DD 3063

GIARDINO
SERAFICO
ISTORICO.
TOMO SECONDO.

GARDINO
SERAPICO
HISTORICO

GIARDINO
SERAFICO ISTORICO

Delli trè Ordini instituiti

DAL SERAFICO PADRE

S. FRANCESCO.

OPERA

DEL

P. PIETRO ANTONIO

DI VENEZIA M. O. RIFORMATO.

TOMO SECONDO.

CONSACRATO

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore

F. GIO: FRANCESCO NICOLAI

Dell'Ordine de Min. Osserv. Riform. della Provinzia Romana, già Vicario Apostolico nella Provinzia di Nam King nella Cina, & ora Vescovo di Baruti, Prelato Domestico, & Assistente di N. S. Papa Clemente XI. e Vicario della Basilica Vaticana.

IN VENEZIA, MDCCX.

Per Domenico Lovisa.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

ILLUSTRISSIMO, e Reverendiſs. Signore.

Avendo conſagrata la prima Parte di queſto Giardino Serafico alla Protezione d'un Serafino Porporato, era ben di ragione di dedicar la Seconda ad

ad' un Serafino Mitrato. Non m'è restato perciò luogo d'andar inuestigando chi douesse essere un tale Custode, quando già il merito della vostra Virtù occupaua tutte le amirazioni del mio Cuore, & il debito dell'Ossequio mi stimolaua all'effetuazione del mio douere. L'onore ch'ebbi di potermi chiamare vostro Confratello, e Seruo per tutto quel tempo, che sotto nome di P. Gio: Francesco di Leonessa, Voi foste nel recinto di questo Giardino Serafico, obligaua bastantemente i pensieri à riccordarsi del Vostro merito; L'onore che poi auete aggionto di più al Giardino medesimo coll'essere da lui trapiantato sù la Catedra Pastorale sotto il nome di Monsignor Nicolai Vescouo di Baruti, &c. hà totalmente necessitato il rispetto della venerazione à riconoscerui coll'oblazione di questo tributo. Io sò, che l'altura di Cherubino Pastore in cui ora siete, hà bensì solleuato à più splendida vista del Mondo la Vostra Virtù, ma sò poi altresì che non hà punto mutati li sentimenti della moderazione, che pratticaste ne Chiostri; si che uorrete compiacerui d'accogliere con l'affabilità, e gentilezza primiera la pouertà del dono che vi offerisco. Il dirui che Voi foste già uno de più nobili, e preggiati fiori, che spiccassero in questo Giardino Serafico, e che ora fuori di lui siete stato trasportato ad' infiorare il decoro del Sagro Pastorale, non è per questo, che ò siasi smarrita in Voi la fragranza delle Virtù, ch'iui esalaste; ò che il Recinto Serafico non abbia coll'auerui perduto la doppia gloria, che da Voi gli rissulta. Non scema di pregio un Giardino perche si portino altroue i Fiori, che vi si colgono, anzi la fragranza, e perfezione de medesimi rende più famoso il luogo, che li produsse, e tanto più poi, quando ser-uino, ò d'ornamento al Santuario, ò di corteggio al Sagrifizio. Così Voi, Illustriss. e Reuerendiss. Signore, auete ridotto il Giardino Serafico à rallegrasi più quando siete stato spiccato da lui, che quando in lui fioriste, conoscendo egli di non auerui perduto; che per farne un ricamo alla Chiesa Sposa di Dio, per collocarui più vicino al Tabernacolo nel numero di quei Fiori, de

Cát. 2. 5 *quali la medesima Sposa con quelle sue parole* Fulcite me floribus *si mostraua ansiosa d'essere coronata. Anche lo Sposo*

Diuino

Diuino ne Cantici, mandò fuori del Giardino la sua diletta, ed'acciocche meglio, studiasse l'erudizione di sua beltà, la fece uscire alla Campagna dietro l'orme del Gregge de' suoi Compagni, Si ignoras te ò pulcherima mulierum abi post vestigia gregum sodalium tuorum; *Così Voi, che profondato nell'esercizio d'una Santa Vmiltà non vedeuate la pompa delle vostre Virtù, foste cauato fuori del Giardino Serafico, ed'acciocche si conosceſſe, ch'un tale trasporto era veramente premio del Vostro Merito, foſte posto alla custodia d'un Ouile Cristiano, ma Ouile sodalium di vostri Compagni, quali furono li Santi, e Ludouici Vescoui di Tolosa, e Benuenuti Vescoui di Osimo, e tanti altri usciti come Voi dal Giardino Serafico, che furono à Voi predeceſſori, e de quali seguite Voi le pedate.* Cant. c. 1. 7.

Così è. Voi Illustriss. e Reuerendiss. Signore al presente con vsura di gloria, e delle Vostre odorose Virtù, e del Giardino in cui allignaste coronate la Mitra che vi adorna, e la coronate colli cinque Gigli del vostro Stemma, che in figura di Croce collocati per tanto tempo nelle areole degli aròmi Serafici, hanno imparato ad'essere Fiori Crocifiss. Gigli, che come di loro offernò Plinio riuscendo più fecondi in vicinanza alle ceneri, Voi depositaste trà quelle del Serafino d'Assisi, acciocche imbeuendoſi, e dell'ardore del terreno; e dell'asprezza della coltura, foſſero nel tempo medeſimo, e Gigli frà le spine d'un santo rigore, sicut Lilium inter spinas; *e Gigli feraci della* Mirra *più eletta d'una perfezione singolare*, sicut lilia stillantia mirrham primam. *Voi li occultaste in seno del Serafino d'Assisi quando entraste nel Giardino Serafico; il medeſimo Serafino ve li hà restituiti quando ne siete uscito, ma perche s'intenda esſer eglino stati sotto la di lui custodia, ve li hà restituiti in tanto numero quante sono le sagre sue Stimmate. Se S. Bernardo chiamò le Piaghe del Redentore* Rosas Passionis *traendo dal sangue di Giesu Cristo la somiglianza della porpora di cui sono vestite le roſe, penso ancor io di poter dir con giustizia, che i vostri cinque Gigli siano belle Reliquie delle Stimmate del Santo Padre, il quale perche s'intenda, che sono state sotto la coltura d'un Serafino Crocifiſſo ve le ridona in* Cant. c. 2. 2. Cant. c. 5. 13.

figura

figura di Croce. Vna tal Croce di Gigli vi freggia come Cauagliere Serafico, che nelle imprese laborioſe di tante Miſſioni à prò di Santa Fede, e della Croce, ſi gloria d'auer aiutte le ſue Croci per fiori.

Se Voi non fuggiſte altretanto la lode, quanto la meritate ſarebbe queſto un bel campo per iſcuoprire ne Voſtri Gigli, li odori di quelle Virtù, che fecero corona alla voſtra Profeſſione. Ma laſciando quelle tutte, che nella Religione naſcondeſte ſotto il velo d'vna ſanta Vmiltà, parlerò di quelle ſole, che non poſſono eſſere occulte à Voi, perche ſon note à due Mondi. Io intendo per eſſe quelle glorioſe, ed immenſe fatiche, che toleraſte, li ſudori che ſpargeſte, i pericoli che incontraſte per il corſo di ſedeci anni continui in qualità più d'Apoſtolo, che di Vicario Apoſtolico nelle celebri Miſſioni della Cina. A me paruero i voſtri, di que' Gigli de quali diſſe l'Eccleſiaſtico quaſi Lilia quæ ſunt in tranſitu aquæ; già che ſul dorſo all'onde di tanti Mari, voi li portaſte ne gli vltimi confini dell'Aſia per piantarui l'Apoſtolato di Roma. Come Voi Illuſtriſſ. e Reuerendiſſ. Signore in quel voſtro Apoſtolato parlaſte, io non lo sò; Sò bene, che meglio di colui, di cui diceaſi Roſas loquitur, Voi proferiſti Gigli, ma Gigli Serafici, ma Gigli Crociſiſſi, che traſſero ſeco il frutto di tante conuerſioni. Nella maniera apunto, che de Fiori campagnuoli diſſe Plinio, eſſere à guiſa di tanti abozzi, sù de quali la natura s'adeſtraua à produrre poi con tutta pulitezza li Gigli naturæ veluti rudimenta, Lilia facere condiſcentis, così Voi sù de voſtri Gigli ſtudiaſte à farne inneſti di Paradiſo ne cuori Idolatri, per ricambiarli in que' Fiori de quali brama ſattollarſi lo Spoſo Diuino, qui paſcitur inter Lilia. Parlaſte Gigli, ma in maniera, che parlaſte sù la voſtra lingua il Fiore del Campo, ed il Giglio della Valle; Si che ardirei dire, che pareſſe due volte incarnato il Fior Nazareno, uno in ſeno di Maria per far pompa d'Vmiltà, un'altra sù la voſtra lingua per far pompa di gloria; la prima per acquiſtarſi la Chieſa per Spoſa, la ſeconda per abellire il Giardino della Spoſa con tanti Fiori, quanti furono gli Idolatri da Voi battezati. Come Voi operaſte nel voſtro

Eccl. 50 8.

Plin.

Cant. c. 2. 16

ſtro Apoſtolato, io non lo sò. Sò bene con Sidonio, ch' eſſendo più bella la fraſe delle voſtre Opere di quella delle voſtre parole. ſermone pulcro vita pulchrior, *Vicario Apoſtolico nella Prouinzia di Hû Quang adempiſte tutti i numeri d'un vero Apoſtolato; che predicando non meno all'Orrechi de Cineſi le verità Euangeliche, che predicando agli occhi l'eſercizio delle medeſime, l'Euangelo che vdiuano rappreſentato dalla voſtra lingua, lo vedeuano poi ricopiato nelle voſtre opere, ſi che nello ſteſſo tempo, ed'vdiuano dalla voſtra lingua, e vedeuano in Voi vn Euangelio in carne. Sò in ſomma, che in vederui, ed'in udirui douena loro rappreſentarſi, come in enimma, la gloria del Giardino Serafico; ſe per mezzo d'uno de ſuoi germogli qual foſte Voi, puotero anch'eſſi aprendere le ſomiglianze de voſtri Gigli, e vantarſi colla Sposa lor nuoua Madre,* flores apparuerunt in terra noſtra. Cant. c. 2. 12. *Se però anzi più toſto che del Giardino Serafico non vi aueſſero veduto allieuo del Paradiſo terreſtre, iſcorgendo, che Voi li arrichiſte colle qualità più belle, che lor mancauano dell'Albero della ſcienza; mercè che auendo eſſi la ſola ſciocca ſcienza del male, puotero per mezzo de profumi Apoſtolici de voſtri Gigli apprender anche la vera ſcienza del bene; Sò finalmente, che pianſero vna volta i Giardini beati dell'Empireo, ſpogliati in Lucifero, e nelli Angeli ſuoi ſeguaci de più nobili fiori, che li illuſtraſſero: Colpa della colpa, che fù la falce crudele, che li reciſe, ma sò poi altresì, che i Giardini del Cielo hanno queſt' obligo al Giardino Serafico, che i voſtri Gigli radoppiati in tante Anime da voi conuertite, da'voi battezate, abbino reſtituita agli Eliſi del Paradiſo la gloria del ſuo Lucifero, e de ſuoi Fiori. Fiori tali furono quelli, che Voi nel voſtro Apoſtolato parlaſte. Fiori tali quali che nelle voſtre Virtù iſcuopriſte, che ponno bene ſenza punto d'adulazione paragonarſi à quelli della Diuina Sapienza, colla quale Voi potete francamente ripetere* Flores mei fructus honoris, & honeſtatis. *Fiori, che ſono aſſieme frutti, e frutti tali, à qual ſegno non inalzano la gloria del Giardino Serafico?* Eccl. 24 23.

Or questa Seconda Parte del medesimo, che per tanti capi è vostra perche in tanti luoghi del Giardino Serafico si parla di Voi, à chi douevasi offerire se non à Voi, che ne siete la porzione più illustre, e più gloriosa? Chi più valevole di Voi à proteggerla, che siete si vicino al Vaticano sotto la cui Giurisdizione fù sempre il Giardino Serafico, si vicino dissi al Vaticano, che siete il Vicario di quella famosa Basilica? Chi più impegnato di Voi, che tanto lo nobilitaste quando foste nel suo recinto, che tanto l'illustrate, or che fuori di lui siete sublimato alla Mitra? Riceuetelo dunque non come cosa degna di Voi per il rispetto di chi ve l'offerisce, ma come cosa vostra per la gran parte, che vi auete, e nell' Abito, e nelle Virtù, e nella Gloria, Coll'improntar sul frontispizio di questo Giardino il Vostro Nome, diuenta egli famoso al pari de più rinomati del Mondo, e coll'essere custodito da un Pastorale si degno, resta vietato l'ingresso ad'ogn' altra cosa, che non sia somigliante a' vostri Gigli, alla vostra Croce. Proteggete dunque Illustriss. e Reuerendiss. Signore il Libro, ed assieme gradite la venerazione dell' Auttore, che in attestato del suo diuoto ossequio vi baccia il lembo della Sagra Veste.

Venezia li 8. Decembre 1710.

Deuotiss imo, & Obligatiss imo Seru.
Fr. Pietro Antonio di Venezia
Diffinitore de M. Riformati.

ORDINE, ET ARGOMENTO

Delle quattro Parti del Primo Tomo.

PARTE PRIMA.

COntiene l'Origine, il progresso, e lo Stato presente di tutta la Serafica Religione instituita dal Gran Patriarca de Poveri San Francesco. Le Riforme, che successivamente nacquero in essa. Il numero delle Provinzie, Conventi, e Monasteri, si de Frati, come di Monache, che sono in tutto l'Ordine, & il numero delli Frati, e Monache, che vivono in essi. Il Catalogo di tutti li Ministri Generali, sì de Padri Osservanti, e Riformati, come de Conventuali, Capuzini, e del Terz' Ordine Claustrale. Li progressi mirabili, e Conversioni de Popoli Gentili, & Idolatri fatte da Frati Minori per le quattro Parti del Mondo: Le Religioni, e Congregazioni Secolari, e Regolari, Ordini Militari, & Equestri, che sono stati promossi, ò che dipendono dall'Ordine di S. Francesco.

PARTE SECONDA.

ESpone li Santi, Beati, Martiri, Confessori, e Vergini, che fiorirono nell'Ordine Francescano dal principio della Religione sino al tempo presente. Il Catalogo di quelli, che sono al giorno d'oggi in Sacra Ruota, ò si sono fatti li Processi per essere Canonizati, e di quelli, li Corpi de quali si ritrovano intieri, ed incorrotti.

PARTE TERZA.

COntiene in ristretto le Vite de Sommi Pontefici, e Cardinali, il numero de Patriarchi, Vescovi, Arcivescovi, & altri gran Prelati, che fiorirono nell'Ordine Serafico, e che à tal grado, e dignità furono assonti dalla S. R. Chiesa, e dalla stessa Chiesa, da Principi, e da Monarchi adoperati furono in gravissimi negozj, & importanti maneggi.

PARTE QUARTA.

TRatta di quei Pontefici, Cardinali, Imperatori, Rè, Duchi, Marcheli, e Conti dell'uno, e l'altro Sesso, che vestirono, ò professorono una delle Trè Regole instituite dal P. S. Francesco, ò almeno doppo morte vollero esser vestiti con l'Abito del suo Ordine, e nelle Chiese de Frati Minori esser sepolti.

ORDINE, ET ARGOMENTO

Delle trè ultime Parti del Secondo Tomo.

PARTE QUINTA.

COntiene li Dottori più celebri, che fiorirono nell'Ordine Minoritico. Il Catalogo, e numero generaliſſimo di tutti gli Uomini Letterati, e ſcientifici, che hanno ſcritto, ò ſtampato in eſſo Ordine ſino à queſto tempo, & il numero delle Donne più ſegnalate, che ſcriſſero nell' Ordine medeſimo.

PARTE SESTA.

RAguaglia il poſſeſſo di Terra Santa preſo dal Serafico Padre S. Franceſco, e continuato da ſuoi Figli. Li Martiri, che ſparſero il Sangue, e laſciorno la vita per la Santa Fede in quei Luoghi beati. La Serie delli Guardiani del Sacro Monte Sion, con tutto quello, che occorſe di più raro, e notabile ſotto il loro governo. Le Grazie, Privilegj, e Titoli, che godono li ſuddetti Guardiani, e quelli Religioſi, che ſtanno al ſervizio di Terra Santa, e li Tributi, e Spele più ordinarie, che ſono coſtretti à far pagare da Turchi in Terra Santa li Religioſi di S. Franceſco.

PARTE SETTIMA.

NArra li Privilegi particolari conceſſi da Criſto al Serafico Patriarca, & alla ſua Religione. Le Vittorie, e Trionfi glorioſi riportati in varie occaſioni dalli Figli di lui; e per Corona dell' Opera pone per Ordine Cronologico due Indici, uno latino, e l'altro volgare, delle Chieſe ſparſe per tutto il Mondo, alla cura de quali furono intronizati li Franceſcani, con il numero appreſſo di quanti Frati Minori furono deſtinati Veſcovi per cadauna Chieſa.

IL FINE DEGL' ARGOMENTI.

IN-

INDICE

DEL SECONDO TOMO DEL GIARDINO SERAFICO

Nel quale si contengono le trè ultime Parti, ogn' una de quali riferisce quanto in essa si scrive.

PARTE QUINTA.

Dottori più celebri, e principali, che fiorirono nell'Ordine Minoritico, e numero degl'Uomini letterati, e scientifici, che hanno scritto, ò stampato dal principio della Religione fino à nostri tempi.

Cap. 1. RAgione per cui la Religione Serafica seguita Scoto per Principe della Scuola, non ostante la segnalata Dottrina di S. Bonaventura il Serafico Dottor della Chiesa, ed' Alessandro di Ales Dottor Irrefragabile. Fol. 3

Cap. 2. Trentacinque Dottori molto illustri, e famosi dell'Ordine Francescano. 8

Cap. 3. Donne celebri, & erudite, che resero immortale il lor nome scrivendo sopra varie materie nell'Ordine suddetto. 64

Cap. 4. Numero generalissimo di tutti gli Scrittori dell'Ordine Francescano, quali hanno scritto, ò stampato in tutte le materie, e scienze, che scrivere si possono dal principio dell' Ordine fino al tempo presente. 80

Cap. 5. Altre Opere di gran merito fatte da Francescani in servizio di Santa Chiesa, e riconoscimento della stessa Chiesa per quelle verso i medemi. 82

PAR-

PARTE SESTA.

Quanto fioriſca la Religione Serafica ne Luoghi di Terra Santa, che per ſpeziale Providenza Divina furono alla di lei cura aſſegnati, e quanto in eſſi ſucceſſe di mirabile, e di prodigioſo da che ſtanno ſotto la Cuſtodia dell'Ordine Franceſcano.

Cap. 1. SI dimoſtra la cauſa perche frà tante Religioni di ſomma perfezione, e Santo Inſtituto in S. Chieſa, abbi voluto la Maeſtà Divina ſciegliere quella del P. S. Franceſco alla ricuperazione, e manutenzione de Santi Luoghi contro il Maomettiſmo. Fol. 87

Cap. 2. Titoli per li quali i Frati di S. Franceſco furono ſtabiliti nel poſſeſſo di Terra Santa. 91

Cap. 3. Lite moſſa alla Religione Serafica per contraſtargli il poſſeſſo delli Santi Luoghi, motiuo, acciò con più gloria foſſe confirmata in eſſi. 96

Cap. 4. Memorie di tutti quei Frati Minori, che furono Martirizati in Terra Santa dal principio dell'Ordine ſino à queſto tempo. Fol. 100

Cap. 5. Grazie, Priuilegi, e Titoli conceſſi dalla Santa Sede Apoſtolica alli Superiori, e Guardiani del Sacro Monte Sion, con il numero di tutti li Conventi, Oſpizj, Miſſioni, Parochie, ed'altro, che tengono ſotto la loro giuriſdizione. 105

Cap. 6. Privilegj, che godono li Religioſi, che ſtanno al ſervizio di Terra Santa. 111

Cap. 7. Serie delli Guardiani del Sagro Monte Sion, con la notizia di molte coſe notabili ſucceſſe ſotto il loro governo; dove anco ſi ſcorge l'antichità della Religione Serafica in Terra Santa, & i pericoli, à quali di continuo ſono ſottopoſti li Religioſi Minori, che in quelle Parti ſervono al Culto Divino. 114

Cap. 8. Indulgenze, che godono, e che guadagnano li Religioſi, e Pellegrini, che viſitano queſti Santi Luoghi. 279

Cap. 9. Indulgenze, che Papa Innocenzo XI. concede in perpetuo alle Croci, Corone, e Roſarii, che hanno toccato li Sacri luoghi di Terra Santa, e le Sagre Reliquie iui eſiſtenti. 283

Cap. 10. Tributi, e Speſe più ordinarie, che i Religioſi del P. S. Franceſco ſono coſtretti à far pagare neceſſariamente in Terra Santa per le violenze, & avarizia delli Turchi. 285

PARTE SETTIMA.

Privilegj particolari, che furono concessi da Cristo al Serafico Padre S. Francesco, & alcune Vittorie, e Trionfi glorioſi riportati da ſuoi Figli con accreſcimento de fregi del ſuo Ordine.

Cap. 1. INdulgenza d'Aſſiſi detta di Porziuncula conceſſa da Criſto medeſimo al P. S. Franceſco per benefizio del Criſtianeſimo. Fol. 291

Cap. 2. Il Sacro Monte Alvernia nel quale furono impreſſe da Criſto al P. S Franceſco le Sacre Stimmate, dove anco ſi deſcrive minutamente ogni particolarità di eſſo Sacro Monte. 307

Cap. 3. L'original Purità di Maria difeſa dal Dottor Sottiliſſimo Giovanni Duns Scoto, e da tutta la Religione Franceſcana 333

Cap. 4. Altri Oſſequj di divozione dimoſtrati in varj tempi dalla Religione Serafica verſo la Santiſſima Vergine. 372

Cap. 5. Trionfo del Glorioſiſſimo Nome di Gieſù, riportato con maravigliosa Vittoria da S. Bernardino di Siena. 374

Cap. 6. Geruſalemme traſportata in Italia per più commodo de Fedeli nel Sacro Monte di Varallo dal B. Bernardino Caimo da Milano Min. Oſſervante del noſtro Padre S. Franceſco. 382

Cap. 7 Uſura depreſsa nella fondazione del Sacro Monte di Pietà per tutta l'Italia, dal zelo Apoſtolico di molti Frati Minori Oſſervanti, & in particolare dal B. Bernardino di Feltre. 391

Cap. 8. Creazione de Cavalieri del Santiſs. Sepolcro conferita da diverſi Sommi Pontefici alli Guardiani di Geruſalemme. 397

Cap. 9. Governo che tiene la Religione Serafica del Regal Monaſtero di S. Chiara di Napoli, e della Maddalena, fondati, e dotati dal Rè Roberto, e Regina Sanzia, de quali anco ſi ſcrive l'Iſtoria. 409

Cap. 10. Corona della Madonna inſegnata dall'iſteſſa B. Vergine ad'un Novizio della Religione Serafica, che Corona, e conchiude la preſente Opera. 417

Il Fine dell'Indice del Secondo Tomo.

PRO-

NVOVA PROTESTA DELL' AUTTORE.

Che ſi deve ſtampare nel principio del Libro per comandamento del Sommo Pontefice Urbano VIII. Conforme alle dichiarazioni della S. Congregazione fatte in Roma l'Anno 1642.

AVendo la Santità di N. S. Urbano VIII. a' 13. di Marzo del 1625. publicato nella Sacra Congregazione de i Riti, & in quella dell'Univerſale Inquiſizione un Decreto, & confermatolo a' 15. di Luglio del 1634. nel quale proibiſce lo Stampar Libri, quali contengono li fatti di perſone celebri in fama di Santità, ò Martirio, che uſcirono da queſta vita, ò miracoli, ò rivelazioni, ò qual ſi ſiano benefizj come ottenuti da Dio per loro interceſſione ſenz'eſſer riconoſciuti, & approvati dall'Ordinario: & quelli, che ſin'ora ſono ſtampati in niuna maniera vuole, che ſiano approvati. Et di più il medeſimo Santiſſimo a' 5. di Giugno 1631. hà dichiarato, che non ſiano admeſſi Elogj di Santo, ò Beato aſſolutamente quali cadono ſopra la perſona; ancorche poſſano admetterſi quelli, che cadono ſopra li coſtumi, & opinione di Santità, con proteſta nel principio, che non ſi pretende dare à coſe ſimiglianti l'auttorità, che dimana dalla Chieſa Romana, & che la fede s'appoggi ſolamente sù quella dell'Auttore. Soggettandomi à queſto Decreto, & alla ſua confermazione, & dichiarazione con l'oſſervanza, che ſe gli deve, proteſto di nuovo di non ricevere in altro ſenſo qualunque coſa di quelle, che riferiſco in queſto mio Libro, nè che alcun altro le riceva, ſe non in quello ſolamente, che ſi fonda in auttorità umana, non nella Divina della Chieſa Cattolica Romana, & della Santa Sede Apoſtolica; eccettuando ſolamente quelli, che la medeſima Santa Sede hà già deſcritti nel Catalogo de Santi, Martiri, ò Beati, ed il tutto ſottometto umilmente a' piedi di S. Madre Chieſa.

PRE-

DEL GIARDINO SERAFICO ISTORICO.

PARTE QUINTA.

Dottori più celebri, e principali che fiorirono nell'Ordine Minoritico, & Uomini letterati, e ſcientifici, che hanno ſcritto, ò ſtampato dal principio della Religione ſino à noſtri tempi.

Hi conſidera, e vagheggia un' aprico Giardino abbellito con dilettevole amenità di fiori s'accorge ſenza dubbio, che da quelle pompe odorifere di tanti vaghi germogli ne riſulta da eſſo ſommo utile, ed ornamento. Così chi ſi trattiene con l'occhio dell'attenzione in queſto Giardino Serafico, s'avvede quanto utile, ed abbellimento gli recarono ſempre mai le lettere, le erudizioni, e le ſcienze di tanti Uomini dottiſſimi, che in eſſo in ogni tempo fiorirono. E non ſolamente egli ſolo rimaſe dalla dottrina, dalla ſcienza, e dalla profonda erudizione de ſuoi Figli ſommamente arricchito, mà gli ſteſſi ſuoi Figli con le medeme ne apportarono non ordinario profitto, ed'utile al Mondo, ſe dobbiamo credere à Giuſto Lipſio, che laſciò ſcritto: *Litteras ſummum ſolatium, & utiliſſimum in-*

strumentum censere licet humanæ vitæ, ed'altrove con più chiarezza: *Artes non ornamenta solum Reipublicæ sunt, sed etiam auxilia, & fulcra.* Tol. *Cent 1 ad Belgic. Ep. 32. Idem l. de Cruce Prof. ad ordin. Brabant.*

lantur; quid nisi squalor, & tenebræ occupant, & ferox quædam, aut ut verius dicam ferina vita? Che se i Popoli del Mondinuo nell'America si servirono di fiori in vece di lettere, noi con verità potiamo dire che tutti li caratteri, che lasciarono impressi nei gran Volumi gli Scrittori dell'Ordine furono tanti fiori ammirabili, e proficui all'Universo; E se l'acuta fragranza di certi fiori allontana i velenosi Serpenti, l'odorifera scienza, che sparsero ne' libri gli Eroi dottrissimi, e Santi della Serafica Religione ebbe virtù di mettere in fuga tanti Serpi orribili, quanti furono gli ostinati Eretici, contro de quali drizzarono la forza delle loro dottrine.

Parmi dunque ragionevole mettere in publico quanto i Figli del Serafico Instituttore si fisno affaticati nelle Dottrine, e nelle scienze, e per apportare un gran benefizio alla Chiesa Cattolica, & all'Ordine, e per rafrenare la superbia de tristi contradicendo alle loro false opinioni, e per stimolare i buoni à maggior progresso nella virtù, ed'à metterfi sù la strada sicura dell'Evangelica perfezione.

Scrittori Francescani da chi raccolti.

Questi celebri Scrittori in ogni genere di scienza, il numero de quali son per narrare, quasi in un stesso tempo in gran parte furno raccolti, & assieme uniti da Enrico Uvillotto, Francesco Gonzaga, e Pietro Rodolfo Italiani. Alcuni da Marco di Lisbona nella sua Cronica, molti altri da Tritemio, Eyfengrenio, Possevino, Miræo, & altri Scrittori, i quali nelle loro generali, e particolari Serie Nazionali d'ogn'uno fecero particolar mentione. Io però seguendo l'ordine del nostro Annalista Vadingo, il quale nel 1650 stampò in Roma un ben grande Volume di questi, porrò in primo luogo trentacinque Dottori delli più celebri, cioè di quelli, che Antesignani son detti, molti de quali da per se stessi potè fondar nuova Scuola, ed'acquistar un Titolo dalle Università più famose dove insegnorono. E se bene li due primi che non intendo d'includere nel numero de suddetti, cioè il Serafico Padre S. Francesco, & il glorioso Sant'Antonio di Padoa, nè meno l'ultimo, che più di tutti scrisse, con tutto ciò m'è parso conveniente i due primi dico antepore ai medemi, per esser stato S. Francesco il Padre di tutti, e S. Antonio il Lettor primario, che nella Francescana Republica legesse publicamente à Frati le scienze Scolastiche, e speculative.

In secondo luogo compariranno le Femine più sapute, che nell'Ordine di S. Chiara, e Terzo de Penitenti fiorirono in scienza, e dottrina così divina, come umana; e scrissero sopra varie materie con stupore di tutti.

Per terzo finalmente si porrà il numero di tutti gli Scrittori Serafici, cioè quanti nella tale, e tal materia hanno scritto, ò stampato, senza però far mentione d'alcuno per fuggire quella troppo lunga prolissità, che ciò facendo succederebbe, potendo ogni curioso, appresso il citato Scrittore, & altri dell'Ordine vederli à suo piacere. Porrò dunque li principali per ordine secondo il corso de tempi ne quali fiorirono, à quali poi seguiranno gli altri da noi sopra proposti, sotto quelli, che immediate, doppo il primo Capitolo, si scriveranno.

CA-

CAPITOLO PRIMO.

Ragione per cui la Serafica Religione seguita Scoto per Principe della Scuola, non ostante la segnalata Dottrina di S. Bonaventura il Serafico Dottor della Chiesa, ed' Alessandro d' Ales Dottor Irrefragabile.

NOn sarà fuor di proposito esporre nel presente Capitolo la suddetta Questione molte volte da me sentita in voce, e poche, e forse mai risoluta cò scritti, fuori che l'Illustrissimo Brizegno Vescovo di Nicaraguas, il quale hà toccato qualche cosa in questa materia, & il P. Bonaventura de Bottis Minor Conventuale nella vita dello stesso Dottor Sottile da lui portata dallo Spagnuolo in Italiano, il quale con molta bella frase ne adduce la ragione, e porta li fondamenti, quali presi da me dall'Auttore medemo, rapporto à piacere di chi legge.

Alphons. Brizegn. Tom. 1. suarum Controv. in 1. sent. in Prooem. Prolusion. 13. n 44. Lib. 3. c. 10.

Non può negarsi (dice questo Scrittore) essere molto difficile la resoluzione di questa materia, se si riflette al vantaggio con cui dalla Chiesa vengono approvate le dottrine di questi due celebratissimi Dottori S. Bonaventura il Serafico, & Alessandro d' Ales l'Irrefragabile. Posciache nell'approvazione di quella di S. Bonaventura, Clemente IV. gli appropria grandissime lodi. Gregorio X. disse che per la sua morte avea patito la Chiesa di Dio inestimabile danno. Sisto IV. testificò, che lo Spirito Santo pareva avesse parlato per la sua bocca. Sisto V. pensò, che il celeste ardore dello Spirito Paraclito era sparso nelle sue labra, e stillato nella sua penna: che con la sua dottrina la verità s'illustra della Fede Cattolica, si distruggon gli errori, l'Eresie si confutano, & i cuori pietosi de Fedeli nell'amor Divino s'infiammano: lo celebrò per aver servito la Chiesa ne' Concilj Lugdunense, Fiorentino, e Tridentino: dichiarollo per uno de principali, e primarj Dottori, e determinò la sua autorità si allegasse, come quella de più eccellenti. Di più avanti la sua canonizzazione manifestò l'Università di Parigi, che l'opere di S. Bonaventura si custodivano nell'Archivio del Pontefice per la causa della Santa Fede, come utili per la Religione Cattolica.

Dottrina di S. Bonaventura encomiata da molti Sommi Pontefici.

Sorti medesimamente gravissima approvazione la Dottrina del Venerabile Alessandro d'Ales, perche fù chiamato dal suo secolo (e con ragione) l'Irrefragabile, Dottor de' Dottori, e Fonte della scienza. Fù il primo, che scrisse per commando d'Innocenzo IV. la Scolastica Somma di tutta la Teologia in quattro parti divisa nella forma, e metodo, che poi imitò S. Tomaso, e questa somma essendo esaminata per commissione del Pontefice da settanta gravissimi Teologi, e da essi vantaggiosamente approvata, venne poi da Papa Alessandro IV. proposta à tutte le

L'istesso succede di quella d'Alessandro d' Ales.

te le Univerſitadi, acciò in tutte s'inſegnaſſe, e leggeſſe; Approvazione delle più gravi, che abbia mai Dottrina Scolaſtica ottenuto ſin'ora dalla Sede Apoſtolica. Or avendo tali approvazioni quella del Dottore Serafico, e quella dell'Irrefragabile, non quella del Sottile, pare inaſſegnabile la cauſa, che hà potuto movere una tanto celebre Religione ad abbracciare per Principe della ſua Scuola Giovanni Scoto, laſciando Aleſsandro, e Bonaventura. E ſe bene la Dottrina di Scoto tien'oggi l'approvazione del ſeguito delle Scuole Cattoliche per tanti ſecoli continuato, e confermato per Brevi Apoſtolici di Benedetto XIII. di Giulio II. e di Leone X. e l'autorità di queſto ſeguito è tanto grave, che il Concilio Lateranenſe l'equipara all'eſpreſſa approvazion della Chieſa, pure, perche non ebbe dal principio queſto ſeguito, ſempre arreca ſtupore, perche la Religione Serafica ſi diſponeſſe ad'eleggere queſto, e non quegli per Maeſtro Univerſale dell'Ordine. Difficoltà veramente aſsai grande, e così ardua, che il piiſſimo Gerſone non può rattenerſi anch'egli d'inveſtigar la cauſa, perche da Minori ſi poſpone S. Bonaventura di cui dice: *Non sò, ſe lo Studio di Parigi abbia giamai avuto più eminente Dottore.*

Valore della Dottrina di Scoto quanto ſia grande.

Prima però di rettamente riſpondere alla Queſtione, proſiegue l'Autore citato della vita di Scoto, cavar deveſi dalla ragione di dubbitare una verità ſenza genere di dubbio. Et è, che la Religione di S. Franceſco non hà eletto Scoto per ſuo comun Maeſtro per ambizione di erigere ſcuola propria, poiche per tal effetto innanzi di Scoto ebbe dilatato campo per eleggere Bonaventura, & Aleſſandro Dottori tanto eccellenti, che ciaſched'uno di eſſi ſoprabbondantemente baſta per onorare con il ſuo magiſterio molte Religioſe Famiglie. Ne tampoco per animo contenzioſo di far guerra all'altra ſcuola, perche opponendoſi nell'opinabile anco S. Bonaventura ſpeſſe volte à San Tomaſo, fareſſimo guerra con arme pari d'autorità, non eſſendo minore l'approvazione, che tiene dalla Chieſa il Dottor Serafico, di quella tiene l'Angelico, come prova dottamente Brizegno con tutto che gli mancano alcune importanti notizie. Ne meno per anſioſa emulazione del ſeguito, perche con Aleſſandro d'Ales avereſſimo tolto in gran parte quello della Scuola Tomiſta, tirandola à noi, non ſolo per eſser ſtato l'Angelico Diſcepolo Uditor di Aleſsandro, mà anco per eſsere ſtato molto oſservante nella ſua diſciplina, come prova diffuſamente il dottiſſimo Haye nel Prologo, che fece ai Commentarj dell'Alenſe ſopra l'Apocaliſſi, anzi ſi può chiaramente vedere da chi conferirà la *ſecunda ſecundæ* dell'Aquino con la ſomma delle virtù d'Aleſsandro. Supoſto dunque, che non furono queſti i motivi della Religione Serafica in eleggere Scoto per Maeſtro della ſua Scuola, qual'altra ragione, qual'altro impulſo vi reſta?

Raggioni per le quali la Religione di S. Franceſco hà eletto la Dottrina di Scoto, e non di altri Dottori.

Molte ne raccolſe inſieme Brizegno per ſodisfar la dimanda. La prima è, che avendo fiorito Scoto doppo Aleſsandro, e Bonaventura, le loro dottrine hà con profondo giudizio eſaminato, ed'eſſendo fatto Diſcepolo d'amendue imbevè dell'uno, e dell'altro lo ſpirito più puro della ſapienza, del che aſſicurata la Religione, hà eletto l'eccellenza de' trè nella Dottrina dell'uno. La ſeconda, perche quel peſo così grave di dottrina unita inſieme da Scoto con ſottiliſſime acutezze fù la calamita degl'ingegni acuti, di cui in quell'età la Religione più povera trovoſſi ſingolarmente ricca. La terza, perche da Scoto furono allevati tanti, e tanto

Prima ragione.

Seconda, e terza ragione.

eccel-

eccellenti Diſcepoli, che riempirono tutto l'Ordine de Maeſtri, e coſi ſolo per eſſer queſti fedeli al loro Precettore hà potuto reſtare la Religione Scotiſta. Un'altra ne aggiungono i noſtri generali ſtatuti, & è, che dal principio della dottrina ſottile ſi trovò nella ſua controverſia con le dottrine altrui utilità grandiſſima per le Scuole, per la verità, e per gl'ingegni ſublimi, e coſi la Religione mantiene la ſcuola della dottrina di Scoto per fare alla Chieſa queſto ſerviggio. Quarta ragione.

Alle ragioni accennate ſi potrebbe aggiungerne un'altra, cioè, che la Franceſcana Religione (tralaſciando ogni altro Scolaſtico) hà eletto il Dottor Sottile per ſuo Maeſtro, eſſer ciò ſtato per aver egli riſtaurata la pia opinione dell'immacolato concetto; onde ſe alcuno deſideraſſe di ſapere ſe veramente ſtà nel punto del miſtero dell'Immacolata Concezione fondato il punto di queſto eleggimento di Scoto ſi riſponde di sì mille volte: poſciache egli conſeguì maggior fama preſſo de poſteri propugnando in quel gran teatro di Sapienza dell'Univerſità di Parigi, diffendendo, e riportando quella ſi grande, e gloriosa vittoria della Sentenza pia, e per quel, che ne laſciò ſcritto ne ſuoi volumi, che per tutte l'altre prodezze del ſuo intelletto, e per i monumenti inſigni della ſua penna. Lo ſplendor di quella mente, il quale più che mai ſpiccò in ſi celebre vittoria, e la gloria d'aver il primo inalzata ad' alto grado di ſtima una Sentenza ſopramodo onorevole alla Madre di Dio, fece sì, che à lui rivoglieſſe gli occhi l'Ordine de Minori. Erà queſti ſtato ſin allora ſenza elegger condottiere nelle dottrine ſcolaſtiche, peroche non ve n'era il coſtume, ò l'eſempio, ed era libera ad ogn'uno la facoltà di opinare, come ſcorgeſi in tutti quelli, che ſin à quel tempo inſegnarono nella Univerſità di Parigi. Divenuto dunque Scoto ammirabile per la diſeſa dell' original purità di Maria, l'affetto che da Franceſcani ſi preſe à queſta Sentenza, e la maraviglia della Sapienza del ſuo Difenſore, fece ſi, dico, che adottarono quella per ſua, e queſto per Maeſtro, impegnandoſi a ſeguirne la dottrina; Nè fia meraviglia, ſe l'antepoſero à S. Bonaventura, perche queſti, benche foſſe in venerazione, non l'avea però in quel tempo, maggior di quella, che avea Scoto, à cagione che paſſorono quaſi 200. anni dalla ſua morte, prima che foſſe innalzato con la canonizzazione, e col titolo di Dottor della Chieſa al publico culto. Ciò, che ſe foſſe avenuto nell'età di Scoto, non può dubitarſi, che l'averebbero à lui preposto, ma trovandoſi già queſti poſto in poſſeſſo del publico Magiſtero dell'Ordine, non ſtimarono ragionevole di degradarlo, e forſe fù premio, con cui lo coronò quà giù la Regina del Cielo, volendo, che come fù il primo, che impugnò à tutt'uomo la penna, e la lingua in diſeſa del ſuo onore; coſi foſſe anche il primo trà ſuoi nell'onor della Cattedra, e ſi traeſſe dietro come Capitano una eletta ſchiera, che ſeguiſſe, e propugnaſſe la ſua dottrina, e con la dottrina l'onor del nome. Queſta dunque è ſe non l'unica, almeno la principale cagione per cui la Religone di S. Franceſco hà eletto il Sottiliſſimo Scoto per Capo della ſua Scvola, cioè, l'aver egli nella Chieſa di Dio riſtaurata la pia Sentenza della Concezione immacolata di Maria Santiſſima. E piamente ſi può credere, che queſta elezione non fia ſtato tanto conſeglio umano, quanto ſegreto impulſo della Providenza Divina, che con Quinta ragione.

mo-

modo ſpeciale la Serafica Religione governa ; onde l'Auttore citato coſi proſiegue.

S. Bonaventura in Leggenda maiori de vita S. P. N. Franciſci.

Nella vocazione di quell' Uomo miracoloſo, di quel prodigio della grazia Franceſco, à fondare l'Ordine de Minori (ſcrive S Bonaventura) manifeſtò l'Altiſſimo il fine, per cui dava al Mondo queſta Santa Famiglia. Trè volte gli diſſe un Crocifiſſo, avanti del quale orava il Santo con tenera Divozione in una povera Chieſa: *Franciſce, vade repara Domum meam, quæ labitur*. Ma che ſerviva ripetere trè volte il comando, ſe Franceſco era diſpoſtiſſimo ad'obbedire alla Divina voce? Eh, che queſta ripetizione fù fatta non per neceſſità, ma per miſtero, acciò al triplicato precetto non una, ma riparaſse trè Chieſe. Coſi fù inteſo dal Santo, qual ſubito ſi diſpoſe di riparare à Dio trè Caſe, e benche conoſceſse beniſſimo (eſſendo già ammaeſtrato dallo Spirito Santo) che il principale intento di quella voce Divina non era il riparo di Caſe materiali, come poi il medeſimo Franceſco à ſuoi Diſcepoli manifeſtò, ad'ogni modo volle prima riparare trè Tempj materiali, per ſignificare con queſt'opra viſibile la ſpirituale, che avea da eſeguire con la ſua Famiglia dipoi, conforme hà dichiarato il ſuo Croniſta Bonaventura ſuddetto.

Tiene trè Caſe miſtiche Criſto. Una è la ſua ſantiſſima umanitade nella quale tutto pieno di Divinità abita con modo ineffabile: l'altrà è la Chieſa Cattolica Torre fortiſſima, fabbricata col ſuo prezioſiſſimo Sangue: e la terza è la ſua dilettiſſima Madre, Palagio Divino, che allo ſcendere che fece dal Paradiſo, gli diede per nove meſi l'alloggio nel ſuo puriſſimo ſeno. Tutte trè queſte Caſe, quantunque nel lor eſſere ſempre coſtantiſſime, in qualche modo poſſibile ſtavano già già per cadere nel tempo, che venne al Mondo il Serafico Padre. Il Tempio della ſantiſſima umanità di Criſto dirupava ormai dalla memoria degli uomini, che obliando l'immenſo benefizio della paſſione d'un Dio, aveano perſo ogni fervore. Precipitava ſimilmente il Tempio della Chieſa per li depravati coſtumi de ſuoi figliuoli, che raffreddati nella carità, erano alla malizia coſi proni, che il ſevero Giudice per rattenergli avea impugnata già la ſpada della Giuſtizia. Ruinava finalmente nella riputazione il Tempio di Maria, atteſo era quel ſecolo, in cui l'opinione della ſua immunità andava tanto per terra, che Maurizio Veſcovo di Parigi avea bandito la ſua ſolennità, e quella celebre Accademia avea ſcacciato dalle ſcuole il modo di difenderla, che aveva ſin'allora tenuto. Per riparare dunque trè Caſe chiamò Criſto dalla Croce Franceſco, e per tal fine volle s'iſtituiſſe la ſua famiglia. Volle formarne prima il Patriarca un diſegno con le Chieſe materiali, che alle miſtiche corriſpondeſsero, quindi la prima, ch'ei riparò fù quella del Crocifiſſo, ove gli fù impoſto il precetto; la ſeconda fù quella dedicata à S. Pietro, Capo della Chieſa, e la terza conſecrata à Maria col titolo della Regina de gli Angioli, l'imperio de quali ricerca Angelica purità, mai macchiata dalla colpa d' origine. Hà finito Franceſco il diſegno, ora s'oſſervi, come s'accinſe all'Opera aſſieme col Patriarca il Redentore, che ben gli preſtò ajuto, ſe gli porſe la deſtra.

La Caſa dell'umanità di Criſto ſi aveva da riparare con Uomini Crocifiſſi, e di queſto riparo come del primario volle l'Onnipotenza foſse Capo lo ſteſso Franceſco, qual uniſſi al Redentor Crocifiſſo con tanta ſtret-

ſtretta unione, che ſi crocifiſſe nel medemo Crocifiſſo, e per ſegno, nel ſeparaſi, moſtrò ne piedi, nelle mani, e nel Coſtato le piaghe, anco ſeco portandone i chiodi. La Caſa della Chieſa riparar ſi doveva con la dottrina ſpirituale, e per queſto riparo diede Iddio alla Famiglia Minore il Serafico Bonaventura, la cui ſingolar prerogativa trà tutti gli altri Dottori della Chieſa è infiammare inſegnando, & inſegnare infiammando, e per queſto la Religione lo venera per ſuo Principe nella miſtica Teologia, attrefo alleva con la dottrina ſpirituale i ſuoi figli. La Caſa di Maria Santiſſima caduta nell'opinion delle Scuole s'avea da riparare con la Teologia ſcoloſtica, e per tal riparo, dice la Chieſa nell'Offizio della Concezione, che approvò Siſto IV. eleſſe Criſto il Sottiliſſimo Scoto, il quale con quel miracoloſo ſoccorſo ſoſtenne, e ſollevò per tutti i ſecoli il credito di quel Tempio Divino, di quel Sacrario dello Spirito Santo.

Se dunque uno de tre fini, per i quali hà dato l'Altiſſimo al Mondo la Religione Serafica, & il principale perche darle hà voluto la Scuola, fù, acciò ella riparaſſe l'opinione dell'original innocenza; è chiaro, che à quel Dottore, che il Cielo deſtinò per queſta impreſa, ſi deve il Principato Scolaſtico. Or eſſendo ſtato queſto Dottore ſenza controverſia il Sottiliſſimo Scoto, ben ſi può inferire, ch'egli è Principe della Scuola Franceſcana, per opra del Cielo I trè ripari delle trè Caſe di Criſto han dato all'Ordine de Minori trè Principi, Franceſco de Crociſiſi, Bonaventura de Miſtici, e Scoto de Scolaſtici, ch'è la principal cagione del Principato di Giovanni nella Scuola Minoritana, e noi frà tanto paſſaremo à far vedere li Dottori più celebri, e ſegualati dell'Ordine, come nel bel principio abbiamo promeſſo di fare.

CAPI.

CAPITOLO II.

Trenta cinque Dottori illuſtri, e famoſi dell' Ordine.

S. Franceſco d' Aſſiſi Patriarca Serafico Fondatore dell' Ordine de Minori:

S. Franceſco d' Aſſiſi ſcriſſe alcune Opere, e quali.

QUantunque il Serafico P. S. Franceſco non foſſe molto erudito nelle ſcienze Scolaſtiche, & umane, ſupplì però in lui maravigliosamente la Sapienza Divina, da cui appreſe Dottrina tale di Paradiſo, che fù baſtante per confonder li ſuperbi del Mondo, quali ſi gonfiano delle Scienze mondane, non avendo la mira al più importante, che è l'eſſer adorni del Santo timor di Dio, al quale ci eſorta anco il Profeta Regale dicendo: *Initium Sapientiæ, timor Domini*: Perche dunque il S. Padre à prò de ſuoi figli compoſe molte Operette Spirituali, m'è parſo giuſto quivi premetterle, come ſcritte da quello che fù Capo, e guida di quelli, che doppo lui ſeguiranno. Scriſſe dunque queſto Santo in trè Libri dal Vadingo raccolte le ſeguenti Opere.

Nel primo Libro.

Vad. de ſcrip. Or. ſer. pag. 113.

Epiſtolas ſeptendecim.
Opuſcula varia.
Orationes diverſas.
Teſtamentum.
Laudes Teſtamenti:

Nel ſecondo Libro:

Regulam primam prò Fratribus Minoribus.
Regulam ſecundam prò eiſdem.

Nel terzo Libro:

Laudes ſecundæ Regulæ.
Regulam Clariſſarum.
Regulam Fratrum Penitentum.
Collationes Monaſticas viginti octo.
Officium Paſſionis Dominicæ.
Cantica Spiritualia tria.
Apophthegmata.
Familiaria colloquia.
Prophetias.
Parabolas, & exempla.
Benedictiones.
Oracula, & Sententias.

S. An-

SANT'ANTONIO DI PADOVA primo Professore di Sacra Teologia nell'Ordine de Minori, instituito dal Serafico Padre S. Francesco.

QUanto il glorioso S. ANTONIO di Padova, nel termine di due anni avesse profittato nella scuola famosa dell'Abbate di Vercelli dell'Ordine de Canonici Regolari di Sant'Agostino, dove portossi con l'ubbidienza del Serafico Patriarca, l'istesso Abbate suo Maestro lo testificò nel cap. 3. della Teologia mistica di Dionisio Areopagita, che dal Greco in Latino trasportò con le seguenti parole: *Frequenter amor penetrat, ubi cognitio Physica foris stat. Legimus quosdam Sanctos Episcopos minus imbutos fuisse Physicis Doctrinis, qui & mysticam Theologiam captu mentis haurientes, cœlos penetrabant, omnem physicam cognitionem subtilissime trascendentes usque ad beatissimam Trinitatem. Quod, & ego in Fr. Antonio de Ordine Fratrum Minorum peculiari familiaritate expertus sum. Qui cum esset minus imbutus litteris sæcularibus, animi puritate, & mentis ardore suceensus mysticam Theologiam captum mentis excedentem, & ferventer desideravit, & abundanter hausit, ut possim dicere de eo, quod de Ioanne Baptista scribitur; ille erat lucerna luceus, & ardens. Amore enim ardebat interius, & exemplo lucebat exterius.* S. Antonio di Padova primo Lettore nell'Ord. di S. Franc.

Uscito poi da questa scuola incominciò qual viva lucerna *lucens, & ardens* giusta al parere di sì gran Maestro, à somiglianza d'un'altro Battista precorrer à Cristo, che nuovamente nelle sue braccia in breve ricever doveva. Divulgandosi la fama di sì eccelsa Dottrina, che da Antonio al Mondo compartita veniva, instantemente fù dalli Padri dell'Ordine pregato, che volesse alli suoi spirituali fratelli tal celeste Teologia publicamente insegnare. Mà non volendo esercitare tal carica senza il consenso del Serafico Institutore, finalmente ad'istanza delle giuste petizioni di molti, fù dal S. Padre con Patente scritta di proprio pugno l'anno 1224. nel quale ricevè le Sacre Stimmate (come nota il Martirologio Francescano) overo 1222. come vuole il Vadingo, nella Città di Bologna instituito Professore di S. Teologia con la formula seguente. Instituito da S. Franc.

Carissimo meo Fratri Antonio.

Fr. Franciscus in Christo salutem.

PLacet mihi, quod Sanctæ Theologiæ litteras Fratribus interpreteris, ita tamen, ut neque in te, neque in cæteris (quod vehementer cupio) extinguatur sanctæ orationis Spiritus juxta regulam, quam professmur. Vale.

Ricevuta che ebbe questa lettera, prontissimo mostrossi ad'esercitare il mirabil talento, che dal Divino Monarca gl'era stato compartito: onde armato del forte Scudo della Santa ubbidienza aprì la nuova, e prima Cattedra di Scolastica Dottrina nella Religione de Minori. Lesse in Francia, & in Italia, in Tolosa, & in Bologna, e finalmente nella

Città di Padova, dove anco terminò il glorioſo corſo del ſuo vivere. Molte Opere furono compoſte da queſto Divino Dottore, mà li ſuoi ſcritti Scolaſtici per la voracità del tempo, e negligenza de poſteri, appreſſo gli Scrittori non ſi trovano. Il Vadingo però fa menzione delle ſeguenti.

Opere, che ſcriſſe.

Sermones Quadrageſimales, & de Tempore.

Sermones de Sanctis.

Vad. de Script. Or. Ser. fag. 34.

Expoſitionem myſticam in omnes fermè Sacræ Scripturæ libros, vel ab ipſo S. Doctore ſcriptam, vel ex eius ſermonibus decerptam. &

Concordantias morales S. Scripturæ Prædicatoribus ad virtutes commendandas, & vitia condemnanda utiliſſimas. Opera in vero d'ingegno ſovr'umano, chiamata da Gregorio IX. Arca del Teſtamento.

Paſsò queſto glorioſo Santo all'Empireo l'anno 1231. nella Città di Padova, e fù canonizato con ſingolar privilegio dall'iſteſſo Pontefice Gregorio IX. prima che foſſe compito l'anno doppo la ſua morte.

ALESSANDRO D'ALES,
Dottor Irrefragabile.

Leg. Franc. in eius vita 20 Oct.

ALESSANDRO di Ales famoſiſſimo Dottore di Nazione Ingleſe viene così cognominato da un Monaſtero in Inghilterra detto Ales, in cui fin da fanciullo fù educato, & ove ad'apprender lettere diede principio. Paſſato poi in Parigi ſtudiò Teologia, profittando à tal ſegno in eſſa, che non ſolo fù Dottorato, ed'inſtituito Maeſtro, mà di più fatto Lettore della principal Cattedra nella medema Univerſità.

Aleſſandro di Ales.

Suo motivo ad' entrar nell'Ordin. Franceſc.

D'onde ſi moveſſe Uomo ſi celebre à diſpregiar il Mondo, il grado eminente, e l'onore che acquiſtato aveva appreſſo gli uomini, ed'intraprender l'Inſtituto de Minori, da molti ſcrittori viene così raccontato.

Dicono queſti, che aveva Aleſſandro concepito nel ſuo cuore divozione sì ardente verſo la glorioſiſſima Vergine Maria, che con voto obligato ſi era à non negar coſa, che in nome di eſſa Regina chieſta li foſſe. Saputo ciò da una divota donna narrò il fatto à Monaci Ciſtercienſi, acciò per tal via alla loro Religione lo conduceſſero. Andarono queſti, ma quando furono in caſa ſi dimenticarono del fine principale, per il quale ſi erano ivi portati; penſando la Donna, che non aveſſero ciò eſequito per il poco conto delle ſue parole, ſe n'andò da Frati Predicatori, acciò procuraſſero di far ſi onorevole acquiſto al loro Ordine. Andorono anco queſti, ma cominciando à ragionare di diverſe coſe per introdurſi con deſtrezza ad'eſporli tale dimanda, determinando di rappreſentargliela nel fine del diſcorſo, ecco, che all'improviſo, ſovragiunge ivi un Frate Minore, che andava chiedendo per le porte, e ſenza tanti preludi, e ceremonie moſſo da impulſo divino, così gli diſſe: Reverendo Maeſtro, già hai acquiſtato nome di molto dotto, e gran letterato appreſſo tutti, onde il ſecolo aſſai ti favoriſce, e ti proſpera: Ora io ti eſorto, e per amore della Beatiſſima Vergine Maria ti prego à ben conſiderare, che per arrivare al poſſeſſo dell'eterna felicità, è aſſai meglio laſciar il Mondo, ed'abbracciar la Croce di

Cri-

Criſto in queſto noſtro povero Inſtituto. Reſtarono ſtupefatti i Padri Predicatori Dominicani, vedendoſi tolta l'occaſione di guadagnare per loro uomo sì celebre, ed' Aleſſandro penſando in tanto profondamente le parole dettegli da quel ſemplice Fraticello, come da un'Oracolo del Cielo, poco indugiò à riſolvere d'abbandonar in tutto il mondo, e prender l'abito di Frate Minore. Nella qual'Iſtoria ſi ſcuopre quanto ſia diverſo il modo di procedere coſtumato da Dio da quello uſato dagl'uomini, dando efficacia à mezzi, che à noi ſembrano diſadatti, & inabili. *ſi fà Frate Minore.*

Fatto dunque Religioſo, ed'eſſendo acclamata dagl'uomini, ed'approvata dal Cielo la dottrina, e bontà d'Aleſſandro, per il deſio, che gli ſtudenti voglioſi d'approfittarſi avevano d'udirla, fù di biſogno, che nel medemo Convento de Franceſcani in Parigi apriſſe publica ſcuola, in cui ſubito ſi vide un grandiſſimo concorſo di tutti gli Ordini, e di tutti gli uomini dotti, & ebbe trà queſti famoſi Studenti il Dottor Angelico S. Tomaſo d'Aquino, ed il Serafico Dottor S. Bonaventura, ſecondo l'opinione più commune degl'Auttori. Fù Aleſſandro il primo Dottore della Religione de Minori, che inſegnò nell' Univerſitá di Parigi, ed il primo frà tutti, che ordinò la Teologia nello ſtile Scolaſtico, e da lui, come da copioſo fonte, gl'altri poi hanno empito le proprie Ciſterne; per lo che con ragione fù denominato Dottor de Dottori, Fonte di vita, e Dottor irrefragabile.

Divulgata per ogni parte la fama della di lui Dottrina, e pervenuta à gl'orecchi d'Innocenzo IV. ſommo Pontefice gl'ordinò, che compilaſſe la ſomma della Teologia, come fece in quattro volumi, e poi per ordine d'Aleſſandro IV. l'Univerſità di Parigi l'eſaminò, ed'approvò con la ſottoſcrizione, e ſugelli di 72. Dottori di quella ſcuola, e l'iſteſſo Pontefice coll' Auttorità ſua approvandola ſpedì in favore di eſſa un Breve particolare nel quale ordinava, che da tutte le ſcuole foſſe accettata; e parimente in eſſe foſſe inſegnata. Finalmente doppo eſſerſi tanto affatigato ne' Sacri Studj con tanta ſua lode, e fama, morì ſantamente nel Signore l'anno 1245. adi 20. d'Ottobre. Molte Opere dottamente, e con chiarezza quaſi in ogni materia ſcriſſe queſto celebre Dottore, quali ſono portate dal noſtro Croniſta, ſecondo l'ordine che ſiegue, cioè.

Poſtillam in Univerſos Libros Bibliorum lib.
Comentaria in Moyſis Pentatheuchum.
In Ioſuè.
In Libros Iudicum.
In Libros Regum.
In Iob.
In Pſalmos.
In Eccleſiaſtem.
In Iſaiam.
In Ieremiam.
In Ezechielem.
In Danielem.
Li 12. Prophetas Minores.
In Evangelia libros 4.
In omnes D. Pauli Epiſtolas.
In Epiſtolam ad Romanos ſeparatim.
In Apocalypſim.
Concordias utriuſque Teſtamenti.
Lecturas Bibliorum.
De Myſteriis Eccleſiæ.
Summam Theologiæ.
Summulam Reſolutionum.
Quæſtiones in Sententiarum libros 4.
Summam de Virtutibus.
Compendium Sacræ Theologiæ libros ſeptem.
Lecturas Sententiarum libros quatuor.

Interrogatorium pro animabus regendis.
Sermones ad Populum.
Mariale Magnum libros 6.
De Sacramento Pœnitentiæ.
De Negligentia.
Declarationem in Regulam Minorum.
Quæstiones de Anima.
Quæstionem de Theologia Alexandri Halensis, & un'altro Trattato intitolato *Quæstio de Caractere.*
In Metaphysicam Aristotelis.
De verbis exoticis.
Dictionarium Difficilium vocabulorum.
Tractatum quo probat B.V. Mariam fuisse conceptam absque peccato originali.
Vitam S. Thomæ Cantuariensis Archiepiscopi.
Vitam Ricardi Regis, & alia plura.

Tempo di sua morte, quando succesſe.

Morì questo Insigne Dottore (come si è detto) in Parigi l'anno 1245. e fù sepolto nel Gran Convento del suo Ordine con questo Epitaffio.

Clauditur hoc ſaxo famam ſortitus abundè,
Gloriam Doctorum, Decus, & flos Philoſophorum.
Auctor Scriptorum vir Alexander variorum.
Norma modernorum, fons veri, lux aliorum;
Inclytus Anglorum fuit Archile vita, ſed horum
Scriptor Clerorum, frater Collega Minorum
Factus egenorum; ſed Doctor primus eorum.

E poi di sotto.

Si quis honos meritis, ſi qui virtute colantur,
Hunc animo præfer; hunc venerare Patrem,
Nec ſorde, & culpa pigri tere per otia deſes,
Nanciſci ſtudio, quæ Minor iſte refert.

ADAMO DE MARISCA
Dottor Illustrato.

Adamo da Marisca di qual Nazione.

QUesto famoso Dottore fù di Nazion Inglese, e Dottor Celeberrimo nell'Università d'Ossonio, dove fondò la sua Scuola, ed acquistò il titolo di Dottore Illustrato; fù condiscepolo di Sant'Antonio di Padova sotto la disciplina dell'Abbate di Vercelli, e poi Vescovo d'Eli, ò Elie Isola dell'Inghilterra Orientale. Terminò la sua vita, e con essa il suo gran sapere l'anno di Cristo 1260. lasciando doppo se le seguenti Opere.

Vading. de Script. Ord. Ser. fog. 1.

Elucidarium Sacræ Script. librum unum.
In quosdam Sacræ Scripturæ Codices lib. unum.
Comentarium in Cantica Canticorum lib. unum.
Paraphrases in D. Dionisium Areopagitam lib. unum.
Commentarios in Magistrum Sententiarum libros 4.
Quæstionum Theologicarum lib. unum.
Lectiones ordinarias librum unum.
Epistolarum ad Robertum Capitonem Episcopum Lincolnien sem lib. unum.

S. BONAVENTVRA

Dottor Serafico.

IL Serafico Dottore S. BONAVENTVRA fù Discepolo del sopradetto Maestro Alessandro d'Ales, e Condiscepolo di S. Tomaso d'Aquino. S. Bonaventura Dottor Serafico

Quivi non m'estenderò in raccontare i suoi natali con altre particolari circostanze che si leggono nella di lui S. Vita, perche nel Catalogo de Cardinali dell'Ordine abbiamo motivato qualche cosa di esso. Solamente dirò in questo luogo, perche tratta delli Dottori più Segnalati dell'Ordine, qualche cosa della sua maravigliosa dottrina, accompagnata dà un Spirito così divoto, che se bene ingolfato nello strepito della Scuola, non potè però mai inaridire il suo Cuore, ne li raggi della dottrina lo poterono mai gonfiare.

Tutti gli Uomini dotti bisogna che lo confessino, come il nostro S. Dottore hà portato la dottrina, e della Scrittura, e della Scuola al più alto segno, in cui si sii sin ora veduta; e che trà tutti i Maestri i quali prima di lui hanno insegnato, pochi ve ne siano, ch'abbino mostrato una mente così elevata, e così penetrante come la sua, e che non ve ne sii nè pur uno, ch'abbi congionta maggior sodezza à tanta elevazione, ne maggior facilità, e metodo ad una sì grande sublimità. Sentimenti d'uomini dotti della dottrina di S. Bonaventura.

Gersone uno de più gravi, e più celebri Dottori, che la Francia, e la Chiesa stessa abbi mai veduto, doppo d'essersi intanutito nello studio delle scienze speculative, e morali, e doppo d'averle lungamente insegnate con gran fama, ed' aver ancora arrichito il Mondo de frutti preziosi delle sue speculazioni, e delle sue veglie: questo grande Uomo, si rimprovera da se stesso d'aver perduto tutto quel tempo, che non hà impiegato in leggere S. Bonaventura. *Mi sono avvoscito* (dice egli) *del vano garire della mia eloquenza, quando già l'invecchiar de miei anni ripigliai lo studio di questo Santo Padre. Che vado io dunque cercando altrove, dissi à me stesso? Perchè consumar le mie forze in una fatica inutile? Non mi basta forse questa dottrina? E dove potrò sperare di trovarne altra migliore? che occorre tanto scrivere, tanto dettare? Studiamoci più tosto di far molte copie de libri da quello gran Dottore lasciatici, ne pensiamo più à comporne de nuovi: Sufficit tibi haec doctrina; ut quid stulto labore consumeris? Quid dictas? Quid scribis? Multiplicentur potius, & transcribantur opera doctoris istius.* Non so, (dice pure in un'altro luogo) se l'Università di Parigi abbi giamai dato al Mondo un Dottore, che possi andar del pari con S. Bonaventura. *Nescio, si unquam talem Doctorem sicut Bonaventuram habuerit studium Parisiense.* Quando questo grand'Uomo scriveva queste parole, non s'era già scordato, quanto fosse sempre stata feconda d'Uomini celeberrimi quella illustre Accademia. Si ricordava egli benissimo del famoso Maestro delle Sentenze, d'Alberto Magno, d'Alessandro d'Ales, aveva avanti gl'occhi il Dottor Sottile, il Dottor Angelico &c perche nõ si creda, che tali parole li uscissero à caso dalla penna, non ebbe paura di dir altrove, qualmente trà tutti gli altri Dottori, senza eccettuarne pur uno, trà tutti gl'altri Dottori che maggiormente stima è S. Bonaventura: *Si quaeratur à me, qui inter caeteros Doctores plus videatur idoneus, respondeo sine praejudicio, quod S. Bonaventura.* Tale è il Di Gersone.

giu-

giudizio, che questo gran Personaggio formò del nostro Santo; ne saprei, se più si potesse dire in sua lode.

De Pontefici, e della Chiesa tutta.

Ma tutto sarebbe poco, quando li Sommi Pontefici, e la Chiesa tutta non autenticasse per tale la dottrina di questo Serafico Maestro. Al sentir di Sisto V. pare che lo Spirito Santo si sii espresso con la di lui penna. La Chiesa tutta, che l'hà collocato trà Santi, l'hà messo allo stesso tempo nel numero de Santi Padri: questi è un degl'Oracoli che consulta, quando vuole dichiarar li suoi sentimenti. E poco il dire, che li Papi hanno auttorizzata la di lui dottrina con Bolle autentiche; inoltre procurano essi d'auttorizzar le loro decisioni con questa medesima Dottrina, e doppo d'averli come assegnato il suo luogo trà Dottori si gloriano essi stessi d'essere suoi discepoli.

Dottrina, e divozione erano unite in S. Bonavent.

Ma che diremo della sua divozione unita si strettamente à si sublime dottrina? Pare per ordinario, che questo non s'accopii insieme, ma s'inganna di gran lunga chi parla in questa maniera dicendo, che la scienza è dura, e sterile, che gonfia la volontà, e non la pasce, che illumina bensì quelli, i quali essendone privi, godono il vantaggio di vederla sfavillare negl'altri; ma poi che non fà altro se non offuscar la mente di coloro, i quali la possegono. Quelli che parlano così, à torto, dico, fanno cadere questa calunnia sopra questa Divina luce, la quale scaturisce dalla medema sorgente, ch'hà prodotto il Verbo Eterno, e che Dio non l'hà ad'altro fine communicata agl'Uomini, se non per

Scienza umana, e suoi effetti diversi.

renderli più simili à se stesso. La scienza gonfia dunque li Spiriti deboli, ed'incostanti, ed inaridisce i cuori impuri, e terreni: ma fà ben ella effetti totalmente contrarj in chiunque trova altre disposizioni, perche instilla ai Santi il disprezzo di se stessi, e l'amor di Giesù Cristo, come l'esempio solo di questo Serafico Dottore è bastevole à convincer ogn'uno di contrario parere, e però se lo dicessimo sin'ora il Dottor Serafico, lo dobbiamo anche chiamare il Dottor divoto, perche il strepito delle scienze da esso possedute in tanta coppia non poterono mai gonfiare il suo Cuore, ne intepedirlo nella divozione.

Elogio fatto à S. Bonaventura dal P. Claudio le Colombiere Gesuita. *Ex in fol. S. Bonav. Tomo 1. pag. 361. col. 4.*

Non è volta (scrive di se stesso un'Auttore) ch'io legga quelle opere Divine, nelle quali S. Bonaventura lasciò scritti li sentimenti del suo Cuore, e li più teneri movimenti della sua divozione veramente Serafica, che non mi paia d'aver per le mani le meditazioni di qualche solitario, il qual abbi passata tutta la vita in orazione, e che abbi trattato solo con Angeli. Cosa in vero che fà stupire, che uno il quale non visse più di 53. anni, e non più di 33. nè passò nella Religione, il quale per tutto questo tempo non ebbe mai un momento di riposo, perche fù sempre occupato, ò nell'insegnar una scienza molto spinosa, e difficile, ò nel governar un grand'Ordine, il quale compose tanti discorsi sopra i Misteri della nostra Fede, e sopra la Morale del Vangelo, tanti volumi sopra le questioni Scolastiche, tanti Commentarj sopra la Sacra Scrittura, e che abbi trovato il tempo per comporre libri divoti, e per comporne, come veniamo assicurati sin al numero di sopra trecento. Quello però che fà maggiormente stupire si è, che in una moltitudine di tante, e tanto grandi sue occupazioni abbi potuto mantenere quella divozione tenera,

Fe à suoi libri,

e sensibile, della quale sono ripieni tutti i suoi libri, e la quale con tanta fatica appena si acquista nella stessa solitudine. Solo si aprino questi incomparabili volumi, la divozione che risveglieranno nel cuore, darà ben

pre-

presto à conoscere, quale dovette essere quella del lor Auttore. Non istraderò quivi il Lettore à quelle belle meditazioni, nelle quali troviamo pure quei dolci colloqui ch'aveva con Giesù Crocefisso; ne parlerò di quel trattato intitolato: *Stimolo d'amore*, che non si può leggere senza sentirsi ferito, senza avampare del fuoco che spande da per tutto, e lascio in disparte quei due libriccivoli d'oro, quali Gersone non lasciò mai di leggere, e di studiare, senza cessar mai per lo spazio di 30. anni, e de quali aveva cento, e cento volte meditato, e ponderato fin la minima parola.

Dirò solo dei suoi trattati più faticosi, e più litiggiosi nelle Scuole. Così è tutto quello che scrisse in Teologia, sopra gli articoli più scolastici, più sottili, e più aridi; tutti questi parlano della sua divozione. Trà tanti Spinai vedesi scintillar quel fuoco in cui si struggeva il suo Cuore; trovò egli il secreto di cavar oglio, e miele da quelle seccaggini, da quelle pietre dure, perche il di lui Spirito fà appunto, come fanno le miniere, le quali communicano la lor virtù, e la loro qualità alle acque ch' han la sorte di passar per le loro viscere, prima di venir à luce sopra la terra. Onde non è meraviglia se il Gran Mitrato di Geneura disse della Dottrina di S. Bonaventura posta in confronto à quella di S. Tomaso, quello si legge nel Sermone del P. Claudio la Colombiere fatto in lode del Santo Dottore, à cui anco rimetto il Lettore, se di saperlo fosse santamente curioso. *Sermon. to. 1. Ser. 36. pag. 362. col. 1. in fine.*

Avendo per tanto detto, in questo proposito del Serafico Dottore à bastanza, e della sua morte, e Canonizazione nella seconda, e terza Parte del primo Tomo porrò quivi l'Opere insigni, e numero de libri, che compose, quali sono registrati, e si leggono in sette gran Volumi nel libro *de Scriptoribus Ordinis Seraphici* raccolti dal nostro Annalista Vadingo pag. 62. quali pongo per Alfabetto per maggior commodità di chi legge.

A.

Alphabetum boni Monachi.
Amatorium.
Amoris incendium.
Animæ regimen.
Appendix.
Apologiæ Evangelicæ Paupertatis.
Apologeticus in eos, qui Ord. Minorum adversantur.

B.

Breviloquii Proœmium.
Breviloquii pars 1. 2. 3. 4. 5. 6. & 7.

Collationes in Ioannem.
Collationes Monasticæ.
Compassio B. M. Virginis.
Compendium Theologicæ veritatis in Apendice.
Contemplationis gradus.
Confessionale.
Confitendi peccata ratio.
Corona B. M. Virginis.
Cherubin sex alæ.
Christi Iesu festivitates.
Christi paupertas.
Christus, & Apostoli nudis pedibus incesserunt.
Christianæ vitæ Institutio.

C.

Cardinale virtutes.
Centiloquii pars 1. 2. 3. & 4.

D.

Dei essentia, invisibilitas, & immensitas.

Dieta

Dieta ſalutis.
Dona ſeptem Spiritus Sancti.

E.

Eccleſiæ illuminationes, ſeu expoſitio in Hexæmeron.
Eccleſiaſtica Hierarchia.
Eccleſiaſtes expoſitio.
Exercitiorum Spiritualium Libellus.

F.

Faſciculus.
Feſtivitates Chriſti Iesu.

H.

Hierarchia Eccleſiaſtica.

I.

Ieremiæ lamentationum expoſitio.
Illuminationes Eccleſiæ.
Inſtitutio Vitæ Chriſtianæ.
Ioann. Evangel. expoſitio poſtillaris.
Itinera æternitatis.
Itinerarium mentis in Deum.

L.

Laudiſmus de S. Cruce.
Lignum vitæ.
Lucæ Evangelii Expoſitio.

M.

Matthei cap. 6. expoſitio.
Meditationes vitæ Chriſti.
Meditationum Libellus.
Memorialia viginti.
Mentis Reformatio.
Minores Fratres cur prædicent, & confeſſiones audiant.
Miſſæ expoſitio.

N.

Novitiorum formula, & regula.

O.

Officium de Paſſione Domini.
Opuſculum de 4. Virtutibus Cardinalibus.
Opuſculum de ſeptem Donis Spiritus Sancti.
Opuſculum de reſurrectione à peccato ad gratiam.
Opuſculum de tribus ternariis peccatorum.
Opuſculum, quod Dieta ſalutis inſcribitur.

P.

Peccatorum tria ternaria.
Poſtillaris expoſitio in Evangelium Ioannis.
Præparatio Sacerdotis ad Miſſam.
Præcepta decem Dominica.
Principium compendioſum in lib. Sententiarum.
Prologi Magiſtri Sententiarum expoſitio.
Pſalterii expoſitio.
Pſalterium B.M.V. & alterum.
Pharetræ lib. primus de perſonarum varietate. lib. 2. de virtutum, & vitiorum multiplicitate. lib. 3. in quo de periculoſis agitur, lib. 4. in quo de gratioſis agitur.
Philomena paſſionis Domini aptata per ſeptem horas canonicas.

Q.

Quæſtiones in 1. & 2. librum Sententiarum.
Quæſtiones in 3. & 4. librum Sententiarum.
De Quæſtibus non frequentandis.

Redu-

R

Reductio artium ad Theologiam.
Regulæ Franciscanæ Defensio.
Regulæ Minorum Expositio.
Religionis processus.
Religiosorum Status triplex.
Resurrectio de peccato ad gratiam.

S

Salve Regina expositio.
Salutationis Angelicæ expositio.
Sapientiæ expositio.
Sæculi contemptus.
Sententiarum lib. 1. & 2. cum Indice eorundem.
Sententiæ Sententiarum quatuor lib. carmine digesti.
Seraphim Alæ.
Sermones de Tempore.
Sermones de Sanctis.
Soliloquium.
Speculum Disciplinæ.
Speculum de laudibus B. Virg.
Speculum Animæ.
Stimulus Amoris.

T

Ternaria tria peccatorum.
Theologia mystica.
Theologiæ terminorum declaratio.

V

Verba Domini in Cruce.
Vitæ lignum.
Vitæ Christianæ Institutio.
Vitæ perfectio ad Sorores.
Virtutum gradus.
Virtutes Cardinales.
Vita S. P. Francisci.

Altre opere del Serafico Dot. S. Bonaventura parte de quali si conservano nella Libraria Vaticana, parte nella Libraria di S. Francesco d'Assisi, & altri luoghi

Summa Grammaticæ speculativę.
Tractatus Logicę de signis universalibus in 4. partes distributus.
Quæstiones super libros de generatione.
Quæstiones super libros Topicorum.
Quæstiones super libros Meteorum.
Epistolę aliquot.
Postillæ in Cantica Canticorum.
Metrum in eadem Cantica.
Tractatus super illa verba. Psal. 45. Vacate, & videte quoniam ego sum Dominus.
Tractatus in cap. 5. Exechielis.
In cap. 10. eiusdem.
In cap. 4. & 5. Apocalypsis.
In Universam Apocalypsim Commentaria.
Opusculum, in scriptum: Verbum abbreviatum.
Opusculū de Corpore, & Sanguine Christi.

Molte altre Opere scrisse questo S. Dottore per attestato di molti, quali soggiungo per appagare la pia curiosità di chi legge.

Sisto Senese nel libro 4. della sua Bibliotheca, dice abbi scritto la seguente Opera.

Compendium metricum Scholasticum utriusque Testamenti versibus Dimetris Iambicis, libera solutaque syllabarum lege, quos ita disponit, ut singula tetrasticha summam unius capituli contineant.

Pietro Galesino nella sua vita scrive, che il S. Dottore espose molte difficoltà si del Vecchio, come del nuovo Testamento.

Tolomeo Lucchese afferma, ch'abbi fatto li Comentarj à tutte l'Epistole di S. Paulo.

Pietro Rodolfo atteſta, ch'abbi ſcritto ſopra tutte l'Epiſtole, & Evangelj dell'anno. Ch'abbi compoſto l'Officio di S. Franceſco. Il Libro chiamato Introduttorio maggiore. Il Dialogo delle parti della Caſa Religioſa. Il Libro *de Conſideratione*. Della Diviſione delle coſe del mondo. Alcune lettere à Michiele Paleologo Imperator de Greci, à ſua Sorella, & alle Monache di S Chiara.

Nella Libraria di Fiorenza de Padri Conventuali ſi conſerva un'altro ſuo Libro intitolato: *Doctrina Cordis*.

Giovanni Rioche afferma eſſer di queſto Serafico Dottore l'Hymno: *Laudà Syon Salvatorem*; quel ſi recita nella Meſſa del Corpo di Criſto, e l'iſteſſo aſſeriſſe il Piſano nel ſuo Catalogo, e lo porta l'Oldoino appreſſo il Ciacconio.

Gregorio da Valenza nella ſua Imnodia Sacra annovera alcuni Inni compoſti da S. Bonaventura, e ſono frà gl'altri quelli, che ſi recitano nell'Offizio del Veſpero delle Sacre Stimmate di S. Franceſco: *Crucis Chriſti Mons Alvernæ*. l'altro del Matutino: *Crucis arma fulgentia*, e quello, che ſi dice nei primi Veſperi della Feſta dello ſteſſo Santo: *Proles de Cœlo prodijt*: ſe bene altri l'attribuiſcono à Gregorio IX. come diremo in altro luogo.

Scrive Giacomo Oddo da Perugia, e Bartolomeo Piſano con Geremia Bucchio, che abbi compoſto di più le ſeguenti Opere: *De Opere ſex Dierum. De Contemplatione*, & il Devoto Offizio di S. Croce ad'iſtanza di S. Lodovico Rè di Francia.

In oltre l'Intiero Salterio di David, e Cantici in eſſo contenuti; il Simbolo di S. Atanaſio, & il *Te Deum laudamus*, de quali mutate le parole, con ingegno maravigliоſo, accomodole in lode della Glorioſa Vergine.

Finalmente fù compoſta da queſto Divin Dottore (come atteſta il Breviario Franceſcano ultimamente impreſſo) la devotiſſima Orazione, che ſi dice nel fine dell'Offizio Divino, ch'incomincia: *Sacroſanctæ, & individuæ Trinitati*, mediante la quale Leone X. conceſſe la remiſſione di tutti li diffetti, e colpe commeſſe per mera fragilità umana nella recitazione del medemo Divino Offizio.

GUGLIELMO VARRONE
Dottor Fondato.

DI patria Ingleſe fù GVGLIELMO Varrone celebratiſſimo Dottore di quel ſecolo, in cui fiorì Scoto, del quale fù Maeſtro in Ollonio da dove fondò poi la ſua Scuola in Parigi, nella quale acquiſtò il titolo di Dottore Fondato. Fiorì nel 1270. e di lui ſi trovano ſcritte le ſeguenti Opere.

Guglielmo Varrone Maeſtro in Ollonio.

In Magiſtrum Sententiarum libros quatuor.
Lecturas Theologicas, librum unum.
Quodlibeticas Quæſtiones lib. 1.
Quæſtiones ordinarias, lib. 1.
Commentariorum in Ariſtotelem libros plures.

ſue Opere. *Vad. de Script. Ord. Ser. p. 157.*

RVGGIERO BACCONE.
Dottor Mirabile.

FRà RVGGIERO Baccone anch' egli Ingleſe profondiſſimo in tutte le ſcienze Matematiche, Mediche, Teologiche, Filoſofiche, e Legali, eruditiſſimo nelle Lingue Greca, ed'Ebrea, fondò la ſua ſcuola in Londra, & egli acquiſtò il titolo di Dottore Mirabile. Fiorì nel 1284. in cui finì anco di vivere. Scriſſe con meraviglia d'ogn'uno li ſeguenti Libri.

Ruggiero Baccone verſato in tutte le ſcienze.

Sermonum, ſeù Concionum librum unum.
Commentarios in Magiſtrum Sententiarum lib. 4.
Compendium Studij Theologici, libros 5.
De perſpectivis, & multiplicatione ſpecierum.
Iterum de multiplicatione ſpecierum.
Perſpectivam ſingularem lib. 1.
Perſpectivam diſtinctam lib. 1.
Perſpectivam continuam lib. 1.
De impedimentis ſapientiæ. lib. 1.
De ſitu Orbis. lib 1.
De regionibus mundi lib. 1.
De ſitu Paleſtinæ. lib. 1.
De locis Sacris. lib. 1.
De rerum mirabilibus. lib. 1.
Reſponſum ad Epiſtolam D. Bonaventuræ, lib. 1.
Ad Clementem Papa IV. lib. 1.
De utilitate ſcientiarum lib. 2.
De Cauſis ignorantiæ humanæ lib. 1.
De poteſtate mirabili artis, & naturæ lib. 1.
De Lapide Philoſophico.
Deſcriptiones locorum mundi, librum unum.
De occultis operibus naturæ, librum 1.
Summam Grammaticalem lib. 1.
De conſtructione partium lib. 1.
Grammaticam Grecam lib. 1.
Grammaticam Ebream, lib. 1.
De laudibus Artis Mathematicæ, librum 1.
De quinta parte mathematicæ, librum unum.
De Arte Chimica lib. 1.
Breviarium Alchimiæ, lib. 1.
Speculum Alchimiæ, lib. 1.
Documenta Alchimiæ, lib. 1.
De Alchimiſtarum artibus, lib. 1.
Artem experimentalem, lib. 1.
De ſeptem experimentis, lib. 1.
Coſmographiam lib 1.

Scriſſe molte Opere, e quali. *Vad. de ſcrip. Or. ſer. pag. 310.*

De Geometria lib. 1.
De Valore Muſicæ lib. 1.
De utilitate Aſtronomiæ lib. 1.
Introductionem ad Aſtrologiam, librum 1.
De Iudiciis Aſtrologiæ lib. 1.
De radiis ſolaribus, lib. 1.
De locis ſtellarum, lib. 1.
De ſcientijs lib. 1.
Prognoſtica ex Syderum curſum, librum unum.
De aſpectibus Lunæ, lib 1.
*De viſu, & ſpeculis, lib.*1.
De ſpeculi facultate, lib. 1.
De forma reſultante ex ſpeculo, lib. 1.
De ſpeculis uſtoriis, lib. 1.
De gradibus intentionalibus, lib. 1.
*De retardatione ſenectutis, lib.*1.
De univerſali regimine ſenum, lib. unum.
De prolongatione vitæ lib. 1.
Antidotarium vitæ humanæ, librum unum.
*De erroribus Medicorum lib.*1.
De retardatione accidentium lib. 1.
Communia naturalis Philoſophię, lib. 4.
In Philoſophiam naturalem libros 8.
Computum Naturalem lib. 1.
De materia prima, lib. 1.
*De paſſionibus Animæ, lib.*1.
De Intellectu, & intelligibili, libros 2.
De ſomno, & vigilia, lib. 2.
De Cœlo, & mundo, lib. 2.
De fluxu, & refluxu Maris, librum 1.
De Ponderibus, lib. 1.
De Regibus Mundi lib. 1.
De utilitate linguarum lib. 1.
De conſervatione ſenſuum, librum unum.
*Rogerinam maiorem, lib.*1.
Rogerinam minorem lib. 1.
Logicam lib. 1.
*In poſteriora Ariſtotelis, lib.*2.
Leges multiplicationum lib. 1.
*De Philoſophia morali. lib.*1.
*De Metbaphiſica, lib.*1.
*De Speciebus, lib.*1.
De copiæ, & inopiæ cauſis librum unum.
De coloribus per artem fiendis, lib. unum.
De rebus metallicis, lib. 1.
De ſculpturis lapidum, lib. 1.
De Centris gravium lib. 1.
*De Univerſalibus, lib.*1.
Parabolas de quadratura lib. 1.
Ventorum novem diſtinctiones, librum unum.
De arte memorativa, lib. 1.
De planis lib. 1.
*In Avicenam de Anima lib.*1.
In opera Virgilii, Commentarios.
*Contra Necromanticos, lib.*1.
Cauſas univerſales.
De arte experimentali.
De Magnete.
De natura metallorum, & transformatione eorum.
*De Necromanticis imaginibus, lib.*1.
De Geromantia, lib. 1.
De excantationibus, lib. 1.
*Practicas Magiæ, lib.*1.

GIOVANNI DVNS SCOTO della Scuola de Sottili Principe, e Fondatore.

NAcque il gran Padre Fr. GIOVANNI Dottor sottile, e Principe della Franceſcana ſcuola l'anno 1274. in una Caſa nella Campagna attorno la Città di Duno nella Provinzia d'Irlanda detta Ultonia. Chiamoſſi quella Campagna il Territorio della luce, e con ragione tal nome ſeco portava, perche in eſſa forger vi doveva queſto Sole della Teologia. Nacque nel tempo, che il Concilio Generale ſa- Nascita di Scoto.
Leg. Franceſc. in init. vita S. Novembr.
cevaſi in Lione di Francia, doppo eſſerſi adoperato nell'unione della Chieſa Greca con la latina il Serafico Dottore S. Bonaventura, che avendoli dato ottimo principio, paſsò al Signore.

Providenza grande del Cielo verſo l'Ordine de Minori, che tramontando in eſſo un Sole, ne naſceſſe un'altro, acciò ſempre illuminato continuaſſe à dare la luce della Divina ſapienza; ſe pure dir non vogliamo, che avendo la Serafica Religione impiegato il ſuo principal Dottore ad'affaticarſi per la Cattolica Chieſa fin'alla morte, richiedeva come per guiderdone le ſi concedeſſe un'altro Dottore del medemo Spirito, che foſſe in lei univerſal Maeſtro.

Il modo, con il quale queſto celebre Dottore laſciaſſe il mondo, & entraſſe nella Religion de Minori, da diverſi Auttori viene raccontato in queſto modo.

Eſſendo ancora pargoletto, impiegato dal Padre per fuggir l'ozio alla guardia d'alcune Pecore, capitorno alla Caſa del Padre di Giovanni due Fratî Minori, che andavano chiedendo limoſina, e dall'uomo divoto ricevuti con allegro viſo, e gran carità. Oſſervando quei Religioſi la compoſizione, e modeſtia del grazioſo paſtorello, moſſi da natural'impulſo, e dall'obligo della loro profeſſione di ſominiſtrar i beni ſpirituali à chi porge à noi li corporali, vollero inſtruirlo ne' principali Miſteri della noſtra S. Fede, e lo trovarono di sì felice memoria, che uno di loro ſentito una ſol volta il Pater noſter, eſſendo per innanzi affatto ignaro del medemo, ſubito con una mirabile preſtezza lo ridiſſe tutto ſenza nè pur un intoppo. Reſtarono ammirati di sì rara memoria i Frati, e fatte altre eſperienze del ſuo vivace ingegno, chiederono al Padre laſciaſſe condurre ſeco il giovane promettendo inſtruirlo nel leggere, ed'introdurlo poi nella lingua latina, ed' atti ſeguenti, rappreſentandogli, che ſarebbe à lui riuſcita giovevole l'educazione di eſſo. Vinto il Padre dalle molte inſtanze di quei Religioſi, permiſe, che con loro andaſſe ſuo figlio, benche con qualche diſpiacere della madre per l'affetto naturale, che gli aveva. Con queſto mezzo tolſe il Signore dal ſeguito delle Pecore queſto novello David, che atterrar dovea i Giganti colla pietra limpidiſſima della ſua dottrina, innalzar la gloria della Vergine miſtica Città di Dio, ed eſſer invitto Capitano degl'eſerciti Letterati de' figli dello ſtimmatizato Franceſco nuovo Patriarca Giacobbe.

suo eſercizio da Fanciullo.

ſi ſcuopre la ſua gran memoria.

Tornati al Convento con quel ricco teſoro trovato nel Campo, doppo alquanto ſpazio di tempo venne al Giovinetto deſiderio d eſſer veſtito del medemo abito, e facendone con fervente umiltà divota iſtanza, gli venne con altretanta prontezza d'animo, ed'affetto conceſſo. Poſto nel Noviziato diſco-

ſi fa Religioſo.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

discoprì subito singolar attitudine allo stato Evangelico, e pose altissime fondamenta di tutte le virtù. Compito il Noviziato fece la sua professione con fermo proposito di proseguire l'approfittarsi nell'Osservanza della Regola, conforme esattamente adempì. Vedendo i Superiori le naturali prerogative del novello Professo, l'impiegarono à studiare dentro la sua Provincia le scienze naturali, chiamate communemente l'Arti; ed'egli, come ubbidiente, vi si diede di buon animo. Mà essendo il principio di queste scienze oltremodo nojoso, e di nessun gusto, e l'ingegno di Scoto vivace, e profondo, parendoli, che la Logica fosse un laberinto, li dispiaceva non approfitarsi molto in essa, e venne à cadere con la mente in diverse perplessità. Da una parte giudicava non fosse volere di Dio, che caminasse tal strada per le difficoltà che incontrava; dall'altro canto miravasi obligato dall'ubbidienza à proseguirla: Onde s'inanimì à ricorrer alla Vergine in tanta afflizione, come à specialissima sua Avuocata, suplicandola con instanti preghi a far in modo colla sua intercessione che, ò li si facilitasse il genio à quello studio, ò se gli levasse il precetto. Un giorno ritiratosi in un luogo del Giardino, per meglio studiare nella quiete della solitudine, sentì più travagliarsi dalla riferita molestia, combattuto dal tedio, e dall'obligo di studiare: ricorse con maggior fervore alla Madre di Misericordia, chiedendole l'accennata grazia, ò che se li rendesse facile l'intelligenza, ò disobligato venisse d'attendere alle scienze.

Et è applicato alli studj.

Trova difficoltà in essi.

Terminata la fervente Orazione si misse di nuovo à studiare così rammaricato. Pochissimo tempo scorse, che fù sorpreso da un dolce sonno, in cui, se bene i sensi restarono sopiti, l'anima però continuò nella stessa vigilanza, acciò con attenzione maggiore badar potesse à i favori, che il Cielo era per compartirli. Stando in si fatta guisa li apparve la Gloriosa Vergine tutta pietosa per consolarlo, benigna per inanimirlo, e graziosa gli ordinò, che seguitasse li studj, promettendo, che con felicità, e facilezza imposessato si sarebbe delle scienze, con obligo, che presentandoseli l'occasione s'impiegasse in suo servigio, e procurasse onorarla. Ripieno di straordinaria consolazione al ricevere di grazia si bella non si può esprimere quanto ricolmar si sentisse d'indicibile giubilo il cuore. Con umiltà grata la riverì, ringratiandola della promessa, e considerando nella circostanza del favore più tosto onore, che gravezza, con religioso ossequio fè voto d'adempirla. Svegliati i sensi dalla misteriosa sonnolenza si trovò Scoto coll'intelletto ancora tanto svegliato, che luogo non ebbe da dubitare d'aver conseguita la grazia: imperoche s'auvide, che una straordinaria chiarezza gl'aveva illustrata la mente, onde più volte replicò l'umile ringraziamento, ed'altretanto ratificò il voto già fatto.

Gl'appare la B. V.

Riceve la scienza infusa.

Ed'ecco Scoto con questo prodigioso favore instituito Dottore dell'Innocenza Originale della Vergine, e la Vergine obligata à far divenire Scoto Dottore sufficiente à persuadere al Mondo la medema innocenza. Quindi restò talmente soggetto à questo felicissimo ossequio, che non mancò mai d'indrizzare tutto lo studio del suo intelletto à saper quello era à proposito per diffendere le glorie della sovrana Imperatrice.

Si porta in Offonio, e vi legge publicamente.

Fù poi per la fama della sua virtù fatto trasferire in Offonio, famosa Università dell'Inghilterra, nella quale non avendo ancora 20. anni

fù

fù fatto Maestro dell'Arti l'anno 1293. e bramando quella Scuola, che l'aveva tenuto Discepolo, averlo Maestro, venne instituito Lettore nella Cattedra dell'Arti con gusto universale di tutti, ed'indi à poco di Teologia con tanto concorso di popolo, che il Convento de nostri Frati, nel quale leggeva, pareva fatto una delle più famose Università del Mondo; poiche divulgatosi per diverse parti, che Ossonio era divenuta un'Atene Cristiana, parea fosse ritorto dalla sua Scuola nel giovane Scoto con più nobile studio un Socrate, un Platone, un'Aristotele, la qual fama tralle a Scoto Scolari non solo da tutte le Città d'Inghilterra, nè solo dall'Isole vicine, ma quasi dall'Universo tutto, atteso come un'altro Apollonio tirò studenti dal più remoto clima.

Molto averei da dire, se volessi più avanti inoltrarmi, della dottrina, virtù, e fatti maravigliosi del nostro Scoto: mà non essendo nostro pensiero il descrivere la di lui vita, qual si può vedere epilogata nel Leggendario Francescano, dal quale abbiamo pigliato questo succinto racconto, e perche parlaremo in altro luogo di lui più à lungo, terminaremo con rappresentare la sua gloriosa morte.

Dimorando in Colonia, & andato un giorno doppo il primo di Novembre ad una publica Disputa (che si tiene forse, ò con li Discepoli di Alberto Magno sopra il punto della Concezione Immacolata della Vergine, ò con gl'Eretici Begardi per confutar i loro errori) s'accalorò in maniera in dimostrare la verità argomentando, che gli cagionò un grandissimo stemperamento, ed'alterazione d'umori: Tornando al Convento si raffreddò oltremodo per l'abito povero che portava, onde fù sorpreso da un grave accidente; si mise à letto, e vedendo, che il male era pericoloso, prese tutti li Sagramenti, e tutto si raccolse in se con profondo silenzio. Alli 8. di Novembre Ottava di tutti i Santi del 1308. con un soave riposo diede l'anima al Creatore per ricever da quello il meritato guiderdone, e goder in compagnia de Santi l'eterna beatitudine. Morì Scoto nel fiore della sua gioventù, non avendo ancora compiti 34. anni dell'età sua, fù sepellito con solennissima pompa di funerale, come si conveniva à si insigne Dottore, con dolor, e pianto de Cittadini, Religiosi, e de suoi Discepoli; quali non potevano contenersi dalle lagrime avendo fatto perdita con la sua morte d'un tanto Maestro, difensore della Fede, regola di vita, fonte di Teologia, onore della Religione, e Specchio d'ogni virtù Adi 9. di Novembre si celebrarono le sue esequie, secondo il costume della Religione, con l'intervento della nobiltà, e popolo di Colonia, e fù il Corpo atterrato nella Chiesa di S. Francesco in detta Città avanti la porta della Sacristia à mano dritta, presso l'Altare del Rè in una fossa ordinaria cavata nel pavimento, cuoprendolo di terra, e sopra postavi una Lapida con il seguente onorevole Epitaffio.

Cagione di sua morte.

Sua morte di lui.

Sua sepoltura.

Clauditur hic rivus fons Ecclesiæ, via, vivus,
Doctor justitiæ, studiis flos, arca Sophiæ,
Ingenio scandens, Scripturæ condita pandens.
In teneris annis fuit: ergo memento Ioannis.

Hunc

Hunc Deus ornatum, fac cælitus esse beatum.
Prò Patre translato modulentur pectore grato.
Dux fuit hic Cleri, Claustri lux, & tuba veri.

Sua prima translazione. Giacque il corpo di Scoto alcuni anni nel luogo riferito di sopra fino, che crescendo la di lui fama, fù giudicato bene fargli un Deposito più glorioso nel mezzo del Coro, dove trasportato fù posto in un'Vrna di pietra quadra coperta con una pietra più larga, con una vaga Lapida di Marmo, in cui s'intagliò il seguente Epitaffio.

Ante oculos Saxum Doctorem deprimit ingens,
Cujus ad'interitum Sacra Minerva gemit.
Siste gradum lector, fulvo dabis oscula saxo.
Corpus Ioannis hæc tenet Vrna Scoti.
Annus milleno ter centum cum adderet octo,
Postremum clausit letho agitante diem.

In altra Tabella poi appesi si leggono li seguenti Versi composti dalli Discepoli di lui.

Parisius plora, mæstis incide lacernis.
Hic perit, in toto quod volat orbe, decus.
O Sorbona tuis humiles compone Cathedras.
Cujus ab ingeniis fons sacer artis abest.
Straminis in Vico placidi certaminis ordo
Cespitat, heù belli desinit esse caput.
Pondere supremi valido componite luctu,
Docti loqui pulset tristia corda pavor.
Hunc posito vultu læto, de flete togati,
Discipulis labor hic omnibus unus erit.

Seconda translazione di lui. Quivi stette fino all'anno 1509. nel qual tempo per collocarlo in più illustre Avello, aprirono il sudderto tumulo, ne cavorono tutte l'ossa, e Reliquie; e le posero dietro l'Altar maggiore, ove stettero quattro anni, in cui si fabbricò il novello Deposito lavorato con straordinario magistero coperto di bronzo; essendo compito nel 1513. fù posto in un' Urna di pietra alluogata in terra à capo del nuovo Avello, e se ne fece autentica scrittura.

Terza sua translazione. Nell'anno 1619. fù di nuovo aperto il sudderto Mausoleo, e vedute le Reliquie, vi fù fatta di dentro una volta, e poste le Reliquie separate; la terra presa dal primo luogo, tenuta sin'all'ora con l'ossa, fù posta in una cassetta di legno nel nicchio basso, e l'ossa con molti odori in una cassetta di piombo nel nicchio più alto, e se ne fece del tutto

tutto autentica scrittura con altre diverse memorie di Personaggi, che v'intervennero, circa il luogo, e tempo.

Finalmente l'anno 1642. con l'occasione d'acconciar il Choro all'usanza moderna, rottasi à caso la pietra, che cuopriva il detto Deposito, furono di nuovo cavate fuori tutte le Reliquie di Scoto, e fabbricatone un'altro dentro di esso con due chiavi serrate alla presenza di Fabio Chiggi Nunzio Apostolico in quelle parti, che poi eletto Sommo Pontefice si è chiamato Alessandro VII. coll'intervento anco di Carlo Rossetti all'ora Arcivescovo di Tarso, e Nunzio straordinario, poi Cardinale, e Vescovo di Faenza, e di molte altre persone qualificate Religiose, e Secolari.

Lasciò Scoto nella morte tal fama di santità, che il suo Nome si sparse in ogni parte. Da molti Autori in varj tempi viene posto nel numero de Beati; perche, oltre Bartolomeo da Pisa, Antonio Andrea, Croniche antiche, Mariano da Fiorenza, Marco da Lisbona, e Filippo Sosa, Gilberto Bruno Cistercienſe Abbate di Dolcicordio, dice, che li Scozzesi in Dunfrisio lo veneravano come Santo, celebravano la sua festa coll'Offizio Ecclesiastico. Molti altri, (come leggesi nella sua Vita) di lui facevano chi commemorazione come di Confessore non Pontefice, e chi lo veneravano come Beato. In molti Conventi antichi della Religione, e spezialmente in quelli de Conventuali, ed Osservanti di Fiorenza, & in varie Chiese della Città di Nola, si trova dipinta la sua Imagine antichissima coll'Aureola, e con i raggi, come si dipingono i Beati, & il Martirologio dell'Ordine fà di lui memoria alli 8. di Novembre con titolo di Beato; Oltre innumerabili altri fuori della Religione, che l'hanno tenuto in concetto di Santità, come nella di lui Vita si può vedere, essendosi il Signore compiacciuto operare per i suoi meriti molti miracoli; conforme asserisce il nostro Annalista. Da essi mosso l'Eccellentissimo Signor D. Francesco Caietano Duca di Sermoneta divotissimo del Dottor Sottile, si mise à sollecitare la sua Canonizazione, e l'anno 1704. si è tornato di nuovo à promoverla non senza speranza di felicissimo esito. Si promove la sua Beatificazione.

Scoto dunque il più grand'ingegno che avesse riconosciuto il mondo, fondò la sua Scuola in Ossonio, Parigi, e Colonia, ed'essendo stato il primo, che difese in publico la Concezione Immacolata di Maria Vergine, acquistò l'illustre titolo di Dottore SOTTILISSIMO, e di DOTTORE MARIANO, la di cui Dottrina è così ferma, e stabile secondo la regola infallibile della Chiesa, che fece trionfar lo stupore sul ciglio di gravissimi Autori in riflettere, ch'essendo Scoto di tanto vivace intelletto, nell'aver ributtate tante sentenze plausibili de Cattolici, scritto tanta ammirabile diversità de Volumi, aperto tanto incognita strada nella Scolastica Teologia, fin'à fondar col suo nome novella Scuola, non abbia versato inchiostro, se non che purgato d'errori, non sia sdrucciolata la penna in una proposizione men pia. Da quattro centurie d'anni, che Scoto hà scritto, essendosi celebrati tanti Concilj nella Chiesa, emanati tanti decreti dalla Cattedra di S. Pietro, uscite tante dichiarazioni dal Collegio Apostolico, publicati tanti espurgatori dal Tribunale del Santo Offizio, restano tuttavia inviolati gli Scritti del Dottor Sottile in tal maniera, che non si trova alcuna delle sue proposi-

zioni nè cancellata, nè rifiutata, nè notata nella margine, come è ſtato fatto d'altri, benche graviſſimi Auttori. E quel che accreſce la lode, ſi è, che avendo ſempre tenuto Scoto tanti emoli irreconciliabili, e rigoroſi cenſuratori, non gli ſia ſtata oppoſta coſa da queſti, che in maggior ſuo credito non ſi ſia convertita; ſegno evidente ch'egli fondò fermo, e ſaldo l'eminente edifizio della ſua ſottile Dottrina ſopra le verità Cattoliche, tenendo per regolatlo continuamente alla viſta il livello della Sagra Scrittura, de Santi Padri, e generali Concilj, e così, nè le ſcoſſe della contradizione han potuto atterrarlo, nè gli occhi dell'emulazione picciol difetto v'han potuto ſcoprire. Per tal effetto il Sacro Tribunale dell'Inquiſizione di Roma nell'Anno 1620. commandò à Cenſori de Libri, che tutto quello conſtava eſſer di Scoto, ſi paſſaſſero intatto. Permiſe la Cenſura, acciò ſol ſi oſſervaſſe, ſe la dottrina foſſe, ò non foſſe di Scoto, mà ſe conſtava eſſer di queſti, non volle permettere ſi miraſſe ſe era, ò non era ſicura, parendo à quel retiſſimo Tribunale, ch'era lo ſteſſo, l'eſſer dottrina di Scoto, e l'eſſer dottrina ſicura. Per queſta ſicurezza Andrea di Vega, uno de più inſigni Teologi del Concilio di Trento, chiama la dottrina di Scoto toralmente ſingolare, Cattolica, & eminente. Per tal ſicurezza ſtà tanto accreditata nel mondo, che quaſi tutte l'Univerſità de Cattolici gli han fondato Cattedra ſpeziale, dove ſi debba inſegnare queſta dottrina; e per tal ſicurezza ſon nati due ſervigi grandi, che hà fatto queſta dottrina alla Fede.

Anzi tenuta per ſicuriſſima, & eminente.

Il primo è, l'aver appartato con rara ſottiglieza il certo dal dubbioſo, quello che ſi crede con la Fede Divina, con quello, che ſi opina con parere umano, tenendo le verità Cattoliche con inviolabile fermezza, & impugnando con efficacia le opinioni, che à caſo qualche giudizio troppo affetto à ſe ſteſſo voleſſe confondere con la Fede; onde per queſto ſolo, quando non foſſe ſtato per altra parte degno della celebrità che gode, meriterebbe tutto l'applauſo, avendo ſeparato le verità Cattoliche da molte opinioni oſtinatamente ſeguite, acciò non ſi vendeſſe il finto metallo dell'opinare umano per oro prezioſo di verità Divina. Conoſcono i dotti diſintereſſati l'utile di queſto ſervigio, quantunque l'emulazione appaſſionata voglia infamare di contenzioſo il zelo di tanto Religioſo Maeſtro.

Utile portato alla Chieſa con la Dottrina di Scoto.

Il ſecondo ſervigio, ch'hà fatto Scoto con la ſicurtà di ſua dottrina alla Fede Cattolica, è quel cribrare le opinioni, peſare gli argomenti, eſaminar le riſpoſte, niente laſciando intentato di quanto alla diſeſa della verità può ſervire, perciò gravi Auttori chiamano valoroſiſſima la dottrina di Scoto per confutare gli Eretici. Giacomo Breulio Benedittino (per tralaſciare i do neſtici) afferma, che giamai perirà la memoria di Scoto per l'erudizione de ſuoi ſcritti nata per ributtare l'empietà degl' Eretici. Ambrogio Caterino Arciveſcovo di Comſa Domenicano nel Concilio di Trento diffeſe la dottrina di Scoto, e la celebrò per Cattolica; e Giovanni Ragusio pure Dominicano nell'Orazione da lui fatta nel Concilio di Baſilea intorno alla Comunione nell'una, e nell'altra ſpecie, con la dottrina del dottor Sottile diſende contro gli Eretici la verità. L'erudiſſimo Cardinale Stanislao Oſio volendo confondere Brenzio Eretico cavilloſo, e mo-

Vale ſopra modo per confondere gli Eretici.

ſtrar

strar contro lui il valore del sagrificio della Messa, eleſſe trà tutte l' altre ſolo la dottrina di Scoto; e però non è meraviglia ſe li ſteſſi Eretici concedono à loro mal grado la ſicurtà d'una tanta dottrina per bocca di Gio: Baleo ſeguace della ſetta Anglicana, che diſperato, & arrabbiato chiama Scoto, Ercole de Papiſti.

L'ultima però, e la più illuſtre qualificazione della dottrina di Scoto ſi cavà dalle vaghiſſime frutta, che per ſervigio, e gloria della Chieſa ſenza interruzione ſon nate ſucceſſivamente da queſta pianta feracè; poſciache, ſe non è poſſibile, che un Albero cattivo buona prole produca, s'argomenta beniſſimo la bontà d'un rampollo dalla ſquiſitezza de pomi, che l'abbelliſcono. Il raccor tutti quei, che da rami di Scoto ſon germogliati, ſarebbe un volere quì traslatare i noſtri Annali, atteſo in materia di lettere per lo ſpazio di quattro ſecoli non hà poſſeduto alcuna gloria la Religione Serafica, che non ſi debba à Scoto, come à ſuo Maeſtro Univerſale. Frutti prodotti da sì mirabile Dottrina.

Or voglio dire qualche coſa di tanto, che ragionar ſi potrebbe. Ma perche è meglio, che lo dican gli eſtranj, acciò che per eſſer io parte (come dice il traduttore della vita di Scoto Bonaventura de Bottis) non ſoggiaccia la verità ad'eſſere detratta da intereſſata, & il dovuto Elogio non ſi battezzi per effetto di paſſione, porterò l'eloquentiſſimo Dicitore Michiele Oyero, della Famiglia ſempre auguſtiſſima d'Agoſtino, il quale hà detto quello, ch'io potevo deſiderare di ſaper dire, e quello, che la ſua ſola facondia hà ſaputo illuſtrare. Quindi nella ſua Encomiaſtica Orazione tradotta dal latino in volgare così diſcorre.

DElla moltitudine grande de gli Uomini nell'ingegno, e virtù celeberrimi, i quali ſono uſciti dalla ſcuola di Scoto, hò propoſto, (acciò non s'allunghi troppo l'Orazione) addurne qui molti pochi, à i quali, come le ſtelle dal Sole, così han riceuuto da eſſo luce incredibile di dottrina, e ſapienza. Ma chi porterò per primo? chi per ultimo? Povero mi ſà, ſenza dubbio la ricchezza, e mendico di lingua l'abbondanza; perche verſo qual ſi ſia parte io fiſſo gli occhi, e rivolgo il penſiero, per ogni lato mi ſi fà incontro tanta virtù, tanta gran ſantità, e ſapienza tanta, che ſe voleſſi ridurre à queſt' Orazione tutti quei, che riſplenderono in tali eccellenze, mi pare ſarebbe più facile il teſſere di Penelope la tela, che finire di numerare tanti Uomini nella dottrina, e ſantitade illuſtri, tanti Prelati in coſe eminenti celebratiſſimi. Perciò vedendo, che la medema grandezza, l'immenſità medeſima delle coſe mi confonde, farò quello, che ſogliono fare coloro, che delineano la rotondità della terra. Abozzerò in queſta picciola tavola d'alcuni pochi ſolamente i nomi, e le prodezze più particolari, e ſegnalate, per dove, come per indice, ò abbozzo, ſi poſſin vedere le imagini degli altri. Nè produrrò quivi quegli, che furono qualche tempo illuſtri in dignità, ò Imperio, prima ſtima de mondani: non i Pontefici, non i Cardinali, non i Patriarchi, non i Veſcovi, & altri uomini nobiliſſimi di queſto genere, le cui virtù, come apprezzar non ſi poſſono giuſta il merito, così ne tampoco ridurſi à certo numero. Tralaſcierò gli Scrittori eſimj in ogni genere di ſcienza, l'Interpreti della ſagra Scrittura, i Maeſtri di Teologia, i Predicatori della divina parola, i Guerrieri contro gli Eretici, che giorno, e notte

Micb. Over. Aug. in ſua Or. En'om. prò Scoto à fogl. 1.

e notte circondano il letto del miſtico Salomone tutti cinti di ſpada, ed'alla pugna deſtriſſimi. Non farò menzione de' ſpecchi innumerabili di ſantità, de' ſegnalati prodigj di vita innocentiſſima, delle porporine Roſe de Martiri, de Candidi Gigli de' Confeſſori, alle lodi de quali il voler aggiungere qualche coſa, è uno ſcemarle per parlar con S. Maſſimo. Ancora, acciò non ſi diverta più del giuſto la mia Orazione, laſcierò di contar quante meſſi, quante nobili frutta ſi ſono ſempre raccolte da queſto Campo per li granai della Chieſa; poiche ſe voleſſi tutte queſte coſe narrare, e con fiori eloquenti veſtirle, ſi direbbe di me, che mi ſono arriſchiato ad' impegni maggiori delle mie forze.

Tralaſcio in oltre Aleſſandro V. Sommo Pontefice, e Teologo eminentiſſimo, che dalla Cattedra di Scoto à quella di S. Pietro ſalì. Non farò menzione de Siſti Quarto, e Quinto Pontefici Ottimi Maximi, i quali con le ale de'loro meriti ſalirono à quella grandezza, che nella Chieſa non ſi può dare, ne deſiderare maggiore. Il primo diſtruſſe molti Tiranni in Italia, compoſe le diſcordie trà Principi, mandò ſoccorſi grandi contro il Turco in Venezia, e finalmente ereſſe la Libraria Vaticana, ch'è la ſacra Armeria della Chieſa. L'altro, dopo aver diſfatto, e ſcacciato tutti i banditi d'Italia reſtituì la quiete publica, aumentò il mantenimento commune con meraviglioſa deſtrezza, edificò con magnificenza grande la Stamperia Vaticana, e fù non meno inimico acerbo à mali Criſtiani, & Eretici, che affettuoſo onoratore de dotti, & uomini da bene. Non racconterò di Giovanni Tiſingtono, e Guglielmo Vvoſordo Ingleſi, de quali il primo fù uno de' principali, che convinto Vvicleſo d'Ereſia, in preſenza del Rè felicemente gittò à terra, calpeſtò, decollò queſto Amalecita, & inimico di Dio facendo ſolennemente condennare, & abiurare le ſue beſtemie; l'altro (che chiama ſuo Maeſtro Tomaſo Vualdenſe) quando gli errori già ſparſi, come fuoco infernale volevano il tutto diſtruggere, in un Concilio, che di nuovo fù convocato per ouviar queſti mali, d'univerſal conſenſo, e commun voto fù deſtinato, come quello, che in dottrina, e pietà à tutti s'avantaggiava, acciochè con ſalde ragioni, e forti argomenti, à guiſa d'un mare d' acque eſtinguеſſe, e ſmorzaſſe queſta peſſima fiamma.

Solo, per non inoltrarmi in altra più dilatata ſelva di quei, ch'eſſendo ſtati di fuora illuſtri, furono anche in caſa ammirabili, non vi è chi non ſappia, ſe avrà ſalutato almeno i Volumi delle Storie Eccleſiaſtiche, quanto illuſtre, e fruttuoſamente in varj Concilj han travagliato gli Scotiſti. Et in verità, che coſa non fecero per eſtinguere lo Sciſma di Baſilea? Forſe non impreſe un'Opera più, che umana Bartolomeo Ianuenſe, ch'eſſendo mandato in Coſtantinopoli portò in Italia col Patriarca l'Imperatore, e gli reſtituì al grembo della ſua Madre amatiſſima, da cui un'invecchiato ſciſma gli tenea ſeparati? Quai difficoltà non ſuperò parimente in quel tempo Guglielmo da Caſale ſupremo Monarca della Religione Serafica? eſſendo queſt'Uomo mandato à Carlo Settimo Rè di Francia, ſeppe con la ſua eloquenza tirarlo à riſoluzione sì glorioſa, che gli fece mandare il Delfino ſuo figlio con la Cavalleria, acciò toglieſſe Felice Antipapa, che tenea la ſua Sede in Baſilea, da quell'i-

tezza fantastica, e lo forzasse à spogliarsi di quella dignità mentita. Se veniamo al Concilio Tridentino; quanti miracoli d'ingegno, e di sapienza dalle Scuole di Scoto riempirono quelle Sedie sacrosante? Si trovarono quivi (per non mi rattener in molti altri) Cornelio Musso, ed'Andrea della Vega, i nomi de quali per la loro incomparabil dottrina, & industria lodevole ne negozj, stanno scolpiti, non nelle Colonne, ò Pilastri, ma nelle memorie di lode eterna, e di fama immortale; Cornelio, come dice Michiele de Isfel, pose in ordine la dottrina della Giustificazione, la difese, e la determinò con tanta ammirazione di tutti, che dissero gli altri Prelati, che lo Spirito Santo aveva operato in lui con modo ammirabile; Andrea, chiamato da Navarro, grand'ornamento de Francescani, tra quei Teologi sapientissimi scelti da tutte le parti del Mondo, egli solo fù stabilito à difendere il Decreto del Concilio intorno alla Giustificazione contro Caluino, ed altre Vipere: negozio non meno grave, che onorevole, essendo la dottrina della Giustificazione la causa principale d'esserfi insieme adunato quel Sacro Concilio. Non voglio più rattenermi in questa nostra Europa. Non voglio inferire, come per la prudente destrezza di Bonaventura da Calatagirone Generale dell'Ordine Serafico due potentissimi per antichità Rè di Spagna, e di Francia pacificati deposero l'armi; quest'Uomo, come un'altro Atlante, sopra le sue spalle i negozj, e la salute di tutta l'Europa sostenne; egli, qual felice Astrea, si crede, restituì il culto à gli Altari, à Popoli la quiete, à tutto il Mondo la dovizia, quando doppo tante furie nojosissime di guerre, e tanti spumosi fiumi di Cristiano sangue, finalmente portò à mortali la pace, quella Dea d'oro.

Passiamo dunque, come dissi, da quest'Europa, e miriamo le frutta, che anno fatto gli Scotisti in gran tempo nelle Nazioni straniere. Chi sono, per cominciare da qui, coloro, che anno tanto felicemente amministrato la Cristiana Religione trà Tartari, che meritarono essere instituiti dalla Sede Apostolica otto Vescovi con un' Arcivescovo Minorita per il governo di quella nuova Gregge? Li Scotisti. Chi sono quelli, che bagnarono con l'acque battesimali Ulatislao Signore potentissimo di Lituania, sporcato dal Paganesmo? Chi sono quegli, che convertirono i Bulgari infetti dalla peste dell'Eresia? Chi sono quelli, che nelle convicine Provinzie in termine di cinquanta giorni ducentomila Anime guadagnorono à Cristo? Li Scotisti. Chi sono quelli, ch'anno insegnato à ricevere il giogo della Fede Cattolica le sette Isole fortunate che chiamano Canarie? Chi sono quelli, che à nostri tempi hanno tirato alla cognizione del vero nell'Oriente i Caldei Scismatici, e nel Giappone gl'Idolatri? Li Scotisti. Chi sono quelli che anno l'Evangelio annunziato à Persi, & à medi? che an ridotto al grembo di S. Chiesa i Greci nel Concilio Fiorentino? che sin'ora fanno la sentinella al Sepolcro di Cristo, ed il possesso conservano di quei Luoghi, che in carne riceverono un Dio? Li Scotisti. Chi furono i primi, che aprirono il camino per l'Indie, e convertirono à Dio tante migliaja d'Anime, che si possono chiamare con ragione i primi Apostoli del Mondo nuovo? I medesimi Scotisti. O'Divino Scoto! Tu sei veramente la Fonte, da cui tanti ruscelli, e tanti fiumi son diramati per irrigare felicemente la Chiesa. Tù sei veramente il Sole, per il qual tante stel-

le si

le si son vedute nel mondo risplendere, e tanti splendori hanno disacciato le tenebre delle Genti.

Fin quì l'eloquente, e dottissimo Agostiniano, che nella sua Encomiastica Orazione hà piantato il *Non plus ultra* della facondia; ma se è vero, che l'Opra loda il Maestro; l'argomento più chiaro dell'ingegno prodigioso di Scoto sono l'Opere, che vivendo hà scritto, e morendo hà lasciato alla Posterità, come notò Pitseo Decano di Liverduno. Per servirmi dunque di questa prova farò quivi un Catalogo de suoi Libri contenuti in dodici gran Volumi secondo l'ordine del suddetto Pitseo, e poi quello del Vadingo, ch'è uno de più grandi stupori, ch'abbia ammirato l'Iperbole. Scrisse dunque.

Vad. de scrip. Ord. ser. pag. 101

Lecturam in Genesim, librum 1.
De rerum principio, lib. 1.
De primo rerum principio, lib. 1.
Commentarios in Evangelia, lib. 4.
In Epistolas D. Pauli, lib. plures.
Sermones de Sanctis, lib. 1.
Sermones de Tempore, lib. 1.
In Magistrum Sententiarum Commentarios Oxonienses, lib 4.
In Collegio Caij Cantabrigiæ habetur Manuscript. in primum Sententiarum cum his versibus.

Illud Opus scripsit SCOTVS dum corpore vixit.
Parisiis dixit, & ob hoc sua fama revixit.
Nam sibi SVBTILIS nomen subtilia donant.
Quem vestis vilis, pes nudus, chorda coronant.

In eumdem Magistrum Reportationes Parisienses libros 4.
Circa Prologum primi Sententiarum habetur. M. S. cum multis aliis ejus operibus Oxonii in Collegio Balliolensi, Lincolniensi, & Orialensi.
De Cognitione Dei, lib. 1.
De perfectione Statuum, lib 1.
Quodlibeta Scholastica, lib. 1.
Quæstiones in Porphyrium, & veterem artem Aristotelis, lib. 1.
De modis significandi, lib. 1.
In libros Priorum, & Poster. lib. 2.
In Categorias Aristotelis, lib. 1.
Quæstiones Universalium, lib. 1.
Quæstiones Prædicamentorum, lib. 1.
Quæstiones in metaphysicam libros 12.
In Analytica Posteriora lib. 2.
In Aristotelis Physica libros 8.
In ejusdem meteora, lib. 1.
In Elenchis, librum 1.
Theorematum librum 1.
Quæstiones in libros de Anima librum unum.
Commentarios imperfectos, lib. 1. & alia plurima.
Tractatum de paupertate Christi, & Apostolorum, qui habetur in fine Defensorii Ocham, quod legitur in Firmamento trium Ordinum.

Ordine di tutte le Opere di Scoto divise in 12. Tomi, come stanno al presente.

Nel Tomo primo.

Grammatica speculativa Scoti.
In Universam Logicam Quæstiones.

Tomo Secondo.

Comentaria in octo libros Physicorum, cum adnotationibus Francisci à Pitignanis Aretini.
Quæstiones in libros de Anima imperfectæ cum Scholiis, & supplemento Hugonis Cavelli.

Tomo Terzo.

Tractatus de Rerum principio, cum Scholiis, & notis Lucæ Wadingi.
Tractatus de primo Principio, cum Scholiis Cavelli, & adnotationibus Mauritii.

Tra-

Tractatus Theorematum, cum eorundem Scholys, & adnotationibus.
Collationes viginti tres, cum Scholys Cavelli.
Collationes quatuor noviter additæ, cum Scholys, & notis Vvadingi.
Tractatus de cognitione Dei.
Quæſtiones Miſcellaneæ, & Meteorologicorum lib quatuor, cum Scholys eorum, & notis eiuſdem Vvadingi.

Tomo Quarto.

Expoſitio in Metaphyſicam, cum Summariis & Notis Cavelli.
Concluſiones Methaphyſicæ cum notis ejuſdem.
Quæſtiones in Methaphyſicam cum adnotationibus Mauritii, Scholiis, & Notis Cavelli.

Tomo V. Parte prima.

Libri primi Sententiarum Diſtinctiones ſeptem cum commentarys Lycheti, ſupplemento Ioannis Pontii, Scholiis, & Notis Cavelli.

Parte ſeconda.

Reliquæ diſtinctiones eiuſdem libri primi Sententiarum cum eorundem Commentariis; Scholiis, & Notis.

Tomo VI. Parte prima.

Libri Secundi Sententiarum diſtinctiones ſex, cum eorumdem commentariis, ſuplemento, Scholiis, & Notis.

Parte Seconda.

Reliquæ diſtinctiones eiuſdem Libri ſecundi Sententiarum cum eiſdem Commentariis, &c.

Tomo VII. Parte prima.

Libri tertii Sententiarum diſtinctiones 25. cum eiſdem Commentariis, &c.

Parte Seconda.

Reliquæ diſtinctiones eiuſdem libri, cum eiſdem, &c. & integris Commentariis R. P. Poncii à Diſtinctione 34. uſque ad finem.

Tomo VIII.

Libri quarti Sententiarum diſtinctiones 13. cum Scholiis, & Notis Cavelli, & integris Commentariis Antonii Hiquei.

Tomo IX.

Ejuſdem libri quarti diſtinctio 14. cum reliquis uſque ad 42. incluſive cum Scholiis, & Commentariis Hiquei.

Tomo X.

A diſtinctione 43. uſque ad finem eiuſdem libri quarti, cum Scholiis &c. & Commentariis Hiquei.

Tomo XI. Parte prima.

Reportatorum Pariſienſium lib. tres cum Schol. & Notis Cavelli, & Vvadingi.

Parte Seconda.

Eorundem Reportatorum Pariſienſium liber 4. cum eiſdem Scholis, & Notis.

Tomo XII.

Quæſtiones Quodlibetales cum Commentariis Lycheti, Scholiis, & Notis Cavelli, &c.

Tutte

Tutte quest'Opere per servizio della Chiesa compose Scoto in quel breve spazio di solo trentatrè anni d'età, ed' altri pochi giorni, ch'ei visse. Finì di respirare nel tempo, ch'altri comincia à scrivere: e trapassando l'ordinario stile, scrisse con tal giudizio, che pare avesse vivuto più secoli. Pare, che nello scrivere non abbia questo Dottore uguale. Altri hanno scritto con prudenza molto in poco tempo, ma gran parte non suo. Altri molto, e proprio, ma non così chiaro, Altri bene, e chiaro, ma poco. Altri molto, buono, e proprio, ma in età troppo lunga. Però scrivere in età tanto breve tanta copia de Libri, con eminenza de pensieri, con singolarità di discorso, con massiccio di prove, con novità di dottrina solamente Scoto l'hà fatto. In tutto è unico, in tutto è inarrivabile Scoto, perche l'ingegno di Lui hà superato il massimo, già che in tant'opere, in tanta facoltà diverse, & in tutta l'universalità delle scienze si mostrò eminentissimo, quindi disse Giovanni Pitseo, che Scoto trà Filosofi acuti non solo si deve chiamare Uomo maravigliosо, e stupendo, ma anco una Deità nell'eminenza d'ingegno; e però dagli Uomini dotti con ragione fù chiamato Apollo delle scienze, e Sole della Scolastica Teologia, e però non si mostrò meno dovizioso nella virtù, che prodigo nell'insegnare. Fù così inclinato nel diffondere ad'altri i raggi della sua sapienza, che meritossi l'Elogio gli diede nell'Epitaffio della sua Tomba la gratitudine de Letterati: *Quod didicit totum, mox alios docuit*. Vorei poter numerare tutti gli ingegni, ch'hà illustrato nelle Scuole, tutti i Soggetti, che hà resi chiari nell' Accademia, tutte le Stelle, che hà fatto brillare nel Firmamento Ecclesiastico, ma questo sarebbe appunto un voler numerare le Stelle, atteso fù così grande il concorso de Scolari tirati dalla sua fama, che solamente nell'Università d'Osfonia, Oriente de suoi splendori, furono contate molte, e molte migliaja; quindi per non dilungarmi, mi contentarò di segnare solamente le Stelle, che fece scintillare nell'Orbe della Religione di Francesco, in cui pose più cura, e diligenza, acciò nell'Occaso della sua morte restassero Eredi de suoi splendori, molti de quali furno da per se soli bastanti à fondar nuova Scuola, & acquistarsi un titolo assai specioso, con cui distinto dagl'altri, fossero nella dottrina riconosciuti sopramodo eccellenti.

Doti singolari di Scoto.

PIETRO AUREOLO CARD. & Arcivescovo Aquense, Dottor Facondo, & Elegante.

POngo per primo in questo Serafico Giardino PIETRO AUREOLO, allievo della Provinzia d'Aquitania in Francia, Dottore nelle Universirà celeberrimo. Cominciò giovanetto à sentir Scoto, e con la direzione del Maestro così eminente, tanto crebbe la sua scienza in pochi anni, che di lui si scrive essere stato nel Publico di Parigi graduato Maestro, prima che avesse l'età per essere ordinato Sacerdote. Cominciò à leggere Teologia nella già detta Scuola interpretando il Maestro delle Sentenze con sommo grido, e con famoso credito, conforme

Discepoli di Scoto più famosi.

ſorme atteſtano non ſolo i ſuoi ſcritti tanto ſtimati, e celebrati da Dotti, ma eziandio la riſpoſta, che diede il ſuo Generale à gli Emoli, che tentarono farlo privar della Cattedra. Il fatto fù, che celebrandoſi in Napoli il Capitolo Generale nel 1316. in cui fù eletto Capo dell'Ordine Serafico il P. Michiele da Ceſena, trovoſſi preſente Aureolo, e bramoſo, che un'altro, e non l'accennato, riuſciſſe Generał Miniſtro, fè molte prattiche, e tentò più mezzi. Fù alla fine eletto il Ceſena, e preſo il Dominio non mancò chi vedendolo riſentito degli oſtacoli, che Pietro gli avea frapoſti, lo perſuadeſſe à levarlo dalla Cattedra di Parigi confinandolo di più à qualche Convento miſerabile; al che riſpoſe con religioſa integrità il Prelato: *Non permetta Iddio, che per miei particolari riſpetti, ò aggravj proprj faccia così gran male alla mia Religione col permettere, che queſta chiariſſima lucerna ſi naſconda, ò ſi ſmorzi.* Nè s'ingannò il Generale nel ſuo concetto, perche ſenza dubbio Aureolo fù uno de' più illuſtri Dottori, che abbia avuto la Religione Serafica. Chiariſſimo in ogni genere di ſcienza; nella Sagra Scrittura ſingolarmente erudito, nella Predica ſommamente facondo, nella Scolaſtica Teologia così acuto, che ſpianò di Dottrina una nuova ſtrada ad'imitazione del ſuo ſottiliſſimo Precettore, e doppo lui acquiſtò nella ſottigliezza il primo grado col titolo di DOTTOR ELEGANTE. Oltre all'eſſere così Dotto, fù Uomo laudabile nella gravità de coſtumi, celebre nella purità della vita, maturo ne' conſegli, conſumato nella prudenza, ed'abbellito in ſomma di molte altre virtù, dalle quali motivato Papa Giovanni XXII. lo creò Arciveſcovo Aquenſe in Francia, e dipoi l'anno 1320. Cardinale di Santa Chieſa. Sisto Seneſe chiamò queſto inſigne Dottore: *Virum omnium ſcientiarum peritia clariſſimum, & ſingularem Concionatorem ad ſummam uſque admirationem.* Laſciò finalmente alla poſterità memorie degne d'eterna fama ne' ſeguenti Libri.

Pietro Aureolo uno de' più illuſtri Dottori dell'Ord.

Compendium Theologiæ in octo libros partitum.
Commentarios in quatuor libros Sententiarum.
De Conceptione B. Mariæ Virginis librum unum.
Librum qui inſcribitur: Roſæ diſtinctiones.
Sermones de Tempore.
Tractatum de paupertate, & uſu paupere rerum.
Breviarium Bibliorum Sacrorum, ò pure compendio di tutta la Sagra Scrittura, Opera mirabile, e celeberrima.

Opere da lui ſcritte.

ALVARO PELAGIO
Veſcovo di Silves.

NObile Spagnuolo del Regno di Galizia fù ALVARO Pelagio, dottiſſimo dell'una, e l'altra Legge, e Cattedratico del Ius Canonico in Bologna. Veſtì da giovanetto l'abito della Religione Serafica in Aſſiſi nell'Anno 1304. e nel ſeguente lo mandarono li Prelati à Parigi, acciò udiſſe la Sagra Teologia da Scoto allora Cattedratico di quella Univerſità. Ivi con la direzione di tal Maeſtro riuſcì in breve tanto eccellente Teologo, com'era ſtato ſingolar Legiſta. Fù Uomo veramente di ſingolare pietà, ardentiſſimo zelatore dell'Evangelica povertà, & acer-

E' mandato à Parigi ad'udir Scoto.

Suoi onori, & offizj.

rimo propugnante di Papa Giovanni XXII. dal quale fù tanto ſtimato, che doppo d'averlo promoſſo dalla ſomma Penitenziaria alla dignità Veſcovale di Cornea, ò Coron in Morea, ed à quella di Silves in Portogallo, vogliono alcuni, che lo creaſſe Cardinale di S. Chieſa. Morì pieno di giorni, e virtudi l'anno 1353. laſciando così buona fama di ottimo Prelato, come l'aveva tenuto di perfetto Religioſo, e vero Frate Minore. Giovò molto alla Fede co' ſuoi celebri ſcritti, mandando alla luce quella tanto grande, come inſigne Opera *De Planctu Eccleſiæ* in due Libri con altre appreſſo, cioè

Opere di lui.

Collyrium adverſus hæreſes.
Speculum Regum librum unum.
In quatuor Libros Sententiarum.
Apologiam contra Marſilium Patavinum.
Summam Theologiæ, & altre molte come ſcrive Tritemio.

LANDOLFO CARACCIOLO:
Arciveſcovo d'Amalfi, Dottor Collettivo.

TRà Diſcepoli del Dottor Sottile merita luogo nobile LANDOLFO Caracciolo Nobiliſſimo Napolitano, prima alunno poi Provinziale di Terra di Lavoro. Fece queſti nelle ſagre lettere tanto profitto ſotto la diſciplina di Scoto, che fù degno d'avivare à reggere la Cattedra Magiſtrale dell'Univerſità di Parigi con grande applauſo di quella Scuola, dove acquiſtò il titolo di DOTTOR COLLETTIVO Fù Uomo ſopracedentemente Dotto, di gran giudizio, maturo conſiglio, e di notabile integrità, per le quali prerogative fece di lui tanta ſtima Roberto Rè di Napoli, che gli fidò l'aggiuſtamento delle coſcienze di tutti i Miniſtri del ſuo Regno, commettendogli, che in Sigillo Sacro, ò naturale ſaldaſſe in ſuo nome con eſſi i debiti occulti al Regio Fiſco, de' quali ſi trovaſſero le loro coſcienze aggravate, e ciò come più ſtimaſſe convenire la ſua prudenza. Per le medeſime ſue riguardevoli qualità Giovanni XXII. lo fece Veſcovo Stabienſe, e trà poco tempo lo paſsò alla Chieſa d'Amalfi. Doppo d'eſſere ſtato fatto Arciveſcovo fù deſtinato dal Rè Roberto Protonotario del Regno, e ſuo Ambaſciatore à Clemente Seſto. Tutte queſte cariche eſercitò con ſingolar eſattezza, e ſpezialmente quella di Prelato, come coſta dall'antichiſſimo Libro, che de ſuoi Arciveſcovi conſerva la Chieſa Amalfitana, da cui traslatò Uvadingo ne' ſuoi Annali le ſeguenti parole: *Fr. Landolfo Caracciolo, Nobile Napolitano, dell'Ordine de Minori, fù alla Sede Amalfitana Arciveſcovo decimonono l'anno 1331. Queſto eſſendo adornato di tutte le ſcienze, chiaro nella ſantità, nella Sagra Teologia molto erudito, compoſe molte Opere ſacre. Ebbe cura di fare il Coro della ſua Chieſa. Tutte l'entrate del ſuo Arciveſcovato dava con larga mano à poveri, ed'egli viveva ſempre biſognoſo. Dormì nel Signore non ſenza opinione di ſantità, ed'il ſuo Corpo fù collocato in un'Urna di marmo nella Capella de Santi Coſmo, e Damiano.*

Vienefatto Lettore della Sorbona.

E' tenuto in gran cõcetto dal Rè di Napoli.

Sue dignità ed'onori.

Ann. 1331. *n.* 6.

Li ſcritti, che per ſua eterna memoria laſciò queſt'Illuſtriſſimo Prelato: ſono i ſeguenti.

In

In quatuor libros Magiſtri ſententiarum.
Quodlibeta Scolaſtica.
In Zacchariam Prophetam.
In quatuor Evangelia.
In Epiſtolam ad Ebreos.
Sermones de Tempore.
Sermones de Exaltatione S. Crucis.
Orationem ad Papam nomine Reginæ Siciliæ.
Librum Collationum Spiritualium.

Opere da lui ſcritte.

GERARDO ODONI
Generale de Minori, e Patriarca d'Antiochia, Dottor Morale.

VDitore, e Diſcepolo di Scoto in Parigi fù ſimilmente GERARDO Odoni, di Nazione Franceſe, figlio della Provinzia d'Aquitania, e da Scolaro di sì gran Dottore riuſcì Maeſtro eccellentiſſimo nella dottrina. Fù Uomo chiariſſimo nelle virtudi, per le quali nella depoſizione dell'Offizio del P. Michiele da Ceſena, che per le ſue inconſiderate azioni aveva eſpoſta la Nave della Serafica Religione à periglioſa tempeſta, fù eletto Generale in Parigi l'anno 1329 acciò con la ſua prudenza, e col credito, che avea preſſo Giovanni XXII. ſedaſſe quella fatal fortuna. Ed in fatti egli fù, che riduſſe la Religione (non ſenza favor divino) à feliciſſimo Porto. Governò 14. anni con ſingolar maneggio, e religioſiſſimo zelo. Applicato non meno à propagar la Cattolica Fede, che à reggere l'Ordine Franceſcano nel paſſar per la viſita del Regno d'Ungheria, la Boſna, Paeſe, che giace tra il Danubio, e le Montagne di Macedonia, vedendolo infeſtato dall'Ereſia, acceſo nel zelo della Fede, portoſſi con Apoſtolico ardire al Principe di quel Regno, & illuſtrato dallo Spirito Santo gli ſeppe perſuadere così bene la verità della Cattolica Religione, che lo riduſſe à ſeguirla. Et animato da queſt'eſito feliciſſimo per guadagnar anime à Dio mandò da diverſe parti Religioſi di virtù, dottrina, e prudenza, acciò predicaſſero la Cattolica verità in quelle Provinzie, ed ivi furono molti gli Eretici, che ſi convertirono alla Chieſa Romana, molti i Tempj, che s'ereſſero à Santi, molti i Conventi, che al ſuo Ordine s'edificarono. Con lo ſteſſo zelo della Fede mandò molti Frati della ſua Provinzia d'Aquitania à predicare in Armenia il Vangelo à petizione di Zaccharia Prelato di que' luoghi. Fù quattro volte Legato Apoſtolico, una nell'Inghilterra, l'altra nella Boſna, e due altre nella Sicilia. Per queſti ſervigj, che fece alla Chieſa, e per le molte ſue prerogative Clemente VI. lo creò Patriarca d'Antiochia, e lo fece perpetuo amminiſtratore del Veſcovato di Catania con raccomandarlo à i Rè di Sicilia in una Bolla, in cui fà notabile teſtimonianza della pietà, virtù, e dottrina del Patriarca Gerardo. Ma non meno lodano la ſua Sapienza gli altrui, che i proprj ſcritti, co' quali eternò la ſua fama, acquiſtando il bel titolo di DOTTOR MORALE. Scriſſe li ſeguenti Libri:

Viene eletto M. Gen.

Fù quattro volte Leg. Apoſtol.

Altre di lui dignità.

Quæſtiones variæ in Logicam.
Commentarios in libros decem Ethicorum.
In quatuor libros Sententiarum.
In varios libros ſacrorum Bibliorum.
De figuris Bibliorum.
Sermones de tempore.
Officium de Stigmatibus S. P. Franciſci quod hodie à Minoritis recitatur.

Opere da lui ſcritte.

E nella Libraria Vaticana ſi conſerva un ſuo MS & è

Quæſtio utrum lumen augeatur per adventum novæ partis ad partem utraque remanente, & *Alia Quæſtio*, *Utrum Continuum componatur ex indiviſibilibus, & reſolvantur in indiviſibilia*, & è citato dal Tatareto *lib. 2. Sententiarum, Diſt. 3. qu. 4.*

GIOVANNI DA RIPA
Legato Apoſtolico, Dottor Difficile.

DE primi Diſcepoli di Giovanni Scoto fù eziandio il ſempre ammirabile GIOVANNI DA RIPA, Italiano, della Provinzia della Marca di Ancona, Soggetto di sì felice ingegno, che prima di compire i trent'anni, terminò la ſua Lettura di Teologia ſopra i quattro Libri del Maeſtro delle Sentenze nell'Univerſità di Parigi con ammirazion della Scuola, e fù onorato con la laurea di Dottor Parigino, cognominato il Dottor Difficile con gli applauſi d'un mondo. Fù Uomo così eminente, che in quell'età, nella dottrina, & eſempio non ebbe pari. Conoſcendo le ſue doti Giovanni XXIII. commiſegli la riduzione de Greci all'obbedienza della Chieſa Latina facendolo ſuo Legato. Eſercitò così bene l'Officio, che all' aura della ſua perſuaſiva fecondata dallo Spirito Santo riduſſe quella Gregge errante all'ovile del Romano Paſtore. Alla per fine le ſue virtù meritarono per Croniſta il Gran Sisto V. quale eſſendo Veſcovo di S. Agata aggiunſe al ſuo ſepolcro il ſeguente Epitaffio, in cui fece intagliare i ſuoi meriti per immortal memoria de ſuoi trofei.

Più Diſcepolo di Scoto.

Joanni à Ripis, Ordinis Minorum
Theologo, & Philoſopho Clariſſimo,
Qui annos plures
In publico Pariſienſi Gymnaſio docuit,
In Sententiarum libros
Accuratiſſima Commentaria edidit,
De Anima, de Vitiis, & de Virtutibus,
Aliaque Ingenij ſui monumenta,
Quæ temporum iniuria,
Seù veterum incuria latent,
Seù perierunt, Poſteris reliquit.
Claruit ſub Ioanne XXIII. Pont. Max.
Et Ludovico Bavaro Imperante.
Fr. Fœlix Perettus à Monte Alto
Agathenſis Eccleſiæ Epiſcopus,
Ordin. Minor. Convent.
Vicarius Generalis Apoſtolicus
Provinciali ſuo reverentiæ ergo
Poſuit.

Più

Più però lo rendono maravigliosо i ſuoi ſcritti conſiſtenti. Suoi ſcritti.

In aliquos Ariſtotelis lib. præſertim de Anima.
Quæſtiones de formalitatibus.
De Virtutibus.
De Vitiis.
In libros Sententiarum cuius initium eſt: Amice aſcende ſuperius.
Sermones de Tempore.
Sermones de Sanctis.

FRANCESCO MAIRONE,
Dottore Illuminato.

FRANCESCO Mairone Franceſe, della Provinzia di S. Lodovico, celebre nel Diſcepolato di Scoto, in breve tempo acquiſtò ſpirito con la ſottigliezza del ſuo Maeſtro, poiche eſsendo ancora giovane, e ſemplice Baccelliere nell'Univerſità di Parigi inventò, e diede felicemente principio à quell'Atto magnanimo tanto celébrato, non meno, che formidabile della Sorbona, in cui l'Attuante, ſenza ajuto di Preſidente, ſenza interruzione alcuna, ne pur quella, che pare neceſsaria per prendere qualche ſollievo, immobile nella poſitura del Corpo, e perſeverante nella ſpeculazione dell'anima, riſponde in continua diſputa per lo ſpazio di dodeci ore à quanti argomenti gli vengono oppoſti ſopra le più alte difficultà della Sacra Teologia, ſono ſeſſantagl'Argomentanti, e propongono intorno à cento difficoltà. Quindi in memoria, ò in premio di queſta pruova comincia ſempre gli atti Sorbonici un Franceſcano, incorporato queſto onore à Minori per un Franceſco, che fù maggioraſco trà primi, e termina l'Atto un Domenicano, dal che è venuto il Proverbio in Francia: *Franciſcanus aperit, Dominicanus Sorbonam claudit.* Proſeguì nella Scuola Mairone molto conforme à ſuoi principj, poiche avendo ottenuto il grado del Dottorato, e fatto per li ſuoi meriti Cattedratico dell'Univerſità leſse Teologia con tanta buona opinione, e famoſo credito, che ſe prima fù celebrato col titolo di Diſputante acuto, poi (eſsendoſi ſcoperta nel ſuo ingegno una più chiara luce) fù encomiato con quello illuſtre Epiteto di DOTTORE ILLUMINATO. Aumentò felicemente le ſottigliezze di Scoto, ſe pure non poſe termini inacceſſibili alle ſottigliezze. Delle virtù, con le quali accompagnò le lettere queſto inſigne Maeſtro è buon teſtimonio, averſelo eletto per ſuo Confeſſore quel Principe Santo Elzeario del noſtro Terz'Ordine, guidando con la direzione di queſto Dottore le ſtrade ſingolari del ſuo ſpirito ſino à rimetter queſto nelle mani del ſuo Dio per opera di Mairone. Paſsò da queſta all'altra vita circa l'anno 1325 nella Città di Piacenza, e fù poſto in un Sepolcro particolare, nel quale il P. Franceſco Sanſoni Miniſtro Generale dell'Ordine fè ſcrivere il ſeguente onorevole Epitaffio da lui ſteſso compoſto.

Fù Diſcepolo di Scoto.

Fù inventore dell'atto ſorbonico.

E' P. ſpirituale di s. Elzeario Co: d' Ariano.

Con-

Conditur obſcuro lumen, reſpulcra ſepulcro:
Doctrinæ hic ſacræ gloria, luxque jacet.
Dogmata flete, quibus Franciſci de Mayronis,
Extremam conſtat impoſuiſſe manum.
Vos quibus arma dedit cæleſtia, flete Minores:
En cecidit veſtri firma columna chori.
Qui quanto excellit fulgentia ſydera Phœbus,
Tanto alios ſuperat lumine: Doctor ave.

Opere che ſcriſſe.

La ſua penna non fù meno ammirabile, che il ſuo ingegno. Scriſſe queſto inſigne Dottore molte Opere, e ſolo quelle che ſono venute à notizia ſono li ſeguenti.

Commentarii in Geneſim.
In quatuor libros Sententiarum:
Reportata in librum ſecundum Sententiarum.
Reportata in 4. Sententiarum.
Epitome in libros naturales Ariſtotelis.
Quadrageſimale.
Poſtille per Annum.
De feſtivitatibus B. M. V. Sermones.
De feſtivitatibus Sanctorum Sermones.
Super Miſſus eſt. lib. 1.
Determinatio paupertatis Chriſti, & Apoſtolorum.
De virtutibus, & vitiis capitalibus.
De Articulis Fidei.
De decem præceptis explicatio.
Compendium librorum S. Auguſtini de Civitate Dei.
Commentaria brevia in ejuſdem S. Doctoris librum Confeſſionum.
In librum de mirabilibus Sacræ Scripturæ.
In libros Retractationum.
De Divinorum Nominum explanatione.
De Vnivocatione entis.
Conflatile, ideſt Variæ Quæſtiones, de diſtinctionibus, relationibus, ſignis naturæ, & formalitatibus.
In libro diverſarum quæſtionum.
In librum contra Epiſtolam Fundamenti, & in alios nonnullos.
Commentarii breves in Dioniſii Areopagitæ librum de Myſtica Theologia.
Commentarii in aliquot libros D. Anſelmi.
Tractatus varijſcilicet.
De Baptiſmo.
De Angelis.
De Humilitate.
De Suffragiis Mortuorum.
De Pœnitentia.
De Indulgentiis.
De Ieiunio.
De Corpore Chriſti.
De ſeptem donis Spiritus Sancti.
De ultimo indicio.
Commentarius in Orationem Dominicam.
Alius in Canticum Magnificat.

Scriſſe anco.

Quodlibeta.
Tractatum de formalitatibus.
De primo principio.
Mille quingentas quæſtiones de variis locis S. Scripture, & dubiis Theologicis.
Interrogationes circa varias, difficileſque materias
Sermones de Sanctis.

Si di-

Si dice ancor, ch'abbia ſcritto ſopra i Decretali, acciò non rimaneſſe facoltà, che queſto ingegno illuminato non illuſtraſſe.

GVGLIELMO OKAMO
Principe de Nominali.

VNo de più celebri Diſcepoli di Scoto fù GUGLIELMO Okamo, Ingleſe di Nazione, Principe de Nominali, e de più illuſtri Teologi, ch'abbia giamai conoſciuto la Scuola, ingegno ſopramodo grande, acuto, bellicoſo, e ſottile. Fece tanto profitto nelle lettere, e Divine, & umane, che in quei tempi non ebbe chi l'avanzaſſe, e come cima di Letterati chiamollo quel Secolo. *Venerabilis Inceptor, & ſingularis Doctor.* La ſtrada della Dottrina, che chiamano de Nominali, ſin'allora poco pratticata, e mal viſta, ſpianò, e dilatò con tanta Maeſtria, che la reſe, non che frequentata, plauſibile, onde s'acquiſtò il titolo ſopradetto. Tutto lo ſplendore di queſte glorie fece oſcurare una caduta di queſto inſigne Maeſtro, quando tirato da un zelo importuno della ſua profeſſione intoppò in una pietra di ſcandolo. Alienoſſi da Papa Gio: XXII. e ricorſe à Lodovico Bavaro Imperatore, ed'aſſiſtito dall'Imperial potenza ſcriſſe irriverente contro Papa Giovanni, non però contro l'auttorità di Capo della Chieſa, ma ſolo contro la ſua perſona, e benche ſcoteſſe il giogo d'un'eſattiſſima riverenza, e ſoggezione al detto Pontefice, con tuttò ciò tenne ſempre coſtante la Fede della Chieſa Romana, e Religione Cattolica. Guardarono alla fine OKamo gli occhi benigniſſimi della Divina Clemenza, & egli à que ſguardi compunto pianſe amaramente quello, che inconſideratamente commiſe; ritrattò benè quello, che avea ſcritto di male, & avendo ottenuta l'aſſoluzione da Clemente VI. (come ſi vede nella Bolla auttentica traslatata dal Vaticano nelli Annali del Vadingo) s'innalzarono più belli dal mare delle ſue lagrime penitenti i rai della ſua gloria eccliſſata, e lo ſplendore della ſua priſca virtù. Il reſtante della ſua vita fù coſi raſſegnato, che ſcrive il Volaterrano, che nell' Irlanda lo veneravano per Santo. La ſua Teologia Scolaſtica reſtò tanto plauſibile, che ſi tirò in gran parte il ſeguito de maggiori ingegni dè ſecoli d'appreſſo, tenendo Cattedra propria nelle Univerſità rinomate, e ſolamente con averla compendiata Gabrielle Biello, acquiſtoſſi quel celebre nome, ch'oggi tien nelle Scuole. Scriſſe OKamo le ſeguenti Opere, cioè:

Fù diſcepolo di Scoto.

Sua caduta.

si ravvede è ſi ritrata.

In Reg. Clem. 6 l. 6. an. 8. epiſt. 154.

Super Magiſtrum Sententiarum lib. quatuor.
Super tertium Sententiarum.
Compendium Theologiæ, lib. 1.
De Sacramento Altaris, lib. 1.
De Corpore Chriſti lib. 1.
Concionum variarum, lib. 1.
De Prædeſtinatione Sanctorum, lib. 1.
De Paupertate Chriſti, lib. 1.
De Paupertate Apoſtolorum, lib. 1.
Apologiam quandam, lib. 1.
Centiloquium Theologicum id: centum Concluſionum, lib. 1.
De Poteſtate Pontificum, & Imperatorum, lib 1.
Defenſorium ſuum, lib. 1.
Errorum, quos affinxit Papæ Ioanni, lib. unum.
Compendium eorum errorum, lib. 1.
Dialogum Militis, & Clerici.

Opere di lui.

De

De fautoribus Hereticorum libros septem.
De Actibus Hierarchicis, lib. 1.
Epitomen quandam, lib. 1.
Opus nonaginta dierum, lib. 1.
De præceptore, & Discipulo, lib. 1.
De Invisibilibus, lib. 1.
De scientiarum ingressu, lib. 1.
Quodlibeta magna, lib. 1.
Quodlibeta septem.
Super Porphyrium, lib. 1.
Summam Logices ad Adamum, lib. 1.
Maiorem Summam Logices, lib. 4.
Defensorium Logices, lib. 1.
De decem generibus, lib. 1.
In Prædicamentum Aristotelis, lib. tres.
In libr. Peribermenias, lib. 2.
Super Elenchos, libros duos.
Dialecticam novam, lib. 1.
Quæstiones in libros Physicorum libros octo.
Quæstiones de Anima, lib. 1.
De quatuor Causis, lib. 1.
De forma prima lib. 1.
De forma artificiali, lib. 1.
De pluralitate formæ contra Suttonum, lib. 1.
De Materia prima, lib. 1.
De privatione, lib. 1.
De subitanea mutatione, lib 1.
Quæstiones posteriorum lib. 2.
Commentarios in Metaphysicam librum unum.
In omnia Opera Aristotelis Commentariorum libros plures.
De perfectione Specierum, & alia plura.

Auverto il Lettore, che l'Opra dei novanta giorni, Dialoghi & altre Opere, che scrisse contro Papa Giovanni vigesimo secondo nel suo intoppo, son proibite per l'Indice nella seconda classe, ove si ributta il Libro, senz'esser però codennato l'Auttore.

GIOVANNI BASSOLIO
Dottore Ordinatissimo.

Fù Discepolo di tutto amato da Lui sopra tutti.

IL Discepolo, che trà tutti gli altri con modo speciale era amato da Scoto, fù GIOVANNI Bassolio, Scozzese di nazione. Di questo aveva tanto alto concetto il Sottilissimo Maestro, che quante volte arrivava al generale per far lezione, mirava se vi era Bassolio, e vedendolo cominciava à leggere, se ben non fusse ancor ripieno il concorso, dicendo come d'Aristotile Platone: *Auditorium adest;* nè s' ingannò nel concetto; poiche, come attesta Eisengrenio, fù Bassolio trà tutti quelli del suo tempo dottissimo, elegante nell'arte Oratoria, e versatissimo nella Teologia. Seguì come generoso Aquilotto dell'Aquila Sottile suo Padre à puntino i sollevati voli, e così la Scuola Scotista gli diede il luogo nella prima Classe de suoi Dottori. Lesse Teologia in Remis, Città principale di Campagna in Francia, con ordine tanto chiaro nella maggior profondità della dottrina sottile, che ottenne il titolo di *Dottore ordinatissimo*, atteso quel tempo qualificava i più insigni Teologi con i simboli della sua special'eccellenza. Abbiamo de suoi Scritti.

Suoi scritti.

In quatuor Libros Sententiarum Opera celeberrima trà Scotisti quatro Libri *Miscellanea Philosophica, & Medica un Libro.*

An-

ANTONIO ANDRES
Dottore Dolciſluo.

ANTONIO ANDRES, ò Andrea Spagnuolo, del Regno d'Aragona, fù tanto teneramente divoto verſo il ſottil Maeſtro, e ſeguace così coſtante della ſua dottrina, che venne onorato trà tutti i ſuoi condiſcepoli con quell'illuſtre titolo di Diſcepolo fedeliſſimo di Scoto: Penetrò la profonda ſottigliezza del ſuo Maeſtro, con la quale riuſcì maturo Teologo, e Metafiſico acutiſſimo. Con tal dolcezza communicava à ſuoi Diſcepoli la dottrina ſottile, che gli diedero il nome di DOTTORE DOLCIFLUO. E' celebre nella Scuola Scotiſta, non ſolo per la ſua fedeltà al commun Precettore, mà anco per li ſuoi ſcritti meritevoli d'ogni ſtima. Fiorì negli anni 1320. e laſciò à poſteri le ſeguenti Opere.

Fù di Scoto fedeliſſimo ſeguace.

Opere da lui ſcritte.

Commentarios in artem veterem Ariſtotelis, ſc. In Iſagogen Porphirii, Prædicamenta, & poſt prædicamenta Ariſtotelis.
In Librum ſex Principiorum Gilberti Porretani.
In Libros Peribermenias Ariſtotelis.
In librum Diviſionum Boetii.
In octo libros Phyſicorum.
In 12. libros Methaphiſicæ.
In quatuor libros Sententiarum.

GALFREDO DELLA FVENTE,
ò ſia de Fontibus, Dottor Venerando.

AVditor ſimilmente di Scoto in Parigi fù GALFREDO della Fuente, ò de Fontibus, Ingleſe di nazione, chiamato per la gravità de' ſuoi coſtumi il DOTTOR VENERANDO. Fù Uomo d'ammirabile auttorità per il governo, e di grande erudizione per la Cattedra; per queſta leſſe illuſtremente in Parigi, e per quella governò prudentemente quel grande, e celebre Convento de Franceſcani. Fiorì negli anni 1383. e laſciò ſcritto.

Fù auditor di Scoto.

E laſciò molti ſcritti.

In Magiſtrum Sententiarum libros quatuor.
Quodlibeta multa.
Expoſitionem in Regulas S. Franciſci.
De Infantia S. Edmundi.

UGONE DA CASTRO NVOVO
Dottore Scolastico.

Fù Discepolo di Scoto.

TRà i più chiari, e nobili Discepoli del Sottilissimo Scoto, tien luogo illustre UGONE da Castronuovo, non solo per l'eminenza della sua dottrina scolastica, per cui il titolo meritò di SCOLASTICO DOTTORE, mà più ancora per essere stato del suo Maestro acerrimo difensore. Portò Antonio Andrea il glorioso sopranome di Discepolo fedelissimo di Scoto, ma poi lo lasciò à quest'Inglese, che fù forte propugnatore della sua dottrina sottile, ne è minor gloria il valore della difesa, che del seguito la fedeltà. Fondò la sua scuola nel Dulnemese circa gli anni 1322. e scrisse per fortificare le opinioni Scotiste.

Suoi Scritti.

Super Magistrum Sententiarum libros quatuor.
Reportata super eundem.
De finali Iudicio.
De Victoria Christi contra Antichri-stum.

FRANCESCO DELLA MARCA
Dottore Illustrato.

Fù Discepolo di Scoto, e scrisse molti Libri.

FRANCESCO della Marca, Italiano, allievo di quella Provinzia di cui porta il sopranome, essendo discepolo del Dottor sottilissimo, riuscì Maestro nobilmente sottile. Fece eterna la sua fama, acquistandosi il titolo di DOTTORE ILLVSTRATO, & arricchì le scuole con i seguenti Libri.

Commentaria in libros naturales Aristotelis.
In libros Methaphisicorum.
In quatuor libros Sententiarum.
In quatuor Evangelistas, & alia plura

GVGLIELMO RVBIONE
Aragonese.

Fù Discepolo di Scoto.

INsigne discepolo di Scoto fù GVGLIELMO Rubione Aragonese, gravissimo, & eminente Teologo, non inferiore à suoi più illustri Scolari. Doppo molti anni di lettura avendo visti, & esaminati gli scritti de suoi Condiscepoli (fiore in quel tempo della Teologia) altri Scotisti, altri Nominali, & altri di singolari opinioni, scrisse, senza stare attaccato à determinata scuola, benche con riverire sopra tutte la dottrina del suo Maestro, una copiosissima, ed' insigne Opera sopra i quattro Libri del Maestro delle sentenze nel 1333. essendo Provinziale d'Aragona, industriosamente includendo qual Ape ingegnosa in questo picciolo Vaso le pregiate espressioni di varj fiori, cioè le più plausibili sentenze degl'in-

gl'ingegni fioriti, e riuſcì tanto illuſtre, che pare con eſſa abbia piantato il non plus ultra nelle ſcuole. Non ſi sà ſe più ſcriveſſe. Ma baſta queſt' Opera per mille, cioè. Scriſſe ſopra i Libri delle Sentenze.

In quatuor libros Sententiarum Commentarios.

GIOVANNI
Canonico Marbreſe.

FU' pure uditore di Scoto in Oſſonia, & in Parigi GIOVANNI Canonico Marbreſe, nato nell' Inghilterra, Dottore per le ſue Fiſiche Queſtioni aſſai celebre nelle ſcuole. Con la continua diſciplina del ſottiliſſimo ſece tanto profitto nella pietà, e dottrina, che nell'una, e l'altra meritò ſomma lode. Reſſe la Cattedra di Teologia nell'Univerſità di Oſſonia prima, poi in quella di Parigi. Fù dottiſſimo in ambedue le Filoſofie, ſacra, e profana; eminente in ambedue le Leggi Pontifizia, e Ceſarea. Laſciò alla Poſterità le ſeguenti Opere. Fù Uditore di Scoto.

Super Magiſtrum Sententiarum, libros quatuor.
Lecturas Magiſtrales, librum unum.
Quæſtiones Dialecticarum, lib. unum.
Quæſtiones diſputatas, librum unum.
In Ariſtotelis Phyſica, libros octo.

Opere che ſcriſſe.

Fiorì queſto famoſo Dottore intorno agl'anni 1319.

ALESSANDRO D'ALESSANDRIA
Generale di S. Franceſco.

VUole il P. Brizegno da quel, che tiene il Padre Ferchio, quale connumera ALESSANDRO d'Aleſſandria trà i più inſigni Scotiſti, che queſto Maeſtro inſigne fuſſe ancor egli diſcepolo uditore del Sottiliſſimo; e ſe bene il ſuo parere ſembra à prima faccia improbabile, atteſo fù eletto Generale Aleſſandro nell'Anno 1313. nel tempo, ch'era già Dottore in Parigi, e Provinziale di ſua Provinzia, e morì del 1314. laſciando tanta copia di ſcritti, che oltrapaſſano il magiſterio di molti anni, onde par, che più preſto ſia ſtato contemporaneo, e forſe più antico nella lettura, che ſcolare di Scoto: nondimeno acciò non ſi tolga al noſtro Maeſtro un così inſigne Diſcepolo, diciamo eſſere ſtato de' primi, che l'udiſſe in Oſſonia, ove anche Maeſtri gli conduſſe per ſtudenti la ſua fama. Fù Aleſſandro nativo d' Aleſſandria della Paglia nello Stato di Milano, allievo della Provinzia di Genova, Maeſtro nell'Univerſità di Parigi di così alto grido, che arrivò ad'equivocarſi con l'altro Franceſcano Aleſsandro, il grand'Alenſe, onde à fine di differenziarlo da queſto lo chiamarono Aleſſandro il più giovane. Non è ſtato però baſtante tal contraſegno per diſcernere ne' ſuſsequenti ſecoli i loro ſcritti, poiche un'inſigne trattato ſopra la Metafiſica mantiene ancora la controverſia, ſe ſi deve al primo, ò al ſecondo Aleſsandro, e queſta equivocazione non è ſprezzabile teſtimonio della ſua gran ſapienza. Fù Uomo in oltre di ſingolar prudenza, di maturo giudizio, e di elevati ſpiriti, Fù ſtimato Diſcepolo di Scoto. Viene eletto M. Gen. Di quanta ſtima egli foſſe.

come cavasi dal fervido valore, con cui difese la communità dell'Ordine nel Concilio Uiennense. Per queste prerogative nel Capitolo celebrato l'Anno 1313. in Barcellona fù eletto Generale con applauso universale dell'Ordine. Fù effimera la felicità del suo governo, poiche doppo un sol' Anno passò da questa vita all' eterna. Lasciò per testimonj del suo sapere li seguenti Libri, cioè.

Libri ch'egli scrisse.

In Magistrum Sententiarum.
Summam Quæstionum S. Bonaventuræ in 4. libros Sententiarum.
Quæstiones Quodlibeticas.
Tractatum de Vsuris.
In Libros de Anima, & in alios Aristotelis.
In Methaphysicam.
Postillam in Ecclesiasticum,
In Isaiam, & Tobiam.
In Evangelium Joannis.
In Epistolas Pauli.
Postillam super Epistolam ad Romanos.
Quæstionum variarum lib. unum.

Morì in Roma l'Anno sopradetto, e fù sepolto in Araceli. Questi sono i più celebri discepoli, che della sua Religione ebbe Uditori il sottilissimo Scoto. Ne lascio molti altri, Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Inquisitori, Maestri grandi, e Predicatori insigni, quali, fatto il computo degli anni ne quali fiorirono, e l'Università in cui studiarono, pare, che necessariamente sieno stati Uditori di Scoto, perche sarebbe impossibile à numerargli à puntino, non essendosi giamai veduta la Religione Serafica più arricchita d'un' infinità di Maestri, quanto nel tempo, che i suoi Alunni erano studenti del Dottor Sottile. Ne lascio ancora molti altri, quali se bene si mettono al ruolo de suoi discepoli, non costa però, che fussero Minoriti, come Giovanni Giandone Principe degli Averroisti, e Gualtiero Burleo Scrittor assai grave. Hò voluto numerar solamente i più certi Discepoli, e di questi coloro, che indubitatamente furono Francescani à confusione del Giovio, che errò nel dire, avere Scoto fatto perdere i bell'ingegni del suo Ordine, non essendosi trovato altro Principe nella Teologia, che tanto gloriosamente si sia veduto risplendere ne suoi discepoli, come il nostro sottil Maestro. Concludo dunque, si come principiai, col' erudito P. Fr. Bonaventura Bottis Conv., e dico, che Scoto fù un Sole delle Scienze, quindi non poteva se non illuminare ingegni. S'osservi l'Universalità del Magisterio, che non solo s' è dilatato à fondare la sua sottilissima Scuola, ma anco hà dato ad'altri Principi insigni. Aureolo scoprì una miniera d'oro d'una nuova Dottrina: Mairone fù inventore del formidabile atto Sorbonico: O Kamo venerabile incettore de Nominali: Giandone Principe degli Averoisti: de Zenonisti Gerardo, siche non hà conseguito minor gloria Platone per esser nato dalla sua Scuola il Principe della Peripatetica, che per essere stato così sottile nelle sue Idee. Accresce dunque decoro alla Dottrina di Scoto aver avuto i suoi medesimi Domestici impugnatori; ne sono censurabili que' Discepoli, che il Sottilissimo Maestro impugnarono, perche, come dice Mauritio, nell'impugnare Scoto non lo fecero con animo d'opporsegli, ma per ardore di cercare la verità tanto geniale à Francescani Maestri, che per ritrovarla à nessuno perdonano.

Altri Discepoli di Sco. to, ma non Francescani.

R l

RICARDO DI MEDIA VILLA,
Dottore Solido, e Copioſo.

OLtre li ſopranarrati Maeſtri ſingolari, & inſigni, che furono Diſcepoli, & Uditori di Scoto, ve n'hà un altra Claſſe, che quantunque non furono Scolari del Dottor Sottile, ad'ogni modo la Religion de Minori li diede in varii tempi famoſi alla Chieſa, e celebri all' Univerſità delle Scuole. Di queſti fù RICARDO di Media Villa, Ingleſe di nazione, ò Scozzeſe ſecondo Siſto Seneſe, il quale fin da giovanetto applicatoſi all'acquiſto delle Scienze filoſofiche, e Teologiche tanto crebbe il ſuo nome, che nell'Univerſità di Oſſonia datoſi alla lettura di Teologia interpretando il Maeſtro delle Sentenze, riuſcì coſi bene in tal miniſtero, che fù laureato in quella famoſa Scuola, e fù tanto grande il ſuo grido, che fù encomiato col titolo di DOTTORE Solido, e COPIOSO. Leſſe Teologia in Oſſonia, & in Parigi, dove anco ſpiegò con iſtupor di tutti la Sagra Scrittura, e tutto il JUS Canonico; fù in ſomma dottiſſimo nell'una, e l'altra legge. Fiorì queſto famoſo Dottore negl'anni 1310. e laſciò ad'eterna memoria del ſuo mirabile ingegno l'Opere ſeguenti.

Legge in Oſſonio & in Parigi.

Commentaria in Vniverſam Sacram Scripturam.
Libros ſingulos ſuper ſingula Evangelia lib. 4.
Super Epiſtolas D. Pauli libros quatuordecim.
Super Magiſtrum Sententiarum libr. quatuor.
Super Diſtinctiones Decreti, librum unum.
De Ordine Iudiciorum, lib. 1.
De Conceptione B.V. Mariæ librum unum.
Opuſculorum lib. unum.
Quodlibeta Theologica octoginta quæſtionum lib. unum.
Tractatum de clavium Sacerdotalium poteſtate.
Commentarios imperfectos lib. 1.
In Regulam S. P. Franciſci librum unum.
Contra Petrum Ioannis Olivi librum unum.
Altre Opere laſciò ſcritte delle quali Vvilloto cita queſto Diſtico.

Sacra refert celebris Richardus dogmata quondam
Quem genuit Mediavilla decora virum.

GUALTERIO BRINKELIO
Dottor Buono, & Antico.

INgleſe di naſcita fù GUALTERIO Brinkelio, Dottor famoſiſſimo nell' Univerſita d'Oſſonia. Li ſuoi Dotti Scritti danno ben'à conoſcere quanto acuto, e ſottile foſſe il ſuo ingegno, con qual acquiſtoſſi il cognome di Dottore BUONO, & ANTICO. Fiorì circa gli anni 1367. e fece la ſua fama eterna con li ſeguenti Libri.

Fù Ingleſe di naſcita, & ſcriſſe molti Libri

Super

Super magistrum Sententiarum libros quatuor.
Distinctiones Scholasticas, librum unum.
Determinationes librum unum.
In varia Opera Aristotelis acuratos Commentarios, & altre molte.

BELTRANDO DALLA TORRE CARDINALE Dottore Famoso.

Fù creato Cardinale, & Arciv. di Salerno;

VNo de più segnalati Dottori dell'Ordine Francescano fù BELTRANDO dalla Torre, Guascone di Nascita, della Diocese Cadurcense, il quale per l'eminenza della sua dottrina, meritò il titolo di DOTTORE FAMOSO. Per le sue molte virtù fù tanto stimato da Giovanni XXII. che doppo averlo promosso all' Arcivescovato di Salerno, lo creò Cardinale del titolo di S. Martino in *Montibus* l'anno 1320. indi Vescovo Tusculano, e molte volte suo Legato Apostolico à diversi Principi dell'Italia. Morì in Avignone nel 1334. se bene altri vogliono nel 1326. come nella Serie de Cardinali si è detto. Scrisse questo famoso Dottore à benefizio della Posterità le seguenti Opere.

Opere che lasciò doppo di lui.

In quatuor libros Sententiarum Commentaria.
In Evangelia, & Epistolas, quæ per anni circulum recitantur, explicationes.
Sermones de tempore ab Aduentu, usque ad Pascha.
Sermones de Sanctis, Dominicales, & feriales.
Sermones Quadragesimales.
Sermones Epistolares.
Tractatum de Paupertate Christi, & Apostolorum.
Collationes Theologicas.

NICOLO' DI LIRA DOTTORE Piano & Vtile, & in postillare tutti i Libri della Sacra Scrittura Principe, e Fondatore.

Si fà Religioso di s. Francesco.

NICOLO' DI LIRA secondo la più vera narrazione, fù nativo d'una Villa, detta volgarmente Lire nel Ducato di Normandia, conforme al grido più ricevuto fù di nazione Ebreo. Prese l'Abito di S. Francesco l'anno 1290. nel Convento Versoniense della Provinzia di Francia. Da questo famoso Dottore tutti li altri, che doppo lui scrissero in postillare tutta la Sacra Bibia, furono da esso instrutti, cavando, e fondandosi ogn'uno sopra la sua celebre dottrina, in guisa tale, che nacque il commune Proverbio, che dice: *Nisi Lyra lirasset, nostri Theologi non saltassent*. E perciò giustamente ottenne il titolo di Principe della Glosa postillata, si come S. Anselmo della Interlineale. La

Diventa Dottore famoso.

sua

ſua dottrina viene univerſalmente ſtimata, e con tutta la lode venerata da tutti.

Diverſi Scrittori con grandi applauſi hanno celebrato il nome, e ſcritti di coſi inſigne Maeſtro. Guglielmo Eſengrenio nel Catalogo de Teſtimonii della verità, lo chiama con nome di Santo. Fù verſatiſſimo nella lingua Ebrea, e Latina, onde Andrea Teveno Iſtoriografo afferma, aver queſto mirabile Dottore nel tempo di Filippo Lungo Rè di Francia, & Alfonſo XI. Rè d'Aragona ridotto più di ſei mila Ebrei alla Fede di Criſto, portato dal Belarmino nel libro de *Scriptoribus Eccleſiaſticis ad ann.* 1320. *in Sæculo* 13. Compilò in tutti i libri del Vecchio, e Nuovo Teſtamento libri ottantacinque perli Profeſſori della Sagra Pagina. Conſumato alla fine nelle ſcienze, e nello ſtudio della Sagra Scrittura, e ſormontato ad'eminente grado di perfezione Religioſa, paſsò al Signore adi 23. di Ottobre dell'anno 1340. nel gran Convento di Parigi, dove reſtò ſepellito il ſuo Corpo nella Stanza del Capitolo con un'onorevol'Epitaffio, in cui à lettere d'oro furono ſcritti alcuni verſi, che eſprimono l'anno, il Meſe, & il giorno della ſua morte nella maniera ſeguente.

Applauſi con quali fù celebrato il ſuo nome.

Morì in Parigi l'anno 1140.

Hic jacet
FR. NICOLAVS DE LYRA
Sacræ Theologiæ Vener. Doctor,
cujus vita, & Doctrinæ
Fama diffuſa eſt per diverſa Mundi Climata.
Poſtillavit enim Bibliam ad litteram
à principio uſque ad finem.
Is Provinciæ Franciæ Alumnus
In Conventu Verlonienſi Cuſtodiæ Normanniæ
Habitum Minorum accepit,
Quem honorificè exemplariterque
Annis XXXXVIII. portavit.
Mortemque obiit anno Domini M. CCC. XXXX.
Die XXIII. Octobris.

Morì dunque queſto famoſiſſimo Commentatore della Divina Scritura l'anno, e dì ſuddetto, ma non morì la ſua glorioſa memoria qual viverà eternamente, perche inſtituita la ſua Scuola in cui acquiſtoſſi anco il titolo di Dottore PIANO; ET UTILE laſciò doppo ſe li ſeguenti libri.

Opere che laſcia ſcritte.

Perpetuas Poſtillas, & Commentarios in univerſa Biblia.
Librum differentiarum Novi, & Veteris Teſtamenti, cum explicatione nominum Ebreorum.
Libellum contra quendam Iudeum impugnatorem Chriſti Divinitatem, ejuſque doctrinam ex verbis Evangelii ſecundum

cundum Matthæum.
Expositionem præceptorum Decalogi.
De Corpore Christi librum 1.
Tractatum de idoneo ministrante, & suscipiente Sanctissimum Sacramentum Altaris.
Alterum Tractatum perpulchrum divisione Divinæ Essentiæ ab animabus Sanctis à Corpore separatis.
Tractatulos tres, vel quatuor de diversis materiis contra Iudeos lib. 1.
Commentarios in quatuor lib. Sententiarum, sed omnium optimos in Tertium.
Plura Quodlibeta Theologica.
Postillas super Epistolas, & Evangelia Quadragesimalia.
Sermones de Sanctis librum unum.
Sermones de Tempore lib. unum.
Et plura alia Composuit.

PIETRO DELL'ISOLA,
Dottor Notabile.

Lesse in Olanda, e lasciò scritti.

FV' Eziandio Soggetto di felicissimo ingegno PIETRO DELL' Isola, di Nazion Fiamengo, Dottor Parigino, dove fondò la sua Scuola, che trasportata in Olanda acquistossi il bel titolo di DOTTORE NOTABILE. Lesse con ammirazione di quella Università, dove fiorì circa gli anni 1340. e lasciò de suoi scritti.

In Libros quatuor Sententiarum.
Commentarios in Psalmos Davidis.
Sermones de Tempore, & de Sanctis, & alia plura.

ROBERTO COTTONI,
Dottore Ameno.

Fu Lettor Parigino, e scrisse molti Libri

INglese di Patria fù ROBERTO COTONI, il quale acquistò in breve tempo spirito tale, che in età assai giovane terminò li suoi studii di Filosofia, & lettere umane in Offonia, e poi in Parigi quelli di Teologia, nella quale Università con applauso di tutta la scuola fù onorato con la laurea di Dottor Parigino. Lesse Teologia con tanta buona opinione, e famoso credito, che ottenne il titolo di DOTTORE AMENO. Fiorì pure questi, circa gli anni 1340. e lasciò doppo morte li seguenti Libri.

Sermones habitos ad Crucem D. Pauli Londini librum unum.
Inceptorium super primum librum Sententiarum.
Abbreviationes super eosdem sententias librum unum.
Quodlibeta Scolastica librum unum.
Disceptationes Magistrales librum unum.

Fran-

FRANCESCO D'ASCOLI,
Dottor Succinto.

Fiorì FRANCESCO d'Ascoli Dottor Celebre, & acuto negl'anni del Signore 1344. Aderì con Okamo à Michiele di Cesena contro Giovanni XXII. ma come quello si ritrattò ed' emendò il suo fallo. Fondò la sua Scuola nella Germania, dove ebbe il seguito de' maggiori ingegni di quel Secolo, & acquistossi il titolo di DOTTOR SVCCINTO. Abbiamo de' suoi Scritti.

Fondò la sua scuola in Germania.

In quatuor libros Sententiarum.
Reportata in eosdem.
Opus Contradictionum.
Improbationes quæstionum &c. le quali si conservano nella Biblioteca di S. Croce di Fiorenza.

FRANCESCO DI CANDIA
Dottor Fertile.

FRANCESCO di Candia Laureato nell' Università di Parigi, fù d'ingegno così vivace, acuto, & abbondante di speculazioni profonde, che venne onorato del titolo di DOTTORE FERTILE. Fondò la sua Scuola in Parigi, dove lesse Teologia con applauso non ordinario. Fiorì negl'anni 1380. e scrisse copiosamente.

Fù Lettor di Parigi, e scrisse sopra i 4. delle sentenze.

In quatuor libros Magistri Sententiarum uberes Commentarios, & alia multa.

PIETRO DALL'AQUILA
Vescovo di S. Angelo, Dottor Sufficiente.

ITaliano di Nascità, della Città dell'Aquila in Abruzzo fù PIETRO detto il Scottello, per essere nelle sue sottigliezze non molto dissimile dal Sottilissimo Scoto. Fondò la sua Scuola in Parigi, dove prese concetto d'esser trà tutti quelli del suo tempo Dottissimo, & elegante, e versatissimo nella Teologia, di modo che posto nella prima Classe della Scuola Scotista ottenne il titolo di DOTTOR SVFFICIENTE. Fù Uomo dottissimo, di notabile integrità, e di maturo consiglio, per le quali prerogative Clemente VI. lo fece Vescovo di S. Angelo nel Regno di Napoli, la qual carica esercitò con singolar esattezza, & estrema sua lode. Fiorì questo Prelato negli anni 1347. e lasciò per sua eterna memoria i seguenti Libri.

Fondò la sua scuola in Parigi.

Scrisse molte opere.

Quæstiones in quatuor Sententiarum libros, iuxta eiusdem Scoti doctrinam.
Compendium super Magistrum Sententiarum.
Commentaria in lib. Aristotelis de Anima.
Librum dictum Scotellum, in quo non tantum ad Scoti subtilitates, sed etiam ad D. Thomæ reliquorumque Scholasticorum Doctrinam sternitur via.

PIETRO TOME'
Dottor Invincibile.

Fesse in Colonia.

MErita luogo nobile trà Seguaci del Dottor Sottile PIETRO TOME', ò Tomaso, sotto le Insegne del qual sottil Maestro fece tanto profitto, che meritò d'arrivare à seggere la Cattedra Magistrale nell'Università di Colonia, & acquistarsi con l'applauso commune quel bel Epiteto di DOTTOR INVINCIBILE. Fiorì negl'anni 1399. e non fù meno ammirabile la sua penna, che il suo ingegno, mentre ci lasciò del suo.

Suoi scritti.

Tractatum formalitatum ad Mentem Scoti.
Commentaria in quatuor libros Sententiarum.
Epistolam ad Infantem Aragoniæ de Conceptione B. M. V.
Tractatum de esse intellectuali.
Commentaria in aliquot libros Aristotelis.

PIETRO FILARGO
Dottor Refulgido, Sommo Pontefice.

Fù Arcivesc. Card. e Papa.

UNo de più segnalati Dottori della Religione Serafica, fù senza dubbio PIETRO FILARGO di Candia, Vescovo di Vicenza, poi di Novara, indi Arcivescovo di Milano, e Cardinale, e finalmente Papa, che nominossi Alessandro V. Fù questo insigne Maestro gravissimo, & eminente Teologo (oltre la santità della vita) & Uomo versato in ogni sorte di scienza, e dottrina. Fece spiccare la sua molta virtù prima in Ossonia, e poi in Parigi, dove onorato con la Laurea di Dottor Parigino, ottenne da quella Università l'illustre titolo di DOTTORE REFVLGIDO. Innocenzo IV. à riguardo de suoi gran meriti lo creò Cardinale, e Patriarca di Grado, e finalmente nello Scisma del Concilio Pisano con applauso commune fù eletto Sommo Pontefice l'anno 1409. Di lui abbiamo trattato nelle Serie de Cardinali, e Pontefici, nè altro ci resta da dire, se non che aumentò grandemente la sua fama l'Opere insigni, ch'ei scrisse, cioè.

Opere di lui.

Commentarias in quatuor libros Magistri sententiarum.
Quodlibeta.
Sermones varios.
Regulas Cancellariæ, &c.
Obligationes, &c.

Morì in Bologna l'anno 1410. alli 3. di Maggio, e fù sepolto in S. Francesco.

ALES.

ALESSANDRO ALEMANICO.
Dottor Illibato.

UN'altro Dottor Eminente ebbe la Scuola Scotista non inferiore alli sopradetti, e fù ALESSANDRO Alemanico nato in Sassonia, che riuscì Maestro nobilmente Sottile. Fondò la sua Scuola in Colonia, dove eternò la sua fama col titolo di DOTTOR ILLIBATO; illustrò la Religione Serafica con la sua buona vita, e Dottrina, & arricchì le Scuole con li suoi scritti, onde abbiamo del suo. Fondò la sua scuola in Colonia.

Commentarios in Apocalypsim, &
Commentaria in quatuor libros Sententiarum. Lesse in Parigi.

Fiorì circa gli anni di Cristo 1439.

NICOLO' BONETTI
Dottor Profittevole.

NICOLO' BONETTI Dottore della Sorbona instituì la sua Scuola in Parigi, dove visse famoso, e perche fù Maestro di grande erudizione per la Cattedra, ottenne il titolo di DOTTOR PROFITTEVOLE. Fiorì questo dotto Religioso negl'anni 1459. e scrisse. Lesse in Parigi.

Postillam in Genesim.
Commentarios super quatuor libros sententiarum.
Præcipuos libros Aristotelis, Methaphysicam præsertim interpretatus est.

GIACOMO D'ASCOLI
Dottor Profondo.

FU' Italiano di nascita GIACOMO d'Ascoli, allievo della Provincia della Marca, e Dottor Parigino, il quale per la sua singolare dottrina, e profondità di sapere, ottenne in Parigi l'Epiteto di Dottore Profondo. Scrisse per attestato del nostro Uvadingo molte degne Opere, quali per negligenza de posteri non si sono vedute alla luce. Se queste però si smarirono, rimase ad'ogni modo eterno il suo nome, e durerà la sua fama perpetua. Fioriva questo illustre Maestro intorno agl'anni 1466. Sue Opere nascoste.

PIETRO GALATINO
della Teologia Polimica Principe, & Autore.

Provinzia-le di Puglia.

FRà i più chiari ſplendori, che tramandò la Regolar Oſſervanza ad illuſtrare il Mondo, tien luogo illuſtre PIETRO GALATINO di nazion Pugliese, prima alunno, e poi Provinziale di S. Nicolò di Bari. Fece queſti nelle Sagre lettere tanto profitto, che acquiſtò fama d'uno de' più inſigni Teologi del ſuo tempo. Fù Penitenziero Apoſtolico, e molto caro à Leone X. e Paulo III. e per commando del medemo Leone Pontefice, & eſortazione di Maſſimiliano Imperatore diſeſe la dottrina di Giovanni Capnione, che contro gli Ebrei avea divulgata, e veniva d'alcuni lacerata non poco. In queſt'azione ſi diede à conoſcere veramente Uomo ſopraeccedentemente dotto, di gran giudizio, e di notabil prudenza, eſſendo verſatiſſimo nelle lingue Greca, Ebraica, e Caldea, oltre la Latina. Con ciò acquiſtoſſi il titolo di Dottore, e Maeſtro della Scuola Polimica contro gli Ebrei. Dedicò la prima Parte della ſua inſigne Teologia à Paulo III. ſuddetto nel cui tempo viveva, cioè nel 1530. la ſeconda à Rodolfo Pio Cardinale di Carpi, e l'altre furno impreſſe ſenza Dedicatoria ſpeziale. Giovò molto alla Chieſa con ſuoi celebri ſcritti, quali raccolti dal noſtro Croniſta Uvadingo ſono li ſeguenti.

Indi Penit. del Papa.

Opere di lui.

De Arcanis Catholicæ Veritatis.
Opus inſigne de Theologia in quinque partes diſtributa. Prima Pars continet ſex libros.
1. *Eſt de Deo abſolute.*
2. *De Divinæ Eſſentiæ Unitate, & attributis.*
3. *De Divinarum Perſonarum Trinitate.*
4. *De Divina Scientia, præſcientia, & prædeſtinatione.*
5. *De Divina Voluntate.*
6. *De Divina potentia.*

Secunda Pars.

Continet ſex itidem libros.
Primus eſt de Mundi Auctore.
2. *De Cœlo Empyreo.*
3. *De Angelis.*
4. *De Dæmonibus.*
5. *De Dæmonum poteſtate.*
6. *De Materia prima.*

Tertia Pars.

Quatuordecim conſtat libris.
Primus eſt. De luce primo die creata.
2. *De Cœlo Cryſtallino, ſeù primo mobili.*
3. *De Firmamento ſeù octava Sphera ſecunda die producta.*
4. *De Planetarum Cœlis.*
5. *De Elementis, eorumque Sphæris.*
6. *De Aquarum ſeparatione, & Tridis apparitione tertio die facta.*
7. *De iis quæ quarto die facta ſunt.*
8. *De Stellarum actionibus, & poteſtate.*
9. *Contra Aſtrologos prognoſticantes.*
10. *De Fato.*
11. *De Divina Providentia, & eius effectibus, uti eſt de caſu, & fortuna.*
12. *De Animalibus brutis quinto die ex aqua productis.*
13. *De Animalibus ſexto die ex terra factis, deque hominis productione.*
14. *De*

14. *De Dei Imagine, ad quam homo factus eſt.*

Quartas Pars.

Dividitur in tres Tractatus, & ſinguli Tractatus ſubdividuntur in varios libros.

Tractatus porrò ſunt.

Primus de Statu Innocentiæ.
2. *De humanæ Naturæ lapſu.*
3. *De auxiliis contra lapſus miſeriæ.*

Primus Tractatus.

Quinque libros habet.
Primus eſt de Terreſtri Paradiſo.
2. *De Adæ cognitione.*
3. *De Evæ ex Adæ coſta formatione.*
4. *De filiorum procreatione.*
5. *De ſtatus innocentiæ immortalitate.*

Secundus Tractatus.

Duos libros habet.
Primus liber agit de Dei præcepto, Diaboli tentatione, Adæ peccato, & pœnis eidem Evæ, & Serpentis inflictis.
2. *De pœnis, quibus Adæ poſteritas propter ejus peccatum punita eſt.*

Tertius Tractatus.

Duos libros itidem habet.
Primus liber agit de Libero Arbitrio.
2. *De Gratia.*
Quinta Pars dividitur in libros tredecim.
Primus refutat errores improbrantium Chriſti Divinitatem.
2. *Agit de æterna Chriſti generatione.*
3. *De filii Dei Incarnatione.*
4. *De congruitate Incarnationis Verbi.*
5. *De modo Incarnationis Verbi.*
6. *De Cauſa efficiente Incarnationem.*
7. *De Cauſa meritoria Incarnationis.*
8. *De Cooperatione B. V. ad Incarnationem.*
9. *De Perſona Aſſumente, & Natura aſſumpta.*
10. *De filii Dei prædeſtinatione.*
11. *De Cultu Latriæ Chriſto exhibendo.*
12. *De perfectionibus animæ Chriſti.*

Scriſſe in oltre l'Opere ſeguenti.

Commentaria luculentiſſima in Apocalypſim Ioannis Carlo V. Imperatori dicata.
Opus ſingulare de Eccleſiæ Catholicæ inſtitutione, de deformatione, & reformatione in quatuor Volumina diſtributa.
Tractatus de recta Sacræ Scripturæ interpretatione, dictus: Hoſtium apertum.
Tractatus alter de SS. Euchariſtiæ Sacramento.
Opuſculum de Anima intellectiva.
De Homine.
De ſeptem Eccleſiæ temporibus, & Statibus.
De cognoſcendis peſtilentibus hominibus.
De Angelico Paſtore.
Expoſitionem cujuſdam Vaticinii Romani ſubobſcuri.
De Vaticiniis Methodii, S. Cataldi, & B. Cyrilli.
De optimi Principis Diademate.
De Terra Sancta. S. Petrus Galatina nuncupata.

Rai-

RAIMONDO LVLLO.

Profesſo del 3. Ord. Frāceſc.

RAIMONDO LULLO nativo di Majorica, Profeſſo del Terz'Ordine Franceſcano, qual morì Martire per la Fede, fù uno de più gran letterati ch'abbi veduto il Mondo. Naque l'anno di N. S. 1236. e nella Città di Tuneſi per la predicazione della Fede Criſtiana, fù da quei barbari trucidato, ſopra del quale apparendo un gran lume à guiſa di Piramide, alcuni mercanti di Genova lo dimandarono in grazia ai Tuneſini, & ottennutolo ſe lo portarono nella Nave, dove s'auvidero, che non era morto, benche il ſuo corpo ſtaſſe coſi male acconcio, che poco viver potea, nulladimeno lo medicarono al meglio che ſeppero, e doppo due giorni, giunti a viſta di Majorica ſua Patria Raimondo ſpirò adi 29. di Giugno dell'anno 1315. Volevano li mercanti portarlo à Genova, e trè volte tentarono di partire, ma quantunque il vento foſſe proſpero non poterono mai in conto veruno di là ſcoſtarſi. Auviſati li Cittadini del miracolo, ſubito vi andò il magiſtrato con tutto il Clero, & alla Chieſa di S. Franceſco, per eſſer ſtato Profeſſo del Terz'Ordine, fù ſollennemente portato, & acchiuſolo in una Caſſa di legno lo poſero nella Sagreſtia. Paſſati alcuni anni vi ſi acceſe il fuoco, che riduſſe in cenere quanto vi ſtava dentro, ſolamente il Corpo di Raimondo in mezzo alle fiamme reſtò intatto con grandiſſima ammirazione di tutti. Moſſi da ſi gran miracolo li Cittadini ereſſero una ſontuoſa Capella in onor dell'Immacolata Vergine, di cui egli era ſtato divoto, e perpetuo diſenſore, e fattovi ſabbricare un vago Mauſoleo di Marmo, il detto S. Corpo intiero vi riposero l'anno 1448. adi 29. di Giugno, cento, e trentatrè anni doppo il ſuo paſſaggio, & ivi ſin'al preſente è tenuto con grande venerazione, con accese lampade, e Candele. L'anno 1611. fù riconoſciuto quel B. Corpo, apprendoſi il Depoſito di marmo in Lunedi 5. di Decembre in preſenza de Nobili del Magiſtrato della Città, e Religioſi di qualità dell'Ordine di S. Domenico, di S. Franceſco, di S. Agoſtino, Carmelitani, e Geſuiti, fù con riverenza cavato fuora, e vedute in eſſo quattro grandi ferite, una profondiſſima nella parte Superiore dell'oſſo petroſo, un'altra nella cima della teſta con due percoſſe di pietre, una ſopra il ciglio ſiniſtro, & un'altra nella parte di dietro del capo. Tutto ciò viene riferito dal noſtro Annaliſta Uvadingo, raccolto da varie memorie de libri, e dal Proceſſo fatto fare dal Veſcovo di Majorica per la di lui Canonizazione.

Muore martire per la Fede.

Miracolo occorſo intorno al ſuo Corpo.

In mezzo alle fiamme rimane intatto.

E' riconoſciuto il ſuo Corpo, e ritrovato incorrotto.

L'Opere che compoſe queſto grand'Uomo manifeſtano chiaramente il di lui prodigioſo ingegno. La ſua dottrina fù coſi accetta appreſſo l'Univerſità di Majorica, dove egli naeque, che gli ereſſe pubblica Catedra, come fece Parigi à S. Tomaſo, ed à Scoto, onde chiamaſi quella celebre Academia, l'Univerſità Rimondina, e Lulliana. Quindi ogni ingegno elevato ſempre abbraciò la Dottrina d'un tanto Maeſtro, e con encomi ſpecioſi celebrorono i ſuoi alti pregi.

La ſua dottrina fù abbraciata da i dotti.

La

La Sorbona chiamò Raimondo: *Novus homo, nova ſcientia dotatus: Doctor Venerabilis, & approbatus in ſuis Artibus, & ſcientiis*: Filippo Rè di Francia detto il Bello lo diſſe: *Organum Sancti Spiritus, & Doctor divinitus illuminatus*. Li Monarchi Cattolici lo publicorno: *Magnus Magiſter in Philoſophia, ac Theologia: authorque artium, & ſcientiarum mirabilium*. Dagl' Italiani fù confeſſato, *Author artis univerſalis, qui omne ſcibile docet*. Dagl'Ingleſi, *Magnus Philoſophus Catalanus*. Da certi altri, *Clarus mundi radius, ſuprema Minerva; utilitatis publicæ procurator, tenebrarumque mundi lux*. Da Nicolò Cauſino nella ſua Corte Santa: *Theſaurus abſconditus, ab æmulis exagitatus, à ſuperbis laceſſitus, condemnatus ab ignaris, & imperitis, ſed magnus Dei Servus; vir pius, & doctus, atque Divino plenus amore, & cæleſti prorſus ſcientia imbutus*. Teſtimonidella ſua fama. Tract. 1. ſect. 13.

Con tutto ciò non mancorno Scrittori, che ardirono con ſfacciata temerità di tacciare la Dottrina di queſto inſigne Dottore per Eretica, e poco ſana; onde fù di biſogno l'anno 1664. ſi ſcriveſſe un Trattato contro Nicolò Eimerico, convinto di fabricatore delle Lettere Apoſtoliche, con la ſeguente inſcrizione: *Sententia deffinitiva in favorem Lullianæ Doctrinæ, juris, & Apoſtolica authoritate, lata; & inveritatis triumphum, inque glorioſæ vindicationis memoriam, denuo impreſſa, & principalibus reſcriptis munita*. Ma ſe è vero, che l'opra loda il Maeſtro; l'argomento più chiaro dell'ingegno (quaſi direi ſovr' umano) di Raimondo ſono i Libri che vivendo hà ſcritto, e morendo hà laſciato alla poſterità. Per ſervirmi dunque di queſta prova ponerò qui ſotto un Catalogo delle ſue Opere, e ſtò ſicuro, che arrugherà la fronte la maraviglia medeſima, poiche conſiderata la varietà delle materie, che trattò, e la moltiplicità de Volumi, che ſcriſſe, è uno de più gran ſtupori, ch'abbia ammirato l'Univerſo tutto. Scriſſe dunque Raimondo li ſeguenti Libri. Non gli mancarono Calumniatori, che reſtorono confuſi.

Libri Artium generalium.

Ars generalis.
Ars brevis.
Ars generalis ultima.
Ars demonſtrativa veritatis.
Ars altera demonſtrativa veritatis.
Compendium Artis demonſtrativæ.
Lectura ſuper Artem demonſtrativam, ſive, Liber Chaos magnum.
Introductorium ad' Artem demonſtrativam.
Liber correlativorum innatorum.
Ars inventiva veritatis.
Tabula generalis ad omnes ſcientias applicabilis.
Ars expoſitiva, ſeù lectura ſuper Artem inventivam, & tabulam generalem.
Ars compendioſa inveniendi veritatem.
Alia Ars compendioſa.
Ars inquirendi particularia in univerſalibus.
Liber propoſitionum ſecundum Artem demonſtrativam compilatus.
Liber de Aſcenſu, & deſcenſu intellectus.
Ars penultima.
Ars ſcientiæ generalis.
Alia lectura ſuper Artem inventivam veritatis.
De conditionibus artis inventivæ.
Liber de declaratione ſcientiæ inventivæ.
Practica brevis ſuper artem brevem, ſive ſuper Tabulam generalem.
Liber de experientia realitatis artis.
Liber de mixtione principiorum.
Liber de formatione Tabularum.
Lectura ſuper Tabulam generalem.
Practica brevis ſuper eandem.
Lectura ſuper tertiam figuram Tabulæ

Opere inſigni compoſte da lui.

læ generalis.
Liber facilis scientiæ.
De quæstionibus super eo motis.
Liber de significatione.
Liber magnus demonstrationis.
Liber de lumine.
Liber de inquisitione veri, & boni in omni materia.
Liber de punctis transcendentibus.
Ars intellectus.
De modo naturalis inteligendi in omni scientia.
De inventione intellectus.
Ars voluntatis.
Ars amativa boni.
Alia ars amativa.
Ars memorativa.
De quæstionibus super ea motis.
Alias ars memorativa.
De principio, medio, & fine.
De Differentia, concordantia, & contrarietate.
De Æqualitate, Maioritate, & Minoritate.
De fine, & Maioritate.
Ars Consilii.
Alius liber de Consilio.
Liber de excusatione Raymundi.
Liber ad intelligendos Doctores antiquos.
Ars infusa.
Ars faciendi, & solvendi quæstiones.
Fundamentum Artis Generalis.
Supplicatio Raymundi ad Parisienses.
Liber ad memoriam confirmandam.
Liber de potentia, objecto, & actu.
Ars generalis Rythmica.

Libri Gramaticæ, & Rhetoricæ.

Ars Gramaticæ speculativæ completissima.
Ars Gramaticæ brevis,
Ars Rhetoricæ.

Libri Logicales.

Liber qui vocatur Logica de Grozell.
Logica parva.
Logica nova.
Liber de novo modo demonstrandi.
Liber de Fallaciis.
Alia Logica de quinque Arboribus.
Liber de Subiecto, & Prædicato.
Liber de conversione subiecti, & prædicati.
Liber de Syllogismis.
Liber de affirmatione, & Negatione, & causis earum.
Liber de quinque Prædicabilibus, & decem Prædicamentis.
Liber de Novis fallaciis.
Liber qui dicitur: Fallacia Raymundi.

Libri Philosophici.

Liber lamentationis duodecim principiorum Philosophiæ contra Averroistas.
Liber de Principiis Philosophiæ.
Liber de Ponderositate, & Levitate elementorum.
Liber de Anima rationali.
Liber de reprobatione errorum Averrois.
Libri contra ponentes æternitatem mundi.
Liber de Quæstionibus super librum de Anima rationali motis.
Liber de actibus potentiam animæ qualibus.
Liber de anima vegetativa, & sensitiva.
Physica nova.
De Natura.
Ars Philosophiæ.
De Consequentiis Philosophiæ.
Liber de generatione, & corruptione.
Liber de graduatione Elementorum.
Liber super figura elementari.
Liber de Qualitatibus, proprietatibus, & effectibus elementorum.
Liber de Olfactu.
Liber de possibili, & impossibili.
Ars Compendiosa principiorum Philosophiæ secundum artem demonstrativam in duas partes divisas.
Liber de intensitate, & extensitate.

Libri Metaphisici.

Metaphisica nova.
Liber de ente reali, & rationis.

De

De proprietatibus rerum.
Liber de homine.
Liber de magnitudine, & parvitate hominis.

Libri variarum Artium.

Ars Politica.
Liber militiæ ſæcularis:
Liber de militia Clericali.
Ars de Cavalleria.
Tractatus de Aſtronomia.
Ars Aſtrologiæ.
Liber de Planetis.
Geometria nova.
Geometria magna.
De Quadrangulatura, & Triangulatura Circuli.
Ars cognoſcendi Deum per gratiam.
Arichtimetica.
Ars Divina.

Libri Medicinæ.

Ars de principiis, & gradibus Medicinæ.
Liber de regionibus infirmitatis, & ſanitatis.
Liber de Arte Medicinæ compendioſa.
Liber de pulſibus, & vrinis.
Liber de aquis, & oleis.
Liber de Medicina theorica, & practica.
Liber de Inſtrumento intellectus in Medicina.

Libri Iuris.

Ars utriuſque Iuris.
Ars Iuris particularis.
Ars principiorum Iuris.
Ars de Iure.

Libri ſpirituales.

Liber Natalis pueri Iesù.
Liber de decem modis contemplandi Deum.
Liber de raptu
Liber contemplationis, quæ fit in Deo.

Liber Blanquerna tractans de quinque ſtatibus perſonarum, de Vxoratis, Religioſis, Prælatis, Cardinalibus, & Pontificibus.
Liber de orationibus, & Contemplationibus intellectus.
Liber de Meditationibus totius anni.
Liber de laudibus B. V. Mariæ.
Liber appellatus Clericus.
Liber de Confeſſione.
Liber de Orationibus.
Philoſophia Amoris.
Liber Proverbiorum.
Liber de centum nominibus Dei, alias Pſalterium.
Orationes per regulas artis.
Horæ Deiparæ Virginis vulgaribus modulis decantatæ.
Elegiacus Virginis planctus.
Lamentatio ſeù quærimonia Raymundi
Carmina Raymundi conſolatoria.
Mille proverbia vulgaria.
Verſus vulgares ad Regem Balearium.
Tractatulus vulgaris metricus ſeptem fidei articulos demonſtrans.
Liber continens Confeſſionem.
Primum Volumen Contemplationum.
Secundum Volumen.
Tertium Volumen.
Quartum Volumen, & liber quintus contemplationum.
De centum ſignis Dei.
De centum Dignitatibus Dei.
Liber de expoſitione Orationis Dominicæ.
Alius liber de eadem materia.
Liber de Ave Maria.
Liber dictus Parvum Contemplatorium.
Liber de Præceptis legis, articulis fidei, & Sacramentis per modum contemplationis.
Liber de virtutibus, & peccatis.
Liber de compendioſa contemplatione.
Liber Orationum factus prò Regina Aragonum.
Liber de Orationibus per decem regulas.
Liber de viis Paradiſi, & viis Inferni.

Liber de Orationibus, & Contemplationibus.
Liber dictus: Opus bonum.
Liber de Conſcientia.
Liber de gaudiis Virginis.
Liber de ſeptem horis Officii Virg. M.
Alius liber eiuſdem materiæ.
Planctus doloroſus Dominæ noſtræ ſuper paſſionem Filii ſui.
Ars Philoſophiæ deſideratæ.
Ars Confitendi.
Liber de Doctrina puerili.
Alia Doctrina puerilis parva.
Liber de prima, & ſecunda intentionibus.
Blanquerna magnus.
Liber de placida viſione.
Liber de conſolatione Eremitica.
Ars ut ad Deum cognoſcendum, & deligendum majorem virtutem habere poſſimus.
Liber ducentorum Carminum vulgari idiomate.
Liber de Vita Divina.
Liber de Definitionibus Dei.
Ilibre, el Deſconſuelo di Ramon.
Liber hymnorum.
Liber ſex mille proverbiorum in omni materia.

Libri Prædicabiles.

Ars prædicationibus.
Liber ſuper quatuor ſenſus Sacræ Scripturæ.
Ars prædicandi maior.
Ars prædicandi minor.
Liber 52. Sermonum contra omnes incredulos.
Commentaria in Caput primum Evangelii Ioannis.

Libri Quodlibetales, ſeù variarum rerum.

Liber primæ, & ſecundæ intentionis, &c.
Liber de miraculis Cœli, & Mundi.
Arbor ſcientiæ.
Liber Quæſtionum Quodlibetalium ſuper artem inventivam veritatis.
Liber de Fine.
Conſilium Raymundi lingua Balearica.
Liber de acquiſitione Terræ Sanctæ.
Liber de Antichriſto.
Liber de mirabilibus Orbis dictus Felix.
Liber de Civitate Mundi.
Liber variarum Quæſtionum.
Liber de gradu ſuperlativo.
Liber de virtute veniali, & vitali, & de peccato veniali, & mortali, ſcritto al Rè Sancio di Maiorica nel 1312.

Libri variarum Diſputationum, ſeù Controverſiarum.

Liber de Gentili, & tribus ſapientibus.
Tractatus de Articulis fidei.
De Deo ignoto, & de mundo ignoto.
Liber de efficiente, & effectu.
Diſputatio Raymundi, & Averroiſtæ de quinque quæſtionibus.
Liber contradictionis inter Raymundum, & Averroiſtam de centum Syllogiſmis, circa myſterium Trinitatis.
Alius liber de eodem argumento.
Liber de forma Dei, ſeù, Parvam artem prò cognoſcendo Deo.
Liber, utrum fidelis poſſit ſolvere, & deſtruere omnes obiectiones quas infideles poſſunt facere contra Sanctam Fidem Catholicam.
Liber diſputationis intellectus, & fidei.
Liber appellatus Apoſtrophe, in quò probantur articuli fidei.
Liber de 14. articulis Catholicæ Fidei Romanę.
Liber de Demonſtratione per Æquiparantiam.
Liber de convenientia, quam habent fides, & intellectus in obiecto.
Liber de iis, quę homo de Deo debet credere.
Liber de ſubſtantia, & Accidente,

in

in quò probatur Trinitas.
Liber de Trinitate in unitate, ſive de Eſſentia Dei.
Diſputatio Raymundi Lulli, & Homeri Saraceni, primo habita inter eos in Urbe Bugiæ ſermone Arabico, poſtea translata in latinum à Lullo Piſis in Monaſterio S. Dominici anno 1308.
Diſputatio quinque hominum ſapientum.
Liber de exiſtentia, & Agentia Dei contra Averroem.
Declaratio Raymundi Lulli per modum Dialoghi, edita contra 218. opiniones erroneas aliquorum Philoſophorum, & damnatas ab Epiſcopo Pariſienſi.
De ſignificatione fidei, & Intellectus.
Ars Philoſophiæ, & Theologiæ myſticæ contra Averroem.
Liber de Spiritu Sancto contra Græcos.
Quod in Deo non ſint plures quam tres Perſonæ.
De non multitudine eſſe Divini.
Quid habeat homo credere?
De ente ſimpliciter perſe contra errores Averrois.
De perverſione entis removenda.
De minori loco ad maiorem, ad probandum Trinitatem, & Incarnationem.
De Concordantia, & contrarietate.
De probatione Vnitatis Dei, Trinitatis, Incarnationis &c.
De quæſtione quadam valde alta, & profunda.
Liber de reprobatione errorum Averrois.
Liber de meliore lege.
Liber contra Iudeos.
Liber de Reformatione Æbraica.
Liber de participatione Chriſtianorum, & Saracenorum.
De Adventu Meſſiæ contra Iudeos.
Liber de vera credentia, & falſa.
Liber de probatione articulorum fidei.
Diſputatio Petri Clerici, & Raymundi phantaſtici.
Liber dictus: Dominus quæ pars?
Liber de probatione Fidei Catholicæ.
Tractatus de modo convertendi Infideles.
De duobus actibus finalibbs.

Libri Theologici.

Liber quæſtionum ſuper quatuor libri Sententiarum.
Quæſtiones Magiſtri Thomæ Artrebatenſis ſolutæ ſecundum Artem.
Liber de Deo.
Liber de Ente ſimpliciter abſoluto.
Liber de Eſſe Dei.
Liber de principiis Theologiæ.
Liber de Conſequentiis Theologiæ.
De inveſtigatione Divinarum dignitatum.
Liber de Trinitate.
Liber de Trinitate Triniſſima.
De Inventione Trinitatis.
De Vnitate, & pluralitate Dei ad Regem Franciæ.
De inveſtigatione veſtigiorum productionum Divinarum perſonarum.
De Divinis dignitatibus.
De propriis, & communibus rationibus Divinis.
De poteſtate Divinarum rationum.
De infinitate Divinarum dignitatum.
De actu maiori ſc. actu divinarum dignitatum.
De Diffinitionibus Dei.
De nomine Dei.
De unitate Dei.
De Perfeitate Dei.
De Natura Dei.
De vita Dei
De Sanctitate Dei.
De Eſt Dei.
De Eſſe Dei.
De Eſſentia, & eſſe Dei.
De forma Dei.
De inventione Dei.
De memoria Dei.
De voluntate Dei infinita.
De voluntate Dei abſoluta, & ordinaria.

De poteſtate Dei.
De poteſtate pura.
De poteſtate Dei infinita, & ordinata.
De Sapientia Dei abſoluta, & ordinata.
De Divina veritate.
De bonitate pura.
De productione Divina,
De ſcientia perfecta.
De maiori Agentia Dei.
De infinito eſſe.
De perfecto eſſe.
De ente infinito.
De ente abſoluto.
De objecto infinito.
De inveniendo Deo.
Liber de Deo.
De Deo Maiori, & Minori.
De Deo, & Mundo, & convenientia eorum cum Ieſu Chriſto.
Liber de Deo, & Ieſù Chriſto.
De Incarnatione.
Liber ad intelligendum Deum.
Liber dictus: Propter bene intelligere, diligere, & poſſificare.
Liber de prædeſtinatione, & libero arbitrio.
Alius liber de prædeſtinatione.
Liber de Natura Angelica.
Liber de locutione Angelorum.
Liber de Hierarchiis, & ordinibus Angelorum.
Liber de Angelis bonis, & malis.
Liber de Conceptu Virginali.
Alius liber de Conceptu Virginali.
Liber de creatione.
Liber de Iuſtitia Dei.
Liber de Conceptione Virginis Mariæ.
Liber de Angelis.

Libri qui ſub nomine Lulli circumferuntur.

Liber Mercuriorum.
Liber dictus Apertorium.
Liber dictus Repertorium.
Ars intellectiva.
Practica.
Magia Naturalis.
Libri duo de Secretis naturæ ſive de quinta eſſentia.
Liber de quæſtionibus mortis.
Liber Teſtamenti.
Clauſula Teſtamenti.
Codicillus.
Diadema Ruberti.
Lapidarium.
Liber dictus de numero Philoſophorum.
Liber Experimentorum.
De invocatione ſecreti occulti.
Ars curatoria.
Liber dictus: Proprietarium.
Liber dictus: Apheriſmorum.
Alius liber de Magia.

Circa queſti libri veda il Lettore qual giudizio ne forma di eſſi il Vadingo nel Tom. 3 de ſuoi Annali an. 1315. num. 10. & ſeguenti.

Queſti ſono li Dottori, e Scrittori dell'Ordine Franceſcano, che in ogni tempo fiorirono nel Giardino Serafico, quali ſi ponno vedere in maggior parte nell'Annaliſta Vadingo nel ſuo Libro tante volte citato. A tutto il narrato dirò ſolamente per Coronide di queſta ſpecioſa materia, che ſotto il gran Principe de Teologi Scoto ſempre copioſo di ſeguaci, tanti de quali abbiamo riferito frà Scrittori d'un tanto Ordine, anco con il ſapere d'intelletti feminili addottrinati da Maeſtri Scotiſti, hà moltiplicato, e ſeguaci, e ſplendori in tutti i ſecoli, come vedremo più avanti, de quali è gloria moderna la Signora CECILIA Seburi da Tivoli, di cui parla nella ſua Biblioteca Magna Rabinica, l'Abbate Bertolocci Riformato Ciſtercienſe nella ſeguente maniera: *Non tantum viri in Vrbe ſunt eruditi in Hebræis, ſed & Faminæ aliquot non deſunt in lingua ſancta benè inſtru-*

Cecilia Seburi da Tivoli inſigne ſeguace di Scoto.

ſtructæ, adeo ut Rabbinicum faſtum, & ſuperbiam confundere valeant. Sanè urbanum Romę habet domicilium Tiburtina Virgo honeſtiſſima, æque, ac doctiſſima nomine Cæcilia Seburia annorum circiter octodecim. Hæc à tenera ætate, à parentibus, & patruo Canonico, lingua latina apprimè imbuta, & in humanioribus litteris exculta, adeò profecit, ut ad philoſophicas ſcientias, & ad theologica ſtudia tranſiens ſub A. R. P. Io: Antonio de Panormo Lectore Iubilato Ordinis Minorum de Obſervantia, qui poſtea Ciſmontanæ Familiæ Commiſſarius Generalis fuit, theſes philoſophicas, ac theologicas publice ſuſtinuerit, & ad objecta doctæ, & acutè cum omnium adſtantium admiratione reſponderit. Nec linguarum Orientalium ignara eſt ..... linguam hæbream, quam tam bene, & expeditè legit, atque intelligit, ut loca Scripturæ Sacræ contra Iudeos inde exhibita ſcite, ac doctè valeat explicare.

Suor Maria Veronica Monaca Saleſiana Scotiſta inſigne.

Nel giorno 29. di Settembre nell'anno 1690. laſciando doppo di ſe grand'odore di ſantità, paſsò al Signore in Modena Suor MARIA VERONICA Monaca Saleſiana, nata da Valerio Maleguzzi da Reggio di Iepido, nobili deſcendenti da Valerj Romani: queſta fù quella celebrata Signora Veronica, cui inſegnò il trè volte grande Antonio Cottoni Siciliano, Metafiſico publico di Padoa, e poi Procuratore generale del ſuo Terzo Ordine di S. Franceſco in Roma, dove pure fù Confeſſore di più Cardinali, e de più accreditati virtuoſi, che aveſſe Roma, come vi era ſtimatiſſimo per la ſantità della vita, che menava, & è applaudito dal Mondo nell'univerſalità, e profondità di ſapere moſtrato nelle ſtampe delle queſtioni illuſtri de noſtri tempi, & altro. La Signora Veronica nella Sala del Palazzo publico Regio l'anno 1664. aſſiſtendoli il P. Cottoni, e trovandoviſi preſente il gran Principe di Toſcana, che allora viaggiava l'Europa, fece publica, e lodatiſſima diſeſa della Filoſofia, e Teologia in via di Scoto, con altre materie d'Aſtronomia, Aritemetica Muſica, Grammatica, e Retorica; traduſse Libri Franceſi, compoſe la Genoveſa in ritmi Toſcani, e ſe ne videro altre Poeſie, & Eloggj di ſomma perfezione.

Diſputa publicamẽte in Modena.

Sue opere che compoſe.

Ma ſia Corona del preſente Capitolo due delle più luminoſe Stelle, da cui sfavillarono raggi letterarj ad'illuſtrare l'Italico Cielo. Veneziana l'una, Genoveſe l'altra, Cornari la prima, Luſignani la ſeconda, ma ambe dal medeſimo Sole traſſero lume, ambe per le ſteſſe genealogie ebbero l'eſſere. Simili nel nome, ſi rauviſarono nelle virtù, furono attinenti per cognazione. L'ultimo Rè di Cipri fù Luſignano (à tutti è noto), l'ultima Regina di Cipri fù Cornara. Doppo circa due ſecoli, che le loro Caſe ſi congionſero in matrimonio, le due Deſcendenti Eroine, maritorono i loro genj in pari ſtudioſità. Ben ſi sà, che nel 1181. à Guido primo da Luſignano della Gallia Aquitanica, Riccardo Rè d'Inghilterra diede il Regno di Cipri, in cui dominarono i deſcendenti per quaſi trè ſecoli, maritandoſi poi l'ultimo in Cattarina Cornara, per cui il Regno paſsò à Veneti nel 1471. reſtandovi per anni novant'otto. Di queſta prima dunque parlando, D'ELENA, dico, della gran Caſa Cornari ſplendor più grande, nobiltà del noſtro Secolo, miracolo degl'ingegni, meraviglia de Regnanti, eſtaſi de Letterati. Di che fondo ſi foſſe il ſuo gran ſapere,

Due ſegnalate Donne che finirono in queſto ſecolo.

Elena Cornara nob. Veneta di quanto ſapere ella fuſſe.

Opere da essa stampate.

pere, di che vivezza l'ingegno, e di che giudizio l'arte, si vede nè suoi Elogj, e Discorsi Academici stampati in Parma per Ippolito Rosati 1688. assieme con altre fatiche studiose della medema, unite alla sua vita scritta in latino dalla penna veramente latina, per la purità, scelteza, & erudizione dello stile, con cui scrive il compositore di essa, che è il dotto P. Benedetto Bianchini da Parma Monaco Cassinese, erudito pure nel Greco, Ebraico, Francese, & altri idiomi. Elena dunque fatta si dotta, sotto la disciplina del gran P. Francesco Macedo Portogheſe Min. Osservante, Autore di 40. e più libri, e fatta posseditrice di sette lingue fino al parlarvi, scrivervi, comporvi, e cantarvi (come si vede da sue cose Greche, & Ebraiche) rara nella Musica per canto, e suono, eccellente in Filosofia (nella qual facoltà prese la Laura di Dottoressa nella Università di Padoa) Teologia, Matematica, Astronomica, & Istorica Greca, Romana, moderna, & antica, fattasi patrona di stile da invidiarsi, tanto sciolto, che ligato, ma particolarmente nel Latino vero Romano de buoni tempi, illustrò la Italia, & Europa fino alli 26. di Luglio 1684. in cui lo Spirito erudito accopiossi à spiriti celesti, come piamente ci fà credere la Santità de costumi, che la decorarono vivente, morendo in Padoa nell'età di anni trenta otto.

Sotto la disciplina del P. Francesco Macedo.

Si dottora nell' Università di Padoa.

Muore l'anno 1684.

Elena Lusignani da Genova.

Dalla Cornari passò alla Lusignani che nacque in Genoa dà Pietro Lusignani, & Angela sua Consorte, nacque ELENA il giorno 28. di Gennaio l'anno 1673. Fanciulla mostrò subito la vivacità dello spirito, pronto in apprendere, quanto le si insegnasse, onde in età di cinque anni leggeva già, e scriveva francamente; onde portata poi naturalmente dal genio inclinato alle lettere, quanto tempo le riuscisse far suo, tutto dava à libri leggendo. Trovata un giorno applicata in leggere la vita di Elena Cornari le disse un Signore. *Questa sì, che è stata Donna sapiente, ma voi nel sapere sarete una Donna da niente*; ma con prontezza modesta li fù data questa risposta. *Ob se ancor io avessi comodità, e Maestri quanto questa Signora, averei certamente cuore, & abilità da fare tanto, quanto essa fece*. Datasi poi alli studj di lingua latina, in età di dieci anni, ne quali continuò quattro mesi con insegnamento di certo Prete, & aggiongendone trè altri con l'insegnamento d'un altro, che fù Gio: Battista Montelugo valente in buone lettere, rese perfetta nella Grammatica questa studiosa Alunna. Il P. Agostino Rezzani Agostiniano susseguentemente insegnolle Umanità, ma solo per trè Mesi, necessitato partire, ma operò così bene in quel trimestre, che Elena puote con quelle lezioni, versseggiar in Italiano, e Latino, comporre Elogj, Orazioni Latine, Panegirici di molti Santi, e venti Prediche, composizioni sue, che caminano per le mani de' virtuosi, ammirati, che in si poca età, con si poco tempo di studio, si possa comporre con si buon uso di figure, con tanti lumi, riflessioni, acumi, e sodezza di giudizio, che traluce in ogni sua composizione. E pure il P. Rezzani non le potè finir la Rettorica; anzi per compire quel corso, cercato Maestro, non si puote trovare chi s'arrischiasse mettersi all'azzardo di tener dietro ad'ingegno si veloce, per seguitare il cui trapasso, non si trovava lena, che si sentisse in gambe; onde per una carriera adequata a tanta velocità, si pensò metterla in corso Filosofico.

Sue applicazioni da fanciulla.

Si dà allo studio di lingua latina, e poi all' Umanità, e Rettorica.

Sue composizioni.

Studiava Teologia nel suo Convento di S. Francesco de Conventuali

in

in Genoa, il P. Gio: Criſoſtomo Maſcalchi da S. Miniato Città di Toſcana, che era anco ivi Maeſtro di Studio dell'Arti (val à dire Lettore di Logica) Uomo, ſe ben giovane di ſtudioſità inarrivabile, e d'una ſofferenza inſtancabile nella durazione all'applicare. Ne punto meno ci voleva, perche ſotto la ſcorta di queſto inſigne Maeſtro, farà inarcar le ciglia quando avrò narrato, che dal principio del 1690. ò poco prima, ſino all'Aprile 1692. la Signora Elena aveva ſcritto, e molto bene imparato tutta la Logica, la Fiſica, le diſpute intorno al Cielo, orto, & interito, anima, e tutta la Metafiſica: ma ſe ad'alcuno pareſſe poco nello ſpazio di poco più di due anni, viaggionga dalla Teologia il Prologo delle ſentenze, i trattati di Dio in ſe, delli attributi in genere, & in ſpecie, della ſcienza, preſcienza, volontà di Dio, predeſtinazione, reprovazione, e viſione, e poi mi dica in quale Scuola ſi facci tanto in ſi poco tempo, e dove naſcano ingegni da far tanto. Sparſo il di lei concetto per Genoa, e celebrandoſene il ſaper per grande, l'anguſtia di qualche credenza non potendo capirlo perche grande, volle farli luogo cò ſperimenti, che tutti alla fine partirono con aſſai maggiore concetto di eſſa, di quello publicava la fama, Queſto, & altro, occaſionò ſi riſolveſſe una publica diſputa, difendendoſi tutto il corſo filoſofico da Elena in via di Scoto, con l'aſſiſtenza del P. Maſcalchi ſuo Maeſtro, e nella Chieſa di S. Francesco de Padri Conventuali il giorno 20. di Maggio dell'anno 1692. ſi difeſero le Concluſioni del corſo filoſofico dedicate all'Immacolata Concezione della B. V. M. con Elogio fattoli dalla ſteſſa Difenditrice, da cui pure furono diſteſe le ſuddette Concluſioni, non eſpoſtaſi Teologia per le ſteſſe cauſe della Cornari. Era pieno quel Tempio vaſto di S. Franceſco di perſone affollate ſin fuori delle porte; era qualificata la funzione da circa 300. Dame, che intervennero; erano preſenti undici Senatori, e più ſarebbero ſtati, ſe gionti doppo il principio, non aveſſero avuto la bontà di non voler diſturbare la calca; vi erano i Duchi, & i Principi, de quali è caratterizzata quella inſigne Nobiltà Genoeſe; vi era il Principe Regio di Danimarca, che facendo allora per là il ſuo giro, ſi trattenne alla funzione con tanta ſua ammirazione, che volle quanto più puote copie di concluſioni per portarle in Dania; e vi era Monſignor Giorgio Cornaro Nobile Veneto, Signore di quel gran talento, e ſangue, che sà il Mondo, ora Cardinale, e Veſcovo di Padoa, quale andando Nonzio in Portogallo, era in Genoa per imbarco, & andato alla diſputa celebrò per impareggiabile il ſapere della Fanciulla, che in età d'anni dicianove pareggiava le virtù delli Uomini incanutiti in Cattedra. Argomentarono li ſoliti trè arguenti, e doppo queſti, datoſi facoltà di cimento à chiunque voleſſe, altri cinque inſorſero, & à tutti otto, con lo ſpirito degno d'un buon intelletto, e con la modeſtia degna di vergine ſavia, la ſoſtenitrice non ſolo riſpoſe con repetizioni, e diſtinzioni, ma anco con il dare le maeſtrali ſoluzioni in dottrina alle difficoltà portate non ſolo dalli primi trè, mà dalli altri cinque improviſi. In ſomma la funzione per ogni conto coſpicua, nobile, e qualificata, fù commendata dall'applauſo univerſale, reſtandone Elena glorificata dalle benedizioni di tutti li aſtanti, lodata da tutti li intelligenti, ammirata ſin da più virtuoſi, acclamata per la Minerva dell'Atene Liguſtica.

Studia Logica, e Filoſofia.

Nel corſo di due anni impara tutta la Filoſofia e principio di Teologia.

Diſputa publicamente in Genoa con gran valore.

Concorſo numeroſo per udirla

Soggettiri. guardevoli del medemo.

Nume delli argomentanti

Applauſi rapportati da tutti:

Ne quando ebbero parlato i Filoſofi, e Teologi, tacquero i Poeti, che à lode della diſputa tanto illuſtre, fecero ſentir le Muſe à lode della

Di-

Difenditrice, che in età di ſoli dicianove anni, de quali coſi pochi ſi dieſero alli ſtudj (e queſti anco interrotti da infermità ora ſue, ora del Maeſtro) hà fatto tanto, che molto più laſciò da ſperare, meſſaſi in capitale; onde poſſa eſſere la gloria auſpicale all'ingreſſo del Secolo già principiato, come del ſecolo paſſato, e del Capitolo preſente prezioſa giojelatura, con cui corona il fine.

CAPITOLO III.

Donne celebri, & erudite, che reſero immortale il lor nome, ſcrivendo ſopra varie materie nell'Ordine di S. Franceſco.

Donne letterate fiorirono in ogni tempo.

NON fù ſecolo al Mondo; che non foſſe erudito, e che non daſſe alla luce ſublimi ingegni non ſolo d'Uomini, ma di Donne ancora come abbiamo veduto. Si sà dall'Iſtorie, che anco li antichi ebbero Donne letterate, e ſcientifiche, e delle Pitagoriche nè ſcriſſe Filocoro Atenieſe per teſtimonio di Svida; & Apollonio Stoico ſcriſſe delle Donne, che avevano filoſofato, com'anco il Boccaccio, e Gio: Battiſta Fregoſo anno ſcritto delle Donne Eccellenti per dottrina, e virtù con tanto applauſo, che li lor libri (ſpecialmente del primo, furno riſtampati in Franceſe, e Todeſco. Anzi più modernamente abbiamo veduto uſcir dalle ſtampe altre raccolte di ſemine illuſtri per ſcienze, come da Gio: Frontone De *Virginitate erudita*: dall'Abbate Egidio Menagio *hiſtoria mulierum Philoſophorum*: da Lorenzo Legati il *Muſeo delle Poteſſe* con i ramſtampato in Bologna, e per indici d'opere ſtampate da donne ſono da leggerſi Gio: Paſchio, Gio: Erbinio, & il Morhofio nel ſuo Polichiſtore i Criſtiano Iuncker doppo li Diarj, & altri. Ma non è di minor meravi-

Lo ſteſſo ſucceſſe nella Religione Serafica.

glia il vedere, che la Religione Serafica quaſi non baſtaſſe per illuſtrarla ſapere delli Uomini, abbi prodotto ancora, e produchi ingegni femminili per aumentarli le glorie, dando queſte alla luce più Volumi eruditi, con quali inſegnando la ſcienza più certa per approfittarſi ogni vivente nella via dello Spirito, ſicuro caminare poteſſe per la ſtrada, che conduce alla vita Religioſa, e perfetta. Per autenticare queſta verità, mi ſi permetta regiſtrare (oltre quelle raccolte dal noſtro Annaliſta Vvadingo nel ſuo Libro de Scrittori dell'Ordine) alcune più moderne, che ſcriſſero varie Opere in queſti ultimi tempi, le quali da me raccolte da più Autori gravi, e moderni ſono quelle che qui ſoggiungo.

S. CHIARA D'ASSISI
Primogenita della Religione Serafica.

VNa delle ſuddette, & Anteſignana di tutte fù la Vergine S. CHIARA Diſcepola primogenita del S. P. S. Franceſco, Inſtitutrice, e Fõdatrice per l'Univerſo tutto del numeroſiſſimo, e tanto moltiplicato ſuo In-

Inſtituto, le di cui virtù, Santità, e Miracoli da ogn'uno poſſon leggerſi, e vederſi nella ſua mirabile, e Santiſſima Vita. Scriſſe queſta Serafina beata per utile, e profitto delle ſue Monache. Così nota il Vadingo. *Vad. de ſcript. p. 91.*

Opere ſcritte da Santa Chiara.

Teſtamenti ſui pias Tabulas ad Sorores.
Epiſtolas plures ad eaſdem.

LA B. AGNESE D'ASSISI
Sorella di S. Chiara ſuddetta.

LA B. AGNESE Sorella della ſudetta Vergine Santa Chiara fù mandata Badeſſa dal Serafico Padre S. Franceſco nel Monaſtero fondato di nuovo in Fiorenza, dove portoſſi con allegro ſembiante conoſcendo eſſer tale la volontà del Santo Inſtitutore, ma in vederſi poi lontana dalla ſua cara Madre, & amata Sorella ſentiſſi nel cuore vn' eſtremo rammarico, che per isfogarlo, e mitigarlo alquanto, ſcriſſe à Santa Chiara, & altre Monache in Aſſiſi una lettera piena di Divino Spirito, e colma di celeſte Dottrina. Indi fù mandata dalla Santa à piantare il ſuo Inſtituto in molte altre Città, ed in particolare in Venezia, dove fondò il Monaſtero di Santa Chiara l'Anno 1234. e quello di Mantoua nel 1238. nelle quali occaſioni ſcriſſe più lettere, e ricordi à diuerſe perſone. Paſsò da queſta vita all'eterna 97. giorni doppo il felice paſſaggio della Beata Sorella, che fù il dì 16. di Nouembre dell' Anno 1254. e dell'età ſua 55. Scriſſe dunque queſta B. Vergine.

E' mandata in Fiorenza Badeſſa.

Legg. Frà. 16. Nou.

Indi à Venezia doue fonda il Monaſtero di S. Chiara.

Pias Epiſtolas ad varias perſonas, &
Alias litteras ad S. Claram eius germana Soror, & diſcipula, & Collegium Aſſiſias Sacrarum Virginum.

Suoi ſcritti.

S. ELISABETTA REGINA D'ONGARIA.

PErche in altro luogo di queſta famoſa Eroina abbiamo fatto menzione, dirò ſolamente in queſto Capo, come laſciò ſcritte le ſeguenti diuote Operette, cioè

Opere da eſſa ſcritte. *Vad. de Script. p. 106.*

Duodecim præcipuas Reuelationes, & quintam circa tempus aſſumpti Corporis Virginis Sacratiſſimæ Mariæ in Cœlum, cum alijs pijs meditationibus. *Vad. de Script. ord. ſer. p. 2°.*

B. ANGELA da Foligno.

LA B. ANGELA da Foligno chiaro germoglio del Terz'Ordine Franceſcano fù veramente Donna mirabile, come dalla ſua vita chiaramente ſi ſcorge. Scriſſe diuerſe Operette, e Trattati di Spirito, li quali con la vita di lei furono ſcritti dal P. Arnoldo Minorita ſuo Confeſſore Uomo dotto, e divoto aſſieme; eſaminati poſcia da otto Teologi inſigni dell'Ordine, tutti di commune conſenſo approvorono l'Opera, che poi veduta, e letta da Giacomo Colonna Cardinale fù

ſommamente commendata. Paſsò al Signore in Foligno l'anno 1309. adi 4 di Genaro, e fù ſepolta nella Chieſa di S. Franceſco, ove incorrotta, ed intatta con miracoli, e prodigj fino al giorno d'oggi ſingolarmente riſplende. Scriſſe dunque queſta Serva di Dio.

Libri ſcritti da eſſa.

Libellum ſpiritualis Doctrinæ, ac multiplicium viſionum, & conſolationum, quas à Deo acceperat.

Teſtamentum, etiam, ſub mortem condidit, quo filios, & filias, quas in Chriſto Ieſu genuit, ad virtutes quaſque capeſſendas adhortata eſt.

ELIA DE PUCCI.

ELIA DE PVCCI Monaca di Santa Chiara nel Monaſtero di Monticello vicino à Fiorenza, in cui paſsò al Signore nel 1320. fù molto illuſtre per la Dottrina, Santità, e ſpirito di profezia. Scriſſe alcune Operette, quali per non eſſermi venute à notizia, mi conviene laſciare in ſilenzio. Fà menzione di queſta Eroina Marco da Lisbona nella 2. Parte delle noſtre Croniche lib. 7. cap. 34. num. 57. & il Leggendario Franceſcano alli 20. di Giugno.

Le ſue Opere ſono ſmarrite.

BATTISTA MONTE FELTRO
Principeſſa di Peſaro.

SUOR BATTISTA MONTE FELTRO Principeſſa di Peſaro, fù Donna celeberrima in dottrina, e fama, e perciò regiſtrata frà le Donne più illuſtri del Mondo da diverſi Scrittori. Morto Galeazzo Malateſta ſuo Marito ſi veſtì l'Abito di Santa Chiara nel Monaſtero di Santa Lucia di Foligno l'anno 1445. mutandoſi il nome di Battiſta in Girolama. Fù verſatiſſima nella Filoſofia, acutiſſima nel formar li argomenti, ed altretanto pronta, e ſottile nel diſcioglierli. Paſsò da queſta vita al Signore l'anno 1447. laſciando doppo di ſe odore gratiſſimo delle ſue virtuoſe operazioni. Scriſſe queſta Eroina molte Orazioni così latine, come volgari ripiene di mirabile artificio, & eleganza, come fece à Sigiſmondo Imperatore, à diverſi Cardinali, & à Martino V. Pontefice Maſſimo in augurio felice del ſuo Pontificato; ma quello, che la reſe più ammirabile furono le Opere ſeguenti, cioè.

Rimaſta Vedoa ſi fà Monaca di S. Chiara.

Vad. de Script pag. 46.

Opere da eſſa ſcritte.

De conditione fragilitatis humanæ librum unum.
De vera religione librum unum.
Plurimas, & doctas Epiſtolas ad diverſos.

MARIA VILLENA.

NEpote di Maria Regina, e d'Alfonſo V. Rè d'Aragona fù MARIA VILLENA una delle prime Monache, che veſtì l'Abito di Santa Chiara nel Monaſtero della SS Trinità di Valenza, dal medemo Rè fabbricato, la Santità della quale abbiamo toccato nella quarta Parte di queſto Seraſico Giardino Capitolo VII. Fù di tanta ſcienza, e dottrina queſta Spoſa di Criſto, che con ſtile molto elegante, e divoto ſcriſſe la di lui Vita. Meritò d'eſſer aviſata dall'Arcangelo S. Michiele Protettore ſpeciale del ſuo Monaſtero del giorno della ſua Morte, e che prima ſarebbe ſtata eletta Badeſſa. Succeſſe il ſuo paſſaggio l'Anno 1570. in cui fù trasferita all'eterne nozze del Paradiſo.

E' aviſata dall'Angelo della ſua morte.

Suoi ſcritti.

B. CATTARINA DA BOLOGNA.

LA B. CATTARINA da Bologna fù Monaca della Riforma della prima Regola di Santa Chiara, molto illuſtre per Santità, e miracoli. Entrò nel Monaſtero del Corpo di Criſto dell'Ordine della Santa accennata nella Città di Ferrara, non eſſendo più, che di undici anni. Paſſata poi in Bologna fù eletta prima Badeſſa nel nuovo Monaſtero fabbricato à ſimiglianza di quello di Ferrara, ove con quindeci altre Monache ſi rinchiuſe. Riſplendè in virtù, e miracoli, e da Clemente VIII. fù poſta nel numero de Beati, e fece aggiungere al Martirologio Romano il ſuo nome, e memoria alli 9. di Marzo, nel qual giorno paſsò alle Nozze dell'Agnello Beato l'anno 1463. Scriſſe queſta S. Vergine di propria mano le ſeguenti Opere.

Veſte l'Abito di S. Chiara in Ferrara indi paſſa a Bologna.

Vad. de Script. Ord p 88.

Roſarium Metricum de Miſteriis Paſſionis Chriſti Domini, & de Vita B. Mariæ Virginis, & in volgare

Libellum de ſeptem armis neceſſariis ſubeunti certamen ſpirituale.

Libellum de Revelationibus ſibi factis.

Opere, che laſciò ſcritte.

Di queſto Libro, che fù prima ſtampato in Bologna l'anno 1511. e la ſeconda volta pure in Bologna nel 1536. oltre la terza in Venezia l'anno 1583. il Poſſevino Scrittore famoſo così diſcorre: *Pleraque dum libellus hic contineat, quæ altam pietatem, & ſapientiam ſpirent, non parum ſibi conſulet, qui eum attentè perlegens ſuo inſcribat cordi, atque adeo in rem conferat, quippe in ſexu etiam fragili mirabilis eſt Deus, ut animus nemini deſpondendus ſit, qui ſerio imitandæ Sanctorum vitæ ſe addixerit.* Scriſſe queſto libro celeſte la B. Cattarina l'anno 1438. nel Monaſtero di Ferrara, come ſi caua da quello ſi vede nell'Originale di lui, dove nel fine ſi legge le ſeguenti parole. *Scripſi Librum hunc mea manu ex Divina inſpiratione in Monaſterio Corporis Chriſti Ferrariæ in Cœla floreis cooperta, eo tempore, quo R. verenda Mater, & Soror Thadea,*

germana Soror Dom. Marci de Piis erat Abbatiſſa, circa Annum 1438. *& dum vixi, nulli unquam oſtendi*. Riferiſce la Madre Illuminata Bemba, di cui appreſſo diremo, che ſtando per morire la Beata ſudetta, conſegnò il ſopradetto Libro al ſuo Confeſſore, dal quale poi fù publicato, e fatto noto al Mondo tutto. Scriſſe di più per fuggir l'ozio un intiero Breviario, adornato con varie, & belliſſime figure di Criſto; e della B. Vergine, che al giorno d'oggi ancora ſi conſerva con ſomma venerazione in detto Monaſtero.

ILLVMINATA BEMBA
Patrizia Veneta.

COmpagna della B. Caterina di Bologna, e doppo quella Badeſſa inſigne nel medemo Monaſtero fù la Madre SUOR ILLUMINATA BEMBA Nobile Veneziana, la quale trovandoſi nel Monaſtero di Ferrara nel tempo, che fù condotta à Bologna la Serva di Dio B. Catarina, fù in quel viaggio, ed in quella Caſa fatta compagna di coſi eſemplariſſima Santa. Fù d'intelletto elleuato, ed intendente della lingua latina, onde compoſe un Libro molto elegante, e divoto, in cui racconta le meraviglie accadute nel diſſotterramento del Corpo della ſudetta Beata, & altre coſe della ſua Vita, onde viene molto ſtimato di grand'autorità per eſſer compoſto da perſona sì Santa, e che à tutte le coſe, che racconta s'era trovata preſente; il ſuo titolo è

Fù Diſcepola della B. Catarina.

Vad. de Script. pag. 188.

Suoi Libri, e ſcritti.

Illuminationis Speculum, e ſi tiene come Reliquia conſervato nell' Archivio dello ſteſſo Monaſtero. Scriſſe ancora

Vitam ſuæ Magiſtræ Catharinæ. Morì queſta divota Vergine con ſegni di Santità l'anno del Signore 1483. adi 30. di Settembre.

GIROLAMA DA TODI.

LA Veneranda SUOR GIROLAMA da Todi Provinzia dell' Umbria fù Diſcepola Cariſſima della B. Antonia di Fiorenze, che morì nel Monaſtero dell'Aquila l'Anno 1472. doue ripoſa il ſuo Corpo bello, ed intiero, con gl'occhi bianchi, e le pupille nere, come ſe foſſe vivo, e ſi vede con meraviglia di tutti, veſtendolo, e ſpogliandolo le Suore ſenza dificoltà veruna, come notar ſi doveva nel Catalogo delli Corpi incorrotti, ed intatti per oblivione ommeſſo. Scriſſe queſta Spoſa di Criſto.

Il ſuo corpo ſi conſerva incorrotto.

In Tom. 1. par. 2. c. 4. pag. 337.

La Vita, e virtù della ſudetta B. Antonia ſua Maeſtra, qual ſi conſerva con gran venerazione nel ſudetto Monaſtero.

B. EVSTOCHIO di Catania.

FOndatrice del Sacro, e Venerando Monistero di Monte Vergine di Messina, fù la B. EUSTOCHIO Nobile della Città di Catania, la di cui Vita mirabile, e piena di gran miracoli anco in morte, fù scritta elegantemente dall'Abbate Francesco Maurolyco Benedittino, dal quale anco gli fù fatto il seguente Epitaffio.

In Mare Oceano.

Hic jacet Eustochium miles fortissima Christi,
Cujus in æterna Spiritus arce micat.

Scrisse un Libro.

Scrisse questa B. Vergine per instruzione delle sue Monache un Libro ripieno di maravigliosi documenti, benche nello scrivere fù tanto molestata dal Demonio, che mordendogli un dito fece se le torcesse, che non potè l'Opera ridur à fine. Il suo Santo Corpo, come abbiamo detto in altro luogo si conserva intiero, incorrotto, e bello, e solo quì aggiungo, che con dare certi colpi sensibili alla Cassa, dentro cui giace, dà segno, che alcuna delle Monache hà da morire, essendo stato osservato, che mai nessuna Monaca è ivi morta senza che tutte pria non abbino sentito questi colpi, con ciò rendendosi simile à S. Pasquale Baylon, & al B. Antonio di Stronconio, al Sepolcro de' quali simili prodigi opera il Signore. Passò alla gloria l'anno 1491. secondo si legge nella sua Vita adi 20. di Gennaro.

Il suo Corpo si conserva intiero.

Prodigio mirabile del medemo.

Legg. Frac.

B. ALESSANDRINA Da Sulmona.

LA B. ALESSANDRINA da Sulmona, Fondatrice del Monastero di Santa Lucia di Foligno, fù in vero ornata di ogni virtù più Religiosa, auendo voluto il Signore manifestare la di lei Santità con molti Miracoli. Benche fosse carica d'anni, e di debolezze per le continue penitenze, vigilie, e fatiche, nulladimeno venendoli commandato dal suo Confessore, compose un Libro, in cui registrò l'Istoria della Fondazione del sudetto Monastero, e la Vita di molte perfette Religiose, che fiorirono in esso sin' al suo tempo; esempio poi seguito da altre Monache, quali pur scrissero le azioni d'altre Serve di Dio, che con fama di Santità successivamente vi morirono in esso. Passò piena di meriti questa Sposa di Cristo all'altra vita circa gl'anni 1490.

Legg. Frac. 3. April.

Scrive un Libro per obedienza

CE.

CECILIA COPOLI
da Perugia.

Fù versatissima in molte lingue.

DIscepola della sudetta B. Alessandrina di Sulmona fù CECILIA Copoli da Perugia Monaca di S. Chiara nel suddetto Monastero di Foligno nelle lettere Greche, e latine molto versata. Proseguì questa Vergine l'Istoria del suo Monastero principiata dalla B. Alessandrina sua Maestra, come pure le vite di molte Monache di Santa vita, che morirono in esso. Terminò il suo corso mortale l'anno 1500. come scrivono le Croniche, & il Mazzara alli 2. di Gennaro.

B. CHIARA BVGNI
da Venezia.

Vad de Scriptor. Ord. Serpag. 91.

LA famosissima Serva di Christo, e Vergine ammirabile B. CHIARA Bugni di Venezia nata l'anno 1471. nella solennità del nostro P. S. Francesco, vestì l'Abito di Religiosa Francescana nel Monastero del Santo Sepolcro in detta Città, ove menando vita più celeste che terrena, & esercitandosi in tutte le virtù della perfezione Cristiana, meritò d'essere dotata dello Spirito profetico, col quale predisse molte cose da venire, e ne manifestò dell'occulte. Finì la sua vita questa Sposa di Cristo l'anno 1514. il giorno consacrato alla solennità delle Sacre Stimmate del P. S. Francesco 17. di Settembre, nel cui Corpo furono veduti nelle sue mani, piedi, e lato i segni delle piaghe, e nelle ginocchia la pelle incallita, e duriſſima come di Camello. Di qual santità, e fervore di Spirito fosse la B. Chiara si può raccorre dalle varie Operette quali essa scrisse, e poi si stampò. Eccone appunto il Catalogo.

Fù favorita da Cristo delle Sacre Stimmate.

Exortationes quatuor satis pias, & efficaces super illa Christi verba: Hoc est præceptum meum: con quali eccita le sue Monache all'unione, e carità fraterna.

Opere che lasciò scritte.

Exortationes totidem ad easdem, de laudibus obedientiæ.

Alias sex de Virtute Patientiæ.

Quinque de virtute humilitatis.

Documenta salutaria de morte cogitanda: & aliis virtutibus sectandis.

Stampate tutte con la sua vita nella 4. Parte delle Croniche di Bartolomeo Cimarelli lib. 10.

B. GIOVANNA dalla Croce.

NEll'anno di Cristo 1445. nella Provinzia di Castiglia in una Villa detta Azagna vicin à Toledo, nacque la mirabile Serva dell'Altissimo B. GIOVANNA della Croce. Prese l'abito di Monaca Francescana nel Monastero di Cuba due leghe da quella Terra distante, e miracolosamente di quello fù vestita. Frà le molte prerogative, e doni Celesti, che ricevè dal suo Sposo Divino, uno fù il dono di parlare in diversi linguaggi; onde per anni tredici rapita in estasi favellava in diversi idiomi, spiegando luoghi difficili della Sagra Scrittura, rivelava molti misteri, faceva Prediche dottissime, prolungandole à due, e trè ore, alle quali per non esser il Monastero sotto clausura concorrevano numerose truppe d'ogni sorte di persone ad'udirla quando predicava. In un'anno solo fece Giovanna 70. e più Prediche, parte spettanti alla vita di Cristo, e della sua SS. Madre, parte in lode degli Apostoli, parte sopra gl'Evangelj dell'Avvento, e delle Domeniche, nelle quali Prediche sono molte cose dette con parabole, ma più cose chiare, ordinate alla riforma de costumi. Tutte furono scritte miracolosamente da Suor Maria Evangelista Monaca di quel Monastero, à cui il Signore fece questa grazia, che non sapendo prima, nè scrivere, nè leggere, finita che Giovanna aveva la predica, ella scriveva con eleganza quante parole quella diceva senza preterire un'iota. Furono poi tutte raccolte, ed'assieme unite in un gran Volume dal P. Francesco delle Torri, uomo Apostolico Frate Minore, & approvate dalla Santa Inquisizione di Spagna, avendo prima fatto leggere, ed'esamina re con diligenza tal Volume. Terminò il corso della presente vita, dando l'anima al Crearore il giorno dell'Invenzione della Croce à lei sempre favorevole, e felice l'anno 1534. Fù tenuto il Cadavero insepolto cinque giorni, operando il Signore per suo mezzo molti miracoli.

Leg. Fran. in vitis vit. 3 Mail.

Veste l'Abito di S. Francesco.

Parla in diversi linguaggi.

Numero di prediche da ella fatte.

Sua morte succelle l'anno 1534.

BATTISTA VERANA Principessa di Camerino.

LA B. Suor BATTISTA VERANA fù figlia di Giulio Cesare Principe di Camerino; sentendo questa predicare un giorno il Beato Pietro da Mogliano della Passione di Cristo s'infervorò di tal maniera da quel discorso, che determinò in tutti i Venerdì mortificarsi, contemplare, e piangere i tormenti del Redentore, spargendo sempre qualche quantità di lagrime; per il che si compiacque l'amoroso, e Divino suo Sposo mostrarsele in un modo assai mirabile, e finalmente rotto ogni ritegno del mondo trasferirla ne' suoi Chiostri. Onde portatasi in Urbino entrò nel Monastero delle Monache di S. Chiara molto celebre per la stret-

Si converte alle Predi. che del B. Pietro da Mogliano.

ta

ta osservanza Regolare, in cui visse con tanta perfezione, e Santità di vita che meritò vedere con manifeste, e distinte apparizioni quasi co' gl'occhi corporali la Santa Fondatrice dell' Ordine Vergine Chiara, venendo anco portata da due Angeli alli piedi d'un Crocifisso per due mesi continui: S'infervorò talmente nella meditazione della Passione, e tormenti di Cristo, che tutti li divise in otto mentali de quali ella compose un'intiera, e devota Operetta. Scrisse in oltre 9. ricordi, overo Instruzioni Spirituali molto dotte, non menche utili per unire l'anima con Dio. Scrisse ancora la sua conversione dal Mondo alla Religione, prima nel Monastero d'Urbino, indi à quel di Camerino dove si trasferì, il tutto con sentimenti di profonda umiltà. Lasciò scritte altre Orazioni divotissime con molti versi latini, e volgari, & altre lettere Spirituali. Terminò la sua vita in Camerino con fama di santità conspicua l' anno 1550. ed'il Catalago delle sue Opere, secondo il Vadingo, è quello che siegue.

Vad. de Scrip. Ord. sup. pag. 47.

Muore in Camerino l'anno 1550

Opere che stile.

Recordationes, sive Instructiones Spirituales novem, satis doctas, & utiles prò animabus dirigendis, & Deo uniendis.

Conversionem suam à sæculo ad institutum S. Claræ primum in Monasterio Urbinate, deinde in Camerte.

De doloribus octo animæ Christi.

Pias aliquot orationes, Carmina pleraque latina, & vulgaria, Epistolas spirituales ad divotas personas.

ISABELLA LOSA.

Fù molto versata nelle lettere Greche, & Ebraiche.

DI Nazione Spagnuola fù ISABELLA Losa Donna molto versata nelle lettere Greche, Latine, & Ebraiche, ma quello che più importa fù versatissima nella Sacra Teologia. Rimasta Vedova si portò in Italia, dove fondò un Ospitale sotto titolo della Madonna di Loreto, e poi si vestì Monaca di S.chiara, nel qual Santo Instituto rese lo spirito al suo Creatore. Lasciò molti preziosi scritti, ma per la negligenza di chi s'aspettava averne cura si sono smarriti, onde non ci è restata che la memoria di essi.

I suoi scritti non si trovano.

EVFRASIA ALFARI da Perugia.

Opera da essa scritta.

FV' questa divotissima Religiosa Monaca di S. Chiara nel Monistero di Monte luce vicino à Perugia sua Patria, ove con stile elegante scrisse la Cronica di quel Monistero. Di essa ne parla il Vadingo nel Libro de Scrittori dell'Ordine. pag. 108.

Dome-

DOMENICA DEL PARADISO.

LA Città di Firenze ci diede queſta Clariſſa gran Serva del Signore, che nella Scuola della perfezione inſegnò alle ſue Monache del Monaſtero di S. Croce, di cui fù fondatrice, le vere regole del vivere religioſo, e perfetto. Scriſſe per atteſtato del ſopradetto Uvadingo per rivelazione avuta dal Cielo un libro intitolato. *Vad. de ſcr. Ord. Ser. p. 101.*

Scriſſe un libro.

De Stellario B. Mariæ Opuſculum, il quale ſi conſerva ſino al preſente nel Monaſtero medemo.

CHERVBINA ERVLA da Narni.

QUeſta nobiliſſima Eroina fù conſanguinea, e ſtretta Parente di Bernardo Eruli Cardinale del titolo di S. Sabina. Veſtì l'Abito di S. Chiara nel Moniſtero, prima detto di S. Croce, e poi chiamato di S. Chiara della ſua Patria, nel quale viſſe, e morì con fama d'ottima Religioſa l'anno 1557. Laſciò ſcritta doppo di sè la ſeguente opera, cioè. *Vad. de ſcript. Or. pag. 88.*

Opera ſcritta da eſſa.

Vitam, & geſta Fœminæ de Cæſis Clariſſæ ſui Monaſterij Sanctimonialis, & Pauli Cardinalis de Ceſis Sororis germanæ, quæ cum magna ſanctitatis opinione obiit anno 1557.

CATARINA DA S. MARIA Maddalena.

NEl Monaſtero d'Eria in Inghilterra fiorì la Ven. Madre Suor CATARINA da S. Maria Maddalena, ove traduſſe con ſtile aſſai nobile dall'idioma Franceſe nell'Ingleſe le ſeguenti Operette. *Vad. de ſcript. in Append.*

Vitam S. Claræ eiuſdem Ordinis Inſtitutricis.
Vitam B. Catharinæ Bononienſis.
Explicationes varias in Regulam S. Claræ.

GIOVANNA DE GIVSSIE.

GIOVANNA di Giuſſie Religioſa di S. Chiara nel Moniſtero di Geneura in Franzia, doppo il poſſeſſo preſo in detta Città dalli Eretici, e da quella ſcacciati tutti li Cattolici, fù Abbadeſſa nel Moniſtero d'Anneſio in Savoja, dove riſplendè in gran pietà, zelo della fede, e ſtudio nelle coſe Iſtoriche, come ſi vede nella ſeguente Opera di non poca conſiderazione, e ſtima, il di cui titolo è. *Vad. de ſcript. ord. pag. 188.*

Libro da eſſa compoſto.

Fermentum Calviniſmi, ſeù principium hæreſis Genevenſis, riſtampato l'anno 1625.

GIOVANNA RODRIGVEZ.

Cronich. p 3. l. 8. c. 17.

LA Ven. Suor GIOVANNA Rodriguez nata in Toledo di Nobile lignaggio, doppo la morte del Marito (con cui visse pochi anni) vestì l'Abito di Francescana nel Monastero di S. Elisabetta in detta Città. Fù divotissima dell'Apostolo, & Evangelista S. Giovanni, per lo che meritò, che più volte le appariſſe, e le manifestasse molti segreti, quali ella mirabilmente scrisse in un libro, che si conserva nel suddetto Monastero ove' lei visse, e come Reliquia si tiene in somma venerazione.

E' visitata da molti Santi.

Scrisse un libro.

MARIA DELL' ANTICA
Spagnuola.

PRofessa del Terz'Ordine Francescano fù MARIA dell'Antica nata nelle Spagne circa gli anni 1500. e fu celebre per le virtù segnalate, e per le frequenti rivelazioni, con cui Dio le illustrò la mente, come leggesi ne' suoi Libri, che mirabilmente scrisse, e più volte divulgati si videro con le stampe, il titolo de quali tralascio di riferire per non essermi, sin'ora, venuto à perfetta notizia, come vorrei. Di questa gran Serva di Dio ne scrive la memoria il P. Tomaso Strozzi della Compagnia di Giesù nell'Istoria dell'Immacolata Concezione di Maria Sempre Vergine nel Libro 7. cap. 33. foglio 442. Colonna 2.

Scrisse alcuni libri.

MARGARITA AVGVLLONA
Cognominata l'Estatica.

Leg. Franc. 9. Dec.

L'Estatica Vergine, e Sposa di Cristo Suor MARGARITA Augollona Professa pur essa del Terz'Ordine di S. Francesco, fù nativa della Città di Xativa nel Regno di Valenza. Viene communemente questa B. Vergine cognominata l'Estatica per il quasi continuo rapimento del suo Spirito alle cose del Cielo; poiche stava tanto assorta in Dio, che ad'ogni tempo veniva à rimanere fuori di se; di giorno, di notte, sola ed'accompagnata, assentata, ed'in piedi, caminando, e lavorando, mangiando, e bevendo. Scrisse per commando del suo Confessore il modo da tenersi nel contemplare la Passione, e morte del Redentore, à cui avendo dato felice principio, non puote darle fine per gli estasi assidui, che aveva, atteso in pigliare la penna restava fuori di se rapita; il che veduto dal Confessore le levò l'ordine dattole di scrivere, e le ordinò, che li consegnasse quanto aveva ella scritto, conforme ella puntualmente eseguì. Le fù rivelato il giorno della sua morte, che fù adi 9. di Decembre dell'anno 1600. doppo la quale risplendè con molti miracoli.

Stava quasi sempre assorta in Dio.

Scrisse un libro, mà non potè compirlo.

MA.

MARIA D'AGREDA detta di Gieſù Maria.

NAcque queſta gran Serva del Signore, e Spoſa dell'Altiſſimo l'anno 1602 in Agreda, Terra, ò Villa del Regno di Caſtiglia, e fù figliuola di Franceſco Coronel, e Catarina d'Arana nobili congionti. Si veſtì Monaca nel Monaſtero, & Ordine dell'Immacolata Concezione della ſua Patria, e fù dotata da Dio di ſcienza infuſa, e dell'intelligenza de Divini miſterj, di eſtaſi frequenti, di viſioni, e rivelazioni continue. Di queſti ſcriſſe trè gran Volumi intitolati *La Miſtica Città di Dio*, e ſono ſtampati in lingua Spagnuola, Portugheſe, Franceſe, & Italiana, quali per l'altezza de Miſteri, e profondità di dottrina che in ſe racchiudono, ſono bramati ſopra modo da Spirituali, e Divoti. Morì queſta gran Vergine, l'anno 1668. adi 24. di Maggio, e ſono fatti li proceſſi della ſua ſanta vita per la ſua canonizazione ſopramodo ſollecitata dalla Maeſtà del Rè Cattolico, e da tutti li Prelati, e Grandi di Spagna.

Leg. Fr. 24. Maj.

Fù dotata da Dio di gran lume celeſte.

Suoi libri, che ſcriſſe.

FRANCESCA DEL SERRONE.

LA Venerab. Suor FRANCESCA del Serrone novello germoglio del Terz'Ordine Franceſcano, fù di vita sì mirabile, e colma di prodigj, che fà ſtupire chiunque attentamente la conſidera. Baſta ſolo il dire, ch'ebbe per Maeſtra la Santiſſima Vergine, da cui oltre l'aver appreſo il leggere, e ſcrivere, ricevè anco l'intelligenza della lingua latina, e l'abilità di comporre verſi; onde ſcriſſe alcune rime divotiſſime ſopra la Paſſione di Criſto. Ebbe domeſtichezza, e familiarità con gl'Angioli, & in particolare col ſuo Cuſtode, per mezzo del quale mandava tal'ora ſue lettere, quando non aveva à chi conſegnarle per recapitarle con ſicura preſtezza. Paſsò all'Eterna gloria adi 7. d'Aprile nel 1607. e fù ſepellita nella Chieſa della Madonna de Lumi in S Severino, ove riſplendette con miracoli, che furno ſufficiente motivo di chiedere la ſua Beatificazione.

Leg. Ord. 7. Ap.

Ebbe per Maeſtra la Santiſſima Vergine.

Scriſſe varie rime.

PIERA DEGL' IMPERIACI.

FU' queſta Serva di Dio di Patria Romana, Profeſſa del Terz'Ord. Franceſcano, & adornata della ſcienza infuſa, come lo dano à conoſcere undici Libri che ſcriſſe, tutti di Materie Teologiche, li quali furno veduti, & eſaminati da diverſi Teologi ammirati di sì gran ſapere per la dottrina ſoda, e fondata che in ſe ſteſſi racchiudono. Morì in concetto di gran Santa in Roma l'anno 1626. e nel noſtro Convento di S. Franceſco à Ripa fù con grand'onore ſepellita.

Scriſſe libri di Matem. e Teologiche.

CATARINA DA S. FRANCESCO.

Vad. de ſcript. in Apend.

SUor CATARINA da S. Franceſco fù Monaca, & Abbadeſſa per molti anni nel Moniſtero di S. Eliſabetta di Bruſſelles Traduſſe con eleganza di lingua Teutonica nell'Ingleſe la Vita di S. Eliſabetta Regina di Portogallo. Fiorì queſta Vergine circa gli anni di Criſto 1628.

FRANCESCA FARNESE di Gieſù Maria, & Iſabella Farneſe ſua Sorella.

Fondò, e riformò alcuni monaſteri.

FIglia di Mario Farneſe Signor di Farneſe, e Latera nella Toſcana, e di Giove Terra nell'Umbria, e di Camilla Lupi figlia del Marcheſe di Soragna nella Lombardia, fù la Ven. Madre Suor FRANCESCA Farneſe, detta poi di Gieſù Maria Monaca di S. Chiara, e fondatrice de Monaſteri di S. Maria delle Grazie di Farneſe, della SS. Concezione di Albano, e di Roma, e Riformatrice di S. Maria degl'Angeli di Paleſtrina. Laſciò ſcritto per obbedienza de' Confeſſori tutte le coſe della ſua Vita, e particolarmente le grazie copioſiſſime da Dio ricevute de' quali fino al giorno d'oggi d'alcune ſi conſerva la memoria. Compoſe un Trattato di meditazioni ſopra *il Pater Noſter*, diſtinto in ſette capi pieni di profonda Dottrina, e di teneriſſimi affetti. Compoſe alcune Orazioni particolari per le ſue azioni giornali, cominciando dall'alzarſi da letto, poi per prepararſi à recitare l'uffizio, nell'andare à cibarſi, nel fare i lavori manuali, nell'eſercitare qualche atto di carità, d'umiltà, d'ubbidienza, & in qualſivoglia altra azione ſino alla ſera. Compoſe anco diverſe Poeſie Sacre, che furno ſtampate in Venezia con quelle di Suor ISABELLA Farneſe ſua Sorella Monaca nel Monaſtero medemo l'anno 1679. per Gio: Giacomo Hertz: quali ſono ſegnate con ✠ perche ſi conoſcano da quelle della Madre Suor Franceſca che ſono quelle ſenza la detta Croce, come averte lo Stampatore nel principio del Libro. Altre Operette compoſe queſta Serva di Dio, cioè Orazioni latine nelle quali inſerì diverſi detti della Sagra Scrittura, e de Santi Padri, e tratta dell'amor di Dio, ſcriſſe finalmente una lettera à ſuoi Monaſteri come ultima ſua volontà, e teſtamento, laſciandogli molti ſanti ricordi per oſſervanza delle Conſtituzioni, e ſtabilimento del ſuo Inſtituto. Riposò nel Signore adi 17. d'Ottobre dell'anno 1651. nel Moniſtero della Concezione di Roma con fama di Santità. La ſua vita fù ſtampata in Roma da D Andrea Nicoletti l'anno 1660. e poi dal Mazzara nel Leggendario Franceſcano alli 17. del meſe ſuddetto.

Opere, che laſciò ſcritte per obbedienza.

Legend Fr. in eius vita 17. Oct.

Iſabella Farneſe ſua ſorella.

CF.

CECILIA DE NOBILI
da Nocera.

L'Umbria ci diede questa Clarissa gran Serva del Signore, e Soma regia, Castello, e Diocese di Nocera fù la sua Patria, ove nacque alli 13. di Febraro dell'anno 1630. Gionta all'età di anni sedici entrò nel Monistero di S. Giovanni di Monache di S. Chiara in Nocera in cui fù vestita nell'Ordine delle Suore Converse. Fù di tanta perfezione, che venne à formontare sopra tutte nell'acquisto delle Virtù più segnalate, approvato il suo Spirito dal Ven. P. Gioseppe di Copertino. Aggravata dell'ultima infirmita sopportò con mirabile pazienza ogni travaglio, non ostante l'accompagnamento di molti dolori che le tormentavano il Cuore. Presi poi con gran Spirito li SS. Sacramenti se nè passò all'altra vita li 24. di Luglio dell'anno 1655. in età di 25. anni de quali nove fù Religiosa. Per ordine del Vescovo aperto il suo Corpo fù trovato il polmone arso, & attaccato alle coste, e nel cuore trè ferite nella parte esteriore verso il petto in forma triangolare, di sopra nella medema linea due d'ugual grandezza, come fatte da punta di lancia, l'altra da piedi più piccola come fatta con un chiodo spuntato. Aperto poi il Cuore vi si trovarono dentro due discipline di carne, una per parte, fatte con raro artificio, & intrecciate in guisa di cordicelle: Vi erano nella sommità dall'una, e l'altra parte due mezzi circoli con alcune punte intorno di color oscuro. Ammaestrata questa Sposa di Cristo dalla Divina Sapienza nella Scuola della contemplazione, c'insegnò à regolare le nostre operazioni morali per l'imputabilità loro scrivendo per precetto di obbedienza un libro nel quale insegna una practica utilissima de fini, intenzioni, e desiderj, che si possono avere in tutte le azioni, con altre devozioni stampato con la sua vita in Roma l'anno 1660. dal P. Michielangelo Michielangeli da Nocera Prete della Congregazione dell'Oratorio suo Confessore, e più volte poi ristampato per consolazione delle persone Spirituali, e devote.

Legg. Fr. 14. Iulii.

Suo Spirito approvato dal P. Gioseppe di Copertino

Nel suo Cuore si trovo scolpita la passione del Signore.

GIOVANNA MARIA
dalla Croce di Roveredo.

LA Venerab. Madre Suor GIOVANNA MARIA della Croce di Roveredo Provinzia di S. Vigilio nel Principato di Trento. Trà le molte prerogative, con le quali venne favorita dal Signore, fù più volte abbeverata nel Costato di Cristo, da cui succhiò la sapienza celeste, mediante la quale scrisse con gran chiarezza, e facilità sopra tutti gli Evangeli delle Domeniche, sopra la Cantica, ed altri passi oscurissimi della Sagra Scrittura, che à più gravi Teologi recano meraviglia. Per divina rivelazione, prima si facesse Religiosa compose

Franc. di Cler. in eius vita

Opere che scrisse.

fe

le Conſtituzioni per la Riforma della ſeconda Regola di S. Chiara, di cui fù Riformatrice in due Monaſteri, cioè di Roverdo ſua Patria, e del Borgo in Val Sugana, entrambi ſotto la cura, e governo de noſtri Padri Riformati, confermate da Papa Aleſſandro VII. Compoſe in'oltre quindeci Meditazioni preparatorie per il Santo Natale, altre tredici per viſitare il Santo Bambino nel Preſepio: quaranta per viſitare Criſto nel Deſcerto: altre quaranta della SS. Paſſione: e ſeſſanta per la Riſurrezione. Fù Auttrice d'altre divozioni quali à ſua imitazione, come Regola infallibile da quelle Religioſe ſi proſeguiſcono. Ebbe dal Signore moltiſſime rivelazioni, e meritò di provare, come un'altra Tereſa la piaga della Divina Carità, già che più volte per opera d'un Serafino con un Dardo infocato le fù trafitto il Cuore. Paſsò al ſuo Eterno Sposo la Domenica delle Palme dell'anno 1673. che in quell'anno fù il di 26. di Marzo, come ſi trova ſcritto nel breve Riſtretto della ſua vita unito dal P. Frà Franceſco dì Cles Min. Riformato ultimo ſuo Confeſſore, Padre Spirituale, e Scrittore di tutte le Opere di eſſe Serva di Dio, la di cui Cauſa Ordinaria, con tutte le dette ſue Opere, ſono attualmente in Roma all'eſame preſcritto: mentre che doppo eſſerſi con autorità di Monſignore Veſcovo Principe di Trento, fabbricati li Proceſſi ſopra la fama della Santità di vita, virtù, e miracoli di queſta Serva di Dio, terminato che fù il Proceſſo de *Non cultu*; queſti furono traſmeſſi, e preſentati in Sacra Congregazione de Riti li 23. di Giugno 1686. preſe le Copie di detti Proceſſi, ed Opere dal Notaro di detta Sacra Congregazione li 5. Novembre 1689. che conſiſtono in dieci Volumi, e 6752. Fogli. Doppo di che il Signor Bernardino Pellegrini ſpogliò detti Proceſſi, e formata la Scrittura, e Sommario, ſi ſtamporonò ſino dall'anno 1658. Monſignor Illuſtriſſimo Bottini, come Promotore della Fede, fece le ſolite Animaverſioni, quali compite conſignò con il Sommario, obiezionale li 8. Ottobre 1700. al Padre Cherubino di Spoleti M. Riformato Procuratore della Cauſa. Il Signor Pellegrini ſuddetto riſpoſe alle dette Animaverſioni con Sommario Addizionale, e compì tal'opera li 5. Agoſto 1703. Reviſte poi (com'era neceſſario) dal Signor Abbate Pieri Sottopromotore della fede l'accennate Scritture, ſi ſono date alla ſtampa nel principio dell'anno 1705. Doppo le quali fattoſi detto Padre Procuratore all'udienza di Noſtro Signore, ed aſcoltato benignamente, e con attenzione particolare, ſtimò bene ordinare, che prima s'introduca la Cauſa, e ſi ſegni la Commiſſione, ſi rivedino da Teologi tutte le Opere compoſte dalla Serva di Dio, per ſapere, ſe vi ſia oſtacolo alcuno d'impedimento, il che non ſi crede; E non riſultando in contrario inſuperabile ſarà queſta una delle più belle Cauſe, che ſi agitano nella Sacra Congregazione. Ora conſegnate dette Opere diſtinte in ſette Volumi, per darle à ſette Teologi, e sbrigargli più preſto, ſi ſtà attendendo la loro relazione favorevole.

Riforma de Monaſteri di S. Chiara.

Muore Panno 1673.

Altre Franceſcane vi furono, che ſcriſſero ſopra varie materie, è particolarmente libri di Spirito, come la Venerabile Madre Suor Chiara di Gieſù Maria, & altre appreſſo, che per non eſſermi pervenu-

Suor Chiara di Gieſù Maria.

venute à chiara notizia le tralaſcio. Ma una ſerva per molte, e queſta ſia Criſtina Regina di Svezia figlia pur eſſa del Serafino d'Aſſiſi per eſſerſi aſcritta al Terz' Ordine Franceſcano, e morta in Roma l'anno 1689. Quantunque queſta Glorioſa Eroina non abbi ſcritto Volumi per quel che ſappiamo, con quali eternaſſe alla poſterità la ſua memoria, ſappiamo però che in tanti idiomi, era ſi profondamente verſata, che le lingue Orientali, & Occidentali tutte le erano ſi famigliari per legger, e parlare, come la Sveca materna. In tutti li Poeti antichi, e moderni coſi eſercitata, che ne diſcorſi famigliari, conforme la chiamavano i propoſiti ne recitava all' improviſo i ſquarci: Nelle Dialetiche, Filoſofiche, e Teologiche profeſſioni pari di profondità, e giudizio à quelli, che non profeſſaron altro in vita loro: Frà li più antichi Numologi, matematici, eruditi, iſtorici, pochi la eguagliorono, meno la ſuperarono, e neſsuno non la ammirò che per un miracolo di più ſecoli, e da celebrarne il nome ſin che ſaranno anni nel mondo. Di eſſa abbiamo parlato aſsai nel Capitolo 14. della Quarta Parte, onde qui mi fermo, e paſso dal particolare al numero generale de Serafici Scrittori, che con li loro libri hannò riempito di maraviglia tutto l' Univerſo.

Criſtina Regina di Svezia donna di gran ſapere

CAPI.

CAPITOLO IV.

Numero generaliſſimo di tutti gli Scrittori dell' Ordine Franceſcano, quali hanno ſcritto, ò ſtampato in tutte le materie, e ſcienze, che ſcrivere ſi poſſono dal principio dell' Ordine ſino al tempo preſente.

Scriſſero dunque li Franceſcani.

IN Biblia Univerſa	num.	90	In Oſea	num.	2
In Geneſim	num.	20	In Joelem	num.	2
In Exodum	num.	10	In Amos	num.	2
In Numeros	num.	3	In Jonam	num.	6
In Deutoronomium	num.	7	In Habacuc	num.	3
In Joſue	num.	4	In Zachariam	num.	2
In Judices	num.	5	In Malachiam	num.	2
In Ruth	num.	6	In novum Teſtamen.	num.	6
In Libros Regum	num.	3	In Evangelia	num.	30
In Eſdræ Nehemiæ lib.	num.	3	In Mattheum	num.	14
In Tobiam	num.	3	In Marcum	num.	4
In Judith	num.	4	In Lucam	num.	19
In Eſter	num.	4	In Joannem	num.	16
In Job	num.	10	In acta Apoſtolorum	num.	4
In Pſalmos	num.	44	In Omnes Epiſtolas Pauli	num.	18
In Proverbia	num.	3	In Epiſtola ad Romanos	num.	10
In Eccleſiaſte	num.	9	Ad Epheſios	num.	3
In Cantica Canticorum	num.	18	Ad Coloſſenſes	num.	2
In Sapientiam	num.	3	Ad Philemonem	num.	2
In Eccleſiaſticum	num.	5	Ad Hæbreos	num.	10
In Iſajam	num.	10	In Epiſtola S. Petri	num.	6
In Jeremiam	num.	16	In Epiſtola 3. S. Joannis	num.	3
In Baruch	num.	3	In Epiſtola S Judæ	num.	4
In Ezechielem	num.	3	In Apocalypſim	num.	33
In Danielem	num.	5			
In 12. Proph. Minores.	num.	3.			

Theolo-

Theologia Scolaſtica.

In Magiſtrum Sententiarum 154
In Scotum num. 50
Introduct. ad doctrinam Scoti num. 20
Quodlibetalia num. 50
Compendia num. 40
Tractatus ſpeciales Theologiæ Scolaſticæ num. 80
Summæ Theologicæ num. 22
Theologia Moralis num. 140
Theologia Paranetica, ſeù Homiliæ, Conciones, & Sermones. num. 412
Theologia Cathechetica num. 70
Theologia Polemica ſeù Controverſiæ num. 140
Theologia Aſcetica, & Myſtica ſeù Libri ſpirituales num. 300
Libri Rituales num. 58
Theologia exemplaris, ſeù de Vitis Sanctorum, ac primum de B. Virgine num. 148
Vitæ Sanctorum num. 140
Theologia Poſitiua, ſeù Concilia, Synodi, Decreta, illuſtrata, item jus Civile num. 76
Hiſtorici num. 180
Authores Sacri illuſtrati num. 93
Qui Hiſtoricos profanos illuſtrarunt num. 16
Itineraria, ſeù Terra Sancta deſcripta. Item Mons Alvernæ num. 40
In Philoſophiam univerſam, ſeù carptim num. 42
In Logicam num. 60
In Phyſicam num. 40
In Libros de Cœlo num. 18
In Meteora num. 6
In Libros de Anima num. 35
In Methaphyſicam num. 25
In Ethicam num. 10
In Politicam num. 40
In Æconomicam, & Inſtructoriam num. 50
In Mathematicam num. 22
In Muſicam num. 18
In Averroem num. 7
In Medicam num. 20
In Magiam naturalem. num. 12
Oratoria Rhethoricæ præceptiones num. 20
Epiſtolæ num. 40
Orationes num. 58
Apologiæ ſpeciales num. 48
Poeticæ præceptiones num. 8
Poemata num. 70
Poetę illuſtrati num. 13
Grammatica Arabica num. 6
Cantabrica num. 3
Græca num. 4
Gallica num. 5
Hebraica num. 8
Hibernica num. 4
Indica num. 5
Latina num. 20
Malazinca num. 3
Mexicana num. 8
Otorviana num. 3
Ottomina num. 3
Popolaca num. 2
Teutonica num. 2
Timuquana num. 4
Totonaca, & Vaſtaca num. 2
Expoſitores in Regulam Minorum, & S. Claræ num. 84.
Defenſi Minores num. 26

In tutti num. 3000

Aggiungi de PP. Oſſerv. e Riformati moderni num. 580
De Conventuali num. 360
De Capuzini num. 560

In tutti ſono num. 4500

QUeſte ſono le Opere, & i Libri ch'anno ſcritto, e ſtampato li Frati di S. Franceſco dal principio dell'Ordine fino al tempo preſente; la maggior parte de quali, cioè quelli, che furono ſcritti ſino all' anno 1650. ch'arrivano al numero di circa 3000. i loro Auttori ſono tutti nominati col proprio nome, cognome, e Patria dal noſtro Annaliſta Vadingo nel ſuo Libro accennato: *De Scriptoribus Ordinis Seraphici*, à quali aggiungendo i moderni Oſſervanti, Riformati, Scalzi, e Recoletti, che ſcriſſero doppo il ſuddetto Vadingo, che ſi calcolano ſino à 580. fanno in tutti 3580. à quali poi unendo quelli de Padri Conventuali, e Capuzini ſopranotati, cioè 360. delli primi, raccolti dal P. Maeſtro Fr. Giovanni Franchini da Modena nel Libro: *Biblioſofia, e memorie letterarie de Scrittori Conventuali* ſtampato in Modena l'Anno 1692. e 560. delli ſecondi compilati dal Padre Frà Dioniſio da Genova nel Libro intitolato: *Bibliotheca Scriptorum Ordinis S. Francisci Capuccinorum* ſtampato in Genova l'anno 1680. tutti queſti dico, ſenza quelli de Padri del Terz'Ordine d'Italia, & altri di tutti gli Ordini ſopradetti, de quali per anco la loro notizia non è comparſa alla luce, arriuano al numero, e ſumma di ſopra notata di 4500. quali ſperiamo un giorno, veder tutti raccolti aſſieme, e dati alla luce dal Continuatore dell'Orbe Serafico, ò da qualch'altro Soggetto à ciò deſtinato da Superiori Generali dell'Ordine, quali ſenza dubbio arriveranno al numero di cinque milla in circa. Onde poſſo conchiudere queſto quarto Capo, e dire col Gran Pontefice Gregorio.

Greg. in c. 3 Cant. *Doctores Eccleſiæ lectum Salomonis ambiunt, & venientes hoſtes repellunt, dum Exemplis ſuſtinent, verbis muniunt, & ſcriptis erudiunt.*

CAPITOLO V.

Altre Opere di gran merito fatte da Franceſcani in ſervizio, e commodo di S. Chieſa, e riconoſcimento della ſteſſa Chieſa per quelle verſo i medemi.

NOn ſolo furon Auttori li Frati Minori di tutti i Libri, che abbiamo veduto nel Capitolo paſſato, ma etiandio furono Inventori di molte altre Opere Spirituali, e divote, di molte de quali ſi è poi ſervita la Chieſa Romana nelle ſonzioni publiche, & Eccleſiaſtiche, come ſino al giorno d'oggi nelli Divini Uffizj, e Meſſe ſono uſate da eſſa. Acciò dunque il curioſo Lettore ſappi quali queſte ſijno, hò riſolto di quivi regiſtrarne la Serie.

S Franceſco compoſe l'Ant. *Glorioſi Principes terræ* Sappi dunque chi legge, che l'Antifona: *Glorioſi Principes terræ*, che ſi recita nei Suffraggi delle Laudi dell'Uffizio Divino fù compoſta dal Serafico Padre S. Franceſco, e da eſſo principiata à recitare nel Capitolo Generale detto delle Stuore, celebrato in Aſſiſi l'Anno 1219. con l'in-

ter-

tervento del glorioso P. S. Domenico, & indi fù ricevuto, & usato dalla Chiesa Romana.

L'Inno, ò Sequenza *Lauda Syon Salvatorem*, che si recita nella Messa del Corpo di Cristo, e l'Orazione *Sacrosanctæ, & Individuæ Trinitati, &c.* che si dice nel fine dell'Uffizio Divino per ottennere il perdono delle colpe commesse nella recita di esso Divino Uffizio concessa da Leone X. furono composte dal Serafico Dottor S. Bonaventura, si come scrivendo le sue Opere abbiamo detto. S. Bonav. & tura l'Orazione *Sacrosanctæ, & Individuæ Trin.*

L'Uffizio piccolo della *S. Croce*, overo *della Passione del Signore* fù pure Opera composta dallo stesso Dottor Serafico ad'instanza di S. Lodovico Rè di Francia. Et l'Officio della Passione.

La celebre Sequenza *Dies iræ, dies illa*, che si legge nella Messa *prò Defunctis*, fù composta dal P. Tomaso da Celano della Provinzia della Marca, qual fioriva nel 1250. se bene altri l'attribuiscono al P. Matteo d'Aquasparta Cardinale pur Minorita. Tomaso da Celano la *Dies iræ dies illa*.

L'Inno: *Stabat Mater dolorosa* stampato nelli Uffizj della B. Vergine, & il bel Cantico del disprezio del Mondo, che incomincia: *Cur mundus militat sub vana gloria*, furno opre del B. Giacopone da Todi, che passò à più felice soggiorno l'anno 1306. B. Giacopone da Todi l'Inno *Stabat Mater dolorosa*.

Il Prefazio della Messa del P. S. Francesco: *Qui venerandum Confessorem, &c.* fù composto dal B. Giovanni dalla Verna. B. Gio: dalla Verna il Pref. di S. Francesco.

La maggior parte degl'Uffizi di S. Francesco, e di Sant'Antonio di Padova, così le parole, come il canto furno composte dal Ven. Padre Giuliano Alemano, che prima di farsi Religioso era Maestro di Capella di Filippo IV. detto il Bello Rè di Francia. Uomo in vero di maravigliosa Santità, qual morì chiaro de miracoli in Parigi, dove fù molti anni Lettore, l'anno 1285. come si legge nella Seconda Parte delle Croniche, overo nella Città dell'Aquila, come vogliono altri, sopra il di cui Sepolcro fù scolpito il seguente Epitaffio. Giuliano Alemano li Offizi di S. Francesco di S. Antonio. *Lib. 5. cap. 2. n. 2.*

Degerat in terris vitam IULIANUS honestam:
Ossa tegit marmor, spiritus astra tenet:
Cui placuit vivo Sanctissimus Ordo Minorum,
Est Cœlo, & Terris, nunc sibi firma quies.
Fertilis ingenio tulit hunc Germania Patrem:
Ast Aquila functum corpus in Urbe jacet.
Dites hunc omnes repetunt, clamansque miselli,
Subsidium hic miseris, divitibusque salus.

L'Uffizio dell'*Immacolata Concezione*, che recita tutto l'Ordine Francescano fù composto da Leonardo Nogaroli Chierico Veronese Protonotario Apostolico, e Notajo di Sisto IV. quando fù disputato in Roma davanti lo stesso Pontefice sopra il suddetto Mistero della Concezione di Maria; ordinò poi anco la Messa, pigliando il tutto da diversi luoghi, e Sentenze della Sagra Scrittura, e de Santi Padri, che provano apertamente la Vergine immune dalla commune macchia. Leon Nogaro li l'Uffizio della Concezione.

L'Uffizio del *SS. Nome di Giesù*, che recita lo stesso Ordine, fù prima

S. Bernard. di Siena l'Vſ. del SS. Nome di Giesù.

compoſto da S. Bernardino di Siena, doppo auer riportato quella ſegnalata Vittoria in Roma, che diremo à ſuo luogo, e poi accreſciuto dal Ven. P. Bernardino de Buſtis.

Aimone Ingleſe corregge le Rubr. del Breu. e Meſs. Rom.

Il P. Aimone Ingleſe 5. Generale dell'Ordine per commando di Papa Gregorio IX. correſſe le Rubriche del Meſsale, & Breviario Romano, e vi aggiunſe alcune coſe di nuouo, che tutte furno approuate dal ſuddetto Pontefice.

Li Frati Min corregono il Canto Greg.

Oltre di ciò, quello che rende ſommo decoro, e gloria alla Serafica Religione ſi è, che li Franceſcani correſsero, & emendorno il Canto Gregoriano per ordine di Papa Nicolò III. il quale ſcorgendo, che li Graduali, Meſsali, & Antifonarj delle Chieſe erano ſuor di modo alterati, e confuſi nel Canto, li fece leuare tutti ſino al numero di 50. e mandolli alli Frati di S. Franceſco, acciò li correggeſsero, & emendaſsero, & ordinando al Clero, che ſolo uſare doueſsero quelli, che da Frati Minori erano ſtampati, e corretti; In queſto modo ſi reſtituì il Canto Gregoriano alla ſua prima forma, come riferiſce Rodolfo Decano Tangrenſe nel Libro *de Canon. obſerv. prop. 22. tom. 2. Bibliothecæ SS. Patrum* con queſte precise parole: *Sciendum quod Nicolaus Papa III. natione Romanus de genere Urſinorum, qui cœpit regnare anno Domini 1277. in Palatium apud S. Petrum conſtruxit, fecit in Eccleſiis Urbis ammoueri Antiphonarios, Gradualia, Miſſalia, & alios Libros Officii antiquos quinquaginta, & mandauit, ut de cætero Eccleſiæ Urbis uterentur Libris, & Breuiariis Fratrum Minorum, quorum Regulam ſtatim confirmauit; Vnde hodie in Roma omnes Libri ſunt noui, & Franciſcani, &c.*

Li Antif. delli Uffici dell'Ordine compoſti da Gregorio IX.

La Santa Sede poi, che generoſa rimuneratrice ſempre dimoſtrasi di chi sà ben ſervire, per ricompenſa hà voluto onorare anch'ella la Religione Serafica con la compoſizione di molti Inni, che anco al giorno d'oggi recita nelli ſuoi particolari Uffizj; Imperciochè l'Inno *Proles de Cœlo prodiit*, che ſi dice nell'Uffizio di S. Franceſco alli primi Veſperi, e l'Antifona *S. Franciſce propera*, che ſi uſa nelli Suffragi doppo le Laudi, & un'altra, che ſi recitava, morto che era il Miniſtro Generale, che incomincia *Plange turba paupercula*, furono compoſte da Gregorio IX. Sommo Pontefice.

L'Ottauo Reſponſorio dell'Uffizio del Santo Padre: *De paupertatis horreo, &c.* fù compoſto da Ottone Candido d'Alerano Marcheſe di Monferrato, e Diacono Cardinale di S. Nicolò in Carcere Tulliano.

L'Inno del Noturno: *In Cœleſti Collegio*, e l'altro delli ſecondi Veſperi: *Decus Morum Dux Minorum*, fù compoſizione dello ſteſſo Cardinale.

L'antica Proſa, che incomincia: *Lætabundus*, & il ſettimo Reſponſorio: *Carnis ſpicam, &c.* e l'Antifona: *Salve Sancte Pater patriæ lux &c.* furno compoſte da Tomaſo da Capua Cardinale Presbitero del titolo di S. Sabina, creato da Innocenzo III.

L'Inno delle Laudi: *Plaude Turba paupercula* fù compoſto da Rainerio Capoccio da Viterbo, Cardinale di S. Maria in Coſmedin, quello, che nella Canonizazione del Santiſs. Patriarca predicò li miracoli, e le glorie del Santo, e finalmente l'Antifona: *Cœlorum Candor ſplenduit, &c.* fù compoſta da Stefano da Caſa nuova Romano, Diacono Cardinale di S. Angelo.

Il Fine della Quinta Parte del Giardino Serafico.

DEL

DEL GIARDINO SERAFICO ISTORICO.

PARTE SESTA.

Quanto fiorisce la Religione Serafica ne Luoghi di Terra Santa, che per speziale Providenza Divina furono alla di lei cura assegnati, e quanto in essi succesle di mirabile, e prodigioso, da che stanno sotto la Custodia dell'Ordine Francescano.

Tutta la Terra Santa pur chiamarsi con ogni ragione un misterioso Giardino, mentre ebbe sorte di esser consagrata dal Nazareno, che s'interpreta Florido, e nelle Divine Scritture si chiama Fiore: *Ego Flos campi, & Lilium convallium*, confessò egli stesso per bocca di Salomone. Di lui vaticinò molti anni avanti del suo nascimento il Profeta Isaia *Egredietur Virga de radice Iesse, & Flos de radice eius ascendet*, ed in molti altri luoghi delle Sagre Carte viene intitolato con questo nome, che per brevità quivi si tralasciano. Cant. 2. 1. Isaiæ 11. 1

Ma perche i Luoghi della Palestina furono assegnati alla vigilanza de Figli del Patriarca S. Francesco, noi con tutta giustizia gli collochiamo frà le parti, che compongono questo Serafico Giardino, sapendosi benissimo, che il Santo Padre fù una viva imagine del

Fiore Granadiglia, e sue qualità.

del medesimo Nazareno. Che se frà i miracoli della natura si annovera la Granadiglia, Fiore, che nelle sue foglie tiene scolpiti gli stromenti della Passione, onde così vien descritto: *Occidentis Indiæ miraculum occidentis Dei cruciatibus floridum*, frà i miracoli della Grazia si ammira il Serafino d'Assisi, che con più nobil mistero conservò stampate in se stesso le Piaghe medeme del Redentore.

Io: Bapt. Ferrar. de florib. pictura lib. 3. c. 76.

Meritano di più questi Luoghi adorabili il titolo di Giardino, perche oltre l'esser stati coltivati da Figli del Serafico Instituore, ed'inaffiati con tanti sudori nelle fatiche, e travagli sofferti ad'onore del Crocefisso, furono ancora irrigati dal sangue di molti Martiri dell'Ordine Serafico, che di tanti fiori purpurei lo resero adorno, quante furono le stille vermiglie, che uscirono delle loro vene per la confessiòn della Fede. E se le Rose, per testimonio di Sant'Eustachio, non solo sono Geroglifici del Martirio, ma anche coronano i Martiri in testimonio del Sangue, che versarono per Cristo, onde ebbe à dire S. Cipriano, *Accipiant Coronas vel de operibus candidas, vel de sanguine purpureas*, quando la Palestina germogliò Fiori così vaghi, perche spruzzata dal sangue di tanti Eroi Serafici, per adornarli le tempie con intreccio glorioso, ragionevolmente viene à comporre questo Sacro Giardino.

S. Cipr. l. 2. Ep. 9.

Daremo dunque diverse notizie di quei Luoghi Sagrosanti, e spiegaremo con quella brevità, che sarà possibile quanto in essi operarono, e sofferiero i Figli del Serafico Padre con tutta verità, e fedeltà, per la congiontura d'auere noi ricavate molte cognizioni dall'Archivio del nostro Convento di S. Salvatore nella Città di Gerusalemme, nel tempo, che ivi mi trattenni per adorare, e servire quel suolo santificato dalle pedate del Redentore, fecondato dal suo Sangue preziosissimo, e reso memorabile per tutti i secoli con li Miracoli in esso dal vero Messia operati.

CAPITOLO I.

Si dimoſtra la cauſa, perche frà tante Religioni di ſomma perfezione, e Santo Inſtituto in S. Chieſa, abbi voluto la Maeſtà Divina ſcieglière quella del Padre S. Franceſco alla recuperazione, e manutenzione de Santi Luoghi contro il maomettiſmo.

PRIMA d'introdurſi in queſta Seſta Parte, nella quale al pari d'ogn'altra ſpiccheranno le pompe più vaghe, non ſarà fuor di propoſito ſpiegare in primo luogo la cagione addotta nel propoſto argomento, cioè, perche frà tante, e coſi Sante Religioni, che fioriſcono in S. Chieſa, abbi voluto Iddio, che li Santi luoghi di Gieruſalemme foſsero cuſtoditi da Frati Minori figli del Gran Patriarca di S. Franceſco, eſsendo materia, che ſempre hà dato da diſcorrere à molti; onde m'è parſo conveniente di ſcrivere qualche coſa circa di queſto, non tanto per inveſtigare con giuſta curioſità li fini reconditi della Sapienza Divina, quanto per non paſsare ſotto ſilenzio alcuna coſa notabile di edificazione alli Spiriti divoti, che con ragione ammirano un privilegio tanto ſingolare.

Ragioni, e Cauſe per le quali i Frati minori cuſtodiſcono li Luoghi Santi.

Ma non è tanto difficile (conſiderata la condizione del noſtro amoroſiſſimo Creatore) l'intender la cagione di queſta privilegiata elezione alla cuſtodia de Santi Luoghi; Poiche amando S. D. M Sommamente l'umiltà, e povertà, hà voluto, che foſsero ſuoi miniſtri in quei luoghi, dov'egli nacque, viſse, e morì tanto povero, li figli d'una Religione, nella quale con ſpecialità concorrono ſimili qualitadi. Per queſta (e ſia la prima ragione) ſi chiude la porta ad'ogni diſcorſo dell'umana Sapienza, e s'apre l'adito per ingrandire l'ammirabile diſpoſizione della Provida Divina, che vuole da lei ſola ſi riconoſca la conſervazione di quei Luoghi Beati, li quali ſe foſsero in mano di perſone ricche, e poderoſe, potrebbe qualcheduno attribuire la loro conſervazione alla prudenza umana. Ma trovandoſi in mano d'una Religione ſi povera, e biſognoſa, ed'eſsendo coſi eſorbitanti, e continui li Tributi, che ſi pagano agl'Infedeli di continuo, chiaramente ſi vede il tutto provenire dalla mano omnipotente di Dio ſenza che abbi parte in opra tanto maravigliosa l'induſtria, ò ſollecitudine degl'uomini.

Prima ragione.

La ſeconda ragione, perche la Divina Maeſtà deputò alla cura de Santi Luoghi Religioſi poveri è per il compiacimento, che riceve la ſua immenſa Bontà dall'Oſsequio, che li preſtano li Fedeli, mantenendo con le loro elemoſine il Santiſſimo Sepolcro di Gieſù Criſto, & altri Santi luoghi, e per il grand'aquiſto, che fanno con queſt'oſsequio. An-

Seconda ragione.

zi

zi col mostrare Dio in mano di poveri Religiosi, e mendichi, Santuarj così stimati dalla maestà sua, ci dà à conoscere, che con questo mezzo vuole difondere le sue benedizioni à fedeli divoti del suo SS. Sepolcro. Tali sono li fini della maestà Divina nel permettere, che li Santi Luoghi Patrimonio più caro di Cristo, stiano in tanta necessità frà gl'Infedeli; quantunque fosse facilissimo alla sua poderosissima mano il farli copiosi di ricchezze, e consegnarli à persone facoltose, che senza mendicare li mantenessero à loro spese. Non hà disposto in questo modo la sua Divina Providenza, anzi gli hà consegnati à poveri mendichi, che per conservarli tengono continuo bisogno della pietà, e limosina de fedeli, acciò questi con tal mezzo conseguiscano grazie segnalate, & ultimamente là retribuzione de beni eterni del Cielo.

Terza ragione.

Da questo s'inferisce la terza ragione, cioè, che essendo così caro alla Maestà Divina, che li suoi Devoti soccorrano quegl'Alberghi beati, e li sostentino con la loro carità, pare conveniente, che stiino nelle mani de poveri Frati Minori, acciò con questo si vegga, che così sono communi à tutti, & ogni devoto possa dire, che li Santi Luoghi sono di tutti li fedeli con ugual padronanza. Il che dir non si potrebbe se fossero in mano d'una di quelle Religioni, che godono proprietà, almeno in commune, perche queste ponno acquistare Dominio, e rigorosamente valersi della prescrizione, che concede la Legge. Nissuna di queste cose ammette la Religione di S. Francesco, perche non puole avere di proprio ne in commune ne in particolare, e di questo tutto il dominio s'aspetta alla Chiesa Romana; come consta dall'Estravagante *Exiit adhuc*, e dagli oracoli di Gregorio IX. Innocenzo IV. e Nicolò III. con Clemente V. di modo che stando li Santi Luoghi in mano de Frati Minori, è lo stesso che se li tenesse la stessa Chiesa Romana Madre Universale di tutti li Fedeli.

Quarta ragione.

La quarta ragione è acciò non mancasse alla Città di Gerusalemme un vivo esemplare della vita Apostolica, e della primitiva Chiesa; e questo sarà facile ad'intendersi se si rifletterà allo stato miserabile, nel quale si trovava la Santa Città, quando entrarono i Religiosi di S. Francesco in essa. Sembrava un luogo de serpenti velenosi, & un ridotto di abominevoli Fiere. Li suoi Cittadini tutti, ò Saraceni, ò Indiani, ò Cristiani Scismatici. Gli uni nemici della Croce, gli altri della verità del Santo Vangelo; à segno che più non si vedeva in Gerusalemme un minimo vestiggio di quella povertà evangelica, con la quale fù arricchita dalli Apostoli, ne di quella unione, e carità perfetta, di cui fù illustrata da fedeli del Cristianesmo nascente; quali vivevano colà in modo, che di tutti era un cuore, di tutti uno Spirito, di tutti un'anima. Per restaurar memorie così degne, mandò la Maestà Divina in Gerusalemme la Religione de Frati Minori imitatrice (come dice il Cardinal Vitriaco) della vita Apostolica della primitiva Chiesa, mentre nella sua Professione Evangelica, nel dispreggio delle cose mondane, e nella sua unione fraterna, e carità, rappresenta la vita degl' Apostoli. In questo modo di viver pratticano senza timore frà Nazioni tanto barbare, e fiere, come sono li Mori, Arabi, e Turchi; quindi molti Nemici della fede li stimano assai, vedendo in essi loro il dispregio delle cose mondane, & una sì gran povertà, e nudità. Quindi chiaro si vede esser stata preparata questa Santa Religione dalla Providenza Divina, acciò con li suoi Santi costumi diametralmente con-

Act. Apost. c. 4. n.

Viniac. in Epist. Famil ad Lotar.

Digitized by Google

te contrarj à quelli de Turchi, e Saracéni, mantenesse il Decoro di Chiesa Santa, di cui parlando lo Sposo Divino encómiolla con dirle: *Tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te.* Ed'in vero chi non sà, che avidi sono i Turchi dell'Oro, e del danaro, e poveri li Francescani dispregiatori di esso? Superbissimi sono quelli, umilissimi sono questi come la lor Regola gli commanda. Disonesti all'ultimo segnoli Maomettani, e Castissimi li Francescani; virtù tanto ammirata frà quei Barbari, che anno quasi per impossibile, come un Uomo possa viverecasto, e vergine senza Donne; e però con ragione l'Autore delle Conformità disse: *Contra Sectam Mahumeti spurcissimi, audacter dico, nullum Ordinem sic insurrexisse*, cioè *melius insurrexisse*. Onde creder si può, che Nostro Signore frà le grazie compartite à quei nostri Religiosi, che soggiornano frà Turchi, questa sia una delle maggiori, che per tanti Secoli non si sentì mai un neo, nè un minimo mal'odore frà essi in questa materia di disonestà; onde da quì coloro edificati li tengono per Santi, e non meno (torno à dire) fà à proposito colà la povertà, perche il Turco come sà, che uno hà danari, ò per *fas*, ò per *nefas* ne vuole; Ma se anco vede, che non ve ne sia, non gli dà molestia alcuna, vedendosi dall'esperienza chiaro il caso, che se nel viaggiare qualche nostro Religioso per Turchia vien fermato da Ministri Ottomani, e minacciato per cavar danari, li condottieri rispondendo per lui: *ma fis flutz*, cioè questo non porta seco danari, lo lasciano andare in pace, come posso attestare per esperienza, essermi occorso nella seguente occasione. L'anno 1701. essendo partito doppo Natale della S. Casa di Nazareth per portarmi (chiamato da Superiori) alla S. Città, doppo esser arrivato in Giaffa mi partì alli 20. di Gennaro verso Rama, e m'accompagnai con la solita Caravana, qual'era numerosa di 200. Animali trà Cavalli, Camelli, e Giumenti, nella quale v'erano Greci, Armeni, Ebrei, e Turchi dell'uno, e l'altro sesso; Quando fummo arrivati alla metà del viaggio sortì fuori all' improviso una masnada di Villani Turchi, & Arabi, quali tosto fermorono la Caravana, e vollero da tutti li Pellegrini, e Viandanti una buona quantità di Medini, in modo tale, che gli Ebrei in particolare, non potevano sbrigarsi da essi. Io solo frà tanti fui esente da ogni insulto, nè fui molestato in conto alcuno, perche molto bene sapevano qual'era la mia Professione, & Instituto; Onde ringraziai il Signore, e restai sopramodo maravigliato. Et in vero frà Turchi queste due virtù, cioè Castità, e Povertà, sono due Calamite molto à proposito per tirare alla vera Fede quei barbari, oltre gli altri santi costumi de quali vivono adorni li Religiosi Minori, con le quali gioje arricchiscono, & ingradiscono il decoro alla Santa Città di Gerusalemme, non meno di quello l'ingrandì altre volte il valore dell'Armi Latine; poiche se quello splendore si perdè (come dice Sanuto) per l'abbondanza delle ricchezze, causa, che li Cristiani fatti dovitiosi con la povertà del Patrimonio di Cristo, & insuperbiti posponessero le proprie obligazioni à loro depravati intenti, scacciati quelli, fece Dio subintrare colà li Frati Minori, acciò coi modi più propri si conservi in quelli il Culto Divino, e se quest' onore gli hà conservato la Serafica Religione per tante centinaja d'anni, da che la perderono i Latini, potiamo dire senza jattanza, che fù maggiore il giubilo, e l'allegrezza, che provò la S. Città, quando entrorno li Religiosi Francescani in essa, di quello fosse il pianto, & il dolore,

che sentì, quando n'uscì il fasto, e grandezza della Latina magnificenza, perche se quella l'illustrò con insigni, e glorioſe Vittorie, li ſuoi veri, se ben poveri abitatori Franceſcani l'avevano da rendere famoſa per molti ſecoli, con illustri Trofei conſeguiti, e riportati per mezzo della Saracena perfidia, morendo molti di loro per la confeſſione della Fede.

Ultima ragione.

Per ultima ragione potiamo anco dire, che eſſendo li Santi Luoghi l'Eredità di Criſto Signor Noſtro, appartenevano come per legittima ſucceſſione al ſuo Servo Franceſco; e per queſto determinò la Divina Maeſtà, che ſi daſſero à ſuoi Figli, acciò li poſſedeſſero in nome del loro Padre Serafico, che n'era il legittimo Erede. Molti motivi ſi potrebbero addurre in prova di queſto; ma per non eccedere in lunghezza ne dirò ſolo trè, e ſono queſti: l'eſſere ſtato il P. S. Franceſco Figlio, Fratello, & Alfiere di Criſto, per ciaſcheduna di queſte prerogative ſi vede il dritto, e ſucceſſione del Patriarca Serafico nelli Santi Luoghi; e per il primo laſciando da parte molte prove della ſua glorioſa Figliazione, con la quale tante volte l'onorò il medeſimo Criſto, dirò ſolo, che acciò di queſta non ſi poteſſe dubitare lo veſtì l'Eterno Padre delle ſue armi, e ſcudo, facendolo Principe di Sangue, ſegnandolo con li ſuggelli delle Piaghe medeſime, che riceuè ſul Calvario il ſuo figliuolo umanato nelli Piedi, Mani, e Coſtato, con che comparve Franceſco tanto glorioſo, che pareva un Vice-Dio in terra, publicando con le inſegne del Redentore l'eſſere Figlio, & Erede di ſua Real Caſa, e Palazzo, cioè à dire di queſti Santiſſimi Luoghi, dove nacque, viſſe, e morì per noi.

Quanto alla prerogativa di Fratello, queſt'onore ſi attribuiſce da più famoſi Scrittori al Seraffino d'Aſſiſi, e per queſta ſi conoſce la ragione, che tiene ſopra li Santi Luoghi. Poiche ſecondo la legge del Deutoronomio, morendo uno de Fratelli, che ſtavano uniti, l'altro doveva pigliare la Moglie del Defonto per darli ſucceſſione. Spoſa molto amata da Criſto era la S. Città di Geruſalemme in tutto il tempo, che obbedì al Vangelo, e ſtette in mano de Criſtiani. Reſtò Vedova, e ſconſolata, quando fù poſta ſotto il giogo miſerabile della ſervitù de Saraceni, che la privarono della dolce compagnia de ſuoi Figli, e perciò S. Franceſco doveva Spoſarſi con quella per ſtabilire la ſucceſſione del ſuo Fratello Geſù, e darli tanti Figli in Geruſalemme quanti fuſsero li Barbari, che auerebbe la Serafica Religione ridotti alla cognizione del Vangelo. Per conſeguire queſto fine paſsò il Serafico Padre l'Italia fino al Regno d Egitto à Predicare la Fede al Soldano, & à ſuoi Vaſſalli, deſiderando, che quello, e queſti ſi convertiſsero al vero Dio, e laſciando di trattare la Santa Città come Schiava, la veneraſsero come Madre, e come Spoſa di Criſto. Per il medeſimo fine paſsò à Geruſalemme, dove con indicibil contento dell'Anima ſua celebrò gli Sponſali Predicando con intrepida coſtanza Criſto Crocifiſso, e celebrando la gloria della ſua Paſſione per la Redenzione del Mondo, & à queſto modo conſolò Franceſco la ſchiava, ed afflitta Geruſalemme, e compì ſpiritualmente con la Legge del Deutoronomio, ſopportando in quella diverſi patimenti per darle degna ſucceſſione ne ſuoi Figli medemi; onde non vi ſarà chi nieghi à Franceſco queſta giuſta eredità, auendo egli coſi bene ſodisfatto al ſuo uffizio, & obligo di fratello di Criſto.

Deutor. 25.

Ultimamente ſi può conoſcere il dritto di ragione, che tiene la Serafi-

ca

ca Religione sopra questi Santi Luoghi, dall'essere il suo Padre l'Alfiere di Cristo nostro Gran Capitano, arrefoche secondo le leggi de l'Alfiere è obligato à prender il governo del Presidio, e spiegare la Bandiera in morte del Capitano: Vedendo il P S Francesco, che li Barbari nella Santa Città di Gerosolima, come nemici capitali della Croce, procuravano à tutto potere oscurare le glorie del suo Capitano, era obligato come suo Alfiere inalberare contro di quelli la bandiera della Croce, e difender la Piazza, acciò non si perdessero li Trofei delle sue insigni Vittorie, così fece, lasciando questi Santi luoghi, come Piazza del Redentore à successori suoi figli, acciò vi mantenessero sempre inalberato lo Stendardo della Redenzione anche à costo della propria vita. Quindi si cava, che se il Soldano restituì li Santi luoghi, se li comprorno li Rè di Sicilia, e li donorono alla Religione (come diremo quì appresso) e se confermò questa donazione la Sedia Apostolica, fù il tutto disposizione del Cielo, volendo la Divina Clemenza, che si dasse à questa Religione quello, che le toccava, come à figli del Serafico Padre, e legittimi Eredi delle sue prerogative. Queste sono, lasciando molte altre, e venerando con umile silenzio quelle, che riserbò per sè l'Eterna Sapienza, le ragioni le quali accennano il favore singolare fatto da Dio alli Frati Minori con scieglierli, accioche assistano alla Custodia de Santi Luoghi; Privileggio, che frà tanti concessi dall'Infinita bontà dell'Altissimo à questa sua Religione, non sarà certamente il minore, ma bensì trà principali degno di tutto il riflesso.

CAPITOLO II.

Titoli per li quali i Frati di S. Francesco furono stabiliti nel possesso di Terra Santa.

Titoli per li quali si deve la Terra Santa à Francescani.

PResso dunque, ch'ebbe il P. S. Francesco del Saero Monte Sion il possesso, e dilatato il suo Ordine per tutta la Soria, in modo che à gara li Frati andavano affatticandosi in quella Vigna del Signore per l'acquisto dell'anime, se bene questi perdettero la presenza del loro amato Padre, passato già à godere le delizie eterne del Paradiso l'anno 1226. non persero già il possesso acquistato di Terra Santa sotto diversi titoli, cioè *jure belli*, *jure præscriptionis*, *jure hæreditario*, *& jure donationis*. Primieramente *jure belli* à prezzo di sangue, avendoci lasciato la Vita per la Fede più di 200. di loro, come dimostraremo. Secondariamente *jure præscriptionis* auendola goduta tanti anni pacificamente, e *nullo reclamante*. Terzo *jure hæreditario*, perche stante la legge *C. multos. C. olim 2. de prov. & C. in præsentia de probat.* che determina. *Quidquid acquirit Monachus, Monasterio acquirit &c.* Molti Principi à quali s'appartiene, ò apparteneva il Regno di Gerusalemme (come diremo più à basso) morirono nella Religione nostra, ed'altri almeno con l'Abito di essa; adunque trasmessero questi il *Jus* di Terra Santa nella Religione, che se alcuno dicesse, che questa sij incapace de beni temporali per il strettissimo Voto della povertà, si risponde, che non è però incapace quanto allo spirituale, & in questa maniera li Frati se la godono. Quarto per fine, si pregiano di essere Pa-

droni di Terra Santa i Religiosi nostri *iure donationis*, perche da Principi, e massime da Roberto Rè di Napoli, e di Sicilia, li fù donata col consenso di Papa Clemente VI. quale fù il primo doppo la di lei ricuperazione, che li confermasse nel possesso di essa l'anno 1342. & eccovene il racconto.

Pietà singolare delli Rè di Sicilia verso la Relig. Seraf.

Giunto alla notizia delli pietosi Rè di Sicilia D. Roberto, e D. Sancia, come li Religiosi di S. Francesco con la Divina grazia, sino dal tempo del lor Santissimo Padre, abitavano con tutta quiete nelli Conventi del SS. Cenacolo, e del gloriosissimo Sepolcro del Nostro Signor Giesù Cristo; e conoscendo, che per la loro estrema povertà non si fariano potuti mantenere senza grandissima inquietudine frà quei Barbari, per non avere con che pagar li tributi, e le avanie, che continuamente li facevano, determinorono d'inviare à Gerusalemme trè Personaggi Secolari di tutta lor confidenza, e fedeltà, che avessero cura di sodisfare all'impertinenti dimande de Mori, e somministrassero alli Religiosi tutto ciò li bisognava per loro sostentamento; onde con si buona, e pietosa sollecitudine di questi divoti Principi, vivevano quei degni Religiosi molto consolati, e liberi da tutte le applicazioni di cose temporali, attendendo solo alla venerazione di quei Santuarij, e celebrando in quelli di giorno, e di notte li Divini Uffizj. Desiderando poi quei divoti Principi, che li Santi luoghi restassero per sempre sotto la cura delli Frati Minori, e che per l'avenire non potessero mai esser turbati nel legittimo possesso di così ricco, e prezioso tesoro, col quale per il cordiale affetto, che li portavano, pretendevano arricchire la povera Religione di S. Francesco, supplicorono la Santità di Clemente VI. Sommo Pontefice, acciò con autorità Apostolica confirmasse il loro pietoso intento qual'era di mantenere sempre à loro spese in questi Santi luoghi dodeci Frati di S. Francesco, che attendessero alla custodia di quelli, e le trè Persone Secolari accennate di sopra, acciò li provedessero di tutto il necessario. Essendo questa dimanda molto grata al Vicario di Cristo spedì subito tue Lettere Apostoliche approuando, e confermando con molte lodi questo loro buon desiderio, e concesse al Ministro Generale, & al Provinciale di Napoli, che ad'istanza delli predetti Rè, ò de suoi Successori, potessero mandare dodeci Religiosi idonei da qualsivoglia parte dell'Ordine, acciò stassero alla custodia de Santi Luoghi di Terra Santa, e vivessero sotto l'obbedienza del Ministro di quella Provinzia, & al Guardiano del SS. Cenacolo. La Bolla di questa confermazione, e commissione viene riferita dal Vadingo, e se ne conserua il transunto auttentico nell'Archivio di S. Salvatore, data in Avignone adi 21. di Nouembre nell'anno primo del suo Pontificato, cioè del 1342. Da ciò si vede la gran sollecitudine, e vigilanza di questi pietosi Principi per la conservazione de Santi Luoghi, & il zelo col quale procuravano la quiete de Religiosi, che assistevano à questi Santuarj, senza mancare di diligenza, acciò avessero à tempo li soccorsi opportuni. Da tutto il narrato fin ora consta, che sino à quest'anno 1710. sono scorsi 368. anni da che la Serafica Religione di S. Francesco possiede con auttorità Apostolica li luoghi di Terra Santa, senza, che mai abbino potuto le persecuzioni de Barbari, le Carceri, le percosse spietate, nè le morti di tanti Servi di Dio farli abbandonare la vera, & onorevole custodia de Santi Luoghi, nella quale sono sempre stati mantenuti in pacifico possesso dalla Santità de Sommi Pontefici, che con singolarissimi favori hanno sem-

Cron. p. 2. l. 6. c. 25. item l. 8. c. 25.

ſempre moſtrato non ordinario gradimento della coſtanza, e buona perſeveranza di queſti Religioſi. Ne vi è da dubitare, che il Sommo Pontefice (trovandoſi li Santi luoghi della noſtra Redenzione abbandonati del Culto Divino, ſenza che alcuno trattaſſe di ricuperarlo, e levarli dalle mani de Saraceni) come aſſoluto Signore, non poteſſe diſporre di quelli à ſuo beneplacito, ſenza reſtar aggravati quelli, che prima li cuſtodivano, mentre per auerli abbandonati perderono il *Ius*, ſecondo quello, che inſegna Giuſtiniano. E quando anco non vi foſſero tante ragioni, come le accennate, baſta il dire, che per non vedere i Santi Luoghi di noſtra Redenzione profanati da Barbari, e per l'eſaltazione della noſtra Santa Fede in quelle parti, potè Sua Santità darli à chi ſi dedicaſſe al loro culto, e ſervizio à fine di levarli dalla profanità, e vituperio, nel quale li tenivano li nemici della Fede Cattolica; onde non potrà alcuno mettere in dubbio ſe poteſſe il Sommo Pontefice conſegnarli alli Religioſi Minori, quando à coſto del loro Sangue ſi offerirno à mantenere in queſti Santuarj il Culto Divino ſenza timore di perdere anche la vita per liberarli dall'ignominia, e vilipendio, nel quale li tenevano li Saracini con grandiſſimo diſonore di tutto il Criſtianeſimo. Ma aſſai meglio lo comprovano le replicate Bolle de Sommi Pontefici, quali ò confermarono, ò aumentarono il poſſeſſo di Terra Santa à Frati di S Franceſco. Così fecero prima Clemente VI. che li diede di eſſi il poſſeſſo, come ſi è detto. 2. Innocenzo IV. che l'anno 1354. conceſſe di più à Frati di fabbricare un'Oſpitale ſopra il Monte Sion. 3. Urbano V. che nel 1362. gli diede licenza appreſſo di fabbricare ſopra il Sepolcro della Madonna. 4. Martino V. che l'anno 1421. gli conceſſe di pigliare il luogo di S. Saluatore in Baruti. 5. Caliſto III. che l'anno 1455. con Bolla eſpreſſa ſi contentò, che poteſſero fabbricare luoghi nuovi, e riceverne di vecchi, confermandoli tutti, & eſtendendo queſta facoltà ſino al Monte Sinai. 6 Clemente VII. che confermò tutto quello fecero gli anteceſſori. 7. Gregorio XIII. che doppo firmati li Frati nel poſſeſſo di Terra Santa li ſottomeſſe il luogo di Coſtantinopoli. Come poi ſottoſcriſſero Paulo V. l'Anno 1609. Urbano VIII. l'anno 1642 *pretenus*. Aleſſandro VII. l'anno 1655. e primo del ſuo Pontificato con Bolla univerſale confermando tutti li Privilegi di Terra Santa ad inſtanza del P. Mariano da Maleo Guardiano del Sacro Monte Sion, e finalmente Papa Clemente IX. l'anno 1667. à 30 di Settembre con ſimil Bolla del ſuo Anteceſſore, e così li di lui Succeſſori Clemente X. Innocenzo XI. & XII. e ſino al preſente Clemente XI. di maniera, che per ogni titolo di legge alli Franceſcani noſtri ſi deve Terra Santa, *& propter bonum, & æquum*, ſtante, che è più à propoſito la noſtra Religione per il frutto, che ne ricava la Santa Chieſa, come ſi può vedere nel Libro de convertiti, e reconciliati. Ma quando anche, torno a dire, non aveſſe fermezza la donazione tante volte repplicata della Santa Sede non ci hà dubbio, che la preſcrizione di 368. anni accennata da che ſtanno li Santi Luoghi ſotto la cura de Frati Minori, oltre à quel tempo, che vi ſtettero prima di ricevere dalla Santa Sede la ſuddetta conferma, li dà legittimo, & inalterabile poſſeſſo, come conſta dal Can. *de præſcriptionibus*, e lo determinò anche Martino V. confirmando la Sentenza, che diede il Patriarca di Grado in favore della noſtra Religione (come riferiremo) giudicando, che per tale, e così antica preſcrizione fù, & è ſempre legittima la poſſeſſione de Santi

Inſtit. de rerū divi-ſion. l. fin.

Frati Min. confirmati da Sommi Pontef. in Terra S.

Luoc

Luoghi à Frati Minori, fondandoſi tutte le ſuddette conceſſioni nella donazione fatta alla Religione Serafica dalli ſopradetti Rè di Sicilia D. Roberto, e D. Sancia, li quali tanto per il Dominio, che avevano del Regno di Geruſalemme, quanto per il *Ius patronato*, che acquiſtorono de Santi Luoghi riſcattandoli, e comprandoli dal Soldano di Egitto, poterono diſporre di quelli à loro beneplacito, e conſegnarli, come fecero, alla Religione de Frati Minori, riſervandoſi ſempre il vero, & aſſoluto dominio, e perciò reſta levato ogni motivo di dubbio circa di queſto, maggiormente doppo avere queſti poveri Religioſi patito tante perſecuzioni, e travagli per mantenere il Culto, e la venerazione di quegl'adorabili Santuarij dell'umana Redenzione.

E ſe tutto il narrato non fuſſe ſufficiente, almeno permettere ſi deve alla Serafica Religione di godere ciò, che le conviene come à legittima Erede de ſuoi Figli: poiche (come inſegna Giuſtiniano) la Madre deve anteporſi à qual ſi ſia altro Erede, non dovendo eſſer di condizione inferiore alli Genitori in riſpetto alli Figli, ancorche ſieno emancipati, di quello ſieno li Signori in riguardo di quelli, che furono ſuoi ſchiaui, e ſervi, alli quali ponno ſuccedere, e ſuccedono per ragione d'Eredità nelli beni che goderono; altrimenti ciò ſarebbe accreſcer il travaglio, e ſcomodo Paterno ſe non ce li concedeſſe il medeſimo dritto in ordine à figli. Che la Religione Serafica ſia ſtata Madre di molti Rè, che furono Rè di Geruſalemme, non è da dubitare, poiche oltre quelli notati nelle Croniche dell'Ordine, è chiaro di due, che non ſolo ebbero il titolo, ma ancora il poſſeſſo d'una parte di quel Regno, cioè Giovanni Bremma, che fù anco Imperator d'Oriente, & il B. Enrico Rè di Cipro, e di Geruſalemme. Fù ancora legittimo Rè di Geruſalemme (come prova Sigonio) l'Imperator Federico II. per la rinoncia del *Ius*, e titolo fattogli dal ſuddetto Giovanni Bremma, quando li diede in Spoſa vna ſua figlia; e di eſſo Federico fù Nepote D. Coſtanza Moglie di D. Pietro d'Aragona il Grande, & Erede delli Regni di Geruſalemme, e di Sicilia, la quale Coſtanza aſſolutamente rinunziò con tutte le pompe del Mondo, pigliando (morto il Marito Rè D. Pietro) l'Abito di S. Chiara. Di queſta tanto famoſa Eroina furono Eredi non meno delle facoltà, che della pietà, e devozione li ſuoi figli l'Infante D. Pietro d'Aragona, e S. Eliſabetta Regina di Portogallo, quali ambedue illuſtrarono la Religione Serafica: l'Infante obligandoſi di prender l'Abito di Frate Minore con Voto ſolenne fatto nelle mani di Ugo Veſcovo di Saragozza, e la Regina veſtendo l'Abito di Santa Chiara. Rè legittimi di Geruſalemme furono D. Roberto, e D. Sancia, de quali abbiamo più volte fatto menzione. D. Roberto morì Religioſo profeſſo di S. Franceſco, e D. Sancia fù Religioſa profeſſa di S. Chiara. Fratello del Rè Roberto fù il glorioſo S. Lodovico Veſcovo di Toloſa, Erede delli Regni di Sicilia, e di Geruſalemme per la morte di Carlo Martello ſuo fratello, e primogenito di Carlo II. quali Regni eſſo S. Lodovico rinonziò per acquiſtarne un migliore, più certo, & eterno, e per ſodisfare al voto già fatto d'eſſere Frate Minore: onde ſucceſſe à quella Corona D. Roberto ſuo fratello terzogenito del Rè Carlo II. ſuddetto. Di tutti queſti Sereniſſimi Rè fù vera, e legittima Madre nel Signore la Serafica Religione, avendo eſſi rinonziato le Corone, e gli Scettri per ſervire à Dio nella profeſſione del ſuo Apoſtolico, &

Rè di Geruſalemme Franc.

Evan-

Evangelico Instituto; onde non si deve presumere, che la volessero privare della ragione, che aveva sopra i Santi Luoghi di Gerusalemme, mentre come Madre deve godere quello, che fù legittima Eredità de suoi Figli. Frà questi potiamo pur nominare alcuni Rè di Gerusalemme, che furono del Terz Ordine del P. S. Francesco chiamato di Penitenza, alli quali si può dare il titolo di Figli emancipati per non esser vivuti soggetti all'obedienza rigorosa della Madre, come quelli, che professorono l'Instituto Serafico. Di questi Principi abbiamo il Glorioso S. Lodovico Rè di Francia del Terz'Ordine, professato pur dalla Regina Bianca sua Madre, Principessa delle più illustri, che abbi veduto l'Europa, e Figlia d'un Rè delli più insigni, che dominasse la Spagna, cioè D. Alfonso il Santo di Castiglia. Sorella del Santo Rè Luigi fù la B. Isabella, che rinonziando per amore di Gesù Cristo di Sposarsi con Corrado figlio dell'Imperatore Federico II. (Principe di sì rara bellezza, che meritò il nome d'un nuovo Assalone) si chiuse in un Monastero, dove nell'austerità asprissima della prima Regola di Santa Chiara finì santamente la vita. Del Terzo Ordine.

Per quello poi che riguarda la Spagna, alla cui Corona appartiene il Regno di Gerusalemme (come prova Mallonio, e Gonzalo d'Illescas) Filippo III. fù professo del Terz'Ordine di S Francesco, come furono anche li suoi Figli Filippo IV. il Grande, D. Carlo, e D. Ferdinando Cardinale di Santa Chiesa, & Arcivescovo di Toledo, D. Anna Maurizia Regina Cristianissima di Francia Moglie del Rè Luigi XIII D. Maria Moglie dell'Imperatore Ferdinando II. la cui pietà, e devozione imitò la Sereniss.ma Regina di Spagna D. Isabella di Borbon Moglie di Filippo IV. e D. Maria Teresa sua Figlia Moglie di Luigi XIV. Rè di Francia, e Sorella di Carlo II. Rè di Spagna. Rè di Spagna del 3. Ord. istesso

Se il Regno di Gerusalemme appartiene alla Sereniss.ma Casa di Lorena per essere discendenti del Gran Gottifreddo Buglioni Conquistatore, e primo Rè di Gerusalemme, D. Bianca Figlia del Duca di Lorena Federico, e Nipote dell'Imperatore Alberto I. fù Religiosa di S Chiara nel Monastero di Longo Campo. Giovanni Bremma Imperator di Costantinopoli Frate Minore fù parente anch'egli di Gottifredo; come pure fù Congiunta di Sangue D. Esclarimonda Moglie del Rè D. Giacomo di Majorica, il cui primogenito D. Giacomo suo Figlio fù Religioso professo dell'Ordine del P. S. Francesco. E per evitare la prolissità, si come non si trova Casa Reale in tutta la Cristianità, della quale non abbia la Religione Serafica uno, ò più pegni; così qualsifia di quelle di cui appartenga il Regno di Gerusalemme, tiene ragione come Madre sopra li Luoghi di Terra Santa, li quali hanno mantenuto fino à questo giorno i suoi Figli à costo del proprio sangue. Duchi di Lorena Francescan

CAPITOLO III.

Lite mossa alla Religione Serafica per contrastarle il possesso de Santi Luoghi, motivo, acciò con più gloria fosse confirmata in essi.

Pretensione d'alcuni di levar i Sati luoghi à Francesc.

QUantunque fosse tanto chiara, e legitima la donazione, che fecero alla Religione de Frati Minori, li devoti Rè di Sicilia (come abbiamo veduto) e ragionevole il possesso delli Santi Luoghi per tanti titoli addotti, non mancò chi doppo tanti anni, e di prescrizione, e di giuridica possessione, procurasse alterarla, e distruggerla, pretendendo abbollire ciò, che tanto risolutamente aveva confermato, & auttorizato la Sedia Apostolica; e se bene in questo attentato potrebbe aver luogo di scusa l'emulazione per la preziosità del Tesoro, con tutto ciò essendo grazia speciale fatta da Dio alla povera Religione del P. S. Francesco, confirmata da più Sommi Pontefici; non si poteva palliare la pretensione senza taccia d'ingiustizia, e di aggravio, maggiormente doppo auere conservato quei Santi Luoghi à costo di tante persecutioni, e delle vite di tanti Religiosi, ragione veramente sufficiente, acciò che almeno li fusse concesso à titolo di pietà ciò che per tante altre ragioni di vera giurisdizione li conveniva. Contro ogni convenienza di riguardo, e di giustizia fù aperta la porta ad una fiera, e disordinata passione di desiderio di tenere parte ne Santi Luoghi. Pretensione, che cagionò non poca ammirazione à tutta la Cristianità, informata di quanto hanno meritato li Frati Minori in Terra Santa, e di grandissimo rammarico à questa povera Religione. Da un Libro intitolato in lingua Spagnuola: *Asia Menor, e Stado presente, que tiene en ella la Religion de S. Francisco*, stampato in Madrid l'Anno 1654. composto dal P. Michiel Angelo da Napoli Segretario Generale dell'Ordine venutomi alle mani nel nostro Convento di Rama, mentre mi portavo alla Santa Città, scuopro, che Auttori di tal litigio fossero un Patriarca di Gerusalemme, che pretendeva il SS. Sepolcro del Nostro Signor Giesù Cristo. Un Vescovo di Bettelemme, che ricercava quella Santissima Grotta, e Presepio dove nacque il Salvator del Mondo; li Canonici Regolari, che volevano il S. Monte Sion, e li Padri Benedittini, che chiedevano la Valle di Giosafat con tutti li Santuarj, che si trovano in essa. Era in quel tempo Sommo Pontefice Martino V. Padre amantissimo della Religione Serafica, il quale rimise la Causa al Patriarca di Grado, & agli Arcivescovi di Nicosia, e di Colonia, ordinandoli, che trovando la Religione di S. Francesco abbi pacificamente posseduto li luoghi Santi per lo spazio di cinquant'anni continui, la confirmassero nella sua legittima possessione. La Bolla di questa Commissione Pontifizia, che comincia: *Ad assiduum Christi servitium &c.* data in Fiorenza l'Anno terzo del suo Pontificato, si conserva nell'Archivio del Convento di Gerusalemme. Riceuute queste Lettere Apostoliche li Padri Fr. Andrea d'Ongaria,

Pretendèti di essi.

Si porta la Causa auãti il Papa.

garia, e Frà Giovanni di Biscaglia Procuratori, e Commissarj nominati per difendere le raggioni di questa Santa Provinzia, si presentorono con esse al Patriarca di Grado, che all'ora risedeva in Venezia, il quale accettata la Commissione rimise la informazione al suo Vicario Generale il Dottore D. Antonio de Regno, & à Giovanni Santo Notaro, riservando per se stesso la sentenza diffinitiva del negozio. Procedendosi all'informazione presentorono li suddetti Procuratori per primo Testimonio il Serenissimo Doge di Venezia Tomaso Mocenigo, il quale per la divozione, che aveva à questa Religione, & alli Santi Luoghi, da lui stesso visitati l'anno 1391.) si degnò di fare la sua deposizione in forma giuridica, come pure la fece l'Illustrissimo Sig Leonardo Mocenigo, & altri molti Nobili Veneziani, che in diversi tempi avevano visitato li Santi Luoghi, e tenevano osservata la pontualità, e divozione con la quale offiziavano, e servivano li Religiosi. Terminata l'informazione venne il Patriarca alla sentenza diffinitiva, la quale promulgò con grandissima solennità nella Chiesa di S. Pietro di Mantova, sedendo però Tribunali l'anno 1421. alli 7. di Gennaro giorno di Martedì alle trè ore in circa, doppo il mezzo giorno, presenti D. Francesco Gonzaga Vicario Imperiale; Monsig. D. Giovanni de Ubertis Vescovo della stessa Città; D. Giovanni de Cunis Abbate di S. Andrea, con gran moltitudine d'altri nobili Personaggi Ecclesiastici, e Secolari di Mantoa, presenti ancora li Padri Fr. Andrea di Ongaria, e Fr. Giovanni di Biscaglia con li titoli di lor residenza, e dichiarò che avendo posseduti li Frati Minori di S. Francesco li Luoghi Santi di Gerusalemme, non solo per lo spazio di 50. anni, ma di duecento, e più anni, & essendo stati continuamente offiziati dalli detti Religiosi con tutto il decoro, e magnificenza possibile, ad essi Frati di S. Francesco *pleno Iure* appartenevano, & al suo Ordine, & à quelli che di loro abitavano in quelle parti, con che la Providenza Divina volle approvare, e confermare l'antico, e legittimo possesso, che avevano delli Santi Luoghi di Gerusalemme li Frati Minori. Questo fù giorno di gran giubilo, & allegrezza per la Serafica Religione, e principalmente per li Religiosi di Terra Santa, li quali lo celebrorono con divoti rendimenti di grazie à S. D. Maestà per averli confermati nell'Eredità del Nostro Redentore concessa al nostro Serafico Padre, e per tanti anni coltivata con li travagli, e patimenti che abbiamo accennati. Informato poi il Sommo Pontefice; Martino V. della detta Sentenza la confermò con queste parole: *Restando noi à pieno ragguagliati delle cose suddette, e di quanto si contiene nell'Istromento &c. la confermiamo, e corroboriamo col presente Decreto, &c. supplendo à qual si sia diffetto, che fosse occor o, &c. Nulli omnino hominum &c. Data in S. Pietro di Roma alli 16. di Marzo, nell'anno quarto del suo Pontificato*, che fù del 1421. Questa Bolla coll'Istromento, e sua Informazione si conserva nell'Archivio di S. Salvatore in Gerusalemme, tutto in forma autentica.

Testimoni in favore della Rel.

E' data in favore la Sentenza

Il Papa la conferma.

E' pure, chi'l crederebbe? non ostante tutto il sin'ora narrato, non hanno mancato alcuni Religiosi moderni, e non è molto tempo, di tentare l'ingresso nella Santa Città, & introdursi sotto alcuni pretesti, e titoli colorati nelli Santi Luoghi, & apportare nuova inquietudine à quelli poveri Religiosi, che per tanti Secoli giorno, e notte indefessamente affaticano nel servigio di Dio, e sudano giornalmente in bene-

Altri moderni tentano d'introdursi in Terra S.

fizio, e salute dell'anime. Sino ad'ora però non hanno potuto sortire l'intento, benche si valessero di più mezzi potenti, perche la Sede Apostolica, che sempre è diretta dallo Spirito Santo, e sà conoscere quello è di maggior gloria, e servizio di Dio, li diede ripulsa, e licenziolli, ricordevole forse di quello disse un'Eminentissimo Porporato di grand' auttorità in piena Congregazione l'anno 1622. quando Monsù d'Ays, venuto in Gerusalemme per ordine dell'Ambasciator del Rè Cristianissimo alla Porta Ottomana, per favorire li Religiosi di Terra Santa, e rimanendo poi maltrattato da Turchi, che non vogliono vedere in Gerusalemme simili Soggetti, massime quando entrano, e vogliono stare con fasto, si voltò senza occasione imaginabile contro li poveri Religiosi, che con tanta carità l'avevano ricevuto, & alloggiato, e si portò in Roma con animo di farli privare dei Santi Luoghi, onde non mancando in quella gran Corte, chi favorisse i suoi pensieri, si maneggiò sino à quel segno, che diremo in altro luogo, quando tratteremo delli Guardiani di Gerusalemme, dove si riferirà la sostanza del Caso. Quello che per ora fà al nostro proposito è, che rimessa la Causa dal Pontefice (ch'era in quel tempo Gregorio XV.) alla Sacra Congregazione, ed'intese ben le ragioni del Padre Tomaso Obicino Guardiano del S. Monte Sion, che si trovava in Roma in quel tempo, dall'Eminentissimo Cardinale suddetto, pigliò la difesa de Santi Luoghi, e così prese à dire: *Li Religiosi Frati Minori sono grati agl'Infedeli per la loro quiete, e povertà, e perche non sospettano da loro tradimento, nè cose pregiudiziali alli loro Stati, perche è tanto tempo, che sperimentano la loro sincerità, e fedeltà, e perciò colà è necessario, che ogni altro Regolare, che và à visitare li Santi Luoghi, se vuole essere admesso nella Santa Città, che si vesta dell'abito di Frate Minore per evitare li pericoli, & incontri, che potrebbe ricevere da quei Barbari, sicche andandovi altri Religiosi potrebbero facilmente essere discaciati da Turchi, & in questo modo venirebbe la Cristianità à perdere tutti quelli Santuarii. Di più quello che viene rappresentato non è cosa, che supponga delitto nelli Religiosi, e le doglianze di Monsù d'Ays, sono solo, che non abbino fatto violenza al Bassà quando cercava di farlo prigione, ma, questo non fù errore, ma prudenza, mentre trovorno modo di acquietarlo con denari, perche conoscevano, che con fare forza si sarebbero precipitati, nè loro potevano resistere contro la potenza d'un Tiranno, e perciò sarebbe ingiustizia, che il Papa li privasse del governo dei Santi Luoghi, che hanno conservato per tanti secoli con avantaggio del Culto Divino, e con soffrire tante persecuzioni, e martiri.* In questo parere vennero tutti li Cardinali, e però confermarono nel possesso dei Luoghi Santi li Frati Minori, come meritevoli di godere pacificamente quel Tesoro, che avevano conservato fino à quel giorno à costo di tanti sudori, e di tanto sangue. In questo modo svanì la pretensione di monsù de Ays, il quale si partì da Roma non con minore confusione, e pena di quello ne fosse partito da Gerusalemme, e così sarà sempre per succedere à chi vanamente pretender volesse d'oprare contro le divine disposizioni, ad opposizione delle quali non ponno prevalere le disposizioni umane, nè l'emulazione pregiudicare sin'à tanto, che la Divina Maestà dispone di conservare li Santi Luoghi della nostra Redenzione per mezzo delli figli del Serafico P. S. Francesco. Circa che ben potrei dilatarmi senza adulare li Religiosi di Terra Santa, nè pregiudicare alla Santità de costumi di quelli, che vivono fuori di essa.

Quaresm. Tom. 1. fol. 169. col. 2.

Sentimenti d'un Cardinale sopra li Religiosi di Terra S.

Nota.

Sono approbati dalla Congregazione.

Mà

Mà perche hanno più credito le lodi date da più diſintereſſati che le proprie, Io mi prevalerò qui d'una penna Dominicana, che parlando dell' occupazione delli noſtri Religioſi di Gerusalemme, e del modo con che converſano in Terra Santa, ſcriſſe nel ſuo Libro: *Vox Turturis* le ſeguenti parole, quali per maggior intelligenza di tutti, dal latino hò voluto tradurre in volgare. Dice dunque così.

Vox Turturis Patris Dominici di Gravina par. 2. c. 24. f. 399.

Voi Padri Minori ſete veramente li Miniſtri della parola di Dio, & Oraculi dello Spirito Santo. Voi ſiete, che oprando coſe tanto maravigliose, piantaſte nell'Iſole tante Chieſe, ammaeſtraſte tanti popoli, e vi fate vedere adorni di virtù Apoſtoliche. Voi ſiete che diffendete la Fede Cattolica con parole, fatti, e ſcritti, Sermoni, e diſpute, e quando la neceſſità lo richiede col proprio ſangue. Voi ſete quelli, che ſenza avere coſa alcuna di proprio poſſedete ogni coſa, e rinunziando tutto à Dio vi rende lo ſteſſo Dio Padroni del tutto; perche, e qual coſa reſta da deſiderare à quelli à quali il Signore ſi dichiara di voler ſupplire in ogni coſa? Voi ſete come quelli Soldati, che per eſſere più diſinvolti à combattere s'armano d'armi leggiere, mentre diſimbarazzati da negozj di queſta vita ſprezzate ogni terrena applicazione, occupandovi ſolo all'eſercizio di quelle virtudi, che maggiormente uniſcono à Dio.

Sino quì ſono parole del P. Gravina Dominicano, alle quali io non aggiungo coſa alcuna, perche ſuppongo notiſſima à chiunque reſta informato del modo di vivere de Frati Minori Oſſervanti, e Riformati in Terra Santa. La puntualità nel celebrare giorno, e notte gli Offizj Divini; la frequenza nella viſita proceſſionalmente de Santuarj, l'Oſpitalità caritatevole alli Pellegrini di qualſiſia Nazione; la Cura Parochiale de noſtri Criſtiani con le Prediche in lingua Italiana, Greca, & Araba, & inſtruzione della Dottrina Criſtiana ogni giorno di Feſta, e la diſeſa della noſtra Santa Fede in parole, in ſcritto, & anche con la propria vita ſono prove baſtantiſſime.

Oſſerv. ſingolare con cui vivono li Frati in Terra S.

A quanto ſcriſſe l'accennato P. Gravina, potrei ben aggiungere ciò, che della vita de Frati Minori in Terra Santa diſſe il Cardinale Vitriaco per teſtimonio di preſenza à molte coſe, che oprorno queſti Religioſi, il quale nell'Iſtoria d'Occidente così ſcrive; *Queſta è la Santa Religione de Minori, e l'Ordine mirabile de Perſonaggi Evangelici, & Apoſtolici, li quali cingendo come veri Soldati di Criſto il Letto di Salomone (cioè il Sepolcro di Criſto) diſcorrendo armati di virtù, ſono le Sentinelle ſopra le Mura di Geruſalemme.* E chi non sà che queſti con gran meraviglia d'ogn'uno, per lo ſpazio di 490. anni ſtanno in tante fatiche per la diſeſa della Fede nelle parti di Siria, e Paleſtina ſenza che altri (fuori che in queſti ultimi tempi) gli ajutaſſe à portare il peſo di tante anime, nè che la perſecuzione de Barbari poteſſe mai raffreddare il fervore della lor carità nell'ajuto de Fedeli? anzi quanto più incrudelivano li nemici della Fede di Gieſù Criſto, più s'accendevano di ſanto amore quei Servi di Dio allettati dalla ſperanza di poter giungere à conſeguire la tanto deſiderata palma del Martirio. Con ragione dunque viene il Superiore di Terra Santa onorato con molti titoli, grazie, e privileg, non riconoſcendo doppo il Sommo Pontefice altro Superiore, che il Miniſtro Generale, che l'elegge. Hà ſoggetti 24. luoghi trà Conventi, & Oſpizj nella Paleſtina, Egitto, Soria, Cipro, e Coſtantinopoli, & in queſt'anno 1710. nel quale ſi ſcrive la preſente Opera gli rendono ubbidienza

Vitriac. Hſt. Occid Cap. 12.

Applauſi del Card. triaco alli Frati ſud.

circa 200 Religiosi dell'Ordine Serafico parte Osservanti, e parte Riformati, che tanti appunto si contano al presente nella Santa Custodia, per il che nelli Statuti Generali del 1626. si ordinò, che il Superiore di Terra Santa governasse come Ministro Provinziale. Anzi perche il Sommo Pontefice lo dichiara suo Commissario Apostolico nelle parti d'Oriente sarà bene vedere à suo luogo li gran Privilegi, che gode con li suoi Frati in esse. Mà prima di venire alla narrazione di questi, e Serie de Superiori medemi, poniamo il Catalogo di tutti quei Frati Minori, che di tempo in tempo sparsero il sangue nella Palestina, e lasciorno la vita in Terra Santa per la confessione della nostra Santa Fede, e da ciò scorgerà chi legge, se giustamente possedono li Francescani iure belli, cioè a prezzo di sangue (come già abbiamo accennato) li Santi Luoghi di Gerusalemme.

Oriori del medesimo.

CAPITOLO IV.

Memorie di tutti quei Frati Minori, che furono martirizzati in Terra Santa dal principio dell'Ordine sino à questo tempo.

Martiri di Terra S.

FRà li più segnalati Privilegi, con li quali favorì il Signore la Serafica Religione, il più singolare, à mio credere, si è l'averla illustrata con tanti, e così gloriosi Martiri, che smaltando l'oro finissimo della Carità con la Porpora del proprio sangue l'adornano di tante vaghe ghirlande quanti sono li martirj, che tollerorno per la confessione della Fede; E se bene gode l'onore di tanti di questi valorosi Cavalieri di Cristo in tutti li Regni, e Provinzie dell'Universo (che tutti uniti si contano fino à 1500.) sono però per ogni parte più gloriosi pe questo riguardo i Paesi di questa Santa Provinzia; poiche appenna si trova Città famosa in Palestina, dove la crudeltà de Barbari non abbi fatto scorrere il sangue innocente de Religiosi Francescani; nè è da maravigliarsi, che goda privilegio così grande la Terra Santa; mentre tiene sempre avanti gli occhi quegl'oggetti, che hanno virtù per disporre à soffrire pene, e tormenti con la rimembranza di quanto patì in essa il Redentore del Mondo. Di questi dunque risolvo spiegare nel presente Capitolo un succinto Catalogo, acciò si veda il *ius*, che possiede la Religion de Minori sopra i Santi Luoghi ricomprati (oltre gl'altri titoli addotti) à costo di tanto sangue, e mantenuti per tanti Secoli con tanti sudori sparsi col sangue istesso fino al giorno d'oggi dal zelo indeficiente di tanti suoi figli.

Li primi dunque, che provorono questo benefizio tanto sospirato di dare la vita istessa in olocausto al suo Signore nelli medemi luoghi, dove l'offerì all'Eterno Padre per amore di tutte le Creature il suo Unigenito Figlio furono li seguenti.

Il

Il P. GIACOMO dal Poggio, e Frà Geremia suo Compagno, scorticati vivi nella Città di Safet, celebrata nel libro di Giob, situata nella Gallilea Superiore l'anno 1266. alli 25. di Giugno per ordine del Tiranno Bendocar Soldano d'Egitto. *Iob 1.*

Altri sette Religiosi Francescani furono martirizzati circa questo tempo, come riferisce S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza, & il P. Marco da Lisbona; Se bene del tempo nel quale questi morirono per la Fede di Cristo, sono varie le opinioni de Scrittori; il più accertato è secondo il Vadingo, e Bozujo, che il loro martirio fosse del 1288. nel qual tempo regnava nell' Egitto Melec Manzur, il che conviene con l' Istoria di Sanuto Scrittore di quel tempo, e con quella de Saraceni. *P. 3. n. 14. c. 9.*

Il P. Filippo dal Poggio di Nazion Francese della Provinzia d'Arvernia, il di cui Martirio fù predetto à sua Madre, essendo gravida di lui, dal glorioso S. Antonio di Padova, fù dal suddetto Soldano fatto morire atrocemente in Azoto, perche prima li fece tagliare tutti gli articoli delle dita ad'uno ad'uno, poi lo fece scorticare vivo fino alla cintura, e tagliarli la lingua, finalmente ordinò fosse decapitato, con che andò la sua Anima à ricevere le Corone dell' immortalità del Paradiso l'anno 1289.

Circa lo stesso tempo, & anno fù fatto decollare in Damiata il P. Francesco da Spoleto dall'istesso Melec Manzur Tiranno l'anno 1289. ò pur 90.

Il P. Corrado d'Alisco con due altri Religiosi Francescani furono martirizzati in una delle Città maritime di Terra Santa, à quali furono scorticate le Teste circa lo stesso tempo, & il loro martirio fù molto celebre, e famoso.

Il P. Bartolomeo da Monte Pulziano fù vero imitatore dell' Apostolo S. Bartolomeo, perche come quello, fù scorticato vivo da capo à piedi nella Città del Cairo l'anno suddetto sotto lo stesso Tiranno.

Li Padri Monaldo d'Ancona, Antonio di Milano, e Francesco da Petricoli, furono martirizzati per la Fede di Cristo in Arzenga Città dell'Armenia l'anno 1288.

Circa 40. Religiosi col P. Giacomo loro Guardiano, nella perdita di Tolomaide, vi perderono per Cristo la vita l'anno 1291.

Nell'istesso tempo 74. Monache dell'Ordine di S. Chiara per la confessione della S. Fede, e conservare la Castità illibata, nella stessa Città si tagliarono, chi le narici, e chi si ferirono il volto, quali poi da Saraceni furono poste à fil di Spada l'anno medemo 1291.

In Alessandria l'anno 1300. furono decollati per la confessione della S. Fede li Padri Francesco, Tomaso, Giovanni, e Monaldo.

Il P. Lavinio Francese fù decollato nel Gran Cairo dal Soldan d'Egitto l'anno 1341.

Il P. Giovanni da Monte Pulziano della Provinzia di Toscana, avendo convertito di nuovo un Giovine Genovese, ch'aveva rinegato la Fede, e ciò saputo da Turchi mandorno subito al Convento à prendere il Servo di Dio, quale perseverando immobile nella confessione della S. Fede lo strangolarono per mezzo l'anno 1341. altri dicono 1345. nella Città del Gran Cairo.

Il P. Nicolò da Monte Corvino della Provinzia di Napoli con Fr. Francesco suo Compagno, Frà Pietro Romano Terziario, e Tomaso Ongaro da lui convertito, furono fatti in pezzi dal Soldano d'Egitto nel Gran Cairo l'anno 1358.

In questo stesso anno patirono il martirio altri sette Frati Minori, il nome de quali stà ignoto in terra, vivendo però la lor memoria eterna nel Regno de Cieli.

Il P. Guglielmo di Castellamare nella Città di Gaza famosissima frà tutte le altre della Palestina, fù segato per mezzo, e poi abbrucciato l'anno 1362.

Il P. Giacomo di Fiorenza Arcivescovo di Zaiton, fù martirizzato nella stessa Città di Gaza l'anno 1364.

Dodeci Religiosi che stavano nel Convento del Sacro Monte Sion furono presi con altri Cristiani, e posti in rigorosa prigione per ordine del Soldano d'Egitto, dove li tenne cinque anni continui, facendoli patire diversi tormenti, à undici diedero poi morte crudele, lasciandone un solo in vita, che doppo due anni fù ucciso segretamente l'anno 1368.

Nella medesima persecuzione, e per la stessa causa furono presi altri sedici Religiosi di Terra Santa, e condotti alla Città di Damasco furono trattenuti per lo spazio di cinque anni dentro d'un'oscurissima Carcere ignudi, e carichi di ferro in pene tormentosissime per l'inumanità con la quale li trattavano quei Barbari con fame sete, e bastonate, senza che mai scemasse il lor fervore, con cui predicavano à quegli infedeli la Fede di Giesù Cristo, per la quale alla fine furono decapitati, e riceverono la palma gloriosa del martirio l'anno 1369.

Nella Città di Gaza fù fatto morire per la Fede il B. Servo di Dio P. Antonio Rosazio, ò da Rosate Milanese, uno di quei primi Padri Osservanti della Provinzia di Milano, quale per la confessione dell'istessa Fede di Cristo, posto frà due tavole fù segato per mezzo, nel qual tormento conseguì la palma d'un' insigne martirio l'anno 1369.

Nello stesso tempo al P. Francesco di Cristo della Marca Anconitana per la predicazione della nostra S. Fede nella Città di Damiata fù spaccata la testa in due parti l'anno 1370.

Il P. Giovanni da Napoli Chierico, & ordinato Diacono, nella Città di Gaza fù squartato per la S Fede l'anno stesso 1370.

Il P. Giovanni Eteo Spagnuolo, ch'era stato Confessore dell'Infante D. Ferdinando d'Aragona con Fr. Pietro suo compagno (qual poi morì in prigione) presi ambedue per ordine del Soldano di Babilonia fù fatto il primo tormentare à tal segno che rinegò la Fede, ma illuminato poi dalla Divina Grazia publicamente si disdisse, vituperò la Setta di Maometto, e confessò esser la vera solo quella di Cristo, per il che doppo molti tormenti lo crocifissero, e poi con le Scimitare lo fecero in minutissimi pezzi l'anno 1370.

Cinque divoti, e zelanti Religiosi, cioè li Padri Nicolò da Sebenico, Donato di Rusicinio della Provinzia d'Aquitania, Pietro di Narbona Compagno del B. Fr. Paolo da Foligno restauratore della Minoritica Osservanza, e Stefano Tunelli dimoranti nel Sacro Monte Sion, per la predicazione della Santa Fede furono da Mori trucidati l'anno 1391.

Nell'a

Nella Santa Città di Geruſalemme conſegui la palma del martirio un Religioſo Laico, il quale tentato à rinegar la fede ſi fece Moro, ma poi in ſe ritornato, nella publica Moſchea de Turchi abjurò quella infame Setta, & inalborò un Crocifiſſo, predicandolo vero Dio de Criſtiani, onde infuriati li Turchi lo tagliarono à pezzi l'anno 1392.

Il P. Giovanni di Calabria fù martirizzato da Saraceni per difeſa della Cattolica Fede l'anno 1482.

L'anno 1515. impadronitoſi Selim Gran Turco di tutta la Paleſtina, e Soria, imprigionò tutti li Frati di Terra Santa, perche non li volſero dare in mano li Teſori del SS. Sepolcro; onde per tal cagione furono gravemente afflitti per lo ſpazio di 27. Meſi continui tenuti pregioni nel Caſtello delli Piſani, ſoſtentati in tutto il detto tempo, non di altro, che di pane, ed'acqua, e tormentati con percoſſe, ingiurie, e villanie, in modo che molti morirono in quelle pene. Queſta fù la prima perſecuzione, che patirono li Religioſi di S. Franceſco dalli Turchi, doppo averne ſofferte tant'altre dalli Saraceni.

L'anno 1537. per ordine di Solimano Imperator de Turchi, furono imprigionati il P. Tomaſo da Norſia Guardiano del Sacro Monte Sion, con tutti li Frati di ſua famiglia, quelli di Betelemme, e del SS Sepolcro, & alcuni furono condotti à Damaſco, trà quali il Guardiano ſuddetto; dove arrivati furono poſti in una rigoroſiſſima prigione del Caſtello, nella quale furono detenuti 38. Meſi, afflitti del continuo con fame, ſete, affronti, ingiurie, & altre inumerabili miſerie, al fine de quali terminarono con doloroſo ſpettacolo i ſuoi giorni il Guardiano, & otto Religioſi con pena grande di quelli, che reſtarono in vita. Gli altri Frati poi furono liberati l'anno 1540. alli 16. di Novembre.

Il P. Giovanni Zuazo Spagnuolo fù nel Gran Cairo con un Religioſo laico ſuo compagno fatto morire per la predicazione della Fede Criſtiana l'anno 1551.

Frà Giunipero di Sicilia Laico predicando liberamente la S. Fede nel Tempio di Salomone, e non potendo tolerare li Turchi, che parlaſſe contro la loro falſa legge, tutti infuriati li ſaltarono adoſſo, e con più colpi di Sciablelo laſciorono morto. Fù poi ſtracinato alla Piazza del SS Sepolcro, & ivi lo abbrucciarono l'anno 1557.

Nello ſteſſo anno fù martirizzato nella Santa Città Frà Giovanni da Mantova laico della Provinzia di S. Antonio, il quale ſovvertito da una Rinegata abbandonò la vera Fede; ma doppo 20. giorni ritornato in ſe ſteſſo, fece publica penitenza del ſuo fallo, mentre ripieno di Spirito Divino entrato nella Moſchea de Turchi, confeſsò la vera Fede, e condannò per falſa quella di Maometto, onde li Turchi li diedero crudeliſſima morte, doppo attroci tormenti, condannandolo ad'eſſer abbrucciato vivo entro un gran fuoco, onde volò glorioſo all' Empireo.

Li Ven. Padri Vicenzo d'Aſtigliano, Evangeliſta da Calvelo, e Giovanni di Vigignano della Provinzia di Baſilicata, attaccatiſi un giorno in ſolenne diſputa con Turchi nella Città di Damaſco, e confuſi dalli Servi del Signore, furono fatti prigioni, e poi non volendo ridirſi furono decapitati l'anno del Signore 1560.

Similmente furono fatti morire l'anno 1568. per la predicazione della Santa Fede dodici Religioſi dimoranti nella Santa Città di Geruſalemme.

L'an-

L'anno 1571. preſo il Regno di Cipro da Selim Gran Turco, tutti li Frati di S. Franceſco furono fatti Schiavi, la qual mala ſorte toccò anco al Superior di Terra Santa, ch'era il P. Franceſco d'Arzignano Vicentino della Provinzia di S. Antonio, ch'allora ſi trovava in quel Regno, e fù condotto Schiavo all'Iſola di Chio, ò Scio, da dove ſi riſcattò con molta ſpeſa, ma non per queſto andorono eſenti li altri Religioſi di Terra Santa, quali furono di nuovo poſti tutti in prigione per la rotta che diedero li Criſtiani all'armata de Turchi, merce la Sacra Lega fatta per opera del B. Pio V.

L'anno 1578. fù martirizzata in Geruſalemme una divota Pellegrina Terziaria di S. Franceſco, detta per nome Maria Portugheſe, portataſi in Terra Santa per viſitare i Sagri Luoghi di noſtra Redenzione, quale inchiodata ſopra d'un legno, fù poi ſopra quello anco abbrucciata.

Nel noſtro Oſpizio di S. Croce di Nicoſia in Cipro ſotto d'una fineſtra, ch'è al lato della parte occidentale della Chieſa, vi ſtà ſepolto un Religioſo noſtro Portugheſe, il quale fù martirizzato colà con atrociſſimi tormenti quando li Turchi preſero quella Città, e perciò è tenuto in gran venerazione non ſolo dalli Criſtiani, ma eziandio dalli Turchi, quali riccorrevano à lui quando erano infermi, e le Donne portavano li fanciulli ammalati alla ſua ſepoltura.

In Geruſalemme fù martirizzato l'anno 1613. il Servo di Dio Frà Coſmo di S. Damiano laico nativo di Granata (ò di Malaga ſecondo altri) quale ſpinto da grand'amor di Dio ſi portò al Tempio di Salomone à predicare la ſanta Fede à quei Turchi, onde ſubito lo preſero, e non volendo diſdirſi lo decapitorono.

Il Ven. P. Franceſco Cirano fù ſcorticato vivo in Algieri da Turchi l'anno 1603.

Il P. Innocenzo Bizarro Miſſionario Apoſtolico nel Gran Cairo, avendo per umana fragilita abbandonato la Fede, ma doppo quattro giorni pentito, e predicato contro Maometto, fù da Turchi fatto morire con tagliarli il capo, e fare in pezzi il ſuo Corpo l'anno 1662.

Frà Diego da Pomarico laico della Provinzia di Baſilicata tentato dal Demonio negò la Fede, ma rauvedotoſi dell'errore pianſe il ſuo fallo, e publicamente deteſtollo, predicando Criſto Crocefiſſo eſſer il vero Dio, e la Fede Criſtiana la ſola, & unica per ſaluarſi; onde preſo da Turchi, doppo varj attentati acciò ſi ridiceſſe, nella Città di Saida lo decapitorono, il che ſeguì l'anno 1693. alli 17. di Luglio.

Il P. Franceſco Clemente Franceſe della Provinzia di Leone, Capellano del Conſole di Francia, acciecato dal Demonio, che invidia ſempre il noſtro bene, ſi fece Turco; ma illuminato dalla Divina grazia conobbe preſto il ſuo errore publicamente deteſtandolo; predicò Gieſù Criſto eſſer ſolo il Meſſia, e la Fede Criſtiana l'unica per ſalvarſi, vituperando Maometto, e la ſua legge; onde preſo da Turchi, & in varie guiſe tentato, acciò ſi voleſſe riddire, permanendo coſtante nella confeſſione della Santa Fede fù decollato nella Città del Gran Cairo l'anno 1703. alli 17. di Maggio giorno dell'Aſcenſione del Signore, con cui ſalì al Cielo per ricevere la Corona di Martire guadagnataſi col prezzo del proprio ſangue, ſparſo per la cõfeſſione di Gieſù Criſto.

Tur-

Tutti li suddetti Religiosi, che passano il numero di 220. tralasciando gli altri al numero di 9. che furono uccisi nel Convento di S. Geremia, & altri in quello di Nazaret (come diremo) e quelli tante volte imprigionati, ed'afflitti con catene, digiuni, percosse, battiture, e ferite per lequali vi lasciorono la vita in diverse parti dell'Imperio Turchesco, passandosene al Paradiso coronati della palma del martirio, danno bene à divedere se giustamente alli figli del Patriarca Seraphico se li convengono li Santi Luoghi di Gerusalemme, avendoli ricomprati à prezzo sì caro di tanto sangue innocente, oltre li molti titoli, & altre ragioni, quali abbiamo dimostrato nel racconto dell'istoria. Num delli Martiri di Terra S.

CAPITOLO V.

Grazie, Privilegi, e Titoli concessi dalla Sede Apostolica alli Superiori, e Guardiani del Sagro monte Sion, con il numero di tutti li Conventi, Ospizj, Missioni, Parrocchie, ed'altro, che tengono sotto la loro giurisdizione.

UNo delli Offizj più gravi, e di maggiore conseguenza, che tiene la nostra Religione, non v'è dubbio, che è quello del Guardiano di Gerusalemme per essere come Tesoriero delli Santi Luoghi della nostra Redenzione, & Amministratore di tutte l'elemosine, che per conservazione di quelli Santuarj invia la Cristianità. E se bene non è Patriarca, ò Vescovo; come colà usano li Greci, & Armeni, è nondimeno Prelato per ogni parte conspicuo, in tanto, che il Reverendissimo Gonzaga ebbe à dire, che doppo il Generale, questi nella Religione sii il maggiore; e per verità ne' privilegi non hà pari, come lo vedremo nel presente racconto. Il Guardiano di Gerus. doppo il Generale è il maggior Superiore della Religione.

Si pregia in primo luogo del Titolo di Guardiano del Sacro Monte Sion primo luogo della Religione in Oriente, e fabbricato dal P. S. Francesco, come attesta Benedetto Accolito nel libro 4. della guerra Sacra *contra Barbaros* con queste precise parole: *In ipso Montis cacumine turris est vetusti operis, quondam David appellata, qua prò Arce Barbari utebantur: Ædes etiam D. Francisci, quò in loco multi homines sectam eius, & mores secuti, caste, integreque vixerunt*; & un poco più à basso: *quod annuisse Deum crediderim, ut sicut Author huius Religionis Christo similiter vita fuit, sic à solis posteris eius post res perditas Christianorum ibi Sacra ritè fierent, unde salus hominis prò diit*. Secondo gode il titolo di Custode di Terra Santa, quasi Ministro Provinziale con facoltà di dar l'Abito, e professare Novizj alla Religione, e come tale tiene sotto il suo governo li seguenti Conventi, & Ospizj.

Nella Giudea:

1. S. Salvatore di Gerusalemme principal Convento, dove egli risiede, & è anco Parocchia.
2. Il SS. Sepolcro, dove il Superiore si chiama Presidente.
3. Il Sacro Convento di Betelemme dove nacque il Verbo Divino, Convento, e Parocchia.
4. S. Giovanni Battista in Montana Giudea dove egli nacque, Convento, e Parocchia.
5. Il Sepolcro della Madonna nella Valle di Giosafat.
6. S. Nicodemo di Rama, Ospizio, e Parocchia.
7. Giaffa, ò Jopem Ospizio di Terra Santa, qual'era la Casa di Simone Coriario dove S. Pietro vide calare dal Cielo il Lenzuolo pieno d'Animali immondi, che serve à Religiosi di riposo doppo tanti disaggi sostenuti nel viaggio.

Nella Galilea:

8. La Santa Casa di Nazaret, Convento, e Parocchia.
9. S. Gio: Battista Decolato in Tolomaida, oggi detta S. Giovanni di Acri, Ospizio, e Parochia.
10. S. Maria Annunziata in Sidone, ò Saida, Ospizio, e Parocchia.

Nella Soria.

11. S. Antonio di Padoa in Aleppo, Convento, e Parocchia.
12. S. Giosefto Sposo di Maria Vergine in Tripoli, Ospizio.
13. S. Maria boni itineris in Scanderona, ò Alessandrietta, Ospizio, e Parocchia.
14. SS. Pietro, e Paulo in Arissa alle falde del Monte Libano, Ospizio, e Parocchia.
15. L'Assonzione di Maria sempre Vergine in Damasco, Ospizio, e Parocchia.

Nell' Egitto.

16. S. Francesco nel Gran Cairo, Città così popolata, che fà cinque millioni d'anime, e tiene ventiquattro mille Moschee, Ospizio, e Missione. Il Superiore chiamasi Vice Prefetto.
17. La fuga in Egitto di Maria V. con S. Giosefto nel Cairo vecchio, Ospizio, Parocchia, e Missione.
18. Giesù, e Maria in Faiume luogo lontano due giornate dal Gran Cairo, Ospizio, Parocchia, e Missione.

19. La

19. La fuga in Egitto di Giesù, e Maria in Rossetto, Ospizio, Parocchia, e Missione.
20. S. Catarina in Alessandria, Ospizio, e Parocchia.
21. S. Lodovico Rè di Francia in Damiata, Ospizio, Parocchia, e Missione.

In Costantinopoli.

22. S. Croce di Gerusalemme, dove il Superiore chiamasi Commissario, Ospizio.

In Cipro.

23. S. Maria dell'Arnica, ora principale Porto del Regno, Convento, e Parocchia.
24. S. Croce di Nicosia Parocchia, e Missione.

Teneva questa Santa Custodia due altri Ospizj, ora quasi del tutto abbandonati, cioè S. Gio: Evangelista in Sicar, ò Sichem oggi detta Napolosa Metropoli della Samaria, e S. Antonio Abbate in Gaza di Palestina, oltre li due Conventi, di Baruti nella Soria, e di S. Geremia 9. miglia lontano da Gerusalemme, abbandonati per le persecuzioni de Turchi. Tutti li suddetti luoghi sono sotto la giurisdizione del Guardiano di Gerusalemme, e perciò nelli Conventi fà Guardiani, e nelli Ospizj Presidenti (oltre li Capellani per le Nazioni Francese, Veneziana, & altre) come fanno le Provinzie nelli loro Capitoli, e Congregazioni; quindi terminato il suo offizio, qual dura trè anni, quando non venghi confirmato di nuovo, hà ordinato la Religione, che ritornato alla sua Provinzia goda tutte le preminenze, & esenzioni, che godono quelli che sono stati Ministri Provinziali.

Dalla Santa Sede poi vien favorito col titolo di Commissario, e Delegato Apostolico, di Legato del Papa, e Resonsale della Sacra Congregazione, e Vice Patriarca, e come tale celebra Pontificalmente, con quella assistenza de Ministri, e ricchezza di ornamenti, che può mai conciliare devozione, e decoro Maestoso, come con lor stupore vedono quelli, che visitano Terra Santa. Sono da 25. anni in circa, che il Guardiano di Gerusalemme è stato dalla Sacra Congregazione dichiarato Prefetto delle Missioni d'Egitto, e di Cipro, si che hà la sopraintendenza di tutti quelli Missionarj, che li rendono obbedienza. Riconoscono il Guardiano di Gerusalemme tutti li Sacerdoti, e Cristiani latini, che sono nella Palestina, e Cipro, & Egitto, alli quali provede di Capellani, ò Parochi, acciò gli amministrino li Sacramenti. Ma perche meglio si conosca la grande auttorità, che hanno li Guardiani di Gerusalemme, vediamo li Privilegi più principali, che gli hanno concesso li Romani Pontefici.

Titoli del Guardiano di Gerusalemme.

Seguono li Privilegj del Guardiano di Gerusalemme.

Privilegi del medesimo

LI Guardiani di Gerusalemme posono ammettere à vivere in Terra Santa tutte le persone, che con licenza della Sedia Apostolica veniranno à visitare li Santi Luoghi, e per loro consolazione volesse ro finire ivi il restante della lor vita. Ponno li suddetti limitare à lor piacere quella licenza pigliando prima informazione della costanza nella Fede di simili persone, e dell'onestà della lor vita. L'istesso ponno concedere à qualsisia Religioso, purche abbi la licenza de suoi Prelati di venire in Terra Santa. Questo li fù concesso da Gregorio XI. con una Bolla, che comincia: *De Religiosa vestra discretione, &c.* Data in Avignone l'anno quinto del suo Pontificato che fù l'anno 1375.

Può il Guardiano suddetto carcerare qualsivoglia Religioso di qualunque Ordine, grado, e condizione si sia, tanto Chierico, quanto laico, tanto Claustrale, quanto Militare, il quale dimorasse senza la di lui licenza, ò della Santa Sede nelle parti di Siria, ò d'Egitto, per concessione di Calisto Terzo.

Può presentare li suoi sudditi à qualsivoglia Vescovo Cattolico per ricevere gli Ordini Sacri, *extra tempora*, e farli ordinare in un giorno di tutti li Ordini. Questo è Privilegio di Papa Nicolò V. concesso per una Bolla, che comincia: *Apostolicæ Sedis copiosa benignitas.* Data in Roma il secondo anno del suo Pontificato, che fù del 1451.

Può assolvere li suoi sudditi, e tutti li Cristiani, che sono nelle parti d'Oriente, da tutti li peccati, sospensioni, Interdetti, Simonie, Apostasie, e da qualsivoglia altro eccesso riservato al Papa, pur che non sia di falsificazione di Lettere Apostoliche. La medema auttorità può commettere alli suoi sudditi, deputandoli specialmente per assolvere simili casi.

Può commutar ogni voto semplice ancor di castità, ma non di Religione, per facoltà di Calisto Terzo.

Può condur seco Frati volontarj da tutta la Religione, e chiamarli colà; auttorità, che da altri inferiori al Papa non può esser impedita, nemeno dal Generale, come dichiarò la Sacra Congregazione l'anno 1646. alli 9. di Luglio.

Può dispensare con li suoi Frati ne rigori della Regola, come l'andar à Cavallo, calzato, &c. circa che, non devono però li Superiori allargar tanto la mano, ma supposta causa ragionevole, non già tanta, come qui in Cristianità.

Può ammettere ad'udire le Confessioni non solo i Frati suoi, ma qualsivoglia altro Sacerdote Regolare, ò Secolare, e l'istesso Calisto glielo concesse nella quarta Bolla data in Roma l'anno 1457.

Può assolvere quelli, che per divozione si, ma senza la dovuta licenza del Papa andarono in Terra Santa, e però scomunicati, e questo concesse Martino V. nella Bolla quinta data in Fiorenza l'anno 1420.

Può dispensare, ò per se, ò per mezzo de Confessori da lui deputati con tutti li Sacerdoti Regolari, ò Secolari in tutti li casi, che avranno necessi-

cessità di dispensa, pur che non sia omicidio volontario, mutilazione di membro, ò bigamia.

Può armare, e creare li Cavalieri del SS. Sepolcro per concessione di diversi Sommi Pontefici, e particolarmente di Leone X. di che ne trattaremo diffusamente.

Può benedire, e dare nelle parti d'Oriente le Croci, ch'usa la Religione della SS. Trinità, grazia commune anche alli Guardiani soggetti, concessa, e communicata da Alfonso Paleotto Dottore di legge in Bologna l'anno 1582. d'ordine, e commissione de Padri della Trinità medesima, con participazione dell'Indulgenze concesse da Sommi Pontefici, e massime da Innocenzo Terzo, le quali Croci devono essere di color rosso, e celeste in lana bianca.

Può ricevere limosine pecuniarie fatte da fedeli à quei Santi Luoghi, e tenere una chiave della Cassa, dove si conservano tali limosine, ò deputare un Religioso che la tenga.

Può ricevere, e contrattare le suddette limosine pecuniarie, e concedere l'istesso alli sudditi, nelli luoghi dove saranno Superiori locali, quando non si trovi commodità di Sindico fedele, che possa conservare, e spendere quelle limosine, il che rimette il Sommo Pontefice alle conscienze delli Superiori, e Religiosi di Terra Santa. La concessione è di Urbano VIII. e vedesi nel Quaresmio nel fine del primo Tomo del suo Elucidario.

Può comprare, e far comprare le cose necessarie, e vendere le superflue, quando in queste non intervenga contrattazione di pecunia, e ponno chieder li conti à quelli, che comprano, ò vendono tali cose.

Può spendere la quarta parte delle limosine superflue (cosa che mai può accadere) di quelle cioè, che in capo all'anno avanzassero, doppo aver compito à bisogni di Terra Santa, e de Frati, in Santuari per donar à Frati, e Pellegrini, in alloggio di questi medesimi, nelle Missioni, & in sovvenire i poveri convertiti, e lo concesse Urbano VIII. l'anno 1632. à 23. Aprile.

Avverto quivi per consolazione dell'Anime timorate quello scrive il P. Mariano da Maleo, che fù Guardiano in Gerusalemme, l'anno 1652. e seguitò fino al 1657 e servirà per li Religiosi, che doppo aver servito Terra Santa si portano alle loro Provinzie, dove sono del continuo molestati, e d'amici, e da parenti, acciò li donino qualche Corona, Crocetta, ò Rosario, che à voler contentare tutti quelli, che dimandano, mille Corone, ed'altretanti Rosari, e Crocette non basterebbono. Dice dunque nella 2. par. della sua Terra Santa illustrata, che acciò il Frate di S. Francesco possa donare cosa alcuna vi bisognano trè condizioni secondo Nicolò Terzo *art.* 3. Prima, che la cosa sia di poco prezzo *de vilibus*. Secondo che vi sii causa, per divozione, ò gratitudine, ò simile, *pietatis, seu devotionis causa*, e la Terza, che vi sii la licenza, perche senza di questa il Frate Minore non può manco donare un ago, come soleva dire S. Bernardo; *Monachus habens acum, non valet acum*, e vuol dire, che un Religioso, che contro la volontà del Superiore tenga, ò doni un'ago, non vale un'ago; e se il Religioso dubita di tediare il Superiore con chiederli frequenti licenze, faccia quanto esorta Ugone nell'Esposizione della Regola, cioè la chiesa in generale di dare, e ricevere cose minime, che così sogliono fare li Religiosi timo-

Lib. 15. c. 1. fol. 300

morati, e così anco hò veduto à pratticare li Frati nella nostra Riforma, e vedino la Bolla *de Largitione munerum* di Papa Urbano VIII. e si consulti no con Cassisti circa la quantità, &c. che è quella del furto, cioè la quantità, che rubbata constituisse il peccato mortale, & anche quella è prohibita al Frate donarla senza licenza. Perche con la licenza, senz'altro; possono donare le due piastre de Santuarj, che si danno alli Frati quando partono da Terra Santa; dice due piastre, e non trè, perche la terza pare al suddetto Padre superflua (io però intendo che parli di piastre di Spagna) essendoche in materia di limosine di Terra Santa andarono sempre scarsi li Pontefici. Guardino dunque li Frati sudditi quello che fanno, & osservino il detto del P. Giosseffe Maria di Giesù, il quale era solito dire ad'alcuni: Disinganatevi Padri, che senza il Guardiano niuno può dar il valor d'un bajocco. Se così faranno, non viveranno con scrupoli, e goderanno serenità di conscienza. Sino qui parla il P. Maleo.

Bonac. de Contract. disp. 2. q. 10. nu. 5.

Di più delli Privilegi suddetti, può dispensare il Guardiano di Gerusalemme nelli impedimenti del Matrimonio, di mangiare laticinj, ò Carne in tempo di Quadragesima, e che un Sacerdote possa celebrare due Messe in un giorno, e ciò per causa urgente.

Può concedere l'Abito della sua Religione ad'altri Religiosi fuori del suo Ordine, come meno sospetto alli Maomettani, ma familiare, acciò possino andare più sicuri ne Dominii della Persia, e dell'Indie, come anco alla visita dei Santi Luoghi, qual Offizio di fraterna carità molto spesso comparte alli Padri Capuzini, e Carmelitani Scalzi, quali essi, & altri di qualunque Ordine si siino, arrivati che sono in Rama, li Capuzini si levano il loro Capuzio, e si pongono il nostro, e li Carmelitani, lo Scapolare, e si cingono di corda, come più volte hò veduto à fare.

Può conferire gli Ordini Minori, e benedire gli Altari, Calici, Corporali, e Crefimare, perche è Prelato Mitrato.

Molti altri Privilegi hanno li suddetti Guardiani, delli quali non faccio menzione. Così pure li medemi godono anco con specialità tutti li Privilegi concessi alli Religiosi, che stanno al servizio di Terra Santa per la plenaria autorità, che hanno sopra li loro sudditi; circa di che li privilegiò Calisto Terzo, ordinando in fine, che niun Religioso, che si trova al servizio di Terra Santa possa portare cosa alcuna da un luogo all'altro senza loro licenza, fuor che quello che sarà concesso à suo uso in virtù della sua Regola, e ciò che bisogna per suo sostentamento. La Bolla di tal ordinazione comincia: *Apostolicæ Sedis copiosa benignitas.* Data in Roma l'anno primo del suo Pontificato.

Tutti li suddetti Privilegi, e Grazie con quelli che seguiranno qui sotto, vengono confirmati d'ordinario à tutti li Guardiani di Gerusalemme quando si portano à piedi dal Sommo Pontefice prima di partire à quella volta; e se altro di nuovo gl'occorre umilmente dimandano, e con benignità se li concede.

CAP.

CAPITOLO VI.

Privilegj, che godono li Religiosi che Stanno al servizio di Terra Santa.

NOn v'è dubbio alcuno, che grandissimi sono li travagli, le persecuzioni, e gli oltraggi, che patiscono li Religiosi di S. Francesco per conservare li Santi Luoghi di Palestina; onde è anche larghissima la benignità con la quale li hà sempre riguardati, e riguarda la Santa Sede Apostolica, rimunerandoli con ampliſſimi Privilegi per quiete delle loro conscienze, e consolazione di quelle Anime, che vivono frà nemici spietati della Santa Fede Cattolica; e perche troppo lungo sarebbe il riferire tutti li Privilegi, che godono li Religiosi di Terra Santa, poiche non solo godono tutti quelli dell'Ordine Serafico; ma anche tutti quelli, che sono concessi à tutti li Religiosi Mendicanti, che abitano trà gl' Infedeli, accennerò qui solamente quelli, che si contengono in certe Bolle determinate, conservate nell'Archivio di Gerusalemme. Privilegi delli Frati sudditi.

Prima, consegnati, che ebbero li Pontefici Romani à nostri Religiosi li posti per la conversione dell'anime, si diedero à favorirli appresso con privilegi à fine d'averne il bramato frutto; e sù le prime gli concessero che potessero battezzare, e primo fù Adriano Sesto, che lo concesse alli Provinciali dell' Indie, & à lor Frati, ove però non vi fossero Vescovi, ò lontani almeno due diete. Ma più amplamente lo estese Leone X. concedendolo alli Frati, che si trovano frà gl'Infedeli, & non solo di amministrare quello del Battesimo, ma eziandio tutti gli altri Sagramenti.

Secondo, possono consagrare l'Oglio, cioè fare il Crisma per concessione di Eugenio IV. à fine di potersene servire per Cresimare li loro Parochiani massime convertiti di nuovo, cosa sempre praticata da Guardiani di Terra Santa, e similmente ponno conferire l' Oglio Santo à gl'Infermi.

Li Religiosi di Terra Santa non ponno esser scomunicati, ne interdetti senza special facoltà della Sedia Apostolica; questo, e Privilegio di Gregorio IX. concesso per una Bolla, che incomincia: *Si Ordinis Fratrum minorum, &c.* Data in Perugia l'anno 1230. e nella Bolla stessa li concede, che possino predicare in tutte le Chiese delli Patriarchi d' Antiochia, e di Gerusalemme, senza altra approvazione, che del Superiore di Terra Santa. Il medesimo Pontefice concesse alli Frati Minori abitanti frà Saraceni, & altri Pagani, che potessero predicare, e batezare quelli, che si convertissero alla Fede Cattolica, assolvere, reconciliare li Apostati, Eretici, Scismatici, & ordinare delli Ordini Minori li nuovamente convertiti. La Bolla incomin-

mincia: *Pio zelo Chriſtianæ Fidei, &c.* Data in Roma al primo di Settembre l'anno XI. del ſuo Pontificato, che fù l'anno 1238.

Li Frati che abitano in Terra Santa, Siria, Grecia, Armenia, & in qual ſi ſia altra Provinzia dell' Oriente ponno communicare ſicuramente con li ſcomunicati, ſentire le confeſſioni di tutti li Fedeli, & aſsolverli dalle Scomuniche, nelle quali ſaranno incorſi, con oſſervare la forma della Chieſa, cioè, che prima lo ſcomunicato prometta di ſtare à precetti di S. Chieſa. Secondo, che ſatisfaccia all'offeſo: Terzo, che ſe gli commandi non commetti più tal errore, e quarto, che publicamente ſe gli dia l'aſsoluzione, battendolo ſopra le ſpalle, e recitando il Salmo: *Miſerere mei Deus*, &c. e queſta ſi chiama aſsoluzione *in foro fori*. Che ſe poi il penitente foſse incorſo nella Scomunica *propter hæreſim*, ſe gli deve commandare, che in ſcritto abiuri la ſetta che abbracciò con l'errore, confeſsando, & abbracciando di nuovo la Santa Madre Chieſa. Li noſtri Frati però per tutto il Mondo hanno per privilegio di Leone X. di aſsolvere li Scomunicati nel foro della conſcienza ſenza percuoterli publicamente, ma ſolo in ſegretto, come più volte hò veduto in Cipro, il che fà molto à propoſito in Geruſalemme, & altri luoghi ſoggetti al Turco, ove non è ſolito d'aſsolvere in *forma Eccleſiæ*, che potrebbe cagionar qualche danno.

Ponno anco mediante la ſodisfazione, diſpenſare con gl' Irregolari in tutti li Caſi, che ſogliono diſpenſare li Legati della Sede Apoſtolica.

Ponno ſimilmente diſpenſare con quelli, che aveſsero ricevuti gli Ordini Sacri in un giorno *per ſaltum* avanti la legittima età, e con quelli, che aveſsero ricevuto gli Ordini maggiori, laſciando li Minori, purche nell'Ordinazione ſi ſia oſservata la forma neceſsaria. Ponno ancora diſpenſare con li Veſcovi, che aveſſero conferito gli Ordini Sacri nella maniera ſuddetta.

Ponno diſpenſare con li Chierici di quelli Paeſi Orientali nell'Irregolarità che proviene *ex defectu natalium, dummodo non ſint de Adulterio, vel inceſtu, aut de Irregularibus procreati.*

Ponno diſpenſare con quelli, che ſi faranno convertiti alla S. Fede Cattolica, e doppo d'eſserſi ordinati Diaconi, e Sudiaconi aveſsero contratto Matrimonio, ponno diſpenſare che ſtiano in quello, purche non ſiain grado prohibito dalla legge.

L'iſteſso ponno fare con gl'Infedeli convertiti, e Scismatici riconciliati nelli Matrimonj, che avevano contratti avanti la loro converſione, ò reconcilazione.

Ponno aſsolvere l'omicida de Chierici, e Religioſi. Ponno ricevere nuove Chieſe, reconciliare le profanate, concedere Indulgenze, e commutare li voti, Privilegi tutti di Papa Innocenzo Quarto in una Bolla, che incomincia: *Cum hora undecima, &c.* Data in Avignone l'anno ſecondo del ſuo Pontificato che fù del 1245.

Li medeſimi Privilegi li conceſse Clemente V. l'anno 1307. aggiongendo, che dove non foſsero Veſcovi Cattolici poſsino dare il Sacramento della Creſima, il che s'intende ſolo del Guardiano, come abbiamo detto di ſopra.

Ponno celebrare nelli Santi Luoghi due ore avanti il giorno, ſecondo richiederà il biſogno, ſpecialmente per cauſa di licenziare li Pellegrini,

grini, ò quando si temerà di concorso de Turchi. Questo è Privilegio di Martino V. nella Bolla, che incomincia: *Sinceritas vestræ devotionis.*. Data in Roma l'Anno quarto del suo Pontificato, che fù del 1421.

Ma facoltà più ampla hanno circa questo da Papa Calisto III. il quale concesse à tutti li Sacerdoti, che si trovaranno in Terra Santa, che per causa urgente possino celebrare dalla mezza notte fino all'ora di Nona. La Bolla incomincia: *Licet prò nostra ad B. Franciscum devotionem;* Data in Roma l'anno terzo del suo Pontificato.

Nella medema Bolla li concede, che quando viaggeranno frà gl'Infedeli, si possino confessare da qualsivoglia Sacerdote, ò Secolare, ò Regolare, in mancanza de Sacerdoti dell'Ordine, e che non incorrino in Irregolarità se amazzeranno qualche Infedele per necessaria difesa de Santi Luoghi.

Li Confessori ordinari dell'Ordine, che saranno eletti da Superiori di Terra Santa, e quelli, che li stessi Religiosi di Terra Santa si eleggeranno, li possono assolvere da tutti li casi, ancorche sieno di quelli, per li quali si doverebbe consultare con la Sede Apostolica.

Ponno ancora assolverli da tutte le Censure, e dispensarli in tutte le Irregolarità, eccettuato quelle per la Bigamia, Omicidio volontario, e mutilazione de membri, e nell'articolo della morte li ponno assolvere plenariamente. Così concesse Eugenio IV. nella Bolla, che incomincia. *Pastor Bonus, &c.* Data in Bologna l'Anno del Signore 1537.

Li Confessori di Terra Santa Deputati dal Guardiano, ò in sua absenza dal Presidente, ponno assolvere li Religiosi dell'Ordine, e tutti li Fedeli, da tutti quelli peccati, che ponno assolvere li medesimi Guardiani, conforme il tenore di Calisto III: che incomincia: *Et si ex debito*, &c. citato in altro luogo.

Li Confessori di Terra Santa approvati dal Guardiano di Gerusalemme ponno assolvere tutti li Fedeli dalli Casi riservati alla Sedia Apostolica, ancorche sieno della Bolla *in Cœna Domini*.

Parimente possono assolvere d'ogni Censura, e dispensare in ogni Irregolarità, purche non provengano, come di sopra, da Bigamia, overo Omicidio volontario, così concesse Sisto V. nella Bolla, che comincia: *Votis ex quibus &c.* Data in Roma l'Anno terzo del suo Pontificato, che fù del 1588.

Ponno assistere senza incorrere in alcuna Censura alli Uffizij delli Eretici, ò Scismatici, purche non sia per approvare li loro Riti, e non ne segua alcun Scandalo.

Ponno dare alli Turchi ferro, ò piombo per redimere la loro vessazione, ò per qualche fine onesto, come sarebbe per rendergli favorevoli, assicurandosi però, che da questo non sia per seguire alcun danno alli Cristiani. Questo è Oracolo di Clemente VIII. l'Anno 1525.

Questi sono li Privilegj più principali, che contengono le suddette Bolle, le quali confermò Papa Pio IV. con queste precise parole. *Omnia, & singula Privilegia, prerogativas, facultates, indulta, & alias gratias, Gubernatoribus, Guardianis, & Fratribus, aliisque Fidelibus Terræ*

Sanctæ prò tempore exiſtentibus, per quoſcumque Romanos Pontifices, Prædeceſſores noſtros, & Sedem prædictam, vel eius Legatos, tam in ſcriptis, quam vivæ vocis Oraculo, tam in genere quam in ſpecie, & alias quomodolibet hactenus conceſſa, Litteraſque prædictas, & in eis contenta quæcunque, eiſdem auctoritate, & tenore confirmamus, & approbamus, ac illis perpetuæ, & inviolabilis firmitatis robur adjicimus, omneſque, & ſingulos iuris, & facti defectus ſi quo forſitan intervenerint in eiſdem ſupplemus, &c. Dat. Romæ apud S. Mariam Maiorem, Anno Incarnationis Dominicæ 1561. *Kal. Auguſti, Pontificatus Noſtri Anno ſecundo*. L'iſteſſo poi fecero li ſuoi Succeſſori ſino al preſente tempo, come nel precedente Capitolo abbiam moſtrato.

CAPITOLO VII.

Serie delli Guardiani del Sagro Monte Sion con la notizia di molte coſe notabili ſucceſſe ſotto il loro governo, dove anco ſi ſcorge l'antichità della Religione Serafica in Terra Santa, & i pericoli à quali del continuo ſono ſottopoſti li Religioſi Minori, che in quelle parti ſervono al Culto Divino.

RIchiederebbe l'Ordine del noſtro aſſonto un Libro particolare per trattare delli Superiori, che governorono Terra Santa, ma per eſsere ſmarrite le memorie à cagione delle perſecuzioni fatte tante volte da Barbari, nelle quali s'abbrucciorono i Libri, e Scritture de Religioſi; obligandoli anco à fuggire, furono laſciate al diſprezzo di quegl'Infedeli; onde non eſſendovi trovate le notizie diſtinte, non hò potuto ſodisfare ai miei deſiderj, nè riferire intieramente la Serie di quelli Superiori, che governarono i Santi Luoghi, maſſime nel principio, che preſero il poſſeſſo di eſſi. Tuttavia dovendo di queſti trattare, diremo, come arrivato il P. S. Franceſco l'Anno 1219. in Soria, e preſo il poſſeſso del Sacro Monte Sion (piantandovi) come molti vogliono il primo Convento, dal quale il Guardiano di Geruſalemme, e Cuſtode di Terra Santa pigliò il ſuo titolo, vi laſciò ſucceſſori li Frati ſuoi ſino al 1291. quando con la perdita di Tolomaida, e con eſſa di tutta la Paleſtina, furono cacciati li Religioſi con tutti li Criſtiani d'Europa. Ma perche per il Convento del Sacro Monte Sion viene communemente inteſo quello del Santiſſimo Cenacolo, auverto col P. Giovanni da Calaora, che ſcriſſe in Spagnuolo la Cronica di Siria, e di Terra Santa, che quì non parliamo di quello, ma d'vn'altro più antico, che ebbe la noſtra Religione non molto lungi da quel Sacro Luogo. Di queſta verità, che per molti anni è ſtata ſepellita nell'oblivione, ci danno chiara notizia due Scritture

S. Fráceſco piglia il poſſeſso del Sacro Mõte Sion

Lib. 1. c. 6.

Rra-

Reali, che si conservano nell'Archivio di S. Salvatore, una del Soldano Dahar, data l'Anno 1294 con la quale concede à Frati del Monte Sion, che possino reparare quel Convento, e l'altra d'un'altro Soldano, il di cui nome non si può capire, che regnò poco doppo il Soldano Dahar, come si raccoglie dalla sua Cedola Reale, che trasportata nel nostro Idioma Italiano, piacemi qui di soggiungere, qual dice così.

Il Principe Grande, Nobile, Vittorioso, Defensore della Fede, Unico, Universale, Gloria de Mahomettani, Ornamento de Guerrieri, Ajuto degl' Imperatori, e Regi, continui Iddio con lui la sua grazia, & ingrandisca la sua magnificenza.

LA Supplica data dalli Religiosi Franchi della Corda abitanti nel Convento di Sion della Nobile, e Santa Città, nel Sepolcro di Cristo, & in Bettelem, contiene, che altri Religiosi Franchi, che non sono di quelli della Corda pretendono li suddetti Luoghi contro il contenuto delle Nobili Scritture di questa Corte, che non ammettono altri Religiosi nella detta Città. La risposta, che si dà alla vostra dimanda in questo altissimo Tribunale è, che nei Luoghi suddetti non s'ammettano altri Religiosi, che non sieno di quelli della Corda, e s'osservino le Scritture già fatte circa di questo, che già stanno appresso di Voi. Parimente vogliamo, che siate rispettati, e difesi da quelli, che trattano con Voi. Il nostro Ordine ricchiede la pronta esecuzione senza dar luogo ad altro dispacio sopra questa materia. Data nella Luna di Safar l'Anno 709. (che secondo il computo più giusto fù del 1299.) della Redenzione del Mondo.

Se bene non si è potuto capire il nome del Soldano, che diede questa Cedola, si cava però dalle Istorie Latine, e Saracene, che in quel tempo regnava in Egitto il Soldano Nazar, che fù uno di quelli, che favorivano li nostri Religiosi anche in altre occasioni, & essendo la data di quella Cedola di molti anni avanti che entrassero li nostri Religiosi nel SS. Cenacolo, bisogna necessariamente concedere, che prima ebbero nel Monte Sion altro Convento, nè in altro modo si può intendere la Cedola del Soldano Nazar. Si trovano alcune notizie, se bene confuse, di questo Convento in un antico memoriale, che più chiaramente lo accenna, mentre concedendoci luogo nel SS. Cenacolo fà menzione dell'altro Convento, che già avevano ivi vicino. Pare ad alcuni, che non si debba assolutamente admettere, ciò che senza gran fondamento ò ragione, dice il Padre Maleo nel suo Elucidario di Terra Santa, cioè, che il Nostro Serafico Padre fondò un Convento nel Monte Sion, quando andò à Predicare la Fede al

Soldano d'Egitto, perche non citando Auttore, nè Scrittura alcuna per provare il suo intento non capiscono, come il S. Padre pretendesse di dilatare il suo Evangelico Instituto frà quei Barbari, quando egli non aveva altro fine quando passò à quelle parti, che di Predicare la Fede di Giesù Cristo. Nè tampoco è sufficiente fondamento il dire, che il Santo Padre ottennesse licenza di fondar Convento nel Monte Sion, perche questo non era praticabile, ancorche avesse ottennuto tal facoltà, perche essendo allora la Guerra crudelissima contro de Cristiani, e la Santa Città in mano de Maomettani, non averebbero potuto li suoi Religiosi vivere di quotidiana mendicazione, come era l'intento principale del Santo, e lo scopo principale del suo Serafico Instituto. Non ostante questo, affermando per indubitato il P. Quaresmio, che li nostri Religiosi abitavano già nella S. Città l'Anno 1257. non riesce tanto difficile il credere, che avessero fondato la sua abitazione nel Monte Sion per l'Anno 1229. che fù quando quel gran Prencipe Melealin, ò Melec Equemel (al quale Predicò il Nostro Padre S. Francesco) concesse nell'accordo la Santa Città di Gerusalemme all'Imperatore Federico Secondo, persuadendo anco ciò il buon zelo di quelli Commissarj Apostolici, della nostra Religione, che inviò à quelle parti d'Oriente in quel tempo la Santità di Papa Gregorio IX. li quali si trovorono in Tolomaida, quando il Soldano consegnò la S. Città al sopradetto Federico, e si conferma dal trovarsi nell'Archivio di S. Salvatore una Bolla dello stesso Pontefice Gregorio Nono, data l'Anno seguente in cui si ricuperò la S. Città, con la quale commanda Sua Santità alli Patriarchi di Antiochia, e di Gerusalemme, che lasciassero, nè impedissero li Religiosi Francescani dal fondare Conventi del suo Ordine nelle Città, e Ville dei loro Patriarcati. La Bolla incomincia: *Si Ordo Fratrum Minorum*, &c. Data in Perugia l'Anno 1230. Stando dunque la Santa Città in potere de Latini, & ordinando il Sommo Pontefice, che fossero assistiti, e protetti li nostri Religiosi nella fondazione dei loro Conventi, non si deve presumere, che trovassero contrasto veruno per il loro intento, essendo l'Ordine tanto accreditato per li molti Servi di Dio, che fiorivano in Santità, & in zelo della salute dell'Anime. E ben vero, che non poterono in quel tempo entrare nel Santissimo Cenacolo, nè fondarvi Convento, come poi fecero nel 1328. perche essendo quel Santissimo Luogo de Canonici Regolari, li quali se bene l'abbandonorono nel tempo della Guerra, potevano però ritornare ad'abitarlo, ne avevano perdute le loro ragioni, nè li Nostri Religiosi pretesero mai occupare quel d'altri; perciò s'accontentorno, che li fosse permesso, e concessa una particella di quel Sagro Monte Sion, non molto lungi da quel Santuario, per partecipare, come poveri Apostolici, di quel fuoco Divino, che nel Santo giorno di Pentecoste scendendo sopra le Teste de Discepoli di Cristo gl'infiammò il Cuore di Divino Amore. Quello però, che più di tutto mi dà fermamente à credere, che sii verissimo quello dice il Padre Maleo, cioè, che il Padre S. Francesco fondasse il primo Convento sopra quel Sagro Monte', è l'attestazione del Padre Luca Vadingo, il quale nel primo Tomo de suoi Annali Serafici sotto l'Anno 1226. pone il primo Guardiano di detto Sagro Monte, qual fù il P. Giovanni da S. Martino, che per lo spazio di dodeci anni continui esercitò un si degno Uffizio, congionto anche con

Quares. lib. 1. c. 67.

Ann. an. 1226. n. 61.

la

la dignità di Patriarca Geroſolimitano, creato da Onorio Terzo l'Anno 1226. che fù nell'anno iſteſſo, nel quale paſsò alla Gloria il Serafico Patriarca; Onde ſe nel 1216. viveva il Guardiano del detto Sagro Monte Sion è ſegno manifeſto, che v'era anco in quel tempo fabbricato il Convento, e queſto non poteva eſſer ſtato da altri fondato ſe non dallo ſteſſo Santo Padre, che pocchi Anni prima era ſtato in quel luogo. Stupiſcò bensì, che verità tanto chiara ſii ſtata celata ſin'ora à tanti famoſi Auttori, che di Terra Santa hanno ſcritto, non ritrovandoſi alcuno, che nella Serie de Guardiani di Geruſalemme facci mentione di queſto P. Giovanni regiſtrato dal Noſtro Annaliſta con tanta chiarezza di dire. Servirà però à Noi mirabilmente per il noſtro intento, e ſarà il Capo, e principale di tutti gli altri, che à lui ſucceſſero in sì onorevole Uffizio, come frà poco vederemo a ſuo luogo.

Ma ritornando all'Iſtoria, deve ſaperſi, come ſcacciati, che furono li noſtri Religioſi con tutti li Criſtiani dalla Paleſtina l'Anno 1291. (come abbiamo detto di ſopra) non ſtettero gran tempo à ritornarvi; perche ſecondo il ſentimento di Pineda, e Genebrardo, oltre Maurizio Alzedo, favoriti furono dallo ſteſſo Soldano d'Egitto, il quale, veduta la povertà di eſſi Frati Minori, reſtò tanto edificato della lor Vita eſemplare, che li conceſſe di nuovo poteſſero abitare tutti li luoghi di Terra Santa, che poi furono comprati nel 1342. con gran Somma di danari dalli Rè di Sicilia Roberto, e Sancia dall'iſteſſo Soldano, acciò perpetuamente rimaneſſero alla Religion de Minori, come altrove ſi è detto; E nel Regiſtro delle Scritture dell'Archivio di Geruſalemme ſe ne trova una regiſtrata l'Anno 1306. nella quale il Cadì della S. Città concede alli Religioſi, che poſſino riparare il SS. Preſepio, e la Chieſa di Betelemme, la qual facoltà fù l'Anno ſeguente confirmata dal Soldano medemo; Anzi, che dalla Patente, che ſi dona à Cavalieri del SS. Sepolcro, e da Libri antichi ſi cava, come ſino al 1304. già vi foſſero ritornati; ſi che vacarono ſolamente anni tredici, di maniera, che trovandoſi l'Ordine indiviſo con ſolo titolo de Frati Minori abitarono in Terra Santa anni 209. cioè dal 1219. ſino all'anno 1428. nel qual tempo principiatoſi à dividere l'Ordine trà Conventuali, & Oſſervanti, reſtarono li Santi Luoghi nelle mani de Conventuali per Anni dieci ſolamente, poſciache nel 1438. ſpedito colà S. Giovanni da Capiſtrano M. Oſſervante n'impoſſeſsò gl'Oſſervanti medemi, che ſino al dì d'oggi aſſieme con li Reformati vi dimorano, ridotta la Provinzia in Cuſtodia, e laſciato il titolo di Provinziale l'Anno 1470. à Conventuali, col quale onorano il loro Guardiano di Coſtantinopoli chiamato Provinziale di Soria, ò Paleſtina. Queſto dice il P. Quareſmio, ſe bene il P. Calaora nella ſua Iſtoria Cronologica di Terra Santa, dimoſtra con ſodo fondamento, che non gionſero li Conventuali à tenere li Santi Luoghi un'Anno intiero, non che dieci. Corrono dunque ſino all'anno preſente 1710. 401. anno, che la Religione Serafica ſi ritrova in Paleſtina, & in Soria, e da 272. che l'Oſſervanza (à cui s'aggiunſe poi anco nel governo la Riforma nel 1629.) governa i Santi Luoghi, nel qual corſo di tempo furono promoſſi à quella Carica del Sagro Monte Sion moltiſſimi Guardiani, alcuni de quali (come ſi è detto) per l'antichità, e per eſſerſi perduti i Libri, quando l'Ordine era indiviſo, e per le

Iſt Napol. Alzedo cap. 17.

Rob. Rè di Napoli cõpra li Santi Luoghi per li Fr. Min.

Quanto tẽpo vi ſtaſſero abbiti.

Quãdo entrorono la PP. Oſſ. in eſſi.

Libin. t. 67 Lib. 4 c. 4. f. 155.

Anno, che li Frate. ſono in Terra S.

le perſecuzioni patite, non ſi ſono potuti ritrovare. S'auverte però chi legge, come nel ſcriver la Serie delli ſuddetti Guardiani abbiamo vſata grandiſſima diligenza per dare un fedele Catalogo di eſſi, e perciò eſaminati bene quelli regiſtrati dal P. Diego da Lequile, e dal P. Mariano da Maleo, abbiamo ſcoperto in eſſi alcuni errori, mentre pongono nel numero de Guardiani alcuni Padri, che non furono ſe non Vicarj, ò Preſidenti, da che poi viene anco à confonderſi il tempo, & Anno della loro elezione. Noi dunque ſeguendo più toſto il ſopradetto P. Calaora, che li produce di tempo in tempo ſino all'anno 1630. notaremo li ſeguenti.

Seguono li Guardiani di Geruſalemme.

Fr. Gio: da S. Martino 1. Guardiano di Geruſalemme.

1 IL primo Guardiano di Geruſalemme, che come abbiamo detto, ſi trovaſi regiſtrato dal Vadingo nel Tomo primo de ſuoi Annali Serafici fù il P. GIOVANNI DI S. MARTINO, che per lo ſpazio di 12. anni continui eſercitò un tal Uffizio congionto con la dignità di Patriarca Geroſolimitano, creato da Papa Onorio III. nel 1226. nè altro di queſto Inſigne Prelato ſappiamo, ſe non, che per la ſua gran prudenza, e valore fù adoperato più volte dallo ſteſſo Pontefice, e da S. Lodovico Rè di Francia in diverſe Legazioni al Soldano d'Egitto; come ſcrive il ſuddetto Vadingo al luogo citato Num. 62. Doppo di queſto, rimanendo ignoti, per le cauſe addotte, quelli, che governorono per 100. anni doppo, ſi ritrova.

Sotto di lui li Rè di Sicilia comprano dal Soldano li Santi Luoghi.

2. Vn PADRE NICOLO' eletto nel 1328. ſotto del quale (quantunque li Frati Min. godeſſero in pacifico poſſeſſo li Santi Luoghi, ad'ogni modo li Rè di Sicilia D. Roberto, e Sancia, per la gran divozione, che portavano alla Religione, moſſi à pietà dello ſtato miſerabile nel quale vivevano quei poveri Religioſi, tanto efficacemente s'adoprorono, che ottennero dal Soldano d'Egitto con grandiſſimo diſpendio il SS. Cenacolo, e licenza, acciò poteſſero abitare in quello, & in altri luoghi perpetuamente li Religioſi di S. Franceſco, la qual licenza ottennuta ſi comprorono tutte le ruvine antiche, che erano alla parte Meridionale del SS. Cenacolo, dove la divota Regina D. Sancia edificò un picciolo Convento per abitazione di 12. Religioſi, che ſe bene Marco di Lisbona dice, che il ſuddetto Convento foſſe fabbricato l'Anno 1304 dalli ſuddetti Rè, ciò non è veriſſimile, perche il Rè Roberto non fù coronato Rè di Sicilia, e di Napoli ſe non l'anno 1309. oltre di che da una Carta di Vendita del Convento del SS. Cenacolo, che ſi conſerva nell'Archivio di S. Salvatore, & da vn' altra Scrittura di Compra fatta d'una Caſa grande dal ſuddetto P. Nicolò Guardiano con 1700. Pezze da otto (che ſarà ſtata per ampliare il Convento del Cenacolo) chiaramente ſi ſcorge eſſer tutto ciò accaduto ſotto il governo del P. Nicolò ſuddetto. Circa queſto medemo tempo paſsò alla Gloria Beata il Rè D. Enrico II. di Geruſalemme, e di Cipro, quale rifiutò ogni pompa, e vanità del Mondo col Regno aſſieme, e preſe l'Abito del P. S. Franceſco, ſi come nel primo Tomo riferito abbiamo.

Fr Tomaſo di Novara

3. Il P. TOMASO da Novara Commiſs. Apoſtol. in tutto l'Oriente qual poi fù Legato di Clemente VI. al Patriarca de Caldei. Sotto queſto Guardiano, che fù del 1342. fù dal ſopradetto Pontefice confirmata con Bolla Apoſtolica la donazione fatta dalli Rè di Sicilia delli Santi Luoghi alla Religione del P. S. Franceſco.

4. Il

4. IL P. NICOLO' DI CANDIA eletto nel 1376. Sotto questo Guardiano, un'Ospitale, che stava nel Sacro Monte Sion fondato da una certa divota Pellegrina chiamata Soffia da Fiorenza l'anno 1352. fù fatto Monastero di Religiose Terziarie, dove fiorirono molte di esse in virtù, e Santità. Fr. Nicolò di Candia.

5. IL P. GIOVANNI di patria ignota eletto nel 1382. Sotto questo Guardiano cominciò il nostro Convento di Gerusalemme ad'essere Foresteria, & Infermaria di tutte le Nationi Cristiane dell' Universo, che vengono in Terra Santa; Nel che perseverano tuttavia fino al dì d'oggi li nostri Religiosi con quella carità, prontezza, e polizia esperimentata del continuo da Pellegrini, quali procurano li Frati di consolare nello spirituale, e temporale, con tutta sollecitudine, senza risguardare à scomodo veruno. Si fà questo con tanta indifferenza, e così disinteressatamente, che tanto si prattica con li poveri, quanto con li ricchi, perche con le medesime cerimonie, con l'istessa solennità, che si farebbe se fossero molti; ed il tutto con tanta umiltà, e divozione, che li cuori più duri non ponno contenere le lagrime: & in vero, e molto ammirabile la fonzione; mentre si vede postrato in terra il Guardiano Comissario Apostolico, e rappresentante il Sommo Pontefice (onorato dalli stessi Turchi, e stimato molto) lavare, e baciare li piedi de poveri Pellegrini, ancorche fossero Servi, e famigli de più vili, che seco conduchino li Signori Forastieri, cantando frà tanto li Religiosi Salmi, & Inni con tanta melodia, che pare si sentino li Cori Angelici, e mentre si fa la fonzione suonando gl' Organi à vicenda col canto, non solo li Religiosi, ma anche li Secolari, insino li fanciulli de nostri Cattolici baciano li piedi alli Pellegrini, e doppo la fonzione s'accompagnano alla Foresteria, dove (se non l'impedisce la moltitudine de Forastieri) si dà à ciaschuno una stanza provedua di quanto fà bisogno senza che si scommodino dalle sue Celle li Religiosi; Vengono à prendere la refezione nel Refettorio con la Communità, dove si somministra tanto, che può bastare: tanto più che li Pellegrini s'accontentano di quella carità, che ponno dare li poveri Fraci di S Francesco, considerando, che si trovano nella Santa Città di Gerusalemme, dove il Nostro Redentore volse patire fame, e sete, e che intrapresero così santa Peregrinazione à fin di patire per suo amore. Quando escono di Convento sempre sono accompagnati da un Religioso, si per insegnarli li Santuarj, e dichiararli li Misterj, che in quelli oprò il Nostro Salvatore, come anche per difenderli da ogni aggravio li potessero fare li Turchi facendoli pagare più di quello si suole dare da tutti li Pellegrini. Amalandosi sono assistiti dalli Religiosi, che li somministrano tutti li medicamenti bisognevoli, onde si tiene in Convento una Speziaria ben provedutadi tutto ciò può bisognare per gl'infermi tanto Religiosi, quanto Secolari, con un Frate ben intendente della professione, & altri per servirli con ogni carità, e puntualità. Tutto si fa, e si dà per amore di Dio, senza riguardo à qual si sia interesse, anzi occorre molte volte, che alli Pellegrini poveri, doppo averli tenuti molto tempo nell'Infermaria, è necessario, che li Religiosi li paghino il Tributo, e diino anche denaro per fare il viaggio di ritorno al suo paese; e di questo potranno fare testimonianza tanti di così diverse Nationi, come sono Francesi, Olandesi, Spagnuoli, Fiamenghi, Italiani, Fr. Giov di patria ignota. Costume di ricevere li Pellegrini in Gerusalemme.

ni, e Tedeschi, che hanno ricevuto, e ricevono questi benefizj nelli Santi Luoghi di Palestina. Leggansi gli Auttori, che hanno scritto di questa amorevole Carità da Frati Minori di Terra Santa, Aranda, Medina, Guerriero, il Principe Ruitzuiglio, Jozio, e di moderni il Dottor Angelo Legrenzi Cittadino Veneto nel suo Pellegrino nell'Asia, & altri, che non contenti di celebrare con la lingua l'amore col quale furno ricevuti da Religiosi del P.S.Francesco in Terra Santa, vollero anche con suoi scritti, eternare la memoria, confessando essere inesplicabile la disinteressata svisceratezza de nostri Religiosi verso di tutti li Pellegrini. Molto più potrei affermare Io per l'esperienza, e per quello hò veduto l'anno 1701. quando mi trovavo nella Santa Città, ma pur m'accontento di rimmettere il Lettore ad'altri, che per essere stranieri saranno conosciuti meno interessati, e più spassionati: dirò solo, che il tutto viene esercitato da quei Servi del Signore con la considerazione di quanto sia grato à S.D.M. l'ospitalità usata con Pellegrini, che vengono da sì lontani paesi con tanti patimenti, e pericoli per visitare quei santi Luoghi consagrati col sangue preziosso del Redentore, e perciò li consola la speranza del premio della liberalità del Signore qual disse in S. Matteo: *Hospes eram, & collegistis me*. Ma torniamo all'Istoria.

Pag. prima fol. 25.

Fr. Gerardo Calvetto.

6. IL P. GERARDO D'AQUITANIA detto Calvetto succesſe al P. Giovanni suddetto l'anno 1392. Questo prese giuridicamente il possesso della Chiesa del SS. Sepolcro di Maria Vergine nella Valle di Giosafat, e della Grotta, dove il Nostro Salvatore Giesù Cristo orando al suo Eterno Padre la notte della sua SS. Passione sudò sangue, la qual Grotta è alla falda del Monte Oliveto nella parte Aquilonare dell'Orto di Getesmani, lontana 30. passi in circa dalla Porta della Chiesa del Sepolcro della Madonna, & un tiro di pietra da quel luogo dove il Nostro Signore lasciò li trè Discepoli, come riferisce il Sagro Testo. In questo Santo luogo la mattina del Mercordì Santo per tempo, subito aperta la porta della Città, vanno à questa Santa Grotta li Religiosi, e chiusa con tapeti la porta, e finestra fanno la disciplina, dipoi cantano l'Ore Canoniche, e la Messa, alla quale assistono molti Cristiani Cattolici del Paese, che con gran sodisfazione di Spirito ricevono ivi la SS. Communione. Celebrati li Divini Offizj si ripartiscono li Religiosi per quelli Santuarj, alcuni al Sepolcro della Vergine Sagratissima, altri al luogo dove il Signore fù preso, e legato: Chial Torrente Cedron, chi profiegue le Stazioni per il Monte Sion, alla Casa di Anna, e Caifas, e chi per la Strada dolorosa alla Casa di Pilato, glorificando tutti il nostro amorosissimo Giesù, che con tanti suoi tormenti consagrò questi luoghi in quei giorni Santi.

Funzioni che fanno li Religiosi il Mercordì Santo nella Grotta di Getsemani

Niceph. Call. lib. 18. hist. Eccl. c. 30. Si Prende il possesso del Sepolcro della SS. Vergine, e castigo dato da Dio ad un Turco

Nel luogo suddetto dove fù dagli Apostoli sepellito il Corpo della Beatissima Vergine (doppo molti anni, come riferisse Niceforo) fù fabbricato per opera di S. Elena una bellissima Chiesa, che sino à questo giorno si vede la metà sotterra, à cui si scende per una Scala molto ampia, e spaziosa di 47. gradini, dove alla parte destra, avanti del Coro si vede una picciola Capella di forma quadra, nella quale è il Sepolcro della Vergine Maria, non però con la tomba, ò Cassa, perche fù per ordine dell'Imperatore Mariano, & Imperatrice Pulcheria sua Moglie trasportata à Costantinopoli. Fù sempre questo Santo Luogo venerato non solo da Cri-

Criſtiani Catolici, ma anche da Sciſmatici, che abitano in Geruſalemme, e benche ſia Moſchea de Turchi al giorno d'oggi, ſi permette alli noſtri Religioſi di celebrarui ogni giorno, come indeſpenſabilmente ſi oſſerva, volendo la Regina de Cieli, che ſiano Capellani del ſuo Sepolcro quelli medeſimi Franceſcani, che cuſtodiſcono quello del ſuo Figlio, ne furono mai impediti da queſto Santo Miniſtero, per quanto incrudeliſſe in varj tempi la perſecuzione Ottomana. Ma l'anno 1192 doppo d'aver preſo giuridicamente il poſſeſſo di eſſo Santuario il P. Gerardo d'Aquitania ſuddetto, volendo uno di quei Barbari diſturbare il culto alla Madre di Dio, provò il caſtigo dal Cielo, che ſenza privarlo di vita, lo laſciò per eſemplare, e teſtimonio à Poſteri, che per quanto toleri Dio gli oltraggi, che ſi fanno alla ſua Maeſtà, non così facilmente laſcia impunito il vilipendio dell'onore della ſua SS. Madre. Il caſo fù così: Pretendeva un Santone, che ſtava alla Cuſtodia di quella Moſchea, che li Frati, che celebravano in quel Santo Luogo, li pagaſſero un'annuo tributo; Ricuſorono d'admettere queſta novità li Religioſi, tanto più, che la dimanda del Santone era molto eſorbitante, e contraria à ciò, che era già ſtato ſtabilito dalla Corte di Coſtantinopoli, che per Scrittura autentica aueua liberamente conceſſo queſto Santo Luogo alli noſtri Religioſi. Il P. Gerardo Superiore, e Guardiano vedendo oſtinato il Moro nella pretenſione, procurò di placarlo con parole corteſi, e con qualche regallo, dimoſtrandoli quanto poca ragione aveva di ſi oſtinata pretendenza, ma il Barbaro rendendoſi ad ogni perſuaſiva maggiormente crudele impedì, che più non ſi celebraſſe in quel Sacro Tempio, nè colà s'accoſtaſſe Criſtiano alcuno, che prima non pagaſſe un rigoroſo Cafarro, conſiſtente in ſomma conſiderabile di denaro, s'aſtenne ciaſchuno di viſitare quel Santuario per non ſoggiacere ad un'aggravio, che mai più ſi ſarebbe levato. Vedendo la Beatiſſima Vergine, che l'avarizia di quell'ingordiſſimo Moro impediva l'adorazione, che li davano in quel SS. Luogo li ſuoi divoti Servi, apparve al Turco in forma di Maeſtoſa Regina accompagnata da innumerabili Spiriti Celeſti, e minacciandolo di farli provare li rigori della Divina giuſtizia, li commandò, che laſciaſſe celebrare liberamente nel ſuo SS. Sepolcro; e perche conoſceſſe, che queſto non era un ſogno, ò una ſua imaginazione, rimaſe attratto nelli Nervi, in modo, che non poteva valerſi delle ſue membra per uſo della ſua Vita. Caſtigo, che facilmente li ſarebbe ſtato perdonato dalla Divina pietà, ſe rauvedēdoſi del ſuo errore, aueſſe dimandato perdono à Dio, mà ſe bene emendò il fallo, non potè mai darſi à credere per eſſer privo di Fede, che Dio foſſe per liberarlo da un male ſi tormentoſo, e perciò perſeverando impenitente, morì arabbiato con l'odio ſempre più grande verſo li Criſtiani, ma per timore d'incontrare di peggio non ardì più moleſtare li Criſtiani, ma ſubito doppo la viſione mandò à chiamare li Religioſi, e raccontandoli, ma diſpettoſamente, quanto gli era ſucceſſo, li conſegnò la Chiave di quel SS. Luogo, acciò foſſe libero, & al Culto della Vergine per ogni Criſtiano, & alla Celebrazione de Sacrifizj quotidiani per li Sacerdoti Catolici, di che diedero umiliſſime grazie alla Regina del Cielo, mentre per ſua benignità, e clemenza s'era compiaciuta liberarli dalla Tirania di quel Barbaro, e concederli libero l'acceſſo à quel Erario di grazie, come ſino al giorno d'oggi lo godono con tutta quiete, e pace. Doppo il ſuddetto Guardiano ſi trovano regiſtrati li trè ſeguenti, ma ſenza il tempo della loro ele-

che voleva impedire le Sacre funzioni in eſſo.

Eut. Caniſio lib 6 Antiq. c. 4

elzezione, nè d'altra memoria de loro azioni, ò fatti, e sono.

7. IL PADRE NICOLO' di Carnia.

8. VN'ALTRO P. NICOLO' di Patria ignota.

Fr. Gio: di Beloro sotto di chi si perdette la parte principale del SS. Cenac.

9. VN'ALTRO P. NICOLO' da Corinto. Doppo questi si trova.

10. IL P. GIOVANNI di Beloro eletto nel 1421. sotto del quale patirono molti travagli li nostri Religiosi, frà quali il maggiore fù la perdita della parte principale della Chiesa del SS. Cenacolo usurpatali dalli Saraceni con alcuni altri Oratorj. La causa di perdita tanto considerabile fù la perfidia di alcuni Ebrei, li quali non potendo tollerare, che stasse nelle mani de Frati Minori il Sepolcro del Santo Rè David, che si trova nel luogo medesimo, dove il Nostro Redentore nell'ultima Cena instituì il SS. Sacramento dell'Eucaristia, mossi da invidia instigorno contro la Religione li Mori, e subornando li Ministri della Giustizia li fecero proibire sotto gravissime pene il celebrare la Santa Messa in quello, & in altri Santuarj à fine di convertirli in Sinagoghe per profanarli con loro superstizioni, e riti. Lamentandosi il Padre Giovanni Guardiano alla Corte del Soldano dell'ingiustizia, e Tirannia, che facevano li suoi Ministri, ottenne (à costo però di gran somma di denari, che li fossero restituiti li Santuarj intieramente, e concesse alcuni Privilegj, che si legono in una Cedola Reale conservata nell'Archivio di S. Salvatore. Pagorono però gli Ebrei il fio della loro malvagità, perche auvisato il Sommo Pontefice Martino V. delle grandissime spese fatte per ricuperare li detti Santuarj sentì tanto al vivo Sua Santità l'ardire temerario degl'Ebrei, che obligò tutti quelli perfidi, che si trovavano nelli Stati della Chiesa, ed in quelli della Serenissima Republica di Venezia à spagare un grosso tributo, acciò così fosse risarcito il danno notabile, ed iniquo, che avevano fatto. Nè fù minore il disgusto della Regina D. Giovanna di Napoli, quando udì un'eccesso così grande di questi inimici di Dio, e perciò, attesa la divozione à Santi Luoghi di questa gran Principessa, e del cordiale affetto ereditato da suoi gloriosi Antenati, col quale amava la Religione di S. Francesco, e li Frati di Terra Santa, scrisse al Duca di Calabria suo Figlio, acciò che in tutto quel Stato facesse pagare la terza parte d'un Ducato d'Oro per ciascheduno Ebreo, la qual Lettera viene registrata dall'Auttore della Cronica di Terra Santa.

Il Sold. li restituisce.

Castigo dato agl'Ebrei da Cristiani per tal cagione.

Lib 3. c. 21

Perche poi non solo dalla perfidia degli Ebrei, ma dal cattivo procedere, e dalla scandalosa conversazione d'alcuni Cattolici, furono tribulati, e perseguitati in quel tempo li poveri Religiosi di S. Francesco, che stavano al servitio di Terra Santa, e perche alcuni erano poco stabili nella Fede conversando del continuo con Infedeli, e Scismatici senza rimorso veruno di conscienza infettandosi di molte Eresie, perciò desiderando il Sommo Pontefice Martino V. ouviare à questi inconvenienti, e provedere à tanti danni, instituì Inquisitore il suddetto P. Giovanni di Beloro attuale Guardiano de Santi luoghi, e quelli che à lui succedessero in quella dignità per lo spazio di 10. anni, che dovevano incominciare dal giorno, che il suddetto P. Guardiano terminasse il suo Uffizio, dandogli auttorità plenaria di esaminare, & inquirire la Fede, e Vita di simili persone, & obligarli à partire da tutta la Terra Santa. La Bolla di questa Instituzione, e concessione, che incomincia *Religionis zelus*. Data alli 13 di Aprile dell'anno 1429. viene riferita dal P. Vadingo nel Tomo Quinto de suoi Annali.

Il Guard. di Geruf. è instituito Inquisit. in tutta la Terra Santa.

In Reg. Mart. V.

11. Il

11 IL P. SCOLARIO, ò Scolastico da Monte Alcino eletto dal Ministro Generale l'anno 1433. governò dieci Mesi, perche l'anno seguente (come diremo) furono dati i Santi Luoghi alli Padri Osservanti. Questo fù l'ultimo Guardiano de Conventuali, perche il Sommo Pontefice Eugenio IV. *motu proprio* per le cause, che si leggono nel 5. Tomo de nostri Annali elesse il seguente degli Osservanti.

12 IL P. GIACOMO Dolfino Nobile Veneto eletto nel 1434. fù il primo Superiore dell'Osservanza, doppo il quale seguirono sempre altri Osservanti, ò Riformati, come si vedrà sino al fine. F. Giacomo Dolfino 1. Guard. dell' Osserv.

13 IL P. LUIGI da Bologna eletto l'anno 1435. fù poi Nunzio Apostolico di Nicolò V. e Poi Patriarca di Etiopia, & altre Nazioni Orientali, creato da Pio II. nel 1460.

14. Il P. NICOLO' da Osimo eletto nel 1438. non pigliò il possesso, perche rinonziò l'Ussizio, onde seguitò nella Carica il Padre Giacomo Dolfino accennato.

15 IL P. GANDOLFO di Sicilia fù eletto dal Sommo Pontefice Eugenio IV. l'anno 1439. con un suo Breve, che incomincia *Religionis zelus*, &c. Sotto di questo Guardiano fù eletto Riformatore delli Conventi di Terra Santa S. Gio: da Capistrano, dove stabilì l'Osservanza Regolare in quei Santi Luoghi, ma non fù Guardiano di Gerusalemme, come vuole il P. Maleo, che lo pone nel suo Catalogo l'Anno 1348. Nello spazio di 7. anni, che il suddetto P Gandolfo di Sicilia governò Terra Santa furono tante le persecuzioni, che patirono li Frati Min. per difesa dei Santi Luoghi, che il riferirle tutte sarebbe impresa troppo prolissa, ma come, che suole la bontà infinita di Dio consolare à suo tempo li suoi Servi, che patiscono per suo amore, fece anco, che si placassero quegli animi si fieri, e cessassero le persecuzioni di quei Barbari, onde facilmente si concedeva, ciò che chiedevano li Religiosi, e perciò ottenne il P. Gandolfo cortesemente dal Cadi di Gerusalemme la licenza per riffare una muraglia caduta del Giardino di Betelemme, & un'altra del Monastero delle Terziarie del Sacro Monte Sion: Ottenne ancora dal Soldano di Babilonia, che era anche Soldano d'Egitto una confirmazione di tutti li Privilegj antichi, concessi da altri diversi Soldani alli Religiosi, che stavano nel Cóvento del SS. Cenacolo, & in altri soggetti al governo del Guardiano del Sacro Monte Sion: la qual concessione si conserva nell'Archivio di S. Salvatore di Gerusalemme, & è registrata dal P. Calaora nella sua Cronica di Siria, e Terra Santa, ma durò poco si bella luce, perche due anni doppo si mosse una gravissima persecuzione contro li Cristiani nelli Stati del Soldano, nella quale molti de nostri Religiosi riceverono il Martirio, come si legge nella citata Cronica nel *lib. 3. cap.* 14. essendo stato il primo l'istesso Soldano à contravenire à suoi propri ordini, & il suo Successore non meno crudele di lui anzi più fiero, abolì quelli Privilegj con mali trattamenti, che fece à Religiosi. Nodriva costui un odio tanto mortale verso de' Cristiani, che ne aboriva insino il nome; oltre li danni che fece in tanti altri luoghi, solamente nella Santa Città di Gerusalemme, il minor male, che facesse fù il volere, che si facessero in pezzi tutte le Croci, si stracciassero le S. Imagini, e si disperdesse tutto ciò, che nel Tempio del SS. Sepolcro serviva alla Venerazione di quel Santuario, & al Culto Divino, perche non contento di tanta empietà, passò tanto avanti la sua bestiale ferocia, che in vilipendio della Religione Cri-

Fr. Gandolfo di Sicilia.

S. Gio: da Capistrano Riforma la Terra Santa.

Lib. 4. c. 10.

Si muove una terribile persecuzione cõtro i Cristiani, e Fr. di Terra Sa

ſtiana procurò di privare quel SS. Luogo dell'adorazione de Popoli, e lo fece un ridotto delle più ſordide immondezze della Città, ordinando, che foſſe profanato con tutte quelle più eſſecrande oſcenità, che ſono proprie de Saraceni. Inteſo da Coſtantino Rè dell'Etiopia, detto communemente il Pretegiani dell'Indie, li graviſſimi danni, che aveva fatto l'infame Soldano alli Santi Luoghi, e la tirania con la quale opprimeva li poveri Criſtiani li ſpedì un'Ambaſciadore, minacciandolo, che ſe non aveſſe trattato meglio con quei miſeri gli averebbe fatto provare li rigori del ſuo giuſto ſdegno. Era l'Ambaſciatore uno de più poderoſi Principi del ſuo Impero, e così facoltoſo, che poteva ſervire al ſuo Signore con tredeci mille Caualli, Uomo diſinvolto, manieroſo, e zelante del ſervizio del ſuo Monarca. Arrivando queſto al Gran Cairo, dove ſi trovava il Soldano, li fù aſſegnato il giorno, e l'ora, che ſarebbe ſtato ammeſſo all'Udienza, mandollo poi à chiamare una ſera verſo le trè ore della notte, li riſpoſe, ch'egli operava di giorno, e di notte ripoſava, e che l'Ambaſciate del ſuo Signore nõ ſi dovevano fare frà le tenebre, per trè volte ricusò di ricevere in queſto modo l'Udienza, rimandando con la medeſima riſpoſta il Torcimano del Soldano, che l'invitava, e quando li parve il tempo à propoſito, accompagnato da 60. delli ſuoi Etiopi andò con faſto al Palazzo del Soldano, portandogli in donativo, come ſi coſtuma, una belliſſima Chinea, una Spada con guarnimenti di finiſſimo Oro tempeſtati di gemme, un Scudo di tempra perfettiſſima, un Arco con dieci Freccie, tutto di oro, e perche ſapeva, che li Soldani non fanno ſedere alcuno alla loro preſenza, aveva fatto ch'uno de ſuoi Paggi, portaſſe dalla ſua Caſa una Sedia, e gionto alla preſenza del Soldano fatta la debita riverenza ſenza ſcemare la ſua gravità, chiamò la Sedia, e ſi poſe à ſedere, e ſenza dare tempo, che ſe li diceſſe coſa alcuna cominciò la ſua Ambaſciata dicendo. Queſto ti manda à dire ò Soldano, il mio glorioſiſſimo, e potentiſſimo Imperatore d'Etiopia. Intendo, che hai ruinato le Chieſe de Criſtiani, che vituperoſamente li ſtrapazzi, e crudelmente perſeguiti. Il tuo Maoma commanda, che ſi renda male per male, della qual dottrina io potrei ſervirmi, e fare teco la meritata vendetta, ma perche Gieſù Chriſto mio Signore inſegna in altro modo, e dice, che non ſi proceda alla Giuſtizia ſenz' ammonizione, rendo bene per male, hò determinato d'auviſarti con pace, e carità, Percio ti commando, che levi il grauiſſimo giogo, ch'hai meſſo alli Criſtiani, che li tratti con modi più umani, e laſci, che riparino le Chieſe, che gli hai guaſte. Se queſto farai reſteranno in piedi le Moſchee, che hanno li tuoi Vaſſalli nel mio Impero, li Saraceni, che abitano ne miei Stati faranno amorevolmente trattati, ma ſe farai in altro modo, manderò contro di te vn Eſſercito potentiſſimo al quale non potrà reſſiſtere la tua beſtiale ferocità, eſſendo più poderoſo di te il minimo de Capitani, che obbediſcono alli Principi miei Sudditi. Di più farò nuotare nel ſangue li Corpi d'innumerabili Saraceni, che m'obediſcono, ruinerò le loro Moſchee, ti priverò della Mecha, e del Sepolcro di Maometo, che tù adori, divertirò il corſo del Nilo, e ne impedirò l'inondazione, acciò con le guerre, tù con tutto il tuo Popolo mori di ſame, e di ſete. Elegi adeſſo, quello, che ti ſtà meglio, e riſolui, che ne attendo con impazienza la riſpoſta. Udita il Soldano queſta Ambaſciata diſſe, che frà pochi giorni riſponderebbe, frà tanto per ſegno d'onore, e di ſtima del Perſonaggio rappreſẽtante, mãdò all'Ambaſciatore un veſtito prezioſiſſimo all'uſanza de Saraceni del quale fece tanto poco

con-

Il Pretegiani Imp.d'Etiopia minaccia il Soldano d'Egitto ecciò non tratti male i Criſtiani.

L'Ambaſ. ſi porta all'Udienza.

Eſpone l'Ambaſciata

conto, che lo diede al ſuo Torcimano dicẽdo, che non era conveniente, che copriſse con robba d'Infedeli la Croce d'Oro, che portava ſul petto. Licenziato l'Ambaſciatore, publicò il Soldano un Bando col quale cõmandava, che ſi trattaſſero con ogni amorevollezza li Criſtiani, che non vi foſſe chi ardiſſe di moleſtarli ſotto pena della vita, che alcuno non li levaſſe coſa alcuna ingiuſtamente, che ſi traficaſſe liberamente con loro, che non ſe gl' impediſſe il rifabricare le Chieſe, e Conventi, e che l'Ambaſciatore foſſe trattatto come la ſua propria Perſona, à ſegno tale, che incontrato alle Porte della Santa Città di Geruſalemme da tutti li Criſtiani, che andorono à ricerverlo proceſſionalmente inabberando il Stendardo della SS. Croce, ſenza, che gl' impediſſero li Saraceni, caggionò grandiſſima ammirazione, per non eſſerſi più veduto in tanti anni il ſegno della SS. Croce per le Contrade di Geruſalemme, e tanto fù il timore, che aveva concepito il Soldano per quella minaccievole Ambaſciata, che per tutto il tempo, che ſi trattenne l'Ambaſciatore in Geruſalemme procuravano li medeſimi Infedeli di farli ogni onore, laſciandogli aperte le Porte del SS. Sepolcro, dal quale non volſe uſcire ſin che non foſſero entrati tutti li Criſtiani ſenza pagare coſa alcuna. Dal che tutto ſi deve inferire, che ſe così pratticaſſero li Principi Criſtiani con Turchi anche al giorno d'oggi, tratterebbono aſſai meglio li Criſtiani, e viverebbono con tal timore, che ben dimoſtrarebbono d'avere depoſta quella ſuperbia con la quale ſchernicono la potenza de Principi Criſtiani.

Frutto dell'Ambaſciata.

16. IL P. BALDASSARE di S. Maria, ò della Marca ſucceſſe al P. Gandolfo l'anno 1446. eletto nel ſecondo Capitolo Generale celebrato dagl'Oſſervanti nel Convento d'Araceli di Roma, à cui intervenne la Santità di Papa Eugenio IV. il quale per l'affetto, che portava agli Oſſervanti ſteſſi volle aſſiſtere à tutti gli atti di quel Capitolo. Governò queſto Ven. Padre i Santi Luoghi con gran vantaggio di eſſi, perche ſervendoſi del tempo, e buona occaſione portata alla S. Città dall'Ambaſciator ſopradetto, riparò, & accrebbe li Santuarj, e riedificò le ſue Chieſe, e Conventi. Riparò la Chieſa maggiore di Bettelemme, ampliò l'Oſpizio, e Convento di Rama, comprando alcune Caſe vicine, onde reſe più capace l'aloggiamento per li Pellegrini, del che avevano grandiſſima neceſſità. Per la ſua gran prudenza, zelo, & abilità fù confermato di nuovo nel Capitolo dell'Aquila, governando in tutto lo ſpazio di nove anni. Sotto queſto Guardiano predicò il B. Grifone Fiamengo alla Nazione Maronita, quale purgò da molti errori, e la riduſſe al Rito della S. Chieſa Cattolica.

Fr. Baldaſſare da S. Maria.

Il B. Grifone Fiamengo riduce alla Chieſa la Nazione Maronita.

17. P. ANTONIO di Mognano fù eletto doppo il P. Baldaſſare da S. Maria nel Convento di S. Paulo fuori di Bologna l'anno 1456. la di cui elezione non fù di molta ſatisfazione al B. Frà Luigi di Bologna per il deſiderio, ch'aveſſe continuato in quel governo il P. Baldaſſare ſopradetto, il quale aveva governato con ſommo applauſo, e ſodisfazione univerſale per lo ſpazio di nove anni, come ſi è detto. Con tutto ciò fece il ſuo Offizio con gran zelo, e prudenza, e fece de gran benefizj ai Santi Luoghi. Sotto il ſuo governo fù reſtituito alli noſtri il SS. Cenacolo, che l'anno 1421. per cauſa degli Ebrei ci avevano uſurpato li Saraceni. Ricuperollo il Rè di Caſtiglia D. Enrico il Quarto, il quale eſſendo divotiſſimo della Serafica Religione, e ſentendo al vivo la perdita di Luo-

Fr. Antonio da Mognano.

Si ricupera il SS. Cenacolo.

go con

go così insigne, e di tanta divozione fece gettare à terra tutte le Moschee, che li Mori avevanò nel suo Regno, il che fù causa, che quelli facessero istanza alli Mori di Gerusalemme, acciò restituissero alli Religiosi quel SS. Luogo, come in fatti si fece l'anno 1460. ultimo del governo del suddetto P. Antonio, il quale subito fece riparare nella Chiesa del Sacro Monte Sion la Capella dove discese lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, avendo ricevuto à tal effetto mille, e quattrocento Cechini d'Oro dalla pietà di Filippo Duca di Borgogna, e fece altri benefizj segnalati, con che fù gradito da tutti il suo governo.

Caso prodigioso successo in Baruti.

Poco prima che il suddetto P. Antonio di Mognano pigliasse il governo della S. Custodia, succesle in Baruti un caso molto prodiggioso, che si come fù di grandissima confusione, e discredito per li Nemici della Fede di Cristo, così fù d'altretanto onore, e gloria del Cristianesimo. Vicino alla Chiesa del nostro Convento di S. Salvatore di detta Città abitava in una Casa, di cui sino al giorno d'oggi stanno in piedi alcune reliquie, un certo Saraceno, chiamato Alì, con sua moglie per nome Adriana, il quale avendo inteso da un Negromante Affricano, che in tal parte di quella Casa stava nascosto un Tesoro prezioso di grande quantità di Oro, li venne desiderio di ritrovarlo, e perciò con ogni secretezza cominciò à cavare la terra, e con l'ajuto della Moglie travagliò per molti giorni, in modo; che già s'era profondato nel terreno quanto è lunga una picca, dove ritrovò in vece del tesoro, la sua ultima ruina, poiche sentendo risuonare il suolo, tutto giulivo fermamente credendo d'avere conseguito quanto bramava, sboccò da quel fondo un vampo di fuoco così orrendo, e spaventoso, che senza abbrugiarli le vesti, ne ferirli le carni, cavò quelle miserabili anime da Corpi, che restorono ambidue in quella fossa sepolti. Concorse tutto il Popolo à così orrendo spettacolo, & affaticandosi tutti con ogni applicazione per smorzar il fuoco, che tuttavia divampava con un abominevole fettore, non cessavano li Deruisi (sono falsi Religiosi della Setta Maometana) di fare Orazioni, invocando l'ajuto del loro falso Profeta, ma tutto fù in vano, perche, e l'acque che vi gettavano sopra, maggiormente accendevano quelle fiamme, e la terra, e le pietre, che vi scaricavano venivano subito consumate dal fuoco, e l'Orazioni di quegl'Infedeli non giongevano al cielo. Risolsero in fine di chiamare in ajuto li Frati Minori del vicino Convento, quali per le molte istanze di quei nemici di Cristo andorono al Luogo di quell'orribile spettacolo, e preparatisi con fervorosa Orazione avanti il SS. Sacramento dell'Altare, inalzata la Croce (che non fù poco, che li fosse concesso) apena arrivorono alla bocca della fossa, che gettatovi dentro l'acqua benedetta, con li soliti esorcismi, s'amorzò quella fiamma, restò subito spento quel fuoco, e cessò quella tempesta infernale. Scesero al basso di quella fossa puzzolente due di quelli Religiosi, l'uno chiamato Frà Marco da Lodi, e Frà Leonardo da Favenza l'altro, che cavorono fuora quelli due Corpi, che non mostravano lesione veruna, come se fossero estinti di morte naturale in un Letto. Vedendo questo li Saraceni, non solo lodavano la virtù di quelli Frati riconoscendoli amici di Dio, ma conoscendo, che tutto s'era oprato per la Fede di Cristo, la celebravano, e magnificavano come vera, & unica per l'eterna salute, e molti di loro favoriti dalla grazia di Dio detestorono l'abominevole Legge di Maometto, e vollero ricevere l'acqua del Santo Battesimo. Fe-

Vadad' ann. 1455.

ce tan-

ce tanta impreſſione queſto Caſo nell'Infedeli Cittadini di Baruti, che ſcrive il P. Pantaleone di Portogallo, che viſſe in quel Convento, che li ſteſſi Mori, ogni volta, che li naſceva un figlio lo portavano alla noſtra Chieſa, acciò quelli Religioſi lo benedicesſero, quando s'amalavano, volevano eſſer toccati da loro, e perche quella fiamma diabolica s'eſtinſe con l'acqua benedetta, penſavano, che foſſe virtù dell'acqua di quella Ciſterna del Convento, onde ogn'uno ſi ſtimava felice, chi poteva bere dell'acqua di quelli Religioſi, ma con tutto queſto non arivavano à conoſcere gli errori della ſua falſiſſima Legge. *In Itin. Terræ S. c.8.9.*

18 IL P. GABRIELLO di Mezza Vacca della Provinzia di Bologna, fù eletto nel Capitolo Generale celebrato dagli Oſſervanti l'anno 1461. nel Convento dell'Annunziata di Oſimo Provinzia della Marca, ma paſsò all'altra vita prima di terminare il triennio, onde in ſuo luogo fù eletto Preſidente delli Santi Luoghi, ſino alla Congregazione Generale il P. Aleſſandro di Vicenza, nel qual tempo s'unirono in una ſola Provinzia li Conventi di Candia, e di Terra Santa. Fr. Gabriel. di mezza Vacca.

19. IL P. PAOLO d'Albenga della Provinzia di Genova ſucceſſe al P. Gabriello ſuddetto, eletto nel Capitolo Generale celebrato in Aſſiſi l'anno 1464. Non ſi trova coſa particolare da ſcrivere di queſto buon Padre, ſolo ci conſta, che governava la Terra Santa al ſuo arrivo con titolo di Vicario il P. Franceſco di Piacenza, che fù poi immediate ſuo ſucceſſore nel Guardianato di Geruſalemme, il quale per alcuni travagli che pativano in quel tempo li Religioſi di Terra Santa, ſi preſentò al Soldano Axarafi Sciſi, ſupplicandolo, che ſi degnaſſe riceverlo ſotto la ſua protezione, e di confermarli li Privilegj, che avevano conceſſo li Rè antichi, come l'uno, e l'altro li conceſſe il Soldano con una Cedola Reale, la quale per brevità qui ſi tralaſcia di riferire. Fr. Paolo d' Albenga.

20. IL P. FRANCESCO di Piacenza, ſucceſſe, come abbiamo di ſopra accennato, in luogo del P. Paolo d'Albenga, e fù eletto nel Capitolo Generale dell'Oſſervanza celebrato in Mantova l'ann. 1467. L'elezione di queſto Soggetto fù di grand'auvantaggio, & utile per i Santi Luoghi, poiche mediante la ſua deſtrezza, induſtria, e prudenza li liberò da molte tirannie, e ſtabilì per molto tempo li Religioſi nella protezione, che nel tempo del ſuo Vicariato gl'aveva procurato; onde fù confirmato nel governo dal Capitolo Generale, che ſi celebrò nell'Iſola del Lago di Bolſena, e doppo fù premiato con l'onore di Commiſſario della Curia Romana. Nel principio del ſuo governo paſsò à miglior vita il Principe D. Filippo Duca di Borgogna di ſopra mentovato, Maſſimo Diffenſore della Chieſa Romana, & acerrimo perſecutore delli Nemici della Fede di Gieſù Criſto. Non poſſo qui laſciar d'accennare la ſingolarità del ſuo affetto, col quale amava teneramente li Santi Luoghi, e li Religioſi di Terra Santa, à quali ſoccorreva del continuo con non ordinaria pietà, e divozione, non ſolo per riparare le fabbriche de Santuarj, ma ancora, mandandogli ogni anno denaro per loro ſoſtentamento. In ſegno di queſta ſua gran divozione laſciò per Teſtamento alli ſuoi Figliuoli, che il ſuo Cuore ſi portaſſe alla S. Città di Geruſalemme, come fù fatto, portandolo il Veſcovo d'Atrebate dentro d'una Caſſetta riccamente adornata, accompagnato da molti Nobili, li quali offrirno molti doni Fr. Francel. di Piacenza. Filippo Duca di Borgogna laſcia, che il ſuo Cuore ſia portato in Terra Santa.

ni à noſtri Religioſi, che con gran ſentimento, e molte lagrime per avere perduto un coſi grande Benefattore de Santi Luoghi, lo ſepellirono in luogo onorevole, e condegno à un tanto Principe. Il ſecondo anno del governo del ſuddetto Guardiano fù eletto Miniſtro Provinziale di Terra Santa il P. Franceſco Nani, detto poi Sanſoni, che dipoi fù Miniſtro Generale di tutto l'Ordine, onde li Padri Oſſervanti di Terra Santa laſciorono affatto queſto titolo di Min. Provinziale alli Conventuali, e riduſſero li Conventi di Terra Santa in Cuſtodia, come altrove abbiamo auviſato.

Li Conventi di Terra Santa ſi riducono in Cuſtodia.

Non voglio laſciare qui di narrare un ſucceſſo, dal quale vedraſſi, come un Infedele anche de più potenti, hà ſaputo tanto degenerare dalla nazia fierezza del ſuo ſtato, che con ſegnali d'umanità hà fatto pompa della ſua gratitudine con corriſpondere con altrettanta corteſia à ricevuti benefizj. Viveva in queſto tempo nella Corte del Soldano di Babilonia un Signore Maometano chiamato Catibai, principale Almirante di quel Principe, dal quale era teneramente amato, e molto ſtimato per la ſua iſperienza, e deſtrezza negli affari politici, e per il ſuo valore negli eſſercizj della guerra. Ma le ſolite peripezie de Grandi fecero vedere rinovate in Catibai le metamorfoſi di Sejano il favorito di Tibetio, mentre precipitato da tanta grandezza al baſſo d'un miſerabile ſtato, perſeguitato dall'invidia de ſuoi Emoli, à gran ſtento potè ſalvare la vita, che per decreto del Soldano ebbe à menare colma di guai nella Città di Geruſalemme, dove fù confinato per eſilio, abbandonato da tutti fuori, che da un ſuo Amico chiamato Iſbael, che volſe correre ſeco la medeſima carriera di ſua ſfortuna ancorche auverſa. In quella S. Città, per quanto foſſe conoſciuto il ſuo merito, non v'era frà quei Mori, che lo miraſſe di buon occhio, anzi ſtimolati da ſuoi nemici procuravano di mantenerlo in diſcredito alla Corte di Babilonia. Il P. Franceſco di Piacenza Guardiano conoſcendo quanto foſſe compaſſionevole lo ſtato di Catibai, che conoſceva uomo di molto ſapere, moſtrava di farne ſtima, ne laſciava occaſione, che ſe li preſentaſſe di trattare con lui, che non l'accarezzaſſe con ogni affabilità ſoccorrendolo di molte coſe, che li biſognavano, à ſegno che quell'eſiliato Signore con l'Amico ſuo Isbael, non avendo in chi maggiormente ſi confidaſſero, non finivano di proteſtarſi molto obligati alle corteſie di quel buon Padre, con li di cui ſaggi conſegli, frà poco anco trionforono della rabbia de ſuoi nemici, e furono rimeſſi nella grazia del Principe, e riacquiſtorono gli onori di prima con ſtupore di tutta la Corte, e con eſtrema confuſione degli Emoli. Mori in quell'anno medeſimo il Soldano di Babilonia quando col valore di Catibai ritornato in grazia, aveva riportato una ſegnalata Vittoria contro alcuni Ribelli delle ſponde dell' Eufrate, e la fortuna, che avendo mutato faccia voleva eſaltare, chi aveva tanto depreſſo, portò al Trono di quella Monarchia Catibai con l'acclamazione univerſale de Popoli. Inteſo queſta novità il P. Guardiano di Geruſalemme ſopradetto ſpedì ſubito due Religioſi in Babilonia per paſſare col nuovo Soldano gli offizj dovuti di congratulazione, il che fù tanto ſtimato da Catibai, che oltre le dimoſtrazioni d'affetto ch'usò à quei Frati, li promiſe ogni aſſiſtenza per qualſiſia loro intereſſe, e gli aſſegnò per immediato Protettore al quale doveſſero ſare ricorſo in ogni loro occorenza, quel Isbael, che fù ſuo compagno dell'eſilio.

Catibai favorito del Soldano cade dalla ſua gratia.

Viene relegato in Geruſalemme.

Si reſtituiſce in grazia del Soldano quale muore & è ſoſtituito in ſuo luogo.

Due

Due Anni doppo succesſe, che il Governatore di Gerusalemme, che dipendeva dal Soldano di Babilonia, volendo una ſomma esorbitante di danari da Religiosi di Terra Santa, ſenza altra ragione di giusta pretensione, che della sua ingordigia, non avendo li Religiosi tanta ſomma di contanti, che fossero bastanti per sodisfarlo, fece porre in prigione il Guardiano del Monte Sion, che era il P. Andrea di Parma succesſo al P. Francesco di Piacenza, che s'era obligato Catibai; inteſe questo il Soldano, con tanto disſpiacere, che privò subito del governo quel Tirano, e diede Sentenza, che fosse publicamente ſtrangolato, acciò ſerviſſe d'esempio à suoi succeſſori, ſe bene ad'iſtanza de Religiosi medeſimi li mutò la Sentenza di morte in esilio perpetuo, con che poſe in tanto timore tutti li nemici del nome Criſtiano, che in auvenire non ci era, chi più ardiſſe moleſtarli. Dovendo poi il Soldano partire per la Meca all'adorazione dell' Oſſa di Maometto, dubitando, ch'alcuno prendeſse motivo per la sua abſenza di fare inſulto à Criſtiani Cattolici, li raccomandò à Filardia Governatore del Gran Cairo suo amico particolare, acciò con ogni attenzione gli aſſiſteſſe, perche non fosſero agravati in cosa alcuna, il che fù così puntualmente eſsequito, che non paſsava ſenza grave caſtigo il minimo oltraggio, che fatto li fosſe, il che fù causa, che pure una volta ceſsaſsero tante perſecuzioni, che avevano patito ſino à quel tempo li poveri Frati, quali in tutto il governo di Catibai erano tenuti in grande ſtima, e per loro riguardo non erano moleſtati li altri Cattolici, e tutti godevano liberamente li Privilegi, che avevano ottenuto dalli antichi Rè; li quali furono ampiamente confermati da queſto corteſe Soldano l'anno 1472. con che ſi venne à godere in Terra Santa quella quiete, che per tanti anni non s'era provata per la gratitudine, che volſe dimoſtrare quel Principe, corriſpondendo con molti ſegnalati favori à pochi benefizj, che da un povero Religioſo ricevuti aveva, coſa veramente conſiderabile in un Barbaro nemico della noſtra Santa Fede.

Favoriſce sopramodo li Religiosi di Terra S.

21. IL P. ANDREA di Parma della Provinzia di Bologna fù eletto nel 1470. Di queſto non abbiamo altra notizia, ſolo che fù poſto prigione, e baſtonato d'ordine del Goveruatore della Santa Città, che però dal Soldano Catibai grand'amico de Frati fù privato del governo, come abbiamo detto di ſopra, e che fù Superiore del Sacro Monte Sion ſino al Capitolo Generale, che ſi celebrò in Napoli l'Anno 1475.

Fr Andrea da Parma.

22. IL P. GIACOMO d'Aleſsandria Milaneſe eletto nel Capitolo Generale come di ſopra, fù Figlio della Provinzia di Toſcana, Religioſo eſemplare, e di ſingolar Dottrina, e prudenza. Due anni governò Terra Santa, e conſiderando le continue neceſsità, che pativano li Santi Luoghi, e che non erano ſempre pronte le Limoſine per ſodisfare alle tirannie, e per ſoverchia accuratezza umana, ò per poca confidenza nella Divina Providenza, procurò aicune poſseſsioni perpetue, comprando nel Regno di Cipro due poderi, ſenza conſiglio, nè conſulta de Superiori maggiori dell'Oſservanza ſtabilita con tanti ſudori in Terra Santa. Arrivato queſto à notizia del Vicario Generale Padre Pietro da Napoli, ſentendo aſsai male, che ſi fosſe introdotta una rilaſsazione così grande in Terra Santa, ſcriſse al Guardiano, che ſubito rinonciaſse li poderi acquiſtati, & abbruciaſse qual ſi ſia

F. Giacomo d'Aleſsandria.

Compra alcuni poderi ma viene ripreſo da ſuperiori.

Instromento, ò Scrittura fatta per quelli; dipoi lo riprese, che avesse chiamati Religiosi d'Italia senza suo consenso, e licenza, e li scrisse una Lettera molto risentita data sotto li 10 d'Agosto in Fiorenza l'Anno 1477. Sei giorni doppo, che il Vicario Generale inviò à Gerusalemme con questa Lettera il P. Francesco da Piacenza, gionse la nuova della morte del Guardiano, castigo (fù creduto) della Divina Giustizia, per avere trattato con tanta sollecitudine d'acquistare poderi per i Luoghi di Terra Santa, mentre la loro manutentione non dipende dall'umane diligenze, ma dall'infallibile disposizione della Divina Providenza. E' però degna di qualche scusa la soverchia sollecitudine, che mostrò questo Guardiano in acquistare poderi per li Santi Luoghi, poiche dalla sua bontà non si puole presumere mal zelo, ma si bene poca auvertenza. Tutti gli Scrittori celebrano la sua pietà, la sua Orazione continua, la sua prudenza, la sua Dottrina, & il P. Marco da Lisbona dice, che fù Uomo di Santa vita, come pure lo afferma Arturo nel suo Martirologio alli 12. di Febraro, se bene la sua morte fù alli 20. di Marzo. Auvicinandosi l'ora del suo passaggio, che fù nelli Deserti d'Egitto, dove andava per alcuni negozi spettanti alli Santi Luoghi, disse al Compagno, che li facesse una Croce di due Legni, & ingenocchiandosi adorò quel SS. Legno, & abbracciatosi strettamente con quello; consegnò al Signore l'Anima sua. Il suo Corpo fù portato con gran travaglio, e pericolo dalli suoi compagni alla costa di Alessandria d'Egitto, dove fù sepellito in una Chiesa de Greci dedicata à S. Marco Evangelista. Saputa li Superiori Generali la sua morte, per provedere di Superiore idoneo à reggere i Santi Luoghi vi destinarono il B. Bernardino Caimo di Milano, come atto à quell'importantissimo Uffizio, onde vi andò l'Anno 1478 con titolo di Commissario, ò Presidente, col quale governò la Terra Santa fino all'elezione, & arrivo del novo Guardiano, che fù il seguente.

Muore nelli Deserti di Egitto.

Il B. Bernard. Caimo è fatto Pref. in suo luogo.

23. IL P. GIOVANNI Tomacelli della Provinzia di S. Antonio fù eletto nel Capitolo Generale celebrato in Pavia alli 10. d'Aprile del 1478. Religioso dottissimo, e di Nobile Famiglia del Regno di Napoli. Perfezionò questo buon Padre con la sua industria, e diligenza la fabbrica, che avevano incominciato li suoi Antecessori della Chiesa del Prelepio di Betelemme, e rinovò tutto il tetto di quella sontuosa Chiesa ch'è fabbricata sopra il SS. Luogo della Nascita del Nostro Redentore, servendosi per queste fabbriche del materiale, che aveva comprato in Venezia, e mandato alla S. Città di Gerusalemme il Principe Filippo Duca di Borgogna. Il materiale di Cedro (questo è raro per la sua antichità) col quale il Vescovo Massimo per ordine di S. Elena, e dell'Imperator Costantino, aveva adornato quel famosissimo, e Santissimo Tempio, lo nascose nella Grotta, doue è il Sepolcro delli Santi Innocenti, con animo di ripartirlo per riverenza, e devozione di quel Santo Luogo, e Tempio, frà Principi Cristiani, ma venendo ciò à notizia del Soldano d'Egitto guastò il suo buon desiderio, facendolo cavare da quel luogo, e commandò, che si portasse alla sua Corte del Gran Cairo.

F. Gio: Tomacelli termina la fabrica della Chiesa di Betelemme.

24 IL P. PAOLO CANETO figlio anch'egli della Provinzia di S. Antonio eletto in Ferrara nel 1481. alli 31. di Maggio, succese al P. Giovanni Tomacelli. Non abbiamo particolari notizie delle cose, che succ-

Fr. Paulo Caneto.

ceſſero nel ſuo tempo, nè delli due Superiori Anteceſſori à lui, traſcuraggine, che molte volte ſi ricorderà al Lettore, e che deve piangerſi inconſolabilmente, per aver inſegnato l'eſperienza, che è raro quell'anno, nel quale non ſucceda in Terra Santa qualche coſa di travaglio, ò di ſtravagante; & è certo, che non furono gli antichi più privilegiati di quello ſiamo noi, nè li Saraceni di condizione migliore delli Turchi; furono troppo negligenti li noſtri Aſcendenti in tenere memorie delle tirannie, perſecuzioni, e travagli che patirono, con che hanno privato la poſterità di molte notizie, che ſarebbero di ſomma ſodisfazione alli Divoti. Quello ſappiamo di queſto degno ſoggetto è, che fù tanta la prudenza, e commune ſodisfazione con la quale gouernò nel ſuo triennio li Santi Luoghi, che moſſero li Padri del Capitolo Generale celebrato nel Sacro Monte Alvernia alli 4 di Giugno del 1484. à confermarlo nel ſeguente governo; ma avendo rinonziato per legittime cauſe ſoſtituirno in ſuo luogo quello che ſiegue.

25. IL P. BERNARDINO di Parma, eletto, come ſi diſſe, l'anno 1484. Ad'iſtanza di lui confirmò il Sommo Pontefice Sisto IV. alli Santi Luoghi tutti li Privilegi già conceſſi da ſuoi Predeceſſori. Molto ci manca per ſcrivere quanto ſucceſſe in tempo di queſto Superiore, per eſſerſi perduto un Manoſcritto, ch'egli laſciò di ſua mano; però dalle Scritture, che ſi conſervano nell'Archivio di Geruſalemme ſi cava, ch'egli ingrandì, & aggiuſtò l'Oſpizio delli Pellegrini di Rama: le ſi ritrova ancora, che in quel tempo cominciò la Nazione delli Giorgiani à turbare li noſtri Religioſi ſopra l'antica, e legittima poſſeſſione del Sagro Monte Calvario, e di quel Luogo, dove ſi tiene per antica tradizione foſſe ſepellito il Capo del noſtro primo Padre Adamo, che è ſotto quel Sacro Monte nella Capella, che eleſſe per ſuo Sepolcro quell'Invittiſſimo Principe Gottifreddo Buglioni primo Rè Latino di Geruſalemme; Per il che eſſendo ricorſi li noſtri Religioſi per difeſa del loro poſſeſſo alla Corte del Soldano, rimiſe queſto la Cauſa alli Giudici di Geruſalemme, li quali doppo aver veduto, & eſaminato diligentemente le Scritture dell'una, e dell'altra parte, diedero la Sentenza à noſtro favore. Non oſtante la quale perſeverò proteſtiva nella ſua pretenſione, e fù ſi poderoſa, e violente, che privò li noſtri Religioſi della metà del Monte Calvario, come vedremo à ſuo luogo. In queſto medeſimo tempo paſsò à miglior vita Siſto IV. e li ſucceſſe Innocenzo Ottavo, il quale vedendo, che per le tante guerre, & altre calamità di quei tempi s'era raffredata la Carità de Fedeli verſo li Religioſi, che ſervivano li Santi Luoghi di Paleſtina, moſſo dal zelo della conſervazione di quei Santuarj, & acciò non mancaſſe alli poveri Religioſi con che mantenerli, e ripararli, determinò di cavare certe limoſine perpetue, ſopra alcuni Priorati, e Monaſteri di Spagna, Francia, e del Ducato di Borgogna. Di queſto negozio ſcriſſe alli Rè Cattolici D Ferdinando, e D. Iſabella, eſortandoli à favorire tanto pietoſa determinazione, e li daſsero notizia delli Benefizj, Priorati, &c. ſopra de quali poteſſe fare qualche riſerva delli loro frutti per l'intento ſuddetto, l'iſteſso ſcriſſe al Criſtianiſſimo di Francia, & al Principe di Borgogna; ma non giovò il zelo del SS. Pontefice; acciò s'admetteſsero Renditi perpetui nelli Santi Luoghi, perche inteſo il negozio dal P. Giovanni da Seſtri Vicario Generale della Famiglia Cismontana Oſservante fece ogni reſiſtenza con gran zelo dell'Oſſer-

Fr. Bernardino da Parma.

La Nazione Giorgiana comincia à turbare li noſtri Rel.

Il Vicario Gen. delli Oſſerv impediſſe, che

non vèghi assegnato di certo alli S. Luoghi.

vanza della Regola à ſimile determinazione, dicendo, che per molti anni s'erano conſervati felicemente, e ſufficientemente proveduti li Religioſi di Terra Santa con la loro Povertà, e così procurò, che non giongeſsero alle mani delli ſuddetti Principi le Lettere Apoſtoliche. Non oſtante queſto, eſsendo venuto à notizia della Cattolica Regina di Spagna D. Iſabella, la neceſſità, che pativano li Santi Luoghi, commandò, che per riparo del Sacro Monte Sion, e ſoſtentamento di quelli Religioſi ſi daſsero della ſua Camera Reale del Regno di Sicilia mille Ducati d'Oro ogni anno, il che conſta da una Scrittura, che ſi conſerva nell'Archivio di S. Salvatore fatta in Jaen il dì 24 Agoſto del 1489. Altri mille Ducàti d'Oro aſsegnò il Rè D. Ferdinando ſuo Marito, che ſi dovevano pagare à ſuo beneplacito nel ſuddetto Regno, le quali Limoſine ſino al dì d'oggi (ſenza molte altre degne della ſua magnificenza Reale) li Rè Cattolici, per l'affetto, e pietà ſingolare, con la quale amano queſti Santi Luoghi, di mandare non ceſsano.

Limoſine, che laſciarono li Rè di Spagna alli S. Luoghi ſcriſſi.

P. Fráncesco di Perugia.

26. IL P. FRANCESCO di Perugia, Figlio della Provinzia Serafina fù eletto nel Capitolo Generale celebrato nel Convento della Madonna degl' Angeli d'Aſſiſi l'Anno 1487. Queſto buon Religioſo prima di porſi in viaggio, il Signor lo chiamò à miglior vita, onde fù conſtituito in ſuo luogo.

B Bernard. da Caimo.

27 IL VEN. P. BERNARDINO Caimo di Milano, che poi terminato il ſuo Uffizio, che durò per trè anni in circa, e ritornato alla ſua Provinzia, fondò il Sacro Monte di Varallo, come nell'Vltima Parte di queſta Opera al Cap. 6. dimoſtraremo.

Fr. Bartol. da Piaẽza.

28 IL P. BARTOLOMEO di Piacenza ſucceſse al Ven. P. Bernardino Caimo, e fù eletto nel Capitolo Generale, che celebrò la Famiglia Ciſmontana nel Convento di S. Donato d'Urbino l'anno 1489. Vedendo queſto Superiore quanto grandi inconvenienti ſeguivano dal ricevere, & alloggiare dentro il Convento del SS. Cenacolo li Capitani delle Navi Veneziane, che portavano à Geruſalemme li Pellegrini, provedè un'altro luogo opportuno per alloggiarli fuori di quel SS. Convento. Varj furono li motivi, che ebbe di fare quella riſoluzione, quali parverò tanto giuſti alla Sereniſſima Republica di Venezia, che come zelantiſſima della quiete de Religioſi di Terra Santa commandò, che per l'auvenire niſſun Capitano pretendeſse alloggio in quel SS. Convento, ed à tal fine inviò al Guardiano del Sagro Monte Sion un Decreto qual ſtà regiſtrato nella Cronica di Terra Santa, che per brevità laſcio di riferirlo. Frà le coſe più notabili, e degne di maggior compaſſione, che ſucceſſero ſotto il governo di queſto buon Prelato, la principale fù la perdita del Convento di S. Geremia ſituato trà Rama, e Geruſalemme. La cauſa fù per avere gli Arabi aſſalito una notte quel Convento, & ammazzato noue Religioſi, che v'erano in eſſo, il che poſe in tanto ſpavento il Superiore del Sagro Monte Sion, che non s'arriſchiò di mettere più li poveri Frati in eſſo, e ſi perdè ſenz'alcuna ſperanza di ſua ricuperazione. Queſta perdita riuſcì di maggiore ſcommodo alli Pellegrini inviati à viſitare i Santi Luoghi, che non fù per li Religioſi, che l'abitavano: poiche ſtavano queſti in continuo timore per eſſere frà Mori Villani crudeliſſimi Nemici della Fede di Ciesù Criſto, e quelli ricevevano gran ſollieuo per la carità, con la quale li accoglievano li poveri Frati, e per l'opportunità, che ſe gli offeriva per riposare

Ordine della Rep. Ven. per la quiete de Santi Luoghi.

Lib. 4. c. 21.

Perdita del Conv. di S. Geremia, e morte di 9. Frati.

nello

nello scommodo del viaggio. Con l'absenza delli Religiosi è stato rovinato, e distrutto il Convento, del quale solamente stà in piedi (se bene tutta guasta) la Chiesa, che anticamente era tutta adornata di Pitture del Vecchio, e Nuovo Testamento, guaste tutte dall'odio implacabile de Mori, e Turchi, à quali serve al presente di Stalla per li suoi Asini, e Cameli, come tante altre, che sono in potere di quei Nemici della nostra Santa Fede.

Fr. Francesco Soriano.

29. IL P. FRANCESCO Soriano della Provinzia Serafica, & uno delli più insigni Predicatori del suo tempo; grazia che li concesse la Divina Maestà per li meriti del B. Bernardino di Feltre, il quale facendoli sopra la lingua il Segno della S. Croce, lo liberò d'un grand'impedimento che aveva nell'esercitare la Santa Predicazione; questo fù eletto nel Capitolo Generale celebrato dalli Osservanti in Fiorenza à 24. di Maggio l'anno 1493. Ottenne questo buon Padre licenza dal Soldano d'Egitto di porre una Porta alla Grotta, che stava sotto la Chiesa di S. Nicolò nella Città di Bettelemme, che è quel venerabil Luogo da dove si cava quella Terra tanto prodigiosa, che si chiama il Latte della Madonna. Istoria che per esser molto divota, quantunque l'abbi anco descritta nella mia Guida Fedele alla Santa Città di Gerusalemme, piacemi per sodisfare il Lettore qui riferire. Sappi dunque chi legge come lontano dalla Chiesa del SS. Presepio un tiro d'Arco alla parte di mezzo giorno si trova una Grotta, nella quale si entra per la parte di Tramontana, scendendo per alcuni Gradini, che sono sotto terra; Quivi si ritirò la B. Vergine col suo Santissimo Bambino Giesù nel tempo, che il suo Sposo S. Giosseppe disponeva le cose per fuggire la tirannica crudeltà d'Erode. La difficoltà, che alcuni fanno circa questo è facile da superarsi, e scioglier ogni dubbio; poiche essendo infallibile, che la B. Vergine si partì da Nazaret per andare in Egitto, avendo preso il viaggio per Ebron, doveva passare per Bettelemme, dove successe quanto si è detto, si come è anche probabile, che in quelli 40. giorni, che Maria Vergine si trattenne in Bettelemme doppo il suo Santissimo Parto, si ritirasse alcune volte nella suddetta Grotta, non essendo luogo tanto publico, per darsi in quel ritiro alla Contemplazione. Sia ò in questo modo, ò nell'accennato di sopra, la communissima tradizione di quelle parti è, che la Beatissima Vergine consagrò quel Luogo con la sua presenza, e che somministrando con le sue Virginee Poppe l'alimento all'Incarnato Verbo, cadessero alcune goccie di quel preziosissimo Latte in terra, communicando à tutto quel felice terreno una virtù sopranaturale; principalmente per secondare di Latte il Seno delle Donne, che ne hanno penuria, in modo che pigliando un poco di quella Terra benedetta con la dovuta divozione, e Fede, gliene viene somministrato in abbondanza; Di essa si servono non solo tutte le Donne Cristiane di quei contorni anche lontano da Bettelemme, ma quello ch'è degno di meraviglia le stesse Turche ne pigliano, e ne provano maravigliosso l'effetto. Sopra questo Santo Luogo fece fabbricare S. Paola uno di quei trè Monasteri, che edificò in Bettelemme per le Religiose, & in quello viveva la Santa con la divota Vergine Eustochio sua figlia, ed altre Vergini Fedeli, che avendo rinonziato alle pompe del Mondo servivano con ogni fervore al loro Sposo Celeste. Essendo perciò questo Santo Luogo tanto degno di venerazione vi eresse il P. Francesco un'Altare, acciò potessero li Religiosi

Istoria del Latte della Madonna.

gioſi celebrare colà dentro il Santo Sagrifizio della Meſsa, & adorare la SS. Regina degl'Angioli noſtra Auvocata il quale ſi conſerva ſino à queſto tempo con grande conſolazione de Religioſi, e Pellegrini, che vanno alla S. Città di Betrelemme per viſitare quello, & altri Santuarj, ma ora è quaſi diſmeſso il celebrarvi ſopra, per non ſoggiacere alle tirannie, & avanie de Turchi.

Fr Angelo da Foligno. 30. Il P. ANGELO di Foligno della Provinzia di S. Franceſco fù ſoſtituito in luogo del P. Franceſco Soriano l'anno 1495. nel Capitolo, che ſi fece nella Città dell' Aquila alli 5. di Giugno, ma queſto rinonziò per impotenza, onde l'anno ſeguente fù poſto di nuovo in governo.

Fr. Bartolomeo da Piacenza la 2. volta. 31. IL P. BARTOLOMEO da Piacenza, il quale nel 1496. arrivato alla S. Città, tanto operò, che li fù conceſso il Sepolcro di Lazaro. Circa di che biſogna auvertire, che quando i Latini avevano la Terra Santa, la divota Regina D. Meliſenda Moglie di Fulcone Quarto Rè Latino di Geruſalemme fondò un ſontuoſo Monaſtero ſopra il Sepolcro di Lazaro in Bettania, e vi poſe le Monache del gran Patriarca S. Benedetto, fortificandolo con una ben munita Torre, che li ſerviva di riparo in caſo, che foſse aſsalito dalla furia de Saraceni. Perduta poi per li noſtri peccati la Santa Città, fù quel maeſtoſo edifizio atterrato dalli nemici della noſtra Santa Fede, reſtando ſepellito ſotto le ſue ruine quel Venerabile luogo dove il Redentore operò quel maraviglioſo portento della riſurrezione di Lazaro. Entrando poi li noſtri Religioſi nella Santa Città ſi cominciò à frequentare il Sepolcro di Lazaro, del quale non ſacevano caſo li Saraceni, & à poco à poco s'introduſsero in quel luogo, e Tempio, dove celebravano qualche volta frà l'anno, di modo che con la frequenza di molto tempo reſtò quel Santuario in loro potere, e lo tenevano come proprio. Creſcendo doppo molti anni la malizia nelli Saraceni cominciorono à diſturbare li Religioſi dal ſuo antico poſseſso, e pretendere quel Santo Tempio per farne una Moſchea ſenza poterlo difendere, ſi perche non avevano Scrittura del Soldano d'Egitto, come per non avere Convento in quel luogo, con tutto queſto il P. Bartolomeo di Piacenza difeſe la cauſa quanto li fù poſſibile, ma conoſcendo, che non poteva reſtar vittorioſo, perche li faceva grandiſſimo contraſto un Santone, che lo pretendeva, procurò accomodare il negozio in modo che reſtaſſe alli noſtri Religioſi il Sepolcro di Lazaro, e la Chieſa al Santone. Queſta concordia ſi fece con l'auttorità della Giuſtizia in virtù d'una Cedola Reale del Soldano di Babilonia, il quale aveva rimeſſo la cauſa al Cadì di Geruſalemme, come conſta da una Scrittura autentica, che ſi conſerva nell'Archivio di S. Salvatore. A queſto Guardiano, & à ſuoi Succeſſori, conceſse Papa Aleſsandro VI. come à ſuo Commiſsario Apoſtolico, di poter armare, e creare Cavalieri del SS. Sepolcro, la qual conceſſione fù poi confermata dalli Sommi Pontefici Leone X. Clemente VII. & Urbano VIII. come vedremo nell'ultima Parte Cap. 8. dove ſi narrerà l'Iſtoria.

Iſtoria del ſepolcro di Lazaro.

Il Papa à cede alli ſuperiori di Geruſalemme di creare Cavalieri del ſs. Sepolcro.

Fr. Antonio di Regno. 32. IL P. ANTONIO di Regno eletto in Milano à 13. di Giugno dell'anno 1498. ſucceſse al P. Bartolomeo di Piacenza, del quale non ſi trova altra notizia, ſuor che d'aver comprato un Campo nel Monte Sion per ſervizio di quel Sacro Convento.

33. IL

33. IL P. MAURO da S. Bernardino succeſse al P. Antonio di Regno, e fù eletto in Urbino l'anno 1501. Regnava in quel tempo in Egitto quel gran Soldano Canazzo Algauro tenuto in gran ſtima da tutto il Saraceniſmo. Eſſendoſi lamentati con eſso li Rè di Cambaia, e di Calecut delli Mori Egizj, perche l'entrata, che havevano fatta nell'Indie li Portugheſi, aveva molto turbato il commercio di quelli Paeſi, con detrimento delli tributi Reali, e degl'intereſſi particolari delli Vaſſalli, moſtrò di queſto grandiſſimo diſguſto, accreſcendoli la pena le glorioſe Vittorie del Rè Ferdinando il Cattolico, & il zelo col quale procurava quel gran Monarca; che li Mori di Spagna ſi converti ſſero alla Fede di Gieſù Criſto, ò che partiſſero da quel Regno; onde laſciò correr voce il ſuperbo Egizio, che ſe il Rè Ferdinando non aveſſe deſiſtito da quell'impreſa, averebbe gettato à terra il Sepolcro del Noſtro Redentore, & il Convento del Sacro Monte Sion con altri Santuari, e che averebbe ſforzato li Criſtiani del ſuo Impero à farſi Mori, ſe non foſſero uſciti da quello in un breve ſpazio di tempo preſcrittoli. Inviò per tanto il P. Mauro à Roma, acciò che intimaſſe al Sommo Pontefice le ſue minaccie, le procuraſſe, che interponendovi la ſua auttorità, obligaſſe il Rè D. Emanuele di Portogallo, e D. Ferdinando di Spagna à deſiſtere (diceva lui) da ſimili ingiurie, & al noſtro intendere, da ſi glorioſe Impreſe. Li titoli, con li quali autorizò la ſua Perſona il Barbaro Soldano nella lettera di queſt' Ambaſciata, ſono tanto ſuperbi, e vani, quanto ſon giuſti, e degni quelli, che diede al Vicario di Criſto; gli uni, e gli altri qui riferiſco tolti dalla Cronica di Terra Santa, ma prima dal Barrio, che vide le lettere del Soldano, e ſono li ſeguenti.

Fr. Mauro di S. Bernardino.

E' mandato dal Sol. dano Ambaſciatore al Papa.

Lib. 4. c. 31. Bar. D. t. 18. c. 8.

IL Rè Grande, il Signore delli Signori, il Nobile, l'Eccelſo, il Giuſto, il Vittorioſo, Rè delli Regi, Spada del Mondo, Principe della Fede Maometana, e di quelli che la ſeguitano, Mantenitore della Giuſtizia, Succeſſore delli Regni dell'Univerſo, Rè d'Arabia, di Gemia, di Perſia, e di Turchia, Ombra di Dio nella terra, e che opra bene in tutto quello, che Dio commanda; Secondo Aleſſandro dal quale procedono molte coſe buone, Rè di quelli, che ſedono in Trono, e cingono Corona; Diſtributore delle Città, Paeſi, e Terre, Perſecutore delli Ribelli, e delli Ereticì Infedeli, Conſervatore delli due Luoghi, che venerano li Pellegrini, Sommo Sacerdote delli Sacri Tempj, che ſono dedicati à Maometto nel ſuo Imperio, Diſpenſatore della Giuſtizia, Splendore della Fede, e Padre della Vittoria, &c. Canazzo Algauro, il cui Imperio conſervi Dio, e lo eſalti ſopra il Pianeta Gemini. A'te Papa di Roma, Eccellentiſſimo, e Spirituale, che temi Dio, & operi bene; Grande nella Fede antica delli Criſtiani, che credono in Gieſù Criſto, Rè delli Rè Nazareni, Conſervatore delli Mari, e fini maritimi, Padre delli Patriarchi, e Veſcovi, Lettore delli Vangeli, Savio nella ſua Fede, e nelle coſe, che ſono lecite. Benigno con li Rè, e con li Principi, Signore del Regno Romano, la cui gloria aumenti Dio, &c.

Titoli del Soldano di Babilonia.

Avan-

Prima di partire apre & adora il ss. Sepolcro di Giesù Cristo.

Avanti, che il P. Mauro si partisse per Roma con quell'Ambasciata (servendósi di si buona occasione) supplicò il Soldano, che li concedesse di vedere, & adorare il *SS.* Sepolcro, acciò li servisse di sicuro Viatico in cosi lungo, e pericoloso viaggio. Non fù renitente à concedere questa grazia à quello, che per suo servizio riceveva lo scommodo d'una legazione tanto penosa, e perciò diede ordine che s'aprisse quella Sacratissima Arca, nella quale riposò il Corpo del Nostro Redentore trè giorni: concedendo ad'un povero Religioso di poter vedere con suoi occhi quel *SS.* Luogo, che fino à quel tempo, da che l'adorò S. Elena, e lo ricopri confinissimo marmo, era stato invisibile alli maggiori Principi del Mondo. Levata quella pietra, che copriva quel *SS.* Deposito, e luogo d'immortalità, da dove risorse Glorioso l'Unigenito di Dio, vide, & adorò il P. Mauro, & alcuni Religiosi, che furono partecipi di cosi grande privilegio, il glorioſissimo Sepolcro del Redentore, dentro del quale si conservava (con altra Reliquia della quale si farà menzione in altro luogo) una Tavola di Marmo con alcune macchie di color pavonazzo. Supplicando il P. Mauro il Soldano di levare quella Reliquia, gliela concesse, come ignorante de Misterj Divini, privando quel *SS.* Luogo d'una gioja inestimabile, poiche per tale si deve stimare tutto ciò, che fosse dentro di Reliquiario tanto prezioso. Allegro il buon Guardiano col possesso di cosi ricco Tesoro si partì dalla S. Città molto consolato, & arrivato à Roma presentò le lettere del Soldano à Giulio II. in quel tempo Sommo Pontefice, che turbato un poco dalle minaccie del Soldano, le rimise alli Rè di Spagna, e Portogallo Auttori della sua indignazione, acciò considerassero bene ciò, che si doveva sperare, e quello se li doveva rispondere. Giunto il P. Mauro à Portogallo presentò le lettere al Rè D. Emanuele, il quale rispose, che erano minaccie di quel Barbaro, ma non da farne stima à riguardo della diminuzione de suoi tributi, che non v'era da temere, perche non averebbe voluto perdere il molto, che guadagnava dalli Pellegrini, che andavano à visitare i Santi Luoghi, e tanto si crede che rispondesse il Rè di Spagna; con la qual risposta s'incoraggì alquanto il P. Mauro, e li passò il timore, che aveva avuto dello sdegno del Barbaro Soldano, che minacciava di gettare à Terra il *SS.* Sepolcro; per il che li diede il Rè Emanuele alcune limosine degne della sua liberalità, e lo rimandò con sue lettere al Sommo Pontefice, significando à Sua Santità, che li dispiaceva di non aver dato maggior occasione di lamentarsi al Soldano, e sperava nella Maestà di Dio di arrivare con le sue armi fino alla Mecha, e ruvinare il Sepolcro di Maometto, e però supplicava Sua Santità, che volesse esfortare li Principi Cristiani, acciò deposte le loro discordie, unissero le loro Armi per un'opra tanto pietosa, e santa. Ritornato il P. Mauro à Roma diede à Sua Santità le lettere del Rè di Spagna, e di Portogallo, e ricevuta la Benedizione prese il viaggio per l'Egitto, e riferì al Soldano ciò che aveva fatto. Il Barbaro ricevute le lettere del Papa dissimulò il suo sdegno per non impegnarsi contro due Monarchi tanto poderosi, e in questo modo svanì tutta quella caligine di timore senza aver fatto danno alcuno nè alle Persone, nè alle facoltà de Cristiani del suo Regno, nè avere intentato cosa alcuna contro il *SS.* Sepolcro. Il Vadingo però scrive,

Reliquia trovata in ello.

Arriva in Roma, e poi parte per Spagna.

Risposta del Rè di Portogallo al P. Mauro

Ritorna à Roma, e poi fà ritorno in Egitto.

che

che la ſuddetta Legazione foſſe fatta dal P. Antonio di Regno ſuddetto l'anno 1490. come ſi può vedere nel Tomo 7. de ſuoi Annali.

Reſta ora di vedere', che coſa fece il P. Mauro di quella Tavola di marmo, che levò dal SS. Sepolcro, la quale benche non foſſe più di trè palmi, e mezzo in longhezza, e poco più di uno in larghezza, la diviſe in tal forma, che ſi fecero cinque pietre Sacrate d'Altare piccole, le quali furono ripartite à Perſone degne di conſervare ſimile Reliquia. La prima ſi preſentò al Sommo Pontefice Giulio II. La ſeconda ottenne come per giuſtizia il Cardinale Bernardino Caravaiale, che la preteſe per eſſere Cardinale del Titolo di S. Croce in Geruſalemme, fù poi Protettore dell'Ordine. La terza fù preſentata alla Divota Regina D. Iſabella di Caſtiglia, che la ricevè con ſommo contento del ſuo Cuore. La quarta ſi diede all'Eminentiſs. Cardinale Franceſco Ximenez Arciveſcovo di Toledo, il quale la ricevè con giubilo indicibile del ſuo Cuore, e perciò tutto il tempo, che viſſe doppo, celebrò ſempre quella Sacratiſſima Pietra, concedendo, che faceſſero lo ſteſſo li Religioſi del Noſtro Padre S. Franceſco, che aveva ſempre in ſua compagnia, e vicino à morte la laſciò in Teſtamento alla ſua Cattedrale; dichiarando il luogo dove s'era ritrovata, & il modo con che l'aveva avuta. La quinta fù preſentata al Rè D. Emanuele di Portogallo Principe ben degno d'un tal dono per il zelo col quale procurò di dilatare la S. Fede ſino all'Indie Orientali.

34. Il P. LUIGI da Napoli Alunno della medema Provinzia fù eletto Superiore di Terra Santa in luogo del P. Mauro di S. Bernardino l'anno 1504. nel Capitolo Generale, che celebrò la Famiglia Ciſmontana nella Città di Mantoa alli 24. di Maggio. Non ſi sà ſe queſto Guardiano moriſſe, ò rinonciaſſe, perche ſi trova, che nel medeſimo triennio governava li Santi Luoghi. Fr. Luigi da Napoli.

35. Il P. SANTI di Patria ignota del quale pure non abbiamo coſa notabile da riferire. Fr. Santi.

36. Il P. BERNARDINO Vequio da Siena della Provinzia di Toſcana, ſucceſſe alli ſuddetti l'anno 1507. eletto nel Capitolo Generale celebrato nel Convento della Porziuncula d'Aſſiſi, qual fù confirmato nel Cap. Generale, che ſi celebrò nella Città di Ferrara due anni doppo, ma rinonziando l'Offizio ſi ritirò in luogo ſolitario, onde fù ſoſtituito in ſuo luogo. Fr. Bernardino Vequio.

37. Il P. MARCO Orſo di Venezia nel 1509. qual rinonziò pure l'Offizio, e li ſucceſſe la ſeconda volta il P. Franceſco Soriano. Quivi avverto, che il P. Marco di Venezia viene ignorato dalli Scrittori, che poſero in Chiaro li fatti illuſtri delli Guardiani di Geruſalemme, e quantunque il P. Giovanni da Calaora ſij ſtato uno delli più acurati nello ſcrivere di tali fatti, con tutto ciò, oſſervo, che ne men lui fù conſapevole dell'elezione di queſto Soggetto, ſicome non pervenne à notizia di altri quella del P. Franceſco da Cataro, di cui parlaremo à ſuo luogo; ma non è da maravigliarſi di ciò, perche non eſſendo queſti andati à poſſeſſo del loro Offizio, facilmente ſi ſmarirono le memorie della loro elezione. Fr. Marco Orſo da Venezia.

38. Il P. FRANCESCO Soriano dunque, uomo già eſperimentato nel governo di Terra Santa, ſucceſſe di nuovo alli nominati di ſopra Fr. Franceſco Soriano la 2. volta.

l'Anno 1510. In tempo di queſto Superiore rinovorono li Georgiani (non oſtante la Sentenza, che diceſſimo in noſtro favore avuta dal P. Bernardino di Parma l'Anno 1485 in circa) la Lite, che avevano ſopra la pretenſione del Santo Monte Calvario, della quale ne vſcirono li noſtri Religioſi con perdita della metà di quel SS. Luogo, non per mancanza di diligenza, nè di ragione, poiche era così chiara la noſtra pretenſione, che ſe n'era ottennuta una Sentenza favorevole in giudizio contradittorio, ma per eſſerſi impegnato nel negozio un'Ambaſciatore delli Georgiani, il modo partorì queſto diſordine, cioè, che avendo li Armeni levato alli Georgiani quell'inſigne, e famoſo Monaſtero dell'Apoſtolo S. Giacomo (edificato dalla Nazione Spagnuola nel luogo del ſuo Martirio) inviò il Rè di Giorgia un'Ambaſciatore alla S. Città, il quale avendo viſto con l'occaſione della Lite le Scritture delli noſtri Religioſi, che avevano dato motivo della pretenſione alli Armeni, aſpirò à pretendere per li ſuoi Georgiani il Monte Calvario, non oſtante la pena, che avevano di cinque mille Ori, ſe non ſtavano alla Sentenza già data. Andato con queſta intenzione alla Corte del Soldano d'Egitto informò quelli Uffiziali come li parve per il ſuo intento, dicendo, che li noſtri Religioſi di Geruſalemme avevano uſurpato per loro il Sagro Monte Calvario più di quello gl'apparteneva per le loro Scritture, e Privilegi: con che ottenne ſi vedeſſe di nuovo la Cauſa dal Cadì di Geruſalemme, il quale ò per ordine ſpeciale, che aveſſe dal Soldano, ò ſollecitato dall'intereſſe, inchinò à favorire la parte dell'Ambaſciatore. Vedendo il P. Guardiano come caminava il negozio fece di neceſſità virtù, per non perdere totalmente quel Santo Luogo condeſceſe al genio del Giudice, il quale diviſe il Monte Calvario in modo, che la metà reſtaſſe à noſtri Religioſi, e l'altra metà alli Giorgiani, ſopra la cui diviſione ſi formò l'Inſtrumento, che ſi conſerva con l'altre Scritture nell'Archivio di Geruſalemme.

Li Georgiani rinovano la Lite del S. Monte Calv.

Il Guard.° s'accomoda con la metà del S. Calv.

Vedendo poi queſto prudente Superiore la proſperità dell'Armi del Gran Turco, e temendo (come ſucceſſe) che un giorno averebbe dilatato il ſuo tirannico Dominio ſino alla S. Città di Geruſalemme, procurò d'avere un Convento nel Regno di Cipro, acciò ſi poteſſero ſalvare le Sagre ſupelletili, che avevano li Religioſi in Geruſalemme per il Culto Divino. Avendo ſupplicato la Sereniſſima Republica di Venezia, alla quale era ſoggetto in quel tempo il Regno di Cipro, acciò per la ſua antica, e naturale pietà, e per la devozione profeſſata alli Religioſi, che ſervivano al Signore ne Santi Luoghi, ſi degnaſſe di favorire il loro buono deſiderio. Scriſſe ſubito quel Publico al Magiſtrato di Cipro, che li daſſe un luogo, il migliore, ed il più à propoſito per tal miniſtero, ò nella Città di Famagoſta, ò in quella di Nicoſia, come conſta dalla Ducale del Sereniſſimo Principe Leonardo Loredano data ſotto li 22. Gennaro del 1514. che ſi conſerva nell'Archivio di Terra Santa.

Ottiene un Convento in Cipro.

39 IL P. NICOLO' di Toſſignano Figlio della Provinzia Serafica fù eletto in luogho del P. Franceſco Soriano l'anno 1514. nel Capitolo Generale celebrato dalla Famiglia Ciſmontana nel Convento di S. Maria degl'Angioli d'Aſſiſi alli 24 di Giugno. Queſto fù il primo Superiore, che provò in Geruſalemme il tirannico Dominio delli Ottomani, eſſendoſi reſo Padrone di tutta la Soria il ſecondo anno del ſuo governo Selim Primo di queſto nome Imperator de Turchi, vincendo in una ſanguino-

F. Nicolò di Toſſignano

ſa

ſa Battaglia il Gran Soldano Campſon Gauro, ò Canazzo Algauro nominato di ſopra, il che ſucceſse alli 21. di Agoſto dell'anno 1515. Entrato poi in Geruſalemme viſitò il Tempio di Salomone, ed altre Moſchee già da tutti per dove paſsava ſenza alcuno contraſto acclamato per loro Rè, e Principe, uſando qualche liberalità per conciliarſi l'affetto de ſuoi Santoni. Ma quanto ſi moſtrò ſplendido con quelli, tanto più ingordo, & avaro ſi paleſò con li noſtri Religioſi, volendo riſarcire con le ſoſtanze di quelli, che erano veramente poveri per amor di Dio, ciò che aveva donato à quelli, che ſi fingevano biſognoſi, onde li chiedè, che li daſsero il Teſoro, che avevano nel Sacro Sepolcro. Non potendo però conſeguire per modo alcuno il ſuo barbaro intento, volendo li Religioſi più toſto morire, che dare nelle ſue ſacrileghe mani Vaſi conſacrati al Culto di Dio, commandò, che foſſero tutti cacciati in una rigoroſa prigione, oſcurandoſi con le lagrime, e ſoſpiri di quelli Religioſi innocenti, il chiarore dell'Allegrezza univerſale per tanti proſperi ſucceſſi. Ventiſette meſi ſtettero quelli Servi del Signore in rigoroſa prigione nel Caſtello delli Piſani, ſoſtentati per tutto quel tempo ſolamente à pane, & acqua. Non ſi puole credere quanti tormenti di percoſſe, & ingiurie patiſſero per non diſcoprire il Teſoro, che deſiderava il Tiranno: furono però tanto coſtanti nel patire, che molti di loro morendo frà quelle pene moſtrorono, che gli era minor male la morte, che ſodisfare all'ingorde voglie di quel Barbaro. Impadronitoſi poi di tutto l'Egitto, & impinguato con tanti Teſori acquiſtati nella preſa di trè Regni, non ſi curò più di quello poteva trovare nel SS. Sepolcro, e perciò commandò ſi liberaſſero li Religioſi. Queſta fù la prima perſecuzione che provorono dalli Turchi li Frati di S. Franceſco, doppo averne ſofferto tant'altre dalli Saraceni. Ciò che hanno patito doppoi ſotto un governo così tirannico l'anderemo vedendo ſotto li Guardiani ſeguenti, dove ſi racconteranno più perſecuzioni, e tirannie, che martirij de Religioſi, mentre conoſcendo li Turchi, che con tal ſorte di morte li ſanno acquiſtare venerazione frà li Criſtiani, non ſi curano di levarli le vite con tormenti. Queſta mutazione di governo nella S. Città di Geruſalemme fù anche motivo alli Greci Sciſmatici di alzare orgogliosa la teſta per eſſere gl'Imperatori Turchi aſſiſtiti, e ſerviti da gente della lor Nazione, con che hanno cagionato graviſſime moleſtie, e travagli alli noſtri Religioſi, con ſpeſe eccesſive, & uſurpazioni ingiuſte d'alcuni Santuarj, che poſſedevano con molta pace, e quiete nel tempo delli Soldani d'Egitto, delli quali molti favorirono la noſtra Religione, il che non hanno mai fatto li Gran Turchi, come più au verſi alli Criſtiani.

Selim I. s'impoſſeſſa di tutta la Soria e poi di Geruſ.

Travaglia li Religioſi di Terra S.

Li pone in prigione per 27. meſi ne quali molti vi lasciorono la vita.

Sono alla fine liberati.

In queſte gran calamitadi ch'abbiamo ſino ad'ora narrato, non mancò il Signore di conſolare il ſuo Servo Frà Nicolò, e ſuoi Religioſi, inviandoli ſpeſſi ſoccorſi dalle parti Criſtiane, e movendo il cuore de Principi Cattolici à contribuire Limoſine per il loro mantenimento, e conſervazione dei Luoghi Santi. Già ſi sà con quanta tenerezza d'affetto amava li Religioſi di Terra Santa Enrico Ottavo Rè d'Inghilterra; avanti che daſſe nel pernicioſo delirio dello Sciſma. Li communicò ſenza dubbio un ſpirito ſi grande di devozione la buona Regina D. Catarina, che imitando l'antica pietà della ſua Caſa Regale aveva ricevuto l'Abito del Terz'Ordine detto di Penitenza, e perche non mancaſſe la ſua memoria in queſti Santi Luoghi, oltre l'altre Limoſine, che mandava la ſua

Pietà di Enrico Ottavo prima che Apoſtatasſe dalla Fede.

reale pietà, e munificenza, inviò un Calice molto grande, e prezioso, che ancora si conserva nella Sagrestia del SS. Sepolcro; ne fù inferiore la liberalità di quell'infelice, e disgraziato Rè, poichè per riparare li Santi Luoghi, e per sostentamento de Religiosi commandò, che se li dassero mille Scudi d'Oro ogn'Anno. La Lettera, che scrisse al P. Nicolò Guardiano, & alli suoi Religiosi, quando li fece la detta limosina, stà registrata nell'accennata Cronica di Terra Santa, qual'è del tenor che siegue.

Suoi doni inviati in Gerus.

Lib. 4. c. 31 fol. 373.

Lettera di esso Rè scritta alli Rel. di Terra S.

ENrico per la Grazia di Dio Rè d'Inghilterra, di Francia, e Signore d'Ibernia. Alli Venerabili Religiosi il P. Guardiano, & altri Religiosi del Sacro Ordine de Minori dell'Osservanza, che assistono al Sepolcro del Signore in Gerusalemme nostri molto amati salute. Per il nostro naturale affetto, col quale per l'imitazione della Vita Evangelica, e vostra continua fatica nella Vigna del Signore, siamo inchinati alla vostra Sacra Famiglia fino dalla nostra tenera età, considerando, che voi altri vi affaticate più delli altri nel ricevere li Pellegrini, alloggiarli, & allimentarli, che vengono da queste Parti alla Santa Città di Gerusalemme, e v'impiegate in molte altre opere di carità, & adornate, e celebrate con Inni, Cantici, e Sagrifizj di continua lode questi Santi Luoghi bagnati col salutifero Sangue del Nostro Redentore, & il suo SS. Sepolcro, chiaro testimonio della nostra Resurrezione, soffrendo ingiurie, calamità, e continue molestie, con ferite, e tormenti, procuriamo di sollevarvi, & ajutare con le nostre Limosine, e sostenere con quelle questi Sacrati Tempj. Perciò à fine, che con maggior coraggio sopportiate li vostri disagi, e con maggior quiete assistiate alle lodi Divine, & altre buone opere, vi ricordiate di Noi nelle vostre Orazioni, per queste nostre Lettere vi determiniamo, & assigniamo la Limosina di mille Ducati d'Oro, che si darà annualmente à vostro beneplacito, la quale d'ordine vostro cominciarete à ricevere in Rodi passata la prima Festa, che venirà della Pentecoste per mezzo dal Gran Mastro di quella Città, e così per l'avenire continuarete ogni Anno à nostro arbitrio la ricezione della detta Limosina per la quale ricorretete al suddetto Gran Mastro di Rodi, e pregate l'Altissimo per Noi. In fede di che, sottoscriviamo queste nostre Lettere di nostra propria mano.

Date nel nostro Reale Palazzo di Grenaico alli 23. di Novembre del 1516. l'Ottavo Anno del nostro Regno.

Hò voluto quì riferire la suddetta Lettera, acciò si veda il zelo di questo Rè verso li Santi Luoghi, e la divozione, che li portava, & acciò si pianga la sua disgrazia, considerando il mal stato, al quale lo portò il vizio sfrenato della sensualità.

P. Zenobio di Fiorenza.

40 IL P. ZENOBIO di Fiorenza eletto nel Capitolo Generale, che si celebrò in Aracelli l'Anno 1517. fù eletto Superior di Terra Santa, e confermato l'Anno seguente nel Capitolo celebrato di nuovo in Leon di Francia per l'onore, che fece Papa Leone X. della Sagra Porpora Cardinalizia al Padre Cristoforo di Forlì Ministro Generale. Non abbiamo trovato notizia alcuna di ciò, che succesle nel governo di questo Guardiano, nè si sà, se rinonziasse l'U-

Digitized by Google

l'Uffizio, ò sè fosse absentato dalla S. Città per negozj spettanti alli Santi Luoghi, perche le Scritture di quel tempo sono in nome d'un certo P. Gabriele, qual sarà stato forse suo Vicario, il quale ampliò nella Città di Rama l' Ospizio per maggiore commodità delli Pellegrini.

41. IL P. ANGELO di Ferrara fù eletto, ò per rinonzia, ò per la morte del P. Zenobio l'anno 1519. Sotto di questo Padre succesſe nel 1520. al Tiranno Selim nell'Imperio Ottomano Soliman suo figliuolo, non meno inimico de Cristiani di quello fosse stato suo Padre, ne più umano verso de nostri Religiosi, poiche se quello li imprigionò volendo che li consegnassero il tesoro del SS. Sepolcro, questo proseguendo ciò, che aveva incominciato suo Padre, li cacciò dal Convento del SS. Cenacolo del Monte Sion, con dolore universale di tutto il Cristianesmo, e la fatale disgrazia in questo modo succesſe. Un perfido, e maledetto Ebreo per compire la malizia de suoi Antenati, considerando, che vicino à quel Sacrario di Cristo era il Luogo dove stava sepelito il Santo Rè David (che era la Sagrestia di quel Santo Convento) abitato, e servito per tanti anni da Religiosi Minori dell' Osservanza Serafica, pensò che quel Luogo stasse meglio in possesso de Maometani, che de Cristiani, perche quelli col tempo l'averebbero, ò abbandonato del tutto, ò lasciato espotto ad ogni strapazzo, come Gente poco applicata alle cose Sacre, e cosi si sarebbe abolita tanta venerazione, e frequenza, dove che li Cristiani con essatta Custodia servendolo, averebbero sempre accresciuto il culto dovutogli, perciò andò à ritrovare un Santone del Tempio di Salomone (gente che non adora altro Dio, che l'interesse, con apparenza d'ossequio al loro Maoma) e li persuase, che si mettesse in pretensione di fare Moschea quel Santo Luogo. Non mancò il Nemico del Genere umano di favorire la sua prava intenzione, ajutandolo à trovare imbrogli, acciò che il Santone facilitasse il negozio, dicendogli l'Ebreo che si maravigliava che il Sepolcro adorabile del Santo Rè, e Profeta David, che doppo Maometto era il più accetto alla Divina Maestà, stesse nelle mani de Cristiani nemici de Maomettani, mentre per essere quello un Profeta del Testamento Vecchio, conveniva, che le sue Ossa fossero de Turchi, che sono li mantenitori di quella Santa Legge scritta, che da Cristiani si procura distruggere, tanto più che li Religiosi, che stavano colà, faccevano pochissima stima di quel Santo Sepolcro tenendolo sotto à piedi, caminandovi sopra (stava il Sepolcro sotto la Santa Capella della venuta dello Spirito Santo), e perciò lo consegliava, che procurasse alla Corte di Constantinopoli dal Gran Signore, che fossero cacciati li Cristiani da quel Convento, acciò per premio del suo buon zelo restasse egli alla cura della nuova Moschea, che si farebbe. Questa, & altre falsità inventate dalla diabolica malizia di quel scelerato Ebreo commossero in modo l' animo superbo di quel Santone, che se bene non li parvero efficaci per abbracciare questo negozio cosi rilevante come era di cacciare li Religiosi da quel Santo Convento posseduto per tanti anni pacificamente, almeno li fomentorono qualche pretensione dalla quale prese ardire per molestare nell'avvenire con dimande impertinenti li Religiosi nostri à fine di prender motivo da esequire li suoi intenti con qualche mendicato pretesto. Tralascio qui di riferire alcune sue insolenze, ed azioni diaboliche

Fr. Angelo di Ferrara

Li frati sono cacciati dal Monte Sion.

Un Ebreo n'è la cagione.

Consiglia un santone à procurarne l'acquisto.

liche, che usò il Ministro infernale per effettuare i suoi malvagi pensieri, quali si ponno leggere nella suddetta Cronica, e solo mi porto à dimostrare il fine della dolorosa Tragedia.

Si porta al la Corte Ottomana ed' ottiene l'intento.

Armossi dunque non meno di bugie, e fallacie, che di mendicate Scritture, e si presentò con esse alla Corte del Gran Turco, maneggiando il negozio con destrezza tale, che ottenne un Tatacherif, ò Provisione Reale per il Governatore, e Cadi di Gerusalemme, nel quale li commandava, che senza alcuna dilazione facesse Moschea quel Santissimo Luogo, nominando con altra lettera speciale Coram Bassà di Damasco per suo Giudice esecutore.

Non si può credere l'allegrezza di quel perfido inimico della Santa Croce, quando vide nelle sue mani la Provisione Reale, stromento col quale aveva da cagionare tante lagrime, e sospiri alli poveri Religiosi; entrando però poco doppo in se stesso, ò fosse perche l'accusava la conscienza, ancorche Barbaro, nel commettere delitto così enorme, ò perche temesse di non poterne riuscire col suo intento per la resistenza, e contradizione, che averebbero fatto gli Ambasciatori delli Principi Christiani, si pentì del fatto, ed'arrivando alla Città di Damasco parlò con il Console, e Mercanti Cattolici, dicendoli, che averebbe messo la Cedola del Gran Turco nelle loro mani con questo, che li risarcissero le spese, che aveva fatto nel viaggio. E pure chi l'crederebbe? Con essere le spese tanto limitate, che à pena potevano giongere à duecento pezze da otto, si adoprò tanto la prudenza di quelli Christiani, che stimorono essere necessario darne parte al Superiore di Terra Santa, & al Torcimano delli Santi Luoghi, acciò vedessero quello, che s'aveva da fare in questo negozio, procurando frà tanto di trattennere il Santone fin che giongeva l'aviso. Questo fatto si maneggiò con tanta freddezza, che si disperò il Santone, vedendo che perdeva il suo denaro, e gettava il tempo, onde risolse presentare (come fece) à Coram Bassà la provisione del Gran Turco, supplicandolo, che favorisce la Causa delli Maomettani, poiche risultava in loro onore, che acquistassero un luogo così celebre, e favorito. Oh Dio Eterno? esclamerò anch'io quivi con l'Auttor del racconto) Quanto dobbiamo in questo caso adorare l'incomprensibilità de tuoi segreti giudizj, e piangere la contingenza dell'umane determinazioni, poiche di tanti uomini così intendenti nissuno auverti, che per oprar male non v'è nemico per fiacco, & inutile che sembri, che non sia molto poderoso; e che posta in mano della Giustizia Turchesca la Cedola, ancorche surrettizia, del Gran Turco, ò doveva esser irreparabile il danno, ò per ripararlo doveva costare quantità eccessiva di danaro. A nissuna di queste cose pensò il Superiore, qual potiamo iscusare per non esser prattico del Paese, ma che l'ignorasse il Turcimano nato, & allevato frà Turchi, questo non può capirsi; se non che fosse acciecato da qualche passione, ò mancatogli il consiglio per Divina Providenza. In somma per la poca auvertenza dell'una, e per la poca liberalità degli altri, che à costo di sì poco interesse potevano evitare un danno così grande, e l'ingiuria che si faceva al Redentore del Mondo, si venne à perdere il Sacratissimo Cenacolo, & ad'esser abitazione di gente tanto indegna, come li Turchi, un luogo, che meritava d'essere assistito da Cittadini del Cielo.

Si pente, e dimanda il risarcimento delle spese, ma indarno.

Iudicia dei abissus multa.

Visto dunque da Coran Bassà l'ordine

d.l

del Gran Turco volſe andare in perſona à porlo in eſecuzione, & entrando con gran numero di Soldati, e Miniſtri di ſua Corte nella S. Città commoſſe con la ſua entrata tutto Geruſalemme; inteſo però che veniva per cacciare dal Monte Sion li Religioſi Franchi per fare caſa d'abominazione quel Santiſſimo Luogo, ſi rallegrono li Turchi fuori di modo, e ſi riempirono di triſtezza li Cuori di Criſtiani divoti. Ma fù coſi grande il cordoglio delli poveri Religioſi, che non puole ſpiegarſi; à pena riceverono nuova tanto infauſta, che ſi ſconcertò la Cittara di quel Santo Convento, e ſi converti quella loro allegrezza Spirituale in un abiſſo di ſoſpiri, e di pianti: chi gemeva per aver perduto ſi caro pegno goduto per tanto tempo, e chi piangeva per averlo goduto coſi poco, e tutti unitamente ſi rendevano inconſolabili, conſiderando, che dalla Barbarie de Turchi aveva ad' eſſere profanato il Sacratiſſimo Cenacolo del noſtro Redentore, e che ſi perdeva la prima Chieſa del Mondo, il più gran Santuario, che aveſſe la Criſtianità, ed'il più inſigne Convento della Religion Franceſcana. Sopra tutti ſpaſimava il P. Angelo dichiarando per infinite volte infelice quel giorno, nel quale aveva accettato quella Superiorità eſpoſta à tante tribolazioni, ed'à tante tirannie d'una cieca infedeltà. Non laſciò con tutto queſto mezzo che non tentaſſe per vedere, ſe poteva ſoſpendere l'eſecuzione, e divertire un male ſi grande, ma le ſue diligenze non oprorno coſa alcuna, perche avendo il Santone conſegnato la Proviſione Reale per il Cadi ſù intimata all'afflitto Superiore, commandandoli, che ſi partiſſe con li Religioſi, e loro mobili da quel Sacro Convento, che fù una ferita mortale al cuore di tutti, li quali andarono portando le loro povere ſuppelletili in una Caſa vicina, che chiamavano il Forno, non sò ſe per eſſer in quel luogo dove anticamente era la Torre, che chiamavano delli Forni, ò pure perche ſerviſſe di Forno alli Religioſi.

In tempo di queſta grande affliizione venne à notizia del Superiore, come era arivato alla Città di Gaza Ibrahim Baſsà, Privato del Gran Turco, e ſuo Pleni potenziario nell'Egitto, e Soria. Inviò ſubito colà il ſuo Interprete con alcuni Religioſi, acciò l'informaſſero dell'origine di ſucceſſo coſi compaſſionevole, ſupplicandolo à compatire la loro calamità, e miſerie, e favorire con la ſua auttorità la lor cauſa. Non potè non commoverſi nelle viſcere quel Privato, ancorche Infedele alla relazione di diſgrazia coſi grande, e parendoli coſa troppo rigoroſa, & irraggionevole il cacciare di ſua Caſa poveri ſtranieri doppo il pacifico poſſeſſo di tanti anni, ordinò, che ſi eſequiſſe la volontà del ſuo Rè, ma in tale forma, che li Religioſi, non foſſero cacciati del tutto da quel Convento, e ſi daſſe al Santone il Sepolcro di David, con la Chieſa Superiore del SS Cenacolo, & alcune abitazioni inferiori per lui, e per li ſuoi, & il rimanente reſtaſse alli Religioſi. In virtù di queſt' ordine, quale commandò al Cadi di Geruſalemme, che lo faceſſe ſubito eſequire, riportorono li Religioſi le robbe, che avevano già levate al Convento, ſe bene non potevano per queſto aſciugare le lagrime per vederſi in una medeſima Caſa, dentro d'un'iſteſſa Porta con li ſuoi più fieri nemici; riceverono però qualche conforto per la ſperanza di ricuperare il perduto, mediante il favore, e la pietà de Principi Criſtiani, à quali poteva parer facile l'ottennere la grazia dal Gran Turco, per eſſere tuttavia dentro di quel Santiſſimo Convento.

Il Baſsà di Damaſco li porta in Geruſalemme à cacciare li Frati da ſi gran Santuario.

Spaſimo delli Frati per tanta ſventura.

Si ritirano in una Caſa detta il Forno.

Il Guardiano ricorre al Baſsà di Gaza.

Ordina che li ſia conceſſo la metà del Convento.

Vola-

Volava frà tanto per tutta l'Europa la fama della Tirannia uſata dal Gran Turco contro li Religioſi di Terra Santa, e l'aggravio, che aveva portato à tutta la Criſtianità facendo fare Moſchea il Sacratiſſimo Cenacolo, onde ſi riempirono di triſtezza tutti li Cuori delli pietoſi Cattolici, ma ſopra tutti ſentì al vivo nuova tanto funeſta il Sommo Pontefice Leone X. il quale eſſendo divottiſſimo delli Franceſcani Oſſervanti ſi doleva con tenerezza di Padre, che li ſuoi Figli aveſsero perduto ſi ricco Teſoro; Scriſse perciò al Rè di Francia Franceſco I. acciò interponeſse la ſua auttorità con il Gran Turco perche ritornaſſe alli Figli della Chieſa quel divoto Santuario. Obbedendo con ſommia pontualità il Criſtianiſſimo Rè, ſi per compire con la Santa volontà del Vicario di Criſto, come per moſtrare la divozione, che portava alli Santi Luoghi, ſcriſse con tutta iſtanza al Gran Turco, e preſentandoli la Carta per mezzo del ſuo Ambaſciatore, riſpoſe, che non era permeſso nella ſua Legge, che ritornaſse in potere de Criſtiani quel luogo, nel quale una ſol volta aveſsero fatte le ſue adorazioni li Turchi, però l'aſſicurava, che per l'avvenire farebbe, che non foſsero moleſtati li Religioſi, ne li ſi farebbe alcuno aggravio, e gli averebbe mantenuti ſenza alcuna novità nella parte del Convento, che gli era ſtato aſsegnato. Queſta fù la riſpoſta, che diede il Barbaro Solimano al Criſtianiſſimo Rè, ma nè meno fù mantenuta da lui, perche doppo una perſecuzione terribile, come quella che vedremo più avanti, cacciò totalmente dal Monte Sion li Religioſi, e commandò, che quel SS. Luogo ſi conſegnaſse in tutto alli Turchi. E pure non oſtante, che foſse tanto diſcorteſe con il Rè Franceſe, ſi trova, che nell'iſteſso anno ſi moſtrò favorevole ad iſtanza del Bailo di Venezia con li noſtri Religioſi, commandando al Baſsà di Gaza, & al Cadì di Geruſalemme, che non permetteſse, che li Georgiani ci perſeguitaſsero, perche queſti Sciſmatici ſervendoſi della congiontura dell'oppreſſione, che ci facevano li Turchi, ci avevano uſurpato alcuni Santuarj, e ci affliggevano con nuove pretenſioni, e liti, e perciò, ottenne il nomato Bailo di Venezia un'Ordine dal Gran Turcho, qual ſi può leggere nella Cronica di Terra Sanra. Libro 4. Cap. 6.

Il Rè di Francia ſcrive al Gran Sig.à favor de Frati ma in vano.

Riſpoſta del Gran Turco.

42. IL P. GIOVANNI di Patria incognita ſucceſſe al P. Angelo di Ferrara nel 1528. e ſe bene ſi ſuppone, che ſiino ſtati eletti degl'altri Superiori avanti di queſto, con tutto ciò ſi curorno tanto poco di regiſtrare le loro diſgrazie, che non abbiamo altra notizia dei loro nomi, ne di quelli, che governorono in giorni tanto calamitoſi ſino à queſto tempo. Nell'anno dunque ſuddetto (ſe bene il P. Maleo lo pone nel 1524.) ſi trova Superiore queſto Padre Giovanni, che pure non ſi sà, ne come, ne quando foſſe eletto, ne per quanto tempo governaſſe i Santi Luoghi. Solo ci è noto, che vedendo queſto buon Padre la grande incommodità, & anguſtia nella quale ſtavano li poveri Religioſi per avere li Turchi la maggiore, e migliore parte di quel Santo Convento, comprò una Caſa grande, & una Ciſterna, con la quale diede un poco di largura, e li alleggerì dall'oppreſſione nella quale li tenevanò quei Cani infedeli. Queſta, & altre ſpeſe molto eccesſive, che di più delli Tributi ordinarj, neceſſariamente s'avevano da fare per la ricuperazione, e diſeſa di quel Santuario, e la ſcarſezza de ſoccorſi, che davano li Criſtiani, tenevano in tanta affliżione li poveri Religioſi che

Fr. Gio. di patria ign.

Compra una Caſa per commodo de Frati.

teme-

temevano d'avere à perdere una volta tutti li Luoghi Santi, per il che eſpoſe il P. Giovanni la neceſſità eſtrema alla Santità di Clemente VII & al Sacro Collegio delli Eminentiſſimi Cardinali, ſupplicandoli à compatire tanti loro travagli, e riflettere al pericolo evidente di perderſi tanti prezioſi Teſori. E però compaſſionando Sua Santità quelli poveri Servi del Signore, e dolendoſi dell'oppreſſione, e neceſſità nella quale ſi trovavano li Santi Luoghi di Geruſalemme, deſiderando con affetto di Padre, e zelo di Paſtore Univerſale, che ſi conſervaſſe in quelli il Culto Divino, commandò, che ſe li ſomminiſtraſſero 500. Scudi d'Oro ogn'Anno, ed'altrettanta quantità gli aſſegnarono à loro beneplacito gli Eminentiſſimi Cardinali, levandola dalle rendite de loro Capelli, con che s'allegerì in buona parte la pena, nella quale viveva il P. Guardiano, e ſuoi Religioſi, e ſi fece qualche riparo al pericolo nel quale ſtavano li Santi Luoghi per le perſecuzioni de Turchi.

Ragguaglia il Pò. delle calamità, che pativano.

Proviſione del Papa in ſoccorſo di eſſi.

43 IL P. MARIO da Meſſina fù eletto Guardiano di Geruſalemme l'Anno 1532. nella Congregazione Generale, che ſi celebrò nella Città di Meſſina, della quale Provinzia era Cuſtode. Queſto buon Padre governò in tempo, che creſcevano le diſgrazie con gl'inceſſanti colpi di tante tribulazioni, e però laſciò appena notizia d'eſſere ſtato nella Santa Città. Si trova nondimeno un Decreto, che fece à ſua iſtanza il Cadì, acciò niſſun Ebreo poteſſe entrare nel Convento del S. Monte Sion, al che ſi moſſe per un certo ardimento d'uno di quelli perfidi, e per aver inteſo, che quella gente nemica di noſtra Fede, era ſtata la cagione primiera di tanti travagli, e calamità, nelle quali ſi trovavano li poveri Religioſi.

F. Mario di Meſſina.

Fà proibire l'entrata alli Ebrei nel Cõv. del S.M. Sion.

44 IL P. TOMASO da Norcia eletto nel Capitolo Generale celebrato in Nizza Città dello Stato di Savoia l'Anno 1535. ſubentrò nell'Uffizio di Superiore al P. Mario da Meſſina. In tempo di queſto Ven. Padre s'accrebbero di tal modo le tribulazioni, e perſecuzioni contro li poveri Religioſi di Terra Santa, che ſolo la poderoſa mano del Signore potè mettere in ſalvo quell'abbandonata famiglia. Oltre la perfidia di quell'infame Santone, che con grandiſſima anſietà aſpirava à levarli del tutto il SS. Cenacolo, e l'ambizione delli Georgiani, che ſervendoſi dell'opportunità rinovorno la Lite tante volte ripigliata del Sacro Monte Calvario, onde fù neceſſario tutto il braccio della Giuſtizia Eccleſiaſtica, e Secolare di Geruſalemme, e che il Governatore, e Cadì foſſero perſonalmente al Monte Calvario, e divideſſero quel SS. Luogo con una verga di ferro, che ſerviſſe di termine à Noi, & alli Georgiani. S'aggiunſe l'indignazione del Gran Turco per alcune perdite di conſiderazione, che gli accaderono, avendoli il Valoroſo Duca d'Oria preſo nello ſpazio di 15. giorni dieci Naui, e undici Galere, che andavano cariche di Soldati, Munizioni, Denari, & Artiglierie per rinforzare l'Armata. A queſta, & altre notabili perdite s'aggionſe una fieriſſima rotta data al ſuo Eſercito dal Perſiano mediante il valore di cinque mila Soldati Italiani, e Spagnuoli, cauſa, che ſcoppiaſſe di colera il Barbaro, & Empio Soliman, e però ſenza guardare alli graviſſimi mali, che aveva fatto à tutto il Criſtianeſimo con la preſa di Rodi, e Belgrado, ſcaricò tutta la ſua indignazione, con fare porre in prigione quattro poveri Franceſcani diſcalzi, vendetta molto pro-

F. Tomaſo da Norcia.

Si rinova la lite delli Giorgiani ſotto di lui.

Il Turco fa grã perdite in queſto tempo.

pria della cecità d'un Tiranno, però molto impropria alla grandezza d'un Principe tanto poderoso. Ordinò per tanto al Governatore di Gerusalemme, che imprigionasse tutti li nostri Religiosi, il quale con grandissima furia, e numerosa turba di quei Ministri di Satanasso tosto portossi al Convento del Sagro Monte Sion, dove legorono il Guardiano P. Tomaso da Norcia con tutti quelli poveri Religiosi innocenti, e conducendoli con strepito, e stra pazzi per le Contrade di Gerusalemme, li posero nel Castello delli Pisani, correndo l'Anno 1537. la sera delle Piaghe del Nostro P. S. Francesco, restando quel Santuario esposto alla tirannia delli Turchi, & all'ambizione invidiosa degli Scismatici, che aspiravano innalzarsi con la nostra caduta. L'istesso successe di quelli, che stavano in Betelemme, e nel SS. Sepolcro, onde tutti unitamente raccomandavano fervorosamente al Signore le loro anime, temendo, anzi fermamente credendo, che chi li aveva senza causa imprigionati, averebbe anco ordinato si privassero di vita. Ma la Divina Pietà dispose in altro modo, perche se bene permise, che s'infuriasse il Rè Barbaro, non volse però, che si usasse maggiore crudeltà con li suoi Servi, ne che si profanassero li Santi Luoghi. Fù intanto ordinato, che alcuni di loro fossero condotti à Damasco, nuova, che fuori di modo li tormentò per aversi da separare frà loro, & essendo il commandamento, che uno di quelli, che avevano da fare quel viaggio fosse il Superiore, s'accrebbe col dolore il pianto, desiderando tutti di farli compagnia, ma non essendo questo di loro arbitrio, consegnarono quelli, che avevano d'andare ad' alcuni Soldati à Cavallo, che essendo crudelissimi Nemici della nostra Fede, si puole pensare il trattamento, che averanno fatto di quelli miserabili, tanto più, che non avevano danari da sodisfare alla loro avarizia. Giunti à Damasco per sollieuo di quanto patirono nel viaggio, che fù di miglia 80. trovorono preparata un'orrenda prigione dentro il Castello di quella Città, nella quale furono detenuti 38. Mesi, affliggendoli con fame, sete, affronti, ingiurie, & altre miserie, onde potrà considerare il Lettore, quale sarà stata la vita di quelli poveri Servi del Signore per lo spazio di trè Anni, e due Mesi, bisognosi di ogni cosa, e se sarebbe riputata à gran tormento anche frà Cristiani una prigionia tanto prolissa, e rigorosa, che sarà stata frà Cani nemici di Dio, e della Fede di Cristo, specialmente in tempo, che tutti erano malsani per la gravezza de patimenti, e per la Peste, che faceva danni grandissimi in quel Paese, onde li lasciavano morire senza conforto veruno? E' vero però, che gli eral di gran sollievo il morire frà quelle pene per amore di Dio, come finirono con doloroso spettacolo li suoi giorni il Guardiano con otto Religiosi, con pena si grande di quelli, che restorono in vita in vedere à morire il suo Superiore, e li amati Fratelli, senza poterli dare alcun soccorso in quell'estrema miseria, & ultima necessità. Non mancavano però li Principi Cristiani d'adoperarsi per la di loro liberazione, e frà gli altri si mosse la pietà, e l'affetto del Cristianissimo Rè di Francia à supplicare il gran Turco per la loro liberazione, non avendo commesso delitto immaginabile, & avendo accettato il Barbaro Soliman la Supplica del Cristianissimo Rè, ordinò fosse lasciata libera quell'afflitta famiglia alli 16. di Novembre dell'Anno 1540. Vedendosi fuori di prigione diedero infinite grazie à Dio, ma in arrivando al Convento del Sagro Monte Sion se le rinovorono le afflizioni, e le lagrime,

Ordina, che fosse imprigionati tutti li Frati di Gerus.

Alcuni di essi sono condotti à Damasco.

Muore il Guardiano con 8 compagni.

Gli altri alla fine sono liberati.

vc-

vedendo quel SS. Luogo fatto abitazione di Serpi, e ſpogliato d'ogni coſa. Nel Convento del SS. Sepolcro, che ſi ſtimava il più ben guardato, per eſſere ſempre chiuſe le Porte di quel SS. Tempio, li mancò una Reliquia molto inſigne del Legno della SS. Croce, la quale rubbò un'Armeno, e la portò nella Città di Sebaſte in Armenia da dove la ricuperò poi (come vedremo à ſuo luogo) il P. Bonifazio da Raguſa.

Trovano, eſſergli ſtata rubbata una Reliq. della Santa Croce.

45 IL P. DIONISIO da Sacorgnano della Provinzia di S. Antonio fù eletto nel 1540. Queſto ben informato di quanto era paſſato in Terra Santa ſi portò con tutta ſollecitudine al ſuo governo, provedutoſi della famiglia neceſſaria de Religioſi, ed alcune Limoſine per ſoccorrere le neceſſità dei Santi Luoghi, ove arrivò alla Primavera del 1541. Atteſe queſto Ven. Padre con tutta vigilanza, e diligenza à comporre le famiglie delli Conventi, acciò ſi celebraſſero con tutta eſattezza (come era il coſtume) gli Uffizj Divini, e ſi glorificaſſe il Signore, che s'era degnato di raſſerenare una boraſca così grande di travagli, preſervando in tempo d'una ſolitudine così lunga li Santi Luoghi dalla profanazione delli Turchi, e dall'ambizioſa ingordigia degli Scismatici. Sotto queſto Guardiano fù reſtituito alli noſtri Religioſi il coſtume di fare la Proceſſione la Domenica delle Palme, la qual cerimonia per eſſer molto divota, hò penſato quì di riferire.

F. Dioniſio da Sacorgnano.

Deve dunque ſaperſi, come una delle fonzioni più celebri, & onorevoli, che introduſſero nelli Santi Luoghi quelli Religioſi antichi, fù quella divota, e ſollenne Proceſſione, che ſi faceva dal luogo di Betfage ſino al Convento del Sagro Monte Sion il giorno della Domenica delle Palme, nella quale andava il noſtro Superiore ſopra un'Aſinello veſtito con Rochetto, e Stola, con una Palma in mano, ſpopolandoſi la Santa Città ſino de Turchi, & Ebrei, che uſcivano à vedere la rappreſentazione di quell'umiliſſimo Trionfo, col quale entrò in quella il Creatore, e Redentore dell'Univerſo. Non potendo fare li noſtri Religioſi queſta Proceſſione in tempo di quella fiera perſecuzione narrata, permiſero, che in loro vece la faceſſero gli Armeni, li quali abuſandoſi della grazia fattagli, ſi levarono à maggiore pretenſione contro de noſtri Frati, eſcludendoli dal poſſeſſo d'un coſtume immemorabile approvato, e continuato con la preſenza degli ſteſſi Turchi, volendo aver acquiſtato ragione giuridica con la permiſſione di due, ò trè anni contro quelli, che la godevano per Secoli. Queſto li baſtò per avere l'intento, perche prevennero l'avarizia delli Miniſtri del Gran Turco, e così à forza di denari ebbero quanto deſideravano, facendo in quella Proceſſione tanta confuſione, e ſconcerti, che più toſto provocava à ridere, che moveſſe à divozione, ma con ſomma confuſione de noſtri Religioſi, li quali diſſimulavano per non eccitare, qualche ſcandalo, e per non dare occaſione d'intereſſarvi li Turchi, che ſi arrichiſcono con le diſcordie de Criſtiani. Finalmente vedendo, che non potevano accomodare il negozio con religioſa modeſtia, riſolſero di muovere la lite appreſſo la Giuſtizia, dalla quale gli Armeni ebbero la Sentenza contraria, e furono eſcluſi dal Cadì di Geruſalemme da quella Proceſſione, il quale non potendo negare il ſuo voto alla voce commune del Popolo, che ſapeva, che ſempre aveva ſo fatto quella fonzione li noſtri Religioſi, dichiarò appartenerli per Giuſtizia, e così proſeguirono con quella nella forma, che l'avevano fatta

Origine della Proc. delle Palme in Ger.

Conteſa cõ li Armeni per la detta Proceſs.

Si muove La Lite appreſſo la giuſtizia, e li Fr. portano la vittoria.

per il tempo passato, ma non con tanta pace, perche ritornorono gli Armeni a rinovare la loro pretensione, se bene uscirono con tanta confusione, che desisterono per sempre da questo negozio. Non s'ottenne però questa Vittoria senza quantità di denaro, abenche così degnamente impiegato quanto era conveniente, ch'un Trionfo tanto glorioso, e così pieno di misterj si rappresentasse nella S. Città di Gerusalemme da Religiosi, e Cristiani Cattolici, se bene per imitare quell'ossequio, che facevano al Nostro Redentore le Turbe, concorrevano ancora molti di quelli Cristiani Scismatici à stendere li loro Mantelli, & à spargere fiori, & erbe odorifere per la strada, per dove aveva da passare il Guardiano, e li suoi Religiosi, che in quella Processione rappresentavano il Salvatore, e suoi Discepoli.

Ripara la Chiesa di Betelemme

Rinovata dal P. Dionisio questa divota, e tanto degna Cerimonia, si voltò à riparare anco il materiale, risacendo un Muro, che era caduto nella Chiesa di Betelemme, per il quale patì una grave tribulazione suscitata dalla malignità d'alcuni auversarij, à quali spiacendo, che li Religiosi fossero ritornati al loro ancico possesso, li accusarono al Cadi di Gerusalemme, con dire, che fabbricava una Fortezza, e che era segno evidente, che, doppo esser stati tanto tempo prigioni, meditavano qualche vendetta, per il che si partì subito il Governatore dalla S. Città per Betelemme, & entrando con grande accompagnamento di Soldati, e Ministri di Giustizia in quel Santo Convento, mise in gran spavento quelli poveri Religiosi, chiedendo con grande alterigia, che li mostrassero la fabbrica, che avevano fatta; ma quando vide un semplice muro, e questo con la dovuta licenza, si strinse nelle spalle, e tutti pieni di vergogna, e confusione, si guardavano l'uno l'altro, trovando, che l'accusa era stata d'un Castello di Vento, ò imaginario finto dall'invidia delli nostri Emoli, li quali sentendo lo sdegno del Cadi, e del Governatore fuggirono con non minor vergogna, che dolore, per vedere il mal effetto, che aveva avuto la lor prava volontà. Appresso li suddetti travagli successe in questo tempo la perdita del Sacro Cõvento di Nazaret originata da una grandissima sedizione, che era frà li Nazareni, li quali vendicarono la loro indignazione col sangue innocente di quelli Religiosi, e quelli, che poterono salvarsi dalla crudeltà di quelli Barbari fuggirono alle montagne à vivere con le Fiere, fù molto compianta questa calamità dal Superiore, e Religiosi di Gerusalemme, sì per la morte de suoi cari fratelli, come per la perdita di quel gran Santuario, il quale stette abbandonato fino all'anno 1620. servendo alli Mori per ridotto di ogni loro abbominevole immondezza; nel qual tempo piacque al Signore di liberarlo dalla profanazione di quelli Barbari, e rimetterlo al Culto Divino, come giunti à quell'anno scriveremo diffusamente. Si portò poi questo zelante Superiore alla Corte di Costantinopoli per dolersi d'un aggravio fatto ad'un Pellegrino, ma non si sà qual fine conseguisse la sua andata à quella Porta, nè se morisse ivi, ò pure se di là ritornasse alla sua Provinzia per avere compito il triennio del suo governo.

Sono accusati i Cadi di Gerusalemme sẽza frutto da gl'Emoli

Si perde il S. Conv. di Nazaret.

Fr Benedetto Lodovico muore nel governo.

46 Il P. BENEDETTO, ò LODOVICO secondo altri, di patria ignota, eletto nel 1543. in luogo del P. Dionisio da Sacorgnano passò all'altra vita nella S. Città l'anno 1545. lasciando nel governo il suo Vicario, il quale ebbe molto che fare con quel infame Santone, il quale ottenne si dividesse il Convento del Sagro Monte Sion. Si è detto esser fatto

fatto in virtù d'una Cedola Reale procurata dagl' Ambaſciatori de Principi Criſtiani, nella quale s'ordinava che s'aſſegnaſſe alli Turchi la Capella del Sepolcro di David (che era la Sagreſtia della Chieſa inferiore) e quella della Miſſione dello Spirito Santo, che corriſpondeva alla Chieſa Superiore, aſſegando il numero delle Lampade, che ciaſcuno doveva avere in quel Santuario per evitare ogni ſorte di turbazioni, e lamenti. L'eſecuzione di queſta diviſione, che pareva mezzo efficace per conſervare la parte più principale di quel Santuario, e per metter fine à tante perſecuzioni, e travagli, inaſpridi tal maniera il rancore di quel Santone iniquo per aver perſo il SS. Cenacolo con la Chieſa inferiore, che non laſciava pietra, che non moveſſe, procurando per ogni modo s' eſequiſſe la prima Cedola del Gran Turco, con la quale aveva commandato di cacciare da quel Santo Luogo li Religioſi Franchi. In ſomma le coſe ſi riduſſero à coſi mal ſtato, che il meno, che potevano provare li Religioſi, era di vivere in una prigione con li ſuoi Nemici, tolerando mali trattamenti dalla crudeltà di quei Barbari; ma quello, che più li tormentava era il continuo timore d' aver à perdere quel SS. Luogo, come glielo pronoſticava l' oſtinata durezza, e contradizione di quel capitale Nemico della noſtra Santa Fede, il che appunto ſucceſſe, come preſto vedremo.

Fr. Bonav. Corſeto.

47 IL P. BONAVENTURA Corſeto, eletto nel Capitolo Generale che ſi celebrò l'anno 1547. nel Convento della Madonna degl' Angeli d'Aſſiſi, eſſendo Cuſtode della Provinzia di Dalmazia, nel medemo anno pigliò anco il poſſeſſo del ſuo Oſfizio. Arrivato alla S. Città atteſe con grandiſſima vigilanza, e ſollecitudine à diſporre alcune coſe, che ſtimava neceſſarie per facilitare alli ſuoi Succeſſori quel Governo, aggiuſtando con diligenza le cerimonie, le uſanze, e li tributi, che pagavano in Terra Santa li Pellegrini, e Religioſi, e le occaſioni, nelle quali era bene uſare alcuna corteſia con li Turchi, per evitare maggiori inconvenienti, e danni. Conſeguì dal Cadì, e Governatore di Geruſalemme di poter levare una Pietra che ſtava dentro una Chieſa rovinata nella Strada doloroſa, della quale s'aveva tradizione, che ſopra di quella era ſtata Maria Vergine, quando (trapaſſata l'Anima ſua da una Spada di dolore accerbiſſimo) vide paſſare il ſuo amato figlio tutto afflitto col peſo graviſſimo della Santa Croce ſopra le ſpalle, e la collocò ſopra la Porta principale della Chieſa del SS. Cenacolo, acciò non poteſſe eſſer profanata dalli Turchi. Comprò ancora dal Governatore ſuddetto una Croce d'Ottone, che fù ritrovata in una delle Porte della S. Città in occaſione che li Turchi la fabbricavano, & ampliavano, e fù la Porta di S. Steſano per quanto fù riferito dalli noſtri Religioſi più vecchi, & al preſente ſtà ſopra la Porta del Coro del SS. Sepolcro, acciò poſſa eſſer venerata da Religioſi quando entrano à celebrare gli Offizj Divini. Non permiſe però quell'infame Santone molto ripoſo al P. Bonaventura che poteſſe occuparſi nella venerazione de Santi Luoghi, perche vedendo quanto male li foſſe riuſcito il colpo, che aveva indrizzato à danno de Religioſi in virtù dell'ordine ſuddetto, diede molte querele contro li Frati alla Corte Ottomana. Prima che tenevano armi occulte in quel Sagro Convento per ſoccorrere li Criſtiani, quando faceſſero guerra alli Turchi. Seconda, che avevano fabbricato ſenza licenza del Gran Turco. Terza, che entravano le Donne nel Convento quando celebravano

Sue operazion da vote.

Il Santone ritorna di nuovo à travagliare li Frati.

Li querele alla Porta Ottomana

g'i

gli Offizj Divini. Quarta, che otto giorni avanti la Resurrezione andava il Guardiano à Cavallo sopra una Giumenta, e permetteva, che li Cristiani superstiziosamente li stendessero sotto à piedi della Giumenta le Cappe. Sopra le quali accuse si mandò ordine al Bassà di Damasco, che andasse in persona à certificarsi della verità, onde portatosi con grand' accompagnamento di Soldati, e di Ministri, visitò il Convento, e ritrovò, che le due prime querele erano pure chimere, e falsità. In quanto all'entrare le Donne nella Chiesa, li fù risposto, che tale era il costume de Cristiani, e li Privilegj delli Soldani l'avevano sempre concesso, e che la Cerimonia dell'andar à Cavallo sopra la Giumenta era costume antichissimo, e tutti li suoi Antecessori l'avevano fatta, come provorono per attestato de Testimonj degni di fede. Per ultimo poi (essendo andati li Religiosi à visitare (secondo il solito) quell'insigne Monastero di S. Saba (che è trà la Città di Bettelemme, & il Mar morto, dove il glorioso Santo fù Padre, e guida di quatordeci mila Monaci, li Arabi, ò li Villani Turchi, diedero la morte ad un Calogero Greco di quel Monastero, e perciò parendo questa ad'alcuni emoli delli nostri Religiosi buona occasione per darli qualche travaglio, l'imputarono questo omicidio, che se bene fù scoperta calunnia, costò ad'ogni modo molti travagli, e gran quantità di denari, acciò li Religiosi fossero con Scritura dichiarati innocenti. Acciò poi non stasse ozioſa la pazienza di questo buon Prelato, e de suoi Religiosi, permise il Signore, che li cadesse la Chiesa, muraglia, e Refettorio di Bettelemme minati da un Terremoto, travaglio maggiore d'ogni esaggerazione per la difficoltà con la quale li Nemici di nostra S. Fede concedono di riparare le Chiese, e Monasterj de Cristiani, onde si può considerare quanto fosse grande l'afflizione di questo povero Superiore, essendo necessitato, se non voleva perdere del tutto quel così grande, e famosò Santuario, à riparare tutto quel Sagro Convento. È pure tutto sarebbe stato poco, se lo Scelerato Santone avesse posto fine una volta à tante persecuzioni contro i poveri Religiosi, ma perche li voleva del tutto escluſi da quel Sacro Convento, non cessava di fare continue instanze, acciò fosse eseguita la volontà del Gran Turco in virtù della prima Cedola Reale, quale aveva fatto registrare con malizia da Demonio nel registro del Cadì di Gerusalemme, acciò che nel tempo, che non s'esequisse stasse sempre in vigore, e forza; dal che proveniva il non potersi mai estinguere quella calamità, benche l'interesse la sopriмesse per qualche tempo; e se bene l'istesso Gran Turco, che si trovava in Aleppo per auvalorare le sue armi nella guerra col Persiano, avesse concesso alli Religiosi di Gerusalemme ad'istanza del P. Bonaventura portatosi à quest'effetto à visitarlo in persona, che non se li dasse molestia, ne se li facesse aggravio alcuno, tanto fece il Santone con diaboliche astuzie, che sollevò contro li Frati li Principali della Città, ed'ottenne dal Barbaro Imperatore l'ultima sentenza diffinitiva, acciò li fosse levato totalmente il Convento, non essendo giovato diligenza, ò industria veruna per divertire così gran male; e così doppo spese eccessive fatte à un tal effetto, ma senza frutto, s'eseguì l'ordine con tanto rigore che fà lagrimare li Cuori più duri per compassione. Chi potrà mai significare li pianti, e sospiri di quei poveri Servi di Giesù Cristo nel dover abbandonare (doppo aver sostenuto una con-

Avanie contro li Frati.

Chiesa, e Refettorio di Bettelemme rovinano dal Terremoto.

Sono li Frati scacciati del tutto dal S. Monte Sion.

continua persecuzione di 30. anni) quel Convento Santissimo, e la pena di quei Cuori à vedere il Cenacolo del Nostro Redentore fatto casa d' abbominazione, Moschea de Turchi? E qual Cuore, anco di macigno, potrebbe lasciar di piangere una perdita così grande, considerando che la Santa Chiesa di Sion, il primo Tempio del Mondo Cristiano, contagrato con così alti, e sovrani Misterj, e prima Cattedrale dell'Apostolico Collegio, si dedicava al profano Rito delli Maomettani, doppo averla officiata con tanta puntualità per 223. anni li Figliuoli del Serafino della Chiesa Francesco? Partiti dunque li Religiosi da quel Santo Convento si ritirorono in una Casa vicina, dove passavano li giorni, e notti in sospiri continui, per non avere Chiesa, nella quale potessero celebrare gli Offizj Divini, nè luogo opportuno per esercitare l'ospitalità con li Pellegrini, il che tutto gli era motivo di grandissima pena.

Si ritirano in una Casa vicina.

Arrivata la nuova di quella gran perdita all'orecchie del Vicario di Cristo; che allora era Giulio Terzo; dolendosi che la Cristianità avesse perduto così prezioso Tesoro, esortò con sue lettere Apostoliche la pietà di Enrico Secondo Rè di Francia, acciò con ogni maggior efficacia possibile trattasse la ricuperazione di così gran Santuario; Eseguì prontamente Sua Maestà Cristianissima quanto bramava la Santità sua inviando un' Ambasciatore straordinario alla Porta Ottomana, con un presente degno della magnificenza, e liberalità d'un Principe tanto poderoso; ma si scusò il Barbaro Solimano con altra risposta simile alla prima, che vedessimo scrivendo del P. Angelo di Ferrara, aggiongendo, che non ostante fosse contro la sua legge; ad'ogni modo li concederebbe quanto bramava, quando però anch' egli li concedesse una Moschea per li Turchi in Parigi; con che chiuse la porta à tutte l'istanze, che li potevano fare altri Principi Cristiani, come pur non mancorono la Serenissima Republica di Venezia, & il Rè di Portogallo Giovanni Terzo, ma tutto in vano; solo piegossi il Barbaro all'istanze dell'Ambasciator di Venezia, il quale rappresentandogli l'aggravio che si faceva alli nostri, posponendoli all'altre Nazioni Cristiane, che avevano tutte Conventi nella Santa Città; riconobbe l'ingiustizia il Tiranno, e commandò, che se li dasse una Chiesa dentro le Mura di Gerusalemme in ricompensa di quella, che gli aveva levato nel Monte Sion. Non ostante però che avessero avuto questa concessione, stettero con notabile angustia, e scommodo, per lo spazio di otto anni in quella Casa, che dicessimo di sopra, sin che si compiacque la Divina Bonta di darli il Convento, che hanno al presente dentro la Santa Città di Gerusalemme, il quale si conseguì con quelli sudori, e travagli, che qui sotto vedremo.

Istanze del Rè di Francia al Gran Turco, e risposta del medemo.

Ordina che li sia dato un Convento in Gerusalemme.

48. IL P BONIFAZIO da Ragusa eletto nel 1551. fù Religioso di così rare qualità, e così à proposito per il governo dei Santi Luoghi che fù conosciuto meritevole di reggere la Santa Custodia per lo spazio di 12 anni. La prima cosa che fece, arrivato alla S. Città, fù il procurare la ricuperazione del SS. Cenacolo, non mancando di tentare tutti li mezzi possibili, anco à forza di denari, ma vedendo che perdeva il tempo in vano s'applicò tutto à procurare il Culto Divino, ed il riparo de Santi Luoghi, pugnando, e con l'avarizia, e tirannia delli Turchi, e proterivia de Scismatici sin che conseguì il fine de suoi buoni desideri

Fr. Bonifazio di Ragusa.

siderj con edificazione non solo della Cristianità, ma ancora degli stessi Turchi, e Cittadini di Gerusalemme.

Intendendo questo sollecito, e divoto Prelato, come nella persecuzione che abbiamo riferito, avevano li Nostri Religiosi perduta una Reliquia insigne della Santa Croce, fece subito ogni diligenza per averla, e se bene quel prezioso Tesoro si trovava tanto lontano come era la Città di Sebaste in Armenia, tanto s'adoprò, che doppo molti sudori, e diligenze accompagnate con alcuni donativi, conseguì che li fosse portato quel Santo Legno nelle sue mani, e la fece porre al suo luogo antico, che era quel Nicchio, che stà al lato del Vangelo nella Capella, dove offiziano li nostri Religiosi nel SS. Sepolcro, al presente non si trova più in quel luogo questa preziosa Reliquia, ne si sà come, ne quando si smarrisse, se bene non è mancato chi sospettasse, che sia quella, che s'adora nella Cattedrale della Città di Stagno (di dove era nativo il Padre Bonifazio, e poi vi fù Vescovo) se bene altri tengono, che questa sia una parte di quella Reliquia, che appunto della SS. Croce ritrovò (come vedremo più avanti) nel Sepolcro del nostro Redentore della quale conservò per se una piccola Croce, e lasciasse Erede di quella doppo la sua morte la suddetta Cattedrale. Adornò ancora il Padre Bonifazio quel Santo Luogo, che era collaterale all'Altare della SS. Croce, dove si conserva parte di quella Colonna alla quale fù ligato, e battuto il nostro pazientissimo Giesù nella Casa del Presidente Pilato, con un pezzo della medesima Pietra del SS. Sepolcro, & un'altro della Colonna che chiamano degl'improperj, detta così per li molti vilipendj, che patì il Salvatore del Mondo stando sopra quella. Auverto però quivi, che se bene il P. Bonifazio suddetto accomodò, & adornò il sopradetto luogo, non collocò in quello l'insigne Reliquia della flagellazione, poiche già molti anni avanti era stata riposta cola da nostri Religiosi, quali vedendo che l'odio infernale degl'Infedeli aveva spezzata quella Colonna, perche l'adoravano li Cristiani, raccolsero quelli pezzi à poco à poco, & il principale, che sarà di trè palmi, e mezzo d'altezza, e quattro di circonferenza) la collocorono nel luogo suddetto, & un'altro, che non era tanto notabile, lo riposero nella Chiesa del SS. Cenacolo per consolazione de Pellegrini, e questa s'adorava nell'istesso luogo sino al tempo di S. Girolamo, di Beda, ed'altri più moderni. Questo pezzo divise in più parti il P. Bonifazio (avendolo portato seco li Religiosi quando partirono dal SS. Cenacolo) delle quali una ne presentò al Sommo Pontefice Pio IV. un'altra all'Imperatore Ferdinando Primo, un'altra al Rè di Spagna Filippo Secondo, & un'altra parte molto notabile ne toccò alla Serenissima Republica di Venezia, mentre fù anche sempre notabile l'affetto col quale in tutte le occorrenze hà favorito li Religiosi di Terra Santa; ed'è quella, che ogni anno s'espone alli 16. di Aprile nella Chiesa Ducale di S. Marco, festa solenne à questa S. Reliquia, avendoli concesso il Sommo Pontefice per quel giorno 100. anni d'Indulgenza. Anche il Senato di Ragusa celebra la festa della Reliquia che li toccò di quella Sacra Colonna alli 15. di Ottobre (e la conserva con grandissima Veneratione, con un'altra del SS. Sepolcro, che li donò il medesimo P. Bonifazio.

In questo tempo, appresso tante disgrazie accadute alli poveri Religiosi di Terra Santa, s'aggionse un'altro affanno assai penoso

esù

Ricupera la Reliquia della Santa Croce rubbata dagli Armeni.

Hier. Ep. 27. to. 1. Beda de Loc. Sanc. c. 1.

Divide un pezzo della Colonna della flagellazione in più parti.

Cupola del ss. Se-

è fù, che quella fontuosa Cuppola di legno, che con Architettura così mirabile fece fare l'Imperatore Costantino sopra il Sepolcro del Nostro Redentore Giesù Cristo, minacciava ruvina, il che inteso dal Sommo Pontefice Giulio III. sollecito della conservazione di quel SS. Tempio, ordinò al Padre Bonifazio, che quanto prima, e più presto, che fosse possibile procurasse di ripararla. Fatta l'informazione dal Cadì di Gerusalemme alla Porta, come quella Chiesa aveva bisogno di tal riparo, alla fine con gran fatica, e con una buona quantità di Denaro ottenne il vigilante Guardiano tutto quello che volle. Dirò solo, che per far autenticare il Decreto del Gran Visir, dal Cadì della Santa Città, acciò avesse il suo effetto si spese 1500. Pezze da otto, dal che si può conoscere quante sieno le difficoltà, e le grandi spese, che si fanno per riparare quei Santuarij. Pelcro minaccia ruvina.

Mentre si disponevano li materiali per la fabbrica, accomodò il Padre Bonifazio quell'Arca Santissima, che chiuse dentro di sè il Corpo Sagratissimo del Nostro Redentore Giesù Cristo trè giorni, la quale, e per antichità, e per la frequenza de Pellegrini aveva bisogno di riparo, ed'alcun ornamento per esser ormai consumato l'antico. Alla fama, che s'aveva da discuoprire il maggiore Santuario del Mondo, concorsero molti Cristiani Orientali, & Occidentali, per consolare gli occhi con la vista di quel Letto Sacrosanto, dove si ripose il vero Sole di Giustizia nel suo Occaso, per rinascere come Fenice adorata accesa nel fuoco del suo infinito amore, ricoperto con la Stola dell'immortalità, illustrando il Mondo con le glorie della sua Santa Resurrezione. Per riferire tutte le particolarità, ch'occorsero in questa celebre fonzione, mi valerò d'una parte del successo, che scrisse l'istesso Padre Bonifazio in questo modo. Apre il SS. Sepolcro.

Essendo necessario (scrive egli) gettare à terra tutta quella fabbrica antica, acciò s'alzasse più ferma, e stabile la nuova, si scoperse del tutto il SS. Sepolcro incavato in una Pietra, sopra la quale si vedevano le Pitture delli due Angeli, uno de'quali teneva il seguente moto: *Surrexit non est hic*, e l'altro segnando con il dito il Sepolcro diceva: *Ecce locus, ubi posuerunt eum*, richiedendo la necessità, che si movesse una Tavola d'Alabastro, di quelle, che aveva posto sopra il Sepolcro S. Elena, acciò si potesse celebrare il Sagrifizio della Messa, videsi discoperto quel luogo ineffabile, dove stette trè giorni il Figlio di Dio fatto Uomo, che certamente ci parve d'avere visto li Cieli aperti. Risplendeva quel Sacro Luogo, come illustrato con li raggi del Sole, con il Sagratissimo Sangue di Giesù Cristo, mischiato con l'Unguento col quale l'avevano unto per sepellirlo, il quale pigliassimo nelle nostre mani; e l'adorassimo con giubilo Spirituale, e lagrime di tenerezza divota. In mezzo di quel Sagrosanto Luogo trovassimo un pezzo di legno, involto in un prezioso Sudario, il quale alzassimo con riverenza, e subito disparve il Velo, restando nelle nostre mani alcune fila d'Oro; Si vedevano in quel Legno alcune Lettere, ma tanto consumate dall'antichità, che non ci fù possibile à distinguere pure una sillaba, se bene nel principio d'una Carta pergamena si trovorono queste Lettere maiuscule HELENA MAGNI, dal che si può inferire (se bene non lo potiamo Relazione di detta fonzione.

affermare) che foſſe quel ſalutifero Legno della S. Croce, che ritrovato dalla Santa Regina Elena, lo collocò nella Santa Città, come conſta dalle Sagre Iſtorie. Di queſto Legno laſciaſsimo una parte in Geruſalemme nel Tempio dell'Apparizione, ſopra l'Altare conſagrato alla S. Croce, l'altra la portaſſimo à Roma della quale ſi fecero alcune Croci piccole, una delle quali preſentaſſimo al Sommo Pontefice Pio IV. che in quel tempo governava la Chieſa, le altre due alli Eminentiſſiſimi Cardinali del Carpio, e d'Araceli, un'altro pezzetto piccolo abbiamo riſervato per noi, del quale ſogliamo uſare quando celebriamo la Meſſa. Sin quì è la Relazione del P. Bonifazio, dove anco racconta un miracolo accadutogli per mezo della Santa Croce ſuddetta, quale per brevità tralaſcio di riferire.

Rinova la Cupola del Santiſs. Sep.

Si fece poi la Cuppola, che ripoſa ſopra dodeci Colonne di belliſſimo Marmo le quali (come abbiamo in altro luogo accennato) avevano fatto venire dal Monte Sinai per certa fabbrica li Greci, che diſpoſte à due à due con ſuoi piedeſtalli, e capitelli molto curioſi, formano il circuito di 24. palmi, opera di molta conſiderazione per la conſervazione, e decoro di quel Santuario, e Tempio, il quale viene illuminato di notte da alcune Lampade, che pendono dalli ſuddetti archi. Avendo veduto, & adorato il P. Bonifazio à ſua ſodisfazione il SS. Sepolcro, lo tornò à ricoprire con due Tavole di finiſſimo Marmo molto vaghe, delle quali una adorna la parte anteriore di quella Sagratiſſima Arca, e l'altra la parte ſuperiore, ſervendo ambedue d'Altare per celebrare il Santo Sagrifizio della Meſſa.

Anco la grande, e la Pietra dell' Ontione.

Doppo la fabbrica narrata ſi miſe all'impreſa ancora di accomodare la Cuppola grande, che cuopre tutto il SS. Sepolcro, e ne ebbe l'intento. In oltre vedendo quella Sagratiſſima Pietra, che ſi chiama dell' Onzione, per eſſer ſtato ſopra di quella unto il disfigurato, e lacerato Corpo del Redentore, quando fù depoſto di Croce, la quale è vicina alla Capella inferiore del Sacro Monte Calvario, e ſtava eſpoſta all'indiſcreta divozione delli Pellegrini, la coprì con una Tavola di Marmo finiſſimo, accompagnandola con altre pietre di varj colori, e circondandola con una verga di ferro, acciò non la poteſſero calpeſtare li Turchi. E' queſto Santo Luogo tenuto in grandiſſima venerazione da tutti li Criſtiani per eſſere il primo, che conſacrò col ſuo Corpo il Noſtro Redentore doppo auer compito l'opra della Redenzione del Mondo. Invidioſi li Georgiani di vedere un Santuario tanto devoto in potere delli Religioſi di S. Francesco, trovandoſi favoriti in certa occaſione da un Imperator Ottomano, la preſero contro ogni ragione, e giuſtizia, obligandoli à ſpendere nella ſua ricuperazione più di quattro mila Pezze da otto, che furono tanto bene ſpeſe, quanto era indecente, che una si gran Reliquia ſtaſſe nelle mani di Criſtiani Sciſmatici. Anco li Greci non potendo tolerare, che quel Padre Superiore aveſſe aperto, & accomodato, come aſſoluto Signore, e Patrone il SS. Sepolcro, conſumandoſi di rabbia, e di sdegno per vedere tanta autorità in un Religioſo Latino, l'accuſarono al Cadi di Geruſalemme, che aueua rubbato quel adorabile Santuario per inviarlo alli Principi Criſtiani del ſuo Rito Latino; ma certificato il Cadì con l'informazio-

Li Georgiani Greci levano diverſe Avanie al P. Bonif.

ne

ne' di molti Teſtimonj ſpaſionati, che tutte le ſuddette accuſe erano falſe, reſtò molto ammirato della falſità, e malizia delli Greci. Con tutto ciò convenne sborſare per quella calunnia il Guardiano, una buona quantità di Cecchini d'Oro, che volle il Cadì per dichiararlo innocente, quantunque foſſe paleſe la ſua integrità. L'accuſarono ſimilmente, che aveſſe rubbato la ſuddetta Pietra dell'Onzione, accomodata che l'ebbe nel modo narrato di ſopra, onde eſaminata la Cauſa, e ritrovato eſſer pure bugia, e falſità, come era ſtata l'accuſa, che aveſſe rubbato il Sepolcro di Criſto, volſe il Cadi proteſtare con Scrittura, come l'accuſa era ſtata falſa; ma per queſta dichiarazione, benche non preteſa, nè deſiderata dal Superiore, li convenne pagare 6400. Pezze da otto, che auerebbero dovuto pagare li Greci in pena della calunnia. Simili ſpeſe, & altre di maggiore ſomma hanno cagionato li Greci alli poveri Religioſi di S. Franceſco in Geruſalemme ſenz'altra cauſa, fuor che della loro perverſa inclinazione, per l'auverſione, che hanno alli Latini, onde ſentono grandiſſima pena, che li noſtri Religioſi li precedano nelle fonzioni publiche fatte nelli Santuarj, in modo che non paſſa Anno, che non ci faccino qualche gran male.

Finalmente avendo operato queſte, ed altre gran coſe il P. Boniſazio, e vedendoſi diſimpegnato dalle fabbriche, e riparo dei Luoghi Santi, e dalle calunnie delli Greci, auendo già perduta affatto la ſperanza della ricuperazione del SS. Cenacolo, trattò come poteſſe avere un'altro Convento dentro della S. Città in conformità della Cedola Reale, che s'accennò di ſopra ottennuta ad'inſtanza del Bailo di Venezia. Avendo bene conſiderato il negozio, e premeditato con attenzione qual poſto ſarebbe più opportuno per li Religioſi, diede l'occhio ad'un Convento piccolo, che avevano li Georgiani nell'angolo occidentale della S. Città, il quale li parve molto a propoſito, sì per eſſer ſeparato dalla frequenza delli Turchi, ed in quella parte della Città, che era più abitata dalli Criſtiani, come per ſtare vicino al SS. Sepolcro, che era ciò, che più deſideravano li Religioſi. Communicando con il Superiore delli Georgiani il ſuo deſiderio, cioè, che li faceſſe favore di venderli quel Convento, non mancando per altro alla ſua Nazione ogni commodità, avendo nella S. Città molti altri Conventi, che in tutti erano 7. li riſpoſe il ſuperbo Sciſmatico, che non glielo voleva vendere per niſſun modo: con che reſtò il buon Padre molto mortificato, ſebene non ſenza qualche fondamento per mortificare l'alterigia delli Georgiani, che avendo in Geruſalemme tanti Conventi mal abitati, li negò il minore di tutti. Andò dunque dal Governatore, e Cadì della S. Città, e con atteſtazioni, che quel Convento era ſuperfluo à quella Nazione, e che li noſtri Religioſi avevano eſtrema neceſſità di quello, mentre ſi trovavano fuori della Città, e ſenz'alcuno Convento, preſentando l'informazione nella Corte del Gran Turco, ſi mandò un'ordine al Cadì, e Governatore di Geruſalemme, che fatte alcune diligenze conſegnaſſero alli Religioſi Franchi il Convento dell'Aamud, che è lo ſteſſo, che dire della Colonna, così ſi chiama, cacciando fuori di quello trè Religioſi Georgiani, che v'erano dentro. S'apellarono al Baſsà di Damaſco, quale fatte nuove diligenze, e preſe alcune informazioni, aggiungendoſi alcuni Teſtimonj Turchi, che atteſtavano, eſſer ſtato anticamente quel Convento delli Religioſi Franchi, rivolto al

Tenta d'avere un Conv. nella S. Città.

Li Giorg. ſi oppogono ma ſenza frutto.

Superiore delli Georgiani li diſſe: Con che ragione tenete voi il Convento dell'Aamud eſſendo delli Franchi? Riſpoſe il Giorgiano, che ciò non era vero avendolo ſempre tenuto i ſuoi; rivolto alli Turchi chieſe dicendo: è verità ciò che dice coſtui? Riſpoſero tutti, che non ſapeva quello che ſi diceſſe, perche il Convento dell'Aamud era ſtato prima della Nazione Franca; e in queſto modo dichiarò il Baſsà, che il ſopradetto Convento apparteneva alli noſtri, e ſubito commandò ſi faceſſe un'atto publico, e lo conſegnò nelle mani del P. Bonifazio, quale per aſſicurare meglio il negozio lo mandò con altre Scritture alla Corte del Gran Turco, da cui fù ſubito ſpacciata una proviſione Reale per il Cadì, e Governatore di Geruſalemme, commandandogli, che in virtù di quella conſignaſſero alli Franchi il Convento dell'Aamud. Onde la Giuſtizia fece fare ſubito un Decreto giuridico, come conſegnava alli Religioſi Franchi il ſopradetto Convento, qual fù letto, e firmato in publico Divano alli 10. di Luglio dell'Anno 1559. e nel medeſimo tempo ne preſero il poſſeſſo li noſtri Religioſi, e laſciando il titolo antico l'intitolarono S. Salvatore, ſenza dubbio, per averli ſalvati il Signore da tanti pericoli, ne quali erano viſciuti ſin allora fuori delle Mura della S. Città, e per averli dato dentro di quella ſicura abitazione. Non oſtante, che il Convento foſſe ſtato conſegnato libero ſenza alcuna obligazione, non volſe il P. Bonifazio, come prudente, e timorato di Dio appoggiare le ſue ragioni a Teſtimonj di conſcienze dannate, come ſono quelle delli Turchi, quali atteſtorno *motu proprio*, che quel Convento anticamente era della Nazione Francha, e però chiamando il Superiore delli Giorgiani trattò con lui, acciò li vendeſſe liberamente il Convento, e doppo averlo fatto ſtimare da Periti li diede 2500. Pezze da otto, delle quali ſi chiamò ſodisfatto, e li fece una Scrittura di Vendita firmata dal Cadì, e da altri Teſtimoni. In queſta forma piacque al Signore di reſtar ſervito, e di conſolare quegl'afflitti Religioſi, dandoli quiete, e pacifica abitazione nella S. Città, dove non avevano altro Convento da ſe ſoli. In queſto, per la Dio grazia, vivono al preſente contenti, e ſe bene il Convento era piccolo, e viſſero in quello molti Anni con notabile incomodo li Religioſi, ad ogni modo col tempo l'hanno di tal ſorte ampliato, che al preſente da ſofficiente commodità per ſeſſanta di quelli, non ſi può negare, che hà coſtato molte migliaja di Pezze da otto per dargli qualche largura, oltre le tribulazioni, che vedremo à ſuo luogo.

Hanno li Frati il pacifico poſſeſſo di eſſo.

In queſto Convento riſiede ordinariamente il Superiore de Santi Luoghi col ſuo Diſcretorio, e da quello attende al governo degl'altri Conventi, Capellanie, Miſſioni, ed' Oſpizj, provedendoli di Superiori, e di tutto il neceſſario, tanto per li Religioſi, come per alloggiare li Pellegrini, nel che ſi ſpende buona parte delle limoſine, che inviano à Terra Santa li Divoti.

In eſſo riſiede il Sup. di Terra S.

Il ſito di queſto Convento è nell'angolo Occidentale della Santa Città, che riguarda à Tramontana, quaſi ſopra il più eminente del Monte Goreb, e così domina la maggior parte della Santa Città, con il Monte Sion, & una parte della Campagna più amena di Geruſalemme.

Sito del medemo.

Dalli

Dalli suoi Terrazzi si scuopre ancora la Terra di Moab, con li Monti dell' Arabia Petrea, che stanno dall'altra parte del Mar morto; il più però che stimano li Religiosi, e l'avere in faccia il Sacro Monte Oliveto, cioè quel divotissimo Luogo, dal quale salì al Cielo il Nostro Redentore. Nell'interiore, & alto del Convento, alla parte Orientale del Claustro, hà una Chiesa di trè Navi con cinque Altari, ed'un Choro molto aggiustato, col suo Organo per celebrare li Divini Offizi. Il Pavimento della Chiesa è tutto lastricato di marmi, e di pietre di varj colori, che fanno bellissima vista, essendo il restante delle pareti candido, e pulito, senza che li manchi cosa alcuna, che possa desiderare la divozione, e curiosità per suo ornamento. Include il Monastero tutte le Offizine necessarie ad un Convento, con 22. Cisterne, trè Giardini assai grandi, un bellissimo Refettorio, una Speciaria, un'Infermaria, e Foresteria per ricevere li Pellegrini, in modo, che senza aver cosa superflua, tiene tutto il necessario. Così terminò la sua Carica il P. Bonifazio, avendo governato per lo spazio di otto, e più anni la Terra Santa, con applauso di tutta la Cristianità, onore della nostra Religione, e sodisfazione della Santa Sede Apostolica, e con istupore delle Nazioni Scismatiche, e delli nemici della nostra Santa Fede. Forma della Chiesa.

49. IL P. ANTONIO di Bergamo figlio della Provinzia di Brescia eletto nel Capitolo Generale che si celebrò l'anno 1559. nella Città dell'Aquila, successe nell'Offizio di Guardiano di Gerusalemme al P. Bonifazio di Ragusa. Non si sà se il P. Antonio rinonziasse la carica, ò pure morisse prima d'arrivare à prender il possesso, perche nell' anno seguente si trova, che fù destinato per Superiore di Terra Santa. Fr. Ant. di Bergamo.

50. IL P. AURELIO GRIANO dagl'Orzi-nuovi della medema Provinzia di Brescia eletto nel 1560. avendo proseguito sino al suo arrivo nel governo il P. Bonifazio di Ragusa, il quale si portò à Roma, & entrando à baciare il piede alla Santità di Pio IV. lo supplicò, che si degnasse di trasferire l'Indulgenza, che aveva il Monte Sion alla Chiesa del nuovo Convento, che aveva avuto dentro la Santa Città, al che condescese benignamente Sua Santità. Confirmò ancora tutte le Indulgenze dei Luoghi Santi con tutte le grazie, privilegj, e facoltà concesse alli Religiosi, che li servono; della quale confermazione consta per una Bolla originale, che si conserva nell'Archivio del medesimo Convento la quale comincia: *Divina disponente gratia*. Data in S. Maria Maggiore alli 17. di Luglio dell'anno 1561. secondo del suo Pontificato. Più di due anni governò li Santi Luoghi il P. Aurelio, delli quali una parte abitò il Aleppo, dove era andato à predicare la Quaresima del 1562. Ritornato alla S. Città l'andò à ritrovare un Sacerdote Nestoriano con presentarli una lettera d'un certo Vescovo pur Nestoriano, che s'era reconciliato in Roma con la Chiesa Cattolica, il quale con altri due Personaggi ch'aveva in sua compagnia li protestò come erano risoluti tutti di prestarli obbedienza, ed'unirsi con la Chiesa Latina. Nella Domenica frà l'Ottava del Corpus Domini (che è il giorno nel quale si celebra la Festa del SS. Sacramento nel Convento di S. Salvatore con innumerabile concorso de Turchi, e de Scismatici della Santa Chiesa) concorse anco la suddetta Nazione con universale allegrezza di tutti li Cristiani Cattolici, acclamarono per loro Superiore il P. Aurelio, rendendoli ob- Fr Aurelio da gl'Orzi nuovi. Le Indulg. del S. Monte Sion sono transferite in S. Salvatore. Un Vescovo Nestoriano si dichiara Cattolico.

li obbedienza, come à Commissario Apostolico in quelle parti. Si partì poi il P. Aurelio per la Congregazione Generale, e fù sostituito la seconda volta.

Fr. Bonifazio di Ragusa la seconda volta.

51. IL P. BONIFAZIO di Ragusa, eletto l'anno 1563. la qual elezione fù di somma sodisfazione alla Santità di Paolo IV. per le buone notizie, che aveva del merito di questo Soggetto, e per la sodisfazione con la quale aveva governato per nove anni la Terra Santa. Bacciato il piede, e ricevuta la benedizione dal Vicario di Cristo, e fatta la famiglia necessaria per il servizio de i Santi Luoghi, che fù di 55. Religiosi, si partì per Venezia, e nel Mese di Luglio fece imbarcare la famiglia in un Vascello che partiva per condurre li Pellegrini in Terra Santa, trattenendosi egli in Italia per alcuni negozj ne quali vi spese trè Mesi nel Sagro Concilio di Trento. Ritornato poi à Venezia s'imbarcò per Cipro, dove stette sino alle Feste di Pasqua di Resurrezione in Nicosia, da dove imbarcatosi per Giaffa vi arrivò il terzo giorno, e subito si portò alla Santa Città, nel qual viaggio fù assalito trè volte da più di sessanta Arabi, onde perdè molte provisioni, & ornamenti, che portava, e fù grazia speziale del Signore, che salvasse la vita.

Si trova al Concilio di Trento.

Ritorna in Gerusalemme.

Gli Greci di nuovo gli muovono lite.

In questo ultimo Triennio del P. Bonifazio tornorono li Greci à rinovare la lite, che avevano avuto alcuni anni avanti col medesimo Padre, sopra la pretensione d'una Chiave del SS. Presepio; onde ottenne due Decreti del Cadì di Gerusalemme, con li quali giudica, e sentenzia, che quel Tempio con le sue trè Porte, e chiavi s'aspetta alli Religiosi nostri, dichiarando che non hà che fare in quel Santuario altra Nazione. Riparò anche il pericolo, che minacciava la Crociera di quella magnifica, e fontuosa Chiesa, con altre opere, e ripari, che in quel tempo furono di grandissima importanza per le ruvine, che aveva fatto quel Terremoto, che dicessimo di sopra. Ampliò il Convento di S. Salvatore, che aveva pigliato, e comprato dentro la S. Città, & acciò sopra di quello non vi fosse alcuno, che molestasse li Religiosi, fece pore alle Scritture di compra, e di vendita il Sigillo del Gran Turco nella Cancellaria del Bassà di Damasco. Ottene ancora alcuni Privilegj, acciò non si facesse aggravio alli Pellegrini, che andavano à visitare li Santi Luoghi, e che il Guardiano di Gerusalemme potesse portare seco quattro persone (senza pagare il tributo ordinario) la prima volta, che entrasse à visitare il SS. Sepolcro. In somma furono tanto grandi, e manifesti, non solo alli nostri Religiosi, ma à tutta la Cristianità ancora, li benefizj fatti alli Santi Luoghi con la sua sollecitudine, e prudenza il P. Bonifazio di Ragusa, che nella Congregazione Generale celebrata nel Sagro Monte della Verna l'anno 1563. fù rimunerato con l'onore di Padre perpetuo della nostra Religione, e doppo d'avere compito lodevolmente questo ultimo triennio del suo governo, fù mandato dal B. Pio V. suo Nunzio al Rè di Spagna per negozj spettanti alla Terra Santa, e poscia promosso alla dignità di Vescovo di Stagno sua Patria. Diede alla luce questo dotto, e Ven. Padre un Trattato molto curioso intitolato: *De perenni Cultu Terræ Sanctæ*, & alcune altre Opere divote, con le quali porta molte notizie dello Stato antico delli Luoghi di Terra Santa, registrando molte cose, che successero al suo tempo. Fù così insigne Predicatore, e famoso Teologo, che meritò l'onore d'assistere con li Teologi della nostra Religione al S.t-

Opere di molta lode da esso operate.

E mandato Nunzio al Rè di Spagna è poi fatto Vesc. di Stagno.

Opere da lui scritte.

Si trovò al Concilio di Trento.

al Sacro Concilio di Trento, & ora speriamo, che goda nella Beatitudine il premio di tanti sudori, e travagli che patì in quella Santissima Terra per accrescere, e conservare in essa il Culto Divino.

F. Bernard. di Colestate.

52. IL P. BERNARDINO di Colestate della Provinzia Serafica fù sostituito nel governo dei Santi Luoghi al P. Bonifazio di Ragusa l'Anno 1565. nel Capitolo Generale, che si celebrò in Vagliadolid. Lasciò questo Padre tanta poca notizia delle cose del suo governo, che appena si trova tanto d'affermare, che sia stato Superiore di Terra Santa. Governò la maggior parte del suo triennio il P. Tomaso da Bergamo suo Vicario, senza che si possi ne anche sapere la causa, per la quale stasse absente dal suo Uffizio tanto tempo. Sappiamo però, che era Patriarca delli Greci in Gerusalemme nel detto tempo un certo Germano, così ingordo di ampliare in quelli Santi Luoghi la sua giurisdizione, che pretese di privare li nostri Religiosi dell'antico, e pacifico possesso di quel Sacratissimo Luogo del Presepio, servendosi per questa iniqua pretensione delle solite astuzie, & inganni, che sono proprj de Greci, & acciò si creda meglio quanto usò quel Patriarca, & il motivo, che pigliò per perseguitare con tanto vituperio li poveri Religiosi attesa la sua mala volontà contro li Latini, hò risolto di riferire una breve relazione, che ci lasciò di quanto passò in questo negozio il sopradetto Vicario, che dice così.

Germano Patr. Greco procura di cacciare li nostri dal SS. Sepol.

SIa notorio alli Reverendissimi Padri Guardiani di Gerusalemme, & altri Religiosi di Terra S. come nell'Anno 1566. Io Frà Tomaso di Bergamo Figlio della Provincia di S. Antonio, e Vicario del Sagro Monte Sion, con tutti li Religiosi di questa famiglia fossimo notabilmente molestati senza causa alcuna da un Patriarca Greco, chiamato German, il quale sollecitò il Cadì, & Emir della Santa Città, acciò si portassero in Betelemme (senza farci sapere cosa alcuna) con un'infinità di popolo, non solo della Santa Città di Gerusalemme, ma ancora di quella di Damasco, ed'altri luoghi circonvicini, rappresentando tutta quella Ciurma di Nemici, quelli che gridorono chiamando la morte del Redentore seguendolo sino al Monte Calvario. Fui necessitato di presentarmi in Betelemme dinnanzi al Cadì, perche il Patriarca Greco s'era querelato, che li Nostri Religiosi già 30. anni avanti gl'avevano levato le Chiavi del SS. Presepio, il che provorno con Testimonj falsi subornati à forza di danaro. Mentre succese questo spettacolo, procurai dieci Testimoni veri, e sinceri, che attestassero il contrario, e presentai le nostre Scritture antiche, e moderne, le quali vedute, & esaminate dal Cadì diede la Sentenza in nostro favore. Non contenti di questo li Greci ritornarono ad irritare il Sangiacco, ò Governatore della S Città contro di noi, per il che fù necessario presentarli di nuovo le Scritture con la nuova Sentenza data dal Cadì, con che vedendo tanto liquide le nostre ragioni, fù astretto à dichiarare à nostro favore, se bene à costo di notabili spese. Essendo restato tuttavia il Patriarca mal sodisfatto inviò à Costantinopoli uno de suoi Greci, e ridusse il negozio à tale stato, che congiurorono contro di noi più di cento Greci, li quali à furia di popolo amutinato, furono à gridare alla presenza del Gran Visir, rappresentan-

Cron. di Terra S. Lib. 5. c. 18

randoli, che noi altri gravamo Spagnuoli, e Malteſi, Nemici del loro Imperatore, e di quelli, che continuamente amazzavano li ſuoi Vaſſalli. Diſſero anche, che per conſegnare la S. Città alli Spagnuoli, avevano il Convento pieno di armi, e che eſſendo loro Schiavi, e Tributarj del Gran Turco, gli avevano tolto già 30. anni fà le Chiavi, e le Lampade del SS. Preſepio, il che non poteva conſtare ſe non per Teſtimonj falſi, perche loro non hanno Scrittura alcuna, e noi abbiamo il poſſeſſo, e le Scritture di 250. Anni. Mentre paſſavano queſte coſe ottennero una Proviſione Reale dal Gran Turco fondata nelle loro falſitadi, & inganni, con la quale vennero à Geruſalemme, e paſſarono alla Città di Gaza per ſollecitare il favore di quel Cadì con prometterli denaro in gran ſomma. Al primo di Maggio fecero diligenza, accioche il Cadì di Geruſalemme, l'Emir, & il Subaſsi di Betelemme foſſero à riconoſcere il Luogo, & alli 5. dell'iſteſſo Meſe fui chiamato alla preſenza del Cadì, il quale non oſtante, che aveſſe viſto la Scrittura delli Greci, e la Proviſione, che avevano dal Gran Turco, tornò à ſentenziare (non ſenza gran ſpeſa noſtra) à noſtro favore. Ancora non ſi danno per ſatisfatti li Greci, poiche vanno di nuovo inveſtigando modi col Cadì, Emir, & altri, per vedere ſe ponno ottenere una Proviſione del Gran Turco, con la quale ci levino il Convento, minacciandoci il Patriarca, che non s'aquieterà, ſin che non cavi tutti noi dal Mondo, ò fare, che quella SS. Chieſa di Betelemme ſi faccia Moſchea de Turchi, e che vada in ruina più toſto, che vederla in noſtre mani. Mi perſuado, che ſe non ſi provede d'opportuno rimedio, ogni anno ci ſuccederà qualche incontro, poiche nell'anno antecedente, mi fecero ſpendere 600. Zecchini d'Oro, & altri mille in queſt'anno. Di tutte queſte coſe, ed'altre molte, che tralaſcio per brevità, mi ſono Teſtimonj primieramente Dio, e poi li Ren. Padri di Terra Santa, con tutte l'altre Nazioni Orientali, & in fede di verità ſigillo queſto foglio con il Sigillo del Convento, e lo firmo di mia propria mano alli 23. di Maggio dell'Anno 1568.

Paſſato il colpo di queſta tribulazione gionſe alla S. Città il Guardiano, qual era ſtato abſente quaſi due Anni, al quale occorſe nuova controverſia con le Nazioni Sciſmatiche, per quella divota, e ſolenne Proceſſione, che ſi fà la notte del Venerdì Santo, nella Chieſa del SS. Sepolcro (la qual ſonzione, perche alcuni Anni fù intromeſſa, la riferiremo quando fù ripigliata di nuovo) nè li mancorno altri litigi, con quali terminò il ſuo triennio.

Fr. Angelo dal Porto muore in Cipro.

53. IL P. ANGELO dal Porto della Provinzia di Genova fù eletto in luogo del ſuddetto nella Congregazione Generale, che ſi celebrò in Spagna l'Anno 1568. il quale s'imbarcò in Venezia con la nuova famiglia de Religioſi, e Navigò felicemente ſino à Cipro, dove ſi ammalò gravemente, e compita la pellegrinazione di queſta Vita paſsò al Signore, onde fù eletto Preſidente ſino al nuovo Superiore il P. Bernardino di Coleſtate, ch'era ſtato Guardiano nel Triennio antecedente.

Fr. Franc. d'Arzigna.

54. IL P. FRANCESCO di Arzignano Vicentino figlio della Provinzia di S. Antonio trovandoſi in Aleppo, dove aveva predicato la Quareſima, fù eletto l'iſteſſo anno 1568. in Superiore di Terra Santa, e quan-

tun-

tunque non abbiamo notizia delle cose più memorabili, che succedessero nel suo governo, ad'ogni modo dall'Istorie di quel tempo ci costa, che fù molto calamitoso, e copioso di tribulazione, succedendo la morte, e schiavitudine di molti Religiosi, per essersi impadronito il Gran Turco Selim II. del Regno di Cipro con mortalità d'innumerabili Cristiani l'Anno 1571 doppo 350. ch'era stato in potere de Latini, li quali l'avevano nobilitato con molti edifizj, Tempj, e Monasterj sontuosi, che tutti furono fatti Stalle, e Moschee de Turchi, con morte di moltitudine innumerabile di Prelati, Sacerdoti, e Religiosi, à pochi de quali perdonorono la vita quei Barbari, e di quelli che lasciorono vivi se ne servirono in una rigorosa schiavitù; questa sorte toccò per gran sventura al Padre Francesco d'Arzignano Guardiano di Gerusalemme, che allora per sua disgrazia si trovava in quel Regno, e fù condotto Schiavo all'Isola di Scio, da dove si riscattò con molta spesa, e ritornò à proseguire il suo governo. Li fecero compagnia in quel travaglio il P. Angelo di Calepodio Vicario Generale delli Padri Domenicani, il Provinziale delli Carmelitani calzati, & il Vicario delli Padri Agostiniani, con alcuni altri Religiosi, che furono pochissimi, perche la maggior parte fù messa à fil di Spada da quelli Barbari, minando, & abbrucciando li loro Conventi. In tanto si celebrò l'Anno sopradetto 1571. il Capitolo Generale nel Convento d'Araceli in Roma, dove fù confermato nel suo governo il P. Francesco, ma perche aveva sperimentato li travagli, ch'abbiamo riferito, rinonziò quella carica tanto penosa.

Selim II. prende il Regno di Cipro.

Il Guard.è condotto schiavo in Scio.

55. IL P. ANTONIO DI S. ANGELO della Provinzia di Principato, & attuale Guardiano del Convento della Nova di Napoli fù sostituito al P. Francesco d'Arzignano nel governo di Terra Santa, ma giunto in Venezia lo'stesso Anno 1571. per ivi pigliare viaggio verso Levante lo chiamò à se il Signore in quella Città, per la cui morte si fece elezione del seguente.

Fr.Ant. di S. Angelo muore in Ven.

56. IL P. GEREMIA di Brescia figlio della Provinzia di Sant'Antonio, quale era stato Vicario di Gerusalemme in tempo del P. Aurelio Griani, & allora si trovava nel Regio Convento di S. Chiara di Napoli per Confessore, fù la sua elezione l'Anno 1572. Appena aveva preso il possesso del suo governo, che fù accusato al Governatore, e Cadì di Gerusalemme, che aveva portato dalla Cristianità un gran tesoro, e l'aveva nascosto nella Chiesa del SS. Sepolcro per soccorrere li Cristiani quando andassero à far Guerra in quelle parti contro li Turchi. Per liberarsi da tal calunnia li costò molti travagli, tanto che fece conoscere la sua innocenza, ma il Cadì acciò non li fosse riuscita la diligenza in vano volse fare una protesta, ò attestazione, come non aveva trovato Tesoro, che si diceva tenessero occulto nel SS. Sepolcro li Religiosi Franchi; per il che li fù necessario pagare molte Pezze da otto, e con queste si fece sodisfare à caro prezzo li passi, che aveva fatto. Fece molti benefizj il P. Geremia ai Santi Luoghi, poiche riparò al pericolo qual soprastava al Sagro Tempio del Sepolcro di Maria Vergine, per causa delle acque trattenute dalle rovine di quell'antico Monastero, che gli stava contiguo, le quali nel tempo d'Inverno entravano talvolta sino all'interiore di quel Santuario con grandissimo danno, e pericolo di renderlo impratti-

F.Geremia di Brescia.

cabile; ottenne licenza di rompere la ſtrada publica, che và dalla Città al Monte Oliveto, & à Betania, e fabbricandovi un Ponte di Pietra diede corſo all'acque per il Torrente Cedron, con che liberò quel Santuario da quel danno, e facilitò l'entrata nel Sepolcro della B. Vergine Maria. Fece ancora la Piaza, che al preſente ſi vede avanti quella Santiſſima Chieſa, che fù opra molto neceſſaria per la conſervazione, & ornamento del Santo Luogo, & acciò ſi poteſſe entrare con facilità à viſitare la Grotta di Getſemani, dove il Noſtro Dolciſſimo Redentore ſudò Sangue. Governò il P. Geremia di Breſcia ſei Anui continui la Santa Cuſtodia, e ſe bene non ſi trova altra notizia di quanto ſucceſſe al ſuo tempo (oltre à quello, che ſi è detto) da varie Scritture però Arabe, e Turcheſche coſta, che non fù il ſuo governo ſenza perſecuzione, e travagli cagionati dall'empia crudeltà dei Turchi, e dalla ſuperba invidia delli Criſtiani Sciſmatici. Queſti, cioè li Giorgiani antichi nemici di tutti li Cattolici, e principalmente delli noſtri Religioſi, ritornorono à muovere la Lite tante volte replicata del Sacro Monte Calvario, ſe bene fù ſentenziato ſempre à noſtro favore, come pure ſeguì queſta volta. Li Turchi poi portorono anch' eſſi grandi travagli, e moleſtie alli poveri Religioſi, perche il Santone del Monte Oliveto pretendeva accreſcerli il tributo, ò impedirli, che non entraſſero à viſitare quel Santo Luogo; però al diſpetto della ſua avarizia ottenne il Superiore, che poteſſero entrare liberamente in quella Moſchea li Religioſi, e che non pagaſsero più di mezzo Medin li ſuoi Pellegrini, e finalmente ottenne altre grazie à favore degl'uni, e degl' altri, che non furono più moleſtati per molto tempo, con che terminò glorioſamente il ſuo Uffizio.

F. Antonio degl' Ang. li rinenzia l'Vffizio.

57. IL P. ANTONIO degl'Angioli Pugliese della Provinzia di Bari, eletto nel Capitolo Generale, che ſi celebrò l'Anno 1578. in Parigi, il quale per alcune cauſe legittime rinonziò quella penoſa Guardiania, onde il Reverendiſs. P. Gonzaga Miniſtro Generale, che allora ſi trovava in Bologna ſoſtituì quello, che ſiegue.

Fr. Gio. da Berg. rinõzia poco dopo l'Vff.

58. IL P. GIOVANNI di Bergamo figlio della Provinzia di Sant' Antonio fù eletto l'Anno 1579. in luogo del P. Antonio degl'Angioli il quale per ſolo merito della Santa obbedienza, accettò quel difficiliſſimo governo. Portoſſi ſubito à Roma per bacciare li piedi alla Santità di Gregorio XIII. il quale ordinò, che ſe li daſsero 4000. Scudi per ſoccorſo delle molte neceſſità delli Santi Luoghi, e di quelli poveri Religioſi; ma in pochi Meſi avendo queſto buon Padre provato quanto ſieno grandi, e continui li travagli di quella Superiorità, nella quale danneggia più la tiranica dependenza dalli Turchi, che non può giovare la prudente aſſiſtenza d'un vigilante Superiore, la rinonziò al medemò Miniſtro Generale, laſciando nel governo il ſuo Vicario, e ritiroſſi alla quiete della ſua Provinzia. Nel poco tempo, che il P. Giovanni governò i Santi Luoghi, ſucceſse nella Santa Città di Betelemme un fatto temerario, e diabolico. Un maledetto Greco Sciſmatico, Inimico di Dio, e ſtromento d'Inferno, inſtigato dal ſuo pravo genio, andò una notte al Sepolcro delli Turchi, da dove ſegretamente levò il Cadavere d'uno Defonto, che era ſtato ſepelito il giorno avanti, li levò la Teſta dal buſto, acciò non foſse conoſciuto, e la naſcoſe, portando il reſto del Corpo nel Giardino de noſtri Padri, che come è

Invezione Diabolica d'un Greco per far paſſare i Frati

an-

ancora al presente, non era cinto di Muro. Fatto così bel colpo ricorse alla Giustizia, & accusò quelli Religiosi, dicendo, che avevano amazzato proditoriamente un povero Pellegrino per rubargli li Denari, e che per essere fresco l'omicidio ancora non avevano sepelito il Cadavere; l'avevano però riposto in una tal parte del Giardino per aspettare, che si facesse Notte, e sepellirlo. Andò la Giustizia de Turchi, che non si curava tanto d'investigare la verità, nè di procedere con li modi propri per sapere di chi era il Cadavere, quanto d'aggiustare il prezzo dell'Omicidio, il che cagionò gran spesa, e ramarico inesplicabile à quelli poveri Religiosi, vedendo con sì diabolica calunnia tanto aggravata la loro innocenza, questa grande persecuzione li rese però più cauti, acciò il perfido Greco non li facesse un'altra simile impostura; e fù disposizione di Dio, che stassero attenti agli andamenti di quell'Huomo indiavolato, perche un giorno essendo morto un pover'Uomo della stessa Villa di Betelemme, venne in mente d'uno di quei buoni Religiosi una gagliarda sospezione, se mai quel Greco avesse fatto l'istesso tiro dell'altra volta, manifestò il suo pensiero alli altri Frati, e tutti vennero in parere, che si stasse osservando ciò, che potesse succedere, e però chiamati trè Turchi della Villa delli quali si potevano promettere, che non gli averebbero mancato di Fede, li posero alla Guardia del Giardino, dove pure stavano nascosti per l'istesso effetto alcuni Religiosi, & ecco, che poco prima della mezza notte quell'incarnato Demonio del Greco fù veduto entrare nell'Orto col Cadavere senza Capo sopra le spalle. Fù trattenuto col corpo del delitto da quelle Guardie sino alla mattina, e chiamata la Giustizia Turchesca (che vedendo una enormità così grande, stupì, che nell'animo d'un Cristiano potesse capire il disegno d'un misfatto così orrendo, che non l'averebbe commesso il più spietato Barbaro) lo fece consegnare al Subasi di Betelemme, acciò lo presentasse al Governatore di Gerusalemme, il quale però si portò con quell'infame Greco con più dolcezza, che non meritava; poiche dovendolo far morire, volle perdonarli la vita, li fece però vendere quanti Stabili, e Mobili aveva, e pigliò per se tutto il Danaro con quelli contanti, che si trovava avere, aggiongendovi, che sotto pena della Vita non potesse accostarsi per tanti passi al Convento delli Religiosi, con che non ardì di più molestarli. Non restò per questo, che anche questa persecuzione non avesse le sue spese, toccando à noi, se bene innocenti, à dare danari al Cadì per la Scrittura di liberazione, ancorche li nostri Religiosi non se ne curassero, & al Governatore per aver fatto Giustizia; costume del Paese, che mai si termina facenda senza gran costo. Furono in somma tante le tribulazioni in quel tempo patite da poveri Religiosi, che nello spazio d'un'Anno solo furono necessitati à ricorrere 17. volte alla Corte del Gran Turco, acciò li facesse osservare li privilegi, & à chiedere favori contro li aggravj, e tirannie, che li facevano li suoi Ministri. Queste, & altre simili oppressioni, che portavano alli nostri Religiosi li Turchi furono li motivi, ch'ebbe il P. Giovanni di Bergamo per rinunziare, come abbiamo detto, l'uffizio di Superiore di Terra Santa, il quale accettato dal P. Ministro Generale Gonzaga, li fece succedere un'altro Padre della medesima Provinzia, come segue.

E preso sul fatto ma non castigato.

Fr. Angelo Stella di Venetia.

59. IL P. ANGELO STELLA di Venezia fù eletto in luogo del sopradetto l'Anno 1581. Questo Ven. Padre si partì alli 23. di Agosto dell' Anno suddetto, & arrivò alli 14. d'Ottobre dell'istesso Anno alla Santa Città, dove appena aveva preso il possesso del suo Uffizio nel Convento di S. Salvatore, che vide gettare à terra una parte dell'Offizine più necessarie di quel Convento. La cagione di così grave tribolazione fù, perche s'eran lamentati li Frati alla Corte Ottomana delle tirannie d'un'avarissimo Cadì, il quale sdegnato per tali doglianze giurò con 24. Santoni, e Turchi principali della Città, à quali fece firmare à tutti un'informazione iniqua, nella quale diceva, che li Religiosi Franchi avevano ingrandito di tal maniera il loro Convento, che era capace di ricevere dieci mila Soldati; la mandò alla Corte del Gran Turco, dal quale veduta la deposizione di tanti Testimonj falsi, diede credito il Tiranno al Cadi, & in virtù d' informazione così falsa li mandò una Cedola Reale, acciò si gettasse à Terra di quel Convento tutto ciò ch'era stato fabbricato senza licenza del gran Turco. Ricevuto quest'Ordine, che era quanto desiderava il Cadì, convocando li Santoni, e Magnati di Gerusalemme fece una visita generale, e trovando alcune fabbriche, che avevano fatte li Superiori con la necessaria licenza per ampliare quel Convento molto angusto, li chiese le Scritture, le quali vedute, ma non facendo al suo proposito, s'informò dalli Turchi, quali differo secondo il genio di lui, onde prononziata la barbara Sentenza, gettorno à Terra il Forno, l'Infermaria, e due Celle, che stavano sopra la Foresteria delli Pellegrini, & averebbe ancora fatto di peggio, se non li mostravano alcune Scritture, che furono tanto efficaci, che desistè dall'intento, accontentandosi della vendetta, che avea fatto, e delli danni apportati alli poveri Religiosi, à quali ne fece molti altri obligando il Padre Fr. Angelo Guardiano d'andare in persona alla Corte del Gran Turco per lamentarsi dell'ingiustizia di quel Barbaro, e procurare, che fosse castigato col risarcimento di tanti danni; Ed' in fatti tanto operò per mezzo dell' Ambasciator di Francia, che impetrò un'Ordine, che si mandasse Commandamento al Governatore, & ad'altre due Persone grandi di Gerusalemme, acciò informassero la Corte delli danni fatti da quel Tiranno Cadì, e mandò subito il detto ordine al suo Vicario, acciò con tutta la solecitudine si facesse la detta informazione; ma restò il negozio' sospeso, perche successe la morte del povero Guardiano nel Mese di Agosto, mentre stava per ritornare alla Santa Città, e in questo modo rimasero li poveri Religiosi con li danni, che avevano ricevuto, perche la poca attività di quel Vicario, il quale governò li Santi Luoghi un'Anno, e mezzo, ne anche ci hà lasciato notizia pure del suo nome tanto meno delli travagli del suo tempo, nel che seguì le pedate d'altri molti Superiori.

Il Cadi di Gerus. visita il Conv.

Fr. Paolino Olivoli da Pisa muore doppo 4. giorni del suo arrivo.

60. IL P. PAOLINO OLIVOLI da Pisa eletto dal Reverendiss. Gonzaga l'Anno 1584. mentre si trovava Guardiano in Costantinopoli succesè al P. Fr. Angelo di Venezia, il quale partendo da quella Corte per esequire la Santa obbedienza, entrò nella Santa Città al fine di Settembre del suddetto Anno, ma il quarto giorno doppo il suo arrivo lo levò il Signore dalle angustie, e miserie di questa

vita

vita infelice, e fù sepellito nel Sacro Monte Sion con pena grande de Religiosi, per avere goduto così breve tempo la sospirata presenza del loro prelato.

61. IL P. ACCURSIO DI QUINZANO figlio della Provinzia di Brescia fù eletto in luogo del suddetto P. Paolino da Pisa nella Congregazione Generale celebrata in Spagna l'anno 1584. & arrivò alla S. Città l'anno seguente nel Mese di Novembre per provare le tirannie così esorbitanti, che non abbiamo letto ne patisse de simili nissuno de suoi Antecessori. La causa fù per esser giunto in Terra Santa in tempo che governava la Santa Città un diabolico Sangiacco tanto nemico de Christiani che li perseguitava con fiere iniquità riducendoli all'ultimo della miseria; mostrò però il maggiore suo livore contro li nostri Frati, à segno che nello spazio di quattro Mesi li fece pagare più di diecisette mille piastre trovando nuovi modi per maggiormente perseguitare, & affligere li poveri Religiosi; ma furono così abbominevoli li suoi delitti, che irritorono la giustizia di Dio morendo amazzato da un Sacerdote Soriano. Alquanto più affabile si mostrava con nostri Religiosi il Cadi di quel tempo; ma istigato dalla malignità d'alcuni emoli, che gli accusorono come avessero fabbricato senza licenza del Gran Turco, fù à visitare il Convento, e trovando certe fabbriche nuove, dimandò al Guardiano che mostrasse la licenza; Rispose il Guardiano, che egli era nuovo nell'Offizio, e che non sarebbero state fatte quelle fabbriche dal suo Antecessore senza la debita facoltà; sentendo questa risposta il Cadì rivolto alli suoi Ministri li disse: Chi vi pare della risposta di questo Franco? Rispose tutta quella ciurma de nemici, che già che li Franchi non avevano imparato à stare nelli termini con la perdita delle fabbriche fatte poco prima per ordine della giustizia, sarebbe stato conveniente, che provassero di nuovo somigliante castigo, acciò per l'auvenire facessero più stima degli ordini. Vedendo il Guardiano che se cose s'andavano disponêdo à suo danno disse, che quelle Celle erano fabbricate per li Pellegrini, che venivano à visitare li Luoghi Santi, però se rovinerete (disse) queste Stanze sarete causa, che non venghino Pellegrini, anzi Jo, con li miei Religiosi mi partirò, e darò parte alli Principi Christiani dalla causa, per la quale sono partito, che sono li vostri mali trattamenti, con li quali mostrate desiderare, che se n'andiamo. Turbossi alquanto il Cadì udendo la risoluzione, e libertà con la quale parlava quel Superiore, e chiese alli Turchi il loro parere circa il partito, che si doveva prendere, li quali risposero che era meglio, che le fabbriche restassero in piedi, che permettere, che li Religiosi Franchi s'absentassero da Gerusalemme, riuscendo la loro absenza in pregiudizio notabile del loro guadagno. Sentendo la risposta de suoi Santoni il Cadi commandò, che li facessero un'attestazione, come aveva visitato il Convento tutto, e non aveva trovato fabbrica, che non fosse con la debita licenza, riconoscendolo il Guardiano con una quantità di Pezze da otto, oltre le cortesie de regali, che si diedero à quelli di sua compagnia, per ringraziamento del buon servizio, che gli avevano fatto, così sparve quel Turbine, che pareva fosse per distruggere quel Convento. La perfidia però di quel scelerato Sangiacco crescè sempre più, & arrivò à tal segno, che tutti li Superiori delle Nazioni Christiane abbandonorono li suoi Conventi, come pur fece il P. Accursio di Quinzano, vedendo che non poteva più resi-

Fr. Accursio di Quinzano prova gran persecutioni, e tirannie.

Il Cadì visita il Convento.

Il Guard. parla con libertà al medesimo.

resistere à così grandi eccessi, e per avere notato l'ignominiosa morte fatta dare ad'un Vescovo de Soriani innocente, solo per l'ingordigia ch'aveva d'acquistar denari, Con quest'occasione andò alla Città d'Aleppo il P. Accursio, dove si querelò di così gravi eccessi di quel Sangiacco con il Gran Visir; ma non ottenne cosa alcuna, che fosse di profitto, poiche ne uscì il Governatore con ogni suo intento, e tanto poco li premeva, che fuggissero li Superiori delle Nazioni per causa del suo Tirannico governo, che anzi proseguì più spietatamente ciò che aveva cominciato; atteso fece imprigionare il Padre Vicario per certo caso occorso della morte d'un Turco successa all'improvviso avanti la porta del nostro Convento; onde per liberarsi dalle sue mani, se bene per poco tempo, li costò 500. pezze da otto. Perche poi si partì dalla Santa Città un Pellegrino senza sua saputa bisognò darli altre 370. pezze da otto per aquietarlo, mentre con repliche accresceva sempre il suo interesse.

Si querela con il Gran Visir in Aleppo.

62. IL P. GIO: BATTISTA da Monte Giano Padre della Provinzia della Marca, eletto nel Capitolo Generale che si celebrò l'anno 1587. nel Convento d'Araceli di Roma, successe doppo tre anni al P. Accursio di Quinzano sopradetto. In Venezia s'imbarcò questo nuovo Superiore con 50. Religiosi alli 12. di Ottobre dello stesso anno, & alli 20. di Decembre prese portò (doppo aver toccato Cipro) in Tripoli di Soria, dove certificato di due cattive nuove; una che era stato confermato nel governo quel Governatore tiranno, e l'altra della gran peste, che si trovava nella Santa Città di Gerusalemme, & in tutti i luoghi circonvicini, per la quale erano morti molti Frati, non si può esprimere il cordoglio di quelli poveri Religiosi in sentire nuove così dolorose, perche stando già tanto vicini alla Terra Santa non potevano giongere à visitare quelli Santi Luoghi; ma più di tutti s'affliggeva il nuovo Superiore considerando, che nel principio del suo governo aveva da contendere con l'insaziabile avarizia di quel Tiranno. In tempo di questo Guardiano si portò alla S. Città il Bassà, ò Vice Rè di Damasco, il quale volse visitare il Sepolcro del nostro Redentore Gesù Cristo, e contro la naturale avarizia delli Turchi si mostrò liberale con li nostri Religiosi Francescani, che assistono, e servono quel SS. Tempio facendoli una buona limosina di Zecchini d'Oro; l'istesso fece in Bettelemme raccomandandosi con grand'istanza, acciò pregassero Dio per la sua salute. Non potendo tolerare li Santoni che accompagnavano quel Principe, che quel SS. Luogo da Turchi avuto in grande venerazione, fosse in potere delli Religiosi Cristiani, fecero grand'istanza à quel Bassà, acciò lo facesse Moschea de Turchi; ma informatosi dalli stessi Religiosi, e trovato, che per tanti centinaja d'anni lo possedevano quieta, e pacificamente con il consenso delli Imperatori Ottomani, rivolto alli Santoni li disse, che non poteva, ne voleva porre le mani in quel negozio. Non sò, se questa mortificazione delli Santoni, ò l'odio infernale di quelli Barbari fosse causa, che si facesse una congiura contro li Religiosi di quel Santo Convento; mentre fecero trattato di gettare dentro il loro Giardino la Testa d'un morto poco fà sepellito à fine di farli pagare una gran somma di denari, ma auvisati da un Turco domestico si liberarono da quella calunnia restando molto male contenti li congiurati per non esserli riuscito il negozio, come che speravano.

Fr. Gio: Battista da Monte Giano.

Il Bassà di Damasco visita il Sepolcro.

Li Santoni la sentono male.

Ordiscono una congiura contro li Frati, ma in vano.

Le

Le intolerabili Avanie, che provarono li poveri Religioſi di quel tempo furono tante, e tali, che poſero in evidente pericolo il povero Guardiano, e tutti li ſuoi Frati di abbandonare quei Santi Luoghi per ſcarſezza d'elemoſine, parendo che li Fedeli ſi foſſero ſcordati totalmente di eſſi. Ma l'altiſſimo Dio che riguarda con providenza ſpeciale quelli Santi Luoghi conſegrati da coſi ſovrani Miſterj, non permiſe, che foſſero deſtituti del Culto Divino, e perciò accele di tal ſorte il pietoſo cuore dell'Imperatore Rodolfo, e del gran Monarca Filippo Secondo di Spagna, che intendendo tanto grande il pericolo, e coſi eſtremo il biſogno, diſſe il Rè Spagnuolo con ſentimento di Principe divoto: *Non permetta il benedetto Dio, che per mancanza di denaro s'abbandonino quei Santi Luoghi; Se non hanno Procuratore ne Teſoriero, faremo noi queſto offizio.* Imitarono una tanta pietà, e devozione li ſuoi pietoſiſſimi figli D. Filippo Terzo, e D. Iſabella, facendo intendere alli Religioſi, che li chiedeſſero per Procuratore, e Procuratrice di Terra Santa; il che riferirono li Pellegrini con gran tenerezza di cuore (dice Alcarote, che viſitò li Santi Luoghi in quel tempo) al P. Gio: Battiſta di Monte Giano, & à gli altri Religioſi di Terra Santa, ricompenſando (dice l' Auttore) l'affetto, e pietà di Principi tanto Cattolici, e pij, con mandargli da queſta Santa Città mille benedizioni, pregando continuamente Dio per il feliciſſimo Stato di quella Cattolica Stirpe Reale. Volſe ancora manifeſtare nella medeſima occaſione il Savio, e prudente Monarca la devozione, che aveva alli Santi Luoghi, mandando per ornamento del SS. Sepolcro una Tapezzaria finiſſima di Broccato, con un apparato di veluto negro, nel quale ſi rappreſentano li Miſteri della Paſſione del Signore con figure meravigliose di ricamo, con le veſti, e Diademi guerniti di perle molto prezioſe, in modo, che chiunque le vede ſtima opra prezioſiſſima, e ſi dice che ſia ſtato lavorato dalla Cattolica Regina, e dalle ſue Damigelle, ſe bene pare opra delli più inſigni Maeſtri d'Europa, per tale la ſtimorono ſempre quelli, che ſono capaci di tal lavoro.

Paramenti mandati al ſs Sepolcro dal Rè di Spagna.

63. Terminato il ſuo Offizio il P. Gio: Battiſta da Monte Giano fù ſoſtituito in ſuo luogo IL P. FRANCESCO SPELO della Provinzia di S. Antonio, eletto nella Congregazione Generale, che ſi celebrò in Napoli l'anno 1590. Ma ci laſciò tanto poca notizia di ciò, che ſucceſſe à ſuoi tempi, che appena ſi trova, che egli fù Superiore di Terra Santa, conſtando da quanto laſciò ſcritto il P. Evangeliſta di Gabiano, che lo poſe nel Catalogo delli Guardiani di Gierusalemme, eſſendoli ſucceſſo nell'Offizio. Nel primo anno del ſuo governo (come ſi vede da una Scrittura Turcheſca, fù moleſtato da un Santone inimico giurato de noſtri Religioſi, il quale non contento d'aver iſtigato il Cadì di Gerusalemme, acciò li gettaſse à terra alcune fabbriche del Convento, & aver fatto ſpender gran quantità di denaro, ſcriſſe alla Corte del Gran Turco, auviſando che li Religioſi Franchi avevano un Convento in Gerusalemme molto vaſto, e tanto forte, & eminente che dominava alla Fortezza de Turchi, e perciò non era bene, che ſtaſse in potere delli Religioſi un Poſto di tanta geloſia. Con queſte calunnie, & inganni ottenne una Cedola Reale diretta al Cadì, e Sangiacco di Gerusalemme con la quale ſe li comandava, che viſitaſsero il Convento de Religioſi Franchi, e trovando che foſse più alto che il Caſtello lo rovinaſ-

Fr. Franceſco Spelo.

Avania ſcelleſta fatta da un Santone contro li Frati.

ſero

ſero ſenza avere alcuna pietà, ne compaſſione di loro. Arrivato queſt' Ordine alle mani di quel perfido Santone lo moſtrò ſubito al Guardiano dicendoli, che elegeſſe una delle due coſe, ò darli una buona ſomma de denari, e reſtarſi con la Cedola in mano, ò ſi preparaſſe per veder la ruvina del ſuo Convento. Conſiderando il Guardiano, che ſe non acconſentiva al Santone le veniva adoſſo un grande travaglio preſe per miglior iſpediente ſodisfare all'ingordigia d'un ſolo, che avere da ſodisfare doppo all'avarizia di tanti, e coſi s'aggiuſtò col Santone, che li darebbe 575. Reali da otto. Simili aſtuzie uſano ogni giorno quei Barbari per affliggere li poveri Religioſi, e ſe non ſi compraſsero ſubito le Cedole Reali, ò ſi perderebbero li Santi Luoghi, ò non baſterebbero le ricchezze di Creſo per mantenerli. Molto viva eſperienza ſi hà nel ſucceſso riferito del S. Monte Sion, mentre per non avere comprato una Cedola à ſuo tempo, ſi venne à perdere quel Santiſſimo Luogo doppo un' immenſità di travagli, e ſpeſe tanto eccelſive per lo ſpazio trent'anni, che durò quel preteſto. Sotto queſto Guardiano ſù fondato il Convento di S. Maria dell'Arnica in Cipro, e quaſi nello ſteſso tempo quello di S. Croce di Nicoſia.

Fondazione del Conv. di Cipro, e Nicoſia.

64. IL P. FELICE DELLA FRATTA Padre della Provinzia Serafica ſù eletto in luogo del P. Franceſco Spelo nel Capitolo Generale di Vagliadolid celebrato l'anno 1593. ma doppo quindeci giorni del ſuo arrivo nella Santa Città di Geruſalemme s'ammalò d'una grave infirmità per la quale paſsò al Signore, e ſù ſepellito nel Convento degl' Armeni in quel luogo dove ſù il Palazzo di Caifas, che è fuori della Città vicino al Sacro Monte Sion.

Pr. Felice della Fratta muore doppo 15. giorni del ſuo arrivo.

65. IL P. GIO. FRANCESCO dalla Salandra della Provinzia di Baſilicata, il quale era andato in Geruſalemme con la famiglia del P. Angelo da Porro l'anno 1568. & era ſtato Vicario del P. Acurſio di Quinzano, ſù ſoſtituito in luogo del ſuddetto Guardiano defonto dal P. Bonaventura da Calatagirone Miniſtro Generale. Anche delle coſe ſucceſſe nel tempo di queſto Superiore, come di tanti altri, abbiamo ſcarſe notizie. Solo ſi trova per memoria, che nelli nove Meſi ultimi del ſuo governo ſpeſe più di dodeci mille pezze da otto in pagare diverſe tirannie, e tributi alli Turchi, per ſodisfare alle uſure, e redimere il capitale, in riparare l'Oſpizio di Rama, e nelle neceſſità communi, e particolari di ſua famiglia. Un Superiore delli Giorgiani preteſe pure al ſuo tempo di levare à noſtri Religioſi il Convento di S. Salvatore dicendo, che ſenza giuſtizia, e ragione l'avevano uſurpato alli ſuoi. Poſta la dimanda nel Tribunal del Cadì della Santa Città gli admiſe la preſentazione d'alcuni teſtimonj con li quali provò, che il Convento di S. Salvatore era quello della Colonna, & era ſtato poſſeduto quieta, e pacificamente per molti anni dalli Giorgiani, per il che mandò il Cadì à citare il Guardiano, e ſignificandoli in che ſtato era il negozio, li diſſe che preſentaſſe le ragioni, che aveva in contrario. Preſentò ſubito il Guardiano una Cedola Reale del Gran Turco con l' Iſtromento di vendita delli ſteſſi Giorgiani per il quale coſtava, come il P. Boniſazio di Raguſa aveva compiato quel Convento con due mille, e tante Pezze da otto; ma perche conobbe il Guardiano, che non guardava tanto il Cadì all'efficazia delle Scritture, quanto à ciò, che li ſuggeriva la ſua inveſtata ingordigia, temendo, che non violentaſſe la giu-

F. Franceſc. della Salandra.

Li Giorgiani pretendono di levarci il Cõvento di S. Salvatore.

giustizia, e li facesse qualche estorsione, lo supplicò, che s'accontentasse di non innovare cosa alcuna in questo negozio, fin che non venisse ordine dalla Corte del Gran Turco circa quello, che s'aveva da fare in questo particolare. Promettendoli il Cadi (mediante un bel regalo) di tenere sospesa la Causa per alcun tempo, inviò subito il Guardiano alla Corte un Religioso con le Scritture, che li parvero più à proposito per l'intento, per mezzo delle quali, e dell'assistenza delli Ambasciatori delli Principi Cristiani ottenne una Cedola, ò Provisione Reale, con la quale ordinava alli Ministri della Giustizia, che non dovessero lasciare portare molestia alcuna alli Religiosi Franchi dalli Giorgiani, & in questo modo furno confirmati nel possesso, conforme il commando del Gran Turco, ordinando di più alli Giorgiani suddetti, che in auvenire non ardissero più molestarli sopra questo negozio, nel quale spese il Guardiano una buona somma de denari, oltre le spese fatte alla Corte del Gran Turco.

Non mancorono in quel tempo altre grandi tribolazioni, e travagli alli poveri Religiosi, perche, ò fosse per l'adirata Nazione delli Giorgiani, ò per la malignità, e calunnia d'alcuni emoli, si trova, che il Vice Rè, ò Bassà di Damasco li mandò un Chiaus, ò Giudice Visitatore per vedere se avevano Armi in Convento per favorire, & ajutare li Cristiani, e poi nell'Anno seguente tornò à fare la medesima visita il Cadi di Gerusalemme per ordine del suddetto Bassà, e non avendo mai trovato sorte veruna d'Armi nel Convento, volle fare un'attestazione, come li Religiosi Franchi erano stati falsamente accusati, con che li liberò dalle malediche lingue de suoi Emoli, & ebbe ottima occasione per ricoprire la sua avarizia, e farsi pagare il suo operare allargando il servizio, che ci aveva fatto. Lascio molti altri travagli, che provò il P. Gio: Francesco nel suo triennio con li suoi Religiosi, perche sarebbe un'andar all'infinito il volerli riferire tutti minutamente.

Fr. Evangelista di Gabbiano.

166. IL P. EVANGELISTA di Gabbiano figlio della Provinzia di Milano fù eletto nella Congregazione Generale, che si celebrò in Spagna l'Anno 1596. Alli 14. di Settembre s'imbarcò in Venezia con la nuova Famiglia, e felicemente Navigò fino all'Isola del Zante, dove sentendosi aggravato da un penoso accidente, dando la cura delli Religiosi al suo Vicario, ch'era il Padre Francesco della Chiesa si tratenne infermo in quell'Isola, Navigando frà tanto gli altri Religiosi verso Cipro, da dove poi nuovamente imbarcatisi arrivorno alla Santa Città alli 19. d'Aprile dell'Anno seguente. Un mese, e mezzo doppo arrivò ancora il Padre Guardiano, quale impetrò, che fosse rivocato un bando fatto dal Gran Turco, che non voleva venissero alla Terra Santa Pellegrini, che fossero Vassalli de Principi nemici del suo Impero., da che ne seguiva, che li Spagnuoli, e Tedeschi, & altri, che non avevano commercio col Gran Turco, venivano alli Santi Luoghi con gran rischio, e li Superiori di Gerusalemme stavano esposti à molte Tirannie per la malizia, & avarizia de Turchi. Considerando ancora la necessità, che avevano li Superiori di Terra Santa dell'auttorità di Notari Publici per non essere in quelle parti chi potesse fare giuridicamente li Testamenti de Cattolici, & altri Istromenti necessarj, supplicò il Principe di Tessaglia, acciò concedesse à lui tal facoltà, & à tutti li Superiori, che fossero di Gerusalemme, il che fece quel divoto Principe

E instituito lui, e suoi successori Not. Publ. del Principe di Tess.

in virtù delli privilegi, che aveva dalli Imperatori Orientali, confirmati da Paolo Terzo, Paolo Quarto, e Pio Quarto. Usò di questa concessione il Padre Evangelista pigliando per insegna l'Armi di Terra Senta con queste trè lettere G. T. S. che vogliono dire: *Guardianus Terræ Sanctæ*, di questo Privilegio ponno usare li Superiori dei Santi Luoghi, precedendo il giuramento di fedeltà. Terminato il suo Uffizio di trè Anni, e quattro Mesi, fece ritorno alla sua Provinzia, dove fù eletto Ministro Provinziale, e poi Diffinitor Generale, e finalmente Commissario Generale della Famiglia Cismontana, la quale governò trè anni esemplarmente.

Fr. Frãcesco Manerba.

67. IL P. FRANCESCO MANERBA della Provinzia di Brescia succesſe nel governo di Terra Santa al P. Evangelista da Gabbiano, eletto nel Capitolo Generale, che si celebrò in Roma alli 22. di Maggio dell' Anno 1620: Nel medesimo Anno alli 10. di Settembre si partì da Venezia con la sua Famiglia di 44. Religiosi, con li quali sbarcò in Alessandria d'Egitto, da dove attese ad'accomodare le Capellanie di Cipro, Scanderona, Aleppo, & il Gran Cairo. Arrivato poi in Gerusalemme alli 29 di Ottobre ne seguì la Peste tanto spaventosa, che non si salvorono più, che il Guardiano, e trè Religiosi di quel Convento. In quanto alli travagli, che patirono li Religiosi durante il suo governo basterà per notizia quello, che scrisse al Sommo Pontefice Clemente VIII. al quale (doppo aver riferito lo stato, nel quale si trovavano li Santi Luoghi) il disprezzo, che di quelli facevano gl'Infedeli, e l'indecenza con la quale stavano in quelli Santuarj le Nazioni Orientali Scismatiche, scrive così.

Scrive al Papa li travagli, che li Fr. patiscono in Terra Santa.

IN quanto poi alle ingiurie, & affronti, contumelie, e battiture, e finalmente le Ferite, che li Figli di V. Beatitudine, li Religiosi Minori patiscono continuamente dalli Turchi, & Arabi, basta il dire, che se escono dal Convento per visitare li Santuarj non mancano Ragazzi, che li perseguitano con sassate, & ingiurie, e tal volta alcuni Turchi grandi, che li prendono per la barba, e li strascinano. Se stanno ritirati, orando, celebrando, ò attendendo, come è il costume, agli Uffizj Divini, poche volte si stà senza sentire clamori alla Porta de Turchi, che dimandano, Vino, Aceto, Zuccaro, Candele, vestiti, e molte altre cose. Se vanno alla Montagna di Giudea sarà gran cosa, che non ritornino al Convento malamente percossi, se vanno à Betelemme, sono fatti correre per la strada à furia di sassate; & in quel Santo Convento sono molte volte assediati per longo tempo dagl'Arabi; se vanno alla Galilea non sono sicuri di non essere bastonati. L'andare al Fiume Giordano è tanto pericoloso, che à dodeci Religiosi (cosa veramente, che senza lagrime non si puol riferire) doppo molte percosse, e ferite li levorono li Abiti, lasciandogli ignudi, appena poterono ritornare vivi al Convento, e furono astretti caminare à quel modo per trè giorni per quelle Valli, e quei Monti, se l'obbedienza l'invia all'Egitto, ò Soria à Predicare, & amministrare li Sagramenti alli Fedeli, la Peste li consuma. Sà Dio, Beatissimo Padre, da quante angustie mi vedo attorniato. Li Governatori della Città, e del Regno non finiscono mai di pretendere danari, minacciando anche di levarci la Testa, se non li diamo subito quanto chiedono. Lo ponno dimostrare le usure, che così grosse paghiamo, li Torcimani, e quelli

e quelli due Religioſi, che tennero prigioni con una peſante catena al collo, e lo poſſo dire anch'io, che fui preſente, e partecipai di quello travaglio. Aggiongo, che le Strade di Sion piangono, perche vedendoſi ſolitarie, & abbandonate, non v'è chi gl'abbi compaſſione. Anticamente li Criſtiani moſſi da gran fervore facevano voto alli Santi Luoghi, e ſpecialmente al SS. Sepolcro del Noſtro Redentore Gieſù Criſto, ma in queſti tempi non vengono Pellegrini, che alcuni poveri neceſitoſi, li quali ritornano à ſuoi Paeſi à ſpeſe della Terra Santa. Queſto è Beatiſſimo Padre lo ſtato nel quale ſi trovano li Santi Luoghi per la maggior parte ruinati, e profanati. Queſto è il modo, come la povera Famiglia de Frati Minori vive provando per la gloria del Nome di Criſto innumerabili mali, nell'eſteriore guerra, e perſecuzioni, e nell'interiore inceſſanti timori. Dategli Voi ò Beatiſſimo Padre l'ajuto, che deſiderano li voſtri Servi, e Figli, dategli la conſolazione, che bramano, & acciò poſſino reſſiſtere mandate la voſtra Santa Benedizione, la quale ſoſpirano, e chiedono tutti proſtrati alli Piedi di Voſtra Santità.

Altri travagli, & altre tribulazioni patì queſto povero Superiore ſuſcitategli dalla malignità delli Greci Sciſmatici, & altre tirannie, & aggravj tanto manifeſti provò, che li fecero il Sangiacco di Geruſalemme, & altri Miniſtri, come ſi ponno vedere nella Cronica di Terra Santa, delle quali nella ſua Lettera, che ſcriſſe al Sommo Pontefice, non ne fece menzione alcuna, ma perche ſarebbe troppo coſa proliſſa il voler quì riferirle, ſi rimette il Lettore à vederle nella ſuddetta Cronica.

68. IL P. CESARIO DA TRINO Padre della Provinzia Romana fù eletto Guardiano del Sacro Monte Sion in luogo del ſuddetto l'. Anno 1603. nella Congregazione Generale, che ſi celebrò in Roma, il quale ſi partì da Venezia alli 10. d'Agoſto del medeſimo Anno, e pigliando Porto in Ancona andò con tutta la ſua Famiglia di 47. Religioſi à viſitare la Santa Caſa di Loreto. Viſitato quell' adorabile Santuario con ſomma conſolazione di tutti proſeguì il viaggio con proſpero Vento, & alli 26. di Settembre doppo aver toccato l' Iſole di Candia, e di Cipro entrò nella Santa Città di Geruſalemme, e nel medeſimo giorno preſe il poſſeſso del ſuo Uffizio, nel quale continuò per lo ſpazio di quaſi cinque Anni con grande varietà di ſucceſſi, e non pochi travagli. Tante, e così grandi furono le tirannie, che li fecero li Turchi, che trà l' ordinarie, e ſtraordinarie furono alla ſomma di quarantadue mille Pezze da otto, oltre 540. braccia di Drappi di Seta, e 294 di Panno, che li levorono tirannicamente quelli Nemici di Noſtra Fede; ne ſono computate in queſto numero le Veſti, che diede à conto del tributo ordinario, nè li Panni di Zuccaro, li mazzi di Candelle, ne altre dimande, e corteſie, che chiamano coloro; che ſe s'aveſſero da ſummare ſarebbero una quantità notabiliſſima, e di gran diſpendio. Con tutto ciò fece queſto buon Padre molte Limoſine à Pellegrini, & incarcerati, riſcattò un Schiavo chiamato Antonio della Pace, naturale di Salamanca; ſoccorſe à molti altri Schiavi, e poveri afflitti, e trà quelli à due Criſtiani Sciſmatici, perche per la neceſſità non ſi faceſſero Turchi. In queſte, e ſimili opere buone ſpeſe una gran quantità di Denari, tanto più degne di conſiderazione, quanto era la neceſſità maggiore de Religioſi, che ſi trovavano con pochiſſime Limoſine per l'in-

Fr. Ceſario da Trino.

Speſe notabiliſſime fatte da eſſo per Avanie.

l'infaziabile ingordigia delli Turchi, e poca liberalità di quei tempi. Perche al Bassà di Gaza fù presa dalli Maltesi una barca carica di Sapone, bisognò, che li pagasse per quel danno otto mille Pezze da otto. Li Sirfi, ò Servi Nazione Scismatica, che voleva con nostro danno entrare à parte delli Santuari, che li Religiosi tengono nella Chiesa del SS. Sepolcro, acciò non fosse permessa questa ingiustizia li costò 1150. Pezze da otto, & il Governatore mezzano di questo negozio, acciò il Cadi desse la Sentenza in nostro favore ne ricevè 700. ma parendogli, che fosse poco, mandò à dire al Guardiano, che si ricordasse del buon servizio, che gli aveva fatto, e come che non fosse stato bene rimunerato, fù necessario darli altre 300 Piastre; à così buon prezzo vendono la loro intercessione li Turchi.

Quanto poi li dassero da meritare li Greci Scismatici, che non son punto inferiori alli Turchi in portar danno alli Religiosi Latini non si può con poche parole spiegare. Perche non volle darli licenza di porre alcune Lampade contro il solito nel SS. Presepio fecero tanti schiamazzi appresso al Cadì di Gerusalemme, che li fecero pagare 2900. Pezze da otto. Chi volesse in somma riferire tutte le tirannie, che provorono li poveri Religiosi nel tempo del governo del P. Cesario da Trino, trà quali non fù la più iniqua l'averli fatto pagare 270. Pezze da otto al Cadì solo per esser stati accusati d'avere posto un puntello per sostenere un Trave nella Chiesa di Betelemme, non si formirebbe mai, essendo infinite le furberie, e li modi varj di quei Barbari per affliggere quelli Servi di Dio, e levarli il denaro bisognoso per il loro sostentamento, e manutenzione de Santi Luoghi. Leghino li Fedeli l'Istoria, ò sia Cronica di Terra Santa, e vedranno se hanno alcuni occasione di maravigliarsi (come fanno) che si consumino tante limosine in Terra Santa, e pur non sanno, che la minor parte è quella, che s'impiega nel vitto de Religiosi, essendo ivi sempre la mensa frugale, come richiede il nostro povero stato.

Tr. Gaudenzio Sabbati.

69. IL P. GAUDENZIO SABANTI da Verona della Provincia di Sant'Antonio eletto alli 13. di Maggio dell'Anno 1606. nel Capitolo Generale, che si fece in Toledo, entrò Guardiano del Sagro Monte Sion, e doppo una prolissa, e penosa Navigazione arrivò alla Santa Città di Gerusalemme alli 5. d'Agosto dell'Anno seguente. Non si hà perfetta notizia delle tirannie, e travagli, che si patirono in quel tempo, se bene possiamo pensare, che ne anche al tempo di questo Superiore fosse senza le consuete tribolazioni, e molestie, che sogliono dare li Turchi alli poveri Religiosi, perche in trè Anni, e due Mesi del suo Uffizio si trova, che spese trentaseimille, e duecento Settanta Zecchini d'Oro, senza fare menzione delle Vesti, Zuccari, Candele, & altro, che sogliono essere in grandissima quantità. Nel suo tempo venne anco una Peste crudelissima nella S. Città, per la quale morirono molti Religiosi, e succesero ancora alcuni casi, ma lasciando gli altri dirò solo questo: Una delle più grandi pensioni, e molestie, che provano li Religiosi di Terra Santa, è d'avere da mantenere d'aceto buona parte delli Turchi della S. Città, è così considerabile questo scommodo, che chi non l'hà veduto difficilmente potrà crederlo, ma io che lo scrivo, avendolo veduto, posso ben testificarlo, perche in tèpo, che li Turchi fanno la loro Quaresima, che chiamano il Romadan

sono

sono tanti quelli, che concorrono à chiedere aceto al Convento, che molte volte è necessario fare aceto del vino buono, che tengono li Religiosi per il loro bisogno, e delli poveri Pellegrini, e lo chiedono con tanta insolenza, che se non sono serviti con tutta sollecitudine riempiono di confusioni, e di grida il Convento, e quando l' aceto non è di loro gusto gettano il vaso contro la muraglia, essendo poi necessario per acquietarli darli un'altro Vaso con aceto migliore, se si trova in Convento, & anche qualche dinaro. In tempo del Padre Gaudenzio venne à chiedere aceto al Convento un Turco, e perche forse aveva qualche strana fantasia in capo, voleva ascendere al Claustro Superiore, ma il Portinaro non gliele permise, ma li diede l'aceto, e lo mandò fuori; sdegnato quel Barbaro, perche non aveva conseguito il suo intento, che era di dare qualche molestia alli Religiosi, fù à lamentarsi dal Cadì, dicendo, che li Franchi l'avevano ingiuriato, l'avevano percosso, e gli avevano dato la porta in faccia. Fatto il Cadì chiamare il P. Guardiano fece grandissima lamentazione, che li suoi Frati avessero avuto ardire d'ingiuriare, e maltrattare un Turco, essendo li Turchi patroni d'ogni cosa, che si trova in Convento, & esaggerava il Caso in tal modo, e con tanto sdegno, che per acquietarlo, & acciò non passasse più avanti à qualche risoluzione precipitosa fù necessario addolcirlo con cento Cechini d'Oro, con li quali mutò così presto la Scenna, che fece attestazione giuridica, che tutti li Religiosi Franchi erano buoni, ne mai avevano ingiuriato, ne maltrattato alcun Turco. Ne fù leggiera la tribolazione che provò il P. Gaudenzio per esser stati accusati li suoi Religiosi, che avevano ammazzato un Turco, il quale essendo caduto da una muraglia, mentre lo portavano alla sua Casa molto maltrattato dalla caduta, passando avanti la porta del Convento morì, perloche, se bene il Caso era tanto notorio, fù necessario, che li poveri Religiosi s'affaticassero per provare la loro innocenza, acciò il Cadì li liberasse dall'accusa dell'omicidio, perilche si spesero molte centinaja di Pezze da otto. Quindici anni doppo (dal che si può conoscere quanto regni nelli Turchi la malizia, e l'odio) rinovò la stessa calunnia un fratello del defonto, e se li Religiosi non s'aggiustavano con l'attestazione del Cadì, che era quando successe il caso, erano à mal partito, ma non uscirono anche da questo senza dispendio; perche il Bassà non volse giustificare l'innocenza se non con una buona quantità di Pezze da otto.

Travagli, che patisco-no li Frati per l'aceto del Conv.

Altro travaglio per morte d' un Turco.

7o. Terminata la Carica di Guardiano di Terra Santa dal P. Gaudenzio, non sò, se fosse confirmato il secondo triennio, ò se fosse sostituito in suo luogo un tal Padre Bocchier, qual si trova nominato di passaggio nella Cronica di Terra Santa al cap. 16. del sesto libro, non facendosi più di lui menzione alcuna fuori dell'accennato Capitolo, in modo che ne pure sappiamo il nome, e patria di esso. Quello che di certo sappiamo è che l'anno 1612. nel Capitolo Generale, che si celebrò in Roma alli 9 di Giugno, fù eletto Guardiano del S. Monte Sion IL P. ANGELO di Messina, figlio della Provinzia di Principato, il quale per lo spazio di 23 anni si fece conoscere ammirabile da quegl'Infedeli dove conversò. Per la gran prattica, che aveva del Paese, e delle Nazioni, e per la grazia naturale, e bel modo, che aveva di conversare con quegl'Infedeli fù fatto dal P. Gaudenzio Sabanti

Fr. Angelo di Messina.

suo

ſuo Vicario, e Procuratore di Terra Santa, e ſtando in queſto impiego fù promoſſo alla dignità di Guardiano, e Cuſtode di Terra Santa, come abbiamo detto. Quantunque foſſe tanto conoſciuto il P. Fr. Angelo patì ad ogni modo tanti travagli, perſecuzioni, e tirannie, che in manco di trè anni, che governò li ſanti Luoghi ſpeſe in denari contanti circa diecisette mille pezze da otto non avendo ricevuto in tutto quel tempo altra limoſina che cinque mille, e trecento trent'otto Pezze, di modo, che tutta quella ſomma fù pigliata ad'uſura dalli Turchi, & Ebrei à ragione di 15. 20. & anche 30. per cento. Con tutto queſto fece molte elemoſine à poveri Criſtiani, tanto Cattolici, quanto Scismatici, quattro de quali furono ajutati dalla carità di queſto amorevole Padre in tempo, che per diſperazione ſtavano per negare la Fede di Gieſù Criſto. Oltre di ciò ſi trova aver egli dato alli Turchi 450. braccia di drappi di ſeta, tutti per far veſti, o per loro, ò per le loro mogli, e queſto non per ſemplice corteſia del donatore, ma per l'iniqua pretenſione de Barbari, e per evitare mali maggiori; il panno fino, che diſtribuì di varj colori, e di prezzo grande, e fù di 170. braccia ſenza le Veſti, che pagò in denaro, perche molti Turchi vogliono il denaro in cambio della Ueſte, e ſanno loro ſteſſi, il prezzo di quello può valere, e queſto gionſe alla ſomma di 1540. Pezze da otto, & è d'auvertire, che tutti queſti Drappi, e Veſti ch'abbiamo accennato furono di più di quelli, che ſi ſogliono dare di Tributo ordinario.

Lite con un Santone del Monte Oliveto.

In tempo del ſuo governo, ebbe pur molto che fare con un Santone della Chieſa del Monte Oliveto (che per li noſtri peccati è come molte altre di Terra Santa Moſchea de Turchi) era coſtui coſi grand'inimico de Criſtiani, che per l'odio, che li portava, voleva privarli della venerazione di quel Santuario, chiudendolo in modo, che poteſſero entrarvi ſolo li Turchi. Andò ſubito il P. Fr. Angelo dal Governatore, Cadì, Moſti, & altri Turchi principali della S. Città, e con ſuppliche, donativi, e promeſſe ottenne, che quel ſcelerato non ebbe l'intento, ma reſtò mortificato, e non fù inovato coſa alcuna in quel Luogo Santiſſimo, la perdita del quale ſarebbe ſtata di dolore grandiſſimo, maſſime per li Pellegrini, che partono da Paeſi tanto lontani per adorare quel Santuario, vedendoſi manifeſtamente in quel Sacro Tempio una delle pedate del Noſtro Redentore, avendo li Turchi portata l'altra nel Tempio detto di Salomone principale Moſchea della Città, e la tengono meglio conſervata, che quella, che ſtà nel proprio luogo, per eſſere eſpoſta all'importunità d'un indiſcreta devozione.

Pedate di Criſto dove ſi conſervano.

Nel giorno dell'Aſcenſione del Signore ſi permette à noſtri Religioſi (non oſtante che il Luogo ſia Moſchea de Turchi) di celebrare in eſſo li Offizi Divini, e perciò la Vigilia della feſta doppo il mezzo giorno vanno al Monte Oliveto quaſi tutti li Religioſi Sacerdoti, e Laici, e cantato il Veſpero, e Compieta con tutta ſolennità, ſi fa la Proceſſione, cantando le Litanie della Madonna. A mezza notte ſi canta il Matutino, e poco doppo prima, Terza, e la Meſſa, alla quale ſi communicano tutti li Religioſi Laici, e molti Cattolici ſecolari di Geruſalemme, e Betelemme, che ſi fermorono quella notte colà per ſodisfare alla loro devozione.

Il Guardiano è poſto in prigione

Avuta queſta Vittoria il P. Fr. Angelo contro quel Miniſtro di Satanaſſo, non li mancorono nuovi travagli, e grandiſſime tribulazioni, e per-

è perche venuto un nuovo Baſsà alla S Citta fù poſto in prigione, da dove ſi liberò con mille pezze da otto, e poi ſi abſentò dalla Santa Città con tutti li Superiori delle altre Nazioni principali, che ſono Greca, & Armena, il che inteſo dal Gran Viſir, che allora ſi trovava in Aleppo, e conoſciuto il motivo, li ſcriſſe una lettera amorevole, eſortandolo à ritornare alla ſua Reſidenza; onde per non incontrare il ſuo ſdegno con moſtrare di far poca ſtima delle ſue grazie fù neceſſitato ritornare per ſoporiare la ſeconda volta le ignominie, & affronti di prima, con nuova prigionia à cauſa d'un Governatore tanto crudele, & avaro come era quello, che lo imprigionò la prima volta, onde per liberarſi fù neceſſario sborſare molto danaro. Alla fine avendo governato per lo ſpazio di trè anni, tollerando con eſemplariſſima pazienza li travagli, ch'abbiamo accennato di ſopra, alli 21. di Maggio dell'anno 1615. fù chiamato dal Signore all'altra vità, doppo avere patito le penne d'una proliſſa, e grave malatia.

71. Ventidue giorni prima della morte del Ven. P. Fr Angelo da Meſſina, nella Congregazione Generale ch's'era celebrata in Roma l'anno ſuddetto 1615. fù eletto Superiore di Terra Santa il P. BASILIO DA CAPRAROLA Padre della Provinzia Romana. Baciati ch'ebbe li piedi alla Santità di Papa Paolo V. ed'ottenute molte grazie particolari ſi partì per Venezia dove s'ammalò gravemente, onde fece imbarcare il P. Paolo da Nicoſia Siciliano ſuo Vicario con la maggior parte de Religioſi, quali doppo ſei Meſi gionſero alla Santa Città alli 4. di Marzo del 1616. & alli 10. dello ſteſso Meſe, eſſendoſi già il P. Guardiano riſanato, s'imbarcò col rimanente della ſua famiglia, & alli 26. di Aprile entrò pur egli nella S Città. Fr. Baſilio da Caprarola.

Graviſſimi furono li travagli, che provò queſto Superiore nel tempo del ſuo governo, poiche appena sbarcato dal Porto di Gaffa quei Miniſtri di Satanaſſo li fecero pagare 500. pezze da otto con alcuni Veſtiti; ne fù meglio ricevuto dalli Miniſtri Turchi della S Città principalmente dal Governatore, il quale, benche il P. Guardiano pagaſſe, con tutta puntualità li ſoliti tributi, e per averlo più propizio li donaſſe un Veſtito di panno fino, perche coſtui voleva tiranneggiare, rimandò il Veſtito all' Interprete del Convento, dicendo, che ne voleva un'altro, che foſse di più ſuo guſto, ma non potendoſi trovare coſi preſto, fece imprigionare il P Guardiano, con preteſto, che gli aveſſe negato il Veſtito, che finalmente li coſtò più di 500. pezze da otto in denari, oltre li Drappi, e Panno, e ciò, che è peggio una tormentoſa prigionia di molti giorni, dal che ſi può conoſcere quanto ſia beſtiale la condizione delli Turchi, come ſi potrebbe vedere da molti altri Caſi ſimili, quali per brevità ſi tralaſciano. Tirannie de Turchi uſate con eſſo.

Altri peſſimi incontri ebbe il P. Baſilio con le Nazioni Sciſmatiche, ne minore fù quella che ebbe con un Veſcovo Armeno detto Gregorio, per difender la giurisdizione di quella adoratiſſima Pietra, che ſi chiama del l'Unzione ſopra della quale fù onto con Balſami il Corpo di Gieſù Criſto ſubito depoſto di Croce avanti che ſi riponeſſe nel Sepolcro, la qual Controverſia fù cauſa di graviſſime ſpeſe, & apportò gran travagli al povero Superiore oltre alle gran tirannie, che doppo ceſſata la lite con l'Armeno li ſucceſſero occaſionate da ſimili Miniſtri di Satanaſſo, con tutto ciò non ſi perdè mai di animo il P. Baſilio, anzi in mezzo à tante tribula- Greg. Veſc Armeno da molti travagli al B. Baſilio.

bulazioni non lasciava di acudire alla salute dell'Anime, e perciò con l'ajuto di Dio riconciliò alla Chiesa Cattolica alcuni Eretici Luterani, un Soriano, & un'Armeno, che poi fù Torcimano de nostri Religiosi, con un suo fratello, & un suo Cugino. Mandò anche alcuni Schiavi liberi alli loro paesi di Cristianità facendo à molti altri infiniti beneficj per allegerirli con la sua carità quelle pene, che pativano nella schiavitudine. Riparò alcune fabbriche nel SS. Sepolcro, & obligò alcuni Scismatici à concorrere nella quarta parte della spesa, benche avessero ottenuto privilegio d'esenzione. Finalmente doppo aver fatto molte opere degne della sua pietà, e zelo, e d'aver patito tanti travagli per la conservazione de Santi Luoghi, e per mantenere in quelli il culto Divino, nel terzo anno del suo governo, che fù del 1618. alli 23. di Decembre, fù chiamato dal Signore all'altra vita. Fù sepellito nel Sacro Monte Sion con molte lagrime, e sospiri delli Religiosi nel vedersi privi d'un Prelato, e Superiore così degno di quel governo.

Morte il 11. anno del suo governo.

Fr. Francesco Quaresmio Presidente di Terra Santa.

Celebrate l'Esequie s'unì la famiglia del Convento di S. Salvatore per eleggere un Superiore di Terra Santa, che governasse come Presidente fin che da Roma fosse mandato il nuovo Guardiano, e perciò elessero di commun consenso il P. Francesco Quaresmio della Provinzia di Milano, Uomo di gran Spirito, e santità di vita, e di molte lettere (come si può vedere dalle Opere che ha scritto) qual era stato Guardiano due anni in Aleppo, e Vicario Patriarcale del Patriarca Maronita del Monte Libano. Governò questo Padre li Santi Luoghi per lo spazio di sette Mesi, nelli quali non gli mancorno angustie, e tribulazioni, ne fù libero dalle tirannie delli Turchi, poiche in così poco tempo, come quello che abbiamo detto, oltre li denari, che diede à Turchi, dispensò più di cento Canne di varj drappi di seta, e più di 500. Pani di Zuccaro, e 150. libre di Cera in tante Candele, e da questo s'argomenti quanta somma di denari sarà necessario spendere nello spazio di trè anni, se in soli sei Mesi arrivò ad una somma tanto grande. Provò tante tirannie da ministri del Turco, che fù posto anch'egli in prigione, con il Procuratore del Convento, onde per liberarsi fù necessario darli 540. pezze da otto, ma parendole poco al Tiranno avarissimo, che non si poteva con qualsisia somma anche considerabile smorzare la sua maledetta sete, ne volle altre 700. e doppo alcuni giorni, essendo stato rubbato un Calice d'argento, e venutto à notizia di lui, perche non li fù notificato il furto dal Presidente, li venne à costare 150. pezze da otto con trè Vestiti. In somma chi potesse sapere tutte le diaboliche astuzie, che trovano quei Barbari per levare le limosine, che si mandano à quei Santi Luoghi, sò di certo, che molto più sarebbe compartito lo stato miserabile di quei poveri Religiosi.

E posto prigione con il P. Proc.

Fr. Francesc. Dolcedo.

72. IL P. FRANCESCO Dolcedo Diffinitore attuale della Provinzia di Genova fù eletto sei Mesi avanti la morte del P. Fr. Basilio di Caparola nel Capitolo Generale di Salamanca celebrato l'anno 1618. Subito, che questo Ven. Padre ricevè la Patente di sua elezione si partì per Roma per bacciare il piede al Sommo Pontefice, e chiederli alcuna grazia per benefizio de Santi Luoghi. In questa facenda, & in raccogliere li Religiosi di sua nuova famiglia, che arrivarono al numero di 60. si trattenne per alcuni Mesi in Italia, per il che, e per non aver trovato così presto l'imbarcco, non arrivò alla Santa Città che 13. Mesi doppo la sua

c'e-

elezione, coſtandogli la ſua entrata, e de ſuoi Religioſi più di 1600. Pezze da otto, oltre alcuni Veſtiti. Tirannia di grandiſſima conſiderazione per la neceſſità nella quale ſi trovavano li Santi Luoghi tanto poveri di Limoſine, che il P. Quareſmio, che terminava l'Uffizio di Preſidente non potè conſegnarli più di 64. Pezze da otto. Era Governatore della Santa Città Mahamed Baſsà Tiranno crudele, quello ſteſſo, che imprigionò il Padre Franceſco Quareſmio, il quale benche aveſſe obligato il ſuddetto Padre à pagarli il tributo ordinario avanti il tempo per l'entrata del nuovo Superiore non per anco arrivato, volſe ad ogni modo, che il Padre Franceſco li daſſe 450. Pezze da otto, e due Veſtiti; pochi giorni doppo diſſe al Guardiano, che penſaſſe di darli qualche regalo per ſollevarlo dalle ſpeſe, che aveva fatto in un Spoſalizio, e perche il Guardiano ſi trovava ſenza Danari, li donò nove Veſtiti, ſei di Seta, uno di Scarlato, uno di Panno fino, e l'altro di Tela d' Oro, di modo, che frà pochi giorni queſto Tiranno Baſsà ebbe da Religioſi più di 1200. Pezze da otto, e 13. Veſtiti, e da memoriali, che ſi conſervano ſi trova, che in meno di un' Anno, che governò li Santi Luoghi uſcirono dal Convento di S. Salvatore in Veſtiti ordenarj più di 300. Braccia di varj Drappi di Seta, 90. di Panno (oltre altri Veſtiti ordinarj, che ſi pagorono in Denari) 397. Pani di Zuccaro, il minor de quali è di trè Libre, e 670. Libre di Cera lavorata. Da queſte ſpeſe d'un' Anno accennate, potrà argomentare il curioſo à quanta ſomma aſcenderanno in un triennio. Vedendo poi il Padre Franceſco, che la Peſte incrudeliva ſempre più nella Santa Città, ſi ritirò in Betelemme, ma non li giovò punto queſto ſuo ritiro, perche paſſando colà un Subaſsì di Geruſalemme con alcuni Soldati, che li levò un' Avania, fù per queſta calunnia neceſſitato à partire da quel luogo, e ſe bene fece tutte le diligenze poſſibili per comporre il negozio quanto prima, non lo potè fare con tanta cautela, che non ſi ſentiſſe tocco dal contagio, & in quattro giorni nel ſecondo di Decembre paſsò al Signore con molte lagrime de Religioſi. Fù ſoſtituito Preſidente in ſuo luogo il Padre Gio: Battiſta di Peleſtrina (già era morto di Peſte anche il ſuo Vicario Padre Giacomo della Riva) il quale patì tali, e tanti travagli da quel Tiranno Governatore, che à riferirli tutti vi vorrebbe gran tempo. Dirò ſolo, come non contento quel Veſcovo Armeno nominato Gregorio, riferito in altro luogo, d'aver portato ſomma moleſtia alli noſtri Religioſi col pretender giuriſdizione nella Pietra dell'Onzione, preteſe doppo qualche tempo una Chiave del SS. Preſepio, onde per ſortire il ſuo intento usò molte aſtuzie, trà quali una fù, che con Scritture falſe andò in Coſtantinopoli, e doppo aver ſollecitato in ſuo favore alcuni di quelli Miniſtri, premeditò con aſtuzia Diabolica un'azione, non meno figlia del ſuo vituperoſo talento, che indegna non ſolo d'un Veſcovo, ma del più ſcelerato Criſtiano. Doveva entrare un giorno in Corte il Gran Turco, che ritornava di Andrinopoli, e perche l'aſtuto Gregorio non ſi fidava delle diligenze fatte, diſpoſe di farli onore grande, e così preparò 500. Armeni, e facendoli ſtare tutti in ſchiera per dove avea da paſſare il Gran Turco, tenendo ciaſcuno nella mano ſiniſtra un'Agnello, e nella deſtra un Coltello, ordinò, che quando paſſaſſe, ogn'uno ſcannaſſe il ſuo Agnello, il che fù eſequito con tutta puntualità, e con ammirazione grande di tutta la Corte, e Cittadini.

Speſe fatte da lui per le tirannie de Turchi.

Nuove preteſioni del Veſc. Arm.

Aſtuzia Diabolica di lui.

tadini. Arrivando al ſuo Seraglio il Gran Turco dimandò chi erano ſtati quelli, che avevano fatto quella dimoſtrazione, riſpoſero li amici del Denaro di Gregorio, che ſi trovavano in quella Corte, ch'era ſtato un Veſcovo Armeno, il quale aveva ordinato quel Sagrifizio per la lunga Vita di ſua Maeſtà Ottomana, e per il buon governo del ſuo Impero; che queſto Santo Veſcovo pregava ſempre Dio per la ſua Reale perſona, e per la ſua Auguſtiſſima Caſa. Preſentando in queſta occaſione la Scrittura falſa, che aveva fatta il Cadi di Geruſalemme lo ſupplicorono, che li faceſſe grazia di concederli una delle Chiavi del Preſepio di Criſto, già che li Religioſi Franchi ne avevano trè, e pure queſti erano nemici di Sua Maeſtà, e facevano continue Orazioni per la ruina del ſuo Impero. Moſſo il Gran Turco da quel ricevimento, e dalle preghiere de ſuoi Miniſtri, commandò, che ſi concedeſſe quanto deſiderava Gregorio. Intendendo queſto l'Ambaſciatore del Rè Criſtianiſſimo, armandoſi del zelo della conſervazione de Santi Luoghi, ſupperò con altra aſtuzia, e riſoluzione di Principe divoto la diabolica invenzione, e malizia del Veſcovo. Avendo dimandato udienza al Gran Viſir entrò con li Stivali, e Speroni in abito di viaggio, come di chi ſtava per partire, e porſi in camino, del che reſtò il Gran Viſire molto ſtupito, e chieſe la cauſa di quella novità, al che riſpoſe: Io ſtimo l'onore, e riputazione del mio Rè come qual ſi ſia altro Vaſſallo, e non è di dovere ch'io permetta, che ſia oltraggiato, eſponendo la mia Vita à pericolo; perche non mi tiene in queſta Corte per cauſa delli Mercanti Franceſi, che negoziano nelli Stati dell'Impero Ottomano, ma acciò acudiſca alla conſervazione delli Santi Luoghi di Geruſalemme, e di quelli Religioſi, mancando queſto, mancherei alla mia principale obligazione per la quale fui deſtinato; e perche il Gran Signore ci hà privato delli Santi Luoghi dando una Chiave del SS. Preſepio alli Armeni, non è neceſſario, ch'io mi fermi in queſta Corte, nè che più vadano à Geruſalemme Pellegrini Franchi, nè che ſtiano in quella Città li Religioſi, poiche il Monte Sion ſi trova in potere de Turchi, il SS. Sepolcro voi altri lo tenete ſerrato, e non s'apre ſe non à forza di denari, & adeſſo ſi dà alli Armeni una chiave del Preſepio. Sentendo il Gran Viſire le giuſte querele dell'Ambaſciatore commandò, che ſe li portaſſe la Proviſione, che s'era data à Gregorio, fingendo di volere aggiongerli alcuni punti, e quando l'ebbe nelle mani la ſtracciò in preſenza dell'Ambaſciatore dicendo, che quando il Gran Signore la conceſſe, teneva per certo, che li foſſe ſtato dato parte del negozio, come aveva riferito il bugiardo Gregorio, che aveva ſignificato, che l'Ambaſciatore di Francia s'era accontentato, che ſi daſſe alli Armeni una Chiave poiche l'altre due reſtavano alli ſuoi Religioſi Franchi, ma reſtaſſe certo, che per l'auvenire non ſe li daràebbe alcun diſguſto; ringraziandolo l'Ambaſciatore della dimoſtrazione, e dell'affetto li diſſe: Non è bene, che una Moglie abbi più d'un Marito, e coſi non è conveniente, che quel Santuario, che è rimaſto unico in potere de noſtri Religioſi, che lo tengono, e conſervano con gran zelo e culto Sacro, ſtia eſpoſto alla volonta di tutti. Con queſto ſi licenziò l'Ambaſciatore dal Gran Viſir laſciando in quella Corte eterna, e glorioſa memoria della prudenza, e zelo con il quale aveva operato à favore de Santi Luoghi; di ciò tanto s'offeſe il Veſcovo Gregorio, che propoſe di proſeguire la Lite

Ottiene l'intento dal la Porta, ma dall'Ambaſciat. di Francia gli viene impedita.

per

per tutto il tempo di sua vita, & in fatti fece quanto mai li fù possibile per travagliare li nostri Religiosi, se bene non conseguì altro, che spese, e disturbi.

73. IL P. TOMASO Obicino da Gnogno Novarese fù eletto dal Reverendissimo P. Benigno da Genova Ministro Generale, qual si trovava in Sicilia l'Anno 1620. Era questo Ven. Padre in quel tempo Missionario Apostolico della Nazione Caldea in Aleppo, onde ricevuta la Patente della sua elezione si partì il buon Padre, come Figlio della Santa obbedienza alla volta di Gerusalemme, dove alli 20. di Luglio del 1520. prese il possesso di quel penoso governo. Applicossi subito come buon Prelato d'ordinare molte cose in ordine al servizio di Dio, e poi à riparare li Conventi di Betelemme, di Rama, e del SS. Sepolcro, che avevano grandissimo bisogno di risarcimento, per il che spese solamente per le licenze sino à 5000. Pezze da otto, dal che si può conoscere quanto siano dispendiose alli Religiosi le fabbriche per la difficoltà con la quale li Turchi concedono licenza di riparar Chiese, ò Conventi de Cristiani. Ancora non aveva compito un'Anno del suo governo, che trà le cose suddette, e per sodisfare alle tirannie de Turchi aveva speso ventidue mille Pezze da otto, la maggior parte pigliate ad'usura dalli Turchi, & Ebrei, tal volta à 30. per cento. Nel viaggio, che fece il P. Fr. Tomaso d'Aleppo à Gerusalemme passando per la Provinzia di Galilea, volse visitare quelli devoti Santuarj di Nazareth, & entrando in quel luogo adorabile nel qual s'umiliò il Figlio di Dio, e volse prender umana carne (il quale avevano raccomandato li Frati quando l'abbandonorono per la causa detta in altro luogo) ad'un devoto Greco qual era morto, lo vide con suo estremo dolore fatto una Stalla; onde propose subito nel suo Cuore di fare tutte le diligenze possibili per ricuperarlo. Con questo buon proponimento si portò alla S. Città, nella quale venutagli certa indisposizione li venne à memoria il proponimento fatto della ricuperazione di quel Santuario, e senz'altra dilazione si partì con la stessa indisposizione per Saida per chieder quel Sacro Convento all'Emir Ficardin Principe della Galilea. Cosa per certo maravigliosa, cioè, che quanto il devoto Padre andava allontanandosi da Gerusalemme, e s'auvicinava à Saida, tanto andava migliorando della sua indisposizione, & acquistava forze migliori, per il che concepì nell'animo suo più viva speranza, e vigore per trattare con maggior efficazia, e sollecitudine questo negozio. Arrivato doppo sei giorni à Saida intese, che il Principe si trovava à Baruti, onde si partì à quella volta, dove fù ricevuto da quel Grande, se ben Infedele, con incredibile aggradimento, & affabilità, e con dimostrazione di grand'affetto lo convitò due volte in suo Palazzo. Avendoli il Guardiano significato la causa del suo viaggio li rispose con allegro sembiante, che lo consolarebbe più che di buona voglia con altre espressioni molto corteśi, e per mostrare, che diceva da vero si partì per Saida con l'istesso Padre Guardiano, & altri Signori, che l'accompagnavano, e da colà dispaziò con quell'affetto, che averebbe fatto un Principe Cristiano sue Lettere per il Cadì di Safet, ordinandoli, che li facesse l'Istromento della Possessione di quel Convento, come ricchiede la legge de Maomettani, e li diede anco una buona limosina per riparare la fabbrica di quella Santissima Casa, e

F. Tomaso di Gnogno.

Pensa di ricuperare la S. Casa di Nazaret.

Ottiene quanto desidera.

raccomandatolo ad'alcuni Mori delli più principali di Nazaret lo lasciò partire. Non si può spiegare il contento, che sentì il P. Frà Tomaso Obizino in vedere, oltre il conseguimento del suo intento, tanta benignità, & affabilità in un Principe Barbaro, & infedele, non capiva in se stesso per l'allegrezza il buon Padre per aver ottennuto un Santuario di tanta considerazione, e con speranza sicura di mantenerlo lungamente per le promesse della buona assistenza del Principe, di che tutto rese infinite grazie alla Divina Maestà. Ricevute le Lettere per il Cadi di Safet si partì subito per quella Città con due altri Religiosi, e con alcuni Soldati, che gli aveva dato quel Principe, acciò l'accompagnassero. Presentate le Lettere à quel Cadi lo spedì subito, acciò si ponesse ad' effetto la volontà del suo Sovrano, e pigliasse il possesso di quel Santo Luogo, per dove partirono tutti con grandissima allegrezza, e manifestato alla presenza di tutti quei Turchi Nazaretani gli ordini del Principe, e li disprezzi del Cadi di Safet, li diedero il desiato possesso della Santa Casa, e Convento il dì 29. Novembre dell'Anno 1620. doppo 80. Anni, che mancavano da quella i Religiosi, per l'odio, e mala volontà di quei Barbari. Fù quel giorno celebre non solo per la nostra Religione, ma per tutta la Cristianità, per essersi ricuperato il primo luogo della nostra Redenzione, e fù sollennizato quel giorno dal Padre Guardiano, e dalli Religiosi col dovuto rendimento di grazie, ne mancarono quei Turchi, Mori, & Arabi di darne anch'essi segni d'allegrezza. Preso il possesso del Santuario, procurò il Guardiano, che si polisse, e mondasse da tante lordure, che avevano gettato colà quegl'Infedeli, e doppo d'averlo adornato con la decenza possibile, e con alcune Lampade, nel Sabbato avanti la quarta Domenica dell'Avvento si cantarono solennemente li Vesperi, e la mattina seguente la Messa, e dati gli ordini opportuni si partì il Guardiano per la Santa Città di Gerusalemme, lasciando per Superiore di quella Santa Casa il P. Fr. Giacomo Bandosma Religioso molto devoto, & esemplare, il quale dipoi patì molti travagli, e molestie per riparare, e conservare quel SS Luogo, goduto, grazie à Dio, fino al giorno d'oggi con allegrezza indicibile delli Religiosi; li quali se bene patiscono di quando in quando innumerabili travagli per la conservazione di esso, non ostante à questo l'abitano con grandissima loro consolazione per il contento, che provano l'anime loro nell'assistere di giorno, e di notte ad'un Santuario tanto divoto, come si è il luogo dell'Incarnazione del Verbo Divino, e dove abitò frà gl' Uomini tanti Anni in compagnia della Sua SS. Madre, e del suo privilegiatissimo Nutrizio S. Giuseppe.

Piglia il possesso del la S. Casa.

Ricupera anco la Casa di S. Giovanni Batt:

Ricuperati ch'ebbe il P. Fr. Tomaso da Gnogno il Santuario di Nazaret; si voltò con tutta diligenza per vedere se poteva fare lo stesso della Casa, e luogo della Nascita di S. Giovanni Battista, situata nelle Montagne della Giudea, cinque miglia distante dalla S. Città, ed in fatti tanto operò con suppliche, con regali, & altro fatti al Cadì, Governatore, & altri Ministri principali di Gerusalemme, ch'alla fine doppo grandi fatiche, e travagli ne conseguì le sue devote brame, lascio di riferire l'Istoria assai lunga, e prolissa, potendosi vedere nella Cronica di Terra Santa alla quale rimetto il curioso Lettore.

Lib. 7. c. 6.

Non devo però tralasciare di scrivere quello, che promisi in altro luogo intorno alla venuta in Gerusalèm di Mosù d'Ays per favorire li Religiosi

di

di Terra Santa, il quale poi preteſe di levarli li ſanti luoghi. Acciò dunque ogn'uno reſti capaſe di ciò, deve ſaperſi, che le moleſtie continue che apportava alli noſtri Religioſi il Veſcovo Gregorio tante volte accennato, obligorono il P. Fr. Tomaſo Guardiano à mandare uno de ſuoi Religioſi in Coſtantinopoli, acciò con tutta ardenza operaſſe per mezzo dell'Ambaſciator del Rè Criſtianiſſimo, che foſſe una volta umiliata la ſua gran ſuperbia, mentre per conſeguire con tanta pertinacia ogni ſuo intento metteva ſottoſopra per via di denaro, la Corte del Gran Turco. Rappreſentò il P. Frà Giacomo Martin, che coſi ſi chiamava il Religioſo inviato, all'Ambaſciatore le moleſtie, e travagli, che pativano li poveri Religioſi, e gl'inconvenienti, che ſeguivano per le pretenſioni del detto Veſcovo ſopra alcuni Santi luoghi; onde ottenne, che l'Ambaſciatore paſsò aſpre doglianze col Gran Viſir, e conſeguì alcune proviſioni Reali neceſſarie per la conſervazione de Santi luoghi, & una in particolare con cui ordinava, che ſi levaſſero dal Santiſſimo Preſeppio le Lampade, che vi avevano gli Armeni. Stimando l'Ambaſciatore eſſere conveniente, anzi neceſſario, inviare à Geruſalemme qualche perſona d'auttorità per fare che ſi metteſſero in eſecuzione le proviſioni ottennute, diede l'incombenza di queſto negozio ad'un Gentil uomo di Camera di ſua Maeſtà Criſtianiſſima, chiamato Monsù de Ays Signore di Cormenaim, il quale entrò nella S. Città con più faſto, e grandezza, che ſe foſſe ſtato lo ſteſſo Ambaſciatore, nel Meſe di Ottobre del 1621. e fù ricevuto, & alloggiato con la decenza poſſibile nel noſtro Convento di S. Salvatore. Doppo aver preſo il dovuto riposo per gli ſcommodi avuti nel viaggio, andò à viſitare il Governatore, che era un Turco della Samaria chiamato Ferve al quale preſentò il commandamento del Gran Signore, che ordinava ſi levaſſero dal Santiſſimo Preſepio le Lampade delli Armeni; ſcuſandoſi il Governatore, che queſto non era facenda del ſuo Tribunale, ricorſe al Cadi, il quale accettò l'ordine, e proviſione, e mandò ſubito uno de ſuoi Miniſtri à Bettelemme, acciò ſe gli daſſe perfetta eſecuzione. Quando gionſe à notizia del Tiranno Ferve, che il Cadi era ſtato coſi pronto ad'obbedire, & eſequire quello ch'egli non aveva voluto admettere per qualche ſuo fine particolare, ſpedì con tutta celerità uno uomo di ſua Corte, acciò impediſſe queſta determinazione, e perciò vennero à reſtare ancora come prima le Lampade delli Armeni in quel Santuario. Trovandoſi per queſto diſguſtato con il Governatore Monsù de Ays, intendendo che il Tiranno lo voleva imprigionare, e minacciava di fare qualche precipitoſa dimoſtrazione, per non dare nelle mani del barbaro, e crudele, ſi partì tanto di fretta dalla Santa Città, che neanche potè viſitare il SS. Preſepio di Bettelemme: Partito che fù mandò il Governatore à chiamare il P. Vicario, e li diſſe, che la cauſa per la quale non aveva meſſo in eſecuzione il commandamento della Corte era ſtato il faſto, e pompa, con la quale era venuto à Geruſalemme Monsù d'Ays, come che foſse venuto per farli paura; ma che eſsendoſi ormai partito voleva per quanto toccava à lui obbedire all'ordine del Gran Signore, e darli ogni ſodisfazione; aggiuſtato il negozio con il Cadi, e Santoni della Città furono totalmente eſcluſi dal SS. Preſepio gli Armeni. Appena era ſtato eſequito l'ordine, che li Armeni andorono à lamentarſi dal Governatore pro-

Caſo di Monsù d' Ays in Terra Sant.

Cauſa della ſua andata.

Fugge dalla Santa Città.

Lamenti delli Armeni col Governatore.

re proteſtandoli, che eſſendo privati di quel poſo che avevano nel Preſepio di Criſto, non venirebbero più à Terra Santa li Pellegrini Armeni, per il che venirebbero à perdere li Governatori Sette mille Pezze da otto ogni anno, e perciò, ò faceſſe che ſi rimetteſſero colà le Lampade, ò opraſſe in modo, che li Franchi s'obligaſſero à pagare altrettanta quantità di denaro ogni anno. Mandò il Governatore à chiamare il P. Vicario, e li propoſe la difficoltà ſuddetta dandoli elezione d'una delle due coſe, ò che ſi riponeſſero le Lampade, ò che s'obligaſſe à pagare ogni anno 7000. Pezze da otto; conoſcendo il Vicario la doppiezza del Tiranno li riſpoſe, che non poteva legarſi à quell'obligazione. Con queſto ſi licenziò da quel Barbaro, e ſoſpirando la ſpeſa di 4000. e più Pezze da otto, che ſe gli erano date ſenza alcun frutto, ritornò con ſomma afflizione al Convento, & il Governatore commandò, che ſi rimetteſſero le Lampade già levate. Queſto fù l'eſito che ebbe il negozio, e la pretenſione di Monſieur de Ays, molto ſimigliante à quello, che incontrò Monſieur de Breves Ambaſciatore del Rè Criſtianiſſimo quando andò alla S. Città per ricuperare la metà del Santo Monte Calvario, come ſi legge nella Cronica di Terra Santa, del che averebbe potuto pigliare eſempio Monſieur di Cormenaim, e conſiderare, che la ſua preſenza non ſarebbe ſtata di maggior auttorità di quella di quell'Eccelentiſſimo Ambaſciatore. Già per eſperienza ſi è conoſciuto, che mai hanno avuto buon fine li negozj, che ſi ſono maneggiati per mezzo di ſimili Perſonaggi, perche li Turchi di Geruſalemme non ſono auvezzati à trattare con Criſtiani Latini, come in altre parti dell'Imperio Turcheſco, e perciò non li ponno tollerare, nè vedere, maggiormente quando non ſono liberali con loro. Certo è (come diſſe l'iſteſſo Governatore al Padre Vicario) che il Faſto, col quale era entrato in Gieruſalemme Monſieur de Ays, era ſtato cauſa, perche li metteſſe gli occhi adoſſo, e pure fù il buon Cavaliero tanto apprenſivo, che fece partecipi delle ſue confuſioni anche li poveri Religioſi, che con tanta carità l'avevano ricevuto, & allogiato. Materia era queſta di grandiſſimo ſentimento per non eſſer auvezzi li Religioſi di Geruſalemme à ricevere ſimili trattamenti alla loro ſervitù, e carità; ſe bene queſto non fù ciò che maggiormente li affliſſe, ma benſì, che Monſieur de Ays, per lo ſdegno concepito contro il Tiranno, diffuſe il livore anche contro li Religioſi, ſenza occaſione imaginabile, e di Proteſtore, e Diſenſore ch'egli era, divenne noſtro inimico, e Dio ſolo sà il perche; minacciando di fare quanto mai poteſſe per farci privare de Santi Luoghi. Con queſta diabolica ſuggeſtione ſi portò in Roma, e non mancando in quella Corte, chi favoriſſe la ſua cauſa, riduſſe il negozio à ſtato, che penſava d'avere conſeguito quanto deſiderava. Era gionto già in quel tempo in Roma il P. Fr. Tomaſo Obicino Guardiano, dove era andato per dare parte al Sommo Pontefice Gregorio XV. & alli Principi Criſtiani, dello ſtato miſerabile, nel quale ſi trovavano li Santi Luoghi di Gieruſalemme; auviſato egli da un Cavaliere del SS. Sepolcro del negozio, e le diligenze, che ſi facevano per levare li Santi Luoghi alla Religione Serafica, trovandoſi quel buon Padre attualmente Guardiano di Gieruſalemme, ſi può imaginare quanto foſſe grande la ſua apprenſione per una novità coſi ſtravagante, & il dolore, che ſentiva, in vedere, che mentre ſtava ſopra il ſuo carico quel prezioſo Teſoro ſi trattaſse di levarlo alla Religione per capric-

Sono favoriti del Tiranno.

l. c. c. 23.

Motivo d'Ays incolpa li poveri Frati della ſua diſgrazia.

Si porta in Roma con animo di farli danno.

capriccio d'un Spirito inquieto, e ſolo perche li Religioſi non hanno potuto condeſcendere alli ſuoi ſpropoſiti. Si portò dunque ſubito à communicare il negozio col Padre Fr. Antonio Dazza Commiſsario Generale di Curia, e doppo aver ben digerito la materia, e ſtudiato li modi proprj, acciò le coſe non precipitaſsero, riſolſe darne parte alli Signori Ambaſciatori di Spagna, e di Venezia, li quali conoſcendo il torto, col quale ſi maltrattavano ſenza giuſto motivo li poveri Religioſi, informorono il Sommo Pontefice, ſupplicandolo, che non permetteſse mai una tal novità per li grandi incovenienti, e pericoli che nè potevano ſeguire. Uditi gli Ambaſciatori rimiſe il Papa la Cauſa alla S. Congregazione, la quale mandò à chiamare il P. Fr. Tomaſo Obicino da Gnogno (ſù diſpoſizione di Dio, che ſi trovaſse colà in quel tempo) il quale informò in preſenza di quelli Eminentiſſimi Cardinali, & altri Prelati, coſi viva, e ſinceramente d'ogni coſa, che bene inteſe le ſue ragioni da un Cardinale di grande auttorità, prele la diſeſa de Santi Luoghi, e diſse in piena Congregazione, quello ch'abbiamo accennato nel terzo Capo di queſta Seſta Parte, cioè, che li Religioſi di S. Franceſco ſono grati agl'Infedeli, per la loro quiete, e poverta, e perche non ſoſpettano da loro tradimento, ne coſe pregiudiziali alli loro Stati, perche è tanto tempo, che ſperimentano la loro ſincerita, e fedeltà, e perciò colà è neceſsario, che ogni altro Regolare, che và à viſitare li Santi Luoghi, ſe vuole eſser admeſso nella S. Città ſi veſta dell'abito di Frate Minore per evitare li pericoli, e gl'incontri, che potrebbero ricevere da quelli Barbari, ſi che andandovi altri Religioſi potrebbero facilmente eſſere ſcacciati da Turchi, & in queſto modo venirebbe la Criſtianità, à perdere tutti quei, Santuarj, e perciò ſarebbe ingiuſtitia, che il Papa li privaſse del governo de Santi Luoghi, che hanno conſervato per tanti Secoli con avantaggio del Culto Divino, con ſoffrire tante perſecuzioni, e martirj. In queſto parere vennero tutti quegli Eminentiſſimi, e però confermarono nel poſſeſſo delli Luoghi Santi Li Frati Minori, come meritevoli di poſſedere quel Teſoro, che avevano conſervato ſino à quel giorno a coſto di tanti ſudori, e di tanto Sangue. In queſto modo ſuanì la mina ordita da Monſieur de Ays, il quale ſi partì da Roma con non minor confuſione, e pena di quello ne foſſe partito da Gieruſalemme. Potrei quì riferire molti altri travagli, e Tirannie, che ſucceſſero in tempo del P. Fr. Tomaſo Obicino da Gnogno, mà ſi laſciano per non infaſtidire, e ſtancare ſouverchiamente il Lettore, perſuadendomi, che ogni cuore più pacifico, e tranquillo non potrà leggere, ſenza commoverſi, gli aggravj tanto irraggionevoli, e beſtiali, di quella cieca Infedelta, quall'è la Turca, tanto ſoggetta alla paſſione dell'intereſſe.

Rimette il Papa la Cauſa alla S. Congreg.

Tutta la Congreg favoriſſe a Cauſa dei Frati.

Avendo poicia informato il P. Fr. Tomaſo, diſtintamente Sua Santità dello ſtato, nel quale ſi trovavano li Santi Luoghi di Gieruſalemme, deſiderava fare il medemo con le Corone Criſtiane per eſortarle alla ricuperazione di quella SS. Terra, mà impedito dall'obbedienza rinonziò la Guardianaria, e ſi ritirò al Convento di S. Pietro Montorio di Roma, dove paſsò pietoſamente il corſo de ſuoi giorni.

Quando il P. Fr. Tomaſo Obicino da Gnogno era per partire verſo Roma congregò tutti li Religioſi, e li ſignificò il motivo per il quale s'eſpo-

P. Ambrog. della Pola elett. Pre-

sidente di Gierusalē-me l'anno 1621.

s'esponeva à cosi laborioso viaggio, e gli esorìò à riceverè per loro Presidente il P. Fr. Ambrogio della Pola della Provinzia del Principato, Religioso di grand'integrità, pratico del governo, e zelante del servizio di Dio. Tanto fù farto, e non si pentirono, perche governò con tanta sodisfazione, e fù cosi accetto à tutti, che essendo morto il nuovo Guardiano, come si dirà più avanti, non volse il Ministro Generale fare elezione d'altro Superiore sino all'anno 1625. e cosi proseguì nell' Offizio di Presidente per lo spazio di 4. anni nelli quali patì tante persecuzioni, e travagli, che fanno lagrimare anco li cuori più duri. Io non voglio quì trattenermi in descrivere li casi occorsi, e quello patì per causa di certi Religiosi Turchi chiamati Dervisi fatti Schiavi dalli Malliesi, e quello che sopportò per un' Avania impostagli dal Turcimano delli Armeni, & altre gran Tirannie, succesle sotto il suo tempo, quali tutte si ponno leggere nella Cronica di Terra Santa; solo riferirò una molestia, che patì dal Vescovo Gregorio, il quale per vedersi sempre superato dalla giustizia in tante sue temerarie pretensioni contro di Noi, diventò cosi alienato, e furioso, che come pazzo abbracciava ogni precipitoso partito, che li venisse in capricio per disturbare l'altrui quiete. Vedendo dunque, che nè astuzie, & inganni, nè la gran somma di Denari, che spendeva non li giovavano per dilatare la giurisdizione, che voleva usurparsi nelli Santi Luoghi; tratiò se poteva introdurre in Gierusalemme altri Religiosi Latini; il che fù ancora tentato (come abbiamo accennato) se bene non potuto conseguire, alcuni avanti del Patriarca Armeno, e molti doppo. Tutte le novità, che procurava del continuo il protervo Vescovo, tenevano in applicazione grandissima il Superiore di Terra Santa, per il che mandò la seconda volta à Costantinopoli il P. Fr. Giacomo Martino, acciò per mezzo delli Ambasciatori delli Principi Cristiani procurasse di fare svanire le pretensioni del Scismatico Gregorio, le quali erano tanto varie, che fù necessario notificarle alla Corte del Gran Turco, e procurare diverse Provisioni Reali per atterrarle. Una sola riferirò quì, ottennuta dal Bailo di Venezia, che riguarda il punto principale accennato, e fù questa per l'informazione fatta al Gran Signore, che non conveniva, nè era necessario, che in Gierusalemme fussero altri Religiosi, che quelli di S. Francesco. Il Tenore della Provisione è il seguente.

l. 1. c. 9. & seqq.

Il Vescovo Gregorio tenta introdurre in Gierusalē-me altri Religiosi Latini.

Ordine del Gran Signore in favor de Frati

VIsto il sublime Sigillo Imperiale, vi farà noto, come il Bailo di Venezia per informazione, che hà fatto alla mia felice Porta mi ha fatto intendere, che la Chiesa detta del Sepolcro, quella di Betteleme, e quella del Sepolcro della Vergine, & altre sono state abitate, & officiate dalli Religiosi Franchi dalla Corda, che anticamente abitavano nel Monte Sion, e che mai hanno preteso d'abitare in Gierusalemme altri Religiosi, fuorche di passaggio per causa di devozione, nè al presente pretendono, che s'innovi cosa alcuna contro l'antichità, perche entrando ad'abitarvi altri Religiosi saranno di danno alli suddetti Franchi dalla Corda. Per il che ci supplica, che acciò sia stabile, e sola l'abitatione delli Franchi della Corda, non s'ammettino altri Religiosi in quella Città, conforme quello, che si è osservato sino dall'acquisto di quel Paese; Avendomi richiesto un nobile Comandamento; comi-

mando,

mando, che ſi come li Religioſi dell'Ordine della Corda hanno habitato & Offiziato la Chieſa del Sepolcro, quella di Betelemme, quella del Sepolcro della Vergine, & altre Chieſe, ſenza che altri Religioſi ſi ſiano ingeriti in queſto, così s'oſſervi per l'auvenire, ſecondo l'antico coſtume. Così l'intenderete, e doppo avere letto queſto mio nobile commandamento, lo conſegnerete alli ſuddetti Religioſi, dando intiera fede al ſublime Sigillo.

Dato in Coſtantinopoli la metà della Luna di Zemilaguel l'Anno del 1031. che è l'ultimo di Marzo del 1621.

Prepara altre calunie.

Vedendo gl'Armeni di Geruſalemme il cattivo fine, che riportavano le pretenſioni del loro Superiore s'armarono di calunnie, & inganni per moleſtare li poveri Religioſi di S. Franceſco, e farli ſpendere gran quantità di denari. Li accuſarono prima, che il Sagreſtano noſtro del SS. Preſepio gli aveſſe rubbato un gran Teſoro, e per ſeconda, che il Guardiano di quel SS. Luogo aveva biaſtemmato, e maledetto il Gran Turco. Non li mancarono Teſtimonj falſi ſubornati à forza di Danari, che teſtificorno in lor favore, onde per quanto s'affaticaſſe il buon Padre Ambrogio della Pola per rendere capaci quei Barbari della verità, non ſi potè giuſtificar la calunnia del finto rubbato Teſoro ſenza la ſpeſa di più d'ottocento Pezze da otto, e per aggiuſtare il negozio del Guardiano di Betelemme non vi fù altro rimedio, che mandare quel Religioſo à Coſtantinopoli per alcuni negozj di Terra Santa, che di là ſe n'andò poi alla ſua Provinzia. Altre ſtratageme gli uſorono li aſtuti Armeni, che per brevità ſi tralaſciano.

Accuſa diabolica contro il Sagreſtano di Betelemme

Il Rè di Frācia manda un Conſole in Geruſalemme

Mentre governava li Santi Luoghi con titolo di Preſidente il ſuddetto Padre Ambrogio della Pola, parve bene al Rè Criſtianiſſimo di Francia Luigi XIII. di mandare alla Santa Città di Gieruſalemme un Conſole, acciò diffendeſſe in ſuo nome Reale, li Religioſi, e Pellegrini dall'oppreſſioni, oltraggi, e Tirannie, che li fanno quelli Barbari. Per queſt'impiego fece elezione della Perſona d'un Gentil Uomo, che era ſtato alcuni Anni in Levante, chiamato Monſieur Limperator, il quale ſi partì per Coſtantinopoli, acciò per mezzo del Signor Ambaſciatore Ordinario di S.M. Criſtianiſſima in quella Corte, ch'era il Baron di Ceſi, li foſſero confermate le Lettere del Conſolato, e ſe gli concedeſſero li Privilegj ſoliti, che godono li Conſoli delli Principi Criſtiani nell'Imperio del Gran Turco. Spedito da quella Corte, partì da Coſtantinopoli con un Turco chiamato Coram Chiaus (deſtinato dalla Corte Ottomana per Guardia di ſua Perſona) un Interprete della lingua Turcheſca con altra gente di ſua Famiglia, ſi sbarcò nel Porto di Giaffa all'ultimo di Novembre del 1623. & arrivando alla Città di Rama inviò un Meſſo al P. Fr. Ambrogio della Pola, il quale mandò ſubito un Padre conoſcente dello ſteſſo per darli il ben venuto, e l'accompagnaſſe alla Santa Città di Geruſalemme, dove fu accolto con ogni diſtinzione d'onore, d'affetto, & alloggiato nel noſtro Convento di *S. Salvatore* con ogni decenza poſſibile. Doppo eſſerſi ripoſato un poco, e rimeſſo delle penalità del Mare, fù à viſitare il Cadì, al quale preſentò la Cedola, che portava del Gran Turco, & il Barbaro li

Alloggia in S. Salvat.

Visita il Cadi.

diede il Ben venuto con dirli, che si disponesse per dare sodisfazione alli Ufficiali, e Santoni della Città, facendo, che se li pagassero li Tributi, che se gli dovevano per essere passato il tempo nel quale doveva arrivare il Superiore. Non volendo acconsentire il Padre Presidente, che s'introducesse questa novità, si vide il buon Gentil Uomo in non piccola angustia, ma perche si sperava, che frà sei, ò sette mesi arrivarebbe senza fallo il nuovo Guardiano, si determinò, che si diferisse la paga fino à quel tempo, dando una cortesia al Cadì, acciò intratenesse l'ingordigia delli Turchi, con speranza, che quando non fosse venuto il nuovo Superiore dentro di quelli sei Mesi, gli averebbe pagati il Console. Non arrivò in quel tempo il Guardiano, onde fù necessario, che si venisse alla paga del Tributo, per virtù del concerto, che si era fatto, e finalmente si venne à stabilire una volta per sempre, che in auvenire di trè in trè Anni si pagasse quest'usanza, ò Tributo, ò venisse, ò non venisse il Guardiano novo, e persevera fino al giorno d'oggi con grande puntualità.

Risposta di lui.

Non potiamo dubitare, che fosse santo, e buono il zelo, ch'ebbe in questa determinazione il Rè Cristianissimo, poiche come dice nella Lettera del Consolato, era per la maggior gloria di Dio, & onore dei Santi Luoghi. Ma non si sà se fosse così retta l'intenzione del suo Ambasciatore, perche se bene aveva favorito li Religiosi del Nostro Padre San Francesco, puol essere che si fosse raffreddato il suo fervore per non avere potuto conseguire alcune pretensioni molto aliene dalla sua auttorità, e dalla mente Reale di Sua Maestà Cristianissima, quali non riferisco per non portare molestia à chi legge; ma se mandava un Console in Gerusalemme, acciò acudisse al maggior bene di Terra Santa, conservazione dei Santi Luoghi, e difendesse li Religiosi dalle Tirannie, & oltragi de' Turchi, doveva ricordarsi del molto poco, che potè Monsieur de Breves Ambasciatore del Rè Cristianissimo, quando andò in Persona alla Santa Città, e trattò di ricuperare la metà del Sacro Monte Calvario, e di ciò, che succese à Monsieur d'Ays poco fà nominato, quando andò per fare levare le Lampade dal SS. Presepio alli Armeni, onde non doveva mai (con l'esempio delli casi seguiti) in un negozio di tanta considerazione fidarsi totalmente del suo proprio parere, nè fare una risoluzione tanto importante senza prima consultarla col Superiore di Gerusalemme, che come ben prattico della condizione delli Ministri di quella Città, gli auerebbe sinceramente significato il suo parere, e non averebbe avuto così infelice riuscita (come vedremo) la sua pretensione. Oltre di che se mandava il Console, acciò li poveri Religiosi non fossero angustiati, nè venissero spogliati tanto tirannicamente di quelle Elemosine, che li venivano mandate dalla pietà de Fedeli, doveva ricordarsi, che arrivato il detto Console à Gerusalemme con sei Persone, e che non avendo in quella Santa Città negozi, ne trafichi di Mercanzie, dovevano tutti questi necessariamente sostentarsi delle Limosine di Terra Santa, e con quelle se gli aveva da provedere di tutto il necessario (come si fece) avendo consumato il Console (oltre le spese, che si fece al Chiaus, & al suo Servitore) nello spazio d'un Anno

Questa venuta non fù bene considerata.

no 2483. Pezze da otto, 30. Braccia di Drappo di Seta, e 9. di Panno fino, oltre quello, che conſumò il Conſole, e la ſua Famiglia nello ſpazio di ſei Meſi, che alloggiorono in Convento, ſpeſa di quella conſiderazione, ch'ogn'uno può giudicare. Tutto però ſarebbe ſtato tellerabile, quando ne foſſe ſeguito qualche utile alli Santi Luoghi; mà vedendo, che s'accreſcevano le Tirannie de Turchi, s'aumentavano le ſpeſe, e che ſtava continuamente occupata la Foreſteria delli Poveri Pellegrini era d'incredibile amarezza alli poveri Religioſi. Ma più li teneva afflitti l'impertinenza delli Servitori del Conſole tanto moleſti, che niſſuno Offiziale poteva più tollerarli, mentre pretendevano, che di giorno, e di notte ſtaſſero aperte le Offizine del Convento, ſtrapazzando anche li poveri Uffiziali, e per ricoprire la loro inſolenza dicevano, che ſtavano là ſolo per diffendere li Religioſi, e che avevano eſpoſte le loro vite per noſtro ſervizio, il che riuſciva di gran tormento à Religioſi, poiche la loro ozioſità li dava fomento à molte indegnità. Sei Meſi tollerorono la licenzioſa converſazione di quell'indiſcipli nata gioventù, li poveri Frati, ſinche conoſcendo il Preſidente li loro eccelſi, & il travaglio de ſuoi Sudditi, prego il Conſole, che pigliaſſe una Caſa fuori del Convento, come in effetto fece, reſtando conſolati li Religioſi, e lui ſodisfatto; perche la Foreſtaria del Convento non era tanto à propoſito, nè ſufficientemente commoda per la ſua Perſona, Torcimano, e Servitori, e fù biſogno ritrovare un'altra Caſa per il Chiaus, e ſuo Servitore, dove ſe li provedeva tutto il neceſſario, e così reſtò quella povera Famiglia con pace, e quiete, quantunque il Padre Preſidente veniſſe ſpeſſo moleſtato dal Chiaus per cauſa del ſuo Salario, che in fatti era molto eccelſivo, mentre ſi trova, che nello ſpazio di 13. Meſi la povera Terra Santa li sborsò 1270 Pezze da otto. Queſto non doveva ſtimare il Signore Barone, che Ceſi foſſe prodigalità, perche erano ſpeſe cagionate dalle ſue diſpoſizioni, che ſe il Superiore di Terra Santa ſpendeſſe 500. Pezze da otto ſenza alcuna, ò con poca utilità, meriterebbe una graviſſima riprenſione, perche eſſendo queſto Sangue de poveri deve eſſer impiegato ſolo nelle coſe, che concernano il ſervizio di Dio, e la conſervazione de Santi Luoghi, e per ciò mai ſpende ſe non quello, che è ſtimato neceſſario, non facendoſi mai ſpeſa in Terra Santa, che prima non ſia bene conſiderata dalla prudenza, e zelo delli Padri Diſcreti, e vi concorra il loro aſſenſo.

Sei meſi tollerorono tanta inquiet.

Stando dunque Monſieur Limperatore nella Santa Città di Gieruſalemme con poche cure, e ſoverchia commodità, nel Meſe d'Agoſto dell'Anno 1624. Arrivorono alcuni Soldati di Damaſco, che portavano ordine di quel Baſsà di farlo Prigione; il motivo di queſto era perche alcuni ſuoi Emoli avevano irritato contro di lui l'animo di quel Baſsà, imponendoli, che aveſſe corriſpondenza con l'Emir Ficardin Principe della Galilea, per mezo del quale tratraſſe di conſegnare alli Criſtiani la Santa Città. Eſſendo l'Emir Ficardin Nemico del Gran Turco, & Amico delli Criſtiani come ſi vide nel Caſo della Santa Caſa di Nazaret, potè facilmente ap-

Alcuni Soldati di Damaſco lo fanno prigione.

prendere il Baſsà, che quello, che li dicevano non era ſenza fondamento, maſſime per non eſſerſi mai viſto in Gieruſalemme altro Conſole de Criſtiani, e per eſſere venuto Monſieur Limperatore in tempo di tanto ſoſpetto. Condotto legato à Damaſco fù preſentato al Baſsà, il quale dimandandoli chi era, e per qual cauſa, ò facenda ſi tratteneva nella Città di Geruſalemme? li riſpoſe con preſentarli li commandamenti del Gran Turco, li quali diſprezzò il Baſsà dicendo, che erano falſi, e che lui era una ſpia, che ſtava in Gieruſalemme per conſegnare quella Città alli Criſtiani per mezzo dell'Emir Ficardin, e con queſto lo fece chiudere nel Caſtello minacciandoli di farlo appiccare. Vedendoſi il povero Cavaliere in coſi grande pericolo ſcriſſe ſubito al Signore Ambaſciatore, acciò procuraſſe con tutta ſollecitudine di remediarvi, perche il negozio non pativa dilazione. Era Procuratore di Terra Santa in Damaſco un Mercante Ricco chiamato Marc'Antonio Donati Veneziano, il quale vedendo, che già ſtava condennato alla morte il Conſole, s'interpoſe col Baſsà, e negoziò coſi bene, che lo diverti dal ſuo Barbaro capriccio per mezzo di 2900 Pezze da otto, oltre altre mille, che ſi diedero di Regalo ad'altri Miniſtri. Non oſtante, che il Conſole aueſſe ricevuto coſi grande mortificazione, e foſse ſtato in coſi evidente pericolo della vita, quando ſi vide libero dalla Prigione determinò di ritornare alla Santa Città, dove ſtette con tutta quiete, e contento ſino al Meſe di Gennaro dell'Anno 1628. che venne Governatore della Giudea quel Tiranno Ferve (del quale abbiamo fatto menzione) il quale vedendo, che quel Gentil-Uomo ſi tratteneva ſenza occupazione in Gieruſalemme (gli avevano meſso coſi gran paura li Turchi, che nelle Tirannie, che facevano alli Religioſi, non s'arriſchiava nè meno di dire una parola in loro favore) volſe ſapere à che fine ſtava in quella Santa Città ſenza verun impiego, e coſi sfacendato; mandollo a chiamare, l'interogò di ſua perſona, e delli ſuoi negozi; e preſentandogli li commandamenti, che haveva del Gran Turco, doppo averli letti li diſſe, che in Gieruſalemme non v'era biſogno d'altro Conſole, che del Superiore delli Franchi, e perciò, che ſi partiſſe di quella Città, altrimente li darebbe quella morte, che ſi dà alſi Traditori. Puol' eſſere, che Ferve faceſſe quella minaccia affine di cavare qualche quantità di Denari, ma avendone coſi poco il Conſole, che s'era impegnato con gran ſomma con li Mercanti di Saida per liberarſi dalle Mani del Baſsà di Damaſco, riſolſe di non replicare. Divolgandoſi per la Santa Città la ſua partenza ciaſcheduno di quelli Miniſtri voleva, che li laſciaſſe qualche coſa per ſua memoria, per il che fù neceſsario, che il Convento daſse al Governatore cinque Veſtiti, uno al Cadì, & un'altro al Moſtì, oltre certe Pezze da otto, che ſi diedero ad'un certo Chiaus. Spedito che fù il Conſole ſi partì per il Porto di Giaffa, dove s'imbarcò per l'Egitto, e di là paſsò à Coſtantinopoli con ſperanza di ritornare un'altra volta al Conſolato di Terra Santa, ma il Signor Ambaſciatore penſò meglio alla coſa, e riflettendo à

E condotto legato avanti al Baſsà.

Ant. Donati Venet. con danari impedisce la ſua morte.

Il Govern. gl' intima la partenza dalla Santa Città, e lo minaccia di darli morte.

quan-

quanto gli era succesſo, non trattò più di quel negozio; cosa che fù profittevole, perche s'evitorono tante ſpeſe, come quelle, che s'erano fatte ſenza alcuna utilità.

Poco doppo la partenza del Conſole arrivò à Gieruſalemme un Chiaus con un Commandamento del Gran Turco diretto al Cadi, e Governatore in Gieruſalemme, acciò ſi daſſe libertà al Conſole, e ritornaſſe alla ſua reſidenza del Conſolato, il quale commandamento conteneva anco altre coſe di molto poco utile alli Religioſi. Avendo ordine il Chiaus di dare il Commandamento del Gran Turco in mano al Conſole, trovando, che già s'era partito, lo conſegnò al P Preſidente, dimandandogli, che li pagaſſe il Salario d' un' Anno; Ci fù molto che fare per aggiuſtare il negozio, mà ſapendo il Chiaus, che nel Commandamento non v'era coſa alcuna per lui, s'accotentò, che ſe li daſſero 120. Pezze da otto, & un veſtito di Raſo. Queſta fù l'ultima ſpeſa, doppo le tante narrate, che fecero li Santi Luoghi per il Conſole quali arrivarono à 3873. Pezze da Otto, ſenza li Veſtiti, e le Speſe di 6. Meſi in Convento, li cui travagli pare ſiano ſtati giuſto caſtigo di Dio per la cattiva intenzione, & il mal'animo, ch'aveva il Barone di Ceſi verſo li poveri Religioſi; perche doppo partito il Conſole ſi certificorono, che era ſtato mandato per operare coſe contro la quiete de poveri Frati di S. Franceſco, e della mente Reale di S. M. Criſtianiſſima; mà non v'è potenza, ſapienza, nè conſeglio contro Dio, e perciò mai ſimili pretenſioni conſeguiranno il loro fine, per quanto s'affatichi l' emulazione ſino à tanto, che piaccia à S.D.M. di conſervare li Religioſi di S. Franceſco alla Cuſtodia de Santi Luoghi. Di tutto queſto ci diſingannarà meglio il Caſo, che ſucceſſe l'anno 1700. con Monſieur de Bremond, quaſi in tutto ſimile al ſuddetto, qual ſi riferirà giunti che ſaremo à quel tempo.

Ottene finalmente il P. Ambrogio della Pola per via del Bailo di Venezia dal Gran Turco Amurat la conferma delli Santi Luoghi alli noſtri Religioſi, come prima di lui haveva fatto Oſman ſuo Anteceſſore, e li conceſſe altri Privilegi, trà quali uno ſi è che poſſino ſtare in Terra Santa li Religioſi di S. Franceſco quanti piace al Superiore ſenza numero determinato, come ſi può vedere nella Cronica di Terra Santa nel libro 7. cap. 17.

Ottiene il Preſidente dal Gran Sig. la conferma dei Santi Luoghi.

74. Doppo la rinonzia fatta dal P. Fr. Tomaſo Obicino da Gnogno del governo di Terra Santa, fù dato dal P. Reverendiſſimo Benigno da Genova Min. Generale al P. FR. FRANCESCO Spinello della Provinzia di Genova, mà partendoſi per compire alla Santa obbedienza, venne à morte nella Città di Pozzuolo del Regno di Napoli alli 8. di Decembre del 1622. diferendo il Miniſtro Generale l'elezione del nuovo Superiore ſino all'anno 1625. nel qual tempo governò, come abbiamo narrato, con Titolo di Preſidente il P Ambrogio della Pola, che facendo grandiſſima iſtanza d eſſer liberato da coſi penoſo governo fù eletto per Guardiano.

Fr Franceſc. Spinello prima di partire muore in Pozzuolo

75. IL P. SANTO DI MESSINA Religioſo di molte virtù attuale Guardiano del Convento della Grancia nella Città di Palermo. Queſto Ven. Padre s'imbarcò nella Città di Siracuſa in Sicilia, e doppo avere ſcappato miracoloſamente alcuni pericoli di cadere nelle mani

Fr. Santo di Meſſina arriva in Gaza

de

de Corſari Barbareſchi, arrivò alla Città di Gaza, dove la Tirannia di quel Baſsà li fece pagare 900. Pezze da otto, & alli 3. di Giugno del ſuddetto anno 1625. entrò nella S Città, e pigliò il poſſeſſo del governo di Terra Santa, che fù un continuo martirio per le perſecuzioni, e Tirannie che ſoffrì in tutto il tempo del ſuo governo, perche trè volte fù carcerato, e per liberarſi dalle mani di quel crudele Tiranno, che governava in quel tempo la S. Città, fù neceſſario pagare la prima volta 3450. Pezze da Otto, e la ſeconda quaſi altretante, oltre quelle che ſi diedero al Cadi, & altri Miniſtri del Turco; ma la terza perche fù ſopranodo barbara, & inumana, m'è parſo bene qui riferire. Eſſendo caduto nelle mani di queſto Tiranno un miſerabile Ebreo, per liberarſi preſto da quelle diſſe, ch'aveva una Cedola di credito delli Franchi di 600. Pezze da otto, pigliando la Cedola il Miniſtro del Diavolo la mandò al Convento acciò foſſe ſubito pagata; Ma perche il Guardiano ſi trovava ſenza denari li donò un veſtito ſupplicandolo d'avere pazienza per qualche tempo, e ricevè il Veſtito; ma replicò, che aſſolutamente voleva il denaro, come in fatti fù aſtretto à procurare di pigliarlo ad' uſura, & à queſto finè mandò il Vicario per la Città per vedere ſe poteva averlo; Ma non avendo per niſſun modo potuto trovarlo à qual ſi ſia intereſſe, mandò à prender prigione il Guardiano, il Procuratore, & il Torcimano, con due altri Religioſi delli più Vecchi, e caricateli di catene con li ferri à piedi, li miſe attorno la guardia di 20 Sbirri. Non terminò quì la Barbarie di quel ſcelerato, perche vedendo, che il Guardiano tuttavia non li dava il denaro preteſo, e che chiedeva maggiore dilazione di tempo per ritrovarlo, commandò, che le foſſero date molte baſtonate, tanto à lui, quanto à ſuoi Compagni, e che legati con groſſe funi foſſero alzati in aria, attacandoli alli piedi groſſe pietre. Di più ordinò, che foſſero legati in Caſtello tutti li Religioſi del Convento, reſtandovi cinque Gianizeri di Guardia. Conſiderando il Superiore la crudeliſſima empietà del Tiranno, & il pericolo, che correvano le coſe della Sagreſtia, e li utenſili del Convento in potere di cinque Leopardi, ritornò à ſupplicarlo, che reſtaſſe ſervito di concederli un poco di tempo, che averebbe procurato di darli compita ſodisfazione diſponendolo al favore con qualche regalo. Li conceſſe otto giorni di tempo doppo li quali diſſe che voleva 2600 Pezze da otto, altrimente l'averebbe poſto di nuovo in prigione. Accettata la condizione ritornò il Guardiano al Convento, più morto, che vivo, e con tutta ſollecitudine procurò, che ſi trovaſſe il denaro per ſodisfare la maledetta ingordigia di quel Cane; alla fine miracoloſamente trovato, volſe, che oltre il denaro, ſe li daſſero quattro veſtiti di Damaſco, & alla ſua Corte 200. Pezze da otto ſenza molti altri, che ſi diedero à diverſi Turchi; appena s'era pagata queſta Tirannia, che fù citato il Guardiano al Tribunale del Cadi dall'Emin di Rama. Non oſtante, che il Superiore dimoſtraſſe evidentemente, come aveva già pagato quel Tributo al Baſsà di Gaza, che ſù di novecento Piaſtre, fù condannato à pagarlo di nuovo, volendo poi il Cadì per coſi buona giuſtizia che aveva fatto 220. Pezze da otto. Queſto ſucceſſe alli 18 di Febraro dell'anno 1626. & all'ultimo di Marzo mandò il Tiranno Baſsà à chiamare li Torcimani delli Conventi, accio li donaſſero 85. braccia di panno, e perche chiamava il noſtro Guardiano Padre, ma lo maltrattava come un peſſimo figlio, volſe di più

Trè volte fù carcerato

Anco li ſuoi Religioſi.

Per liberarſi li conviene pagare gran danari, & altro.

Nuove, e ſtrannie de Turchi.

della

della porzione del Panno, che li toccava, un Veſtito di Damaſco. Qui potrei riferire di ſimili diaboliche Tirannie un numero infinito, nè ſaranno credibili le grandi perſecuzioni, che fece quel Barbaro alli poveri Religioſi, poiche ogni giorno chiedeva da queſto Convento lei miſure di vino di due boccali l'una, e di quindici in quindici giorni trenta candele di cera, ſei panni di zuccaro, e due veſtiti, & à tutto queſto corriſpondeva con li mali trattamenti riferiti. Ma Iddio fece la giuſta vendetta, perche da li à poco tempo fù dal Cognato Ferve crudelmente amazzato.

Nel tempo, che governava la Terra Santa il P. Fr. Santo di Meſſina, cominciorono entrare in Aleppo, & altre Città del Levante alcuni Religioſi di diverſe Religioni con titolo di Miſſionarj, dal che ſeguirono varie inquietudini, e turbazione alli Frati di Terra Santa; perche non eſſendo auvezzi quelli Miſſionarj, nè aſſuefatti alle Tirannie, & oltragi de Turchi, alcuni interpretavano diverſamente la cagione de loro travagli. Riferiſco in queſto luogo l'iſteſſe parole dell'Auttor della Cronica di Terra Santa, che coſi ſcrive.

Principiano ad'entrare in Oriente alcuni Miſſionarj novelli.

BEn potrei quivi giuſtificare la cauſa de noſtri Religioſi, ſignificando li ſucceſſi, che paſſarono, con varie atteſtazioni di perſone di credito, ma perche s'intenda quanto irragionevolmente, ſi lagnorono di loro, baſterà il ſapere, che doppo 334. anni (tanti erano paſſati, da che ſi perdè la Città di Tolomaida, cioè, quando abbandonorono la Terra Santa tutti li Religioſi Latini, ſinche entrorono in queſte parti li ſuddetti Miſſionarj) non ſi conoſcevano in Siria, Paleſtina, & Egitto, altri Parochi, che li Religioſi del noſtro Padre S. Franceſco, quali procuravano queſti Miſſionarj di privare delle loro Parrocchie, e Capellanie; procurando introdurli per Curati d'Anime Cattoliche, quando erano mandati in queſti Paeſi ſolo per convertire, e ridurre al grembo di S Chieſa quelli, che per l'infedeltà ne andavano ſviati, & erranti. Non apporto altre particolarità toccanti queſto punto, quantunque patiſſero molto li Religioſi di Terra Santa, ſolo mi meraviglio, che ciaſcheduno di quelli novelli Operarj procuraſſe dilatare le fimbrie benche non ſi debba fare queſto con pregiudizio del proſſimo, da dove ſono originate tante queſtioni, e diſcordie, perche niſſuno hà tanta ragione d'uſurparſi quel d'altri quanta nè hà il proprio Patrone per conſervare quello che è ſuo. Nel tempo di queſta Boraſca ſi fiera ſucceſſe un caſo degno di grand'ammirazione, e fu, che entrando uno di queſti novelli Miſſionarj nella Chieſa d'una certa Parochia (il giorno dell'Aſsonzione della Beatiſſima Vergine, in tempo che il P. Fr. Onofrio di Monte Leone ivi Parroco à nome di Terra Santa, Religioſo di venerabile anzianità, ſtava rendendo le grazie al Signore doppo avere celebrato il Santo Sacrificio della Meſsa) diſſe ad'alta voce al Popolo, che il Sommo Pontefice l'inviava, acciò lo riceveſſero per ſuo Capellano, e Parroco. Eſsendo già concertato il negozio, con il Vice Conſole, & alcuni Mercanti della ſua Nazione, riſpoſero, che erano pronti ad'obbedire, benche non aveſſero veduto, che ordini aveſſe, nè che di pacci portaſſe; e ſubito con una furia ſcandaloſa levarono al legitimo Capellano le chiavi della Chieſa, e diedero ſenza ragione alcuna il poſſeſſo al Miſſionario.

Procurano d'uſurparſi le Chieſe di Terra Santa

Caſo ſucceſſo in una Parocchia di Terra Santa ſuddetta.

Castigo di Dio dato alli fautori di essi.

rio. Non restò senza castigo del Cielo il Vice Console fautore di si grand' d'agravio, poiche l'istesso giorno uscendo à diporto cadè da Cavallo con una scala si precipitosa, che si ruppe una costa, e la spalla sinistra, in modo, che frà quattro giorni morì di spasimo, riconoscendo il suo errore, e protestando prima di morire, che quella disgrazia gli era avvenuta per l'inconsiderato affetto, col quale aveva favorito quel nuovo Missionario, senza prima vedere se aveva gli ordini necessarj della Sacra Congregazione, con notabile pregiudizio del Capellano, e Parroco legittimo, e perciò prima di finire la vita chiese perdono con abbondanza di lagrime dell'errore commesso. Altri due di quelli Mercanti s'ammalorono l'istesso giorno, e frà poco tempo andorono à dare conto à Dio delle loro operazioni, & uno di questi morì senza prima ricevere li Sagramenti della Chiesa Gran giudizio di Dio sù questo, & un vivo segnale, acciò si conoscesse l'aggravio, che s'era fatto alli Religiosi di Terra Santa. Tutti li Fedeli si sarebbero potuti rallegrare, che si moltiplicassero gli Operarj nella Vigna del Signore, mà nissuno poteva stimare conveniente, e giusto, che si facessero simili aggravi alli figli della Religione Serafica, che quasi per quattro secoli avevano patito, e sparso tanti sudori, e sangue in Terra Santa. Era in quel tempo Guardiano del Convento della Città d'Aleppo il Padre Fr. Francesco Quaresmio, che era stato Presidente di Terra Santa, la cui prudenza, & esperienza giovò molto per aggiustare alcune differenze, che occorsero in quella Città con alcuni missionarj. Il Patriarca delli Caldei fece questo buon Padre suo Vicario Patriarcale (l'istesso onore li fece per le sue rare qualità il Patriarca delli Maroniti del Monte Libano) con che ebbe grand'opportunità per fare molto frutto in quell'Anime, e così mediante il favore Divino rinconciliò con la Chiesa li Nestoriani, che erano nella Città d'Aleppo, e per tutto il tempo, che gli assistè con la sua Dottrina, & esempio, li conservò nell'obbedienza al Pontefice Romano. Fù instituito dalla S. Cogregazione de *Propaganda fide* Missionario Apostolico della Caldea, acciò trattasse la riconciliazione di questo Patriarca, ma prima di ricevere le Lettere Apostoliche della Missione si crede fosse già partito per la sua Provinzia, dove finì pietosamente li suoi giorni, lasciando non minore fama della sua virtù in 54. anni, che visse in Religiosissima Osservanza, che della sua Dottrina, nelli cinque volumi, che scrisse sopra le cinque Piaghe del Signore Nostro Giesù Cristo, e nelli due dell'Elucidario di Terra Santa.

P. Francesc. Quaresmio eletto Vicario dalli Patriarchi de Caldei e maroniti.

Libri da lui Scritti.

Tom. 2. p. 6 pag. 223.

Quivi scrive il P. Frà Diego da Lequile nella sua Gerarchia Francescana, che Urbano VIII. nel 1627. ordinò, che li Padri Riformati avessero la cura in avvenire dei Santi Luoghi, & acciò questo meglio si stabilisce la S. Congregazione *de Propaganda Fide* l'anno 1647. promulgò un Decreto favorito da Innocento X. li 9. di Luglio di questo Tenore: *Quod Guardianus Hierosolymitanus, & major pars familiæ sint Reformati*. Per quanto però si vede non hà ottennuto il suo effetto, mentre vediamo doppo tal Decreto, essere stati eletti Guardiani di Gierusalemme, ora Riformati, & ora Osservanti, forse per non disunire l'amore trà figli d'un medesimo Serafico Padre.

Decreto di Vrbano 8. nel quale commanda che il Guard. di Gierusalemme sia Riformato.

Segue.

Seguono li Padri Guardiani Riformati, & Oſſervanti.

IN conformità dunque della mente del Sommo Pontefice, volendo il Reverendiſsimo Padre Fr. Benigno di Genova provedere la Terra Santa di Superiore, avanti, che il Padre F. Santo terminaſſe il triennio del ſuo governo, doppo eſſerſi informato delle qualità di varj Soggetti, nel 1629. eleſſe in Guardiano di Geruſalemme il P. Fr. DIEGO di S. Severino della Provinzia Riformata di Principato nel Regno di Napoli Religioſo di qualità molto rare, e per bontà di vita, e per la Dottrina, avendo inſegnato per lo ſpazio di 17. Anni la Sagra Teologia. Ricevuta la patente in Roma, e la benedizione di Sua Santità, con alcuni documenti neceſſarj ſi partì per Sicilia, dove imbarcatoſi ſopra una Tartana Franceſe Navigò con tanta felicità, che in 14. giorni gionſe alla Città di Tolomaida. Era il P. Fr. Diego molto zelante della ſalute dell'anime, per il che li ſpiacque grandemente di vedere in quella Città, dove s'era sbarcato, non eſſervi alcun Sacerdote, che amminiſtraſſe à Mercanti Cattolici li Sagramenti, e perciò li promiſe di mandarli da Gieruſalemme un Capellano, come in effetto compì inviandogli un Padre Predicatore di Nazione Fiamengo, chiamato Fr. Gregorio, il quale conſolò mirabilmente quelli Criſtiani, e ſin'al giorno d'oggi li mantiene la Terra Santa un Oſpizio, con due, ò trè Sacerdoti.

F. Diego da S. Severino primo Gu. de R.L

Appena ebbe queſto Prelato preſo il poſſeſſo del ſuo governo, che Mahemed Baſsà, (al quale il P. Fr. Santo di Meſſina aveva procurato il poſto per l'affetto, che moſtrava di portare alli Religioſi, ſe bene in realtà era un flagello per loro, mentre con apparenza da Protettore gli aveva cavato dalle mani una gran quantità di Pezze da otto, ſe bene non permetteva, che altri Turchi li moleſtaſſero) ecco, che queſto Tiranno avendo diſſimulato la ſua avarizia con il P. Fr. Santo per alcuni Meſi, ò per non parere ingrato al benefizio ricevuto, ò per non eſſere ſtimato Tiranno, appena gionto il nuovo Guardiano ſtudiò di fare una crudeliſſima Tirannia alli Religioſi, e fù, che li imputò d'avere moſſo alcune Pietre per aprire à poco à poco la Muraglia della Città, acciò quando voleſſero conſegnarla alli Criſtiani poteſſe entrare per quella apertura l'Eſercito. A tal accuſa ſi ſollevarono tutti li Turchi, e con alte grida, dicevano, muojano queſti Franchi Traditori infami, e fù miracolo, che quelli poveri Religioſi non foſſero fatti in pezzi dal Popolo. Ordinò per tanto, che il Procuratore, & il Turcimano foſſero condotti al Caſtello, dove li gettorono una Catena al Collo, & un'altra alli Piedi, & ivi all'oſcuro ſenza poterſi muovere in alcuna neceſſità furno laſciati in cuſtodia di 7. Ladroni Arabi, che giorno, e notte li tormentavano: Alla fine perche il Guardiano non poteva ſtare ſenza quei due Religioſi, perche il Procuratore era il P. Vaſquez, & il Torcimano il P. Pietro Maronita, in capo à 16. giorni ſi conſeguì l'aggiuſtamento con la ſpeſa di 3300. Pezze da otto, le quali ſi ripartirono trà il Baſsà, Cadì, & altri Turchi. Molte altre Tirannie fece queſto ingrato Baſsà alli noſtri Religioſi, che volendo riferirle tutte ſi ſtancherebbe di ſouverchio il Lettore.

Un Arciv. Arm. dell' Ord. di San Domenico dimanda li nostri Rel per la sua Diocese.

Passando l'Anno 1630 per la Santa Città un'Arcivescovo Armeno dell'Ordine di S. Domenico chiamato D. Fr. Agostino d'Albaraner, ed'cato della Religiosa conversazione de nostri Frati, supplicò il P. Guardiano, acciò mandasse alcuni de suoi Religiosi all'Armenia maggiore, dove aveva il suo Arcivescovato, promettendoli di dare un Convento. Desiderava molto quel buon Prelato, che ritornassero li Religiosi Francescani à stabilirsi in quel Paese, dove avevano avuto una Provinzia, promettendo, che averebbero fatto gran frutto in quell'Anime, insegnandoli la Lingua Latina, & imparando loro l'Armena. Fù molto grato al P. Fr. Diego di S. Severino questa richiesta per il zelo ch'aveva della dilatatione della S. Fede Cattolica, e perciò destinò subito due Padri Predicatori, & un Laico, quali felicemente arrivorono all'Armenia Maggiore, se benemolto maltrattati per avere caminato molti giorni con grandissimi incommodi, ed in tempo d'Inverno. Passati fino alla Città di Naesivan Metropoli del suddetto Arcivescovo furono ricevuti da quelli Armeni con grandissima dimostrazione d'onore, e di stima. Ma perche la Sagra Congregazione de *Propaganda Fide* diede quella Missione alli Padri Domenicani, ritornarono alla Città d'Aleppo, stimando non essere necessaria la loro assistenza, dove s'affaticavano così buoni Ministri.

Principia la fierissima lite col Patr. Greco detto Germano sopra il SS. Pres & altri Sant.

Sotto il P. Fr. Diego da S. Severino ebbe principio la fierissima lite del Patriarca de Greci chiamato Germano con li nostri Religiosi per le pretensioni ch'avevano sopra il SS. Presepio, & altri Santuarj, da che ne nacquero gravissime tribulazioni, e molestie alli stessi Religiosi, che li cagionarono grossissime spese, e disturbi, se bene alla fine pagò il fio di tante sue malvagie operationi; mentre fù posto in Prigione da Mahemed Bassà, e per liberarsi fù necessitato à sborsare 3600. Pezze da otto; poco in vero se si considera il danno portato alla Terra Santa, ritrovandosi, che per sua cagione dall'Anno 1621. fino al 1636. (nel quale era Presidente il Padre Fr. Giacinto di Verona della Riforma di Venezia) si spesero in detta Lite per ricuperare li Santuarj, & giurisdizione usurpataci, settanta tre mille, cinquecento, e novanta otto Pezze da otto. Sotto il Padre Fr. Diego fù fabbricato il Convento nel Monte Libano, & preso un'Ospizio nella Città d'Aleppo, se benè v'era un Convento antico, ma per esser molto lontano dalli Borghi della Città, dove abitavano venti mila Cristiani Scismatici, fù così giudicato spediente per il frutto, che si sperava dover farsi dalli nostri Religiosi, specialmente per l'educazione delli Figliuoli di quelli Cristiani, de quali ancorche il Convento fosse tanto lontano da essi ne venivano alla Scola 164. oltre alcuni adulti, à quali fù molto grata la vicinanza delli Religiosi, specialmente la Nazione Caldea, della quale era già deputato Missionario Apostolico il Padre Fr. Diego di S. Severino per quando auesse terminato il governo di Terra Santa. Finalmente sotto il medemo Guardiano venne un Commandamento del Gran Turco, col quale ordinò, che si restituisse à nostri Religiosi tutto ciò, che gli avevano usurpato li Greci, e li Armeni, à quali si concedesse pacificamente li trè Archi della nostra Loggia, ò sia Gelosia del SS. Sepolcro, la qual grazia ottenuta ch'ebbero, andò subitò il Vescovo Armeno (come astuto, che era) à notificarla à Mahemed Bassà, accioche li nostri Religiosi non si mutassero di parere, e rivocassero la concessione;

Si fabbrica un Conv. sul Monte Libano.

ne; mà li riuscì molto cara la sua astuzia, ricompensandogliela l'avarizia del Bassà con una dimanda di 2700 Pezze da otto, con che comprò di nuovo li Archi, come aveva fatto un'altra volta, oltre la ricompensa, che fece per quelli altri nostri Religiosi, dandoli due picciole Celle dentro del SS Sepolcro, che per essere vicine alla nostra abitazione erano di poca utilità per li Armeni, e di qualche servizio alli nostri. L'ordine del Gran Turco, che mandò al Bassà, e Cadì di Gerusalemme, acciò fossero li nostri Religiosi posti di nuovo in possesso delli Santi Luoghi, e se li facessero buona giustizia era del tenore, che segue.

SULTAN AMURAT. Veduto l'Eccelso Sigillo Imperiale, vi sarà noto, come il Bailo di Venezia hà fatto intendere alla mia Eccelsa Porta, come li Religiosi Osservanti hanno posseduto sino dal tempo antico la Chiesa del Sepolcro in Gerusalemme, e quella di Betelemme, e che al presente li Greci, & Armeni gli hanno levato (col braccio d'alcuni di quelle parti) una Chiave del Presepio contro li comandamenti Reali, & altre Scritture, che hanno li suddetti Religiosi, mettendo in quel Luogo quattro Lampade con due Candelieri; e due altri nella Pietra dell'Onzione. Di più li Armeni si sono appropriato trè Archi della Galeria nel Tempio del Sepolcro di Cristo (il quale sia benedetto) & hanno fabbricato un muro per dividerli dalli altri Archi; Per il che ci hanno fatto istanza, acciò li diamo li nostri nobili commandamenti, acciò alli suddetti Religiosi si restituisca il Possesso delli Santi Luoghi, che gli hanno tolto, per averli usurpati contro ogni Legge, e contro la nobile giustizia, & anche perche così richiedono le Scritture, che tengono, & ogni antico costume. Commando perciò, che arrivando à Gierusalemme li miei nobili Capigii Iosephi Bei, e Mahemed Bei col nostro nobile Commandamento, facciate diligentissima inquisizione sopra tutto il detto di sopra, e se le cose sono passate, come mi è stato riferito, leverete le Lampade, Torcie, Candelieri, con tutto quello, che sarà introdotto di nuovo, dando il governo, e possesso delli trè Archi, della Pietra dell'Onzione, e della Porta del Presepio alli suddetti Religiosi; opponendovi risolutamente à quel si voglia contrasto, che pretendessero di fare li Greci, & Armeni: e questo lo farete in virtù di questo nostro nobile Commandamento, ed'altre Scritture, che hanno nelle loro mani; non essendo nostra volontà Reale, che siano in alcun modo oltraggiati li Religiosi, ch'anno abitato anticamente in Gierusalemme. Ciaschuno di voi altri starà bene auvertito circa questo, non lasciando, nè permettendo, che Greci, nè Armeni, nè altri Cristiani s'introducano in quelli Luoghi illegitimamente, levando si costumi introdotti da un'Anno sin'adesso, acciò, che li Religiosi, e suoi Torcimani attendano alle loro divozioni. Se continueranno in simili insolenze, appoggiandosi alli Principali del Paese, ò dell'Ordine Militare; Tù, che sei Bassà in Gerusalemme, lo castigarai quanto richiede la giustizia, senza permettere, che si faccia contro questo nobile Commandamento, Scritture, & uso antico: E se li Greci, & Armeni otterranno per qual si sia strada qualche Commandamento in contrario, lo sospenderete, dando prima esecuzione à quo-

ſto Commandamento Imperiale, ſin che venga altro ordine più eccelſo. Così l'intenderete, e doppo d'avere letto queſto noſtro Commandamento lo darete alli rappreſentanti. Date credito al Nobile Sigillo.

Data in Coſtantinopoli all'ultimo della Luna di Sieval l'Anno 1041. (che fù alli 15. di Maggio del 1632.)

In virtù del ſopradetto Commandamento furno fatti li debiti eſami, & da Miniſtri del Turco ritrovato la verità, e l'antico poſſeſſo, ch'avevano li noſtri Religioſi; onde cantarono in rendimento di grazie il *Te Deum Laudamus* con grandiſſima conſolazione di tutti quelli Criſtiani Cattolici. Non s'acquietorono però li Greci; perche la loro protervia fù tale, che riempirono la Corte del Gran Turco di lamenti, e doglianze, pretendendo di conſeguire il loro fine à forza di tumulto, con che diedero molto da meritare alli poveri Religioſi, obligandoli à fare lunghi, e doloroſi viaggi, con incredibili tribulazioni, come ſuccintamente vedremmo nel proſeguimento dell'Iſtoria.

Li noſtri prendono il poſſ. delli ſudetti Sāt.

77. Arrivato al fine del ſuo Triennio il Padre Fr. Diego di S. Severino fù proveduta la Terra Santa di nuovo Superiore dal Reverendiſſimo Padre Fr. Bernardino da Siena Miniſtro Generale nel 1632. nella Perſona del Padre FR. DIONISIO DA CANOSSA della Riforma di Terra di Lavoro, ma rinonziato da lui un tanto Uffizio, fù ſoſtituito in ſuo luogo dal medemo Generale.

R. Dionſio Canoſſa rinōzia l'Vff.

78. IL PADRE PAOLO DA LODI Figlio della Riforma, nella Provinzia Serafica. Toccò anco à queſto Superiore provare li ſoliti travagli delli ſuoi Anteceſſori, perche di nuovo li Greci ci uſurporono li Santi Luoghi, quantunque ci foſſero ſtati reſtituiti nella forma accennata, onde ritrovati li detti ſconcerti, e pretenſioni già moltō anvanzate, patì grandiſſime moleſtie, & altre graviſſime tribulazioni, onde laſciò per memoria quel Libro manuſcritto, chiamato il Laberinto. Sotto il ſuo governo fù levata la Chieſa de Veneziani in Aleppo, che ſino ab antiquo era la noſtra Parocchia, e fù fatta Magazzeno de Turchi. Mà quello, che più è da mirarſi di ſtrano ſi è, che alcuni Religioſi di Rito Latino, havendo tentato più volte d'occuparci qualche luogo, & entrare nella Santa Città (ma ſenza frutto) l'Anno 1633. ne chieſero uno al Patriarca Greco per abitarvi quattro, ò ſei di eſſi, e con promiſſione di vivere ſotto la ſua protezione; à tal precipizio conduce la pretenſione d'acquiſtare dominio li miſeri mortali, che non guardando nè à legge, nè à portar ſcandalo à quelli, che innocenti vivono, pongono ſe ſteſſi in manifeſto pericolo di volger ſino le ſpalle alla Chieſa Cattolica, e farſi inimici del ſuo diletto Sposo Gieſù Criſto. Circa queſto tempo furono imprigionati undici Torcimani noſtri per aver laſciato il Rito Greco, & abbracciato il Cattolico, onde per liberarli fù neceſſario, che Terra Santa pagaſſe 30. Piaſtre per ciaſchun di eſſi, ſe bene li Greci rimaſero mortificati.

F. Paolo da Lodi.

La Chieſa de Ven. in Aleppo è fatta Mag. de Turchi.

79. Terminato il triennio del P. Fr. Paolo da Lodi l'Anno 1634. fù dato il governo di Terra Santa dal Min. Generale P. Gio: Batt: Campagna, al P. Fr. FRANCESCO MASSENZA d'Arco della Riforma di S. Antonio, ma deſideroſo di viver più toſto in quiete nella ſua povera Cella,

F. Fräceſco Maſſēza rinonzia la carica di Superiore.

Cella, che provare quelle inquietudini, che porta ſeco una tal Carica, rinonzio l'Offizio al medemo Gener. onde in ſuo luogo fù ſubito ſoſtituito

80. IL P. FRANCESCO DA Cattaro figlio della ſteſſa Riforma di S. Antonio, Religioſo dottiſſimo, che paſsò dall'Oſservanza alla detta Riforma con gran riſentimento da ſuoi, perche oltre l'eſſer Religioſiſſimo, era un'arca di Sapienza. Cuſtumava in quel tempo la gran pietà della Republica Veneta, per non eſſer per anco ſtato uſurpati quei mari, per li quali ſi naviga verſo Gieruſalemme, dalla potenza Ottomana) di dare imbarco alla nuova famiglia, che veleggiava verſo Gieroſolima, e proceſſionalmente s'accompagnava da noſtri Religioſi con concorſo di tutta la Città, già che l'azione riuſciva pietoſiſſima, onde cavava le lagrime dagl'occhi de ſpettatori. L'ultimo de Guardiani, che vi foſſe condotto con ſuoi nelle forme ſuddette, fù il ſopradetto Padre Fr. Franceſco da Cattaro, il quale imbarcatoſi ſopra d'un Vaſcello verſo la Paleſtina nel progreſso del viaggio s'infermò gravemente dai patimenti ſofferti nella Navigazione, onde morì nello ſteſso Naviglio l'anno 1634. il di 13 d'Agoſto con piena raſſegnazione à voleri del Cielo poco lungi dall'Iſola di Permuda, ove fù parimente ſepolto: mà doppo qualche tembo da ſuoi ſteſſi parenti furono trasferite le ſue Oſſa nella Città di Cattaro, e datagli Sepoltura condegna nel Convento de Padri Oſservanti, ſi come abbiamo ſcritto nella Cronica della Riformata Provinzia di Venezia detta di S. Antonio, nel Catalogo di quei Religioſi Riformati ch'affaticorono in Terra Santa. Morto che fù il ſopradetto Guardiano proſeguì il camino verſo la Terra Santa il Padre Fr. Giacinto di Verona della medema Provinzia paſsato anch'eſso dalla Oſſervanza alla Riforma ſteſſa il quale ritrovandoſi Guardiano nel Conv. di S. Maria di Gieſù di Treviſo fù eletto Vicario del ſopradetto P. Fr. Franceſco da Cattaro per il Convento di S. Salvatore in Gieruſalemme, ove giunto con la nuova famiglia fù inſtituito Preſidente dal ſuddetto Reverendiſſimo Padre Gio: Battiſta Campagna Miniſtro Generale in luogo del P. Guardiano Defonto, con ſue date dal Convento dell' Annonziata di Genova l' anno 1635. 20. Marzo, e vi ſtette trà Vicario, e Preſidente per trè anni continui, ſotto il di cui governo ſi ricuperò il SS. Preſepio, ch'era ſtato uſurpato, come ſi diſse, dai Greci, avendo à tale effetto ſcritte lettere efficaciſſime à Principi Criſtiani per implorare la di loro aſſiſtenza; ſpedì alla Maeſtà di Ceſare il P Benigno Breſciano, della ſua ſteſsa Provinzia, & all'Altezze d'Iſpruch, inviandole alcuni Santuarj, frà quali un modello di rilievo del SS Sepolcro, che da quei Principi furno ſommamente graditi; Anzi che nel riceverli la Sereniſſima Arciduchеſsa ſi levò un prezioſo giojello di gran valore, che fregiava il ſuo petto, conſegnandolo al detto Padre Benigno per ſoccorſo dei Santi Luoghi. S'impoſſeſſorno pure li Frati in detto tempo, della Capella detta del Spaſimo contigua al Calvario, e non molto doppo il P. Antonio Vaſquez Procuratore ottenne un commandamento di poterſi celebrare nella medema Capella. Terminato poi il triennio fece regreſso alla Provinzia, ove per le ſue rare qualità, e bontà di vita l'anno 163. fù eletto Cuſtode di governo, e l'anno ſeguente, in cui le Cuſtodie Riformate furono erette in Provinzie, eſsendo attualmente in viſita li pervenne la Bolla d'Urbano VIII. con cui fù inſtituito primo Miniſtro Provinziale di

Fr. Franceſ. da Cattaro entra in ſuo luogo.

S' imbarca ſopra un Vaſcello, s' infirma, e muore.

Lib. 1 e.9. fol. 63.

Il P. Giacinto di Verona ſuo Vicario è inſtituito Preſidente.

Ricupera il Ss. Preſep. dalle mani dei Greci.

Ritorna alla ſua Provinzia dove fù elet. to primo Provin. di Riforma.

di quella di Venezia come diffusamente abbiamo scritto nella sua vita
Lo cinerei tom.1 f.633 nel libro 5. della Cronica della stessa Provinzia da noi stampata l' anno 1688.

81 IL P. ANDREA d'Arco di nazione Trentino, figlio anch'esso della Riformata Provinzia di S. Antonio, fù eletto per Guardiano del S. Monte Sion, e Custode di tutta la Terra Santa dal Reverendissimo P. Frà Gio: Battista Campagna suddetto nella Congregazione Generale celebrata in Roma l'anno 1636. Fù questo Religioso dotto, & esemplare, zelante del servizio di Dio, e molto atto al governo dei Santi luoghi. Appena aveva governato la Santa Custodia poco men d'un'anno, che al primo di Decembre del 1637. li Greci à forza di danaro ci usurparono di nuovo i Santi luoghi, e furono sigillate le nostre Grotte sotterannee di Bettelemme sotto pretesto di fabbrica nuova, e si perdette il Santissimo Presepio, cosa che apportò estremo cordoglio al nuovo Guardiano, ne mai più si potè ricuperare, se non doppo sessanta, e più anni, come diremo à suo luogo; terminato il suo triennio fù confirmato di nuovo nel Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1639. per la gran sodisfazione che diede nel suo governo ai Religiosi. L'anno 1641. ultimo del suo offizio fù necessario rinovare la Chiesa di Nicosia fino da suoi fondamenti, il che si fece con le limosine di Terra Santa, e con le particolari d'alcuni Divoti, avendo ottennuto licenza per questo da Ali Bassà il Signore Zaccaria Foscari Console per la Serenissima Republica di Venezia in quel Regno. Pose la prima pietra di questa nuova fabbrica, e la benedisse il P. Fr. Giovanni Battista da Todi M. O. Riformato Missionario Apostolico in quel Regno, e doppo Vescovo di Paffo, il quale per commissione delli Superiori di Terra Santa, per molto tempo offizió quella Chiesa, con gli altri Padri Missionarj. Non hanno al presente li Latini nella Città di Nicosia altra Parrochia, e perciò il Superiore di quel Convento esercita tutte le fonzioni Parrochiali con tutti li Cristiani Cattolici, delli quali vi sono alcuni di quella Città specialmente Greci, & Armeni. Sotto d'una finestra, che è al lato della parte Occidentale della suddetta Chiesa, è sepolto un Religioso, il quale fù martirizato, e perciò è tenuto in gran venerazione, non solo dalli Cristiani, ma anche dalli Turchi, ricorrendo à lui molti infermi nelle loro necessità, e le Donne portavano li fanciulli infermi alla sua sepoltura, se bene non abbiamo notizia delle grazie, che ricevono dal Signore per li meriti di questo suo Servo à causa della negligenza delli Religiosi, che hanno abitato in quel Convento; per quello però si può congietturare s'argomenta, che questo sia un Religioso Portughese martirizato colà con atrocissimi tormenti, quando li Turchi presero quella Città.

Andrea d' Arco.

Di nuovo li Greci ci usurpano li Santuari.

Religioso martirizato per la fe' de ove giace.

E'anco degno di riferirsi quì un Caso meraviglioso, che successe nella stessa Città di Nicosia 30. anni fà, e fù, che entrando alcuni Turchi per curiosità à visitare quel Convento, videro nel Refettorio un'Imagine d'un Crocefisso con quelle della Beatissima Vergine, e dell' amato Discepolo S. Giovanni alli lati, facendosi beffe uno di loro più degli altri, tutti ignoranti di sì sovrano Misterio, uno di quelli Barbari impugnò la Scimitarra, e tirò un colpo al Santo Crocifico à fine di provocare li compagni à ridere; la notte seguente stando in sua casa quieto, cominciò ad'un tratto à gridare à tutta voce, e lamentarsi, che un'uomo, che stava nel Convento delli Franchi lo maltrattava, e bastonava; L'esperien-

senza comprovò la verità del successo, perche alla mattina si trovò tanto maltrattato che non poteva levarsi dal letto, e chiedendo à quelli di casa, che per ogni modo lo portassero al Convento delli Franchi per vedere quell'huomo, che l'aveva sì fieramente percosso, lo consolorono, & arrivando à vedere l'imagine di S. Giovanni Evangelista, che stava à lato del Santo Crocefisso, disse subito, quello è stato che mi hà battuto, forsi perche io hieri li tirai un colpo di Scimitarra per scherzo, non farò più simile cosa. Trovavasi presente all'ora il P. Fr. Arsenio di Menaggio della Provinzia Riformata di Milano Missionario Apostolico (che doppo fù eletto Vescovo di Paffo) il quale consigliò il Turco, che portasse alcune Candele d'abbrugiarsi in onore del Santo, e che non temesse, che per l'avvenire non li farebbe danno alcuno, purche si pentisse del strapazzo che gli aveva fatto, e protestasse di mai più fare simile cosa; fece così il Turco, e comprando trè libre di candelle, mandandole al Convento si liberò per quella notte della molestia delle bastonate; ma il giorno seguente spirò, & andò à ricevere il merito della sua temerità lasciando intimoriti quelli Cittadini, à i quali lasciò un grande auviso, con un caso così spaventoso.

Travagli patiti del P. Andrea di Arco.

Non mancorno poi li soliti travagli al P. Fr. Andrea d'Arco, perche oltre li tanti, che qui si tacciono, e parte riferiti di sopra, il Bassà di Gierusalemme fece bastonare il Padre Procuratore dicendo, che s'era lamentato di lui in Constantinopoli appresso il Gran Signore; Unito poi col Cadì fece porre trè Frati in prigione, che per liberarli si pagorno molte piastre, e ciò fù col pretesto, ch' avessero cantato Messa nel Sagro Monte Oliveto. Arrivato alla fine del suo laborioso offizio esercitato con molta sua lode per lo spazio di sei anni continui, ritornò alla sua quiete, facendo regresso alla Provinzia, la quale divisafi l' anno 1643. da quella di Trento, ivi se nè passò, ove anco fù eletto due volte Ministro Provinziale, la prima fù nel 1649. e la seconda nel 1665. governando con gran zelo, e lasciando doppo la sua morte memoria della sua vita Religiosa.

Fr. Onofrio da Caporso rinonzia l'Offizio.

82. IL P. ONOFRIO da Caporso Riformato della Provinzia di Bari nel 1642. fù eletto nella Congregazione Generale celebrata in Roma dal Reverendissimo P. Fr. Giovanni Merinero Ministro Generale, in luogo del P. Fr. Andrea d'Arco, mà bramando questo la quiete rinonziò l' Offizio, onde fù sorrogato in suo luogo dal medemo Generale.

Fr. Pietro da Monte Pelofo patisce molte tribulazioni.

83. IL P. PIETRO da Monte Pelofo della Riformata Provinzia di Basilicata al qual apena arrivato alla S. Città toccò provare le tribulazioni solite incontrarsi da tali Superiori Una di queste fù, che crebbe la peste in tal modo, che 25. de suoi Religiosi rimasero privi di vita. Cessato questo travaglio, ne sopravenne un'altro assai maggiore, perche tutti li Frati di Terra Santa furono in pericolo d'esser fatti morire; motivo di ciò fù al Gran Turco la presa d'un Galeone, che fecero li Cavalieri di Malta l'anno 1644. nel quale oltre il ritrovarsi carico d'immense ricchezze vi stava la Gran Sultana con un suo figlio, che poi fatto Cristiano si rese Religioso nell' Ordine di S. Domenico, e si chiamò Fr. Domenico Ottomano, che visse nella Religione con grand'esemplarità fino alla morte, quale succelse in Malta l'anno 1676. Adirossi in tal modo il Gran Turco per tanta perdita, che stabilì à persuasione de

Gre-

Greci di far morire tutti li Religiosi di Gierusalemme, e tanto sarebbe succeſſo, ſe la pietà delli Ambaſciatori de Principi Criſtiani, non aveſſero divertito il Tiranno da ſi barbaro diſſegno, rimediando con varie ragioni, e proteſte à ſi gran male. In queſto medemo anno alli 9. di Giugno da due fratelli Turchi fù abbruciato con eccesſo Sacrilego il Terebinto della Madonna, la qual Pianta ſi celebre ſi trovava sù la Strada, che và à Bettelemme alla mano ſiniſtra, lungi dalla Santa Città circa trè miglia, ſotto la quale (ſcrive Bonifacio) riposò la Santiſſima Madre, quando da Betelemme paſsò à Gierusalemme per preſentarſi col ſuo dolce Figlio nel Tempio: *In eadem via occurit illa ingens Arbor Terebinthus ſub quâ quievit Virgo Maria quando Chriſtum ad Templum offerebat.* Anzi l'Adriconio al num. 115. di Beniamin è di parere, che non una, ma più volte qui ſi ripoſaſſe il Redentore. Contemplano d'avantaggio altri, che l'Albero, quaſi foſſe animato, ſtendendo i rami, ombregiaſſe il Creatore, al che pare alludi l'Eccleſiaſtico con dire: *Quaſi Terebinthus extendi ramos meos*; Era ſtimatiſſimo il legno di queſto arbore, e maſſime frà Nobili delle Spagne, e ſi provò, che attuffato nell'acqua, bevendone poi li febricitanti, guarivano. Ora più non v'è, perche l'anno ſuddetto 1644. dalli due Turchi accenati fù dato alle fiamme, ſe bene toſto pagorno la pena del loro temerario ardire, morendo ſubito in pena del lor grave fallo, come ritrovai in un libro M S. de fatti memorabili della S. Cuſtodia, che ſi conſerva appreſſo li Superiori di Terra Santa nel Convento di S Salvatore di Gieruſalemme; Il Padre Maleo ſcrive nel ſuo libro di Terra Santa, che queſto foſſe perito accidentalmente l'anno 1646. quando un Villano dato fuoco alle paglie, ò ſtoppie de campi, tanto s'auvanzò la fiamma che arrivò alla pianta, quale come cavernoſa, e pegoſa preſto s'accese di notte tempo, e ſi riduſſe in cenere con indicibil cordoglio de Criſtiani, nel cui luogo il ſuddetto Padre fece rimettere altre piante novelle, e ſeminarne ancora, mà non fù poſſibile (come egli dice) per ſei anni ad'allevarne alcuna per noſtra mortificazione, nè meno doppo di lui ſino à queſto tempo ſi potè allevarne alcuna di eſſe, ma ſolo (come bene oſſervai) ſi vede in detto luogo un'albero di fico, che tuttavia conſervaſi per memoria del ſito, dove già ſtava ſi prodigioſa pianta, nel qual luogo vi fù conceſſa l'Indulgenza di ſette anni, come à luogo conſagrato con la preſenza del noſtro Redentore. Queſto Guardiano giunſe poi non ſenza gravi tribulazioni al termine del ſuo offizio, nel quale durò lo ſpazio di 4. anni in circa, e li ſucceſſe.

Il Terebinto della Madonna abbruciato da Turchi.

Cap. 24 n. 12.

Li Turchi Incend. ſono puniti da Dio.

Par. p. l. 5. c. 2. f. 259.

Altra opinione della ſua rovina.

Fr. Franceſ. da Como eletto dalla S. Congr.

84. IL P. FRANCESCO da Como della Riformata Provinzia di Milano, qual fù deſtinato ad un tanto peſo dalla S. Congregazione de Propaganda fide contro la volontà del Padre Fr. Giovanni da Napoli Miniſtro Generale l'anno 1646. il quale aveva eletto à un tal grado il P. Agoſtino di Padoa onde ſucceſſero varj diſturbi ſopra tal elezione, in modo tale che per non perdere il *Jus*, che teneva il Generale nella medema, mandò il P. Antonio da Gaeta pur Riformato della Provinzia di Napoli per Viſitatore di Terra Santa, e poi lo dichiarò Guardiano di Gerusalemme, onde avendo governato la Terra Santa il P.F. Franceſco da Como poco più di due anni, li ſucceſſe.

Fr Ant da Gaeta.

85. IL P. ANTONIO di Gaeta ſopranomato eletto dal ſuddetto Miniſtro Generale l'anno 1648. Frà le molte coſe notabili ſucceſſe nel ſuo tem-

tempo; una fù l'intromiſſione della divota Proceſſione delle Palme, ch'era ſtata rinovata l'Anno 1542. dal Padre Fr. Dioniſio da Sacergnano, come ſi diſſe ſcrivendo di lui al foglio 147. La cauſa fù, che non potendo tolerare li Giudei di veder in publico feſteggiar tanto miſtero, perſuaſero à Turchi, che troppo pregiudicava alla lor legge quell'azione, e però andati dal Baſsà fecero iſtanza di levarla, & ottennero l'intento, non ſenza l'esborſo di quantità di Danaro. Non mancarono però alcuni Superiori, & in particolare il Padre Mariano da Maleo (che fù Guardiano l'Anno 1652.) di rimetterla, ma ogni tentativo riuſcì vano, perche li Baſsà ſteſſi veduta la Plebe ſollevata, e molto mal affetta per certa fabbrica, che vollero fare nel Convento di S. Salvatore li ſuoi Anteceſſori, temevano di qualche ſiniſtro avenimento, con tutto ciò eſibendoſi Iſmain Baſsà à darli licenza, e farli ſpalla con buona Soldateſca, fù di parere di farla, e convocati li Diſcreti, ne chieſe il lor parere; ma queſti ò per tema, ò perche pretendeva il Baſsa maggior dono del ſolito, per non metter uſanza, ò per altro fine, non vollero acconſentire, e ſe bene il detto Padre ritornato da Coſtantinopoli aveſſe portato buoniſſimi ordini dalla Porta per farla, e che li foſſero ancora amici, e favorevoli il Baſsà, e Cadì, non fù poſſibile, dicendoſi queſti, che era ſcorſo troppo lungo tempo, che non s'era fatta (erano paſſati ſette in otto anni) e però, che temevano di ſollevazione, nè gli dava l'animo di poter reſiſtere al furore del Popolo arrabbiato contro dei Religioſi per la Guerra de Veneziani, che allor avevan col Turco, nè volevano, che andaſſero lamentazioni, ò querele contro di eſſi al loro Imperatore, ſicuri d'eſſerne caſtigati, così reſtò ſoſpeſa, nè credo più ſi rimetterà, ſe li Principi Criſtiani non lo dimandino al Turco con motivo particolare. Succeſſe ancora ſotto il P. Antonio di Gaeta, che andati li Frati per lor devozione al Monte Oliveto portorono ſeco, perch'era gran caldo, un poco di Vino da riſtorarſi, ma eſſendo traditi dal loro Torcimano, furono ſforzati à pagare 5000. Piaſtre d'Avania.

Si laſcia di fare la Proceſſ. delle Palme.

86. Terminato il governo di Terra Santa dal P. Fr. Antonio di Gaeta, fù eletto in ſuo luogo nel Capitolo celebrato in Roma l'Anno 1651. il P. FR. AMBROGIO della Pola, qual'era ſtato Preſidente della Santa Cuſtodia l'Anno 1621. quando il P. Fr. Tomaſo Obicino da Gnogno era per partire per Roma. Non potè però arrivare à portare il bramato conforto à tutti li Religioſi, che con gran deſiderio, e brama l'aſpettavano, perche eſſendo in età molto auvanzata, nel viaggio ſteſſo piacque al Signore chiamarlo à ſe; onde fù eletto Preſidente in ſuo luogo il Padre F. Pietro Nicorto della mia Riformata Provinzia di Veneria, qual governò la Terra Santa circa due Anni, doppo di che fù deſtinato per Guardiano di Geruſalemme dal Reverendiſſimo P. Fr. Pietro Manero Miniſtro Generale.

P. Ambrog. della Pola muore per viaggio.

87. IL P. MARIANO da Maleo di ſopr'accennato della Provinzia Oſſervante di Milano il quale patì tali, e tanti travagli in ſei Anni, che governò la Terra Santa, cioè dal 1652. ſino al 1657. che da 100 Anni in quà. (come lui dice) non ſi trova Guardiano veruno cotanto travagliato, e perſeguitato come fù lui, mercè la Guerra frà l'Ottomano, e Veneti, che faceva odiare li Religioſi più del ſolito da Turchi. Nel mezzo delle Galere di Biſerta ſi poſe in camino con pioggie inceſſabili, e fanghi profondi per Terra ſino à Napoli, e da Napoli à Meſſina per Mare, e

Fr. Mariano da Maleo.

prova non li può credere, nè men narrare, come toccai con mano pur io in molte occaſioni, e fortune di Mare nel mio viaggio di Geruſalemme frà quali nell'andare, la più ſpaventevole fù quella che provai con li Compagni Fr: Baſſano di Baſſano, Fr. Nicolò da Campo Longo, & Fr. Gaudenzio di Padoa, il giorno 22. di Aprile 1700. ſotto la Montagna di Santorini Iſola dell'Arcipelago, nella quale portati dal Vento contrario, doppo aver retrocesſo tutto il Regno di Candia, riſolſero li Marinari d'entrare in quel Porto, ma nell'entrarvi rinfaciando molti Venti il Vaſcello, fecero le Vele in cento parti, poi ſpingendo la Nave con eſtrema furia verſo la Montagna, dierono fondo, per fuggire, ſe ſi poteſſe il Naufraggio, ma non trovandolo, come diſperati laſciorono cadere la ſeconda Ancora la quale miracoloſamente fermò il Vaſcello, non più lontano dall'Iſola d'un tiro di Piſtolla; Già tutto il Popolo col Veſcovo ſteſſo erano accorſi per vedere il ſpettacolo, e come morti ci facevan l'Eſequie, non eſſendovi eſempio, dicevano eſſi, che alcun Vaſcello daſſe mai fondo in quel ſito; tralaſciò quì il riferire molti altri pericoli di Mare, che paſſai nel viaggio accennato, e dirò un'altra volta col P. ſudetto, che chi non prova gli ſpaventi del Mare non li può credere, nè meno narrare, e però il Savio nell' Eccleſiaſtico à quelli prattici rimette il curioſo per haverne contezza: *Qui navigant Mare enarrant pericula ejus, & audientes auribus noſtris admirabimur*, e forſi meglio deſcrive il Caſo Davide ſuo Padre: *Qui deſcendunt Mare in Navibus ipſi viderunt opera Domini, & mirabilia ejus in profundo &c. Aſcendunt uſque ad Celos, & deſcendunt uſque ad abyſſos, anima eorum in malis tabeſcebat, Turbati ſunt, & moti ſunt ſicut ebrius &c.* divinamente per certo. Arrivato finalmente à Livorno il P. Mariano di là ſi portò a Roma, & indi alla ſua Provinzia, dove viſſe il reſtante de ſuoi giorni in pace. Non mi diffondo in raccontare molti altri travagli, che patì nel tempo del ſuo governo, perche egli medemo gli ſcriſſe nel ſuo Elucidario di Terra Santa l'Anno 1669. Governò poi li Santi Luoghi il P. Fr. Michiele da Filetino ſino all'arrivo del nuovo Guardiano, che fù

Boraſca patita la Mattina dall Autore della preſente Opera.

Ecclesiast. 43. n. 26

Pſ. 106. n. 23.

88. IL P. EUSEBIO VELLÉS pur Riformato della Provinzia di Milano il quale era ſtato Miniſtro Provinziale, e Diffinitore Generale, eletto nel Capitolo Generale ſuddetto l'Anno 1658. Non mancorono anche à queſto Superiore li ſoliti travagli, moleſtie, e tribulazioni, cauſate dalli Turchi, e Sciſmatici, che lo ſecero vivere in grand'angoſcie, & affanni, in modo tale, che arrivato al fine del ſuo Uffizio, ſi riduſſe anco al fine di ſua Vita, onde alli 17. di Maggio del 1662 eſſendo in età di Anni 57. reſe lo Spirito al ſuo Fattore con dolore, e pianto di tutti li Religioſi, e fù ſepellito nel S. Monte Sion, perilche congregatoſi il Diſcretorio fù eletto in Preſidente ſino, che foſſe proveduta la Terra Santa di nuovo Superiore, il Padre Iſidoro da Oggiono pur Milaneſe, e della ſteſſa Riforma, al quale nel tempo, che governò li Santi Luoghi; (che furono più di due Anni) non li mancorno travagli, e brighe con gli Armeni, mentre il lor Patriarca, ò Veſcovo Eleazar, preteſe di fare il Pontificale avanti il SS. Sepolcro di Criſto, il che non li fù permeſſo in modo alcuno, onde ne nacquero gran romori, e minaccie.

Fr. Euſebio Velles termina la vita cō l'Vffi.

89. IL P. FRANCESCO MARIA Rini da Polizio della Provinzia Oſſervante di Val di Mazara in Sicilia fù eletto nel Capitolo Ge-

Fr. Fráncesco Maria Rin.

nerale celebrato in Roma l'Anno 1664. e governò li Santi Luoghi per sei Anni continui, al fin de quali portatosi al Capitolo Generale, che si celebrò in Spagna l'Anno 1670. fù eletto dalli Vocali in Settantesimo primo Ministro Generale di tutto l'Ordine Serafico, e doppo terminato il seisennio fù consagrato Vescovo di Siracusa. Nel tempo di questo Guardiano nel giorno delle Palme succesſe una grandissima confusione frà la nostra Processione, e quella de Greci, cercando questi d'usurparci in ogni tempo qualche atto di giurisdizione, e dovendo esser à noi posteriori nel celebrare le Sagre funzioni, con temerario ardire pretendevano essere li primi: Sono in somma tante le tribulazioni, molestie, e Tirannie, che hanno cagionate alli nostri Religiosi li Greci Scismatici per l'emulazione, & antipatia, che hanno al nome Cattolico, che come abbiamo veduto in molte occasioni, non ponno contenersi di non dimostrare l'invidia, vedendo in mano de Cattolici Latini quei gran Santuarij. Vorrei, che credessero questa verità quelli, che così facilmente danno credito alla finta umiltà delli Greci Scismatici, li quali si spacciano per Cattolici in Cristianità, e poi ritornano in Palestina carichi di Danari mendicati per limosina, de quali si servono per litigare contro li Religiosi di S. Francesco, e per levare alla Chiesa Cattolica li Santi Luoghi. Nell'istesso governo del P. Fr. Francesco Maria Rini da Polizzo succesſe, che Fr. Tomaso della Provinzia di Roma volse condurre due Pellegrini nelle Stanze Superiori del Palazzo di Pilato, onde furno fatti prigioni, e minacciatali la morte, si pagorno molte Piastre per liberarli.

Cattolici fanno succesſi il giorno delle Palme per causa delli Greci nel 1663.

90. IL PADRE TEOFILO DI NOLA della Provinzia Osservante di Napoli, qual fù lasciato Presidente di Terra Santa dal sopradetto Padre Rini, quando partì per Spagna fù eletto Guardiano di Gerusalemme nell' accennato Capitolo Generale celebrato l'Anno 1670. in Vagliadolid, e fù il primo Guardiano, che avesse il titolo di Reverendissimo in virtù di Statuto. Grandissimi furono li travagli, che patì il Padre Fr. Teofilo di Nola per causa delli Greci, & Armeni, oltre quelli de Turchi, per li quali li convenne fuggire tè volte, e benche fosse ammalato gravemente fù sforzato à petizione del Patriarca Greco portarsi alla presenza del Cadì. Non si possono ad ogni modo meglio spiegare le insidie, e molestie usategli da questi Inimici della Chiesa Cattolica, quanto con il trascrivere Copia di sua Lettera scritta sotto li 3 di Marzo dell'Anno 1672. al Ministro Generale Fr. Francesco Maria Rini da Polizzo sudetto, onde acciò chiaro apparisca quanto grande sia la Superbia delli Greci, e quanto inimici vivino del continuo contro li Religiosi di S. Francesco, risolvo di quì trascrivere parte della medema Lettera, lasciando alcuni punti non necessarj per il nostro intento, la quale copiata dal suo Originale è del tenor che siegue.

Fr. Teofilo di Nola primo che ottenne il titolo di Rev.

Reverendissimo Padre.

PER il Padre Salvatore Garas, e per altre nostre lettere, come anco dal P Procuratore averà sentito V.P. Reverendissima li molti guai, che il Patriarca giovine de Greci (qui sono due Patriarchi Greci, uno Vecchio, l'altro giovine ambi due regnanti) ci diede il Mese di Giugno l'anno trascorso 1671 egli strapazzi, che diede à me, stando moribondo, appresso la Giustizia Turchesca; la Relazione de quali l'hò mandata già in Venezia à stamparla, acciò dalli nostri Cristiani si veggano e tribulazioni, quali si patiscono per mantenere la nostra S.Fede, & il suo dovuto decoro, tanto da Scismatici odiata. *Ex Arch. Salvatoris in Ierosolym. Ex Regist. Procurator. Terræ Sanctæ*

Doppo quella crudel guerra, che ci fè il Patriarca giovine delli Greci, ed'accomodatala con 1500 piastre, e più appresso la giustizia Turchesca per nostra parte, non si fermò di rinovare li rumori nel Santissimo Sepolcro.

Adi 31 Ottobre 1671. vigilia di tutti li Santi, giorno di Sabbato, fè sonare molto prima dell'ordinario à suoi Calogeri l'ora di Prima, e tanto buon mattino, che li nostri Religiosi non erano ancora alzati, eccetto quelli, che andavano visitando li Santuarj. Appena ebbero sonato, che subito si preparorno à cantar la Messa contro l'usanza, ed'il dovere, essendo che sempre (come V.P.Reverendissima sà) sempre l'anno cantata doppo, che i nostri Religiosi anno finito le loro sonzioni.

Di ciò auvisato il nostro Presidente del *SS. Sepolcro*, subito andò al Rais de Greci (Rais in lingua Araba vuol dire il Superiore) pregandolo, che per amor di Dio non volesse far tal novità, che sarebbe stato seminario de mali, e di discordie; e che li Turchi ci averebbero ben castigati, con pigliarsi una grossa quantità di piastre. Rispose il Rais Calogero, adesso servono le piastre. Replicò il nostro Presidente, che almeno si fermassero, fino à tanto, che nè dassero auviso à me, & al loro Patriarca, e questa supplica la faceva *flexis genibus* per levare li tumori, e per muovere al giusto quelli animi spietati, che nutriscono veleno contro la Chiesa Romana, e contro li Latini. Fra questo tempo il nostro Sagrestano preparava per fare cantare la Messa ai nostri, ed'avendo portato il Legile per porvi i libri sopra secondo l'uso: il Rais lo buttò a terra. D. nuovo il Presidente nostro lo pregò, l'umiltà di questo tanto più aumentò la Superbia nel Rais de Greci, che avendo sotto inginocchioni il nostro non volse perdere si ottima occasione; lo buttò à terra, e sopragiunti altri Calogeri lo bastonorono (tutti stavano preparati con bastoni) à questi lopravenne il Sagrestano de Greci con grosso bastone anch'egli per bastonare il nostro Presidente: accorgendosi di ciò un Padre Francese, ed il P.S.Nicandro corsero per dare ajuto al nostro Presidente, & mentre quelli scaricavano due sorti bastonate sopra il P. Presidente, il povero Francese ne trattenne una, e l'altra le diede sù la testa, che lo ferì molto malamente. Il P.S. Nicandro, ch'era amico del Sagrestano de Greci, e che gl'aveva fatto molte cortesie andò da lui pregandolo, che per amor di Dio si quietassero, e che non facessero più rumori. Il Sagre- *Tumultò de Greci.*

Ambaſciatore in Conſtantinopoli, che anco lui aſſieme con gl'altri dimandaſſe la ſopradetta grazia.

Intendemo, che la gue ra frà li Polacchi, e li Turchi tuttavia ſi vada augumentando, e che i Polacchi ſiano Vittorioſi: però queſta Paſqua ſpediro due Religioſi Sacerdoti Polacchi per la volta di Roma: acciò V. P. Reverendiſſima faccia queſt'altro favore di fare ſpedire qualche Ordine da S Santità a quel Rè, che facendoſi la pace con patti, uno ſia la reſtituzione de Santi Luoghi, e la mantenenza d' eſſi con quello oggi poſſedemo, ne ſarebbe meno neceſſario, ſe ſi poteſſero impedire tante limoſine à Greci mentre con quelle ci fanno la guerra.

Le tribulazioni varie de Turchi vi vorrebbe molto à ſcriverle. Baſterà ſolo dire, che è venuto un Baſsà Tiranno, e per dieci giorni ch'è ſtato qui, ſono andato ſei volte a ritrovarlo per ſaziare la ſua avidità. Et eſſendo andato alla Mecca hà laſciato un ſuo fratello Governatore più tiranno di lui. Il Cadi è Mitei.

Reſta rapreſentarli una nuova tribulazione, che ci ſovraſta dalli Armeni. Il Veſcovo Eleazar eſſendo ſtato fatto dal Gran Signore Patriarca delli Armeni, hà cacciato fuori un Barat, che poſſa celebrare al SS. Sepolcro di Criſto Signor noſtro, & al Sepolcro della B. Vergine, il quale Barat l'hà mandato per un certo ſuo Veſcovo, il quale con ogni ſecrettezza l'hà paſſata per la giuſtizia (Noi però con qualch'arte nè avemo avuto la Copia) e ſi aſpetta il Patriarca queſta Quadrageſima per porlo in eſecuzione. Queſt'è il veleno, che notriſcono li Armeni ſotto le loro dolci parole.

Si che in queſta ſanta Quadrageſima aſpettamo due tribulazioni, una ſuddetta delli Armeni, l'altra il contraſto della precedenza con li Greci: eſſendo che queſt'anno la Paſqua la facciamo aſſieme. Speramo nel Signore Iddio, che *eſt protector in tribulationibus*, che ogni coſa riuſcirà con onore della noſtra S. Romana Chieſa, quantunque con qualche ſomma di piaſtre, giuſta il coſtume del Paeſe.

Un'altra coſa mi reſta da rappreſentare à V. P. Reverendiſſima ed'è, che queſti Greci di Geruſalemme già hanno preſo l'Oſpizio in Vienna, donde ricevono grandiſſime limoſine. Sarebbe bene ſe ſi poteſſe per mezzo dell'Imperatrice Regnante fare levare detto Oſpizio de Greci. Padre Reverendiſſimo una coſa è vera, che ſe à queſti Greci non ſe li fà qualch'incontro, e non ſe li leva la lemoſia abbondante, che li viene da Criſtianità, in queſti paeſi non vi ſarà più Chieſa Cattolica, e ſi perdera affatto il nome di Criſtiano Latino. Queſto rimedio in verità neſſuno Guardiano di Geruſalemme potrà ritrovarlo, ma ſolo V. P. Reverendiſſima che sà di certo l'iniquità di coſtoro, che tiene l'auttorità primaria della noſtra Serafica Religione. Che però compariſca ſe la lettura di queſta li riuſcirà tedioſa per la ſua lunghezza.

Di continuo ſi prega per la ſalute di V. P. Reverendiſſima da queſta ſua devota famiglia, e remettendomi nell'altro à quello li ſcrive il noſtro P. Procuratore le bacio umilmente le mani, e li chiedo la Santa benedizione.

Dalla S. Città di Geruſalemme li 3 di Marzo 1672.

D. V. P. Reverendiſs.

Humiliſs. ed'Obligatiſs. Servo, figlio, e Suddito.

Fr. Teofilo Teſta di Nola Guard. del S. Monte Sion.

Que-

Queſti furono parte delli travagli, che il P. Fr. Teofilo di Nola ſcriſſe al Reverendiſſimo Padre Miniſtro Generale, quali di ſi fatta guiſa s'accrebbero, che lo coſtrinſero di ſupplicare con premuroſe iſtanze il Min. Generale ſuddetto, acciò lo liberaſse da tanto penoſo Offizio, qual da lui ſoſtenuto per lo ſpazio di 4. anni, e ſette giorni, trà Preſidente, e Guardiano, alla fine fù compiacciuto, & in ſuo luogo fù ſoſtituito.

Fr. Claudio da Lodi.

91. IL P. CLAUDIO da Lodi della Provinzia Oſservante di Milano, eletto dal ſuddetto Generale l'anno 1673. Giunſe queſto nuovo Superiore alla S. Città li 14. di Decembre del ſuddetto anno quantunque foſse approdato alli lidi Orientali alcuni Meſi prima, ma per la venuta del nuovo Baſsà tanto Tiranno mentovato di ſopra, per non darli preteſto di levargli qualche avania ſi trattenne per due Meſi intieri dentro ad'alcuni Oſpizj della S. Cuſtodia. Appena ebbe preſo il poſſeſso (partito già il ſuddetto Baſsà per la Mecca) che li convenne aſsai travagliare ſopra la pretenſione delli Armeni riferita di ſopra, di voler celebrare nel SS. Sepolcro del Noſtro Signor Gieſù Criſto, onde fattali dal Patriarca Armeno per mezzo d'un ſuo Veſcovo la petizione convocò li Padri Diſcreti ſopra tal affare, quali non ſi fidavano di negare alli Armeni la loro dimanda, temendo, che ſe non li foſse ſtata conceſsa amichevolmente, eſſi l'averebbero ottennuta per forza con ricorrere alla giuſtizia Turcheſca, maſſime perche dicevaſi, ch'aveſsero il placet, ò Barat accennato del Gran Turco, qual'era ſtimato falſo, e ſurrettizio, perche eſsendo paſsati otto anni, che l'avevano, mai l'avevano preſentato, ſe non al preſente; non acconſentiva perciò il P. Guardiano di permettergli la petizione, conſiderando, che li poveri Religioſi Serafici non poſsedevano in quel tempo altro luogo eſente & illibato dalla celebrazione de Sciſmatici, & Eretici, che il detto SS. Sepolcro, onde giudicò aſsolutamente che ſi doveſse negarli la grazia, e che per conſervare intatta, & illibata la purità di ſi ſanto luogo ſarebbe ſtato minor male ſe vi aveſsero celebrato per forza, che con libera facoltà, & amicizia, perche il primo atto ſarebbe ſtato del Guardiano, e Diſcreti involontario, e ſenza colpa, dove il ſecondo ſarebbe ſtato volontario, e peccaminoſo. Queſta ragione che al bel principio non parea convincente, poco doppo fù abbraciata da ogn'uno.

Travaglia per cauſa delli Armeni.

Si muove la lite appreſſo il Cadì.

Avuta per tanto la negativa gli Armeni, ricorſero dal Cadì, quale ſentite le loro pretenſioni, ſubito mandò à chiamare il Padre Fr. Domenico de Lardizaval Procuratore Generale di Terra Santa, il quale avendo portato ſeco tutte le Scritture, che potevano auvalorare la negativa data alli Armeni, fù ſentito in contradittorio con gl'iſteſſi Armeni dal medemo Cadì; ma non potendo eſſi nel progreſſo dell'aringo più ſoſtenerſi, ſfoderarono alla fine il detto Barat, ò Comandamento del Gran Turco, con data aſsai più freſca di quello foſsero le ſcritture dal noſtro Procuratore preſentate, il che avendo oſſervato il Cadì, e credendo che la ſcrittura degli Armeni foſse legitima, ed'autentica, ordinò alli noſtri, che laſciaſsero celebrar la Meſſa al ſuddetto Patriarca nel SS. Sepolcro. Ma perche dalla tardanza interpoſta dalli Armeni in moſtrare detta Scrittura ſi poteva facilmente credere che foſse falſa, e ſurrettizia (tanto più che era formata con termini ingiurioſi contro de Religioſi Franceſcani) non mancò chi ſuggeriſce al medemo Cadì, acciò voleſse procedere con più pon-

più ponderazione in queſta cauſa, al che avendo egli dato orecchio, di nuovo aſcoltò le parti, e finalmente riſolſe, mediante una buona ſomma di Piaſtre, di non voler d'auvantaggio intrometterſi in queſta Lite, dicendo, ch'era neceſſario, ſecondo avea detto il Noſtro Procuratore che il detto Barat, ò Commandamento delli Armeni foſſe riconoſciuto dalla Corte del Gran Turco. Da queſta impenſata riſoluzione del Cadì rimaſe il Patriarca tutto pieno di timore, che non foſſero ſcoperte le ſue frodi, onde riſolſe partire per Coſtantinopoli per fare tutto il poſſibile, acciò foſſe inſerito il detto finto Commandamento nel Libro del Gran Signore; ma fu prevenuto da noſtri, & egli reſtò deluſo, non avendo mancato il P. Procuratore di ritrovar ſtrada più propria, perche il SS. Sepolcro di Criſto non rimaneſſe contaminato col Sagrifizio Sacrilego di queſte Nazioni Sciſmatiche, ma ſi conſervi ſempre puro, e mondo come conviene. *Il Veſc. rimane confuſo.*

Superata queſta Lite con gli Armeni, ne principiò un' altra non meno faſtidioſa con li Greci. Poſero queſti un certo ferro, ò catenaccio alla Porta del SS. Sepolcro, affine di ſerrarſi dentro in occaſione dell'invenzione del loro fuoco ſacro., e levorno pure dal SS. Sepolcro gli ſpiragli, per dove eſce il fumo di 62. Lampade, che dentro vi ardono, con averne poſti eſſi altri nuovi. Ma perche ſi ſappi l'origine di detto fuoco, e del profano ch'oggi fanno li Greci, & Armeni il giorno del Sabbato Santo nel Santiſſimo Sepolcro, m'è parſo bene darne al Lettore una piena, e ſincera notizia di eſſo.

Frà le tante grazie, con le quali S. D M. favorì il Tempio di Salomone queſta fù la principale, che degnoſſi calarvi egli medeſimo ſotto figura di fuoco, come ſi hà nel ſecondo del Paralipo. Cap. 7. *Cumque compleſſet Salomon fundens pęces, ignis deſcendit de Cœlo, &c.* e più ſotto: *Et omnes Filii Iſrael videbant deſcendentem ignem, & gloriam Domini.* Ora ſe ſi compiacque noſtro Signore d'onorare quel Tempio figura della Chieſa di Geruſalemme, e maſſime del SS. Sepolcro, maggiormente creder ſi deve abbia fatto queſto favore al figurato (oltre eſſervi calato il Verbo Divino incarnato, morto, e riſorto) onde Martin Sanuto ſcrive, come circa l'Anno 200. S. Narciſo Veſcovo commandò al ſuo Diacono, che la mattina del Sabbato Santo alleſtiſſe le Lampade per accenderle à ſuo tempo col nuovo fuoco, e riſpondendogli il Diacono, che non ci era Oglio, nè men ſapeva dove pigliarne (à tanta miſeria erano ridotti quei poveri Criſtiani) diſſe il Veſcovo riempitele di acqua, che Dio provederà; e così fù, peroche à ſuo tempo s'accеſero da ſe medeſime, operando Noſtro Signore per amor di quel Santo due miracoli: l'uno, che l'acqua ſervì, ò ſi mutò in Oglio, e l'altro, che calò dal Cielo il fuoco per accendere le Lampade; di queſto miracolo di mutarſi l'Acqua in Oglio ne ſcriſſe Euſebio ancora, ma non dice, che poi s'accendeſſe l'Oglio, o Lampada da ſe ſteſſa, come fecero altri, che videro il miracolo, frà quali Bernardo Monaco l'Anno 870. in circa, come riferiſce Guglielmo Malburgenſe, dicendo: *Legi ego in ſcripto Bernardi Monachi, qui ab hinc Annis 250. idem Ieroſolymis profectus illum ignem viderit*; ma in qual luogo calaſſe, ò in qual Chieſa, non lo dice, alcuni penſano foſſe nel Monte Sion. Beda, che ſcriſſe circa l'Anno 730. nel cap. 7. de Santi Luoghi *Grazia cõceſſa da S. D. Maeſtà in Geruſ.*

Lib. 3. p. 2. c. 1.

me, che non fossero buoni Cristiani, perche non facevano calare il fuoco dal Cielo, come erano soliti di fare li Franchi, onde li miseri per fortraersi dalla calunnia (corrotti con danari alcuni Ministri, che posero per guardia al SS Sepolcro) entrarono dentro essi prima, e fingendo di far orazione per impetrare la grazia del fuoco Celeste, battendo frà tanto il focile, lo cavarono dalla pietra, dando ad'intendere à quei pochi di loro Nazione semplicissimi, che si trovavano colà, che fosse discelo dal Cielo. Sopravenuti poi li Greci per li secondi, & ottenùta la grazia da Saraceni (come numerosi) d'abitare parimente nel SS. Sepolcro, col mezzo d'alcuni Ministri di loro nazione rinegati, tentarono appresso d' essere à parte con gli Abissini nel fare il fuoco, & ebbero l'intento à forza d'Oro, dal che arrabbiati questi, cominciarono à mormorare, scoprendo à poco l'inganno; il che subodorato da Greci rappresentato à Ministri il danno, che erano per ricevere di migliaja di Piastre, se ciò del tutto si palesava, subito furono esclusi gli Abissini, rimasti i Greci soli alla fonzione, in luogo de' quali con una somma de Danari subentrarono gl'Armeni, non senza gran Lite, spesa, e pugni, che si diedero publicamente, e quì cominciarono i Ministri Maometani, e Turchi à gustare, che si facesse questo fuoco; Prima per le Liti, che ne nascono con lor guadagno notabile, Secondo, per i pedagi, che i Pellegrini Greci, & Armeni, Gosti, e Soriani pagano, che montano à migliaja, e migliaja di Piastre, quali se sapessero l'inganno di mille, che vanno colà, non ve ne anderebbero dieci; E terzo, ancora godono del fatto, per mostrare à suoi, che la Legge de Cristiani è falsa, mentre è fondata sopra miracoli falsi; Non hanno però questo mal concetto di noi altri Franchi, nè ci tengono impannati in simili errori, chiamandoci veri Cristiani, e li Greci con gli altri *Raffadiai*, cioè Eretici, e quando vanno nel Santo Sepolcro il Sabbato Santo, come andai Io l'Anno 1701 per vedere la comedia di questo fuoco, salendo sopra la Galeria, ò Loggia nostra, incontrando alcun Frate, si battono l'una mano con l'altra, come se cavassero il fuoco dalla pietra, e con un sorriso dicono, *Frangi, nabar meliè*, Franco è buono, e del Cielo il fuoco di questi? burlandosi di essi, fatti favola de gl'Infedeli.

Origine, e modo di fare il fuoco da gli Orientali.

Turchi si burlano de Greci.

Il modo poi, con che costoro oggidì fanno il fuoco è questo: Congregati i Pellegrini nella Chiesa del *SS.* Sepolcro si danno à rondare dalla mattina sino all'ora di Compieta attorno al medesimo Santuario, e saliti alcuni sopra le spalle degl'altri in piedi, cominciano à correre, & ad un istesso tempo se ne vedono diroccar per terra, otto, ò dieci per volta, con gridi, strepiti, e leggierezze tali, che servono per comedia; venendo finalmente il Patriarca in Processione con molti stendardi, ma senza veruna ordinanza, gridando i figliuoli quanto più alto ponno, di quando in quando, *Kirie eleison*, entrato ultimamente il Patriarca con alcuni Calogeri, e Vescovo Armeno nel Sepolcro fingono di orare, ma cavano il fuoco, & accesi due fassetti di Candele, se n'esce come una furia infernale il Patriarca, e beato colui, che può prima accendere la sua Candella à quelle dell'istesso Prelato, che corre pericolo di essere suppeditato dalla folla di Pellegrini, quali salgono un sopra l'altro, come se caminassero sopra un tavolato, tanto son fissi, stimando quel fuoco come santo, e celeste, facendo poi con esso alcuni segni di Croce sopra i pezzi di tela, che salvano per servirsene in morte, tenendolo salutifero all'anima,

& al corpo, à tal cecità sono ridotti quei miseri, de quali si può ben dire, che, *cæcus cæcum ducat* per l'interesse sgraziato, e pure non solo i Turchi fanno questa falsità, ma tanto altri Cattolici, & Ebrei; onde à loro confusione si ponno addurre appresso alcuni casi seguiti portati dal P. Maleo, oltre il P. Quaresmio, & il primo è, che entrati li Prelati per far il fuoco, tardando troppo à cavarlo per l'umidità del luogo, ò poca disposizione della materia, impazienti li Gianizzeri, entrarono dentro, e gli diedero una maniata di bastonate, chiamando un giovinetto Greco; acciò col suo focile facesse il fuoco, il che subito fece.

Si mostra la falsità delli Orientali circa il fuoco loro.

Secondo, un Pellegrino Inglese dubitando circa la verità di questo fatto, tentò con li Ministri per entrare con i Prelati à vedere come veniva il fuoco, nè potendo ottenere la grazia per la forza di coloro, che con danari si fan largo!, acciò non fusse scoperti, cercò almeno d'essere il primo ad'entrare nel Sepolcro, usciti quelli, e questo ottenne, onde ritenuto appresso da Soldati, subito uscito il Patriarca &c. fù intromesso, e vide un Abissino, che riponeva il focile in segno del fuoco cavato. Tralascio altri casi riportati dal sudetto P. Maleo in prova della falsità di detto fuoco, quali si ponno vedere nel suo Elucidario di Terra Santa, e solo riferirò quello scrive il P. Quaresmio, il quale avendo interrogato un Vescovo Scismatico circa questo, rispose, *sò che è una favola, ma che potiamo fare, se li Turchi lo vogliono? e se non lo facessimo, guai à noi altri Prelati, e se lo palesassimo, saressimo lapidati dalli nostri stessi Secolari, per ingannatori, e fraudolenti, come corse pericolo il Patriarca d'Alessandria, perche volse toccar questa corda, però per men male bisogna farlo.*

Par. 1. l. 3. c. 19.

L'istesso Padre Mariano da Maleo per fine avendo contratta amicizia à questo fine con Monsignor Antonio Greco Vescovo di Nazaret, che aveva un Diacono dal Zante assai prono alla Chiesa Latina, l'interrogò un giorno, e pregò à dirli cosa sentiva circa questo fuoco, e li rispose con un sorriso, quasi diceste, non sai come è la cosa? che occorre cercarne altro, se è falsa? e questo certo era uomo ben affetto, e li dimandò passaporto per portarsi in Roma, e mostrolli un Libro in idioma Greco à favore dell'auttorità del Sommo Pontefice contro Greci stessi. Queste sono le cecitadi nelle quali sono inciampate le Nazioni Scismatiche, doppo che voltorno le spalle alla bella Sposa di Cristo Chiesa Santa Cattolica Romana.

Di gran consolazione fù alli Religiosi la ricupera fatta in questo tempo, cioè l'Anno 1674. alli 29. d'Aprile della Chiesa della Natività di S. Gio: Battista il qual famoso Santuario fù acquistato dal Padre Fr. Tomaso Obicino da Gnogno l'Anno 1521. come si scrisse à suo luogo, e poi di nuovo perduto per l'infedeltà del nostro Turcimano, il quale caduto nella rete dell'Avarizia, lo vendè come Giuda il suo Maestro, e fù causa di spese tanto eccessive, come si legge nella Cronica di Terra Santa alla quale rimetto il Lettore. Si prese per tanto il possesso con la maggior solennità, che fù possibile, essendovi presente il Signor Marchese di Noientel Ambasciatore del Rè di Francia alla Porta Ottomana!, il quale si era portato in Gerusalemme con tutta la sua Corte, & altri

l. 7. c. 7. fol. 668.

Mer-

Mercanti, e Conſoli Franceſi, che l'accompagnavano al numero di 60. e più perſone, alle quali Terra Santa fece le ſpeſe per molti giorni. V'intervennero pure, molti Frati nóſtri, Torcimani, e Cattolici, e di più vi erano il Cadi, & i più grandi Turchi della S. Città; ſi cantò la Meſſa ſolenne, e poco doppo ſi cominciò à riſarcire la Cupola di detta Chieſa che ſtava cadente, à poco à poco ſi reſtaurò poſcia il Convento, Officine, e Clauſura, in modo tale, che al preſente è il più bello Convento della S. Cuſtodia, non avendo invidia à qualunque altro che ſi ritrovi in Criſtianità, benche coſtò piaſtre infinite per la conquiſta, e ſua reedificazione. In queſto li Religioſi ſervono con lor gran godimento al Signore, perche oltre la devozione del Santuario nel quale nacque il Divino Precurſore, e nel vicino in cui compoſe la Beatiſſima Vergine piena di Spirito Santo quel devotiſſimo Cantico *Magnificat*, e nel medeſimo luogo ſi ſciolſe la lingua muta del Profeta Zaccaria, che guidata dallo Spirito Santo pronunziò quel Miſterioſo Cantico del *Benedictus* con tanto ſtupore di tutti. In queſta Caſa ſi fermò ancora per lo ſpazio di trè Meſi la Gran Madre di Dio, conſagrandola con la ſua preſenza & in eſſa viſſe alcuni anni in compagnia de ſuoi Santi Genitori il Battiſta; reſtano perciò molto conſolati, come anco per la commodità, & amenità del ſito, per la viſta di quelle fortunate Montagne tanto vaghe, e fertili, che pare continuamente ſtiino feſteggiando li Natali del Gran Battiſta.

Non potendo però il nemico commune tollerare tanto bene ſollevò alcuni Turchi di quella, che ſi chiamano Magrabini, d'avere il Dominio di detta Chieſa, e pretendere dalli Religioſi molte coſe impertinenti, per le quali coſtrinſero quelli Servi del Signore, e li poſero in ſtato, per le grandi tirannie, di dover nuovamente abbandonare tanto inſigne Santuario, la ricuperazione del quale gli era coſtata tanti ſudori, e ſpeſe conſiderabili; Riſoluto per ciò il P.Fr.Claudio da Lodi di far tutto il poſſibile per mantenerlo, s'obligò, benche d'età cadente, di portarſi alla Corte Ottomana, implorare l'ajuto delli Ambaſciatori delli Principi Criſtiani, ed'ottennere di nuovo il poſſeſſo con altre proviſioni utili, e neceſſarie à tal'effetto. Convocati li Diſcreti provide la Terra d'un Preſidente, che la governaſſe nel tempo di ſua abſenza, e fù il P.Fr.Giovanni Bonſignori della ſteſſa Provinzia di Milano ſuo Segretario, ſoggetto d'eſquiſiti talenti, e qualità lodevoli, indi fece paleſe la ſua determinazione di porſi in tanto pericoloſo viaggio à tutta la S.Cuſtodia, al quale fine ſpedì la ſeguente Circolare per tutti li Conventi, & Oſpizj della medema, qual diceva in queſto modo.

Alcuni Turchi travagliano li Religioſi.

Provede di Preſidente Fr.Gio:Bõſignor.

to di fare li Capi de noſtri Emoli, e di già uno di eſſi s'è iſtradato per l'eſecuzione) alla Porta Ottomana in Conſtantinopoli, affinche col mezzo di quelli Eccelentiſſimi & Illuſtriſſimi Rappreſentanti delle Corone Cattoliche, e Criſtiane, ci opponiamo ad'ogni loro attentato per difeſa, conſervazione, e ricuperazione de medemi prezioſiſſimi pegni di noſtra Redenzione.

Per tanto avendo Noi con l'ajuto Divino ſuperato Noi ſteſſi, e le noſtre debolezze, che ci potevano diſſuadere ſi lungo viaggio, e laborioſo affe:e, di buon cuore ci ſiamo ſottoſcritti alla ſtabilita determinazione, & abbracciata volentieri l'occaſione d'impiegarle à benefizio delli ſteſſi glorioſi Santuarj. N.S. per ſua infinita miſericordia ci aſſiſta, come con tutto lo Spirito ſupplicandonelo prego tutte le PP. e RR. VV. in *Viſceribus Criſti*, vogliano fare lo ſteſſo con accompagnarci, ed'aſſiſterci ſempre con l'ajuto delle loro orazioni, affinche S.D.M. non ſdegni di diſender queſta ſua Cauſa, e della ſua Spoſa Chieſa Santa anco per mezzo d' un ſuo indegno Servo, qual ſon Io, e reſti ſervita di condurci con l'aura ſoave della ſua Celeſte grazia, e con la ſteſſa aſſiſterci, e ſe ſarà iſpediente per ſua maggior gloria ricondurci ſalvi a riſervirle tutte con più ardente cuore.

Frà tanto occorrendole qualche difficoltà, ò biſogno faranno riccorſo al Reverendo Padre Fr. Giovanni Bonſignori lettore Predicatore della Provinzia di Milano, e noſtro Segretario, che lui eſſendo ſtato di commun conſenſo di queſto Venerabile Diſcretorio da Noi eletto Preſidente di queſto Noſtro Sagro Convento, e di tutta Terra Santa, tenendo in noſtra aſſenza tutta la noſtra auttorità, procurerà con ogni carità, e prudenza di compire alle ſue parti, e di render conſolate tutte le PP. e RR. VV. in qualſivoglia loro religioſa ſodisfazione. E mentre aſſai confidiamo nella bontà, e diſcrezione di ciaſcheduna di eſſe, à tutte diamo il merito di Santa Ubbidienza, e la noſtra benedizione, affinche con maggior fervore aſſiſtino col ſuffragio delle loro orazioni all'uno, ed'all'altro, Che però in tutto il tempo della noſtra aſſenza doppo il Veſpero, e Matutino ſi dirà il Verſo *Veni Sancta Spiritus reple tuorum corda fidelium, &c.* e l'Antifona *Sub tuum preſidium* colli Verſetti, & Orazioni dello Spirito Santo, dell'Immacolata Concezione della B. Vergine, e del noſtro Serafico P.S Franceſco. La preſente ſi leggerà in piena communità de Frati, indi notatavi ſotto la ricevuta ſi manderà negl'altri Conventi, ed Oſpizj, ſecondo il retroſcritto Itinerario, e l'ultimo Superiore la rimanderà in Geruſalemme, e dove l'abbiamo ſcritta. Nel noſtro Convento di S.Salvatore alli 5 Maggio 1674.

Delle PP. e RR. VV.

Affizionatiſs. Servo nel Signore.

Fr. Claudio di Lodi Guardiano
del Sagro Monte Sion.

Si diſſe di ſopra il motivo per il quale ſi abſentava il P. F. Claudio da Lodi da Geruſalemme, e ſi metteva in un viaggio tanto faſtidioſo, come

me era quello di Costantinopoli, cioè per procurare la manutenzione di quelli pochi Santuarj, che tenevano in quel tempo li nostri Religiosi, & la ricuperazione di quelli, che ci avevano usurpati li Greci. Con tutto ciò s'aggiunse al motivo suddetto un'altra ragione molto importante per un fatto seguito nel SS. Sepolcro alli 13. di Marzo 1674. trà li nostri Religiosi ivi rinchiusi, & i Greci, molto più grave di quello successe l'anno 1671. sotto il governo del P. Fr. Teofilo da Nola, perche se quella volta restorno malamente feriti due nostri Religiosi, in questa occasione furono quattro li maltrattati, e feriti, cioè Fr. Gio: Andrea Castigliano ferito sù la faccia. Fr. Giovanni Melguizzo sul capo, Fr. Pietro Maria di Gavardo pure sul capo, e Fr. Tomaso da Campagna sopra d'un braccio, che bisognò portare per molti giorni al Collo. Le ferite di Fr. Giovanni Melguizzo, e di Fr. Pietro Maria furono giudicate mortali dal Sig. Angelo Legrenzi Medico, e Chirurgo Veneto, che si trovava in Terra Santa Pellegrino, e scrisse anco il fatto nel suo Libro: intitolato: il *Pellegrino nell'Asia. Par. 1. fol. 145.* e se non si fossero medicate con gran diligenza sarebbono senza fallo morti li pazienti.

Motivo del suo partire

Scandalo successo nel Ss. Sepolcro cagionato dalla Greca perfidia.

S'approssimava la settimana Santa, avanti la quale si suole apparare sontuosamente il SS. Sepolcro dentro, e fuori, onde il Lunedì di passione, che fù alli 12. di Marzo Fr. Gio: Andrea Castigliano salì sopra esso SS. Sepolcro per mondare alcuni canali di pietra cotta, per i quali esce il fumo delle lampadi che ardono nel Sepolcro di Cristo, e trovò colà un Greco, che le faceva contrasto, acciò non le mondasse, pretendendo li Greci che quelli canalli fossero suoi, se ben non sono, come attestorno li Religiosi più vecchi ben prattichi delle giurisdizioni del SS. Sepolcro; alla fine il nostro Frate la vinse mondando li detti Canali, nè altro successe in detto giorno.

Il dì seguente che fù alli 13. di Marzo, salirono i Greci sopra il SS. Sepolcro per accomodare alcune loro lampade ch'ivi tengono, ma calati à basso levarono la scala, che serviva à Noi, & ad'essi; e la portarono via, dicendo ch'era sua, onde passato il mezzo giorno Fr. Giovanni Melguizzo prese una delle nostre Scale, e vi salì sopra con Fr. Gio: Andrea Castigliano suo Cõpagno per parare quel Santuario, e Fr. Tomaso di Guardo stava à basso per somministrar loro le Tapezzarie, & altre cose.

Accortisi i Greci, che i Nostri erano saliti per parare, vennero trè di loro con bastoni in mano à rampognar li nostri perche fossero saliti sopra, il che veduto dal Sagrestano subito calò à basso, e con buone, & dolci parole, procurò d'acquierarli come auvenne, perche si partirono senza far alcun male; Non passò però molto che fù sentita una voce ch'usciva da una finestra dell'abitatione de Greci, che risponde nel Tempio del SS. Sepolcro che diceva, amazzate, amazzate questa Canaglia, e nel medemo tempo da quella istessa finestra si videro à volare molti bastoni per l'aria con quali, s'armorono li Greci al numero di otto, ò nove, alcuni de quali come tanti lupi arrabiati vennero ad'assalire quei poveri Religiosi, che stavano impiegati al loro lavoro, & altri alla lontana li tiravano adosso li detti bastoni, il che veduto dalli Frati che stavano sopra il SS. Sepolcro, cominciorono à scender à basso per fuggire, ma non ebbero tempo, perche à Fr. Gio: Andrea Castigliano diedero una percossa sù la faccia, che procurò di scanfare, ma non fù à tempo, onde restò ferito sul Naso, ma Fr. Giovanni Melguizzo, ch'ancora stava

sopra

sopra la scala, ricevè un colpo così fiero sul Capo, che stordito gravemente dalla percossa cadette à Terra come morto, e l'averebbero ucciso se non accorrevano gli altri due in suo ajuto. Così s'attaccò la Zuffa, li Greci per offendere, e li nostri per difendersi, tanto che restarono feriti, e Greci, e Latini, se bene la peggiore fù de nostri, si come di sopra narrato abbiamo. Volò la fama di tal fatto al Convento di S. Salvatore, onde il Padre Guardiano del S. Monte Sion, mandò due Religiosi ad'informarsi del rumore, quali arrivati sù la Piazza del Tempio del SS. Sepolcro, trovarono ivi molti Greci accorsi al rumore, i quali s'auventarono contro i due Frati maltrattandoli con calzi, e con pugni restando anche uno di essi ferito nella faccia, piacque però al Signore, che si trovassero alcuni Turchi presenti, quali avendo pietà di loro, gli levarono di mano à Greci, altrimenti la passavano molto peggio. Ebbe auviso il Cadi di tanta insolenza, onde mandò subito alcuni Gianizzeri, i quali con bastoni sgombrarono la Piazza di gente tanto auvezza à strepiti, e tumulti. Fece poi la visita delli feriti, quale consegnò indi alli nostri, e se bene li Greci divulgorono in scritto la cosa à modo loro, mischiorono al loro solito, mille menzogne al vero, da quanto però fedelmente si è riferito chiaramente si scorge chi trà Latini, e Greci hà la ragione, se bene à chi tiene notizia della malizia Greca, e della grande auversione, che porta al nome Latino, non sarà molto difficile à restar persuaso della verità, che si scrive.

Auvisata la Giust. Turch. si porta in Persona alla Chiesa per ricono scere il delitto.

Questo fatto adunque servì per secondo motivo al Padre Fr. Claudio da Lodi di accellerare la sua partenza per la Corte Ottomana, sapendo benissimo, che non averebbono mancato li Greci di far comparire il fatto alli Ministri del Gran Turco con altra faccia di quello in realtà era succesSo. Si partì dunque dalla Santa Città provisto di Scritture come stimava il bisogno, ma sopra tutto accompagnato dalle lagrime dei suoi devoti Sudditi, forse perche presagivano di non aver più à rivedere il suo amato Padre, e vigilante Pastore, come in fatti succesSe, perche giunto in Saida gravemente ammalossi, e con pienissima rassegnazione alli voleri del Cielo spirò la sua benedetta Anima nelle mani del suo Fattore il giorno 14. di Giugno dell'Anno 1674. perdita assai deplorabile per Terra Santa, e forse per tutta la Religione Serafica, perche quando li Santi Luoghi speravano ricever qualche sollievo dalle oppressioni, alle quali erano sottoposti, perdettero ad'un tratto il loro Difensore, & à noi insegnò l'esperienza quanto siano fallaci, e di poca sussistenza gli umani giudizj. Datone pertanto l'auviso funesto al Padre Generale, ch' era il Padre Fr. Francesco Maria da Castel S. Pietro detto da Bologna, eletto per Breve per esser stato assonto il Padre Francesco Maria Rini al Vescovato di Siracusa, provide ben tosto la Terra Santa di nuovo Superiore, e doppo aver ben ponderato le qualità, e talenti di varj soggetti, alla fine destinò per Guardiano di Gerusalemme.

92 IL PADRE TOMASO DA CALATAGIRONE Diffinitore attuale della Provinzia Osservante di Val di Noto in Sicilia, il quale imbarcatosi più presto che fù possibile, arrivò alla Santa Cit-

Fr. Tomaso da Calatagirone succede in suo luogo.

Città alli 7. di Settembre del 1675. Non erano appena compiti due Mesi del suo arrivo in Gerusalemme, che il Bassa, Cadi, e Santoni, & altri Ministri Turchi si portorono à S. Giovanni in Montana Giudea, e figillorno le Porte della Chiesa, e Coro di così insigne Santuario in virtù d'un Commandamento del Gran Turco ottennuto dal Capo de Magabrini, onde può pensare ciascuno quanto cordoglio portasse questo successo alli poveri Religiosi, dovendo restar privi di Celebrare li Divini Offizj, e di lodare il Signore in quel Sagro Tempio, come fosse interdetto, sol per invidia di quel nemico di nostra Santa Fede. Non terminorno però qui solamente li guai, perche quello ch'eccede sopra tutto lo spasimo si è, che li perfidi Greci, servendosi dell'occasione della morte del Padre Guardiano Fr. Claudio da Lodi, e non essendovi alcuno alla Porta Ottomana, che pigliasse à difender la nostra causa, tanto s'adoprorno, con denari, con astuzie, e con altro appresso li Ministri del Gran Signore, che ottennero un Commandamento per levarci il SS. Sepolcro, & impadronirsi di esso, il che fecero poi con molto strapazzo, e vilipendio de poveri Frati alli 25. di Gennaro dell'Anno 1676. Non si può raccontare qual giubilo ne sentissero li Nemici della Chiesa Cattolica per dovere cacciare li Frati di S. Francesco dal primo Santuario del Mondo, doppo averlo tenuto in custodia, per lo spazio di 450. Anni in circa per profanarlo poi essi con le loro Scismatiche cerimonie; ma chi farà sufficiente à spiegare il cordoglio delli poveri Figli del Serafino d'Assisi, e di tutti li Cristiani Cattolici, li quali restarono privi d'ogni conforto Spirituale, sapendo, che più non averebbon potuto Celebrare in quel Sagro Luogo, Paradiso di delizie, & unico gaudio dei loro afflitti cuori? onde tosto si videro i loro animi di tristezza inennarabile à riempirsi, profondandosi ciascheduno in un' abisso di sospiri, e di pianti. Non lasciò con tutto questo il Padre Fr. Gio: Bonsignori Presidente, mezzo che non tentasse per impedire l'esecuzione, ma le sue diligenze non oprorno cosa alcuna, perche li Greci per mezzo di Danaro, fecero, che dal Bassà, e Cadì di Gerusalemme fosse fatto eseguire il suddetto Commandamento. Anno infelice fù questo, e di calamità memorabile per tutti li Secoli, del quale potiamo dire ciò, che disse il Santo Giob del giorno del suo Natale. *Occupet eum caligo, & involvatur amaritudine*, poiche fù troppo eccessiva l'amarezza, che cagionò à tutta la Chiesa Cattolica perdita tanto notabile.

I.I Grecici usurpano il SS. Sepolcro l'ano 1676

Cap. 3. n. 5.

Sparsa la fama dell' usurpazione fatta da Greci di si gran Santuario, e come li Religiosi Latini rimanevano quasi del tutto privati delli Santi Luoghi, si riempirono di tristezza li cuori delli pietosi Cattolici, ma sopra tutti sentì al vivo tal nuova il Sommo Pontefice Clemente Decimo quale ara stato informato di tutto il seguito dal Padre Fr. Bonaventura di Calatagirone nuovamente eletto, qual ritrovavasi in Roma per la conferma della sua Carica, e per baciare i Piedi del Vicario di Cristo prima di partire verso Gerusalemme, e per ciò con suo Memoriale supplicollo di voler scrivere alli Principi Cristiani, acciò intenponessero la loro auttorità con il Gran Turco, affine ritornasse alli nostri Religiosi quell' insigne Santuario.

III. Tomaso si porta alla Corte Ottomana per la ricupera

Scrif-

Scrisse per ciò con gran calore il Sommo Pontefice all' Imperatore, alli Rè di Francia, e Polonia, & alla Repubblica di Venezia, acciò tutti uniti procurassero di ricuperare dalle mani degli Scismatici il Sepolcro del Redentore. Anche il Guardiano, arrivato che fù alla Santa Città alli 7. di Settembre dell'Anno 1675. subito stabilì col consenso del Discretorio di partirsi per Costantinopoli, affine di far rivocare, se mai fosse stato possibile il Commandamento dalli Greci ottennuto; onde lasciato in suo luogo Presidente di Terra Santa per la seconda volta il medemo Padre Fr. Giovanni Bonsignori, notificò alla Santa Custodia con sua Circolare, data sotto li primi di Decembre dello stesso Anno 1675. la sua partenza per la Corte Ottomana, alla quale arrivato, non tralasciò forma possibile di maneggiarsi per sortirne l'intento; mà per quante diligenze il povero Superiore vsasse per ricuperare quel Tesoro tanto prezioso à nulla valsero, mentre li Greci troppo potenti appresso li Ministri del Gran Turco posero sempre impedimento alle di lui attenzioni, ed' essi restorno in possesso dell' usurpatoci Santuario. Con tutto ciò non si perdette d'animo il vigilante Superiore, ma sempre più fervoroso nella ricupera dei Santi Luoghi, tanto s'affaticò, ch'ottennne un Commandamento dalla Porta il giorno 2. di Giugno 1676. acciò fossero dissigillate le Porte della Chiesa, e Coro di S. Giovanni Battista in Montana Giudea, il che fù eseguito dalla Giustizia Turchesca di Gerusalemme, e in questo modo si ritornò da nostri Religiosi ad' Uffiziare quel Santo Luogo, quale era stato, come Interdetto, per sei Mesi, e mezzo.

Nel tempo, che il Padre Tomaso da Calatagirone si ritrovava alla Porta Ottomana, correndo il secondo Anno del suo governo; fù censurato appresso li Superiori Generali d' alcune impostture, le quali se fossero giuste od'ingiuste, à me non tocca il giudicarle, ma solo à Dio, che *est Scrutator cordium*; Quello che à me s'appartiene à narrare si è; che il P. Fr. Tomaso non tornò più alla sua Residenza di Terra Santa, perche il Ministro Generale F. Gioseffe Ximenes Samaniego fece nuova elezione di Superiore prima che compisse il triennio, e questo fù

Viene censurato appresso li Sup. e termina la carica.

93. IL PADRE PIETRO MARINO SORMANO della Provincia Osservante di Milano nella quale era stato Diffinitore, al quale fù spedita la Patente da Madrid alli 18. di Agosto l'Anno 1677. ma trà il portarsi à Roma, ed'indi à Venezia, dove per varj negozj, & aspettazione d'imbarco scorsero molti Mesi, non giunse alla S. Città prima delli 13. di Novembre dell' Anno seguente 1678. Preso ch'ebbe il possesso del suo Uffizio, non li mancò provare li soliti travagli, tribulazioni, e molestie, e per causa del Turco Capo de Magabrini, che tentava di nuovo scacciare li Religiosi dalla Chiesa di S. Giovanni in Montana Giudea, e per le superbe contese di Dositeo Patriarca de Greci, il quale fingendosi Agnello, quando più che mai si faceva conoscer Lupo rapace, propose alla Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* alcuni punti, ò più tosto patti, con quali dava ad'intender, che voleva esser amico de i Nostri Religiosi, e di permetterli molte cose, come se fosse stato assoluto Padrone di

Fr. Pietro Marino Sormano.

Dositeo Patriarca de Greci instà volta alcune proposizioni.

quei Santi Luoghi, che con maligna frode uſurpati ci aveva; ſe bene in realtà erano di molto pregiudizio, & aggravio alle ragioni, & Ius antico che teniamo ſopra di eſſi. Onde fatevi ſopra le dovute rifleſſioni, e dategli le convenienti riſpoſte, giudicò ſpediente il prudente Superiore di ſcrivere à Monſignor Carlo Franceſco Airoldi Nunzio Apoſtolico appreſſo la Sereniſſima Republica di Venezia, acciò rappreſentaſſe alla Sacra Congregazione ciò, che occorreva in Terra Santa intorno alli negozj vertenti con il Patriarca Greco, auiſandola, come quegli ſuoi Capi di riconciliazione fatti rappreſentare alle loro Eminenze da Monſignor Gaſparini Veſcovo di Spira, erano pieni di equivoche apparenze, & occulte falſità, incolpando li noſtri Religioſi di mancamenti commeſſi dalli ſteſſi Greci; finalmente lo ſupplicò à continuare la ſua valida protezione verſo la Famiglia di Terra Santa.

Simili Lettere ſcriſſe ſotto li 20. Gennaro 1679. alli Eminentiſſimi Signori Cardinali Gaſtaldi Legato di Bologna, Boncompagni Arciveſcovo della medema Città, Mareſcoti Legato di Ferrara, e Ceri Veſcovo della Città iſteſsa, à quali anco mandò alcune divozioni, e Santuarj per il Sig. D. Domenico Laſſi Sacerdote Bologneſe, che s'era portato Pellegrino alli Santi Luoghi della noſtra Redenzione.

Il Guard. ottiene poſſeſſo di S. Gio:

Si diſſe di ſopra, come il Capo de Magabrini tentava ſcacciare dalla Chieſa, e Convento di S. Gio: Battiſta nella Montana Giudea li Religioſi Serafici, che perciò non laſciò d'operare il Padre Fr tro Marino Sormano per mezzo degl' Ambaſciatori de Princi moranti alla Porta Ottomana voleſsero cavare in ſuo nome un Commandamento aſsai forte, col quale foſsero confermati li Frati nel poſſeſso di quel Sacro Convento con tutte le ſue pertinenze, e che ſcacciati li Magabrini da eſso, foſsero dichiarati legitimi Patroni li medemi Frati, con ordine premuroſo al Cadì, e Baſsà di Geruſalemme, che li doveſse mantenere in tal poſſeſso, e non permetteſsero, che foſsero moleſtati per l'auvenire da chi ſi foſse; l'uno, e l'altro li conceſse il Gran Turco con un Commandamento, che ſi conſerva nell'Archivio di S. Salvatore, il quale tradotto in Italiano dal Sig. Marc'Antonio Mamucca della Torre Interprete di Sua Maeſtà Ceſarea è del tenore, che ſiegue.

Al Cadì, e Baſsà di Gieruſalemme.

CApitato che ſarà queſto mio Imperiale Ordine, doverete ſapere come il P.Fr.Pietro Marino Guardiano de Religioſi Franchi abitanti in Gieruſalemme hà eſpoſto alla mia ſublime Porta, come dal tempo del noſtro Pio Omar avendo li medemi Frati poſſeduto la Chieſa detta della Natività di S. Giovanni ſituata nella Montagna Giudea con tutte le ſue abitationi, Monaſteri, attinenze, e pertinenze, come ſino al giorno d'oggi ſi ritrovano nelle mani de detti Religioſi Franchi, i quali di ragione non doverebbero eſser moleſtati: Ma il Seidaſ-Kiaja Magrabino per ſua ingordigia volſe litigare, dicendo, che la ſuddetta Chieſa appartiene alli Magrabini, e ſopra ciò molte volte ſi è portata queſta lite alla Sacra giuſtitia, nella quale doppo che fù approvato, e trovato, che la Chieſa ſempre era nel vero, e giuridico poſſeſſo de Religioſi Franchi, e doppo che li fù dato per parte della giuſtizia veridichi Cogeti per confirmatione, e ſtabilimento, e doppo, che li fù conceſſo Sacri Commandamenti, con tutto ciò il ſuddeto Seidaskiaja non contento di queſto nella ſopradetta forma, fece memoriale, ed ottennendo un Commandamento fù conſtituito Crio nominato Alì; quale portato che fù nel luogo contradittorio, e nella Sacra giuſtizia fù approvato, e trovato, che molte volte non ſolamente fù ſuſcitata queſta lite ſenza fondamento, e ragione, ma anco li medemi Magabrini hanno confeſſato, che in queſto non ſono partecipi, nè ſanno coſa alcuna. Di più li Rettori, Dottori, e Capi del paeſe, e tutto il popolo avendo confeſſato, che queſta Chieſa ab antiquo era poſſeduta dalli ſuddetti Religioſi Franchi, e che le pretenſioni del ſuddetto Seideskiajà Magabrino ſono falſe, ſenza ragione, e fondamento, ſi che ſi è dato dalle Sacra giuſtizia alle proprie mani de Religioſi Franchi un Imperial Commandamento per confermazione, in Conformità del quale vien conceſso queſto mio Imperial Commandamento.

Nel Regiſtro de Fatti memorabili di Terra Santa.

Gionto che vi ſarà doverete voi Cadì, e Baſsà di Gieruſalemme, eſequire in conformità del contenuto eſſendo ſtato approvata chiaramente per giuſtizia, e trovato, che la ſuddetta Chieſa è antica, e che la Nazion Magabrina non hà alcuna ragione in eſſa, onde doverete eſeguire in conformità del Cogeto fatto ſecondo li Coſtituti della Sacra giuſtizia, e coſi doverete confermare la ſuddetta Chieſa alli Religioſi Franchi nella medema forma, che ſi trova, e mai più doverete permettere, che venghino moleſtati dal ſuddetto SeidesKiajà, nè d'alcun altro, e ſe da qui innanzi con ſiniſtre telazioni, ò con falſità moſtrerano qualche Commandamento lo ponetete in Borſa, e ſigillato lo mandarete alla mia Eccelſa Porta, e ſcriverete li nomi, e cognomi di quelli che trovarete contrarj, e li manderete per Arx alla mia Porta, e non fate, che per il ſuddetto vi ſia ſpedito altro Commandamento coſi farete preſtando fede al mio Sacro Segno, ſcritto al fine di Sefer 1090. (cioè al primo di Aprile 1679.) Nella Cuſtodita Città d'Andrianopoli.

In queſta maniera ſi viſſe poi con qualche quiete, ſe bene mai mancano in-

no invenzioni alli Turchi per mover guerra alli poveri Religiosi: Eccovene la prova nel fatto seguente. Alli 14. di Giugno dello stesso anno 1679. mentre li Frati erano al Matutino s'accese il fuoco nella Cucina del Convento di Betelemme con pericolo evidentissimo d'incendiarsi tutto il Convento, e la Chiesa grande, e per aver licenza di risar la Cucina, e per le visite fatte da Turchi, spargendo voce la perfidia Greca, ch'erano morti trè Frati, si pagorono molte piastre.

S'accende il fuoco in Betelemme, e s'abbrucia buona parte del Convento.

Sotto il governo del P.F.Piet.Marino Sormano l'anno 1681. si tralasciò la devota, e solenne processione che si faceva la sera del Venerdì Santo, dalla Capella dove officiano li nostri Religiosi nella Chiesa del SS. Sepolcro, la quale poi si ritornò à praticare l'ann. 1688. sino al tempo presente. La causa, che lo mosse à nō farla, fù per l'impertinente pretensione de Greci, che volevano limitarci molte fonzioni particolari, anzi in tutte volevano porre qualche restrizione, onde per non dipender da loro nelle nostre fonzioni, ò almeno per non perdere le nostre ragioni la tralasciò, e per non venire à contese, & à liti, dalle quali non se n'esce mai che non costi gran somma de denari; onde godono li Turchi d'ogni nostro litigio, e s'ingrassano à nostre spese, e perche è tanto temeratio l'ardire delli Greci per ordinario, quando si tratta di fare qualche insulto alli Cattolici, si teneva per indubitato fosse per succedere qualche incoveniente, tanto più, che per quella fonzione concorrono al SS. Sepolcro, oltre li Cristiani Cattolici, e Scismatici anche numero grandissimo di Turchi; onde era inevitabile qualche scandalo, poiche non avendo li Greci nelle cose Sacre un minimo sentimento di devozione, à segno, che quando fanno le loro fonzioni provocano più tosto à riso, & à nausea, non averebbero avuto riguardo, ne al giorno di Venerdì Santo, nè alla Rappresentazione de Misterj de patimenti di Cristo, per eccitare rumore. Si superò poi ogni difficoltà l'anno 1688. sotto il governo del P. Paolo di Miglionico Riformato della Provinzia di Basilicata Presidente di Terra Santa, e per la somma diligenza del P. Frà Raffaello Ventayol Procuratore della medema, la quale se bene ci costò grandissimi travagli per causa de suddetti Greci, alla fine si vinse la lite, e perche la fonzione cava le lagrime di chi spettatore si trova di essa, giunti che saremo al suo luogo, la riferiremo.

Prima Casa di S. Zaccaria acquistata dal P. Pietro Marino.

Sotto il medemo Guardiano cioè l'anno 1679. si comprò il luogo della Visitazione con le due Stanze sotteranee, & è quel luogo, dove stava la prima Casa di Zaccaria, ove da Nazaretre portossi Maria Vergine per visitare la Cognata, come dice S. Luca: *Exurgens Maria abiit in Montana cum festinatione in Civitatem Juda, & salutavit Elisabeth*, che l'incontrò riverente dicendo: *Et unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* In memoria di che da pietosa mano vi fù alzata sabbrica sontuosa, credesi Convento con duplicata Chiesa, sotto ove incontrarono la Vergine, e sopra ove abitavano, (come dalle grosse ruvine si argomenta) frà le quali pure intiero quasi si vede un luogo à volto con pilloni, & un buco nel mezzo donde si cava acqua freschissima, che si sente à scorrere, e si congietura sii quella del Fonte, che si trova alla metà del camino trà questa, e l'altra Casa di Zaccaria dove nacque il Battista, & ora vi stà il nostro Convento. Prima che li Frati comprassero il suddetto luogo si portavano in esso la viglia della Nascita del Divin Precursore, à cantare il *Magnificat* à lode della Vergine, che ivi lo compose, e doppo com-

comprato fino al tempo presente si canta ogni Sabbato una Messa in detto luogo, si come ordinò il P. Fr. Pietro Marino Sormano, sotto di cui si fece l'acquisto di esso.

Si acquista Il luogo di Getsemani è cosa sia.

Sotto il medemo Guardiano fù comprato dalli Signori Paolo, Antonio, e Giacomo fratelli figli del Signor Agostino Brancovich del Serraglio, il Luogo ove fù preso, e tradito Cristo da Giuda, con l'Orto contiguo, come appare da un Istromento fatto dalla Giustizia Turchesca, in ricompensa di che furono li detti Signori fatti Cavalieri del SS. Sepolcro dal sopradetto Guar. tanto più che avevano le condizioni requisite di Nobiltà, & altro; Questo è il luogo, ove Cristo Nostro Signore entrò l'ultima sera, che in carne mortale stette in terra per far orazione, e dar principio all'amara sua Passione. Vanno congetturando alcuni, che quivi fosse una Villa di Sacerdoti, ove si trattenevano gli Animali che si dovevano sagrificare nel Tempio, frà tanto pascolando; che vi fosse Villa, lo dice S. Matteo: *Venit cum illis in Villam, quæ dicitur Gethsemani;* e che vi fosse campo, e pascolo, lo scrive S. Marco dicendo: *Veniunt in prædium*, & anche Orto, come afferma S. Giovanni: *Egressus Jesus trans torrentem Cedron, ubi erat hortus*; la Villa trovasi trà il Torente Cedrone, & il Monte Oliveto, vicino alla quale Cristo lasciò gli otto Apostoli, & avanzatosi circa un buon tiro di pietra, lasciò anche gli altri trè Pietro, Giacomo, e Giovanni, da quali pure scostatosi un'altro tiro di mano entrò nella Grotta per far orazione, si che il Getsemani oggidì, per quanto bene osservai, in un distretto di due tiri di sasso contiene il Sepolcro della Vergine Maria, la Grotta dell'Orazione suddetta, e quattro altri Santuarj, cioè il luogo ove la Regina de Cieli lasciò la sua cinta à S. Tomaso, il luogo ove stava la Vergine quando vide lapidare S. Stefano, il luogo dove stavano li trè Apostoli mentre Cristo orò, & il luogo dove fù preso Cristo. Il suddetto Orto racchiude al presente otto Alberi di Olive antichi, e teneva già da 70. in 80. piante di fico, ma di questi ora pochi si vedono; la suddetta compra seguì alli 12. di Maggio 1681. Providenza veramente Divina, mentre quando li Greci procuravano di spogliare la Religione Serafica dei luoghi Santi, dall'altra parte l'arricchiva Iddio, concedendogliene de nuovi.

Matt. c. 26. Marc. c. 14. n. 32. Ioan. c. 18. n. 1.

Fabbrica il Convento d'Ariffa.

Finalmente sotto il governo del P. Fr. Pietro Marino fù fabbricato il nuovo Convento in Ariffa alle falde del Monte Libano, nel quale fù eletto per primo Superiore il P. Francesco di Giesù Maria Recolleto della Provinzia di Granata, & alli 21. di Novembre del medesimo anno 1681. si celebrò la prima Messa, e fù dedicato alli Gloriosi Principi degl'Apostoli Pietro, e Paolo, con gaudio innenarrabile di quei popoli Maroniti, & altri fedeli Cattolici.

Si parte per Spagna.

Arrivato intanto al termine del suo governo il P. Fr. Pietro Marino Sormano, e dovendo partirsi dalla S. Custodia per portarsi al Capitolo Generale, che dovevasi celebrare in Toledo l'anno 1682. lasciò Presidente in suo luogo il suo Segretario P. Fr. Carlo Francesco Morandi di Milano della stessa sua Provinzia, & esso giunto in Toledo solo due giorni prima di celebrare il Capitolo, fu contro ogni aspetazione, eletto in 74. Ministro Generale di tutto l'Ordine Serafico, e poi terminato il sessennio, fù assonto alla Sede Epitcopale di Vigevano nello Stato di Milano.

Viene eletto Genral.

94. IL P. PIETR'ANTONIO Grassi da Cantù Lettor Giubilato

Fr. Pietro Ant. Grassi.

to della Provinzia di Milano, Soggetto di talenti ſingolari, qual era ſtato Segretario Generale del P. Fr. Gioſeffe Kimenez Samaniego, fù eletto Guardiano di Gieruſalemme nel ſopradetto Capitolo Generale di Toledo l'anno 1682. due ſoli giorni doppo l'elezione del Generale, che ſucceſſe alli 17. di Maggio, e la ſua Patente fù ſpedita alli 19. dello ſteſſo Meſe, onde arrivò alla Santa Città li 20. di Gennaro dell' anno ſeguente, fatto ſervire dall'Eccelentiſſimo Capitano delle Navi Venete Paulo Michieli, che con una delle Navi publiche, ſino al Porto di Giaffa, ordinò foſſe condotto ma non lo permiſe le tempeſte del Mare, onde fù neceſſario navigare, e sbarcare à Tripoli di Soria, da dove per Terra ſi portò in Gerusalemme, & alli primi di Febraro preſe il poſſeſſo del ſuo Offizio.

Caſo ſucceſſo in Bettelemme cagionato da Greci per far danno à Terra S.

Nel tempo che governava li Santi luoghi queſto zelante Superiore, ſucceſſe in Bettelemme un Caſo ſimile ad'altri narrati nella preſente Iſtoria, dal quale ſempre più chiaro appariſce il veleno che covano li Greci contro li poveri Religioſi Cattolici. Conduſſero una notte alcuni di queſti ſgraziati un povero uomo della loro nazione vicino alla Chieſa del noſtro Convento, e ſecondo il loro infame concerto barbaramente l'uccifero, laſciandolo poi morto nello ſteſſo luogo, acciò venuto il giorno, e ritrovato nel tener dei Frati, foſſe la colpa attribuita à loro, come appunto ſarebbe ſucceſſo ſe un Religioſo, che ſtava ancor vigilante non aveſſe udito le voci del meſchino, che al ricever li colpi delle mortali ferite, con pietoſe voci gridava, e chiedeva ſoccorſo. Partiti che furno li micidiali ſpietati, ſi portò il buon Religioſo ſopra del luogo, dove era occorſo il delitto, e vide quell'infelice gia privato di vita. Subito ne diede parte al Superiore, il quale ſegretamente mandò à chiamare li noſtri Torcimani, li quali levorono il Corpo del morto dal luogo dove giaceva, e lo portorono ſopra la ſtrada publica lontano dal Convento un bun tiro di arco, onde la mattina fù ritrovato l'uccifo, e non ſapendoſi, per all'ora chi nè foſſero gl' auttori, li Frati reſtorono liberi da quei travagli, à quali ſarrebono ſtati ſoggeti, ſe foſſe ſortito l'intento alla greca perfidia, come avea premeditato; biſognò ad'ogni modo pagar molte piaſtre, come pur fecero li abitanti di Bettelemme, eſſendo coſtume trà Turchi; che ritrovandoſi qualch' uomo ammazzato ſopra il tenere d'alcuno, benche innocente, deve pagare il ſangue per tal delitto, e quando è ritrovato in luogo commune, tutti li abitanti di quello devono ſare il medemo; tanto beſtiale è la giuſtizia Turcheſca, che guai à chi li cade nelle mani, perche tanto il giuſto, come l'ingiuſto, ſono trattati del pari.

Il Guardiano s'amala e paſſa à miglior vita.

Mentre attendeva à governare li Santi luoghi con tutta vigilanza il Padre Fr. Pietr'Antonio Graſſi compito il ſecondo anno del ſuo arrivo in Terra Santa, piacque al Signore chiamarlo da queſta vita all'eterna il giorno 19 di Gennaro 1685. onde ſentendoſi aggravato dal male, e conoſcendo, che andava vicinandoſi il ſuo fine, convocò il Diſcretorio ſtando nel letto, alquale rappreſentò il biſogno grande ch' aveva la Terra Santa d'un eſperto, e ſollecito Superiore, che la governaſſe, ſino che dal Miniſtro Generale foſſe proveduta di nuovo Paſtore, onde ſeguita che fù la ſua morte, eleſſero li Diſcreti per Preſidente dei Santi luoghi il P Fr. Andrea di Roma, che dipoi paſsò nella Riforma, e governò la Cuſtodia quaſi un'anno continuo; doppò il quale fù mandato dal Generale

rale con carattere pure di Preſidente il P. F. Angelo Salvatore di Forlì, che durò nel detto Uffizio ſino alla venuta del nuovo Guardiano, come diremo qui appreſſo. Infermoſſi queſto buon Superiore alli 9. di Gennaro di male di punta la quale cagionandogli una Febre continua lo riduſſe al fine, & alli 19. dello ſteſſo Meſe, doppo aver ricevuto li Santiſſimi Sacramenti con ſomma devozione, e ſingolare edificazione, ed' eſempio di tutti li ſuoi Religioſi, paſsò dalla Terreſtre alla Celeſte Geruſalemme, ove piamente crediamo, che godi frà li Cori Beati, in premio delle ſue fatiche, la Corona immarceſſibile di Gloria. La perdita di queſto Soggetto è ſtata notabile per tutta la Serafica Religione, ma più di tutti è ſtata tormentoſa alla Famiglia di Terra Santa, quale con la ſua morte perdette un ſi Nobile Capo, un ſi Vigilante Paſtore, & un ſi amoroſiſſimo Padre. Pensò per tanto il Miniſtro Generale al Succeſsore, e doppo aver dato l'occhio ſopra varij Soggetti di talenti, e virtù ſingolari adorni, fece ſcielta trà queſti del ſeguente.

95. IL P. ANGELICO DI MILANO Padre della Provinzia Riformata di Milano, Predicator Clariſſimo, e di gran nome, al quale ſpedì la Patente il Generale da Trento, mentre trovavaſi incaminato per la Germania, alli 18. di Giugno dell'Anno 1685. S'imbarcò à Livorno per Cipro, nel qual camino vi ſpeſe 66. giorni, e doppo molte tempeſte di Mare arrivò alla ſudetta Iſola alli 14 di Gennaro del 1685. & alla Santa Città il dì 4. di Marzo dello ſteſſo Anno, nella quale preſe il poſſeſso del ſuo Uffizio due giorni doppo. F. Angelico di Milano. Patiſce grā borraſche di Mare.

Sotto il governo del Padre Fr. Pietro Marino Sormano da Milano l'Anno 1681. fù poſta un'uſanza dal Cadì di quel tempo di pagare al medemo 25. Ongari, e quattro Veſti di Panno fino ogni Meſe, che il tutto importava 1200. Piaſtre all'Anno, con quello che ſi dava alli Miniſtri; Queſta intollerabile uſanza fù poi levata dal noſtro Padre Procuratore Fr. Raffaele Ventaiol con Scrittura auttentica del Cadì, che ſtava in Geruſalemme l'Anno 1684. ma nel ſecondo Anno del Padre Fr. Angelico di Milano, che fù del 1687. alli 3. di Marzo il Cadì, ch'all'or ſi trovava nella Santa Città preteſe di rinovare la detta uſanza, il che conſiderato bene dal Superiore, determinò col conſenſo del Diſcretorio, che il ſuddetto Procuratore ſi abſentaſse per non condeſcendere all'impoſizione d'un nuovo Tributo tanto eſorbitante. Il che fatto, ſucceſse, che li Santoni del S. Monte Oliveto contraſtando trà di loro ſopra il Tributo, che pagano li Pellegrini per cauſa di viſitare il detto Santuario, ricorſero dal Cadì, al quale rappreſentorono, che li Criſtiani viſitavano quel luogo, ch'era Moſchea, e ch'ivi ancora bevevano Vino (ciò diceva perche celebravano Meſsa) per il che proibì il Cadì à tutti li Criſtiani il viſitare detto Santo Luogo, il che durò per poco tempo, e ſi ſuperò la pretenſione, ch'aveva il Cadì, che ſi pagaſſe l'accennato tributo.

Superata queſta tirannia con li Turchi, ne ſuperò un'altra non punto inferiore, anzi maggiore, perche Spirituale, con li Greci. L'Anno 1686. antecedente al ſuddetto ſi miſero in pretenſione li Greci Sciſmatici, che la Notte del SS. Natale non entraſſimo nella Sagratiſſima Grotta del Preſepio con Torcie, nè Candele; E' da ſapere, che quella notte, finita la prima Meſſa, che ſi canta Pontificalmente dal Superiore Altra Lite con li Greci per qui cauſa.

Processione di Betelême la notte di Natale.

di Terra Santa nella nostra Chiesa di Betelemme, tutti li Religiosi, che sono ogn'Anno al numero di 60 ò 70. con la Cotta vanno Processionalmente al Luogo del SS. Presepio, portando il Superiore un Bambino Gesù nelle mani, & avvicinato entrando li Ministri dell'Altare con sei Cantori apparati nella SS. Grotta, si pone il Bambino nel luogo medesimo, dove la Sacratissima Vergine lo partorì, e frà tanto il Diacono canta il Vangelo di quella Notte, sino à quelle parole, *& reclinavit eum in Præsepio*. Doppo adorato da tutti si porta al luogo, dove era la mangiatoja poco discosto da quel primo, e si prosiegue il rimanente del Vangelo, e poi con Inni Misteriosi à proposito della fonzione, s'adora da Religiosi, Cerimonia tanto divota, che cava le lagrime di tenerezza à chi si sia.

Pretensioni de Greci cò quali volevano impedirla.

Ora non volevano li Greci, che s'entrasse con le Torcie, che hanno nelle mani li Religiosi, con un pretesto ridicolo; che con quelle s'affumicava il volto della Santissima Capanna, poiche colà dentro ardono del continuo più di 30. Lampade, e pure non li premeva, che quel fumo anerisce quelle Sacrosante pareti; ma il loro intento (come è in tutte le occorrenze) era ò d'irritare li nostri Religiosi, acciò sdegnati desistessero di fare quella Santa fonzione, ò di rivurli à poco à poco (usurpandosi ogn'Anno qualche cosa) à lasciare quella Sacra Pompa, con la quale davano tanta edificazione alli Cristiani, insino alli stessi Turchi. Avvisorono alla sera della Vigilia, che non volevano s'entrasse con Torcie (erano ancora in quel tempo li Santi Luoghi nelle lor mani) se li fece istanza, che di grazia non introducessero novità, essendo solito, che almeno due Cantori con le Torcie accompagnassero li Ministri del Sacro Altare, come portava la convenienza.

Anzi qui è d'auvertire, che anticamente entravano tutti li Religiosi, con la loro Torcia accesa in mano, ma perche la moltitudine generava più tosto confusione, s'accomodò all'istanza de medesimi Greci, che entrassero solamente il Superiore con li cinque Ministri, cioè il Prete Assistente, due altri Assistenti, & il Diacono, e Suddiacono, con li sei Cantori, con le Torcie accese in mano; si seguirò così per molto tempo, alla fine parendoli, che riuscisse troppo Maestosa, e devota la fontione, s'ostinorono in volere, che solo quattro Torcie entrassero; li nostri Religiosi per evitare ogni Lites'accontentorono, & ora ritornorono à pretendere, che non entrassero Torcie, & alla nostra umiltà con la quale si piegavano rendendosi maggiormente inflessibili, si prese partito di fare ricorso alla Giustizia, che se bene de Turchi, ad'ogni modo vuole, che ogn'uno abbi quello, che se li conviene, e quando si fà il ricorso sentono le ragioni delle parti, e danno le Sentenze secondo, che merita la causa, se bene si fa à costo di molti Danari; si prese partito (dico) di fare ricorso alla Giustizia, e però sù la prima ora della notte montò à Cavallo il nostro Padre Procuratore Fr. Raffaele Ventaiol di sopra nominato della Provinzia di Majorica, Religioso di raro talento, e destrezza, e zelantissimo sopra modo del bene di Terra Santa; trovò modo di fare aprire la porta della Santa Città, e benche fosse di notte tempo andò dal Governatore, e rappresentò sinceramente l'aggravio, che pretendevano farci li Greci, il quale conosciuto benissimo le nostre ragioni, mandò una squadra de suoi Ministri in compagnia del'istesso Padre Procuratore à Betelemme ordinando alli Greci sotto gravissime pene, che stassero à ciò, che s'era costumato per il passato, e non facessero novità alcuna;

Restano delusi, e li Frati con vittoria.

cuna; gionse il Procuratore appena avanti si cominciasse la Messa solenne, fece intimare l'Ordine della Giustizia, e s'acquietorono per all'ora, forsi per studiare altra nuova iniquità da turbare la quiete delli poveri Religiosi di Terra Santa; ma ricuperatisi li Santi Luoghi, mercè la Dio grazia (come presto vederemo) si fanno al presente tutte le nostre fonzioni con somma pace, e tutta quiete d'animo.

Si parte dalla Custodia per il Capitolo Generale.

S'avicinava frà tanto il tempo, nel quale si doveva celebrare in Roma l'Anno 1688. il Capit. Gen.: ondè avendo il P. Fr. Angelico di Milano da portarci al medemo, come Vocale, ne portò l'avviso à tutti li Religiosi della Santa Custodia con sua Circolare data sotto li 27. Decembre del 1687. ed' in tanto fù eletto Presidente, e Superiore dei Santi Luoghi il Padre Fr. Paolo da Miglionico della Provincia Riformata di Basilicata, e Decano di Terra Santa per essere il più antico Padre, che si trovasse in essa, fino che giungesse il nuovo Guardiano, ò altro fr determinasse da Roma.

Si torna di nuovo a fare la Processione del Venerdì Santo.

Mentre governava la Terra Santa il sudetto P. Fr. Paolo da Miglionico, per la diligenza del P. Procuratore Fr. Raffaele Ventajol, l'Anno 1688. si ritornò à fare quella tanto celebre, e devota Processione del Venerdì Santo nella Chiesa del SS. Sepolcro, non senza però grandissimi travagli per cagione de Greci, che non volevano permettere, che si facesse, già tralasciata sotto il P. Fr. Pietro Marino Sormano da Milano l'Anno 1681. per le cause, che abbiamo detto scrivendo di lui. Avendo perciò fatto constare al Cadì l'antico costume di essa con la testimonianza de stessi Turchi di Gerusalemme, prononziò favorevole Sentenza per noi, commandando, che si seguitasse quella cerimonia, come prima si faceva. L'ordine, che si tiene in far questa devota Processione, si come io l'hò veduto l'Anno 1701. è il seguente.

Ordine di detta Processione.

La Sera del Venerdì Santo trovandosi per ordinario la Famiglia Serafica numerosissima (eravamo da cento Religiosi) con li Pellegrini, e Parocchiani entro la Chiesa del SS. Sepolcro, con l'intervento di molti Cristiani Scismatici, e Turchi ancora, che si portano colà per vedere tanto devota cerimonia; Paratosi il Guardiano se vi si ritrova, con Alba, Mitra, Piviale, e Baston Pastorale (& in sua absenza il Presidente; ma senza li Paramenti Pontificali) con un'altro Sacerdote Ebdomadario, e due Diaconi, & altri Ministri tutti con paramenti neri, molti Cantori, e tutti li Religiosi con Cotta, e Torcie accese in mano, con Vasi d'Argento d'acque odorifere, e profumi, si principia la Processione, nella quale si fanno sette Sermoni; il primo nella Capella Maggiore del nostro Oratorio in Italiano sopra la flagellazione di Cristo alla Colonna, la qual Sacra Reliquia in buona parte ivi s'adora da Fedeli; il secondo in lingua Francese alla Capella della Divisione de Vestimenti; il terzo in Spagnuola alla Capella detta delli improperj, perche ivi ritrovasi quel pezzo di Pietra, ò sia Colonna sopra la quale i perfidi Ebrei fecero sedere il Nazareno Amante, sputandoli in faccia, velandogli gl'occhi, e percotendolo con dirgli, *propbetiza Christe quis est qui te percussit*. Terminato questo Sermone, s'avia la Processione al Sacro Monte Calvario, e qui giunti si colloca un bellissimo Crocefisso nel luogo, dove il Redentore con duri Chiodi fù confitto in Croce, qui si fà il quarto Sermone in Francese sopra

Prediche in diverse lingue.

di tal Miſtero, indi ſi colloca lo ſteſso Crocefiſso nel luogo proprio ove fù alzato Criſto: alla viſta del quale tutti proſtrati à terra lo riveriſcono, e ſalutano, e ſi recita il quinto Sermone, ò ſia Orazione funebre in lingua Italiana non ſenza lagrime de gli audienti, qual finito canta uno de Miniſtri, ò altro Sacerdote à ciò eletto, con voce lagrimoſa l'Evangelo di S. Giovanni, ch'incomincia: *Poſt hæc autem rogavit Pilatum &c.* poi s'accoſtano li Diaconi, che rappreſentano Gioſeffo, e Nicodemo al dorſo della Croce, & ſuppoſto un lenzuolo al Corpo del Signore, li levano dal Capo le ſpine, e cominciano à ſchiodargli la man deſtra, ribattendo i Chiodi dalla parte poſteriore, e bacciati gli conſegnano con la Corona ad altri parati, & il tutto pongono in un ricco Bacile d'Argento, il che fatto calano quel Santiſſimo Crocefiſſo à baſſo, e poſto in un'altro lenzuolo, lo conſegnano à quattro parati con quali ſi deſcende dal Calvario, e s'auvia la Proceſſione verſo la pietra dell'Unzione, cantando ſempre con voce pietoſa il Salmo 50. *Miſerere*, overo il 21. *Deus Deus meus ut quid dereliquiſti me*, e quivi depoſto Criſto con l'acque odoroſe lo ſpruzzano, e con profumi, & aromati l'onorano, quaſi imbalſamandolo, ad imitazione di Gioſeffo, e Nicodemo, e con tanta gravità, e divozione, che non ſolo i Cattolici, ma li Scismatici, & Eretici ſteſſi, dirottamente piangono, e qui ſi recita in lingua Araba il ſeſto Sermone, e doppo ſi leva il Criſto, e ſi porta con l'iſteſſa ordinanza ſopra il vero Sepolcro, recitandoſi pur quivi l'ultimo Sermone da un Padre Spagnuolo, ove viene adorato tutta la notte ſino alla mattina ſeguente; azione in vero degna d'eſſer imitata, come appunto fù già introdotta in diverſi noſtri Conventi, e particolarmente in Sant'Angelo di Milano, S. Franceſco di Lodi, Monza, Vigevano, & altri. Io sò di certo, ch'ogn'uno di quelli ſono ſtati ſpettattori dirà di non averne veduto una ſimile in tutta la Criſtianità, perche quantunque ſi faccia nei Luoghi ſopradetti, non però ſi trovano colà i Santi Luoghi per rappreſentare così al vivo quelli Sacroſanti Miſterj, nelli quali all'anime illuſtrate dalla noſtra Santa Fede, non li pare tanto di ſtare preſenti alla dimoſtrazione delli Miſterj, che credono, quanto di ſtare vedendo con proprj occhi corporali la realtà, e perciò non v'è cuore, che non ſi muovi à compunzione, e compaſſione delli dolori innumerabili, che patì alli paſſi, che rappreſenta il noſtro Redentore.

Cap. 19. 38.

Nel tempo, che il P. Fr. Angelico di Milano governò i Santi Luoghi fù quaſi ſempre tormentato dalla Podagra, per cui ſi trovò anco in ſtato di laſciarvi la vita, ma la pietoſa carità, e diligenza di Fr. Santo di Venezia Riformato della mia Provinzia di S. Antonio lo curò di tal modo, che potè ritornare prima in Roma al Capitolo Generale, e poi alla ſua Provinzia di Milano, dove anco riposò nel Signore. Con tutto però, che foſſe tanto oppreſſo dal detto ſuo male non laſciò momento di tempo, che non lo ſpendeſſe in ſervizio di Terra Santa; nel corſo di due Anni, che ſtette in Geruſalemme traduſſe dalla lingua Spagnuola in Italiano l'Iſtoria Cronologica della Provinzia di Siria, e Terra Santa, compoſta dal Padre Fr. Giovanni da Calaora, che fù ſtampata in Spagna l'Anno 1684. e la fece ſtampare in Venezia l'Anno 1654. come pure in Milano diede alle Stampe quell' altro ſuo Libro Intitolato

Traduce in Italiano la Cronica di Terra Santa

Fio-

Fioretti Iſtorici di Levante, che ſono una raccolta di molti Caſi occorſi la magior parte in Paleſtina, tanto alli Frati di S. Franceſco, e ſua Religione, come ad'altri fuori di eſſa. In ſomma non laſciò di faticarſi fino, che ei viſſe, da ſano nei primi pulpiti dell'Italia, e governo della ſua Religione, & infermo con la penna, ad'utile, e benefizio univerſale de poſteri. Altro libro da lui compoſto.

Sotto il governo del P. Fr. Paolo da Miglionico ſucceſſe nella Santa Città di Nazaret, che alcuni di quegl'abitanti, ſe ben Cattolici, levando alcune calunie alli poveri Religioſi ch'ivi abitavano, voltorono contro de Frati l'amor de Turchi in odio, in modo tale, che furono sforzati abbandonar quella Santa Caſa, il che ſegui alli 10. di Luglio del 1688. ſe bene alli 31. d'Agoſto ſeguente ritornarono ad'abitare ſi gran Santuario.

Un'anno in circa avea governato la S. Cuſtodia in qualità di Preſidente il P. Fr. Paulo ſuddetto; come abbiamo veduto, quando il Miniſtro Generale mandò per nuovo Preſidente ſino all'elezione del nuovo Guardiano, il P. Donato pur di Milano, e figlio dell'iſteſſa Riformata Provinzia, quale appena arrivato alla S. Città, li convenne provare un travaglio notabile, e fù, che mentre nel Convento di Bettelemme ſi diceva l'Offizio di Seſta, e Nona nella Chieſa di S Catarina, s'acceſe il fuoco nella ſtanza dove ſtava l'Oglio, onde in breve tempo pigliò tanta forza, che quantunque vi correſſero tutti li Frati, e Cattolici della Villa, non fù poſſibile ad'eſtinguerlo, onde abbruciò quindici ſtanze di legno, che v'erano, con quanto dentro, vi ci trovava, reſtando di più ſoffocato dal fumo un povero Vecchio Cattolico. Succeſſe il detto incendio alli 7. di Gennaro dell'anno 1689. travaglio maggiore d'ogni eſaggerazione per la difficoltà, con la quale li Nemici di Noſtra Santa Fede concedono di riparare (come altrove ſi è detto) le Chieſe, e Monaſteri de Criſtiani, inſegnandoci l'eſperienza, che le pietre, che s'adoprano in ſomiglianti Edifizj, ſono à peſo di pezze da otto, con che ſi può conſiderare quanto grande ſoſſe il travaglio di quei poveri Religioſi, e del P. Preſidente à dover riparare una rovina tanto conſiderabile. Ma perche, come dice il Proverbio, una diſgrazia non và mai ſcompagnata dall'altra, ſopragiunſe al P. Fr. Donato di Milano nuova tribulazione per cauſa di trè Vaſcelli Franceſi, quale nel porto di Giaffa ſaccheggiorno una Saica Turcheſca, che partiva per l'Egitto; per queſto fatto attribuito alli poveri Religioſi, che teneſſero intelligenza con li ſuddetti Franceſi, e per la morte del Vecchio ſoffocato dal fumo nell'incendio di Bettelemme (il quale ſe bene non teneva parente alcuno) doppo morte ſe nè trovorono da 200. pretendendo ogn'uno, che ſe li pagaſſe il ſangue per quietare tutti queſti romori fù neceſſario poi sborſare à Sa e n Balsà di Geruſalemme gran quantità di piaſtre, come diremo più avanti,

P. Donato di Milano mandato preſidente dal Gener.

S' accende il fuoco in Bettelemme, & abbrucia tutto il Conv.

Prova un altro travaglio.

96. Nel tempo che li Religioſi pativano nella S. Città queſti travagli & altri ch'abbiamo accennato, li Superiori maggiori havevano eletto per Superiore di Terra Santa, il Padre Fr. GREGORIO da Parghelia della Riformata Provinzia de Santi ſette Martiri di Calabria, Religioſo di tal zelo, & oſservanza regolare, che fù conoſciuto molto à propoſito per reggere la S. Cuſtodia. Seguì la ſua elezione nel Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1688. alli 5 di Giugno con Patente del Reverendiſſimo P. Fr. Marco di Zarzoſa Miniſtro Generale, e doppo

Fr. Greg. di Parghelia.

ave-

avere baciati li piedi del Vicario di Cristo Innocentio XI. s'imbarcò per l' Egitto, ed'arrivò in Alessandria alli 18. di Gennaro del 1689. visitò quell' Ospizio dedicato à S. Catarina, nel quale trattenutosi un Mese per mancanza d'imbarco, alla fine si trasferì à Rosetto, dove sopra d' una Saica con otto Frati di sua Compagnia s'incaminò verso il Porto di Giaffa, per indi poi trasferirsi per terra alla S. Città; ma respinto dalle procelle del Mare à Tolomaida, oggi detta S. Giovanni d'Acri in quelle spiaggie naufragò con tutti di sua compagnia, restando soffocati dall' onde il P. Fr. Antonio della Serra dell'istessa Provinzia Riformata, e suo Segretario, e Fr. Diego Porquet della Provinzia Osservante d'Aragona salvandosi miracolosamente il P. Guardiano col P. Fr. Nicolò Cros della Provinzia di Valenza Lettor Giubilato, e già Provinziale della Provinzia Osservante di Vallis Nemorum, il Padre Agostino di Malta Commissario di Terra Santa, e Custode attuale di sua Provinzia, con gl'altri Religiosi, chi col nuotare, e chi attacandosi sopra alcune Tavole della Saica, e chi ributtato dall'onde, ma Fr. Andrea da Velletri laico della Provinzia Osservante di Roma per le molte percosse, che ricevè nel Mare pochi giorni doppo morì in Tolomaida, e si perdettero molte provisioni, & ornamenti, frà quali un Calice, & un paramento di seta per il SS. Sepolcro, 300. Zecchini Veneziani, e molti altri utensili, e fù grazia speciale del Signore, che salvasse un gl'altri la vita.

Si imbarca per l'Egitto, e naufraga in Tolomaida.

Ristoratosi poi per alcuni giorni dalli patimenti sofferti nella navigazione facendo il rimanente del viaggio per terra, entrò nella Santa Città il secondo giorno d' Aprile dell'anno suddetto 1689. dove fù ricevuto dalli Religiosi con quella compassione, che meritava un tanto Padre, e giunse in tempo di poter fare Pontificalmente le fonzioni solite à farsi dentro la Chiesa del SS Sepolcro la Settimana Santa.

Arriva in Gerusalemme.

Già si disse in altre occasioni, che l'emulazione, & antipatia che hanno li Greci Scismatici al nome Cattolico è tanto grande, che hà cagionato alli nostri Religiosi quelle tante tribulazioni, molestie, e tirannie, che abbiamo vedute à suoi proprj luoghi, e che vederemo nel caso che si fogiunge. Avendo il P. Fr. Gregorio di Perghelia publicati molti ordini nel Convento di S Salvatore per la pura osservanza, e del servizio di Dio, alli 14. di Giugno 1689 si portò in Betelemme per la prima volta à visitare, e riconoscere quel SS. Luogo. Li Greci consapevoli della sua andata si posero in capo di non voler permettere in alcun modo, che fosse ricevuto dalli suoi Religiosi all'entrata della Chiesa grande, come era il solito, e perciò quando li Frati posero il Tapeto, fecero tal romore, & insolenze, che uno frà gli altri forse più temerario, levò il detto Tapetto dal suo luogo, e lo stracciò gettandolo con vilipendio da una parte. Potevano li Religiosi sostenere le lor ragioni, mà per non dare la Spada nelle mani à suoi nemici, senza turbarsi punto, arrivato che fù il P. Reverendissimo intuonarono il *Te Deum*, & andarono processionalmente nella nostra Chiesa di S. Catarina, & ivi si fecero le solite cerimonie. Ritornato il nostro P. Procuratore in Gierusalemme andò à lamentarsi dal Cadì dell'insolenza de Greci, dove anco comparve armato di falsi calunnie il Procuratore di essi il quale voleva che in ogni modo vi comparisce anco il nostro Superiore, se bene per la diligenza del Padre Procuratore non potè sortir l'intento. Arrabiati perciò li Greci cavorono fuori un Comandamento uscito dalla Porta Ottomana, solo 50 giorni prima spedito, il quale commandava

Primo litigio che incontrano con li Greci di Betelemme.

dava che li nostri Religiosi non facessero più provisione di grano, ma dovessero comprare il pane alla piazza, che si levasse l'Organo dal SS. Sepolcro, che nel Convento di S. Salvatore non vi stassero più di 12. Frati, sei in Betelemme, e tre nel SS. Sepolcro. Veduto ch'ebbe il Cadì un tal commandamento, e conoscutolo falso, e furretizio non lo volse ammettere, anzi doppo aver ascoltato le nostre ragioni mandò la sua Gente in Betelemmo, dove si ricevè il Superiore nella Chiesa grande, & immediatamente calò nel SS Presepio, assistito dalli stessi Greci (se ben di mala voglia) con due grosse Torcie. Fù di grandissimo disturbo à Terra Santa questo contrasto, in modo tale, che trà questo fatto, e quello delli Francesi in Giaffa, e per la licenza di fabbricare di nuovo il Convento di Betelemme à causa dell'incendio già narrato si spesero più di venti mille piastre, che furono divise trà il Bassà, e Cadì con altri Ministri Turchi.

Il Cadì scuopre la perfidia greca, e sentenza contro di essi.

Non perdevano tempo li Greci Scismatici in fare tutto il possibile per conservarsi nelli Santuarj, nè quali, come altre volte fatto aveano, s'erano ingiustamente introdotti; ma non meno era diligente il P. Fr. Domenico di Lardizaval Procuratore generale di Terra Santa, qual ritrovavasi alla Porta Ottomana, andatovi sotto il governo del P. Fr. Pietro Marino Sormano da Milano, in solecitare tutti li modi per escluderli da quella giurisdizione, che usurpata s'avevano, perche essendo Religioso di gran capacità, e molto attivo, dispose così bene le cose, che ottenne un'Ordine del Gran Signore nel tempo che governava la Terra Santa il P. Fr. Angelico di Milano, l'anno 1686. acciò fosse presa informazione giuridica delle nostre ragioni, e possesso antico dei Santi luoghi, e fece spedire un Kapigi al Bassà, e Cadì di Gerusalemme, acciò fossero esaminati li più Vecchi del popolo, e poi rimandassero le attestazioni col medemo Ministro Turco à Costantinopoli. Tanto fecero, & eseguirono onde furono esaminati più di cinquanta Santoni della S. Città, quali attestorno tutti d'accordo, esser stato nostro il possesso delli Santuarj sino ab antiquo, e dissero molte altre cose in favor nostro; Con queste informazioni ritornò il Kapigi alla Corte, e le presentò al Gran Visire, (così avea ordinato l'Ambasciator di Francia, il quale con gran calore s'adoprava in tal negozio) dal quale vedute, e ben considerate, congregò li principali Ministri della Porta, cioè il Gran Mufti, li due Cadì Ascher, il Caimacan, & altri, e fatti comparire li Greci gli ordinarono, che presentassero le loro Scritture, nelle quali trovate molte falsità, e Commandamenti finti, sentenziorno à nostro favore, e subito fù spedito Alì Parmarh, che vuol dire ferdita, Ministro del Turco col Nobile Commandamento, il quale in 13. giorni arrivò col nostro Procuratore Fr. Domenico di Lardizaval alla Santa Città, e si prese il possesso, come si dirà più avanti. Il Commandamento del Gran Signore accennato, tradotto dalla lingua Turchesca in Italiana così diceva.

F. Domen. Lardizaval Procurator di Terra Santa fatica alla Porta Ottomana per la ricupera dei Santi luoghi.

Si sentenzia à nostro favore.

Il Se-

Il Segno Nobile, Eccelso, Signorile, e Monarcale, Marca Trionfante, Insigne, & Imperiale, che per la grazia dell' Altissimo per tutto l' Universo corre, e vale. Così commanda, &c.

LI Religiosi Franchi, ò Latini, portatori del presente Segno Imperiale, hanno per loro Arzhal, ò Memoriale rappresentato alla Eccelsa mia Porta, qualmente vertendo litigio trà loro, e la Nazione Greca sopra i Luoghi, che chiamano di Visitazione in Gerusalemme, fusse nel tempo del passato Monarca concesso già nobile Commandamento per la formazione del Processo, in di lui esecuzione formato sopra gli accennati Luoghi giuridico Tribunale, e comparsi in quello diversi Mussulmani, hanno assicurato la Giustizia, essere stato dalli Religiosi Franchi *ab antiquo* esercitato il Rito loro nel Luogo da loro creduto Sepolcro del Santo Giesù, sopra il quale sia il saluto di Dio, ch'è in mezzo del Camame, addobbandolo. Appartenere pure agli stessi le due Cupole di piombo, una piccola, l'altra grande, che sono sopra lo stesso, l'officiare, e celebrare le Messe dentro, e fuori del medemo, e nella Piazzetta, che è avanti detto Sepolcro, in cui pure vi ponevano li Candelieri; Tapezzarie, e Lampade, che venivano appese da parte dell' Imperatore, e di Francia, alla volta, ch'è sopra il piccolo Altare della Piazzetta avanti la Porta del medesimo, che si estende fin'alla Chiesa de Greci, e Restelli di ferro, posti per confine. Il celebrare la Messa, il ponere Candelieri, e Lampade nel luogo del Calvario, detto della Crocefissione. La precedenza nella Visitazione in detti Luoghi dall' altre Nazioni, & il disotto, e di sopra delle sette volte, dette di S. Maria, e la Pietra dell'Unzione; Ma che la Nazione Greca con maniere violenti l'aveva impedito, e facendone levare le Lampade, vi pose contra il praticato ab antiquo, avanti il predetto Sepolcro sotto la Volta grande due Candelieri di Pietra, e alla Pietra dell'Unzione due Candele, e fatto di nuovo un piccolo Altare nel luogo detto la Grotta della Croce. Che appartenendo pure la Chiesa grande situata nella Villa di Betelemme con la Grotta, che vi è dentro in cui nacque Giesù, sopra il quale sia laudato Dio, e le trè Chiavi delle di lei due Porte alli Religiosi Franchi, la Nazione Greca con false rappresentazioni avendoli impedito, hà fatto di nuovo verso la parte di mezzogiorno nel luogo delle Sepolture d'essi nella Chiesa grande una Porta, e dirimpetto al Presepio alla parte pure di Mezzogiorno un'altra Porta, e una Scala al Solajo, e di più appostati scanni attorno la Grotta verso mezzogiorno, e Settentrione. Che avanti la Porta del Presepio, essendo aperte le due Volte furono serrate, e fatte ivi di nuovo due Porte, e levando gli antichi Altari de Nazareni, che avevano alla parte di Settentrione del predetto Presepio, vi furono costrutti in luogo di essi, scanni di nuovo, chiudendo due Porte del Giardino, appartenenti à detto Presepio, e facendone due altre di nuovo, &c.

Con che dichiarata, e venuta in luce per l'informazione data da più Te-

teſtimonj Muſſulmani, che furono preſentati avanti il Tribunale, eſſere ſtati gli accennati conteſi Luoghi *ab antiquo* rilaſciati à Religioſi Franchi, e che la Nazione Greca, mediante le falſe aſſerzioni, gli poſſiede da alcuni Anni in quà, e formato ſopra tale informazione, avanti le ſopra chiamate ambe le Nazioni, Coggetto, ed Arz Mahſer, cioè Memoriale con la teſtificazione di tutti di quella Communità, e ſupplicata ſopra tal propoſito la Noſtra Clemenza; ſi è poſta in conſiderazione, e trovata inventata, e falſa la Scrittura, che avevano imitata i loro Auverſarj, del Signore trà Muſſulmani Sant'Omer figliuolo di Charab; di cui ſia ringraziato Dio, e appoggiati à Fetſa, e all'eſpoſizione de paſſati Sultani, in virtù de quali conceſſo pure nel tempo del defonto, e miſericordioſo Sultan Murat Han mio Zio, à cui riluca la Grazia Divina, l'Anno 1045. cioè 1636. alle lor mani Segno Imperiale; à fine che i Luoghi ſopraccennati, già dichiarati appartenere *ab antiquo* ai Religioſi Franchi, non ſiano in guiſa alcuna moleſtati, e con la condizione, che non debbano ſolennizare publicamente alcune loro funzioni, che per Giuſtizia vengono proibite nello ſtato Muſſulmano, gli ſiano gli accennati Luoghi reſtituiti col priſtino poſſeſſo, che *ab antiquo* tenuto avevano di eſſi: Però commando, che conforme il ſopra eſpreſſo, con la condizione di non fare ancora queſti come i Greci, innovazioni contro l'antico di coſa alcuna, non venga permeſſa da alcuno qualſiſia moleſtia ai Luoghi ſopranotati; già venuti in chiaro eſſere ſtati appartenenti *ab antiquo* ai Religioſi Franchi, e contenendoſi queſti di ſolennizzare publicamente alcune loro funzioni, proibite per Giuſtizia nello Stato de Muſſulmani, ſiano rimeſſi, e reſtituiti nella priſtina, e antica forma alle loro mani, dovendo per l'auvenire obbedire al Nobile contenuto del preſente Segno Imperiale, ſenza permettere in modo alcuno l'oppoſto. Così ſapranno; preſtando fede alla Nobil Marca &c.

Data nella Città di Adrianopoli ſotto la metà della Luna di Reggeb l'Anno 1601. cioè circa il 20. di Aprile 1690. Sottoſcritta di propria mano del Gran Turco.

In virtù del preſente mio Imperiale Commandamento ſi debba eſequire &c.

Ritrovavaſi allora il P. Gregorio da Parghelia in Montana Giudea per celebrare la vicina Feſta del Precurſor di Criſto S. Gio: Battiſta, dove ricevuta la nuova così felice, fece cantare ſubito il *Te Deum Laudamus*, e poi fece ritorno in Geruſalemme per pigliare il poſſeſſo di quei Santuarj, de quali per l'uſurpazione fatta da Greci, erano ſtati privi li noſtri Religioſi. Fù dunque ſubito al ſuddetto Commandamento data l'eſecuzione dal Baſsà di Geruſalemme nel modo, e forma, che dal ſopradetto P. Procuratore Domenico di Lardizaval viene deſcritto nella ſeguente Lettera, diretta al P. Commiſſario di Toſcana.

Molto Rev. Padre &c.

Si piglia il poſſeſſo delli Santuarj di Geruſ.

NEl Meſe di Maggio ſcorſo da Coſtantinopoli ſcriſſi à V. P. e al ſuo P. Vice Commiſſario di Livorno, come era ritornato conſolato da Andrianopoli, coll'avere ottennuto il Commandamento Imperiale del Gran Signore per la reſtituzione de Santi Luoghi di Geruſalemme, che tenevano i Greci Sciſmatici vſurpati alla Santa Sede, & alla noſtra Serafica Religione, e ciò eſſere ſucceſſo, non ſenza graviſſime tribulazioni, e diſaſtri per lo ſpazio di Anni undici, che da Geruſalemme venni à queſta Porta Ottomana per queſta graviſſima cauſa, che riguarda la dilatazione della Santa Fede, & il decoro di tutti i Principi Cattolici in Oriente, e per l'iſteſſa inceſſantemente ſi ſono pratticati tutti i mezzi immaginabili, e ſi ſono da Noi fatti diverſi, e più viaggi da Coſtantinopoli in Andrianopoli con li Signori Internunzj, e Reſidenti di Sua Maeſtà Ceſarea, e della Maeſtà Criſtianiſſima, e con queſti diverſe ſeſſioni, che alla fine per miſericordia, e bontà infinita di Dio hanno partorito la bramata concluſione, mediante il vivo zelo, e valore dell' Eccellentiſs. Sig. Ambaſciadore di Sua Maeſtà Criſtianiſſima, che nelle publiche Udienze hà fatto le richieſte della reſtituzione di detti Santi Luoghi con premuroſe iſtanze, avalorate dalle ragioni fondamentali delle noſtre antiche, e moderne Scritture, dodeci delle quali portai da Geruſalemme, ch' erano le principali antiche di 400. di 300. e 200. Anni, con altre moderne, e ſi conſegnorno al Gran Viſir, Uomo molto applicato al dritto della Giuſtizia, al quale pure preſentorno le loro i Greci in Andrianopoli, dove per la ſteſſa cauſa era comparſo il Patriarca de detti Greci con li ſuoi Magnati, e quivi il Supremo Viſir fece congregare i Principali Miniſtri dell'Impero per eſaminarle, e li Congregati furono l'iſteſſo ſupremo Viſir, il Gran Muſtì, il Gran Nachip, il Cadì Aſchar de Rumelia, il Cadì Aſcar di Natolia, il Ranzeſſendi, che è il Cancelliere dell'Impero, & altri, & eſſendo congregati, per nove ore, ſtettero eſaminando le Scritture ſuddette, principiando dalle noſtre più antiche, e trovatele vere, e reali, furono approvate; eſaminarono quelle de Greci, principiando dalla più antica, e fondamento delle loro Scritture l'Atnamà de Omar Eber Jatab Principe de loro Profeti, trouorono eſſer falſa, e bugiarda; come ſucceſſe ancora nell'Anno 1656. che furono trovate le loro Scritture falſe, & adulterate, ſi come apparitce in chiaro per il Berath, e Katſerif di Sultano Murat; onde fù data la Sentenza contro i Greci, & in noſtro favore concedendoſi Katſerif, ſottoſcritto di propria mano del Gran Signore per la reſtituzione à noi de Santi Luoghi, che tenevano i Greci uſurpati. Fù appreſſo conceſſo un Kapiggi Baſcì, e Miniſtro per venire con noi à porre in eſecuzione il Commandamento del Gran Signore, & à darci il poſſeſſo; onde partiſſimo da Coſtantinopoli con una Saezia Franceſe, noleggiata per il detto Kapiggì con ſette ſuoi Servitori, e per noi col Signor Gio: Maria Maunier noſtro Studico Apoſtolico in Aleppo, che con me per l'iſteſſa cauſa è ſtato in Coſtantinopoli per tutto il tempo di Anni 11. La noſtra partenza fù da

Co-

Costantinopoli adi 12. di Giugno; & arrivassimo al Porto di Giaffa a' 21. e a' 23. in Rama, dove era il Bassà di Gerusalemme, inviato già verso Damasco per andare alla Mecca; Emir Agg, cioè Conduttore, e Capitano di tutti i Pellegrini, che vano alla Mecca; e perche era necessaria la sua persona, e autorità per dare l'esecuzione al Commandamento del Gran Signore, e ponerci in possesso de Santi Luoghi, risolse ritornare in Gerusalemme, e venire con noi; che perciò mandò tutta la sua gente à Samaria, e venne solamente con 200. persone à Cavallo, e con i suoi Paggi alla leggiera in Gerusalemme, e successe, che al nostro arrivo sortirono fuori della Città più di dieci mila persone Cristiani, Turchi, ed' Ebrei, non senza maraviglia dell'istesso Bassà, e del Kapiggi nel veder tanto giubilo nel Popolo, e ne Magnati per la funzione, che doveva farsi, della quale già era precorsa la voce; la nostra entrata in questa S. Città fù alli 25. Giugno, & alli 26. il Bassà fece congregare nel suo Palazzo di Pilato il Naibò, non essendovi il Cadì, con tutti i Ministri della Giustizia, ed' il Mufti, Nachib, Metteveli, e gli Olimà, e Santoni col nostro Kapiggi; ed'essendo congregati, mandorno à chiamare il Procuratore de Greci, e me, che col Sig. Gio: Maria Maunier, e nostri Turcimani andai, portando il Katserif, che appena visto dal Bassà, si levò in piedi con tutti li congregati, e ricevendolo, lo baciò, se lo pose sopra la testa, e lo consegnò al Notaro, che lo leggesse, come lo lesse, stando tutti in piedi, e finito di leggersi, uscirono tutti fuori, e montando il Bassà, e molti altri à Cavallo con seguito di moltitudine à piedi, andassimo alla Porta del Tempio del S. Sepolcro, ed apprendo il Metteveli la Porta, entrassimo tutti, andando à drittura al SS. Sepolcro, dove comandò il Bassà al Notaro, che leggesse il Katserif; e quando nel leggerlo arrivò alla restituzione del S. Sepolcro, e della Cupola, il Bassà prendendo la Porta, e serrandola mi prese per la mano, e consegnandomela, disse ad alta voce: Ecco, che vi contegno il Sepolcro di Giesù; facendolo scrivere al Notaro; e poi mi consegnò la Cupoletta, e Piazza fino alla Chiesa de Greci, facendo levare à detti Greci le Lampade, e Candelieri, Tappezzerie, ed altro, che vi avevano posto, quando le tolsero à noi; e da noi vi si posero le nostre Lampade, ornamenti, &c. di quà andassimo al Sacro Monte Calvario, e si prese il possesso del Luogo della Crocifissione, e de due Altari, levandosi le Lampade, Cadelieri, e ornamenti de Greci, e riponendovi le nostre nella forma, che stavano, quando l'usurporono. Si passò dal Monte Calvario al Luogo della Pietra detta dell'Unzione, dove fù unto il Corpo di Cristo, e presone il possesso, si levorono i Candelieri de Greci, e si posero i nostri; di quà andassimo al Luogo dell'Invenzione della S. Croce, se ne prese possesso, e si levorno le novità fattevi da Greci &c. Poi ci portassimo al Luogo delle sette Volte, ò Archi di S. Maria, e datocene il possesso, e levate le Lampade de Greci, si posero le nostre, come stavano anticamente. Per ultimo si prese il possesso della gran Cupola, ed Arco grande del S. Sepolcro, ponendovi le nostre Lampade, e sortissimo fuori, riserrandosi la Porta del gran Tempio del S. Sepolcro, restandovi dentro i Religiosi, soliti dimorarvi serrati per la custodia del Santuario, e celebrarvi i Divini Uffizj notte, e giorno; perche non escono, se non quando il Superiore ne fà la mutazione di tempo in tempo, e ricevono ogni giorno il vitto per le ruote, che à loro si manda dal Convento grande di S. Salvatore, restando le Chiavi del gran Tempio serrato in mano del

Ministro Turco, al quale si paga una tal somma per qualunque persona vi entra ogni volta, che si apre, &c.

Adi 27. andassimo col Bassà, accompagnato da tutti i Ministri, e molti di seguito alla Città di Betelemme, & à drittura alla Porta della Santa Grotta, dove nacque il Nostro Signor Giesù Cristo; quivi il Bassà fece leggere dal Notaro il Katserif, col comando à Greci, che aprissero le due Porte della S. Grotta, come apersero, e che alle sue mani portassero le Chiavi, e prendendo la Porta, e le Chiavi le consegnò à me, dicendo con voce alta, che mi consegnava detta Grotta, e le Chiavi, e comandava ai Greci, che levassero le loro Lampade, Candelieri, e ornamenti, e noi portassimo le nostre, come successe.

Appresso domandò il Bassà à Greci le Chiavi della Chiesa, ch'è sopra detta S. Grotta, con ordine, che levassero le Lampade, Candelieri, & ornamenti, che vi avevano, e le portassero alla Chiesa loro, così fù eseguito, e furno le Chiavi consegnate à noi, che prontamente rendessimo adornata detta Chiesa, e per vltimo ci consegnò il piccolo Giardino di detta Chiesa con tutte le sue attinenze.

Terminata questa funzione senza un minimo disturbo, ò rumore, si fece unitamente ritorno alla S. Città di Gerusalemme, alla Porta della quale si ritrovorono più di 5000 persone, che non senza meraviglia del Bassà, del Kapiggì, e Ministri, gridando, e cantando all'uso loro, davano segni d'allegrezza, che fussero stati levati i Santi Luoghi à Greci, e restituiti à noi, e di vantaggio, oltre allo sparo del Canone sopra le Mura del Castello suonavan Tamburi, e Nacchere, che sia del tutto ringraziato Dio.

Entrati nella Città, mentre si stava facendo le Scritture publiche della possessione de Santi Luoghi, successe, che il Proc. del Patriarca Greco, ricevè una Lettera dal detto Patriarca da Costantinopoli coll'avviso, ch'egli si trovava con buona salute, che di ciò ne avessero particolare consolazione in mezzo di tante amarezze; e perche da qualche tempo non avevano ricevuto lettere del detto Patriarca, e temevano di qualche sua disgrazia; il Procuratore partecipò la detta lettera à suoi Monaci Greci, e à Secolari della sua Nazione, e sù la sera per tale avviso fecero sopra i Terrazzi delle Case fuochi di allegrezza; ma per essere il Ramadan de Turchi, cioè la loro Quaresima andorno in gran collera, dicendo, che simili allegrezze non si facevano, che quando il Gran Signore, e le sue Armi ottenevano qualche segnalata Vittoria, overo gli veniva qualche figliuolo alla luce, e però disgustati il Governatore, & il Giudice mandorno d'improviso à carcerarli, con che il Governatore fece imprigionare nelle sue Prigioni li due Interpreti de Greci, & il Giudice nelle sue il Procuratore, e un Nipote del Patriarca Greco, con intenzione di castigargli, e tormentargli severamente nelle persone, e nelle borse. Ritrovandosi in queste miserie, mandorno due de loro Calogeri à pregarmi, che volessi esser mediatore della loro liberazione; ond'io, come richiedeva la carità Religiosa, supplicai in modo, che fossero scarcerati, senza danno alcuno, come successe, perche indussi ancora il Kapiggì, che con noi è venuto di Costantinopoli ad interporsi, che salito à Cavallo, andò pure à ritrovare il Governatore, & il Giudice, che fecero la grazia di liberargli, il che fù di edificazione di tutta la Nazione.

Abbiamo ritrovato, che i Greci per lo spatio di Anni 15. in 16. che han-

no

no ingiuſtamente poſſeduto i Santi Luoghi, ſpecialmente il S. Sepolcro, nella gran Cupola di eſso non hanno fatto riparo alcuno, nè accomodato i piombi, ſono in mal ſtato le Tavole, e Travi, e le muraglie minacciando rovina, onde ſupplicai il Governatore, e Giudice, Metteveli, & altri Miniſtri, col Kapiggì di viſitare i Luoghi, e riconoſcere i pericoli, col darmi una Fede, e ſupplica per il Gran Signore, acciò conceda licenza di riparare, come confido, che concederà; graviſſima ſarà la ſpeſa ſopra centomila Piaſtre; confidiamo nella Providenza Divina, e gran pietà de Criſtiani Benefattori. Si è adornato il Tempio del S Sepolcro, come ſi fà nel giorno di Paſqua, e vi ſiamo entrati tutti per rendere le dovute grazie à Dio, celebrandovi Pontificalmente il P. Guardiano la S. Meſſa, e i Religioſi ſolennemente i Divini Uffizj, e l'iſteſſo ſi è fatto in Betelemme con ſolennità, come ſi prattica nella Notte del S. Natale; pregando Dio per l'eſaltazione di S. Madre Chieſa, per la pace, & unione de Principi Criſtiani, e per tutti i Benefattori defonti, e viventi di queſti Santi Luoghi, che piaccia à Dio conſervargli ſempre alla S. Chieſa Cattolica Romana, ed'alla noſtra Serafica Religione; come pure lo preghiamo, che conſervi V. P. con tutti i noſtri Superiori, e Padri Commiſſarj, che per la Religione, e per mantenimento di detti Santi Luoghi ſtanno ſantamente applicati, coll'accreſcimento della ſua S. grazia. E gli faccio riverenza.

Obligatiſs. & Affezionatiſs. Servo in Gieſù Criſto.
Fr. Domenico di Lardizaval Proc. Gen. di Terra Santa.

Cinquantaotto anni poſſederono li Greci quel prezioſo Teſoro del SS. Preſepio, e 14. il SS. Sepolcro di Gieſù Criſto, ſenza che poteſſero li noſtri Religioſi celebrarvi in eſſi il S. Sacrifizio della Meſſa, & li altri Uffizj Divini, e quaſi appena entrarvi dentro à venerarli, ſe non v'erano Pellegrini, ſopportando il tutto con grandiſſima pazienza, coſtò la ricuperazione di tutto il ſopradetto una quantità di migliara di Piaſtre, ſenza quelle, che ſi ſpeſero in Geruſalemme, & in Coſtantinopoli durante la Lite. Ora però li Greci ſtanno quieti, e doppo fatta da noi la ſuddetta ricupera non hanno ſin ora tentato novità de alcuna. Piaccia alla Maeſtà Divina di conſervarceli, & aprire gli occhi delli Principi Criſtiani, acciò procurino, che ſiino mantenuti nello ſtato che ſono, e non diano occaſione li Greci alli poveri Religioſi di nove moleſtie, & à far lunghi, e doloroſi viaggi, con incredibili tribulazioni, e patimenti.

Tẽpo, che poſſederono li Greci li Sãtuarij ingiuſtamẽte uſurpati

Veduta con ſua indicibile conſolazione; il P. Fr. Gregorio da Parghelia, la ricupera dei Santi Luoghi ſeguita nel tempo del ſuo governo benediſſe più volte li patimenti, e travagli, che aveva ſoſtenuto per eſſi, che furono à quel ſegno come abbiamo veduto. Ma perche è coſa naturale del noſtro amoroſo Iddio doppo li travagli mandare le conſolazioni, e nella Croce iſteſſa ſommini ſtrare le forze per ſoſtenerla, queſta verità fù ſperimentata dal noſtro P. Fr. Gregorio ſomminiſtrandoli il Signore abbondanti limoſine, acciò poteſſe reſiſtere alle avanie, e Tirannie de Turchi, ed alle continue veſſazioni delli Greci Scismatici. Sotto il ſuo governo (che fù di poco men di 3. anni) vennero da Spagna 6. condotte, oltre le limoſine mãdate con molte altre robbe dalli PP. Comiſs di Parigi, di Marſiglia, di Venezia, di Livorno, di Milano, di Turino, dell'Imperio di Genova,

va,e di Napoli,dilmodo,che quãdo partì dalla S.Cuſtodia,oltre le immenſe ſpeſe fatte nella ricuperazione de Santi Luoghi, nella fabbrica del Convento di Bettelemme, e per la materia pigliata per la fabbrica del Convento di S.Giovanni (qual poi fù ridotto allo ſtato, ch'ora ſi vede) per la fabbrica del Santo Sepolcro, e della Cupola, e le avanie pagate in grandiſſima quantità, laſciò nella Procura una buona proviſione, partendo dalla S. Cuſtodia ſopramodo conſolato.

Fr. Gio: Battiſta d' Atina.

97. IL P. GIO:BATTISTA d'Atina Lettor Giubilato della Provinzia Oſservante di Principato fù electo Guardiano di Geruſalemme in luogo del P.Gregorio di Parghelia dal Reverendiſſimo Padre Giovanni Alvino M.G. l'anno 1691. alli 15. Marzo. Queſto Religioſo era ſtato Miniſtro Provinziale nella ſua Provinzia, e però come à ſoggetto di molta dottrina, ed'integrità di vita li fù adoſsato tal Carica. S'imbarcò verſo la Paleſtina, e giunſe felicemente in Cipro alli 15. di Settembre dello ſteſso anno 1691 da dove poi partito, entrò nella Santa Città alli 29. d' Ottobre ſeguente, dove fù accolto con gran giubilo, e feſta da tutta la famiglia di Terra Santa.

Li Greci cavano un nuovo commandamento per levarci li Santi luoghi, ma li viene rivocato.

Mentre governava li Santi luoghi queſto prudente Superiore, il Patriarca de Greci procurò di cavare un Commandamento del Gran Signore per uſurparci di nuovo li Santuarj, anzi vollero alcuni, che l'aveſse già ottennuto, ma per la diligenza, e calore, con cui s'adoprò l'Eccellentiſſimo Signor Ambaſciator di Francia Monsù Caſtagnere da Caſtel nuovo, fù rivocato, come ſi cava da una lettera, che ſcriſse al ſuddetto P. Guardiano ſcritta in Adrianopoli Sotto li 26. di Luglio, nella quale ſi leggono le ſeguenti preciſe parole: *Io travaglio à far rivocare il Commandadamento, che il Patriarca de Greci di Geruſalemme hà ottenuto per far lavorar congiuntamente con V. P. Reverendiſſima alla reparazione de Santi luoghi &c.* con che reſtorno mortificati li Greci, e per all'ora ſepellirono l'odio, che portano per natura alli Criſtiani Cattolici.

Martirio di Fr. Diego da Pomarico.

Sotto il governo del P. Fr.Gio:Battiſta d'Atina, ſucceſse il martirio di Fr. Diego di Pomarico laico della Riforma di Baſilicata nella Città di Saida l'anno 1693. alli 17. di Luglio; Queſto avendo prima per diabolica ſuggeſtione abbandonato la fede, e Religione Criſtiana, quaſi ſubito pentitoſi del ſuo fallo, publicamente lo deteſtò nella Moſchea de Turchi, da quali preſo, & in varie guiſe tentato acciò ſi disdiceſse di quanto avea pronunciato contro il lor falſo Profeta Maometto, e ſtando ſaldo nella confeſſione della noſtra S.Fede, lo condanò il Baſsà, e Cadì ad'eſser decollato. Di tutto il ſeguito nè portò l'auviſo il P.Guard. alla S. Congregazione de Propaganda fide con la ſeguente lettera.

Emi-

Eminentissimi, e Reverendissimi Signori.

PRostrato per mezzo dell'umilissimo ossequio di questa Carta à piedi dell' EE. VV. rappresento, come Fr. Diego di Pomarico Laico professo, e figlio della Santa Riformata Provinzia di Basilicata in Regno, doppo aver rinegata (conforme già scrissi) in Saida della Siria sotto li 2. di Giugno di quest'anno la nostra S. Fede Cattolica, hà per grazia, & ajuto del Benedetto Signore con invitta costanza, & intrepidezza riconfessata l'istessa, anche publicamente nel medesimo luogo à 17 di Luglio di quest'istesso anno, & appunto con la voce, con l'opere, col sangue, e con la morte, mentre è stato per sentenza decapitato. Et affinche l'EE. VV. abbiano piena, e minuta notizia di tal materia loro trasmetto qui complicate, trè copie di trè lettere scritte due à me dal P. Francesco Bonnet figlio della Provinzia Osservante d' Aquitania Recenziore, & attual Presidente nell' Ospizio di Saida, e del P. Severino Morlaix Custode de PP. Capuzini, e la terza à questo P. Procuratore di Terra Santa chiamato Fr. Domenico Lardizaval dal P. Alfonso Romero dell'Osservante Provinzia degl'Angioli in Spagna. Con la risposta, ch'io hò data al nominato P Presidente gl'hò imposto, che non invil.pì la testa del detto Fr. Diego, ma che la lasci stare unitamente col Corpo dove si trova, come pure, che non tocchi nè permetta ad' altri di toccar cosa veruna, che posla in qualsisia modo risguardar tal materia sino à tanto, che nè siano da me informate l'EE VV. e che si siano altresì sopra ciò ricevuti gl'ordini necessarj, regole, e comandamenti nella forma, che disporrà la loro auttorità per eseguirli con quell'esattissima, e puntuale ubbidienza che si deve. Ciò, e quanto contiensi nell'inclinuate Carte porgo riverentemente all'alta benignità dell' EE. VV. alle quali in atto di replicati, e profondissimi inchini bacio in tanto le Sacre porpore. Gerusalemme 31. di Luglio 1693.

Dell' EE. VV.

Humilis. Osseq. & ubbidientis. Servo Obligatis.

Fr. Gio: Battista d'Atina Guard. del S. M. Sion.

Verso il fine del governo del P. Fr Gio: Battista d'Atina, alli 11. di Luglio del 1693. gionse à Gerusalemme Fr. Gio: Battista di Sardegna Religioso Laico della Provinzia Osservante di Terra di Lavoro mandato dal P. Francesco di Barcellona Commissario Generale per Terra Santa in detto Regno, quale consegnò al P. Fr. Domenico di Lardizaval Procuratore di Terra Santa una Lampada d'argento adornata con molte figure dorate, quali stanno in atto di far Sacrificio avanti l'Arca del Signore; con molti Angeletti d'argento dorati, che tengono ogn'uno la sua lampadina in mezzo ad'un fiore d'argento pure dorato, e questi stanno in atto di volare, mostrando di ascendere, e descendere dalle quattro

Lampada d' argento mandata dal Commissario di Napoli al Ss. Sepolcro

Ca-

Catenelle che la ſoſtentano. Alli quattrò Cantoni poi di detta Lampada, vi ſono quattro Angeli grandi d'argento, quali tengono in mano pendente con catenella d'argento un'altra lampada piccola pur d'argento, le quali lampade in tutte ſono 25. ma talmente diſpoſte, e con ſi mirabile ordine, che rendono gran meraviglia à chi le mira. Attorno poi à detta Lampada vi ſono ſcolpite quattro Arme d'argento, cioè quella di Spagna, d'Aragona, di Napoli, e di Geruſalemme, e poi di ſotto vi ſtà pendente il Toſone d'argento dorato, con mirabil ingegno, e ſimetria; Queſta Lampada ſù fabbricata in Napoli con le limoſine di molti Benefattori di tutto il Regno, e trà la fattura, & argento aſcende alla valuta di ſedici milla Scudi. Coſi terminato felicemente il triennio dal P.Fr.Gio: Battiſta d'Atina ſi partì verſo Spagna per ritrovarſi al Capitolo Generale, che dovea celebrarſi l'anno 1694 onde prima di partirſi auviſò con ſua lettera li Religioſi di Terra Santa, e laſciò Preſidente in ſuo luogo il Padre Atanaſio di Genova Riformato della ſteſſa Provinzia di Genova, il quale governò la Santa Cuſtodia ſino alla venuta del nuovo Superiore.

Si parte per il Capitolo Generale.

Sotto il governo del ſuddetto P.Fr.Atanaſio di Genova ſucceſſe l'anno 1695. un caſo aſſai curioſo la mattina del Sabbato Santo, e fù, che dovendo fare li Greci la ſonzione del lor fuoco ſacro (del quale abbiamo parlato ſotto il Padre Fr.Claudio da Lodì) ſi portò quella mattina al Sacro Tempio della Reſurezione per fare le ſue devozioni il Padre Procuratore con il Vicario del Convento di S. Salvatore, e ritrovando la porta del SS. Sepolcro chiuſa, e ſigillata, dimandò il Procuratore, chi foſſe ſtato colui, che tanta libertà s'aveſſe preſa, eſſendo li noſtri Religioſi li ſoli Padroni di quel Santo luogo, e ſenza aſpettare altra riſpoſta aprì la detta porta, ed'entrò dentro, dove ritrovò trè lampade acceſe, le quali furno anco vedute d'alcuni Greci, quali connobbero l'inganno delli loro Calogeri, dando ad'intendere molte favole al popolo, dicendo che dal Cielo deſcendeva quel fuoco. Saputo ciò dalli Greci, e temendo, ch'il noſtro Procuratore aveſſe ſmorzate le lampade, onde poi non trovandovi dentro il fuoco per accendere il lor finto fuoco ſacro, ſi veniſſe con ciò à far manifeſta la lor malizia, & inganno à più di 2000. perſone, che ſtavano aſpettando di vedere la cerimonia, s'irritarono di ſi fattà maniera contro li Frati, che li fecero molte minaccie, e poi chieſero al Procuratore per qual cagione era entrato nel SS Sepolcro, diſturbando con ciò le loro ſonzioni. Riſpoſe il Procuratore, che v'era entrato per fare le ſue orazioni per le quali non avevano punto à temere, perche ſe il fuoco, che dicevano ſcender dal Cielo aveſſe à venire, quelle ſue preci non l'averebbono impedito, li fece però dire dal Turcimano, che ſtaſſero di buona voglia, che le lampade ſtavano acceſe, e che non dubitaſſero, che la loro finzione non l'averebbe paleſata ad'alcuno. Non s'acquietorno li Greci à tal riſpoſta, anzi via più di prima arrabbiati andorono dal Cadì à querelarſi del Procuratore dei Franchi, il quale ſubito portoſſi pur dal medemo, e l'informo ſeriamente del modo, che tenevan ogn'anno li Greci nel fare queſto fuoco, col quale ingannavano tanti poveri Criſtiani del paeſe, e foreſtieri; Si lamentò in oltre che ſenza ſua ſaputa, e licenza foſſe ſtata chiuſa la Porta di quel Santuario, e li foſſe ſtato dal Baſsà permeſſo di venir ſigillata, mentre ſapeva, che ſolamente li Religioſi Franchi avevano poteſtà ſopra di quello. Inteſo ciò dal Cadì,

Caſo ſucceſſo la Mattina del Sabbato S. nel Ss Sepolcro.

Li Greci ſi querelano del noſtro Procuratore appreſſo il Cadi.

rimi-

rimiſe la Cauſa al giorno ſeguente, nel quale comparſal'una, e l'altra parte il noſtro Procur. chiedè licenza d' eſſer primo à parlare, che gli fù conceſſa, onde rivolto al Cadì, così preſe à dire. Tù ſai beniſſimo, come il tuo Imperatore avendo vedute le ragioni, e l'antico dominio, che noi Religioſi Franchi abbiamo ſempre auuto ſopra li Santi Luoghi, ci hà reſtituito la Chieſa del SS. Sepolcro, e gl'altri Santuarj ſenza dipendenza d'alcuno: Io mai preteſi d'impedire alli Greci le loro cerimonie, ma inteſi bene, che mi chiedino la licenza di ſerrar la Porta, eſſendo mio il Ius, e non di altri, come bene ti è noto. Per tanto, acciò reſti ogn'uno diſingannato ti chiedo, che da quì avanti in tal giorno mandi dentro del SS. Sepolcro uno de tuoi Miniſtri à viſitare, e vedere ſe vi ſtanno Lampade acceſe, e poi facci ſigillare la porta, che non ſi poſſi più aprire inſino à tanto, che il loro Patriarca vi entri à fare la cerimonia accennata. Piacque al Cadì la ſuddetta propoſta, e diſſe, che queſto era il vero modo per far giuſtizia all'una parte, e l'altra, ma li Greci ripugnarono fortemente ſapendo molto bene, che ſe ciò s'aveſſe eſequito; ſarebbono ſtati ſcoperti tutti li loro inganni; ma rivolto il Cadì contro di eſſi li dimandò per qual cauſa ingannavano la gente in cotal guiſa? Riſpoſero, che ſeguivano i loro coſtumi, e cerimonie antiche, onde vedendo il Cadì, che non volevano agiuſtarſi ſecondo la verità, e retta giuſtizia, pronunziò la Sentenza contro di eſſi, e li cacciò fuori del Palazzo con lor gran confuſione, & vergogna. In queſta occaſione ſi laſciò intendere il P. Procuratore, che nella rinovazione del Sacro Tempio, che ſperava di fare, avrebbe levato un tal ſcandalo, facendo cingere il SS. Sepolcro con reſtello di ferro, e non l'averebbe laſciato più chiuſo, come ſtava al preſente, con che s'avrebbe levato la cauſa di più fare ſimili inganni, e manifeſtata ſarebbeſi la di loro malizia, parole, che poi partorirono tanto danno alla Terra Santa, & alli ſuoi Religioſi, quanto ſù quello, che diremo à ſuo luogo; perche temendo li Greci, che ſe così ſuccedeſſe, andavano à riſchio d'eſſer lapidati da quelli della lor Nazione, perche ſarebbono ſtati ſcoperti i loro inganni, oltre il gran pregiudizio che ciò averebbe portato al loro umano intereſſe, perciò ſi poſero al forte, mediante l'esborſo d'una gran quantità di Danari, d'impedire la detta reſtaurazione di quel Sacro Tempio, rappreſentando al Gran Turco, che li Religioſi Franchi volevano levare le Pietre del SS. Sepolcro, per mandarle in Europa alli Principi Criſtiani, ed' in fatti ottennero con ciò quanto bramavano, come diffuſamente diremo à ſuo luogo, ſcrivendo ſotto il P. Fr. Franceſco di Santo Floro.

Il Cadi pronunzia la Sentenza contro i Greci.

98. IL PADRE BALDASSAR CALDERA della Provinzia Oſſervante di Milano, fù ſoſtituito Guardiano di Geruſalemme dal Reverend. Padre Fr. Bonaventura Poerio Miniſtro Generale nel Capitolo celebrato in Vittoria l'Anno 1694. e li fù ſpedita la Patente alli 6. di Giugno del medemo Anno, il quale portatoſi in Roma per la conferma, e baciati li Piedi al Sommo Pontefice Innocenzo XII. nel Meſe ſeguente d'Ottobre, s'imbarcò per la Paleſtina, e navigò ſino ad'Aleſſandrietta, dove approdò alli 3. di Maggio dell'Anno ſeguente 1695. & alli 26. di Giugno entrò nella Santa Città, dove preſe il poſſeſſo del ſuo Uffizio, & alli 29. dello ſteſſo Meſe, Feſta delli Santi Apoſtoli Pietro, e Paulo, fece il

F. Baldaſſar Caldera.

suo Primo Pontificale con gran pompa, e pace nella Chiesa del SS. Sepolcro. Occorse sotto il di lui governo l'Anno 1606. verso li primi d'Aprile, che una Barca Francese stando in Giaffa per levare li Pellegrini Greci, & Armeni, che dovevano ritornare a Costantinopoli, & altri Paesi, agitata da fiera tempesta, e dato in secca nello stesso Porto, l'Agà di Giaffa s'impadronì di essa contro le capitolazioni del Rè Cristianissimo, e Porta Ottomana, onde si stabilì dal P. Guardiano, e Discretorio assieme di mandare il Padre Procuratore dal Bassà di Gerusalemme a fine di farci osservare le stabilite Capitolazioni, e commandasse al suddetto Agà, che rilasciasse tutto quello aveva usurpato della detta Barca, tanto di quello che conteneva in essa, quanto della robba de poveri Marinari, li quali chiedendo all'Agà di ritraere le loro robbicciole gl'aveva minacciato di farli passare sotto il bastone; Tutto ciò era di gran pregiudizio à Terra Santa, onde per non lasciarsi usurpare il Jus già concertato andò il Procuratore dal Bassà per ottennere il rilascio, e dette le sue ragioni, fù spedito un'ordine all'Agà di Giaffa, acciò restituisse intieramente quanto aveva usurpato, e se bene obbedì al commando del suddetto Bassà, con dare indietro quello era tenuto, rubbò ad'ogni modo buona parte di quanto nella Barca si trovava, essendo tale la natura dei Turchi, che sempre vogliono rubbare, ò in un modo, ò nell'altro, e dove regna l'interesse, non v'è giustizia, ò ragione, che prevalga sopra di essi.

Una Barca si rompe in Giaffa, e travaglia titi per essa.

Il servizio, che aveva fatto il Bassà al Padre Procuratore, col far rilasciare dall'Agà di Giaffa la robba usurpata della Barca suddetta, volse però li fosse compensato per mezzo d'un'astuzia veramente diabolica. Ritornato che fù questo avaro Bassà dalla Mecca, mandò à chiamare nel Mese d'Agosto il nostro Padre Procuratore Fr. Domenico di Lardizaval, e li disse, che voleva andare à visitare il Convento di Betelemme, e lo stesso fece intendere alli Superiori delli Greci, & Armeni, e se bene il Procuratore li disse, che questo era contro il Commandamento del Gran Signore, volle ad'ogni modo persistere con tutta la Corte nella sua perversa opinione. Ritornato il Procuratore al Convento, e riflettendo il P. Fr. Baldassar Caldera Guardiano, che questa Visita passarebbe in *exemplum*, perche gl'altri Bassà, e Cadì à lui successori farebbero lo stesso à lor beneplacito, decretò per sfuggire tal inconveniente d'unirsi con li Greci, & Armeni, & con il nostro Procuratore, e Superiore di quelli absentarsi dalla Santa Città a fine di scansare la potenza assoluta del Bassà, e tante gravi spese, che per ragione di essa visita si farebbon fare. Partirono dunque da Gerusalemme il nostro Guardiano, e Procuratore nel qual tempo usò il malvaggio Bassà crudeltà, e tirannie indicibili, prima nella Città di Damasco, & altrove facendo strozzare gran quantità di Pellegrini da diverse Nationi, particolarmente Persiani, levandogli il Denaro con le loro sostanze; e nello stesso tempo fece intendere con triplicati Messi spediti da Damasco stesso al nostro Superiore, & à quello delli Greci, & Armeni, che li preparassero diece mila Cecchini, altrimente al suo arrivo averebbono provato il suo sdegno, e furore.

Astuzia, ò Avanità diabolica del Bassà per cavar denari.

rore. Gran travaglio fù quello al povero Superiore per ritrovarsi la Casa dell' Elemosine quasi vota di Danaro; ma perche sapeva, che non averebbe il Tiranno mancato di tua parola, fù forzato per necessità di pigliare ad'usura da otto mila Piastre, e saziare con esse l'Intaziabile avarizia di quel Bassà ostinato, e per evitare lo spoglio del Convento, & altre tirannie del medemo.

Altri travagli succesero alla Terra Santa sotto il governo del Padre Fr. Baldassar Caldera di Milano, uno de quali, e non forse il minore, fù la fuga delli abitanti della Villa di Nazareth pertinenti dalli Arabi sempre infesti alli Turchi, e Cristiani, e dall' Emir della Galilea, il quale aggravandoli con esorbitanti tributi, come fù questa volta, fuggirono dalla sua Tirannia, & andorono nella Samaria per ricovrarsi. Doppo certo tempo fecero istanza li Capi de Turchi di detta Villa di Nazaret al Padre Fr. Baldassar Caldera Guardiano, che se li desse ajuto con darli in prestito 300. Piastre ch' al tempo della raccolta le averebbono restituite, ma li Cristiani, oltre di ciò, dimandavano per ritornare ad' abitare in Nazaret, che fossero souvenuti di Frumento, Oglio, & altro, e provisti di Cavalli, e Camelli; il che inteso dal suddetto Guardiano decretò con il suo Discrettorio, che essendo impossibile alli nostri Religiosi abitare nella Santa Casa di Nazaret, quando restasse abbandonata la Villa dagl' abitanti, si dovessero agiustare gli uni, & gli altri, tanto Turchi, come Cristiani, alli primi concedere la detta imprestanza di danaro, che chiedevano, sotto colore d'averlo ritrovato ad' imprestito dalli Mercanti di Tolomaida, & alli secondi darli soccorso di Frumento bensì, & di Oglio, ma non Cavalli, e Camelli, come essi dimandavano; in questo modo ajutati, e contenti li Turchi, e Cristiani ritornorono ad'abitare le lor Case, e li Religiosi vissero più quieti, e sicuri servendo al Signore in quel grande Santuario.

Non hò ritrovato notizia d'altre cose più memorabili nel governo del Padre Fr. Baldassar Caldera da Milano, ad' ogni modo dalle relazioni di molti, e da quello più volte hò udito narrare da diversi Religiosi, stando nella Santa Città, ci costa, che fù al solito molto calamitoso, e copioso di travagli, e tribulazioni, da quali fù accompagnato sino al fine; Con tutto ciò non fù negligente in acudire al bene, & utile dei Santi Luoghi riparando le fabbriche vecchie, & aggiungendone di nuove. In S. Salvatore fabbricò otto Stanze all' Infermaria per maggior commodo degl'amalati, altre sette n' aggiunse sopra il Dormitorio antico vicino alla Procura, e fece terminare l'opera maravigliosa tutta di marmo fino bianco, e noro, del pavimento all'Altare di S. Giovanni in Montana Giudea, lasciando memoria à posteri del suo buon zelo, e talento, con cui governò per lo spazio di quasi trè Anni la Famiglia di Terra Santa.

Benefizi fatti dal Padre Caldera alli S. Luoghi

99. IL PADRE FRANCESCO DI SANTO FLORO della Provinzia Osservante di Calabria fù eletto Custode di Terra Santa dal Reverendissimo Padre Fr. Bonaventura Poerio Ministro Generale, prima d'uscire dalla Religione, per esser staro assonto all'

F. Franc. da S. Floro accetta dimala voglia la Carica di Superiore.

Arciveſcovato di Salerno l'Anno 1697. Chiamato à Roma à tal effetto quando il Generale li palesò la ſua intenzione, & il fine per il quale chiamato l'aveva, fece la maggior reſſiſtenza, che fare ſi poſſi per fuggire un tal impaccio, ma ſforzato, ſi può dire, dall'Eminentiſſimo Gio: Franceſco Albani all'or Cardinale, uno de Porporati della S. Congregazione *de Propaganda*, & ora glorioſo Pontefice Clemente XI. ſi piegò alla fine d'eſeguire la mente anco del Vicario di Criſto Innocenzio XII. che gliela manifeſtò eſſer tale, quando ſi conduſſe al bacio del Sacro Piede, & à ricevere la Benedizione. Il motivo, ch'ebbe il Padre Fr. Franceſco di S. Floro per non accettare alla prima l'Uffizio di Superiore di Terra Santa, fù l'eſſer ſtato ſei Anni avanti al ſervizio della Santa Cuſtodia ſotto il governo del Padre F. Gio: Battiſta d'Atina, nel qual tempo vide co proprj occhi le grandi oppreſſioni, che facevano al noſtro Convento li Turchi, e quaſi preſago di quelle molte diſgrazie, che dovevano ſuccedere ſotto di lui (come vederemo) ſi moſtrò renitente ſino all'ultimo ſegno. Accettata dunque, ſe ben di mala voglia la detta Carica, navigò verſo Malta, per ivi imbarcarſi poi verſo la Paleſtina: Quivi fermoſſi da trè Meſi, per aſpettare opportuna occaſione d'imbarco la quale finalmente venuta, montò ſopra d'un Vaſcello, che navigava alla volta di Cipro, nella qual Iſola approdò verſo gli ultimi d'Ottobre dello ſteſſo Anno 1697. & per il Santo Natale ſi trovò in Geruſalemme, per celebrare poi le Sante Feſte nella Grotta di Betelemme, come ſegui, avendo già preſo il poſſeſſo in S. Salvatore del ſuo laborioſo governo.

F. Domen. di Lardizaval Proc. General di Terra Sãta muore l'anno 1697.

Frà li molti travagli, che ſucceſſero in Terra Santa nel tempo del Padre Fr. Franceſco di Santo Floro, potiamo riferire in primo luogo, uno delli maggiori eſſer ſtato la morte del Padre Fr. Domenico Lardizaval di Biſcaglia Laico dell'Oſſervante Provinzia di Siviglia Procuratore Generale di Terra Santa, ſucceſſa alli 10. di Novembre del ſuddetto Anno 1697. mentre il ſuddetto Guardiano era sbarcato da Cipro in Tripoli di Soria. La morte di queſto Religioſo fù di gran danno alla Santa Cuſtodia, per aver perduto un Soggetto tanto benemerito, il quale aueva eſercitato il ſuddetto Uffizio di Procuratore lo ſpazio di 42. Anni continui con molta integrità, eſemplarità, ed'attenzione maravigliosa. Oltre li moltiſſimi travagli, ſudori, e fatiche, che per Terra Santa ſofferſe con la ſua indefeſſa aſſiſtenza per undeci Anni preſtata alla Porta Ottomana, ricuperò li Santi Luoghi l'Anno 1690. quali ci erano ſtati uſurpati (come ſi diſſe) dai Greci. Benche foſſe Laico, era di tali, e così rari talenti dotato, ed'una capacità così grande nel maneggio de Negozj di Terra Santa, che ſuperava qualunque umana intelligenza; Più volte fù onorato da Superiori Generali con mandarli Brevi Apoſtolici, acciò cambiaſſe lo ſtato di Laico con quello di Sacerdote, ma la ſua mente, che ad'altro non volgevaſi, che alla manutenzione dei Santi Luoghi, e diffenderli dalla ingordigia de Turchi, e dalla uſurpazione dei Scismatici, non fù mai poſſibile, che ſi piegaſſe ad'onore ſi grande. Queſto fù il primo travaglio, che

Rinunzia più volte il farſi Sacerdote.

pro-

provò nel ſuo ingreſſo il Padre Fr. Franceſco di Santo Floro, al quale poi ſucceſſero quelli, che vederemo nel rimanente del ſuo Offizio, & governo.

Già ſi diſſe in altro luogo, ſcrivendo del P. Fr. Bonifazio da Raguſa, come l'anno 1556. non oſtante, ch'aveſſe ſperimentato la mala volontà delli Greci per la reparazione che fece della Cuppola del *SS. Sepolcro*; e che temeſſe di non potere mai liberarſi dalle loro inique impoſture, & inganni, armandoſi col zelo dell'onore di Dio, & anteponendo la conſervazione delli Santi luoghi à qual ſi ſia auverſità li poteſſe provenire per opra de ſuoi Nemici s'accinſe ad' un' altra Opera di tanta conſiderazione, com' era il riparare la Cuppola grande, che cuopre tutta la fabbrica del *SS. Sepolcro*, al qual effetto fece condurre da Damaſco il materiale neceſſario ch'aveva ivi preparato con grandiſſima ſpeſa, e ſcommodi infiniti. Queſta inſigne Cuppola, la quale non è à volto, ma à ſoffitto, non piano, ma à guiſa di rotonda piramide, è ſoſtenuta da 134. travi di Cipreſſo larghi per ogni lato un palmo, e lunghi palmi 60. e nella ſommità di mezzo, cioè nella parte ſuperiore, non è chiuſa, ma tiene un apertura ſimile alla Rotonda di Roma di palmi trenta per diametro, con una ramata, acciò gli Uccelli, come Cornacchie, e Tortore, non entrino. Poggia queſta ſoffitta ſopra una groſſa Cornice di pietra alta da terra palmi cento, ſotto la quale camina un piano, e doppo le loggie, overo Portico fino al pavimento, che di larghezza per diametro è palmi 78. nel mezzo del quale campeggia il *SS. Sepolcro* in Iſola à guiſa d'Oratorio, ò picciol Chieſa. Ora queſta inſigne Cuppola, vedendo il P. Fr. Franceſco di Santo Floro, che dava principio à minacciare rovina, li venne in penſiero di ripararla, onde conferito l'intento col P. Fr. Raffaello Ventajol (ch'era ſucceſſo nell'offizio di Procurator di Terra Santa al P. Fr. Domenico Lardizaval ſoggetto di quei talenti, che à tutti è noto) conſultorno ambidue di far tutto il poſſibile per rinovarla; mà ritrovandoſi la Terra Santa impegnata di 85. mila Reali ſi ritiravano dall'altra parte da tanta impreſa; finalmente vedendo non poterſi ſchivare di porvi le mani dentro, per non veder una volta, tutta la fabbrica rovinata, e confidando anco ſopra l'elemoſine che fa il Rè di Spagna à Terra Santa, e ſopra le grandi eſibizioni dello ſteſſo Monarca Carlo Secondo, ed'altri Grandi della ſua Monarchia, fù propoſto nel Diſcrettorio l'affare, e fù riſolto di mandare ad'effetto il meditato diſſegno. Fù ſpedito per ciò à Coſtantinopoli il P. Fr. Claudio Perin Vicario di S. Salvatore, per ſupplicare l'Eccellentiſſimo di Caſtagnera Ambaſciatore Ordinario per Sua Maeſtà Criſtianiſſima alla Porta Ottomana, acciò voleſſe ottennere dal Gran Turco un Commandamento over licenza per fabbricare la detta Cuppola, & avendo accettato il detto Padre la ſuddetta Commiſſione, ſi partì da Geruſalemme nel Meſe di Gennaro dell'anno 1698. ſperando molto li Padri nella protezione del Signor Ambaſciatore, il quale non laſciava paſſar occaſione di favorire la Famiglia di Terra Santa, onde non dubitavano per ſuo mezzo d'ottennere la permiſſione che ſi bramava, eſſendoſi già ſcritto avanti, acciò la ſollecitaſſe. Con queſta confidenza, ſi chieſe intanto licenza al Baſsà di Geruſalemme di far traſportare da Giaffa alla S. Città il legname neceſſario per una tant'opera, il quale già dall'Olanda era arrivato per la coſtruzione di detta fabbrica, al che di buo-

Forma della Cuppola del Tempio del Sepolcro.

Si ſpediſſe il Vicario di S. Salvatore alla Porta Ottomana.

buona voglia condescese il Bassà, dando di più ordine agl'Arabi del Paese, che non dassero alcuna molestia nel viaggio alli officiali delli Religiosi Franchi, quali dovevano fare il suddetto trasporto; per tal licenza si fece però pagar molto bene, perche mandò poco doppo uno de suoi Ministri dal Padre Procuratore chiedendoli alcune Borse onde fù necessitato quietarlo con una buona quantità di danari. Ottenuta la facoltà suddetta si fecero accomodare alcune Strade impraticabili per il Carreggio, che sono trà Rama, e Gerusalemme, si fecero fabricare 22. Carri, e si prouide 60. pari di Bovi delli più forti, che poterono trovarsi; così tutto disposto si diede principio al trasporto, al qual effetto volle portarsi in Rama il Bassà medemo, da dove non partì, se prima non vidde con proprj occhi incominciato il Carreggio; ma questa sua diligenza non servì ad'altro, che per trovar nuovo pretesto di fargravi estorsioni, perche appena fù ritornato à Gerusalemme chiese à tutte le Communitadi una gran quantità di danaro, & à noi soli ci usurpò 9000. Pezze da otto, senza le spese, che si fecero alla sua Corte. Dalli Armeni ne volle 6000 e fece incarcerare il Superiore, e Procuratore de Greci perche fecero qualche resistenza alla sua dimanda, e poco mancò, che li facesse passare sotto il bastone, ma per mezzo d'alcuni Turchi Grandi non lo fece, se bene per aggiustare il negozio, fù di bisogno sborsare subito 70000. piastre, ò Reali da otto, che senza dilazione li furono numerati. In questo mentre si ricevè auviso dell'arrivo del P. Vicario in Constantinopoli, mà perche ritrovò il Gran Signore andato in Adrinopoli fù di bisogno che là si trasferisse, e ritrovò, che il Signor Ambasciatore aveva operato col suo solito zelo così egregiamente, che avevano ottennuto la permissione dal Gran Signore, conforme alle lettere, che li Religiosi li scrissero, è trovò anco nominato il Ministro, che doveva portarlo in Gerusalemme; onde rese le dovute grazie a Sua Eccelenza si partì con lo stesso Ministro, ch'era un Capiggì, & arrivò alla S. Città il dì 5. di Giugno del medemo anno 1698. il qual Capiggì fù ricevuto con grand'onore, qual si conveniva ad'un Ministro della Porta Ottomana. Quattro giorni doppo fù fatto registrare nella Cancellaria, e doppo si passò alla visita del SS. Sepolcro, alla quale interveune il Cadì il Governatore, con tutti li Santoni, e Grandi della Città, quali fecero fede firmata di propria mano, come era necessaria la suddetta fabbrica, ma questo buon servizio (chi l'crederebbe) si fecero pagare molto bene, avendo voluto il Cadì 4000. Pezze da otto, & il Governatore 2000. e se vi fosse stato il Bassà che era partito per la Mecca, non bastavano dieci mila per lui solo, oltre quello poi si donò alli Santoni, Turchi, & Arabi, che si trovarono presenti, in tutto con il danato dato al Bassà circa quindici mila Reali, si che prima di dare principio all'Opera, costò alla Terra Santa più di venti mila pezze da otto. Terminata la visita altro non vi mancava che dar principio alla fabbrica, quando arrivò un contraordine dalla Porta con altro Corriero spedito à posta, qual ordinava si sospendesse il lavoro fino à nuovo ordine, & commandava al Cadì, che s'informasse bene di quello volevano fare li Franchi, e mandasse poi la Relazione di tutto al Gran Visire. Questa fù una malizia delli Greci, acciò con la detta fabbrica non si venisse à scuoprire la loro finzione, & inganno del lor fuoco Santo, che fanno il giorno del Sabbato Santo (l'istoria del quale si scrisse sotto il governo del Padre Fr. Claudio da

Ritorna il Vicario da Costantinopoli con la licenza di poter fabbricare la detta Cupola.

Arriva un contra ordine dalla Porta procurato da Greci.

da Lodi) e per vendicarſi del torto preteſo, quando l'anno 1695. il P. Fr. Raffaello Ventajol Procuratore di Terra Santa la mattina del Sabbato Santo, ritrovando la porta del SS Sepolcro chiuſa, e ſigillata ſenza ſua licenza, l'aperſe, e ſcuoprì la finzione de Greci, mentre ſi videro trè lampade accese (come ſi diſſe ſcrivendo a ſuo luogo): la onde per il timore che avevano, che nel rinovare la Cuppola ſi faceſſe novità in loro pregiudizio nel S. Sepolcro, come laſciorſſi intendere il ſuddetto P. Procuratore, diedero ad intendere al Gran Signore, che li Religioſi Franchi volevano fabbricare per rubbare le pierre di quel Sacro Tempio, e poi mandarle in Europa alli Principi Criſtiani. Con ciò ſi miſero al forte d'impedire la fabbrica; mà perche ſi ſperava nuovo ordine dalla Porta per mezzo dell'Ambaſciator di Francia, e ſuperare qualunque difficoltà, non ſi tralaſciò di proſeguire l'incominciato traſporto del legname accennato, fin che ſucceſſe quello diremo qui appreſſo.

Diſordini ſucceſſi in traſportar il legname ſuddetto.

Il giorno adunque 22. di Giugno, mentre li Carri ſi partivano da Geruſalemme, e ritornavano à Rama, arrivati che furono ad'un Caſtello detto del Buon ladrone 3. miglia diſtante da Rama, ſortirono fuori 100. Arabi, Turchi, e Greci d'Ebron à Cavallo, armati di lancia, e Moſchetto, e caricorono con tanta furia ſopra li Carrettieri; quali erano intorno à 30. che ne uccisero cinque, trè de quali erano Criſtiani; e li altri due Turchi reſtando gli altri malamente feriti, pigliorono poi tutti li Bovi, ruppero li Carri, e li abbrucciarono, & ad'un Religioſo laico chiamato Fr. Diego da Caſt. Vetrano della Riformata Provinzia di Palermo che li accompagnava, diedero ſette lanciate, per quali caduto à terra, li ſaltò adoſſo uno di quei ſpietati per finire d'ucciderlo, il che veduto dal Religioſo preſe in mano la Croce del ſuo Roſario, e bacciatala teneramente rivolto verſo quel Cane li diſſe queſte parole. *Ieſus Maria Gioſeffe*, e per qual cauſa mi volete uccidere? e che male hò fatto Io? All'ora il Signore, che non manca del ſuo ajuto, à chi s'impiega in ſuo ſervigio, e ſpera in lui, diſpoſe; che quell'Arabo non li faceſſe altro male, ma ſolo contento d'averlo ſpogliato, e laſciato ignudo partì laſciandolo involto nel ſuo ſangue.

Nel medemo giorno volendo portarſi il P. Fr. Franceſco di Santo Floro con alcuni Religioſi in Montana Giudea per celebrare la Feſta di S. Gio: Battiſta, fù auviſato da un Turco d'Ebron, come ſtavano ad'aſpettarlo 150. Arabi, & altri tacionarj di quelli ſteſſi, ch'avevano rubbato li Bovi, & incendiati li Carri, nel luogo vicino al Monaſtero di S. Croce (dove fù tagliata la pianta, con la quale ſi fabbricò la Santa Croce, in memoria di che la piiſſima Imperatrice Elena vi frabbricò una Chieſa, & ora vi è un Convento abitato da alcuni Callogeri Greci.) In queſto ſito, overo poco lontano, ſtavano li ſuddetti Arabi per ucciderlo, ò almeno maltrattarlo con tutto il ſuo ſeguito, onde auviſato del fatto non ſi partì di Geruſalemme, e reſe le debite grazie a Dio, per eſſer ſtato preſervato da ſi grande pericolo, e le bene non ſi è potuto ſapere, chi ſiino ſtati gl'Autori di tante calunniadi, ad'ogni modo vi è ſtata materia ſufficiente per credere, che tutti quelli intulti ſiino ſtati cagionati dalli Greci Scismatici, per impedire la fabbrica della Cupola del SS Sepolcro.

Ma qui non finirono li travagli, anzi accrebbero à diſmiſura; perche arrivata la nuova in Rama, come erano ſtati morti li tre Criſtiani de quali due erano Greci, e li due Turchi, ſubitale il furore delle lor Mogli, figli, parenti,

renti, & amici, che come foſſero ſtati auttori li poveri Religioſi della lor morte; circondarono armati il noſtro Convento di Rama per ammazzarli, e lo tennero aſſediato 4. giorni, e 4. notti di tal maniera, che non poteva uſcire alcuno da eſſo, ſollevando frà tanto li Greci (ſe ben ſotto mano) il popolo, dicendo, che li Franchi erano ſtati di tal male cagione, onde tanto crebbe il tumulto, che fù neceſsario chieder ajuto al Baſsà di Rama, il quale mandò molti Soldati per guardar il Convento, e li Religioſi; alla fine per quietar il romore fù neceſsario sborſare una quantità di Piaſtre alle Mogli, e parenti delli uccisi, con che per all' ora ceſsò alquanto la ſollevazione.

Li Corſari Criſtiani prendono alcune barche Turch.

Nel medeſimo tempo certi Corſari Criſtiani, fecero preda nel Porto di Giaffa d'alcune Barche Turcheſche, trà quali una ſpettava à certi Mercanti Greci, carica di proviſioni per Geruſalemme, il Patrone della quale datoſi alla fuga, ſi portò ſubito alla S. Città gridando ad' alta voce per le ſtrade, che li Religioſi Franchi avevano chiamato li Corſari Criſtiani, acciò ſaccheggiaſsero le Coſte di quel Porto, e con quelle preſe, la metà delle quali diceva, erano delli ſteſſi Religioſi, volevano poi ſervirſi per fabbricare la Chieſa, e Cuppola del SS. Sepolcro. Alcuni Turchi, che tenevano qualche intereſse ſopra le dette Barche, facilmente credettero à quanto da quel perfido Greco era ſtato falſamente divulgato, onde alle di lui voci ſi ſollevarono in numero ſi grande li Turchi, e Greci con le Mogli, e parenti anco delli poco avanti uccisi, che fecero una commozione ſi grande, che da molto tempo in Geruſalemme non ſi vide una ſimile; Diceva queſta Canaglia, che li Franchi tenevano intelligenza col Rè di Francia, onde in breve ſarebbe venuto à prendere la Città. Altri gridavano ammazza ammazza queſti Cani, & il Convento di San Salvatore era tutto attorniato da queſte furie Infernali, nè ſi poteva più uſcire, nè entrare, nè di giorno nè di notte, tiravano Archibuggiate, Pietre, e Saſſi da tutte le parti, uno de quali entrando per la fineſtra d' un Religioſo lo colpì nella teſta, e lo ferì malamente.

Quatro meſi dura la perſecuzione per tal causa.

Queſta crudele perſecuzione contro li poveri Religioſi di Terra Santa durò quaſi quattro Settimane, nè ſi ſentiva altro in tutto il giorno, che truppe di gente armata, quale ſi diſponeva d' aſsaltare il Convento, il quale era così ſtrettamente aſsediato, che pareva voleſsero i Nemici di Criſto ſtruggerlo ſino alle fondamenta. Fomentavano queſta guerra ancor li Santoni dei Turchi, quali uniti con li Capi della ſollevazione animavano li Turchi ſteſſi à prender la diffeſa della Legge di Maometto, d'ammazzar li Religioſi ſuoi nemici, e di deſtruggerci ſino all'ultimo del lor furore.

Può imaginarſi chi legge, quali foſsero li clamori, li affanni, e le angoſcie di tanti poveri Servi del Signore, li quali aſsaliti da tanti Lupi ſitibondi del loro ſangue, altro non aſpettavano che di veder ſpalancate le Porte del Convento, e rimaner trucidati, come vittime innocenti, ſagrificate all'odio implacabile di quei Cani arrabbiati. Nell'iſteſso pericolo erano pure quelli di Rama, di Betelemme, e S. Giovanni, perche li vicini di Giaffa vedendo, che li Corſari Criſtiani non ceſsavano di moleſtare le Coſte di quelle Marine, e ſapendo come le coſe paſsavano in Geruſalemme, s'unirono di nuovo con gl'Arabi, e Paeſani convicini, e ben armati ſi diviſero in diverſi poſti, chi andò in Betelemme, chi à S. Giovanni, e chi circondò il Convento di Rama, in modo tale, che à

un

un ſteſſo tempo tutta la Terra Santa ſi trovava dalli nemici di Criſto aſſediata, e li Santi Luoghi in manifeſto pericolo di perderſi, e reſtar profanati. Anco quei pochi Religioſi, che ſtavano rinchiuſi nel Santiſſimo Sepolcro quali ſtimavanſi più ſicuri degl'altri, nella medema Settimana furono quaſi ſpogliati di tutti li Teſori, ch'ivi ſi racchiudono, mandati da Principi Criſtiani per ornamento del Sepolcro di Criſto.

Quel Dio però, che nelli maggiori biſogni ſoccorre i ſuoi Servi, & à quelli ch'in lui totalmente confidano, provide mirabilmente alli Religioſi, liberandoli da quei pericoli che li ſopraſtavano; perche moſſe gl' animi d'alcuni Turchi principali della Città, li quali tirati da certa naturale compaſſione, miracoloſamente li dieron la vita, in modo tale, che potè dirſi col Profeta Zacharia: *Salutem ex inimicis noſtris, & de manu omnium qui oderunt nos.* Un ſobrino del Baſsà vedendo, che mai ceſſava il tumulto, montò un giorno à Cavallo alla teſta d'alcune Truppe, e preſentandoſi alli Capi delli ammutinati li diſſe, che ſe li Franchi erano la cagione de i loro danni, come eſſi dicevano, li denonciaſſero al Cadi, il quale averebbe fatto giuſtizia, e gl'averebbe fatto pagar li danni, che li Corſari Criſtiani gl'aveſſero cagionato. A tal propoſta, che non li diſpiacque, citarono li noſtri davanti il Cadì, il quale inteſe le ragioni d'una parte, e l'altra, dichiarò li Religioſi innocenti, ſe bene una tal giuſtificazione coſtò molto danaro, auendo la povera Terra Santa sborſato dieci mila Piaſtre; che furno diviſe trà il Cadì, & il Sobrino del Baſsà, che in queſta occaſione aveva favorito li Religioſi; per la qual ſtrada reſpirorno alquanto, ſe ben poco durò la loro allegrezza; per certo caſo occorſo alcuni giorni doppo, che ſe bene per ſe ſteſſo è ridicolo, ad' eſſi però fù di gran ſpavento, e timore.

Li Turchi ſteſſi ſi muovono à compaſſione delli Religioſi.

Succeſſe un giorno, che fuggì un Porco dalla Caſa d'un certo Criſtiano vicino al Convento, il quale ſalendo la muraglia per eſſer in quel luogo molto facile, e piana, paſsò all'altra parte della ſtrada publica per cui ſi và al mercato, dove da Turchi veduto, li furono adoſſo con molti legni, & armi, ma fù ſi veloce in fuggire, che traverſò la Città da una parte, e l'altra, poi s'inviò verſo la Valle di Gioſafat, indi correndo, ſempre perſeguitato da Turchi, come lor nemico, ritornò di nuovo nella Città, ed'incaminatoſi verſo una Porta che guida al Tempio di Salomone la trovò aperta, onde entrato nella Piazza del detto Tempio, dove ſtava gran quantità de Turchi, queſti lo fermorono, e lo fecero in pezzi; Varie furono le informazioni, che ſopra di queſto fatto furon preſe da eſſi; ma ſapendo che ſimili Animali non ſono, che de Criſtiani, per eſſere à Turchi proibiti dalla lor Legge, accuſarono li noſtri Religioſi, come ſe foſſe uſcito dal loro Convento per profanare il loro Sagro Tempio, con che ci levorno una buona Avania, con animo di farci ſpendere una buona ſomma di danari, anzi dicevano per aggravare maggiormente il delitto, che per ſi gran Sacrileggio meritavano tutti eſſere impalati. S'accrebbe poi molto più il tumulto, perche un Santone delli più ſtimati, levatoſi il Turbante di Capo lo gettò in terra dicendo: che v'era una Profezia del loro Profeta Maoma, la qual diceva; che quando entraſſe un Porco nel loro Tempio, all'ora era ſegno, che li Criſtiani avrebbonſi impadroniti di Geruſalemme, e poi ſoggiunſe,

Caſo ridicolo, ma di gran travaglio per li Frati di Geruſ.

Profezia ridicola di Maometto

che ſapendo li Religioſi Franchi, che l'Armata Franceſe ſtava in pronto, e vicina, avevano mandato il Porco avanti, acciò la Profezia ſi compiſſe. Un Turco però aſſai noſtro amico, e di grande autorità appreſſo il Popolo, pigliò in quel punto la noſtra diffeſa, ed atteſtò, che quel Porco non era altrimenti delli Religioſi Franchi, ma ch'era ſcapato da una branca di certo Villano poco lungi da eſſi, con queſto ſi moderò alquanto il Popolo ſollevato, ſe bene per accomodare il preteſo ſcandalo, fù dibiſogno sborſare una gran quantità di Danaro, che ripartita trà li Santoni principali, & il Turco ſuddetto; Con queſto mezzo rimaſe purificato il Tempio, che per avanti dicevano i Turchi eraſi profanato. Tutti queſti travagli occorſero al P. Franceſco di Santo Floro dal principio di Luglio ſino al Meſe di Agoſto dell'Anno 1698.

L'Anno ſeguente alli 23. di Gennaro ſi portò il Cadì à Betelemme, e con preteſto di ſedare alcuni tumulti viſitò il noſtro Convento per la quale comparſa, ſe bene improviſa, fù regalato di molti rinfreſchi. Viſitò poi S. Giovanni in Montana Giudea, e fù fatto lo ſteſſo; ma quando penſavano li Religioſi, che non faceſſe altro moto, arrivato in Geruſalemme mandò à chiamare il Padre Procuratore, dicendoli, che voleva reſtar ſodisfatto per il viaggio che aveva fatto, onde doppo molti contraſti, fù neceſſitato per aggiuſtar il negozio darli 600. Pezze da otto, che tante ne volle il Tiranno per ſaziare la ſua grande ingordigia.

Tralaſcio di riferire altri travagli, anguſtie, & avanie che patirono li Religioſi di Terra Santa ſotto il governo di queſto buon Padre, ſolo dirò, che per aggiuſtare una guerra trà li Villani di S. Filippo, e del Deſerto di S. Giovanni con quelli della Villa del ſuddetto Santo, ſi ſpeſero più di 1500. Reali, acciò non ſpiantaſſero il Convento, e non reſtaſſe profanato quell'inſigne Santuario dove nacque il Battiſta, eſſendo il più Nobil Convento, che poſſedi al preſente la Terra Santa. Con queſti affanni arrivò al fine del ſuo Uffizio il P. Franceſco di Santo Floro, onde compiti due Anni di Guardianato ſi partì dalla Santa Cuſtodia alli 22. di Novembre dell' Anno 1699. per portarſi al Capitolo Generale, che dovevaſi celebrare in Roma l'Anno ſeguente 1700. laſciando in ſuo luogo Preſidente di Terra Santa il Padre FRA' STEFANO DI NAPOLI della Provincia Oſſervante di Terra di Lavoro, Miſſionario Apoſtolico, e Profeſſore delle lingue Araba, e Turca, Padre aſſai benemerito della Santa Cuſtodia, perche oltre l'averla ſervita per il corſo di Anni ſedeci, aveva anco fondato l'Oſpizio di Roſſetto in Egitto, onde queſta elezione fù da tutti applaudita, e confermata con ſodisfazione commune.

Fr. Stefano di Napoli eletto Preſidente in ſuo luogo.

Governò il P. Fr. Stefano li Santi Luoghi per lo ſpazio di 18. Meſi nelli quali non li mancorono tribulazioni, & anguſtie, ne fù libero, ſecondo il ſolito, dalle Tirannie de Turchi; Il travaglio però maggiore, che patì con tutti li ſuoi Religioſi di Terra Santa ſotto il ſuo governo fù il graviſſimo pericolo in cui ſi trovò il giorno 12. di Giugno dell'Anno 1700. per la cauſa ſeguente.

Già ſi diſſe in altro luogo, come governando la Terra Santa il Padre Ambrogio dalla Pola parve bene al Rè Chriſtianiſſimo di Fran-

cia

cia Luigi XIII. di mandare alla Santa Città di Geruſalemme un Conſole, acciò difenderle in suo nome Reale li Pellegrini, e Religioſi aſſieme dall'oppreſſioni, oltragi, e tirannie, che li fanno quei Barbari, e ſe bene fù tutto ciò ſenza frutto, anzi con fanno notabile di Terra Santa, eſſendo ſtato obligato il detto Conſole à fuggire dalla Santa Città (doppo eſser ſtato prigione in Damaſco, e quaſi fatto morire, come à ſuo luogo ſi è detto) con tutto ciò parve ſpediente anco in queſti tempi alla Maeſtà Criſtianiſſima di Luigi Decimoquarto di mandare un altro ſimile, acciò col medemo zelo, e fine, ch'ebbe il ſuo Real Genitore, foſſe di qualche profitto alli Religioſi, e Pellegrini ſuddetti, ſe bene ſorti l'attentato di ſi gran Monarca con più peſſimo fine di quello ſorti all'accennato di ſopra. Il Rè di Frācia mā da un Cōſ. in Geruſ.

Per queſt'impiego adonque fù eletto Soggetto, che per degni riſpetti quì non ſi nomina, il quale ricevuti li diſpazj Regj, e ſcritto in Coſtantinopoli all'Ambaſciatore di S. M. Criſtianiſſima in quella Corte, acciò li foſſero confermate le Lettere del ſuo Conſolato, ſi partì dalla Francia, & arrivò in Saida nel Meſe d'Agoſto dell'Anno 1699. doue fermoſſi nell'Oſpizio di Terra Santa ſino al Meſe di Gennaro del ſeguente Anno 1700. In queſto tempo li venne à notizia, ch'il Baſsà nuovo di Geruſalemme era partito da Coſtantinopoli per la Santa Città, onde penſò di paſſare in Tolomaida (oggi detta S. Giovanni d'Acri) per vedere ſe poteſſe accompagnarſi ſeco, ed'entrare col medemo Baſsa in Geruſalemme. Arrivato in Acri ſcriſſe al Padre Fr. Raffaelo Ventajol Procuratore di Terra Santa il ſuo arrivo in quel Porto; di che ſi rallegrò il Padre Procuratore, e li ſcriſſe in riſpoſta, dandoli il ben venuto, e che ſe non aveva ſeco li Diſpazj del Gràn Signore non aveſſe tanta fretta in portarſi alla Santa Città, perche ſapendo tutto il Paeſe, che lui veniva per Conſole, ſe non aveſſe gli Ordini del Gran Turco, forſe il Cadì gli avrebbe uſato qualche affronto. A queſta Lettera ſcrittali dal Procuratore con gran prudenza, riſpoſe il Conſole con le ſeguenti parole:

In niun modo non voglio (ſecondo il ſuo buon conſiglio) arriſchiarmi à partire per la volta della Santa Città ſenza gli ordini della Porta, quali non tarderanno à venire, perche ſe mi ſuccederà male, il biaſmo ſarà tutto mio, e la Corte non mancherebbe di tacciarmi di poca cervello, ed'Uomo troppo frettoſo, non avendo neceſſità ch'io arrivi un Meſe, ò due prima.

Si mutò però di penſiero, perche arrivato in Acri il nuovo Baſsà, parendo al Conſole eſſer quella una buona occaſione per entrare in Geruſalemme ſenza molta ſpeſa, determinò di giuntarſi con lui. Rallegroſſi il Baſsà di ciò non poco, perche ſperava, ſecondo l'avidità Turcheſca, di rimaner compenſato con gran quantità di Piaſtre, ma ſaputo ciò dalli Turchi grandi di Geruſalemme, ch'erano andati ad'incontrare il ſuddetto Baſsà verſo Lidda, gli diſſero apertamente, che non era bene introdurre il Conſole nella Città per molti inconvenienti che poteva nascere, tanto più, che non portava l'ordine del Gran Signore, onde ſi conchiuſe di farlo reſtare in Rama; Non piacque ciò al Conſole, onde il Baſsà, ſperando ſempre più di ricever da lui un gran regalo, determinò contro il parer de Turchi di condurlo ſeco. Alli 16. dun- Si accōpagna col Baſsà di Geruſ. ed entrato lui.

que di Febraro, non senza pericolo d'una gran sollevazione, entrò col Bassà in Gerusalemme il Console, che lo tenne seco sino alle due ore di notte, doppo le quali lo fece accompagnare da 30. Soldati al nostro Convento di S. Salvatore.

Stavano in questo tempo il P. Presidente, e Procuratore con la maggior parte della Communità de Frati ad'aspettarlo con Torzie accese alla Porta del Convento, quando arrivato lo condussero in Chiesa, gli lavorono i piedi come Pellegrino, e fatta la Processione secondo il solito, fù condotto di nuovo in Chiesa, dove dal Padre Nicolò Masè Vicario li fù fatta in lingua Francese un'Orazione in sua lode. Indi condotto à cena in Refettorio, fù fatto sedere alla destra del Superiore come s'usa di fare con li Vescovi stessi, & altri Prelati, cenò molto contento, come fece il giorno seguente, che pransò con la communità, ringraziando tutti li Religiosi dell'onore, che li facevano; ma la sera di questo giorno cominciò à mutar Scena borbottando, perche non se li dava il primo luogo, e posto proprio del Superiore; onde finita la cena s'alzò con gran furia, & uscì dal Refettorio giurando, che non sarebbe più entrato in quel luogo, della qual mutazione ogn'uno può pensare come restassero li Religiosi, che doppo averne ricercata la cagione compresero, che voleva la preminenza sopra di tutti.

Mangia à spese di Terra S. con 9. persone.

Con tutti questi tumulti mangiò ad'ogni modo à spalle della povera Terra Santa (oltre quello, che si dirà più avanti) 24. giorni continui con tutta la sua Famiglia (erano in tutti nove persone) in Convento, con pretesto, che la Casa datagli pure da Terra Santa parata con Letti, & altre cose necessarie non era di suo piacimento, se ben si servì di essa tutto il tempo, che si trattenne nella Santa Città, che per farla poi aggiustare à suo modo si spese più di 300. Piastre. In questa pigliava ogni giorno da S. Salvatore per se, e per la sua Corte Pane, Vino, Oglio, Sale, Legumi, Erbaggi, e Candelle, facendoli i Frati insino la bugata, con tutto ciò sempre più diventava inimico, e dava nelle furie più, che mai.

Il Bassà lo manda à chiamare perche lo regali.

Passati alcuni giorni, e vedendo il Bassà, che il Console s'era scordato di lui, lo mandò à chiamare, e li fece intendere, ch'era ormai tempo, che si ricordasse dei suoi doveri, mentre l'avea condotto seco nella Santa Città sopra un Cavallo di rispetto, e senza pagare alcuna gabella nel viaggio, avendogli con ciò avanzato più di 200. Piastre; ma il Console facendo finta di non intendere lo ringraziò assai con bel modo, e si partì molto presto da lui ritornando in sua Casa. Passati alcuni altri giorni senza vedere il Bassà segno veruno di ciò, che sperava, lo mandò di nuovo à chiamare, e fattoli un'altra volta il discorso di prima soggiunse, che per causa di lui veniva infamato dalli Santoni, e Turchi della Città, tassandolo d'avere buscato da esso quindeci milla Pezze da otto, e cinque milla dalli suoi Servitori; al che rispose il Console, che il Rè di Francia non dava danari à suoi Ministri perche i dassero à Turchi, il che vdito dal Bassà, pensò d'usare un'astuzia assai fina, e lo pregò, che volesse imprestargli per grazia trè Borse, che sono mille cinque cento Reali, ma scusandosi lui con dire, che non aveva denaro

ris-

riſpoſe toſto il Baſsà fateveli impreſtare dal Procuratore dei Franchi, con che lo licenziò, portando al Convento una tal ambaſciata. Alla fine vedendo il Baſsà, che ogni ſua induſtria per cavare danari dal Conſole andava fallita, lo fece chiamare la terza volta, e li diſſe con brutto cigilo, che non avendo l'Ordine ſeco del Gran Signore, non poteva fermarſi in Geruſalemme ſe non fino à Paſqua come Pellegrino, doppo la quale penſaſſe pur di partire, eſſendovi legge, e Decreti, che niun Conſole poſſi ſtare nella S. Città; lo ſteſſo diceva il Cadi, li Santoni, & altri Turchi, quali uniti d' accordo trattavano quanto prima di farlo partire.

Conobbe allora il Conſole, che li ſuoi intereſſi cominciavano à pigliar mala piega, onde per radrizzarli penſò di mandare al Baſsà, e Cadi alcuni bracia di panno, e trè, ò quattro Veſtiti ordinarj di non molta valuta, ma queſta era troppo poc'acqua per eſtinguer la ſete Turcheſca, furno ricevuti da eſſi con diſguſto, ſe bene diſſimulò per allora il Baſsà la ſcarſezza del dono, aſpettando miglior occaſione per effettuare il meditato diſſegno. Succeſſe in tanto un caſo di gran conſeguenza, con cui fù dato l'ultimo crollo agl'intereſſi del Conſole. Andato un giorno il ſuo Servo alla Piazza, attaccò briga con certo Turco ch'era Servo del Baſsà, il quale doppo molte parole diede al Servo del Conſole una buona guanziata, di che ſi preſe tanto ſdegno il Padrone, che preteſe dal Baſsà li foſſero date 500. baſtonate all'uſanza de Turchi, ma portata l'iſtanza da quei di ſua Corte, non ſolo ebbe il Conſole quello che bramava, ma ſcacciato il Meſſo da Turchi lo maltratorono ancora cõ ſtrapazzi, e villanie, accuſandolo in oltre ch'aveſſe ferito malamente il Turco medemo, onde per queſte, & altre cagioni ſi ſdegnò di ſi fatta guiſa il Baſsà, che chiamato il Cadi, & altri Turchi, concluſero inſieme di far partire il Conſole per ogni modo. Mandorono à tal fine dunque i loro Miniſtri ad'intimargli lo ſfratto, giurando eſſi, che ſe non obbediva l'averebbero cacciato con ſuo gran ſcorno, e vergogna, e queſto fù l'ultimo aſſalto dell'Avaro Baſsà fatto con arte per cavar danari; che ſe il Signor Conſole foſſe ſtato più generoſo, di quello ſempre moſtroſſi ſcarſo, e riſtretto con Turchi, con cinquanta, ò ſeſſanta Zecchini averebbe aggiuſtato il ſuo affare, e non gli ſarebbe ſucceſſo quello ſi dirà dippoi.

Il Conſole manda un Regallo al Baſsà, e Cadi non di poca valuta.

Venuto il giorno ſeguente comparve al Convento un Miniſtro del Cadi, e citò il P. Procuratore in giuſtizia, dove comparſo, ritrovo radunati i Dottori della legge, il Baſsà, Il Cadi, & il Muffti, e li dimandorono per qual cagione, e con qual'auttorità ſi fermava tanto tempo in Geruſalemme il Conſole di Francia, non avendo Ordine alcuno del Gran Signore? Riſpoſe il Procuratore, che il Signor Conſole aveva ottennuto il Commandamento dalla Porta, qual'anco gli era ſtato ſpedito da Sua Eccellenza Ambaſciator di Francia per un Gianiezzero, e Torcimano, quali eſſendoſi imbarcati ſopra alcuni Vaſcelli del Gran Signore, ch'andavano à Scandarona per sbarcar milizie, frà pochi giorni ſi ſperava, che ſarebbe arrivato in Geruſalemme, e però li pregava, che ſi come avevano tolerato trè meſi, e mezzo la ſua dimora, coſi aveſſero ancora un poca di pacienza.

Il Procurator del Convento viene citato alla giuſtizia.

Riſpoſe il Cadi, che non v'era più tempo, e parlò francamente, che il Conſole aveva avuto poca prudenza (ſapendo di non aver ſeco gli Ordini della Porta, e non aver procurato frà tanto di tenerſi amico il Baſsà,

dal

dal quale aveva ricevuto molti favori) Pertanto (soggiunse) egli non può più stare in Gerusalemme per essere contro la pramattica del nostro Santone Omar, dal quale fù conquistata la S. Città, il quale ordinò, che non vi potessero abitare Consoli, ne altri Ministri de Principi Cristiani, ma solamente Religiosi, e questi per visitare, e niente più. Indi voltatosi il Bassà molto in collera verso il Procuratore li disse: E come ardisse il Console di dire à miei Ministri, che mi farà tagliar la testa? Non si ricorda più li gran favori, e benefizj che gli hò fatto? e qui facendo la repetizione di quanto era occorso, proruppe in altre querele con sentimento di pigliarne vendetta; ma perche il Procuratore s'affaticava di scusare il Console con non picciol calore, li troncò il Bassà le parole con questi detti: E perche vuoi tù pigliare à diffender costui, quando lui stesso mi disse, che voi altri Frati sete tutti Italiani, e Spagnuoli, e non state sotto la Bandiera di Francia, e però che voleva in termine di sei Messi scacciarvi tutti da Gerusalemme? oltre di ciò mi aggiunse, che veniva con ordine del suo Rè per farvi render i conti, e levarvi il maneggio dell'elemosine. Ora se adesso, che non tiene gli ordini della Porta parla così di me, e di voi? che fara poi quando li saranno venuti? certo che altro non li resterà, se non farsi Padrone di questa Città, e cacciar poi Voi, & Io fuori di essa. Tutti questi lamenti fece il Bassà in quel giorno, che per esser usciti dalla bocca d'un barbaro, lascio il giudizio à chi professa prudenza di darli credito, ò non prestarli fede; l'esperienza però ci hà resti certi, che se non furono in tutto degne di fede le sue parole, li fatti comproborono, che in buona parte non diceva bugia.

Sentimenti del Bassà sdegnato contro il Console.

Fatti dunque tali discorsi trà il Bassà, e Cadì, & il P. Procuratore, ritornò il Ministro del Bassà ch'era stato dal Console ad'intimargli l'ultimo parentorio, e portò per risposta, che s'era disposto d'andarsene, ma ch'aveva rinonziato i Cavalli, dicendo di voler andar à piedi. Rispose il Cadì molto alterato: Vuol andare à piedi ora che è notte? vorrà forse andare à Bettelemme, ò à S. Giovanni? il nostro ordine è, che vada fuori del distretto di Gerusalemme, così ordiniamo, e vogliamo s'osservi senz'altro; Se avesse però il Console usato qualche Cortesia à quei Turchi arrabbiati, si sarebbe acquietato il rumore, & ogni tempesta si sarebbe convertita in calma Quindi senza far moto ad'alcuno si partì & andò à Bettelemme, il che saputo da Turchi fecero intender alli Frati, che gli avrebbon distrutti i Conventi; onde lascio pensare alle menti pietose in quali angustie, e travagli si trovassero quei poveri Religiosi.

Il Console li porta in Bettelème.

Vedendo finalmente il Bassà, che con tante sue arti non gl'era sortito di cavare un medino dal Console, pensò di tentare l'ultimo sforzo, che se bene bestiale, li servì ad'ogni modo, ma con danno norabile della povera Terra Santa. Il giorno dunque 29. di Maggio mandò à dire al Convento, che voleva spedire una squadra di Sbirri à Bettelemme, e poi far portare il Console con ignominia sopra d'un'Asino alla roversia, e con la coda in mano al Serraglio, e in questo modo farlo condurre alla sua Casa, & indi scacciarlo con gran vergogna da Gerusalemme. A sentir ciò può pensare ciascuno, quanto fosse il travaglio, e la confusione, che sentirono li Religiosi per il dispregio che da ciò sarebbe risultato al nome Cristiano, vilipendio alla Maesta del Rè Cristianissimo, e giubilo non ordi-

ordinario alle Nazioni Scismatiche; propose perciò il P. Raffaelle Ventayol zelantissimo Procuratore di far tutto il possibile, perche tanto mal non seguisse. Scrisse subito al Signor Console tutto quello passava, & il pericolo nel quale trovavasi lui, e tutti li Religiosi, ma perche stava à letto con la febre, li fece rispondere da quel P. Guardiano con umili suppliche, acciò procurasse, per ogn'modo, d'impedire tal scorno; onde il Procuratore senza perder tempo si portò la notte dal Bassà, e tante ne disse, sino à protestargli, che se non mutava pensiero sarebbe tosto partito col Superiore da Gerusalemme, che finalmente lo diverti dal suo pensiero, se bene la principal cagione con cui s'aggiustò il Bassà, fù il pagarli una buona quantità di pezze da otto, che se le divise col Cadi & altri di sua Corte, con che si trattenne di fare al Console il meditato insulto; E pure, con tutto questo non ebbe riguardo à spander voce, che il medemo P. Procuratore era quegli, che lo voleva cacciare dalla S. Città, volendo cuoprire con questo il suo errore d'esser entrato in Gerusalemme senza prima ottennere gli ordini dalla Porta; e però conoscendo, che non poteva esser esente dalle censure, che con ragione sarebbe stato incolpato appresso la Corte di Francia, andò seminando, che li Frati erano stati la causa di tutto il suo male.

Finalmente il 5. di Giugno piacque al Signore, ch'arrivasse al Signor Console il tanto sospirato Commandamento del Gran Signore portato da Giuseppe Giulim destinato suo Interprete, e da un Gianizzero di Costantinopoli, quali non trovandolo in Gerusalemme, se n'andarono in Betelemme, e subito ritornorono alla Città. Intesa il Bassà la venuta di essi, furono ricercati se portavano lettere per lui, e rilpostogli di sì, li furono presentate, onde il giorno seguente mandò à dire al Console, che venisse in Città, facesse registrare il suo Commandamento, e pigliasse il possesso della sua Carica; Non volle però il Console andare in persona, ma in sua vece mandò lo stesso suo Interprete, che presentò anco l'Ordine del Gran Signore, il quale doppo letto, e molto bene dal Cadi esaminato, fù posto in registro il dì 6. di Giugno, e fù chiamato il Procuratore acciò lui pur lo sentisse, ordinando il Cadi, che al contenuto di quello tutti dovessero obbedire. Ma chi mai crederebbe? Appena fù arrivato all'orrecchie del popolo, che il Bassà, e Cadi avevano confirmato il Commandamento del suo Consolato, videsi in forza una sollevazione sì grande, che chiuse tutte le Case, e botteghe, più di dieci mila persone si viderò unite nella Piazza del Tempio quali ad'alta voce gridavano: non vogliamo Consoli in Gerusalemme per esser ciò contro la nostra legge, e contro le prammattiche del nostro Santo Omar, e del Rè Saladino, che la conquistò. Altri dicevano, che già era passato il prefisso tempo dal suddetto Santone, nel quale avessero ad'abitare i Cristiani in Gerusalemme, essendo passati li quattrocent'anni, onde non volevano più Religiosi Franchi nella Città, del che auvisati li Frati, e temendo l'ira Turchesca si chiusero in Convento nel miglior modo che poterò, aspettando sopra di essi qualche grande macello. Quindi el posero subito il Venerabile, e tutti preparandosi al morire, temevano di momento in momento dover essere trucidati ed' uccisi. Questa gran tribulazione succesle la vigilia del gran Santo di Padoa il dì 12. di Giugno dell'anno sopradetto 1700 nel quale un Mese prima,

Arriva l'Ordine della Porta al Console.

Solevazione del popolo per tal cagione

ma, io ero arrivato in Cipro, e poi ſtato mandato Vicario nella S. Caſa di Nazaret.

A rumore ſi grande cagionato dal popolo accorſero li Santoni della Città, e fecero ſegno che tutti ſtaſſero cheti, perche il Baſsà, e Cadì farebbero il loro volere, furono perciò chiamati acciò compariſſero in publico, ma tanto era il timore d'eſſere lapidati, che non oſavano laſciarſi vedere; Alla fine quattro Santoni de più ſtimati andarono dal Baſsà, al quale eſpoſero il vicino pericolo qual ſopraſtava à lui, & à quelli della giuſtizia, à Grandi della Città, & alli Religioſi Franchi, cioè d'eſſere tutti trucidati dal ſollevato popolo, onde uſcito fuori il Baſsà comparve alla viſta di tutti, e con gran timore diſſe alla plebe, che avendo il Conſole l'Ordine del Gran Signore à lui conveniva prontamente obbedire; ma il popolo più furioſo di prima riſpoſe, che l'averebbero lapidato aſſieme col Conſole, in modo che veduta da lui la riſoluzione di quella Canaglia ſi portò dal Cadì, ed'ambidue con li Santoni maggiori giudicorono bene di condeſcendere alla volontà della plebe, onde ſpedirono ſubito un'ordine al Conſole in Bettelemme, che ſe aveva cara la vita, ſubito ſi partiſse dal tenere di Geruſalemme, & uſciſe da ſuoi confini, al che di mala voglia li fù forza obbedire, e fù tanto in fretta, che ne meno ebbe tempo di viſitare il SS. Sepolcro, nel quale mai era entrato, pretendendo d'eſser eſente da pagare al Turco quello che pagano li Pellegrini, per eſser Conſole del Rè di Francia. Si partì dunque per Giaffa, & imbarcoſſi per Saida, dove diceva di voler fermarſi ſino che S. M. Criſtianiſſima foſse informata di tutto il ſeguito, con ſperanza di ritornarvi un' altra volta, ſimile in queſto à Monsù l' Imperator, che pur lui ſi credeva ritornare al medemo Conſolato, ſe ben più non ſi vide, come ſi è ſcrito ſotto il governo del P. Ambrogio della Pola.

Si parte il Conſole da Geruſalemme ſforatamente.

Tutti queſti pericoli mi furno partecipati, trovandomi Vicario in Nazaret, dall'Signor Abbate D. Bartolameo Angeli di Conegliano, che meco per ſua divozione ſi accompagnò in Venezia l' anno 1700. alli 21. di Marzo per viſitare la Terra Santa, aſſieme con trè Cavalieri Palermitani, cioè il Principe D. Gioſeppe Barlotta Ferro, D. Alvaro Termini Duca di Vaticano, e D. Luigi Papè fratello del Duca di Prato, onde arrivati che foſſimo in Cipro il primo di Maggio dello ſteſso anno, queſti proſeguirono il viaggio come Pellegrini verſo la S Città, e li toccò per ſorte di trovarſi preſenti à tutte le coſe narrate; onde l' Abbate ſuddetto ſi compiacque brevemente parteciparmi il ſucceſso dei paſsati rumori con due lettere del tenor ſeguente.

Mol-

Molto Rev. Padre :

ECcomi in Betelemme con la consolazione di adorare questi venerabili Santuarj; ma assieme col gran timore di sacrificare la vita. Già pochi momenti mi è giunto aviso da Gerusalemme d'una improvisa, e terribile sollevazione, per cui corrono inevitabile rischio que' poveri Padri di esser bersaglio à colpi delle Sable Turchesche, disponendosi già li Turchi all'assalto del loro Convento con l'Armi alla mano, e tutto ciò per un solo falsissimo sospetto, che dalli detti Padri in Gerusalemme, e da noi parimente quì in Betelemme (passando di concerto con il Sig. Console di Francia) sia per tentarsi la sorpresa della S. Città, e che anche per noi sarà irreparabile il colpo fatale; per il che procuriamo di prepararci [al] ben morire. Pensi V. P. M. Reverenda in quali angustie si trovino gli animi nostri prossimi all'ultimo eccidio, senza poter sperare rimedio, se non dalla mano misericordiosa del Signor Iddio. Questo pensiere occupa la mia mente in tal maniera, che non mi lascia campo di ben pensare ad'altro. In caso, che Iddio non voglia, si verifichi ciò, che mi vien predetto, e fortemente Io temo, resta pregata V. [P.] M. Reverenda partecipar alla mia Casa il deplorabil Caso, & aver raccomandata alla di lei carità l'Anima mia, specialmente nei suoi Santi Sacrifizj; e quì di Cuore, e la riverisco, e la abbraccio.

Di V. P. M. R.

Betelemme 12. Giugno 1700.

Divotiss. & Obligatiss. Servo.

Bartolomeo Abbate Angeli.

All' Istesso.

GIà alquanti giorni tutto oppresso, e confuso, ora in gran parte rihavuto scrivo à V. P. M. R. per vedermi in buona speranza di superare il gran pericolo, che mi sopraslava, poiche Iddio, che *mortificat, & vivificat*, hà permesso per sua misericordia, che quello, che doveva essere il principale nostro nemico, procurasse la nostra salute. Il Bassà di Gerusalemme tanto esacerbato contro il Sign. Console, per aderire al Popolo tumultuante, che non lo voleva in alcun modo nella Santa Città, hà spedito grosso numero di Soldati in Betelemme con espresso, e risoluto ordine d'intimare al medemo Console di Francia una immediata partenza, e da Betelemme, e da confini della Giudea, qua-

le è seguita con una prontissima ubbidienza, e rassegnazione del detto Signor Console per sottrarsi all'iminente pericolo, e sempre più, con tal partenza si vanno componendo gli animi di cotesti Barbari, cosiche, se non è estinto affatto il fuoco, non si può però temere l'incendio, e per ora tutti i malani sono risolti in parole, poiche incontrando li Turchi qualche Cristiano, lo praticano, se bene con rabia, solamente però d'ingiurie, come anche à me è accaduto questa mattina, che m' incaminavo al Santo Monte Calvario. Tuttavia ne anche questo linguaggio mi piace; e se grande è stato il mio desiderio di venir ad' adorare questi venerabili Santuarj, uguale è la brama di sbrigarmene. Ora però spero, che in breve S. D. M. mi concederà la grazia di riveder il Mediteraneo per ivi imbarcarmi alla volta d'Egitto, che penso visitare, avanti di restituirmi in Europa. E qui raccomando à V. P. M. R. la mia solita divozione, di vivo cuore la riverisco.

Di V. P. M. R.

Gerusalemme 23. Giugno 1700.

Devotiss. & Obligatiss. Servo.
Bartolomeo Abbate Angeli.

Di fuori.

Al Molto Rev. P. Pietro Antonio di Venezia
Vicario in Nazaret.

Sollevazione della plebe contro i Frati

Partito dunque il Console nella maniera accennata, non per questo desisteva la plebe nel pretendere, che fosse osservata la prammatica del loro Santone Omar, cioè, che fosse ristretto il numero de Religiosi, e che non potessero abitare in S. Salvatore più di sette Frati, trè in Betelemme, ed' altrettanti nel SS. Sepolcro: che si demolissero tutte le fabbriche nuove, con altre pretensioni inique, & ingiuste, quali per metterle in calma, e per sedare tanti altri pretesti, fù necessitata la povera Terra Santa pagare più migliaja di piastre, e pure il Console (simile anco in questo à Monsù l'Imperator suddetto, volle fare partecipi delle sue confusioni, come altrove si è detto) li poveri Religiosi, che con tanta carità l'avevano sostentato con otto persone di tutto il necessario Vitto per lo spazio di quattro mesi continui, il che tutto succesle (come disse più volte il Bassà) per la sua troppa tenacità, la quale era stata la causa perche fosse cacciato, come si è veduto, non avendo mai voluto capire, che li Turchi non vedono volontieri li Cristiani Latini, e massime quando non sono liberali con essi. Questo fù l'esito della venuta anco di questo Console nella Santa Città, la quale costò (oltre gli affanni, e travagli narrati) circa dieci mila Pezze da otto alla povera Terra Santa, senza le spese già dette di quattro Mesi nel Convento di S. Salvatore, e quasi sei nell'Ospizio di Saida. Già fino ad' ora abbiamo veduto, che questa impresa tentata più volte, maiè riuscita con onore, & utilità dei Santi Luoghi, e se bene non potiamo dubitare, che la mente del Rè Cri-

Aggravio di Terra S. portato dal Console.

stia-

stianissimo sij buona, e santa, non si può ad ogni modo dire, che così retta sia quella d'alcuni suoi Ministri. Se il Signor Console s'avesse informato dell'esito, ch'ebbe Monsù de Ays, e Monsù l'Imperator accennati, che vennero in Gerusalemme con lo stesso Carattere, da tanti esempj, e casi seguiti in tal proposito, aurebbe tenuto altro ordine, e non sarebbe così infelice riuscita la sua pretensione. Oltre di che se veniva mandato per proteggere li Religiosi, e Pellegrini, & acciò non fossero angariati, e spogliati di quelle Elemosine, che dalla pieta de fedeli li vengono somministrate, non sò perche senza scrupolo riceveſſe con otto persone il vitto quotidiano, e tante altre cose necessarie per vivere dalli poveri Religiosi, che sel cavano dalla bocca, per non aggravare di souverchio li fedeli. Tutto però sarebbe poco, quando non auesse posto in pericolo di perdersi li Santi Luoghi, e scacciati li Religiosi Serafici da essi; e sebene fù fomentato d'alcuni di sua Nazione, doveva però ricordarsi, che tale non era la mente di S. M. Cristianissima di Luigi XIV. Rè di Francia, della quale se voleſſi riferire gl'innumerabili benefizj, che dalla sua pietà hanno ricevuto, e ricevono del continuo li Santi Luoghi della nostra Redenzione, sarebbe troppo angusto il Campo di questo picciol Trattato per porli in chiaro; perche non hanno patito persecuzione, o travaglio, che non siino stati assistiti dalla protezione di quella Reale Corona, ò per se, ò per mezzo de suoi Ambasciatori, che risiedono alla Corte Ottomana, come singolarmente si vide l'Anno 1690. nella ricupera fatta dei medemi Santuarj. Hò voluto quì riferire minutamente tutto il Caso narrato, acciò tutto il Mondo conosca in quali angustie del continuo vivono li Religiosi Serafici in Terra Santa, non solo per le persecuzioni de Barbari, e tirannie de Turchi, ma spesse volte anco per colpa delli stessi Cristiani Cattolici, come si scorge nel seguente caso, che pur successe sotto il governo del P. Fr. Stefano da Napoli l'Anno 1701. in tempo ch'io mi trovavo di famiglia nella S. Città.

Deveſi prima sapere come in Gerusalemme, e Betelemme trovansi molte Famiglie de Cristiani Cattolici, che prima vivendo negli errori de Greci, Armeni, e Soriani Scismatici, per opera de nostri Religiosi di Terra Santa, si ridussero al conoscimento della Fede Cattolica Romana; frequentando li Sacramenti, & esercitandosi nell'acquisto delle virtù. Sino al giorno d'oggi si mostrorono questi figli obbedienti alla Chiesa Romana, & à nostri Superiori di quei Santi Luoghi, da quali ricevono gli alimenti non solo spirituali, ma in buona parte corporali ancora. Questi tentati dal Nemico infernale, che mai dorme per levare qualche pecorella dall'Ovile di Cristo, pose nel capo d'alcuni di Betelemme d'allontanarsi dalla cara lor Madre, che con tanto amore fino ad'ora gli aveva nutriti, e ritornare quasi di nuovo al Rito de Greci Scismatici, che da cinquanta, e più Anni avevano abbandonato. La cagione di ciò fù la pretensione ch'ebbero questi, d'entrare nell'Uffizio di Turcimani, ò sia Interpreti del Convento, con che si portava non picciolo aggravio alli Turcimani legittimi antichi nati Cattolici, li quali da che si trovano li Religiosi di San Francesco in Terra Santa, hanno sempre servito per discendenza li nostri Religiosi in quest' Uffizio, tanto stimato da essi, che più tosto d'abbandonarlo, ò restar privi di lui, si la-

Pretensione de Cattolici di Betelē. me cagiona molti affanni à Terra Santa.

laſcierebbon mille volte morire, come lo dimoſtrò l'eſperienza più volte, ponendo la propria vita in difeſa de Religioſi, per i quali li loro Antenati più fiate furono baſtonati, maltrattati, e feriti da Villani, Arabi, e Turchi; onde non potevaſi condeſcendere alle loro petizioni ſenza portar grave danno, & aggravio alli Turcimani Vecchi, & antichi. Al primo moto ch'ebbe il P. F. Stefano di tal commozione ſi portò à Betelemme, dove chiamati li Capi, con parole amoroſe procurò di levarli dal capo penſieri tanto irragionevoli, ma fomentati da alcuni che li animavano à ſtar forti nelle loro preteſe, per obligare il Padre Stefano à contentarli, abbandonorno la Chieſa l'ultima Feſta di Paſqua dell'Anno ſuddetto 1701. non mandorno più i lor figliuoli alla Scuola in Convento come era il coſtume, & alcuni di eſſi ricorſero dalli Greci, e frequentando la Chieſa di eſſi. Queſte nuove arrivate in Geruſalemme furono tante acute Saette, che paſſorono il Cuore del Padre Fr. Stefano, e delli Religioſi, onde tornò ſubito col Padre Procuratore in Betelemme, uſando tutte le maniere più fine, acciò ſi rauvedeſſero, e con parole amorevoliſſime li ſupplicò ad'avere cura dell'anime proprie, e non dare tale ſcandalo alli altri Criſtiani, & alli Turchi ſteſſi, ma ſù tutto in vano, perche mai vollero arrenderſi, onde convenne al Superiore ritornare alla Santa Città tutto pien di cordoglio. Succeſſe in tanto, che ſi partì da Betelemme il Padre Gioſeppe Rachena Spagnuolo Superiore in quel tempo di quel Santuario famoſo per andare in Geruſalemme, quale con poca auvertenza preſe ſeco per guardia, in vece delli ſoliti Turcimani de Frati, alcuni di detti Cattolici pretendenti, ma ſaputo il fatto dalli Turchi Caſarieri, ò Dacieri di Betelemme, à quali forſe per loro ſpeciale intereſſe, non piaceva s'introduceſſe una tal novità, li corſero dietro ſino al Convento di Sant'Elia, che ritrovaſi à mezza ſtrada, li miſero le mani adoſſo, e lo maltrattorono col baſtone, e poi nel ritorno delli ſteſſi Cattolici, che l'avevan difeſo alla meglio, che puotero, ſi batterono malamente con eſſi, in guiſa, che da una parte, e dall'altra ne reſtarono de feriti; nè contenti di ciò li Turchi, ſi portorono in tempo del Veſpero nella noſtra Chieſa, dove trovati trè poveri Laici li baſtonorono bene, dicendo ad'alta voce, che non volevano novità di, e che ſe li Frati ſcacciavano li Turcimani vecchi per ſervirſi d'altra gente in luogo di eſſi, darebbono fuoco al Moniſtero, & averebbon fatto ogni male poſſibile alli Religioſi di eſſo.

Il Super. di Betelemme & altri Frati ſono baſtonati da Turchi.

Pervenuta queſta notizia al Padre Fr. Stefano di Napoli con mia Lettera ſcrittali da Betelemme, dove allor mi trovavo, e ſentita da lui con quell'angoſcia, ch'ogn'uno può penſare, mi ſcriſſe (con ordine, che mi portaſſi ſubito alla S. Città) le ſeguenti preciſe parole.

Padre mio Carissimo.

SEnto quato la P. V. mi notifica nella sua, e perche le lagrime m' escono dagl' occhi considerando il grandissimo danno, che al Santuario, & alla povera Terra Santa succederà, se Iddio non provede, per questo non mi dilato, solo li dico, che al ricever di questa nostra, e quella del Padre Procuratore, farà quanto li sarà ordinato per portarsi à questa Santa Città, in quel modo, e maniera, che li sarà data, del resto preghi Dio per li presenti accidenti.

Gerusalemme li 15. Aprile 1701.

Servo di tutto Cuore

Fr. Stefano di Napoli Presidente di Terra Santa.

Si forma processo sopra d'un tal fatto.

La mattina per tanto, che fù li 16. del suddetto Mese, in esecuzione dell' accennato ordine, finito il Matutino mi portai (accompagnato da sei nostri Turcimani) in Gerusalemme, dove arrivato resi informati assai meglio il Superiore, e Procuratore di quanto era seguito il giorno antecedente in Betelemme, à quali parve necessario mandare un Commissario Delegato, acciò pigliasse giuridica informazione di quanto era sucesso, e dandogli autorità di esaminare Religiosi, e Secolari, procurasse di sapere la verità del seguito, e da quali radici un tanto male avesse avuto l'origine. Per tale impresa destinò il P. Presidente la mia debolezza, che se bene usai per sottrarmi tutte le maniere possibili, nulla mi giovorno, e fù necessario obbedire; onde fattami la Patente per tal Commissione; la stessa sera mi fù consegnata del tenore che siegue.

Nos

Nos Fr. Stephanus à Neapoli, Ordinis Minorum S. P. N. Franciſci de Obſervantia, Provinciæ Terræ Laboris, Concionator, Lector Theologus, in partibus Orientis Miſſionarius Apoſtolicus, Linguæ Arabicæ, & Turcæ Profeſſor, Sacri Monti Syon, Sanctiſſimi Sepulchri Domini Noſtri Ieſù Chriſti, ac Totius Terræ Sanctæ Præſes, & Servus.

Dilecto nobis in Chriſto Patri Fr. Petro Antonio de Venetiis, Reformatæ Provinciæ S. Antonii Scriptori, & Cronologo, ſalutem in Domino ſempiternam.

CVm ad noſtram notitiam pervenerit aliquos eſſe exortas lites, & rebelliones inter noſtros Chriſtianos Bethlem habitantes, ſcilicet inter Catholicos, & noſtri Bethlemitici Conventus Interpretes; hinc eſt nos attente, accurateque conſiderantes maximum malum, quod ex ipſis rumoribus in perniciem animarum ipſorum noſtrorum Chriſtianorum, & in damnum Terræ Sanctæ poſſet oriri, volentes noſtro officio ſatisfacere, opportuna, & neceſſaria remedia præbere, ne magis Ignis odii, & livoris inter ipſos accendatur, & damnum Terræ Sanctæ impediatur; Hinc eſt, cum nos gravioribus negotiis eſſemus impediti, ita ut per nos non poſſemus (ut tenebamur) perſonaliter conferri ad ſedandas ipſas lites, livores, & odia, & ut pax inter ipſos firmetur; confiſi de tui Bonitate, Scientia, experientia, ac in rebus gerendis dexteritate, quatenus cum Scriba tibi bene viſo ad Conventum noſtrum S. Catharinæ Bethlem te conferas, ibique de origine, & cauſa ipſarum litium, odii livoris, ac rebellionis inquiras, ac Proceſſum inſtitutas, depoſitioneſque tam Fratrum, quam Sæculatium ſummere poſſis, & valeas. Quapropter in hac cauſa te noſtrum Commiſſarium inſtituimus, & declaramus, ſicque inſtitutum, ac declaratum eſſe volumus, dantes tibi facultatem deſuper opportunam; præcipiendo omnibus ad quos ſpectat, ad meritum Salutaris obbedientiæ, ut te in noſtrum Commiſſarium recipiant, ac omnibus ad informationem expectantibus tibi obediant. Vale, Noſtri in tuis Orationibus memor eſto.

Dat. in Conventu noſtro S. Salvatoris Ieruſalem in Cella noſtræ ſolitæ Reſidenciæ die 15. Aprilis 1701.

Fr. Stephanus à Neapoli.
Terræ Sanctæ Præſes.

Locus ✠ Sigilli.

De Mandato S. Paternitatis Adm. Rever.
Fr. Franciſcus à Zacharia
Terræ Sanctæ Secretarius.

Rice-

Ricevuta la sudetta Patente presi per mio Attuario il P. Giacomo Antonio di Livorno della Provinzia. Osservante di Toscana, e portatomi il giorno 17. d'Aprile in Bethlemme, alli 18. feci leggere in publico la Patente accennata, e fatto un breve Sermone à tutti li Religiosi intimai la visita sopra le vertenze correnti, e doppo alcuni giorni, terminata la mia Commissione, feci ritorno in Gerusalemme, e presentai il Processo al P. Presidente del quale se ne fecero due copie, una per mandare in Spagna al P. Generale, e l'altra in Roma con una esattissima informazione alla Sacra Congregazione de Propaganda fide, il che giudicato esser necessario, fù pur destinata la mia debolezza, onde con tal motivo mi partì da Gerusalemme portandomi à Cipro; Quivi arrivai al principio di Luglio per attendere ivi altre risoluzioni, & ordini del Superiore; ma piacque al Signore, che in questo tempo arrivasse alla Santa Custodia, & indi alla Santa Città il nuovo Guardiano P. Bonaventura da Magiori, di cui diremo appresso, col mezzo di cui s'aggiustorono alquanto le cose narrate, di modo che non fù più allora bisogno, che mi pigliassi un tanto impaccio, onde servendomi dell'occasione (già che mi trovavo in Cipro) feci ritorno, doppo 45. giorni di laborioso viaggio, e doppo esser stato nei Santi Luoghi lo spazio di due anni in circa) alla mia cara Provinzia, dalla quale ritornando all'Istoria, avendo fatte tutte le suddette diligenze il P. Frà Stefano da Napoli, secondo le notizie avute dal formato processo, provide alli bisogni opportuni di quel Santuario, mutando il Superiore, e levando alcuni Frati, che stavano di famiglia in esso.

Tutte queste tribulazioni, con altre che si tacciono, patì il P. Stefano da Napoli nello spazio di 18. Mesi, che governò la Terra Santa, doppo quali fatto Vice Prefetto del Cairo, si ritirò nell'Egitto à faticare in quelli Ospizii, e Missioni, nelle quali terminò la sua vita l'anno 1704. dimorando in Rosetto Ospizio da lui fondato. Da ciò ch'abbiamo narrato può cavare chi legge in quali affanni, & angoscie vivono di continuo li poveri Religiosi di Terra Santa; Che se anco non vi fosse mai altro, che lo stare tutto il giorno esposti à dare nelle barbare mani de Turchi, & Arabi, non è negozio di poca considerazione, perche non usciamo mai di Convento (da dove mai s'esce, se non per andare ad'officiare, ò visitare qualche Santuario) che non potiamo temere, che uno di questi Barbari, per zelo della loro falsa legge, ci dia una coltellata sul capo, stimando di fare cosa molto grata à Maometto col dare la morte ad'uno de suoi nemici, e se questo è così, che timore cagionerà l'avere da fare tanti viaggi per terra, e per mare in loro compagnia? Basta il dire, che sono rarissime quelle volte, che li Religiosi andando, ò ritornando dal Calvario, ò dall'Orto di Getsemani, non trovino almeno Ragazzi che li sputino in faccia, ò li faccino correre con le pietre, come toccò provare tale desgrazia anco à me il giorno 16. d'Aprile 1701. mentre facevò ritorno da Betelemme alla Santa Città, chiamato dal Superiore per la causa già detta; poscache arrivato quasi alla Porta di Gerusalemme, mi fù scagliata da un Turco una pietra nel capo con tanto braccio, che se non tenevo in quel punto, per mia buona sorte, il Capuzio in testa, senza dubbio veruno mi poneva à male partito. Tralascio le villanie, insolenze, e strapazzi, ch'altri li fanno, e tutto si tollera pazientemente per amore

Il P. Stefano fatto V. Prefetto d'Egitto, muore in Rosetto.

more di Dio. Creda pure ogni più intelligente, e Savio, che solo in due Mesi, che si fermasse ivi frà quei Cani, li farebbero esercitare la pazienza così bene, che conoscerebbe, ch'ogni umano sapere (tante sono le avanie ch'inventano per cavar danari) è inutile con quella gente priva di ragione, atteso che ogni legge si distrugge da coloro, che sepelliscono ogni legge sotto l'interesse, e perciò per convincerli, e conservare li Santi Luoghi non v'è altro rimedio, che destrezza, pazienza, e denaro, fin che piaccia à Dio di muovere li animi delli Principi Cristiani per liberar la Terra Santa dall' ignominia, e vitupero, nel quale si trova.

Fr. Bonav. de maggiori

100. IL P. BONAVENTURA de Magiori della Provincia Osservante di Principato, eletto dal Reverendissimo Padre Lodovico de Torres Ministro Generale l'anno del Giubileo 1700. successe al P. Francesco da S. Floro nella carica di Guardiano di Gerusalemme, dove fece il suo ingresso alli 9. di Giugno del 1701. un'anno compito doppo la sua elezione, e quando io mi trovavo ancor'nella Santa Custodia. Appena era arrivato alla sua Residenza, e preso il possesso del suo laborioso governo, che li convenne portarsi à Betelemme per aggiustare di nuovo i litigj di quei Cattolici con li Torcimani del Convento narrati, intorno à che ebbe non poco da travagliare. L'anno seguente sopravenne la peste assai spaventosa, che fece morire un buon numero de Religiosi tanto in Gerusalemme, come in Soria, & altri luoghi della S. Custodia.

Primi travagli del P. Bonav. de maggiori.

La prima tribulazione però, che accorrò l'animo del suddetto Prelato, fù la trista novella del Sacrilego furto di 2000. Ongari fatto dal Capitano Gio: Maria Rizzardi da Ragusa amogliato in Marsilia, quale per cuoprire il suo enorme peccato, ne commise un'altro maggiore facendo andare in aria la Nave detta la Fortuna nel Porto di Calamota nove miglia lontano da Ragusi, ponendo in S. Barbara la micchia accesa, perche à tempo determinato da lui seguisse l'incendio, e perisse con la Nave due poveri Religiosi Serafici, cioè Fr. Antonio Nith Laico della Provinzia Riformata di Boemia Commissario di condotta per la Germania, & il suo Compagno, che per volontà di Dio si portorono in terra contro la spetazione di lui, nel qual modo salvorono miracolosamente la vita. Fatto dunque si enorme misfatto, e temendo giustamente del meritato castigo, aggiunse l'ultima enormità, fatto già palese si grave delitto, onde fuggito in Durazzo negò la Fede di Giesù Cristo, e si fece Turco. Ciò non ostante fù inseguito dal suddetto Fr. Antonio Nicht con cui era partito da Venezia per andare in Cipro, e doppo varie fatiche, e viaggi disastrosi che pratticò quasi un'anno continuo il povero Religioso per la ricupera della detta elemosina, alla fine, con l'assistenza del Console di Francia incalorito dagl'uffizj dell'Ambasciator di S. Maestà Cristianissima in Venezia, gli riuscì di poter riavere da seicento Zecchini, e non più, che fù anco miracolo à poter tanto ricuperare. La Divina Giustizia però, che non lascia alcun'errore impunito, fece ben presto pagare la pena d'un tal misfatto, non solo all'Auttore principale di lui, ma di più à tutti quelli che gli diedero mano, e furno complici del delitto medemo. Primieramente, perche in Ragusa, dove il povero Religioso era ricorso, non fù fatta la debita giustizia, atteso che pigliato il Sacrilego, e posto in pri-

Altra tribulazione di gran conseguenza.

prigione, da lì à pochi giorni fù lasciato fuggire, & andò à farsi Turco) si fece sentire un gran Terremoto, che durò dodeci giorni continui, e paventò così oribilmente tutti li Ragusei, che se il Commissario si fosse trovato allora in Città, sarebbe stato sicuro d' avere tutto il rubbato Danaro. Alcuni de Rei Convinti parenti del Capitano avendo auuto la libertà ingiustamente di poter caminare per la Città, andavano come fuori di se stessi, e quasi niuno li guardava più in faccia; Una Persona ben nota, che non pagò 20. Ducati di detta raggione, ora và per il mondo profuga, e miserabile; Il dì 7. di Settembre dello stesso Anno 1701. morì altra persona, di cui si tace il nome, quale comparsa ad un'altra molto divota, che pregava per essa, gli disse esser dannata, nè doversi pregar per l'anima sua. Morì parimenti altro Soggetto assai miserabilmente, potendosi dire, che ciò seguito gli sia per pena, e castigo del suo grave peccato cittati tutti al Tribunale eterno per render strettissimo conto del rubbato Denaro alla povera Terra Santa. Il Suocero poi del Capitan rinegato, ch'era Cerugico della stessa Nave chiamato per nome Baldassare Gini, venuto à morte, non potè mai morire, nè parlare se prima non confessò publicamente il delitto, di cui era stato Complice principale, mà diferendo poi il confessarsi fino alla mattina seguente, appena terminò il suo Testamento, che morì subito senza Confessione. Il Padre dello stesso rinegato, come non meno reo del Figliuolo (che se ben Turco fuggì in Moscovia per timore d'esser fatto morire) posto per tal causa in prigione, fù nella stessa Carcere un giorno trovato estinto. E finalmente il perfido Capitano, che fuggito si era (come si disse) in Moscovia, terminò pure lui disgraziatamente la vita, mentre venuto à morte tremò la Casa dove rimase estinto quell'infelice Cadavere, quale si profondò con sommo spavento di quelli, che si trovorno presenti, volendo forse il Signore con questo orrendo prodigio manifestare al Mondo, che in questa Vita, e nell'altra, in Corpo, & in Anima punisce quelli, che rubbano, e defraudano la povera Terra Santa.

Fù però tutto poco alla Giustizia Divina l'aver castigato i suddetti nella forma accennata, perche geloso oltremmodo del Divino suo onore, il Lunedì seconda festa di Pentecoste verso la mezza notte, diede nuovo castigo alla Città di Ragusa, mentre attacatosi il fuoco (non si sà come) nella Chiesa di S. Biaggio, si accese il Soffitto, e in poco tempo cadè tutto à terra, incenerendosi con tutto quello, che trovava nella stessa. Ma quello che fù di più compassione, e degno di lagrime, fù le perdite che si fece, la maggiore, e più rimarchevole fù l'Imagine Miracolosa della Santissima Vergine con il divotissimo Crocefisso, che in detta Chiesa adoravasi, calcolandosi il danno sopra cento mila Ducati, non potendosi se non credere, che ciò sia stato un evidente castigo del Cielo, acciò servi d'esempio à ciascuno, e perche la malvaggia avidità non s'inoltri à fare di peggio.

Venuto in tanto l'Anno 1702. fù destinato dalla Porta Ottomana per Governatore della Giudea, e Palestina Mehemed Bascià Curt Bairam. Giunto nella S. Città cominciò à far da Tiranno, prima so-

Nuovo Bascià di Gerusalemme.

ſopra li Turchi grandi, ch'avevano oppreſſo, & opprimevano i poveri, moſtrandoſi molto zelante della giuſtizia, e ben comune, ma poi diſguſtato dal nuovo Cadì, ch'era Cognato del gran Muffrì di Coſtantinopoli inimico mortale di tutti li Criſtiani, dichiarò queſti il Baſsà Tiranno, e deſtruttor del Paeſe, e che non ſi doveva laſciarlo entrare in Città, nè men riconoſcerlo per Governatore di eſſa. Trovavaſi allora il Baſsà fuori di Geruſalemme per riſcuotere certe Gabelle nei Villaggi di Ebron, onde il ſuo Luogotenente ch' era rimaſto al governo della Città in luogo di lui fù forzato à fuggire da Geruſalemme, & in ſua vece fù dichiarato Capo della Città il Nazhub, ò ſia Capo delli Sceriffi, il quale ſubito diede patenti alli Capi delle Contrade, acciò levaſſero genti, e Soldati, perch'ogn'uno di eſſi aveſſe la cura del proprio Quartiere, con che ſi cominciò il più pazzo governo, che mai per l' addietro ſi foſſe veduto. E' coſa impoſſibile il poter narrare le grandi eſtorſioni, crudeltà, e tirannie, che fecero i Turchi per eſſere ogn'uno Capo da ſe, e non ſoggiacere ai commandi d'alcuno. Il Cadì, che uſurpato s'aveva molta più auttorità di quello portava il ſuo Uffizio, sfogò la ſua rabbia nazìa, che teneva contro i Criſtiani, e prima ordinò, ch'ogn' uno di eſſi doveſſe portare un Cane alla Porta del Monte Sion, ed'ivi alla preſenza d'alcuni Turchi à ciò deputati lo doveſſero uccidere, e poi pagata una certa ſumma di danari foſſero coſtretti gli Ebrei à ſepelirli, come venne il tutto eſeguito per via della forza. Non contento di ciò, fece un'altro Proclama, che niun Criſtiano poteſſe veſtir di colore, nè all'uſanza de Turchi, ma ſolo di nero; che ſi cingeſſero di corda, & andaſſero ſcalzi; che non faceſſero imparar la lingua, nè ſcriver in Arabo alli loro figliuoli, e che quando occorreva d'incontrarſi per la ſtrada con Turchi, li doveſſero dare la deſtra, e ſe ſi trovaſſero, nel paſſar Turchi à ſedere, levar toſto in piedi, e farli riverenza con grande riſpetto. Di più diede ordine, che venendo Turchi foraſtieri nella S. Città doveſſero per trè giorni i Criſtiani darle alloggio nelle proprie Caſe, e che le Chieſe li ſerviſſero di Stalle per i loro Cavalli, e finalmente, che le Donne Criſtiane per eſſere differenti dalle Turche portaſſero nella fronte un Ferro di Cavallo, con molte altre impoſizioni, & ordini da Tiranno anco ſopra i Turchi medemi, che moſſe alla fine tutta la Città à ſuſſurare di modo, che un giorno à furror di Popolo andorno tutti alla ſua Caſa per trucidarlo, & ucciderlo. Fù dunque depoſto come ben meritava, avendo però in meno d'un' Anno, che tanto durò nel ſuo Uffizio, pigliato ſomme eſorbitanti dalli Conventi delli Criſtiani, ſe ben più di tutti dal noſtro di S. Salvatore ſotto preteſti falſi, & imaginarj, e ſi fece conto, che rubbaſſe ai Santi Luoghi circa otto mila Piaſtre. [illegible] bandito anco da Coſtantinopoli, & il Baſsà ſopradetto Curt B[illegible] n'era ſtato caciato, fù fatto Baſsà di Damaſco, e condottiere della Caravana deſtinata in quell' Anno per andar alla Mecca.

Viene ſcacciato per le ſue tirannie.

La Città ſi commove, e lo caccia fuori di eſſa.

Mentre la S. Città ſi trovava in tal ſtato, l' Anno ſeguente 1703. adi 8. di Settembre giorno dedicato alla Natività di Maria ſempre Vergine, ſucceſse che portatiſi li Religioſi, ſecondo il ſolito doppo la mezza notte alla Caſa della Natività di eſsa Vergine Santiſſima per ſolennizare in eſsa la ſua Feſta, terminati che furnò li Divini Uffizj, ſi ritrovorno in quel luogo un buon numero di Turchi, che chieſero con minazie alli Turcimani del Convento (che ſempre accompagnano li Frati ovunque vanno) un

Altro travaglio alli poveri Rel.

buon

buon numero di denari, onde per ouviare à qualche gran disordine, risolsero li medemi dispensare qualche moneta frà essi, ma perche il numero de Turchi era assai grande, non furno à sufficienza per sodisfare all'ingordigia di tutti, gli disero però, che arrivati al Convento averebbono sodisfatti ancora gli altri, con che mostrorono d'acquietarsi, ma il giorno seguente si vendicorno molto crudelmente.

Corre inveterato costume in Gerusalemme, che ogni mattina per tempo parte dal Convento di S. Salvatore un Sacerdote, & un Laico con le Vesti Sacerdotali nascoste, e vanno à Celebrare la Santa Messa al Sepolcro della Madonna nella Valle di Giosafat; amutinandosi dunque li Turchi accennati alla Porta di S. Stefano, che è quella, che conduce alla suddetta Valle di Giosafat, e per dove sapevano, che li detti Religiosi aveandа passare, giunti che furono alla suddetta Porta, cominciorno li Turchi à menar il bastone, in tal maniera, che uno de Religiosi cadette in terra, da Turchi creduto morto, e l'altro pure malamente ferito, cosiche, ajutati da Dio, con grandissima difficoltà puotero ritornare mezzi morti al Convento. Nè contenti di ciò li Turchi malvaggi, per cuoprire la lor mala, e sacrilega azione, si misero à sollevare tutta la lor Contrada, e publicare, che li Corsari de Franchi avevano fatto Schiavo uno dei loro vicini, e però tutti dovevano armarsi, andare al Convento, saccheggiarlo, & uccidere quanti Frati si trovassero in esso. A tal consiglio diabolico, s'accinsero tutti quei Ministri di Satanasso, & in poco tempo si videro armati da 500. Persone, quali correndo verso il Monastero andavano risoluti di ammazare tutti li Religiosi; ma il Signore, che non abbandona mai li suoi Servi, disposse, che sapuro ciò dalli Turchi delle altre Contrade, si solevorno in diffesa de Frati, obligando li primi à ritirarsi con sua gran confusione, ma quanti danari vi andassero per riconoscere li diffensori, è quasi impossibile il poterlo narrare.

Si sollevano contro il Convento ma l'odio li soccorre.

Non terminarono quì le disgrazie sotto il P. Bonaventura de Maggiori, perche con la venuta di Assnam nuovo Bassà di Gerusalemme l'Anno 1704. si aumentorno di gran lunga i travagli, e le angoscie. Arrivato costui con li suoi Soldati alle Mura della Città, li Ribelli, che ancor si governavano soli, li chiusero le Porte in faccia, facendoli intendere, che se voleva entrare in Città, lo facesse con solo quattro Compagnie di Soldati, ma non più. Non volle il Bassà accettare l'accordo, ma tentò di superar con la forza una tale insolenza, ma non li fù possibile, perche essendo entrati poco prima in Città una gran quantità di Villani, & Arabi per diffesa dei primi, facendo questi varie, e frequenti sortite, obligorno il Bassà à dover ritirarsi con grandissimo scorno, e vergogna, da chè sempre più insuperabili i Ribelli, presero animo per commettere tirannie sempre più inaudite, e sacrileghe.

Viene nuovo Bassà ma non è ricevuto da Ribelli.

Venuto l'Anno 1705. fù spedito da Costantinopoli un'altro Governatore, chiamato Aslà Bassà, Vomo assai Vecchio, e di poco seno, povero, vile, e molto miserabile. Entrò costui in Gerusalemme solo con sette Bandiere, e con Soldati più morti, che vivi da fame; con tutto ciò fù ricevuto dalli Ribelli con particolar dimostrazione d'affetto, dandoli anco il vitto non solo per lui, ma

per li ſuoi ancora; Tutto queſto facevano i malvaggi per loro intereſſe, perche oltre il darli à credere quello, che più ad' eſſi piaceva, li facevano ſcriver Lettere, Fedi, e Memoriali alla Porta in loro favore, ma ſi come erano giunte tante querelle, e richiami contro quelli di Geroſolima, Arabi, e Villani della Giudea, Samaria, e di tutta la Paleſtina; così anco riſolſe la medema Porta di trovarvi il rimedio opportuno.

Il Gran Turco mãda un Arm. per caſtigare i Ribelli

Penſò dunque à tal fine di mandare una valida armata, per ſottomettere i Ribelli ſuddetti, ordinando à tal effetto, che tutti li Baſsà dell'Aſia ſi doveſſero aſſieme unire, Capo de quali, e Generale dell' Armi foſſe Maumet Curt Bairam Baſsà di Damaſco, già mentovato, e per nuovo Baſsà di Geruſalemme fù deſtinato Muſtafà Baſsà, Vomo non migliore però degli altri ſopradetti. Partita dunque tutta queſta Canaglia da Damaſco, cominciò ad' entrar la zizania frà il Generale Curt Bairam, e Muſtafà Baſsà di Geruſalemme: ma li Ribelli della Città prevedendo il loro vicino eſterminio, quelli che erano del numero della milizia, come Gianizeri, e Spaì, ſi diſtacorono dalli altri Ribelli, e giurata frà eſſi fedeltà al Gran Signore, ſi gettorno tutti nel Caſtello, poſero le Bandiere ſopra le di lui Mura, e ſpararono tutto il Canone invitando con ciò ad' unirſi con eſſi tutti quelli, che foſſero veramente fedeli al loro Sovrano. Nacque per ciò gran riſſa trà il Capo de Ribelli, & il Cadì, e Santoni di Geruſalemme, quali pure ſi erano ritirati nel Caſtello medemo, laſciando il Capo Ribelle quaſi ſolo, e gettando tutta la colpa adoſſo di lui; onde acceſo percio di gran sdegno, e furore, aſſediò la Fortezza, ed' intimò alli aſſediati, che ſe nello ſpazio di tutto quel giorno non foſſero ritornati alle lor Caſe, & il Cadì al luogo della Giuſtizia, che gli averebbe coſtretti à morire tutti di fame, ma non facendo eſſi conto veruno de ſuoi manazzi, commandò il Capo Ribelle, che foſſero trincierate tutte le Strade, che andavano al Caſtello, perche non li foſſe portato ſoccorſo, e perche non poteſſe alcuno ſuggire. Trè giorni in ſomma combatterono inſieme con li Moſcherti, ma poi giocando dalla Fortezza il Canone convenne alli aſſedianti di ritirarſi, onde fatta poi tregua, ſi quietò da lì à poco un ſi grande bisbiglio.

Il primo giorno che principiò la guerra; ſcriſſe il Cadì una Lettera aſſai umile, e premuroſa à Curt Bairam Baſsà di Damaſco, e Generale dell'Armi, acciò veniſſe con ſollecitudine a liberarli, e per indurlo a portarli più preſto il ſoccorſo li promiſe di darli 40. Borſe, che ſono ventimila Reali. Letta la Lettera dal Baſsà, ſpedì ſubito ventidue Compagnie di Soldati, & un Agà in loro ajuto. Anco Muſtafà nuovo Baſsà di Geruſalemme, mandò un' ordine al ſuo Luogotenente, che in ſuo nome riſiedeva in Città, che vedeſſe di arreſtare per ogni modo il Capo Ribelle, e farlo prigione, onde ricevuto il commando ſi fece la notte un ſegreto conſiglio, e ſi concluſe, che il giorno ſeguente non ſi apriſſe le Porte della Città, ma ſi faceſſero entrar nel Seraglio 300. Vomini armati, contrarj, e nemici del ſuddetto Ribelle, e ſi poneſſero nel Caſtello, dal quale poi viciti lo pigliaſſero imprigionato, ma di ciò accortoſi l'aſſunto Ribelle, la mattina per tempo fece ſpezzare una Porta della Città, e in queſto modo ſalvo, e ſicuro ſe ne ſuggì via.

Il Cadì tẽta di far prigione il Capo Ribelle, ma eſſo fugge dalla Città,

via. Usciti dunque i Ribelli da Gerusalemme, entrorono da lì à poco le 21. bandiere di Meemeth Baſsa, che poi le seguì lo stesso Mustafà Baſſa della S. Città con altre settanta Compagnie de soldati, con le quali milizie entrò in Gerusalemme il giorno 27. di Novembre dell'anno 1705. Entra il Baſsà in Gerusalemme.

La prima tirannia, che fece questo crudele Ministro del Diavolo fù, che sotto colore di portarsi in Ebron mandò in Bettelemme 36. bandiere, chiedendo à quei della Villa solo un poco di rinfresco, onde li poveri Betlemiti fidandosi della data fede, gli uscirono incõtro portandoli il cibo & acqua fino dove s'eran fermati; ma non si tosto li videro li Soldati à comparire, che quasi Lupi affamati se gli auventarono adosso, e ne legarono 36. frà quali un nostro Religioso, altri Greci, & altri Armeni, fatto, che mosse gli animi di quelli della Villa di tal maniera, che corsero tutti à pigliar l'armi, e darli adosso, e ne uccisero anco alcuni, ma perche li prigioni erano di molto auvanzati con li Turchi che li conducevano, non li puotero ricuperare, onde li miseri Betlemiti legati con funi, e catene entrorono in Gerusalemme alle sette ore della serra, quali condotti avanti il Baſsà, commandò che fossero tutti posti in prigione. Prima tirannia di lui.

Arrivata tal nuova al Convento di S. Salvatore uscì tosto il Padre Procuratore, & andò dal Luogotenente del Baſsà, e supplicandolo per la libertà di quel povero Religioso, alla fine gli fù concesso. Cosi furno posti successivamente in libertà tutti li nostri Cristiani Cattolici di Bettelemme, non tanto per via di suppliche, e stenti indicibili fatti dallo stesso Procuratore quanto per mezzo d'una gran quantità di pezze da otto, e tutto à danno di Terra Santa, e de poveri Religiosi. In tutto il suo governo, non cessò mai d'tiranneggiare quanti liveniva in acconzio, ora con pretesti falsi, & ora con avanie diaboliche, bastava solo, ch'ei sapesse, che qualche Persona fosse commoda, & avesse danari, questo solo bastava per tormentarla fino che avesse saziato la sua maledetta ingordigia; Ma in particolare verso i Conventi delle Nazioni Cristiane si mostrò crudelissimo, avendo rubbato solo al nostro Convento da dieci mila Piastre, e più di mille braccia di panno. Ultimamente pose in catena un Cristiano Catolico per nome Kasciadur figlio di Kedder Turcimano della Marina, e Custode del nostro Ospizio di Giaffa, sotto pretesto che dieci anni auvanti era caduto un Turco dalla Terrazza del nostro Convento di Rama, e per liberarlo fù di bisogno sborsare 1500. Pezze da otto seguendo in tal forma fino al fine del suo governo tirannico, che fù anco il fine del governo laborioso del P. Bonaventura de Maggiori l'anno 1706.

Sotto il governo del medemo P. Bonaventura succesſero due martirj, il primo del P. Francesco Clemente Recoletto della Provinzia di Leon Capellano del Console, e Nazione Francese nella Città del Cairo, e l'altro di D. Lazaro Nuges Sacerdote Secolare Portughese in Cipro. Il primo trovavasi l'anno 1703. Capellano del suddetto Console di Francia, e di tutta quella Nazione, e faceva il suo offizio con molto zelo, e servor di Spirito, di modo tale, ch'era da tutti li Mercanti molto stimato, e riverito. Il Demonio invidioso del bene, che faceva, e poteva fare, operò che sotto colore di pietà s'intromettesse in portare alcune elemosine alli poveri Cristiani Cattolici, cosa che cagionò qualche disapore trà li mercanti Francesi, uno de quali sù la di lui propria faccia biasmò l'azione, e si la- Martirio del P. Francesco Clemente Recoletto.

si lamentò con altro Religioso d'una tal incombenza. Da questo principio di non picciol disturbo in forsero altri disgusti anche col Console, il proceder del quale poneva ogni dì più in sospetto il Capellano dandosi à credere che lo volesse imbarcare verso la Francia. Questi, & altri sospetti rivoltorono talmente il Cervello del povero Capellano, che la mattina del Lunedì 23. d'Aprile, istigato dal Diavolo, si partì dalla Casa Consolare, e si portò verso il Castello della Città del Cairo, dove alla presenza del Bassà, & altri Turchi rinegò la Fede, e si fece Turco.

Rinega la Fede, e si fà Turco.

Due giorni visse in questo errore il povero Capellano, doppo de quali gli scrisse il Console una lettera esortatoria perche si ravedesse del commesso errore; Ma perche la grazia Divina non l'aveva totalmente abbandonato lo ringraziò dell'auviso con le seguenti precise parole: *Ringrazio V. S. Illustrissima della cura, che tiene di me. Io già conosco il mio fallo, però tocca à me il risarcirlo, lasci pure la cura à me, che à suo tempo si sentiremo meglio.* Avalorato per tanto dalla Divina grazia, passati trè giorni volevano i Turchi circonciderlo, ma esso tutto mutato, pentito, e dolente rispose che era Cristiano, Religioso, Cattolico, e non Turco. Si meravigliorono assai di ciò li Turchi, non sapendo da dove potesse venire una tal mutazione, onde stimandolo pazzo li furno date molte percosse, e fù rimesso all'Agà de Gianizzeri, acciò lo custodisse. Voleva il Console, sotto nome di pazzo farlo liberare, il che da lui perinteso, li scrisse apertamente, che non pensasse à questo, perche in tutti li modi voleva morire, e ciò per pagare lo scandalo che à tutti aveva publicamente dato. Un giorno dunque di Giovedì tenendosi publico Divano, fù chiamato il Padre, & interrogato s'era Turco, ò Cristiano, francamente rispose ch'era Cristiano, e ciò dicendo si levò il Turbante di testa, e con grandissimo sprezzo lo gettò per terra. Li fù replicato, che mutasse pensiero, perche altrimente sarebbe stato impallato, overo arso vivo; di che facendosi beffe, volevano subito farlo morire, ma il Bassà sperando di guadagnarlo col tempo, li concesse ancora trè giorni, acciò risolvesse quello aveva da fare, e con ciò fù ricondotto alla Prigione.

Si pente dell'errore.

Confessa di nuovo la Fede di Cristo.

In questo tempo mosso da Carità un certo Cristiano chiamato Giacomo Maronita di Cipro andò in Castello à vedere se gli potesse parlare, e li riuscì il meditato disegno per mezzo d'un Gianizero chiamato Alì, dove entrato nella Carcere trovò il Padre ingenocchiato, ed' appoggiato ad' un legno, con cui parlò un buon spazio di tempo, e trà l'altre cose che il Padre gli disse, lo pregò che si portasse dalli suoi Religiosi di Terra Santa, e li chiedesse perdono dello scandalo, e mal'esempio che dato gli aveva, il simile facesse con li altri Religiosi, e Mercanti di sua Nazione, con che licenziatosi il Maronita riferì quanto col Padre nella Carcere occorso gli era. Voleva il Padre Vice Prefetto andare pur esso alla Carcere, ma il Signor Console non lo permise, dicendo non esser bene, ch'ei s'esponesse à qualche pericolo, onde in sua vece andò un'altro Religioso travestito da Turco da cui si confessò con gran dolore, e ne ricevette l'assoluzione. Il giorno seguente ch'era Giovedì congregati il Bassà, & i suo Ministri, fù di nuovo condotto il P. Capellano avanti ad'essi, e dimandato se era Turco, ò Cristiano, intrepidamente rispose ch'era Cristiano, e vero fedele di Cristo. Procurò di nuovo il Bassà con molte promesse di danari onori, ed'altro di rimoverlo dal suo Santo proposito, ma rispostogli che il maggior onore che poteva fargli, era il farlo morire; allora il Bassà, veden-

Si confessa con divozione

vedendo esser vano ogni umano attentato, commandò che gli fosse tagliata la testa, e subito fù consegnato al Vali, e condotto al Castello chiamato Karamidam; ivi giunto si pose il Padre tutto giulivo in genocchio, ed'interogato per altre trè volte se era Turco, ò Cristiano, rispose sempre intrepido esser Cristiano, e non Turco, onde fatta la terza interogazione alzò il Boja la Sabla, & in un sol colpo gli levò la testa dal busto. Il Corpo ch'era legato cadè à terra, e l'Anima se ne volò (come piamente dobbiamo credere) al Cielo lo stesso giorno, che S. Chiesa celebrava la solennità dell'Ascensione di Cristo, che fù alli 17. di Maggio dell' anno 1703. Subito fù levato il Corpo, e la Testa, con la terra bagnata dal suo sangue, e il tutto fù riposto in una Coffa, e portato dal Boja in Casa sua, e doppo sepellito in un luogo immondo, sopra la strada, che porta al Cairo vecchio. Sua sepoltura.

Pervenuta la nuova del suo glorioso martirio alli nostri Padri, & al Signor Console, subito si portorno in Chiesa, & esposto il Venerabile si cantò il *Te Deum Laudamus* solennemente in rendimento di grazie al Signore, finito il quale si procurò di avere quel Santo Corpo, che doppo molti danari dati da Monsù Paolo di Marsiglia Mercante molto divoto al Vali suddetto, li riuscì d'averlo, onde concertato il modo, il Sabbato di sera seguente alla sua morte, si radunarono molti Religiosi, e la mattina giorno di Domenica li fù consegnato dalli Soldati dello stesso Vali nella Coffa acennata, dalla quale levato, fù posto in una Cassa à ciò preparata, dove coperto di fiori, li fù posto il Crocefisso nella mano destra, & una Palma nella sinistra, e scrittogli il nome, Patria, & il suo martirio, con Inni, e canti fù poi sepellito vicino all'Ospizio de Padri Capuzini, quali conservano la sua Testa con grandissima venerazione, donatagli dal suddetto Mercante Paolo da Marsiglia molto divoto di essi. In questa guisa si verificò quel tanto, che scrisse stando prigione al Signor Console, cioè, che il suo Sangue averebbe gridato dall'Oriente all'Occidente, perche nell'Oriente gridò allora che fù sparso per la Fede di Cristo, quale confessò costantemente spreggiando le diaboliche offerte fattegli da Turchi. Grida poi, e griderà sempremai nell'Occidente, sentendosi la costanza con la quale confessò la Fede Cristiana, per la verità della quale non temè di morire, e di darè la propria vita. Si ricupera il suo Corpo, e si sepellisce con grand'onore.

L'anno seguente 1704. succesè in Cipro altro simile Caso, e fù d' un Prete Secolare Portughese chiamato D. Lazaro Nuniez, il quale imbarcatosi nella Città di Venezia per Gerusalemme con diversi nostri Religiosi, arrivato alla S. Città visitò i Santi Luoghi con gran divozione. Indi tornato in Cipro si trattenne circa due Mesi nel nostro Convento di S. Maria dell'Arnica aspettando occasione di buon imbarco; venuta questa alla fine per Livorno, e nolleggiato il Vassello, anzi portato ogni sua cosa in esso, la vigilia di S. Tomaso Apostolo, terminata la refezione, con una umiltà profondissima si licenziò dal Convento, chiedendosi in colpa de falli commessi, ed'abbracciando tutti complimentò, dicendo, ch'anticipava il licenziarsi sul dubbio di non esser in tempo se differiva la funzione per la mattina, nella quale ideava per tempo di celebrare, e portarsi alla Nave, Così dunque, e con replicata premura raccomandosi à ciaschedun Religioso, dicendoli pregate per me, acciò sia fatta la volontà di Dio. Celebrò poi la mattina, ma non con la solita gravità, e composizione, à segno che fù notato da alcuni Religiosi, che nell'elevazione contro D. Lazaro Nuniez Portughese imbarca per Terra Santa.

tro il d'lui costume si mostrò fuggiasco, e furioso. Doppo la S. Messa uscì dal Convento, e credendo li Padri che si portasse alla Nave, in vece di pigliare la strada che porta alla Marina, istigato dal diavolo, prese quella della Moschea, & andò à farsi Turco con grandissimo scandalo di tutti li Cristiani. Inteso ciò dal P. Guardiano. P. Giosseppe di Sternatia della Riformata Provinzia di Bari, che fù poi Presidente di tutta la Terra Santa, come diremo à suo luogo, subito si portò dal Console di Francia, il quale unito con tutta la Nazione, andò dal Cadì per ricuperare quella pecorella smarrita, ma tutto fù vanno, perche il povero rinegato francamente rispose, essersi fatto Turco di sua volontà, e che erano 20. e più anni, che nutriva una tal intenzione, e che essendo lui Portughese, & esso Francese non aveva da fare niente con lui; onde passato la notte à Nicosia capitale del Regno, dove risiede il Bassà, confirmò il tutto ratificando quanto aveva fatto il giorno antecedente. La misericordia però, infinita di Dio, che non vuole perisca quell'anime, che furno ricomprate col suo preziosissimo Sangue, volle che si ravedesse del fallo, perche appena passate 24. ore ritornando in se stesso, si pentì del peccato, e publicamente lo detestò nella Moschea de Turchi, dicendo tutto il male di Maometto, e di sua falsa legge; onde preso, & in varie guise tentato per lo spazio di due giorni continui, acciò si disdicesse di quanto avea sparlato del loro falso Profeta Maometto, e di sua legge; ma stando fermo nella confessione della nostra Santa fede fù condannato alla morte, essendogli apparsi la notte li Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che lo minacciorono se si ritrattava di eterna dannazione. Venuta dunque la mattina della Viglia del SS. Natale fù eseguita la sentenza, onde postagli una fune al collo, e legategli le mani, e piedi fù condotto alla gran piazza del Castello solito luogo della Giustizia, ed'ivi alla presenza d'una gran moltitudine di popolo, accompagnato dal Cadì, che l'esortava à voler rimaner Turco, perche saria liberato, al che rispose con sputargli in faccia, maledicendolo con tutta la sua Setta, e perche non ebbe il commodo di fare la sua Confessione Sacramentale, la fece in publico dicendo il *Confiteor*, e Chiese perdono à tutti del scandalo, che aveva dato, con che si preparò à ricever la morte per amore di Cristo. Giunto dunque al prefisso luogo da se stesso piegò le ginocchia, e diede il Collo al Carnefice, il quale con un sol Colpo li troncò, il Capo dando maravigliosa copia di sangue, che dalli Cristiani à gran folla fù raccolto, & inzuppato nei fazoletti, piangendo tutti per tenerezza, e divota compassione. Ciò veduto da Turchi ne bastonorono alcuni, e per levarsi dagl'occhi una tanta confusione, che reccava stima, e decoro alla Cattolica Fede, portorono il Corpo, e Testa lungi dalla Città più d'un miglio, e lo gettorono nel consuetto Pozzo dove è solito precipitarsi li giustiziati, raccogliendo in tanto altri Turchi la terra bagnata dal suo sangue, acciò che dai Cristiani venerata non fosse, e portata altrove.

Si fà Turco, e renega la Fede.

Si rauvede dell'errore.

Li appare S. Pietro e S. Paolo, & è decollato.

Devozione de Cristiani verso il S. Martir.

Giunta che fù all'Arnica la distinta notizia del fatto, e della conversione, costanza, e morte del buon Sacerdote, ne resero tutti le dovute grazie à Dio, cantando in Chiesa li nostri Religiosi il *De Deum laudamus*, si fuonò la Campana del Convento, e furono sparate molte archibuggiate da Cri-

Criſtiani per l'allegrezza, che ne ricevettero. Bramoſo poi il Guardiano, con tutti li Cattolici, che quel benedetto Corpo foſſe decentemente ſepolto, ſi praticorno le più fine ſtravaganze, che inventar ſi poteſſero per averlo, & alla fine riuſcì con lo sborſo di 150. Piaſtre date dalla Nazione Franceſe ad'alcuni Greci di Nicoſia, i quali ſi portorono nel bujo della notte doppo cinque giorni del ſuo glorioſo Martirio al ſuddetto Pozzo, dal quale lo levorono, proteſtando tutti unitamente, che non oſtante l'oſcurità della notte, per tutta la Strada ſino al Convento dell'Arnica, che ſono 25. miglia ſi fece vedere un continuo ſplendore qual precedeva la Mula, che portava il detto Corpo, e Teſta, che ricevuto da Padri lo poſero in una Stanza, dove concorſero tutti li Cattolici ad'amirare la ſua gran bellezza, e ſpecialmente della Teſta, mentre eſſendo bruna, vivendo, e di color Olivaſtro, morto era bianca, e roſſa, e molto più bella di quando era vivo. Quindi riposto in una Caſſa lo portorono in Chieſa, e fatte le ſolite eſequie fù ſepellito ſotto l'Altare della Capella della Madonna, dove ſtava una Sepoltura patronale lavorata. Non mancorono i Turchi di fare ogni diligenza ſopra il detto furto fatto da Greci, & à noſtri Religioſi non mancò il timore, che li veniſſe adoſſo qualche grand' Avania, ma ſempre à Dio reſe ſiino le dovute grazie, che non lo permiſe, anzi giunta la notizia del fatto al Baſsà ſorridendo diſſe: Non vi è miglior Ladro, che il Conſole delli Franchi, con che il tutto ſi reſe quieto, e nel ſilenzio ſepolto. Di tutto il ſeguito ne fù data piena informazione dal ſuddetto Guardiano alla Sacra Congregazione, da cui ſi deve attendere gli ordini neceſſarj, regole, e commandamenti nella forma che ſarà diſpoſta dall'auttorità di eſſa.

Li Greci rubbano il Corpo, e lo portano al noſtro Cõvento di Cipro.

Altri diſaſtri non mancorno poi alli Religioſi di Terra Santa ſotto il governo del Padre Bonaventura da Maggiori ſuſcitati dalla malignità de Greci Sciſmatici, & altre Tirannie, & aggravj dall'inſaziabilità, & ingordigia de Turchi, con le quali arrivò al fine del ſuo triennio, e Guardianato, che poi per le cauſe, che ſi diranno di ſotto, altri due Anni durò in detto Uffizio.

Fr. Benedetto da Bari rinonzia.

101. IL P. BENEDETTO da Bari Lettor Giubilato della Provinzia Oſſerv. di S. Nicolò, fù eletto in luogo del ſopradetto l'Anno 1704. dal P. Rev. Alfonſo Biezma Min. Gen. ma giunto in Venezia per imbarcarſi verſo Levante s'infermò d'una lunga, e proliſſa malatia, dalla quale oltremodo indebolito, e conoſcendoſi inabile à prender le moſſe per un viaggio ſi lungo, e diſaſtroſo, rinunziò al P. Gener. la Carica, governando frà tanto la Terra Santa il P. Bonaventura da Maggiori ſuddetto.

Fr. Coſtantino di Milano.

102. IL P. COSTANTINO da Milano Oſſervante Cuſtode attuale della Provinzia di Milano, fù ſoſtituito l'Anno 1705. dal medemo Miniſtro Generale in Guardiano di Geruſal. e Cuſtode di Terra Santa, il quale portatoſi in Roma per la conferma, e bacciati li Piedi al Sommo Pontef. Clem. XI. ſi trasferì à Livorno, e poi s'imbarcò per Cipro, & indi alla S. Città, quale trovò circondata dagl'Arabi, e Turchi, che combattevano con quelli di dentro, contro de quali era uſcito il Baſsà, ò più toſto ſcacciato per le ſue tirannie. Quivi dunque doppo aver dimorato alcuni Meſi convenne al medemo penſare alla partenza per Spagna, dove nella Città di Vittoria ſi dovea celebrare il Capitolo Generale, ſe bene poi fù ſoſpeſo per le guerre univerſali, che allora facevanſi per tutta l'Europa, e Spagna ſteſſa; Onde volendo provedere la Santa Cuſtodia d'un buon

Superiore, eleſſe con il Diſcretorio di pari conſenſo il P. Giuſeppe di Sternatia Miſſionario Apoſtolico, attuale Guardiano di Cipro, e Padre della Ritornata Provinzia di Bari ſopra nomato, li meriti del quale quì non ſi ſcrivono per eſſere noti, non ſolo alla S. Cuſtodia (nella quale ſono circa 30. Anni, che la ſerve, nelle Lingue Araba, e Greca) ma di più alla Corte di Roma. Ma ritornando al P. Coſtantino di Milano, quando penſava di far Vela per la Spagna preſe le moſſe per l'altro Mondo, perche aggravatoſi di Febre terzana, doppo il terzo termine reſe lo Spirito à Dio, il che ſeguì alli 20. d'Ottobre dello ſteſſo Anno 1705. ſe bene altri diſſero, che foſſe morto più toſto per vedere la S. Città così travagliata à ſuo tempo, governando in tanto la S. Cuſtodia il P. Giuſeppe di Sternatia ſopradetto.

F. Gaetano di Palermo viſita la S. Cuſt. perſonalmente.

103. IL PADRE GAETANO di Palermo della Provinzia Oſſervante di Val di Mazara in Sicilia ſucceſſe nel gouerno dei Santi Luoghi al P. Coſtantino di Milano, eletto dal ſopradetto Miniſtro Generale l'Anno 1706. e fù il ſuo arrivo in Geruſalemme il dì 30. Agoſto del medemo Anno. Governò con gran zelo queſto vigilante Prelato i Santi Luoghi, e per ſodisfare all'obligo del ſuo uffizio volle viſitare in perſona la S. Cuſtodia quantunque il tempo non foſſe molto à propoſito, e li pericoli foſſero grandi, e di non piciol rilievo. Appreſſo le tribulazioni fino ad' ora narrate, ſucceſſe ſotto il ſuo governo la perdita del Sacro Convento di Nazaret originata da una grandiſſima ſedizione fatta per li diſpareri inſorti trà li Turchi, e Criſtiani della detta Villa, il qual diſordine cadè alla fine ſopra li poveri Religioſi, che ſervivano à Dio in quel gran Santuario, quali auvertiti dell'iminente pericolo di rimaner tutti uccisi, fuggirono in Tolomaida detta S. Giovanni d'Acri, portando ſeco tutto quello che gli fù poſibile, la qual diſgrazia fù molto compianta dalli Religioſi di Geruſalemme, e Conventi vicini. Non ſtete però molto tempo queſto Sacro Luogo abbandonato, perche doppo ſeguito il ritorno da Roma in Paleſtina del P. Raffaele Ventajol vigilantiſſimo Procuratore di Terra Santa con il Carattere di Preſidente di eſſa, e Commiſſario Apoſtolico, operò così bene con le ſue ſoavi maniere, ma molto più con un gran sborſo di Danari, che fù diviſo trà li Capi della ſollevazione, che ottennero li Religioſi di tornare ad abitarlo, e rimetterlo al primiero Culto Divino.

Caſo crudele commeſſo da un Turco.

Sotto lo ſteſſo Guardiano ſucceſſe in S. Giovanni di Montana Giudea un Caſo aſſai crudele, e fù, che portando un Turco grand' odio ad'un altro, finſe di pacificarſi con eſſo, non però per far pace, ma per fare dipoi maggior vendetta; onde moſtrando d'eſſergli amico, l'aſſidò in maniera, che preſolo da parte con gran confidenza lo perſuaſe a voler andar ſeco di notte al ſopradetto Convento di S. Giovanni per rubbarlo, e fare in eſſo un buon bottino. Aſſentì il Turco all'iniquo conſiglio dell' altro, onde venuta la notte preſero una Scala, e la pretentorono alle Mura dalla Clautura dalla parte che riguarda il Giardino, dove ſalito il Turco mal intenzionato ſopra la muraglia, fece ſalirvi anche il Compagno, il che fatto, levò la Scala, che ſtava al di fuori, e la poſe alla parte di dentro, e fece, che il Turco da eſſo invitato foſſe il primo à deſcendere al baſſo, ma calato pochi gradini, il Turco traditore poſe mano alla Sciabla, e li diede ſi fiero colpo ſul Collo, che li troncò la Teſta dal buſto, e laſciando il Cadavere ucciſo nel Giardino accennato,

levò

levò la Scala dalla muraglia, e con tutta preſtezza ſe ne fuggì via. Venuta la mattina andò il ſcelerato Turco à ritrovar il Turcimano del Convento, al quale diſse, che avendo ſaputo di certo, come li Frati avevano ucciſo un'Uomo in Convento, perciò voleva ò che li foſse data una buona ſomma di Danaro, perche taceſse, ò che ſarebbe andato à denonziarli alla Giuſtizia del commeſso Omicidio. Incolpa li Frati dell' Omicidio, e pretēlione di lui.

Rimase fuor di modo ſtupito il Turcimano, poſcia andato al Convento raccontò al Guardiano, & agli altri Frati quanto il Turco gli avea detto, onde andati ſopra il luogo accennato, videro con loro eſtremo cordoglio eſſer pur troppo vero quello, che quaſi non potevano credere; onde maravigliati d'una tanta barbarie, e conſiderando il gran danno, che per tale ſucceſso era per venire, non ſolo al Convento di S. Giovanni, ma à tutti gli altri ancora, conchiusero d'accordo, che ſi doveſse nascondere il Corpo in modo tale, e luogo ſi ſegretto, che mai ſi poteſse d'alcuno ritrovare, come fù toſto il tutto eſeguito con la maggior diligenza, e celerità quale ricchiedeva il negozio narrato. Indi mandorno à dire al Turco uccisore, che doveſse bene pensare à caſi ſuoi, perche sapendo eſſi di certo eſſere ſtato egli l'uccisore d'un Turco, poco utile poteva ſperare in accusare li Religioſi innocenti, che ſe poi gli dava l'animo di trovare l'ucciso in Convento ſi poneſse pure all'impresa, che sarebbe con ciò meglio chiarita la sua falsa impoſtura; onde pensando il Turco à caſi suoi, prese per miglior espediente di tacere, e non far più parole, dubitando, che la ruvina cadeſse alla fine tutta adoſso di lui. Così non parlò più di tal fatto, e i Religioſi scansorono quel grandiſſimo danno, che per altro avrebbe provato la povera Terra Santa.

Altre calamità, e travagli occorſero ſotto il gouerno del Padre Gaetano di Palermo quali non riferiſco, perche non mi ſono pervenuti ſin'ora à perfetta notizia, ma furono tanti, e tali, che daranno copioſa materia à Scrittori più celebri per regiſtrarli col tempo alla memoria dei poſteri. Con queſti dunque arrivò al fine del ſuo travaglioſo Uffizio, e fece ritorno alla ſua Provinzia per godere la quiete, che da tutti aver ſi deſidera, laſciando Preſidente di tutta la Terra Santa il P. Franceſco da Montereale della Riformata Provinzia di Val di Mazara.

104. IL PADRE LORENZO da S. Lorenzo Lettor Giubilato della Provinzia Oſſerv. di Roma, e Super. preſente eletto dal Min. Gen. P. Idelfonſo Biezma l'Anno 1709. nel maggior biſogno ch'aveſſe la Terra Santa d'un Superiore prudente, e zelante, & ornato di qualità più riguardevoli. Seguì la ſua partenza da Roma nel Meſe di Settembre doppo avere bacciato i piedi al Sommo Pontefice Clemente XI. da dove ſi portò à Livorno, & indi à Malta; così che non giunſe alla S. Città, ſe non alli 14 di Febraro dell'Anno ſeguente 1710. Trovò eſſer paſſato all'altra Vita il Preſidente laſciato dal ſuo Anteceſſore, P. Franceſco da Montereale ſopradetto, e le coſe della Santa Cuſtodia in calma, e quiete per quello riguarda alli Religioſi, e Conventi di eſſa, benche non li manchino Avanie de Turchi, e veſſazioni conſuete de Sciſmatici, che per ambizione di dominare, ò per altri loro intereſſi, fomentati da diabolica iſtigazione non vogliono

riconoſcere il Vicario di Criſto in Terra, & il legittimo Succeſſore di S. Pietro, e quantunque portino il giogo d'una Schiavitù crudeliſſima, perche ſono per il più Sudditi de Turchi, ad ogni modo amano meglio di patire ſotto il tirannico impero de Barbari, che di godere una vera tranquilità nell'Ovile amoroſo di Criſto, con una Legge così ſoave, onde perche ſappi il Lettore, che gente ſii queſta, voglio concludere il preſente Capitolo, con darne un ſuccinto racconto della loro natura, e credenza.

Qualità, e natura de' ſi Scismat.

Sono i Scismatici tanto acciecati dal Diavolo, che non ſi vergognano, ſe bene ſono Criſtiani, ma rubelli di Criſto di proporre a' ſuoi ſemplici, che quando voleſſero laſciare quel Rito, nel quale furono battezzati, e partirſi dalla Chieſa Greca, ſarebbe minor male, e di minore pericolo per la ſalute il farſi Turchi, che Cattolici. Potrebbe facilmente cavare le lagrime dalle pupille d'ogni buon fedele di Gieſù Criſto, quanto ſin' ora abbiamo in queſto Libro narrato, oltre quello ſi potrebbe ancora narrare, maſſime intorno alle perſecuzioni con le quali continuamente procurano le ruine de poveri Cattolici, ò col metterli in diſperazione, ò inventando buggie, ò aggravandoli con impoſture, ò facendoli comparire ne Tribunali de Turchi à dar conto di coſe ne anche penſate, oprando, che ſiino condannati, ancorche manifeſtamente innocenti, e quando non ponno conſeguire l'intento con le falſità, che ſeminano, procurano d'ottennerlo col Denaro unico mezzo per avere dalla ſua li Turchi, che per l'intereſſe fanno tutto, & à dirne il vero, per quanto ſia barbaro il governo de Turchi, è più tolerabile con tutte le ſue Tirannie, che non è il trovarſi nella medeſima Città con li Greci Scismatici, Gente ſenza fede, e ſenza timore di Dio, che crede in Criſto ſolo per ſtrapazzarlo, e conculcare la ſua Santa Legge. Falſi Sacerdoti, che ſi mantengono di vituperare Simonie, vendendo li Sagramenti del Batteſimo, e della Confeſſione. Anime perſe, che negando il Purgatorio, poco credono nel Paradiſo, e niente nell'eternità della pena dell' Inferno. Uomini che nulla curandoſi del maggiore ſervizio di Dio, nè di promovere il culto dovuto all' Altiſſimo, ſtimano ſolo ben impiegate le Limoſine, quando le ſpendono per far male à Cattolici, uſurpandoli li Santuarj, & attizzandoli contro la rabbia de Turchi; Lingue Sacrileghe, che non ſanno parlare del Vicario di Criſto, che con vilipendio. Sarebbe impreſa di troppo vaſto argomento l'accennare anco confuſamente le peſſime, & abbominevoli trame di quella Gente ſcelerata, e l'attenzione, con la quale procurano di fare, che ne cuori de ſuoi Popoli ſi nodriſca, e conſervi un'odio implacabile verſo de Fedeli Cattolici, e vi è ſtato tal' uno di loro, che hà publicamente predicato, che non v'è Sacrifizio, che rieſca più grato al Signore, quanto il levare dal mondo li Papiſti, così chiamano li Cattolici; Ne è da ſtupire, che ſiano dati in così reprobo ſenſo, mentre hanno abbandonato ogni ſtudio della Sacra Scrittura, e vivono come beſtie, ſenza cognizione d'altro, che di ciò, che li può giovare per queſta vita mortale con tutta ſodisfazione dell'appetito, anche ſregolato. Li loro Patriarchi, ciaſcuno de quali ſi crede eſſer Papa nella ſua giuriſdizione, ſi fanno con Denari, e ſenza riguardo ad altra abilità, ò ſufficienza de meriti, chi jeri aſſiſteva Mercante

alli

alli traffici, oggi Patriarca ministra all'Altare, & il Turco dà il posto à chi da più, ma non à chi sà più, bastando per conseguire tal dignità, che sappino leggere anche malamente il Greco, che per altro sono più versate nelle Sacre lettere le nostre Donicciole Catoliche, che li Greci d'oggidì creduti più saggi, e quelli sono in stima maggiore appresso di loro, che sono più fieri nemici de Cattolici. Et acciò che sia noto, e si sodisfaccia alla curiosità del lettore, qual sia la fede delli Greci, Scismatici, & anco degli Armeni, non sarà fuori di proposito l'aggiongere quivi gli errori, ne quali vivono gl'uni, e gli altri.

Errori delli Greci.

Li Greci non ammettono, che lo Spirito Santo proceda dal Padre, e dal Figlio, come pure insegnò S. Atanasio che era Prelato Greco nel suo Simbolo, e dicono questi malvaggi, che quando quel Santo compose quel meraviglioso Simbolo della Trinità SS. era ubriaco.

Non conoscono il Sommo Pontefice per Vicario di Cristo, e Capo della Chiesa, anzi l'aborisconо come l'Anticristo, e protestano, che più tosto si farebbero Turchi, che Cristiani Cattolici.

Non admettono il Purgatorio, ma dicono, che le anime tutte tanto de buoni, quanto de cattivi stanno nè deserti sino al Giorno del Giudizio finale. Pigliano molte limosine di denari, pane, vino, pecore, e seta, per pregare per l'anime delli Defonti. Non dicono mai nelle loro Chiese altro, che una Messa al giorno, quand'anche vi siano molti Sacerdoti, & alla Messa leggono una lista di duecento, ò trecento persone le quali hanno pagato un tanto per la Messa, e nella loro opinione pensano di sodisfare à tutti con quella sola Messa.

Il Penitente quando si confessa, deve pagare l'assoluzione, secondo che è grave il peccato.

Sono sottoposti ad'un Patriarca Laico, il quale compra il posto dal Gran Turco per venticinque mille Scudi. L'Anno 1687. il suo Patriarca era un Fornaro di Costantinopoli, il quale aveva pagato la suddetta somma. Affermano, che il Sommo Pontefice Romano è il primo Patriarca, ma che non hà più auttorità di quella hanno tutti li altri Patriarchi.

Condannano gli Armeni, e li Cattolici, perche consacrano in pane azimo, & essi si servono di pane fermentato. Comunicano il popolo sotto le due specie di pane, e di vino, il quale distribuiscono, pigliandolo dal Calice con un piccolo cucchiaro d'argento.

Se un qualche Cattolico, ò Armeno volesse farsi Greco, per dispreggio della nostra S. Fede lo fanno ribattezzare, dicendo, che loro soli sono li veri Cristiani.

Hanno in tutto quattro Patriarchi, cioè di Costantinopoli, d'Alessandria, d'Antiochia, e di Gerusalemme, e sono per il più gente di mala razza senza lettere, e gran nemici de Cattolici.

Danno fede alli Sogni, come se fossero rivelazioni del Cielo, e non permettono imagini di rilievo, ma bensì in pittura, in vece d'acqua Santa benedicono Oglio, e ne ungono la fronte.

Stimano di fare cosa grata à Dio col vendere alli Turchi per Schiavi quanti Cattolici ponno trovare in occasione di naufragi, ed in qualsisia altro modo. Non admettono l'estrema Onzione, & in alcuni Paesi, come nella Provinzia di Migrellia, che è sù le sponde del Mar nero battezza-

no

no non in acqua, ma vino, overo in Oglio.

Errori dell' Armeni. Li errori poi degli Armeni sono, che in Giesù Cristo si trovi una sola natura, composta di Divina, & Umana.

Non admettono con li Greci il Purgatorio, pregano però, e celebrano per li Defonti per l'interesse, e guadagno che ne ricavano, obligando li beni di ciascheduno, che muore à sodisfare quaranta Messe.

Non admettono il Purgatorio, ma concedono pene tormentose doppo la morte, e dicono, che queste si scemano solo con le Messe, e non in altro modo, e questo fanno per cavare danari dagli eredi. Negano il Sacramento dell' Estrema onzione con li Greci, battezzano, e confermano li Preti nello stesso tempo senza intervento del Vescovo.

Nel Calice non mettono acqua nel vino per significare, che in Cristo si trova una sola natura.

Li novi Armeni non ammettono l' Inferno dicendo, che è stato distrutto da Giesù Cristo, e perciò li buoni vanno al Cielo, e li cattivi impenitenti hanno per castigo la sola privazione della visione di Dio.

Negano con li Greci ogni auttorità nel Sommo Pontefice Romano sopra gli altri Patriarchi, si come con gl'istessi non amettono la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio.

A chi amazza un gatto si dà per penitenza di fabbricare due Chiese, se pure hà facoltà sufficiente per farlo.

Digiunano sei Mesi dell'anno, ne mangiano carne, ne pesce, ne Oglio.

Dicono che visitando il SS. Sepolcro di Gerusalemme, sono perdonati li loro peccati per enormi che siano, e questo confessandosi prima in generale senza esprimere li peccati, solo con dire hò offeso Dio in varj modi, ne vi sia bisogno dell'atto di Contrizione; devono però specificare li giorni della settimana, ne quali hanno peccato, & l'assoluzione consiste in queste sole parole dette in lingua Armena *Parcat tibi Deus*. Ma prima bisogna pagare ciò, che dice il Confessore, ò almeno obligarsi sotto pena di scomunica à pagare subito, e se alcuno doppo l'assolnzione fosse renitente à pagare, lo spiantano, gli levano ogni suo avere, e lo riducono per disperazione à rinegare la Fede: Comprano li Patriarcati, e Vescovati dal Turco. Sotto il Dominio del Gran Signore sono solo due Patriarchi Armeni, Cos, e Candzassar, altri due sono in Persia Frenciadsin, e Soctamar. Il primo è più riguardevole, per avere sotto di sè la Persia, la Giorgia, e parte della Turchia, e si chiama il Gran Patriarca, questo è eletto dalli suoi Vescovi, al contrario delli altri trè, che comprano la dignità dal Turco, scacciandosi vicendevolmente l'uno l'altro dal Trono à forza di denari.

Non danno sepoltura al morto, se prima non sono pagati: espongono il cadavere in publico, acciò che tutti contribuiscano per sepelirlo; L' istesso fanno della Communione, la quale non danno ad'alcuno, se prima non paga due scudi, altrimente la riportano all'Altare. Anche il Battesimo si paga, & in questo consiste la loro falsa dottrina, che si come solo il Prete può battezzare, e non altri, ne anche in caso d'estrema necessità.

Comu-

Comunicano li fanciulli di due ò trè anni portati alla Chiesa dalle loro madri, che anche per questi sono tenute à pagare.

Li Preti comperano li Penitenti dal Patriarca, onde ciascheduno Prete hà li suoi Penitenti determinati, e questi non ponno ricorrere ad altri, che à lui per l'aministrazione de Sagramenti, e se si confessasse, ò communicasse da un altro sarebbe scomunicato, e la confessione invalida.

Per una piccola discordia che nasca frà Marito, è Moglie, il Prete Armeno frà il divorzio frà loro, mediante però una buona somma di denari, & ambedue si maritano à chi li piace. Li Preti Armeni sono tutti Arteggiani. Li laici non si ponno maritare, che due volte, altrimenti sono scomunicati, e li levano la vita, e se non li amazano, li discacciano di Casa) non per la porta ma per il tetto, e questi facilmente si fanno Turchi. Gli Armeni sono più amici delli Cattolici che li Greci.

CAPITOLO VIII.

Indulgenze, che guadagnano li Religiosi, e Pellegrini, che visitano questi Santi Luoghi.

SArebbe cosa molto repugnante alla pietà de Fedeli il dubitare dell' Indulgenze de Santi Luoghi confermate con gli oracoli di tanti Sommi Pontefici, che concedendo Indulgenze à diverse Chiese, e Luoghi più della Cristianità per favore singolare li fanno partecipi delle Indulgenze, che si guadagnano in Gerusalemme. Così lo conferma ancora l'antico, e lodevole costume di tutti li Cristiani, che per adorare li Santissimi Luoghi della nostra Redenzione, & acquistare le loro molte Indulgenze, pellegrinando vengono à questi da tutti li Regni, e Provinzie dell'Universo. Et acciò meglio s'intenda quanto dovizioso sia il Tesoro delle Indulgenze, che si guadagnano in Terra Santa si devono notare bene le parole, che disse il Signore à S. Birgita quando entrò à visitare il SS. Sepolcro, che sono le seguenti: Quando entrasti à visitare il mio Tempio consacrato col mio Sangue restasti tanto monda de tuoi peccati, come se all'ora fosti uscita dalla fonte del Battesimo, e per tua devozione, e travaglio, sono usciti dal Purgatorio alla gloria alcuni de tuoi Parenti, perche à tutti quelli, che entrano in questo Tempio con perfetta volontà d'emendare la loro vita, e di non ritornare alle colpe passate, si perdonano intieramente li suoi peccati, e se gli aumenta la grazia per approfittarsi. *Lib. 7. rev. c. 14.*

Non mi pare, che sia bisogno di accennare d'avantaggio circa l'Indulgenze di Terra Santa per stimolare la devozione de Fedeli, mà per sodisfare à quelli che bramano di sapere, quali Indulgenze si guadagnano nella visita de Santi Luoghi particolari, accennerò qui quelle, che si tro-

trovano in diversi Auttori, specialmente quelle, chè raccolse il Padre Fr. Santo di Messina da diversi Originali, li quali notò in una Tavola, che si conserva nel Convento di S. Salvarore, dove dice così.

Indulgenze di Terra Santa, dentro, e fuori della Santa Città di Gerusalemme concesse, parte ad istanza del Gran Costantino Imperatore, e di sua Madre S. Elena, e parte à petizione del Rè Roberto di Sicilia dalli Sommi Pontefici, S. Silvestro, e Clemente Quinto, confermate doppo dalli Sommi Pontefici Giovanni XXIII. à 28. di Giugno, nell' anno 5. del suo Pontificato, Nicolò V. nell' anno 1453. alli 31. di Genaro, e sesto del suo Pontificato, Calisto III. l' anno 1455. & Eugenio IV. Martino V. Pio II. Sisto IV. e Pio IV. l' anno 1561. alli 27. d' Agosto, nell' Anno secondo del suo Pontificato.

NEl Convento di S. Salvatore delli Frati Minori, nelli trè Altari di quella Chiesa, illustrati con trè Misterj, cioè con la venuta dello Spirito Santo, con l'ultima Cena, e con l'aparizione del Signore à S. Tomaso, in ciascheduno di questi è Indulgenza plenaria avendo trasferito quelle del Monte Sion alla Chiesa del suddetto Convento il Sommo Pontefice Pio IV. l'anno 1561. alli 27. d'Agosto.

Nel Tempio della Resurrezione è Indulgenza Plenaria, e remissione di colpa, e pena, nel SS. Sepolcro, e nel Sacro Monte Calvario, dove il Salvatore fù Crocifisso, e dove fù innalzato sopra la Croce.

Nell'istesso Tempio, e Indulgenza Plenaria nella Cappella, che si dice dell' Apparizione, della Colonna della Flagellazione, che è nella medesima Capella, in quella di S. Elena, nel Luogo dove fù ritrovata la Croce Santissima, e nella Pietra che si dice dell' Onzione.

Nell' istesso Tempio è Indulgenza di 7. anni, e 7. quarantene nel luogo, che si dice la Carcere di Cristo, & in quello della divisione delle sue Vesti, nella Colonna, che si dice delli improperj, e nel luogo dove il Salvatore comparve alla Madalena in abito di Ortolano.

Dentro della Santa Città s'acquista Indulgenza Plenaria nella Casa di Pilato, in quella d'Erode, in quella di S. Anna dove nacque la Sacratissima Vergine Maria, nella Casa delle trè Marie, in quella di S. Tomaso Apostolo, in quella di S. Marco, nel luogo dove fù decapitato S. Giacomo Apostolo, nell'Arco, che si chiama di Pilato, nel Tempio della Presentazione della Beatissima Vergine, nella Porta Aurea, nella Speziosa, nella Giudiziaria, e per tutta la Strada dolorosa.

Nelli

Nelli ſeguenti Luoghi, è Indulgenza di ſette Anni, e ſette Quarantene. Nel Luogo del Sacrifizio d'Abram, nella Caſa di Zebedeo, nella Porta Sterquilina, nella Caſa di Simon Fariſeo, nella Probatica Piſcina, e nella Caſa di S. Veronica.

Fuori delle Mura della Santa Città, è Indulgenza Plenaria nel luogo dove il Salvatore ſudò Sangue, nel Sepolcro della Beatiſſima Vergine, nel ſacro Monte Oliveto, & in quel luogo dove il Signore ſalì al Cielo, & in quello, che ſi dice: *Viri Galilei*; nel luogo dove il Salvatore pianſe ſopra Geruſalemme, quando *Videns Civitatem flevit ſuper illam*, & in quello dove Geremia compoſe le ſue Profezie.

In Bettania è Indulgenza Plenaria, nel Luogo, ò Caſtello delle due Sorelle Maria, e Madalena, nel Sepolcro di Lazaro, nel Fiume Giordano, e nel Monte della Quarantana.

Nel Monte Sion, è Indulgenza plenaria, nel luogo dove morì la B. Vergine, e nella Caſa d'Anna Pontefice, l'altre Indulgenze di queſto Santo Monte, furono trasferite nel Convento di S. Salvatore dal Sommo Pontefice Pio IV. come ſi diſſe di ſopra. Vi ſono molte altre Indulgenze, che ſi laſciano per brevità. Le ſopradette furono conceſſe da molti Sommi Pontefici, e prima da S. Silveſtro; onde ſi conoſce, come prefero errore coloro, che diſſero le Indulgenze non foſſero in uſo avanti S. Gregorio il Grande, ma che queſto Pontefice prima d'ogni altro le conferiſſe, perche oltre l'atteſtazione del Colettore de Privilegj di Terra Santa citato dal P. Maleo, Gregorio di Valenza riferiſce come in S. Croce di Geruſalemme in Roma, & in S. Sebaſtiano ſi trovano tavolette antiche con Indulgenze conceſſe da S. Silveſtro, & il Padre Quareſ. tomo 1. pag. 445. confeſſa d'averle vedute, e lette; anzi il Cardinal Baronio è di parere, che ſino al tempo de gli Apoſtoli ſi uſitaſſero, dicendo, che quando S. Paolo *tradidit inceſtuoſum illum Satanæ*, che doppo anche l'aſſolveſſe, e donaſſe Indulgenza; e ſeguita Baronio: *Exemplo igitur Pauli, & auctoritate ſibi in Apoſtolis à Chriſto conceſſa, meritò ſibi Eccleſia vindicat, ut peccantibus interdùm Indulgentia largiatur, quam qui loco Apoſtolorum ſucceſſerunt Epiſcopi eadem ex cauſa ſolent impertiri.* Tutte le ſuddette Indulgenze acquiſtano li Religioſi, e Pellegrini tutte le volte che viſitano li ſuddetti luoghi. Queſta è l'intenzione delli Sommi Pontefici, e la Sentenza commune delli Dottori. Nè deveſi ſcropolizzare ſe al preſente non ſi trovano li Originali di eſſe, perche baſta dire ſiino conceſſe al primo Santuario della Chieſa di Dio, qual'è la Terra Santa, e da Pontefici confermate, onde il voler cercar Bolle faria un diffidare, e pregiudicare alla grazia, come diſſe Eugenio IV. ad'un noſtro Guardiano, che la cercò: *Loca illa Sanctiſſima non indigent litteris noſtris, nam potius eſſet quædam derogatio, quàm authenticatio, quia, & Romæ multæ Indulgentiæ ſunt, ſuper quibus ſcripta Apoſtolica non habentur*, come pure quella tanto grande, che diede Criſto al P. S. Franceſco in S. Maria de gl'Angeli (della quale trattaremo nella Parte ſeguente, la quale non hà Bolla alcuna, anzi eſibendoſi il Papa à „ dargliela, riſpoſe il Santo: Beatiſſimo Padre, non mi curo di carta, „ perche ſe queſta è opera di Dio, egli averà la cura di manifeſtarla, e „ mantenerla, la carta di queſto ſtromento ſarà Maria Vergine, il No„ taro Criſto, e i teſtimonj gli Angeli; così noi potiamo dire, che

Indulgēze ſono ātiche

Par. 2. l. 14. c. 26. De Indulg. to. 4. diſp. 7. q 20 tr. 6 Tom. 1. ad ann Chr. §. 8. nu. 38. 1. Cor. c. 5. n. 3.

Quar to. 1. pag 447 2.

„ la carta dell'Indulgenze di Terra Santa ſii l'umanità Santiſſima di „ Criſto, li Chiodi la penna, il Sangue l'inchioſtro, il Notaro il Padre „ Eterno, e li teſtimonj Maria Vergine, Giovanni, Maddaſena, e „ tant'altri Diſcepoli del Redentore. Dalle parole dunque di Papa Eugenio IV. conſta, che non ſono meno autentiche l' Indulgenze di Terra Santa per non trovarſi di quelle le Bolle Pontifizie, poiche l'iſteſſo Sommo Pontefice ſi dichiarò non eſſere neceſſarie, eche le ſue Lettere ſervirebbero più per derogarle, che per auttenticarle. Con tutto queſto ſupplirémo à quelle, che non ſi trovano nella Tavola del P. Fr. Santo di Meſſina con quelle delli Padri Fr. Franceſco Quareſmio, e Fr. Emanuel Rodriguez nelli luoghi citati nel margine.

Seguono le Indulgenze di Terra Santa.

Quareſ. l. 2. c. 4. Rodrig. t. 2 que par. 3

Nel Sacro Monte Calvario è Indulgeza Plenaria, e nel luogo dove la Sacratiſſima Vergine ricevè il Corpo del Noſtro Redentore quando fù depoſto di Croce. Nella Scala, per la quale ſi aſcende dalla Piazza del SS. Sepolcro al Sacro Monte Calvario, detto la Capella dello ſpaſimo, perche la B. Vergine ivi ſi trovava, quando li Manigoldi crocifiggevano il ſuo diletto figliuolo. Nella Caſa di Caifas, & in quella del Fariseo, dove fù la converſione della Madalena.

Ancora s'acquiſta Indulgenza Plenaria nel Torrente Cedron, in quel luogo, dove il Noſtro Redentore laſciò ſtampati li ſegni delli ſuoi Santiſſimi Piedi, nella Pietra di Betania, che è trà la Caſa di Marta, e di Madalena. Ancora ſi guadagna Indulgenza Plenaria, dove il Noſtro Redentore fù preſo, e la conceſſe Innocenzo VIII.

Nella Città di Betelemme ſi guadagnano le ſeguenti Indulgenze Plenarie. Nel luogo dove nacque il Noſtro Redentore; Nel Preſepio, dove fù reclinato, e nel luogo dove ſtava la Sacratiſſima Vergine quando fù adorato da Maggi. S'acquiſta l'iſteſſa Indulgenza ancora nella Chieſa di S. Cattarina, in quella delli Angioli, che è dove l'Angelo apparve alli Paſtori. Nella Montagna di Giudea, e nel luogo dove nacque S. Gio: Batt: nel Caſtello d'Emaus, nella Caſa di Cleofas nella Città di Joppe, ò Giaffa primo Porto di Terra Santa, e nel Pozzo della Samaritana.

Nella Santa Città di Nazareth è Indulgenza Plenaria nel luogo dove l'Angelo annonciò la Beatiſſima Vergine; Nel Sacro Monte Tabor, in Cana di Galilea, e nella Città di Naim, dove il Salvatore riſuſcitò il Figlio della Vedova.

Queſte ſono le Indulgenze Plenarie di Terra Santa, che hò potuto trovare, laſciandone molte di ſette Anni, e ſette Quarantene, che ſi ponno vedere nelli Auttori citati di ſopra, & in particolare nella mia Guida Fedele alla Santa Città di Geruſalemme Stampata l'Anno 1703. da chi hà ſtamparo anco queſt'Opera, dove nel fine del Libro, ſono tutte con diſtinzione notate, eſſendo le Plenarie 48. e quelle di 7. Anni 136. in tutte num. 184.

CA-

CAPITOLO IX.

Indulgenze, che la Santità di Papa Innocenzo XI. concede in perpetuo alle Croci, Corone, e Rosarj, che hanno toccato li Sacri Luoghi di Terra Santa, e le Sacre Reliquie ivi esistenti.

Indulgenze delle Corone, Croci, e Rosarj di Terra S.

LA Santità di Paolo V. l'Anno 1621. a' 15. di Gennaro concesse molte Indulgenze alle Corone, e Croci di Gerusalemme, e Betelemme ad'istanza di Fr. Paolo di Madrid Commissario di Terra Santa, ma perche il Pontef. lo fece con questa condizione, che non si stampasse-ro, Io non le scrivo. L'Anno poi 1655. il P. Fr. Mariano da Maleo Guard. di Gerusalemme mandò in Roma il P. Fr. Francesco Ripol per diversi affari, frà quali gl'impose, che procurasse dal Sommo Pontefice Alessandro VII. l'Indulgenza delle Camandole per le Corone, e Croci di Terra Santa, e riportò, che sua Santità la concesse; ma perche pur di queste non si stampò la suddetta concessione, il P. Fr. Pietro Marino Sormano Min. Gen. ottenne l'Anno 1688. dalla Santità di N. S. Papa Innoc. XI. le seguenti, revocando, & annullando tutte l'altre Indulgenze, che si diceva esser state concesse da altri Sommi Pontefici alle suddette Croci, Corone, Rosarj, &c. Queste sono le seguenti.

Chiunque averà seco alcuna Croce, Rosario, ò Corona, che abbia toccato li luoghi Santi, e Sacre Reliquie di Terra Santa, guadagnerà l'Indulgenze seguenti, operando come segue, cioè.

1. Chi farà solito dire, una volta almeno la Settimana, la Corona del Signore, ò della Madonna, ò il Rosario, ò la sua terza parte, ò l'Uffizio, ò Divino, ò piccolo della Madonna, ò de Morti, overo li sette Salmi Penitenziali, ò Graduali, overo averà per usanza d'insegnare la Dottrina Cristiana, ò visitare li Carcerati, ò gl'Infermi di qualche Spedale, ò di souvenire i poveri, ò d'intervenire alla Messa, ò dirla, essendo Sacerdote, se veramente pentito, e Confessato da Confessore approvato dall'Ordinario, si Communicherà in qualsivoglia degl'infrascritti giorni, cioè Natale del Signore, Epifania, Ascensione, Pentecoste, Festa della SS. Trinità, e Corpus Domini, Festa della Purificazione, Annuciazione, Assonzione, e Natività della Beatissima Vergine, Natività di S. Gio: Batt: Festa de Santi Apostoli Pietro, e Paulo, Andrea, Giacomo, Giovanni, Tomaso, Filippo, e Giacomo, Bartolomeo, Matteo, Simone, e Giuda, Mattia, & ogni Santi, e divotamente pregherà Dio per l'estirpazione dell'Eresie, e delli Scismi, per l'aumento della Fede Cattolica, e per la pace, e concordia de Principi Cristiani, e per altri bisogni di Santa Chiesa, in esso giorno acquisti la remissione di tutti i suoi peccati, e l'Indulgenza plenaria.

2 Chi farà l'istesse cose nell'altre Feste del Signore, ò della Beatissima Vergine, in ciascheduno de detti giorni conseguirà sette Anni, & altret-

tante quarantene d'Indulgenza, e facendo le medeſime in qualunque Domenica, ò in altra Feſta dell'Anno, guadagnerà cinque Anni, & altrettante quarantene; facendole in altro giorno dell' Anno acquiſterà 100. giorni d'Indulgenza.

3. Chiunque in articolo di morte raccomanderà divotamente à Dio l'Anima ſua, invocando il nome di Gieſù con la bocca, ò non potendo, col cuore, eſſendo veramente pentito, e come ſopra, confeſſato, e communicato, ò non potendo, contrito almeno, conſeguirà la remiſſione di tutti i ſuoi peccati, e l'Indulgenza Plenaria.

4. Chi farà qualche ſorte d'Oratione preparatoria innanzi di celebrare la Meſſa, ò communicarſi, ò di recitare l'Uffizio del Signore, ò della B.V. conſeguirà ogni volta 50. giorni d'Indulgenza.

5. Chi viſiterà i Carcerati, ò gl'Infermi negli Oſpedali, ajutandoli con qualche opera pia, overo in Chieſa inſegnerà la Dottrina Criſtiana, ò in Caſa alli proprj Figliuoli, ò Servitori, ogni volta guadagni 200. giorni d'Indulgenza.

6. Chi ſarà ſolito una volta almeno la ſettimana dir la Corona, ò il Roſario, ò l'Uffizio della Madonna, ò de Morti, ò i Veſperi, & un Nocturno almeno con le Laudi, ò i Sette Salmi Penitenziali con le Litanie, e ſue preci, guadagni in quel giorno, che ciò dirà 100. giorni, oltre l'Indulgenze conceſſe da Pio V.

7. Chi al ſuono della Campana di qualche Chieſa la mattina, ò la ſera, ò al mezzo giorno recitera le ſolite preci, *Angelus Domini &c.* ò ciò non ſapendo, un *Pater noſter*, *& un' Ave Maria*, ò parimente ſonando il ſegno per li Morti dirà il Salmo *De profundis*, *ò un Pater noſter*, *& un' Ave Maria*, ſe non ſaprà quel Salmo, conſeguiſca 100 giorni d'Indulgenza.

8. Chi nel giorno di Venerdì penſerà divotamente alla Paſſione, e morte di Gieſù Criſto Signor Noſtro, e dirà trè volte il *Pater noſter*, *e l'Ave Maria*, in quel giorno guadagni 100. giorni d'Indulgenza.

9. Chi veramente pentito de ſuoi peccati con propoſito fermo di emendarſene, farà l'eſame della coſcienza, e recitera con divozione trè volte il *Pater noſter*, *e l'Ave Maria*, overo in onore della SS. Trinità ſimilmente dirà trè volte il *Pater noſter*, *e l'Ave Maria*, overo in memoria delle cinque Piaghe di Gieſù Criſto cinque volte il *Pater noſter*, *e l'Ave Maria* guadagni cento giorni d'Indulgenza.

10. Chi pregherà divotamente per li Fedeli, che ſono in tranſito, ò dirà un *Pater noſter* almeno, *& un' Ave Maria* per eſſi, conſeguiſchi in quel dì 50. giorni d'Indulgenza.

Tutte l'Indulgenze dette di ſopra può ciaſcuno guadagnarle per le ne giorni ſuddetti, ò applicarle per modo di Suffragio all' Anime del Purg.

Circa le ſuddette Indulgenze m'è parſo bene d'auvertire la limitazione con la quale Sua Santità le conceſſe, cioè, che le Croci, Roſarj, Corone &c. s'hanno d'avere per amore di Dio, e le deve dare il Commiſs. di Terra S. ò alcuno de Religioſi di Terra S. ò qualche perſona deputata dall' iſteſſo Commiſs. ò Religioſi, *aliter Indulgentiæ ſunt nullæ*; onde quelli, che comprano le Croci, e Corone di Terra S. ò le ricevono da altre perſone, che dalle ſopranominate, non guadagnano l'Indulgenza, e queſto ſi dice per auvertire l'errore d'alcuni Pellegrini, li quali comprano in Geruſal. diverſi Santuarj per venderli poi avantaggioſamente in Criſtianità, perche quell'Indulg. non può paſſare in altra mano, quando non s'abbi avvertenza nel modo ſopradetto, e ſpecificato nella conceſſione.

CA-

CAPITOLO X.

Tributi, e ſpeſe più ordinarie, che i Religioſi del P. S. Franceſco ſono coſtretti à far pagare neceſſariamente in Terra Santa per le violenze, & Avarizia de Turchi.

NON baſterebbe un ben groſſo volume ſolo per riferire le grandi ſpeſe, che ſi fanno in queſte parti dalli noſtri Religioſi, perche ſi come non ſi riceve limoſina quotidiana, come nella Criſtianità, ne quì ci è chi li dia un minimo ſoccorſo, ſe non è per intereſſe, e per guadagno, tutto s'hà da fare à forza di denari, che ſono mandati per limoſina dalla Criſtianità, e perciò è moltiſſimo quello che ſi ſpende: Non potendoſi dare diſtinta notizia di tutto, ſi darà almeno delle ſpeſe, e tributi più ordinarj (laſciando le ſtraordinarie, perche queſte s'accreſcono, e ſi ſcemano ſecondo l'Avarizia delli Miniſtri) e ſono l'infraſcritte.

Nella Paſqua, che li Turchi chiamano del Romedan, la quale celebrano tre giorni doppo il loro digiunno, ſi dà al Baſsà un Veſtito, un pane grande di Zuccaro, e dieci Candelle di cera di mezza libra l'una. Al Cageya del Baſsà un pane grande di Zuccaro, e dieci Candele di cera bianca. Al Cadì ſi dà un Veſtito, con un pane di Zuccaro, e dieci Candele, al ſuo Torcimano un pane di Zuccaro, e dieci Candele, al Siviadar del Cadì, & al Subaſsi della Città altretanto, in ſomma ſenza li Veſtiti, e la ſomma di denaro, che ſi dirà, ſi danno ſino à quaranta pani di Zuccaro, e ſeſſanta libre di cera. L'iſteſſo ſi paga alla Paſqua, che li Turchi chiamano del Sacrifizio la quale celebrano dieci giorni doppo, che li ſuoi Pellegrini arrivano alla Meca, & è giorno celeberrimo frà li Maometani, perche in tal giorno ciaſchuno di loro ſacrifica un Capretto. Per ciaſchuna Luna ſi dà al Baſsà di Geruſalemme 22. pezze da otto, con un pane di Zuccaro, e trè libre di Candele di cera, al ſuo Cageya, quattro Reali da otto, & un pane di Zuccaro, e cinque Candele. Al Cadì un pane di Zuccaro, e trè libre di Candele di Cera; A molti Offiziali ſi dà, a chi denari, à chi Zuccaro, à chi Candele ſecondo la qualità delli Offizj, e delle perſone.

Paſqua de Turchi del Romadan.

Altra Paſqua detta del Sacrifizio.

Dall'anno però 1672. ſino al preſente Anno 1710. in cui ſcrivo, e mutato il coſtume, perche, e li Baſsà, e li Cadi, hanno determinato di volere un tanto fiſſo per ogni anno, e queſto ſia inalterabilmente, e perciò Salem Baſsà che fù governatore al tempo del P. Angelico di Milano cinque anni, hà voluto che ſe li dallero tre mille pezze da otto ogni anno, e l'anno ultimo che fù del 1686. ne volſe quattro mille, & è poco in riguardo à quello, che pigliava dalli Greci, & Armeni. Li ſucceſſe poi nel governo il figliuolo molto peggiore del Padre ſe ben faceva l'Amico, e ſolo nei primi trè Meſi doppo il ſuo arrivo in Geruſalemme aveva avuto trè

Salem Baſsà quanto foſſe ingordo.

mille

mille peze da otto, e poi 500. Cechini. Il Cadi pure era in quel tempo il maggior Tiranno del Mondo. Costumavano anticamente li Cadi di volere da nostri Religiosi 30. Zecchini ogni Mese, si fece ricorso alla Corte di Costantinopoli, acciò si levasse quest'usanza, e s'ebbe l'intento, due Cadi precedenti al suddetto hanno ubbidito, con che se li dava ogni Mese una cortesia, che era quasi equivalente à ciò che pretendevano di raggione, ma questo Cane voleva quell'usanza, e d'avantaggio anche quello, che si dava alli altri per cortesia, non volendo obbedire à quanto s'è ordinato dalla Corte del Gran Turco. E perche li fù mostrato l'Ordine di Costantinopoli, finse di non alterarsi, ma passati alcuni giorni, mandò à chiamare il nostro Torcimano, e gli disse; che sapeva di certo, che noi avevamo il Conv. pieno di Soldati Italiani con molte armi da fuoco, e perciò voleva visitare il Convento, & auvisarne la Corte del Gran Turco. Se questa visita fosse seguita, sarebbe stata di grandissimo dispendio al nostro Convento, e per accomodare il negozio fù bisogno, che se li dassero cento Zecchini, due Vestiti, & una mostra d'Orologio di valuta di sei doppie, trenta Zecchini al Naib, che è come il suo Vicario, venti al suo Torcimano, e quaranta per il rimanente de suoi Ministri.

Avania diabolica da lui inventata.

Nella Pasqua di Resurrezione si dano due Vestiti al Bassà, al Metuali 27. pezze da otto, e nove al suo Scrivano. Alli Gianizeri, che guardano la Porta del SS. Sepolcro otto pezze da otto, trè al Portinaro, & altre cortesie, che si fanno ad' altri Turchi. Nella medesima Pasqua si dà al Castellano un'Agnello, un'altro all'Emin del SS. Sepolcro, & altri sei à diversi Turchi. Di più di questo, si pagano li Tributi, di denari, di drappi di seta, di panno, di Candele, in altri tempi fuori delle Pasque suddette. Nella paga di tutti questi Tributi si patisse moltissimo, perche sarano più di cento li Turchi, quelli che vengono à riscuoterli, frà quali alcuni sono Soldati, persone senza vergogna, che gridano come disperati, procurando ciascuno d'accrescere il suo tributo, & alcuni che non hanno d' aver cosa alcuna, procurano d'introdursi, e perciò fà bisogno di grandissima pazienza per soffrire l'importunità degli uni, e l'ingiurie degli altri; sono tanto arditi, che dimanderano, senza avere alcuna pretensione, trè ò quattro braccia di Panno, e dirano per esempio, che lo vogliono verde, e quando se li sarà tagliato verde, lo getteranno con disprezzo, dicendo che non li piace quel colore, che lo vogliono rosso, e bisogna avere pacienza, e darglielo rosso, e questo accade più volte. Come anche tant'altre mandano le Mogli, ò del Cadi, ò del Bassà, ò di qualche Grande à donare al P. Guardiano, ò al Padre Procuratore un fazoletto, che valerà un quarto di pezza da otto, e poi chiamerà sei, ò sette braccia di drappo di seta, che valerà più d'una pezza al braccio, e non si vergognano molte volte di chiedere brocato, e se non se li dà, si puole frà puoco tempo aspettare un'Avania, che faccia pagare dieci volte più di quello costava il drappo.

Tributi della Pasqua di Resurrezione.

Ogni volta, che si muta il Bassà, li presentano li Conventi 400. pezze da otto, & otto Vestiti, & alla sua Corte si dano alcune pezze da otto da distribuirsi, di poi ogni Nazione l'hà da visitare da per se, e li deve presentare quattro vestiti, due di panno fino, e due di Raso, senza le cortesie, che si fanno alla sua Corte, & alli Ministri. Ogni volta, che s'hà bisogno d' andargli à parlare, se gli hà da presentare almeno una Veste di panno fino, & alla sua Corte alcune pezze da otto. Quando si muta il Cadi, che suole

Altri tributi nelle mutazioni del Bassà, e Cadi.

le eſſere ogni anno, ſe gli hanno da donare quattro veſtiti di ſeta, e quattro di panno fino, altri dieci trà il ſuo Tenente, & alcuni ſuoi Miniſtri, e tutte le volte che occorre viſitarlo, ò parlarli per qualche negozio, ſe gli hanno da preſentare due Veſtiti. Non v'è Baſsà ne Cadì, che frà l'anno non mandi un biglietto per denari in preſtito, che non ſi reſtituiſcono mai più, e faranno dimande di 300. e 400 anche di 500. pezze da otto. Se il Baſsà viene à mangiare al Convento, ſe gli hà da fare un Banchetto lautiſſimo, e doppo ſe li deve fare qualche regallo. Se lui, ò il Cadì vano à Beteleme, oltre la ſpeſa, che dà a quel Convento, biſogna preſentargli un Veſtito. Quando ſi mutano li Offiziali della Città, che ſono molti, hanno il loro tributo ordinario, e quando ſono delli principali biſogna regalarli alla grande.

Altri tributi in certe feſte dell'anno.

Nelle Feſte, che li Religioſi vano à celebrare fuori della Città, come al Monte Oliveto, al Sepolcro della B. Vergine, à Bettania, e in Montana Giudea, in ciaſcuna di queſte andate ſi dano alli Santoni li ſuoi tributi, & ad'altri Turchi particolari, per ogni Religioſo che s' imbarca nel Porto di Giaffa, ſi pagano dodeci pezze da otto, e ſempre, che vano, ò ritornano dalli Oſpizj, che ſono fuori di Terra Santa pagano l' iſteſſo. Se vano per terra alla Città di Nazareth altretanto, conſideriſi ora, che ſpeſe ſi faranno, quando vano in Coſtantinopoli, in Egitto, ad'Aleppo, ò Damaſco, ad'altri Oſpizj, ò Capellanie, che ſtanno molto longi da Terra Santa, come à Cipro, à Scanderona, à Tripoli di Soria, ò al Monte Libano.

Quando viene nuovo Guardiano di Geruſalemme.

Frà li tributi ordinarj non faccio mentione di quello della Guardiania di Geruſalemme, introdotto per la corteſia de Superiori, che uſavano con quelli, che gli andavano incontro per riceverli quando arrivavano à Terra Santa, perche adeſſo ſi paga ſolo una volta ogni trè anni, ò venga ò non venga il Superiore novo: ma può credere il Lettore, che è un Tributo penoſiſſimo, perche ſi paga in Geruſalemme, in Giaffa, in Rama, in Gaza, à Turchi, ad'Arabi, à Criſtiani che faranno ſino à ducento, e quando ſano, che hà da venire il nuovo Guardiano, ſtano preparati tutti per ſtudiare modo da pigliare più, che ſi puole:

Di queſti tributi ne hanno levato alcuni li Religioſi, comprandoli dalli ſteſſi Turchi facendoſi vendere à contanti ogni loro raggione, e pretenſione, che poteſſero più avere; ma ancora paſſano due mille pezze da otto, oltre quelli, che ſi pagano al Baſsà, al Cadì, & à Miniſtri principali della Giuſtizia. E perche molti di queſti triburi particolari conſiſtono in panno, ò drappo, è una materia di molto faſtidio, paſſandoſi le intiere giornate ſopra l'altercare, ò del colore, ò della qualità del Panno, chi lo vuole Ingleſe, chi Olandeſe, chi Veneziano, procurando li Turchi d' accrecere il tributo, e ſi Religioſi di ſcemarlo Le corteſie ordinarie ſono ſenza numero, perche uno chiede aggiuto per mantenere la ſua famiglia, altri con titolo, che ſono affezionati, e che parlano in favore delli Religioſi, & altri perche gli hanno fatto qualche ſervizio, e per dire in una parola, queſto Convento viene ad'eſſere il Magazeno, e piazza commune di tutta la Città, dove ognuno attende, non à comprare, ma à chiedere ciò, ch'a biſogno, come Pane, Vino, Oglio, Aceto, Olive, Inſalata, Aqua Roſa, Zuccaro, Candele, erbaggi, medicine, Occhiali, coltelli, berette, Carta, Lampade di vetro, Tazze, è quando vi è penuria di acqua, vengono à pigliarla alle noſtre Ciſterne, e ſe bene queſte coſe ſi potrebbero tal volta ne-

ta negare, non si deve fare sempre, ne con ogni sorte di Persone, particolarmente quando il Governo è Tirannico, perche il non dare una cosa; che valerà mezza pezza, potrebbe costare ottocento.

Questi sono li Tributi, e spese più ordinarie, che si fanno in queste Parti dalli nostri Religiosi per mantenere il Culto Divino in questi Santi Luoghi, per il che hanno bisogno d'essere continuamente soccorsi, poiche per mancanza di limosine, si sono veduti tal volta impegnati li Santi Luoghi in più di cinquanta mille pezze da otto, con la pensione di pagare esorbitantissimi interesi agli Usurari, li quali se s'accorgono, che siamo in urgente bisogno, pretenderano venti, anche trenta per cento, perche li quindeci è l'ordinario, & à meno di dieci non si troverà danaro.

Vorrei perciò poter correre (dì ò col traduttore della Cronica di Siria ò Terra Santa) per tutte le Corti de Principi, per tutti li Palazzi di Grandi, per tutte le Case de Ricchi per significare il gran bisogno, che hanno questi Santi Luoghi della pietà de Fedeli, spererò che questo breve trattato di sincerissime relazioni, aurà la fortuna di potere essere mirato dall' occhio amorevole de Devoti, acciò piglino motivo di riflettere, che il Sangue di Giesù Cristo, che fù sparso in questi Santi Luoghi, chiede per giustizia soccorso alli Cattolici, acciò li Luoghi, ne quali fù sparso si mantenghino con la dovuta decenza, e venerazione, e rispetto. E se li Scismatici, e li Ebrei, assistono con tanta attenzione alli suoi Religiosi, e Giudei, che abitano in Gerusalemme, non deve esser meno la pietà Cattolica con li Religiosi Evangelici, che stanno continuamente pregando il Signore nelli Santi Luoghi della nostra Redenzione. Lo richiede anche la Carità, poiche, come s'è veduto in questo Capo difusamente, le limosine, che si mandano à Terra Santa, non si spendono solo in mantenere, e conservare li Santi Luoghi, ma anche in sostentare li poveri Pellegrini, in soccorrere alle necessità de poveri Cattolici, in riscattare Schiavi, in riconciliare, e ridurre alla Fede Cattolica Scismatici, in convertire Rinegati, in riparare Chiese, e Conventi doves'adora, con il culto della sua Santissima Fede, il Creatore, e Redentore del Mondo, onde ben vede ciascuno quanto bisogno tengono questi Santi Luoghi d'essere souvenuti, e soccorsi dalla pietà de Fedeli di Cristo. E si come non v'è Cristiano alcuno, che non desideri avere parte nella Celeste Gerusalemme, così anco la raggione vuole, che non si scordi della Terrestre, dove l'Unigenito di Dio, fatto Uomo, à costo del suo proprio Sangue, e con la sua stessa morte, hà aperto per tutti l'adito della vita eterna, che senza misura di tempo durerà per tutti li Secoli delli Secoli. Amen.

Il fine della Sesta Parte del Giardino Serafico Istorico.

DEL GIARDINO SERAFICO ISTORICO.

PARTE SETTIMA.

Privilegj particolari, che furono concessi da Cristo al Serafico Patriarca S. Francesco, & alcune vittorie, e trionfi gloriosi riportati da suoi Figli, con accrescimento de i fregj del suo Ordine.

PEr coronare con glorioso fine questa mia Opera, hò risoluto di voler trattare in questa Settima, ed'ultima Parte di varj Privilegj, e singolari Imprese, che resero illustre l'Ordine de Minori.

Ed'in vero, si come il Giardino tutta la sua pompa, ornamento, e bellezza riceve dalla varietà de fiori, e frutti, che in esso germogliano, così la Religione Serafica, qual mistico Giardino dalle eccellenze, e prerogative di cui fù privilegiata dal Cielo, come da tanti vaghissimi, & odoriferi fiori riconosce ogni fregio, & abbellimento. Quindi esporremo in primo luogo la Sacra Indulgenza detta di Porziuncula d'Assisi, e si vedrà come questa fosse autenticata dal Cielo con insolito prodigio, perche nel Cuore del più crudo verno meritò il Serafico Patriarca S. Francesco di far che frà la Neve, ed il giaccio da un spinoso

rovetto germogliassero Rose bianche, e vermiglie con cui mosse Onorio III. Sommo Pontefice allora Regnante, alla confermazione della medema.

Indi passaremo alla narrativa del Sacro Monte Alvernia, che dall'Etimologia del nome si potrà dedurre esser egli una mistica Primavera del nostro Giardino, qual resè sempre floridi agl'occhi dell'Empireo quei sacri dirupi, e ch'essendosi operato nelle membra del Serafico Patriarca il gran mistero dell'Impressione delle Sagre Stimmate, furono quelle tante Rose rubiconde al detto del Serafico Dottor S. Bonaventura, che attraevano l'ammirazione di tutto il Paradiso, e resero poi fecondo quel Sacro Monte di tanti purpurei Fiori, quante furono le sue piaghe per coronare le glorie dell'Ordine Francescano.

Farà poi vaga pompa l'adorabile mistero dell'Immacolata Concetione di Maria Sempre Vergine difesa dal sottilissimo Maestro, e sempre Ven. Giovanni Duns Scotocon tutta la Francescana Religione, di cui fù es-
Cant.3.n.2 presso ne' Cantici, *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter Filias* essendo un sommo miracolo della grazia, che frà tutti i Figli d'Adamo dalla colpa primiera contaminati, unica la Vergine esente dall'Universale contagio, onde ben disse il dottissimo Scherlogo nel citato luogo: *Nam sicut*
Paul.Sch. in Cant. V.ostig.18. Secr.7.n.8 *mirabile est inter senticosa, & ferruginea lilium undequaque formosum, & blandulum, & candidulum prodire, sic stupendum fuit corrupta generis humani massa, cunctisque spina originalis delicti transverberatis, Mariam absque nævo concipi.*

Oltre il suddetto tributo di adorazione, che professa tutto l'Ordine Minoritico alla gran Madre di Dio Immacolata, diversi altri ossequj di divozione si leggeranno in questa ultima Parte, che in diversi tempi furon prestati dal medemo Ordine alla Regina degl'Angeli.

All'onor della Madre seguiranno altresì le glorie del Figlio, voglio dire il Trionfo del SS. Nome di Giesù, essendo egli quel Fiore di Paradiso, da cui l'anime divote succhiano il gratissimo miele delle più soavi dolcezze come scrisse Bernardo, *Iesus est mel in ore*; e sì come questo liquore riesce soavissimo ai labri di chi lo gusta, così chi proferisce con tenerezza divota questo Augustissimo Nome sembra assaggiare un saporosissimo Miele.

Campeggieranno ancora molte notizie di varie eccellenze della Religione, cioè, della Gerusalemme trasportata in Italia nel Sacro Monte di Varallo; Dell'Usura depressa nell'erettione del Sacro Monte di Pietà quasi per tutta l'Italia istessa; Della creazione de Cavalieri del SS. Sepolcro, prerogativa singolare dell'Ordine Minoritico; Del governo che tiene in Napoli la Religione Serafica del Regal Monastero di S. Chiara, e della Maddalena; e finalmente favellaremo della Corona della Gran Madre di Dio, da lei medesima rivelata ad'un Novizio dell'Ordine. Corona veramente di Rose immarcessibili per coronare i divoti della Regina degl'Angeli eternamente colà sù nell'Empireo.

De sopradetti Privilegi adunque, ed eccellenze, che gode la Religione Serafica trattaremo nei seguenti Capitoli, passando sotto silenzio molte altre, che à guisa di fiori bellissimi accrescono le sue glorie, e danno maggior pompa à suoi pregi.

CA-

CAPITOLO I.

Indulgenza d'Assisi detta di Porziuncula, concessa da Cristo medesimo al P. S. Francesco per benefizio del Cristianesimo.

ERa tanto ardente l'amore del Serafico P. S. Francesco verso Dio, & il prossimo, e la premura grande della salute dell'Anime, che da quel fuoco interno si sentiva bruciare d'amore, e le notti intiere con fervore grande di Spirito pregava il suo Giesù, che volesse perdonare a' Peccatori li loro peccati, sciogliendoli da quei legami, che loro impedivano l'unione con S. D. M. Questa mossa perciò à compassione di lui l'Anno 1221. quattordici Anni doppo fondata la Religione, una volta frà l'altre nel Mese d'Ottobre, verso la mezza notte, mentre stava orando il Santo nella sua Stanza vicino alla Capella di Porziuncula d'Assisi, Cristo Signor Nostro lo fece chiamare da un'Angelo, acciò andasse dentro alla Santa Capella, ove egli, e la sua Madre l'aspettavano. Andò subito il Santo, & entrato vide sù l'Altare Giesù Cristo, con la Maestà Gloriosa, e la Madre Maria alla destra, & il Figlio alla sinistra sedenti con innumerabili schiere d'Angeli, nella cui vista mosso da timore, e riverenza grande verso una tanta Maestà, cascò con la faccia in terra, rapito à contemplare la Divinità. Usciva da quella Santa Capella un lume, che averebbe potuto illuminare ben cento mondi, si stendeva però solo alla Chiesa, Selva, & à luoghi vicini; dove erano li Compagni del S. P. li quali videro chiaramente il lume immenso, la gran moltitudine degl'Angeli, e sentirono distintamente le parole di Cristo, e di Francesco. Con voce sensibile disse Cristo à Francesco: Veramente è grande la sollecitudine, che tù hai con li tuoi Frati della salute dell'Anime, e perche questa è uniforme al mio volere, Io prometto concederti tutte quelle grazie, che per salute dell'Anime mi dimanderai: Dimandami dunque, che grazia tù vuoi.

Cristo fà chiamare S. Francesco da un'Angelo

Parole di Cristo à S. Francesco.

All'ora Francesco discacciato il timore, & inanimito dall'Offerta del suo diletto Giesù, umilmente inginocchiato à quella Gloriosa Maestà così parlò: Io miserabile, & indegno peccatore con la riverenza maggiore, che posso, dimando Perdono, & un'Indulgenza Plenaria per tutti quelli, che contriti, e confessati entreranno in questo Santo Luogo. Supplico (disse, voltato alla Beatissima Vergine) ancora voi Madre di misericordia, che vi degnate intercedere appresso il vostro Figlio questa grazia, perche sò benissimo, ò Regina del Cielo, che Nostro Signore non concede grazia alcuna senza la vostra intercessione, però à voi mi racomando. La Madre si voltò al Figlio, e lo pregò, che per amor suo volesse concedere l'Indulgenza dimandatali dal suo amato Servo. Rispose Cristo, è grande, ò Francesco, l'Indulgenza, che dimandi, Plenaria, libera, senza oblazioni, & opere penali, per-

Dimanda fatta da S. Francesco à Cristo.

Criſto li concede la grazia.

petua, e d'ogni giorno. Sei degno di queſta, & altre grazie maggiori per l'ardente amore che mi porti, tu procuri ſempre la ſalute de peccatori, ne mai ceſſi d'affliggere il tuo corpo, e ſtare in continua meditazione dell'acerba mia Paſſione, e morte, che più d'ogn'altra coſa mi è grata, e cara, perciò averai queſto, & altri privilegi più èminenti, e rari. L'Indulgenza richieſtami ſarà maggiore della dimanda, non di perfezione intenſiva, perche è maſſima, e cancella tutte le pene temporali a' peccatori dovute in queſta, ò altra vita in Purgatorio, ma là ſtenderò più di quello dimandi, ò penſi. Và dal mio Vicario, acciò ti confermi l'Indulgenza, & acciò in atto prattico conſti al Mondo, che il Papa in terra hà auttorità di diſpenſare, &

Si porta a' piedi del Papa per la conferma.

applicare il Teſoro di S. Chieſa con l'Indulgenze, &c. Andò in Perugia il Serafico P. con Fr. Maſſeo di Marignano, e preſentatoſi ad' Onorio III. li ſignificò il ſuo Santo deſiderio; Egli in ſentendo dimandare un'Indulgenza ampliſſima, e nella S. Chieſa mai diſpenſata una ſimile, gli parve una petizione poco oneſta, e non voleva approvarla, ma repplicando Franceſco, che la dimandava da parte di Gieſù Criſto, all' ora il Papa elevato in Spirito, con voce alta, che tutti ſentirono, gliela conceſſe Plenaria, perpetua, e libera. Oſtavano li Cardinali ad' una

Gli concede la Indul.

conceſſione coſì grande, d'una Indulgenza Plenaria, perpetua, e libera, ſenza peſo alcuno d'offerta, & altre opere penali, allegando, che ſi laſcierebbero l'Indulgenze di Terra S. nè ſi farebbe più conto di quelle di Roma, viſitando li Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo. L'Auttore delle conformità nota, che il Pontefice, non per mozione propria, ma ſopranaturale, e miracoloſa, riſpoſe alli Cardinali: L'Indulgenza già è conceſſa, non conviene annullare quello, che è fatto, onde il Papa non rivocò, nè limitò l'Indulgenza, ma ſolo ordinò, che ſi ſolennizzaſſe per un giorno naturale, mà non l'aſſegnò, perche il Supremo Motore riſerbò à ſe ſteſſo la nomina di quel giorno, così aſſerma S. Bernardino da Siena. Fece umiliſſima riverenza il Santo al Sommo Pon-

Parole del Papa à S. Franceſco

tefice, e volendo partire, il Papa lo chiamò, e li diſſe; ove vai uomo ſemplice, che ſegno porti di certo, che hai avuta queſta Indulgenza? & il Santo riſpoſe, à me baſta la voſtra parola, perche eſſendo queſta opera di Dio, eſſo la publicherà, & io non cerco altro Iſtromento, la Carta ſia la Santiſſima Vergine, il Notaro Criſto Signor Noſtro, e Teſtimonj gl'Angioli. Gran confidenza dell'Uomo di Dio nella Providenza Divina, poiche queſto poco curarſi di Scrittura non fù negligenza, ma effetto della ſua grandiſſima fede.

Queſta fù l'umile, e ſchietta riſpoſta del P. S. Franceſco, e non così temeraria jattanza (come ſfacciatamente memì l'Eretico Chemnizio) che

Bugia di Chemnizio Eretico.

diceſſe, li ſugelli della Bolla di queſta Indulgenza eſſere le ſue Stimmate. Ni un' Auttore, ſe non queſt'Eretico ciò riferiſce, ò per dir meglio ſi ſogna, che non ſolo non è vero, come ben averiſce il Cardinale Bellarmino, ma nè meno veriſimile, atteſo il Santo non aveva allora ricevute le Stimmate, quando ottenne l'Indulgenza; & ancorche l'aveſſe avute, l'umiltà di Franceſco non ſarebbe uſcita in tale jattanza per qual ſi ſoſſe motivo. Non ſenza fine perverſo l'Empio Eretico vuole moſtrare falſa, e finta l'Iſtoria di tal Indulgenza, eſſendoche per mezzo di eſſa tre articoli della Cattolica Fede ſi ſtabiliſcono; il primo dell' Indulgenze, il ſecondo dell'auttorità del Papa, & il terzo

del-

della confessione, imperoche quantunque Cristo à petizione del suo Servo Francesco concedesse questa Indulgenza, nondimeno volle passasse per mano del Sommo Pontefice suo Vicario, e la conseguissero gli huomini contriti, e confessati, e che visitassero la mentovata Chiesa. La concessione di essa accadè l'anno 1221. nel Mese d'Ottobre, nel quale si trattenne alcuni giorni Papa Onorio in Perugia, andando à Bologna.

Ardeva in tanto sempre più di desiderio il Santo di sentire dalla bocca di Cristo il giorno per solennizzare l'Indulgenza ottenuta, e publicare quel grandissimo Tesoro à prò de peccatori, però giorno, e notte con ferventi Orazioni dimandava à S. D. M. il desiderato giorno. Decorsi due anni l'ottenne, e fù nel Mese di Gennaro del 1223. nella seguente maniera. Una notte stando Francesco in orazione gl'apparve il Demonio con dirli, che facesse del bene, che oraße, ma che non continuasse in quei violenti esercizj, e che dormisse, altrimente saria causa della sua morte. Non rispose il B. Padre, perche s'accorse esser l'inimico; ma spogliatosi ignudo andando frà la neve, si gettò in un folto Spineto ivi vicino, e revolgendosi frà le Spine andava ripensando à quelle, che trafissero il Capo del suo diletto Giesù; così il Demonio vinto fuggì confuso. Quel Spineto bagnato dal sangue dell'ardente Francesco, deposte le spine, produsse rose biache, e rosse nò poche. L'orazioni meditazioni, li rigori del freddo, e le punture delle spine sofferte dal penitente Francesco per amore di Giesù Cristo furono efficace motivo di farlo discendere dal Cielo con la Vergine Madre sopra la santa Capella per assegnarli il bramato giorno da solennizare l'Indulgenza, con farsi da lui vedere la seconda volta glorioso, onde trasmetteva raggi di splendore, che illuminavano Chiesa, Selva, e Spineto dove giaceva l'Amante, & amato Francesco. Il Supremo Monarca à tal effetto spedì subito una Schiera grande d'Angeli, che unitamente, ad'alta voce il chiamarono, con dirli, che andasse in Chiesa, dove il Salvatore con la Santa Madre l'aspettava; levossi subito Francesco dallo Spineto, gl'Angeli lo vestirono d'una veste bianca di Paradiso, tapezzarono la strada, che doveva fare per entrare in Chiesa con purpurei Tapeti di Seta, e colte Francesco dal Spineto dodici Rose per presentarle al suo diletto Giesù, quei Celesti Spiriti in ordinanza, come di processione con soavissimi canti, e solennità grande l'accompagnorono sin dentro la Santa Capella, dove era nostro Signore Giesù Cristo sopra l'Altare, sedente alla sinistra della Vergine Maria con moltitudine d'Angeli assistenti. Fatta l'offerta delle Rose à S. D. M. colmo di fede, umiltà, e riverenza, orò in questa maniera. O caro Dio mio Signore del Cielo, e della Terra, e Redentore del genere umano, per misericordia supplico la Maestà Vostra, che vi degniate nominare il giorno da solennizzare l'Indulgenza, che con propria bocca mi concedeste. Volatosi poi alla SS. Vergine Madre, pregò lei ancora per ottennere la grazia, e l'ottenne dalla bocca del suo caro Giesù con queste parole. Io voglio, che il giorno publico per solennizzare l'Indulgenza, che già ti concessi, abbia principio dalli secondi Vesperi di S. Pietro in Vincula, e termini alli Vesperi del giorno seguente conchiudendovi anco la notte trà mezo. Ricevuta la grazia, il Santo cominciò à temere non fusse creduta da Fedeli un'Indulgenza tanto gran-

Il Demonio tenta S. Francesco.

Prodigio mirabile.

S. Francesc. vestito da gl'Angeli.

Parole di S. Francesc. dette à Cristo.

Risposta di Cristo *In Brev. Francisc. à Augst.*

grande, concessa dalla bocca di Dio umanato, e lo manifestò à Cristo, che così gli rispose: Lascia, ò Francesco, ogni timore, poiche Io con grazie, e miracoli manifestarò l'opera mia. Và intanto à Roma dal mio Vicario, esponi à lui questo, che farà suo pensiero farla publicare. Se temi non esser creduto (come appunto mi dici) conduci teco alcuni de tuoi Compagni, che mi hanno sentito, e prendi ancora alcune di queste Rose bianche, e Rosse in numero quante ti piace, che in questo modo farai creduto, e graziato. Pigliò il B. Padre di quelle Rose trè bianche, e trè rosse ad' onore della SS. Trinità, e della Beatissima Vergine Maria. Gl'Angeli resero grazie à S. D. M. con Francesco, e compagni, che erano presenti, e con armonia di Paradiso intuonarono il *Te Deum laudamus*, e lo cantarono tutto, quale finito sparve la visione, e restò con li compagni il Santo sommamente consolato. Giunse poi in Roma il Fervente Francesco con Frà Bernardo Quintavalle, Frà Pietro Catanio, e Fr. Angiolo, e portò ad' Onorio Terzo le trè Rose bianche, e trè rosse, & alla presenza de Cardinali manifestò l'intenzione di Dio così favellando: Mi hà rivelato il Salvatore del Mondo con la sua S. Madre, alla presenza di questi miei compagni, che il giorno naturale assegnato da Vostra Santità in Perugia due anni sono per guadagnare l' Indulgenza concessa dalla propria sua bocca, nomina, e vuole, che sia il secondo giorno d' Agosto, cominciando dalli secondi Vesperi di S. Pietro in Vincula, sino alli secondi Vesperi del secondo giorno, e che Sua Santità la faccia publicare; per contrasegno ecco il miracolo delle Rose bianche, e rosse colte nelle spine frà il giaccio, e la neve in questo Mese di Gennaro.

Ritorna in Roma dal Papa.

Indulg. d' Assisi in qual giorno comincj.

Rispose il Papa, il Rè del Cielo l'hà dato, e noi la confermiamo; Scriveremo à sette Vescovi, che la publicheranno à tuo beneplacito; e furono quello d'Assisi, di Perugia, di Todi, di Spoleto, di Foligno, di Nocera, e di Gubbio, quali per il primo d'Agosto tutti si trovorono alla nomata Chiesa, e se bene consultarono, e stabilirono frà di loro di publicarla solo per dieci anni, con impulso dello Spirito Santo contra la loro volontà, e consulta, tutti sette in Palco, uno doppo l'altro di propria bocca la publicarono à tutto il popolo, che in gran numero era concorso. Plenaria, libera, e perpetua come anche prima di essi la predicò il P. S. Francesco; del che ammirati conobbero unitamente la volontà di Dio circa la concessione di tale Indulgenza. Sin'al presente si conservano per memoria le travi, di cui fù acconcio il Pulpito, nel quale Francesco, & i Vescovi la publicarono, e sono poste sotto l'Altare d'una Capella eretta nel medesimo luogo, in cui seguì il fatto, e da presso vi è l'orticello col Rosajo senza spine divenuto, poi che il Santo vi si gittò per liberarsi dalla suggestione del Demonio.

Parole del Papa.

Publicata da 7. Vescovi.

Qui-

Qui cominciano le maggioranze dell' Indulgenza promeſſe da Criſto.

IL Seraſico P. dimandò l'Indulgenza, Plenaria libera, e perpetua, ſolo per tutti quelli, che contriti, e confeſſati avellero viſitata la Santa Capella. Noſtro Signore Gieſù Criſto avendola data di propria bocca per li meriti di S. Franceſco à benefizio de penitenti, volſe di più, che foſſe maggiore della dimanda, & aveſſe tutte le perfezioni poſſibili. Prima publicata da ſette Veſcovi con miracolo. Seconda, ſolennizzata il ſecondo giorno d'Agoſto. Terza, Perpetua, e d'ogni giorno così conceſſa poi dal ſuo Vicario come diremo: Quarta, il giorno della ſolennità è Giubileo. Quinta, Si può pigliare per l'Anime del Purgatorio, e per i vivi ancora. Seſta, Ogn'anno il ſecondo giorno d'Agoſto, con auttorità Apoſtolica s'eſtende à tutte le Chieſe dell' Ordine de Minori dell'uno, e l'altro ſeſſo. *Perfezion dell' Indulgenza d' Aſſiſi.*

Nel giorno ſteſſo della publicazione cominciò la ſolennità del Santiſſimo Perdono d'Aſſiſi, la quale non è mai ſminuita, anzi ſempre più aumentata, con Proceſſioni, Muſiche, Prediche, Offizj Divini, Meſſe ſolenni, moltitudine de Penitenzieri, &c. Il popolo, che concorre, da ogni parte in tempi ſi caldi, giunge ben ſpeſſo (ſe non v'è impedimento di guerra, ò di peſte) al num. di cento mila perſone, come in parte ſi cava dalle Particole diſpenſate per la SS. Communione nella Chieſa degl'Angeli, & altre della Città. *Num. di Pellegrini che li portano all' aquiſto di eſſa.*

Finiſce la ſolennità al tramontar del Sole nel detto giorno; ma l' Indulgenza reſta ſempre la ſteſſa per tutti li giorni dell'anno, come v'è il ſecondo giorno d'Agoſto, conceſſa in tal modo con Bolla ſpeziale da Papa Innocenzio XII. l'anno 1695. per il motivo, e cauſa, che ora diremo.

Seguitava il già inveterato coſtume di viſitarſi, e girar divotamente intorno à Porziuncula in ogni tempo dell'anno con credito d'acquiſtarſi in qualunque giorno Indulgenza Plenaria Perpetua. Che queſta ſola coſtumanza foſſe teſtimonio baſtevole; auvenga che l'eſſere la Conſuetudine non già fondamento, ma interprete dell' Indulgenza, lo tiene la Somma Armilla 11. *Conſuetudo* num. 10 e la Somma Angelica, *ibi num.* 16. Affermavano ancora la perſeverante Quotidianità l' Indulgenza in Porziuncula, uomini dottiſſimi, piiſſimi, di ſpirito anco ſtraordinario, come in Fuligno il Religioſiſſimo P. Ceſare Vitelleſchi della Congregazione dell'Oratorio, & altri ſimili, che con ſtraordinario fervore la frequentavano. Con tutto ciò, di quando in quando veniva pur da qualch'uno punto l'onore della Religione; quaſi che con fraudolente menzogna ſi foſſe lungo tempo ingannato il Mondo, e data à credere un' Indulgenza ſuppoſitizia; dove in fatti eran innocentiſſimi quei Religioſi, come che fidati nell' Oracolo di Paolo III. tenevano ciò; che ritrovato avevano; e fù il fatto in queſta maniera.

Paolo III. Glorioſo Pontefice creato l' anno 1534. e che ſedè in Vaticano 15. anni, e 20. giorni gli occorſe più volte di andare à Perugia, e nel

e nel paſſaggio ſi fermava in Porziuncula, à cui era molto affezionato. Nell'anno 1544. eſſendo in Perugia andò à diporto al Convento di S. Franceſco del Monte, e poſeſi à ſedere nel ſito di amena veduta, dove è il Pozzo del B. Egidio. Fù queſto il giorno delli 9. Settembre, come ſcrive il Giacobilli nel ſuo Leggendario. Si compiacque Sua Santità, che in quel luogo ſe li bacciaſſero i piedi da tutti i Frati di eſſo Convento; trà quali venne un Laico Vecchio chiamato Frà Maſſeo di Perugia.

Die 2. Auguſti.

Queſto, ò per ſuo ſcrupolo circa la quotidiana Indulgenza di Porziuncula; ò perche qualche volta udita ne aveſſe contradizione d'alcuno, ò diſputa, ò difficoltà trà Frati; veduto ſi in occaſione tale di poter liberamente parlare al Pontefice coſi gli diſſe: Beatiſſimo Padre io bramarei ſapere il ſentimento di V. Santità circa l'Indulgenza di Porziuncula; ſe poſſa acquiſtarſi ogni giorno, ò pure un ſolo giorno dell'anno. Fece meraviglia non lieve al Pontefice una tale non aſpettata dubitazione, poiche egli mai avea poſta in dubbio la Quotidiana Indulgenza, e ſtette coſi alquanto ſenza riſponder. Si ritrovavano preſenti, un altro Padre di Perugia Vicario del Convento, & un giovanne Studente Frà Maſſeo Bardi Fiorentino, con altri, onde il Vicario ſuddetto vedendo come alterato il Pontefice s'animò à dire. Santo Padre, Sappi Voſtra Beatitudine, che i Frati noſtri hanno bene per lunga, e pia opinione, eſſervi Quotidiana Indulgenza in Porziuncula, ma perche non conſta, ne per ſcritto, ne per tradizione, che ſia ſtata coſi eſpreſſa, perciò non la tengono con piena certezza; e preghiamo perciò la Santità Voſtra à dirci il ſuo ſentimento. Allora il Pontefice Parlò, e diſſe: Ancor Noi la crediamo coſi, e ſe la non vi foſſe, vela poniamo. Diſſe queſto Oracolo à voce alta, e benintefa da molti, trà quali l' udì beniſſimo il ſuddetto Frà Maſſeo Bardi il quale nell' anno 1579. fece una atteſtazione giuridica di queſto fatto. Fù poi Veſcovo di Chiuſi, del quale ſcrive l' Ughelli, che doppo molte degne opere di pietà impetrò il ritorno alla Religione primiera, & in queſta ſantamente morì. Eſſendo Veſcovo diede in Pergamena altro atteſtato più ſolenne 9. anni doppo il primo, e 44. doppo il proferito Oracolo, cioè l'anno 1588.

Lumi Serafici C. 9. pag. 101.

In tanto le coſe caminavano in calma, quando l' anno 1690. mentre non v' era in Campo contradizion alcuna, uſcì ſtampato in Foligno un libretto con il Diploma già nominato del Veſcovo d'Aſſiſi Corrado, & alcune annotazioni, che negavano il valore dell'Oracolo di Paolo III. per l'abolizione degl' Oracoli fatta da Gregorio XV. e da Urbano VIII. I Frati di Porziuncula miſero la coſa in controverſia, ma ſenza proviſione, non portando altro che il nudo atteſtato originale del Veſcovo Bardi. E ſe bene ſi poteva riſpondere che Gregorio, & Urbano parlano degl'Indulti perſonali; onde Paſſerino *quæſt.* 108. de *Indulgent.* con altri Dottori ſente, che da queſti Pontefici non ſiano ſtati revocati gl'Oracoli dell'Indulgenze conceſſe alle Chieſe, e non conſiderarono nelle Bolle ſuddette quella particola *in iis videlicet, quæ non ſunt ſortite effectum.* Ne riſlettierono alla Bolla di Clemente VIII. *Ratio Paſtoribus.* li 20. Decembre 1595. nella conferma alli Frati Minori tutte le gratie de predeceſſori, *Monaſteriis, Domibus, Eccleſiis, & locis quibuſcumque, in genere, &*

in

in specie, etiam vivæ vocis oraculo; onde osserva Peirino *Addit. ad Constit. Urbani Octavi*, che gli Oracoli precedenti à Clemente VIII. abbino vigor di Bolla per quelle parole, che segue à dire Clemente, *perpetuam roboris firmitatem obtinere decernimus*, e perciò devano rivocarsi con speciale mentione. Con tutto ciò fù risolto supplicare sopra di questo la Santa Sede Apostolica.

Nella Città di Vittoria in Spagna si preparò da Dio la Vittoria di Porziuncula. Celebrossi ivi il Capitolo Generale dell'Ordine Serafico nel 1694 alli 29. Maggio, e fù fatto Ministro Generale il P. Bonaventura Poerio, ora Arciuescovo di Salerno. Stimò egli espediente l'impetrar appresso il Sommo Pontefice i suffragi de Principi Cristiani, amanti dell'Ordine, e zelanti dell'Anime. Questi, altri con Lettere, altri con gl'Oratori si compiacquero di cooperare. Scrissero al SS. Papa Innocenzo XII. in quell'Anno 1694. li 22. Settembre la Regina Cattolica Maria Anna; li 24. Ottobre il Rè Cattolico Carlo II. Nell'Anno 1695. li 27. Aprile il Gran Duca di Toscana Cosmo; li 3. Maggio l'Imperator Leopoldo; e li 12. Giugno la Regina di Polonia Duchessa di Lorena Eleonora.

Principi, e Monarchi scrivono al Papa perche conceda l'Indulg.a d'Assisi quotidiana, e perpetua.

Il Clementissimo Sommo Pontefice, così disponendo Dio, fece vedere come vaglia il merito di S. Francesco quanto tutto il Mondo; posciache in un giorno medemo 18. Agosto 1695. concesse due Bolle, ponendo Indulgenza Plenaria Quotidiana, non solo alla Chiesa di S. Maria de gli Angeli, con Breve che incomincia: *Redemptoris, & Domini Nostri Iesù Christi vices, &c.* ma ancora in quella, nella quale riposa il Corpo di S. Francesco. Spedì poi tanti Brevi responsivi à Principi, che ne porsero le loro suppliche, quali si ponno vedere nel Libro; *Lumi Serafici di Porziuncula* scritto dal P. Fr. Ottavio di S. Francesco M. O. prima Vescovo d'Arbe, & ora d'Assisi, e si conservano nel Convento d'Araceli di Roma, da dove ei ne prese la copia, e si cantò il *Te Deum* in ringraziamento à Dio per la Grazia di Porziuncula il Giorno 28. dello stesso Mese di Agosto, qual'è festivo del Sommo Teologo, e Padre de Scolastici S. Agostino.

Perche poi sopra il *Toties Quoties* l'Anno 1700. insorse in certi luoghi nuovo dubbio, se veramente la predetta Indulgenza quotidiana perpetua di Porziuncula poteva acquistarsi, *toties quoties*, che sono le passate, e girate, che da Fedeli si costuma di fare nella S. Capella non solo di S. Maria degl'Angioli d'Assisi, ma di più in tutte le Chiese dell'Ordine Serafico il medemo secondo giorno d'Agosto; Il Vescovo di Lubiana frà gl'altri, avendo riguardo al Decreto di Papa Innocenzo XI. delle Indulgenze Apocrise, col quale dichiara, che solamente si possa acquistare una sol volta l'Indulgenza concessa à chi visiterà la Chiesa à ciò destinata, volle chiarirsi del vero, e perciò fece ricorso alla Sacra Congregazione con la seguente Supplica, che per autenticare la validità del detto *Toties Quoties*, e levare ogni dubbio à chi ancora ambiguo ne fosse, in grazia dei divoti, hò voluto tradotta in volgare, quivi soggiungere.

Eminentiſſimi, e Reverendiſſimi Signori.

IL Veſcovo Labacenſe Oratore divoto per parte dell'Imperio, eſpone umilmente all'E. E. V. V. che non oſtante il Decreto d'Innocenzo XI. delle Indulgenze Apocriſe, dato ſotto il dì 27. Marzo 3678. col quale dichiarò, che ſolamente ſi poſſa acquiſtare una ſol volta l'Indulgenza à chi viſiterà la Chieſa alla quale è conceſſa: non oſtante, li Frati dell'Ordine di S. Franceſco della Provinzia Riformata di Carniola tentano perſuadere, che l'Indulgenza del ſecondo giorno di Agoſto chiamata di Porziuncula ſi poſſa acquiſtare *toties quoties* nello ſteſſo giorno da chi viſiterà la loro Chieſa.

Dovendo adunque ſimile abuſo per ordine del Sommo Pontefice riferirſi dagl'Ordinarj alla S. Congregazione del Concilio Tridentino *Seſſ. 25. de Reformatione cap. 21. in Decreto de Indulgentiis*

Perciò l'Oratore ricerca, e dimanda che ſij dichiarato, ſe la preſata Indulgenza chiamata di Porziuncula ſi comprenda nel Decreto, e dichiarazione della S. Memoria d'Innocenzo XI. ſopradetto per la qual grazia &c.

Vdita dalla Sacra Congregazione del Concilio la predetta Supplica fatta dal Veſcovo Labacenſe, ordinò al P. Procurator Generale della Riforma, che doveſſe darne l'auviſo al P. Miniſtro della Provinzia Riformata di Carniola ſuddetta, perche mandaſſe in Roma l'Informazione di quanto ſi practicava il ſecondo giorno di Agoſto nella ſua Chieſa di Lubiana in ordine alla Indulgenza di Porziuncula, onde obbedendo alli riveriti commandi di quelli Eminentiſſimi, gli ſpedì ſubito l'Informazione ſeguente.

Eminentiſſimi, e Reverendiſſimi Signori.

FRat'Antonio Lazari dell'Ordine de Min. Riformati, Min. Provinziale della Provinzia di Carniola, commandato d'informare l'E. E. V. V. ſopra l'iſtanza dell'Illuſtriſs. Sig. Veſcovo Labacenſe per parte dell'Imperio umilmente eſpone, che l'Indulgenza di Porziuncula per li 2. d'Agoſto non altramente viene eſpreſſa dalli Frati Minori, promulgata, e perſuaſa al Popolo, di quel che fù conſuetudine d' eſſer eſpoſta, promulgata, & practicata in eſſa Porziuncula, overo nella Chieſa di S. Maria delli Angioli ſituata fuori d'Aſſiſi, anzi in eſſa Città di Roma, & in tutto il Mondo, di modo che per quel giorno naturale, ſi come nella Chieſa di Porziuncula ogni giorno dell'Anno li Fedeli Criſtiani, adempiendo à quanto vien ordinato, guadagnano Indulgenza Plenaria, & remiſſione di tutti li loro peccati; nè quelle parole *toties quaties*, fanno altro ſenſo, di quello, che dimoſtra la conſuetudine ſignificata in quelle parole, la quale li Criſtiani piamente, & in-

& indiſuaſibilmente credono, ſi come nella Chieſa di S. Maria degl' Angioli qualſivoglia per ſua divozione più ſpeſſe volte paſſando per quella Chieſetta, guadagnar l'accreſcimento di grazia, & ſuffragar l'Anime de Defonti, come ſi hà dalla prattica, e tradizione manifeſta già per il quinto ſecolo.

Certamente ſi vede eſſer patente, & manifeſto, che il Decreto della S. Memoria d'Innocenzo XI. uſcito li 7. Marzo 1678. dell'Indulgenze Apocrife non comprendere la così ſpiegata Indulgenza di Porziuncula, ne in quanto alla ſoſtanza, ne in quanto al modo.

Non in quanto alla ſoſtanza, imperoche il medemo Sommo Pontefice alli 21. di Gennaro 1687. inherendo alla Bolla di Gregorio XV. ſotto il giorno 4. di Luglio 1622. non ſolamente ampliò, & eſteſe à tutte le Chieſe dell'Ordine de Minori per tutto l'Univerſo Mondo la medema Indulgenza di Porziuncula perpetua, & Plenaria, ma ancora benignamente dichiarò poterſi applicare per modo di ſuffraggio all'Anime del Purgatorio.

Ma ne anco in quanto al modo: Imperoche non oſtante quel Decreto dell'Indulgenze Apocrife, ancora in S. Maria degl'Angeli, e nell' altre noſtre Chieſe di Roma, & di tutto il Mondo con ſingolar divozione de Fedeli vengono pratticati i paſſaggi più frequenti alla giornata, overo come dal Volgo ſono detti le paſſate, e girate; conforme l'antichiſſima tradizione, onde à chi ricerca ſe ſiino leciti li paſſaggi di queſta ſorte, ſi può riſpondere con S. Agoſtino nell'Epiſt. 118. eſſere ſuperfluo il diſputare ſe ſi debba fare quello, che fà la Chieſa dell'Ordine de Frati Minori per tutto il Mondo

Onde ſi come eſſa ſoſtanza dell'Indulgenze di Porziuncula ſuſſiſte appoggiata à più Secoli, con il ſolo Oracolo della viva voce tanto dell'Inuiſibile, quanto del viſibile Capo della Chieſa, di modo che S. Francelco contento con l'evidenza della conceſſione di queſta ſorte, non dimandò, nè volſe, che la medema foſſe data con Bolla, così in quanto al modo, più volte alla giornata pacificamente ſi prattica di fare di nuovo il paſſaggio per la Chieſa, overo con fare le paſſate, e girate, &c. durando la tradizione già per il quinto Secolo, abenche l'Indulti Pontifizj tanto in quanto ad'eſſa Chieſa di S. Maria degl' Angeli, quanto all' altrel del noſtro Ordine non faccino menzione di tante volte, quante, &c. à baſtanza però ham proveduto per tutto, mentre permettono la prattica, & conſuetudine immemorabile per tradizione. Così Paolo III. nel 1544. & Martino III. Sommi Pontefici conformandoſi al principio di queſta Indulgenza di Porziuncula la confirmarono col ſolo oracolo della viva voce, come ſi può veder nelli Annali de Minori del P. Luca Vadingo, che ſi riporta all'Archivio di S. Maria degl'Angeli, dove ciò ſi riferiſce &c.

Da quì conſta, che l'Indulgenza di Porziuncula per tradizione non interrotta, & prattica tolerata non meno ſuſiſtere, & eſſer certa tanto in quanto al modo, come in quanto alla ſoſtanza.

Riluce in oltre, che li Frati Minori non pratticano coſa nuova circa l'eſpoſizione, & promulgazione dell'Indulgenza di Porziuncula, ma quello ſolamente, & non altro, che fù conſuetudine farſi in ella Chieſa di S. Maria degl'Angeli, & parimente in Roma, & in

tutte le Chieſe del Mondo del noſtro Ordine. Imperoche quando l'Indulg. di Porziuncula fù più volte ſemplicemente eſteſa à tutte le Chieſe dell'Ordine, niuna reſtrizione di eſsa Indulgenza fù fatta, ò inſinuata, nè in quanto alla ſoſtanza, nè in quanto al modo, perche dunque non ſarà permeſſo il giorno delli 2. Agoſto oſſervare in tutte le Chieſe dell'Ordine noſtro quel modo iſteſſo, il quale ogni giorno ſi prattica in S. Maria delli Angioli, mentre li favori ſi devono ampliare?

La onde umilmente ſupplico l'E. E. V. V. quando la rinovazione del predetto paſſaggio, e delle paſſate, &c. per un giorno naturale non metta in dubio il valore di verun Sacramento, ne pregiudichi ad alcun terzo, meno ſia coſa irreligioſa, overo porti ſeco coſa contraria à buoni coſtumi, ma più toſto ſerui per riflesſo d'accreſcer la pietà de Fedeli, & venga caritativamente preſtato ſuffraggio all'Anime de Fedeli nel Purgatorio, laſciando quelli nella conſuetudine ſin' ora tolerata, ſi compiàccino anco di benignamente dichiarare, che l'Indulgenza di Porziuncula in niuna maniera contenerſi ſotto il Decreto, & dichiarazione della S. Memoria d'Innocenzo XI. per la qual Grazia, &c.

Concorda con il ſuo Originale di parola in parola
Fr. Carlo Franceſco d'Arimini Secretario
Generale di Curia.

Così reſa pienamente informata la S. Congregazione del Concilio promulgò il ſeguente Decreto, con cui ſi vedono levate quelle ambiguità, ch'erano inſorte, ed eſſere valide le girate, ò paſſate compreſe nel *Toties Quoties* della ſuddetta Indulgenza di Porziuncula d'Aſſiſi.

Adi 17. Luglio 1700.

LA Sacra Congregazione delli Eminentiſſimi S. R. E. Cardinali Interpreti del Concilio Tridentino ſentita la relazione del Procuratore Generale, & del Miniſtro Provinziale, hà giudicato di doverſi ſervar il ſolito.

I. Card. Sacripantes Præf.

Loco ✠ Sigilli.

I. D. Tomaſo Veſc. Cireneo S. C. C. Secret.

Gode il Privilegio di Giubileo

Ma tornando al filo, gode ancora il Privilegio di Giubileo, perche li Confeſſori de Minori Oſſervanti in quella Chieſa, cinque, ò ſei giorni avanti il dì della Feſta ſolenne, con autorità delli Pontefici Paolo II. Gregorio XIII. & Urbano VIII. aſſolvono da peccati enormi, da Cenſure, Caſi riſervati, e commutano tutti li Voti fuori, che di Caſtità, e di Religione; Si che li peccatori pentiti, ſono aſſoluti da pena, e colpa, e pigliando quell' Indulgenza vanno al Paradiſo ſenza patire alcuna pena del Purgatorio, eſſendo quella la porta per entrare in Cielo. Così ſtà ſcritto sù la Porta della Santa Capella.

Hac

Hæc eſt Porta vitæ æternæ. Mercè ch'è il Teſoro della vita eterna, dalla SS. Vergine Maria rivelato, e nella ſuddetta Porta regiſtrato. *Hic eſt Theſaurus vitæ æternæ*.

Confermarono queſta Indulgenza i Sommi Pontefici Aleſſandro IV. Martino IV. Bonifacio VIII. Clemente V. Giovanni XXII. e Benedetto XI. ò XII. e Siſto IV. conceſſe di più, che tutte le Monache Franceſcane la poteſſero guadagnare nelle loro Chieſe, & il medeſimo fece à tutte le Chieſe de Frati del Primo, e Terzo Ordine, e Leone X. confermò tali conceſſioni, e gliela conceſſe per ogn'Anno il detto giorno come ſi piglia in Aſſiſi, tanto per ſe, come per gl'altri vivi, e morti. Così anco Paulo V. e Gregorio XV. & Urbano VIII. nell'Anno del Giubileo 1625. ſoſpendendo tutte l'Indulgenze del Mondo, eccettuò queſta con un ſuo Breve ſpeciale, come pur fecero li ſuoi Succeſſori Innocenzo X. Clemente X. & Innocenzo XII. Conferma-zione di varj Sommi Pontefici. Viene eſteſa à tutte le Chieſe dell' Ordine.

Di queſta ampliſſima Indulg. ſcrivono diffuſamente li Padri Bortolameo da Piſa, Michiele Bernarduccio, Corrado Veſcovo d'Aſſiſi, S. Bonav. il Gonzaga, le Croniche dell'Ordine, Mariano da Fiorenza, Giacomo Oddi, li due Rodriquez, Emanuele, e Girolamo Quintaduenga, Monſ. Ottavio di S. Franceſco M. Oſſ. Veſcovo di Aſſiſi, il Martirologio Franceſcano, & altri, dalli quali conchiude il P. Vadingo negli Annali ſuoi, che queſta Indulg. è ampliſſima conceſſa da Dio, e dal Pontefice. *In quibus ampliſſimam hanc Indulgentiam à Deo, atque Pontifice conceſſam eſſe refertum*. Quindi S. Franceſco ricusò il Breve dell'Indulgenza profertoli dal Papa non per ignoranza, ò ſimplicità, come abbiamo detto, ma per ſicurezza Divina, che l'Indulg. era illimitata, & ampliſſima; e la Beatiſs. Vergine Maria rivelò, che l'Indulg. di Porziuncula è così vera, e grande, che lingua umana non la può eſprimere. Auttori, che ſcrivono di eſſa.

Sono molti, e diverſi li miracoli, che il Salvator del Mondo in diverſe parti oprò, per far conſtare (conforme alla promeſſa fatta al S. Padre) che l'Indulg. l'aveva egli ſteſſo con la propria bocca conceſſa; ma io ſolo n'addurrò alcuni per ſervirmi della brevità, rimettendo li curioſi, e divoti à leggere li due Iſtoriografi, in particolare il P. Vadingo nel ſecondo, e terzo Tomo degl'Annali.

Il primo, che quì inſeriſco veramente è degno di conſiderazione, & è molto autentico, per eſſervene memoria particolare. Ora, acciò s'intenda bene, abbiamo da ſuporre, che Criſto ſi compromiſe con Franceſco, che la grazia richieſtagli dell'Indulg. voleva, che fuſſe maggiore della dimanda, & acciò appariſce, che la promeſſa fattali aveva poſta in eſecuzione, oprò molti miracoli, per dimoſtrare, che l'Indulg. s'eſtendeva à gl'aſſenti, & all'Anime del Purg. come vederemo. Volle anco manifeſtare il guſto, che ſentiva delle girate, che ſanſi per conſeguire l'Indulg. e che queſte maggioranze includano non ſolo remiſſione di pene, ma anche acquiſti grandi di ſoprabbondanti grazie, a Teſori del Paradiſo, conforme diſſe la Vergine, *Hic eſt Theſaurus vitæ æternæ*. E l'iſteſſo Criſto rivelò à S. Brigida il valore della grazia, mentre diſſe: *Dedi ſignum, ut qui venirent ad locum iſtum vacui, implerentur benedictione mea*. Queſt'è l'effetto poſitivo della Communione delle grazie. E poi ſoggiunge. *Et ſolverentur à peccatis ſuis*. Queſt'è effetto dell' Indulg. che ſcioglie il vincolo della ſodisfazione delle pene temporali. Che Criſto auvaloraſſe il paſſaggio, conforme quello, che diſſe à Santa Brigida, Io dimoſtrò in queſta Miracoli occorſi in approvazione della detta Indulg.

ma-

maniera, dandogliene il ſegno pochi anni doppo la publicazione dell'Indulgenza.

La notte del Santiſſimo Perdono d'Agoſto, mentre il popolo ſtava riposando in parte, & altri attendevano à far le girate, diſcese la Vergine Santiſſima col Figlio in braccio ſplendidiſſima, veſtita di veſte bianchiſſima, e ſi aſſentò in un Seggio Reale ſopra il tetto della Santa Capella, e ſubito aſſiſa, il Figlio, che ſtava in braccio della Madre ſteſe le mani, e benediſſe il popolo; appena data la benedizione ſi ſentì una commozione interna ſi grande, in modo che, non ſolo ſollevoronſi quelli che vegliavano, ma anche gl'altri, che dormivano. E quantunque non foſſe veduta la Vergine, nè il Figlio à dar la benedizione da altri, che dal B. Fr. Corrado da Offida uomo Santiſſimo (nella di cui vita di particolar ſi hà, che riſuſcitaſſe ſei morti) nondimeno l'efficacia della benedizione di Criſto commoſſe tutti internamente à piegare le ginocchia, à gridare miſericordia, & à ſollevarſi in modo, come ſe attualmente aveſſero veduto con occhi corporali quelle Supreme Maeſtà. A queſta ſollevazione di gente ſvegliati alcuni Religioſi, che ivi vicino dormivano, e conoſcendo eſſer mozione divina, e miracoloſa, ſentendo ſenſibilmente ciaſcheduno de divoti l'effetto, che nell'animo aveva cauſato la benedizione di Criſto, andarono per vedere, ſe potevano certificarſi della cauſa, & eſsendo arrivati alla Santa Capella frà la moltitudine grande, videro una bianchiſſima Colomba, che cinque volte velocemente girò la Santiſſima Capella, e poi ſparì. Reſe, non è dubbio, à tutti ammirazione grandiſſima vedere una Colomba d'ineſplicabile bianchezza in tempo di notte circuire cinque volte la Santa Capella. Ma uno di quei divoti Religioſi non eſsendo ſodisfatto per la ſemplice veduta della Colomba s'inoltrò più avanti, & incontratoſi nel B. Corrado da Offida, che attualmente ſtava orando, conoſcendo la di lui Santità, con ogni umiltà, e riverenza lo pregò, che ſe ſapeva la cauſa di quel ſollevamento miracoloſo, gliela voleſse paleſare. Allora il Santo per ſodisfare alla divota curioſità di quel buon Religioſo, ſegretamente raccontogli la viſione, e gli diſſe, che la mozione era effetto della benedizione del Bambino Gieſù, e che le girate della Colomba erano il ſegno della viſione, e del guſto, che aveva Noſtro Signore delle cinque girate. Quel buon Religioſo non potendo tener celato un Teſoro ſi prezioſo cominciò ſegretamente à communicarlo à quelli, che avevano ſperimentato ſenſibilmente le mozioni miracoloſe; Et acciò ſi publicaſse il valore, & il merito, che s'acquiſtava à far le paſsate, uniti inſieme molti benefattori fecero un'Imagine della Vergine Santiſſima di rilievo di marmo bianco, col Figlio in braccio, che ſtende la mano, per benedire il popolo, e fù locata nell'iſteſso ſito, dove al preſente trovaſi, ch'è il luogo, dove diede la benedizione, e ſi vede, che ſtà ſopra il Tetto della Santa Capella; memoria antichiſſima ſufficiente ad' autenticare, e l'Indulgenza, e la tradizione; & è motivo à frequentare di continuo le girate, & al preſente trovanſi, e de Religioſi, e de Secolari, che eſercitano la divozione delle cinque girate, in memoria di quelle fece la Colomba, à fine di partecipare la benedizione del Signore.

Dichiaratione d'un gran miracolo.

E' coſì grande il guſto di Criſto, e della dilettiſſima, ſua Madre, che i Popoli venghino à far le girate, che ſe bene dal Cielo diſtintamente ve-

dono

dono ogni cosa, nondimeno per consolazione dell'anime divote, sono diſcese in terra facendosi vedere paſsare per la Santa Capella. Raccontano li medesimi Istoriografi, che nel 1326. mentre una divota Signora se nè ſtava avanti alla Chiesa degli Angeli à rimirar l'ordine della Proceſsione nell'ora del Vespero, (che sempre saſsi per segno di solennizare l'Indulgenza) vide avanti alli Frati Cristo, e la Vergine Santiſsima con gran moltitudine d'Angeli, che cantavano, dando segno d'allegrezza, e prima della Proceſsione entrarono nella Santa Capella, e diſparve dagl'occhi di quella. Nell'iſteſso giorno, mentre il B. Fr. Gregorio da Orvieto faceva le paſsate, la Vergine Santiſsima, & il suo Figliuolo si laſciorono vedere avanti la Porta della S. Capella prendendosi gusto grande della divozione di quei popoli. Nel medesimo tempo l'iſteſsa Vergine apparì ad'un Pellegrino d'Alemagna, e finalmente la Vergine Santiſsima hà dimoſtrato sempre, e per se ſteſsa, e per mezzo de suoi Santi il gusto grande, che sente, mentre sono diſposti li fedeli, e che vanno à ricevere gli effetti della benedizione del Signore suo Figlio, e dell'Indulgenza Plenaria, che poi subito se ne volano al Cielo senza paſsare per le pene del Purgatorio; così leggerai nel seguente miracolo.

Altro miracolo.

Nelle parti di Schiavonia conſervasi la memoria d'una divota donna, che à tempi di Bonifazio VIII. in compagnia d'altri suoi compatrioti, (che in tutto erano 120.) partironsi dalla Patria con animo d'andare à prendere l'Indulgenza degl'Angeli, e sbarcati in Ancona, e diſfusi d'alcuni, che in quel luogo non v'era Indulgenza altrimente, furono così apparenti le perſuaſioni, che solo la donna fù costante à proſeguire il viaggio, e li compagni di quella inviaronsi di ritorno verso la Patria. La Vergine Santiſsima mandò il Glorioſo Patriarca S. Domenico Fondatore dell'Ordine de Predicatori, così caro amico al Serafico Padre, e tanto amato da lui, acciò ſtabiliſse quelli à credere, che l'Indulgenza degl'Angeli era così grande, e così vera, che lingua umana non poteva eſprimerlo. Moſsi subito da divino impulso augumentarono un deſiderio grande d'eſsere quanto prima à quel luogo, e l'iſteſso Santo auvisò anche la Donna, che aſpettaſse li compagni. Riuniti ſi tutti inſieme con gran fervore di Spirito proſeguirono il viaggio, e preſero l'Indulgenza. La Donna fù neceſsitata à reſtare in Aſsiſi per un'infermità ſopragiuntale, e frà pochi giorni paſsò à miglior vita. Mentre li compagni erano già imbarcati, e preſo vento verso la Patria, l'Anima di quella Donna ſplendidiſsima comparve ſopra l'acque del mare, e con grande allegrezza ſalutolli, e diſſe loro: Sappiate, che io ſono quella Donna vostra compagna, che reſtai inferma ad'Aſsiſi, e ſono venuta qui, mandata dalla Vergine Santiſsima à dirvi, che l'Indulgenza è certiſsima, ed'io subito ſono andata al Cielo, ſenza patire nè meno una minima pena, e ciò detto diſparve. Reſtarono quei poveri li pieni di lagrime per l'allegrezza ricevuta, e ſeppero così al vivo rappreſentare alli popoli di quelle parti la verità di queſto miracolo, che ſe non ſono impediti da guerra, ò contagio ogn'anno ne viene in buon numero, li quali maggiormente crederono al raccontato miracolo per un'altro non differente dal ſuddetto ad'eſsi nel mare accaduto.

Altri miracoli.

Adriana Sorella della B. Margarita da Cortona andata per guadagnare l'Indulgenza in Aſsiſi nel giorno della feſta, per la calca della Gente fù malamente ſtretta, onde tornata à Cortona per i dolori de fianchi morì;

e fa-

é facendo per essa orazione la Beata Sorella, udì una voce dal Cielo, che le disse, come per il merito acquistato nel pigliar l'Indulgenza senza veruna pena la di lei anima all'Empireo subito era stata introdotta.

Una donna indemoniata d'Osimo della Marca, essendo esorcizata da Fr. Giovanni da S. Severino in quel luogo, confessò il Demonio contra sua voglia per forza il valore di quella Indulgenza, e condotta ivi fece resistenza quanto potè per non entrare in Chiesa, se bene nell'altre Chiese entrava senza repugnanza veruna, finalmente costretta ad'entrarvi restò libera da maligni Spiriti, e disse publicamente, che per quell'Indulgenza egli perdeva una gran moltitudine d'anime, così dichiarando la virtù di sì gran Tesoro.

Fr. Illuminato da Rieti Vescovo d' Assisi, raccontò à Fr. Angelo da Perugia Ministro della Provincia di S. Francesco, che ritornando da Roma nella Terra di Morlupo li narrò uno della medesima Terra, ch'essendo da altri dissuaso l'andar à pigliare questa Indulgenza gl'apparve un giorno mentre stava in orazione, un Religioso in abito da Diacono, vestito di bianco, e molto risplendente, il quale gli disse trè volte: L' Indulgenza è vera, vien pur sicuramente. Onde fattone certo da quel vero Diacono di Giesù Cristo S. Francesco, vi andò con molta fede, predicando sempre per viaggio quell'Indulgenza, della quale prima tanto dubitava per le parole d'altri, & in particolare il Vescovo d'Assisi raccontò quest' apparizione.

Venendo certi Pellegrini della Marca d'Ancona à pigliar l'Indulgenza suddetta, incontrorono alquanti giovani, & inteso da loro, dove andavano, uno di essi beffeggiandosene, disse: E'tanto vera quell'Indulgenza dove andate, quanto è vero, ch' io abbi quella Rondine, che và volando per l'aria nella mano, il che detto tantosto si vide quella Rondine in mano, per il qual miracolo, i Pellegrini, & i circonstanti tutti restorono pieni di stupore, il giovine s'accorse dell'errore, e se nè rese in colpa grandemente, & i Pellegrini pieni di fede, seguirono il viaggio, raccontando per tutto, il caso occorso à laude del Signore, vera zelatore della salute dell'anime meschine.

Giova anco all'Anime del Purgatorio.

Vi sono ancora diversi esempj, che dimostrano giovare questa Indulgenza all'anime de Defonti nel Purgatorio. Un Cittadino Veneziano avendo sentito celebrar la grandezza dell'Indulgenza di S. Maria degl'Angeli, determinò di far quel Pellegrinaggio, & andare in persona il 2. giorno d'Agosto à conseguire l'effetto di essa, e mentre s'apparecchiava per la consecuzione del suo proposito s'infermò gravemente, & augumentandosegli la febre, pensò di mandare un'amico in sua vece à far la passata per la Santa Capella; & à quest'effetto diede à costui quantità de danari, acciò potesse andare, e ritornare con commodità. L'amico accettò la moneta, e promise assolutamente d'andare, e sodisfare alla di lui intenzione. Il male crebbe di maniera all'infermo, che se nè morì. L'amico scordevole, e dell'affetto, e del dinaro, stabilì non andare altrimente ad'effettuare la promessa, ma trasferirla per gl'anni futuri. Fatto questo proponimento la notte gl'apparve l'anima del Cittadino, e lo riprese gravemente con minacciarlo in modo, che dal timore fù necessitato d'andare. Arrivato à S. Maria degl'Angeli, e fatta la passata per l'anima di colui, la quale se nè volò subito al Cielo à godere Iddio, la notte seguente apparve all'amico splendidissima come il Sole, lo ringra-

graziò, con asserirgli, che nell'entrare ch'egli fece nella S. Capella, l'Anima sua entrò in quel punto in Paradiso à godere l'eterna Beatitudine.

Nel Regno di Sicilia una Donna fece Voto d'andare à S. Giacomo di Galizia per l'Anima d'un suo Figliuolo già defonto; fatto il Voto gl'apparve l'Anima del Figlio, e gli disse, che se voleva liberarlo da ogni pena che pativa in Purgatorio, andasse alla Santa Indulgenza della Madonna degl'Angeli. Andò la Madre, e presa l'Indulgenza per il Figlio, la detta Anima di nuovo le apparve, e le rivelò, che presa l'Indulgenza per lui, subito uscì dal Purgatorio.

Nell'Anno 1309. à tempo che la felice memoria di Clemente V. teneva il luogo del Vicario di Cristo nella S. Chiesa, partì da Puglia un Nobile chiamato Franco con la sua Famiglia, & andò ad' Assisi per l'Indulgenza. In compagnia aveva un suo Villano, che al ritorno s'infermò, e li dispiaceva aver presa l'Indulgenza; perche non aveva più Dinari, diceva, da ritornar à casa. Il Nobile con una Lettera intese, che era morto suo Fratello: acceso di fede grande disse al Villano, se ti spiace aver presa l'Indulgenza, donala à mio Fratello morto, ch'io ti darò quanto hai speso per il viaggio, e di più ti condurrò alla Patria à Cavallo; accettò il malcontento tal partito, e ricevette li Danari, onde subito (oh miracolo grande) l'anima del Fratello gli apparve di giorno nella strada risplendente, e fù vista da tutta la famiglia, e rivelò, che dal Purgatorio andava in Paradiso per l'Indulgenza applicatali dal Villano. Da queste, & altre rivelazioni è certo, che quest'Indulgenza vale per l'Anime del Purgatorio.

Nel tempo, che Cristo Signor Nostro inspirò li Fedeli à pigliare quest'Indulgenza per l'Anime del Purgatorio, accese di desiderio ancora di pigliarla per li vivi ancora, il che effettuorno, e si continua, come affermano gli antichi, e li Moderni, & il P. Vadingo negl'Annali scrive: *Iuvat hanc pressuram, quod multi secundò, & tertiò hanc Indulgentiam velint lucrari, tam prò se quam prò amicis; & parentibus absentibus, & pro iis etiam, qui ex hac vita abierunt, quorum animabus à pœnis liberandis hac ratione consultum iri, crebra miracula, & mysteriosæ visiones certius comprobarunt*, e la prattica dimostra, che il Sagrestano del Santo Luogo distribuisce otto, ò dieci mila fedi stampate per sicurezza di quelli, che hanno mandati altri à pigliare per loro la detta Indulgenza. *Vad ad ann. 1223. n.6. fol.294.*

Questa Indulgenza ancora si può pigliare più volte per se, e per gl'altri vivi, perche se bene la prima volta rimette tutta la pena, l'altre volte si merita grandemente l'augumento della grazia, & il merito della gloria. *Fabro, e Bonifacio VIII.*

In quel giorno presa l'Indulgenza, chi cascasse in peccato mortale, può Confessarsi, e pigliarla di nuovo perche è *Toties Quoties* come dichiarò la S. Congregazione nelle parole di doversi osservare il solito riferite di sopra, & altro non è necessario, che contrizione, e Confessione. *Fabro*. Onde ne segue, che per pigliarla, non è necessario aver il Cordone, come credono, e publicorono alcuni semplici, non essendo condizione assegnata da Cristo, nè dal Papa. *Emanuel Rodriguez.* Avviso importante.

Per un Anima del Purgatorio basta pigliarla una volta, perche è Plenaria, me alle volte si piglia per una persona, e Dio, *dignis de causis*, l'applica ad' un' altra. Così un' Uomo, che non fece celebrare le Messe legate da suo Padre, ch' era già in Purgatorio, venendo lui à morte, andò al Purgatorio, e le Messe celebrate per esso, Iddio l'applicò al Padre, e lo liberò, & egli restò ivi à penare. *Bernardiao de Busiis*. Perciò è bene per un'Anima pigliarla più volte, che *saltem*, gioverà all'altre le quali sono auvisate dagl' Angeli Custodi di chi le suffraga, e fà bene, e quelle poi in Purgatorio, & in Cielo ancora pregano per loro. *Bonacina*.

Se nell' Anno Santo in Assisi sia sospesa l' Indulgenza per essere ivi concessa dalla bocca di Cristo, si risolverà dalle Bolle delle sospensioni dell' Indulgenze, che faranno li Sommi Pontefici per quell'Anno, se bene per ordinario (come detto abbiamo) sempre s'eccettua con Brevi particolari la nostra d'Assisi.

Nell'altre Chiese poi dell'Ordine, per il fine, che hà Sua Santità di solennizzare l'Anno Santo con più concorso, e maggior numero de Fedeli, non si conseguisse Indulgenza per se stesso; ma si può pigliare detta Indulgenza *Toties Quoties*, per l'Anime del Purgatorio, e per li moribondi, non essendo sospese l'Indulgenze per i morti, e moribondi in quell'Anno. *Secundum opinionem probabilem*. Per tutte queste ragioni si è mosso il nostro Ordine à solennizzare con festa particolare il giorno secondo d'Agosto col consenso di Santa Chiesa, & io hò voluto nel principio di questa ultima Parte poner in publico l'Istoria di privilegio così segnalato, acciò con tal notizia ogni Religioso, e Fedele Cristiano procuri colla dovuta diligenza eccitarsi à divozione verso il Sacro Santuario della Madonna degl'Angeli, & arricchire l'Anime loro di si prezioso Tesoro.

CA-

CAPITOLO II.

Il Sacro Monte Alvernia nel quale furono impreſſe da Criſto al P. S. Franceſco le Sacre Stimmate, dove anco ſi deſcrive minutamente ogni particolarità di eſſo Sacro Monte.

Sito, forma e figura del Sacro Monte.

DEſiderando manifeſtare alli devoti curioſi il vaſto Mare delle maraviglie, e portenti del Sacroſanto Monte della Verna, per non caminare nell'oſcurità m'è parſo bene dar principio dal ſito, e dalla ſua etimologia, come fondamento, e baſe ſopra di cui s'hà da edificare la fabbrica di tante, e tali relazioni. E' poſto dunque, ò ſituato queſto Sacro Monte nello Stato del Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana ſopra il più alto dorſo del nevoſo Apennino, che ſovraſta alla Valle Caſentina. La ſua circonferenza nella parte ſuperiore adorna di Faggi frondoſi, e di Abeti ſublimi è di trè miglia, le radici ſono bagnate da quattro Fiumi, Tevere all' Oriente, Arno all' Occidente, Coſſolone à Settentrione, & à mezzo giorno dal Fiume Raſſina. Nello ſpazio di detta forma contiene 12. Monticelli, ciaſcheduno di loro circondato da una Valletta, che rende dilettevole viſta nel tempo della Primavera, e dell'Eſtate; il che conferma S. Bernardino da Siena con dire: *In Monte Alvernia, qui eſt Mons mirabilis, nam primo eſt magis exultans aliis, & circundat per 3. miliaria, etſi bene conſidero, habet duodecim monticulos*, e conforme afferma il Dialogo antico e moderno, li dodeci Monti figurano li 12. Apoſtoli.

Mon. ſer. to A. ſer. 16

Nome di queſto S. Monte.

Varj nomi hà ſortito queſto Monte Apoſtolico, sì nelle Sagre, come umane Iſtorie, conforme alli effetti, che in diverſi tempi ſono ivi ſucceſſi. S. Bonaventura, il Martirologio Romano, Polidoro, & altri, conſiderando la crudezza, & orridezza del luogo lo chiamorono Averna, ò Averno: *ab A. quod eſt ſine, & vernia quod eſt ver, quaſi ſine vere*: cioè ſenza Primavera, ſtante li freddi grandi, che in detto luogo vi regnano. Altri come Plutarco, Sabellico, Oratio, Battiſta Mantovano *Faſt.* 5. lo chiamorono Laverna, cipè Dea de Ladri, à cauſa d'un Tempio della Dea Laverna quivi edificato, e frequentato da molti Ladri, & Aſſaſſini, abitanti dentro al folto Boſco, ſpogliando, e depredando i poveri Viandanti, che per detto luogo paſſavano; onde da molti queſto boſco era chiamato, *Sylva latronum*. Queſta falſa Dea al tempo della ſuperſtizioſa gentilità era adorata, e tenuta in gran venerazione particolarmente da Ladri, ſecondo Auſonio: *Pulcra Laverna da mihi fallere*. Ma Gregorio Ferrarienſe *De Diis gentium Sintag.* 1. dice, che Laverna era una Dea de Segreti, e che per queſto i ſuoi Cultori erano chiamati Ladroni, per il gran ſilenzio con che facevano li lor ne-

negozj, tenendoli con tanta ſegretezza, come ſe foſſero ſtati furti, e conforme à queſto penſiero non voleva altro ſignificare, che un preſagio de' futuri ſucceſſi; il principal de quali fù l'eſſere S. Franceſco Stigmatizato dall'Altiſſimo: Miſtero così alto, ſegreto così ammirabile della Divina Sapienza, che come riferiſce S. Bonaventura lo tenne ſecreto più che fù poſſibile, dicendo con il Profeta: *Secretum meum mihi*: Se poi queſto Monte era dedicato alla Dea de Ladri, tenendo il Luco, e Tempio profano nel luogo, dove poi fù l'Oratorio de' Frati, al preſente in tal luogo è dedicata la prima Chieſa in onore di Maria Vergine, riverita, e frequentata da veri, e Santi Ladri, pronti per far violenza al Cielo, il quale *vim patitur, & violenti rapiunt illud:* à quali ancora quadra il detto di Sant'Agoſtino: *Surgunt indocti, & rapiunt Cælum:* Altri miſticamente lo chiamorono nuovo Berſabee, che s'interpreta *puteus juramenti*, ò luogo pien d'acqua, di dove, come coſta dal Geneſi, ſi diſteſe la vera cognizion di Dio per tutto il Mondo: *Abraam verò*, dice il Sacro Teſto, *plantavit nemus in Berſabee, & invocabit ib: nomen Domini Dei æterni*; e Franceſco portando le Sagre Piaghe, procedenti dal vero Boſco, Orto, & albero Criſto, i cui fiori ſono le ſue Cicarrici, hà fatto, che ſia onorato il nome di Gieſù per tutto il Mondo. Aleſſandro d'Ales conſiderando le coſe immenſe di queſto Sacro Luogo, lo chiamò Verna: quaſi una freſca, e verdeggiante Primavera, non ſolo di foglie, e fiori, ma di grazie, e favori celeſti; Finalmente ſe, ſi conſidera la Paſſion di Criſto quì rinovatà, ſi può chiamare nuova Geruſalemme, ò nuovo Calvario: così fù chiamato da Siſto IV. dal Cardinal Montalto, e da molti altri. Ridolfo Iſtorico pur dice: *Mons ille eſt veluti altera Hieruſalem*, e con ragione, perche ſe Geruſalemme è in mezzo la Terra, come dice David: *Operatus eſt ſalutem in medio terræ*: (ò che ſia il mezzo della Paleſtina, ò della terra abitabile, ò di tutto il Mondo, ciò poco importa) e la Verna è in mezzo dell'Italia ſituata, perche come dice Plinio, l'Umbria è il cuor d'Iralia, e la Verna è contigua all'Umbria, dunque nel mezzo: onde il P. Fr. Salvator Sardo canta nel ſuo Teatro Serafico. *Eſt Mons in medio Italiæ, quem Vernia dicunt*. In Geruſalemme abitavano Religioſi detti Recabiti, quali non poſſedevano coſa alcuna: nella Verna abitano li Frati Minori Riformati, che ſtanno, *ſicut Advenæ, & Peregrini vivendo in puritate Regulæ*. Di Geruſalemme diſſe Iſaja: *Conculcabit eam pes, pedes pauperis greſſus egenorum*: La Verna è habitata, e calpeſtata da piedi de poveri di Criſto: avendo già ſuperata ogni difficultà, & aſprezza del Monte già Tana di Fiere, nido di Demonj, e ſtanza di Ladroni. Geruſalemme hà vicino il Monte Calvario, qual, come dice Adricomio, era faſſoſo, e di mediocre altezza: La Verna è faſſoſo, e mediocremente alto. Il Calvario fù così detto à *Cadaverum copia* perche ſi giuſtiziavano in eſſo li Malfatori; La Verna era piena di Cadaveri della povera gẽte da Ladroni uccisa. Nel Calvario fù offerto Iſaac, e Gieſù Criſto: nella Verna offerſe ſe ſteſſo il Serafico Padre prontiſſimo à ſopportare i dolori della Paſſione in lui rinovata. Finalmente il Calvario ſi ſpezzò, & aprì nella morte del ſuo Crearore: *Quando petræ ſciſſæ ſunt*: e la Verna ſi ſpezzò nell'iſteſſa morte, come vederemo *favente Deo*.

Legg. mag. c. 13

8. Conf. Cap. 21.

Pr. 72.

Cap. 26.

Num. 235

Orig. di Ord Catanei, che

Ora, nella parte del mezzo giorno di queſto Sagro Monte verſo Levante

vante naſce una lingua di ſaſſo, che deſcende verſo il Fiume Raſſina circa un miglio; nel ſuo termine è poſto il Caſteilo di Chiuſi anticamente forte, & ineſpugnabile. Queſto Caſtello fù edificato da Romani l'anno della creazion del Mondo 1748. per impedire il paſſo ad Annibale Cartagineſe, quale avendo ſuperate l'Alpi Appenine, volendo paſsare per Caſentino, trovato il Caſtello ben munito, e fortificato, non ardì toccarlo, mà paſsò dalla parte del Valdarno; però chiamaſi queſto Caſtello Chiuſi nuovo à differenza di Chiuſi Città di Toſcana ſepoltura del Rè Porſena, e dal detto Caſtello ſon chiamati i popoli abitanti in quel diſtretto Cluſentini *laxo vocabulo* Caſentini. Il predetto Caſtello l'anno del Signore 802. ritornando Carlo Magno da Roma coronato Imperatore, da lui fù donato ad'un ſuo Servitore detto Orlando Caraneo, creandolo Conte di Chiuſi, e da queſto diſceſero gl'altri Conti, fino ad'un'altro Conte Orlando, che poi donò il Monte à S. Franceſco.

donò il Monte à S. Franceſco,

Deſiderando il Serafico Padre con ardente deſiderio la corona del Martirio, non avendo potuto andare in Soria, s'inviò alla volta di Spagna verſo Marocco, inſieme con Fr. Maſſeo, e Fr. Bernardo l'anno 1213. e paſſando per la Valle del Caſtello; arrivato vicino al Caſtello di S. Leo, ſentendo ſonare Trombe, e Tamburri per la feſta d'un Cavallier novello, dove erano congregati molti Signori, frà quali era Orlando Conte di Chiuſi, quivi avendo il Santo predicato ſopra quel ſoggetto:

Conte Orlando dona il Monte à S. Franceſco

Cron. p. 1.

Tanto grande è il ben ch'aſpetto
Ch'ogni pena m'è diletto.
Tanto ſpero nel gioire
Ch'hò diletto nel patire.

Doppo aver avuto lungo ragionamento col detto Conte, da lui li fù offerto il luogo della Verna, come ſtanza atta per la contemplazione. Preſago S. Franceſco del ſuo bene accettò il dono con tal condizione, che mandarebbe due de ſuoi Frati à vederlo, e piacendoli lo verrebbe ad'abitare, quali arrivati à Chiuſi inſieme con circa 50. uomini del detto Conte andorono à vedere il luogo, e piacendoli ſommamente ne preſero il poſſeſſo in nome di Dio, e di S. Franceſco, e la ſera ſteſſa ſpicando rami d'alberi edificorno un tugurio nel luogo, dove al preſente è la Chieſina. Il tutto ſi vede chiaro per il Teſtamento di eſſo Conte, che ſi conſerva nell'Archivio del Convento.

L'anno 1216. ritornato il S. Padre da Spagna, & eſsendo alla Madonna degl'Angeli, fù da molti Frati viſitato, e trà gli altri furon quei due Religioſi, che avevano preſo il poſſeſſo del Sacro Monte, al quale diſſero la diſpoſizione del luogo atto alla contemplazione: onde il Santo determinò venire à vederlo, e preſo ſeco Fr. Leone, Fr. Angelo, e Fr. Maſseo ſuoi cari Diſcepoli, s'inviò con quei trè Padri verſo la Verna. Arrivato vicino à Citerna, volendo predicare à quel popolo, accoſtatoſi ad'una quercia, vi trovò una grandiſſima moltitudine di formiche, à quali commandò, che ſi partiſsero; e ſubito quegl'animali come in proceſſione, paſsando per mezzo il popolo, ſe n'andarono via, nè mai più ſe ne videro in tal luogo; come afferma il Piſano, e Marco

Cron. p. 1

S. Franceſ. circa ſei volte andò al Sacro Monte.

da

Conſ. 1. Cro p. 1. l. 2. da Lisbona. Nell'iſteſso luogo riferiſcono i medeſimi Auttori, che fece un' altro ſtupendo miracolo mentre predicava, e fù, perche arrivando una donna con un Campanello in mano cominciò à ſonare, facendo tale ſtrepito, che non ſi ſentiva ciò che il Santo diceſſe: Dal Serafico Padre ammonita, che diſiſteſſe (inſtigata dal Diavolo) non volle ceſſare; onde il Santo inſpirato da Dio, diſſe con ſonora, ma terribil, voce: *Portetela Satanaſso ch'è tua*: orrendo ſpettacolo, e formidabil caſo, ſubito apparve un'ombra ſpaventoſa d'un moſtro infernale, & in preſenza del popolo rapì quella infelice portandola in aria, nè mai più ſi vide. Partito da Citerna venne per la valle di Capreſe (luogo memorando per la ſepoltura del Rè Totila) e dormendo in una Chieſa di S. Pietro deſerta, & abbandonata, fù da Demonj crudelmente battuto, di modo tale, che il giorno non potendo andare à piedi, da un Contadino fù condotto ſopra un'Aſinello: caminati la metà della ſtrada, il Contadino ſtracco dal viaggio, e per la ſete quaſi morendo caminando diceva: io moro ſe non mi recreo un poco; il che ſentito dal Santo ſceſo dal giumento, e proſtrato in terra, orò brevemente per lui: e con grande ſperanza voltatoſi à quello diſſe, và à quella pietra, e troverai dell'acqua per divina miſericordia conceſſati. Andò il pover'uomo, e trovò una beliſſima fonte, dove ſi eſtinſe le ſete, nè mai più doppo ſi è viſta fonte in luogo tale. Finalmente arrivato al Caſtello di Chiuſi fù dal Conte Orlando, & altri Nobili incontrato, con grande allegrezza, e divozione; e doppo ricreati alquanto, s'inviarono verſo il Sacro Monte, conducendo con loro circa 100. uomini armati per ſicurtà del Conte, acciò non foſſero da Ladroni moleſtati. Arrivati vicino dove abitavano li poveri Frati, laſſi dal viaggio, ſi miſero all'ombra d'una Quercia per riposarſi alquanto: ſubito venne una moltitudine d'uccelli, dimoſtrando gran ſegni d'allegrezza, volando, altri ſul capo, altri sù le ſpalle, & altri in mano del Padre S. Franceſco. Il che da lui veduto, rallegratoſi con li circoſtanti, fiſſato, ch'ebbe lo ſguardo al Cielo, immediatamente li fù rivelato il miſterio, che in queſto Monte dovea compirſi (come à ſuo luogo ſi dirà) e nell'iſteſſo tempo, come dice il Piſano, ſi turbarono i Demonj, ſentendo la venuta di Franceſco, dubitando di quello, che ſucceſſe poi, e ſecondo racconta il Teatro Serafico, gittorno grand'urli, e gridi, manifeſtando la loro triſtezza; e dall'Angelo (à lor mal grado) fù loro ſignificato il tutto con dire: Adeſſo iniqua, e brutta canaglia, vedrai coſa, che non penſavi mai di vedere. Queſto, che tù tanto perſeguiti ſarà in breve fatto Alfier di Criſto, imprimendo in eſſo le ſue Satiſſime Piaghe, memoria degl'uccelli à S. Franceſco ſi feſteggianti apparſi. Da Fr. Lucido da Corzano è ſtata edificata una Capella, dove ſi vede dipinto, & iſtoriato il ſopradetto miracolo.

S. Bonav. in Leg c.7.

Cron. p. 1.

Confor. l. 1. fr. 10. Spett 5.

La Seconda volta, che venne in queſto Monte il Serafico Padre fece la ſtrada ſuperiore di Capreſe, paſſando da Monteaguto, e nella Chieſa di S. Polo fece quel miracolo del Cardine d'una porta, che non potendolo i mutatori adattare al ſuo luogo, il Santo da ſe ſolo lo preſe, e accommodò così leggiermente, come ſe foſſe ſtata una paglia. E nell'iſteſſo viaggio, vicino al Caſtello di Capreſe, fece un' altro miracolo laſciando impreſſa la forma delle ſue membra in una pietra, alla qua-

Cetic. a. l. 2. Monte Ser. l. 3.

quale ſi era appoggiato, come ſi vede di preſente nell' iſteſsa pietra.

La terza volta venne per la ſtrada della pieve di S. Stefano, e dagl' uomini di detto Luogo li fù offerto un'Oratorio, chiamato Cerbaiolo; dove abitò longo tempo S. Antonio di Padova, e da lui li fù poſto quel nome Cerbaiolo, per la crudezza dell'aria. *P. Bernardino to. 4.*

La quarta volta venne per la ſtrada di Fiorenza dal Monte Pomino, dove fece ſcaturire una fonte dolciſſima, oggi chiamata la Fonte di S. Franceſco; e nel medeſimo viaggio, arrivato al Caſtello di Battifolle, reſe la viſta col ſegno della Croce al Nipote del Conte Simone, che poi fece edificar e la Chieſa delle Stimmate. *Cetica mon. Ser.*

La quinta fù l'anno 1220. tornando dal Soldano, & avendo in Bologna trovato il Cardinal Ugolino Protettore, con lui venne à Camaldoli, luogo diſtante dalla Verna circa 10. miglia, dove dimorarono in Sante meditazioni circa à un Meſe, & in memoria di queſto fatto, la cella dove abitò, ſi chiama la Cella di S Franceſco, e nel giorno della ſua feſta quei Venerandi Eremiti cantano l'Antifona: *Salve Sancte Pater*. Arrivato alla Verna inſieme col Cardinale, intendendo il Conte Orlando eſsere infermo di mal di fianchi, lo viſitarono, e doppo fattaſi mandare all'Oratorio la ſua Cintura, ed'avendolo benedetta, e cintoſela la rimandò al Conte Orlando, qual ſubito ſe la cinſe, e fù perfettamente ſano. In queſta volta ſucceſse il fatto del pane, volgarmente detto la zuppa di S. Franceſco, perche il Conte, eſsendo riſanato invitò il Cardinale à deſinar ſeco, inſieme con S. Franceſco, e mentre erano à tavola, viſto il Conte, che S. Franceſco aveva mangiato, e con le dita toccato la ſua Scudella, deſtramente con lui la commutò, quale incorrotta, inſieme col bicchiero, e con la tovaglia ſi conſerva con l' altre Reliquie. *Cetica. mon Ser.*

La feſta, & ultima volta fù l'anno 1224. quando paſsato per Arezzo vide nella Città una moltitudine di Demonj, che ſtavan feſteggiando, tenendo la Città in gran diſcordie; onde fermatoſi à dormire vicino alla Città, commandò à F. Silveſtro dicendo: Pecorella di Dio và alla porta della Città, e da parte di Gieſù Criſto commanda à quei Diavoli, che ſi partino; il che da Fr. Silveſtro eſequito, ſubito li Demonj ſi partirono, e la Città ritornò nella priſtina concordia, e di là S Franceſco partendoſi vēne alla Verna, dove ricevette le Sacrate Stimmate, come vedraſſi à luogo ſuo. *Cron. p. 1.*

Venuto dunque il P. S. Franceſco la prima volta in queſto Sacro luogo abitandovi fino all'ultimo di Settembre, ſtava con deſiderio di farvi edificare una Chieſa, dove ſi poteſsero celebrare le divine lodi. La notte della vigilia della Natività della Madonna ſtando nella ſua Cella in orazione, gl'apparve l'Angelo, e gli diſse: *Franceſco và preſto nell' Oratorio de Frati*, (qual'era nel luogo, dove al preſente è la Chieſa) *che ti aſpetta la Vergine Madre di Dio*. Levoſſi ſubito il devoto Padre, & andò al detto luogo, dove trovò la Regina de Cieli aſſiſa ſopra l'Altare, in una nuvola lucida, e riſplendente, con li Santi Giovanni Battiſta, & Evangeliſta, & con moltitudine di Beati Spiriti, & ella ſteſsa li diede il modello, e diſsegno della Chieſa, dicendo: *Gradirò Franceſco, che l'edifichi in queſta forma*. La mattina ſeguente il glorioſo Padre mando à chiamare il Conte Orlando, e confidatoli il ſegreto, lo pregò à voler far edificare la Chieſa nel luo- *prima Chieſa edificata in queſto S. Monte. Gonzag. Cetica, mon. Ser. l. 3.*

go,

go, forma, e ſito da Maria Verg. aſsegnato; il che da detto Conte fù prontamente eſequito, cominciandola l'anno 1216. reſtando finita il 1218. non ſenza gran contradizione de maligni Spiriti, che non volevano abbandonar quel luogo, movendo ſpeſso tempeſte orribili, gittando à terra ciò, che ſi fabbricava. Dall'iſteſso Santo fù dedicata à S. Maria degl' Angeli, ponendo il Crocifiſso (che al preſente è in mezzo la Chieſa) ſopra l'Altare Maggiore, & in queſta Chieſa è ſepolto il Conte Orlando veſtito da Frate Minore, come teſtifica la Cronica di Marco di Lisbona.

Par. 2. l. 1. Dopoi creſciuto il numero de Frati, e la devozione de popoli, non eſſendo capace di tanta moltitudine, 26. anni doppo la morte del S. Padre S. Bonaventura inſieme con Fr. Gio: da Parma Miniſtro Generale, informarono il Protettore (che fù poi Aleſſandro Quarto) quale impetrò una Bolla da Innocenzo Quarto data in Leone l'anno 1252 e fatta levar la facciata di detta Chieſa, l'allungò nel modo, che al preſente ſi vede. E'probabilmente ſi deve credere, che foſſe aggiunta verſo la porta ſi perche di ſopra è l'Altar privilegiato di Gregorio XIII. conceſſo per ogni giorno, sì perche da Frati è ſtata ſempre più frequentata, e perciò ci hanno fatto la ſepoltura; ſi perche le fineſtre, e porte ſon fatte come uſava il P.S. Franceſco, ſi perche l'anno 1633. eſſendo Guardiano il P. Fr. Bonaventura d'Arezzo, accomodando la ſcala, che dalla Sagreſtia diſcende in detta Chieſa, trovarono una Tribuna fatta all'antica, ſegno, che prima ancora vi era l'Altare; e finalmente ſegno evidente dimoſtra la fabbrica di ſotto, nella facciata contigua alla porta del martello, dove

Gonz. Cetta l. 8. ment. Ser. l. 3. ſi vedono le incaſtrature delle pietre l'una nell'altra. L'anno 1256. creato Generale dell'Ordine S. Bonaventura, Aleſſandro IV. moſſo dal grand'affetto, che à queſto Sacro Monte portava, volſe, che foſſe conſecrata da ſette Veſcovi, cioè di Fiorenza, d'Arezzo, di Perugia, d'Aſſiſi, di Fieſole, d'Urbino, e di Caſtello, quali in compagnia di S. Bonaventura la conſacrorono alli 20. d'Agoſto, & inſieme parati circondarono il Monte benedicendolo attorno, attorno.

Coſe notabili ſucceſſe in queſta Chieſa. Di grandiſſima venerazione ſempre ſi reſe degna la preſente Chieſa, eſſendo ſtata onorata, come ſi è detto, di celeſti apparizioni, e da molti Santi frequentata. Qui aparve la Regina de Cieli, con S. Gio: Battiſta, e Vangeliſta. Quì il Seràfico Padre orava ſpeſſo, ſi diſciplinava, e molte volte del proprio ſangue aſperſe il pavimento. Qui hanno abitato, & orato molti de ſuoi compagni. Quì S. Antonio da Padova, S. Lodovico Veſcovo, S. Bonaventura; S. Diego, S. Bernardino di Siena, B. Bernardino da Feltre, S. Gio: da Capiſtrano, & altri. Qui orarono li Santi Martiri Berardo, Pietro, Accurſio, Adjuto, & Ottone, da dove ſi partirono per Marocco andando à ricevere il Martirio. In queſto luogo il B. Gio: della Verna, la vigilia di S. Lorenzo, mentre ſi cantava quell'Antifona: *Adheſit anima mea poſt te* ſù rapito in eſtaſi, e vide S. Lorenzo nudo ſopra la Craticola, come quando era nelle mani del Tiranno, perſeverandovi ſino à Compieta; e mentre ſi cantava la Salve Regina gli apparve ſopra l'Altar maggiore tutto lieto, e giocondo, dicendo, non t'increſca Giovanni patir qualche coſa per Criſto, poiche io per mezzo di queſta Grata, fruiſco, e godo in Cielo mille grazie, e favori. Un' altra volta dicendo Meſſa all' Altar maggiore, gl' apparve Noſtro Signore nel modo, che era quando fù depoſto di Croce. In oltre doppo il Matutino della Feſta di S. Michiele di Settembre, volendoſene ritornare

alla

alla sua Cella, gl'apparve il suo Angelo Custode in forma di Giovanetto, e con una Cetra sonando l'accompagnò fino alla detta sua Cella. L'istesso Padre celebrando pure in questa Chiesa, e venerando divotamente le cinque Piaghe di Giesù Cristo, nell'elevazione del Signore vide uscire innumerabili Anime dal Purgatorio, che andavano al Cielo, in guisa appunto di faville, nel modo, che escono dalla fornace.

L'Anno 1486. celebrandosi il Capitolo al Bosco di Mugello fù concessa la detta Chiesa à Domenico Bartoli, e suoi fratelli, acciò l'adornassero di Altari, e d'altre cose, come effettivamente fecero, con patto però, che non toccassero le mura principali, dubitando non avvenisse loro, come à trè Guardiani, che volendola mutare malamente morirono; Dal sopradetto Domenico restò la Chiesa adorna di trè Altari, quali furono consacrati da D. Francesco Salazar Vescovo di Salamina l'Anno 1568. li 27. di Marzo, il giorno del Pellegrino, con licenza, e facoltà del B. Pio V. Il Coro di legno fù fatto da Frati l'Anno 1465. Le due Sepolture, che sono nell'aggiunta della Chiesa, appartengono alli Signori Ubertini Conti di Chitignano, e le Lettere, che sono nelle loro armi poste nella grata di ferro, cioè A. IO. vogliono dire Augusta Ioanna, denotando esserle state concesse le dette Arme da qualche Imperatrice chiamata Giovanna. La Croce, e trè Gigli posta di quà, e di là nella porta sono l'Armi del Conte Orlando, postevi da Baldassaro Catani, doppo, che fù allungata la Chiesa per non perdere il ius di detta Chiesa da suoi Antenati edificata; l'Epitaffio così dice: *S. Baldassari di Franc. de Catani da Chiusi, & suorum.* La Sepoltura de Frati fù fatta l'Anno 1596. in circa. Quell'altro posto di sotto latteralmente verso la porta di fianco è de Quirici, ò Cherci, come manifestano le parole scolpite in Marmo, che così dicono: *P. Franciscus Iacobi de Quiricis, sibi, & posteris posuit Anno* 1588. e dalla Santa memoria di Gregorio XIII. fù concesso 100. giorni d'Indulgenza à chi la visita confessato, e contrito; il qual Pontefice concesse altre Indulgenze à questi Luoghi Santi, come al suo luogo si dirà.

Si dichiara il resto della stessa Chiesa.

Il Campanile à modo di Torre edificato, la maggior parte fù fatto à spese del sopradetto Domenico, e le pietre si presero dal Palazzo, ò Castello del Conte Orlando, e benche sopra la porta siano l'Arme dell'arte della lana, ciò si permise per essere quei Signori protettori, e difensori di questo Convento. La Campana maggiore era del Conte Orlando, e fù donata à questo luogo per favore del Mag. Lorenzo Medici, Padre di Leon X. l'Anno stesso, che fù fatto il Campanile. La seconda fù fatta fare da S. Bonaventura essendo Generale, della quale è tradizione, che fosse posta sopra il Faggio, opposto al Campanile, volgarmente detto di S. Bonaventura, e perciò è tenuto dal popolo in venerazione. La terza fù fatta fare da Frati di questo Convento l'Anno 1490.

Campanile e Faggio di S. Bonav.

Cetina l. 1 Mon Ser l. 3. Gonz.

Quando vennero li due Frati mandati dal Santo à pigliare il possesso del Monte, frà gl'altri alberghi, che fecero di rami d'Alberi, e di terra, ne costrussero uno in questo luogo posto sotto un'altissimo Faggio, come maggiormente atto alla contemplazione, acciò servisse per abitazione, e Cella di S. Francesco, qual fù ridotta in miglior forma dal Conte Orlando à petizione, e preghiere del Serafico Padre Essendo una volta il Santo in orazione, instantemente pregando N. Sig. acciò li rivelasse, che cosa do-

Prima Cella, overo, Oratorio di S. Francesco.

veſſe eſſere del ſuo Ordine doppo la ſua morte; ſtando in queſto penſiero gli apparve Gieſù Criſto, ponendoſi à ſedere ſopra una pietra, che al Santo ſerviva per tavola, ò menſa, e doppo avere ſamigliarmente con lui ragionato, gli conceſſe quei cinque privilegi tanto famoſi, che ſi leggono nell'Iſtorie dell'Ordine: Primo, che la ſua Religione non mancherebbe infino alla fine del Mondo: Secondo, che quello, che amerà il ſuo Ordine (benche gran peccatore) alla fine emendandoſi conſeguirà da Dio miſericordia: Terzo, chi lo perſeguiterà non potrà lungamente vivere in detto Ordine, ma ò che ſi pentirà confeſſandoſi, overo preſcito vſcirà fuori della Religione: Il Quinto, non lo volſe manifeſtare il Santo in vita ſua, ma lo diſſe doppo morte apparendo al ſuo Confeſſore Fr. Leone, dicendoli. Ti ricordi Fr. Leone, quando ti dicevo, vivendo, che Dio adirato contro il Mondo, voleva mandare una gran fame, ſe non ſi emendava, che io conoſcevo un omiciuolo, quale tratteneva, che queſta fame non veniſſe? or ſappi, che quel omiciuolo ero io, ma non ardivo dirlo per la mia humiltà. Et in fatti ſi ſcoperſe eſſer vero, perche doppo la morte di S. Franceſco, circa ſei meſi (ſecondo quello diſſe il Piſano) venne in Italia così orribil fame, e penuria di cibi, che gli Uuomini mangiavano non ſolo le radici dell'Erbe, ma ancora le ſcorze delli Alberi, & il Gonzaga conferma l'iſteſſo: *Nam tanta fames univerſam pervaſit Italiam, ut miſeri homines, non ſolum herbis, ſed, & arborum corticibus uti fuerint.* Partitoſi Noſtro Sig. laſciando il ſuo Servo tutto conſolato, per riverenza d'avervi ſeduto l'Altiſſimo, commandò à Fr. Leone, che lavaſſe quella pietra con acqua, vino, olio, latte, e balſamo, ſe bene il balſamo non ſi trovò, ſignificando il Quinto Privilegio eſſer naſcoſto. Queſta pietra è chiamata con varj nomi, ſecondo li effetti in eſſa ſeguiti. Li trè Compagni la chiamorono *lapis repromiſſionis*, per cauſa de privilegi in tal luogo conceſſi, e nell'iſteſſo modo è denominata dal Piſano. Li Dialoghi antichi, e moderni, Menſa di S Franceſco; e dal Padre Serafico fù chiamata Altar di Dio; che perciò in detta pietra ſono intagliate le preſenti parole. *Menſa B Franciſci, ſuper quam habuit mirabiles apparitiones ſanctificauſque illam effudit oleum deſuper dicens, hæc eſt Ara Dei.* In queſto luogo conobbe S. Franceſco in Spirito una gran tentazione di Fr. Leone, e fattoſi da lui portar da ſcrivere, gli ſcriſſe l'infraſcritta benedizione: *Benedicat tibi Dominus, & cuſtodiat, convertat faciem ſuam tibi, & miſereatur tui, convertat vultum ſuum ad te, & det tibi pacem. Dominus benedicat Fratrem Leonem*; qual benedizione preſa da Fr. Leone ſubito reſtò libero, partendoſi da lui il tentatore. Reſta ora, che diciamo, perche ſi chiami queſta Capella della Maddalena.

Privilegi conceſſi da Criſto à S. Franceſco.

Confer. Li Par. 2.

Perche ſi chiami di S. Maria Mad

Queſta Capella fù edificata nel modo, che al preſente ſi vede dalla Sig. Catarina Conſorte del Conte Roberto di Pietra mala (ſecondo Cetica *lib* 2.) e fù dedicata à S. Maria Maddalena, ſi per eſſere ſtata la prima penitente di Criſto, e queſto eſſere ſtato il primo luogo, dove fece S. Franceſco penitenza in queſto Sacro Monte, come ancora per le molte apparizioni fatte dalla iſteſſa Santa al B. Mariano da Lugo di Romegna, quale eſſendoli morta la moglie, partitoſi da Caſa per andare à ſalvar l'Anima ſua, caſualmente arrivato all'albergo nuovo diſtante un miglio dalla Verna, & entrato nell'Oſteria per refiçiarſi alquanto, mentre aſpettava il cibo, ſenti una voce, che due volte gli diſſe: *Mariano, Mariano in*

que-

queſto luogo ſalverai l'Anima tua. Ond'egli venuto al Sacro Monte, e preſo l'Abito di S. Franceſco oſservò inviolabilmente quanto à Noſtro Signore aveva promeſso. Di queſto B. Padre narrano le Croniche, che ſù molte volte in queſto Sacro luogo viſitato da Noſtro Sig. e dal P. S. Franceſco, & eſsendo ſpecial divoto di S. Maria Maddalena, da lei ſù ſpeſſo favorito con viſite, & apparizioni, e con la ſua interceſſione impetrò, che quel Maſso, che al preſente ſerve di pavimento, e ponte per andare à detta Capella, foſse poſto nel modo, che ora ſi vede, eſſendo prima di grande impedimento all'entrata dell'iſteſsa Capella. Finalmente colmo di meriti volò al Cielo il primo di Gennaro l'Anno 1425. & il ſuo Corpo 15. Anni doppo la ſua morte ſù levato dalla ſepoltura commune, e poſto frà le Reliquie. In queſto luogo da Gregorio XIII. ſono ſtati conceſſi 100. giorni d'Indulgenza à chi lo viſita Confeſsato, e Comunicato.

Del Saſſo fratto, ſoſpeſo, e ſpiccato. *Leg. mag. cap. 8.*

La prima volta, che venne S. Franceſco in queſto Sacro Monte, partitoſi un giorno dalla ſua Cella (dice S. Bonaventura) vago di trovar luogo ſequeſtrato, e naſcoſto, per più commodamente poter far Orazione; ſcelſe per queſti Scogli, e maravigliose rotture, dove trovò un luogo prodigioſo, e ſtupendo. Due pietre diviſe, e ſeparate l'una dall'altra; l'una ſerve per copritura, e l'altra per pavimento. La copertura è ſtretta nell'entrare circa trè braccia, longa 20. nel fine larga otto, di grand'altezza, e profondità. Queſto Saſso è totalmente ſpiccato dalla parte deſtra, circa trè braccia, di dove prende il lume, il pavimento dalla ſiniſtra è pure ſpiccato per lo ſpazio di due, ò trè dita, e nella teſta per un mezzo braccio, ſolo ſi poſa nell'entrata, circa un braccio, ò poco più; del reſto ſi vede tutto diviſo, e ſpiccato dagl'altri; coſa tanto prodigioſa, che non vedendola difficilmente ſi crede. Entrato il Santo in detta concavità, doppo haver fatto Orazione, e recitati i Salmi Penitenziali, maravigliandoſi di coſe grande apertura, ſupplicò Noſtro Sig. gli voleſse dare ad'intendere il ſignificato di quella. Allora gl'apparve un'Angelo, e gli diſse: di chi ti maravigli Franceſco) ſappi, che queſta pietra così rotta, e fracaſsata, inſieme con molte altre, che in queſto Monte ſono, ſi aperſe nella morte del mio, e tuo caro Signore: *Quando petræ ſciſſæ ſunt.* Che queſto Monte s'apriſse in tal tempo lo dicono S. Bernardino da Siena, il Cardinal Baronio, *Flos Sanctorum* del Ribadeneira, con molti altri, e Franceſco Salazar nell'Epiſtola reſponſiva ſcriſse: *O vere felices populos, & feliciores Franciſcanos milites, Sacri Montis incolas, quibus tot, & tanta hic enunciata veſtigia, cavernas, & prærupia Montis latibula petras magno miraculo ſciſſas intueri conceſſum eſt.* Quindi è, che S. Franceſco dipoi con maggior divozione frequentava il detto luogo, con gemiti, e ſoſpiri, teneramente piangendo la Paſſion di quello, per cui dette pietre s'erano ſpezzate, e benche il Demonio aveſse ſpeſso voluto impedirlo gettando da alto pietre groſſiſſime, mai però lo potè diſtorre dalla ſua ſolita Orazione, e contemplazione; anzi allora maggiormente frequentava ogni giorno queſto luogo, recitandovi li Salmi Penitenziali. Quindi il ſopradetto Pontefice conceſſe 200. giorni d'Indulgenza.

To. 4. Ann. 34. Vita S. Franciſci.

Della Buca del Diavolo ſotto e S. Celle.

In queſta diviſione così profonda, che ſepara queſto Monticello, rendendolo quaſi iſolato, eccetto nella parte Orientale, comunemente ſi dice eſser la Buca del Diavolo, per la quale è fama (come dice l'Autore

del Monte Serafico) che fugirono le legioni de Demonj abitanti nel lago posto nel centro del Mare quando Cristo diſcese à ſtigmatizare il ſuo Servo Franceſco. Da queſto Lago derivano nove Fonti, la migliore, e più eccellente delle quali è la Fonte volgarmente detta di S. Franceſco, dove molte volte s'aſſentò, e bevè il detto Santo, & altri, come S Antonio, e molti Beati, che qui venivano à prender l'acqua, non eſſendo all'ora nel Monte Ciſterna alcuna. Nè fù gran maraviglia, che fuggiſſero, eſſendoſi ancora commoſſi, e ſpaventati nella ſua naſcita: *In hora unquit* (dice il Piſano) *Nativitatis B. Franciſci, tanta commotio fuit in Inferno, quod crediderint Judicium advenisse.* Vicino à queſto luogo verſo Ponente nidificano li Falconi, che ſervivano à S. Franceſco per Sagreſtani chiamandolo al tempo ſuo à far orazione, e compatendolo quando lo vedevano ſtanco, ò laſſo dalle ſue infirmità, in quel tempo chiamandolo più tardi: nè giamai dopoi ſi ſon partiti.

Conf. l. 1.

Delle 7. Celle de Conti Guidi di Battifolle.

Nel luogo, dove al preſente è queſto Monticello (dice il Gonzaga, & altri) doppo la morte di S. Franceſco dal Conte Simone (del quale ſi dirà di ſotto) furono edificate cinque Celle, dove abitavano cinque Sacerdoti de migliori della Religione, acciò officiaſſero la Chieſa delle Sagre Stimmate. Queſti eranoſcielti dal Min. Generale, e con la ſua obbedienza ci venivano, ſtando ſeparati dagl'altri Padri del Convento, per mezzo d'un reſtello ſituato vicino alla Capella del Cardinale verſo l'Oratorio di S Antonio, & erano alimentati, e ſoſtenuti da ſopradetti Conti; Ma doppo, che perſero la Signoria, per la rotta data in Campaldino l'Anno 1289 mancati li alimenti neceſſarj, ſi ritirarono inſieme con gli altri Frati; ſe bene ci perſeverorno qualche altro tempo ſoſtentati dalla Regina Giovanna, che venne à viſitare queſto Sacro luogo. E perche la Chieſa delle Sagre Stimmate foſſe officiata, s'inſtituì la Proceſſione ogni giorno, come à ſuo luogo ſi dirà, ordinando, che à vicenda ci andaſſe un Sacerdote giornalmente ad'officiare le Sacrate Stimmate, facendo una ſettimana per ciaſcuno. Oltre gli altri Beati Frati, che abitorno in queſte cinque Celle, uno fù il B. Corrado da Offida, l'abito del quale ſi conſerva con l'altre Reliquie. Di queſto racconta il Piſano, & altri molti, che in vita ſua riſuſcitò ſei morti, e doppo la ſua morte fiorì con molti miracoli; al quale ancora fù conceſſo la notte della Purificazione della Madonna quella grazia così ſegnalata, che apparendoli Maria Vergine li poſe il ſuo dolce Figlio nelle braccia in forma di Bambino, con ſuo indicibile, & ineſtimabile contento.

Conf. c 8. l1. mon. Seraf. Cetica Cr.

Della Capella della Croce, ſeconda Cella di S. Franc.

Partitoſi il Serafico Padre dalla Cella accennata vago di maggior ſolitudine, paſſando di ſaſſo in ſaſſo inſieme con Fr. Leone, arrivò al precepizio, dove al preſente è la Capella di S. Sebaſtiano, e vedendo più avanti eſſerci luoghi atti alla contemplazione, poſero un legno in modo di Ponte, tanto, che arrivarono al detto luogo, dove conſtruſſero una Cella di Terra, e di rami d'alberi; quì li fù rivelato, che doveſſe fare la Quadrageſima delli Angeli, ſequeſtrato, e ritirato da tutti, & il rivelante fù l'Archangelo Michiele, tutore, e diſenſore del Santo, e del ſuo Ordine. Queſto Principe li fù dato per riſpetto del Demonio auverſario potentiſſimo. S. Michiele fù quello

Mon. Ser. lib. 4. c. 4.

(co-

me ſi può piamente credere) che andò alla caſa del Padre di S. Franceſco dicendo, che medaſſero Mad. Pica nella Stalla, acciò poteſſe partorire: quello che in forma di Pellegrino pigliò S. Franceſco nelle braccia ſegnandoli la ſpalla con una Croce roſſa: quello, che in umana forma aſſiſtè al Fonte battiſmale, quando fù battezzato: quello, che gl'apparve con gli altri Angeli, mentre era nudo trà le ſpine, dicendoli, Franceſco và preſto in Chieſa, che ti aſpetta il Signore con la ſua Madre; quello, che li poſe il nuovo veſtito: quello, che lo protegeva, difendeva, e guardava: à lui principalmente è dedicato queſto Monte, veramente *Mons Angelorum*, e ſotto la ſua cuſtodia ſi ripoſa. Riſolvendoſi per tanto il glorioſo Padre di celebrare in queſto luogo la Quadrageſima delli Angeli, licenziati tutti gl'altri Compagni, ordinò à Fra Leone, che non laſciaſſe entrare alcuno à parlar ſeco, e che ogni giorno li portaſſe del pane, e dell'acqua, *Confor. l. 1.* e nel ora del Mattutino il lume, con queſto auviſo, che arrivando la notte vicino al Ponte non doveſſe paſsare più avanti, mà dire: *Domine labia mea aperies*, e ſe il Santo li riſpondeva, *Et os meum annunciabit laudem tuam*, entraſſe, e non riſpondendo ritornaſſe alla ſua Cella; queſto faceva S Franceſco, acciò non fuſſe impedito da ſuoi ratti eſtatici, e dalle conſolazioni, che ſpeſſo da Dio riceveva.

Subito, che fù arrivato il Santo in queſto luogo (ſecondo riferiſcono Lisbona, & S. Bonaventura) li uccelli diedero ſegno di grandiſſima feſta facendola, come prima avevano fatto; e doppo aver cominciata la Quadrageſima, la mattina levatoſi in sù l'Aurora per far orazione, di nuovo vennero li uccelli ponendoſi ſopra la Cella, con gran melodia vicendevolmente cantando, di che il Padre reſtò maravigliato; indi ſentì una voce, che diſſe: *Franceſco, queſto ti ſia un preſagio, che il Signore in queſto luogo ti vuol fare un ſegnalatiſſimo favore*: e allora fù certificato, che in tal luogo dovea compirſi il miſterio profetatoli, perche ſe bene alla Capella delli uccelli, la prima volta che venne al Sacro Monte, fù iſpirato che dovevano imprimerſeli le ſacrate piaghe, non ſeppe però il luogo determinatamente. Che S. Franceſco ſapeſſe queſto fatto, e chiara coſa, perche (come ſi dice nel Teatro Seraſico) li fù profettato in Roma dal glorioſo Martire S. Angelo Carmelita l'anno 1216. dicendoli: *Iddio ti ſalvi eſempio d'umiltà, nel quale porrà N. S. g. Giesù Criſto le ſue ſacratiſſime piaghe*. E Tritemio ſcrive, (e lo conferma il Piſano) che Cirillo Monaco del Monte Carmelo ſcriſſe in Greco molte coſe all'Abbate Gioachino, e trà l'altre queſta delle Stimmate di S. Franceſco; onde poi l'Abbate ſtandò in Venezia diſſe di S. Franceſco 100. anni prima: *Venit homo qui erit inſignitus caracteribus Jesù Chriſti*, e lo fece dipingere à man deſtra ſopra la porta del Teſoro della Chieſa di S. Marco con l'abito, corda, Capuzio, e con le piaghe, come fù doppo S. Franceſco; oltre che erano ſtate proferate da S. Gio: nell'Apocaliſſe mille, e cento anni prima, dicendo: *Vidi alterum Angelum aſcendentem ab ortu Solis, habentem ſignum Dei vivi*: E che s'intenda di S. Franceſco lo dicono più di 200. Autori citati dal P. Antonio Daza. In queſto luogo (dicono Gregorio IX. Nicolò III. le Croniche dell'Ordine, il Piſano, & il Veſcovo di Opato) ſucceſſe quel memorabil caſo li 17. d'Agoſto in Domenica l'anno 1224. avendo il B. Fr. Leone detto la Meſſa nella preſente Cella, e communicato il Santo, ritornato à portarli del pane, e dell'acqua, lo ritrovò alzato da terra privo d'ogni ſentimento eſterno, & abbracciandoli i piedi, piangendo, diceva: *Deus propitius eſto mihi peccatori*: Altre volte lo vide,

Par. 1. S. Bonav. c. 8. Di quanto avvenne à S. Franceſco in queſta Cella.

Spetac. 9

Conf. l. 1.

Cap. 7. n. 2

Cap. 1.

Pa. 1. Conf. 1. Par. 1.

de, che passava la metà d'un'altissimo saggio, ch'era fondato vicino à detta Cella; altre, che passava la cima, & altre, che lo perdeva di vista. In questo luogo contemplando, & investigando la volontà del Signore, alla quale desiderava conformarsi, fù ispirato aprir trè volte il libro delli Evangeli, come canta Santa Chiesa: *Dum ter librum aperuit, però virtutis indi-tio*, & aprendolo per trè volte distintamente à nome della SS. Trinità, sempre trovò, *Passio Domini nostri Jesu Christi*. Qui era svegliato dal Falcone al tempo suo, come s'è detto; Finalmente il Giovedì mattina, che fù la Vigilia dell'Esaltazione di S. Croce, venne da lui il suo Angelo Custode, dicendoli, che s'apparecchiasse à sopportare pazientemente quello, che Dio volesse disporre della persona sua; e rispondendo esser prontissimo ad'ogni cosa, partissi l'Angelo, e restò il S. Padre in grande angustia, e terizia insieme, indi assalito da un riverenzial timore, presago già di quello doveva essere, mettendosi à pensare il Mistero altissimo entrò in agonia tale, che non trovava cosa, che lo potesse consolare, e stando in tal maniera sopragiunse Fr. Leone, al quale piangendo diceva: abbi cura di me Fr Leone, abbi cura di me, figliuolo, e Padre dell'anima mia. In memoria delle accennate cose è onorato questo luogo dal Pontefice predetto di due anni d'Indulgenza visitandolo; Poi dalla Signora Isabella Scali fù fatta fare la figura rappresentante l'atto di S. Francesco mentre riceveva le Stimmate l'anno 1529. posta dentro nel nicchio dell'Altare.

Cron. p. 1.

Della Chiesa delle Sacrate Stimmate.

Vicino alla Cella sopradetta verso Occidente era un masso precipitoso, lungo, e largo, dove il Padre Santo s'era fabbricato un poco di tugurio, che li serviva per Oratorio, nel termine del quale sondavasi un saggio altissimo, dentro una rupe mediocre, che lo difendeva dai venti aquilonari; dalla parte verso il mezzo giorno è un precepizio di vista orribilissima, & avendo affissa una Croce nel saggio ivi pernottava in orazione il S.P. stando il giorno in Cella per non esser visto. Avicinandosi la festa dell'esaltazione di S. Croce, stando il Santo in questo luogo in orazione, salì all'alto grado della perfetta contemplazione, unendosi con lo Spirito Divino in tale eccesso, che apparve, come una medesima cosa con esso: Allora quella felicissima Anima, fermandosi nella causa d'ogni causa, elevata in alto dal Divinissimo lume della Grazia, toltigli impedimenti della nostra carne si alzò à contemplare amando la Divina Essenza nel suo modo possibile, venendoli in quell'istante comunicata la cognizione di se stesso, e del suo niente, e l'altezza, e grandezza dell'Onnipotente Iddio; che però andava dicendo: Dio mio, Dio mio, e chi sei tù, e chi son io? Poi volendosi Iddio partire li disse: Francesco io t'amo così svisceratamente, e tù non mi dai cosa alcuna? al quale rispose Francesco: Signore Voi sapete, che al Mondo non possedo cosa alcuna eccetto questo corpo qual tutto è al servizio vostro; allora Cristo li comandò, che si mettesse trè volte le mani in seno, e ciò che trovava le offerisce: ciò eseguito per trè volte distintamente trovò trè Medaglie d'oro, quali immediatamente offerse à Nostro Signore; e da lui li fù dichiarato il misterio dicendo, che significavanto i trè voti da lui promessi, & inviolabilmente sempre osservati perche (come dicono S. Bernardino, Rodolfo, Pisano, & altri,) mai fù macchiato di colpa mortale.

Conf. l. 3. Cron. p. 1.

Cron. p. 2. l. 4.

Come Cristo imprese le sacrate Stimmate à S. Franc.

Venuto dunque il giorno memorando, nel quale *Vexilla Regis prodeunt*, celebrandosi la Festa dell'Esaltazione di S Croce l'anno 1224. alli 14. di

Set-

Settembre, in giorno di Venerdì, governando S. Chieſa Onorio Terzo, eſſendo Imperatore Federigo Secondo, partiſſi il S. Padre doppo il Matutino dalla ſua Cella per andare al ſolito Oratorio tutto infiammato nel Divino amore, e pregò Iddio li faceſſe ſentire i dolori, che per il genere humano patì l'unigenito ſuo Figlio, & anco di farli guſtare lo ſviſcerato amore, mediante il quale per noi peccatori volontariamente ſopportò tante pene, e tormenti, arrivato al divoto confine, mentre ſtava l'ardente Serafino in tante meditazioni, apparve l'alba nell'ora, che Criſto reſuſcitò da morte: e ſtando Franceſco con gl'occhi volti verſo il Cielo, tutto infiammato, e inebriato del Divin'Amore, vide dalla parte aquilonare dicender dal Cielo un Giovine in forma di Serafino di ſei ale adorno, due delle quali ſi eſtendevano ſopra il ſuo capo, due coprivano tutto il corpo, e con l'altre due volava: Era il Serafino circondato d'un lume riſplendente, come dipoi narrorno i circonvicini, molti de quali ſi poſero in viaggio, penſando foſſe già levato il Sole: e (ſecondo diſſero i Soldati del Conte Orlando, che facevano la guardia) era tanto lo ſplendore, che pareva abbrucciaſſe tutto il Monte: onde cantò il Cardin. Rainerio *Vertex Montis inflammatur vicinis ferventibus*. Alla viſta di coſi grande ſpettacolo reſtò Franceſco da una parte ſoprapreſo da un'eccеſſivo dolore vedendo il ſuo caro Signore in Croce confitto, e dall'altra ripieno d'eſtrema allegrezza per la dolce viſta del ſuo amato Gieſù, ma tale fù il terrore, che non potendo mirare ſi gran ſpettacolo, caddè per terra. Arrivato Criſto vicino à Franceſco fermatoſi ſopra lo Scoglio contiguo al luogo, dov'è l'Altare, e fatt'animo à Franceſco che ſi rilevaſſe, doppo molti ſegreti ragionamenti, quali in vita mai volſe manifeſtare, di nuovo inſtantemente lo pregò dicendo: *da mihi aliquid*, e riſpondendo il Santo, come prima, meſſoſi le mani in ſeno, trovò trè pomi Doro, quali preſentati à Noſtro Signore, gli diſſe, che ſignificavano li trè Ordini che avea inſtituiti, conforme canta S. Chieſa: *tres Ordinis hic ordinat*. Finalmente volendo Criſto compire il miſterio li diſſe: para te Franciſce, *faciam enim in te mirabilia hodie*, e (ſecondo riferiſcono i trè compagni) riſpondendo Franceſco, *paratus ſum*, Criſto con la ſua deſtra preſe la deſtra di Franceſco, nel quale contatto ſentì ſi gran Dolore, che eſclamò dicendo, *ò Domine Jesù*, e caddè in terra, e ſimilmente fece alla ſiniſtra, dicendo, *ſurge Franciſce, extende aliam manum*, e facendoli il medeſimo nella ſiniſtra, egli di nuovo caddè in terra, e dicendoli *ſurge para te*, ei riſpoſe, *ecce paratus ſum*. Allora N. Sig. poſe li ſuoi piedi ſopra quelli di Franceſco, e per il gran dolore pur cadde in terra. Ultimamente dicendoli il Signore, ſtà sù Franceſco, acciò compiſca in te quanto hò deſtinato, egli riſpoſe, chi potrà mai, Signore, ſopportare tante pene, e Dolori? Sogiunſe all'hora Criſto, che faretti ſe aveſſi a ſopportare le battiture, ſputi, guanciate, & altri tormenti, ch'io patii per il genere umano? Onde Franceſco ſubito riſpoſe: Eccomi Signore preparato à quanto vi piace. Allora Criſto l'abbracciò congiungendo il ſuo Coſtato con quello di Franceſco imprimendoli la piaga laterale, con tal profondità, che arrivò la ferita fino al cuore; & egli per il gran dolore caſcò in terra gridando, *ò pie Jesù*: (dice la Cronica, *Monte Ser. e Critica*): e Criſto compito il miſtero ritornò al Cielo, reſtando egli diſteſo in terra come morto ſino allora di Nona, ma prima che partiſſe li conceſſe queſto ſoprano privilegio dicendoli:

Cron. p. t. Conz. p. 2

Par. 1. L. 4 l. 2.

doli. Orsù Franceſco poiche t'hò fatto ſimile à me ſteſſo nelle Sagratiſſime piaghe, per virtù delle quali, ſcendendo all'Inferno, ſpogliai il Purgatorio, così ti concedo, che ogni Anno nel giorno della tua Feſta, vadi al Purgatorio, e in virtù di coteſte Sagre cicatrici, ne cauialcune Anime de tuoi Figlioli. Queſto gran fatto è manifeſto nelle Croniche antiche, come pur lo atteſtano S. Bonaventura, S. Antonino, S. Bernardino, e S. Vicenzo Ferrerio, e maggiormente ſi confermò nel 1509. eſſendo ſtata rivelata alla B Giovanna dalla Croce. Che tutto queſto foſſe operato per mano dell'iſteſſo Criſto, e non dell'Angelo, lo canta la Cattolica Chieſa nell' Antifona, *Crucis apparet Hoſtia*, perche l' Oſtia della Croce, non fù ſe non Criſto. Il Cardinale di Capua nell'Hinno: *Decus morum* dice: *Regis ſignum Ducem dignum*. Il Cardinal Rainerio nell' Hinno: *Crucis Chriſti &c. Cernit ſervus Redemptorem*. Il Dottore detto l'Illuminato, Franceſco de Mairone in un Sermone di S. Franceſco pur dice, *ſextum mirabile, eſt pœna infinita, quia perſona illius apparentis fuit ipſemet Chriſtus*. Voragine *ſerm.* 3. Pelbarto *ſer.* 3. Lisbona *par.* 1. *lib* 2. Gonz. *p.* 1. & il Daza nella deſcrizione delle Stimmate cita più di 500. Autori, molti de quali affermano eſſer impoſſibile farſi queſto miſtero così grande, eccetto, che per mano dell'iſteſſo Dio.

Par 2. *l.* 4. *Par.* 3. *tit.* 14. *tom.* 2.

Di che qualità, e forma foſſero le piaghe di S. Franc.

Avevaſi accommodato il B. Fr. Leone un'Oratorio, che ſopraſtava vicino à quello del Serafico Padre, e di làvide quanto era ſeguito nella ſtimmatizzazione, ancorche non ſapeſſe certamente il ſucceſſo; dentro di ſe però ne dubitava, maſſime avendo ſentito un grido, quando li ferì il Coſtato, & inſieme il Cuore; con tutto ciò non ardì andarlo à ritrovare per non traſgredire il precetto dell'obbedienza, ma ſi bene ci andò vicino all'ora di nona, dubitando non paſſaſſe il tempo di dir la Meſſa, eſſendo giorno feſtivo. Andato dunque in quell'ora, e ſentendolo lamentarſi con fretta vi corſe, e lo trovò diſteſo in terra, tutto pieno di ſangue, e piangendo amaramente li domandò con grand'iſtanza, che coſa aveſſe: Dal Santo, benche debolmente, li fù accennato, che taceſſe, e ſenza dir altro, da Fr. Leone fù portato alla ſua Cella, e quivi ſegretamente gli mutò l'Abito, raccogliendo, & aſciugando il ſangue nel modo poſſibile. Con ogni induſtria cercava il Santo Padre naſconder le Sagrate Piaghe, ma finalmente inſpirato da Dio, à petition de ſuoi cari Compagni, li fù forza moſtrarle, particolarmente quelle delle mani, quali, ſecondo la Leggenda de' trè Compagni, Fr. Leone, Fr. Angelo, e Fr. Ruffino, erano in queſta guiſa. I chiodi delle mani, e de piedi erano della ſuſtanza, e natura dell'altra carne, li capi rotondi, e neri, e ſi vedevano nelle palme delle mani, e nella parte ſuperior de' piedi, le punte erano lunghe, e ritorte, come ſe foſſero ſtate col martello ribattute, con circolo ſi grande, e cavato, che vi ſi poteva metter un dito: la qualità loro era nel Capo di color di ferro, la punta di color ſanguigno, e la parte, che ſtava dentro la carne di color flavo, ò dorato; e la cauſa di queſto colore, fù per farli ſimili à quelli del Maeſtro, quali (come dicono li Sacri Dottori) in tal luogo erano di queſto colore, perche eſſendo reſtato il corpo eſangue, il ferro pigliò il color pallido; reſtando il Capo di color di ferro, e le punte di color ſanguigno. La piaga del Coſtato del Padre era aſsai grande, rotonda, e ſimile ad'una roſa, e le Croniche dicono, che gettavano continuamente ſangue. Et il Cardinal Egidio, che vide il Corpo del P. S. Franceſco dice, che doppo aver viſto

Par. 1. *l.* 2. *cap.* 25.

quel

quel Corpo ſtare in piedi ſenza ſoſtegno alcuno, con le mani in manica, e li occhi elevati al Cielo, mirando poi le piaghe reſtò talmente maravigliato, che diſſe quello abbiamo riferito in altro luogo: *Veramente ſolo S. Franceſco, quando ogn'altra prova mancaſſe, è ſufficiente per confermare la verità della fede Criſtiana.*

L'Anno 1224. li 30. Settembre doppo aver S. Franceſco raccomandato caldamente il luogo à Fr. Angelo, Fr. Silveſtro, e Fr. Illuminato, avendo prima Fr. Leone inſegnato il luogo della Stimmatizazione; e fattovi piantare una Croce, partiſſi il S. P. inſieme con Fr. Leone, & arrivati alla cima del Monte Arcoppino (dove adeſſo è una Capella dal Conte Orlando edificata) diede l'ultimo vale al Sacro Monte, non ſenza gran copia di lagrime, & arrivato à Monte Aguto in Caſa del Signor Alberto Barbolani, laſciolli quella bella Reliquia del ſuo abito, qual poi traſportato in Fiorenza, fù poſto in Ogni Santi l'Anno 1504. e da Noſtro Sig. impetrò al detto Conte quel gran favore, che pur or godono tutti di quella nobiliſſima Caſa, cioè, che avanti la morte di ciaſchedun di loro, ſi vedono certe fiamme, ò lumi, vicino à detto Caſtello. Partito S. Franceſco, fù ſempre queſto luogo conſervato intatto, fino à tanto, che il Conte Simone fece fare nel medeſimo luogo queſta divota Chieſa, ſi come dimoſtrano quelle parole intagliate in Marmo à man deſtra dell'entrata di detta Chieſa, quali così dicono: *Anno Domini 1264 feria 5. Feſtum Aſſumptionis Glorioſæ Virginis Mariæ: Comes Simon Filius Illuſtris Viri Comitis Guidonis Dei gratia in Thuſcia Palatinus, fecit fundari iſtud Oratorium ad honorem B. Franciſci, at ipſe (cui in loco iſto Seraph apparuit ſub Anno Domini 1225. infra octavam Nativitatis eiuſdem Virginis, & Corpori ejus impreſſit Stigmata Jeſù Chriſti, confignet eum gratia Spiritus Sancti.* Nota, che quel milleſimo 1225. par che contradica al 24. detto di ſopra; ma non vi è contradizione perche il 24. è conforme numera la Chieſa, che comincia l'Anno della Natività di Criſto, e quello è conforme numerano alcuni in Toſcana, che cominciano dall'Incarnazione. Ma ritornando al noſtro propoſito pongo la relazione del B. Fr. Maſſeo, nella quale minutamente deſcrive gl'ultimi ſaluti, che diede il P. S. Franceſco à queſto Sacro Monte la quale dice così:

Di quello ſucceſſe in detta Chieſa partito S. Franc.

Geſù Maria, ſperanza mia, Fr. Maſſeo peccatore, indegno Servo di Gieſù Criſto Compagno di Fr. Franceſco d'Aſſiſi, Uomo à Dio gratiſſimo, pace, e ſalute à tutti li Fratelli, e Figli del gran Patriarca Franceſco Alfiere di Criſto. Riſolvendoſi il gran Patriarca pigliare l'ultimo vale da queſto Sacro Monte alli 30. di Settembre 1224. il giorno della ſolennità di S. Girolamo: Avendoli il Conte Orlando Conte di Chiuſi mandato un Sommaro, acciò ſopra di eſſo poteſſe Cavalcare, non potendo poſare li Piedi in terra per averli piagati, e trafitti con Chiodi, la mattina per tempo avendo udito Meſſa in S. Maria degl'Angeli, conforme al ſuo ſolito, chiamati tutti nell'Oratorio, li commandò per obbedienza, che ſteſſero tutti in Carità, che attendeſſero all'Orazione, e che aveſſero ſempre cura del ſuddetto luogo, e che l'ufficiaſſero giorno, e notte: Di più raccomandò tutto il Sacro Monte, eſortando tutti li ſuoi

Frati tanto presenti, come futuri, à non permetter mai, che detto luogo sia profanato, ma sempre rispettato, e riverito, dando la sua benedizione à tutti quelli, che vi abiteranno, & à tutti quelli, che vi porteranno riverenza, e rispetto: Per il contrario disse, siano confusi quelli, che à detto luogo non faranno rispettevoli, e da Dio n'aspettino il meritato castigo; Mi disse, sappi Fr. Masseo, che la mia intenzione è, che in questo Monte vi stiano Religiosi timorati di Dio, e de migliori, che siano nel mio Ordine, che però si sforzeranno li Superiori di metterci Frati de migliori; Ah Ah, ah Fr. Masseo non dirò altro. Ordinò poi, & impose à me Fr. Masseo, Fr. Angelo, Fr. Silvestro, e Fr. Illuminato, che avessimo special cura del luogo dove successe quella gran meraviglia dell'impressione delle Sagrate Stimmate; ciò detto, disse: A Dio, à Dio, à Dio Fr. Masseo; dipoi rivolto à Fr. Angelo disse: à Dio, à Dio, & il simile disse à Fr. Silvestro, e Fr Illuminato; Restate in pace Figli carissimi, à Dio, io mi parto da voi con la persona, ma vi lascio il mio cuore; io me ne vado con frà pecorella di Dio, e me ne vò à S Maria delli Angeli, e quì non farò più ritorno; io mi parto à Dio, à Dio, à Dio tutti; à Dio Monte Santo, à Dio Monte Alverna, à Dio Monte d'Angeli, à Dio Carissimo fratello Falcone, ti ringrazio della Carità, che meco usasti: à Dio, à Dio Sasso spicco, già più non verrò à visitarti; à Dio, à Dio, à Dio Sasso, che dentro le tue viscere mi ricevesti, restando il Demonio da te schernito; già più non ci rivederemo à Dio. S. Maria delli Angeli, ti raccomando questi miei figli, Madre dell'Eterno Verbo. Mentre il nostro caro Padre diceva queste parole, versavano gl'occhi nostri fonti di lagrime, onde se ne partì ancor lui piangendo, portando via li nostri Cuori, restando noi altri Orfani per la partenza d'un tanto Padre.

Io Fr. Masseo hò scritto con lagrime,
Dio ci benedichi.

D'altre cose successe in questa Chiesa.

Questa Chiesa fù poi Consacrata da Monsig. Rinaldo Arcivescovo di Ravenna, presente Monsig. Aldobrandino Vescovo d'Arezzo l'Anno 1310. li 5. di Settembre, e da lui fù dedicata alla Croce, & alli Angeli; doppo essendo rimosso l'Altare per metterci la Tavola nuovamente fatta fare dal Signor Tomaso Alessandri, (l'Armi de quali sono sotto la detta Tavola, cioè un'Agnello con due faccole) fù di nuovo l'Altare consecrato da Monsignor Fr. Angelo Feduci di Bibbiena Vescovo di Pesaro. Ultimamente, non si trovando certa memoria della prima consacrazione, fù di nuovo consecrata da Fr. Francesco Salazar Vescovo di Salamina, con auttorità del B. Pio V. l'Anno 1568. il giorno del Pellegrino.

Cetica l. 1 Monte Ser l. 4.

In questo Altare successe questo caso ad'un Guardiano di S. Croce di Fiorenza, che volendovi celebrare la S. Messa, avendo detto l'*Introibo*, &c. gli apparve l'Angelo, e gli disse: *Frater de quo vis celebrare?* al quale rispose della Croce: e l'Angelo, *non celebrabis de Cruce*, & il Guardiano soggiunse, di chi celebrerò? di S. Francesco? e l'Angelo disse *nullo modo*; replicò il Guardiano della Madonna? e l'Angelo disse nò, di chi dunque celebrerò disse il Guardiano, e l'Angelo soggiunse *celebrabis de Angelis*, perche tutto questo Monte è pieno d'Angeli, e sotto la lor tutella, e protezione. Quì accaddè quella apparizione fatta à Fr. Matteo da Castiglione

ne l'Anno 1181. secondo il Cerica, & altri, che non sapendosi determinatamente il giorno della Stimmatizzazione di S. Francesco, fù mandato dal Ministro Generale, acciò da Nostro Sig. l'investigasse: stando una notte in questa Chiesa per quest'effetto à far Orazione, gli apparve prima uno splendore, di lì à poco una luce maggiore, e doppo il P. S. Francesco quale gli rivelò il modo, tempo, e tutto ciò che cercava, ordinandoli che lo manifestasse; ma non avendo ardire di far questo, due volte gli apparve un'Angelo, dicendoli, che manifestasse il fatto; e pur titubando, finalmente in questo luogo gl'apparve Maria Vergine insieme con il suo Figlio unigenito, accompagnata da quattro Angeli, con una Torcia in mano accesa, e da lei gli fù commandato, che onninamente rivelasse il tutto, come in effetto fece. In questo luogo si viene giorno, e notte in Processione recitando l'Uffizio della Madonna, ò cantando altri Inni, & il giorno si canta quell' Antifona: *Cœlorum candor splenduit &c* con il verso *Signasti Domine, hic, servum tuum Franciscum, Signis redemptionis nostræ*, e dall'Eddomadario si dice l'Orazione di S. Francesco, della Madonna, delli Angeli, di S. Gio: Evangelista, e di S. Girolamo, per esser questi Santi nella tavola dell'Altare, e devoti della nostra Religione. Quanto piaccia questa Processione alla Regina de Cieli, lo manifestò in fatto, essendo stata vista più volte sopra un faggio benedicendo li Frati, che andavano in Processione, come vedrassi à suo luogo. E temendo li Frati una notte venirvi, per causa del cattivo tempo, la mattina trovarono le pedate delli Animali silvestri, che partendosi dalla Chiesina, à due, à due avean fatta la Processione; Questa fù instituita l'Anno 1432. e l'istess' Anno successe il sopradetto miracolo. La grata di bronzo, fù fatta fare dalla Signora Elisabetta Bardi l'Anno 1576. Le Lampade d' Argento furno fatte fare dal Cardinale Mont'alto, quando visitò questo Sacro Luogo, & il Coro di Legno fù fato far dalli Frati l'Anno 1532. A questo Sacro luogo, oltre molt'altre Indulgenze particolari, dal sopradetto Gregorio Decimoterzo furono concessi quattro Anni d'Indulgenza, una volta il giorno.

Sopra questo Scoglio, che soprasta all'Altare delle Sagrate Stimmate, dove si può piamente credere (dice il Gonzaga con altri) si posasse il Serafino prima, che imprimesse le Piaghe al P. S. Francesco vi era un Faggio grossissimo inclinato sopra la Chiesa. L'Anno 1498. fù occupato questo Sacro Monte da Soldati de Veneziani, mentre stavano in inimicizia con la Republica Fiorentina, uno de quali instigato dal Diavolo tagliò questo faggio, acciò cadendo sopra la Chiesa la rovinasse; ma il Faggio più ragionevole dello scelerato Soldato, contro la sua inclinazione cascò dell'altra parte senza alcun nocumento della Chiesa, & egli frà pochi giorni pazzamente morendo, pagò il fallo del suo grave peccato. Sopra questo Masso è posto l'Oratorio di Fr. Leone sollecito osservatore delle azioni di S. Francesco, e di quì lo vide molte volte in estasi, e particolarmente quando Cristo gl'impresse le Sacrate piaghe, e come dice S. Bonaventura, molte volte fù frequentato dal P. S. Francesco. La Vita di sì Santo Frate raccontano le Croniche diffusamente, e le Conformità, quali dicono, che ebbe lo Spirito di Profezia, al quale ancora apparve Giesù Cristo, & in Vita sua fece molti miracoli.

Dell'Orat. di Fr. Leone

Mon. ser. hi. 4. Cer. lib. 1.

Fr. ut. 8. l. 2

Della Cap. di S. Bonav. *Par. 2. lib. 2*

Trovasi poi la Capella di S. Bonaventura, e chiamasi l'Oratorio di questo Santo Dottore, non perche fosse da lui abitata, ma per avervi orato più

più volte nel tempo del suo Generalato, e per esser stata penna così insigne in S. Chiesa meritò, che li fosse dedicato questo luogo degno di gran venerazione, essendo quasi immediatamente posto sotto il sito dove S. Francesco fù Stimmatizato. Questo Dottore Serafico, in questo Sacro Monte compose quelle devotissime Operette; chiamate l'una, *Itinerarium mentis in Deum*, e l'altra *Itinerarium mentis in se ipsum*; visitando la predetta Capella si guadagna ogni giorno un'Anno d'Indulgenza.

Della Cella di S. Ant. di Padoa.

Essendo stato S. Antonio assoluto dal carico delle Prelature nel Capitolo Generale celebrato in Assisi l'Anno 1230. per maggiore sua quiete, e divozione, ritirossi pur egli in questo Sacro Monte, facendosi fare una Cella di rami d'alberi, e di terra, vicino à quella del P. S. Francesco, non volendo per riverenza stare in quella del suo caro Padre. Et essendoli stato commandato da Gregorio Nono, che componesse un Libro de suoi Sermoni, in questo luogo li diede principio, ma essendo di natura umida, e corpulento (benche altrimenti austero, & astinente) sopravenendo l'invernata, afflitto dalle sue infirmità, fù forzato partirsi contro sua voglia, & andò ad'abitare nel Convento di Cerbaiolo. Quando poi il Conte Simone edificò la Chiesa delle Stimmate, e la Capella della Croce, incluse questa, e l'Oratorio di S. Bonaventura ne fondamenti de sopradetti luoghi, e dal predetto Pontefice è stata onorata di 100. giorni d'Indulgenza per chi la visita.

Del Sasso del precipitio.

Venendo un giorno il Serafico Padre tutto infervorato nel Divino amore, per far le sue solite Orazioni, si pose sopra d'un precipitoso Masso alto 75. braccia, chiamato poi Sasso del precepizio, ed' ivi cominciò ad'orare affettuosamente; onde il Demonio non potendolo più sopportare, prese forma d'un'orribil Mostro, l'afferrò volendolo al basso precipitare; ma dalli Angeli ajutato, si ritirò dentro un concavo del Masso, dove prima era una buca naturale, & il Sasso rendendosegli qual pasta, ò cera molle, attaccandosi à quello impresse in lui l'effigie delle sue Sante membra, e ritornando il Sasso nella sua natural durezza restò il Santo illeso dal poter del Demonio, verificandosi in lui il detto del Salmo 90. *Angelis suis Deus mandavit de te*. Dove se ben si considera, in un miracolo solo, trè maraviglie succesero: prima, che dalli Angeli fù tenuto, acciò non precipitasse, La seconda meraviglia fù l'allargamento, & ingrandirsi del Sasso, rendendosi capace per ricever il Santo; Terza maraviglia fù l'impronto delle membra del suo Corpo, perche (come racconta il Pisano) al tempo suo, che fù l'Anno 1389. si vedea distintamente l'effigie del Capo, delle Mani, e de Piedi, & altre membra, ma dopoi la pietra cedendo al ferro de Pellegrini è stata portata via, si che non si vede più così distintamente la forma, che prima si vedeva, se non in confuso. Da questo Sasso l'Anno 1273. precipitò il Demonio un divoto Religioso, che cercava accomodarvi una Stanga (non essendovi la grata di ferro, il che saputo da Frati, pensando fosse tutto rotto, conquassato, e morto, discesero al basso col cataletto in Processione funerale, e da loro fù incontrato con la Stanga in spalla, che se ne veniva verso il Convento cantando il *Te Deum laudamus*, senza nocumento alcuno; ond'egli stesso riferì, che mentre il Demonio lo precipitava, invocò il nome di S. Francesco, e da lui fù ricevuto nelle braccia, e posto in terra senza mal alcuno. Due altri Miracoli si raccontano nel Monte Seraf. lib. 3. che per brevità si tralasciano. E qui sono 200. giorni d'Indulgenza.

Gonz. Cer. lib. 1. S. Bonav. Cron. p. 1. lib. 2.

L'An-

L'Anno 1430. dal Ministro Generale fù mandato ad'abitare in questo Convento Fr. Lorenzo da Fabriano (alias Zacheo, per esser piccolo di statura) Uomo di Santa Vita, e Compagno di Fr. Paolo da Fuligno. Questo Padre stette 50. Anni in questo luogo facendo le Quaresime in Pane, & acqua, e fù un di quelli, che vide la Madonna sopra il Faggio benedire i Frati l'Anno 1480. In tempo di Peste fù edificata vna Capella da Angelo Bacci Cittadino d'Arezzo à petizion del detto Fr. Zaccheo, per potervi sepellire i Frati, che fino all'ora non si sepellivano in sepoltura particolare, ma semplicemente in terra, e dissotterando l'ossa de Frati, che abitavano le cinque Celle, poste in luogo dirimpetto à detta Capella verso il Bosco (dove adesso è una Capella da Loddo Loddi da Chiusi edificata) non tantosto quell'ossa venerande uscirono all'aria, che nel giorno furono coperte da una leggiadra nuvoletta, e la notte da una grandissima luce, e splendore. Frà queste ossa, è tradizione, che vi sian quelle di Fr. Guglielmo Radicosani, di Fr. Clemente Toscano, che per la sua bontà fù grandemente perseguitato dal Demonio, e parte dell'ossa del B. Giovanni della Verna; ma non si sapendo distintamente quali si fussero non si poteron venerare, come meritavano, si posero in quella sepoltura posta à man destra dell'Altare, & il sopradetto Zaccheo morendo santamente fù il primo posto nella Sepoltura, che avea fatto edificare, dove ancora sono 200. giorni d'Indulgenza. Dell'Oratorio di S. Bastiano.

Sempre fù vago (come à tutti è noto) il Glorioso Padre di luoghi, remoti, e solitarj per poter maggiormente far Orazione. Andando un giorno di concavità, in concavità, ò di Grotta in Grotta, arrivò à certi Sassi rovinati, appoggiari l'uno all'altro, & entrando più à dentro ritrovò dalla parte sinistra il segreto Oratorio, che non hà lume, se non quello, che prende da questa entrata, & ivi spesso si ritirava à far Orazione, ripostandosi poi nell'uscire sopra di questa Pietra, che però hà sortito il nome di Letto di S. Francesco; non perche fosse il suo Letto ordinario; ma perche spesso vi si riposava. E ben vero, che al tempo suo era più spaziosa, ma per divozione da Pellegrini portata via, onde hà bisognato salvarla con una grata di ferro. Et è memorando questo luogo per il miracolo successo nella persona del Sig. Gio: Paolo Orsini Capitan Generale della Republica Fiorentina; questo essendo attratto delle gambe, senza poter trovar rimedio alcuno, fattosi portare sopra di questa pietra subito restò libero, e sano, & in memoria del miracolo fece edificar sopra questo luogo la Capella detta degli Orsini, dedicandola à S. Antonio Abbate. Molti miracoli si potrebbono raccontare operati in questo luogo, che per non esser prolisso, si tralasciano, e qui ancora sono 200. giorni d'Indulgenza. Nell'uscir da questo luogo, verso la parte Occidentale, si vede un Faggio di non poca altezza, posto vicino all'Orto de Padri Sacerdoti abitanti nel luogo delle Sacrate Stimmate con molta divozione da loro ufiziato, quale attraendo continuamente acqua dalla parte inferiore, la conserva in una buca dell'istesso Faggio, alta da terra circa un braccio, e mezzo, e di questa se ne veggono grazie continuamente per molte infirmità, & in particolare per il mal degl'occhi, e come dice il Monte Del Letto di S. Franc.

te Ser. lib. 3 questo è un di quei Faggi, dove stava la Madonna à benedire i Frati.

Della Capella del Fr. ossesso.

L'Anno 1563 succesſe in questo luogo un caso orrendo; essendo un'Anno sterile, il Guardiano aveva commandato, che nessun desse Elemosina à poveri, eccetto il Portinaro. Stava in questo luogo un divoto Frate, che era secondo Canevaro, chiamato Fr. Marco da Cortona, & andando una sera (com'era solito) à pigliar il perdono alle Sacre Stimmate, il Demonio prese forma d'un miserabile povero, e con pianti, e gemiti, passando, li domandò elemosina: fece riflessione Fr. Marco all'obbedienza, ma vinto dalla carità ritornò in Caneva, e gli portò un mezzo Pane. Tornò la seconda sera, & il Demonio nel medesimo luogo, e forma pur l'aspettava, e vistolo piangere gli diede un Pane intiero. All'hora il Demonio diede un terribil grido, e con furia Infernale pigliandolo, lo precipitò nel profondo vicino al Sasso spiccato, entrandoli adosso; sentirno i Frati il romore, e pigliata la Croce di Cristallo, con gran fatica lo conduſſero in Chiesa, dove per via d'elorcismi fugorono il Demonio. Questo fatto è noto à tutti in queste parti, & il Padre Fr. Francesco da Mennabbio Auttore di quest'Istoria, dice, d'aver parlato a' Frati, che l'hanno conosciuto, uno de quali è morto nonagenario, abitante in questo luogo, chiamato Fr. Taddeo da Vanna, qual disse, che detto Fr. Marco sempre, che sentiva nominare la Verna, impallidiva, e fortemente sospirava, e lagrimava.

Nel luogo poi, dove al presente è la Capella detta del Faggio, (così viene detta, perche ivi era il Faggio, che serviva per ombra alla prima Cella del P. S. Francesco) in questo Faggio era una bucarella, cha stava sempre piena d'acqua, dove passando il Padre Serafico per andare alla seconda Cella, vi poneva dentro le mani Stimmatizzate, onde acquistò virtù sanativa, particolarmente degl' occhi, e seguitò doppo sempre à gettar acqua tinta di sangue, fino al 1602. che cascò, essendo Guardiano il P. Francesco di Sovaggio, e di quella se ne conserva un'ampolla in Sagrestia. Non mancò chi disse, che quest'acqua non procedeva dal Faggio, ma che industriosamente ci era posta da Frati, il che saputo da nostri Superiori, vietorno, ch'alcuno s'accostasse al detto Faggio: Venendo poi il Gran Duca Cosimo Padre del Gran Ferdinando con la sua Consorte D. Eleonora di Spagna, per certificarsi del fatto, fece la sera con una spugna asciugar la buca dell'acqua, e doppo ci mise le guardie attorno, e la mattina la trovorno ripiena come prima. Quì ancora sono 100. giorni d'Indulgenza.

Del Faggio della Mad.

Vicino al predetto Faggio dell'acqua, verso la Capella di S. Antonio, era ancora il Faggio sopra del quale fù vista la Madonna assisa benedicendo i Frati, che andavano alla Processione. Quest'apparizione fù vista da molti Frati, e particolarmente da Fr. Zaccheo sopradetto, e dal B. Fr. Corrado da Offida. Di questo Faggio racconta il Cetica, che nell'Anno del suo Guardianato 1555. essendo caduto parte del pavimento della Loggia delle Stimmate vicino alla Capella di S. Antonio; il tronco che di quello ci era rimasto, da lui fù posto ne fondamenti di quella Loggia, acciò la volta non avesse più à rovinare, e la Loggia fù fatta nel 1560. le tavole poi,

che

che chiudon l'iſteſſa nel tempo dell'Inuerno, furon fatte accomodare dal P Gio: Battiſta da Maſſa Guardiano l'Anno 1636. il che apporta non poca utilità, per poter frequentare quella Proceſſione, dove il giorno ci è Indulgenza plenaria, e la notte 50. giorni d' Indulgenza (oltre quella plenaria, che ſi guadagna ogni giorno dicendo ſei Pater noſter, e ſei Ave Marie, con ſei Gloria Patri.)

Della Capella del Cardinale.

V'è ancora un'altra Capella detta del Cardinale, eſſendoui ſepolto il Corpo del Cardinal Galeotto Ubertini, Conte di Pietta mala, quale è poſto nella parte deſtra dell'Altare; e la Capella fù edificata dalla S gn. Catarina, come s'è detto. E' memorabile detta Capella per la longa ſtanza che in eſſa hà fatto la menſa del P. S. Franceſco, non potendoſi commodamente abitare la ſua Cella prima poſta nella parte inferiore, per eſſer impedita la ſtrada da quel gran Maſſo poſto in piano al preſente, per le preghiere del B. Mariano, e fatto il miracolo fù riposta al ſuo luogo l'Anno 1609. d'ordine del Padre Arcangelo da Meſſina Generale dell' Ordine.

Della Capella del Co: Checco.

Un'altra Capella pure ritrovaſi detta del Conte Checco, nè altro Miſterio particolare di eſſa ſi trova, ma così vien chiamata per eſſer ſtata edificata dal detto Conte Checco di Monte Doglio, per divozione del P. S. Franceſco; e doppo Madonna Aleſſandra ſua Conſorte l'adornò di quella divota Tavola rappreſentante i dolori, che patì Maria Vergine nella Paſſione del ſuo unigenito Figlio, e ſimilmente ci poſe la Sepoltura, & Armi di detta Caſata; poi dalla benignità Apoſtolica è ſtata favorita di 200. giorni d'Indulgenza.

Dell'Oratorio del B. Gio: della Verna, e ſua miracoloſa Vita.

Segue alle Capelle ſuddette l' Oratorio del B. Giovanni della Verna, del quale teſſeremo prima brevemente la Vita miracoloſa. Nacque queſto Servo di Dio l'Anno 1259. nella Città di Fermo. Nella ſua infanzia quaſi un'altro S. Nicolò, digiunava trè giorni della Settimana, e non pigliava il latte ſe non una volta al giorno. Di ſett' Anni ſi ſeparava dagl' altri fanciulli, e ritirandoſi in Camera, ivi faceva la diſciplina fino al ſangue. Di dieci Anni fù fatto Canonico della Chieſa Cattedrale, nel qual tempo portava una Piaſtra di ferro di 30. Libre ſopra la Carne, e di 13. ſi fece Frate Minore: Viſſe 63. Anni, 50. ſtette nella Religione, e 30. di queſti habitò in queſto Sacro Luogo, d'onde pigliò il cognome di Fr. Giovanni della Verna. Queſto glorioſo Padre digiunò tutto il tempo della Vita ſua in pane, & acqua, eccetto però quando predicava: faceva le Quadrageſime ordinarie, mangiando il giorno tant'Erba freſca, quanta teneva con due dita: altre volte con tante fave, quante teneva in pugno: altre ne faceva con un pugno di biſcotto trito, & altre volte con un panetto d'orzo: ſtette trè Anni, che non ſi miſe mai à ſedere, dormendo in piedi, ò appoggiato al muro. Benche queſto devotiſſimo Padre concoreſſe con gl'altri al Coro, & al Refettorio, ſtava però ritirato nella ſua Cella, poſta ſopra le Sacre Stimmate, & in queſto Colletto ameno, vicino alla ſua Cella vi aveva fatta una ſtrada, che terminava ad'un belliſſimo Faggio diſtinto in trè rami, nel tronco del quale avea poſta una Croce, e quivi ſpeſſo ſi ritirava à far Orazione. Una volta ſtando con gran triſtezza, avendoli ſottratto il Signore le conſolazioni conſuete, non ritrovava refrigerio alcuno; mentre ſtava in Orazione vicino al Faggio, dicendo con il Profeta, *redde mihi lætitiam ſalutaris tui*: gl'apparve il N. S. Gieſù Criſto ſpaſſeggiando per quella ſtrada ſenza dirli coſa alcuna: il che

viſto

visto dal Servo di Dio, senza intervallo prostrato in terra pregava l'amato Signore, che avesse di lui misericordia: mostrava il Salvatore non curarsi niente di lui, e che lo volesse del tutto abbandonare; con tutto ciò Giovanni costante, e saldo, lo seguitava piangendo, sempre pregandolo, che avesse di lui misericordia: finalmente piacque al Signore di consolarlo, & arrivato al Faggio si voltò à lui con le braccia aperte, lasciandosi baciare le Sacratissime Piaghe de Piedi, e delle mani con gran contento del suo fedel Servo; nè di ciò sazio, baciò ancora la Piaga del Costato, di dove uscì così gran fragranza, che durò molto tempo in quel luogo; e partendosi il Signore, lasciò Giovanni tutto consolato, e dall'ora in poi ricevette tanta grazia nel ministrar la parola di Dio, che predicò nelle principali Città d'Italia con grandissimo frutto dell'Anime, e per memoria di quest'apparizione, nella strada dove Cristo caminò, non ci nasce mai Erba alcuna per il contatto di quei Sagratissimi Piedi. Così Iddio lo volle provare, sottraendoli i gusti speciali, come si legge di S. Francesco, e di altri Santi.

Aveasi accomodato una Cella questo B. Padre fatta di rami d'Alberi, e di terra, posta nel labro del Monte dall'Occidente; hà sotto un'altissimo precepizio, e dall'Oriente una profondissima fessura di pietre conquassate in tal modo, che molti andandoci à rimirare, dicon, che non si trova il suo centro, e in questa fece penitenza per lo spazio di 30. Anni, dove ricevette molte visite, & apparizioni. Quì gl'apparve S Francesco dicendoli: ecco figlio mio le piaghe, che desideri di vedere, e gli mostrò le cicatrici de Piedi, mani, e Costato, lasciandole baciare, e toccare, e questo fù più volte, come dicono i Dialoghi. Quì fù visitato da S. Pietro, e S. Paolo suoi speciali divòti. Quì l'accompagnò il suo Angelo Custode sonando la Cetra. Quì fù visitato da Maria Vergine stando con lui un giorno intiero, ragionando, e discorrendo con suo inestimabil contento. Quì per trè Mesi continui practicò col suo Angelo Custode, conducendolo à spasso per il bosco sonando un Violino, ragionando anco della Sagra Scrittura, dal quale imparò Dottrina celeste. Quì finalmente fù visitato da Enrico VII. Imperatore l'Anno 1312. Da questa Cella vide una moltitudine di Demonj, che tiravano Saette contro i Frati, alcune delle quali gli arrivavano all'Abito vicino alla carne, altre toccandoli à colpo voto cascavano à terra, & altre ritornavano ferendo gl'istessi Demonj, quali confusi se ne fuggivan via; il che significava le tentazioni con le quali quei mostri Infernali tentavano li poveri Frati. Ultimamente l'Anima sua colma di meriti volò al Cielo l'Anno 1312. & il suo Corpo vi si ritrova con l'altre Reliquie. Perciò dal Pontefice predetto furono concessi 200. giorni d'Indulgenza à chi visita questa Cella confessato, e communicato.

Della Capella della Pena, e Sasso di F. Lupo

Nel più alto della sommità del Monte, volgarmente detto la Penna, vi è una Capella fatta fare da Antonio Angelieri d'Anghiari l'Anno 1570. acciò che chi arriva à quella cima si posla più commodamente riposare, e perche sia più fruttuosa l'andata dalla benignità Apostolica è concesso un'Anno d'Indulgenza. Nella strada per andare alla detta Capella (dice il Cetica con altri) si trova il Sasso chiamato di Fr. Lupo. Questo è fatto à modo di Torre, totalmente spiccato, alto, precipitoso, & orribile: la sua forma è à punta di Diamante, e nella cima piano, e spazioso: cosa che hà del prodigioso, mentre un Masso così alto, e grosso stà saldo in

Cet. lib. 2. Erc. mar. lib. 12. Cron. p. 1. lib. 10.

luogo

luogo ſi ſcoſceſo, e rovinoſo. Et è denominato Saſso di Fr. Lupo da un Capo di Ladroni, e Banditi, che abitavano in queſt'aſpro, e quaſi inacceſſibil Monte, Uomo Diabolico, facinoroſo, e crudele. Scendeva coſtui co ſuoi Compagni alla ſtrada, e quanti Uomini trovava, pigliavali, e li conduceva à queſto Maſſo, e con legni accomodati in guiſa di ponte, gli faceva andare ſopra queſto Maſſo, e levando i legni gli laſciava in queſto luogo ſpaventoſo, ponendogli la taglia. Nè dal Conte Orlando, ò altri fù mai poſſibile poterlo indi cacciare, rendendo à tutti non poco timore; Se bene à Frati, che abitavano in detto Monte, benche ſpeſſo li maltrattaſſe poco faſtidio gl'apportava, verificandoſi in loro il detto di Giuvenale: *Cantabit vacuus coram Latrone viator*, non avendo eſſi che perdere: Saputo queſto fatto dal Serafico Padre, andato per il Boſco s'incontrò col Lupo; e benche la prima, e la ſeconda volta riceveſſe da lui molte ingiurie, almen di parole, la terza volta lo convertì, e condottolo al Convento lo fece Frate, mutandoli il nome di Lupo in Agnello, e come conſta dalle Croniche, morì Santamente.

Della Chieſa Maggiore.

La Chieſa Maggiore finalmente, che trovaſi ſopra il Sacro Monte fù fatta edificare dal Cavallier Tarlato di Pietra mala Conte di Chiuſi, e dalla Signora Giovanna Conteſſa di Santa Fiore ſua Conſorte, ma non la poterono terminare ſe non fino à Capitelli della volta, perche furono prevenuti dalla morte: e benche teſtaſsero mille Scudi per finirla, e 25. ogn'Anno per veſtire i Frati, veſtendoſi anch'eſſi da Tertiarj con farſi ſepellire in detto luogo, non ebbe effetto il Teſtamento (come dice il Gonzaga con il Cetica) e fù finita al tempo del Padre Matteo da Lucca da Conſoli della Lana l'Anno 1457. & è dedicata à Maria Vergine, come manifeſta l'Epitaffio poſto vicino alla Porta Maggiore; che però in eſſa Chieſa ſi veggono l'Armi dell'uno, e dell'altra, e fù conſacrata dal ſopradetto Fr. Franceſco Salazar il giorno del Pellegrino dell'Anno 1568. eſſendovi 5. Anni d'Indulgenza viſitandola Confeſſato, e Communicato.

Come fù dato il Sacro Monte alli Oſſ. e poi alli Rif. *Lib. 2.*

Ora è tempo che diciamo, come l'Anno 1431. Eugenio IV. Sommo Pontefice diede queſto Sacro Monte alli Padri Oſſervanti à petition della Republica Fiorentina, e di Franceſco Catani, che fù l'ultimo della linea del Conte Orlando, & all'ora fù raccomandato, e poſto in protezione de Conſoli dell'Arte della Lana, il che fù fatto, perche prima Martino V. aveva poſto in poſſeſſo li Oſſervanti, ma furon levati da Padri Conventuali, quali non volevano reſtar privi d'un luoco ſi Santo, e per queſto acciò non foſſero più moleſtati, furon poſti ſotto la tutela de ſopradetti Conſoli, ponendo ſopra la Porta l'Arme del Pontefice, del Popolo, e della Republica Fiorentina, inſieme con quella dell'Arte della Lana. Poi l'Anno 1625. nel Meſe di Novembre dal Sommo Pontefice Urbano VIII. inſieme con l'intervento, e volontà del Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana Ferdinando II. fù dato queſto Convento con tutto il Sacro Monte alli Padri Riformati, eſſendo Generale il Reverendiſſimo P. F. Bernardino da Siena, qual diede l'intiero poſſeſſo alla Riforma, conſtituendoci primo Guardiano, con l'obbedienza data per ordine del Pontefice, il P. Fr. Aleſſandro da Barga, all'ora Cuſtode della Riforma di Toſcana.

Perche il Monte della Verna ſi

Parrà maraviglia forſi ad alcuno, che ſpeſſe volte in queſto mio racconto, ſia chiamato queſto Monte Sacro, e Santo, ma ſe ſi conſiderano l'ope-

ch'ilima Sacro e Santo.

l'opere maraviglioſe in lui ſeguite, ceſſerà ſenza dubbio ogni maraviglia. Gerusalemme è chiamata Santa, per il miſtero in tal luogo operato. Il Monte Orebbe pur è chiamato Santo da Dio ſteſſo, dicendo à Moisè: *Ex. c. 3. n. 6.* *ſolve calceamenta de pedibus tuis, locus enim, in quò ſtas terra Sancta eſt*, e come dice il Lirano, ciò auviene per le Divine apparizioni fatte in quel luogo: Così queſto Monte è Santo, per eſſerſi rinovato il miſtero della Paſſione di Gieſù Criſto, e per tante apparizioni fatte da Criſto, Maria Vergine, Angeli, & altri Santi. Chiamaſi di più Santo per l'abitazione fatta da tanti Servi di Dio. Così lo chiamò Aleſſandro IV. e molti Pontefici, Cardinali, e Veſcovi: Sacro ſi chiama per eſſer ſtato da 7. Veſcovi ſolennemente benedetto, e conſacrato. Quindi è, che per eſſere ſi Sacro, e Santo, ogn'un lo protege. Il Padre Eterno con la ſua onnipotenza, alimentando tanti Religioſi, & altra gente in detto luogo. E nel biſogno eſſendo riſtretti dalla Neve, ſi conobbe la ſua manutenienza, mandando un' Angelo in forma di Giovinetto con vna ſoma di robba da mangiare, qual volendo poi ricevere in Caſa, non ſi ritrovò: Inoltre ſi vide la ſua gran potenza, e providenza, quando per tanti Anni, non potendoſi far lievitare il Pane, per cauſa del gran freddo, onde li Frati erano neceſſitati fare il forno a Chiuſi, d'onde ne ſeguivano molti diſordini, l'Anno 1550. eſſendo Guardiano Fr. Ruffino da Corzano, cominciò à lievitarſi con l'ajuto di Dio. Secondariamente il Figlio ha protetto queſto luogo con la ſua Sapienza; moſtrandoci tante apparizioni; formando quelle Santiſſime Piaghe in Franceſco; qual'altri, che egli non potea fare in tal maniera. Terzo lo Spirito Santo hà dimoſtrato l'ardente amore verſo di queſto luogo, infiammando il Cuor di S. Franceſco nel Divino amore, ed'altri Santi abitanti in così Sacro luogo, che però nella ſua Proſa ſi canta. *Corda pia inflammantur, dum Franciſci celebrantur Stigmatum inſignia.* E' protetto da Maria Vergine come s'è viſto in tante apparizioni da lei fatte, e le Chieſe quaſi tutte ſon dedicate ad'onor ſuo. Da Santi, ſi come s'eſperimentò in S. Lorenzo, ſpegnendo il fuoco più volte in queſto luogo attaccato, e per queſto di lui per Voto ſe ne fà commemorazione à Compieta. Dalli Angeli, eſſendo loro ſtanza, & abitazione, ond'è chiamato *Mons Angelorum*. Lo protege l'aria non facendo mai nocumento con tempeſte, folgori, e ſaette, perche ſe bene prima, che veniſſe Criſto ad' imprimere le Piaghe nel ſuo Servò (dice S. Bonaventura) da Demonj habitanti infeſto era eccitata fiera tempeſta, che diſtruiva ogni coſa, doppo la ſua venuta non ſi ſente nocumento notabile: Et infino l'Erbe, che in queſto luogo germogliano per la maggior parte ſono medicinali, & ottimi ſemplici, tal che da molti ſpeſſo ſon ricercate, ſi che con ragione ben ſi può dire col Profeta: *Mons coagulatus, Mons pinguis, Mons in quò beneplacitum eſt Deo habitare in eo.*

Caſ. 13. Cron. p. 1 lib. 2.

Pſ. 67.

Segue la protezione umana.

In gran conto, e ſtima è ſtato altresì tenuto queſto Sacro luogo da molti Pontefici, particolarmente da Aleſſandro IV. Innocenzo IV. Eugenio IV. e Gregorio XIII. con molti altri, che ſarebbe lungo à ridire. Da Cardinali, come ſi vide, molti ſon venuti à viſitarlo, e ſpecialmente l'Eminentiſſimo Cardinal Sacchetti; di Bagno nobo della nobiliſſima ſtirpe del Conte Simone, che edificò la Chieſa, Capella, & Oratorio delle Sagre Stimmate, l'Eminentiſſimo Carpegna, Palloma, Machiavelli, il Serenſſimo Cardinale di Modena, & altri. E gl'Illuſtriſſimi Veſcovi d'Arezzo, nella Diocese de' quali è poſto il Sacro Monte,

mo-

moſtrano grandiſſimo affetto verſo di lui, gloriandoſi più di qual ſi ſia altro titolo, & encomio, quanto che d'eſſere Ant ſiti del Monte Alverna, & all'occorrenze danno ſegno della loro magnanimità. Ne quì ceſſa la prottezione; ma ancora da Principi Criſtiani è frequentato, e protetto: Dagl'Imperatori, come ſi vede d'Enrico VII. che con una ſua lettera già citata lo preſe in protezione. La Sereniſſima D. Anna di Savoja, ò Giovanna, ſecondo altri, Imperatrice di Grecia, venne da Coſtantinopoli in Italia per viſitare queſto Sacro Monte. Da Regi, come ſi legge di Roberto Rè di Sicilia, e di Geruſalemme. E dalla Criſtianiſſima Giovanna Regina di Francia. Ma quelli, che più di tutti, ne tengono prottezione, ſono ſtati, e ſono li Sereniſſimi Gran Duchi di Toſcana, onde non ſi può dubitare, che il Serafico Padre non tenga prottezione eterna di quella Sereniſſima Caſa. Il Magnifico Coſimo Padre della Patria, fù quello, che trattò il negozio, acciò il Monte ſi daſſe alli Padri Oſſervanti. Il Magnifico Lorenzo fù cagione, che ſi donaſſe al Sacro Monte la Campana groſſa. Nè minor fu la prottezione del Figlio, e Sommo Pontefice Leone X. Coſimo I. pur venne in queſto Sacro Monte con molti altri Principi. La Sereniſſima Madama Criſtina Conſorte del Gran Ferdinando, inſieme con la Principeſſa Maria Regina di Francia, e con la Ducheſſa di Bracciano pur viſitarono queſto luogo con gran divozione. L'Anno 1618. fù viſitato dalla Sereniſſima Maria Maddalena d'Auſtria Sorella dell'Auguſtiſſimo Imperatore Ferdinando II. e Madre del benigniſſimo Principe Ferdinando II. Duca poi di Toſcana, il quale venne pure in perſona in queſto luogo l'Anno 1627. viſitando ogni coſa con grandiſſima divozione, col conſenſo, & opra di cui fù no introdotti li noſtri Riformati in eſſo, l'iſteſſo fece il Sereniſſimo, & Eminentiſſimo Principe Gio: Carlo Fratello di S. A. e Cardinale, il quale era ſolito, quaſi ogn'Anno viſitare il detto luogo con gran contento, & edificazione de Padri, & il Sereniſſimo Principe Leopoldo Fratello pure di ſua Altezza Coſimo II. l'Anno 1653. ſi portò in detto luogo, dando ſegni evidenti della ſua innata benignità, e Santa intenzione, come pur tuttavia ſeguitorno li ſuoi Succeſſori, la ſomma pietà de quali ſpicca mirabilmente nella perſona del Sereniſſimo Gran Duca Coſimo III. ora regnante, e delli Sereniſſimi Principi ſuoi Figli. Nè devo tralaſciare la prottezione, che tiene la Confraternità de Benefattori del Sacro Monte, quale ogn'Anno nel ſecondo giorno della Pentecoſte, viſitando queſte Chieſe, e Santuarj per conſeguir l'Indulgenza Plenaria, che concede Sua Santità, con donativi di parati, & ornamenti Sacri fatti dell'Elemoſine di ſua Caſa Sereniſſima, della ſua Corte, de Nobili, Artigiani di tutta la Città di Fiorenza, ſi porta con gran divozione à venerarlo. Con ragione dunque ſi può chiamare Sacroſanto Monte, conſervando in ſe tante devozioni, e prottezioni.

Reſta per fine accennare le Sacre Reliquie, che ſi conſervano in eſſo, e prima: Nella Croce di Criſtallo vi ſtanno incluſe trè Crocette della Croce di Noſtro Signore quali donò il Cardinal Colonna, inſieme con parte del Paſtorale di S. Tomaſo Arciveſcovo di Cantuaria. Nella Tavoletta, ò Reliquiario di Rame vi ſono molte Reliquie, & in particolare della Veſte inconſutile; della Faſcia dove fù involto Criſto eſſendo Bambino; della Porpora del Signore, del Sepolcro di

Delle ſacre Reliquie, che ſono in eſſo.

Crifto, della Colonna dove fù legato; del Catino dove lavò i piedi a' Diſcepoli; de Capelli, e Latte della Madonna, de Capelli di S. Gio: Evangeliſta, de Capelli, e Sangue di S. Franceſco, dell'Oſſa di S. Gio: Battiſta, dell'Oſſa di S. Pietro, e S. Paulo, un Dente di S. Tomaſo Apoſtolo, e molt'altre Reliquie particolari. Nel Tabernacolo grande, la Zuppa di S. Franceſco, il Bicchiero dove bevè in Caſa del Conte Orlando, un pezzo della ſua Corda, del Manto di S. Lodovico Veſcovo. Nel vaſo fatto à piramide, v'è la Cintura di S. Franceſco di cui ſi è detto di ſopra, nel vaſo piccolo di vetro v'è parte del Cilicio di S. Franceſco. Nel vaſo di legno fatto à circolo, v'è parte d'una Spina di Noſtro Sig. Nel vaſo di vetro più grande, v'è la Tovaglia con cui apparecchiava il Conte Orlando al P. S. Franceſco, quale ſpiegandoſi getta ſoaviſſimo odore. Nella tavoletta è ſcritta una Lettera di propria mano da S. Bernardino da Siena. Nel vaſo di vetro piccolo ci è del Mantello, Tonica, e Fazzoletto di S. Bernardino. Una Croce di Legno del Monte Oliveto dove orò Noſtro Sig. Un'ampolla dell'acqua del Faggio tinta del ſangue di S. Franceſco. L'Abito del B. Gio: della Verna. L'Abito del B. Eleuterio Diſcepolo di S. Franceſco. L'Abito del B. Corrado d'Offida. Oſſa di S. Paulina Vergine, e Martire. Oſſa di S. Emerentiana Vergine, e Martire. Oſſa di S. Antonino Martire, queſti trè Corpi furono mandati in queſto luogo da Gregorio XV. l'Anno 1623. L'Oſſa con le Braccia del B. Mariano da Lugo. L'Oſſa con le Braccia del B. Gio: della Verna. L'Oſſa di due compagne di S. Orſola; e l'Illuſtriſſimo Marcheſe Nicolini l'Anno 1648. mandò il Corpo di S. Ponziano Martire qual è poſto ſotto l'Altare della Capella delle Sante Reliquie. Che meraviglia adunque ſe ſi chiama Monte Serafico, Monte Angelico, Monte Apoſtolico, Monte del quale ſi può cantare con S. Gio: *Magna, & mirabilia ſunt opera tua.* Piaccia al Signore di far fruttificare queſte marauiglie contenute in ſi breve Compendio, ſcritte dal P. Fr. Franceſco da Menabbio de M. O. Riformati ſtampate in Luca l'Anno 1654. e da noi qui riſtrette à gloria della SS. Trinità, della puriſſima Vergine Maria, e di tutti li Angeli, e Santi del Paradiſo. Amen.

Ap. 15. n. 3.

CAPITOLO III.

L'Original Purità di Maria diffesa dal Dottor Sottilissimo Giovanni Duns Scoto, e da tutta la Religione Francescana.

PEr bene intendere il Mistero, che sotto nome d'Immacolata Concezione di Maria Vergine intende alli 8. di Decembre onorar Santa Chiesa, è bene prima auvertire, che avendo Iddio creato l'Uomo, non solamente gli diede quanto conveniva all'esser perfetto della Natura, ma anco diversi doni sopranaturali, come le Virtù, la Grazia, e la Giustizia Originale, per la qual stava soggetta à Dio; la porzione inferiore alla Superiore, la parte sensitiva alla Ragione, il Corpo all'anima. Furono tali cose date ad'Adamo per se stesso, e per li suoi descendenti, se per il peccato non le perdeva. Commise l'infelice la disubbidienza del Divino precetto, e subito in pena restò spogliato de gratiosi donativi, e tutti i suoi posteri privi anco ne nascono, essendo indegni di riceverli per la colpa paterna. In questa privazione appunto, come suo primario effetto consiste il peccato da Dottori chiamato *Originale* per l'origine, che tutti abbiamo d'Adamo, che lo commise, e sempre in tutti continua detta privazione, finche il Signore per sua misericordia ci conceda le suddette cose. Certo è che la Beatissima Vergine ricevè tali doni dall'Altissimo; è nata però controversia trà Teologi se conferiti li furono nel *Primo istante* che l'Anima di lei fù creata, & unita al Corpo, ò doppo qualche istante distinto dal primo: La più commune, e certa, benche non ancora definita dalla Chiesa è l'opinione, che nel *Primo istante* ricevè l'esser naturale, e la Grazia sopranaturale, e di ciò si celebra alli 8. di Decembre solenissima Festa da divoti Fedeli Cattolici. Opposero alcuni non potersi fare tal Festa, atteso nel suddetto giorno, se bene si diede principio alla formazione del suo Corpo, non fù però creata l'Anima, la quale secondo la Dottrina de Filosofi accettata da Teologi, &c. e più giorni doppo in cui viene ad organizzarsi il corpo è creata, & unita con quello constituisce il suppposito, ò persona. Per lo che se avesse à solennizarsi l'instante della creazione dell'Anima, in cui fù preservata, & infusa, saria di bisogno ciò fare nel fine del Mese di Febraro, ò nel principio di Marzo. Alcuni dicono, che se bene ciò è vero regolarmente parlando nella generazione delle Donne, nulladimeno per privilegio speciale in detto giorno fù accelerata la formazione del corpo, e poi nel medesimo creata, infusa, e preservata l'Anima della Vergine. Così molti Dottori, trà quali il Novarino, il Novato, il Guerra, Monforti, Granado, Poza, Antonio Calderono, & altri moderni Spagnuoli, parte de quali riferisce Luigi Crespi nel suo Propugnacolo. L'insinua anco S. An-

Cosa sia peccato Orig. & in che cõsisti.

Maria fù privilegiata sù tutti, & essente da esso.

S. Anſelmo, dicendo, in tal giorno eſſer ſtata creata, ſantificata, & unita al Corpo l'anima di Maria. E quantunque avvenuto foſſe conforme il coſtume ordinario, che l'Anima ſi creaſſe doppo gli 80. giorni, come penſa S. Luigi Beltrando, la Chieſa può anticipare il tempo, el giorno con intenzione però di riverire l'iſtante della Creazione, & infuſione colla Santità di quell'Anima. Nè è coſa inſolita celebrare, e ſolennizare in un giorno alcun miſtero avvenuto in un'altro, ſecondo ſuccede quaſi ogn'Anno nel celebrare la Paſqua, e l'iſtituzione del SS. Sagramento, ora anticipando, & ora poſponendo, come per queſto motivo giudica convenevole S. Chieſa. Può dirſi ancora, che ſi celebra alli 8 di Decembre detta Feſta per eſſerſi ordinato così nelle Rivelazioni, in cui dal Cielo è ſtato impoſto ſolennizarla.

I Genitori della Verg. prima di concepirla ſi preparavano con orazioni.

Auvanti la Vergine foſſe concepita i di lei Genitori Gioachino, & Anna ſi prepararono con digiuni, & orazioni, come ſcrive S. Germano Patriarca di Coſtantinopoli, onde impetrarono che il Signore concedeſſe loro concepire la Santa Fanciulla, come l'Arcangelo S. Gabrielo gl'aveva annunziato, ſecondo ſcrivono S. Epifanio, S. Gio: Damaſceno, e S. Pantaleone Diacono. Ricevè la Vergine nell'iſtante medemo oltre l'eſſere, e la grazia, anco la Giuſtizia originale, e fù confermata in Grazia, che ſe ciò ſi ſcrive conceduto à molti Santi, conveniva aſſai più ne foſſe ella adornata con fermezza tale, che in niun tempo poteſſe perderla, da neſſun ladro eſſerne ſpogliata. Quindi derivò quell'altro privilegio conferitole nel punto iſteſſo, ſecondo rauviſano Aleſſandro d'Ales, Scoto, con altri Dottori, e Santi; e fù l'eſſer libera affatto da ogni fomite di peccato, onde mai ſentì movimento neſſuno di concupiſcenza, nè di verun'altra diſordinata paſſione. Non patì nelle membra ripugnanza alla legge mentale, prontiſſima ſempre ad'ogni cenno Divino dal primo iſtante della Concezione, in cui per prerogativa ſpeciale accelerato le fù l'uſo di Ragione, come ſcrive Giacomo di Valenza Arcivefcovo di Criſtopoli, & altri riferiti dal noſtro Serrano. Ne fù tale uſo inutile, over' ozioſo in ſi tenera Pargoletta, poiche conoſcendo all'ora l'infinita Bontà del Creatore tanto con lei liberale, s'accalorò di maniera in amarlo, che neſſun Santo, ſecondo contempla il noſtro S. Bernardino da Siena, fè in età perfetta d'adulto, atti d'amore ſi fervoroſi, come cominciò à produrre la Vergine da quell'iſtante. All'ora ſteſſa dice Giacomo di Valenza, & il Veſcovo della Cerra fece Voto di Virginità, anzi ſi offerì tutta al Signore Iddio in olocauſto più accetto di qualſivoglia altro, che da pura creatura mai gli ſia ſtato preſentato. Sentirono giubilo ſi grande gl'Angelici Spiriti di privilegio ſi raro della lor Imperatrice, che foſſe preſervata intatta da ogni macchia, colma d'ogni grazia nel primo iſtante, che ſubito ne fecero nell'Empireo ſolenniſſima Feſta, conforme ſcrive S. Vincenzo Ferrerio. A ſolennizarla in Terra ſi principiò nel naſcimento del Criſtianeſimo, e fù predicata dagli Apoſtoli, ſecondo vogliono molti, & da eſſi anco deſſinita. Le Scritture di tale deciſione, ò ſtanno occultate, ò ſi perderono, reſtando ſolo la notizia delle verità di tale miſtero nella memoria de Padri della Chieſa, da quali per tradizione ſi è tramandata à ſecoli eguenti, ſe bene chiaro ci conſta averla celebrata ne primi ſe-

Nel primo iſtante della ſua Cocez. riceve l'uſo della Ragione.

Prima di naſcere fece Voto di Virginità.

Serm. 1. in Nat. Virg.

secoli Gerusalemme, e tutta la Chiesa Greca, e Tritemio rapporta, che al lato del Monte Carmelo fù eretto un Tempio in onore della Immacolata Concezione della Vergine. S. Matteo Evangelista la fè celebrare in Soria, nell'Armenia, e nell'Egitto, e l'Apostolo S. Giacomo Maggiore nella Spagna. Seguirono poi li fedeli in altri luoghi, non mancando in nessun tempo chi l'onorasse. L'Imperatore Manuello ordinò si celebrasse in tutto l'Imperio, conforme abbiamo dal Velasquez. L'Imperatore Leone compose un'Orazione in prova dell'immunità della medesima; Giovanni Cantacuzeno la difese nell'Apologia Terza, come si hà nell'Epilogo del Mondo, e l'Imperatore Giustiniano commandò si solennizasse per tutto il Mondo, secondo riferisce Niceforo. Quindi è che i Padri nei loro scritti non ferno disputa particolare intorno à tal misterо, ma come verità indubitata per lo più la supponevano, & alcuni chiaramente anco l'espressero. Venuto poi l'Eresiarca Pelagio, il quale per negare la necessità della Grazia, negò anco il peccato Originale; per confutare tal errore i Santi Padri mille volte replicarono quella universale proposizione della colpa originale trasfusa à tutti, alle volte senza eccettuar alcuno, altre escludendo Cristo solo, assegnando per ragione l'essere stato concepito per opera dello Spirito Santo. Con questo parlare generale de Padri, che eccettuavano solamente Cristo, e non dicevano niente della Madre, s'oscurò alquanto per alcuni Secoli la notizia di tal misterо, se bene vi restò abondevole luce, con cui l'animo à quello ben affetto scorger poteva la verità, poiche li medesimi Padri non dicono, che la cagione di quella eccettuazione fosse quella solo da loro apportata, e quando parlano della Vergine, ò la dicono immune affatto, & espressamente dalla colpa originale, e le attribuiscono tale pienezza di grazia, e tanta purità, che non comporta aver avuto peccato veruno, ò trattando di peccati non ammettono che fin dispuri di essa Vergine. Di questo modo passò quasi nove Secoli senza controversia la Sentenza della Immacolata Concezione di Maria. Nel decimo Secolo, svanita l'Eresia di Pelagio ricominciò ad' esser venerato questo sovrano Misterо con culto Ecclesiastico. Diede principio à rinovar la sua Festa, non qualche capriccio d'Uomo, ma la Divina Volontà manifestata in tempo opportuno per alcune rivelazioni fatte in diverse parti del Mondo. Nell'Anno 880. n'ebbe una il Fratello del Rè d'Ongaria divotissimo della Madre di Dio, che poi secondo si trova scritto fù Monaco, Vescovo, e Patriarca d'Aquileja, al quale, secondo riferisce S. Anselmo, apparse la Beatissima Vergine, e gli disse, che se ogn' Anno adi 8. di Decembre celebrasse, e predicasse ad'altri, che celebrassero la Festa della sua Concezione sarebbe seco coronato nel Regno del suo Figlio, onde fino che visse fè solennizare la detta Festa ogni Anno con l'Ottava predicando doversi celebrare da tutti. Leggiamo nell' Istorie, che il detto Patriarca si chiamasse Federico, e che doppo 15. Anni di Patriarcato morisse l'Anno di Cristo 897. siche la Rivelazione accennata essendo successa circa gli Anni 880. poco doppo fù cominciata à praticarsi nell'Italia, e Germania mediante il mentovato Federico, poiche se bene gl'Italiani, & Alemani inteso avevano pri-

Ia Conc. di M. V. Immac. fù predicata tale dalli Angeli.

Pelagio nega la necessità della Grazia, & con ella il peccato Originale.

Di nuovo per via di rivel. fece celebra la Festa della Concezione della B.V. Rivelata ne prima. *Legg. Fr. 8 Decemb. pag. 675.*

prima celebrarſi da Greci à loro vicini, non movendoſi à farlo anch'eſſi, fù di biſogno con rivelazioni indurli. Una fù nel 1066. e l'ebbe Elvino Abbate del Monaſtero Bacenſe in Inghilterra, & un' altra in Francia nella Provinzia di Normandia preſſo il Fiume Senna l'ebbe un Sacerdote Canonico, che poi divenne auſtero Anacoreta. Per opra di coſtoro ſi diede principio à ſolennizarſi la detta Feſta nell'Inghilterra, nella Francia, e convicine regioni.

Rivelazione 2. e 3.

Morto nel 1070. il ſopranomato Abbate Elpino, ſucceſſe nella ſteſſa Badia S. Anſelmo, poi fatto Arcivеſcovo di Conturbia, e chiarito con diligente inquiſizione della verità dell'accennate rivelazioni, penetrato anco il ſentimento degl'antichi Padri, divenne Predicatore di queſto miſtero, e Promotore della ſua feſta. Scriſſe circa gl'Anni 1093. una Lettera à Veſcovi di quel tempo, dandoli diſtinta relazione delle trè rivelazioni ſuddette, dalle quali ſi originò la Feſta, e diſſe eſſere una gran ruſticheza conſiderare, che la Concezione di Maria ſia ſtata come quella degl'altri Santi; *maximæ quidem ruſticitatis eſt, eam aliis ſanctis in hoc comparare*, quaſi diceſſe non convenirſi credere Maria concepita colla macchia originale, come gl'altri Santi. Sopra di che cavò alla luce un diſcorſo ſegnalato, & un'ammirabile volume della Concezione della Beatiſſima Vergine ne' quali con belliſſime ragioni prova la di lei originale limpidezza. Coll'autorità, e ſcritti d'Anſelmo, s'achetarono alcuni tumulti ſuſcitati in Inghilterra per queſta novità. Con fervore aſſai minore ſi ricevette in Francia la detta Feſta per la poca autorità di chi ve la introduſſe, atteſo circa gl'Anni 1135. ſi giudicò imprudenza de Canonici della Chieſa di Lione, che dato aveſſero principio à celebrarla. E ſentito da S. Bernardo, che fioriva in quel tempo, ò da altro, che foſſe, veſtitoſi di zelo ſcriſſe una ſevera Lettera, in cui non ſolo gli riprende aſpramente, che ſenza approvazione della Chieſa Romana introducevano nuove Feſte, ma prova di più non doverſi celebrare eſſa Feſta per non aver il neceſſario oggetto, & aſſegna per ragione di ciò, non poteſi celebrare Feſta ſe non di coſa Santa, e come che il Clero di Leone celebrava la Concezione di Maria agl' 8. di Decembre nove meſi giuſti avanti il di lei naſcimento, appunto nel giorno, in cui concepì S. Anna materialmente, e ſecondo la Filoſofia non ſi anima il Feto, ſe non 80. ò 40. giorni doppo l'azione neceſſaria à concepire, parendo al Santo, che quei di Lione faceſſero la Feſta di quella ſemplice azione, non eſſendo ancora animato l'embrione, nè animato il corpo, non vi era oggetto, di cui ſi celebraſſe la Feſta. Non eſſendo ancora cominciato l'eſſere di Maria, nè meno potè eſſere ſantificata, e dove non è Santità non conviene vi ſia venerazione di Sacro culto, e quantunque doppo eſſer animato il Corpo di Maria foſſe ella Santificata, non poteva queſta Santità communicarſi al corpo doppo, far Santa la Concezione antecedente già traſcorſa. Queſto è tutto il diſcorſo del creduto Bernardo, nel quale non toccò il punto del miſtero, che conſiſte nell'eſſere ſtata ſantificata l'Anima della Vergine nel medeſimo inſtante reale, nel quale fù creata, & unita col corpo preſervandola la Grazia dalla colpa, in cui ſarebbe incorſa nel congiongerſi al corpo generato ſecondo l'uſata propagazione;

S. Anſelmo predica l'Immac. Cõcez. della B. V.

S. Bernardo intende il contrario.

Punto eſſenziale di tal miſtero nõ inteſo dal Santo.

ne; Non intendendo alcuni il punto ſi ritirarono dal celebrar la Feſta: Con tutto ciò Riccardo di S. Vittore, che fù contemporaneo di S. Bernardo eſpreſſamente ſcriſſe la Concezione della Vergine eſſere ſtata Immacolata, e per ragione apporta, che ſi come l'Eterno Verbo le conceſſe quel ſingolare privilegio à neſſun'altra Donna conceduto, che foſſe Vergine, e Madre, così anco volle darle queſto, che nella Concezione non incorreſſe nella bruttezza originale:

La B. V. apparíſce à S. Norb. e gl' ordina che fõdi l'Ord. della Cõc. detto Premonſtratenſe.

Circa il medemo tempo, ò poco prima la ſteſſa Vergine Santiſſima apparendo con numeroſo drapello d'Angioli, come rapporta il Velaſquez, à S. Norberto, il quale veſtito ſi era dell'abito di Canonico Regolare di color nero, gli diſſe, che fondaſſe una Religione in onore della ſua Santa Concezione, e che in ſegno della ſomma purità di quella pigliaſſe l'Abito di color bianco. Ubidì il Santo, & ordinò à ſuoi Religioſi ſi celebraſſe la Feſta, e recitaſſero l'Uffizio della Concezione, in cui la confeſſavano immune dal peccato d'Adamo. E Papa Caliſto II. confermò queſta Religione con titolo d'Ordine della Concezione cognominato Premonſtratenſe per l'Abito dal Cielo additatoli. Viſſero doppo quelli Pietro Lombardo Maeſtro delle Sentenze, di cui ſcrivono molti, fra quali ſono Salazar, Nerembergh, e Vadingo, che foſſe di ſentimento favorevole alla Sentenza pia della Concezione. Con tutto ciò ſi diede principio in Parigi da Teologi Scolaſtici col rigore ſolito delle Scuole à ventilare con maggiore diſcuſſione il punto di queſta Feſta, e parimente con infelice ſucceſſo, atteſo quei primi Scolaſtici s'inchinarono al medeſimo ſentimento, & ancorche non vi manchaſſero divoti che difendevano la Santità dell'Oggetto di coteſta Feſta, niuno dava nel bianco; chi diceva, che Maria era ſtata Santificata ne' ſuoi Genitori, purificando Iddio la materia avanti il congreſſo matrimoniale, chi, che nell'atto del concepirſi, chi che doppo formato l'embrione avanti foſſe animato, per lo che la Sentenza pia, per non addurſi ſodo fondamento, non veniva da dotti ricevuta, nè approvata. Anzi che Maurizio Veſcovo di Parigi circa gl'Anni 1163. proibì il celebrarſi la Feſta della Concezione di Maria nella ſua Chieſa. Nè ſi fermò quì la tempeſta, ma adunatoſi l'Univerſità, tutti i Maeſtri Parigini condennarono per Ereſia il dire, che la Vergine era ſtata ſantificata avanti l'infuſione dell'Anima, e come che il modo di cui ſi ſervivano nelle Scuole i Difenſori della Santità dell'Oggetto di detta Feſta, tutto conſiſteva in dire, che Maria fù ſantificata avanti che il Corpo foſſe animato, la Sentenza pia della ſua Concezione venne ad eſſer bandita dalla più celebre univerſità del Mondo. Di tal parere era pure l'Abbate Pietro Cellenſe, qual aſſeriva non doverſi celebrare la detta Feſta, perche intendeva col ſuddetto Veſcovo Maurizio, della Concezione materiale del Corpo, conforme oſſervano diverſi Autori, e può vederſi nella Trutina di Criſtofilo Mariano, ma ſaputolo Nicolò Monaco nel Monaſtero di Sant'Albano, come di contrario ſentimento, ſi ſcriſſero intorno à ciò diverſe Lettere, finche convinto il Cellenſe da Nicolò; abbracciò la di lui Sentenza, e gli ſcriſſe le ſeguenti parole: *Credo, dico, aſſerisco, e giuro, che la noſtra Beatiſſima Vergine per privilegio ſingolare concedutole nell'eterna predeſtinazione, non fù nella ſua Concezione di bruttezza veruna contaminata, ma con fermezza perſeverò in tutto illibata*, così riferiſce il Velaſquez nell'Opera dell'Immacolata Concezione, & altri.

Si principia da Scolaſt. à diſputare il pũto dell' Imm Cõc.

L'Vniverſ di Parigi ſi dimoſtra contraria alla ſentẽza pia.

Venuto poi al Mondo il noſtro Serafico Patriarca, & inſtituita la ſua Religione, trà gl'auuertimenti, che diede à ſuoi figli uno fù, che attribuiſſero al la Madre di Dio tutte le prerogatiue, & eccellenze immaginabili, non ripugnanti alla dignità concedutale. Conſiderando ciò i Frati Minori, non ſolo procurorno mantenerſi divotiſſimi, e predicare le grandezze della ſopranna Regina, ma per onorarla ſi ſono anco riputati obligati col ſuddetto ricordo del lor Padre, aſſerire il miſtero dell'Immacolata Concezione, e difenderlo dall' oppoſizioni di qualſivoglia contrario, onde alcuni hanno detto, che uno de fini, per i quali la Franceſcana Religione è ſtata da Dio prodotta nel Mondo, ſia l'aſſerire, e patrocinare l'Immacolata Concezione di Maria. Appena l'Ordine noſtro era nato, che ſi diede à celebrarla con ſolenniſſime dimoſtrazioni, conforme appare dalle Conſtituzioni fatte nel Capitolo Generale, che adunò S. Bonaventura l'Anno 1263. in cui ordinò, che in tutti li Conventi ſi ſolennizaſſe con Uffizi, & altre Feſtive azioni, dichiarandoſi il Santo ſeguace della Sentenza pia, inſegnandola, e ſcrivendola chiaramente in più luoghi delle ſue Opere; come può da ogn'uno vederſi. E ſe bene quaſi tutti li Principi della Teologia Scolaſtica, che fiorivano in queſti tempi, come Aleſſandro d'Ales Franceſcano, Alberto Magno Domenicano, S. Tomaſo, Egidio di Roma Agoſtiniano, Ricardo da Media Villa Franceſcano, & Enrico da Gant Dottore ſolenne Servita, quali riveriſce il Mondo, come Padri della Scolaſtica Teologia, inchinarono alla Sentenza meno pia, diſputando la queſtione nel modo, che la trovarono; ſe Maria era ſtata Santificata ne' Genitori, nell'atto della Concezione, ò ſe nell'embrione avanti foſſe animato, e tutti riſpondevano in conformità del Decreto dell'Univerſità di Parigi, e laſciando ſempre da parte il punto principale, ſe era ſtata ſantificata nell'iſtante reale della ſua animazione, paſſavano à queſtionare, ſe era ſtata ſantificata dopo l'animazione avanti di naſcere, ſupponendo come coſa certa non poterſi infondere l'anima ragionevole nella carne infetta per la concupiſcenza de Genitori, ſenza contrarre nell'iſteſſa infuſione la colpa originale, & eſſendo ſtata la Vergine concepita per opera di Uomo, dicevano aver contratto il Peccato Originale, ſe bene non eſprimevano, ſe nel parlar intendevano del debito, ò del peccato ſteſſo, quantunque incidentemente, e fuora di propoſito pronunciaſſero alcuna parola non favorevole, ma di propoſito non toccavano il punto. Solo S. Bonaventura diede nel bianco, trattando la queſtione in proprij termini, ma in riguardo della Redenzione univerſale di Criſto, e certi generali della Sagra Scrittura, e dell'eſſere l'opinione meno pia communemente ſeguita dagli Scolaſtici di quel tempo, come ſuppoſta, non diſputata, e principalmente del non eſſervi Dottore Scolaſtico Claſſico, che ſeguir poteſſe, mentre afferma, che di quanti aveva veduti, & uditi; neſsuno aveva detto, che la Vergine nella ſua Concezione ſtata foſſe immune dalla colpa originale, e però non volle arrifchiarſi ad aſſerirlo, che n'averebbe riportata gloria, ma abbracciò l'opinione commune per all'ora; baſtando à lui avere ſcoperto il punto della Queſtione, avendo riſerbato il Signore l'onore di ciò ad un'altro Dottore della ſteſsa Religione.

Relig. di S. Frãc venuta al Mondo per difẽder l'Immacol. Cõcezione della *V.*

Tutti li principali *Teol.* ſono contrarij, ma nõ toccano il punto della Queſt.

Solo S. Bonaventura diè nel ſegno

In

In questo stato si trovava la Sentenza della Concezione della Madre di Dio in quel tempo, nè poco la contrariavano alcune proposizioni delli suddetti Dottori Classici, come quella di S Tomaso, che si hà da tenere secondo la Cattolica Fede, che tutti i descendenti di Adamo, eccetto Cristo solo, contrassero la colpa originale. Egidio di Roma, che il dire, che la Vergine non fù concepita col peccato Originale, è l'istesso, che dire, non esser membro di Cristo. E se bene la Divina Providenza dispose, che S. Tomaso, S. Bonaventura, Alessandro d'Ales, & Alberto Magno, & ogn'altro Dottore, che colla sua auttorità poteva pregiudicare alla Sentenza pia, ò ritrattassero il sentimento meno pietoso, ò dicessero in altra parte il contrario, onde l'autorità veniva ad essere non costante circa il Sagro Mistero, nulladimeno, perche gli scritti, in cui contradicevano alla Sentenza pia erano celebri, & i luoghi in cui la favorivano meno pratticati, questa loro varietà nulla potè giovarle. Non mancavano però li Francescani, oltre averla in somma venerazione d'insegnarla anche nelle Scuole, & Università, & opponendosi altri, i nostri subito si misero à scriverne trattati in sua difesa, come riferisce l'Analista Vadingo, aver fatto Riccardo nostro di Media Villa, essendo già Vecchio, e consumato nelle scienze, vedendo acremente di quella disputarsi. L'istesso fece anco poi Alessandro d'Ales coll'occasione, che appresso diràssi. Così fù disputato sin'al tempo del Nostro Dottore Scoto, senza uscire da limiti della modestia, fino che crescendo ogni giorno più li dispareri intorno à ciò, vennero à gl'orecchi del Sommo Pontefice, il quale per achetarli commandò si facesse sopra tal mistero una publica, e solenne disputa nell'Universitá di Sorbona, mandando apposta Legati Apostolici ad assistervi.

Proposizioni de Teol che contrastavano la Sent pia.

Li Francescani predicano il contrario.

Il Pontef. determina una solenne disputa.

Quì richiederebbe l'Istoria, che pria d'inoltrarsi nel racconto di essa, scrivessi brevemente alcuni Anni della Vita di Scoto, acciò vedesse il Lettore, da quali principj derivò tanta forza, e lena in questo Sacro Dottore, con cui fosse valevole per superare tutte le difficoltà, che si frapposero per contrariare la Sentenza pia; ma perche di questo abbiamo parlato à sufficienza nel Catalogo de Dottori dell'Ordine, nella Quinta Parte di questo Giardino Serafico, dove si rimette il curioso che legge, basterà, che diciamo per il nostro intento, che venuto il tempo, in cui questo Eccellentissimo Dottore doveva dare principio all'opra sovrana, alla quale il Cielo l'aveva destinato, la Regina degl'Angioli designato, e la sua fervente divozione consegrato colla promessa d'un'accetto Voto (essendo stato uno de fini principali per il quale Cristo Signor Nostro diede questo Dottore alla Chiesa, perche difendesse l'innocenza originale di sua Madre) leggendo in Ossonio con un concorso mirabile, il trionfare tante volte in quella famosa Universitá, altro non fù, che un mero provarsi qual'altro Davide nel Deserto, per saper poi abbattere Giganti, e sbaragliar Eserciti di contrarj. Il credito della Dottrina, fama della sontigliezza, & opinione delle virtù sue, di cui già s'era pieno il Mondo, fù solo mettere in auttorità la sua persona per potere persuadere à tutti la verità di questo Mistero. Il fine al quale tutto ciò s'indrizzava era ristorare

Scoto legge in Ossonio con numeroso cócorso de Stud.

nella Chiesa la Sentenza dell' Immacolata Concezione della Vergine, ad' introdurre questa verità nelle Scuole, e far riverire dal Mondo con generale venerazione questo Santo mistero.

Già si disse poco avanti lo stato pericloso in cui stava posta la Sentenza pia, quando Scoto proseguendo la lettura sopra i Libri delle Sentenze, arrivò alla distinzione 1.a del terzo Libro Teatro per allora di questo litigio, ma senza Auvocato dell'Innocenza, e per la divozione, che professava alla Regina del Cielo, à cui tutti attribuivano la colpa originale, *L'ubbidienza, che doveva al precetto di lei fattoli, la fedeltà, che richiedeva la miracolosa conversione, l'obligo d'un Voto accettato* à gratitudine al gran beneficio ricevuto come il tutto apparisce nel luogo sopracitato Parte 5. fogl. 22. ferono, che esaminasse il punto con ogni esattezza. Si mise à scrutinare la Sagra Scrittura profondamente, studiò con diligenza l'opere de Santi Padri, ponderò le fondamenta contrarie con rigoroso esame, e non senza lume Divino arrivò la verità di questo mistero; determinò subito communicar ad'altri questo tesoro altrettanto fedele dispensatore, quanto divoto investigatore era stato in trovarlo, e felicemente l'aveva incontrato. Vedendo che la Sentenza pia, quantunque vera, aveva contraria l'Università, l'autorità de Teologi più illustri, & il seguito commune di tutti, col peso delle propositioni, che parevano tremende censure, parve bene al prudente Dottore in punto così sottile servirsi di molta destrezza nell'introdurla nelle Scuole, conforme richiedeva valore per difenderla, & ingegno à persuaderla. Dispose dunque la Questione con si destro modo, che con facilezza consegui l'intento pretesto. Armatosi primieramente coll'auttorità d'Agostino, e d'Anselmo, poiche questi considera nella Vergine la maggiore purità, che concepir si possa sotto quella di Dio, e quegli suppone in essa si grande innocenza, che quando si disputa di peccato in tutto lo esclude. Cominciò ad' abbattere gl'argomenti contrarj con sirara sottigliezza; che non solo gli sciogliesse, ma con quelli stessi conchiuse la verità del mistero. Disfece quella grande difficoltà della Redenzione universale di Cristo, che sostentava la contraria opinione, cavando dalla Dottrina de Padri il modo della Redenzione preservativa, e provando con ragioni efficaci, che Cristo non sarebbe stato perfettissimo Redentore, se non avesse con questa Redenzione preservativa preservata sua Madre, e con ciò aprì una larga strada à susseguenti Secoli per difender, e provare questo gran mistero. Dimostra poi, che il commune modo, con cui uno è concepito nel generarsi, non impedisce questo singolar privilegio. Manifesta il senso della Scrittura, e de Padri nelle propositioni universali del Peccato Originale; Dichiara quello può far Iddio in quel primo istante di natura nell' infondere l'Anima al corpo santificando quella di sua Madre per preservarla dalla colpa, che era tutto il punto del mistero occulto agl'antichi Scolastici. Nel risolvere la Questione (prudenza veramente ammirabile, e raro artificio d'introdurre una verità, che per non esser intesa era rifiutata) senza alterare gli animi de contrarj rimette la causa in mano degli stessi contrarj, e fà giudice, & arbitro il sentimento meno pio, con dire. Essendo eccellenza

della

Dà principio al dichiarar Maria Immac.

Suoi argomenti.

della Vergine l'eſſer concepita ſenza colpa, ſe l'autorità della Chieſa non contradice, nè ripugna alla Scrittura, nè la ragione lo rifiuta, nè vi ſono contrarj i Padri, qual uomo Cattolico averà ſi poco affetto à queſta Regina, che in rignardo d'eſſer ella Madre di Dio non le conceda queſta grazia? Ragione convincentiſſima in quel tempo, che migliore non poteva penſar umana ſottiglieza; una Sentenza rifiutata con appa enza dalle Scuole, non ſi poteva con maggiore ſoavità introdurre, nè perſuadere con più grand'efficacia. Diede Scoto la Queſtione cosi riſoluta à ſuoi Diſcepoli nell'ordinarie lezioni, che dalla Cattedra dettava, nè ſi sà, come nel principio la riceveſſe l'Univerſità d'Oſſonio, eſſendo coſa ordinaria, che le novità quantunque contengono verità, in alcuni eccitano motivi d'invidia, in altri d'applaudire, eſſendo certo, che nell'Univerſità vi ſono degl'uni, e degl'altri, ſe bene creder poriamo, che quella Univerſità riceveſſe queſta riſoluzione con lieto viſo, prima, perche la Feſta di queſto Miſtero già ſi celebrava per l'Inghilterra dal tempo di Sant'Anſelmo, come conſta dal Concilio di Oſſonio, il quale l'approvò l'Anno 1102. Secondariamente per vedere rinovellata l'antica, e pia Sentenza del ſuo Santo Paſtore. Terzo per l'autorità del noſtro Dottore Scoto venerata come oracolo del Cielo da quella famoſa Scuola in quel tempo. Da quello in poi cominciò queſta Sentenza pia à difenderſi publicamente nella Scuola di Oſſonio con eſito felicisſimo, e ſe bene ebbe gagliardi Contradittori ſervirono le loro oppoſizioni di ſproni, non di ritegno alla di lei gloria.

Erano gli Scritti di Scoto per le ſua celebre fama bramati, e però portati per ogni parte, onde in poco tempo ſi divulgò per tutte l'Univerſità d'Europa queſta Sentenza pia. Saputaſi in quella di Parigi, come la più celebre frà tutte, e come, che perſiſteva nell'opinione in cui l'aveva poſta quell'antico ſuo Decreto, e del ſuo Veſcovo Maurizio, non ebbe all'ora la Sentenza pia quell'applauſo d'eſſer accettata con affetto divoto in quella Scuola. Nello Studio del gran Convento de Frati Minori in Parigi fù toſto eſaminata detta Queſtione della Innocenza originale di Maria ſcritta da Scoto, & approvarono così di buon cuore la riſoluzione tutti i Maeſtri del luogo, che determinarono di commune accordo difenderla con ogni loro ſforzo. Nè procedè ciò dall'affetto, che aveſsero al Dottore della loro Religione, ma dalla ſviſcerata divozione alla Madre di Dio, divila particolare de Figli di Franceſco, che conoſciuta la verità di queſta ſingolar eccellenza non potevano contenerſi di ciò fare. Cominciarono poi li detti Maeſtri Franceſcani di Parigi ad'introdurre la Sentenza pia nell'Univerſità, ajutando gli altri Frati, che non erano Maeſtri in quello, che potevano, uno l'inſegnava, l'altro la predicava, queſto la perſuadeva, quello la difendeva, chi inſeriva nel Popolo divozione à queſto miſtero, chi induceva il Clero à ſolennizarla colla Feſta, e tutti s'affatigavano per l'opinione favorevole all'onore della Madre di Dio con ardenza ſi grande, che da quello in poi queſta opinione è ſtata chiamata per eccellenza, &

L'opinione di Scoto ſi divulga per tutte l'Univerſità d'Europa.

E'accettata in Parigi da Franc.

L'introducono nell'Univerſità.

an-

antonomasia l'opinione de Francescani, perche così fermamente la tengono, ò per l'onore, che in difenderla gli n'è venuto, essendo da altri gagliardamente impugnata. Appena i nostri Maestri Parigini principiarono ad'introdurla nell'Universitá, che tutti gl'altri della stessa Universitá se gl'opposero, donde ebbero origine li disturbi, che nè seguirono, nè sarebbe, ciò avuenuto, se ogn'uno di essi armatosi di fondamento per difender il suo parere, & impugnare il contrario, avesse procurato farlo con religiosa modestia.

Questa se gli oppone.

Giunse il Caso, come si è detto di sopra all'orecchie del Pontefice, ch'era in quel tempo Benedetto XI. Trivigiano dell'Ordine di S. Domenico, il quale per ovviare à tali inconvenienti, ordinò nell'Universitá di Sorbona una solenne disputa, in cui li Francescani difendessero la sentenza pia, egli avuersarii opponessero le ragioni, che avevano avanti de Legati Apostolici destinati da lui Giudici della Causa, acciò con quella acuratezza, che richiedeva negotio si grave, si vedesse se l'opinione de nostri era probabile, ò degna di censura. Intimato l'ordine dal Papa al Ministro Generale de Minori, che all'ora era Fr. Gondisalvo da Valle bona Spagnuolo, vomo non meno segnalato in bontà, che in dottrina, e senza molto pensare determinò, che il medesimo Scoto Auttore della Sentenza pia andasse à difenderla nella stabilita disputa, per assicurarnela meglio, gli spedì subito ordine si portasse à Parigi, nella cui Universitá voleva pigliasse il grado di Dottore conforme preso l'aveva in Ossonio, & anco acciò quella famosa Scuola godesse l'altezza della sua scienza, & ingegno, conforme n'avevano inteso il grido, sapendo, che se questo era grande, si saria ivi più ingrandito per esser in fatti maggiore di quello si diceva, secondo chiaramente l'addita quello dice il medesimo Generale nella lettera scritta al Guardiano di Parigi, in cui dice frà l'altro di Scoto: *della cui lodevole vita, eccellente scienza, sottilissimo ingegno, & altre segnalate qualità, per la molta speranza, e per la fama di'luisparsa per ogni parte siamo à pieno informati*, parole, che per essere dette da un'vomo tenuto Santo, dottissimo, e giustissimo, non si devono stimare di cerimonie, ma espressione della verità, poiche nella stessa lettera commanda, che nel ricever il grado cedesse il primo luogo al più Anziano. Conservasi l'originale di detta lettera nel Convento di S. Francesco di Parigi in testimonio delle virtù di questo Dottore destinato da Dio difensore dell'Innocenza originale di sua Madre. Ricevuta Scoto l'ubbidienza del Generale, perche si trattava d'andar à difendere l'onore della Vergine, della quale esso era tanto divoto, nel punto stesso la mise in esecuzione, preso il Breviario, il bastone, el capello, in che consisteva tutto l'avere di questo Dottore Apostolico, con prestezza arrivò al porto ad'imbarcarsi, lasciando l'Universitá di Ossonio altrettanto rammaricata della sua partenza, quanto edificata della sua stretta osservanza. Fè quel viaggio con tutti quegli incommodi, à quali soggiace un Frate Minore povero à piedi, scalzo, caminando accompagnato dalla mendicità, e colla sola provisione somministratali dalla Divina Providenza, che se bene è la più sicura, non suol'essere alle volte abbondevole.

Il Papa ordina una solenne disputa in Parigi.

Il Generale chiama Scoto à difender la causa.

Si parte da Ossonio, & arriva in Parigi.

Gionto Scoto al Convento di Parigi non può spiegarsi la contentezza, con cui lo riceverono i nostri Teologi ivi dimoranti, tutti giorno per

per l'arrivo di ſi gran Maeſtro. Miravano Giovanni come vomo mandato da Dio à dare teſtimonianza della luce, con cui fù concepita l'Aurora Madre del più lucido Sole, ſperando, che tutti aveſſero ad'accettare la divota credenza. Non tardò molto à confermarſi queſta loro ſperanza dalla ſperienza, avendo à farſi una diſputa in uno de Collegj di Parigi, nella quale frà l'altro ſi ſoſteneva, che la Vergine aveva contratto il peccato originale; Vollero che vi argomentaſſe Scoto ſenza darſi à conoſcere. Accettò egli l'incombenza, & andato al deſtinato luogo vi trovò un dotto, e numeroſo uditorio, e cedendogli il luogo il Maeſtro Franceſcano, à cui toccava, ſi miſe Scoto ad argomentare, ſubito ſi profondò nel diſcorſo, prechiudeva alle riſpoſte, & ad'ogni fuga le porte, eſaminava il valore di quanto diceva l'avuerſario, e con vivace accutezza tirava à ſuo favore le conſeguenze, troncava la ſtrada ad'ogni effugio, colla ſua ſottigliezza penetrava ogni riparo, e ſviluppava ogni confuſione di termini. Vacillava il Catedrante tutto turbandoſi, l'Aſſiſtente ſi confuſe, l'Uditorio ſi sbalordì: Vedendo ciò uno de Dottori preſenti s'alsò in piedi, & à voce alta gridò nel Circolo, ò che tù ſei un Angelo del Cielo, ò un Demonio dell'Inferno, ò Scoto da Duno, evidente dimoſtranza del gran nome, che Scoto acquiſtato aveva in tutto il mondo. Con queſta azione, e principio di trionfo ſi ſcuoprì Scoto alla Scuola di Parigi, cominciò à correr per l'Univerſità la fama della ſua andata, & avanti, che ſi ſapeſſe il ſuo arrivo, ſi ſeppe l'acquiſto della gloria ottenuta. Doppo queſto il Guardiano del Gran Convento lo preſentiò colla dovuta ſolennità all'Accademia, acciò per mezzo del Quolibeto ſi chiariſſe de meriti del ſoggetto per conferirli il grado di Dottore. E' il Quolibeto l'azzione, in cui uno, che vuole graduarſi ſi eſpone à riſpondere à ciò, che li viene domandato circa la profeſſione, in cui chiede dottorarſi, & è tenuto difendere le riſpoſte, può interrogare ogn'uno, conforme li piace, che però ſi chiama la diſputa del Quolibeto. La fama del valore di Scoto fece in modo, che tutta la ſcuola v' interveniſſe, e ſtimolò i Dottori à fare ſtraordinario apparecchio per proporre fondate difficoltà nelle domande, e potere impugnare qualſivoglia riſpoſta. Si aumentò il credito à Scoto in tale funzione più dell' opinione concepita ſecondo meritarono le riſoluzioni delle Queſtioni Quolibetali, che già veggiamo ſtampate.

Da principio alla Diſputa ſenza darſi à conoſcere.

Detto curioſo, & notabile.

Scoto ſi Dottora in Parigi.

Venne frà quel mentre il tempo della ſolenne Diſputa da farſi nella medeſima Univerſità per ordine del Papa ſopracennato. Si preſentarono ivi i Legati Apoſtolici deſtinati Giudici della Cauſa, & aſſegnarono il giorno. Si intimò alle parti, per una andò Scoto col ſolo ſuo Collegio, e per l'altra l'Univerſità coll'altre ſue Scuole. Non tralaſciarono gl'Averſarii della Sentenza pia chiamare quanti Dottori poterno del loro parere, benche aſſenti, perloche ve nè concorſero quaſi innumerabili, e di quelli, che vi andarono moſſi dalla fama di così ſegnalata queſtione fù una moltitudine incredibile. Apena comparve l'alba di quel famoſo giorno, che il Generale della Sorbona, vide empirſi la Scuola di Gente, chi per curioſità, chi per ozioſità. De Dottori fù ſi grande il numero, che parevano truppe di plebe. Nell'inviarſi il Cancelliere dell'Univerſità con i più anziani Maeſtri à chiamare i Legati Apoſtolici, s'incaminò il Dottore Sottile accompagnato da Maeſtri del noſtro Convento,

Viene intimata la ſolenne Diſputa.

ſe bene

se bene come un'altro Davide ben consapevole delle sue forze per le sperienze fattene, nulladimeno niente confidato in esse, ma molto nell'ajuto Divino, la cui ragione era per difendere, e nell'intercessione della Madre di Dio, per il cui onore stava per cimentarsi in quel combattimento, passando davanti una Capella, nel cui frontispicio stava una statua di marmo della Beatissima Vergine, alzò gl'occhi, l'intenzione, e l'affetto à quella, che rappresentava quella Statua, e lui portava senza macchia impressa nel cuore, sè li accesero nell'anima mille divoti affetti, ponderando il favore fattoli in ordinare, che fosse eletto à sì gloriosa impresa, grato al beneficio, ma pure riconoscendo la propria indignità, diffidando d'ogni suo potere, e solo appoggiando ogni sua speranza nel concorso speciale del Cielo, s'infiammò nella divozione, s'infervorò nel zelo, si profondò nell'umiltà, spinto da questi sovranni impulsi, poste le ginocchia in terra, gl'occhi nell'Imagine, & il cuore nel prototipo disse, accompagnando con tutto l'affetto la voce: *Dignare me laudare te Virgo Sacrata, da mihi virtutem contra hostes tuos.* Appena pronuntiò queste parole, che la Sagrata Statua della gloriosa Vergine abbassò il capo, ed il collo, & il dorso, come se fosse stata cera, in segno che la Sovrana Regina s'inchinava teneramente à favorire in quel conflitto il suo servo, promettendoli col favore la vittoria. Fù questa una miracolosa approvazione fatta da Maria Vergine della Dottrina di Scoto sopra il punto dell'Immacolata Concezione, e cagione d'una misteriosa corrispondenza di Scuola, *che se l'imagine di Cristo approvò* quello il Dottor Angelico aveva scritto delle grandezze del Figlio, l'imagine di Maria confermò quanto il Dottor Sottile in segno dell'innocenza, e purità della Madre andava insegnando. Sin'al presente si trova in Parigi quella miracolosa statua inchinata per eterna memoria della verità di quel prodigioso favore fatto allora al Dottore dell'Immacolata Concezione, e per mostrare, che sempre stà piegata à favorire chi lo siegue in difender questo mistero. Avendola osservata quel Santo Vescovo Frà Francesco Gonsaga nell'anno 1579. in cui fù eletto nostro Generale in Parigi, e scorgendo esser vera l'antica tradizione del miracolo; nè fè fare stampa di bronzo, & imprimerne Imagini in gran numero per consolazione de fedeli, divoti dell'Imacolata Concezione della Vergine, e gloria del Sottile suo difensore. Restò Scoto come assorto à sì manifesto segno d'esserli conceduto il chiesto favore, e con profonda umiltà, e somma riverenza adorata colei, che dell'assistenza graziosa l'assicurava, si portò al luogo della disputa senza veruna dubbiezza di riuscirsene vittorioso. Ivi giunto stava il Generale mai più attorniato da tante persone dotte, quante allora si trovavano nella Scuola; l'uditorio in mirare il Giovane intrepido (non contava per anco 30 anni) tutti si maravigliavano, come lui solo avesse animo d'entrare à cimento contanto coraggio, non con uno, ma con mille Giganti, e forsi non vi mancò in sì numeroso stuolo, chi à guisa di Saul, curioso investigasse la Patria, i Genitori, il Lignaggio di esso, nè chi come Gionata, pietoso teneramente se li affezionasse solo in guardarlo esporsi à sì onorevole impresa, nè filisteo, che considerandolo di poca età lo disprezziasse, attribuendo à temerità il suo valore. Salito Scoto sù la Cattedra respondente, & Assistente propose la questione con poche parole, doppo le quali i Legati Apostolici dichiararono la mente del Papa per acchetare i tumulti, e che per tanto ogn' uno

Miracolo d'una statua della Madonna verso di Scoto.

Scoto sale la Cattedra e si comincia la disputa.

uno proponesse le difficoltà colla maggiore brevità possibile, e così Scoto procurasse di sciorle, acciò si potesse con facilezza fare giudizio della probabilità della Conclusione.

In conformità di ciò cominciarono i Dottori contrarj ad'impugnare con ogni sforzo la sentenza pia. Niuno s'alienava punto dall'intento, tutti senza digressione cercavano conchiudere secondo il proprio sentimento. Le impugnazioni non furono minori in numero, che nel peso. Furono gl'argomenti 200. di conto tutti indrizzati contro l'innocenza originale di Maria. Gli ascoltò Scoto senza interromper nessuno con una piacevolezza pacifica. Vedendo chè gl'Avuersarij non avevano più difficoltà da proporre, cominciò con altrettanta felicità di memoria à ripetere, con quanta prodigiosa sottiglieza à rispondervi. Riassunti fedelmente tutti gl'argomenti dal primo sin'all'ultimo coll'istesso ordine, che li erano stati proposti, spianando tutte le difficoltà malagevoli, e sciogliendo tutti i sillogismi colla stessa facilezza, che Sansone rompeva i lacci dell'ingannatrice Dalida in favore del nemico Filisteo, non li fù apportato Testo di Scrittura, che fedelmente non dichiarasse, nè Canone di Concilio, che senza violenza non ispiegasse, nè detto di Padri, che secondo la vera intelligenza non interpretasse. Distinse tutte l'equivocazioni, disfece le confusioni, chiarì ogni dubio, levò via ogni inconveniente, sodisfece ogni ragione, distrusse ogni sofisma, superò ogni opposizione, rintuzzò ogni argutezza, e represse ogni orgoglio, in guisa d'un Sole della Teologia dissipò quante nuvole gli si appresentarono, spargendo poi con chiarezza i raggi della verità, provando con molte, & efficacissime ragioni, che la Beata Vergine fù concepita colla grazia senza macchia del peccato originale. Le risposte che diede à fondamenti contrarj furono tanto adequate; e le ragioni, colle quali provò il mistero, tanto convicenti, che con esser gl'argomentanti si dotti, non seppero rispondere à queste, nè poterono replicare à quelle. Alla voce del Dottore di Maria s'ammutolirono quegli impugnatori dell'innocenza originale, restando chi convinto, chi vinto, e tutti ammirati al pronunciarsi la verità. Col di loro silenzio ebbe fine la disputa, s'alzarono i Legati; e si cominciò l'applauso, gridando tutti gl'astanti, *Vittore Scoto* tante fiate, che da quello in poi con questo onorevole nome di Vicintore fù sempre chiamato, più conosciuto con questo, che col nome proprio. Rimase tutta l'Università stupefatta del successo, & insieme allegra, che se le fosse scoverto si sovrano mistero, lodando con singolari encomi le virtù del difensore, e fù per lei la più giuliva sera, che mai avesse veduta. Tutta fù acclamazioni, tutta applausi, non potendo i divoti di Maria rattenere la gioja, onde prorompevano in diverse dimostrazioni. Pareva s'allegrassero le Cattedre, i pulpiti, le stesse mura della Scuola come partecipi di senso, succedendo una notte tutta festiva. Il giorno seguente si unirono tutti dell'Università, & i Legati Apostolici per fare il giuditio del fatto avvenuto il giorno antecedente. I Dottori di essa conosciuta la verità del mistero della Immacolata Concezione della Madre di Dio nel primo istante reale dell'esser suo naturale, e fisica unione dell'anima col corpo preservata dalla colpa originale per l'infusione della grazia concedutale in quell'istante medesimo in riguardo de' meriti del figlio

Li contrarii impugnano la Sentenza pia cō 200. Argomēti.

Il Dottōr Sottile risponde à tutti.

Porta la Vittoria con tutto l'applauso di Parigi.

La Sorbona accetta la Sentenza pia.

anteveduti, come Saggi mutarono parere, approvarono di commun' accordo la sentenza pia, condennarono, e prohibirono ogni censura à questa contraria. Accettarono come dottrina propria dell'Università, facendola commune à tutti, dove che prima la chiamavano opinione de Francescani: A Scoto per gratitudine d'averli recata cotesta luce dal Cielo, diedero il celeberimo cognome di DOTTORE SOTTILE, per il quale divenne famoso su tutti li secoli, & il Papa stesso ragualiato del felice successo della disputa da Legati, gli lo confermò.

Et à Scoto dà il cognome di Doctor Sottile.

Non paga l'Università, divenuta già ferventemente divota dell'Immacolata Concezione, d'avere con tanta gloria approvata la sentenza pia, volendo levare in tutto il divieto di Maurizio già suo Vescovo, col consegliio, e contentimento del Vescovo di Parigi allora vivente *fè voto* di celebrare ogni anno solennemente la festa di questo mistero, ordinando che sempre il Vescovo di Parigi celebrasse la Messa, & uno de suoi Maestri predicasse, e che se la festa cadeva in domenica, si facesse nella Chiesa de Padri Dominicani, se in altro giorno in quella de Francescani. Oltre queste dimostrazioni fatte solo per avere udito la Dottrina di Scoto, si confermò nella Sentenza pia in guisa tale, che proibì non s'insegnasse più nella sua Scuola il contrario, e venutele à notizia, che alcuni suoi Dottori in diverse parti predicavano, che la Vergine era stata concepita colla colpa originaria fece l'anno 1383. quel celebre Decreto imitato poi quasi da tutte le Università d'Europa, di non graduare nessuno, se prima non giurava difendere la purità originale di Maria, riputando quella fecondissima Madre di Dotti gran mancamento alla sua divozione, avere un solo figlio di diverso parere da lei circa questo mistero. Intorno agl'anni 1417. rinovò il sudetto decreto con ordine di non graduare nessuno, che non giurasse tenere la sentenza pia per vera, e difenderla con ogni sforzo.

Fà voto di solennizar la ogn'ano.

E proibisce che si predichi in contrario.

Si sparse in breve tempo per il Mondo la fama di tutto il succeduto in Parigi, onde la stessa Università nel libro, che presentò à Papa Urbano VI. nel 1388. afferma, che allora quasi tutta la Chiesa Cattolica, ò la maggiore, e migliore parte di essa affermava, è dommatizava questo mistero, e se bene con tutto ciò non cessò questa controversia, avvenne nondimeno alla sentenza pia, & alla contraria l'istesso che alla Casa di David con quella di Saule sua nemica, di cui dice la Scrittura: *Facta est autem longa certatio inter domum Saul, & inter domum david*, questa sempre avanzandosi, e dilatandosi più forte, e la casa di Saul ogni giorno più mancando. E'seguito prolisso contrasto tra queste due opinioni, essendosi continuato sin al presente secolo. Ma la pietosa col favore della Chiesa ogni di acquistando nuove forze formontata ora si trova à grido si alto, che solo le manca l'esser difinita, dove che la contraria perduta anco la voce confinata si trova nel più segreto latibolo di qualche concetto. Del che manifestamente si prova, che la disputa, nella quale cominciò à trionfare dalla contraria, & à regnare vincitrice nelle Scuole, fù opra dell'Altissimo, non valor naturale di Scoto che la fece. Che se non c'induce à tener miracolosa la detta disputa, l'aver Maria destinato con apparizione Scoto per quella, & il dirsi dalla Chiesa nell'Officio della Concezione approvato da Papa Sisto IV. che Cristo dispose andasse Scoto à Parigi per diffender l'onore di sua madre,

La Sentenza pia viene accettata quasi da tutte le Università d'Europa.

Secundi Reg cap. 3. n. 1.

e l'aver

e l'aver promesso la stessa Vergine à Scoto con evidente miracolo, con abbassare à suoi prieghi la testa di quella statua di marmo; quando di più non provassero ciò circostanze prodigiose della disputa, e li suoi efferti mirabili, fare ammutire un solo Giovane li più dotti della più famosa Scuola, al dire di lui la più illustre Università del Mondo lasciare il primo sentimento, & appigliarsi all'opposto del tutto, quando tutte queste ragioni non ci mostrassero per miracoloso il fatto, basterà à persuadere, che fù opra di Dio speciale il vedere, che da quello in poi la sentenza pia sempre è divenuta più vigorosa sin'ad'arrivar al più alto grado di certezza, che può aversi dalla fede divina in giù, poiche questo è segno secondo disse Gamaliele, che l'opra è di Dio, quando non perde, ma s'inoltra nel vigore; e perche non erano ancora cominciati i contrasti sopra tale materia trà nostri, e contrarii, molti anco dell'ordine di S. Domenico accettarono, e difesero la Sentenza di Scoto, e frà gl'altri furono Bartolomeo Pisano circa gli anni 1330. Giovani Taulero circa il 1340. Roberto Olcot circa il 1350 Nicolò Corrano circa il tempo stesso, e prima di essi Erueo Natale, Ugone da Prato fiorito, e Pietro di Palude. *Teologi Domenicani che difesero la sentenza pia.*

L'Ordine Carmelitano facendo Capitolo Generale in Francia con un speciale statuto ordinò si celebrasse la festa dell'Immacolata Concezione di Maria, & Adamo Generale de Premostratensi con tutto il suo Capitolo scrisse all'Abbate d'un Monastero in Baviera solennizzasse in esso la stessa festa. Nel principio del Secolo medesimo anco la Chiesa Romana la celebrava, mentre leggiamo, che Papa Gio: XXII. assistendo all'Officio di essa in tal giorno, e predicatovi in lode della purità preservata Sancio della Porta Domenicano, gradì in maniera si fatta predica, che instituì il Predicatore Maestro del Sagro Palazzo, correggendo questi il movimento cagionato al Principe Moro in presenza di esso Pontefice, del che nel fine si parlerà. *Li Carmelitani ordinano, che si solennizzi la sua festa.*

Sembrava terminata la Controversia, mentre quella famosa Università aveva ricevuto, & induceva gli altri à creder, e tenere la Vergine Immacolata nella Concezione, quando scorso qualche tempo, cominciò di nuovo à ventilarsi in Colonia Agrippina, non volendo alcuni aderire alla sentenza de Francescani, i quali per arrivare al medesimo intento in Colonia, che in Parigi, vi chiamarono l'istesso Dottor Sottile, acciò l'effettuasse colla destrezza, e valore della sua eminente dottrina, come eseguì. Restò talmente à cuore à Coloniesi la sentenza, e dottrina di Scoto circa tale mistero, che quando poi si fondò l'Università fè voto, e decreto con solennissima determinazione s'abbracciasse, si seguisse, si credesse, s'insegnasse, si predicasse, si difendesse col maggior sforzo possibile da tutti i suoi; che la B. Verg. Madre di Dio per singolar privilegio della divina Onnipotenza fù preservata libera, e pura nella Concezione dalla macchia originale, e chi facesse il contrario fosse smembrato, e privo di tutti gli onori, gradi, e benefizii dell'istessa Università per sempre, e nessuno fosse promosso in essa à niente, se pria non giurava osservare sempre tale statuto; mossa dall'esempio dell'Università di Sorbona, e di Colonia, quella di Magonza fece il medesimo decreto nell'istessa forma. Da questo in poi s'inasprì molto il disparere in torno à tal punto trà le scuole de Domenicani, e Francescani, dal che sono proceduti non pochi disturbi. Ciò vedendo nell'Austria Arrigo d'Assia Fondatore dello Studio di Vienna circa l'anno 1389. che gl'uni, e gl'altri inculcavano la *Di nuovo si muove la controversia in Colonia.*

Scoto si porta in Persona, e la stabilisce come in Parigi.

Decreto di Colonia in favor della Sentenza pia.

Magonza fa l'istesso.

propria opinione con tropp'ardenza, fè molte esclamazioni à Santi Domenico, e Francesco, in una delle quali dice. Accordate voi Santissimi Patriarchi Domenico, e Francesco i Professori de vostri Ordini, togliete l'occasioni d'ammirazioni avanti che più cresca la zizania. Assai maggiore pare fosse il movimento in Aragona, poiche non contenti alcuni di contradire alla sentenza pia nelle publiche Cattedre, e pulpiti taccia-
L'Arcivesc. e i Rè di Aragona la favoriscono.
vano d'Eresia chi la teneva, per loche facendo il Sinodo nell'anno 1378. Lopez Fernandez de Luna Arcivescovo di Saragozza commando, col consenso di quanti v'intervennero, si solennizzasse ogni anno la festa della Concezzione adi 8. di Decembre, cessassero da ogni esercizio gl' operarii, e per impedire i mal parlanti di essa, Giovanni Primo Rè d'Aragona promulgò un'editto, in cui dichiarava suo nemico, intimava l'esilio da suoi stati, & altre grave pene à chiunque predicava, ò difendeva l'opinione meno pia. L'istesso fece Gio: II. Rè d'Aragona, e di Napoli, avendolo anco ordinato prima in Catalogna, essendovi Vice Rè, e si protestò voler in ciò seguire l'esempio de' Rè suoi Antecessori Martino, Alfonso, e Maria, che con particolari diplomi ordinato avevano il medesimo, vedendo che le prime disposizioni si trasgredivano, dal che si mosse specialmente la Regina Maria, avendo nel tempo, che ella regnava un Predicatore chiamato Fr. Andrea Stefani osato dire nella predica della stessa festa, che la Vergine era stata concepita col peccato originale, ordinò subito detta Regina si eseguissero le penne rasate negl'accennati decreti, e nè fè un'altro contro chi s'opponeva alla sentenza pia. Non si fermò qui l'ossequio de' Rè d'Aragona verso questo Santo mistero, ma di più acciò s'effettuassero le disposizioni fatte dagl'Ecclesiastici intorno ad'esso, il Rè D. Giacomo cognominato il Conquistatore fondò l'Ordine di S. Maria della Mercede in onore dell'istesso, e Ferdinando I. istituì una certa Regola, ò Confraternità in onore della Vergine con obligo di portare certa Veste bianca, e celebrare la festa della sua Immacolata Concezione, come si hà nel Regis-
Un Predicatore contrario nè essa viene castigato.
tro dell'Armamentario Serafico, e fù nell'anno 1430. Nell'anno seguente essendo Papa quel gran letterato, e dottissimo Giurista Innocenzo VII. un certo Dottore in Teologia chiamato Fr. Gio: Montesone avendo nelle publiche prediche affermata la Vergine concepita colla macchia originale con asserirlo di fede, l'Università di Parigi, in cui era
Altro caso simile.
graduato, reclamò di ciò al Pontefice, il quale come divotissimo della Vergine, e zelantissimo della sua Immacolata Concezzione, chiamatolo alla sua presenza, condennò alcune sue proposizioni pregiudiziali à detta Concezione, lo costrinse à tornar, e cantar la palinodia in Parigi.
Innoc. VII. primo Pontefice difensore dell' Immacolata Concez. Maria.
Questo Papa fù nativo di Sulmona, & il primo Pontefice, che procedesse à tali espresse dimostrazioni in favore della purità di Maria senza colpa originale, facendosi con ciò protettore della sentenza pia, come avuerte il Vescovo Gio: Serrano nell'opera dell'Immacolata Concezione. Promise il sudetto Montesone ad'Innocenzo riportarsi in Parigi, e sottomettersi alla censura dell'Università, ma se nè partì in Aragona, e presa la di lui difesa alcuni della sua Religione riceverono diversi disgusti, assecondando il Rè i sentimenti dell'Università, se bene s'acchetò poi il tumulto, dichiarandosi quelli di diverso parere dalle proposizioni del Montesone, & inducendosi à solennizare la festa della Concezione.

Tra

Trà i Fautori di quello fù Fr. Guglielmo da Valone Veſcovo, e Confeſſore del Rè di Francia Carlo VII. dal quale per tal cagione fù licenziato, come riferiſce lo Spondano. Oltre l'Univerſità de Letterati, le Città, & i popoli divennero divoti, & oſſequioſi alla Sentenza pia, onde l'Anno 1430. eſſendo Papa Martino V. un certo Dottore in Teologia Rettore dell'Univerſità di Tolóſa, avendo publicamente aſſerita la Vergine Concetta in peccato, fù dalla gente furioſamente ſcacciato dalla Città, perloche venne in Roma à querelarſi dell'ingiuria, offerendoſi difendere la ſua opinione. Determinò il Papa un giorno per la diſputa, e ſucceſſe, che alzatoſi il Teologo la matina ſano, e libero per andar à diſputare, cadde oppreſſo da morte repentina con meraviglia del Pontefice, e di tutta la Corte Romana. Nel 1439. adunatoſi il Concilio di Baſilea s'accalorarono molto in eſſo nel diſputare i ſeguaci di queſte due Sentenze oppoſte, il principale in favore della Sentenza pia fù Giovanni de Contreras Dottore di Segovia; e dell'altra fù Gio: di Montenero, li quali per otto giorni continui, un giorno l'uno, un giorno l'altro diſſe quanto potè in favore della propria opinione. Oltre di ciò adi 10 di Giugno del 1345. il Concilio ordinò à Luigi Cardinale d'Arles, doppo le diſpute fatte davanti i Delegati, che cercaſſe con diligenza in tutte le Librarie, & Archivj dell'Univerſità delle Chieſe; de Monaſterj, de Rè, e Principi i Libri ſcritti, atti, riſoluzioni, deciſioni, conchiuſioni publiche, e private de Studj Generali, & altri luoghi di tale materia, e ſpettanti ad'eſſa di qualſivoglia modo, acciò coll'ajuto di queſti ſi poteſſe decidere, e deffinire Queſtione ſi ardua. E ſeguita il ſuddetto Cardinale con ogni accuratezza la commiſſione ingiontali, e ponderato il tutto, nella trenteſima ſeſta Seſſione publicarono il Decreto, che la Vergine foſſe preſervata dalla macchia Originale nella ſua Concezione. Che che ſi ſia del valore di tale Decreto, non eſſendo ricevuto dalla Chieſa per non eſſere quel Concilio legittimo, ſolo ſi riferiſce per eſſerſi giudicato à favore della Sentenza pia in quella ſolenniſſima diſputa da più dotti, che in quel tempo vivevano. Per queſto dice il Lezana, *etſi Fidei auctoritatem, maximam tamen reverentiam ingretur.* Onde l'Univerſità di Sorbona n'hà fatto gran conto, & alcuni Anni doppo, celebrandoſi il Sinodo in Avignone, in cui furono Preſidenti due Cardinali Alano Cetino Arciveſcovo d'Avignone, e Pietro di Fuxo il Vecchio Franceſcano, fù accettato il Decreto del Concilio di Baſilea della Concezione di Maria Vergine, & ordinato s'oſſervaſſe ſotto pena di ſcomunica à chi faceſſe il contrario nelle Prediche, e diſpute publiche. Et il Regno di Valenza di Spagna s'obligò anco d'oſſervare tale Decreto. Nè ſi verifica che foſſe fatto dal Concilio in odio de contrarj alla Sentenza dell'Immacolata Concezione, nè perche queſti all'hora ſi moſtraſſero difenſori della Chieſa Romana, e del vero Pontefice, atteſo i noſtri Franceſcani in quella Sciſma ſi moſtrarono fortiſſimi difenſori alla ſcoperta di detta Chieſa Romana, e di Papa Eugenio IV. eſſendo tirato alla ſua diſeſa Carlo VIII. Rè di Francia da Fr. Guglielmo da Caſale noſtro Generale, & indotti à difender il detto Eugenio il noſtro S. Gio: da Capiſtrano, i Duchi di Borgogna, e di Milano; e che coſa faceſſe contro il Papa Fr. Nicolò Borgognone, che non era Franceſcano, lo ſcrive Enea Silvio, poi Pio II. negl'atti del citato Concilio, e quello faceſſe un certo Fr. Giovanni nè

Un'altro Teologo contrario alla Sentenza pia muore all'improviſo.

Sentenza del Cõcilio di Baſilea in tal propoſito.

meno Franceſcano dichiarato Cardinale da Felice Antipapa in quel Concilio, lo riferiſce S. Antonino nella ſua Iſtoria 3. *p. tit.* 22. *c.* 10.

B Bernard. accuſato d' Eresia per aver predicato la B.V. Immacol.

Predicando in Mantova il Noſtro B. Bernardino da Feltre nel giorno della Concezione della Vergine provò eſſere ſtata preſervata dal peccato Originale. I ſeguaci della contraria opinione l'accuſarono d'Eresia appreſſo Benedetto Martini Vicario del Veſcovo, perche detto aveva cola contro le chiare, e generali auttorità della Sagra Scrittura, de Santi Padri, e de Canoni iſtigando per ciò à ſcomunicarlo, e citarlo avanti l'Inquiſizione. Alcuni ne Pulpiti apportarono diverſe di tali Sentenze, e le cenſure, nelle quali dicevano eſser incorſo. Saputolo il Servo di Dio ſopportò il tutto per 15. giorni ſenza dire nè pur una parola, ſolo ch' egli nõ era ſcomunicato, mandò poi al ſuddetto Vicario due Padri Minori Fr. Alberto da Tortona, e Fr. Nicolò da Padova per informarlo della verità. Raguagliato il Vicario della Queſtione, di cui nulla ſapeva fin' all'ora, quantunque ſtimato foſse ottimo Legiſta, e Franceſco Scori ſuo Miniſtro al Notaro, e Teſtimonj, che avevano teſtificato contro il Beato, minacciò il taglio della lingua, e ſgridò molto gl'Accuſatori del Servo di Dio, il qual in un' altra Predica, eſsendovi numeroſiſſimo Uditorio, provò non aver predicato error'alcuno, nè trasgredite le Conſtituzioni Apoſtoliche, con tutto ciò il principale de contrarj vedendo non aver potuto far tacer il Difenſore della Concezione, invitò ad' una ſua Predica tutti i Nobili della Città, e portata nel Pulpito gran quantità di Libri, prolungò il diſcorſo per trè ore, adducendo diverſe auttorità degli ſteſſi Libri, ſpiegandole à favor ſuo. Finalmente volendo conchiudere contro il B. Bernardino, da occulta virtù mutato di ſentimento diſse, conchiuderò la verità di queſta Queſtione, ed' è, che i Franceſcani ſono i veri Figli della Beatiſſima Vergine; Udito ciò il compagno volle auvertirlo del preteſo errore col tirarli la veſte, acciò ſi correggeſse, nondimeno quello à lui rivolto diſse: Che coſa fai? laſciami dire, vuol Iddio ch' io dica la verità, e voltato al Popolo di nuovo ſoggionſe: Volete ſapere quali ſono li veri Religioſi della B. Vergine? ſono i Frati di S Franceſco. Il compagno traendoli con più forza la Veſte, quegli ricuſò di parlar più, e ſubito ſceſo dal pulpito ſi partì. Tal'auvenimento cagionò maggior credito à quanto aveva Predicato il B. Bernardino in favore dell'Immacolata Concezione, e tanto accalorò tutti à venerarla, che tantoſto fabbricarono una Chieſa in onore di eſsa, e Federico Marcheſe di Mantova ordinò ſi celebraſse con ſolennità aſsai maggiore la Feſta, taſsando pene à chi non l'oſservava, e publicando bando da tutto il ſuo dominio contro chi oſava oppoſi alle diſpoſizioni della Sede Apoſtolica intorno à quel miſtero. Le Matrone, e Donne Mantovane non volevano dare limoſina à chi ſoſpettavano di contraria opinione, ſe non la chiedevano per amore dell'Immacolata Concezione, e non rinunziavano all' oppoſto parere. Il medeſimo B. Bernardino predicando in Parma dimoſtrò la Concezione Immacolata con tanta Dottrina, che induſse i Canonici ad'ordinare mai più nella lor Chieſa tale Sentenza foſse poſta in dubbio, & il Senato della Città commandò ſi ſolennizaſse il giorno di queſta Feſta con ogni più divozione.

Caſo maraviglioſo occorſo ad'un Pred. contrario alla Sent. pia.

Di nuovo ſi diſputa in Roma queſta Controverſia.

Eſsendo Sommo Pontefice Siſto IV. (di cui ſi dice, che giongeſse al Papa per la gran divozione all'Immacolata Concezione) di nuovo queſta Controverſia fortemente fù agitata da principio nelle parti di Lombar-

bardia, specialmente in Brescia, e Ferrara, e ne nacquero molte dissensioni. I difensori, e dell'una, e dell'altra parte vi scrissero sopra, e cominciorono ad'aumentarsi le contese. Il principale motivo de contratti, & altercazioni fù un Libretto composto da Fr. Vicenzo Bandello, e nel principio publicato senza nome dell'Auttore, intitolato: *Libellus de veritate Conceptionis Gloriosæ Virginis Mariæ*, dedicato al Conte Pietro Gambara da Brescia. Pungeva il detto Libro, & addossava censure à quelli, che tenevano la Vergine non aver contratta l'originaria macchia. Non potendo questi ciò soffrire, non si contentarono d'unire quei del medesimo Ordine, ma procurarono trare seco l'altre Religioni, come ferono anco gl'altri. Il tumulto s'inoltrò in maniera, che per acchetarli il Papa chiamò à se la Causa, ordinando se ne facesse publica disputa in Roma, in cui per molti giorni si contese con incredibil ardenza. Il principale della parte affermativa fù il suddetto Bandello, e per la parte negativa de Frati Minori fù Fr. Francesco Nani Ministro Generale dell'Ordine, il quale in tal conflitto si scuoprì dotato di mirabil ingegno, acutezza nell'argomentare, agevolezza nel rispondere, e destrezza nello sciogliere gl'argomenti contrarj, del che ammirato sovramodo il Papa, qual'al tutto volle trovarsi presente, lo chiamò Sansone, come che con quella facilezza scioglieva le difficoltà dell'obiezzioni, colla quale Sansone rompeva i lacci de Filistei, donde seguì, che da quello in poi lasciando il proprio cognome Nani, fù cognominato Sansone. S'accesero in maniera i disputanti, che quantunque fosse la stagione nel cuore dell'Inverno, essendo il Mese di Gennaro, sudavano non altrimenti, che nel maggior caldo dell'Estate. Allora il Papa cavò la prima stravagante, che comincia *Præexcelsa* in favore dell'Immacolata Concezione, che se ne celebrasse Ufficio, & Festa, concedendo Indulgenze à chi v'interviene. Scorsi alcuni Anni si rinovellò il contrasto parimenti nella Lombardia, particolarmente in Ferrara, attesò nella Quaresima nel 1482. alcuni Predicatori seguaci dell'opinion affermativa nelle Prediche stesse asserivano la Vergine concepita in peccato. Ciò sentito da difensori della Sentenza pia negativa con altrettanto fervore predicavan' il contrario, & allora succesè quello si riferisce nell'Epilogo del Mondo, che si adunarono in Ferrara 8000. Religiosi Francescani per difender la Sentenza pia, il valore de quali fù celebrato assai dagl' Istorici di quel tempo. La sollevazione fù sì grande, che Ercole Principe di Ferrara fè chiamare nel suo Palagio tutti gl'Uomini dotti, che erano nell'Università di detta Città, & in publico alla presenza del Vescovo volle disputarsero. Il Capo per l'opinion affermativa fù l'istesso Bandello, e per la parte negativa fù Fr. Bartolameo da Feltre Francescano Maestro in Teologia, e Fr. Battista da Ferrara Carmelitano anco Maestro in Teologia. Durò la Disputa lo spazio di sei ore continue, e quello non potè dir all'ora il Bandello nel Palagio del Duca, lo disse il giorno seguente nella Scuola publica in favore della sua opinione. Nè di ciò pago compose un piccolo volume, e l'unì coll'altro di sopr'accennato, in cui, parlando con più libertà di quello si conveniva, non s'astenne di chiamare temeraria, scandalosa, erronea, empia, eretica, diabolica la Sentenza pia,

Valore del Generale di S. Franc. in diffender la Sent. pia.

Il Papa comanda, che si celebri l'Uff. e Festa di essa.

pia, e tante volte replica tali parole, che levate quelle, poco vi reſta più che la carta. Interpretava ſecondo il ſuo ſentimento la ſtravagante di Papa Siſto IV. fatta in favore dell'Immacolata Concezione, aſſerendo doverſi intendere della Concezione Spirituale, cioè della ſantificazione, quando concepita, & animata, contratta già la macchia originale, le fù infuſa la grazia, e non della Concezione naturale conſiſtente nel primo iſtante dell'animazione. Udito ciò il Papa, e volendo ouviar à propoſizioni ſi lontane dal vero, & à ſcandali, che naſcer porevano nella Chieſa di Dio, promulgò un'altra Conſtituzione, che comincia *Grave nimis*, in cui condanna tali fatte violenti intelligenze, e chiunque oſa affermare, che la Chieſa Romana intenda celebrar la Feſta della Concezione Spirituale della Vergine, & aſſeriſe, che coloro, quali negano nella Vergine la colpa originale nel primo iſtante ſiano Eretici, dichiarando queſte ſpoſizioni falſe, erronee, e lontane dal vero, proibendo i Libri, che in tal guiſa parlano. Determina, & ordina di vantaggio, che ſe alcuno di qualſivoglia grado, Ordine, e condizione preſumeſſe nelle Prediche, & in qualunque altro modo affermare vere le propoſizioni, & opinioni dalla Santità ſua riprovate, e condennate, e veridici i Libri, ne quali ſi trovano, e come tali ſtimandoli oſa leggerli, e ritenerli appreſſo di ſe doppo la publicazione di queſta Coſtituzione, incorra *ipſo facto* nella Scomunica, e nell'eterna maledizione, dalla quale eccettuato l'articolo di morte, ſolamente dal Sommo Pontefice poſſa aſſolverſi con eſprimere la cagione per la quale in dette pene è caduto. Alle medeſime cenſure ſottopone quelli, che ardiſcono predicare, inſegnare, ò in qualunque altro modo con parole, ò ſcritti affermar eſſer Eretico chi crede, che la B. Vergine non ſia ſtata preſervata dalla colpa originale. Di più l'iſteſſo Pontefice compoſe un'Orazione, in cui chiama la Vergine concepita ſenza peccato Originale, la quale comincia: *Ave Sanctiſſima Maria &c.* e concede undici mila Anni d'Indulgenza à quei, che la recitano ſecondo riferiſce il Maracci, *in Pontif. Marian.* & il Velaſquez nell'Opera dell'Immacolata Concezione.

Nuova dichiarazione del Papa in favore della Sent pia.

A contraſti d'Italia ſucceſſero quei di Germania, ove con ardenza non inferiore ſi ventilò queſta controverſia, l'occaſione fù, che Giovanni Tritemio Abbatte Benedittino ad'iſtanza di Romoldo Priore de Carmelitani ſcriſſe un Libro in lode di S. Anna Madre della Beatiſſima Vergine, quale nel 7. cap. affermava preſervata dalla colpa originale, al che opponendoſi Fr. Vigando Caupone Lettor, e Pradicator in Francforte ſotto nome di Fr. Peſante Mano, ſcriſſe al detto Tritemio riprendendolo, che malamente affermava la Vergine Immacolata nella Concezione. Gli riſpoſe Tritemio ammonendolo à penſar bene quello faceva, e non fidarſi del ſuo ſentimento in voler impugnare l'innocenza della Madre di Dio. Preſto anco ſcuoprì chi foſſe queſto Fr. Peſante, onde ſi proſeguì il contraſto per più di due Anni, e ſaputolo diverſi Uomini dottiſſimi preſero la difeſa del Libro di Tritemio, anzi della Vergine, ſcrivendo in proſa, & in verſi della di lei puriſſima Concezione. Scorſi due Anni vi s'interpoſe il Rettore dell'Univerſità di Colonia, & altri operando, che Vigando mutaſſe opinione, e chiedeſſe perdono da Tritemio, reſtando con tal mezzo riconciliati. Con tutto ciò alcuni della parte di Vigando reclamarono à Roma al Papa Aleſſandro VI. contra Tritemio, ma nulla ottennero, avendo queſti in favor ſuo l'Univerſità di Pa-

Nuovi contraſti in Germania per la ſuddetta Cauſa

Digitized by Google

Parigi, di Colonia, di Tubinga, gl'ordini de Minori, e de Carmelitani, la maggior parte de' Cardinali della Chieſa Romana, gl'Arciveſcovi, Veſcovi, molti Principi, e quaſi tutto il Clero di Germania con altri innumerabili ſoggetti per dottrina, & erudizione ſegnalati. Non ſi tolto terminò la conteſa con Tritemio Vigando, che la cominciò col Pievano di Francforte, e fù aſſai peggiore ſeguendone diſordini, poiche non ſolo vennero à dirſi diſpettoſe parole, ma Vigando compoſe un Libro contro il Pievano, e ſuoi aderenti, ò Fautori, ſe bene l'Arciveſcovo di Magonza fè tal Libro abbruciare, proibendo il tenerlo ſotto qualſivoglia titolo. Poco doppo occorſe in Francia, che Fr. Giovanni Veri Franceſe Dottor in Teologia predicando nella Terra di Deppe Dioceſi di Roano nella Feſta della Concezioone della Vergine, diſcorſe alla lunga della Santificazione dalla di lui preteſa macchia. Fù ſubito chiamato dall'Univerſità di Parigi, in cui era ſtato addottorato, e coſtretto à cantar la palinodia. Doppo queſto 82 Teologi tutti Uuomini dottiſſimi in nome di tutta l'Univerſità, alla di lui preſenza rinovellarono l'antico Voto di tener, e difendere la preſervazione della Vergine dalla colpa originale, e furono 35. Canonici, 9. Benedittini, 3. Ciſtercienſi, 1. Premoſtratenſe, 8. Franceſcani, 7. Agoſtiniani, 5. Carmelitani, 1. Servita, e tredici Domenicani. Dall'eſempio di queſta Univerſità tutte l'altre di Francia, Germania, Spagna, & alcune d'Italia ferono l'iſteſſo Decreto, & ordinorono il medeſimo Voto, e giuramento, ſe bene non nel medeſimo tempo, ſenza che neſſuno di tali Univerſità abbia mai diſſentito, e ſono in particolare quelle di Salamanca, d'Alcalà, di Vagliadolid, di Granata, d'Oſma, d'Oviedo, di S. Giacomo in Galizia, d'Ognate, di Saragozza, di Barcellona, di Siviglia, di Valenza, d'Oſſuna, di Taraccona, di Huyer, di Baezza, Gandia, e Lerida. Nell'Indie l'Univerſità di Lima, e Meſſico. In Portogallo quelle di Coimbra, e d'Evora. Di Vienna, Magonza, e Colonia in Germania, di Toloſa in Francia, & in Italia quella di Napoli, & ultimamente quella di Pavia con una ſtraordinaria ſolennità, nel che pare abbia avanzate tutte l'altre, e per narrarla ſe n'è compoſto un volume; Il Collegio di S. Clemente de Spagnuoli in Bologna, & altre, lo ſteſſo hanno fatto tutte le Città, e Terre dello Stato di Milano. Si ſono obligate con giuramento à difendere l'Immacolata Concezione moltiſſime Chieſe, il Conſiglio Reale di Madrid, le Religioſe Milizie di S. Giacomo di Calatrava, e d'Alcantara, le Città, Caſtella, Congregazioni, Confraternità, e Communità di Spagna.

Un Theol. di Parigi contrario è coſtretto à diſdirſi.

Quaſi tutte l'Univerſ. d'Europa fanno voto di difender la Concez. Imm. di M.

Oltre di ciò tutte le Religioni della Chieſa Cattolica hanno ſempre difeſa la Sentenza pia di queſto Sagro Miſtero, & inculcatala ad'altri ne Libri, e Prediche fatte dà ſuoi. Primieramente l'Ordine del Gran Patriarca S. Benedetto quanto ne ſia ſtato divoto lo dimoſtrò quello operò, e ſcriſſe S. Anſelmo, & ultimamente Placido Toſantes Abbate, e poi Veſcovo d'Acci, ſi portò in Roma, mandatovi dal Rè Cattolico Filippo III. à procurare la deffinizione di queſto punto. I Monaci Ciſtercienſi ne cominciarono à celebrar la Feſta auviſati dalla ſteſsa Vergine. I Certoſini la ſolennizavano con nome di Concezione avanti le ſtravaganti di Papa

Tutte le Relig. confeſſano la medema Immac.

Sisto IV. L'Ordine de Celestini avendo determinato far detta Festa coll'Ottava, la Vergine approvò la loro divozione col Miracolo d'una Rosa serbata per un'Anno nel primo colore, vigor, & odore. La Religione Premostratense come instituita in onore della Concezione l'hà sempre riverita. La Religione Agostiniana per 300. Anni l'hà sempre difesa. I Carmelitani si tengono obligati à confessarla, e difenderla, e S. Teresa l'hà ingionto à suoi Reformati. L'Ordine de Servi di Maria è pure costante universalmente nel difendere il privilegio immacolato della sua Istitutrice. Quello della SS. Trinità nacque colla divozione alla SS. Concezione, cominciando al principio à celebrarla. L'ordine di S. Maria della Mercede fondato si riconosce in onor, e difesa dell'Immacolata Concezione, & ogni giorno fa di esa memoria. L'Ordine di S. Girolamo hà procurato sempre osequiarla. Quello di S. Francesco di Paola dal suo nascimento hà celebrata la Festa di quella. La Religione de Chierici Regolari Minori hà sempre tenuta la Sentenza pia. Quella detta de Teatini publicamente se ne dichiara parziale. La Compagnia di Giesù subito instituita si diede, e tuttavia proseguisce à difenderla. Del Sagro Ordine de Predicatori Gio: Antonio Velasquez per un'intiera annotazione dimostra averla avuta à cuore il P. S. Domenico, e gli Santi suoi Figli. Chi vi è stato di tal Instituto che l'hà impugnata, e l'impugna, hà cagionato, che se n'è avuto molto conoscimento, maggior chiarezza, e si è posta in grandissima venerazione. Nulladimeno per levar'affatto intorno à ciò la contesa trà Domenicani, e Francescani, e troncar la via ad'ogni dissensione, Papa Alessandro VI. ordinò à Protettori di queste Religioni vi rimediassero, i quali tosto comandarono di tale materia più non si predicasse, nè disputasse in presenza de Laici, nè giovando si fatta ordinazione, il detto Papa con un'altra Bolla confermò quelle di Sisto IV. e commandò agl'Arcivescovi, Vescovi, & altri Prelati rigorosamente, che invigilassero à farle osservare. L'istesso Alessandro circa l'Anno 1502. confermò l'Uffizio particolare dell'Immacolata Concezione alle Monache Francescane Concezioniste nella Spagna, approvato già prima da Papa Innocenzo VIII. e poi Papa Giulio II. nel 1511. confermò con Bolla la Regola à dette Monache. Nel tempo di questo Pontefice occorse in Berna Città de Svizzeri l'Infelice Tragedia di quei quattro Predicatori, che con finte apparizioni, e rivelazioni procurarono ingannar un'Uomo semplice presentandoseli in falsa sembianza della Beatissima Vergine con dirli essere stata concepita col peccato Originale. Scoverti, e degradati per commissione della Sede Apostolica furono condannati vivi al fuoco, come narra lo Spondano, & altri (Ann. 1509.) A Giulio succesè Leone X. il quale in diverse guise favorì la Sentenza pia, edificando molte Chiese in onore della Concezione, confermando l'Indulgenze concedute da Sisto IV. concedendone altre con alcune grazie à Frati Minori, alle Monache Concezioniste, & altri à Rettori, e Beneficiati della Terra di Molina Diocesi di Sequenza nella Spagna, che la notte della Festa di essa Concezione doppo il Matutino, e le Laudi potessero cantar una Messa solenne col Sacerdote, Diacono, e Suddiacono, come nella notte del Santo

Papa Alesſ. VI. cōferma le Bolle di Sisto IV.

Caso terribile occorso in Berna.

Diversi Sommi Pontef. favoriscono la Sent. pia.

Na-

Natale di Cristo. Nel 1520 volendo la Città di Siena per Voto fatto, che quanti dimoravano nel suo distretto solennizzassero la Festa della Concezione, ricusavano ciò far i Frati d'un Convento, per lo che ricorsero i Senesi al Papa, il quale con breve speciale ordinò à detti Frati si conformassero con quelli, come eseguirono. L'Anno seguente avendo prima il Cardinale Fr. Francesco Ximenez eretta in Toledo una Confraternità con titolo dell'Immacolata Concezione per assecondare la divozione del Rè Ferdinando, & Isabella à questo Mistero, l'Imperatore Carlo V. à quella s'ascrisse, e spedì in suo favor un Chirografo. Papa Adriano VI. confermò detta Confraternità, e le sue costituzioni, in cui più volte si dice la Vergine preservata dal peccato originale, e diede facoltà, che potesse fondarsi in ogni luogo soggetto al medesimo Imperatore, e con Brevi esorta i Vescovi à propagarla. Papa Clemente VII. confermò tutti i Privilegi conceduti da suoi Predecessori alle Monache Concezioniste. Ciò mirando il Sacro Ordine de Predicatori, oltre l'abbracciar molti di esso la Sentenza pia, essendo Vicario Generale il P. F. Alberto de las Casas nell'Anno 1524 fè il seguente Decreto. *Quia Ordo Prædicatorum solitus est semper Sanctorum doctrinæ adhærere, sustinuit huc usque opinionem quod B. Virgo fuit concepta in originali, sed jam de hoc non est curandum, cum sit materia nullius utilitatis, & valde scandalosa præsertim cum tota ferè Ecclesia (cujus usus, & auctoritas secundum B. Thomam prævalent dictis Hieronymi, & cujuscumque Doctoris) iam asserat quod sit præservata.* Nel 1530. in Valenza Metropoli di quel Regno di Spagna un Dottor Teologo ardì affermar in una Predica la Vergine concepita con la colpa d'Adamo, chiunque l'udì ne rimase scandalizato. Il Duca Roderico Borgia co principali unitisi doppo ferio consiglio risolverono, che il detto Predicatore fosse con bando differrato da tutto il Regno, e che in quella Chiesa maggiore adunatosi tutto il Clero, i Religiosi, gl'Ufiziali della Giustizia, e della Città facessero Voto difendere l'Immacolata Concezione come eseguirono con giuramento solenne, celebrando la Messa un Vescovo Dominicano. Circa il medesimo tempo furono fabbricati nella Spagna specialmente in Portogallo più di 20. Monasteri intitolati l'Immacolata Concezione, & il Cardinale Fischero in Inghilterra scrisse in sua difesa. Papa Paolo Terzo confermò la Confraternità della Concezione eretta in Roma nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, chiamando la Concezione Immacolata, e l'Università d'Osonio giurò difendere la Sentenza pia.

Decr. dell'Ord de Pred. sopra tal mat.

Un Predic. contrario alla Sent. pia è mandato in bando.

Essendosi congregato il Concilio in Trento di 300. Padri in circa doppo varie discussioni nel 1546. decretarono non intender compresa la Vergine nel Decreto, e leggi universali del peccato Originale. Volevano definire questo punto, e dichiarare doversi tenere di Fede, ma per gl'istantissimi preghi d'alcuni della contraria opinione, che si differisse in altro tempo la definizione, e non li cagionassero confusione, per allora fù trattenuto, sottoscrivendo essi il Decreto, acciò non si venisse all'ultima decisione, e condennata fosse la loro Sentenza. Confermò anco l'istesso Concilio le Costituzioni di Papa Sisto Quarto, & impose l'osservanza di esse sotto le pene in quelle tassate, innovandole. Saputasi questa determinazione del Concilio fù impresso un Libro l'Anno seguente da Fr. Bartolomeo Spina, e Fr. Alberto da Cataro attribuendogli per Autore il Cardinale Torrecremata, ma aggiontevi

Decr. del Sac. Conc. di Trento in favore dell'Imm. Conc.

e mutare tante cose, attesta il detto da Cataro, che chiamar si deve opera dello Spina. Vedutolo Ambrosio Caterino, e trovate nella Lettera sul principio più cose contro il Concilio, e che tacciavano d'Eresia i seguaci della Sentenza pia, se ne duole in estremo, e Giovanni da Penna Domenicano Uomo di sano giudizio abbraciata di buona voglia la Sentenza pia scrisse. *Valde urgebant Decreta Generalia circa peccatum originale, sed Sacro universali Concilio liberam facultatem concedente quid in nos admisit Sanctissima Virgo, ut de eius puritate non credamus quidquid credi sine scrupolo potest? & si Sacrum Concilium illam comprehendere non vult, idque profitetur, nec ego comprehendere volo, sed per illud ingredi ostium, quod mihi Synodus totam Ecclesiam representans patefacit.* Confermarono i Decreti del Concilio di Trento Paolo III. Giulio III. Pio IV. & il B. Pio V. anco fece menzione di confermare le Costituzioni di Sisto IV. circa questo misterо, commandando di più à S. Carlo Borromeo suo Penitenziere maggiore approvalse la Confraternità dell' Immacolata Concezione eretta in Siviglia da molto tempo prima nel Convento de Padri Domenicani. L'Anno 1580. nel Mese di Marzo ebbe principio in Napoli nella Chiesa del Monte Calvario de P. Osservanti la Confraternità della SS. Concez. tanto famosa, nella quale basta il dire, per cosa notabile, che in brevissimo tempo si trovorono scritte dodeci mila persone. Papa Gregorio XIII. condennò alcune propositioni di Michiele Bayo Teologo di Lovanio, una delle quali era questa: *Nessun altro che Cristo è stato senza il peccato Originale, onde la B. Vergine è morta per il peccato contratto da Adamo.* Sisto V. concesse Indulgenza Plenaria perpetua à quei che visitano le Chiese delle Monache erette sotto il titolo dell'Immacolata Concezione nel giorno della di lei Festa. Gregorio XV. confermò i suddetti Privilegi, come anco fece Clemente VIII. approvando il libretto della Dottrina Cristiana composto dal Card. Bellarmino, in cui esponendo la salutazione Angelica afferma la Vergine concepita senza peccato Originale. Nel tempo de detti ultimi Pontefici parve, che i Contrarj della Sentenza pia tenessero silenzio, ma non in tutto, poiche stamparono trè Libri, ne quali l'impugnavano, i Fautori però di essa erano di grande auttorità, poiche oltre i Sommi Pontefici vi furono i Cardinali Giovanni Morono, Guglielmo Sirletto, Cesare Baronio, Francesco Toledo, Roberto Bellarmino. Nel 1616. e seguente rinovellati i contrasti, occorse, che i Fratelli della sopranomata Confraternità della Concezione di Siviglia presa l'Imagine della stella Concezione la portarono dal Convento di Domenicani in quello di S. Francesco. Venuti poi ad' accordo di continuare col titolo dell' Immacolata Concezione, il Provinziale dando il consenso dice nella Scrittura: *Concedo licenza al Prior, e Convento della Regina di fare tutti i contratti, e patti colla Confraternità della pura, & Immacolata Concezione di Nostra Signora.* Nel tempo stesso del 1616. occorse che i nostri Frati nell' Università di Spagna esposero con imprese Conclusioni, che la Vergine non solo, non aveva contratto il peccato Originale, ma nè men il debito, reclamarono di ciò i Contrarj nel supremo Tribunale della S. Inquisizione in Toledo. Consultarono sopra questo l'Università d'Alcalà, Siviglia, Cordova, Granata, Osuno, e Salamanca, & innumerabili Teologi di esse ottoferirsero tale propositione come vera, ò probabilissima, & indegna di censura. Furono mandati i loro Voti a Madrid nel Tribunal Su-

Altri Pontefici confermarono il suddetto Decreto.

Card. Fautori della pia.

Supremo dell' Inquisizione dove di nuovo discussa la detta proposizione fù decretato dal Tribunale, e sendovi Presidente il Cardinale Sandoval Arcivescovo di Toledo poterſi senza scrupolo tale proposizione sostener, & difendere, ordinando, che publicamente si disputasse nella Chiesa di S. Idelfonso in Toledo.

Sedendo il suddetto Pontefice Paolo V. viveva nella Provinzia di Siviglia con fama di Santità il P. Fr. Francesco di S. Giacomo Francescano Padre Spirituale di D. Margarita d' Austria Moglie di Filippo III. Rè Cattolico. Di questi si raccontano cose maravigliose, e trà l'altre, che avesse una rivelazione, e per segno della verità ne riceveſse un' Anello dalla Madonna in Guadalupe, che ne gl' Anni seguenti, se bene non senza contradizione, e tumulto, doveva aumentarsi la venerazione dell' Immacolata Concezione, onde ne divenne Promotor efficace, & accese la stessa voglia nel petto di due Uomini gravi della Chiesa di Siviglia molto stimati dal Popolo. Questi per prima accettarono come certa la Sentenza dell' Immacolata Concezione, e poi si misero à persuaderla anco ad' altri. Il suddetto P. F. Francesco disse in Madrid al mentovato Rè Filippo III. che in tempo del suo governo, & appresso si doveva dilatare tal culto, & asodarsi non poco col suo ajuto. Mosso da ciò, come da oracolo quel Monarca promise portare innanzi il negozio quanto si stendevano le sue forze. Cominciò à ditfondersi questa divozione, & inserirsi negl'animi di molti, specialmente per opra de suddetti Sivigliani, e col favore di D. Pietro de Gastro Arcivescovo di quella Città, e de Canonici della Cattedrale. Furono accusati quei Sivigliani al Rè, che seminavano nuova dottrina, e soministravano al popolo motivi di sedizione, ma fatta comparire la loro innocenza, e falsità delle calunnie, furono dal Rè lodati, & animati à proseguire l'impresa nel Regno di Siviglia, e negl' altri di Spagna, quali tutti ammisero di buona voglia solennizare questo mistero con notabili dimostrazioni in maniera, che tutta la Spagna ne divenne divotissima. Dall' altra parte i Professori d'opposta dottrina procurando inculcare la loro, mosero molti à scrivere in difesa, e si cominciarono tumulti in più luoghi della Spagna, de quali arrivata la novella al Sommo Pontefice Paolo V. spedì un Breve innovatorio delle Costituzioni fatte da suoi Antecessori in favore dell' Immacolata Concezione. Il Rè Cattolico chiamati diversi Uomini dottissimi specialmente il Nunzio Apost.le & i Vescovi di Compostella, di Conca, e Vagliadolid discorse, se la novella Costituzione era bastevole ad' acchetare le suscitate turbolenze. Il parere de suddetti fù, poca speranza di quiete poterſi concepire, atteso le nuove lettere Pontificie solo rivalidavano quelle di Sisto IV. e Pio V. Per questo determinò mädar al Pontefice un' Ambasciatore, che procurasse rimedio più valevole. Destinò a tal' effetto Placido Tosites Uomo gravissimo, e dotto, Gen. già de Benedittini nella Spagna, e Predicatore Regio, e gli assegnò per Compagni gli due sopramenovati Sivigliani, i quali ponderando quanto per opra de Francescani la Sentenza favorevole all' Immacol. Concezione s'è avantaggiata, per non metter la falce nella Messe altrui, vollero ascriversi al Terz' Ordine Frācescano, e professare in mano del Ministro Gen. de Minori: Colli suddetti l' Arciv. di Siviglia mädò Pietro Miraval persona di stima, dichiarandolo suo Agente nella Corte di Roma, dove assistendo ajutò non poco il presente negozio. Giōti costoro dal Papa ottēnero un' altra Cōstituzione, che nō si parlasse in cōto veruno in publico della Sētenza af-

Fr. Francesco di San Giacomo predice l'aumento della Sent. pia.

Il Rè Cattolico diviene fautore della sent. pia.

Mandi Ambasciatori al Papa.

affermativa del peccato originale nella Vergine, non s'insegnasse nelle scuole, non si predicasse ne pulpiti, nè si questionasse nelle dispute. Portata nella Spagna questa Constituzione tutti nè sentirono straordinaria allegrezza, e nè ferono publiche dimostrazioni. Con tutto ciò diversi vomini dotti, ponderatala altamente, giudicarono non esser bastevole rimedio per ovuiar à disordini, quantunque per ciò la sentenza pia inalzata fosse à grado prossimo alla difinizione, che però dovesse procurarsene più efficace. Il principale, che propose questo, fù il P. Fr. Francesco Sosa già Ministro Generale della nostra Religione, & allora Vescovo di Segovia. Udito ciò il Rè scrisse al Pontefice ringraziandolo del decreto fatto, e che se bene poteva credere fossero per achetarsi i tumulti de suoi Regni, nondimeno sperava cose maggiori dalla Santità sua, e che avesse à terminate diffinitivamente la Sentenza in favore della Regina de Cieli per quiete del Cristianesmo.

Con tutto ciò li contrari non s'acquetano.

De facto i defensori della sentenza affermativa non poco s'affaticarono per impedir i popoli dal sollennizarla, e le Università dall'accettarla spiegando le clausule del decreto à favor loro, asserendo, che favoriva essi più degl'altri, per lo che nè seguirono altri disturbi. ebbe del tutto riclamo il Re in Madrid con esser pregato à provedervi, acciò non succedesse peggio. Dal che conobbe vero quanto avevano avuertito i Dotti nella ponderazione del decreto, e risolvè far ogni sforzo per troncare la strada à disturbi. Fè subito adunare maggior numero di Litterati dimoranti nè suoi stati per trovar mezzo d'arrivare l'intento. Furono anco veduti i processi dè Scandali occorsi, e risoluto, che avanti s'inoltrassero, si mandasse in Roma Persona idonea per ottennere la deffinizione. Oltre questo Consiglio volle anco il Cattolico Principe intender il sentimento di tutte le Università, Città, Chiese, Prelati, & Ordini. Destinò poi il suddetto Fr. Francesco Sosa Vescovo di Segovia per andar in Roma, il quale, quantunque molto innanzi nell'età, & aggravato d'infermità, accettò l'incombenza, & apparechiandosi per portarsi dal Rè, e pigliare l'istruzione terminò la vita in vece della Controversia. Nè sentì dispiacer il Rè; & avanti deputasse altri fè instituire nel monastero di S. Chiara la compagnia della Concezione dichiarandosene capo, e volendo vi si ascrivessero anco i suoi figli. Intanto insorsero di nuovo più raolesti tumulti in diverse Città, e Regni de quali informato il Rè fè richiamar à consulta gli stessi Consultori. Questi tutti risposero esser obligato di coscienza à procurare la quiete de Vassalli. Per si fatto consegio dichiarò Ambasciadore per Roma Fr. Antonio da Trejo già nostro Vicario Generale come idoneo, tanto più, che aveva Gabrieto de Trejo suo Fratello, professo del Terz'Ordine, e Cardinale, e lo nominò Vescovo di Cartagena, il quale chiamato per Teologo il P Fr. Luca Vadingo vomo dottrissimo nella nostra Religione, cosegrato Vescovo, e preso il possesso del Vescovado, quantunque fosse d'inverno volle imbarcarsi, è confidato nell'ajuto della Vergine, passò tanto felicemente il Mediterraneo, specialmente il Golfo di Leone, che da tutti i Nocchieri fù gridato miracolo. Finalmente entrò in Roma con nome, e forma d'Ambasciatore straordinario, e 4. giorni doppo l'arrivo presentò al Pontefice le lettere del Rè con esprimer il motivo della sua venuta, e supplicarlo à compiacere detto Rè di quanto lo pregava per sedar i tumulti de suoi Regni per la controversia della Concezione di Maria Vergine.

Di nuovo il Rè determina al Papa suoi Ambasciatori.

Fr. Antonio dal Trejo destinato à tal'officio.

Suo arrivo in Roma.

Vergine, de quali lo ragualiò in voce, e gli presentò un foglio. In tanto alcuni cominciarono à tacciare questa premura del Rè, che passava i termini ad esso convenevoli, intromettendosi negl'affari ecclesiastici, sforzando il Pontefice à definire quello che non voleva. Per risponder à ciò l'Ambasciatore diede fuori una dottissima Apologia, dimostrando con sode ragioni la buona intenzione, e prudenza del Rè in questo negotio, per cui con grandissima sommissione ricorreva al primo Pastore della Chiesa, spinto da gagliardissimi stimoli, & obligbi di coscienza, stanti le discordie, che inquietavano i suoi Regni, e Chiese di essi rapportando come altre volte erano stati intesi, e lodati altri Monarchi per aver fatte somiglievoli istanze à sommi Pontefici, e Concilj, per le quali molte controversie spettanti alle cose ecclesiastiche si sono diffinite, & al presente è ordinario costume de Pontefici non procedere alla Canonizzazione de Santi se non à richiesta de Principi. Da quello in poi procurò l'Ambasciatore indurre il Papa alla diffinitione più con ragioni, che con suppliche, acciò s'ascrivesse à giustizia non ad'importunità, e potenza de supplicanti. Ma in tanto aggravatosi il Papa dell'ultima infermità, in termine d'una settimana passò à miglior vita. Nulladimeno eletto Gregorio XV. e supplicato della desiderata decisione, promise compiacer il Rè in quello poteva, ma poco scorse, che venne à morte anco il Rè, e nell'ultimo ragionamento disse, quello abbiamo narrato altrove, che sentiva gran dispiacere di non aver procurata la diffinizione di questa Controversia con maggiore premura, e di non averla veduta, ultimata à suo tempo. Aveva anco detto prima, che se per mezzo d'Ambasciatori non poteva conseguire tale diffinizione, e gli fosse stato necessario portarsi di persona in Roma à piedi del Papa, non avesebbe ricusato di farlo senza guardare nè à gravezza di difficoltà, nè all'impedimento de suoi negozi. Mirandosi all'estremo volle pigliar l'abito Francescano dalle mani del nostro Generale, col quale terminò il corso di questa vita l'anno 1621. come Principe veramente Pio, e Cattolico.

Tacciè date da contrarj à Rè.

Sue difese.

Istanze dell'Ambasciatore al Pontef.

Sentimento pietoso di Filippo III. Rè di Spagna.

Presa la Corona della Monarchia Filippo IV. confermò Ambasciatore in Roma il Duca d'Alburcherche, incaricandoli la spedizione de negozj ingiontili da suo Padre. Subito questi fè istanza di nuovo al Pontefice per la terminazione della Controversia. Non volle il Papa risolver nulla avanti ricever lettere da Spagna per intender lo stato delle cose, e trovar poi l'opportuno spedientе. Mandando allora il Rè Ambasciatore straordinario in Roma à rendere ubbidienza da parte sua, e de suoi Regni, come primo, e principale gl'incaricò si fatto negotio, scrisse anco sopra di ciò al Papa, il quale mostrò rallegrarsi molto della divozione del Rè Giovanetto, che frà strepiti di guerre, e molestie dell'intrapreso governo, avesse tanta premura intorno alla Concezione della Vergine, e disse voler pensar il modo di sodisfar il suo pio desiderio. Scrissero anco al Papa la Regina Isabella, il Cardinal Infante fratello del Rè Margherita d'Austria figlia dell'Imperatore Massimiliano Zia dello stesso Rè, e Monaca professa di S. Chiara, & altri titolati, rappresentando tutti la necessità d'achetare le molte turbolenze intorno à tal punto. Postosi dunque il Papa a ponderar la cosa profondamente, la propose nella Congregazione del S. Ufficio, manifestando l'istanze del Rè, e di Principi, & i disturbi prolungati tanto tempo nelle Religioni, ordinando

Filippo IV. Profeguisce l'instanza appresso il Pontefice

Propone il Papa la cosa in congregazione.

Risolazione di essa.

do à Cardinali, che ciascheduno investigasse il modo d'aggiustarli. Finalmente doppo qualche indugio, nella Congregazione suddetta di commun'accordo de Cardinali fù determinato, che all'opinione affermativa con Autorità Apostolica s'imponesse perpetuo silenzio. Commise il Papa à Cardinali formassero il Decreto colle necessarie clausole come fù esequito. Publicato il decreto cagionò indicibile allegrezza in tutte le parti del mondo. Gli Francescani tanto Frati, quanto Monache che in tutti i loro Conventi, e Monasteri fecero solennissime dimostrazioni, vedendo ottennuta una cosa bramata, e procurata con indefessa fatica per il corso di 300 e più anni. Generalmente non vi fù luogo, che non nè facesse singolarissima festa. Il Rè con lettera ringraziò il Papa, & inviatala al suo Ambasciatore ordinò aggiongesse in voce altri ringraziamenti, e che aveva concepite grandi speranze, e maggior desiderio di veder definita questa Controversia. Non visse molti anni nel Pontificato Gregorio, al quale succeduto Urbano VIII. nel primo anno confermò, & arrichì di molti Privilegj l'Ordine militare col titolo dell' Immacolata Concezione di S. Michiele, e di S. Francesco instituito alcuni anni prima da Carlo Gonzaga Duca di Nivers, & altri titolati nella Moravia. Nell'abito, e nella Croce volle vi fosse l'imagine della Concezione col Cordone del P. S. Francesco, e che i Cavalieri nel pigliar l'abito promettessero con voto difender sempre la Concezione colle seguenti parole: *Semper tuebor Conceptionem Matris Dei Immaculatæ, & in hac re, & in omnibus ejus promovebo gloriam iuxta mentem S. R. E.* All'istesso Papa chiederono per lettere la diffinizione di questo Articolo Ferdinando II. Imperatore, Sigismondo Rè di Polonia, Leopoldo Arciduca, e Principe del Tirolo, Ferdinando Cardinal' Infante, Giovanni Succardo, e poco doppo Anselmo Casimiro Elettori di Magonza. Ernesto Elettor di Colonia, Massimiliano Duca di Baviera, & altri Principi, frà quali son'i primi il Rè Filippo IV. è la Regina Isabella di Borbon sua Consorte, à cui rescrivendo il Papa mandò l'abito benedetto della novella Religione militare con tutte l Indulgenze di S. Carlo Borromeo, de cinque Santi, quelle concedute ad'instanza del Conte di Monterey; e l'Indulgenza plenaria in punto di morte, conforme si riferisce nell'Epilogo del Mondo. Alcuni anni doppo il sudetto Rè Filippo IV. assegnò, mille scudi d'oro per solennizare la festa della Concezione nel Monastero delle Scalze di S. Chiara in Madrid, & instituì Cappellani per il medesimo effetto, avendo il tutto confermato Papa Urbano con Bolla speciale spedita alli 14. d' Ottobre del 1633.

Li Francescani fanno gran feste.

Il Rè ringrazia il Pontefice.

Altri gran Principi dimandano la diffinizione del Papa di questo mistero.

Nell'anno 1647. Ferdinando III Imperatore bramoso di porger qualchè sollievo alla Germania, da mali cagionati dalle continue guerre, fè erger nel foro di Vienna una Colonna di marmo, e sopra di essa porre una statua sontuosamente lavorata dell'Immacolata Concezione, dichiarandola solennemente Protettrice, della sua Casa Popoli, e Provinzie, e col consegliо del Vescovo, Clero, e Religioni ordinò si digiunasse la vigilia di quella facendo voto nelle mani del Vescovo adi 8. di Maggio dell' anno suddetto celebrar la sua festa coll'antecedente digiuno, e con ogni solennità. Imitò la pietà, & esempio del Padre col fare l'istesso voto il figlio Ferdinando Rè d'Ungheria, e di Boemia, e Maria Anna, che poi fù seconda Consorte del Rè Filippo IV. nell'anno medesimo si sparse voce per la Spagna, che Papa Urbano VIII. (essendo già defonto) in esecuzio-

Ferdinando 3. Imp. elege l' Immacolata Concezione di Maria Protettrice de suoi stati.

cuzione d'un decreto fatto dalla Sac: Congregazione avesse prima ordinato si levasse il titolo d'Immacolata Concezione in qualunque libro si trovasse, e che Papa Innocenzo X. à lui succeduto aveva commandato si esseguissero gl'ordini dell'Antecessore. Si commosse per ciò tutta la Spagna; li Francescani Spagnuoli composero l'Armamentario Serafico col Registro in favore della sentenza pia: Antonio Calderono Arcivescovo di Granata diede in luce un volume per il titolo d'Immacolata Concezione, un'altro Amadeo Salio, e l'Università di Vienna promise con Voto difenderla. Nel 1649. un Maestro in Teologia compilò un' Opuscolo in favore della sentenza affermativa, quando apunto si divulgò l'Armamentario Serafico col Registro, & i Volumi del Calderono accenato, d'Ambrogio Penalosa nel Regno di Napoli, d'Amadeo Salio in Francia, di Gio: Battista Novaro in Italia, di Tomaso Frances in Saragozza, e d'altri. L'Università di Vienna adunati i Decani, & Anziani delle sue professioni adi 11. di Maggio fè uno statuto di non ammettere nessuno à qualsivoglia grado se prima non giurava di tener, e difender la sentenza pia, di solennizare la festa colla Messa cantata, & orazione latina nella Chiesa Cattedrale. Confermò l'Imperatore Ferdinando Terzo si fatto decreto, commandò s'osservasse, e poi nella Domenica frà l'ottava del Corpo di Cristo adunati tutti i Professori Teologi, Legisti, Medici, e dell'Arti nella Chiesa de Padri Gesuiti giurarono la prima volta, celebrando la Messa il Cancelliere dell'Università. Nel tempo medesimo il P. Fr. Francesco Castello dell'Ordine del Riscatto difese in Salamanca, & in Vagliadolid la sentenza pia con alcune circostanze nuove, e singolari, particolarmente, che il Mistero dell' Immacolata Concezione era prossimamente diffinibile, favorito dall'Università nelle contrarietà. E Fr. Antonio Bordo coll'assistenza del Maestro Fr. Gio: Villamar Francescani difese con publiche Conclusioni, che la Vergine fù concetta senza il peccato originale, senza debito, e senza fomite al peccato, col fomite ad'ogni virtù, non ostanti l'opposizioni d'alcuni, che tentaron impedire la disputa, in cui di più sostennero, che la sentenza pia è prossimamente diffinibile. Poco doppo furono publicati due libelli, uno con finto nome di Giacinto Arpalego (chiamandosi l'Autore Giacinto Parra) nella Spagna, l'altro in Francia di Pietro da Vicenza. Lo scopo del primo è dimostrare la sentenza pia non diffinibile, ma da reprimersi col silenzio, sotto di cui si trova l'affermativa; il Vicenza ricompilato un libro antico di nuovo l'impresse in Tolosa. Il primo fù confutato da Luigi Crespi Arcivescovo di Piacenza, il secondo da Pietro Possino Gesuita, & altri, avendolo di più condennato Carlo di Monscal Arcivescovo, e censuratolo l'Università di Tolosa. Con tutto ciò circa al tempo un Predicatore nell'Austria osò dire in una predica, che quanti credono la Concezione di Maria Immacolata stanno in errore. In udir ciò si commosse, & il popolo, e le persone intelligenti, e lo riferirono agli altri Religiosi, i quali supplicarono l'Imperatore, & il Nunzio vi procedessero, come de fatto ingionse Cesare all'ordinario di Vienna, il quale bandì da quella Città il detto Predicatore, nè vi tornò, se non doppo alcuni anni. Volle di più l'Imperatore si rinovasse lo statuto, che ogn'anno il novello Magistrato dell'Università giurasse non ammettervi nessuno, nè all'amministrazione di qualsivoglia Ufficio, nè ricever possa nessun grado onorevole, ancorche promosso in altra Università, se prima non giura,

Opere de Francescani, & altri, in difesa di essa.

Libelli contro la sentenza pia confutati

Un Predicatore per aver predicato cõtro la medema bandito rimase da Vienna.

finchè la Sede Apostolica altro decida, tenere, & asserire in publico, & in privato, che la Vergine è stata concepita senza peccato originale nelle prediche, lezioni, dispute, & altre publiche fonzioni, come anco nei privati ragionamenti, e scritture in qualsivoglia maniera.

Morto Papa Innocenzo X. nel 1655. & eletto Alessandro VII. nel giorno seguente dell'elezione diede licenza al Padre Martino Esparza di stampar un Volume dell'Immacolata Concezione trattenuto lungo tempo per la facoltà negatali da quelli, a quali spetta. All'incontro poi nel 1661. un certo Fr. Tomaso Lonardi impresse un libro intitolato: *de Institutione hominis*, in cui frà l'altro dice, che la Chiesa celebra la festa della Concezione, non perche nel primo istante la Vergine ricevesse la grazia, quando la di lei anima fù creata, ma come d'un gran benefizio per averla ricevuta poi nell'istesso giorno contratto già il peccato originale. Fù censurato questo libro da Francesco Buona Speranza Carmelitano. Con tutto ciò non cessando di succedere quasi ogni giorno contrasti, e disturbi per questa controversia, non potendo alcuni soffrire di aspettare con animo sereno, e tranquillo l'ultima decisione della Chiesa, & in tanto starsene frà i limiti della prudenza, anzi dell' Ubidienza, e non vituperar or questa, or quella sentenza, considerando ciò il Rè Filippo IV. negl'ultimi anni della sua vita volle far nuovo sforzo, con supplicar altra volta il Sommo Pontefice Alessandro VII. venisse alla definizione di tal questione, attestando più volte con voce, e Scrittura, che se le gravi cure della Monarchia gli avessero permesso, sarebbe andato di persona in Roma à chiedere questa grazia, mandandovi in tanto apposta con titolo d'Ambasciatore ordinario D. Luigi Crespi Vescovo di Piacenza.

Il Rè di Spagna fà nuova istanza perche sia diffinita la Sentenza pia.

Giunto dunque il tempo destinato dalla Providenza Divina alla nuova esaltazione del Misterio, che fù alli 8. di Decembre dell'anno 1661. giorno consacrato alla festa dell'Immacolata Concezione. In esso il Papa celebrato il Divino Sacrifizio, scrisse di sua mano una Bolla, & è la 114. in ordine, nella quale dichiara, che la Chiesa Romana hà sempre inteso, & intende di celebrare la Cõcezione di M. V. secondo li senso della Sẽtenza pia, confermando anco le Bolle di Sisto IV. Paolo V. Gregorio XV. e cõmandando che per l'avenire à nessuno sia lecito in modo veruno imaginabile trattare, scrivere, nè parlare contro detta Sentenza pia. Rispose poi alle Lettere del Rè col Breve del tenor seguente.

Bolla di Alessandro VII. in favore di essa.

CI siamo con diligente cura applicati ad'estirpar i semi degli scandali, delle dissensioni, e de gravi disturbi, da alcuni anni acerbamente eccitati ne Regni di Spagna con l'occasione delle contese un'altra volta suscitate intorno alla Concezione della B. V. di cui ci han data contezza le lettere si di V. M come anche di moltissimi Vescovi, e di altri, che n'anno implorato il rimedio da questa S. Sede. Imperoche doppo invocata con replicate preghiere la grazia dello Spirito Santo, doppo chiamati à frequenti consigli Uomini d'insigne dottrina, e religiosità, e principalmente i nostri Venerabili Fratelli Cardinali Inquisitori, abbiamo di loro avuiso, e consentimento data fuori una Costituzione, cui certamente speriamo (benedicendola Dio) che sarà salutevole à comporre la quiete delle conscienze, e degl'animi, singolarmente accomodata alle preghiere della pietosa divozione, e grata al maggior segno, anche in questo all' espettazione della vostra illustre pietà. Più distintamente intenderete il

tutto

tutto dal Ven. Fratello il Vescovo di Placenza vostro Oratore à noi invitato per trattar questa causa, la cui egregia dottrina, e l'acceſa custodia della Religione, in tutto il tempo di questo negozio da lui trattato, è stata da noi ben conosciuta, e molto approvata, come anche vi rapporterà di presenza il nostro Nunzio Apostolino.

Fù questa lettera scritta alli 20. di Decembre, il secondo giorno dopo la soscrizione della Bolla, nè tardò punto l'Ambasciatore à spedir Corriero espresso à Madrid per consolar al più presto con la lieta novella i sospiri del Rè, e di tutta la Spagna. Giuntovi il messo à 9. del seguente Gennajo, il Nunzio portò à S. M. la Bolla originale, scritta tutta di pugno di Sua Santità: cosa non mai fatta in simili occasioni da Pontefici suoi predecessori. La ricevè Filippo con quei segni di gradimento di pietà, e di giubilo, quali spieganſi dalla sua penna nella lettera, che scrisse di ringraziamento al Papa, che quì soggiungo.

DAlle mani del Nunzio Apostolico hò ricevuta la lettera di V. Santità in forma di Breve; ed unitamente la Bolla Apostolica, cui V. Santità si è degnata di spedire in favore dell'Immacolata Concezione della Santissima Vergine. La dichiarazione fatta dalla Santità Vostra, che in essa contiensi, inalza à tal segno questo Sacro Misterio, e l'onore della Vergine nostra Signora, e di Giesù Cristo suo Figliuolo, che il mio cuore, e l'anima mia hà esultato per singular gaudio, e consolazione; ed'hà Ella accresciuta la Santa divozione si mia, come de Regni miei verso la Vergine. Hò rendute grazie singolari à Dio Signor Nostro, e le medesime gli rendono tutti i miei Sudditi, e Vassalli. Finalmente dò alla Santità Vostra di tutto il mio cuore, con quanta divozione, ossequio, e riverenza dell'animo mio io posso, somme grazie; e porgo prontamente sotto à piedi di Vostra Santità tutti i miei Regni insieme con tutti i miei Sudditi, poiche saran prostrati à piedi di Vostra Santità stretti da quanto maggior ubbidienza, e soggezione potranno. Ciò che significherà alla Santità Vostra più largamente, e con maggior espressione il Vescovo di Placenza mio Ambasciatore Straordinario.

Rivolse tosto l'animo il piissimo Rè à celebrar con le più splendide dimostrazioni di solennità le feste per sì gran benefizio ottenuto da Dio, cominciò le allegrezze dal suo Palazzo, e adornata con la più lauta magnificenza la Capella Reale, vi fe celebrar messa Pontificale dal Nunzio, e predicarvi dal più antico del Conseglio de Teologi; e la solennità riuscì pari alla pietà, ed'alla splendidezza dell'animo suo reale. Ordinò similmente con particolar decreto à tutti i suoi Consigli Reali, à quali mandò la Bolla, che celebrassero simil festa con la maggior splendidezza, che lor fosse possibile, lasciata ad'elezione di ciascuno, la Chiesa, el giorno, in cui dovevano eseguirlo. Impose poi al Presidente del Conseglio de Teologi Gioseppe Gonzalez, che convocasse in sua Casa tutti li Superiori Regolari, ch'erano in Madrid, dando loro copia della Bolla, significandone il valore, ed'esortandoli à celebrarne con la maggior solennità festive azzioni di grazie à Dio. Affineche poi

ſi faceſſe altretanto in tutti i luoghi ſoggetti al Real Dominio, ſcriſſe il Rè à ſuoi Principali Miniſtri in tutti i ſuoi Regni, imponendo loro il ſolennizar con ogni più ſplendida dimoſtrazione di ſacre, e di publiche feſte il ſingolar favore ottenuto dalla Sede Apoſtolica à gloria di Noſtra Signora, Ciò che ſi fece nè due Mondi, in cui ſe ne dilata l'Imperio, e la Monarchia tutta di Spagna divenne un gran Teſtator, in cui Trionfò la Vergine concetta in grazia.

Soſcritta già dal Papa la detta Bolla, e data da lui all'Ambaſciatore per traſmetterla al Rè in Iſpagna: à gli 11. dell'iſteſso Decembre 1661. giorno di Domenica ſi publicò in Roma, con affiggerſene, ſecondo il coſtume, nè luoghi conſueti l'autentiche copie: e fu parve un lume di prima grandezza nella più alta ſfera della Chieſa; ond'è, che rapì gli occhi, e i cuori di tutti, che non ſatollavanſi di leggerla, e ponderarla. Non può facilmente ſpiegarſi la gioja, che ſvegliò negli animi, e i ſegni di giubilo, che ſe ne diedero da quella S. Città, e poi da tutte le altre del Mondo Cattolico, che riveriſce, come oracoli infallibili, e divini, i Decreti, e i dettami della Sede di Pietro. Io doverei qui regiſtrarla volgarizata nel noſtro Idioma, qual uſcì dalla mano del Pontefice, ma perche ciò ſarebbe coſa troppo proliſſa, hò giudicato bene di laſciarla, potendoſi vedere latina nel Tomo 6. del Bollario al foglio 163. Noterò però il titolo ch'è queſto.

Bull Rom. conſt. 114. Alexandri VII. *Rinovazione delle Coſtituzioni, e de Decreti dati in favor della Sentenza la quale aſſerisce, che l'anima della B. Vergine nella ſua creazione, ed' infuſione nel corpo fù preſervata dal peccato originale, del Santiſſimo Signor Noſtro Aleſſandro per Divina Providenza Papa VII.* La qual Bolla è la più favorevole al Miſtero, mentre, e lo ſpiega, e lo eſalta, più che qualunque altra data fuori in favor di eſſa da paſſati Pontefici; ne laſcia à ſeguenti altro che aggiungere, ſe non che una eſplicita, e formal diffinizione di fede, à cui l'hà poſto ſi di appreſſo, che null'altro può framezzarvi.

Veduta tale Conſtituzione Agoſtino de Angelis Somaſco vi hà ravviſati dodici Raggi, che illuſtrano la Concezione Immacolata; Un'altro più ragioni in ſuo favore, approvando ſi fatto ſentimento l'Univerſità di Toloſa, & un' Auttore Spagnuolo dodeci novelle ſtelle che di nuovo coronano la Vergine ſenza macchia. Chi divoto di Maria non averebbe creduto, che ogn'uno foſſe per achetarſi à queſta diſpoſizione Pontifizia, ma appena divulgata vi è ſtato chi hà ſcritto non doverſene far conto per eſſer ſtata ſpedita à richieſta del Rè di Spagna, e nel 1663. furono ſtampate due Operette proibite poi dall' Inquiſizione, in cui chiamavano un difenſore della Sentenza pia allucinato, irragionevole, Servo iniquo, e come Anticriſto, Pilato, Erode, &c. aggiongendo di più uno di eſſi, che tante Corone ſi mettono alla falſità, quante volte ſi dice la Vergine concepita ſenza peccato originale.

Temerità d' alcuni contro la Sentenza pia.

Quando di queſto miſtero fù diſputato in Roma davanti Papa Siſto IV. trovavaſi nella Corte Leonardo Nogaroli Chierico Veroneſe Pronotario Apoſtolico Dottore aſſai erudito in Filoſofia, e Teologia, il quale compoſe l'Offizio dell'Immacol. Concezione, & ordinò la Meſſa pigliando il tutto da diverſi luoghi, e ſentenze della Sagra Scritt. e de Santi Padri, che atteſtano apertamente la Vergine immune dalla commune macchia.

Por.

Porgendo poi egli di ciò una ſupplica moſſe il Papa ad approvar detto Uffizio, e Meſſa, ma ne levò un'Omilia il Pontefice in luogo della quale ve ne poſe una di varie auttorità, e Sentenze della Sagra Scrittura, e de Santi Padri, e con una grave Coſtituzione inſerta nel corpo del Jus Canonico perſuaſe à Fedeli dirlo nella Feſta della Concezione, concedendo tutte l'Indulgenze da Urbano IV. e Clemente V. concedute à quei, che dicono, ò aſcoltano l'Vfizio, ò la Meſſa del Corpo di Criſto, con che venne ad introdurſi in ogni luogo la ſolennità dell'Immacolata Concezione. Quelli però della contraria opinione con diverſo nome celebravano la Feſta della Santificazione, e compoſero un'Uffizio con Inni, Antifone, & Orazioni conforme al loro ſentimento. Dal che ne nacque una conteſa in Marpurgo nella Germania, alla quale volendo rimediar Arrigo Langravio d'Aſſia, acciò ne ſuoi Stati foſſe ogni pace, e quiete, vedendo, che ſi turbava con queſto rito, e nome diverſo, induſſe à promettere con obligarſi lui, & à ſuoi Eredi tutti quei, che all'ora, e per l'auvenire dimoravano nel ſuo Stato, celebrare la Feſta della Concezione della Vergine nel predicare, ſalmeggiar, e leggere conforme gl'iſtituti della Chieſa Romana, ordinati da Sommi Pontefici, e coſtumati già nella Dioceſe di Colonia, di Treveri, & in Marpurgo ſteſſo da Frati Minori, cioè con titolo, e nome di Concezione. Papa Leone X. nel 1517. confermò le ſuddette Indulgenze di Siſto IV. e conceſſe, che non poteſſe l'Uffizio, e Meſſa della Concezione impediſi nel tempo della Feſta per Interdetto poſto da chi che foſſe per qualſivoglia cagione, e che non oſtante la publicazione d'alcun Interdetto, i Frati à Porte aperte, e ſuonando le Campane celebrar poteſſero ad alta voce ſolennemente le Meſſe, & Uffizio, non ammettendo dentro le Chieſe ſolamente gli Scomunicati, e nominati nell'Interdetto. La ſteſſa conceſſione fece a Monaci di S. Benedetto, & alle Monache Concezioniſte, & Innocenzo VIII. Aleſſandro VI. e Giulio II. doppo aver confermato l'Ordine di dette Monache, li conceſſero, che recitaſſero tutto l'Anno l'Uffizio della Immacolata Concezione, eccettuati alcuni giorni ſolenni eſpreſſi nella Bolla di tale conceſſione. Il B. Pio V. ordinò, che tutti, anco quei, i quali facevano queſt'Uffizio della Concezione *ad libitum* foſſero tenuti à recitarlo di precetto, ma reſtando à noi l'Uffizio del Nogaroli, gl'altri pigliaſſero quello della Natività della ſteſſa Vergine, ponendovi in vece di Natività il nome di Concezione, coſa degna di gran ponderazione. Papa Paulo V. conceſſe à Franceſcani poterlo recitare tutti i Sabbati dell'Anno non eſsendo altra feſta; Sin al tempo di Gregorio XV. alcuni nell'Uffizio, e Meſsa di queſta Feſta uſavano il nome di Santificazione, per lo che ordinò da tutti ſi celebraſse col ſolo nome di Concezione, nè mai più s'uſurpaſse il nome di Santificazione da chi che foſse. Papa Aleſsandro VII. ſopracenato nel 1664. ad'Iſtanza del Rè di Spagna conceſse, che in tutti i Regni, e Stati ſoggetti alla ſua Corona ſi celebri di precetto l'Ottava della Concezione da tutti gl'Eccleſiaſtici Secolari, e Regolari obligari à recitar l'Uffizio Divino. La ſteſsa conceſſione, e richieſta dell'Imperatore Leopoldo Primo diſteſe à tutti i Regni, e Provinzie ſoggette alla Maeſtà

Riſoluzione del Lãgravio d'Aſſia, acciò li ſuoi Stati confeſſino Maria Immacolata.

Indulg. di diverſi Sommi Pontef. cõceſſe per la Feſta della Concez.

Ce-

Per la divozione della Imm. Cõc. si libera la Stiria dalla Guerra del Turco.

Cesarea. Aveva già ordinato ciò nello Stato Eccleſiaſtico. Nell' Anno 1664. minacciando il Turco invadere la Stiria, e contigue Provincie ereditarie di Ceſare, gl'abitanti aſſaliti pria dal timore che dall' Armi, penſavano ſalvarſi con la fuga, ma à perſuaſione di S. M. fecero voto, e giurarono tener tutti la Sentenza pia dell' Immacolata Concezione, di giunare la Vigilia, e ſolennizare la Feſta. Avanti ſcorreſſe l'Anno il Turco benche vittorioſo, dimandò la pace, la conchiuſe, e ſe ne tornò al ſuo paeſe, rimunerando il Signore ogni piccolo oſſequio verſo la Concezione di ſua Madre con favori ſingolari in queſta vita per caparra del gran premio ch'è per darci nell'altra.

Vedendo i Prelati Eccleſiaſtici, & altri Perſonaggi tanto favorita da Sommi Pontefici la Sentenza pia di queſto Sagro Miſtero ſi ſono moſſi à fondare tante Chieſe, Capelle, Altari, e Confraternità ſotto il ſuo nome, & in onor ſuo, i Principi, e Monarchi ſecolari à proteggerlo, i Popoli à riverirlo con applauſo, e tutto il Criſtianeſimo à venerarlo con ſervoroſo affetto. Anzi che il Sig. Iddio hà moſtrato chiaramente eſſerſi grata tale Sentenza, diſponendo ſi fondaſſero nella militante Chieſa due Religioni, una militare di ſopr'accennata, l'altra di Monache dell'Immacolata Concezione, e che la ſteſſa Beatiſſima Vergine Concepita pura da ogni macchia appariſſe alla B. Beatrice de Silva, e le imponeſſe la fondazione di detto Inſtituto di Moniali, ſecondo nella di lei Vita ſi narra adi primo di Settembre; che tal Ordine prendeſſe la Regola di Santa Chiara ſeconda Pianta de Frati Minori, & alla cura di eſſi foſſe ſottopoſto da Sommi Pontefici, illuminandoli à conoſcer eſſer coſa ragionevole ſi governaſſe da loro, come Inſtituto in onore di quel Miſtero, per difeſa di cui ſi ſon' eſpoſti ad' ogni fatica, procurato abbatter ogni dificoltà, conforme è noto à tutto il Mondo, appariſce nell' Iſtorie, e lo confeſſa chiaramente Papa Giulio II. nella Bolla, colla quale ſottomette à Francheſcani le Monache Concezioniſte, ſi come abbiamo dimoſtrato trattando di eſſo Ordine. L'iſteſſo anco ci addita il coſtume d'effigiar' intorn' all'Imagine della Concezione la Corda di S Franceſco, come propria diviſa de' ſuoi ſeguaci ſecondo era il cingolo militare degl' antichi Soldati, ſimbolleggiando aver queſti per la ſua innocenza ſempre combattuto.

Legend. Franc.

Effigiar l'Imm Concez. con la Corda di S. Franc. all' intorno, ſo. ſia ſignifichi.

Tralaſcio quì riferire alcune congruenze, per le quali giudicar ſi può aver il Signore Iddio preſervata la Vergine da ogni macchia, & à noi eſſer poſſono motivi di crederlo, & affermarlo, quali ſi leggono nel Leggendario Franceſcano all' 8 di Decembre, giorno conſacrato à queſto Santo Miſtero. Come pure non ſarebbe ſconvenevole addurre varie rivelazioni, con le quali in confermazione di quanto fin' hora s'è detto hà voluto il medemo Signore dichiarare à diverſi, che Maria è ſtata concepita Immacolata, quali ſi laſcian da parte per ſuggire ogni proliſſità, e perche ſi ponno vedere nel ſopradetto Leggendario Franceſcano; riferirò ſolo quello, che atteſta S. Brigida, la quale ne ebbe una chiariſſima dalla ſteſſa Vergine Santiſſima, onde ſi narra, che eſſendo ſuo Confeſſore Fr. Mattia Domenicano la pregò à dirgli ſe Maria era ſtata concepita col peccato Originale, e quella gli riſpoſe, che avendone richieſta la ſteſſa Vergine le aveva detto che era ſtata concepita ſenza tal macchia. Ne ciò le afferm ò una ſol volta, ma molte, inculcandole, che così era in fatti la verità, e di più le dichiarò à che fine il Signore aveva tanto tempo differito

Num. 63.

Rivelazioni di S. Brig. intorno all' Imm. Cõc. della V.

ſerito di certificarne tutti, e permeſſo che alcuni ne dubitaſſero. Le rivelazioni di queſta Santa ſono ſtate con eſatiſſima diligenza eſaminate da più Teologi, Dottori, e Cardinali per ordine de diverſi Sommi Pontefici, & approvate univerſalmente, come chiare per verità, e piene di Santità, facendone certa teſtimonianza nella Colletta che ſi recita da tutti nell'Uffizio di detta Santa: *Domine Deus noſter qui B. Brigitæ per Filium tuum Unigenitum ſecreta cœleſtia revelaſti &c.* Alle oppoſizioni fatte à queſta, & ad'altre rivelazioni ſpecialmente per quelle dell' Immacolata Concezione viene riſpoſto da Difenſori della Sentenza pia, & nell' Armamentario Serafico ſi riferiſcono altre 32. Rivelazioni narrate da Scrittori degni di fede.

Oltre di ciò l'Onnipotenza Divina hà operato moltiſſimi, e notabili miracoli in onore dell'iſteſſo Sagro Miſtero, de quali laſciando li molti che ſi ponno vedere nel ſopracitato Auttore ſi rapportano li ſeguenti. Aleſſandro d'Ales Dottore irrefragabile, eſſendo Lettore nell'Univerſità di Parigi non acconſentiva in celebrare la Concezione della Vergine. Avveneli nel giorno della medeſima ſolennità eſſere aggravato d'infermità ſi acuta, che da tutti riputavaſi morto. Succeſſeli ciò più volte in detta Feſta per più Anni non mutandoſi d'opinione. Ammonito da ſuoi ſtudenti à non trafcurare d'onorare la Concezione della Glorioſa Vergine, in udire tali eſortazioni, come tornaſse in ſe, quantunque dal male aggravato colla maggior divozione à lui poſſibile fè voto alla ſteſſa Vergine, ſe da quella malatia il liberava, comporre un Libro in onore della ſua Concezione, & à lei intitolarlo. Fatto il Voto mediante l'interceſſione della pregata Signora ricuperò la priſtina Sanità con allegrezza di tutta l'Univerſità. Egli poi non ingrato al ricevuto benefizio compilò un Volume, in cui racconta il ſucceduto avvenimento, riſolve che la Concezione di Maria fù ſenza macchia, eſorta tutti à celebrarla, come nella ſua Vita difuſamente ſi legge.

Leggend. Franc. 8. Decemb. n. 67.

Miracolo dell' Imm. Conc. di M. V.

Ambrogio Caterino del Sacro Ordine Domenicano ſperimentò nella propria perſona quanto giovevole ſia eſſer divoto di queſto ſingolare privilegio della Vergine. Andando per viaggio con trè Compagni preſo da Ladroni, raccomandandoſi à lei, che ſi degnaſſe dall'imminente oltraggio ſcamparlo, conforme egli credeva ella preſervata dalla colpa ſuddetta ſe ne uſcì libero ſolo dalle mani di quei Scherrani ſenza ricever neſſuno affronto, dove che i Compagni doppo diverſi maltrattamenti ſpogliati furono laſciati.

Altro miracolo.

In Mantera Città di Catalogna per cagione di nemicizia uccifo un Baciliere di Legge detto Franceſco Mulet, avanti foſſe ſepellito riſuſcitò, e diſſe, che ſarebbe viſſuto ſolo nove ore, conforme avvenne, e che era tornato in Vita per atteſtare in preſenza di tutti la Vergine eſſere ſtata concepita libera dal peccato Originale, e ciò perche in Vita aveva tenuto il contrario. Queſto Caſo fù dipinto in una Chieſa della Città ſuddetta.

3. miracolo

Apparecchiandoſi un Maeſtro Parigino di provare in una Predica la Vergine concepita col peccato, la ſteſſa gl' apparve accompagnata da drapelli d'Angioli, e Santi, e come adirata gli diſſe; che diſpiacere io t'hò fatto, che queſta mane vuoi Predicare il mio diſonore? e commandò foſſe flagellato, per lo che pentito, e genufleſſo dimandò perdono, la Vergine voltatafi à S. Gabriello ordinò gli poneſſe nella mente la Predica

4. miracolo

dica da fare la mattina, l'Arcangiolo fè aprirgli la bocca, in cui quegli sentì subito una straordinaria dolcezza, e nel cuore un bellissimo discorso, nel quale si provava l'Immacolata Concezzione, come adempì poi predicandolo.

Castigo dato ad un Predic. che predicò cõtro l'Imm. Conc.a di M. V.

Nell'Anno 1361. un Lettore d'una certa Religione predicando nella Chiesa maggiore di Cracovia Città di Polonia, che la Vergine era stata concepita col peccato Originale, nella stessa Predica cadè, e morì subito; ebbe dunque giusto motivo il Dottore Giovanni Americo nella Predica fatta nel Concilio di Trento dire, che molti Predicatori parlando contro l'Immacolata Concezione sono stati puniti con gravissime infirmità, e colla stessa morte.

Altri miracoli di M.V. Immacol.

Nell'Anno 1652. a' 13. di Novembre in Roma nel Monastero delle Monache di S. Chiara dette Capuzine all' incontro del Palazzo Pontifizio in Monte Cavallo, essendo gravemente inferma di ritenzione d'urina una delle dette Monache, il Confessore le diede una cartuccia in cui scritte aveva queste parole: *Immaculatæ Conceptio S. Genitricis Dei Mariæ*, acciò la ponesse sopra dove pativa il dolore. Non paga l'inferma d'applicarla estrinsecamente la trangugiò, & incontanente gittò fuora due calcoli involti con quella Carta. Veduto ciò un'altra Monaca idropica s'auvalse dell'istesso medicamento, e sana divenne.

Soprag iunto l'Anno 1657. fù aggravato fieramente in Roma dal suddetto male l'Eminentissimo Cardinale Rapaccioli senza poter diffondere nè pur una stilla d'Urina per 107. ore. Dato già per morto adi 12. di Febraro, il Sacerdote, che per confortarlo in quell' estremo gl'assisteva, rammentato il successo narrato della Religiosa liberata, pensò applicar anco à questo Principe l'antidoto sperimentato giovevole. Scritte dunque in una cartuccia le seguenti parole: *In Conceptione tua Virgo Immaculata fuisti, &c.* la diede all'agonizante, il quale con divozione speciale anco lui la tracannò, e nel punto stesso cominciò à rendere la rattenuta urina, e con essa gettò sette Calcoli, in uno di cui l'assorbita Carta era rauvolta, e con questo in un momento sano si vide. Si sparse tosto per Roma il gran miracolo, recando stupore à chiunque l'udì secondo riferisce Teofilo Rainaudo Gesuita nel trattato dell'Immacolata Concezione Tom. 8. delle sue Opere.

Miracolo moderno successo in Padoa l'anno 1708.

L'Anno 1708. nel Mese di Settembre la Signora Contessa Bianca Andrighetti da trè Anni si trovava inferma sloslata negl' Ossi delle Cossie, che uscìti fuori della propria Cava nell'Illio, era obligata ad'andar zoppa con mostruosità. Questa sopragiunta da Febre doppia terzana, mandò al nostro Convento di S. Carlo à pregare andasse uno de nostri Padri à benedirla. Mandò il Superiore il P. Gio: Alvise di Galliera Sagrestano in quel tempo, col P. Attanasio della Provinzia di Brescia, che si trovava in Padova di passagio; questo buon Padre, doppo la funzione del Sagrestano, disse alcune parole divote all'inferma, ed'in spezie le raccordò il raccomandarsi alla B. Vergine per il Mistero specialmente della sua Immacolata Concezione, e le diede trè Bolettini ne quali erano scritte le suddette parole: *In Conceptione tua Virgo Immaculata fuisti &c.* con ordine ne pigliasse per bocca con un poco di Acqua benedetta per facilitare il prenderlo, premessi prima trè Pater, trè Ave, e trè Gloria alla Santissima Trinità in ringraziamento del privilegio concesso alla B. Vergine, preservandola nel primo instante dalla colpa Originale; e poi un

Ave

Ave Maria alla medema B. Vergine in venerazione della ſua Immacolata Concezione. La Inferma accettò l'aviſo, e pratticò la divozione. Al primo Bolettino la Febre diminuì, e ſi fece terzana; al ſecondo ſvanì totalmente; al terzo poi venne il più bello. Quella mattina ſi ſentì aggravata da dolori con particolarità nelle Oſſa ſlogate, quali continuorono ſino doppo il Pranſo, nel qual tempo fù aſſalita dal ſonno, e ſi addormentò: dormendo le pareva ſentir cantarſi il *Magnificat*, ed' eſſendo ſola in Camera ſi riſvegliò con certo brio interno, che eſſa non intendeva, finalmente allungate le mani alla parte offeſa, conobbe, che le Oſſa erano al loro luogo, nè più le dolevano. Si moſſe, e vide che erano ferme: Saltò giù dal Letto ſola, e quieta per vedere ſe realmente era guarita, e caminò più volte per la Camera quanto era lunga, e ſi oſſervava dritta, e ſana come d'ogni altro: temeva di ſognare, e replicaua le girate per la Camera; finalmente vedendo il Miracolo, chiamò la Madre, e tutta allegra le raccontò il ſucceſſo, e le moſtrò la verità del fatto, caminando dritta, ſana, e ben in ordine. Venne il Medico, ed in vederla levata, radrizzata, rimeſſa, ed' inteſo in ſuccinto l'aplicazione, partì eſclamando: Quando vengono di queſte ſorti de Medici, l'Arte noſtra è fallita. A tal ſucceſſo ſi commoſſe la Città, e tutti correvano al Convento per Bolettini, quali à diverſi hanno conferito con ſingolarità, & ottennuto benefizio con queſto mezzo.

Chi deſidera poi aver notizie maggiori dell'Immacolata Concezione di Maria, e delle grazie ſingolari in virtù di queſta divozione ricevute da ſuoi divoti, veda il Libro intitolato: *Il Diamante di Maria Vergine Concetta ſenza peccato Originale* diviſo in due Tomi del P. Fr. Tomaſo Gagliardo da Gerace Capuzino Stampato in Meſſina l'Anno 1650. dove ne produce un gran numero.

Si laſciano per brevità altri Miracoli, che legger ſi poſſono nel Leggendario Franceſcano accennato, & altri, quali non ceſſa il Signore giornalmente operare in Onore dell'Immacolata Concezione di ſua Madre, dove per l'opinion contraria non ſe ne trova pur uno. E ſe qualchuno dir voleſſe, come in fatti vi è ſtato, che hà oſato affermare non eſſervi veri miracoli per la Sentenza pia, potrà darſi à queſti la riſpoſta di Agoſtino, parlando contro quei, che negano eſſer ſucceduti miracoli in prova della Cattolica Fede. *Si iſta Miracula facta eſſe non credunt, hoc nobis grande Miraculum ſufficit, quod totus Terrarum Orbis ſine Miraculis credit.* Queſto è il maggiore de Miracoli, che ſenza Miracolo veruno tutto il Mondo, Dotti, e ſemplici, Nobili, & ignobili, Principi, e plebei riveriſcono, & accettano la Sentenza pia dell'Immacolata Concezione perſuaſa da poveri Fraticelli, non altrimenti, che la Fede Cattolica predicata da poveri Peſcatori.

Num. 69

De Civit. Dei lib. 22. cap. 5.

Conchiudo per ultimo queſto racconto con riferire il caſo mentovato di ſopra ſucceſſo in tempo di Giovanni XXII. Paſſava non picciol diſguſto trà il Soldano di Babilonia Perſiano, & il Soldano di Bella Marina, ò Armenia per certa Città, che queſti poſſedeva con pregiudizio di quegli, conforme affermava. Durò tale diſcordia per molti Anni. Finalmente il Rè d'Armenia, che in quel tempo regnava, ponderato il caſo, mandò à dire al Perſiano, che voleva ſeco riconciliarſi, e reſtituirgli l'occupata Città, e lui gli daſſe la ſua Figlia per Moglie con queſto patto; che il primo Figlio, che doppo il loro Sponſalizio naſceſſe aveſſe queſta

Iſtoria curioſa di un Principe Maometano.

libertà, che fosse instruito in trè leggi, in quella di Maometto, de Giudei, e de Cristiani, & in quale più gli piacesse potesse vivere. Piacque il partito al Persiano, onde riebbe la Città, e diede la Figlia all'altro per Moglie. Nacqueli il Figlio, e secondo la convenzione fù instruito nelle dette trè Leggi. Un giorno il Giovanetto disse al Maestro: *Io fin ora non discerno quale di queste Leggi sia la migliore, atteso la Maomettana promette un torrente di Latte, e Miele. La Giudaica aspetta il Messia, e la Cristiana aspetta la Via eterna, perloche vorrei vedere il supremo Prelato de Cristiani.* Chiamatisi li Mercanti Veneziani per mezzo di essi procurò avere il salvo condotto, e se ne venne in Avignone, dove allora dimorava il Papa, dal quale, e da Cardinali fù cortesemente ricevuto, & albergato in Casa del Cardinale chiamato di Pellestrina, ò Prenestino. Occorse in quel mentre la Festa della Concezione di Maria Vergine, in cui si predicò la mattina, assistendovi il Papa, i Cardinali, e con essi intervenne anco il Principe Figlio del Rè Maomettano. Frà l'altro quello che predicò asserì, che la Vergine era stata concepita col peccato Originale, del che ammiratosi il Giovane disse al Cardinale, appresso di cui soggiornava, che averebbe ricevuto molto gusto, se in quel giorno si fosse di ciò disputato alla presenza del Papa, col quale avevano à definare. Il Cardinale ne parlò col Papa, e terminata la refezzione fù proposta la Questione avanti il Pontefice, Cardinali, e molti Maestri Dottori. Rispose un certo Religioso, provando la parte affermativa, che la Vergine fù concepita col peccato Originale. Si diede poi luogo d'argomentare al suddetto Principe Saraceno, e fece li seguenti argomenti.

Si disputa la controversia alla presèza del Papa.

Argomenti del detto Principe in favor di M. Immacol.

Mio Padre mi dichiarò libero prima di generarmi, e di sposare mia Madre. Per certo, che più potente, più liberale, e più benigno fù il Figlio di Dio verso la sua Madre, che mio Padre con me. Se la Legge de Cristiani è vera; dunque dovette farla libera, e preservarla dalla schiavitudine della colpa originale.

Nella Legge de Cristiani vien detto dallo Spirito Santo: *Tota pulcra es amica mea, & macula non est in te.* Se dunque ebbe la macchia della colpa Originale nella sua Concezione non fù totalmente Immacolata, e lo Spirito Santo mentì, e non disse il vero, per lo che non è Dio, onde la legge de Cristiani è di nessuno valore, avendo un Dio senza verità.

Quello, che hà il principio corrotto, e macchiato, non può esser mondo, e pieno di grazia. Se la Madre di Dio cominciò il suo essere concepita in peccato, dunque non fù piena di grazia, e l'Arcangelo Gabriele mentì salutandola *Gratia piena*, anzi mentì lo Spirito Santo qual è tenuto per Dio da Cristiani.

La Legge, che principia con macchia, è di poco valore, e non durevole. Tale sarà la Legge de Cristiani, posta la Colpa Originale nella Vergine quando fù concepita, perche da essa si diede principio ad'una tal Legge.

Nella legge Maomettana, dicono i Saraceni, che la Madre di Maometto è amica della lor Legge, e di qualsivoglia di essi per aver ella generato tal Profeta, e se alcuno avesse osato affermare questa macchia in quella, gli sarebbero stati cavati i Denti con violenza. Or se non si asserisse macchia nella Madre di Maometto da Saraceni, nè anco voi dovete affermarla nella Madre di Dio. Che Religioso, che Cristiano è quello,

che

che dica Madre di Dio, piena di grazia, e nella ſua Concezione macchiata da colpa?

Voglio, diſse, farvi un queſito. Sete voi amico della Vergine? ſono riſpoſe il Predicatore, ſuo amico, e divoto, perche doppo Iddio, neſsuno amo più di lei. Allora il Saraceno ſoggiunſe. Se io aveſſi un'amica, e molto l'amaſſi, ſtudiarei le Scritture per difenderla dalla macchia imputatale, così giudicarete certo, che io da dovero le foſſi amico. Al contrario poi, ſe cercaſſi le Scritture, e tutte le vie, e modi per addoſsarle la macchia, con ragione dovrei eſser tenuto ſuo falſo amico. Or eſsendo voi Religioſi, ſete anco obligati à guardarvi d'affermare Maria Vergine deformata dal peccato Originale, anzi con prieghi dovete implorare la ſua interceſſione, e ſe per caprizio volete chiamarla macchiata, rivoltando tutta la Scrittura, dimoſtrate non amare queſta gran Vergine. Udite tali ragioni il Papa con tutti i Cardinali, Prelati, e Maeſtri aſſiſtenti applaudirono oltremodo, che il Principe Saraceno con tanto fervore difendeſse l'Onore di Maria Vergine aſserendo, che con maggior efficazia tenuti ſiamo ciò fare noi altri Fedeli, ſcorgendo che non ſolo da divoti Criſtiani, ma anco da Maomettani è creduta Maria concepita ſenza la colpa Originale. Queſto auvenimento Iſtorico viene riferito da Giacomo di Valenza, & altri.

Finalmente il Sommo Pontefice Romano Clemente XI. ſpinto dalla divozione verſo un sì Venerabil Miſtero della B. Vergine, decretò l'Anno 1708. il dì 6. di Decembre con ſua Conſtituzione, che incomincia: *Commiſſi nobis*, il giorno della SS. Concezione di Maria Madre di Dio Feſta di precetto da oſservarſi per ſempre in tutta la Criſtianità, di modo che queſto gran Privilegio donato alla Madre Immacolata del Figlio di Dio, che prima veneravaſi da tutto il Mondo Criſtiano come Feſta di divozione, ſarà ſempre celebrato giorno feſtivo di commandamento univerſale della Chieſa Cattolica.

Quanto in queſto Terzo Capo ſi è eſpoſto ſi trova negli Annali de Minori, & in altri Auttori rapportati dal P. Mazzara nella Vita di Scoto, e Leggenda di queſto Sagro Miſtero 8. di Novembre, & 8. di Decembre del ſuddetto Libro.

CAPITOLO IV.

Altri Offequj di divozione dimostrati in varj tempi dalla Religione Serafica verso la SS. Vergine.

NOn solo fù la Religione Serafica l'Origine della Festa dell' Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine, la sua propagazione, e sua difesa per tutto il Mondo, ma volle di più esser l'Autrice di molte altre sue lodi, divozioni, & onori. Già si difse nel Capitolo passaro, che appena instituita la sua Religione il Nostro Serafico Patriarca, trà gli auvertimenti, che diede à suoi Figli, uno fù, che attribuissero alla Madre di Dio tutte le prerogative, & eccellenze immaginabili, non ripugnanti alla dignità concedutale, come si può vedere l'autentica nelli suoi Opusculi.

Ordini di S. Bonav. in lode di Maria.

Quindi S. Bonaventura il Serafico fù il primo che spargesse li fiori ad' onor di Maria nella Chiesa Francescana ordinando, che nel Giorno di Natale si cantasse il *Gloria tibi Domine qui natus es de Virgine*, e nelle Rubriche del Breviario stabilì (congregato il Capitolo Generale in Pisa) che si dovesse recitare il medemo Verso, e si continuasse à dire sino all' Epifania, nel modo istesso che si faceva nell'Ottava del Natale di Nostro Signore.

In oltre questo Santo Dottore instituì, che ogni sera si dasse il segno con la Campana doppo Compieta, acciò tutto il popolo salutasse la Gloriosa Vergine con trè Ave Maria, essendo verisimile, al parer del Santo, che in quell'ora fosse la Vergine salutata dall Angelo, il qual santo costume venne poi accettato, ed' introdotto nella Cristianità tutta.

Festa della Presentaz. della' Madonna.

Di più, l'Ordine Serafico fù anco Auttore d'alcune Feste di Maria Santissima, le quali poi furono ricevute, e celebrate dalla Chiesa Romana. Quella della *Presentazione* di Maria Sempre Vergine sino *ab antiquo* fù annoverata trà le solennità della Religione, che poi Sisto IV. pure Francescano ordinò fosse celebrata da tutto il Clero Romano assegnandola il giorno 21 di Novembre, e Clemente VIII. ordinò, che fosse posta nel Calendario Romano da lui corretto, & emendato.

Altre Feste della B. V. instituite da Francescani

La Festa della *Visitazione* della stessa Gloriosa Vergine ebbe prima l'origine nella Religion de Minori, e poi nel Capitolo Generale celebrato in Toledo l'Anno 1437. ricevuta da tutti, & in quello di Salamanca nel 1461. ordinato, che con l'Ottava si celebrasse; Fù anco ordinata da Urbano VI. e da Bonifacio IX. suo Successore confirmata, con che poi passò in uso, e abbracciata da tutta la Chiesa Universale.

Nel Capitolo Generale di Mantoa celebrato l'Anno 1540. fù determinato, che si recitasse l'Uffizio della *Desponsazione* della Madonna alli 9. di Marzo, e quello della sua *Natività* mutato l'Evangelo: *Cum esset desponsata &c.* e li nomi con questo Decreto; *Festum Desponsationis B. V. fiat*

fiat 9 die Martii, & fiet Officium Nativitatis eiusdem, mutatis Nominibus, & Evangelium: Cum esset desponsata, &c. il che fù anco confirmato nel Capitolo Generale di Vagliadolid l'Anno 1565. la qual Festività l'Anno 1680. fù ampliata da Papa Innocenzo XI. à tutti li Regni soggetti al Rè Cattolico, & Innocenzo XII. à tutta la Chiesa Universale. *Mat c.1.*

Così pure la Festa di S. Gioachino, & Anna si celebrava da Frati di S. Francesco prima che da Pontefici fosse annoverata trà le Feste del Calendario, e Breviario Romano. Festa di S. Gioachin. & Anna.

A questa Serafica Religione s'aspetta pure la Gloria dell'Instituzione della Corona della B. V. si come quella del Rosario alla Religione del Padre S. Domenico. Quella è composta di 72. Ave Maria in onore delli 72. Anni, quali visse la Vergine, secondo l'opinione di S. Gio: Damasceno, e fù insegnata dalla stessa B. V. ad' un Novizio della nostra Religione come si dirà nel fine dell' Opera. Fù questa approvata da diversi Sommi Pontefici, e specialmente da Leone X. ad'istanza del Ven. Padre Fr. Gabriele detto Ave Maria Confessore della B. Giovanna Valois Regina di Francia fondatrice dell'Ordine detto dell'Annunciazione della Madonna, con Bolla che incomincia: *Exponi nuper fecisti*. Data in Roma adi 14. di Settembre 1517. l'Anno quinto del suo Pontificato, e Giulio II. concesse Indulgenza Plenaria, che poi dal medemo Pontefice fù ampliata alle Monache di S. Chiara, à quelle del Terz'Ordine, e dell'Annunciazione, della qual Indulgenza sono anco capaci li Cordigeri, cioè tutte quelle Persone, che sono scritte nella Confraternità del Cordone di S. Francesco. Instituzione della Corona della Madonna. Indulgenze diessa.

Molte altre Devote Compagnie furono instituite da Frati Minori in Onor di Maria, come quella delle trè Divozioni, e delli 10. Beneplaciti dal Ven. P. Fr. Gabriele detto Ave Maria suddetto, e della Corona di 73. Ave Maria, & 8. Pater noster, e l'altra del Signore di 33. Pater, & altretante Ave Marie dal medemo Padre nella Francia propagatel. Altra Società detta delli trè Ordini della B. V. fù pure fondata nella Chiesa di S. Giorgio d'Anversa nella Fiandra dal medemo Servo di Dio sopraccenato, la quale partecipa di tutti li Suffraggi, e beni, che si fanno nella Religione del Padre S. Francesco. Così quella della Vergine addolorata fondata solenissima frà tutte della Fiandra, nel nostro Convento di Anversa stessa, ed in tutte le Provinzie del Belgio, & altre che si ponno vedere nella Gerarchia Francescana del P. Diego da Lequile Tomo primo Foglio 352. e seguenti.

CA-

CAPITOLO V.

Trionfo del glorioſiſſimo Nome di Gieſù riportato con maraviglioſa vittoria da S. Bernardino di Siena.

LA Venerazione del Santiſsimo Nome di Gesù origine d'ogni noſtro bene, potiamo dire foſſe al Mondo introdotta quando l'Eterno Verbo Umanato naſcendo, nella Circonciſione di tal nome volle eſſer chiamato, onde i Santi Apoſtoli poi tanto lo ſtimarono, che colla virtù di eſſo moltiſſimi miracoli operarono, come anco i Santi, che vicini à loro tempi fiorirono, quali imitare ſtudiarono le glorioſe azioni di eſſi. Ma poco badando poi col progreſſo de' tempi, gl' Uomini à divozione di ſi gran merito pareva affatto diſmeſſa, quando venne il Patriarca de Minori Franceſco, e fondata la ſua Religione, frà gli ſpirituali auviſi che diede à ſuoi Figli, oltre la divozione ingiontagli, verſo la Gran Madre di Dio, e ch'attribuiſſero ad'eſſa tutte le prerogative, & eccellenze immaginabili, non ripugnanti alla dignità concedutale, impoſe anco ai medemi, ch'onoraſſero eſſi, e procuraſſero ancora, che gl'altri veneraſſero queſto glorioſiſſimo Nome, eſſendo egli dal Signore ben'informato del ſuo infinito valore, onde anco commandò, che trovandolo ſcritto in qualche Carta, non permetteſſero in modo alcuno foſſe conculcato, ma in decente luogo riposto ſecondo racconta S. Bonaventura nella di lui Vita. Quando il medemo noſtro S. Padre benedi-
Cap. 10. ceva uſava ſempre queſte parole: *Benedetto ſia il Nome del Noſtro Signor Gieſù Criſto:* & una volta, eſſendo in orazione gli apparve la Madonna, e li donò un Pomo bello quanto ſi può imaginare, dicendoli, che *ſi come era à lui caro quel dono, così era accetto al ſuo Divino Figlio ogni volta che li ſentiva dire con divozione, benedetto ſia il Nome del Noſtro Signor Gieſù Criſto, e tanto riputava ciò, quanto ſe li offeriſce alcun prezioſo dono,*
Cron. p. 1. lib. 1. c. 92. onde il Santo molto più ſpeſso poi lo diceva, e ſentiva guſto ſi grande in proferirlo, e ſentirlo ad'altri pronunziare, che anco nell'eſterno moſtrava colmarſi di dolcezza, come ſe ſaporeggiaſſe alcun cibo condito col miele, & all'udito li riſuonaſſe una dolciſſima armonia di Muſicale Stromento, ò d'Angelica voce.

Frati Min. promotori dell'eſaltazione del Nome SS. di Gesù. Non vi fù biſogno, che altri ſtimolaſſe, ò propoſeſſe eſercizio ſi pio à Frati Minori, atteſo non laſciorno in oblivione auvertimento ſi ſanto, e ſalutevole daroli dal loro medemo Padre, nè ſi appagarono conſervarlo ſolamente dentro del cuore, ma tantoſto impiegarono l'intelletto ad' inveſtigare modi, e motivi eſterni per incitare tutti à tale culto Divino. Quindi alcuni de Frati, che veduto, e practicato avevano col Serafico Patriarca, e ricevuto dalla ſua bocca medema i divoti ricordi, paſſati in Francia nella Città d'Antiſidoro, (detta volgarmente in Franceſe

ſe Arazerre) fabbricandoſi ivi il Convento, vollero vi ſi erigeſſe una Capella al Sacro ſanto Nome di Giesù nel l'anno 1252. ſeriendo principale promotore di ciò Fr. Bonaventura di Biaz. ottenne poi grandiſſime indulgenze per il giorno, in cui ſi celebrava la feſta, e queſto fù il primo Altare eretto nel Mondo tutto in onore del nome glorioſiſſimo di Giesù, conforme oſſerva il noſtro Annaliſta Vadingo. Incontanente cominciò ad'inoltrarſi di ſi fatta guiſa appreſſo del Popolo la venerazione di quello, che Franceſco da Intimiglio allora Veſcovo in detta Città, commandò, che in tutta la ſua Diocefe celebrata foſſe la feſta del nome di Giesù. Mai da Franceſcani Religioſi fù diſmeſſo culto ſi degno, anzi che queſta pareva la diviſa, che il Signore dava à quei, che dell'Inſtituto di Franceſco avevano da eſſer ſeguaci. Di S. Luigi Frate Minore, e Veſcovo di Toloſa ſi ſcrive, che lo riveriva con affetto ſi fervente, che quando udiva pronunziarlo ſi colmava d'eſtremo giubilo, & abbaſſando umilmente il capo, e la perſona ſin'à terra bacciandola rendeva à quel maraviglioſo Nome il dovuto onore. Della B. Cunegonda Regina di Polonia, che poi fù Monaca di S Chiara, eſſendoſi mantenuta Vergine nel matrimonio medemo, leggiamo, che eſſendo bambina portata alla Chieſa su le braccia della Balia, ogni qual volta udiva proferire il Nome di Giesù, e di Maria, faceva ſegno di riverenza coll'inchinar il Capo. Del B. Giovanni Eremita del Terzo Ordine Franceſcano ſi narra, che trovandoſi i campi molto aridi per i calori eſtivi, travagliati dall'Arſura i Paſtori, e beſtiami, il detto Giovanni invocando il Santiſſimo Nome di Giesù fè ſorgere un copioſiſſimo Fonte d'acqua, e per maggior eſpreſſione del miracolo fin al preſente ſcaturiſce l'acqua da quel fonte, e vien chiamato da tutti il fonte delle Capre del B. Giovanni. La B. Margarita da Cortona nelle apparizioni di cui Criſto la faceva degna, per non eſſer dal Demonio ingannata s'avvaleva del Sagro Santo nome di Giesù. La B. Coletta aveva ad'eſſo tale divozione, che in ſentirlo proferire era in eſtaſi rapita. Molti miracoli ancoſi narrano, di queſto Santiſſimo Nome nelle Croniche, & Annali dell'Ordine, quali per non fare al noſtro propoſito qui ſi tralaſciano.

Vad. ad an. 1252.

Nato poi, & entrato nella Religione de Minori il Glorioſo S. Bernardino da Siena, e come legittimo Figlio del Patriarca Seraſico bevendo il latte del ſuo Spirito, e divozione, particolarmente queſto del Santiſſimo Nome, dandoſi à ponderare profondamente le virtù di quello, e conoſcendo eſſer potentiſſime, & inuumerabili, come che ſi vide da Dio deſtinato ad imprese grandiſſime, per effettuarle, e ſuperare le difficoltà, che in eſſe era per opporli l'Inferno, determinò di quello avvalerſi ſapendo, che gli averebbe comunicato valore indicibile, animo invitto. Nell'anno 1405. eſſendoli da Superiori ingiunto l'ufficio di predicare à popoli la penitenza, di cui vi era un'eſtremo biſogno, trovandoſi il Criſtianeſimo involto in mille graviſſime ſceleratezze per fare nell'anime il deſiato frutto ne ſuoi ſermoni cominciò ad'annunziar alle genti il glorioſiſſimo Nome di Giesù, proponendo le di lui eccellenze, eſortando, & inducendo alla dovuta adorazione, come un'altro Apoſtolo, che lo portò *coram gentibus, & Regibus, & Filiis Iſrael*, acciò dal Signore impetraſſero perdono delle colpe, e la grazia per poter meritoriamente operare. Sperimentò ſubito il Santo quanto poſſente foſſe di Giesù il nome, cagionando frutto maraviglioſo nell'anime, e facendo

S. Bernardino di Sie. nadà principio à predicare il Sàtiſs. Nome di Giesù.

molti

molti miracoli. Predicando in Roma nel 1424. una divota matrona ſi mandò alcuni confetti, colli quali poteſſe riſtorarſi il petto, e ſchiarir meglio la voce, ma lui, come quegli che era ſeco rigidiſſimo, e ſtudiava più toſto affliggere, che careggiar il ſuo Corpo, diſſe al Meſſo, Io di queſta robba non hò biſogno, vattene però alla tal ſtrada, ove è un infermo da moleſtiſſima malatia aggravato, e dilli da mia parte: Frà Bernardino ti manda queſti confetti a lui portati, acciò nel Nome di Gieſù tù te ne ſerva, e ti conforti. Coſa in vero ammirabile, toſto che l'infermo guſtò li confetti dal Santo benedetti nel Nome di Gieſù, s'alzò da letto perfettamente ſano. Scorgendo il B. Padre il Signore gradire non poco, che lui promoveſſe la venerazione del Sagroſanto Nome, mentre all'invocazione di eſſo ſi compiaceva operare meraviglie ſtraordinarie, s'infervorò à magnificarlo appreſſo de Popoli. Conſiderando di vantaggio le cortuttele intruſe frà alcuni di giuramenti, ſpergiuri, & altre irriverenze in pregiuditio del Divino Nome, per toglier dalle bocche degl'vomini in tutto tali abuſi, e fare che lo proferiſſero colla dovuta riverenza, e l'aveſſero in venerazione, lo fece dipingere in lettere d'oro in una tavoletta attorniato con raggi dorati come il Sole, e nel fine della predica moſtrandolo agl'aſcoltanti, facea che genu fleſſi divotamente l'adoraſſero. Onde ſcrive il Molano, che predicando una volta in Roma li apparve ſopra il capo il Nome di Gieſù in mezzo al Sole nella forma, che ſoleva egli moſtrarlo al Popolo dipinto attorniato da raggi d'oro, confermando con ciò il Signore la ſua pia coſtumanza, e novella invenzione da lui il primo ritrovata, e pratticata ſecondo dice Papa Eugenio IV. *Caracterem novum Nominis Jeſù ipſe Bernardinus de novo adorandum invenerat.*

Lo fà adorare in Pulpito dal popolo.

Lib. 3. de' imag. c. 13.

Ann. 1432. num. 5.

Non può con brevi parole ſpiegarſi quanto gran frutto operava nell'anime col proporre, e far adorare da ogn'uno in tal guiſa il Nome di Gieſù, e coll'ajuto della virtù di queſto. Ma perche ogni buona operazione è ſempre eſpoſta alle contrarietà de maligni, & alle detrazioni d'invidioſi, da queſti contra il Santo fù ſuſcitata una turbulentiſſima tempeſta d'accuſe, di contumelie, e perſecuzioni, le quali finalmente riſultarono in maggiore ſua gloria, non ſolo nel Cielo, ma anco nella Terra, permettendolo il Signore per ingrandire i di lui meriti, e per manifeſtare quanto l'eſaltazione del ſuo Nome li era accetta, & il riverirlo atto di perfezione Criſtiana non mediocre. Ordì la malignità la tela delle moleſtie in queſta guiſa. In quel tempo fù alzata voce, e formata opinione quaſi certa frà alcuni, che l'Anticriſto, era già venuto al mondo, e che di breve ſi ſarebbe manifeſtato, e quello che principalmente divulgava ciò, e molto l'inculcava à popoli nelle prediche nella Lombardia fù un certo Frà Manfredo da Vercelli Domenicano, e tanto col dire s'affattigò, che induſſe buona quantità d'vomini, e donne, tutte perſone ſemplici ad'abbandonar le proprie caſe, pigliar da lui l'abito del Terzo Ordine di S. Domenico, e ſeguir eſſo dovunque andava. Girono ſeco prima à Bologna, da Bologna à Fiorenze, dove li commandò il Sommo Pontefice allora Martino V. che tornaſſero alle caſe loro, e che neſſuno li ſomminiſtraſſe ſovuenimento; ma nè l'uno, nè l'altro fù eſeguito, non volendo ſepararſi quei da Manfredo, e le genti ſovuenendoli nelle neceſſità, proprietà di perſone divote. Lo ſeguirono poi ſin à Roma, dove gl'aveva detto, che avevano da eſſer martirizzati,

Incomin. ciano le perſecuzioni contro il Santo.

Frà Manfredo da Vercelli predica la venuta d'Anticriſto.

zati, e riportar vittoria dell'Anticriſto, ma in breve morta la maggior parte della ſua ſequela, li rimaſti parte invaſati da Spiriti maligni, parte diſperſi, e finalmente tutti morti ſenza vedere (come s'erano dati à credere) frà Manfredo Papa, nè li combattimenti con l'Anticriſto, e per l'ultimo avendo veduto l'iſteſſo Fr. Manfredo ingannato per aver troppo credulo voluto dar orecchie alle viſioni, anzi illuſioni di quelle feminuccie. Venute queſte coſe à notizia di S. Bernardino, cominciò à predicare contra per toglier gl'errori, che inoltrandoſi potevano partorire qualche ſcandalo nel Criſtianeſmo. Il primo ſentore che n'ebbe il Santo fù per mezzo di Fr. Vicenzo ſuo Compagno Religioſo di notabile bontà, e dottrina, il quale in Caſtel nuovo preſſo Tortona dimandandoli una nobile Matrona maritata, ſe l'era lecito far voto nelle mani d'un Frate, il quale ſi chiamava Vicario di Fr. Manfredo, di andar con eſſo Manfredo ogni volta, e dovunque voleva per fuggir la perſecuzione dell'Anticriſto? Riſpoſele Fr. Vicenzo, che ſenza conſulta del Marito ciò far non poteva, e molto meno ſe queſto diſentiva; il che ſaputo da ſeguaci di Manfredo ſi ſdegnarono contra del Santo, aſſerendo, che lo Spirito Sato auttore del Matrimonio poteva ſcioglierlo in ſi fatto riſchio della ſalute. Secondariamente ſeppe S. Bernardino in Aleſſandria dall' Inquiſitore Domenicano che avendo trattato con Frà Manfredo per lettere, acciò ſi ravvedeſſe circa queſti due punti, della venuta dell Anticriſto, e del divorzio de Maritati, qual'eſso predicava lecito, non aveva quegli fatto profitto veruno. E per terzo inteſe le querele del medemo Generale Domenicano, che non aveva potuto rimovere Frà Manfredo da opinione ſi perigliosa, e levarſi tanta gente, che lo ſeguiva da torno. Da queſti ragionevoli motivi ſpronato il Santo cominciò à predicare contro gli errori di Frà Manfredo. S'adirarono à diſmiſura i ſeguaci, e fautori di Manfredo, procurando à tutto potere di metter il Santo in mal concetto appreſſo i Fedeli, chiamandolo Meſſo dell'Anticriſto, eretico, e che induceva ad'Idolatrare facendo adorare una tavoletta, in cui erano alcune lettere, e raggi indorati. Era queſto il Santiſſimo Nome di Gieſù. Proſeguendo tuttavia il Santo le ſue prediche, e riprovando la ſudetta dottrina di Manfredo, nel 1427. predicando la Quareſima in Viterbo, molti de ſeguaci, e fautori di quegli andavano ogni giorno ad'aſcoltarlo per pigliarlo in ſermone, acconciare l'accuſe, e denunciarlo al Papa. Oſservarono gl'encomj, che dava al Santiſſimo Nome di Gieſù, e dicevano alcune coſe non convenire al parlare della Fede Cattolica. Vi aggionſero di più altre volontarie gloſe, e falſe interpretazioni; e preſi teſtimonj della loro compagnia diſcepoli di Fr. Manfredo accuſarono S. Bernardino di Eresia in Roma al Sommo Pontefice Martino V. eſibendoſi di provar il tutto. Commoſso Martino dall'accuſe preſentatili ſubito ordinò à S. Bernardino veniſse da Viterbo à Roma, conforme aveva fatto à Fr. Manfredo, che ſi ſeparaſse da quella turba di genti, che ſeco conduceva; ma ſe queſti, non ubbidì all'ordine intimatoli da parte del Papa, ubbidì prontiſſimo Bernardino al commandamento Apoſtolico, e laſciando di predicare ſi portò in Roma ſeguito però da copioſo popolo per la riverenza, che gli avevano, e per la divozione concepita alla di lui dottrina.

S. Bernardi no gli predica contra.

Viene accuſato d'Eresia.

E'chiamato dal Papa à Roma.

Arrivato alla preſenza del Pontefice, e proſtrato à ſuoi piedi Bernardino fù con aſprezza ricevuto dicendoli, che ſe il negozio paſsava, ſe-

Arriva dal Pontifice, e lo riprende.

condo li era ſtato rappreſentato, meritava graviſſimo caſtigo, e come à temerario Predicatore, e Maeſtro di novella Ereſia li proibì più predicare, e moſtrar la tavoletta dipinta, commandandoli anco, che non partiſſe da Roma finche con diligente ſcrutinio non s'eſaminaſſe, e conoſceſſe chiaramente quanto aveva predicato, & inſegnato. Frà tanto molti uomini dotti, e Maeſtri in Teologia ſpecialmente Domenicani, & Eremitani di S. Agoſtino ſerono grandiſima perquiſizione in tutti i Libri, trattati, e ſermoni, che il Santo avea dalla Sacra Scrittura raccolti, e compoſti, e fù ſtabilito un giorno, in cui ſi faceſſe ſopra di ciò una ſolenne diſputa, gl'accuſatori convinceſsero Bernardino d'Ereſia, di cui l'avevano denunziato, e queſti riſpondeſſe agl'argormenti degl'avuerſarj. Moſſi alcuni Cittadini Romani dalla molta divozione, che portavano à S. Bernardino, preſero gli articoli, & oppoſizione fatte da contrarj del Santo, e le mandarono à S. Giovanni da Capiſtrano, che allora trovavaſi in Napoli, dove per la ſua fruttuoſa predicazione era molto grato, & accetto alla Regina Giovanna, & inteſo lo ſtato del ſuo dilettiſſimo Padre, ſubito ſe n'andò all'Aquila à pigliar i ſuoi ſcritti, e fatto ivi dipingere il Nome Santiſſimo di Gieſù con lettere d'oro, & attorniato da raggi indorati in una belliſſima tavola, accompagnato da molti Cittadini, e nobili Aquilani, con preſtezza paſsò in Roma, giontovi nel giorno, che farſi dovea la publica diſputa, in arrivando alle porte della Città, e poſto ſopra d'un aſta il Sagroſanto Nome, portando queſto glorioſo ſtendardo entrò col ſeguito di moltiſſime perſone foraſtiere, e Cittadine, cantando triti lodi, & encomj al Nome di Gieſù, e paſsando per mezzo la Città, ſempre più creſcendo la moltitudine, che lo ſeguiva, pervenne avanti ſi dalſe cominciamento alla diſputa in Vaticano con ſegni manifeſti di trionfo, e vittoria avanti di combattere, il che veduto dagl'emoli reſtorono tutti attoniti, e come ſtupidi. Vedendo il Pontefice ſi numeroſo concorſo di popolo in fervorato nella divozione del Nome di Gieſù, fece ſopra ciò conſiglio, e determinò che la diſputa ſi traſferiſse al di ſeguente, acciocche li Romani infiammati nella divozione di quel Sagro Nome non aveſsero fatto in quel punto qualche gran diſpiacere à cõtrarii del Santo. Nel giorno ſeguente, & ora deputata s'unirono molti Prelati, Cardinali, e gli emoli di S. Bernardino nella Chieſa di S. Pietro, dove con gran pompa, & apparato avevano ſeco cinquanta due Maeſtri in Teologia tutti d'un Ordine, e d'un altro dieci, e S. Bernardino accompagnato da S. Giovanni da Capiſtrano, e da molti altri Frati Minori uomini ſegnalati. Qui alla preſenza del Sommo Pontefice, e de Cardinali recitati gl'articoli contro del Santo, ſi levorono in piedi i ſuoi emoli, e con apparenti argomenti confermarono quanto in detti articoli ſi conteneva cõ auttorità de Sagri Canoni, e della Scrittura. Riſpoſe à tutte le propoſte il Santo confermando la ſua dottrina co'Sagri Canoni, colla Scrittura, ſentenze di Santi Padri, e Dottori Cattolici, ſecondo il retto ſenſo, ſenza violentarle punto. Doppo lui parlò anco S. Gio: da Capiſtrano con tanta prudenza, e ſpirito in diſeſa della verità, riaſsumendo tutti gl'argomenti della parte contraria, e manifeſtamente confutatili cagionò meraviglia non piccola; onde il Papa s'avuide, che le accuſe date contro il Santo procedute erano da odio, & invidia, poiche tanto nel parlare, quanto ne ſcritti non s'era potuto ſcorgere coſa, che dalla Cattolica Fede punto deviaſse; conoſciuta la ſua innocenza deciſe il tutto à favor ſuo, aſsolvendolo dalle falſe calum-

Il Papa ſtabiliſce un giorno la diſputa.

S. Gio: da Capiſtrano ſi porta in Roma.

Si diferiſce la diſputa al giorno ſeguente.

S. Bernardino riporta glorioſa vittoria.

calumnie. Il giorno seguente fattolo à se chiamare li diede la sua santissima benedizione, & ampla podestà di predicare liberamente per tutto il mondo la divina parola, e di mostrare, e fare adorare da popoli il Gloriosissimo Nome di Giesù.

Et accio in Roma da ogn'uno chiaramente la di lui innocenza si sapesse, conforme era stato in publico diffamato, commandò il Papa, che si facesse solenissima processione per tutta la Città di Roma, alla quale intervenne tutto il Clero, e Popolo Romano portando lo stendardo del glorio sissimo Nome di Giesù S. Giovanni da Capistrano, e da quel tempo in poi questo Santo Nome fù intagliato, e dipinto nelle porte delle Chiese, delle case, ne frontispicj delle Chiese, e nelle piazze, aumentandosi per ogni parte la divozione verso di quello, & il buon concetto di S. Bernardino. E se le calunnie degl'Aversarj avevano operato in maniera, che niuno di quei, che avevano il Nome di Giesù scritto, ò dipinto, e scolpito in casa non potesse esser assoluto nella Confessione, se non radeva, cancellava, ò non lo portava à loro, onde l'abbruciavano, & era arrivata la cosa à termine, che alcuni, andandoli in casa qualche nostro Frate, dubitando, che seco non portasse il Nome di Giesù, subito dicevano ad alta voce: *fuora Giesù*, Per contrario poi ogn'uno procurava in qualche modo d'averlo. I Fiorentini divotissimi del Santo, inteso il successo in Roma, ferono anch'essi una solennissima Processione, e fatto scolpire il Nome di Giesù in una gran pietra l'esposero nella piazza di S. Croce à perpetua memoria del glorioso trofeo. Fù doppo imposto al Santo, che predicasse in Roma, il che fece prima in S. Pietro per lo spazio di 80. giorni continui, e, poscia nelle Chiese della Città con applauso della sua dottrina, e virtù, operando il Signore molti miracoli in confermazione di quello, che predicava. Quindi avuenne, che fece gran frutto, promulgò la divozione del Nome di Giesù, e vinse le calunnie de contrarj. Ma perche il Signor Iddio permette anzi vuole, che i suoi soldati stiano continuamente esercitati, e pronti à qualsivoglia conflitto, acciò la di loro fede, e coraggio invitto si manifesti, permise, che il suo Servo, e Capitano Bernardino portatore trionfante del suo Divino Nome, doppo la morte di Martino V. venisse à nuovo cimento co' suoi avversarj, quali pare che sin'allora differissero di combattere per adunare più forze, e più fieramente assalire. Nel tempo della morte di Martino predicava il Santo in Siena sua Patria, ove secondo il solito inculcò la venerazione del Nome di Giesù. Finito di predicare, e partito da lì, vi furono alcuni che sparsero voce, che avesse seminati errori, forzandosi denigrar la di lui fama in quella Città. Avuisato di ciò da suoi amici subito vi tornò, e con religiosa modestia provò, e dimostrò, che la predicata dottrina era vera, e dire il contrario era mera calunnia, onde l'onor, e fama sua restò illesa. Il Magistrato, e Clero ordinorono una solenne processione per onorare con decente pompa il Nome di Giesù, quale poi ferono dipingere con grandi, e bellissimi Caratteri all'incontro della casa della Città nella medesima forma, che S. Bernardino il portava, e mostrava al popolo, acciò l'adorassero.

In Roma si fà una solennissima processione.

I Fiorentini fanno l'istesso.

Di nuovo in Siena viene esaltato.

Da Siena andò il Santo à Bologna, e predicò per molti giorni nella fontuosa Chiesa di S Petronio, mostrando sempre nel fine della predica la tavola col Sagrosanto Nome. Udirono i suoi Sermoni con

sodisfazione i Canonici, e fattasi da lui dare la tavola col detto Nome dipinto la posero nell' Altare Maggiore. Partito per la Romagna, gl'Emoli non perdonando all'occasione, cominciarono in varie guise à tacciarlo; e fuvi chi fè rader il Santo Nome dalla tavola suddetta, e per non farla restare così deformata con ingiuria degl'ornamenti che d'intorno i Bolognesi vi avevano posti, nel medemo luogo v'alluogarono il Crocefisso. Si disturbarono di ciò non poco i Canonici, & il popolo, e ne seguirono de scandali; il che inteso da Eugenio IV. Papa riprese con asprissime lettere l'auttore, commandando, che sopra il capo dell'imagine del Crocefisso di nuovo si dipingesse à lettere d'oro il Giesù cancellato, & il transunto della lettera Pontificia fù attaccato dietro la medema tabella: E poi per ordine del Pontefice stesso la suddetta tavola fù portata processionalmẽte da tutto il Clero dalla Chiesa di S. Petronio, alla nostra Chiesa di S Paolo del Monte, e furono in essa scritte per memoria del fatto queste parole. *Hæc duo signa nostræ salutis insignia Imago Crucifixi, & Nomen, in quò salui sumus, debito honore à toto Clero hujus Almæ Civitatis Bononiæ ab Ecclesia S. Petronii huc delata sunt iussu Eugenii IV. tunc temporis Pont. Maximus.*

L' Inquisizione di Bologna fà radere il S. Nome di Giesù.

Il Papa commanda che di nuovo si dipinga.

Con tutto ciò vedendo gl'Emoli del Santo, che confusi erano rimasti ne suddetti attentati, & ostinatisi di volerli più contradire, e procurare di mortificarlo, per quanto le forze loro s'estendevano, pensarono avualersi d'un'altro astuto artificio. Sapendo, che nel Concilio di Costanza era stata data da Martino V. facoltà à Michiele Piovano di S. Adelberto nel Vescovato di Praga Promotore, e Procuratore della Fede nella Corte Romana di conoscer *absque strepitu, & forma iudicii* li Religiosi sospetti d'eresia, ed'altri delitti, operarono, che costui procedesse contro S. Bernardino, e suoi fautori, recettatori, e seguaci, e poi procurarono (non essendo di nulla consapevole Papa Eugenio) che si commettesse il Giudizio à Giovanni da Casa nuova dell'Ordine de Predicatori nominato da Martino, e poi dichiarato Cardinale di S. Sisto da Eugenio. Produsse Michiele alcuni falsi testimonj, li quali iniquamente, e senza verità (come dice il Pontefice) ferono publica, e notoria depositione, che S. Bernardino, e molti altri suoi aderenti, erano diffamati d'Eresia, di delitti, eccessi, temerità, e scandali. Spedì subito il detto Cardinale citazione à tutti questi, che frà un certo tempo comparissero davanti à lui à render ragione de' misfatti denunziati col pevoli. Andarono à Roma buona parte de citati, e li convenne soffrire molte ingiurie, & infamie, ma venuto ciò all'orecchie del Papa tantosto richiamò à se la causa cavando fuora una Bolla particolare, in cui con nobilissimi Elogj loda S. Bernardino, e lo esime da ogni impostura de calunniatori. Chi brama vederla, negl'Annali del Vadingo la troverà (Ann. 1432. n. 5.) Quindi evidentemente apparisce esser falso quello fù scritto con livore da alcuni Auttori, che S. Bernardino accusato, che faceva superstitiosamente adorare il Nome di Giesù, li fù proibito più mostrarlo, e che lui mai più lo mostrasse. Fù ben si accusato il Santo, ma conosciuta poi la verità, che egli in ciò non commettea colpa veruna, e che la sua dottrina era Cattolica, e Santa la divozione del Nome di Giesù, fù dichiarato innocente, e ricevè amplissima facoltà di portare, e fare adorare dalle genti il Gloriosissimo Nome, secondo abbiam o veduto. Nè solamẽte il Põtefice, ma Iddio medemo cõ evidẽti miracoli hà dichiarato quanto grata li sia la venerazione di questo Santiſ. Nome inculcata da S. Bernardino, e suoi discepoli, e compagni. Essendo afflitta la Città di Ferrara dalla pesti-

Viene accusato di nuovo d' Eresia.

Il Papa l' assolve libero di tutto.

Ann. 1432. nu. 5.

pestilenza, il glorioso S. Bernardino, come ben' informato delle virtù del Nome di Giesù, specialmente in discacciare ogni infirmità, come appunto nella Sagra Scrittura è chiamato oglio medicinale, esortò tutti alla divozione, e venerazione del Nome Sagrosanto, che per mezzo di esso impetrarebbero soccorso dal Signore. Si accesero in maniera tutti quei Cittadini nella divozione insinuatagli dal Santo, che oltre l'invocarlo con fervoroso Spirito, lo posero scritto sopra le porte delle loro Case, con che restarono liberi, quando meno il pensavano, dal contagioso male. Predicando poi il medemo Santo in Padova, in tempo, che quella Città parimenti era oppressa dalla Peste, esortò ad' intraprendere la medema divozione raccontando per maggiormente spronarli la grazia conseguita da Ferraresi, e ne seguì il bramato effetto. *Miracoli del SS. Nome di Giesù.*

S. Giovanni da Capistrano fù imitatore perfetto del suo Maestro Bernardino in celebrare le glorie di questo Nome Divino, poiche se Bernardino fù il primo inventore, Giovanni fù il primo difensore di quel Nome dolcissimo, per mezzo di cui impetrò all' Esercito de Cristiani nell'Ungheria, benche piccolo di numero in riguardo al Turchesco poderoso, che ne riuscissero i Fedeli trionfanti, e vincitori, sbaragliato, e fugato quello de Turchi; attese leggiamo, che invocando il Capistrano, ed i Cristiani il Nome di Giesù, alcuni de Turchi cadevano da Cavallo, ed'alcuni cadevano sottoi Cavalli, ad'altri cadevano le Lancie dalle mani, onde finalmente vinti cederono. Quando questo invitto Campione venne dall' Aquila per trasferirsi in Roma in difesa del suo amato Maestro, predicando nella Piazza di detta Città per dimostrare, che gl'Angioli, gl'Uomini, & eziandio i Demonii sanno riverenza al Nome di Giesù, secondo la Dottrina dell'Apostolo, in presenza di tutta la turba, che l'ascoltava di numero cento, e venti mila, commandò à Demoni, che venissero à fare umile inchino à Giesù, che lui teneva dipinto in una Tavola, in un tratto ne comparvero moltissimi in forma di varie Bestie, & abbassandosi profondamente l'adorarono, e sparvero, donde si mossero molti degl'ascoltanti d'andar seco in compagnia sin' à Roma, cantando lodi al glorioso Nome. Colla virtù di cui sanò un ferito à morte nella testa rimanendovi solo la cicatrice, e fù in Rieti. Per lo che giamai li nostri hano tralasciato di promovere trà Fedeli questa Sātiss. divozione. Fr. Nicolò Giliberti, chiamato poi da Leone X. Fr. Gabriello Ave Maria, nel 1517. ottēne certe Indulgezē che sique recitava in onor de Nomi di Giesù, e Maria tanti Salmi quante sono le Lettere, che essi Nomi contengono. Finalmente l'Ord. Francescano ottenne dalla Sede Apostolica di celebrare con particolar solennità la Festa del SS Nome di Gesù a' 14. di Gennaro il cui Uffizio fù prima composto da S. Bernardino, e poi accresciuto dal B. Bernardino de Bustis, e poi riconosciutosotto il B. Pio V. Anzi Clem. VII. nel 1530. concesse tutte quelle Indulgenze à chi assiste à detto Uffizio concesse da Urbano IV. à quei, che assistono all'Uffizio del Corpo di Cristo. Papa Sisto V. che fù Frate Minore, concesse 50. giorni d'Indulgenza à chiunque saluta qualsivoglia con dire: sia laudato Giesù Cristo, & à chi risponde, Amen; ò sempre, ò simile, ò in latino, ò in volgare. L'istesso Pontefice concesse Indulgenza plenaria à chi nel punto della morte proferisce il Nome di Giesù, e non potendo con la bocca, col cuore auendo costumato il suddetto saluto, & à chi s'inchina, e scuopre il Capo al Nome di Giesù, ò di Maria 25. giorni d'Indulgenza. *S. Gio: da Capistrano predica anch' egli le glorie di esso Santiss. Nome.* *Indulgenze concesse à chi ascolta il suo Uff.*

Sono

Confraternità erretteal suo onore.

Sono anco state erette molte Compagnie, ò Confraternità da nostri sotto il titolo del Nome di Giesù, che se hanno per esso patito molti travagli, e dispiaceri, non per questo si sono arrestati di procurare il suo onore, stimando gloria infinita patir disaggi, e persecuzioni ad' imitazione degl'Eroi Apostolici Fondatori della Cristiana Religione, de quali si dice, che *Ibant gaudentes à Conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt prò Nomine Jesù contumeliam pati.* Passati i nostri Frati nella nuova Spagna dell' Indie Occidentali à procurare la conversione de Gentili, & affaricandosi per ciò, in Guatamala dierono principio ad una Custodia, quale poi è stata dichiarata Provinzia detta del Nome di Giesù per la divozione, che la nostra Religione à tal Nome hà professato dagl' incunaboli stessi. Vedi il Vadingo An. 1438. num. 8.

CAPITOLO VI.

Gerusalemme trasportata in Italia per più commodo de Fedeli nel Sacro Monte di Varallo dal B. Bernardino Caimo da Milano Minor Osservante del Nostro Padre San Francesco.

TRà le più belle, non che divote Imprese, che si trovanò in Italia inventate à prò de Fedeli; affine d'accender in essi l'amore verso li Misteri della Vita, e Passione di N. S. Giesù Cristo, la minore certo non è quella ch'al vivo si rappresenta sopra il Sacro Monte di Varallo, espressa in forma propria dall'industrioso zelo del B. Bernardino Caimo da Milano, Religioso molto zelante, e vero Figlio del Serafico Padre S. Francesco. Fù questo Servo di Dio di Nazione Lombardo nativo della famosa, e gran Città di Milano, dove nacque di Parenti Nobili, che applicorno con tutta attenzione alla buona educazione di questo loro Figlio, riuscito poi non meno virtuoso, che Savio, accopiando alla nobiltà de suoi Natali, l'integrità de costumi, anzi qualificando la nobiltà con la virtù fece spiccare più vivamente le sue lodevoli inclinazioni, che li persuadevano à lasciare le pompe del Mondo pieno d'inganni, & abbracciare la Vita Religiosa, che promette una vera felicità. Fatto dunque Religioso trà Minori Osservanti impiegò così bene il Talento, che Dioglì aveva dato, che senza uscire dalla strada della perfezione Religiosa fece gran profitto nelli studj, e riuscì uno de più eccellenti Predicatori, che avesse l'Italia in quel tempo.

Patria del B. Bernard. Caimo.

Si fà Relig. di S. Franc.

Travagliò molto per servire la sua Madre Serafica Religione in negozj gravissimi, con obbedire prontamente à suoi Prelati. Essendo morto nell'Anno 1477. il Padre Fr. Giacomo d'Alessandria Guardiano dei Santi Luoghi di Gerusalemme, il quale nel suo governo aveva tentato (se bene

ne con retta intentione) d' introdure alcune cose, specialmente contrarie alla S. povertà, dispiacevoli à Frati zelanti, & à Superiori Generali, saputa da essi di quegli la morte in un solitario Deserto, mentre si era incaminato per andar al Soldano di Egitto per trattar alcuni negozj concernenti à Santi Luoghi, come di lui abbiamo parlato nella Serie de' Guardiani di Gierusalemme, per provedere subito di Superiore idoneo à regger detti Luoghi, e levar ogni abuso disgustevole introdotto, vi destinarono il B. Bernardino Caimo, come atto à quell'importantissimo Uffizio, dove portossi l'Anno 1478. con titolo di Commissario, ò Presidente, col quale teneſſe il governo de Luoghi di Terra Santa sin' all' elezione del nuovo Superiore, che fù il P. Fr. Giovanni Tomacelli della Provinzia di S. Antonio. Portossi così bene in detto uffizio, e con tanta sodisfazione de Religiosi, che sparsa la fama del suo zelo, virtù, e valore, dieci Anni doppo, essendo morto nel viaggio il Guardiano Fr. Francesco di Perugia nel 1487. mentre si portava alla S Città à prender possesso del suo uffizio, fù subito destinato egli in suo Successore, e governò un' altra volta li Santi Luoghi per lo spazio di trè Anni, nel qual tempo visitò tutta Terra Santa con gran divozione, & attenzione, osservando ovunque era accaduto qualche mistero della nostra Fede, specialmente il Calvario, Teatro, e compendio delle maraviglie Divine. Terminata la Carica di Guardiano di Gerusalemme, se ne tornò in Italia, e crescendo ogni giorno più la fama delle sue virtù fù da Sisto IV. Sommo Pontefice mandato Nunzio nel 1483. à Ferdinando V. Rè di Spagna per alcuni negozj molto ardui, quali egli colla sua destrezza felicemente compì. L'Anno seguente essendo Vicario Provinziale della Provincia di Milano, andato al Capitolo Generale, che si celebrò dalli Osservanti nel Monte Alverna, fù mandato Commissario nella Provincia di Calabria; Poi di quella di Bossina, di Croazia, di Dalmazia, Chio, e Rodi, due volte all'onore di Diffinitore Gen. oltre le due di Superiore di Terra Santa nei quali impieghi sodisfece con grand'esempio all' obligazioni di si gravi Uffizj. Ritornato dunque, come si disse, alla sua Provinzia tutto infiammato nell'amore della Passione del Redentore del Mondo, andàva sollecito, & ansioso per ritrovare un Luogo, dove potesse rappresentare al vivo misteri tanto sovrani, acciò quelli, che non potessero andare in Pellegrinaggio fino alla Città Santissima di Gerusalemme, avessero opportuna commodità di contemplare senza tante spese, e pericoli, ciò che oprò, a pari in quella il nostro Benedetto Redentore.

E fatto Presidente, e poi Guardiano di Gerus.

Altre cariche di lui.

Andando ruminando questo suo pensiero, tentò porlo in esecuzione in diversi luoghi della Provincia di Milano, ma per tutto ritrovava intoppi. Aveva inclinazione grandissima ad' un Monte, che si chiama Monte Barro nel cuore del Monte Brianza, il più ameno, e delizioso Paese di quella Provinzia, alli cui piedi si trova una Terra chiamata Galbiate, ma per quante istanze fece il B. Bernardino non vollero mai quei Galbiatesi condescendere alle sue brame, quantunque il Monte, dove disegnava di rappresentare quei Misteri, fosse per la maggior parte sterile, di dove perdevano poco quei Popoli. Mutò per questo pensiero, e si portò à Varallo Borgo riguardevole situato nelli confini del Piemonte, nella Gallia Cisalpina, nella Valle Sesia, distante dalla Città di Milano 60. miglia, 30. da quella di Torrino, e 30. da Novarra; Quì ben.

Sito dell' Monte di Varallo.

ben conſiderato un Monte, che ſtà dall'altra parte del Fiume Maſtalone, il quale paſsa quaſi nel mezzo del Borgo, li parve molto à propoſito per metter in eſecuzione li ſuoi più deſiderj, reſtando la cima del Monte diviſa in varie Vallette, pianure, e Colline, difeſe dalla furia de Venti da altri Monti vicini, che lo circondano. Chieſe alla Communità di Varallo, ſupplicandola di concederli quel Monte, per farvi una nuova Geruſalemme, che ſarebbe ſtato di grandiſſima conſolazione Spirituale à quei Popoli, s'accontentarono quelle genti con grandiſſima corteſia, e molto fù aſſiſtito in queſto, e fauorito dal Sig. Emiliano Scarognino uno de principali del Borgo. Tutto allegro il benedetto Padre per aver ottenuto quanto bramava, andò penſando come venire à fine del ſuo diſsegno: Eſortò la Communità di Varallo, che fabbricaſse un Conuento per li Religioſi dell'Oſservanza, il che fù eſeguito in poco ſpazio di tempo alle ſponde dell'iſteſso Fiume Maſtalone, trà 'l Monte, & il Borgo, concorrendo tutte quelle genti devote à quella fabbrica con abbondanti limoſine; edificato in buona parte il Convento ſotto la protezione, & inuocazione della Madonna delle Grazie, con facoltà di Papa Innocenzo VIII. Sommo Pontefice preſe il B. Bernardino il poſſeſso del Monte l'Anno 1486. Adi 21. di Decembre, come donarivo fatto alla Religione, eſsendo Vicario Provinziale di quella Provinzia, con che reſtò la Chieſa Cattolica Padrona di quel Monte, mentre in virtù della donazione fatta, reſtava trasferito il Dominio al Papa, il quale ſecondo il ſenſo della Regola de Minori è Padrone di tutto ciò, che viene donato alli Frati Minori, non eſsendo eſſi capaci di poſsedére beni mobili, ò immobili, e queſto baſterebbe per derogare ad'ogni pretenſione, che poſſano più avere li Popoli di quel Borgo ſopra il Sacro Monte, nè per l'iſteſſa cauſa ponno quegl'Eccleſiaſtici eſercitare atto veruno di giuriſdizione nella Chieſa dell'iſteſso, come Chieſa de Frati Minori, quali per eſſere eſenti, non ponno eſſer viſitati, nè anche dall'Ordinario ſenza ſpeciale facoltà del Sommo Pontefice à cauſe particolari, & in tali caſi, non come Ordinario della Dioceſe, ma come Delegato Apoſtolico. Onde è bene da ſtupirſi della inquietudine, e continua turbazione, che cagiona il Nemico Infernale per ſminuire la divozione di quel Santo Luogo, mentre ogn'Anno naſcono nuovi litigi per una preteſa, ma ſognata giuriſdizione di quel Clero, ſenza mai avere potuto moſtrare minimo fondamento di ragione, mentre tante volte è ſtata confirmata con Bolle Pontifizie queſta donazione, & ultimamente la Santità di Papa Clemente VIII. lo diede alli noſtri Riformati, commandandoli in virtù di S. obbedienza, che pigliaſſero la cura di quel Monte à nome della Sede Apoſtolica. Anzi col Clero s'unìſcono molte volte alcuni Secolari, ſenza ragione veruna, ſe non foſſe, che pretendono ripigliare quello, che li loro Antenati ſpontaneamente donorono, ma eſſendo donazione fatta *inter vivos*, e dalla Communità, che era vera Patrona del Monte, non patiſce eccezione veruna, e queſto fù fatto con grandiſſima ſolennità come ſi è detto alli 21. di Decembre dell'Anno 1486. mentre che ſi proſeguiva la fabbrica di quel Convento, il quale poi compito preſero anco di eſſo il poſſeſso l'Anno 1493.

Queſto elegge all' impreſa.

Prende di eſſo il poſſeſſo.

È dato alli Reform. da Clem. VIII.

Diede dunque principio il B. Bernardino alle Capelle del Sacro Monte l'Anno 1491. come ne fà menzione una Iſcrizione antica in marmo del ſuddetto Signor Scarognino poſta ſopra la parte di dentro della Capella

del

del Santiſſimo Sepolcro, che fù la prima edificata, qual dice in queſto modo: *Milanus Scarogninus, hoc Sepulchrum cum fabrica ſibi contigua Chriſto poſuit Anno* 1491. ed'è in tutto ſimile à quella, che ſi vede nella Santa Città di Geruſalemme. Un'altra Capella fece fabbricare il B. Padre à mezza la ſtrada, che ſcende dalla cima del Monte al Convento in memoria di quel SS. Luogo, nel quale ſtava Maria Vergine addolorata, aſpettando di vedere il ſuo amatiſſimo Figlio, quando caminava al Monte Calvario oppreſſo dal grave peſo della Croce. In queſto luogo, mà più in sù verſo la ſommità del Monte, ne aggiunſe un'altra, nella quale è ſcritto con parole dell'Evangelo il pianto, che fece Gieſù Criſto ſopra Geruſalemme, perche doveva eſſere cinta dall'Eſercito Romano, aſſediata, e ſpianata al par della Terra.

Mentre ſen ſtava il B. Padre in queſta ſanta occupazione, li ſucceſſe un caſo prodigioſo, e fù, che avendo fabbricato la Capella del Santo Monte Calvario, e collocato in eſſa un Imagine d'un Santo Crocifiſſo pendente dalla Croce (che il B. Padre aveva procurato foſſe fatta in Geruſalemme di legno di quella qualità medeſima, che ſi dice foſſe quella, che fù preparata per il noſtro Redentore, Figura ſtata per 40. ore in quel Santo luogo, dove fù inalberato quel prezioſiſſimo ſtromento della noſtra Redenzione: Auverti, che mancava quella prodigioſa apertura, che ſi vede nel Santo Monte Calvario di Geruſalemme fatta in teſtimonio del ſentimento, ch'ebbero tutte le Creature per la morte del Creatore. Anguſtiato il Servo di Dio per queſto mancamento, ricorſe all'orazione, e ſtando in quella ſenti, che s'era aperta la Maſſa ſopra della quale ſtava quel Santo Crocifiſſo, del che reſtò molto conſolato, ringraziando l'infinita Bontà di Dio, che ſi foſſe degnato di ſupplire à quel difetto con privilegio ſi ſegnalato. Si venera ſino al dì d'oggi nel Sacro Monte di Varallo queſta maraviglia con ſtupore delli Pellegrini, à quali ſerve di teſtimonio evidente per conoſcere quanto accetti furono alla D. M. li ſudori, e li travagli del ſuo fedele, e devoto Servo nell'erigere li Trofei della ſua Sacratiſſima paſſione frà li Saſſi, e Colli di quella ſolitudine. In queſto Santo eſercizio ſtette occupato il Servo di Dio alcuni Anni, ſin che per una breve infirmità paſsò al Signore nell'iſteſſo Monte di Varallo, dove ſi conſerva la ſua benedetta Teſta in luogo particolare, che è nell'entrare nella Capella del SS. Sepolcro. Mirabile prodigio.

Molti furono li travagli, che patì queſto gran Servo di Dio per illuſtrare il Monte di Varallo con li miſteri della Vita, Paſſione, e morte del Redentore del Mondo, e molto più, e ſenza comparazione è quello, che ſi è fatto doppo la ſua glorioſa morte occorſa circa gli Anni 1500. e ſi và continuamente facendo con le limoſine de Benefattori, che forſi ſarebbero più liberali, ſe non reſtaſſero ammirati de litigi, che continuamente ſi muovono da quelle genti con oppreſſione manifeſta di quelli Religioſi, che con tanta puntualità cuſtodiſcono le memorie di quei Santi miſterj, & officiano quella Chieſa amminiſtrando li Santiſſimi Sacramenti con tutta diligenza à Pellegrini, e Paeſani; poiche oltre il Convento, che ſtà à piedi del Monte vi è l'Oſpizio de medeſimi Religioſi, dove ſtanno.

del continuo quattro Padri Confeſſori, ſubordinati al P. Guardiano del Convento, che s'affaticano in continuo eſercizio di pietà per ſervizio de popoli. Le Capelle non ſono ancora perfezionate del tutto, ſi và però lavorando ſecondo il diſſegno che laſciò il B. Bernardino. Sono à queſt' ora fabbricate da 50. Capelle, & alcune ſembrano Chieſe di fabbrica molto ſontuoſa, nelle quali ſi rapreſentano li miſteri dell' umana Redenzione con Statue, e Pitture tanto iſquiſite fatte per mano di Periti artefici, particolarmente di Gaudenzio da Novara, che ſembrano miracoli della Scoltura, e del Pennello, e quando ſarà ridotta all' ultima perfezione ſarà una meraviglia dell'Europa. Auvanti che ſi cominciano à vedere le Capelle de Miſteri, partendoſi dal Monaſtero accennato, comincia la ſalita aſſai commoda, e facile, diſpoſta in due ſtrade, cioè una grande, che rappreſenta la ſtrada per dove noſtro Signore portò la Croce al Calvario, & altra più breve, quale fece la B. Vergine per incontrare il ſuo Figliolo avanti moriſſe, nella ſommità d'eſſe due ſtrade vi ſi trova la Capella detta del ripoſo, fatta in memoria del gran dolore, che ricevette la Vergine Santiſſima nell'incontrarſi col ſuo Figlio, che portava la Croce. Dipoi ſegue una Nicchia con la Statua di S. Girolamo Penitente nel Deſerto, che dimoſtra niuno potere ſeguire Iddio, e godere i beni celeſti ſe non per mezzo della penitenza. Alquanto più auanti vi ſi trova la Chieſa, & Voto di quel gran Guerriero Ceſare da Napoli; d'indi volgendo il paſſo ſino alla ſommità della ſalita con picciol diſceſa ſi trova la Porta Maeſtra di quel Sacro Teatro con due copioſiſſime fontane, una da man deſtra, l'altra à mano ſiniſtra, e nell'Architrave à Caratteri cubitali ſono inciſi li ſeguenti verſi.

Le Capelle ſono fornite di Scolture, e Pitture iſquiſite.

Hæc nova Jeruſalem, Vitam ſummoſque labores,
Atque Redemptoris omnia geſta refert.

Poco lungi da queſta Porta è la Capella della creazione del Mondo tanto al vivo effigiata con le Statue de noſtri Protoparenti, e di tutti gli animali, che li rendono obbedienza in quel ſtato d'innocenza, che cava le lagrime con la rifleſſione, che così per poco ſi perdeſſe un tanto bene, e ſi riportaſſe tanto male à tutta la poſterità; Ma perche non è l'intento noſtro di riferire tutte le meraviglie di quel Sacro Monte, accenneremo ſolo quello, che maggiormente tiene occupato con lo ſtupore la mente curioſa, ma divota, de Pellegrini; onde non è da tacerſi una nobiliſſima Capella fatta fare da D. Carlo Emanuelle, e D. Catarina d'Auſtria Infante di Spagna ſua Moglie, nella quale ſi rappreſenta la ſtrage de Bambini Innocenti ſeguita per ordine del Tiranno Erode, dove biſogna reſtare come Eſtatici dal vedere, non ſolo così al vivo eſpreſſo il miſtero, ma tanto iſquiſitamente ſcolpite quelle figure, che con l'iſteſſo motivo ſi ſodisfa, e alla curioſità, & alla divozione, non ſenza accenderſi lo ſdegno de riguardanti con la memoria della barbarie d'Erode. Quì ſi vedono li Carnefici ſpietati col ferro in mano trucidare quei pargoletti, le Madri in diverſe maniere, che anelano di ſalvarli, li Manigoldi, che glieli levano à forza dalle braccia; ſpettacolo, che nella varietà de geſti, e nella diverſità de ſoggetti raſſembra al vivo uno di quei luoghi, dove ſi faceva ſcempio tanto crudele. In un' altra Capella ſi rappreſen-

Capella degli Innoc. ſopramodo maravigliosa.

senta quando l'Angelo apparve in sogno à S. Gioseffe, avisandolo, che non temesse della gravidanza della sua Sposa Sacratissima, & ivi si vede Maria Vergine sopra una seggiola, che stà cucendo, nella cui Effigie pare, che lo Scalpello abbi superata tutta l'arte, tanto al vivo è formata, che non sanno partirsi li riguardanti trattenuti, e dalla divozione, e dalla maraviglia. Nella Capella detta dell' *Ecce Homo* si vedono 60. Statue di Giudei, quella del Presidente Pilato, con li suoi Paggi, che li assistevano quando mostrò publicamente à quella perfida gente il Nostro Redentore, la cui santa Imagine rappresenta quell'immensa umiltà, e tranquilità, con la quale stava à vista di quel Popolo ingrato, e sconoscente, rappresentandosi li gesti insolenti di quelli Giudei, che instavano fosse Crocefisso, e tutto così vivamente, che fà piangere per compassione. Ne minori sentimenti di tenerezza si eccitano in quella della Crocifissione, dove si vede il mansuetissimo Agnello Giesù Cristo trà 12. Soldati à Cavallo, attorniato da insolente Sbirraglia, ed' altre persone concorse à così doloroso spettacolo, figurato così al vivo, che pare ad' ogn' uno di vedere la realtà del Misterio. Altre Capelle singolari.

Molti si sono occupati in descrivere le grandezze del Sacro Monte di Varallo, e molti sono, che concorrono à visitarlo da diverse parti d'Italia; però ne quelli sono arrivati ad'esprimerlo bene, nè questi lo ponno bene comprendere, e perciò molti, che vi sono stati una volta, restano sempre con desiderio di ritornarvi, confessando tutti essere quello un luogo di grandissima divozione, e tale lo venerò, e stimò quell'Eminentissimo Santo Cardinale Carlo Borromeo, zelantissimo Protettore della nostra Serafica Religione, il quale volle coronare gl'ultimi giorni di sua Santa Vita con la meditazione in luogo così santo della Passione del Nostro Redentore: Quì gli rivelò il Signore l'ora della sua morte, e gli diede l'ultima infirmità, dalla quale passò à godere il suo adorato Creatore. Qual fosse l'intenzione del B. Bernardino Caimo nel fabbricare quei Sacrosanti Misteri si conosce da un'iscrizione, che stà sopra la Capella del Santissimo Sepolcro, che dice: A S. Carlo Borromeo in questo S. Luogo viene rivelata la sua morte.

Fr. Bernardinus Caimus Mediolanensis Ord. Min. de Observantia hujus Montis excogitavit loca, ut Hic Jerusalem videat qui peregrinari nequit.

Le Capelle fabbricate, e quelle poche, che vi restano da fabbricarsi fino al numero di 65. contengono li seguenti Misteri, quali à consolazione de devoti quivi sotto si notano. Le segnate con questa ✠ sono ancor da fabbricarsi.

POrta del Sacro Monte.
Paradiso Terrestre. Capella 1 Chiesa, & Capelle del S. Monte.
L'Angelo Gabriele annoncia l'Incarnazione del Verbo. Capel. 2
Maria Vergine visita S. Elisabetta. Capel. 3

L'Angelo rivela à S. Giuſeppe la Virginità di Maria. Capel. 4
Quando S. Gioſeppe con la Madonna andava in Betelemme. Capel. 5
Giesù con la ſcorta d'una Stella è cercato, e trovato da Magi, & adorato. Capel. 6
Natività di Giesù Criſto. Capel. 7
Gli Angioli paleſano alli Paſtori la Naſcita di Criſto. Capel. 8
Giesù è Circonciſo. Capel. 9
La Purificazione della Madonna. Capel. 10
L'Angelo auiſa S. Gioſeppe, che fuga in Egitto. Capel. 11
Fuga di Giesù con S. Gioſeppe in Egitto. Capel. 12
Erode per ammazzare Giesù uccide gl' Innocenti. Capel. 13
Giesù diſputa trà Dottori. Capel. 14
Giesù è Battezzato da S. Giovanni. Capel. 15
Tentazione di Giesù nel Deſerto. Capel. 16
Giesù alle Nozze in Cana di Galilea. Capel. 17
Giesù converte la Samaritana. Capel. 18
Giesù miracoloſamente ſana gl'Infermi. Capel. 19
Giesù riſuſcita il figliuolo della Vedova. Capel. 20
Giesù nel Tabore ſi trasfigura. Capel. 21
Quando Giesù diſſe à Maddalena *optimam partem elegit &c.* Capel. 22
Giesù reſuſcita Lazaro. Capel. 23
Giesù entra ſolennemente in Geruſalemme. Capel. 24
Porta Aurea. Capel. 25
Quando N. Sig. cacciò dal Tempio *ementes, & vendentes.* Capel. 26
Giesù fà l'ultima Cena co ſuoi Apoſtoli. Capel. 27
Giesù lava i Piedi a' ſuoi Diſcepoli. Capel. 28
Giesù ora nell'Orto. Capel. 29
Giesù viſita i ſuoi Diſcepoli che dormivano. Capel. 30
Giesù è preſo da Giudei. Capel. 31
Giesù in Caſa d'Anna. Capel. 32
Giesù in Caſa di Caifas. Capel. 33
Giesù la prima volta in Caſa di Pilato. Capel. 34
Giesù in Caſa d'Erode. Capel. 35
Giesù di nuovo in Caſa di Pilato. Capel. 36
Giesù è flagellato. Capel. 37
Giesù è coronato di Spine, e beffato. Capel. 38
Scala Santa. Capel. 39
Giesù è moſtrato al Popolo dal Preſidente Pilato. Capel. 40
Pilato ſi lava le mani prima di ſentenziar Giesù. Capel. 41
Giesù è ſentenziato à morte. Capel. 42
Dove fù poſta la Croce ſopra le Spalle à N. S. Capel. 43
Giesù porta la Croce. Capel. 44
Giesù oppreſſo dal peſo della Croce è ſollevato. Capel. 45
Giesù è inchiodato in Croce. Capel. 46
Monte Calvario dove Criſto fù alzato in Croce. Capel. 47
Giesù è depoſto dalla Croce. Capel. 48
Giesù è involto in panni lini con aromati. Capel. 49
Giesù è poſto nel Sepolcro. Capel. 50

Il Limbo. Capel. 51
Giesù per eſser unto dalle trè Marie è viſitato. Capel. 52
Giesù compariſce à Maria Maddalena. Capel. 53
Giesù ſi manifeſta à due Diſcepoli d'Emaus. Capel. 54
Giesù à Porte chiuſe compariſce in mezzo à ſuoi Diſcepoli. Capel. 55
Giesù compariſce à Pietro, & ad altri Diſcepoli al Mare di Tiberiade. Capel. 56
Giesù aſcende al Cielo. Capel. 57
Giesù manda lo Spirito Santo. Capel. 58
Chieſa della SS. Madre di Giesù aſsonta al Cielo. Capel. 59
Capella del Tranſito della Madonna. Capel. 60
Capella dell'Incoronazione della Madonna. Capel. 61
Giesù verrà à fare il Giudizio Univerſale. Capel. 62
Il Paradiſo: Capel. 63
Il Purgatorio. Capel. 64
L'Inferno. Capel. 65
Giesù riſorto con le cicatrici rappreſenta un fonte con varj Canali.

Acciò poi teſori così ſegnalati non reſtino contaminati dalla poca divozione, overo ignoranza d'alcuni, Monſignor Veſcovo di Novarra l'Anno 1594. alli 26. di Settembre fece il ſeguente Decreto.

Decreti del Veſcovo di Novarra.

NIuno ardiſca di ſcrivere ſopra Muri, Imagini, Cancelli, Porte, Vitriate, Colonne, ò altro delle Capelle di queſto Sacro Monte, nè altrimente guaſtarle ſotto pena dell'Interdetto della Chieſa, d'incorrerſi *ipſo facto* ſenz'altro, & quattro Scudi, la metà alla Fabbrica, l'altra metà all'accuſatore.

Carolus Epiſcopus Novarræ.

D'ordine ancora dell'Eccell. Senato di Milano fatto ſotto li 24. di Maggio 1595. & ſottoſcritto dall'Egr. Secretario Marchiſonio, uſcì il ſeguente Decreto.

Del Senato di Milano.

S'Auviſa qualunque perſona, che non ardiſca ſcrivere, nè far alcuna macchia ſopra Muri, Porte, nè altra coſa delle Capelle di queſto Sacro Monte con Carbone, ò altra materia, ſotto pena di Scudi 25. d'Oro, e di due tratti di Corda; e che in alcun modo non ardiſca ſcrivere ſopra Imagini d'eſso Sacro Luogo, nè in qualunque modo macchiarle, ſotto pena di Scudi 50. d'Oro, e di trè tratti di corda.

In gran conto, e ſtima è ſtato pure tenuto queſto Sacro Monte da molti Sommi Pontefici, quali conceſsero alle Chieſe, & Capelle di eſso le ſeguenti Indulgenze.

Indulg. conceſſe alle Chieſe, e Capelle di queſto S. Monte

La Felice memoria di N. Sig. Siſto Papa V. ad'accreſcimento, onore, & divozione delle Chieſe, & Capelle ſuddette, & ſalute dell'Anime, hà conceſso in perpetuo la Plenaria Indulgenza, & remiſſione di tutti li loro peccati, à tutti li Fedeli Criſtiani dell'uno, & l'altro ſeſso, veramente pentiti, confeſsati, e communicati, ciaſcun'Anno, che divotamente viſi-

visiteranno le sudette Chiese, e Capelle di detto Sacro Monte la Festa dell'Assonzione della Madonna alli 15. d'Agosto.

Di più concede dieci anni, & dieci quarantene d'Indulgenza in perpetuo, à tutti li Fedeli Cristiani, quali veramente pentiti, Confessati, & Communicati, devotamente visiteranno le suddette Chiese, & Capelle tutte le altre Feste della Vergine Maria, & tutti li Venerdì di Quaresima, & il giorno di Pasqua di Resurrezione di Nostro Signor Giesù Cristo. Come appare per la Bolla piombata di S. Beatitudine. Data in Roma sotto il primo di Luglio l'anno 1587.

Finalmente la sel. mem. di Paqa Gregorio XIII. hà concesso per ogni Capella 100. giorni d'Indulgenza perpetua, ogni volta, che visiteranno dette Chiese, & Capelle, come appare per il Breve di essa sel. mem. dato in Roma li 25. Aprile del 1579.

Santuario di Berseli.

ANco Berseli Città del Duca di Savoja è fatta celebre da quel Santuario, che gli Abitatori del Paese chiamano Calvario. E' questo Santo luogo fondazione d'un Ven. P. del mio Serafico Ordine, il quale fù Procuratore Generale di Gerusalemme. Fuori delle Porte della Città si vede la strada di questo Santuario in forma de *Via Crucis* molto divota. Finiscono i passi dell'una, e l'altra via in detta Chiesa. Qui si vede il Santo Sepolcro in una Grotta formata dalla natura, che apporta pietose tenerezze. Però i fedeli di tutto quel contorno pieni d'affettuola divozione ci vanno là fare orazione. Poco lontano dalla Città si trova un Castello fatto à riconoscere la gente, vicino al quale corre il fiume Sesse, che bagna le Terre del Ducato di Milano. *Vedi D. Pietro Cubero Sebastiano Predicatore Apostolico nella sua Pellegrinatione del mondo Cap.7. Pag.44.*

CAPI-

CAPITOLO VII.

Usura depressa nella fondazione del Sacro Monte di Pietà per tutta l'Italia dal zelo Apostolico di molti Frati M. Osservanti; & in particolare dal Beato Bernardino di Feltre.

Fr. Barnaba da Terni primo inventore del S. Monte di Pietà.

IL primo Inventore di quell'Opera sì famosa, tanto pia, e così insegne ricevuta, e costumata quasi in tutte le Città dell'Italia per sovvegno de'poveri, detta il Santo Monte di Pietà, chi è prattico delle Francescane Istorie, saprà esser stato il P. Barnaba da Terni sostegno non piccolo della Regolar Osservanza, il quale passò al Signore nel Convento delle Carceri vicino ad'Assisi l'anno di nostra salute 1472.

Fù questo buon Servo di Dio nel Secolo vomo dottissimo nell'umanità, Filosofia, e Medicina, nella quale solennemente fù addottorato; ma lasciato poi il mondo, ed'entrato nella Religione de M. Osservanti in quel tempo Riformata si diede allo studio della S. Teologia, nella quale in poco tempo divenne sì dotto, che li fù dato l'officio di Predicatore, onde spargendo il seme della divina parola nè raccolse frutto abondevole con tanto applauso de Popoli, che l'ascoltavano, che in ogni luogo lo desideravano per ricevere i suoi profitteuoli adottrinamenti.

Entra trà gli osservanti.

Considerando questo Servo di Dio, che i Giudei, prestando danari, beueuano il sangue de poueri Cristiani, mosso à gran compassione di essi, mentre predicava in Perugia, andava trà sè stesso pensando, se in qualche maniera avesse potuto à ciò rimediare; reggeva in quel tempo la Chiesa Papa Pio II. che fù eletto Pontefice l'anno 1458. Parugli ottimo ripiego per fuggire l'usura, e sovenir i bisognosi procurar di racorre una buona quantità di limosine, e poi insieme adunate, di quelle si dasse ad'imprestito à poueri con pigliarne il pegno, e per ogni mese si pagasse un danaro, ò altra somma secondo la quantità dell'imprestato da impiegarsi nelle spese degl'amministratori di detta pecunia racolta, ò altra cosa necessaria à questa opera con fare rimanere sempre intatto il capitale. Trattò egli questo negozio col P. Fr. Fortunato Copolis da Perugia, vomo dottissimo, e molto celebre frà i Dottori Canonici, e Civili, il quale per la morte della Moglie, succesa poco prima era entrato nella Religione. Inteso da questi il caso per esser opra disusata, e mai più per l'adietro costumata, vi fece sopra un lunghissimo, e diligentissimo studio, e doppo auere ben esamimate le difficoltà con molti Dottori, conchiuse esser cosa lodevole, pia, e lontana da ogni macchia d'usura. Avuta tale approvazione il P. Fr. Barnarba; cominciò

Pensa dar principio all'opera del S. Monte di Pietà.

nella

Predica cõtro l'usura.

nella medema Città à predicare contro gli contratti usurarj proibiti dalla giustizia, dalle leggi umane, e divine, pregiudiziali alle Republiche, inuentati dalla cupidigia degl' auari per usurparsi con coloriti pretesti l'aver altrui; ma particolarmente vituperava le usure esorbitanti degl'Ebrei, quali come tante sanguisughe succhiauano il sangue de poueri Cristiani, e quanto aueuano. Per ouuiare à questo si diede poi à persuadere i Cittadini facoltosi volessero contribuire assieme buone elemosine, quali unite in quantità di considerazione si teneßero per souuenir alle neccessità de miserabili, dandole ad'imprestito' & esigendole poi per unirle di nuouo, e rimediar agl'altri bisogni seguenti, & à questo cumulo di danari, perche s'offerivano da persone pie, e s'ordinavano ad'un'opera pia, ordinò, che se gli dasse il nome di *Monte di Pietà*. Non li fù molto bisogno affaticarsi per muover gli animi de Perugini per se stessi proclivi alla compassione à concorrer à questa Santa Opera di Misericordia, e sollievo de bisognosi. Nella prima predica che di ciò ei fece, si mostrarono si pronti, e liberali ad'eseguire le sue esortazioni, che raccolta fù dall'offerte de ricchi si gran somma di pecunia, che fù bastevole ad'erger il Monte disegnato, e fù il primo Monte di Pietà eretto nel Cristianesmo.

Insinua l'erezione del Monte di Pietà.

Fonda il primo in Perugia

Divulgatasi quest'opera nuova di Misericordia contradissero ad essa molti letterati, specialmente li Domenicani, asserendo che non si poteva fare tal Monte di Pietà senza commettere usura, onde gagliardamente resistevano procurando impedirlo. Per lo che si fece una solenne disputa alla presenza de Maestri, e Scolastici dell'Uniuersità, e di tutti li Dottori, doue fù disputato con molto feruore, e sottigliezza, non facendosi ciò per cerimonia, come si costuma per ordinario, mà solo per indagare d'un tanto affare la pura verità. Furono i difensori del Santo Monte Fr. Barnaba, e Fr. Fortunato suddetti per principali, che rispondendo, e sciogliendo gl'argomenti in contrario, ebbero ancora la sentenza fauoreuole, onde subito i Cittadini con una solenne Processine, e ricchissima offerta stabilirono l'opera, & instituirono gl'ufficiali per dar principio à pratticarla. Scorso l'anno, e raccolto il danaro impresstato assieme coll'interesse, tolsone le spese, e sodisfatti gli ufficiali si trouò tanta quantità di pecunia d'auanzo, che un'altra volta si conuenne disputare in che s'auesse da impiegare. Si stette al parere d'un Dottore assai accreditato, (per l'eminente dottrina chiamato il Dottor Veridico) il quale decise, che senza fare patto veruno con gl'ufficiali del Monte trà di loro si distribuisse il residuo di quell'anno. Così fù allora iui eseguito, ma in altri luoghi, ne quali poi s'introdusse il Monte, altrimenti si pratica, avendosi riguardo alla qualità delle persone, & à quello la convenienza richiede. Stabilita un'Opera tanto pia in Perugia, cominciò ad'intrudursi in altre Città d'Italia con utile straordinario d'ogni publico, e de poueri bisognosi, avendo per promotori più Francescani, come si dirà più avanti.

Si fà una solenne disputa, e porta la Vittoria.

Non cessò per questo la contradizione di quei, ch'erano di contrario parere, anzi arrivò tanto innanzi il negozio, che fù di bisogno risponder con publici discorsi, e volumi, e benche da diversi Pontefici fosse confermata l'erezione di varj Monti di Pietà, come quelli d'Orvieto, e Città Vecchia da Pio II. nel 1464. il sopradetto, e primo di tutti di Perugia da Paolo II. nel 1467. quello di Viterbo da Sisto IV. nel 1472.

Nome di Pietà confirmati da diversi Sõmi Põtifici.

con

con quel di Savona nel 1479. quello di Mantoua da Innocenzo VIII. nel 1486. di Cesena, e Parma nel 1488. e quello di Padoua da Alessandro VI. nel 1493. Nondimeno il Cajetano, essendo ancora Frate nel Convento di S. Apolinare di Pavia sotto il Pontificato d'Alessandro VI. nel 1498. fece un prolisso trattato, nel quale condanna per usura ciò che si piglia oltre la sorte principale, al che rispose molto al vivo Bernardino de Bustis Francescano, dedicando il trattato à Bernardino Caruagialo Prete Cardinale del titolo di S. Croce, Patriarca di Gerusalemme, Vescovo Ostiense, decano del Sacro Collegio, Legato à latere d'Alessandro VI. in Italia, e Protettore dell'Ordine. Tutti gl'Auttori seguirono poi la sentenza favoreuole obligati da Leone X. nella sua Constituzione che incomincia: *Inter multiplices &c.* emanata nel Concilio Lateranense da lui celebrato in Roma l'anno 15. nella quale approva questa opera pia, e santa, fulminando censure à chi insegna, e tiene il Contrario.

Leone X. scomunica chi l'oppugna.

Sess. 10.

Stabilito dunque in tal modo il S. Monte di Pietà in Perugia, & altroue dal B. Barnaba, fù poi introdotto quasi in tutte le Città d'Italia, auendo per promotori principali il B. Marco da Bologna, il B. Cherubino da Spoleti, il B. Giacomo dalla Marca, il B. Angelo da Clauasio, Fr. Michiele da Carcano, Fr. Antonio da Vercelli, e sopra tutti il B. Bernardino di Feltre, il quale fù così nemicissimo degl'Usurarj, che perseguitaua grandemente gli Ebrei, e gl'altri infedeli, che faceuano tali contratti, & in ogni luogo doue potè li fece discacciare dalle Città, Terre, e Castelli, doue abitauano, introducendoui in esse i Monti di Pietà come vedremo qui appresso.

Beati che predicorno e fòdaron o il S. Monte di Pietà.

Il primo di questi che fondò il B. Bernardino da Feltre fù quello di Mantoua, e se bene era stata predicata questa istessa erezione dal P. Frat'Apolonio Piacentino Predicatore di grandissimo nome auanti al Marchese Federico, non aueua potuto ottennere cosa alcuna (forse il Signore aueua riseruato quest'onore al B. Bernardino): mà perche alcuni contradicevano, predicando egli, spesse volte diceva: *Se alcuno hà qualche dubbio di questo Monte, venga à ritrouarmi, ch'io spero di sodisfarlo à pieno*: onde per facilitar più questa buon'opra, ed' ouviare ad'ogni contrarietà che li potesse esser fatta, volle, che fossero eletti Presidenti del Monte, il primo Canonico della Chiesa Cattedrale, l'Abbate di S. Benedetto, il Guardiano di S. Francesco, & il Priore di S. Domenico, acciò auessero da essere protettori, e difensori di detto Monte; il quale fù poi stabilito con Breve di Papa Innocenzo VIII. impetrato dal medemo B. Bernardino di Feltre. Lo stesso fece in Parma, per la fondazione del quale doppo le prime offerte del Prior di S. Antonio di Parma (che fù poi Prior di S. Spirito di Roma) quale diede 300. Ducati, e l'Arte della lana nè diede altri 300., ogn'uno con pia, e degna emulazione dell'onor di Dio, offeriva secondo il poter suo. Fatti li Presidenti anche di questo, che furono il Vicario del Vescovo, l'Abbate di Monaci di S. Giouanni, il Prior de Canonici Regolari, el Guardiano de suo Ordine degl'Osseruanti, la Domenica seguente deliberò che si facesse una bella Processione per fare l'offerta del Monte, esortando ogn'uno à mostrare vera pietà verso i poueri. Fece far subito un gran

Primo mònte di Pietà fondato dal B. Bernardino di Feltre.

Nè fonda un'altro in Roma.

Stendardo col nome di Giesù Cristo con lettere da un lato, che diceuano. *Pars mea Deus*. dall'altro l'Imagine del Monte colla Croce. Finita la processione il Vescouo suffraganeo dell'ordine di S. Domenico benedì il popolo, e lodò con molt'affezione il B. Bernardino come vero servo di Dio, ed'illustrato da splendenti raggi dello Spirito Santo, il qual donato aueua alla Città di Parma si gran tesoro per mantenimento de poveri.

Altri monti di Pietà fondati dal medemo B.

Rinovò pure questo Beato nella Città dell'Aquila il Santo Monte, qual'era stato cominciato prima dal B. Giacomo della Marca. In Rieti ve lo piantò di nuovo, come fece in Luca, Piacenza, Rauenna, Faenza, Vicenza, Campo S. Pietro, Bassano, Pauia, Monselice, in tutta la Marca Triuigiana, ed'in tanti altri luoghi, patendo gran trauagli per causa degli Ebrei, che da per tutto erano cacciati; onde molte volte gl'insidiorono la vita per ucciderlo, e se non fosse stato protetto miracolosamente dal Cielo più d'una volta l'auerebbon priuato di vita. Mà perche si veda chiara la materia di questo Monte Pio, che fù proposta in un Capitolo Generale degl'Osseruanti, voglio qui registrare le ragioni contra, & in favor di esso.

Cron. p. 3. rom. 3. lib. 3 cap. 109.

Terminato ch'ebbe l'Officio di Vicario Generale il B. Fr. Angelo da Clauasio, entrati tutti li Vicarj Prouinziali Cismontani nel Capitolo, fù dal nuovo Vicario Generale Fr. Euangelista da Perugia proposto, che fosse definito per loro qual fosse il vero modo di stabilir i Monti pii, se douesse farsi colle limosine de sextanti, che sicauano, come era stato fatto nella Marca Triuigiana, Ancona, Romagna, Toscana, e Lombardia per mezo del B. Bernardino di Feltre, ò pur senza, come ottenuto aueano Brescia, Verona, e Cremona, che così predicaua il P. F. Michiele da Carcano, affinche fosse per tutto l'Ordine predicata una sol verità, e si douesse prima udire le ragioni di ciascheduno di essi. Il P. Michiele, per difesa della sua opinione, disse prima, che il modo suo era più sicuro, perche s'appoggiaua all'Evangelo: *Mutuum date, nihil inde sperantes*. Secondo, che al Monte fatto con l'utile di sextanti, ò oboli, non si doveva inclinare, perche i Dottori dello Studio Perugino, ricercati à sottoscriverli, non vollero assentire, di che ne può far fede il P. Angelo, che non potè ciò ottenere. Terzo che lui non aueva predicato questo nuovo modo de Monti per contradire al modo del B. Bernardino, ma perche così han voluto i popoli, e le Communità, ed'à lui pareva, che fosse più giusto, e più sicuro. Si sottometteva però al savio parere di essi Padri, da quali attenderebbe quella risoluzione, che pigliassero insieme. Il B. Bernardino per la difesa della dottrina sua così prese à dire: Io non son quà venuto per cagion di contesa, nè per querela, che m'abbi col P. Frà Michiele, ò altri del suo parere, ma per ubbidire à chi mi può commandare. Io hò predicato il Monte di Pietà in quel modo, che predicato prima l'anno il Beato Giacomo della Marca, che ora in Napoli risplende di molti miracoli; Il Padre Marco di Bologna, che fù Vicario Generale vomo Santo; Il Padre Cherubino da Spoleti gran Seruo di Dio, e Predicator sin-

Instituzioni varie de Monti pii.

Prima opinione.

Seconda opinione.

singolare ; il Padre Michiele da Milano , il quale construsse, ò predicò almeno il Monte di Perosa, di Padoua, e di Bologna ; il P. Antonio di Vercelli ; il P. Fortunato Copolis di Perugia , il quale primo predicollo nella Marca d'Ancona , e fece quel bel Consiglio: *Civitas Florentina &c.* sottoscritto da tutti li Collegi d'Italia . Questo Monte da me predicato, e stato anco con onor di Dio gagliardamente difeso nelle publiche disputte di Mantoua , & altroue . Questo Monte è stato accettato quasi da tutte le Città di Studio , Perugia, Siena, Padova , Bologna, Pavia, ed'altre. Questo modo del Monte nostro , e stato decretato , e confermato da Pio II. Paulo II. Sisto IV. ed'Innocenzo VIII. Pontefici Massimi : nè le ragioni contrarie han forza di levar questa verità , perche la prima *Mutuum date &c.* è vera in se , ma non ben inserita com'à dire: Il vino è buono, e giovevole , ma non à Pleuritici, che à loro è veleno ; così se alcuno volesse servir al Monte per cortesia , senz'altra mercede con ferventissimo amore de poveri , lasciando tutti i suoi negozj da parte per lo servigio di Dio, ed al qual non rincrescesse mai questa buona opera, e viuesse sempre , e sano, senza dubbio , che saria perfetta cosa , e molto meglio di quell'altro che serve , ma con alcuna mercede delle sue giuste fatiche , ma non si trouano Ministri tali , e se si trouassero , sariano pochi ; però conviensi dare qualche mercede ai Ministri del Monte , la quale se si cauasse dal Capitale del Monte , con tempo causaria il fine di quello , ond'è bene pigliar quegl'oboli , ò sextanti fiino à tal effetto , il che non è accrescimento al Capitale , ma sola mercede de Ministri. La seconda ragione si toglie ancora. Il P. Angelo non ottenne la sottoscrizione , perche il modo suo era, ed'è auuerso dal nostro: voleva egli, che il Monte si potesse accrescere oltre i Salarj, come volle anco Maestro Giouanni da Viterbo nel suo Consiglio , al che non vollero acconsentire i Perugini ; ma il modo nostro del Monte , che i sextanti , ed'oboli si togliono solo per i Ministri , e lor salario , non per aumento del Capitale , niuno hà mai contradetto , anzi essi Dottori Perugini , e collegialmente, e particolarmente l'han sottoscritto. La terza perche i popoli così vogliono , medesimamente cade ; perche i popoli deuono esser lor guidati , non imitati : Conviensi vedere il bene de poveri , e per lor bene persuadere i popoli, e le Città . I Monti senza i sextanti, ed'oboli non possono mantenersi , onde conviensi poi di nuouo venire al modo nostro per cauare i Salarj de Ministri , lasciando il capitale illeso , come s'è conuenuto fare à Mantoua, à Vicenza, e nuouamente à Cremona. Questo è il mio parere , umilmente rappresentato à Voi Padri Reuerendi à quali stà il diffinire quel modo , che più gli piace sii predicato , al che m'acquietarò , sempre pararissimo , anco quando li piacesse , ch'io non predicasse manco alcun'altra cosa ad'ubbidirgli, non essendo io venuto alla Religione con pensieri di predicare, ma ben con ferma opinione d'ubbidire à miei Prelati, che tengono il luogo del nostro P. Glorioso S. Francesco in terra . Udite queste due opinioni con fondamenti loro, ridotti insieme il P. Vicario Generale , ed'i Padri Diffinitori Fr. Francesco Contarini , Fr. Gior. da

Pontifici , che hanno confirmato li Moati di Pietà.

Diffinizione del Capitolo Generale intorno alla fondazione de i monti.

Segesto, Fr. Girolamo Torniello, che poi fù Vicario Generale, e F. Angelo da Clavasio, ch'aveva compito la carica di Vicario Generale, e Fr. Lodovico della Torre, à quali era stato data prima auttorità dal Capitolo Generale tutto, concluſero, e ſtabilirono, che da qui in poi non ſi predicaſſe il modo del Monte ſenza i ſextanti, ma predicar ſi doveſſe il Monte pio col modo del B. Bernardino da Feltre co' Salarj de ſextanti, ò bagatini, come più legittimo, e vero Monte; e ſe le Communità voleſſero loro far altri Monti più à lor modo non ſe n'aveſſero da impacciare i Padri, ma laſcino far ad' eſſe; De Monti fatti già ſenza i Salarj, per non cauſar ſcandali sè la paſſino via leggiermente, e così fù poi eſeguito con tanto utile de poveri biſognoſi, li quali non ceſſano di benedire li Frati Minori Oſſervanti, che iſpirati dal Signore gl'hanno ritrovato modo ſi facile per ſollevarſi da tante miſerie nelle quali per altro molti ſarebbero periti in eſſe. Paſsò poi alla Celeſte Patria il B. Bernardino di Feltre la notte antecedente alla feſta di S. Michiele Arcangelo 29. di Sembre alle 10. ore in giorno di Sabbato dell'anno 1494. e 57. dell' età ſua, nel Convento di S. Giacomo fuori di Pavia, al preſente abitato da noſtri Riformati, dove ripoſa il ſuo S. Corpo in una bella Capella, che ſtà à mano ſiniſtra quando ſi và all' Altare Maggiore in una Caſſa di Criſtallo legato con argento, aſcendente al valore di otto mila Scudi, fattali fabbricare dal Marcheſe di Caſtel Rodrigo Amb. del Rè Cattolico Filippo IV. à Papa Urbano VIII. La Città di Pavia, quella di Feltre ſua Patria, e la Religione con iſtanza procurano la ſua Canonizazione, & il negozio ſi ſpera in breve abbi da effettuarſi, à gloria di Dio, & onore della Serafica Religione. Il tutto ſi può vedere nel Tomo 6. de noſtri Annali. *Ann.* 1474. *n.* 11. 12. *e* 13.

Morte del B. Bernardino di Feltre, e ſuo Depoſito.

CAPI-

CAPITOLO VIII.

Creazione de Cavalieri del Santiſſimo Sepolcro conferita da diverſi Sommi Pontefici alli Guardiani di Geruſalemme.

FRà li molti, e grandi privilegj, con li quali i Sommi Pontefici hanno decorato l'Ordine Franceſcano, e favorito la Perſona del Superiore di Terra Santa, è d'ammirarſi l'averli conceſſo, che poſſa armare Cavalieri del SS. Sepolcro, poiche il celebrare Pontificalmente, & altre prerogative molto riguardevoli, ſono communi ad altri Prelati; ma l'armare Cavalieri conviene ſolamente à Rè, & à Principi ſovrani, & al noſtro Superiore di Terra Santa per grazia ſpeciale di Papa Aleſſandro VI. il quale nell'Anno 1496. conceſſe al Guardiano del Sacro Monte Sion, che poteſſe dare queſt'Abito di Cavaliere alli Pellegrini, che andavano à viſitare li Santi Luoghi, & ad' altri Benemeriti di Terra Santa, con quelle condizioni, che ſi preſcrivono da Sua Santità, cioè.

Condizioni delli Cavalieri del SS. Sepolcro.

Prima, che non ſolo ſij Criſtiano, ma Cattolico, legitimo, e di buona naſcita, che però deve portar ſeco Lettere teſtimoniali del ſuo Veſcovo, ò Arciveſcovo, ò Paroco almeno.

Seconda, che non ſij notato di vizio infame, nè in giudizio, nè fuori, e per queſto non s'ammettono Eretici, eſſendo l'Ereſia colpa graviſſima.

Terza, che tenga tanti beni temporali, che poſſa onorevolmente vivere ſenza eſercitare arte mecanica.

Quarta, che ſij Nobile, ſe non di ſangue, almeno di coſtumi, perche ſe ſi aveſſero ad' ordinare ſolamente Nobili di ſangue pochiſſimi riceverano la Croce, mentre rari ſono li Nobili, che vanno in Geruſalemme; Non s'ammette con tutto ciò ogni ſorte di perſona, ma ſolamente chi hà le ſuddette condizioni.

Quinta, che paghi al S. Monte Sion cento Piaſtre, taſſate da Pontefici, e queſto non ſolo ſi fà per la manutenenza de Santi Luoghi, ma ancora per fede, che ſij commodo, & abbia con che vivere, il che ſi preſume, mentre hà con che pagar tanto.

E ſe bene è vero, che queſta auttorità ſtava nella Perſona del Gran Maſtro di Rodi per conceſſione di Papa Innocenzo VIII. che unì alla milizia di Rodi quella del SS. Sepolcro, conſiderando doppo Papa Aleſſandro VI. che li Cavalieri di S. Giovanni di Malta facevano Voto di Caſtità, il quale non fanno quelli del SS. Sepolcro, diſfece quell'unione, riſervando per ſe, e per li Pontefici ſuoi Succeſſori la ſuprema auttorità circa li predetti Cavalieri, concedendo al Guardiano del S. Monte Sion, come à ſuo Commiſſario Apoſtolico, che poteſſe dare quell' Abito, la

qual

qual concessione fù poi confirmata dalli Sommi Pontefici Leone X. Clemente VII. & Urbano VIII.

Circa l'origine di questa Sacra Milizia, quì non staremo à dir altro, avendo mostrato à sufficienza la sua antichità, e principio nella prima Parte Cap. 20. fogl. 286. dove si è trattato degl'Ordini Equestri, e Militari usciti, ò dependenti dalla Religion de Minori. Il più che dir potiamo in quanto all'eccellenza, e dignità di questo Sacro Ordine, è l'avere avuto la sua origine nella S. Città di Gerusalemme, & essere stata instituita per difesa, & ornamento del Sepolcro del Nostro Redentore, & in fatti li Cavalieri di questa Sagra milizia furono di gran sollievo alli Rè di Gerusalemme, poiche nel loro valore consisteva la maggiore difesa del Regno; ne è senza mistero, che da dodici Leoni di finissimo oro (metallo, che significa la carità) fosse adornato il Trono del Pacifico Rè Salomone, (simbolo del Sepolcro di Cristo) essendo la carità quella virtù, nella quale s'esercitavano appunto quei Cavalieri, difendendo dalli Ladroni, e dalli assalti de Saraceni, li Pelegrini, che andavano à visitare li Santi Luoghi, e riscattando li poveri Cristiani Captivi, al che sono obligati in virtù della loro professione. Dal che tutto chiaramente si vede quanto siano grandi li privilegi, che godono li Superiori di Terra Santa, con anco poter dare quest'abito; onore che gl'hanno fatto li Sommi Pontefici, come à Superiori del SS. Sepolcro, acciò venga sempre la propagazione di questa Sacra Milizia da quella Santa Città, dove ebbe la sua origine.

Obligbi dell'immedesimi Caval.

Potrei quì estendermi in rispondere (per non averlo fatto compitamente Gretsero) alle finzioni di Bernardo Rauch Volfio Eretico Luterano, che ingrato alla carità già ricevuta dal Superiore, e Religiosi di Terra Santa, s'occupò più di quello richiedeva l'assonto del suo Libro, in fingere obbighi che non hanno li Cavalieri del SS. Sepolcro, & in mormorare del Superiore di Terra Santa, dicendo, che dava l'Abito stesso ad'ogni sorte di Persone, purche portassero denaro, e che per poco interesse l'aveva concesso à certi Luterani. Da questa calunnia facilmente si salvano li Superiori di Terra Santa, con mostrare il Libro, nel quale sono scritti li Nomi, Patria, e qualità di tutti quelli, che da moltissimi Anni sino al presente hanno ricevuto l'Abito di Cavaliere del SS. Sepolcro, frà quali non si troverà alcun Luterano, nè altro, che non sia Cattolico Romano, e con questo chiaramente si conosce avere inventato questa calunnia una Testa ripiena dello Spirito di Lutero. Non si nega, che nella creazione delli Cavalieri del SS. Sepolcro si dà alcuna quantità di danaro, ma questo è senza nota d'avarizia del Superiore; poiche il Fondatore di questa Sacra milizia Gottifreddo Buglione, obligò quelli che avevano da ricevere quest'Abito à contribuire di limosina 30. Coronati d'Oro, per il Tesoro del SS. Sepolcro, li quali per ordine de Sommi Pontefici sono accresciuti à cento Piastre, come s'è detto, non perche si speri di poter sollevare con questi le continue necessità delli Luoghi Santi, ma acciocche maggiormente consti della possibilità di quelli, che s'hanno d'Armare Cavalieri, e non s'arrischino tutti à pretendere questo grand'onore. Il dire poi che si dà ad'ogni sorte di Persone (prima calunnia di Rauch Volfio) è molto lontano dalla fedeltà, e vigilanza, che tengono in questo particolare li Superiori, li quali sanno bene l'obligo, che tengono d'obbedire alle Santa Sede Apostolica, la quale ordina, che

Bernardo Rauch Volfio ingrato à Terra S.

che non ſi dia l'abito ſe non à Perſone meritevoli, precedendo la conſulta, e conſenſo commune di ſei Padri Diſcreti di Terra Santa, li quali devono eſaminare diligentemente quelli, che chiedono d'eſſere fatti Cavalieri ſe hanno le condizioni requiſite. Eſſendo queſta la volontà delli Sommi Pontefici principalmente di Papa Clemente VII. già ſi vede, che li Superiori di Terra Santa non ponno dare queſt'Abito ad' ogni ſorte di Perſone, perche tutto ſarebbe contro la forma preſcritta, e contro il determinato dal Sommo Pontefice, il quale non concede, che facciano Nobili, ma che diano l'Abito del SS. Sepolcro à quelli, che lo ſono, oſſervando le condizioni della forma della Creazione di tali Cavalieri, acciò queſta Sacra Milizia ſi conſervi nel conveniente decoro; intorno à che ſi fanno rigoroſe diligenze in Geruſalemme, eſſendoſi veduto ben ſpeſſo rifiutati Medici periti, e Portughesi ricchi per non aver avuto le ſedi ſufficienti. Vive ancor la memoria frà noſtri, che fù rimandato, e rifiutato un Marcheſe, che volſe dare non 100. ma 200. Piaſtre al Monte Sion, per aver ad' un tempo eſercitato il meſtiero di Hoſte. Vedaſi ora, come ſia poſſibile, che alcuno Superiore di Terra Santa abbi conceſſo l'Abito di Cavaliere del SS. Sepolcro ad' alcuno Eretico, ſe una delle condizioni principali è, che quelli che l'avranno da riceuere ſiano Cattolici, & obbedienti al Pontefice Romano, del quale beſtemmiano li ſeguaci di Martino Lutero, e perciò non è da ſtupire, che mormorino d'un povero Religioſo Superiore di Terra Santa, perche non avrà voluto concedere ad' alcuno Luterano queſto Santo abito.

L'Abito di Caval. del SS. Sepolcro non ſi dà ad' ogni ſorte di perſone.

Modo di creare li Cavalieri del SS. Sepolcro.

QUello, che deſidera eſſer ordinato Cavaliere del SS. Sepolcro, deve trovarſi nella Chieſa del Sepolcro medeſimo, doppo d'aver preſentate le ſedi di ſufficienza, & udita la Meſſa, confeſſato, e communicato, ingenocchiatoſi avanti al P. Guardiano, ivi ſtarà con ogni riverenza, mentre da Frati ſi canta il *Veni Creator Spiritus*. Doppo il quale ſi diranno li ſeguenti Verſetti.

Modo di creare li Caval. del SS. Sepol.

℣. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*
℟. *Et renovabis faciem terræ.*
℣. *Domine exaudi orationem meam.*
℟. *Et clamor meus ad te veniat.*
℣. *Dominus Vobiſcum.*
℟ *Et cum Spiritu tuo.*

Appreſſo di che il Guardiano parato, dice la ſeguente Orazione rivolto al Sepolcro.

O R E M U S.

DEus qui corda fidelium Sancti Spiritus illuſtratione docuiſti, dà nobis in eodem Spiritu recta ſapere, & de eius ſemper conſolatione gaudere. Per Dominum Noſtrum Jeſum Chriſtum Filium tuum, &c.

Doppo voltatoſi verſo al Pelegrino l'interroga come ſegue.

Quid

Quid quæris Domine?

℟. Quæro effici Miles Sanctiſſimi Sepulcri.

Cujus conditionis es?

℟. Nobilis genere, & parentibus generoſis natus.

Habes nè, undè honeſtè vivere poſſis?

℟. Habeo Dei gratia, bonorum ſufficientem copiam.

Es nè paratus corde, & ore jurare prò viribus militaria Sacramenta, & ea ſervare, quæ ſequuntur?

℟. Sum quidem.

Primò, debes quotidie opportunitate habita Miſſam audire.

Secundò, cum neceſſe fuerit bona temporalia, & vitam exponere ſi erit bellum univerſale contra Infideles, & venire in propria perſona, aut mittere idoneum.

Tertiò, Sanctam Eccleſiam, ejuſque Fideles miniſtros ab eorum perſecutionibus defendere, & prò viribus liberare.

Quartò, bella injuſta, turpia ſtipendia, ac lucra, haſtiludia, duellum, & hujuſmodi, niſi cauſa militaris exercitii omnino vitare.

Quinto, pacem inter Chriſti fideles procurare, Rempublicam exornare, & augere, viduas, & orphanos protegere, juramenta execrabilia, perjuria, blaſphemias, rapinas, atque vitia carnis vitare, & tanquam peſtem cavere, & apud Deum, & homines irreprehenſibilem te exhibere, ac etiam verbo, & facto te dignum tanto honore demonſtrare, Eccleſias frequentando, & cultum Divinum augmentando; *al che riſponde*.

Ego N. profiteor, & promitto Deo Jeſu Chriſto, & B. Mariæ Virginis hæc omnia prò viribus me obſervaturum.

E qui, ſe la Spada non è benedetta, il Guardiano la benedice, tenendola ignuda avanti, così dicendo.

℣. *Adjutorium noſtrum in nomine Domini.*

℟. *Qui fecit cœlum, & terram.*

O R E M U S.

EXaudi, quæſumus Domine, præces noſtras, & hunc enſem, quo te famulus tuus hic cingi deſiderat Majeſtatis tuæ dextera dignare Bene ✠ dicere, quatenus poſſit eſſe defenſor Eccleſiæ, Viduarum, Orphanorum, omniumque Deo ſervientium contra ſævitiam Paganorum, aliiſque ſibi inſidiantibus ſit terror, ac formido, præſtans ei æquæ perſecutionis, & iuſtæ defenſionis effectum. Per Chriſtum Dominum Noſtrum. Amen.

O R E M U S.

BEnedic ✠ Domine Sancte Pater Omnipotens æternæ Deus per invocationem nominis tui, & per adventum Chriſti Filii tui Domini noſtri, & per donum Spiritus Sancti hunc enſem, ut hic famulus tuus qui hodierna die tua concedente pietate præcingitur, viſibiles, atque inviſibiles inimicos, proſternat, & conculcet, victoriaque poſitus, maneat ſemper illeſus: Per Chriſtum &c.

Be-

Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum; Miſericordia mea, & refugium meum, ſuſceptor meus, & liberator meus, protector meus, & in ipſo ſperavi, qui ſubdit populum meum ſub me. Per Chriſtum Dominum Noſtrum.

℣. *Salvum fac ſervum tuum Domine.*
℟. *Deus meus ſperantem in te.*
℣. *Eſto ei Domine turris fortitudinis.*
℟. *A facie inimici.*
℣. *Domine exaudi orationem meam,*
℟. *Et clamor meus ad te veniat.*
℣. *Dominus vobiſcum.*
℟. *Et cum Spiritu tuo.*

O R E M U S.

DOmine Sancte Pater, Omnipotens æternæ Deus, qui cuncta ſolus ordinas, & rectè diſponis, qui ad coercendam malitiam, & improbitatem malorum, & tuendam juſtitiam uſum gladii in terris hominibus tua ſalubri diſpoſitione permiſiſti, & militarem Ordinem ad populi protectionem inſtitui voluiſti, quippe per B. Ioannem militibus ad ſe in deſerto venientibus, ut neminem concuterent, ſed propriis contenti eſſent ſtipendiis dici feciſti; Clementiam tuam ſuppliciter exoramus, ut ſicut Dauid puero tuo Goliath ſuperandi largitus es facultatem, & Iudam Machabeum de feritate gentium nomen tuum non invocantium triumphare feciſti; ita huic famulo tuo N. qui noviter jugo militiæ colla ſupponit pietate cæleſti vires, ac robur ad fidei, & juſtitiæ defenſionem tribuas, præſteſque ei fidei, Spei, & Charitatis augmentum, & tui timorem pariter, & amorem, humilitatem, perſeverantiam, obedientiam, & patientiam, cæteraque in eo ritè diſponas, ut neminem cum gladio iſto, vel alio injuſtè lædat, & omnia cum eo iuſta, & recta defendat, ſicut ipſe de minori gradu ad novum militarem provehitur honorem; ita veterem hominem cum actibus ſuis deponens, novum induat, ut te timeat, ac rectè colat, perfidorum conſortia vitet, & ſuam in proximum charitatem extendat. Præpoſito ſuo in omnibus rectè obediat, & ſuum in cunctis iuſtè officium exequatur per Chriſtum Dominum noſtrum Amen.

Se la Spada poi foſſe benedetta, come ſi trova quella del SS. Sepolcro, laſciata la benedizione ſuddetta, detto dal Cavaliere *Profiteor ſeq.* ſeguita il il Guardiano, poſte le mani ſul Capo del medeſimo dicendo.

Et tu N. eſto fidelis, ſtrenuus, bonus, & robuſtus Miles Domini Noſtri Iesù Chriſti, & Sanctiſſimi eiuſdem Sepulchri, qui te cum electis ſuis in gloria ſua collocare dignetur. Amen.

Doppo ponendoli il medeſimo Prelato gli Sproni dorati, che proſtrato, ſi accommoda alli piedi, gli dà appreſſo la Spada nuda dicendo.

Accipe N. Sanctum Gladium in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

E facendoli trè volte il ſegno della Santa Croce, proſeguendo, dice:

Et utaris eo ad defenſionem tuam, & S. Dei Eccleſiæ, & ad confuſionem inimicorum Crucis Chriſti, ac Fidei Chriſtianæ augmentationem, & quantum humana imbecillitas permiſerit, eo neminem injuſtè lædas, quod ipſe præſtare dignetur. Qui cum Patre, & Spiritui Sancto regnas Deus per omnia ſæcula ſæculorum. Amen.

Il che detto il Guardiano potta la Spada nella guaina, la cinge al Cavaliere dicendo.

Accingere N. gladio tuo ſuper femur tuum potentiſſimè in nomine Domini Noſtri Ieſu Chriſti, & attende quod Sancti non gladio, ſed per fidem vicerunt regna.

Cinta la Spada, ſi leva il Soldato, e ſtando con le ginocchia appoggiate al SS. Sepolcro, col Capo chino, il Guardiano lo percuote trè volte leggermente ſopra le ſpalle con la Spada, & ad'ogni volta aggiunge le ſeguenti parole.

Ego conſtituo, & ordino te N. Militem SS. Sepulcri Domini Noſtri Ieſù Chriſti, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

Facendoli trè volte ſopra il ſegno della S. Croce, e baciato immediatamente il Cavaliere, gli pone al Collo la Collana, il che fatto, bacierà il Cavaliere il SS. Sepolcro, ritirandoſi; e ſe altri s'averanno da ordinare, ſtarà aſſiſtente, & alla fine ritorneranno tutti all'Oratorio noſtro, cantando il *Te Deum Laudamus*, ove giunti, dirà il Guardiano.

Specioſe forma præ filiis hominum accingere gladio tuo ſuper femur tuum potentiſſime.

Che ſe fuſſero più Cavalieri, pronuncierà le ſuddette parole in plurale, e ſeguiterà.

℣. *Domine exaudi orationem meam.*
℟. *Et clamor meus ad te veniat.*
℣. *Dominus vobiſcum.*
℟. *Et cum Spiritu tuo;*

O R E M U S.

DA Eccleſiæ tuæ, miſericors Deus, ut Sancto Spiritu congregata hoſtili nullatenus incurſione turbetur.

Omnipotens ſempiterne Deus hunc N. Famulum tuum, (vel famulos tuos) qui eminenti Mucrone circumcingi deſiderat (vel deſiderant) gratiam tuæ benedictionis infunde, eumque dexteræ tuæ virtute munitum, fac contrà cuncta adverſantia cæleſtibus armari preſidiis, quibus nullis in hoc ſæculo tempeſtatibus bellorum turbetur, (vel turbentur.) Per Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum Filium tuum &c.

E finalmente abbraccia il Cavaliere, come anco fanno gli altri.

Patente, che il Guardiano dona al Cavalier Novello.

Fr. N. Ordinis Minorum Regularis (vel Strictioris) Obſervantiæ (ſe è Riformato) Provinciæ N. &c. in partibus Orientis Comiſſarius Apoſtolicus, Terræ Sanctæ Cuſtos, & Sacr. Montis Sion Guardianus, & Servus. Patente de Cavalieri.

Univerſis, & ſingulis præſentes noſtras, inſpecturis, lecturis, & legi audituris ſalutem in Domino ſempiternam.

EX antiquiſſimis rerum geſtarum monumentis didicimus, Invictiſſimos Heroes Carolum Magnum Imperatorem ſemper Auguſtum, Sanctumque Ludovicum Gallorum Regem, ac alios quam plurimos Chriſtianæ Reipublicæ Magnanimos Reges, & Principes honoris Dei, Ortodoxæque fidei, nè dum zelatores, verum etiam ſtrenuiſſimos defenſores, tantum ut nefariis devictis Saracenis Jeroſolymam expugnare, Glorioſique Reſurgentis Domini Noſtri Jeſù Chriſti Mauſoleum liberè cuſtodire valerent, ſe, bonaque propria immortali voto jam præmiſſo ſponte obligaſſe, & emancipaſſe; quare inter alias Chriſtianorum Principum contra præfatos Infideles de mandatas expeditiones ſub plæclaro Duce Gottifredo Bullion trecentorum millium à Sum. Pontif. ſignatorum militum comparato exercitu. Anno denique nonageſimo nono ſupra mille ſimum ab Incarnatione Domini partim cæſis, partim in fugam eiectis hoſtibus, ſanctam Jeroſolymorum Urbem, ſumma cum lætitia, ingentique gaudio triumphantes ingreſſi unanimi exercitus conſenſu præfatum Ducem Gottifredum Jeruſalem Regem proclamarunt, ac Domini Noſtri Jeſù Chriſti monumentum ardenti (ut flagrabant) animo in cuſtodiam acceperunt, ibique Sacrum eiuſdem Glorioſiſſimi Sepulcri Equitum Ordinem ſub certis quibuſdam regulis, & conſtitutionibus fundavere, ac plurimos illuſtriſſimorum virorum milites creavere, quos, & quinque rubeis Crucibus obſignarunt, atque armarunt, decernentes in poſterum, ut eas veſtibus appoſitas, tam in bello, quam in Regum,

Principumque aulis, ac fidelium quorumcunque cetibus (ut ex præfatarum ordinationum vigesimo nono capite liquido constat) deferre tenerentur. Cujus quidem nobilissimi Ordinis Christianissimi Reges, eximiique Magistri, ut erectores, ita, & successores fuerunt. Sed prob dolor, capta iterum ab Infidelibus Ierosolyma, cunctisque ab Asia pulsis Catholicis. Sacer hic Equestris SS. Sepulcri Ordo, qui tunc ex lege Ierosolymis armari tenebantur, extinctus penè remansit, atque sopitus, donec tandem devotissimum utriusque Siciliæ Regem Robertum magna cum difficultate, maximisque sumptibus obtentà ab Ægypti Soldano Anno Domini 1304. pro Seraphicæ Religionis familia in Conventu Sac. Montis Sion, ac in prægrandi Glorioſissimi Sepulcri Templo commorandi facultate. Leo postmodum X. Pontifex Maximus, qui præfato Ordini satis addictus erat, pisque eiusdem votis summopere ad innovandam, nè dum antiquissimi hujus Militaris instituti ferè abolitam memoriam, verum etiam ad augendam Christi fidelium pietatem, eorumque animos prò cunctorum locorum recuperatione excitandos prædicto S. Montis Sion Guardiano, ejusque successoribus, prò tempore existentibus, Anno Dominicæ Incarnationis 1518. pridie nonas Februarii hujusmodi Milites, & SS. Sepulcri Equites, ut olim, creare, ordinare, ac instituere sponte concessit, atque mandavit, quod quidem tam feliciter exequutum est, ut de hinc milites, quam plurimi creati fuerint, & in dies creentur. In quorum numerum à nobis dignissime relatum esse fidem facimus, & attestamur D.N. qui quidem præfati Ordinis laureæ decorari, & insigniri spendoribus summoperè cupiens coram nobis personaliter comparuit, humiliterque super hujuscemodi re grande sui animi desiderium exposuit, enixeque prò viribus nos exoravit. Nos igitur pius ejus præcibus intenti, justisque supplicationibus inclinati solerti indagatione circa ea quæ ad Catholicæ fidei puritatem spectant prius facta, & diligenti inquisitione super his, quæ ex antiquissimis legibus, in vero Christi Milite requirebantur

bantur jam habita, eumque in omnibus idoneus, habilisque repertus præfati Sanctissimæ Resurrectionis Domini Nostri Iesù Christi Sepulcri Apostolica auctoritate qua in hac parte fungimur Militem, & Equitem juxta morem solemniter in proprio loco ejusdem Sanctissimi Sepulcri creavimus, ac quinque rubeis Crucibus insignivimus, ac condecoravimus, sicuti per præsentes ita à nobis armatum, insignitum, ac condecoratum nominamus, declaramus, & publicamus, cum singulari potestate deferendi eas, tam publicè, quam privatim, & prò insignibus, & vexillis utendi, nec non omnibus, & singulis privilegiis, indultis, immunitatibus, gratiis, libertatibus, exemptionibus, commoditatibus, & prærogativis, quibus cæteri ejusdem Equestris Ordinis Milites gaudent, vel in posterum gaudebunt, & potientur. In quorum omnium, & singulorum fidem præsentes has litteras manu nostra subscriptas, ac sigillo Gloriosissimæ Resurrectionis Dominicæ munitas, ac roboratas expediri mandavimus.

Dat. Ierosolymis in Conventu nostro S. Salvatoris Anno Domini &c.

IL Padre Quaresmio tom. 1. pag. 640. &c. distese da 31. Ordinazioni, ò Statuti assignati all'Ordine de nostri Cavalieri da Carlo Magno Imperatore, Lodovico VI. Filippo il Savio, Lodovico il Santo Regi di Francia, e da Gottifreddo Rè di Gerusalemme, fondatori, restauratori, moderatori, e Gran Mastri dell'Ordine medesimo, dati l'Anno 1099. regnando Gottifredo, e si conservano in Gerusalemme nell'Archivio del Sacro Monte Sion, & in quei tempi erano molto di propofito: ma oggidì non tutti si ponno osservare, per lo che ne toccaremo alcuni solamente, rimettendo il Lettore al Padre Quaresmio stesso per il rimanente. Statuti overo Ordinazioni del Cavalieri del SS. Sepolcro.

Primo, notasi come sino al tempo di Carlo Magno fù l'Ordine de nostri Cavalieri in essere, e come esso, con successori lo nobilitò, chiamandosi di esso moderatore, e come Gottifredo ne fù restauratore, radrizzandolo.

Secondo, come espongano le loro vite, e beni per la ricuperazione di Terra Santa, nell'Articolo secondo, al che maggiormente è tenuto l Cavalier privato.

Terzo, nell'Articolo quinto, fanno esenti li Cavalieri, come essi sono &c.

Quarto, comandano però, che non si ordini alcuno se non mostra let-

lettere teſtimoniali della ſua ſufficienza dal ſuo Veſcovo, ò Curato almeno, e paghi al SS. Sepolcro 30. Scudi d'Oro, che à quei tempi valevano più, che cento Reali oggidì.

Quinto, che foſſero tenuti ogni giorno ad' udir la Meſſa, *data opportunitate*. Articolo 9.

Seſto, che eleggeſſero 12 Preti per fare la Proceſſione di Betfage la Domenica delle Palme, uno de quali ſedeſſe ſopra l'Aſinella in memoria della Proceſſione, che fece Criſto. Articolo 14.

Settimo, che li ſuddetti Legislatori aveſſero à lavar i piedi à medeſimi dodeci Preti, in onore di quello fece Criſto à ſuoi Diſcepoli. Articolo 15.

Ottavo, finalmente nel Articolo 20. comandavano, che ſi faceſſero continuamente limoſine per liberare li Cavalieri fatti Schiavi in battaglia, ò per viaggio; al che pure ſariano tenuti oggidì li viventi, ſe per diſaventura alcuno di eſſi andaſſe Schiavo del Turco.

Dalle ſopraſcritte Ordinazioni ſi cavano alcuni Privilegj, che godono li noſtri Cavalieri del SS. Sepolcro, quali con altri, ſi trovano compilati nell'Archivio del Sacro Monte Sion, che richieſti da Cavalieri ſteſſi al Padre Boniſazio di Raguſa Guardiano del medeſimo Sacro Monte gli ſcriſſe come ſegue.

Privilegia Equitum Ieroſolymorum.

Privilegi in particolare de ſuddetti Caval.

IN nomine Domini Noſtri Ieſù Chriſti Amen. Univerſis, & ſingulis præſentes litteras, inſpecturis, viſuris, & audituris. Nos Fr. Boniſacius de Raguſio Ord. Min. Obſervantiæ profeſſor, Sacr. Conventus Montis Sion Guardianus aliorumque locorum Terræ Sanctæ Apoſtolica auctoritate Vicarius Generalis, nec non Predicator Apoſtolicus in Domino ſalutem.

Notum ſit, quod Nobiles, & Magnifici Domini Peregrini qui hoc Anno 1553. viſitaverunt devotiſsimè Dominicum Sepulcrum, & in eo honorificè Equites creati, nos ſupplicitèr deprecati ſunt, ut ob Ieſù Chriſti memoriam, & ejus Ordinis reverentiam eiſdem Privilegia Militum SS. Sepulcri exhiberemus: quorum precibus commoti, & antiquis Chartis, & Libris à Summis Pontificibus, & Regibus Chriſtianis privilegia Equitibus conceſſa deſcribi juſsiſſe profitemur, quæ ſunt hujuſmodi.

Primò, quod tales Milites præcedere debent reliquos alios cujuſcumque Ordinis, ſeù militiæ exceptis ſolis, qui del Toſon d'Oro, vocantur.

Se-

Secundò, item, quod ipſi Milites poſſint legitimare eos, qui ex legitimo matrimonio non ſunt nati, & mutare nomen Baptiſmale, & arma ſeù ſtemmata condere.

Tertio, item, quod poſſint Notarios creare.

Quarto, item, bona Eccleſiaſtica prò tuenda Chriſti fide, & ſi uxorati ſint poſſint tenere ſine præjudicio Eccleſiæ.

Quinto, item à Vigiliis, tempore belli ſunt exempti, & ab hoſpitio Militum, & nemo ad hoc cogere eos poſſit.

Sexto, item, ab omnibus gabellis, & tributis ſint exempti, Ubique locorum tam vini, quam cerviſiæ, & aliorum &c.

Septimo, item, quod poſſint veſtiri ſericis, holoſericis, & hujuſmodi veſtibus, ut ſolent alii Equites, & Doctores.

Octavo, item, quod corpus patibulo ſuſpenſum, ſi in via repererint, exempto gladio præcidere poſſunt, & ut ſepulturæ mandetur imperare.

Ideo jure optimo eos dici non immeritò, & Equites eſſe, ac valere, & gaudere omnibus his privilegiis, ſive immunitatibus, prærogativis, & præeminentiis, & aliis quibus cæteri milites iiti, ac frui conſuevere conteſtor. In quorum omnium fidem, robur, ac teſtimonium præſentes litteras fieri curavimus, & ſigillo Sanctiſſimi Sepulcri Domini noſtri Ieſu Chriſti, noſtroque chirographo communiri.

Datum Ieroſolymæ in Conventu S. Salvatoris Anno Domini 1553.

Loco ✠ Sigilli.

Fr. Bonifacius qui ſupra manu propria.

LA preſente fede fù regiſtrata dal P. Quareſmio nel primo tomo, pag. 625. A. qual chiama autentica, e confeſſa d'averla ricevuta tale dal Signor Dottor Giacomo Chliffletico, e con queſta un certo Signore di Meſſina, Cavaliere del SS. Sepolcro, nella Corte Romana, ſi fece valere, e mantenere i ſuoi privilegj del Foro, mentre il Sommo Pontefice ordinò ſotto pena di ſcomunica, che niuno ardiſſe contradire à detta teſtimonianza, tanto diſſe quel Signore al P. ſudetto Quareſmio, & al P. Mariano da Maleo pure in Meſſina nel paſſare di là l'anno 1651. il giorno di S. Stefano, della qual ſentenza ne fece cavare due copie, l'una mandolla in Marſilia à quelli Signori Cavalieri, che gliela ri-

cer-

cercarono, per farla passare da S. Maestà Cristianissima, e l'altra la consegnò al P. Fr. Paolo di Piazza Comissario di Terra Santa in Siracusa, con ordine, che si portasse in Palermo per farla passare dalli Tribunali, Patrimonio, e Monarchia, à fine di mandarla in Spagna; ma con tutta la cura, e diligenza, che seppe usare il suddetto Padre Maleo si perdero-no ambidue; non ostante però, che sino smarrite le copie, sempre restarono gli originali, e libri nel Archivio del Sacro Monte Sion, e dato, e non concesso non si trovasse altra testimonianza, basterebbe quella d'un Padre tanto grave, quanto fù Bonifazio; tanto più, che li Privilegi di Terra Santa furono da più Papi confirmari, e per consequenza questi ancora de detti Cavalieri; nè la malizia degl'emoli, nè l'ingiustizia de Giudici in non voler fargli valere, pregiudicar deve alla legge, e verità: e vogliano, ò non vogliano, à questi si deve la precedenza, perche in quella guisa, che la lite di precedenza frà le Corone ebbe origine dal Regno di Gerusalemme, come più nobile d'ogn'altro; e chi avesse la Corona, ò Scettro di quello, precederebbe ad ogni altro; così chi hà la Croce del SS. Sepolcro, immediatamente deve seguire il Rè di Gerusalemme, e per conseguenza precedere tutti gl'altri Ordini.

Cause di lite per la precedenza frà le Corone quale sia.

Nè mi stiino à dire, che quest'Ordine per non avere Regola determinata resti perciò annullato in virtù della Bolla d'Innocenzo III. perche il Papa ivi non parla d'Ordine Militare, ma Regolare, si anche perche non annulla gli Ordini già fondati, ma da fondarsi, e questo era già avanti la detta Bolla in essere. Nè meno è necessario, che l'Ordine de Cavalieri abbia Regola determinata, come pare motteggi la Bolla, quando vediamo, che Urbano Ottavo fondò l'Ordine della SS. Concezione sopra d'un semplice Decreto, come riferisce Roderico il Giovane nella Risoluzione 123. num. 49. & è il seguente.

Votum, seù iusiurandum obedientiæ ad Sedem Apostolicam, exaltatio Sanctæ, ac Catholicæ fidei, extirpatio hæresium; homagium fidei, & obedientiæ ad suos Principes, Superiores, procuratio unionis inter Christianos Principes, simul cum sui dedicatione, ad persequendum, & oppugnandum per Mare Turcas, Mauros, Piratas, & alios hostes Christiani nominis, & recuperandam Sanctam Civitatem Ierusalem. Ecco come dichiara il Papa, che manco fii necessario il Voto à Cavalieri, ma basti il giuramento: *Votum, seù iusiurandum*, come fanno li Cavalieri.

Dal che chiaramente si deduce, come questo nostro Ordine del SS. Sepolcro fii validamente fondato, e confermato, perche, oltre il giuramento, tiene di più gli statuti, quasi come certa regola: e giurano li promossi d'osservarla ad'onor di Dio, ampliazione della Fede, distruzione degl'Infedeli, &c.

CAPI-

CAPITOLO IX.

Governo che tiene la Religione Serafica del Regal Monastero di S. Chiara di Napoli, e della Madalena, fondati, e dotati dal Rè Roberto, e Regina Sancia, de quali anco si scrive l'Istoria.

IL Regale Monastero di S. Chiara, ò del Corpo di Cristo di Napoli il governo del quale assieme con l'altro della Maddalena, aspetta di presente alli nostri Religiosi Riformati, non ci è dubbio, che accresce gli splendori al Serafico Ordine. Il primo già si sà esser egli una delle più insigni fabbriche, che la pietà, e le ricchezze d'un gran Rè, e d'una grande Regina abbiano potuto nell'Europa fondare, à cui non è chi pienamente s'uguagli, ò per l'ampiezza delle fabbriche, ò per il numero, e nobiltà delle Monache, ò per la dotazione regale con cui egli si mantiene. Diremo dunque di lui quello, che altri ne han scritto, e quello, ch'al presente da ogn'uno si vede. Magnificenza del nobile di S. Chiara di Napoli.

Roberto figlio di Carlo Secondo, che fù figlio di Carlo Primo Conte d'Angiò nella Provinzia di Linguadoca, e di buona parte del Piemonte, nominato, e chiamato da Urbano IV. al Regno di Napoli contra Manfredo fratello di S. Luigi Rè di Francia, Duca di Calabria per la rinonzia, che fece S. Lodovico Vescovo di Tolosa suo maggior fratello, quando prese l'abito di Frate Minore, succesſe alla Corona di Napoli, e di Sicilia. Doppo la morte di Violante sorella di Giacomo Rè d'Aragona sua prima Moglie, s'accasò nel 1309 con D. Sancia d'Aragona figlia del Rè di Maiorica, Consobrina di Violante suddetta; & ancor che da essa non avesse figli, ebbe nondimeno parti degni d'una tal Consorte, che contendono con l'Eternità, cioè le molte opere pie, che fecero nel Regno di Napoli; la più nobile delle quali è il Monastero del Corpo di Cristo, ò di S. Chiara, come volgarmente si dice. Concordano tutti gli Scrittori di lui, Collenuccio, Costanzo, Summonte, Engenio, Gonzaga, Vadingo, & altri nell Istorie Napolitane, e Francescane, che si desse principio alla fabbrica nell'anno 1310. come si vede scolpito in un'Epitaffio de quattro del Campanile, che fù un'anno doppo, che fù investito del Regno; atteso nel 1309. il Papa sentenziò à favor di Roberto à 26. d'Agosto, & agli 8 di Settembre dell'istess' anno l'incoronò solennemente in Avignone, onde à drittura s'inviò al possesso del Regno. Da ciò si vede quanto poco indugiasse à dar prin- Roberto Rè di Napoli chi fosse.

Scrittori del monte di S. Chiara di Napoli.

Spese assegnate per la fabbrica.

cipio ad'opera di tanto servigio di Dio. Affermano anco, che à quest' effetto assegnasse trè mila scudi al mese da spendersi mentre ei viveva, che come dice il Vadingo: *non potuit ante triginta annos compleri*. E si cava da un altro Epitaffio del sudetto Campanile, in cui si legge, che la

Si consacra la Chiesa.

Chiesa fù consacrata da cinque Arcivescovi, e cinque Vescovi nell'anno 1340. e vi furono presenti il Rè Roberto, la Regina Sancia, Andrea Duca di Calabria con Giovanna sua Moglie, e Nipote del Rè, Maria Sorella di Giovanna con Carlo suo Marito Duca di Durazzo, Roberto Principe di Taranto, Filippo suo Fratello, Lodovico, e Roberto fratelli del sudetto Carlo, con quel numeroso concorso di Cavalieri, e di Popolo, che comportavano tante Persone Regali. E ciò si legge nella quarta facciata del nominato Campanile; si che deducendo il computo delle spese monta à più d'un milione, & ottanta mila Ducati. Al che se si giunge la dotazione fatta à detto Monastero, di tante Possessioni, Poderi, Case, Terre, e Castelli, le quali importavano la rendita di Mille, e sei cento Oncie d'oro, concesse alla Regina D'Sancia dal Rè Roberto per sostegno di cento Monache, e venti Frati (che fù il primo numero stabilito) come apparisce per lettere Regie stipulate nel 1315. e nel 1318. confermate da Papa Giovanni XXII. in Avignone nel quarto anno del suo Pontificato, che fù il 1316 il quale nell'anno seguente confirmò una donazione fatta dalla Regina nel 1321. in cui si specificano le Possessioni, e Case, che dona à questo Monastero per 16. miglia attorno Napoli, e di più altre cento Oncie d'oro, che li assegna sopra la Dogana, e la Tintoria. E perche vide, che fuori di quel, ch'aveva determinato, il numero centenario delle Monache non solo era compito, ma ecceduto, la medema Regina tassa il numero delle Monache à 200 e di Frati à 50. nel 1342. e li dà altre Possessioni per la ratia dell' accrescimento come si legge nell'Istrumento originale, ch'in detto Regio Monastero si conserva. Se dunque si fà il computo delle spese fatte nel fabbricare, e del donato per sostentare, non sò se in Europa vi sia cosa più insigne, e di maggior meraviglia, ragionando di Monastero di Monache, ritrovandosi in esso della prima nobiltà del Regno, d'Italia, & anco di Spagna, tutte figlie, e parenti di Grandi Principi, Duchi, Marchesi, & altri Titolati.

Fondatrice del monastero fù la Regina è non il Rè.

Si deve però notare, che ancorche il Rè Roberto desse il consenso, e si contentasse, che la Moglie fabbricasse il Monastero, il motivo però assoluto, ed efficace venne dalla Regina Sancia sua Moglie. Questa non solo stimolò il Marito à contentarsi, mà essa della dote sua propria fece tutta la spesa, e così in tutti gl'Instrumenti, che fece Roberto à favor di S. Chiara, assegnò per motivo di suoi consensi la pietà, e devozione della Moglie, come si può vedere in quello che fece del 1315. à 10. di Luglio; in quello dell'istesso anno 19. di Luglio, & in quello del 1318. à 13 di Novembre. Similmente si leggono molti Brevi di Giovanni XXII. ne quali asserisce la fondazione, e dotazione fatte dalla Regina nel 1342. che si diranno qui appresso. Il che evidentemente prova

Calunnia data d'alcuni al Rè Roberto, ma falsa.

esser falso quel'o, che altri dissero, che cioè Roberto facesse questo Monastero per penitenza d'aver tolta col veleno la vita à Carlo Martello Rè d'Ungaria per succeder egli nel Regno. Non può concordar questo con la pietà della divota Regina, nè l'Istorie comportano livide male-

dì-

ledicenze del Volgo ignorante; Eſsendo pur troppo noto al mondo tutto, come il Rè Roberto fù un Rè ſaviiſſimo, & la Regina ſecondo il cuor dieſso, onde laſciò ſcritto di lui Luigi di Raino, riferito dal Summonte: *che fù il più Savio Rè, che foſſe fra tutti trà Criſtiani da 500 anni, così di ſenno, come di ſcienza, poi che fù grandiſſimo Maeſtro in Teologia, e Filoſofo dottiſſimo* Et il P. Vadingo dice, che fù Religioſo, liberale, amator de virtuoſi, piacevole, che ſi faceva amar da tutti, intrepido à colpi della fortuna, ſuperiore à caſi di queſta vita, trà quali mai laſciò di legger libri, e cavar la ſapienza dagl'antichi. Fù tanto devoto del Ser. P. S. Franceſco, e del ſuo Ordine, che pensò rinonziar il Regno ad'Andrea figliuolo di Carlo Rè d'Ungaria, qual fece venir à poſta à Napoli, e farſi Religioſo Franceſcano, il che non fece poi impedito dalle difficoltà che ſovragiunſero. E per far quanto l'era permeſſo fece fabbricare nel ſuo Palazzo una Capella, in cui da 12. Frati Minori faceva celebrare li Divini Offiçj di giorno, e di notte, à quali egli ſi ritrovava ſpeſſo in perſona, levandoſi à mezza notte, e veſtendoſi dell'abito Franceſcano. Nè baſtandoli queſto, ſovente colla Regina Sancia ſe n'andava al Monaſtero di S. Chiara, di cui ſcriviamo, & eſſo veſtito da Frate andava al Refettorio de Frati, e la Regina veſtendoſi da Monaça ſerviva parimenti nel Refettorio alle Monache. Finalmente non potendo ſoffrir più, otto giorni prima che moriſſe, ſi veſtì dell'abito Franceſcano, e nelle mani del Miniſtro Provinziale di Napoli fece la ſua Profeſſione, in cui reſe l'anima à Dio, ed'oggidì nell'iſteſſo abito (il qual ſi vede intiero) hà laſciato eſempio di gran Rè, di gran Criſtiano, e di gran'affezionato alla pietà, & alla Religion de Minori. Nel ſuddetto Monaſtero di S. Chiara ſi conſerva l'Officio di S. Lodovico Veſcovo ſuo fratello ſcritto dalle ſue mani.

Vad. ad ann. 1310 num. 20.

Sua pietà e devozione verſo l'Ordine di S. Franceſco.

Ora diremo, che ſi come Dio ſollevò tanto il Marito nella ſua Chieſa, così innalzò la Moglie à gradi eminenti di bontà, di pietà, di ſapere, che potè eſser degna di lui. Non baſtò alla Regina il fabbricar il Monaſtero di fabbriche materiali, ed'arrichirlo di beni temporali, che furono nel principio venti Poſſeſſioni, e Terre con le ſue pertinenze, e confini, ma perche queſte le parvero poche, nell'anno 1342. alli 16. di Ottobre donò alle medeme Monache 23 altre Poſſeſſioni, terre, Caſe, poderi, creſcendo il numero delle Monache velate à 200. e de Frati à 50. perche il primo numero (come abbiamo detto) era ſolo di cento, e delli Frati venti, onde vedendolo la Regina tanto alterato, & accreſciuto ſi trovò neceſſitata di accreſcere anco l'entrata di Oncie d'oro mille, e ducento, e ſtabilir quel numero per ſempre, ſenza però le Serve, tantoche acciò non ſi alteraſſe più per l'avuenire, ordinò, che non ſe nè riceveſſe niuna ſenza l'aſſenſo del Rè Roberto, e ſuoi ſucceſſori. Da che può intender ciaſcuno con quanta magnificenza nel temporale ſia procedura la Santa Regina nella fondazione di queſta Caſa Regale. Mà tutto è poco ſe ſi riguarda alla mira, che ebbe nell'arrichirlo anche di beni Spirituali. Perche nella fondazione medeſima diede alle Monache la lor forma di vivere diuiſa in 47. punti molto importanti confermati da Gio: XXII. qual era ſtato Vice Cancelliere di Roberto ſuo Marito, e da eſſo promoſſo alle Chieſe di Forlì, ed'Avignone, e poi al cardinalato, & ultimamente al Papato; onde ſe le arri-

Ordini del. la Regina fatti di nuovo intorno al num. de Frati, e delle Monache.

chi de beni di fortuna, volle che foſſero maggiormente arrichite di doni della grazia, impetrandole dal ſuddetto Ponrefice molte Indulgenze, & ampli Privilegj, frà quali, che poteſſe vicino al Monaſtero delle Monache fabbricare una Chieſa, & un Convento per li Frati Minori della Provinzia di Napoli, al Provinziale de' quali fece ſpedir un Breve, in cui trà l'altre parole li dice: *Ordinis Fratrum Minorum Domum, & Eccleſiam cum officinis in Civitate Neapolis iuxta Monaſterium S. Claræ, ut in illo fratrum Minorum magnus numerus ad ſerviendum Altiſſimo colloceur, Tibi domum, & Eccleſiam cum ſuis Officinis recipiendi, & inhabitandi perpetuò concedimus in quò viginti Fratres duntaxat reſideant divinis obſequiis vacaturi.* Fù poi creſciuto, come ſi è detto, il numero de' Frati ſin' à 50. Onde ſi cava; che la chieſa eſteriore di S. Chiara con il Convento, non ſono di monache, ma di Frati, perche l'iſteſſa Regina, la quale fondò il Monaſtero, e Chieſa interiore per le monache, edificò l'eſteriore per i Frati, de quali è la Chieſa independentemente da Monache, come ſono gli altri Conventi dell'Ordine; e perciò occorendo punir Monache (che Dio mai voglia) con Interdetti non può eſſer interdetta la Chieſa di S. Chiara, perche non è di Monache, e ſarebbe il voler caſtigar Frati per le colpe delle Monache, à quella ſteſſa maniera, che colpando Frati, e meritando l'interdetto di queſta Chieſa; non perciò s'intenderebbe interdetta la Chieſa interriore delle Monache, perche l'una non hà che far con l'altra. Quindi volendo ſottoporre Clemente Ottavo queſto con altri Monaſteri di Monache all'Ordinario, e ripugnando le Monache furono remoſſi li Frati dal ſervigio delle Monache per lo ſpazio di due anni, ma non però laſciorono il Convento, e la Chieſa, ma perſiſterono in eſſa, officiando, come ſolevano, e ſogliono fare nelle altre Chieſe della Religione.

La Chieſa di S. Chiara e Convento delli Frati non hà niente da fare con quello delle Monache.

Oltre di ciò Benedetto XII. nel 1337. conceſſe alla pietoſa Regina di poter tener ſeco in Palazzo quattro Monache Profeſſe di Santa Chiara, e prenderſele da qualſivoglia Monaſtero, che le pareſſe. Perche avendoli Papa Gio: conceſſo di tenerne due, non le baſtavano per le ſue conſolazioni Spirituali, atteſo, eſſendo coſtrette alle volte ad'aſsentarſi qualche volta per le neceſſità occorenti, reſtava ſola, e ſentendo aſsai il trovarſi ſenza la compagnia delle Spoſe di Criſto, ottenne la grazia dell'altre due. Qui ponno imparare li Grandi del Mondo la qualità de Corteggiani, che dovriano avere ſempre à canto. Dallo ſteſso Pontefice, patendo ella alcune infirmità, ottenne licenza d'entrare, e dimorare nella Clauſura di S. Chiara con dieci donne gravi, & oneſte.

Ottiene la Regina Sancia di tener ſeco 4. Monache di S. Chiara.

Nota:

Nel 1342. fece poi revocar da Clemente Seſto una certa ordinazione, che aſsegnava l'entrata à frati, & alle Monache, eſsendoſi accorta ciò eſser contro la purità della Regola de Frati Minori, e perche ſtando eſſi applicati al ſervigio delle Suore, e per il concetto, che ſi aveva, che queſto Monaſtero foſse ricco, li Frati non averebbono poſsuto vivere di mendicazione per la Città, come viuono gli altri Monaſteri, e Conventi della Religione, rimediò all'uno, & all'altro, perche nell'

ulti-

ultima donazione che fece, dispose, che li Frati vivino di Elemosine mendicate, e non trovandole, ricorrano alla Badessa, e Monache chiedendole la limosina, e che le Monache siano obligate à dargliela, il che è conforme la dichiarazione ultimamente fatta nella Ruota Romana intorno à legati perpetui, & è dottrina di S. Bonaventura sopra quale la Ruota risolve, che li Frati Minori possono tenere legati perpetui, pur che adempendo quello, che li Testatori dispongono di Messe, ed'Uffizj, li chieggano per modo di Elemosina, nel qual caso i Frati non hanno ius, ò dominio, ma li Eredi hanno obligo di giustizia di adempir quel che imposto li viene da Testatori, li quali lasciando la robba loro, han potuto obligarli à far Elemosine, e non facendole peccano mortalmente, e sono obligati alla restituzione, & à questa maniera si è vivuto, e si vive in alcuni anco al presente, se bene li Reformati, e Capuzini altrimenti l'intendono.

Risoluzione sopra un punto di Regola.

Nel 1343. ottenne la suddetta Regina di farsi Monaca, e far la professione doppo l'Anno del Noviziato in un Monastero da edificarsi da ella dell'Ordine di S. Chiara. Entrò poi nel Monastero di S. Croce (qual'ora è de nostri Riformati) con facoltà di poter uscir fuori della Clausura con due altre Monache à visitar le Chiese, e far altre opere di pietà, e cose lodevoli ogni volta che volesse, e l'Anno seguente fece validar con auttorità Apostolica la confermazione, che fece la Regina Giovanna, quale successe al Rè Robert odelle robbe assegnate da ella à Monasteri da lei fondati, con gli Esecutori, e Ministri, li quali dovevano attendere sopra l'esigenze, e spedizioni, sottomettendo ogni azione al suo Confessore Fr. Guglielmo Vescovo della Scala, e Fr. Roberto di Mileto Religiosi Francescani timorati di Dio, ed' ottima conscienza, & in questo tempo era già professa, e si fece chiamar Suor Chiara da S. Croce, vietando, e dispiacendole molto, che la chiamassero Regina, ò Serenissima, non giudicando confarsi all'umiltà dell' Abito Religioso le vanità del Mondo, e le pompe del sangue. Visse Religiosa professa poco più d'un' Anno, e mezzo, doppo il quale passò al Signore nel suddetto Monastero della Croce il suo Sepolcro si vede, si come in altro luogo detto abbiamo.

Ottiene facoltà di farli Monaca.

Anco il Regal Monastero di S. Maria Maddalena di Napoli fù fondato da questa devotissima Regina Sancia, e dal Cristianissimo Rè Roberto suo Marito intorno agl'Anni 1324. (e non nel 1342. come dice un' Istorico Napolitano) per le Donne di mala Vita, che si rauvedevano, e per diligenza sua, e di Fr. Filippo Aquerio suo Confessore ve n'entrarono la prima volta 182. Convertite, delle quali cento ferono i Voti solenni di Religione, e volle la pia Regina, che queste Religiose osservassero la Regola di S. Agostino, ma che cingessero la Corda di S. Francesco, e che da Frati Minori fossero governate; onde fece commetter il governo di esse al Provinziale di Napoli da Papa Clemente VI. al presente però non s'accettano in esso se non Vergini Nobili, e di buona fama. Nella fabbrica di questo Monastero impediva il dilatarsi molto una Chiesiuola, e Spedale detta della Nunziata; trattò co' Procuratori d'avere la detta Chiesiuola, e Spedale, contentandosi, che altrove si trasferisce, offerendo ella il fitto, e spesa per l'edifizio: fatto l'accordo con consenso dell' Arcivescovo, subito la liberalissima Regina ampliò il Monastero, e cominciò la bellissima fabbrica della Nunziata collo Spedale contiguo, del quale

Fabbrica il Monast. di S. Maria Maddalena per le Convertite.

S. Maria Egiziaca.

quale non vi è altro più nobile, e più frequentato in tutta l'Europa. Oltre il suddetto della Maddalena fabbricò pure S. Maria Egiziaca sotto il medesimo instituto di S. Agostino colla Corda di S. Francesco, e sotto la cura de Frati Minori, e ciò per esser molto cresciuto il numero delle Donne convertite nel Monastero di S. Maria Maddalena, in maniera che arrivarono al numero di 340. Anche questo però serve al presente solo per Vergini Nobili. Fabbricò pure S. Francesco, & un'altro detto

S. Francesco e D. Regina.

Donna Regina à circa de quali si deve sapere, che il governo di tutti questi Monasteri essendo di molta considerazione, parve alla Religione levarlo dal Provinziale, e riserbarlo al Capitolo Generale, ove si eleggeva il Guardiano di S. Chiara, e s'instituivano gli altri. Poi in progresso di tempo caminando gli affari dell'Ordine con le rivoluzioni del Mondo, sottentrò questo Monastero con gli altri alle novità temporali, e spirituali. Posciache à petizione d'Alfonso II. in quel tempo Duca di Calabria, che voleva edificar un Palazzo per li Cortigiani nel sito della Maddalena, e per ciò aveva ottenuti due Brevi Apostolici, ne quali si commandava, che queste Monache andassero ad'abitar nel Monastero dell'Egiziaca, quivi vicino, ma non erano stati eseguiti repugnando l'une, e l'altre per la strettezza del luogo: onde premendovi il Duca, ottenuto un'altro Breve da Papa Eugenio IV. nel 1434. cent'Anni doppo la fondazione, a' 9. di Gennaro rimesso per l'esecuzione all'Arcivescovo di Napoli, e Vescovo di Policastro, furno trasferite le Monache dalla Maddalena al Monastero di S Catarina à fornello, che per altro nome si diceva S. Maria ad Martyres, con espressione, che questo Monastero perdesse il suo nome, e si chiamasse S. Maria Maddalena, sopra di che concordorno le parti, nel cui contratto si nominano il P. Fr. Francesco di Muro Guardiano di S. Lorenzo, che doveva esser Commissario sopra i Monasteri, & il P. Fr. Domenico di Saponara Guardiano della Maddalena, con altri Padri Celestini, li quali governavano le Monache di S. Catarina à Fornello.

Ma perche poca concordia d'animi poteva esser trà Monache di diverso abito, e professione, Dio mostrò, che non li piacque la suddetta translazione, mentre in poco tempo morirono quasi tutti i Cortigiani, onde niuno voleva andarvi ad'abitare; 68. Anni doppo, cioè nel 1498. Federico Rè di Napoli con un Breve d'Alessandro VI. fece ritornar le Monache alla lor Casa antica, essendone delegato Leonardo Vescovo di Montepeloso; & à questa maniera secondo il loro instituto dimororno sotto il governo de' Frati Minori Conventuali fino all'Anno 1568. nel

N. B. Pio V. leva le Monache dalli Conv. e le pone sotto il governo de' P. Oss.

qual tempo il B. Pio V. gli tolse il governo di tutte le Monache, ed'in luogo di essi à petition del Rè Cattolico sustituì li Padri Minori Osservanti. Allora fù che li Padri Conventuali nella lor partenza trasferirono la miracolosa Imagine di S. Antonio di Padova da S. Chiara à S. Lorenzo lor Convento, dove con tanti miracoli riluce, e si conservano oggidì nell'Archivio del Guardiano di S. Chiara le ordinazioni, che vi fece Sisto V. quando era Vicario Generale dell'Ordine.

Ma nè questo potè lungamente persistere, perche à tempo di Clemente VIII. (il qual cercò di sottoporre le Monache esenti sotto il governo dell'Ordinario non senza appoggio di Monache mal sodisfatte) rimosse i Frati Osservanti dal governo dei Monasteri soggetti all'Ordine, inviando un Breve Apostolico al Cardinal Gesualdo Arcivescovo

di

di Napoli, in cui li commetteva, che detti Padri rimoveſſe dal gover- Clem. VII. le rimuove
no, e dalle confeſſioni; il che avendo eſeguito, e dolendoſi il Vice-Rè anco dalli
Conte d'Olivares, che ciò foſſe ſtato fatto ſenza farglielo ſaper prima, Oſſerv.
l'iſteſſo Papa Clemente li ſcriſſe di ſua mano una lunga, e conſiderata
Lettera in Lingua Italiana a' 5. di Ottobre 1596. in cui giuſtifica la riſo-
luzione, e l'eſecuzione. Ma perche le Monache repugnorono aſsai
ſtettero alcuni Anni ſenza il governo dei Frati, & andavano mendi-
cando chi le coſe ſpirituali gl'amminiſtraſse. Queſte della Maddalena
ebbero per Confeſſori li Padri dell'Oratorio, di S. Severino, di Sant'
Agoſtino, di S. Giovanni à Carbonara, di S. Domenico della Sanità.
Come quelle di S. Chiara per lo ſpazio di due Anni, che durò queſt'affli-
zione, cambiò Benedittini, Franceſcani delle Scarpe, Domenicani, e
Geſuiti, ma li Frati Oſſervanti non ſi partirono mai dalla Chieſa di S.
Chiara, e lor Convento, come ſi è detto. Quelle però di S. Franceſco,
dell'Egiziaca, e D. Regina, non volendo caminar con S. Chiara, e con
la Maddalena, s'accomodarono con l'Ordinario, al quale di preſente
ſoggiacciono. Li altri due non vollero acconſentir mai d'eſſer rimoſſi
dal governo ſtabilitoli nella lor fondazione ſotto il quale le Monache
eran viſſute per trè ſecoli con lor profitto, che poi favorite dal braccio
Regio, il quale è Padrone di detti Monaſteri, e li difende in ſimili, e
maggiori cimenti, ritornorono ſotto il governo dei Frati, non già Oſ- Sono poſte
ſervanti, ma Riformati, come al preſente ſi trovano. Perche l'iſteſſo ſotto la cu-
Pontefice Clemente con un Breve ſpedito da Ferrara nel 1598 al Cardi- ra de Ref.
nal Mattei Protettore dell'Ordine, commanda, che rimoveſſe gli Oſ-
ſervanti da S. Chiara, e vi metteſſe Riformati, nominando, & inſti-
tuendo il Guardiano di eſsa, il quale fuſse inſieme Commiſsario Apo-
ſtolico della Maddalena; In conformità di che ad'iſtanza di Filippo II.
Rè Cattolico, il quale da Valenza a' 4. di Gennaro 1602. impoſe al Con-
te di Benevento ſuo V. Rè, che faceſſe di modo, che la Maddalena ſi
governaſſe da Frati Minori, ſpedì un'altro Breve il Pontefice l'Anno
1603. col quale rimoſſe dal ſervigio della Maddalena il Padre Maeſtro Fr.
Marco di Marcianeſe Domenicano nel ſuo Ordine molto conſpicuo, e
tale à cui ſi fidò il governo d'un Monaſtero di Agoſtiniane, ſoggetto à
Frati Minori, il quale dall'iſteſſo Pontefice era ſtato deſtinato ad'aſcol-
tar le confeſſioni di quelle Signore, e da quel tempo in poi per auttorità
Apoſtolica li Eminentiſs Protettori dell'Ordine governarono queſte due Li Protett.
Caſe ſino all'Anno 1690. in circa, e conſtituivano Guard. all'uno, & all' dell'Ord.
altro con patenti diverſe, con delegazione Commiſſionale della Madda- avevano di
lena à quello di S. Chiara, ma ora ſtà ſotto la cura immediatamente del eſſe la cura
Sommo Pontefice, dal quale viene eletto il Guardiano di S. Chiara, al ma ora il
quale dà facoltà come auvanti, di poter chiamare i Frati neceſsarii per ſer- Sommo
vigio di detti Monaſteri, Confeſſori, Cantori, Chierici, e Laici, che Pontef.
in tutti aſcendono al numero di 50 da diverſe Provinzie Riformate d'Ita-
lia; imperoche ne dimorano per l'ordinario 40. in S. Chiara, ſei alla
Maddalena, e cinque alla Corbara Grancia di S. Chiara, ov'è la Chieſa
di S. Angelo, in cui ſi dice Meſsa ogni giorno, ſpezialmente le Feſte,
per commodità dei circonvicini Coloni, e ciò per laſcito della medema
Regina, la quale ordinò, che ogn'Anno vi ſi faceſse Feſta nel giorno
di S. Michiele Arcangelo, e ſi dà à tutti un Pane, & una tazza di Vi-
no, un'Ovo cotto, un Carciofolo, & un Narancio, e perciò vi con-

corre

corre molta gente. Questi son mantenuti d'ogni cosa da S. Chiara, gl' altri dalla Maddalena in tutto quello, che è necessario al vitto umano riformato, e vestito compitamente. Oltra di ciò il Guardiano di S. Chiara approva li Confessori, e dà Patenti per gl'Ordini Minori, e Maggiori.

Nè à questo Monastero mancò pure la pia Regina di provederlo, & arricchirlo temporalmente, e spiritualmente, percioche lo dotò di Poderi, Casali, Terre, Arendimenti, Vassallaggi, Case, & altre Possessioni, le quali tutte ridusse in un bel fatigato Istromento la Regina Giovanna nel 1364. in cui si notano 340. Corpi d'Entrate che gode questo Monastero, & in cui si conservano molte belle, ed'antiche Scritture concernenti lo Spirituale, ed'il temporale di questa Regal Casa. Vi si conserva poi trà l'altre Reliquie, un Dito indice della mano destra di S. Maria Maddalena, collocato in una bellissima Statua della Santa, la quale si espone due volte l'Anno nella Chiesa, e si porta solennemente in Processione intorno à tutto il circuito di fuori del Monastero, con grandissimo concorso di popolo, e nobiltà, e con chiamarsi i Frati di S. Chiara, e di altri Conventi de Riformati, intervenendovi Musiche, spari di Mortaletti, & altre cerimonie.

Reliquia insigne della Santa.

Finalmente anco queste Sig. Monache della Mad. sono molto divote della Religione Frãcescana professandole obbedienza in mano del Commissario Apostolico, ò del lor Guardiano, e cingendo l'Abito Agostiniano con la corda del P. S. Francesco, e non con la Cintura propria di questa Religione, e ciò fanno fin dal principio della lor institutione. Guadagnano con tutto ciò l'Indulgenze, e grazie concesse à quelli, che portano la Cintura Agostiniana, perche queste Indulgenze non sono concesse à Frati, e Monache, ma à Confrati, e li Religiosi, e Religiose guadagnano queste Indulgenze non per portar la Cintura, il Cordone, &c. ma perche vestono l'Abito, e fanno la professione della lor Religione, e la ragione è molto chiara, perche à quelli, cha portano il Cordone, ò la Cintura si concedono l'Indulgenza, delle quali godono i Frati, dunque, non fono concesse à Frati per lo Cordone, ò cintura, in'oltre Leone X. che concesse l'Indulgenze à quelli, che tal Cintura portassero, concesse il medesimo à quelli, che portassero la Corda Francescana; e tanto basti per chiara notizia di questi due gran Monasteri.

CA-

CAPITOLO X.

Corona della Madonna inſegnata dalla ſteſſa B. Vergine ad' un Novizio della Religione Serafica, che Corona, e conchiude la preſente Opera.

GRazia, finalmente, Gloria, e Privilegio ſingolariſſimo dell' Ordine Franceſcano ſù ſempre mai l'Inſtituzione della Corona della Gran Madre di Dio à lei tanto grata, la quale è compoſta di 72. Ave Maria in onore delli 72 Anni, quali viſſe la Vergine in terra ſecondo l'opinione di S. Gio: Damaſceno, & di S. Epifanio Veſcovo di Salamina in Cipro, e fù inſegnata dalla ſteſſa B. Vergine ad' un Novizio della noſtra Religione, ordinandoli, che la recitaſſe in memoria delle ſue principali ſette allegrezze; onde per dare al Lettore notizia di Divozione ſi grande, hò riſolto di narrare l'origine, e principio di eſſa, & aggiunger in fine le grazie, e privilegj, che ricevono quelli, quali con divozione la recitano.

Nel principio della Riforma dell' Ordine detta Oſſervanza, occorſe, che un giovinetto preſe l'Abito della Religione, il quale era molto divoto della Madonna, e prima, che ſi faceſſe Frate, aveva per coſtume di far una Corona di Fiori, e di porla ſopra la Teſta dell'Imagine della Beatiſſima Vergine: ma entrato nella Religione, & eſſendo Novizio, non potendo oſſervar queſto coſtume, perche non poteva à voler ſuo coglier' i Fiori, da queſta ſua divozione ingannato determinò di ritornare al ſecolo, ma prima andò à far riverenza, e raccomandarſi alla Regina de Cieli, la quale ſi compiacque apparirli, e li diſſe: Figliuolo non ti attriſtare, nè penſare più di ritornare al Secolo per non poter ora fare verſo di me il tuo coſtumato oſſequio di Fiori, perche t'inſegnarò un'altra divozione aſſai migliore, colla quale mi farai una ghirlanda più bella di quella ſolevi comporre, & offerirmela. Voglio dunque, che ogni giorno mi facci una Corona, non di Fiori, che preſto marciſcono, e non puoi ſempre averli, ma di ſalutazioni Angeliche in queſto modo.

Eron. p. 5. l. 1. c. 32. 16

Origine della Corona della Madonna.

La SS. Vergine inſegna ad un Novizio modo di dire la Corona.

Prima, dirai un Pater noſter, e dieci Ave Marie in memoria del piacer, che io hebbi quando concepii Gieſù Criſto mio Figliuolo, ringraziando Dio Padre della grazia conceſſami, facendomi eſſer Madre del ſuo Unigenito Figlio, e del benefizio fatto all'umana generazione, con la ſua incarnazione.

Secondo, ne dirai altrettante in memoria del piacer, ch'io ebbi, quando viſitai S. Eliſabetta, e mi fù dallo Spirito Santo rivelata l'incarnazione del Verbo Divino.

Terzo, dirai le medeme Orazioni, in memoria del mio Sacro Parto, quando ſenza dolore, e ſenza corruzione partorii il Salvator del Mondo.

Quarto, dirai le iſteſſe Orazioni, in memoria delle Allegrezze, ch'io ricevei per l'adorazione delli trè Magi al Figliuolo Gieſù.

Quinto, con le medeme Orazioni, farai memoria del piacere, ch'io ebbi quando ritrovai il mio Figliuolo nel Tempio, doppo averlo cercato trè giorni.

Sesto, dirai l'istesse Orazioni, in memoria del contento, ch'io ebbi, quando mio Figliuolo Giesù Cristo, doppo la sua Resurrezzione, mi visitò, e salutò.

Finalmente dirai le medeme Orazioni, in memoria della gloria, ch' io ricevei, quando fui portata in Cielo. E se queste Orazioni per me ogni giorno dirai, sappi che mi sarà questa Ghirlanda sommamente cara, & à te di maggior merito di quella de Fiori. Dette queste cose disparve la Regina de Cieli, e lasciò il Novizio consolato, qual non mancava d'offerire ogni giorno con divozione alla Vergine Santissima questa bella Corona d'Orazione.

Miracoli della Corona della Madonna.

Occorse una volta, che recitando il suddetto Novizio la detta Corona in Cella, il suo Maestro à caso vi andò, e guardando accuratamente quello che faceva, vide, che stava in Orazione, e che un'Angelo innanzi à lui con un filo d'Oro in mano infilzava Rose bellissime, interponendovi dentro vn Giglio d'oro, e finitosi di empire il filo, vide l'Angelo unire i capi della filza, e fattane una Corona, la pose sopra la Testa del Novizio, e poi sparve: la onde il Maestro commandò al Novizio in virtù di Santa ubbidienza, che gli dicesse, ciò, che meditava nel tempo della Visione, à cui egli rispose, che diceva la Corona della Regina degl'Angeli, e raccontogli ciò che era seguito trà la Madonna, e lui. Fece il Novizio Professione, e perseverando in questa divozione, ottenne moltissime grazie dalla Madre Santissima di Dio; frà quali viaggiando una volta, andava dicendo essieme col compagno si santa divozione nel passar per un bosco, in cui ascosi trovavansi alcuni Ladroni, li quali assaltandoli gli presero, e li domandarono, dove nascosta si era quella graziosissima Donzella, che con loro andava nell'entrar in quella boscaglia? Risposero i Frati, e con giuramento affermavano, che seco Donna veruna non era; i Ladri al contrario contendevano, che con essi veduta l'avevano, onde s'apparecchiarono per darli atroci tormenti qualunque volta non iscuoprivano dove l'avevano lasciata, e nascosta. Non potendo i Frati dir nulla di ciò, perche nulla ne sapevano, coloro gli legarono agl'Alberi per cruciarli, per lo che essi di vero cuore implorarono l'ajuto della Beatissima Vergine, la quale non mancò di soccorrerli, apparendo visibilmente, rippresse i Ladroni, che osassero in quel modo maltrattar i suoi Servi, e manifestò essere stata ella, che li accompagnava nel viaggio, mentre andavano recitando la sua Corona. Atterriti da tale visione quei facinorosi, e compunti per la riprensione fattali, lasciorono la mala vita fin'allora tenuta, e si ferono Frati Minori Osseruanti, raccontando ad'ogn'uno quanto co' proprii occhi veduto avevano. Non passorono molti Anni, che il Frate giovane, al quale fù rivelata, terminò il corso della sua Vita, e fù veduta la sua anima esser portata in Cielo attorniata di Rose, e di Gigli, e ricevuta nelle braccia dell'Imperatrice degl'Angioli, coronandola d'incorruttibili fiori.

Altri Miracoli occorsero per virtù di questa Santa Corona, quali per consolazione de' divoti, e stimolare chi non la costumasse ad'intraprenderla quì s'apporteranno. Un Frate avendo risoluto dirla ogni giorno avanti il desinare, una volta avendo cominciato à refiziarsi si rammen-

mentò non aver sodisfatto al suo proponimento; perloche chiesta licenza si partì dal Refettorio, & andato subito in Chiesa davanti l'Altare della Madonna, si mise à dire la Corona, e trattenendosi in sì santa azione il Guardiano mandò à spiare, che faceva, e dove era andato. Il Messo lo trovò genuflesso in Orazione, e vide due Angioli, che di quando in quando pigliavano Rose dalla sua bocca, & ad ogni dieci una pietra preziosa delle quali fattone finalmente una Corona la posero sopra il Capo della gloriosissima Vergine. Raccontò il Frate mandato la visione al Guardiano, il quale con precetto di Santa ubbienza fè dire dal Frate il tutto.

Un somiglievole caso auvenne in Ancona. Essendo Guardiano il B. Gabriello d'Ancona Padre di singolare bontà, commandò ad'un Novizio detto Fr. Luigi Albanese, che ogni giorno avanti pranso recitasse questa Corona. Un giorno per le continue occupazioni ne Ministeri del Convento non potè ciò eseguire, e stando poi à Mensa fù dal Superiore domandato se aveua adempito al commandamento accennato? e rispondendo di nò, quello ordinolli, che tosto andasse in Chiesa à compirlo. Andò Fr. Luigi, & ingenocchiatosi davanti l'Altare Maggiore, chiedendo primieramente perdono dell'ommissione essequì l'obbedienza. Il Guardiano li inviò un'altro Frate appresso, acciò osservasse se in verità adempiva il suo precetto. Costui lo trovò, e lo vide conforme il sopradetto, e che nel fine gl'Angioli posero la Corona sul Capo della Regina del Cielo. Raccontò il Frate la visione, e mandativi altri meritarono anco di vederla, e finalmente la vide l'istesso Guardiano, che ivi si portò, per lo che con maggiore fervore inculcò sì santa devozione al Novizio, & esortò di più gli altri Frati à frequentarla, rimanendo per lungo tempo nel luogo dove il Novizio orò quella volta, un soavissimo odore di Gigli, e Rose.

Un Frate giovanetto della Provinzia di Roma solito di recitare questa Corona ogni giorno per la divozione, che aveva alla Beatissima Vergine, un giorno occupato in ricever molti Forastieri la lasciò, onde la sera ritiratosi in Cella, e rammentandosi non averla recitata la cominciò à dire, & ancorche facesse ogni sforzo, il sonno l'oppresse per esser lui stanco, e l'ora tarda; nel qual mentre venne la Beatissima Vergine, e da due Angioli fè porlo sul letto, svegliatosi poi udì da lei dirsi, *Figliuolo à me basta la carità usata colla tua divozione*. Predicava questo successo Fr. Lorenzo da Monte Calerio Vicario di detta Provinzia, e per esser egli divotissimo della B. V. giudicarono molti ciò à lui succeduto ne primi Anni ch'entrò nella Religione. Quasi il medesimo auvenne al nostro Frà Pietro da Civitá di Penne.

Nella Provinzia di S. Francesco fù un perfettissimo Religioso molto chiaro per il dono di profezia, e per la sua bontà, il quale sempre inculcava questa divozione ad ogni sorte di persone, ò che fossero grandi, ò piccoli, nobili, & ignobili, vecchi, e giovani, per lo che venne cognominato Fr. Giacomo dalle Corone. In tutte le sue traversie, e necessità ricorreva à questa divozione, & impetrava rimedio, e risolveva le dubbiezze, che proposte, e domandate gli erano. In Borgo S. Sepolcro trattandosi di diroccare il Convento de Frati posto fuora le Mura, acciò non lo pigliasse l'Essercito Napolitano, che di breve si temeva ivi giongesse, e poteva fortificarvisi, Fr. Giacomo chiedè al Commissario man-

F. Giacomo dalle Corone à tutti persuade il dir la Corona.

darovi per tal effetto dal Senato di Fiorenza, che ſoprasedeſſe un poco finche egli imploraſſe in ciò l'aiuto della B. Vergine, e ſubito andò à dire la ſua coſtumata Corona, pregando la Vergine à voler far reſtare in piedi quella Caſa, dove egli, e gl'altri Frati ogni giorno dicevano in onor ſuo tante Corone. Fù accertato da Divino Oracolo, che li nemici ivi non s'accoſtariano, e che frà breve disloggiati ſariano da tutti i confini di Firenze, come frà pochi giorni ſucceſſe. Avendo in quel Convento il ſuddetto Fr. Giacomo operati diverſi miracoli, ſe ne paſsò al Signore, e fù la di lui Anima veduta portarſi in Cielo in mezzo ad'un drapello d'Angeli, concorrendo al ſuo funerale tutto il popolo.

Spirito di profezia in F. Giacomo e molti miracoli operati da lui.

Il B. Bernardino di Feltre raccontava, che in Verona nell' Eremo di Porcaria Provinzia di S. Antonio recitando un Frate queſta Corona in un Cantone della Chieſa, un'altro Frate vide ſtarli preſenti alcuni Angioli, i quali ogni volta, che colui diceva la ſalutazione Angelica, ponevano in Capo alla Vergine una Corona d'Oro, e le porgevano una Roſa, ò Giglio. Di più che nella medeſima Provinzia Fr. Antonio Roſſo del Friuli ſolito à dire queſta divozione, andando ad'accompagnar un certo Vecchio Vicario Provinziale alla Città di Vicenza, eſſendo una grandiſſima pioggia, raccomandatoſi alla glorioſa Vergine, e poſtaſi in Capo la Corona quale coſtumava recitare, non fù neanco da una ſtilla bagnato, mà aſciutto entrò nella Città con ſtupore di tutti.

Il P.Fr. Franceſco da Sulmona della Provinzia di S. Bernardino Uomo degno d'ogni lode per la ſua Religioſa bontà, e perfezione ſingolare, narrava, che volendo un Giovanetto pigliar l'Abito di Frate Minore, quante volte andava per effettuare ſi ſanta riſoluzione, tante ne veniva dal Demonio diſtolto con varie tentazioni: finalmente dicendo alcune volte la Corona della Madonna vinſe con facilezza tutte le diaboliche ſuggeſtioni.

Il ſuddetto B. Bernardino di Feltre predicò publicamente, che eſſendoſi uno Studente di Perugia invaghito d'una Nobile Donzella, e per arrivare al ſuo cattivo intento ſervitoſi di diverſi incantesimi dell'arte Magica ſenza che neſſuno punto li giovaſſe, chiedendo al Demonio ſteſſo, qual foſſe di ciò la cagione? li riſpoſe eſſer colei molto devota della Madonna, e che ogni giorno recitava la noſtra Corona.

Un' Uomo di mala Vita avendo per diſperazione chiamato i Demonj, che l'uccideſſero, li apparvero i malvaggi, e li diſſero, che loro nuocer non potevano à chi ogni giorno recitava queſta Corona.

In Pavia parimente predicò il medeſimo Servo di Dio, che avendo una Gentildonna ammaeſtrati i ſuoi Figli ad'offerire ogni mattina per tempo tale divozione alla Vergine, uno di eſſi caduto per diſgrazia nel Fiume, facendo la Madre cercare il ſuo Corpo da alcuni, apparve ſano, e ſalvo ſopra dell'acque, e diſſe, che ajutato da quella Vergine, à cui per documento della Madre offeriva la Corona, aveva ſcampata la morte.

Di più, una Donna di mal nome, per la quale erano ſucceduti molti ſcandali, & omicidi, eſſendo finalmente ferita à morte, e gittata in un Foſſo, le apparve la Glorioſa Vergine, e la rinvigorì, finche gionſe il Confeſſore, il quale aſcoltò i ſuoi peccati, e ricevuta l'aſſoluzione la Donna ſpirò, concedutale tale grazia, perche ogni giorno recitava la Corona alla ſteſſa Vergine.

In

In Volterra una divota Donna l'Anno 1464. avendo pria d'andare à dormire detta queſta Corona la ſera, auvenne, che in quella notte per il peſo della molta Neve caddè il tetto della Caſa, ma non l'offeſe niente, ritenendo la rovina certe poche canne vicin' al letto con ammirazione di chiunque la vide.

Nella Terra di Sarziano nella ſteſſa Provinzia di Toſcana due Sgherrani aſſaltarono nella Chieſa de Frati Minori due Cittadini di Caſtello della Pieve, che ſempre erano ſoliti recitare la Corona di Maria Vergine, uno non poterno in verun conto offenderlo, l'altro quantunque li daſſero molte ferite, alla fine con meraviglia di tutti fù trovato vivo, e ſano contro quello, che ogn'uno credeva.

Per queſti, & altri miracoli, cominciarono tutti i Frati Oſſervanti à divulgare per tutta la Franceſcana Religione l'uſo, e divozione della Corona della Madonna, predicandola come i Domenicani il Roſario, & eſortando i Popoli à queſta divozione, in modo che con la Divina grazia per tutta l'Italia, anzi per tutta la Criſtianità fù pubicata, & accettata dalli divoti di Maria. Fù poi approvata da diverſi Sommi Pontefici, e ſpezialmente da Leone X. con Bolla ch'incomincia: *Expoſi nuper feciſti*. Data in Roma adi 14. di Settembre 1517. l'Anno quinto del ſuo Pontificato, e Giulio Secondo conceſſe Indulgenza Plenaria, che poi dal medemo fù ampliata alle Monache di S. Chiara, à quelle del Terz'Ordine, e dell'Annunciazione: della qual Indulgenza ſono anco capaci li Cordigeri per conceſſione di Paulo V. come aggregati al ſuddetto Terz'Ordine, come rapporta il P. Candido Brognolo nel ſuo Libro: *Speculum Clericorum Tract. 3. cap. 15. de Indulg. Reſol. 3. pag. 102. num. 4.* e nella Riſoluzione 10. ſoggiunge, che ſi può applicare anco alli Defonti, come ſi può vedere al foglio 104. del medemo Libro.

Indulg. cõceſſe di varij pontefici alla Corona di ſette poſte.

Concluſione dell' Opera.

PRomiſi nel Primo Tomo dell'Opera di ponere in queſto Secondo la Serie delli Cardinali Protettori de Padri Conventuali, Capuzini, e del Terz'Ordine Claustrale, perche tutti foſſero à parte dell'onore loro dovuto. Or eſſendomi pervenuta la Nota delli primi, e ſecondi, ſodisfaccio all'impegno, e tanto avrei fatto degl'vltimi, ſe chi più volte da me pregato, haueſſe avuto l'opportunità di favorirmi.

Diviſa dunque la Religione l'Anno 1517. in Oſſervanti, e Conventuali, quali ſino all'Anno ſudderto erano ſtati ambi protetti da un ſolo Cardinale, ſeguitando il quale nell'Uffizio di Protettore per li Padri Oſſervanti, cioè l'Emin. Domenico Grimani, à Padri Conventuali fù dalla S. Sede aſſegnato per primo lor Protettore il ſeguente, che poi con li trè altri, che à lui ſucceſſero, fù anco Protettore delli Oſſervanti medemi. Queſti dunque furono.

Card. Prot. de PP. Cõventuali.

1 ANdrea dalla Valle Romano l'Anno 1517
2 Franceſco Quignoni Spagnuolo prima Frate M. Oſſ. e poi Miniſtro Generale di tutto l'Ordine l'Anno 1537
3 Rodolfo Pio da Carpi l'Anno 1540

4 S. Carlo

4 S. Carlo Boromeo l'Anno 1564
5 Franceſco Alciato Milaneſe l'Anno 1570
6 Filippo Vaſtavillani Bologneſe l'Anno 1580
7 Girolemo dalla Rovere Piamonteſe l'Anno 1587
8 Agoſtino Cuſani Milaneſe l'Anno 1592
9 Alfonſo Viſconti Milaneſe l'Anno 1598
10 Marcello Lanti Romano l'Anno 1608.
11 Camillo Aſtalli Romano l'Anno 1652.
12 Gilberto Boromeo Milaneſe l'Anno 1665
13 Fabio Ghigi Seneſe l'Anno 1670.
14 Leandro Coloredo del Friuli l'Anno 1694
15 Giuſeppe Vallemani da Fabriano l'Anno 1709. viue al giorno d'oggi.

Cardinali Protettori de Padri Capuzzini.

Card. Prot. de Capuzzini.

LA Riforma de Frati Min. Capuzini fù confermata con Bolla Pontifizia da Clemente VII. ſotto li 3. di Luglio 1528. eſſendo Cardinale Protettore di tutto l'Ordine Minoritano l'Emin. Andrea dalla Valle ſopradetto, il quale con il Quignonio, e Carpenſe, che li ſucceſſero in tal Uffizio, furono anco Protettori de Padri Capuzini ſino all' Anno 1564. nel qual tempo il P. Evangeliſta da Canobio Vicario Generale, dimandò à Pio IV. per Protettore della ſua Riforma l'Emin. Giulio dalla Rovere di Urbino, continuando poi ſempre ad'auere il ſuo Protettore à parte, cioè diſtinto anch'eſſi, come li Padri Oſſervanti, e Conventuali. Furono dunque ſuoi Protettori.

1 GIulio dalla Rouere ſopradetto l'Anno 1564
2 Giulio Antonio Santorio da Caſerta Napolitano l'Anno 1584
3 Franceſco da Giojoſa Franceſe l'Anno 1602
4 Aleſſandro Peretti detto Mont'Alto Romano l'Anno 1615
5 Lodovico Lodouiſio Bologneſe l'Anno 1622
6 Antonio Barberino Fiorentino ſtato prima Capuzino Fratello d' Urbano VIII. l'Anno 1632
7 Bernardino Spada da Briſighella l'Anno 1646
8 Girolamo Farneſe Romano l'Anno 1662
9 Carlo Bonelli Romano l'Anno 1668
10 Federico Boromeo Milaneſe l'Anno 1670
11 Giacomo Roſpiglioſi da Piſtoja l'Anno 1673
12 Nicolò Acciajoli Fiorentino l'Anno 1676. quale vive al preſente.

IL Compendio generaliſſimo di tutte le Grandezze, Privilegi, e Gloríe dell' Ordine Franceſcano contenute nelli due Tomi di queſto Giardino Serafico, vedilo nel fine del Terzo Indice de Nomi de Veſcovi, Arciv. &c. poſto nel fine di queſto Secondo Tomo Fol. 562.

Il fine della Settima, & vltima Parte del Giardino Serafico Iſtorico.

IN-

INDICE PRIMO
ALFABETICO
DELLE CHIESE.

Alla cura delle quali si hà per ordine Cronologico quanti Franceſcani vi ſiano ſtati deſtinati, compreſi anco quelli, che rifiutorno la Mitra, e non vollero accettare l'onore offertogli, come tutti ſi vedono nel Catalogo Cronologico poſto nella Terza Parte del Primo Tomo dell'Opera, dove ſono poſti in ordine ſecondo il tempo che furono eletti, ò creati.

Chieſe Patriarcali.

d'Aleſſandria d'Egitto ne' confini dell'Africa. Alexandrina.

1404 Franceſco Ximenio Teologo celeberrimo.

d'Antiochia Metropoli della Soria nell'Aſia ſul Fiume Farfaro. Antiochena.

13.. Antonio da Luca, ma l'Anno è incerto.

1342 Gerardo Odone Franceſe Min. Generale.

1444 Pietro Caldaronio Veſcovo di Populonio.

1479 Bartolomeo dalla Rovere fratello di Giulio II.

di Coſtantinopoli Emporio della Tracia nella parte Orientale d'Europa, già Sede degl'Imperatori d'Oriente, ed ora del gran Turco. Conſtantinopolitana.

1378 Guglielmo Franceſco Veſcovo d'Urbino.

1471 Pietro Riario di Savona Nipote di Siſto IV. Card.

1540 Giovanni da S. Martino Teologo inſigne.

1599 Bonaventura da Calatagirone Min. Generale.

1661 Andrea Rodolfi Conv. Vicario Patriarcale.

1665 Bonaventura Teoli da Velletri Conv. Vicario Patriarcale.

1677 Gaſparo Gaſparini Conv. Vicario Parriarcale.

d'Etiopia Impero degli Abiſſini la cui Metropoli al preſente è la Città di Gondar dove ſiede l'Imperatore. Abiſſina.

1460 Luigi da Bologna Oſſ. Legato Apoſtolico di Caliſto III.

di Geruſalemme nell'Aſia, Città Capitale della Paleſtina. Geroſolimitana.

1226 Giovanni da S. Martino prima Guard. di Geruſalemme.

13.. Giacomo Spinello Napolitano, ma l'Anno è incerto.

1309 Pietro da Caſſano Veſcovo di Rodes.
1342 Elia da Nabunal Franceſe Cardinale.
1448 Baſilio da Genova.
di Grado nell'Iſola di queſto nome del Mare Adriatico collocata nelle parti del Friuli all'incontro di Marano. Gradenſis.
12.. Tomaſo da Bologna, ma l'Anno è incerto.
1284 Ruggiero Baccone Ingleſe.
1351 Fortanerio Vaſſelli Min. Generale Cardinale.
1360 Franceſco Querini Patrizio Veneto.
1378 Tomaſo Firignano Modeneſe M. Generale. Cardinale.
1404 Giovanni da Mantoa.
1405 Pietro Filargo di Candia Card. fù poi Papa Aleſſandro V.
di Luoghi incogniti. Partis ignotæ.
1464 Anonimo di Patria incognita.
1505 Anonimo di patria ut ſupra.
1506 Anonimo come di ſopra.
1610 Tomaſo da Novara Nunzio Apoſtolico in Babilonia, e Patriarca.
del Monte Libano, e della Nazione Maronita. Montis Libani.
1450 Griffone Fiamengo gran Miniſtro Evangelico.
di Roma Patriarcale ſuprema. Romana.
1227 Ugolino da Segni Co: d'Anagni col nome di Gregorio IX.
1276 Vicedomino de Vicedominis Piacentino, morì lo ſteſſo giorno.
1288 Girolamo d'Aſcoli col nome di Nicolò IV.
1409 Pietro Filargo di Candia col nome d'Aleſſandro V.
1471 Franceſco dalla Rovere col nome di Siſto IV.
1503 Giuliano dalla Rovere Nipote di Siſto IV. col nome di Giulio II.
1585 Felice Peretti da Mont'Alto col nome di Siſto V.
1295 Alemano da Bagno Regio Vicario Papale.
1318 Gio: di patria ignota Vicario Papale.
1340 Nicolò Fuzio Vicario Papale.
1341 Giovanni d'Anagni Vicario Papale.
di Tunchin Regno dell'Aſia confinante con la China. Tunchinenſis.
1626 Franceſco Palud del Terz'Ordine. Veſc. d'Eliopoli.

Chieſe Archiepiſcopali.

A

di Acerenza, e di Matera unite nella Provinzia di Baſilicata di
t. Terra d'Otranto del Regno di Napoli. Acheruntinenſis.
1528 Franceſco Palmerio.
di Adura, e Baconenſe nella Francia Aquitanica Metropoli della
Guaſcogna. Adurenſis.
1489 Pietro de Fuxo Cardinale.
d' Aix Sede del Parlamento di tutta la Provenza al Fiume Aro.
Aquenſis.
1272 Vicedomino de Vicedominis Card. e Papa.
1316 Pietro da Prato Franceſe Card.
1321 Pietro Aureolo Dottor Facondo Card.
1410 Pietro di Fuxo Cardinale, &c.
1556 Bonaventura Franceſe.
di Alizia Città Capitale della Ruſſia ora traſportata in Leopoli.
Alicienſis, & Leopolitana.
1367 Criſteno Gozdavit.
1377 Enrico Alemano.
1391 Giacomo Ruchen.
di Aleppo detto anco Gerapoli Città famoſa nella Camogena sù gli
ultimi orli della Soria. Aleppienſis.
1346 Antonio d'Aleſſandria.
1349 Stefano da Larolo.
1456 Ulrico Ammeir.
1490 Vicenzo di patria ignota.
1645 Gio: Battiſta Dovari.
d' Amalfi nella Provinzia di Principato Citra del Regno di Napo-
li al Mare. Amalphitana.
1331 Landolfo Carracioli Diſcepolo di Scoto.
1589 Gio: Battiſta da Potenza. Coad.
d' Ambrum, ò Inverdun nelle Alpi maritime del Delfinato, trà
Gap, e Brianzon. Ebredunenſis.
1339 Paſtore da Seraſcuderio Card.
1612 Guglielmo Ugo Franceſe Generale de Conv.
1654 Domenico Uthier. Coad.
d' Amida Città primaria della Meſopotamia poſta in alto Monte
preſſo al Fiume Tigre. Amidenſis.
1310 Raimondo di Patria ignota.
1517 Matteo Vivari.
di Antivari nell'Albania al Mare 20. miglia da Scutari, oggidì
ſotto il Dominio degli Ottomani. Antibarenſis.
1248 Giovanni da Plano Carpino.
1255 Lorenzo di patria ignota.

1448 Andrea di patria incognita.
1449 Lorenzo Secondo.
1528 Lodovico Chiericato da Vicenza.
1579 Antonio Capizio Dalmatino
1599 Tomaſo Orſini da Poporeo Conv.
d' Arbora di Oriſtagni nella Sardegna, Iſola del Mar Tirreno ed' Affrico, ora ſotto il Dominio di Spagna. Arborenſis.
1199 Alemano da Bagnoreggio, ò Bagnarea.
1418 Elia da Capitolo.
d' Arles Città di Provenza ſul Fiume Rodano nella Gallia Narboneſe. Arelatenſis.
1451 Pietro de Fuxo, ò de Foix Card.
d' Armag Primate del Regno d' Ibernia nel Mar Britanico. Armacana.
1598 Edmondo da Garano.
1626 Ugo Cavello Iberneſe.
nell' Armenia ſoggetta in maggior parte all' Ottomano. Armenienſis.
1311 David Teutonico.
1327 Ambrogio dalle Torri.
d' Atene Città dell' Acaja nella Grecia, ſotto il dominio Ottomano. Athenienſis.
1365 Franceſco Prov. di Romania.
1370 Antonio Baleſtrari.
1415 Ermano Burboronde.
1515 Antonio Trombetta da Padoa Conv.
1517 Bernardino da Prato M. Generale.
d' Avignone, Città Capitale del Contado Venuſino nella Gallia Narbonenſe al Rodano ſatto il dominio temporale della Chieſa. Avenionenſis.
1320 Vitale da Furno Cardinale.
1473 Giuliano dalla Rovere Cardinale.
1620 Bonaventura Moroni Riform. Vic. Gen.
1685 Lodovico d'Ameno Riform. Vic. Generale.

B

di Bacarac in Ongaria. Bacaracenſis.
1319 Ladislao Ongaro.
1351 Stefano Alemano.
Baconenſe nel Reame di Francia. Vedi Adura à cui ella è unita. Baconenſis.
di Bari Primate della Puglia, Provincia del Regno di Napoli. Barenſis.
1259 Giovanni Miniſtro della Prov. di Roma.
1453 Guido Guidoni da Lecce.

di Benevento, Città dello Stato Eccleſiaſtico, e già Capitale de Sanniti trà il Fiume Sabbato, e Calore nella Provinzia del Principato, oltra del Reame di Napoli. Beneventanenſis.

1103 Monaldo Monaldeſchi.
1333 Bertrando da Bruſacco.
1344 Guglielmo da Caſtello.
di Bericea in Armenia. Bericenſis.
1531 Bernardino da Cremona.
di Bologna, Città ne confini della Lombardia, e della Romagna. Bononienſis.
1381 Bortolameo da Bologna Coad.
1483 Giuliano dalla Rovere Card.
di Boſtrac nell'Aſia Minore. Boſtracenſis.
1346 Daniele di patria incognita.
di Braga Primate del Regno di Portogallo. Bracarenſis.
1278 Tullio Provinziale di Caſtiglia.
1534 Diego da Silva, Primo, e Supremo Inq. della Spagna.
di Brindiſi, & Oria unite nella Provinzia di Terra d'Otranto nella Puglia. Brunduſinenſis.
1319 Bertrando da Bruſacco.
1333 Guglielmo da Caſtello.
1640 Dioniſio Odriſcol Iberneſe.

C

di Cagliari Capitale dell'Iſola di Sardegna. Calariſanenſis.
1247 Domenico Paſtorelli.
1305 Gualterio Catton.
1352 Giovanni d'Aragona.
1676 Diego Fernandez de Angulo V. Rè Oſſ.
di Calcedonia Città di Bitinia al Mare nell'Aſia inferiore per iſcontro di Coſtantinopoli. Calcedonenſis.
1403 Alfonſo da S. Croce.
1504 Franceſco di Patria ignota.
di Cambalù Città primaria della Tartaria. Cambalienſis.
1307 Giovanni da Monte Corvino Oſſerv.
1333 Nicolò di patria ignota Oſſ.
1370 Guglielmo da Prato.
1403 Domenico di patria incognita.
1448 Bartolomeo de Capponi.
1456 Giovanni Peltz.
1462 Aleſſandro da Caſſa.
di Candia, Città primaria, che dà il nome à tutta l'Iſola celeberrima di Candia nel Mare Adriatico, già ſotto il Dominio Veneto, ed'oggidì ſotto l'Ottomano. Cretenſis.
1364 B. Franceſco Querini Patr. Veneto.
di Capua nel Reame di Napoli. Capuanenſis.
1300 Leonardo Patraſſo doppo Cardinale.
1350 Venuſiano Rolando.

di Carasinac nella Tartaria. Carasinensis.
1416 Basilio Tuatense.
1456 Basilio Guasense.
di Cartagine Città già famosissima dell' Africa emulatrice della Romana Republica, sotto la di cui Metropolitana stavan soggette 125. Città Vescovali. Cartaginensis.
1461 Giacomo de Padula.
1463 Lodovico de Padula.
1519 Bernardino di patria ignota.
di Cassel nel Contado di Tipperarii nell' Ibernia. Cassellensis.
1374 Filippo di Torignon.
di Chieti nella Provinzia di Apruzzo di quà del Regno di Napoli. Theatina.
1321 Raimondo Mausaco da Marsilia.
1607 Anselmo Marzato da Monopoli Capuzino Cardinale, &c.
1657 Modesto Gauazzi il giovane Conv.
di Colozza Città riguardevole dell'Ongaria. Colocensis.
1316 Ladislao Ongaro.
1351 Ugo da Scuria.
1491 Pietro Tomerio Vice Rè d'Ongaria.
1523 Paulo Zomon.
1539 Francesco Prangipane.
di Compostella, ò sia di Santiago Città Capitale del Regno di Galizia. Compostellanensis.
1556 Pietro d'Ajala Oss.
di Contarberi nella Provinzia di Kent del Reame d'Inghilterra. Cantuariensis.
1279 Giovanni Peccamo.
di Corfù Isola del Mare Jonio, adjacente all' Epiro nella Grecia, dall'anno 1382. in quà sotto la Republica di Venezia. Corcirensis.
1587 Giovanni Balbi Patr. Veneto Oss.
1618 Benedetto Bragadino Patr. Venero Riformato.
di Corinto, Città presso l'Istmo, già potentissima trà Lacedemone, ed' Atene, oggidì sotto il Dominio Veneto nella Morea Penisola della Grecia. Corinthiensis.
1349 Francesco da Massa.

D

di Damasco Città principale della Celisiria in Soria. Damascena.
1532 Simon dal Poggio.
1557 Giovanni Errigo.
di S. Domenico Città dell' America Settentrionale nella parte Australe dell' Isola Spagnuola, Dominicopolitana.
1504 Garzia de Padilla Oss.
1589 Nicolò Ramos Oss.

di

di Dublin, Metropoli del Regno d'Ibernia nella Provincia di Connacchia. Dublinenſis.

1284 Giovanni Stamfordio.
1623 Tomaſo Flemingh Iberneſe.
di Durazzo Città principale dell'Albania Maritima al Fiume Argentaro ſotto il dominio de Turchi. Dirachienſis.
1305 Antonio da Durazzo.
1340 Pietro da Gironza.
1349 Antonio d'Aleſſandria.
1422 Nicolò di Coſmo.
1522 Nicolò di patria incognita.
1540 Lodovico Bianchi da Venezia.

E

di Efeſo, e Melaſſo Chieſe ambedue dell'Aſia nella Ionia, la prima Metropolitana, e la ſeconda Veſcovale ſotto la Metropolitana di Mirra. Epheſina, ſeu Miletenſis.
1318 Corrado di patria incognita.
1411 Federigo Monte.
di Ennio, ò Eno nella Trazia, ſotto la Metropolitana di Trajanopoli. Ennenſis.
1376 Nicolò da Girgenti.
1531 Adriano di patria incognita.

F

di S. Fè di Bogota Città Capitale del nuovo Regno di Granata nell'America Meridionale al Mare Oceano. Santafedenſis.
1570 Lodovico Zapata Spagnuolo Oſſ.
1573 Girolamo Albanoz Spagnuolo Oſſ.
di Filadelfia Città di Lidia nell'Aſia. Filadelfienſis.
1404 Giacomo de Montarcher Suffrag. del Veſcovo Altiſiodorenſe in Francia.
1521 Franceſco di patria incognita.
di Filopoli, ò Filipopoli nella Tracia, ò Romania. Filipopolitana.
1439 Ricardo Ligerio.
di Fiorenza Città Capitale della Toſcana. Florentina.
1295 Franceſco Monaldi.
1389 Bartolomeo degl'Ulliarii da Padoa Cardinale.
1473 Pietro Riario Cardinale.

G

di Gabula nell'Aſia Suffr. del Patriarca d' Antiochia.
Gabulenſis.

1345 Adamo di patria ignota.
1411 Emanuele di patria ut ſupra.

di Genova Capitale della Liguria. Januenſis.

1299 Giovanni Porchetto Spinola.
..... Giuſtino da Salterio Eletto.
1378 Bartolomeo da Coturno Cardinale.

di Gerapoli nella Frigia Cappaziana. Hierapolitana. *Vedi Aleppo.*

di Gneſna nel Palatinato di Culiſch della Polonia Maggiore.
Gneſnenſis.

1281 Enrico Brem.

di Goa, Emporio celebre, e ricco de Portughesi, e Sede del Vice Rè in un Iſola dell'Indie Orientali. Goenſis.

1531 Ferdinando Vaquerio Oſſ.
1537 Giovanni Alburcherche Oſſ.
1595 Diego di patria ignota. Coad.
1635 Franceſco dei Martiri Oſs.

di Granata Città Capitale del Regno di queſto nome nella Spagna.
Granatenſis.

1437 Gondiſalvo di Val di bon.
1442 Giovanni da Laterana.
1610 Pietro Gonzalez de Mendoza.

I

di Jorck già Briſtovu Città nobiliſſima, che tiene il ſecondo luogo nell'Inghilterra poſta nella parte Settentrionale del Regno ripiena di ricchezze, e preclara per il Seggio Archiepiſcopale. Eboracenſis.

1265 S. Bonaventura Dottor Serafico. Rifiutò.
1517 Nicolò Sutore.

L

di Lacedemone Città del Peloponeſo nella Provinzia di Laconica al Fiume Eurota, ò ſia Baſilipotamo, già Veſcovale ſotto l'Arciv. di Corinto, & oggidì Metropoli.
Lacedemonenſis.

1507 Tomaſo di patria ignota.

di Lanciano nell' Apruzzo citeriore del Reame di Napoli.
Anſanenſis.

1570 Antonio da S. Michiele.
1609 Lorenzo Mongoio da Minerbino.
1694 Antonio d'Antrodoco Oſſ. Rifiutò.
1701 Giovanni Vuva da Molfeta Oſſ.

di Leopoli Città Capitale della Ruſſia negra nel Reame di Polonia.
Leopolitana. *Vedi Alizia.*

di Lepanto nell' Acbaja oggidì ſotto il Dominio Veneto nella Morea. Neupatrenſis.

1329 Enrico d'Alpodio.
1345 Euſtachio d'Ancona.
1374 Franceſco di patria ignota.
1376 Matteo di patria incognita.
1393 Giovanni di patria ignota.
1394 Luchino da Noli.
1402 Benedetto d'Arpino.

di Lisbona Emporio del Regno di Portogallo, e Sede dei Rè, allora Suffr. di Merida; peroche non era ancora ſtata eretta in Arciveſcovado, come ſeguì ſotto Bonifazio IX. nell' Anno 1390. Ulisſiponenſis.

1313 Stefano Portugheſe Conf. del Rè Dioniſio.
1700 Alfonſo di Caſtro. } Conti di Lemos.
1700 Michiele di Caſtro. }

di Luogo incognito. Partis ignotæ.

1600 Matteo da Oviedo Oſs.
Gentile di patria ignota.
Pietro di patria ut ſupra.

M

di Magdburgo Città ſtimata della Saſsonia inferiore al Fiume Albim Provinzia della Germania. Magdburgenſis.

1342 Einderico d'Erpeden.
1414 Giovanni Briſtieron.

di Magonza Città della Germania Superiore ſul Reno nel Palatinato, il cui Arciveſcovo tiene il primo luogo trà gl' Elettori dell'Imperio. Magontina.

1251 Gerardo Cuſpiniano.
1286 Enrico Gurtelenoff.
1308 Galeotto Teutonico.
1... Silvano Epenſtersì d'Erfordia.
1353 Alberto Bichlingh. Vicario Generale.

di Manfredonia nella Puglia Daunia al Mare.
Sipontina.

1343 Pietro di patria incognita.

di

di Manilla Città dell'Asia verso l'Oriente situata in mezzo alla grand'Isola di Luzon nell'Oceano Indico, Emporio, e Capo di tutte l'Isole Filippine. Manilienſis.

1578 Domenico Salazar Oſſ.
1595 Ignazio da S. Giovanni.
di Matera. Vedi Acerenza à cui ſta unita.
di Matracca Città della Tracia Mediterranea, ſituata nel Regno di Zechia, ſotto la Patriarcale di Coſtantinopoli. Matrigenſis.
1349 Giovanni di patria incognita.
1357 Pietro Giberti.
di Melaſſo. Vedi Efeſo à cui ſta unita.
di Meſſico, Città principale della nuova Spagna nell'Indie Settentrionali, fatta Metropolitana da Paolo Terzo l'Anno 1547. Mexicana.
1546 Franceſco Sotto eletto da Carlo V. Rifiutò.
1527 Giovanni da Zumaraga.
1550 Pietro da Gante Rifiutò anch'egli.
di Meſſina al Mare, Capitale della Provinzia di Valdemona nel Reame di Sicilia. Meſſanenſis.
1348 Giordano Curti.
1403 Filippo Creſpi.
Tomaſo Griſafio l'Anno medemo.
1472 Giuliano dalla Rovere.
1474 Giacomo da S. Lucia.
1605 Bonaventura da Calatagirone M. Generale.
di Metellino Iſola di Lesbo nel Mar Egeo, ò ſia Arcipelago. Lesbienſis.
1356 Vicenzo Bravo.
1480 Angelo Barbiani.
di Milano Città delle maggiori d'Italia, e Capo del Ducato dello ſteſſo nome ſotto il Rè di Spagna. Mediolanenſis.
1239 Leoni Valvaſori da Perego.
1317 Aicardo Antimiano da Camodea.
1371 Sticardo di patria incognita.
1402 Pietro Filargo di Candia Card. e poi Papa.
1409 Franceſco da Creppa ſucceſſe al ſuddetto.
Franceſco Crivelli, ſucceſſe ut ſupra.
1432 S. Bernardino da Siena. Rifiutò:
1442 B. Giacomo dalla Marca. Rifiutò anch'egli.
di Mirra, ò ſia Strumita, Metropoli ampiſſima dell'Aſia Minore. Mirrenſis.
1422 Steſano Cailetti.
1665 Bonaventura Teoli da Velletri Conv.
di Montereale nel Reame di Sicilia, poco lungi da Palermo. Montis Regalis.
1376 Paulo Franceſco da Roma.
1397 Giovanni Tauſtem.
1611 Arcangelo da Meſſina Min. Gen.

N

di Napoli Capitale di tutto il Regno chiamato di queſto nome. Neapolitana.

1300 Pandolfo di patria ignota Eletto.

di Nazaret Patria della B. V. nella Galilea, la qual Sede dopo che dal Turco fù occupata Terra Santa nel 1190. *fù traslata in Barletta di Puglia.* Nazarena.

1348 Ricardo di patria ignota.
1366 Guglielmo Belnaiſio.
1400 Paolo di patria incognita.
1423 Giovanni degli Aleſii.
1425 Franceſco Fuſterio.
1455 Giacomo Aureglia.
1513 Gregorio Benigni.
1587 Franceſco Spiera da Fermo Conv.
1588 Girolamo Beuilaqua da Spello Riformato.
1677 Marziale Pellegrini da Caſtro Villari Gen. de Conv.

di Naxia, e Paris, ò Pario unite nell' Iſole dell' Arcipelago. Naxiparienſis.

1538 Gioſeffe Montanari Conv.
1593 Dioniſio di Patria ignota.

di Nicomedia Città della Bitinia nell' Aſia minore trà Coſtantinopoli, e Nicea ora diſtrutta, e ridotta al niente. Nicomedienſis.

1346 Alberto di patria ignota.
1,47 Nicolò Rinaldi.

di Nicoſia Città Capitale del Regno di Cipro. Nicoſinenſis.

1288 Giovanni di patria ignota.
1332 Elia de Nabunal Card.

nella Nuova Galizia della nuova Spagna nell' Indie Settentrionali. Novæ Galitiæ.

1550 Giovanni da S. Franceſco. Rifiutò.

Queſto manca nella Serie Cronologica.

O

di Otranto alla bocca del Mare Adriatico nel Reame di Napoli ne' Salentini. Hidruntinenſis.

1379 Guglielmo Franceſco Veſc. di Urbino.
1424 Donato di patria incognita.
1480 Stefano di Squilazi.
1514 Gio: Giacomo Dini da Lucignano. Rifiutò.

P

di Palermo nel Regno di Sicilia Sede del Vice Rè.
Panormitana.

1351 Rugero de Falieri.
1367 Matteo de Cunis.
1380 Nicolò da Girgenti.
1411 Giovanni da Termine Eletto.
1485 Pietro da Fuxo Cardinale.
1562 Ottaviano Preconi Conv.
di Patraſſo Città della Morea alla bocca del ſeno Corintiaco nell' Acbaja memorabile per l'Apoſtolato, e Martirio di S. Andrea. Patracenſis.
1317 Guglielmo di parria ignota.
1520 Antonio Marcello da Cherſo primo Generale de Conventuali doppo la diviſione dell'Ordine.
di Perigueux Città principale del Paeſe di Perigord nella Francia Aquitanica già ſotto la Metropolitana di Bordeos.
Petracoricenſis.
1341 Guglielmo d'Aſti.
1401 Guglielmo Fabris.
1437 Elia Viſconti di Bordovilla.
di Piſa Città, che è reſidenza de Cavalieri di S. Steffano nella Toſcana. Piſana.
1351 Giovanni Fiorentino.
di Plata, ò Rio della Plata Città ampia dell' America meridionale, ed' una delle principali del Perù, e Primaria della Provinzia de los Charcas trà Monti al Fiume Picolmejo.
Argenteenſis.
1546 Giovanni dellos Barios Oſſ. Spagnuolo.
1555 Pietro dalla Torre.
1577 Giovanni dal Campo.
1628 Franceſco da Sottomagior.

R

di Raguſa nella Dalmazia da cui prende il nome quella Republica. Raguſina.
1279 Filippo Bonacorſo di Mantoa. Rifiutò.
Marco da Venezia.
1280 Luca da Padoa. Rifiutò.
1281 Bonaventura da Parma.
1322 Lorenzo di parria incognita.
1409 Antonio da Rieti.
1505 Giuliano Maffei da Volterra.
1510 Raimondo, ò Rinaldo Graziano da Codognola M. G.
1517 Matteo Vivari Coad.

1562 Giacomo da Melfi Capuzino. Rifiutò.
1591 Pietro Aureolo da Novarra Conv.
di Ratisbona nel Circolo di Baviera della Germania al Danubio Suffr. di Salzburg. Ratisbonenſis.
1456 Ulrico Ameir. Coad.
di Ravena Città della Romagna, già Sede degli Eſarchi, ò Vicarii Imperiali. Ravenatenſis.
1188 Angelo da Piſa.
1347 Fortanerio Vaſselli Min. Generale &c.
1418 Gio: Benedetto da Venezia.
di Reggio Città Capitale, e marittima nella Provinzia di Calabria oltre del Reame di Napoli per iſcontro di Meſſina. Rhegienſis.
1279 Gentile di Patria ignota.
1301 Pietro di Patria incognita.
1303 Pietro Secondo di patria ignota.
1599 Pietro Terzo di patria ut ſupra.
di Reims della Provinzia di Francia. Remenſis.
1270 Ricardo Pico.
1279 Bernardo di patria incognita.
.... Demetrio Franceſe.
1389 Ricardo Franceſe.
di Riga Città Capitale della Livonia al Fiume Duna ſotto il Dominio del Rè di Svezia. Rigienſis.
1319 Federigo di patria ignota.
di Rio della Plata. Vedi Plata.
di Roano Emporio celeberrimo della Normandia nella Gallia Luddunenſe. Rotomagenſis.
1236 Odone Rigaldi.
1300 Reginaldo Lettor del Sacro Palazzo Card.
di Roch della Provinzia di Franzia. Rochenſis.
1268 Gerardo Stelſat.
Ricardo Franceſe.
di Rodi Iſola dell' Aſia Minore nel Mar di Scarpanto preſſo la Caria, già de Cavalieri di Malta, ed' ora ſotto la tirannide del Turco, preſa da Solimano nel 1522. Coloſſenſis.
1429 Giovanni fatto Schiavo da Turchi.
1506 Leonardo Baleſtrini.
1639 Franceſco di patria incognita.
di Roſſano ne' Bruzzi, ò ſia nella Provinzia di Calabria citra nel Reame di Napoli. Roſſanenſis.
1460 Matteo Saraceni da Regio Diſcepolo di S. Bernardino di Siena.

S

di Salerno Arcivescovato assai pingue nel Reame di Napoli.
Salernitana.
1319 Bertrando dalla Torre Card.
1321 Arnaldo Rogaldi Turriano.
1332 Monaldo Monaldeschi da Orvieto.
1525 Gabriele del Trejo del Terz' Ord. Card.
1697 Bonaventura Poerio Min. Generale.
di Saragozza nel Reame di Spagna. Ceseraugustana.
1410 Alfonso Arguello.
1566 Bernardo da Fresneda Oss.
1612 Pietro Gonzalez da Mendoza.
di Sardia Metropoli della Lidia. Sardiensis.
1396 Francesco da Domosolis.
1529 Francesco di patria incognita.
di Scarlat nel Reame di Francia. Scarlatensis.
1330 Arnaldo Rogaldi Turriano.
1352 Austerio da S. Colomba.
di Scopia Città della Misia Superiore à confini della Macedonia, Sede del Prefetto de Turchi. Scupiensis.
1351 Federico Retorbech.
1400 Antonio da Teramo.
1690 Daniele d'Arezzo Riformato.
di Seleucia nella Cilicia, ò Caramania. Seluciensis.
1345 Ponzio di patria ignota.
1394 Cristiano Bellamare.
di Senon Città della Gallia Luddunense al Fiume Ituna nella Borgogna. Senonensis.
1520 Tristando Salazar:
1579 Cristoforo da Capo de Fonti Coad.
di S. Severina nella Provinzia di Calabria oltre del Regno di Napoli. Severinensis.
1390 Luca di Giovanni.
Francesco di patria ignota successe lo stesso Anno.
1394 Francesco da Menerva.
di Siviglia Emporio celebre dell'Andaluzia nel Reame di Spagna. Hispalensis.
1474 Pietro Riario Cardinale.
1619 Ferdinando d'Austria del Terz'Ordine Card.
1630 Gaspare Borgia del Terz'Ord. Card.
di Smirne nell'Asia al Mare. Smirnensis.
1358 Pietro da Piacenza.
1412 Francesco da Monte Granello.
1691 Daniele d'Arezzo.
di Soffia in Bulgaria sotto il Dominio Ottomano. S. Soffiæ.
1601 Pietro Salinati Bosnese.
1624 Elia Marini.

1675 Biaſio Cojerchich Oſſ.
1637 Pietro Deodato Bulgaro Coad.
1677 Stefano Conti Oſſ.
di Soldin, ò Sultania nella Media, overo nell' Armenia Maggiore, è pur nella Soria ſotto il Patriarcato d'Antiochia. Sultanienſis.
1342 Diego Fernandez.
1401 Giovanni Grenslau.
di Sorrento nella Provinzia di Terra di Lavoro del Reame di Napoli al Mare. Surrentinenſis.
1320 Matteo da Capua.
di Spalatro Città di Dalmazia al Mare ſotto il Dominio de Veneziani. Spalatrenſis.
1297 Pietro Maria Ongaro.
1403 Peregrino d'Aragona.
1417 Gio: Benedetto da Venezia.
di Spica nell' Aſia Minore ſotto il Patriarcato di Coſtantinopoli. Spicana.
1677 Gaſparo Gaſparini Conv. e Vic. Patriar.
di Stauropoli detta S. Croce nell' Aſia medema, Città ampia della Caria, ſotto di cui ſi numeravano 27. Città Veſcovali. Stauropolitana.
1428 Benedetto Vaiſon.
1693 Diego Orziago Eſcazena Spagnuolo Oſſ.

T

di Taracona nel Reame di Spagna à confini della Caſtiglia vecchia. Taraconenſis.
1343 Sanzio Lopez d'Aierne.
1636 Pietro Manero Min.] Generale.
di Tarantaſia nelle Alpi Graie ſotto il Dominio delli Duchi di Savoja. Tarantaſienſis.
1450 Tomaſo da Suſa.
1470 Tomaſo Sur Cipriotto.
1570 Tomaſo Terzo di patria ignota.
di Taranto Città Archiepiſcopale nella Provinzia di Terra d'Otranto nel Reame di Napoli. Tarantinenſis.
1620 Bonaventura Moroni Vicario Generale.
di Tarſo Città dell' Aſia nella Provinzia di Cilicia Patria di S. Paolo. Tarſenſis.
1311 Daniele da Terdona.
1366 Giovanni di patria ignota.
1396 Giuliano Etore da Piſa.
1460 Ubertino da Monte Calerio.
di Tebe Città dell' Acaia nella Grezia. Thebana.
1379 Paolo Franceſco da Roma.
1410 Nicolò da Treviſo.
1418 Giovanni da Ponte Molo.

1476 Gio: Zanetti da Udine Min. Generale.
di Telsin Città della Media, ò sia Armenia maggiore.
Telsinensis.
1462 Enrico Vuost.
di Tessalonica, Salonichi Città marittima, ampia, populata, e ricca della Macedonia. Tessalonicensis.
1345 Lodovico da Orvieto.
1380 Paolo Francesco da Roma.
di Tiro Città di Fenizia nella Palestina. Tirensis.
1298 Alemano da Bagnoreggio.
1429 Pietro Beparise Conf. di Bianca Regina di Navarra.
1690 Giuliano Bemardo Spagnuolo Oss.
di Toam Città Capitale, già ampia, & oggidì abitata da pochi nella Provinzia di Connachia nel Contado Galuia del Reame d'Ibernia. Tuamensis.
1286 Stefano Fulbornio.
1411 Cornelio di patria Iberno.
1503 Filippo Pinson Oss.
1510 Maurizio da Porto Irlandese.
1636 Florenzio Conrio Iberneſe.
di Toledo Città Metropoli di Castiglia nel Reame di Spagna.
Toletana.
1495 Francesco Ximenez Oss Cardinale.
1524 Bernardino d'Arevalo. Rifiutò.
1621 Ferdinando d'Austria del 3. Ordine Card.
1634 Gasparo Borgia del 3. Ordine Card.
1665 Pasquale d'Aragona del 3. Ordine Card.
1673 Lodovico Portocarero del 3. Ordine Card.
di Tolosa Città della Francia Capo della Linguadoca al Fiume Garonna già Suffrag. di Narbona, & oggi Metropolitana. Vedi anco nelli Vescovi. Tolosana.
1409 Pietro di Fuxo Cardinale.
1533 Francesco da Curia Coad.
di S. Tomaso di Meliapor Provinzia di Caramandel nel Regno di Bisnaga nell'Indie Orientali. S. Thomæ de Meliapor.
1687 Sebastiano da S. Paolo.
della Torre Città al Mare oggidì distrutta, verso l'Occidente nell'Isola di Sardegna. Turritana.
1369 Guglielmo Belnaisio.
1387 Giovanni Conf. di Pietro IV. Rè d'Aragona.
1411 Nicolò da Roma.
di Tours Città grande trà i Fiumi Loire, e Cher nella Gallia Celtica. Turonensis.
1466 Elia Visconti de Bordeille Card.
di Trabisonda nel Mare Eusino, ò pur in Capadocia.
Trapezudensis.
1390 Giouanni Mundel.
1409 Michiele Penitenziere del Papa.
Nicolò di Gumidia succesſe lo ſteſſo Anno.
1414 Paolo Marcolini.

1427

1417 Marco Viaro Patrizio Veneto.
di Trajanopoli Città della Trazia, ò sia Elesponto.
Trianopolitana.
1493 Benedetto da Zeghedino.
1519 Stefano Magnano.
di Trani al Mare vicino à Barletta nella Provinzia di Terra di Bari del Reame di Napoli. Tranensis.
1279 Giovanni di patria incognita.
1571 Angelo Orabona d'Aversa.
1603 Giovanni Rada.

V

di Valenza nella Spagna citeriore trè miglia distante dal Mare.
Valentina.
1460 Michiele Spagnuolo. Amministr. e Vicario Generale.
1650 Pietro d'Urbina Spagnuolo.
1700 Antonio di Cardona Oss.
di Vennes nella Bertagna inferiore nel Reame di Francia.
Venetensis.
1488 Pietro de Fuxo Cardinale.
di Viviers Città della Gallia Celtica nel Reame di Francia.
Vivariensis.
1286 Giovanni da Muro.
1289 Guglielmo Farinerio M. Generale.
1300 Guglielmo da Falgario.
1475 Giuliano dalla Rovere.
di Upsalia Università antica, e già Città Regia della Provinzia di Upland in Svezia: Upsalensis.
1244 Lorenzo Sueco.
di Urbino ora Arcivescovado. Vedi nelli Vescovi.

Z

di Zaiton Città della Media. Zaitonensis.
1362 Giacomo da Fiorenza Martire.
di Zara Città Capitale della Liburnia nella Dalmazia al Mare sotto il Dominio Veneto. Iadrensis.
1291 Giovanni di patria ignota.
1297 Enrico da Todi.
1669 Evangelista Parzaghi Oss.

d'Abel.

Chieſe Veſcovali.

A

d'Abellone, ò d'Abila Città della Celisiria poco lungi dal Giordano, ò d'Abia nell'Asia ſotto la Patr. di Coſtantinopoli.
Abillenenſis, ſeù Abienſis.

1349 Giovanni da Monteſuono.
1399 Vitale di patria incognita.
1437 Guglielmo Aucump.

d'Acerra, ò ſia della Cerra al Fiume Agno sù la ſtrada di Benevento nella Provinzia di Terra di Lavoro del Regno di Napoli, Suffraganea della Metropolitana di Napoli.
Acerrana.

1342 Matteo da Caſtel S. Pietro.
1363 Nicolò da Napoli Coad.
1700 Benedetto de Noriega.

d'Acerno Città picola de Picentini nella Provinzia di Principato oltre del Reame di Napoli ſotto la Metropolitana di Salerno.
Acernenſis.

1274 Luca di patria incognita.
1331 Pietro di patria ignota.
1396 Pacello da Salerno.
1493 Antonio Bonito.
1539 Franceſco Quignoni Card.
1614 Giovanni Serrano.

d'Achad Città del Regno d'Inghilterra detto anco la Gran Bertagna. Achadenſis.

1416 Lorenzo Ingleſe.
1473 Roberto Uvellil.

d'Acci Città già ampia nell'Iſola di Corſica unita con Mariana, ſotto il Dominio de Genoveſi Suffr. della Metropolitana di Genova. Accienſis.

1272 Imerico Guardalaſſo.
1332 Angelo di patria ignota.
1348 Franceſco da Queſto.
1351 Vicenzo Taſſoni.
1397 Franceſco Bonacorſo Amminiſtratore.
1401 Lodovico da Narni.
Matteo da Bologna lo ſteſſo Anno.
1409 Pietro di patria incognita.
1441 Alberto Caſini.

d'Accone. Vedi Tolomaida, e S. Gio: d'Acri.
di Adama Città diſtrutta della Paleſtina. Adamitana.

1474 Uldarico da Ulma.

di

di Adria Città di Venezia, quale fù assorbita dall' acque alla bocca del Fiume Pò, che da il nome all' Adriatico, Suffrag. della Metr. di Ravena. Adrienſis.

1353 Giovanni Cironenſe.
d' Adrumeto Città già dell' Africa ora diſtrutta ſotto la Metrop. di Cartagine. Adrumetenſis.
1437 Paolo Marelli.
1481 Giovanni Uselmechier.
nell' Africa una delle quattro Parti del Mondo detta dalli Grechi anco Libia, quaſi ſenza freddo, dalli Arabi Al Kubilan, e dagl' Indiani Beſicath. Africana.
1608 Giovanni Gramsi Vicario Apoſtolico.
di S. Agata de Gotti nella Provincia di Principato citra del Reame di Napoli, Suffr. della Metropolitana di Benevento. Sanctagatenſis.
1195 Guido da S. Michiele.
1391 Antonio da Sergna.
1565 Felice Peretti.
1583 Bernardo dal Poggio.
1588 Evangeliſta Pelleo.
1595 Giulio Santuzzi.
d' Agatopoli Città diſtrutta nella Tracia, ſotto la Metropoli di Adrianopoli. Agatopolitana.
1463 Tomaſo Belveder.
di Agria Città dell' Ongaria Suffr. della Metropoli di Strigonia. Agrienſis.
1475 Gabriele di Verona.
1535 Franceſco Frangipane.
1647 Raffaelle Levacovich.
d' Aiac Città ruvinata dell' Armenia. Aiacenſis.
1328 Nicolò di patria ignota.
d' Aiazzo Città de Genovesi nella parte Orientale dell' Iſola di Corſica, Suffr. della Metropolitana di Piſa. Adiacenſis.
1342 Manfredo da Calcinara.
1345 Bertrando Elcarpiti Franceſe.
1347 Bertrando Lagerio Franceſe.
1348 Filippo Urſon da Meſſina.
1351 Vicenzo Laſlaro.
1399 Franceſco Bonacorſo.
1420 Pietro Paolo Alberti da Fiorenza.
1438 Raffaele Spinola da Savona.
1498 Filippo Palavicino da Genova.
1698 Pietro Spinola da Genova Riformato.
di Alandia Iſola del Mare Baltico ſotto il Dominio del Rè di Svezia. Aladenſis.
1390 Tomaſo Ortuello.
1570 Donato Oghalun.
1583 Giovanni Ochaſaii.

d'Alatri nel Lazio, ò sia nella Campagna di Roma, soggetto immediatamente alla Santa Sede Apostolica. Alatrina.

1289 Leonardo Patrasso.
1518 Gristoforo Numalio Card.
1586 Bonaventura Fulano
1620 Pietro Paolo Giovanelli.

di Alba Giulia Città, e Sede già dei Principi di Transilvania, sotto la Metropoli di Colozza in Ongaria. Albensis.

1472 Gabriele da Verona.

di Alba Pompeia Città del Monferato soggetta alli Duchi di Savoia Suffrag. della Metropolitana di Milano. Albensis.

1262 Simon di patria incognita.
1321 Guglielmo da Castello.
1642 Paolo Brizio.

in Albania, ò sia d'Epiro, e Macedonia. Albanensis.

1635 Marco Scura.
1615 Giovanni Colesio.

di Albano Città distrutta nella Campagna di Roma Vescovato maggiore. Albanensis.

1273 S. Bonaventura Dottor Serafico Card.
1278 Bentivenga Bentivenghi Card.
1300 Leonardo Patrasso. Card.
1316 Vitale da Furno. Card.
1431 Pietro de Fuxo. Card.
1471 Giuliano dalla Rovere Card.
1634 Gaspar Borgia. Card.

di Albenga Città nella Liguria sotto il Dominio di Genova. Albiganensis.

1255 Lanfranco Negri.
1292 Nicolò Vascone.
1321 Giovanni di patria ignota.

di Albi Città della Guascogna del Reame di Francia. Albigaunensis.

1292 Roberto di Patria ignota.
1465 Lodovico Francese.

d'Albicastro Vescovato titolare nelle parti d'Infedeli. Albicastrensis.

1414 Vuillelmo Badech.
1463 Bartolomeo Cipriotto.

di Aleria nell'Isola di Corsica al Mare à Levante oggidì distrutta Suffraganeo di Pisa. Alerienſis.

1330 Galgano Biasii.
1502 Giacomo Petrucci.

d'Alessandria della Paglia nel Ducato di Milano al Fiume Tanaro sotto la Metropolitana di Milano. Alexandrina.

1380 Corrado Malaspina.
1403 Tomaso di Longicato.
1432 Giorgio Lanzanegi.

di Aleſſano unita con quella di Capodi'euca nella Provinzia di Terra d'Otranto del Reame di Napoli, Suffraganeo della Metrop. di Otranto. Alexanenſis.

1432 Guido Guidoni.
1433 Simon da Brindiſi.
di Aleſſio Città di Macedonia nell'Albania ſotto la Metropolitana di Durazzo. Liſſienſis.
1498 Gaſparo Conti.
1518 Bernardino da Grovema.
1578 Marino Briani.
1621 Benedetto Orſino.
di Algher in Sardegna al Mare nella Spiaggia Occidentale ſotto la Metrop. della Torre, Algarenſis.
1524 Franceſco da Barconuovo.
1528 Domenico Paſtorello.
1657 Dioniſio Carraſenes.
d'Aliſa, à d'Aliſe già celebre Città del Sannio oggidì abitata da pochi, Suffrag. di Benevento, Aliphana.
1584 Enrico Gino.
1598 Modeſto Gavazzi il vecchio.
di Almuſa, ò Anamuſa Città dell'Ongaria preſſo il Danubio. Anamaſcienſis.
1617 Diego da Lequile nominato da Ceſare.
di Almeria Città di Spagna nel Regno di Granata. Almerienſis.
1434 Pietro Aſtigienſe.
1447 Alfonſo Pernas.
1452 Giovanni da Guitaria.
1473 Bartolomeo da Soria.
1537 Giovanni Portocarero.
1602 Giovanni Portocatero ſecondo.
d'Amelia nell'Umbria inferiore trà Narni, ed Otricoli ſoggetta immediatamente al Sommo Pontefice. Amerienſis.
1180 Mauro di patria ignota.
1364 Gerardo Roſſi.
1690 Carlo Franceſco da Vareſe. Riformato. Rifiutò.
d'Amiens Città popolata della Gallia Belgica, e Capo principale della Picardia Suffrag. della Metropolitana di Reims, Ambianenſis.
1281 Guglielmo da Mariſco.
d'Anagni Città in Monte dello Stato Eccleſiaſtico, oggidì mezza diſtrutta nella Campagna di Roma, immediatamente ſoggetta alla Suprema Sede. Anagnina.
1336 Giovanni d'Anagni.
d'Ancona, & Umana unite nella Marca, da quali prende il nome ſoggette al Pontefice Romano. Anconitana.
1222 Ruffino Lupato da Padoa.
1289 Gerardino di Patria incognita.
1322 Pietro di patria ignota.
1348 Lanfranco Salvetti.
1381 Bartolomeo degli Uliarij Card.

1403 Leonardo Roberti.
1422 Pietro Paolo Alberti da Fiorenza.
Ancheraleníe. Vedi Famagosta à cui è unita.
d'Andrevilla nella Romania di Morea, Suffrag. della Metropolitana di Patraſſo. Andrevillenſis.
1342 Giovanni Tolon.
1616 Claudio da Labane.
d'Andri, ò ſia di Andria nella Provinzia di Terra di Barri nel Regno di Napoli Suffrag. della Metropolitana di Trani.
Andrienſis.
1376 Benedetto da Negroponte.
1422 Franceſco Negri.
1452 Antoniello di Giovanneto.
1503 Antonio da Rocamora.
1632 Felice Franceſchini.
di Andro Iſola, e Città dell'Arcipelago nella Grezia, Suffrag. della Metrop. di Naxia, è già d'Atene. Andronenſis.
1436 Lombardo de Salis.
1587 Bonaventura da Naxia.
1692 Franceſco Antonio Treveri.
di S. Angelo de Lombardi, oraunita con Biſtaccia nella Provinzia di Principato oltra del Reame di Napoli.
S. Angeli Lombardorum.
1347 Pietro dall'Aquila.
1359 Pietro Fabris.
d'Angelopoli, ò ſia di Puebla de los Angeles nella Provinzia di Taſcalà dell'America Settentrionale, Suffrag. della Metrapol. del Meſſico. Angelopolitanab
1547 Martino d'Alencaſtro.
d'Anglona in Calabria Suffraganea della metropelitana di Matera.
Anglonenſis.
1250 Anonimo di patria incognita.
1254 Deodato da Squillazi.
d'Angola, ò ſia del Congo, ſotto la Metropolitana di Lisbona.
Angolenſis. *Di queſta Chieſa d'Angola, e di S. Salvatore; perche il Congo, e l'Angola ſono amendue Regni dell'Etiopia nell'Africa, uno confinante con l'altro, ed'uniti ſotto la cura d'un ſteſſo Paſtore, e S. Salvatore è la Città Regia, e principale del Regno del Congo.*
1598 Michiele Battiſta Rangel.
1608 Emanuele Battaglia.
1621 Simone Matherenas.
1633 Matteo da S. Franceſco.
1675 Emanuele dalla Natività.
di Angeliſina Città della Franzia Aquitanica nella Provinzia d'Angoumois, Suffr. della Metrop. Burdigalenſe
Engoliſmienſis.
1310 Fucaldo Inquiſitore.

di Angra nell' Iſola Terzera, che è una delle Iſole Azori verſo l'Africa nel Mare Atlantico, Suffrag. della Metropolitana di Lisbona. Angrenſis.

1683 Giovanni dei Gaudii.
di Antandro nella Frigia, Vedi S. Dimitri.
di Aoſta Città del Piemonte dove principia l'Italia ſotto il Dominio di Savoia, Suffr. della Metropolitana di Torrino. Auguſtæ Prætoriæ.

1400 Pietro Sonario.
di Apt Città piccola di Provenza nella Gallia Narboneſe (in cui conſervaſi il Corpo di S. Anna) ſotto la Metropolitana d'Aix. Aptenſis.

1332 Guglielmo d'Atti.
1383 Pompeo Perillo.
1629 Modeſto d'Ares.
d' Aquapendente Città della Toſcana ſotto il Dominio Pontifizio, fatta Veſcovale da Innocenzo X. l'anno .... ſoggetta immediatamente alla Suprema Sede. Aculana.

1674 Lodovico Magni.
di Aqui Città ſottopoſta al Dominio di Spagna nel Ducato di Milano. Aquenſis.

1381 Corrado Malaſpina.
1403 Bonifazio da Corquato.
1481 Roberto Caracciolo da Lecce.
1549 Bonaventura da Coſtaziaro.
1620 Gregorio Pedroco.
1631 Felice Croca da Caſale.
dell' Aquila Città della Provinzia d'Abruzzo di là dal Reame di Napoli, immediatamente ſoggetta alla Suprema Sede di Roma. Aquilanenſis.

1502 B. Bernardino da Foſſa. Rifiutò.
1579 Mariano Ravaſchiaro da Tivoli.
1612 Alvaro Mendoza.
1681 Arcangelo da Cilento.
d'Aquino Patria di S. Tomaſo nella Provinzia di Terra di lavoro ai confini de Sanniti nel Reame di Napoli immediatemente ſoggetta alla Suprema di Roma. Aquinatenſis.

1297 Lamberto di Patria ignota.
1349 Tomaſo da Bojano.
1424 Franceſco Fedelini.
1452 Roberto Licio da Lecce.
di Aratueli Arteſia Provinzia del Belgio nel Contado di Fiandra. Aratenſis.

1521 Gio: Maria d'Arezzo Coad.
d' Arbe Iſola, e Città di Croazia poſſeduta da Veneziani nelle parti di Dalmazia detta da Paeſani Rab per iſcontro di Segna, ſotto la Metropolitana di Zara. Arbenſis.

1392 Giovanni da Trieſte.
1615 Ottavio Spader.

d'Ar-

di Arcadia Città della Morea nella Provinzia di Meſſenia ſoggetta à Veneziani. Arcadienſis.

1349 Raffaele di patria ignota.
d'Arcben Chieſa titolare nell'Armenia Minore. Archenſis.

1449 Tomaſo di patria ignota.
d'Archelais Città della Galazia, è pur della Trazia oggi Romania, ſotto la Metropolitana di Trajanopoli. Archialenſis.

1401 Andrea Vanni.
d'Ardagh nella Provinzia di Conachia dell'Iſola d'Irlanda, Suffrag. della Metrop. d'Armagh. Ardacadenſis.

1576 Ricardo Maebrada.

1707 Tadeo Ruorch.
di Argos Città della Morea ſotto la Metrop. di Corinto. Argolicenſis.

1680 Bernardino Chieſa da Venezia.
di Ari, e Chiſamo Chieſe unite nell'Iſola di Candia oggidì unite colla Chieſa di Calamo in Grezia, ſotto la Metropolitana di Candia ſteſſa. Arienſis, & Ciſamenſis.

1346 Guglielmo Mauroehio.

1349 Raimondo da S. Lucia.

1414 Beltramino Serafini.

1430 Giovanni Varmenſe.

1433 Nicolò Salma.

1438 Antonio Mina Candioto.

1451 Michiele di Candia.

1537 Lodovico Martini.

1590 Bernardo Querini.
di Ariano Città Veſcovale nel Regno di Napoli, ſotto la Metropolitana di Benevento. Arianenſis.

1331 Lorenzo di patria ignota.

1342 Raimondo di patria incognita.

1544 Ottaviano Preconi.
d'Artois Città della Gallia Belgica ne'recinti dell'Arteſia ſotto la Metropolitana di Cambrai. Atrebatenſis.

1456 Giovanni da Falconiero Coad.
di S. Aſaph nel Contado di Flint del Reame d'Inghilterra, Suffrag. della Metropolitana di Cantuberi. Aſaphenſis, *ſive* Aſſavenſis.

1495 Michiele Diacono.

1513 Edmondo Ingleſe.

1518 Enrico Standeſch.
di Aſcalona già Città famoſa della Paleſtina, e Patria di quell'Erode, detto perciò Aſcalonita, diſtante d'Azoto dieci miglia, e da Gaza circa quatordici, Suffragana della Patriarc. di Geruſalemme. Aſcalonenſis.

1503 Rodolfo Eisledem.

1531 Guglielmo Duffid.

di Aſcoli nella Marca al Fiume Tronto ne confini dell' Abruzzo immediatamente ſoggetta alla Metropolitana di Roma.

Aſculana, *ſive* Æſculana.

1423 Pietro Paolo Alberti da Fiorenza.
1438 Pietro Sforza da Milano.

di Aſcoli nella Provinzia di Capitanata del Reame di Napoli Suffrag. della Metrop. di Benevento. Aſculana.

1267 Filippo di patria incognita.
1595 Franceſco Buonfiglio da Gualdo.
1603 Ferdinando d'Avila.

d' Aſſiſi Città dell' Umbria poſta nel fine della Valle di Spoleti, Patria del Gran Patriarca de Poveri S. Franceſco, immediatamente ſoggetta alla Saprema Sede di Roma.

Aſſiſienſis.

1229 Simon Vereduzio d'Aſſiſi.
1247 Cereſcenzio da Jeſi Min. Generale.
1248 Nicolò Ingleſe Confeſſore del Papa.
1259 Nicolò di patria ignota ſucceſſe al ſuddetto.
1273 Illuminato da Chieti.
1281 Simon di patria incognita.
1307 Teobaldo Ofreduzio.
1323 Bernardino Caſtelli.
1324 Benedetto da Terni.
1335 Corrado Cerra.
1337 Paſtor di Seraſcuderio.
1339 Nicolò Fuzio.
1348 Bertrando Lagerio.
1368 Giacomo d'Aſſiſi.
1369 Tomaſo Racamo d'Amelia.
1374 Nicolò di Pietro.
1392 Andrea di patria ignota.
1405 Nicolò Vanni.
1417 Benedetto da Norſia.
Nicolò di patria ignota. Rifiutò.
1425 Teobaldo d'Aſſiſi.
1429 Damiano Roſelli.
1458 Carlo da Nepi.
1465 Bartolomeo Vagnozi.
1473 Andrea di Egidio.
1481 Franceſco Inſegna.
1515 Nicolò Oliva.
1698 Ottavio Spader.

di Aſpona Città della Galazia verſo la Capadozia, ſotto la Metropolitana di Ancira. Aſponenſis.

1532 Pietro Mainardo.

di Aſti Città di Liguria nel Piemonte bagnata dal Fiume Tanaro, Suffrag. della Metropoli di Milano. Aſtenſis.

1587 Franceſco Panigarola.

di Aſtor-

di Astorga Città della Spagna Tarragonese, oggidì situata da Geografi nel Regno di Leone. Suffragan. della Metropol. di Compostella. Asturicensis.

1370 Alfonso Tauro.

1390 Ferdinando di patria ignota.
di Assur, ò Sur, Città della Palestina tra Roma, e Lidda, sotto la Metropol. di Cesarea. Antipatrensis.

1513 Lodovico Conzalez.
di Athan Chiesa titolare dell'Africa. Athanensis.

1608 Giovanni Gramai.
d'Atherit, ò Athenrii Città dell'Irlanda nella Provincia di Connacchia. Atterradensis.

1412 Daniele da Castagnolo.
d'Atri, e Penna unite nell'Abruzzo oltra del Reame di Napoli, immediatamente soggetta alla Suprema di Roma. Hadriensis, & Pennensis.

1413 Pietro da Castel Vecchio.

1696 Vicenzo de Rossi.
d'Avellino Città antica degl'Irpini nella Provinzia del Principato oltra del Reame di Napoli alle radici di Monte Vergine, Suffr. della Metropolitana di Benevento. Abellinensis.

1291 Gentile di patria incognita.

1351 Raimondo di patria ignota.

1586 Enrico da Siracusa.
di Aversa Città antica nella Campagna felice, otto miglia lontana da Capua nel Reame di Napoli, immediate soggetta alla Suprema di Roma. Averlana.

1291 Leonardo Patrasso.

1324 Guglielmo Selonio.

1326 Raimondo Musacco.
di Augustopoli Città della Frigia, ò Soria. Augustopolitana.

1446 Giovanni di patria ignota.
d'Avila Città di Spagna nella Castiglia vecchia Suffragan. di Compostella. Abulensis.

1515 Francesco Ruiz.

1517 Giovanni Casella Coad.

1691 Diego Fernandez.
Aulonense nelle parti d'Infedeli. Aulonensis.

1648 Giovanni di Malevar.

1701 Giovanni Guidobaldo Roberto de Lambergh.
di Auropoli Città distrutta nell'Asia. Aurensis.

1529 Ferdinando Vaquerio.

1540 Giovanni Fabri.

di Bac-

B

di Baccovia nella Vallachia al Fiume Missono Suffrag. della Metropolitana di Leopoli. Bacovienſis.

1611 Valeriano Lubomiſchi.
1618 Adamo GosKi.
1617 Gabriele Fredro.
1651 Mariano Ruiſchi.
1681 Giacomo Franceſco Dluſcki.
1698 Franceſco Biengaski.

di Badiox Città Capitale della Provinzia di Estremadura nel Regno di Leon in Spagna al Fiume Guadiana ne' confini di Portogallo, già ſotto la Metropolitana di Merida, ed'oggidì di Compoſtella. Pacenſis.

1268 Pietro Perez.
1309 Simon di patria ignota.
1324 Simon Spagnuolo.
1400 Diego Badam.
1429 Giovanni Morales.

di Baffo ſotto la Metropolitana di Niceſia in Cipro, Iſola adiacente all'Aſia delle quattro maggiori del Mediterraneo. Paphenſis.

1323 Almerico di patria ignota.
1346 Pietro di patria incognita.
1427 Angelo da Narni.
1473 Antonio Manzonio.
1658 Gio: Battiſta da Todi.
1667 Arſenio da Milano.
1675 Leonardo da Camajore.

di Bagnarea Patria di S. Bonaventura nella Toſcana, trà Orvieto, e Viterbo preſſo Monteſiaſcone, immediatamente ſoggetta alla Suprema di Roma. Balneoregienſis.

1328 Matteo da Caſtel S. Pietro.
1348 Giovanni di Città Caſtellana.
1440 Benedetto Ruidam.
1445 Carlò da Matelica.
1446 Nicolò Rugieri.

di Baiona nel Contado di Bigorre nel Reame di Francia. Suffrag. della Metropolitana d'Aus. Bajonenſis.

1476 Pietro di Fuxo il giovine Card.

di Balac nella Dalmazia, ò Macedonia, Balacenſis, *ſeù* Palachenſis.

1347 Gervaſo di patria ignota.
1351 Andrea Citer.
1420 Alfonſo de Caures.
1428 Bernardino Martini.
1473 Daniele Zahender.

di Belvaſtro, ò Baluaſtro Città del Regno d'Aragona nella Spagna Tarraconenſe. Barbaſtrenſis.

1543 Alfonſo Requiſens.
di Bamberga Città della Germania nel Contado di Franconia ſotto la Metrop. di Magonza, Bambergenſis.

1257 Enrico di Catalogna.
di Bangor, ò Banchor nel Principato di Gales del Regno d'Inghilterra Suffrag. della Metropolitana di Conturberi. Bangorenſis.

1464 Ricardo Edenam.
della Baranca Città dell'Indie Oocidentali. Barancana.

1620 Ferdinando dal Campo Coad.e futuro Succ.
di Barcellona Capitale della Catalogna ſotto la Metropolitana di Tarragena. Barcinonenſis.

1288 Bernardo Bellegrino.
di Baſas Città primaria di Guienna, ò ſia di quel tratto di paeſe, che oggidì diceſi le Bizadois nella Francia Acquitanica Suffrag. della Metrop. d'Aus. Vaſatenſis.

1412 Pietro Salpini.
1457 Raimondo Torculari.
1481 Raimondo Trevilo.
di Baruti Città di Feniziagià Giulia Felice nell' Aſia Suffragan. di Tiro. Beritenſis.

1323 Emanuele Longo
Matteo di patria ignota.
1397 Biaſio da Chiuſi.
1497 Alfonſo di Caſtiglia.
1696 Gio: Franceſco da Lioneſſa.
di Baſilea Città della Germania Superiore al Fiume Reno, che divide l'Elvezia dalla Germania trà Coſtanza, & Argentina, ora in poter de Luterani. Baſilienſis.

1274 Enrico Gurtelenoff.
di Bathmonſter nell'Ongaria preſſo il Danubio, ſotto la Metropol. di Colozza. Bachienſis.

1607 Girolamo Arſenghi.
Batrutenſe Chieſa titolare nelle parti d'Infedeli. Batrutenſis.

1516 Pietro Farfaro.
di Belcaſtro nella Calavria oltre del Regno di Napoli, Suffrag. della Metrop. di S. Severina. Bellicaſtienſis.

1512 Innico d'Avolo.
di Belgrado Città dell'Ongaria alla Ripa del Danubio, ora ſotto il Dominio de Turchi. Belgradenſis.

1675 Roberto Korlamick.
1679 Matteo Bernavich.
di Bellina Chieſa Titolare in partibus Infidelium, Bellinenſis.

1580 Giovanni Nato.
1594 Gregorio Bongni.
di Berna Città della Soria. Belmenſis.

1441 Giovanni da Piazza.

di Bel-

di Belluno, e Feltre Chieſe allora unite nella Marca Trivigiana ſotto il Dominio Veneto Suffrag. del Patriarca d'Aquilea.
Bellunenſis, & Feltrenſis.

1291 Giacomo da Caſale.
1394 Alberto S. Giorgio da Padoa.
di Benda in Macedonia, ò ſia Albania, unita con la Chieſa di Stefano, Suffrag. di Durazzo, ò pur di Raguſa.
Bedenſis, *aut* Beridenſis, & Stephanenſis.
1499 Giovanni Almodonario.
1517 Giovanni Caſella.
1582 Silveſtro Albaneſe.
1592 Nicolò Ecansì.
1615 Giovanni Colefio Coad. e Succeſs.
di Beratina Iſola di Lesbo nell' Arcipelago Suffrag. della Metropolitana Atrabatenſe. Beratinenſis.
1456 Giovanni da Falconiero.
di Bergamo Città nel Dominio Veneto di Terra ferma Suffragan. della Metropol. di Milano. Bergomenſis.
1349 Lanfranco Salvetto.
1400 Franceſco Lanti da Piſa.
1403 Franceſco Aregazzi.
di Bericea Città dell' Armenia. Bericenſis.
1470 Gilberto da Broheum.
di Berſabea Città di Paleſtina nei confini della Giudea.
Berſabienſis.
1459 Giovanni Sartorio.
di Bertinoro unita con quella di Forlimpopoli nella Romagna ſotto la Metropolitana di Ravena.
Bertinorii, & Foropopilienſis.
1304 Pietro di patria ignota.
1477 Giuliano Maffei da Volterra.
1540 Cornelio Muſſo da Piacenza.
di Bettelemme Patria di N. S. Gesù Criſto nella Giudea.
Betlemitana.
1411 Michiele Decano.
1433 Domenico di patria ignota.
1462 Giovanni Beratino.
1513 Martino di patria incognita.
di Bettelemme nel Reame di Napoli. Betlemitana.
1382 Giovanni da Saluzzo.
1428 Giovanni Rocca.
1457 Stefano Pilerando.
di Betteleme in Francia nel Contado di Nivers.
Betlemitana.
1409 Giovanni Amico.
1702 Cherubino Franceſe.

di Biſſaccia Città nella Provinzia di Principato oltra del Reame di Napoli, ora unita con la Chieſa di Sant' Angelo de Lombardi, Suffraganea della Metropolitana di Conza. Biſſacienſis.

1329 Giovanni di patria ignota.
1466 Lodovico da S. Croce.
Biſſacienſe nell' Africa. Biſſacienſis.
1369 Franceſco da Capo Silero.
di Biſeglia Città della Puglia Peuzezia nel Regno di Napoli alla Marina, Suffrag. della Metropoli di Trani. Vigilienſis.
1476 Bernardino da Barbiano.
1664 Franceſco Antonio Rizzi.
di Biſignano nella Provinzia della Calavria citeriore del Regno di Napoli, immediatamente ſoggetta alla Patriarcale di Roma. Biſinianenſis.
1254 Ranuzio di Patria incognita.
1254 Giovanni Marignolo.
1610 Marco di patria ignota.
di Bitteto nella Puglia Peuzezia. Bitetenſis.
1380 Antonio di patria ignota.
1624 Michiele Miſerotto.
di Biſonto Città nella Provinzia di Terra di Bari del Regno di Napoli, Suffrag. della Metropolitana di Bari. Bituntinenſis.
1381 Antonio di patria ignota.
1544 Cornelio Muſſo.
1603 Girolamo Palantieri.
1516 Claudio da Labane Coad.
di Bobio Città della Stato di Milano trà Monti della Liguria al Fiume Trebia, Suffrag. della Metropolitana di Genova. Bobienſis.
1405 Aleſſio da Seregno.
1409 Lancelloto Fontana.
di Boiano Città del Sannio nel Reame di Napoli, Suffrag. della Metrop. di Benevento. Bovianenſis.
1641 Filippo da Scio.
di Bolduc Città della Provinzia del Brabante de Paeſi beſſi, Suffrag. di Malines. Boſcoducenſis.
1641 Gioſeppe Bergaigne.
di Bonavalle Monaſtero dell'Ordine Ciſtercieuſe, Abbazia famoſa nel Reame di Francia. Bonæ Vallis.
1476 Giovanni Unone Franceſe.
di Boſa nell'Iſola di Sardegna. Boſenſis.
1411 Gaufredo Sigarla.
1413 Antonio Stamingo.
1567 Gioſeppe Angles.
2572 Giovanni Melo.
1586 Giuſeppe Angeli.
di Boſſa nella Dalmazia. Boſſenſis.
1432 Giovanni di patria ignota.

1434 Giovanni da Monte Martino.
di Bosna Argentina. Bosnæ Argentinæ.
1473 Antonio Polo de Matteï.
1588 Francesco di Patria ignota.
di Bosna Croazia Possonense, e Campanense.
Bolnæ Croatiæ. Possonensis, & Campanensis.
1434 Antonio Bogdovitz.
di Bosna d'Ongaria, ò sia del Seraglio, sotto la Metropolitana di Coloza. Bosnæ Ungariæ, *aut* Saralienſis.
1253 Giovanni di Friburgo.
1349 Peregrino di Sassonia.
1639 Tomaso Marnacrizio.
1670 Nicolò Piumbense.
di Bova Città piccola Maritima sul Monte nella Calvaria oltra, già detta Magna Grezia del Reame di Napoli, Suffr. della Metropolit. di Regio. Bovensis.
1441 Giocabello da Seminaria.
di Bovino presso il Fiume Cervaro nella Provinzia di Capitanata del Reame di Napoli, Suffr. della Metropolitana di Benevento. Bovinensis.
1329 Roberto, ò sia Rogerio da Rostagno.
1397 Antonio di patria incognita.
1425 Bartolomeo Sperella.
del Brasile Chiesa fuori d'Europa sotto la Metropol. di Lisbona.
Brasilienſis.
1682 Giovanni dalla Madre di Dio.
di Braunsburgh, ò Brausberga nella Prussia Ducale soggetta all' Elettore di Brandeburgo, oggi Rè di Prussia.
Braunsbergenſis.
1243 Anselmo prima Cavalliere dell'Ordine Teutonico.
di Brescia nella Lombardia di là dal Pò ne Cenomani sotto il Dominio Veneto Suffragan. della Metropol. di Milano.
Brixienſis.
1189 Francesco Lanti.
1452 Bartolomeo Malipiero.
di Brescianon, ò Bressina Città del Tirolo trà Ispruch, e Trento Suffr. della Metropolit. di Salisburg. Brixinenſis.
1399 Georgio Doylon Coad.
di Brugnetto, ò di Brugne, seù Brignale trà Monti presso Spezia nella Liguria, Suffragan. di Genova.
Brugnatenſis.
1321 Gerardo di patria ignota.
1363 Lodovico Gandolfo.
1571 Antonio Palentino.
Budicense nel Regno di Candia. Budicenſis.
1530 Giacomo di patria ignota.

di Bu-

di Budua Città al lido della Dalmazia Meridionale, sotto il Dominio de Veneziani à confini dell'Albania, Suffrag. già della Metropolitana d'Antivari, & oggidì secondo alcuni di Candia, unita alle Chiese Capirinense, e Viſoranense. Biduanenſis.

1434 Stefano Radoſmich.

1447 Giacomo da Breberio.

di Burgos Città Capitale della Caſtiglia vecchia nella Spagna Tarraconenſe, al preſente Metropolitana fatta ſotto Gregorio XIII. Burgenſis.

1280 Fernando Spagnuolo.

Burguduenſe nelle parti d'Infedeli. Burguduenſis.

1369 Gio: Luziano da Venezia.

1399 Giacomo di patria ignota.

di Butintrò Città diſtrutta poſta nei Monti in faccia di Corfù, Suffraganea di Lepanto. Butrhocenſis, *ſiù* Batrucenſis.

1366 Lazarino di patria ignota.

C

di Cadice Città della piccola Iſola di Cadice adiacente all'Andaluzia nella Spagna Betica, Suffrag. della Metropol. di Siviglia. Gadicenſis.

1267 Giovanni Martini.

1364 Gondiſalvo de Gondiſalvi.

1663 Alfonſo Vaſquez.

di Caffa Città Capitale della Tartaria Minore al Mar maggiore ſotto il Dominio de Turchi, Suffraganea della Metropolitana di Cambalù, ò pure dell'antica Teodoſia di Eraclea. Caphenſis.

1358 Corrado di Pregonzia.

1398 Giovanni di patria ignota.

1527 Pietro Fugezio Amminiſtratore.

di Cagli Città dello Stato Eccleſiaſtico nell'Umbria Superiore, Suffr. della Metropolitana d'Urbino. Callienſis.

1309 Ruggiero di patria ignota.

1328 Alberto Sicardi.

1352 Tomaſo Sferrato.

1498 Gaſparo Golfo.

1506 Antonio de Caſtriani.

1507 Georgio Benigni.

di Caiazzo nella Provinzia di Terra di Lavoro del Regno di Napoli trà Capoa ed' Alife. Caiacenſis.

1360 Rugiero di patria ignota.

1372 Franceſco di patria ut ſupra.

1623 Filippo dalla Cava.

di Caiton Città della Tartaria. Caitonenſis.

1307 Gerardo di patria ignota.

Pel-

Pellegrino di patria incognita.
Andrea di patria ut supra.
di Calagora, Città di Spagna, Patria di Fabio Quintiliano, sotto la Metrop. di Burgos, ò pur di Calaroga Patria d. S. Domenico. Calahorensis.
1587 Francesco Antonio Manriquez.
1695 Damiano Cornexo.
di Calamina nell'Indie Occidentali doue fù Martirizato S. Tomaso Apostolo. Calaminensis.
661 Andrea Ridolfi.
di Calamon già Città di Candia, ed'ora Villa appresso Rettim
Calamonensis, & Rettimensis.
1592 Ferdinando d'Avila.
1593 Sebastiano di patria ignota.
di Calon, ò Chalon Sur Soane, *Città ampia della Gallia Celtica non troppo lungi da confini di Borgogna sotto la Metropolitana di Lione.* Cabilonensis.
1336 Francesco da Cordeliaco.
1366 Francesco Secondo.
1375 Guglielmo de Cabanis.
1414 Bernardo Rappè.
1439 Pietro Pasquerio.
di Calvi nella Provinzia di Terra di Lavoro del Reame di Napoli sotto la Metrop di Capoa. Calvensis.
1326 Pietro d'Aversa.
1332 Giovanni Concitadini.
1344 Giovanni d'Aprino.
1348 Pietro di Brina.
1542 Lorenzo Spada.
1551 Gasparo di patria ignota.
1560 Giulio Magnano di Piacenza, non della Cava come dicono le Croniche. *par. 4. to. 1. lib. 3. c. 59.*
1642 Pacifico Nanti.
di Camerino Città dello Stato Ecclesiastico, trà Macerata, e Spoleti già nell'Umbria, ed'ora posta da Geografi nella Marca d'Ancona soggetto immediatamente alla Suprema Patriarcale di Roma. Camerinensis.
1358 Marco di patria incognita.
di Campagna, Vedi Satriano con cui è unita.
Campanense, e Passonense, Vedi Bojna Croazia.
di Canea Città delle quattro principali dell'Isola di Candia nella parte Boreale, che tende all'Occidente. Suffrag. della Metropolitana di Candia.
Cidonienſis, *sivè* Agienſis, *aut* Agrenſis.
1351 Raimondo di patria ignota.
1390 Catarino Barbo.
1410 Bartolomeo Franchino Ginetti.
1523 Francesco Molina.
di Canne nella Puglia, oggi unita alla Metr. di Nazaret.
Cannensis.
1449 Giacomo Aureglia. *di Caor.*

di Caorle piccola Città del Friuli nelle Lagune vicino à terra, Suffrag. della Patriarcale di Venezia. Crapulenſis.

1411 Franceſco Ungaro.
1434 Luca Muazzo.
1601 Lodovico Grigis.
1656 Pietro Martire Ruſca.
1674 Franceſco Antonio Boſcaroli.
1682 Michiel Angelo di Candia Oſſ. Rifiutò. Queſto manca nel Catalogo Cronologico de Veſcovi per eſſer venuta la ſua notizia doppo l'impreſſione di eſſo.
di Capo d'Iſtria ſotto il Dominio Veneto, Suffrag. della Metropolitana d'Aquilea. Æmonienſis.

1313 Pietro Manoleſſo.
di Capo Verde Iſola dell'Eſperidi Vedi S. Giacomo.
di Capri nella Provinzia di Principato nel Reame di Napoli. Capitranenſis.

1418 Ginliano Tomaſi.
1420 Giacomo da Capua.
Giovanni Feretto.
1430 Pietro Reſina.
1432 Franceſco Favoranzio.
1433 Franceſco da Velletri.
1491 Giovanni Alviſi.
1637 Franceſco Antonio Blondo.
Carbonacenſe. Vedi Modruſch à cui è unita.
di Cardia, è Caridia Città detta volgarmente Examili nel Cherſoneſo di Trazia, già Veſcovale ſotto la Metropolitana d'Eraclea. Cardienſis, *ſeù* Cardiceníis.

1361 Giovanni Pelchion.
1389 Franceſco da Cordaliaco.
1619 Giovanni Pellegrini.
1707 Angelo Gabriele da Nizza.
di Cardina in Polonia. Cardinenſis.

1392 Bernardo Chriſtofori.
di Cariati, e di Geronza unite nella Provinzia di Calavria citra del Regno di Napoli. Cariatenſis.

1437 Bernardo Fagiardo.
1500 Girolemo Candido.
1585 Lunardo da Fano.
1586 Ottaviano da Tagliacozzo.
1602 Filippo Geſualdi.
di Carinola, Città quaſi abbandonata nella Provinzia di Terra di lavoro del Reame di Napoli quattro miglia lontana da Seſſa, Suffrag. della Metrop. di Capra. Calanenſis.

1326 Pietro di Patria ignota.
Caronenſe nella Meſopotomia, ſotto la Metropolitana di Edeſſa. Caronenſis.

1346 Tebaldo di patria ignota.

di Carceres seù delas Charcas Isole Filippine soggette al Re Cattolico. Vedi Isole Filippine.

di Cartagena nel Reame di Spagna. Cartagenensis.

1248 Pietro di patria ignota.

1414 Diego Baden.

di Cartagine, ò sia nuovo Cartagine, Città marittima, e forte con porto grande dell'America Meridionale nel nuovo Regno di Granata, Suffrag. della Metropolitana di S. Fè di Bogota. Cartaginensis.

1617 Diego d'Altamura.

Diego del Trejo.

1622 Francesco da Sottomagior.

di Cassano nella Calavria citeriore del Reame di Napoli al Fiume Lione. Suffragan. della Metropoli di Cosenza. Cassanensis.

1267 Marco d'Assisi.

1300 Guglielmo da Cuna.

1613 Deodato de Arze.

di Cassandria Chiesa titolare nelle parti d'Infedeli. Cassandrensis, aut Cassaranensis.

1399 Francesco Angelo da Viterbo.

di Caserta Città piccola col titolo di Principato della Famiglia Gaetana nella Provincia di Terra di Lavoro del Reame di Napoli Suffrag. della Metropolitana di Capoa. Casertanensis.

1267 Filippo d'Ascoli.

1459 Cicco da Ponte Curvo.

1668 Bonaventura Cavalli.

di Castell'à Mare. Vedi Stabia.

di Castellaneta Città col titolo di Principato nella Provincia di Terra d'Otranto del Reame di Napoli, Suffrag. della Metrop. di Taranto. Castellanetensis.

1396 Bartolomeo da Siena.

Castinense, ò Castoricense in partibus Infidelium. Castinensis, *seù* Castoricensis.

1368 Lodovico da Fermo.

1507 Francesco da Falcello.

di Castro nella Provincia di Terra d'Otranto del Regno di Napoli. Suffrag. della Metrop. d'Otranto. Castrensis.

1278 Leonardo da Viterbo, ò da Monte Fiascone secondo altri Rifiutò.

1279 Tancredi da Montefosco.

1358 Francesco di Giovanni.

1363 Nicolò Vari.

1397 Giovanni di patria ignota.

1429 Urbano da Procopio.

di Castro Città già sotto il Duca di Parma, e nel 1646. distrutta per gravissime cagioni da Papa Innocenzo X. colla traslatione della Sede Vescovale nel 1649. ad' Aquapendente, nella Provinzia del Patrimonio di Santa Chiesa, soggetta immediatamente alla Suprema Sede di Roma.

Castrensis.

1467 David da Forlì.
1468 Giacomo Romanesio.
1587 Matteo di patria ignota.
1617 Giovanni Brasola.

di Castro nell'Isola di Sardegna, sotto la Metropol. della Torre.

Castrensis.

1412 Leonardo da Sassari.
1447 Giovanni Gasto.
1465 Lorenzo da Moncada.
1500 Antonio da Toro.

di Catania Città nel Regno di Sicilia, sotto la Metrop. di Monreale. Catanensis.

1342 Gerardo Odoni.
1409 Mauro da Cagli.
1431 Giovanni da Pesci.
1473 Giuliano della Rovere Card.
1497 Garzia de Quixada.
1609 Bonaventura da Calatagirone.
1665 Michiel Angelo Bonadies.

di Catanzaro Città grande della Calavria oltra nel Reame di Napoli, à cui è unito il Vescavato di Taverna, Suffrag. della Metropolitana di Regio. Catacensis.

1252 Fortunato di patria ignota.
1305 Giacomo di patria incognita.
1309 Venuto da Nicastro.
1315 Gio: Giacomo di patria ignota.
1325 Venuto da Nicastro confirmato dal Papa.
1435 Antonio Pisginò.
1570 Angelo Orabona.
1607 Gioseffe Pisculo.

di Cataro, Città Maritima de Venetiani tra Budua, e Risano nella Dalmatia, a confini dell' Albania, Suffrag. della Metropol. di Bari. Catarensis.

1352 Duino da Spalatro.
1411 Raimondo da Viterbo.
1578 Francesco Dalmatino.

della Cava nella Provinzia di Principato citteriore nel Reame di Napoli immediatamente sotto la Suprema Sede di Roma.

Cavensis.

1606 Cesare Lippi.

di Cau-

di Caures Città dell'Isole Filippine nell'Indie Or. sotto la Metropolitana di Manilla. Viene anco detta Città del Nome di di Giesù. Caurensis.

1591 Lodovico Maldonato.

Cauticense nelle parti d'Infedeli. Cauticensis.

1346 Francesco di patria ignota.

di Cefalonia, e Zante unite, ambedue Isole de Venetiani nel Mare Jonio, Suffrag. della Metropolitana di Corfù.

Cefalonienſis, & Zacinthienſis.

1463 Gio: Antonio Scardameti.

Domenico Carli da Venezia Conuentuale.

di Cefalù Città col porto verso il Mar Tirreno nell'Isola di Sicilia, Suffraganea della Metropolitana di Messina.

Cephaleditanenſis.

1331 Robeeto Sicardi.

1333 Roberto Campuli.

1342 Galgano Biasii.

Pietro da Calatagirone. Eletto.

1412 Giovanni da Palude.

1413 Antonio da Fiorenza.

1445 Luca da Sarzana.

1484 Francesco Vitali.

1547 Ottaviano Preconi.

1587 Francesco Gonzaga.

1702 Matteo da S. Stefano.

di Celsona, ò Solzona nel Reame di Catalogna soggetta al Rè di Spagna. Celsonenſis.

1694 Giovanni da Santa Maria.

di Ceneda Città d'Italia nella Marca Trivigiana trà Trevigi, e Cividal di Belluno. Suffragan. della Patriarcale d'Aquileia.

Cenetenſis.

1262 Odorico di patria incognita.

della Cerra, Vedi Acerra.

di Cerrenza, Vedi Caviati.

di Cerreto, ò Zoreto Città della Vallacchia inferiore, trasportata oggi la Sede in Baccovia, sotto la Metropolitana di Leopoli. Cerretenſis.

1388 Andrea Vacillo.

1433 Giovanni di patria ignota.

di Cervia nella Romagna al Mare, Suffrag. di Ravenna.

Cervienſis.

1342 Guadagno da Magiolo.

1370 Bernardo de Guasconi.

1434 Alerino di patria ignota.

di Cesarea nella Bithinia sotto la Metropolitana di Nicomedia.

Cæſarienſis.

1412 Tomaso di patria ignota.

1579 Cristoforo da Capo de Fonti.

1611 Gregorio Carbonello.

di Cesena Città della Romagna al Fiume Savio trà Forlì, e Rimini. Suffrag. di Ravenna. Cesenatensis.

1348 Guglielmo Magioli.

1358 Vitale da Cesena.

di Cauta nella Mauritania Tingitana alle Coste dell'Africa, e Sede dei Rè Mori di quel Regno. Ceuptensis.

1500 Enrico da Coimbra.

1506 Enrico Alvaro.

1526 Diego di Silva.

1601 Girolamo Ulibon.

di Chaors Città Capitale del Paese di Quercij nella Francia, trà Tolosa, e Limoges. Cadurcensis.

1460 Lodovico d'Albret.

di Chartres, ò Ciatres, nella Gallia Narbonense. Carnutensis.

1281 Simon da Perucher.

Chelmense nella Russia negra in Polonia. Chelmensis.

1359 Tomaso Serino.

1375 Enrico Alemano.

di Cherso, ò Kersò Città già Vescovale, ed'oggidì annoverata trà le Metropolitane nella Taurica Chersonesso, ed assieme Amministratore della Chiesa di Teodosia, ò sia di Caffa nella stessa Taurica. Chersonensis.

1627 Pietro Fugezio.

di Chiappa Provinzia dell'America Settentrionale sotto la Metrop. del Messico. Chiappensis.

1633 Marco Ramirez.

di Chiemse, ò Chiemsee Città piccola del Norico nella Baviera Superiore, Suffrag. della Metropolitana di Salzbur. Chiemensis.

1260 Enrico Oltramontano.

di Chilo, Vedi S. Giacomo di Chilo.

nella China Impero vastissimo situato nell'estremità dell'Asia, diviso in quindeci Regni. Chinensis.

1680 Bernardino Chiesa da Venezia Vicario Apostolico.

1696 Gio: Francesco Nicolai da Lionessa Vicario Apostolico.

1698 Basilio da Gemona Vicario Apostolico.

di Chio, Vedi Scio.

di Chioza Città, e porto di Mare nella Marca Trivigiana trà Adria, e Venezia, Suffragan. della Metropol. Patriarcale di Venezia. Clodiensis.

1289 Enrico di patria ignota.

1411 Pietro Silena.

di Chironisò nell'Isola di Candia sotto la Metropolitana Cretense unita con la Chiesa Milopotamiense. Chironensis, & Milopotamiensis.

1344 Nicolò di patria ignota.

1349 Giacomo da Ponto.

1414 Bartolomeo Franchino Ginetti.

1538 Dionisio Greco.

1572 Giulio Fiorito.

1587 Gio: Battiſta Bernini.
di Chiſimo nella ſteſſa Iſola di Candia come di ſopra. Vedi Ari à cui ella è unita. Chiſimenſis.
di Chiuſi in Toſcana Città poſta in Monte preſſo il Fiume Chiana, Suffrag della Metrop. di Siena. Cluſinenſis.
1290 Enrico di patria ignota.
1317 Matteo Orſino.
1382 Giacomo Zoſimo de Tolomei.
1410 Elia di patria incognita.
1462 Gabriele Picolomini.
1581 Maſſeo Bardi.
1585 Maſſimiliano Beniami.
di Chnim, ò Knim in Dalmazia. Vedi Tine.
di Chochino Regno dell' Indie Occidentali nell' Aſia, Capitale del Regno di Chonad nel Paeſe di Malabar. Suffrag. della Metropol. di Goa. Chochinenſis.
1587 Andrea di S. Maria.
di Cirene, che chiamaſi Corenſe, ed è Città principale, ed' Arciveſcovado della Provinzia di Pentapoli nella Barbaria al Mare, ò pur ſe è Veſcovado, di Cirro, detta Quars, ò Carin nella Soria ſotto il Patriarcato d'Antiochia. Cirenenſis, *aut* Cirenſis.
1482 Giovanni Sperner.
1485 Giovanni Berſel.
1523 Franceſco Marturano.
1533 Franceſco da Curia.
1542 Pietro Paolo di patria ignota.
1548 Giovanni Punier.
1556 Giovanni Pennario.
di Città, ò Cività nell' Iſola di Sardegna. Civitatenſis.
1344 Bernardo Roſſi.
1351 Tomaſo Sferraro.
1353 Gerardo di patria ignota.
1443 Antonio Fontana.
1460 Roderico da Seſſa.
di Città Caſtellana, Vedi Orta à cui è unita.
di Città di Caſtello nell' Umbria à confini di Toſcana, e non lungi dal Tevere nello Stato Eccleſiaſtico, immediatamente ſoggetta alla Suprema Sede di Roma. Tiphernatenſis.
1288 Monaldo di patria ignota.
1306 Gotifreddo di patria incognita.
1406 Stefano da Città di Caſtello.
di Città Imperiale nell' America Meridionale nel Regno di Chiles, ò Chili, ſotto la Metropolitana della Plata dell' Indie Occidentali. Civitatis Imperialis.
1564 Antonio Gomigne.
di Città Nuova nell' Iſtria in Italia Suffrag. della Patriarcale d'Aquilea. Æmoniens.
1409 Giacomo da Montona.
1428 Antonio da Tivoli.

1521 Antonio Marcello.
di Città della Pieve di poco giro, e da pochi abitata, eretta in Vescovado da Papa Clemente VIII. immediatamente soggetta alla Suprema Sede di Roma. Civitatis Plebis.

1625 Celso Zane.
di Città Rodrigo nel Regno di Leon di Spagna, Suffrag. della Metrop. di Compostella. Civitatensis.

1460 Alfonso da Palenzuola.

1509 Francesco Ruitz.

1622 Francesco d'Aribas.
Cittonense in Morea sotto la Metropolitana d'Attene.
Cittonensis.

1353 Antonio dal Paro.
di Citro, ò Chitro nella Macedonia sotto la Metropolitana di Tessalonica. Citrensis.

1514 Francesco Ranero.

1676 Agostino da Feralde.
di Clon nella Provinzia di Momonia del Reame d'Ibernia, unita colla Chiesa di Cor Ke, ò Clogher, sotto la Metropolitana di Cassel. Clonensis, *aut* Clogherensis.

1484 Giovanni Edmondo.

1671 Patrizio Duffio.

1676 Patrizio Tirelli.
di Clonfert nel Contado Gallivense della Provinzia di Conacchia nell' Isola d'Irlanda al Fiume Sineo. Suffrag. della Mstrop. di Toam. Clonfertensis.

1326 Roberto Irlandese.

1398 David Corte.

1438 Giovanni Heyne.

1447 Giovanni Vuith. Rifiutò.
Cornelio Omulay.

1469 Cornelio Ibernese.

1596 Dionisio d'Irlanda.
di Cluaniers, ò di Kiloom seù Laon nello stesso Regno d'Ibernia, sotto la Metropolitana d'Armagh.
Cluanensis, & Laonensis.

1390 Milone Corio.

1414 Giovanni Oiday.

1516 Quintino Iberno.

1539 Ricardo Longano.
Florenzio Igeraven.

1576 Cornelio Biario.

1647 Antonio Grogherani.
di Colonia Città libera, e Metropoli de popoli Ubii nella Germania inferiore. Coloniensis.

1457 Giovanni Schelecter Coad.
di Comacchio Città piccola dello Stato Ecclesiastico nelle Paludi di Romagna, trà Ferrara, e Ravenna.
Comaciensis.

1348 Pace di patria ignota.

1358

1358 Guglielmo Vaſcone.
1399 Giovanni Gibeletto.
di Commenge, ſatto la Metropolitana di Aux, nel Reame di Francia. Convenenſis.
1409 Pietro di Foix il Vecchio Card.
di Como ſul Lago detto di Como nello Stato di Milano, Suffrag. del Patriarca d'Aquilea. Comenſis.
1298 Leone de Lambertenghi.
1327 Luca da Caſtello.
1409 Antonio Turconi.
1420 Franceſco Crivelli.
di Conad Città dell'Ongaria. Conadienſis, ò Canadienſis.
1369 Benigno da Venezia.
1410 Giacomo Caſini.
di Cuenca, ò Cuenca nella Caſtiglia nuova, entro alla Provinzia di Toledo nel Reame di Spagna. Conchenſis.
1312 Stefano Conf. del Rè di Portogallo.
1362 Bernardo da Freſneda.
di Concordia Città del Friuli preſſo il Mare diſtrutta, trà Altino, ed Aquilea non troppo lungi dal Fiume Livenza, Suffragan. d'Aquilea. Concordienſis.
1369 Bernardo de Guaſconi.
di Conner nell'Irlanda. Vedi Duno. Connertenſis.
di Conſerans, Città della Guaſcogna preſſo i Monti Pirenei nella Francia Aquitanica, Suffrag. della Metropolitana d'Aux. Conſeranenſis.
1581 Franceſco Bonardo.
1592 Girolamo Lingua.
di Converſano nella Provinzia di Terra di Bari del Reame di Napoli, Suffrag. della Metropol. di Bari. Cuperſanenſis.
1448 Pietro da Migella.
1605 Pietro Capulio da Cortona.
di Corbania in Dalmazia, ò ſecondo alcri nella Sardegna. Cabanienſis.
1332 Bonifazio da Piſa.
Corcagienſe nel Reame d'Inghilterra. Corcagienſis.
1330 Rodolfo Ingleſe.
1540 Lodovico Macnamara.
di Corduba nella Spagna Betica, ſotto la Metropolit. di Siviglia. Cordubenſis.
1564 Bernardo da Freſneda.
ni Corcur Città della Cilizia Marittima detta di Turchi Caracbiſar preſſo il Promontorio Zefirio, ſotto la Metrop. di Seleuzia. Coricenſis, *aut* Corinenſis.
1373 Ubertino ea Coriolano.
di Coria Città della Spagna Luſitanica in Eſtremadura à confini del Regno di Portogallo. Suffraganea della Metropolitan di Merida, ed'oggidì di Compoſtella. Caurienſis.
1366 Diego Spagnuolo.
1400 Stefano Crivelli.

1530 Francesco Quignogni. Card.
1644 Pietro d'Urbina.
di Corone nella Morea sotto la Metrop. di Corinto. Coronensis.
1332 Alvaro Pelagio.
1346 Giovanni di patria ignota.
1351 Giovanni Baolceco.
1667 Pietro Coronario.
1435 Matteo da Serina.
1655 Marc' Antonio Bottoni.
1668 Casimiro Damakos.
1677 Giovanni Caione.
di Corosa, & Turgussa Terre dell'India Minore. Corosana.
1328 Anonimo di patria ignota.
Anonimo di patria ut supra.
nella Corsica Isola sotto il Dominio de Genovesi in luogo incognito sua ora. In Insula Corsicæ.
1482 Guglielmo da Spronca ta.
di Cortona nella Toscana sopra d'un alto Monte, trà Arezzo ed il Lago di Perugia, sotto il Dominio del Gran Duca di Toscana immediatamente soggetta alla Santa Sede.
Cortonensis.
1394 Bartolomeo Simoni.
di Costanza Città libera della Germania, nella quale fu celebrato il sestodecimo Concilio generale l'Anno 1414. qual durò 5. Anni. Constantiensis.
1431 Ottone d'Ochbergha.
1463 Tomaso Belveder Coad.
di Costanzes, ò Costanza nella Provinzia della Normandia Inferiore della Gallia Celtica, Suffrag. della Metrop. di Roano.
Costantiensis.
1240 Gillano di patria ignota.
1346 Pietro Francese.
1473 Giuliano dalla Rovere Cardinale.
1520 Giovanni Salazar.
Costantiense in partibus Infidel. Costantiensis.
1671 Pietro da S. Agostino.
di Cotrone nella Calavria oltre del Reame di Napoli, Suffrag. della Metropol. di Reggio. Crotonensis.
1165 Giovanni di patria incognita.
1443 Crucetto da Monte S. Pietro.
1523 Francesco Marturano Coad.
1553 Pietro Paolo Capreolo da Cossenza.
di Cracovia Emporio della Polonia Minore al Fiume Vistola, Suffr. della Metropolit. di Gnesna. Cracovien sis.
1460 Georgio Polacco, Coad.
di Crema Città dell' Insubria nel Dominio Veneto di Terra ferma Suffr. della Metropolit. di Bologna. Cremensis.
1702 Michiel Angelo Farolfo di Candia nominato.

di Cre-

di Cremona nello Stato di Milano preſſo il Pò. Suffrag. della Metropolitana di Milano. Cremonenſis.

1396 Franceſco Lanti da Piſa.

Di Coroſa, e Tuguſta nell'India Minore.

Coroſana, e Tuguſtana.

1328 Anonimo di patria ignota.

Anonimo ſecondo di patria ut ſupra.

Crenſe, ò Crainenſe, che ſecondo i Geografi è quel tratto di Paeſe della Servia, che chiamaſi Erzegovina nell'Achaja Regno di Morea. Crenſis aut Crainenſis.

1376 Simon d'Arezzo.

1422 Franceſco Andrea da Venezia.

1445 Franceſco di patria incognita.

di Criſtopoli, ò Criſtonopoli nella Macedonia ſotto la Patriarcale di Coſtantinopoli. Criſopolitana, ſeù Criſtonopolitana.

1394 Giovanni Zacco.

1395 Tomaſo Botigliero.

1422 Enrico da Villacolor.

1454 Michiele Caſtaula.

1460 Michiele Spagnuolo.

1492 Giovanni Sorcejo.

1503 Giovaani da Sortego.

1586 Franceſco Panigarola.

1639 Michiele da Cumbergh.

di Croja, Città Veſcouale, e Capitale dell' Albania, ſotto la Metrop. di Durazzo. Crojatenſis.

1366 Andrea di patria ignota.

1425 Antonio Ventura da Roma.

1498 Martino da Porto.

Cronenſe in Ongaria. Cronenſis.

1433 Matteo Ongaro.

Crotanenſe in Schiauonia. Crotanenſis.

1525 Franceſco da Scio.

di Cuba nell'Indie, Vedi S. Giacomo.

Cumuchenſe nella Tartaria, ſotto la Metrop. di Cambalè.

Cumuchenſis.

1422 Ambroſio Scipioni da Caſſia.

Curonenſe in Tranſilvania. Curonenſis.

1256 Enrico Oltramontano.

di Curzola Città, ed'Iſola del Dominio Veneto adiacente alla Dalmazia, Suffraganea della Metropolitana Epidauria, ò ſia di Ragnſa. Curſonalenſis.

1368 Giouanni da Veglia.

D

Dalmatienſe in partibus Infidelium. Dalmatienſis.

1394 Pietro Tiliconio.

Darenſe, e Kildarienſe. Vedi Kildare.
di Darieno, ò ſia di S. Maria antica di Darieno nell'Indie Occidentali. Darienenſis.

1514 Giovanni Chevedo.
1527 Martino de Becar.
Darienſe nella Tracia Provinzia Eracbienſe. Darienſis.
1436 Gio: Angelo Ventelman.
1518 Gabriele da Milano.
1519 Dioniſio Sacco.
Davalienſe in Morea ſotto la Metropolitana di Atene.
Davalienſis.
1376 Filippo Ardizonio.
1392 Nicolò da Nardò.
1561 Giovanni di Maurizio.
di Dauenter Città della Fiandra, ò Belgio. Daventrienſis.
1586 Egidio dal Monte.
di Digne Città di Provenza nella Gallia Narbonenſe. Suffragan. della Metropolitana d'Ambrun. Dignienſis.
1289 Guglielmo di patria ignota.
1602 Antonio da Boloqua.
Dimitacenſe nell'Aſia. Dimitacenſis.
1366 Giovanni di patria incognita.
di S. Dimitri detta Antandro nella Frigia minore al Mare ſotto la Metropolitana di Efeſo. Dimitrienſis.
1434 Georgio di patria ignota.
1437 Roderico da Regamia.
1570 Egidio Monte.
di S. Dimitri, ò Dognenſe, ò pur Dionenſe nella Dalmazia ſotto la Metropol. di Spalatro. Dognenſis, *ſeù* Dionenſis.
1432 Nicolò di patria incognita.
1433 Ugone Fornetto.
di Dimitriada nella Teſſaglia, già ſotto la Metropolitana di Lariſſa, e dapoi Metropoli. Dimitriadenſis.
1447 Giovanni da Piramo.
1461 Roderico di patria ignota.
1478 Giovanni da Quemada.
di Dioceſarea nella Capadozia, Seleuzia, ò Paleſtina. Dioceſarienſis.
1448 Teodorico Corſo.
1678 Antonio da S. Maria.
di Dioniſia nell'Arabia petrea. Suffrag. della Metropol. Boſtrenſe.
Dioniſienſis.
1465 Arnoldo Roteſen.
1503 Franceſco da Porto.
1654 Gio: Antonio Blavier.
di Dioſpolis. Vedi Lidda.
di Dolcigno già ſotto il Dominio del Rè di Raſcia, & oggi dominato dall'Ottomano. Suffrag. della Metropol. d'Antivari.
Olchinienſis *ſeù* Ulcinienſis.
1333 Grazia dall'Aquila.
1411 Giovanni da Breſcia.

1528 Pietro da Giurea.
di Dol nella Provinzia della Bertagna minore della Gallia Celtica. Suffrag. della Metrop. di Tours. Dolenſis.
1437 Alano di Ceſpernier.
di Doli nell'Iſola di Sardegna. Suffrag. della Metrop. di Cagliari. Dolienſis.
1355 Giovanni da Bardaſino.
1391 Secondo Moris.
1443 Giovanni Annade.
di Dora in Paleſtina ſotto la Metropolitana di Geruſalemme. Dorenſis.
1440 Pietro di Landres.
1447 Antonio di patria ignota.
di Dragonara Città oggi diſtrutta della Puglia nel Regno di Napoli coll'unione del Veſcovado à quello di S. Severo, Suffrag. della Metropolitana di Benevento. Draconarienſis.
1368 Guido da Monte forcolo.
1381 Bartolomeo da Bologna.
1390 Bartolomeo Minonta.
di Driuaſto Città abitata da pochi, e dominata da Turchi nell'Albania preſſo il Lago di Scutari ſotto la Metropolitana di Antivari. Drivaſtenſis.
1391 Nicolò Bazia.
1398 Andrea da Montagnana.
1404 Franceſco da Scutari.
1427 Bernardino Martini Vivari.
1518 Franceſco Mora.
di Dromore Città d'Ultonia, ò ſia d'Ulſter nel Contado Dunnenſe dell'Iſola d'Ibernia. Suffrag. della Metropolit. d'Armagh. Dromorenſis.
1419 Nicolò Uvard.
1504 Gio: Battiſta Irlandeſe.
1511 Tadeo Irlandeſe.
Duacenſe in partibus Infidelium. Duacenſis.
1647 Ugo dal Borgo
Dulnemenſe in Inghilterra. Dulnemenſis.
1392 Giorgio da Imota.
1531 Ricardo Gama Coad.
Dulpienſe in Ongaria. Dulpſienſis.
1419 Biaſio da Novariena.
1439 Girolamo da Traù.
Dumenſe in Dalmazia, ſotto la Metropolitana di Spalatro. Dumnenſis.
1460 Nicolò da Zara.
1551 Daniele Vocenti.
1645 Mariano Maravich.
1658 Michiele Jahan.

di Duno, ò Duns nel Reame d'Ibernia, unita con la Chiesa di Conner. Suffrag. della Metropolitana di Armagh.
Dunnensis.

1328 Rodolfo Inglese.
1541 Cornelio Martire.
1565 Cornelio Dubenio Martire anch'egli.
Milerio Magra.
1582 Cornelio Ovibenid.
1630 Bonaventura Magnesio.

E

Eblonense nelle parti d'Infedeli. Eblonensis.

1425 **Anonimo** di patria ignota.
di Ebron già Città antichissima della Tribù di Giuda data à Leviti, e per sett'Anni Sede del Rè David nella Palestina, Suffragan. della Patriarcale di Gerusalemme.
Ebronensis.

1365 Lodovico di patria ignota.
1411 Arnaudo Giumberti.
1413 Rodolfo Trumberto.
1422 Bartolomeo Pellegrini.
1450 Alvaro de Luna.
1491 Martino di patria ignota.
1514 Pietro Ranelli.
1538 Bonaventura Oldenel.
1554 Illario di patria ignota.
1636 Bonaventura da Oldenzel:
di Efordia, ò Bedfordia, seù Ertfordia, ò pur Vuatfordia Città famosa d'Inghilterra. Efordensis. *Vedi Lismor à cui è unita.*
di Egina Isola dell'Arcipelago nella Grezia, sotto la Metropolitana di Atene. Eguinensis.

1420 Beltrando dall'Isola.
1428 Berengario Petrino.
1436 Reginaldo Polet.
di Eidania nel Reame di Portogallo. Egitanensis.
1267 Valasco di patria ignota.
1278 Giovanni Martini.
1669 Alvaro da S. Bonaventura.
di Eleopoli, ovvero Elenopoli nella Bitinia. Eleopolitana.
1456 Pietro Cheminoto.
1472 Pietro di patria ignota.
1680 Francesco Pallù del 3. Ordine quale manca nel Catalogo Cronolog.
di Elfen, ò Elfin Città della Provinzia di Conacchia nell'Isola d'Ibernia. Suffr. della Metropol. di Toam.
Elfenensis.

1418 Roberto Pusten.
1448 Cornelio, Omulay.

1625 Boezio Egano.
d'Elgigadaii Imperio dell' Indie interiori. Elgigadaienſis.
1318 Anonimo di patria incognita.
Anonimo di patria ignota.
Anonimo di patria ut ſupra.
di Eli, ò Elie Iſola dell' Inghilterra Orientale, Suffrag. della Metrop. di Conturberi. Elienſis.
1257 Adamo de Mariſco. Dottor Illuſtrato.
di Elna, e Perpignano nel Contado di Roſſiglione del Reame di Catalogna ai confini di Linguadoca, Suffr. della Metropolit. di Tarragona. Elnenſis.
1377 Pietro Cima.
1408 Franceſco Ximenio.
Emagdunenſe nell'Iſola d'Ibernia. Emagdunenſis.
1306 Gilberto di patria ignota.
1322 Gilberto ſecondo Iberneſe.
1325 Roberto Irlandeſe.
1394 Enrico Trillone.
1402 Giovanni Brit.
1421 Giovanni Camera.
1503 Filippo Pinſon.
Emporienſe nell'Iſola di Sardegna. Emporienſis.
1301 Bartolomeo da Piſa.
di Erzegovina nel Regno di Morea. Vedi Crenſe.
d'Eureux Città della Provincia di Normandia della Gallia Celtica. Ebroicenſis.
1282 Euſtachio di patria incognita.
1319 Giovanni da Prato.
1472 Andrea Malvenda.

F

di Faenza Città nella Flaminia, ò ſia Romagna Suffrag della Metrop. di Ravenna. Faventinenſis.
1311 Ugolino di patria ignota.
1428 Giovanni da Faenza.
di Famagoſta nel Regno di Cipro, Suffragan. della Metropol. di Nicoſia. Famaguſtanenſis.
1265 Valaſco di patria ignota.
1346 Iſterio de Nabinali.
1409 Pietro di patria incognita.
1412 Giovanni da Monte negro.
1473 Franceſco Pernice.
di Fano Città dello Stato del Duca d'Urbino, ed'ora dello Stato Eccleſiaſtico nell'Umbria Superiore al Mare, trà Peſaro, e Sinigaglia immediatemente ſoggetta alla Suprema Sede di Roma. Fanenſis.
1445 Gio: Enrico da Fano.
1470 Giovanni Toſi.

1482 Antonio da Pinarolo.
della Para Isola della Dalmazia. Vedi Lesina.
della Fara nella Norvegia. Farensis.
1435 Giovanni Scheffchim.
di Feltre Città della Marca Trevigiana sotto il Dominio Veneto.
Feltrensis. *Vedi Belluno à cui era unita.*
di Ferrara, Città presso il Pò nella Romagna, Suffragan. di Ravenna. Ferrariensis.
1429 S. Bernardino da Siena Eletto Rif.
1479 Bartolomeo dalla Rovere.
1586 Francesco Panigarola Coad.
di Ferentino, ò Fiorentino, Città antica nella Campagna di Roma, prima de Volsci, e poi degl'Ernici. Ferentini.
1250 Giacomo da Veletri.
1409 Sisto da Taranto.
1421 Giovanni Secagna.
1435 Antonio Boccabelli.
di Fermo Città nell'Umbria, & eretta in Metropolitana da Sisto V. l'Anno 1589. Fermana.
1280 Filippo Legato in Ongaria.
1334 Giacomo da Cingoli.
1345 Giacomo da Fermo.
1363 Alfonso Tauro.
1571 Felice Peretti.
Fernense nell'Isola d'Ibernia. Suffrag. della Metropolitana di Dublin. Fernensis.
1397 Antonio da Terra nuova.
di Fezza Città Capitale nell'Africa, e Sede Reggia della Mauritania. Fezzana.
1621 Emanuele degl'Angeli:
di Fiesole, Città nella Toscana, Città distrutta presso Firenze, della di cui Metropolitana è Suffragan. Fesulana.
1282 Filippo di Perugia.
1301 Bartolomeo Toscano.
di Filipoli nell'Arabia Minore. Filipolensis.
1441 Giovanni di patria ignota.
Finalmense nelle parti d'Infedeli. Finalmensis.
1514 Mautizio di patria ignota.
della Florida Isola dell'Indie O. Floridensis.
1527 Giovanni Suarez.
Firminense nell'Arcipelago. Firminensis.
1622 Grisostomo da Capranica.
di Foglia nelle stesse parti d'Infedeli. Folianensis.
1346 Bartolomeo da Cassino.
1475 Egidio da Porto.
di Foligno nell'Umbria trà Perugia, e Spoleti immediatamente soggetto al Pontefice di Roma. Fulginatensis.
1256 Giacomo d'Anastasio Rifiutò.
1417 Nicolò Nardi da Bertona.
1560 Clemente Dolera Card.

1584

1584 Coſtanzo Bargellini.

di Fondi in Terra di lavoro del Reame di Napoli, ſoggetto immediatamente alla Suprema di Roma. Fundanenſis.

1363 Giacomo d'Aſſiſi.

1368 Raimondo di patria ignota.

1640 Gio: Pietro da Chieti.

di Forlì nella Romagna ſotto la Metropolitana di Ravenna. Forolivienſis.

1351 Bartolomeo Sanzeo.

1437 Lodovico da Pirano.

1438 Aluiſe di patria ignota.

di Forlimpopoli. Vedi Bertinoro à cui ella è unita.

di Forteventura. Vedi Iſole Canarie, ò Fortunate.

di Foſſombrone nell'Umbria, ò Marca Anconitana, immediatamente ſoggetta alla Suprema Sede. Foroſempronienſis.

1240 B. Ricardo da Foſſombrone.

1305 Anonimo di patria ignota.

1697 Lorenzo Fabri.

di Fraſcati Veſcovato maggiore nella Campagna di Roma. Tuſculanenſis.

1320 Bertrando dalla Torre Card.

1378 Tomaſo Farignano Card.

1655 Marc'Antonio Bottoni Coad.

Fulminenſe, e Zianenſe, ò ſia di Zea Iſola dell' Arcipelago. Suffragan. della Metropol. di Nicoſia nel Regno di Cipro. Fulminenſis, & Zianenſis.

1529 Dioniſio Greco.

di Funcal Città dell' Africa nella parte Orientale dell' Iſola di Madera nel Mare Atlantico, ſotto il Dominio del Rè di Portogallo, Suffrag. della Metropolitana di Lisbona. Funcalenſis.

1609 Lorenzo da Tavora.

1690 Gioſeffe da S. Maria.

G

di Gaeta Città poſta al Mare nella Provinzia di Terra di lavoro del Reame di Napoli. Suffrag. & immediatamente ſoggetta alla S. Sede. Cajetanenſis.

1306 Franceſco Conf. del Duca di Calabria.

1313 Franceſco Secondo.

1341 Antonio d'Aribandis.

1408 Domenico di Giovanni.

1412 Antonio da Zagarolo.

1435 Franceſco da Velletri.

1683 Gioſeffe Sanz.

di Galamina, Vedi Calamina.

Gallenſe nelle parti d'Infedeli. Gallenſis.

1672 Giovanni del Molino.

di Gal-

di Gallipoli nella Provincia di Terra d'Otranto del Reame di Napoli. Suffrag. della Metropolit. di Otranto.
Gallipolitana.

1402 Franceſco Uſſen.
1412 Guglielmo da Fonte.
1424 Donato da Brindiſi.
1443 Antonio da Neotero.
1451 Antonello da Gioanetto.
1669 Antonio Geremia da Vallata.
di Gallipoli di Trazia poco lungi da Coſtantinopoli. Suffragan. della Metrop. d'Eraclea. Gallipolitana.
1485 Diego di patria incognita.
1637 Piero Deodato Bulgaro.
di Galtelli nell'Iſola di Sardegna, Suffrag. della Metropol. d'Arbora, ed'oggidì unita all'Arciveſcovado di Cagliari.
Galtellinenſis.
1345 Franceſco Goſaldo.
1394 Paolo Romano.
1416 Giovanni Ferrari.
1428 Guglielmo da Monraval.
1451 Lorenzo Pugiol.
di Gand nella Groelanda nel Reame di Danimarca.
Gandenſis.
1519 Vicenzo Petic.
di Gap, Città del Delfinato nella Gallia Narboneſe. Suffragan. della Metropolitana d'Aix. Vapicenſis.
1409 Aleſſio da Seregno.
Gebeldenſe nelle parti d'Infedeli. Gebeldenſis.
1437 Giovanni Bonſio.
1455 Giovanni di patri ignota.
di Genevra à confini degli Allobrogi nella Savoia, Suffrag. della Metrop. di Vienna. Gebbenenſis.
1568 Angelo Giuſtiniani.
di Gerapetra, Città verſo mezzo dì dell'Iſola di Candia, unita con la Chieſa di Sitbia, ſotto la Metropolit. di Candia ſteſſa.
Hierapietrenſis.
1325 Gerardo di patria incognita.
1351 Giovanni dal Calvario.
1399 Giovanni Querini.
1467 Leone da Naxia.
1624 Pietro Piſani.
Giacenſe nelle parti d'Infedeli. Giacenſis.
1615 Franceſco d'Ariba.
di S. Giacomo di Capo Verde, Città dell'Africa dominata da Portogheſi nell'Iſole Eſperidi, Suffrag. di Lisbona.
S. Jacobi Capitis Viridi.
1368 Gondiſalvo de Gondiſalvi.
1675 Antonio da S. Dioniſio.
1687 Vittoriano da Porto.

di S.

di S. Giacomo di Chilo Provinzia del Regno di Perù nell' America Meridionale. S. Jacobi Regni Pervani.

1574 Diego Medellino.
1600 Giovanni da Spinoſa.
1601 Martino Ignazio da Lojola.

di S. Giacomo di Cuba nell'Iſola Cuba dell'America Settentrionale nel Seno Meſſicano, ſotto la Metropolitana di S. Domenico. S. Iacobi in Meſſico.

1566 Ferdinando da Razero.
1579 Antonio Diatz da Salcedo.
1595 Pietro d'Aquario.
1597 Bartolomeo da Plaza.

di Giblet, overo Zibellet Città marittima, oggidì diſtrutta, di Fenizia nell'Aſia, ſotto la Metropolitana di Tiro. Biblienſis.

1501 Garzia di patria ignota.

di Giorgenti nella Provinzia di Valdinoto del Regno di Sicilia, Suffrag. della Metrop. di Palermo. Agrigentina.

1395 Giovanni di patria ignota..
1396 Giovanni da Pino.
1442 B. Matteo da Girgenti, doppo alcuni anni rinunziò la Mitra.
1675 Franceſco Maria Rini.

di S. Gio: d'Acri. Vedi Tolemaida.

di Giovenazzo Città della Puglia al Mare nel Regno di Napoli. Suffrag. della Metropolit. di Bari. Iuvenacenſis.

1283 Giovanni Trano.
1329 Guglielmo Alverio.
1330 Giovanni d'Anagni.
1659 Michiel Angelo da Napoli.
1671 Agnello Alſerii.

Giraclenſe, ò Girardenſe, overo Giſacenſe nell'Iſola di Sardegna, Suffrag. della Metropolitana della Torre. Giraclenſis, *ſeù* Girardenſis, *aut* Giſacenſis.

1350 Franceſco di patria ignota.
1485 Michiele Lopre.
1486 Garzia de Quixada.

di Girona ſotto la Metropolitana di Tarragona nella Catalogna. Gerundenſis.

1690 Michiele Pontich Oſt. quale manca nell'Indice Cronologico del primo Tomo,

di Giucatan nell'America Settentrionale, Suffrag. della Metropol. del Meſſico. Iucatanenſis.

1554 Diego Landa.
1561 Franceſco Spagnuolo.
1562 Franceſco da Toral.
1572 Diego Landa ſecondo.
1588 Giovanni Itquiedo.

Giulienſe, ò ſia Giulianenſe, Chieſa ſituata nella Paleſtina. Iulianenſis, *aut* Iulienſis.

1414 Giovanni Moria.

1477 Matteo Giganti.
di Giurea al Fiume Doira nel Piemonte à confini di Val d'Osta, Suffragan. della Metropolitana di Torino. Eporediensis.

1274 Alberto Gonzaga.
di Giusta nell'Isola di Sardegna nel Mar Tirreno, ed' Africo, sotto la Metropolitana d'Arbora. S. Iustæ in Sardinea.

1349 Palazino da S. Pietro.

1401 Domenico di patria ignota.

1433 Pietro da Villena.
Glandatense nelle parti d'Infedeli. Glandatensis.

1673 Leone Baccone.
di Glaudelace nell'Isola d'Ibernia. Glandelacensis.

1494 Ivone Russo.

1495 Giovanni Iberneſe.

1501 Giovanni secondo.
Glasquense nel Reame di Sassia. Glasquensis.

1391 Giovanni Flamisdem.
di Gradi Città della Norvegia. Gradensis.

1420 Giacomo di patria incognita.

1425 Roberto Ringman.
di Grandeve Città distrutta di Provenza verso l'Alpi della Essancia Narbonense. Suffragan. della Metropolitana d'Ambrun. Glandevensis.

1368 Bertrando Lagerio.

1391 Ermingo di Vincarusted.

1447 Mariano Franceſe.

1654 Domenico Uthier.
di Grasse nella Provenza, trà Nizza, e Dragniguan, sotto la Metropolitana d'Ambrun. Grassensis.

1604 Stefano Monsicauth.

1670 Germano Alard.
di Grauina, Città, e Ducato della Famiglia Orsini nella Provinzia di Terra di Bari del Regno di Napoli. Suffragan. della Metropol. di Matera. Gravinensis.

1343 Andrea da Perugia.

1345 Tancredi d'Auleta.

1350 Giovanni da Galliano.

1372 Giovanni Conf. della Regina di Sicilia.

1392 Francesco Bonacorso.

1411 Enrico Dasmani.

1428 Enrico Secondo.

1561 Giovanni Riccio.

1614 Agostino Cassandro.
di Grossetto Città di Toscana sotto il Dominio del Gran Duca al Fiume Ombrone sette miglia lung. dal Mare. Suffragan. della Metrop. di Siena. Grossetanensis.

1210 Pepo, ò Pietro di patria incognita.

1266 Pietro Secondo.

1278 Bartolomeo d'Amelia.

1306 Neustano di patria ignota.

1384 Giacomo Sozzino.
1664 Giovanni Pellei.
di Guadix in Spagna nel Reame di Granata, ſotto la Metropol. di Siviglia. Guadicenſis.
1401 Nicolò Spagnuolo.
1434 Ferdinando de Antienſa.
1475 Pietro Caſtigliano.
1490 Garzia de Quixada.
1500 Sancio Fontana.
1528 Antonio Guevara.
1624 Giovanni d'Araux.
1642 Franceſco Guerra.
di Guarda nel Reame di Portogallo. Guardenſis.
1401 Bertoldo Spagnuolo.
di Guardia Alferia alla riva del Fiume Biferno nella Provinzia del Contado di Moliſe nel Reame di Napoli. Guardienſis.
1310 Giovanni di patria ignota.
1341 Venoſiano Rolandi.
1348 Giovanni Secondo.
1354 Pietro di patria ignota.
1411 Giacomo di Pietro.
1419 Sabino da Celano.
1474 Pietro da Guardia Alferia.
1591 Bartoſomeo da Macerata.
di Gubbio, Città dell' Umbria nel Ducato di Urbino, ſotto il Dominio del Sommo Pontefice, ed immediatamente ſoggetta al medemo. Eugubina.
1266 Leonardo d'Aſcoli Coadiutore.
1278 Benvenuto Predic. inſigne.
1346 Venuſiano Rolandi.
1350 Giovanni di patria ignota.
1384 Adamò da Prato.
1401 Matteo da Fabriano.

H

d'Hippona, ò Bona ſecòdo altri Patria di S. Agoſtino Città Marittima dell' Africa ſotto il Dominio degl' Algerini. Hipponenſis.
1448 Pietro da Medina.
1498 Guillelmo di patria ignota
di Hueſca Città di Spagna nel Regno d'Aragona, Suffragan. della Metropol. di Saragozza. Oſchenſis.
1313 Martino Spagnuolo.
1385 Franceſco Baſterio.
1397 Giovanni Tauſten.
1608 Berengario Bardoni.

I

di Iaci Città della Sicilia sotto il Dominio del Rè di Spagna.
Acienſis.

1514 Diego Ordonez.
nell'Ibernia Regno soggetto alli Rè d'Inghilterra in luogo ignoto.
Ibernienſis.

1652 Boezio Irlandeſe.
di Iesi Città nella Marca d'Ancona sotto il Dominio del Sommo Pontefice. Eſina.

1246 Gualterio di patriá ignota.

1295 Leonardo Patraſſo.
d'Imelach nell'Iſola d'Ibernia. Imelacenſis.

1423 Roberto Vvindel.

1429 Roberto Petlando.

1444 Roberto Ingleſe.

Cornelio Omulai da Rivoli.

1550 Raimondo dal Borgo.
d'Imeria Chieſa titolare nella Meſopotamia. Imerienſis.

1640 Giacomo da Carpi.
di Imola Città dello Stato Eccleſiaſtico nella Romagna, ſotto la Metropolitana di Ravenna. Imolenſis.

1301 Matteo Orſini.

1322 Giovanni da Prato.

1364 Tomaſo Sferrato.
di Ipri nel Contado di Fiandra, ſotto la Metropolitana di Malines.
Iprenſis, aut Iprufenſis.

1353 Alberto Bichlingh.

1677 Guglielmo Enrix.
d'Iſernia, ò Sergna ne Frentani, ò fia nel Contado di Moliſe, che fù parte del Sannio nel Reame di Napoli Suffrag. di Capoa.
Eſernienſis.

1267 Enrico da S. Germano.

1330 Enrico Secondo.

Giovanni Concitadini.

1368 Paulo Franceſco da Roma.

1522 Criſtoforo Numalio da Forlì Card.

1638 Domenico Giordani.

1660 Michiel Angelo da S. Mauro.
d'Iſola nella Provinzia di Calavria oltre del Reame di Napoli, Suffragan. della Metropolitana di S. Severina.
Inſulanenſis.

1437 Crucetto da Monte S. Pietro.
nell'Iſole Canarie, ò Fortunate dell'Indie Orientali.
Canarienſis.

1414 Martino delas Caſas Veſc. di Forteventura.

1545 Antonio dalla Croce.

1607 Franceſco Soſa.

1622 Giulio Franceſco Guſman.
nell'Iſole Filippine dette Carceres dell'Indie Occidentali.
Philippinenſis.
1605 Giovanni Godinez.
Pietro Indiano.
1612 Pietro Mattias.
1659 Antonio da S. Gregorio.
di Iucatan. Vedi Giucacan.

K

di Kildare Città Capitale del Contado Kildarienſe nella Provinzia di Leinſter del Reame d'Ibernia. Suffrag. della Metropolitana di Dublin. Kildarienſis, *aut* Darenſis.
1279 Nicolò de Cunich.
1349 Guglielmo Emergau.
1401 Enrico Vuenſenberch.
1475 Giacomo Vuale.
1485 Donaldo Offeluin.
1540 Donaldo Obecham.

L

di Lacedogna nella Provinzia di Principato oltre del Reame di Napoli, Suffrag. della Metropolitana di Conza.
Laquedonienſis.
1345 Franceſco Marzi.
1351 Paolo da Terni.
1392 Guglielmo da Nardò.
161 Gio: Paolo Palentieri.
1625 Ferdinando Bruni.
di Laglin, ò Leigblin nell'Iſola Brittanica d'Ibernia, Suffrag. di Dublino. Leglinenſis.
1349 Tomaſo da Bratembergh.
1432 Tomaſo Flemingo.
1484 Calcerando d'Andria.
1524 Maurizio Daxano.
di Lambergh nella Germania. Lambergenſis.
1390 Giorgio Emberardi.
di Lamego nel Reame di Portogallo, Suffrag. della Metropolit. di Braga. Lamacenſis.
1331 Salvator Martini.
1463 Roderico da Nerona.
di Lambeſca al Fiume Ampſaga nella Numidia, Provinzia dell'Africa. Lampacenſis.
1516 Nicolò Graſſotto.

di Lan-

di Landaff nel Reame d'Inghilterra sotto la Metropolit. Cantuariense. Landavensis.

1406 Roberto Cantuariense.
1408 Giovanni Zauth.
1423 Giovanni Vuelles.
di Landau Città nell' Alsazia inferiore posta ai confini del Palatinato, e Reno. Landavviensis.
1250 Rugiero Cradot.
Langonense in Ongaria. Langonensis.
1341 Amadeo d'Alba.
di Laodicea Città ampia dell' Asia nella Soria al Monte Libano, detta Lizza, e Liche, già Suffraganea della Metropolitana di Damasco. Laodicensis.
1310 Agostino di patria incognita.
1396 Andrea da Monte Laterone.
1400 Benedetto Nicolai.
1435 Dionisio di Locheria.
1460 Giorgio Polacco.
1476 Giovanni Loveti.
di Laon, ò Cluanies in Ibernia. Vedi Cluanies à cui stà unita.
di Larino Città nella Capitanata di Puglia al Mare, Suffrag. della Metrop. di Benevento.
Larinensis, *ò pur* Alarinensis.
1344 Andrea da Valle Regia.
di Larissa Città distrutta alle falde del Monte Libano nella Soria, Suffrag. di Damasco. Larissana.
1437 Giovanni Fabro.
1470 Uverboldo di Heiss.
di Lavello nella Provinzia di Basilicata del Reame di Napoli vicina al Fiume Offanto, Suffrag. di Bari. Lavellensis.
1393 Francesco Auria.
1437 Michiel Angelo Neruli.
1482 Pietro Pelagasio.
1635 Cherubino Manzonio.
Lavesinense in Germania. Lavesinensis.
1391 Nicol ò Urnost.
Laurense, ò Lorense nelle parti d'Infedeli. Lorensis.
1541 Baldassare d'Ebora.
1550 Giacomo Perruzzi.
di Lecce ne' Salentini, trà Brindisi, & Otranto della qual Metropoli è Suffraganea. Lycensis, *seù* Alatinensis.
1396 Antonio da Viterbo.
1438 Guido Guidoni da Lecce.
1453 Roberto da Lecce.
1484 Francesco Puglieſe.
Roberto Caracciolo.
1504 Francesco Conti.
di Ledovè nella Gallia Narbonese. Ledovensis.
1256 Iterio Burdegalense.
1322 Giovanni Francese.

di S.

di S. Leone Città già diſtrutta frà Crotone, e S. Severina in Calavria, alla quale fù unita dal B. Pio V. l'Anno 1571.
S. Leonis.

1402 Antonio da Roma.
1526 Anſolino Sferolo.
di Lerida Città di Studio nel Regno di Catalogna, Suffragan. di Tarragona. Ilerdenſis.
1699 Giovanni da S. Maria.
di Leſcar nel Principato di Bearne nella Francia Aquitanica al Fiume le Gavè Suffrag. della Metropol. d'Aux.
Laſcarenſis.
1406 Pietro di Foix il Vecchio. Card.
di Leſina alle radici Aquilonari del Monte Gargano nel Reame di Napoli, Suffragan. della Metropolit. di Benevento.
Leſinenſis.
1348 Alberto di patria incognita.
1351 Andrea Calvini.
1472 Tomaſo da Biconto.
di Leſina Iſola del Dominio de Venetiani, che diceſi anco Faros, ò Faria in Dalmazia, Suffrag. della Metrop. di Spalatro.
Pharienſis.
1392 Uviboldo da Vendemia.
1509 Franceſco Patrizio.
di Lettere nella Provinzia di Principato citra nel Reame di Napoli, Suffragan. della Metropol. d'Amalfi. Littorenſis.
1349 Giacomo da Ioa.
1366 Roberto da Caſal-Nuovo.
1570 Aurelio Griani.
1579 Franceſco Bruſchi.
Libanienſe, ò Libaniceuſe nell'Iſole Canarie.
Libanienſis, *ſeù* Libanicenſis.
1434 Giovanni Baeza.
di Libaria nell'Eleſponto ſotto la Metropolit. Aquiſiceuſe nel Patriarcato di Coſtantinopoli. Libarienſis.
1457 Giovanni da Deterem.
1465 Giovanni di patria incognita.
1501 Antonio Gardi.
Libedanenſe nelle parti d'Infedeli. Libedanenſis.
1530 Ricardo de Sabina.
di Lidda, che Dioſpolis anco ſi chiama nella Paleſtina, Suffrag. già della Metrop. Ceſarienſe, ed oggidì della Patriarcale di Geruſalemme. Liddenſis.
1441 Giovanni da S. Emiliano.
1451 Giovanni Laniſia.
1477 Rodolfo Pares.
di Lipari, e Patti all'or che erano unite nel Reame di Sicilia, e dell'Iſole Eolie adiacenti al medeſima, ſotto la Metropol. di Meſſina. Liparenſis.
1342 Vicenzo di patria ignota.
1346 Pietro Teutonico.

1358 Giovanni Graffio.
1393 Giovanni da Cauſſa.
1431 Antonio de Stabili.
1479 Giacomo da S. Lucia.
1599 Alfonſo Vidali.
1601 Bonaventura da Calatagirone.
1605 Giovanni Rada.
di Liſieux Città della Gallia Celtica nella Normandia, ſotto la Metropolit. di Roano. Lexovienſis.
1259 Giovanni Sameſio.
di Liſmor nel Contado di Vuaterford al Fiume More nell'Iſola d'Irlanda, Suffr. della Metropolitana di Caſſel. Liſmorienſis.
1234 Rodolfo, ò Roberto Veſcovo di detta Città Rifiutò il Veſcovato, e ſi fece Frate Minore.
1350 Rugiero Kradok.
1472 Ricardo Martini.
1550 Giovanni Mechzaij.
Littorenſe nel Reame di Francia. Littorenſis.
1426 Martino da Quinterio.
1453 Almerico Franceſe.
di Lodi nella Lombardia trà Milano, e Piacenza al Fiume Adda, Suffrag. di Milano. Laudenſis.
1305 Leon di Santa vita.
1318 B. Leone Palentino.
1343 Luca da Caſtello.
Lorenſe nelle parti d'Infedeli. Lorenſis. *Vedi Laurienſe.*
Lorgenſe nell'Indie Orientali.
1620 Simone Maſcherenas.
di Loſanne ſul Lago proprio di Genevra, trà Savoſa, ed i Svizzeri nella Gallia Belgica, Suffr. della Metropol. di Biſanzon. Lauſanenſis.
1437 Giovanni Fabri.
1473 Giuliano dalla Rovere Card.
1662 Gio: Battiſta da Strambino.
di Lubech Città libera, ampia, e primaria della Saſſonia inferiore nell'Oſſazia, Suffrag. della Metropolitana di Brema. Lubecenſis.
1253 Giovanni Deſtein.
di Lubiana Capo della Cargnola diſtante da Trieſte, ſotto il Dominio dell'Imperatore. Labacenſis.
1639 Michiele de Cumbergh. Goad.
di Luca al Fiume Serchio vicino à Piſa nella Toſcana, immediatamente ſoggetta alla S. Sede Romana. Lucana.
1300 Enrico di patria ignota.
1384 Giovanni da Saluzzo.
di Lucera de Pagani nella Provinzia di Capitanata del Regno di Napoli ſotto la Metrop. di Benevento. Lucerina.
1493 Giovanni d'Aloiſi.

Lu-

Lucucenſe nel Reame di Zechia, ſotto la Patriarcale di Cestantinopoli. Lucucenſis.

1349 Giacomo da Pontetorno.

di Lugo nel Regno di Galizia, Suffrag. della Metropol. di Compoſtella. Lucenſis.

1417 Giovanni Spagnuolo.

1476 Alfonſo Enrico.

di Luni à confini della Liguria. Vedi Sarzana, à cui ella è unita.

di Luogo incognito nella Spagna. In Iſpania.

1500 Eſtuniga Spagnuolo di Catalogna.

1570 Diego d'Olarte.

1695 Giovanni Alvino.

M

di Macarſca Città della Dalmazia a' confini del Turco unita con Trebigne, ſotto la Metropolitana di Raguſa. Marcanenſis.

1520 Franceſco Orello.

1548 Franceſco da Raguſi.

1563 Giacomo di patria ignota.

1615 Bartolomeo Cacichi.

1646 Pietro Cacch.

1647 Savino Trojani.

1663 Mariano da Imota.

1669 Antonio da Primis.

di Macerata unita con Recanati in quel tempo, nella Marca Anconitana, ora unita à Tolentino. Maceratenſis.

1322 Pietro di patria ignota.

1612 Felice Centini Card.

Magionenſe nell'Iſola d'Ibernia. Magionenſis.

1428 Guglielmo di Perdegaſt.

1430 Nicolò Vugman.

1493 Giovanni Bel.

1574 Demetrio Iberno.

1576 Patrizio Ohelì.

157 Patrizio Elio Martire.

6157 Antonio Iberneſe.

di Magiorica una delle Iſole Baleari preſſo il Regno d'Aragona, ſotto il Dominio di Spagna Suffrag. della Metropolitana di Valenza. Majoricenſis.

1529 Garzia da Guada.

1531 Bernardino di Cremona. Coad.

1631 Giovanni da Santander.

1700 Franceſco da Portiglia.

di Maina, ò ſia Brazzo di Maina nel Regno di Morea. Mainenſis.

1255 Rainero di patria ignota.

di Malaga, Città marittima della Spagna Betica nel Regno di Granata, già Suffragan. della Metropolitana di Siviglia.
Malacitana.

1423 Ferdinando d'Argaria.
1433 Martino Spagnuolo.
1461 Roderico item Spagnuolo.
1627 Gabriele del Trejo Card.
1633 Antonio Enriquez.
1704 Francesco da S. Gioseppe.
Maleacense nel Reame di Francia. Maleacensis.
1456 Pietro Cheminoto Coad.
di Malta Isola dell'Africa verso la Sicilia nel Mar Mediterraneo, e Sede de Cavalieri Gerosolimitani, Suffrag. dell'Arciv. di Palermo. Milevitana.
1334 Enrico da Cefalù.
1342 Nicolò Bonetti.
1372 Nicolò Papalla.
1394 Giovanni da Pino.
1398 Andrea Pace.
1399 Mauro da Cagli.
1412 Francesco Ximenio.
1418 Giovanni Ximenio.
1447 Antonio d'Alagora.
1491 Pietro de Fuxo Card.
di Mantoa Città Ducale de Gonzaghi nella Lombardia oltre il Pò, immediatamente soggetta alla Suprema Patriarcale di Roma.
Mantuana.
1303 Filippo Bonacorso.
1516 Nicolò Grassotto da Padoa Coad.
1594 Francesco Gonzaga.
1611 Gregorio Carbonello Abbate di S. Barbara.
1646 Matteo Vitali.
Maonense in Ibernia. Maonensis.
1541 Patrizio Inglese.
di Marcanopoli nella Moldavia. Marcanopolitana.
1668 Vito Pilluzi.
di Marcianopoli nella Provinzia di Mesia nel Ponto Eusino.
Marcianopolitana.
1643 Marco Bandini.
di S. Marco, Città della Calabria citra del Reame di Napoli immediatamente soggetta alla Suprema Sede di Roma. Samarcana.
1275 Pietro di patria ignota.
1348 Berturio da Corano.
1399 Domenico da Sora.
di Margarita nelle parti d'Infedeli. Margaritensis.
1505 Martino Balducelli
di Marana (città oggidì distrutta al Fiume Tavola nell'Isola di Corsica, Suffrag. di Genova. Marianensis.
1330 Vicenzo di patria incognita.
1343 Bonaventura Benvenuti.

1344

1344 Vicenzo di patria ignota.
1352 Giovanni da Caſtello.
1441 Nicolò da Campello.
1563 Giacomo da Lucari.
di Mariana nelle parti d' Infedeli, Suffrag. della Metrop. d' Antiochia. Marianenſis.
1450 Durando Sapelli.
di Marocco Città grandiſſima del Regno dello ſteſſo nome, e Sede dei Rè, detta da Spagnuoli Marieccos nell' Africa.
Marochitana.
1227 B. Agnello primo Veſcovo di queſta Città.
1246 Lupo Ferdinando Dain.
1258 Bianco di patria ignota.
1289 Roderico di patria incognita.
1405 Diego da Xerizio.
1413 Andomaro d'Aureliano.
1419 Martino de Cardena.
1420 Pietro Ottavo.
1433 Bartolomeo da Città Rodrigo.
1449 Alfonſo Pernas.
1693 Diego Orziago Vicario Apoſtolico.
di Marſi Città diſtrutta al Lago Fucino del Reame di Napoli, e Ducato della Caſa Colonna, già ſotto i Sanniti nell' Apruzzo di là a' confini dello Stato Eccleſiaſtico, immediatamente ſoggetta alla S. Sede di Roma. Marſicenſis.
1380 Giuliano Tomaſi.
1478 Gio: Pettito da Saponara.
1584 Antonio Fera.
di Marſico nuovo, nella Provincia di Principato citra del Regno di Napoli. Suffragan. della Metropolit. di Salerno.
Marſicenſis.
1400 Nardello da Gaeta.
1484 Antonio de Medici.
1584 Antonio Fera.
di Marſiglia Città, ed' Emporio celebre di Provenza nella Gallia Narbonenſe al Mare. Suffragan. della Metrop. di Arles.
Maſſilienſis.
1605 Giacomo Guniçella.
di S. Marta Iſola dell' Indie Occidentali. Santamartana.
1578 Sebaſtiano Ovando.
Martirienſe, ò Martirianenſe Veſcovado titolare nell' Africa, e Suffrag. nell' uſo de Pontificali del Veſcovo di Coimbra nel Reame di Portogallo ſotto la Metropolitana di Braga.
Martirienſis.
1560 Lodovico Ocman.
di Martorana Città piccola della Provincia di Calavria citra del Reame di Napoli, Suffrag. di Coſſenza. Marturanenſis.
1363 Giacomo Cotellæ.
1537 Giacomo Antonio Ferduzio d'Ancona.

di Maſſalubrenſe, ò ſia Maſſa di Sorrento, e Populonio unite nella Provinzia di Terra di lavoro del Reame di Napoli, ò come altri dicono, ne Picentini per iſcontro di Capri. Suffragan. della Metropol. di Sorrento. Maſſalubrenſis.

1357 Giovanni Graffio.
1430 Antonio da Maſſa.
1444 Pietro Calderonio.
1472 Bartolomeo dalla Rovere.
1626 Maurizio Centini.
Maſſilienſe, ò Maſſilitanenſe nel Reame di Spagna. Maſſilienſis, *aut* Maſſilitanenſis.
1552 Franceſco della Concezione.
Matiſconenſe nelle parti d'Infedeli. Matiſconenſis.
1599 Gaſparo Omet.
Maudarenſe Chieſa titolare nell'Africa. Maudarenſis.
1525 Nicolò da Valle.
di Mazzara Città poſta al Lido nella Provinzia di Valdimazara di Sicilia ſotto la Metropolitana di Palermo. Mazzarenſis.
1379 Rugiero di patria ignota.
1415 Giovanni da Calatagirone.
1685 Franceſco Granaffeo.
di Melaſſo Chieſa Veſcovale unita poi con la Metropolitana di Efeſo, amendue nella Ionia ſotto la Metropolit. di Mirra. Miletenſis.
1412 Federico Monte.
di Melfi nella Provinzia di Baſilicata del Reame di Napoli, ora unita con Rapolla, immediatamente ſoggetta al Pontefice Romano. Melphienſis.
1278 Monaldo Monaldeſchi.
1280 Sinibaldo da Lago.
1326 Monaldo Monaldi.
di Mendè nella Francia Aquitanica, ſotto la Metropol. di Bourges. Mimatenſis.
1473 Pietro Riario Card.
1474 Giuliano dalla Rovere Card.
1479 Clemente Groſſo Card.
di Merſeburgh, Città della Germania Suffrag. della Metrop. di Magdeburgo. Merſeburgenſis.
1411 Nicolò Lubich.
Milchonenſe nel Reame d'Ongaria. Milchonenſis.
1332 Vitto di Monteferro.
di Mileto nella Calavria oltra del Regno di Napoli, immediatamente ſoggetta alla S. Sede. Militenſis.
1408 Michiele di Lettere.
1611 Felice Centini d'Aſcoli. Card.
1630 Maurizio Centini ſuo Nipote.
Milevitana in Africa, Milevitanenſis.
1413 Gerlato da Loen.
1672 Emanuele da S. Lodovico.

di Milo

di Milo Iſola dell' Arcipelago. Milenſis.

1396 Vitale di patria ignota.
1488 Giovanni de Medici.
1602 Franceſco Ottinazio.
1625 Giacinto da Venezia.
1629 Michiele Bernardo Michieli.
1634 Girolamo da Padoa.

di Milopotamo, già Città, ed'oggidì Terra dell' Iſola di Candia al Mare 15. miglia lontana da Rettimo, Suffragan. della Metropol. di Candia. Vedi Chironiſsò à cui ſtà unita. Milopotamienſis.

di Minervino nella Puglia, Suffragan. della Metropolit. di Bari. Minerbinenſis.

1525 Antonio Saſſolino.
1596 Lorenzo Mongojo.

di Minori nella Provinzia di Principato citra del Reame di Napoli alla Spiaggia del ſeno di Salerno, Suffrag. della Metropol. di Amalfi. Minorenſis.

1474 Lodovico da Siena.

Minoricenſe nel Regno di Cipro. Minoricenſis.

1344 Iſterio de Nabunal.

di Miſini, Città Veſcovale nella Trazia, ſotto la Metropol. d'Andrianopoli. Miſnienſis, *ſeù* Miſmenſis.

1501 Lodovico Signem.
1508 Lodovico di patria ignota.

di Modena Sede de Duchi d'Eſte nell' Emilia, ò ſia Lombardia Ciſalpina, oggidì Suffragan. della Metropol. di Bologna. Mutinenſis.

1287 Filippo Boſchetti.
1342 Alemano Donati.
1456 Giorgio da Carpi Coad.
1479 Gabriele Rangoni da Modena Card.

di Morduſch Città di Liburnia nella Croazia a' confini di Segna, Suffraganea della Metropolitana di Zara, ò ſecondo altri di Spalatro. Modruſienſis, *prima detto* Carbonacenſis.

1536 Ermolao Ermolai.

Mollavienſe, ò Mudavienſe nel Reame di Polonia. Molavienſis, aut Mudavienſis.

1457 Giovanni Keminer.

di Molfetta, ò ſia Melghiſano nella Puglia Peuzezia del Reame di Napoli al Mare immediatamente ſoggetta alla S. Sede Apoſtolica. Melphitana.

1192 Paolo di patria incognita.

nella Moldavia ſoggetta all'Ottomano. Moldauienſis.

1668 Vito Pilluzi Vicario Apoſtolico.

di Mondognedo nel Reame di Galizia della Spagna Tarragoneſe Suffrag. di Compoſtella. Mindonienſis.

1537 Antonio Guevara.
1558 Pietro Maldonato.
1569 Antonio da Luxan.

1672 Sebaſtiano d'Arevalo.
di Monopoli nella Provinzia di Terra di Bari del Regno di Napoli, immediatamente ſoggetta alla Suprema Patriarcale di Roma. Monopolitana.

1342 Marco Leoni.
1373 Giovanni Conf. della Regina di Sicilia.
1515 Teodoro Pio.
1546 Ottaviano Preconi.
di Monte Albano nel Regno di Francia. Mont. Albani.

1426 Bernardo gran Teologo.
di Monte delle Capre luogo à me incognito.
Montis Caprarum.

1433 Cornelio di patria incognita.
di Monte Feltro nella Flaminia, già ſotto i Duchi d'Urbino, e Suffragan. di Ravenna, ora immediatamente ſoggetta alla S. Sede di Roma. Montisferetrani, ſeù Leopolitana.

1422 Giovanni Secagna.
1507 Antonio de Caſtriani.
di Monte Libano nella Soria, ora Sede del Patriarca de Maroniti.
Montis Libani.

1476 Gabriele Maronita.
1477 Giovanni Maronita.
di Monte Marano nella Provinzia di Principato oltra del Regno di Napoli Suffrag. di Benevento. Montis Marani.

1346 Manente di Franceſco.
1365 Giacomo Cotella.
1452 Marino da Monopoli.
1477 Agoſtino da Siena.
1484 Simone Davidici.
1487 Antonio Bonito.
1553 Antonio Gaſparo Rodriguez.
1611 Eleuterio Albergoni.
di Monte peloſe nella Provinzia di Baſilicata nel Reame di Napoli ſotto la Metropolit. di Acerenza, ſe bene oggi ſi dica eſente.
Montis piloſi.

1454 Antonio da Gioanetto.
1627 Teodoro Pellioni.
di Monteverde nella Provinzia di Principato oltra del Reame di Napoli al Fiume Offanto, ed a' confini di Capitanata, e Baſilicata, Suffrag. della Metropolitana di Conza.
Montis Viridi.

1503 Giovanni da Salerno.
di Motola Città piccola ne' Salentini, ò ſia nella Provinzia di Terra d'Otranto del Reame di Napoli, Suffrag. di Taranto.
Motulenſis.

1445 Antonio da Neotoro.
1482 Angelo Barbiani.
1627 Angelo Melo.

di Mun-

di Mun̄er Città primaria di Vestfalia nella Germania, retta dal proprio Vescovo. Suffrag. della Metropolit. di Colonia.
Monasterienſis.

1356 Nicolò Anſtroph Caudimore.
Muranenſe nelle parti d'Infedeli. Muranenſis.

1575 Daniele Vozzio.
di Murzia Città Capitale di detto Regno nella Spagna Tarragonese presa alli Mori l'Anno 1265. à cui ora fù unita la Chiesa dell'antica Cartagine. Murcienſis.

1580 Franceſco Vualumpel.
1592 Franceſco Vualion Capella.
1598 Giacomo Bleſoo.

N

di Nam Kimg Città delle principali di Cina, dove siede in parte l'Imperatore. Kimenſis.

1694 Bernardino Chiesa da Venezia.
di Nandalba nell'Ungheria, Suffragan. della Metropolitana di Colocza. Nandoralbenſis.

1419 Gregorio da Nar...
1420 Matteo da Chiarpa.
1430 Biaſio di Giovanni.
1647 Marino Briſſini.
1651 Matteo Belinch.
di Napolosa nella Samaria. Vedi Sicar, ò Sichem.
di Nardò nella Provincia di Terra d'Otranto del Reame di Napoli, Città popolata, e feudale del Conte di Conversano Aquaviva immediatamente soggetta alla S. Romana Sede.
Neritonenſis.

1413 Giovanni Botello.
di Narni Città dell'Umbria inferiore presso il Fiume Neva, soggetta immediatamente alla Suprema Patriarcale di Roma.
Narnienſis.

1330 Giovanni di patria ignota.
1368 Guglielmo di patria ignota.
1381 Giacomo Zoſimo de Tolomei.
Natuanense in Inghilterra Natuanenſis.

1400 Stefano di Pietro.
Naturense nella Tracia, oggidì detta Romania, sotto la Patriarcale di Costantinopoli. Naturenſis.

1392 Antonio da Tremon.
1430 Giovanni Fabri.
1433 Eraſmo di patria incognita.
1434 Giovanni di Giovanni.
1469 Antonio Nicolai.
di Nazianzo Patria di S. Gregorio, Città della Capadozia, sotto la Metropolitana di Cesarea. Nazianzena.

1544 Carlo Vueinperger.

1620

1620 Carlo Puorinberger.
di Nebbio Città distrutta nella parte Settentrionale dell' Isola di Corsica, Suffrag. della Metropolitana di Genova.
Nebbiensis.

1332 Rafaele Spinola.
1358 Giuliano di patria ignota.
1418 Antonio da Cassia.
1559 Filippo Arrighetto.
di Neoburgo Città della Sassonia Superiore nella Provinzia di Sminia trà Lipsia, & Erfordia, unita con la Chiesa di Zeit.
Neuburgensis.

1456 Enrico Ribergeste Coad.
di Neppi Città di Toscana nella Provinzia del Patrimonio di San Pietro dello Stato Ecclesiastico al Fiume Pozzolo, avanti che fosse unita à quella di Sutri, soggetta immediatamente alla S. Romana Sede. Nepesina.

1278 Bartolomeo da Carbonara. Eletto.
Tomaso di patria ignota.
1301 Angelo de Chieti.
1302 Paolò di patria incognita.
1317 Gio: Penit. del Papa.
di Neppi, e Sutri, doppo che furno unite. Sutrina.
1352 Bonifazio Barcigrassi.
1616 Dionisio de Martini.
di Nicaragua Città primaria della Provinzia di Nicaragua dell' America Settentrionale nella nuova Spagna, Suffragan. della Metropol. del Messico. Nicaraguensis.

1575 Antonio de Zaias.
1630 Agostino da Inojosa.
1640 Idelfonso Brizegno.
1644 Alfonso Bricario.
1658 Tomaso Manso.
1670 Alfonso Bravo.
1686 Nicolò Delgrada.
di Nicastro Città della Calavria ulteriore del Reame di Napoli, Suffrag. della Metropolit. di Reggio. Neocastrensis.

1252 Samuele di patria incognita.
1320 Pietro Scaglia.
1333 Giovanni da Presco.
1394 Luca da Rocacontrada.
1451 Roberto da Simero.
1587 Clemente Bontadosio.
di Nicopoli nell' Armenia minore, Suffr. della Metrop. di Sebaste.
Nicopolitana.

1479 Giorgio Antovorter.
1523 Pietro Bisquario.
1677 Antonio Stefani.

di Ni-

Digitized by Google

di Nicopoli, ò Nigropoli nella Romania, ſotto la Metropolitana di Filippopoli. Nicopolitana.

1394 Martino di Giacomo.
1396 Giovanni Cecchi da Offida.
1399 Giovanni di patria ignota.
1412 Ivone da Siena.
1413 Michiele di Giacomo.
1450 Ugo di patria incognita.
1451 Giovanni Utter.
1494 Giovanni da Gara.
1542 Michiele Pons.
1608 Gio: Battiſta Civelli.

di Nimoſia Città del Regno di Cipro ſotto la Metropolitana di Nicoſia. Nemoſienſis.

1390 Bartolameo Grajo.

di Niſmes nella Provinzia di Linguadoca nella Gallia Narboneſe. Suffragan. della Metrop. di Narbona. Neumaſenſis.

1323 Bernardo Franceſe.

di Nitrach al Fiume Nitria nell'Ungheria. Suffrag. della Metrop. di Strigonia. Nitrienſis.

1365 Tomaſo di Negroponte.

di Nizza Città di Provenza al Mare nella Gallia Narboneſe a' confini d'Italia, ſotto il Dominio di Savoia, Suffragan. della Metropolitana d'Ambrun. Nicienſis.

1317 Guglielmo di patria ignota.
1418 Antonio Clemente.
1600 Franceſco Roſſino.

Nizerienſe nell'Iſola di Rodi, Sedè già dei Cavalieri di Malta. Nizerienſis.

1353 Guglielmo Alboni.

di Nocera Città dell' Umbria, ora quaſi diſtrutta da Terremoti, immediatamente ſoggetta alla Suprema di Roma. Nucerina.

1327 B. Aleſſandro Venziolo.
1404 Andrea da Monteſalco.
1444 Giovanni Marcolini.
1564 Bartolomeo Baffi da Lucignano.

di Nocera de Pagani nel Reame di Napoli. Suffragan. della Metropolit. di Salerno. Nucerinenſis.

1386 Franceſco di patria ignota.
1659 Felice Gabrielli.

di Nola Città del Regno di Napoli, ſotto la Metropolitana dello ſteſſo Regno. Nolana.

1479 Marco Vigerio.

di Noli Città piccola poſta nella Liguria dalla parte Occidentale preſſo al Mare, ſotto il Dominio de Genoveſi, Suffrag. della Metropolit. di Genova. Naulenſis.

1346 Amadeo di patria incognita.
1392 Luchino da Noli.

del Nome di Gesù, ò sia di Villa Iesù nell' Isola di Cebù, ò Zebù che è una dell' Isole Filippine del Mar Eco nel Dominio Spagnuolo sotto la Metropolit. di Manilla. Nominis Iesù.

1697 Michiele Bajot.
di Nona Città Marittima de Veneziani, già della Croazia, ed' oggidì situata nella Dalmazia nell' ultimo angolo del Contado di Zara, detta da Dalmatini Nin. Suffrag. della Metropolit. di Zara. Nonenſis.

1588 Angelo Gradi.

1592 Orazio Belloti da Venezia.
di Novarra nella Lombardia sotto la Metropol. di Milano. Novarienſis.

1287 Engeleſio Cavalazzo.

1303 Giacomo Contarini.

1390 Pietro Filargo.
Nubienſe Chieſa titolare nell' Africa. Nubbienſis.

1312 Prencevallo di patria ignota.

1320 Vicenzo di patria incognita.
di Nuova Cartagena. Vedi Cartaginenſis.
della Nuova Galizia Città dell' Indie. Novæ Galitiæ.

1529 Antonio di Città Rodrigo.

1555 Giovanni da Salamanca. Rifiutò.
Antonio Gaſparo Rodriguez.
di Nueva Spagna. Vedi Nicaraguas.
Nuovonenſe Chieſa titolare nelle parti d' Infedeli. Nuovonenſis.

1543 Giacomo di patria ignota.
di Nuſco trà gl' Irpini nella Provinzia di Principato oltre del Reame di Napoli, Suffr. della Metrop. di Salerno. Nuſcana.

1285 Giacomo di patria ignota.

1437 Giovannuzio di Paleaſio.

1642 Giovanni Moro.

O

di Olmuz Città della Moravia famoſa, e principale, vicina al Fiume Mora, trà la Boemia, & Ungaria. Olmucenſis.
Vedi Varadino a cui è unita.
di Oloro nella Norvegia. Olerenſis.

1425 Trudone di patria ignota.
di S. Omer Città della Provinzia di Artesia al Fiume Aa nella Gallia Belgica, ſotto la Metropolitana di Cambrai. Audomarenſis.

1600 Giacomo Bleſoo, manca nell' Indice Cronologico.

1628 Pietro Parmerio.
Olierenſe nella Sardegna, Iſola ſotto il Dominio de Monarchi Spagnuoli, vnaunita alla Metropol. di Cagliari. Olierenſis.

1454 Giovanni à Salinis aureis.

1474 Girolamo Secchi.

1481 Lodovico Camanias.

di On-

di Onduras nell' Indie Occid. ſotto la Metropol. di Meſſico.
Hondurenſis.

1587 Gaſparo d'Andradas.
di Orenſana nella Galizia, Suffrag. della Metrop. di Compoſtella.
Aurienſis, *ſeù* Orenſis.

1510 Lodovico Guglielmi.
1611 Sebaſtiano di Brizianos.
1626 Giovanni Venido.
1694 Damiano Cornexo.
d' Oria nella Puglia, Città ne Salentini, ſeparata dalla Metropolitana di Brindiſi l' Anno 1592. da Gregorio XIV. Suffrag. della Metropol. di Taranto. Urienſis.

1650 Raffaele della Palma.
di Orta, oggi unita con Città Caſtellana nello Stato Eccleſiaſtico di Toſcana, ſoggetta immediatamente alla Suprema Patriarcale di Roma. Hortana.

1255 Pietro Fiorentino.
1298 Lorenzo da Veletri.
1396 Paolo Alberti.
1413 Pietro Paolo Alberti da Fiorenza.
1414 Giovanni Giorgio.
1506 Franceſco Franceſchini.
di Ortona à Mare unita con la Chieſe Campienſe poſta nell' Apruzzo ſotto il Dominio delli Duchi di Parma. Hortonenſis.

1640 Franceſco Antonio Blondo.
Ortoſienſe nell' Aſia, ſotto la Metropolitana di Antiochia.
Ortoſienſis.

1345 Arnaldo di patria ignota.
di Orvieto nella Toſcana, ſotto la Suprema Metrop. di Roma.
Urbevetana.

1279 Franceſco Monaldi.
1399 Matteo Aveduto.
di Oſſero nella Dalmazia, Suffrag. della Metrop. di Zara.
Anſarenſis, *ſive* Oſſorenſis.

1293 Michiele da Zara.
1364 Michiele Secondo.
1412 Vito da Cherſo.
1621 Ceſare Nardo.
di Oſimo nella Marca Anconitana, immediatamente ſoggetta alla Suprema di Roma. Auximana.

1263 S. Benvenuto de Scotivoli.
1326 Sinibaldo Min. Provinziale.
1419 Pietro Franceſco Erculano.
1423 Nicolò da Caſtello.
di Oſma nella Caſtiglia vecchia, ſotto la Metropolit. di Toledo.
Oxamenſis.

1613 Franceſco Soſa.
1673 Sebaſtiano d'Arevalo.

di Oſtia, e Velletri Chieſe unite, Veſcovato Maggiore nella Campagna di Roma. Oſtienſis, & Velletrenſis.

1221 Ugolino Conti di Segni d'Anagni del 3. Ordine Card.
1295 Giacomo d'Anagni. Card.
1363 Elia da S. Eredio. Card.
1371 Bertrando Lagerio. Card.
1378 Leonardo Roſſi. Card.
1484 Giuliano dalla Rovere. Card.
di Oſtraii, ò Oſſorii Città d'Ibernia nel paeſe di Leinſter ſotto la Metrop. di Dublin. Oſſonenſis, ſeù Oſſoriensis.
1317 Ricardo Ledredo.
di Oſtuni Città de Salentini nella Puglia, Suffrag. della Metrop. di Brindiſi. Hoſtunenſis.
1413 Antonio da Palenza.
di Oviedo nel Regno di Leone nella Spagna Tarragoneſe (eſente) trà i limiti della Metropolitana di Compoſtella. Ovetenſis.
1295 Ferdinando Alvaro.
1469 Alfonſo da Palenzuola.
1580 Franceſco Oranzio.
1669 Idelfonſo Salizanes.

P

di Padova Città nell'Iſtria Suffrag. della Metrop. d'Aquileа. Petenenſis, ſeù Peſtenenſis.
1343 Amanzio di patria ignota.
1396 Paolo da Notero.
1663 Paolo de Tauris.
1668 Paolo Budiver.
di Padova Città ampia, ed'Vniuerſità famoſa de Veneziani nella Marca Trivigiana, Suffrag. della Metrop. d'Aquileа. Patavina.
1295 Raimondo Gofreddo. Rifiutò.
di Paſſo. Vedi Boſſo.
di Palenza Città del Regno di Leon nella Spagna Tarragoneſe, già Suffrag della Metrop. di Toledo, ed'oggidì di Burgos. Palentina.
1418 Alfonſo Arguello.
di Paleſtrina nella Campagna di Roma. Veſcovato maggiore. Preneſtina.
1273 Vicedomino de Vicedominis. Card.
1280 Girolamo di Aſcoli. Card.
1323 Pietro Aureolo. Card.
1511 Marco Vigerio da Savona Card.
1527 Franceſco Quignoni Card.
di Pamplona nel Regno di Navarra già ſotto la Metrop. di Saragozza, ed'oggidì di Burgos. Pampilonenſis.
1600 Matteo da Burgos.

1670 Pietro di Roche.
di Paraguai nell' America Meridionale. Paraguainensis.
1640 Bernardino de Cardenas.
1666 Gabriele Guilleſtegni.
di Parenzo nell'Iſtria al Mare ſotto il Dominio Veneto Suffragan. della Patriarcale di Aquilea. Parentina.
1477 Nicolò Franco da Padoa.
di Parma Sede de Duchi Farneſi, inveſtiti della medeſima da Paolo III. nel 1546. *nella Lombardia, sù la via Flaminia al Fiume Parma, già Suffrag. di Ravenna, ed' oggidì di Bologna.* Parmenſis.
1412 Bernardo da Carpi.
nelle Parti d'Infedeli in luogo ignoto. In partibus Infidelium.
1266 Leonardo d'Aſcoli.
1304 Anonimo di patria ignota.
1320 Gio: Becaria.
1354 Demetrio da Scutari.
1356 Nicolò Anſtroph.
1358 Giovanni da Bagnarea.
1363 Nicolò da Napoli.
1382 Franceſco Curzio.
1385 Giacomo Fayſemqui.
1399 Giorgio Doylon da Belluno.
1421 Antonio da Pireto.
1457 Giovanni Schele&ter.
1513 Gomez Portugheſe.
1521 Gio: Maria d'Arezzo.
1544 Girolamo Straſſera.
1551 Alfonſo Romero.
in Parte oltramare. Partis Ultramarinæ.
1354 Demetrio Schiavone.
di Pati nella Sicilia, Vedi Lipari à cui ella è unita.
di Pavia nello Stato di Milano, immediatemente ſoggetta alla Sede Romana. Papienſis.
1310 Giovanni Becaria Ammin.
1386 Guglielmo de Centauris.
1593 Franceſco Gonzaga.
di S. Paolo, ò S. Poł di Vences nella Provenza, Suffrag. della Metropol. d'Ambrun. Vencienſis.
1327 Raimondo Penit. del Papa.
1334 Arnaldo d'Antiſico.
1462 Giovanni dalla Porta.
1682 Germano Allard.
di Pekin Capitale di Cina, Corte, e Seggio del Rè, e Camera de Conſigli, e dell'Univerſal Regimento, da cui ſolo derivano tutti i beni delle preminenze. Peckinenſis.
1695 Bernardino Chieſa da Venezia.
di Penna, & Atri. Vedi Atri à cui ella è unita.

di Per-

di Pergamo Città della Miſia minore nell'Aſia, Suffragan. della Metropolitana d'Iconio, ò pur di Effeſo.
Pergamenſis, ſeù Pergetenſis.

1412 Giovanni Strans.
Periſtacienſe nelle parti d'Infedeli. Periſtacienſis.

1526 Ceſare di patria incognita.
di Perpignano, Vedi Elna à cui ſtà unito.
nella Perſia in luogo ignoto. In Regno Perſiæ.

1328 Anonimo di patria ignota.
nel Perù Regno Indiano. Pervana.

1537 Bonaventura da Leon.
di Peſaro Città del Ducato d'Urbino al Mare nell'Umbria, Suffrag. della Metropolitana di Urbino. Piſaurienſis.

1282 Pietro Franceſco da Roma.
1296 Pietro Secondo.
1317 Pietro Canonico.
1343 Franceſco Vinoli.
1375 Angelo Fiduzio di Biena.
1451 Giovanni Paternò.
1609 Bartolomeo Gregorii.
di Piacenza nella Lombardia preſſo il Pò, ſotto il Dominio del Duca di Parma. Placentina.

1383 Guglielmo de Centauris.
1386 Pietro Filargo.
1411 Aleſſio da Seregno.
di Pietra detta Kracb, ed Arach nell'Aſia, Suffrag. della Metropolit. di Geruſalemme, e già d'Aleſſandria, e Capitale dell'Arabia Petrea. Petrenſis.

1409 Paolo Naſetto.
di Piperno, Vedi Terracina, à cui ſtà unita.
di Piacenza nell'Eſtremadura ſotto i Monarchi di Spagna ai confini di Portogallo. Placentinenſis.

1426 Diego Baden.
1683 Gioſeffe Ximenez Samaniego.
di Poittiers, Città della Gallia Aquitanica nel Reame di Francia. Pictavienſis.

1279 Gualtiero Brugenſe.
di Pola nell'Iſtria ſotto il Dominio Veneto, Suffragan. della Metropol. di Aquilea. Polenſis.

1342 Grazia dall'Aquila.
1695 Gioſeffe Maria Bottari.
di Policaſtro Città picola della Provinzia del Principato citra del Regno di Napoli, Suffr. della Metr. di Salerno. Policaſtrenſis.

1218 Gabriele da Lecce primo Veſcovo dell'Ordine.
1392 Luca da Rocacontrada.
1403 Nicolò di patria ignota.
di Polignano nella Provinzia di Terra di Bari del Regno di Napoli Suffraganea della Metropol. di Bari. Polimnianenſis.

1424 Paolo da Caſtel Medurno.
1649 Vicenzo Pinerio.

di Po-

di Populonio, Vedi Massalubrense à cui è unita.
di Porto Città del Reame di Portogallo. Suffrag. di Lisbona.
Portuensis.

1310 Stefano Portughese Confess. del Rè Dionisio.
1581 Marco da Lisbona.
di Porto, e S. Ruffina Vescovado maggiore. Portuensis.
1291 Matteo d'Aqua Sparta Card.
1302 Giovanni Minio da Muro Card.
di Porto-ricco nell'Isola detta di S. Gio: di Porto-ricco, e da Parsani Boriquen dell'America Settentrionale, Suffrag. della Metropol. di S. Domenico. Porti divitis.
1658 Andrea da Cervajal.
1587 Nicolò Ramos.
1670 Bartolomeo Garzia.
Posompilifense nelle parti d'Infedeli. Posompilisensis.
1513 Teodoro Pio.
Possonense, e Campanense. Vedi Bosna Croazia.
di Possonio Città principale dell'Ongaria Superiore al Fiume Danubio otto Leghe lontana da Vienna. Possonienſis.
1701 Gio: Guidobaldo Roberto de Lambergh. Coad.
di Potenza Città di Lucania nella Provinzia di Basilicata del Reame di Napoli, sotto la Metropolitana di Matera.
Potentina.
1343 Guglielmo dalla Torre.
1399 Benedetto d'Arpino.
1404 Benetto di patria ignota.
1646 Bonaventura Clavieri.
di Pozzuolo nella Provinzia di Terra di lavoro del Reame di Napoli al lido del Mare, sotto la Metropolit. di Napoli.
Puteolana.
1314 Guglielmo Selonio.
1324 Paulino di Venezia.
1435 Lorenzo da Napoli.
1491 Roberto Caracciolo.
1610 Lorenzo Mongojo.
1653 Gio: Battista Campagna.
1699 Giosseffe Falzes.
di Presmilla Città della Russia Negra nel Reame di Polonia.
Premislienſis.
1375 Enrico Alemano.
di Prisreno nella Moldavia. Prisrenenſis.
1651 Francesco Scimirovich.
1689 Felice Bernabei.
di Pulati Città oggidì distrutta, e già Vescovale, sotto la Metropol. d'Antivari nell'Albania verso i Monti, ed' il Lago di Scutari. Polatenſis.
1660 Giacinto da Sezza.
1666 Bernardo da Verona Rifiutò.

di Quim-

Q

di Quimper Città della Provinzia di Bertagna trè Leghe lungi dal Mare nella Gallia Celtica, detta etiandio Cornovaille. Suffragan. della Metropol. di Tours. Coriſopitenſis.

1219 Renato, ò Rinaldo di patria ignota.
1265 Guido di patria incognita.
1322 Bernardo Franceſe.
1444 Alano da Ceſpernier.
di Quico, ò ſia di S. Franceſco de el Quito in una Valle frà Monti dell' America Meridionale nel Reame del Perù ſotto la Metropol. di Lima. Quitenſis.
1623 Franceſco da Sottomagior.

R

Raclurenſe in Ibernia, ſotto la Metropol. di Armagh. Raclurenſis.
1471 Tomaſo Ingilbii.
di Rapo, ò Rabogh à cui è unito il Veſcovado di Dirrì nel Contado Dungalenſe della Provinzia di Ultonia nel Reame d'Irlanda ſotto la Metrop. d'Armagh. Rapotenſis.
1265 Giovanni d'Alneto.
1414 Roberto Macbire.
di Rapolla ora unita con quella di Melfi nella Provinzia di Baſilicata del Reame di Napoli, Suffragan. della Metropolitana d' Acerenza. Rapollenſis.
1305 Pietro Conf. del Duca di Calabria.
1309 Pietro di patria ignota.
1348 Nicolò Rinaldi.
1370 Benedetto Cavalcanti.
di Ravello, Città piccola della Provinzia di Principato citra nel Regno di Napoli, immediatamente ſoggetta alla Suprema Patriar. di Roma. Ravellenſis.
1434 Lorenzo da Napoli.
1529 Bernardino da Sora.
1536 Franceſco Quignoni. Card.
1617 Michiele Bonſio.
di Reggio nella Gallia Togata sù la Via Emilia trà Parma, e Modena del Dominio de Duchi di Eſte. Suffrag. già di Ravenna, ed' oggidì di Bologna. Regenſis.
1290 Guglielmo da Bobio.
1301 Giovanni Moleſelli.
1337 Serafino da Irco.
1466 Antonio Trombetta.

di Reg-

di Reggio nella Provenza, Suffrag. della Metrop. d' Aquis.
Regienſis.

1526 Criſtoforo Numalio.

1629 Luigi Donio.
di Rennes Città primaria, e Sede del Parlamento della Provinzia della Bertagna minore nella Francia Celtica, Suffrag. della Metrop. di Tours. Redonenſis.

1298 Giovanni Sameſio.
Reonenſe nella Grezia, ſotto la Metropol. di Atene.
Reonenſis.

1521 Pietro di Cordova.
di Retimo nel Regno di Candia. Vedi Calamon à cui ella è unita.
di Rieti nella Sabina a' confini d' Apruzzo, ſoggetta immediatamente alla S. Sede Romana. Reatina.

1272 Benvenuto da Rieti.

1302 Angelo da Chieti.

1348 Biaſio Vicentino.

1574 Coſtanzo Bargellini da Bologna.

1604 Gaſparo Paſquali.
di Ripa Tranſona, Città piccola della Marca, poſta trà Aſcoli, e Fermo in proſpetto del Mare, prima ſoggetta alla S. Sede, & oggidì a quella di Fermo. Ripanenſis.

1634 Antonio Arigoni.
di Riſano nella Dalmazia ſotto il Dominio Veneto, già Suffrag. di Raguſi. Reſinenſis.

1351 Duino da Spalatro.
di Rieux nella Provinzia di Linguadoca della Gallia Narboneſe, Suffrag. della Metropol. di Toloſa. Rivenſis.

1317 Giovanni da Texenderia.
di Rocheſter Città d'Inghilterra, Suffrag. della Metropol. di Conturberi. Roffenſis.

1264 Maurizio Ingleſe.

1418 Gualdiero Formaij.
di Rodes nel Reame di Francia, Suffrag. della Metrop. Bituricenſe.
Ruthenenſis.

1247 Viviano di patria incognita.

1309 Pietro Piana da Caſſano.
di Roſſa nella Provinzia di Momonia del Reame d'Ibernia, Suffr. della Metrop. di Caſſel. Roſſanenſis, *ſeù* Roſſenſis.

1426 Cornelio Macheldare.

1552 Andrea Texerio.

1553 Maurizio Obilio.

1582 Bonaventura Iberno.

1647 Boezio Egano.
di Roſſa in Dalmazia. Suffrag. di Raguſi. Roſſenſis.

1520 Antonio Paſquali.
Rovanenſe nelle parti d'Infedeli. Rovanenſis.

1560 Pietro Raquena da Balmetta.

1697 Bartolomeo Meſſones.

Rubicenſe nell'Iſole Canarie. Rubicenſis.

1404 Alfonſo da S. Luca.
1436 Franceſco Caſtigliano.
1467 Diego di patria ignota.
1470 Gio: da S. Luca.
1486 Michiele Lopre.
di Ruremonda Città nobiliſſima della Fiandra, ſotto il Dominio del Rè Cattolico, Suffrag. della Metropolitana di Malines.
Ruremundenſis.

1701 Angelo de Oignyers.
nella Ruſſia Provinzia unita al Reame di Polonia. Ruſſiæ.

1360 Tomaſo Nimperqueis.
di Ruſſio nella Trazia, oggi Romania, Suffrag. della Metrop. di Trajanopoli. Ruſſienſis, aut Ruſſianenſis.

1391 Enrico Ringour.
1520 Giovanni Plenes.
1542 Giacomo Montraù.
di Ruvo nella Puglia, Suffrag. della Metropolit. di Bari.
Rubenſis.

1349 Stefano di patria ignota.
1399 Siſto Coletta.
1418 Simon da Brindiſi.
1443 Criſtoforo da S. Pietro Galatino.
1588 Gaſparo Paſquali.

S

di Sabato. Vedi Sappa.
Sabarienſe in Ongaria. Sabarinenſis.

1434 Pietro Gother.
di Sabina Provinzia dell'Italia vecchia, trà il Lazio, Umbria, e Toſcana nello Stato Eccleſiaſtico. Veſcovado maggiore.
Sabinenſis.

1449 Amadeo di Savoja Card.
1633 Felice Centini Card.
di Saffet, ò Sarepta nella Soria, Suffrag. della Patriarcale di Geruſalemme. Sareptana.

1391 Giacomo Ottebrobe.
1394 Nicolò Bermiz.
1435 Giacomo da Vareno.
1437 Nicolò Tomaſi.
1444 Nicolò di patria ignota.
1476 Egidio Barbitonſorio.
1519 Nicolò Bureanenſe.
Sagienſe nel Reame di Spagna. Sagienſis.

1612 Giacomo Suarez.

di Sagona nell'Iſola di Corſica, ſotto il Dominio Genoveſe, Suffr. della Metropolit. di Piſa. Sangonenſis.

1313 Guglielmo de Franchi.
1328 Antonio di patria ignota.
1331 Giacomo di patria ut ſupra.
1343 Bernardo da Monteſio.
1345 Giovanni di patria incognita.
1445 Giovanni ſecondo di patria ut ſupra.
1481 Guglielmo da Savona.
1639 Raffaele Pizzurno.

di Salamina Patria di S. Barnaba, Città ora diſtrutta nell'Iſola di Cipro. Salaminenſis.

1545 Franceſco Salazar.

di Salapia, ò Salpi nella Provinzia di Capitanata del Reame di Napoli, Suffrag. della Metropolitana di Trani. Salpenſis.

1346 Donato de Curati.
1351 Nicolò di patria ignota.
1413 Franceſco Negri.

di Salmaſtro, ò Salmantino nell'Armenia. Salmaſtrenſis.

1288 Pietro Decoro.
1402 Vuillelmo de Vuildenot.
1430 Mario da Pera.

di Salona nella Grezia ſotto la Metrop. d'Atene. Salonenſis.

1429 Gerardo di patria ignota.
1457 Giovanni Freyr.
1461 Giovanni di patria incognita.
1480 Giovanni di patria ut ſupra.
1482 Eraſmo Pechenger.

Saltinienſe nelle parti d'Infedeli. Saltinienſis.
di S. Salvatore nel Braſile. Vedi Braſile.
di S. Salvatore in Congo. Vedi Angola.
di Salubro nella Grezia ſotto la Patriarc. di Coſtantinopoli. Salubrienſis.

1396 Franceſco da S. Pietro.
1439 Simon da Landè.
1461 Rugiero d'Arella.
1518 Criſtoforo Ragèlli.

di Samandria Città della Trazia, ò Romania, Suffraganea della Metropol. di Trajanopoli. Samandrienſis.

1267 Anſolino di patria ignota.
1543 Biagio Fabrizio.
1551 Cornelio di patria incognita.
1606 Stefano Cecchi.
1625 Alberto da Raguſi.

di Samaria. Vedi Sebaſte.
Sambienſe nella Pruſſia unita col Reame di Polonia. Sambienſis.

1252 Giovanni Deſtein.

di Santorini nell'Isola dello stesso nome dell'Arcipelago in Grezia sotto il Dominio de Turchi, già sotto l'Arcivescovo di Rodi, e poi sotto la Metropol. di Naxia, e Paris.
Santorinensis.

1625 Gio: Maria Galli.
di Sappa, ò Sabato, Città distrutta da Turchi nell'Albania, ora unita con la Sardense.
Sapensis, *seù* Sappatensis, *aut* Sabatensis.

1472 Giovanni Martini.
1508 Domenico Garzia.
1511 Antonio di Montesono.
1513 Pietro Tallors.
1518 Gio: Bonaventura Valderama.
1521 Alfonso Cavallieri.
1526 Alfonso da Villa.
1647 Simon de Summis.
1706 Egidio Quinto d'Armento.
Saracense, ò Saracenense in Armenia. Saracena.
1321 Stefano di patria ignota.
di Sarcina Città dello Stato Ecclesiastico al Fiume Savio nella Romagna, Suffragan. della Metropol. di Ravenna.
Sarsinatensis.
1305 Ugozione da Monte Testino.
1524 Raffaele Alesii.
Sardanense, ò Sardense in Albania. Vedi Sappa, ò Sabato à cui è unita. Sardensis.
nella Sardegna in luogo ignoto. Sardinienſis.
1296 Bonifazio figlio del Conte di Pisa.
di Sarlat nella Provinzia di Perigord della Francia Aquitanica. Suffragan. della Metropolitana di Bordeos. Sarlatensis.
1367 Austerio Francese.
1410 Giovanni Amico.
1411 Giovanni Arnoldi.
di Sarno nella Provinzia di Principato citra del Reame di Napoli Suffrag. della Metropolit. di Salerno. Sarnensis.
1328 Nicolò di patria ignota.
1333 Francesco da Perugia.
1439 Andrea da Nosa.
di Sarisburgo nel Reame d'Inghilterra. Sarisburiensis.
1555 Pietro Peto Inglese Card.
di Sarzana Città de Genovesi nella Toscana a' confini della Liguria presso il Fiume Magon, unita con Luni Città distrutta, immediatamente soggetta alla Suprema Patriarc. di Roma.
Sarzanensis.
1384 Francesco Lanti.
di Satriano Città oggidì distrutta nella Provinzia di Basilicata a' confini di Principato citra del Reame di Napoli à cui è unita la Chiesa di Campagna. Suffrag. di Conza. Satrianensis.
1332 Francesco da Spoleti.
1697 Gioseffe Maria Bondola,

di Sa-

di Savona nella Riviera di Genova, Suffrag. dalla Metropolitana di Milano. Savonensis.

1499 Giuliano dalla Rovere Card.
di Scala nella Provinzia di Principato citra del Reame di Napoli. Suffag. della Metropol. di Amalfi. Scalensis.

1342 Guglielmo Lombardi.

1619 Michiele Bonsio.
di Scardona, ò sia SKardim Città oggidì de Veneti posta quasi in penisola, lontana sette miglia dal Mare sopra il Fiume Kerka, che scarica nel Porto di Sebenico nella Dalmazia. Suffrag. della Metrop. di Spalatro. Scardonensis.

1410 Pietro di patria ignota.

1426 Nicolò da Spalatro.

1461 Alessandro da Ragusi.

1479 Pietro di Marco.

1583 Andrea Cernota.

1613 Antonio di patria ignota.

1625 Tomaso Nivente.

1642 Paolo Potilovich.
Scarense nella Svezia Suffrag. della Metrop. d' Upsalia. Scarensis.

1523 Gio: Francesco da Potenza.
di Scarpanto Isola della Grezia lungi ....miglia dal Regno di Candia, Suffr della Patriarcale di Costantinopoli. Scarpatensis.

1326 Nicolò da Machilona.
di Scio, ò Chio Isola Asiatica dell' Arcipelago, Suffragan. della Metropolit. di Rodi. Chiensis.

1362 Manfredo di patria ignota.

1470 Girolamo Camulio.

1534 Girolamo Viginio.

Giovanni Vigerio.

1579 Benedetto da Scio.
di Scodrò nella Dalmazia. Scodrinensis.

1508 Diego di patria ignota.
di Scutari nell' Asia dirimpetto à Costantinopoli, Suffrag. della stessa Patriarcale Costantinopolitana. Scutarensis.

1402 Vegliarino Manfredi.
di Scutari da Turchi detto Iscodar nell' Albania al Fiume Boiana. Suffrag. d' Antiuari. Scutarensis.

1522 Girolamo da Carpi.

1622 Domenico Andriasi.

1646 Gregorio da Novarra.
di Sebaste nell' Armenia. Sebastensis.

1412 Eberardo di patria ignota.

1425 Giovanni da S. Facondo.

1428 Paolo Francesco di patria incognita.

1459 Giorgio di patria ut supra.

1496 Antonio Garaii.

1507 Teodorico Kales.

1576 Francesco Sporeno.

di Se-

di Sebaſte nella Samaria, trà la Giudea, e la Galilea nella Paleſtina. Suffragan della Metropolitana di Ceſarea. Sebaſtenſis.

1400 Bertrando dal Poggio.
1450 Pietro Lagerio.
1456 Giorgio da Carpi.
1501 Gregorio da Sechiud.

di Sebenico Città de Venezianì al Mare Adriatico nella Dalmazia trà Zara, e Traù, Suffrag. di Spalatro. Sibenicenſis.

1440 Tomaſo di Matteo da Traù.

di Segna Città di Croazia al Mare nelle parti di Dalmazia ſotto il Dominio dell'Imperatore, Suffrag. della Metrop. di Zara, ò di Spalatro ſecondo altri. Segnenſis.

1436 Lodovico da Pirano.
1443 Andrea da Durazzo.
1465 Paolo da Boſna.
1550 Gieorgio Zifchovid.
1560 Gieorgio Xinchon.
1584 Michiele Repecovich.
1587 Bonaventura dall'Aquila.

di Segni Città in cima d'un Monte dello Stato Eccleſiaſtico nella Campagna di Roma, ſoggetta immediatamente alla Suprema Sede. Signina.

1396 Antonio da Roma.
1521 Franceſco di patria ignota.
1542 Bernardino Collinio.
1603 Antonio Guerneſio.
1610 Vigilio Selani da Gualdo.

di Segovia nella Caſtiglia vecchia della Spagna Tarragoneſe, Suffrag. della Primaria di Toledo. Segobienſis.

1419 Alfonſo Arguello.
1618 Franceſco Soſa.
1688 Ferdinando Guſman.

di Senaſcopoli al Mar maggiore. Senaſcopulenſis.

1399 Bertoldo Ucchi.
1450 Giorgio dei Rè.

di Senlis Città Capitale del Ducato di Valois del Reame di Francia, al Fiume Nonette, Suffrag. della Metropol. di Reims. Silvanectenſis.

1438 Raffaele Franceſe, manca nel Catalogo Cronologico.

del Seraglio, Vedi Boſna d'Ungheria.
di Sergna, Vedi Iſernia.
di Seſſa ſopra d'un Colle nella Provinzia di Terra di lavoro nel Reame di Napoli. Suffrag. di Capua. Sveſſana.

1332 Ugo Conf. del Rè di Napoli.
1350 Giacomo Petruzzi.

Sibenſe nel Regno di Zecbia ſotto la Patriarcale di Coſtantinopoli. Sibenſis.

1349 Tomaſo da Birago.
1567 Tealdo di patria ignota.

di Si-

di Sichem, ò Sicar, oggi detta Napolosa, Metropoli della Samaria. Sichensis.

1488 Michiele da Caranſedes.

1519 Giovanni Morelli.
di Sidone, ò Saida, Città nobiliſſima della Fenizia diſtrutta nell' Aſia, ora vicina al Mare. Suffragan. della Metropolitana di Tiro. Sidonienſis.

1446 Ponzio Gaufredi.
di Sidonia nella Grezia, ò Morea. Sidonienſis.

1448 Lodovico da Valleoletta.

1535 Giovanni Braziano.
di Siena in Toſcana, ora Metropolitana, ed Arciveſcovado da Papa Pio II. l'Anno 1459. Senenſis.

1371 Guglielmo Vaſcone

1427 S. Bernardino da Siena Eletto Rifiutò.
di Siguenza nella Caſtiglia nuova, ſotto la Metropolit. di Toledo. Seguntina.

1606 Matteo di Burgos.
di Silva, ò Silves Città della Provinzia d'Algarve del Reame di Portogallo nella Spagna Luſitanica, Suffrag. della Metrop. d'Evora. Silvenſis.

1340 Alvaro Pelagio.
di Sinigaglia Città del Ducato d'Urbino nell' Umbria ſuperiore al Mare trà Peſaro, ed' Ancona, Suffrag. oggidì della Metrop. d'Urbino. Senogalienſis.

1294 Franceſco di patria ignota.

1328 Giovanni d'Ancona.

1357 Giovanni di Paninares.

1472 Pietro Riario. Card.

1476 Marco Vigerio.

1591 Pietro Rodolfo da Toſſignano.

1625 Antonio Barberino.
di Sira nell'Iſola Sirana ſituata quaſi in mezzo dell' Arcipelago, ſotto la Metropolitana di Atene. Sirenſis.

1538 Ubertino Geratto.

1619 Gerardo da Paris.

1625 Domenico Marenghi.

1633 Michiele Avellano.

1700 Nicolò da Scio.
di Siracuſa al Mare nella Provinzia di Valdinoto del Reame di Sicilia, Suffrag. della Metropolit. di Montereale. Siracuſana.

1674 Franceſco Maria Rini.
di Sirmio nell'Ongaria, ora Principato di D. Livio Odeſcalchi Nipote di Papa Innocenzo XI. Sirmienſis.

1262 Oliviero di patria ignota.

1334 Gregorio di patria ut ſupra.

1703 Gioſeffe Maria Favini.
di Siſopoli nelle parti d'Infedeli. Siſopolitana.

1356 Guglielmo Nunzio Apoſtolico.

di Si-

di Sizia nell'Iſola di Candia, Vedi Gerapetra à cui ella è unita.
di Soana nella Toſcana verſo Aquapendente, già immediatemente ſoggetta alla Sede Romana, e da Pio II. in quà Suffragan. di Siena. Svanenſis.

1289 Donato da Caſtello. Rifiutò.
Ruffino da Milano. Rifiutò.
Nicolò da Lonareto. Rifiutò.
1298 Monaldo Monaldeſchi.
1330 Alemano Donati.
1368 Nicolò da Nola.
di Sodore Iſola detta di S. Colomba adiacente alla Scozia, ed una delle quarantaquattro dette Ebudi, overo Veſternes, cioè Occidentali, ſituata frà Ila, e Mula, già Suffragan. dell'Arciveſcovo di Iorck, & oggidì della Metropolit. di Glaſquer. Sodorenſis.
1425 Giovanni Burghelim.
1455 Tomaſo Burton.
di Sola nelle parti d'Infedeli. Solana.
1406 Nicolò Tinto.
di Solo Città oggidì affatto diſtrutta al Mare nella parte Auſtrale dell'Iſola di Sardegna ſotto la Metropol. di Cagliari. Sulcitanenſis.
1325 Bonifazio di patria ignota.
1332 Guglielmo Fornetto.
1365 Leonardo di patria ignota.
1447 Garzia di patria ut ſupra.
1487 Simon Vargio.
di Spoleti Città Capitale del Ducato di queſto nome nell'Umbria inferiore, immediatamente ſoggetta alla Sede Romana. Spoletana.
1295 Franceſco di patria ignota.
1321 Bartolomeo Bardi.
di Stabia, ò ſia di Caſtellamare di Stabie nella Provinzia di Principato citra del Reame di Napoli, Suffragan. della Metrop. di Sorrento. Stabienſis.
1326 Landolfo Caracciolo.
di Stagno Città piccola di Dalmazia nel Dominio de Raguſei. Suffragan. della Metropolitana di Reguſa, Stagnenſis.
1564 Bonifazio da Raguſi.
1681 Agoſtino Macedonico.
1693 Giacinto Tuarcovich.
1703 Vicenzo da Raguſi.
di Stefano nell'Albania, Vedi Benda à cui ſtà unita.
Sterilatenſe nelle parti d'Infedeli. Sterilatenſis.
1415 Stefano Cailett.
Guglielmo da Noieto.
di Strongoli nella Calavria Città del Reame di Napoli. Suffrag. della Metrop. di S. Severina. Strongolenſis.
1342 Tomaſo Roſa.

Sua-

Suacense, ò Suacinense nell'Albania Suffragan. della Metropol. d'Antivari. Suacensis.

1308 Gregorio di patria ignota.

1446 Antonio da Fabriano.

Sudense nella Media. Sudensis.

1398 Gualtiero da Polema.

1507 Giovanni Medina.

1524 Giovanni Secondo.

Suellense nell'Isola di Sardegna. Suellensis.

1380 Giacomo da Smalzio.

Suenense, e Sinaicense Chiese unite nella Frigia. Svenensis.

1540 Giacomo Triaduschiz.

Sulmacense nell'Africa dell'Indie Orientali Suffrag. della Metrop. di Goa. Sulmacensis.

1595 Diego di patria incognita.

di Sulmona, e Valva Chiese unite nella Provinzia d'Apruzzo citra del Regno di Napoli. Suffrag. della Metropol. di Chieti. Sulmonensis.

1251 Giacomo da Sulmona.

1262 Giacomo secondo.

1279 Egidio da Lodi.

1330 Pietro d'Aversa.

1350 Francesco Silani.

1585 Francesco Carusio.

Surgatense nelle parti d'Infedeli. Surgatensis.

1396 Giovanni da S. Paolo.

di Sutri, e Neppi Chiese unite nella Provinzia del Patrimonio di S. Pietro nella Toscana, immediatamente soggetta alla Suprema Patriarcale di Roma. Sutrina.

1333 Ugozione da Perugia.

1616 Domenico de Martini.

T

di Tagaste Città della Numidia nell'Africa, celebre per la nascita di S. Agostino. Tagastensis.

1504 Francesco di Magiorica.

1511 Arnaldo da Boderetto.

1514 Filippo Baraggi.

Tamacense, ò Tanense in Egitto, sotto la Metropolitana di Damiata. Tamacensis, seù Tanensis.

1345 Enrico di patria ignota.

1425 Nicolò da Troja.

1494 Antonio Garay.

Tanense al Ponte Eusino in Elesponto. Tanensis.

1439 Basilio di patria ignota.

di Tanger Città marittima, e Capitale della Provinzia della Mauritania Tingitana nell'Africa già ſotto i Portegheſi, ed'oggidì ſotto gl'Ingleſi, Suffrag. della Metropolitana d'Evora. Tongarenſis, aut Tingenſis.

1604 Girolamo Ulibon.
di Tarazona nel Reame di Spagna ſotto la Metropolit. di Saragozza nel Regno d'Aragona. Tyraſonenſis, *ſeù* Turiaſonenſis.

1336 Sanzio Lopez.
Targente nelle parti d'Infedeli. Targenſis.

1339 Giovanni Bello.

1674 Bernardino da S. Antonio.
Tarozanenſe nella Siria, ſotto il Patriarcato d'Antiochia. Tarozanenſis.

1517 Teodorico Kever.
di Tarquien Città dell'Aſia nella Cilizia, ſotto la Metropolitana di Tarſo. Tarquienſis.

1437 Giacomo di patria ignota.
nella Tartaria Minore ſotto il Dominio de Turchi. In Tartaria.

1307 Nicolò Pugliese.
Pietro da Caſtello.
Andruzio d'Aſſiſi.
Guglielmo de Franchi.

1311 Tomaſo di patria ignota.
Pietro da Fiorenza.
Gerolemo di patria incognita.

1317 Giacomo da Sortomaior.

1320 Girolamo di patria ignota.
Enrico da Luca.

1340 Ricardo di patria ignota.

1342 Ricardo di Borgogna.
di Taverna, Vedi Catanzaro à cui ella è unita.
di Tauaſco Città del Meſſico Suffrag. della Metropolit. ſteſſa di Meſſico. Tauaſcana.

1534 Franceſco Ximenio.
Taulonenſe nelle parti d'Infedeli. Taulonenſis.

1650 Cherubino Lavè.
di Teano nella Provinzia di Terra di Lavoro del Reame di Napoli Suffrag. della Metrop. di Capoa. Teanenſis.

1409 Giovanni di patria ignota.
di Teflis Città del Regno della Giorgia, ò ſia di Gurgiſtan nell'Armenia maggiore detta in latino Artaxata. Teflicenſis.

1493 Alberto Engel.

1507 Giovanni Ianitore.
Teldenſe nelle parti ſteſſe d'Infedeli. Teldenſis.

1369 Ranuzzio di patria ignota.
di Teleſe Città già del Sannio diſtrutta nella Provinzia di Terra di lavoro vicina al Fiume Sabbato, Suffrag. della Metropolit. di Benevento. Teleſinenſis.

1345 Matteo dall'Aqua putrida.

1348 Domenico di patria ignota.
1487 Pietro Pelagasio.
Temnense nella Croazia, ò pur Ongaria, soggetta parte all'Imperatore, e parte all'Ottomano. Temnensis.
1628 Girolamo Strasser.
1643 Pietro d'Oresch.
1661 Antonio Geremia da Vallata.
Temnense nel Reame d'Ibernia. Temnensis.
1451 Tadeo Iberneſe.
di Teodosia nell'Asia. Vedi Caffa.
di Terrazana sotto la Metrop. d'Antiochia. Terrazanensis.
1523 Lodovico di patria ignota.
1525 Lodovico Comboni.
di Terrazana Città sopra un Monte nella Campagna di Roma al Mare, unita con la Chiesa di Piperno, Città di Volsci, immediatamente soggetta alla Sede Romana. Terracinensis.
1274 Francesco di patria ignota.
1363 Giovanni Ferrerio.
1411 Antonio da Zagarolo.
di Terralba nell'Isola di Sardegna, Suffraganea della Metropol. d'Arbora. Terralbensis.
1302 Roberto di patria ignota.
1408 Guglielmo Cardabon.
1411 Francesco da Roma.
1484 Giovanni Oriental.
1511 Francesco da Viterbo.
1573 Giovanni Canabera.
di Termoli vicino al Fiume Biferno nella Provinzia di Capitanata del Reame di Napoli al Mare Adriatico, Suffragan. della Metropolitana di Beneuento. Termolana.
1402 Stefano da Città Castellana.
1626 Girolamo da Casal Maggiore.
1644 Cherubino Manzonio.
di Terremoto, ò sia Termopoli detto eziandio Boccadilupo nella Grezia allo stretto del Monte Oete, Suffrag. della Metrop. di Atene. Termopilensis.
1416 Giovanni Emburgense.
1476 Anonimo di patria ignota.
1491 Alfonso Spina.
1503 Pietro Bordelli.
1542 Rodolfo Telloi.
di Terni nell'Umbria inferiore al Fiume Nera, soggetta immediatamente alla S. Sede di Roma. Interamnensis.
1317 Bartolomeo Bardi.
1644 Giacomo Camponeschi.
di Tiberiade Città di Palestina al Lago Genesareth nella Tribù di Zabulon nel Regno di Galilea, Suffrag. della Metropolit. di Nazareth. Tiberiadensis.
1445 Roberto Inglese.

1449 Arnoldo da Quiren.
1451 Pietro Bruer.
1460 Giovanni Pugeti.
1494 Odone Trumero.
1505 Roberto di patria ignota.
1531 Ricardo Gama.
1589 Gio: Battiſta da Potenza.
di Tine, e Miconе in l'Arcipelago Iſola ſotto il Dominio de Veneziani, Suffrag. della Metropol. di Candia. Tinienſis.
1418 Antonio da Tivoli.
1428 Giacomo da Venezia.
1430 Marco Schiavo di Candia.
di Tine, ò ſia Chnim, ò Knim detta Tine preſſo il Lago di Ker Ka nella Dalmazia a confini della Boſſina, Suffr. della Metr. di Spalatro. Tinienſis.
1418 Nicolò da Corfù.
1459 Franceſco Speravich.
1646 Georgio Belavich.
Tininienſe nelle parti d'Infedeli. Tirimienſis.
1667 Criſtoforo de Roſas.
di Tivoli Città dello Stato Eccleſiaſtico nel Lazio, ò ſia Campagna di Roma a' confini della Sabina, immediatamente ſoggetta al Sommo Pontefice. Tiburtina.
1318 Giacomo di patria ignota.
1320 Giovanni di patria ut ſupra.
1319 Giovanni ſecondo.
1450 Lorenzo di patria ignota.
di Tlaſcalà nell'America. Vedi Angelopoli. Tlaſcalenſis.
di Todi nell'Umbria inferiore vicino al Tevere, immediatamente ſoggetta alla Metropolitana di Roma. Tudertina.
1276 Bentivenga de Bentivenghi.
1285 Angeliero de Bentivenghi.
di Tolentino, Vedi Macerata. Tolentina.
di Tolomaide detta Accon, & oggi S. Gio: d'Acri, Città marittima della Fenizia, è Soria nell'Aſia, Suffrag. della Metropol. di Tiro. Acconenſis.
1392 Gualterio da Sarteana.
1490 Gio: Ricardo Blunt.
1592 Nicolò Anesdorfio.
di Tolone Città maritima di Provenza nella Gallia Narboneſe, Suffragan. della Metropol. d'Arles. Tolonenſis.
1385 Giacomo Faiſſemqui. Coad.
1409 Vitale Valentino.
1529 Franceſco di patria ignota Coad.
di Toloſa Città di Francia Capo della Linguadoca al Fiume Garona, allora Suffragan. di Narbona, & oggi Metropoli. Toloſana.
1296 S. Lodovico Rè di Sicilia.

di S.

di S. Tomaso nel Regno di Congo, situato nell' Etiopia inferiore.
S. Thomæ Regni Conghi.

1576 Antonio Gliova.
1592 Franceſco da Villanova.
1631 Paolo da Caſtiglia.

di Torcello piccola Città in Iſola nelle Lagune Venete, Suffragan. già del Patriarca di Grado, ed'oggidì di Venezia.
Torcellana.

1464 Domenico de Domenici.

di Tortiveli nella Provinzia di Capitanata nel Reame di Napoli, Suffragan. di Beneventa. Turtibulenſis.

1403 Antonio di patria ignota.
1420 Bartolomeo Sperella.
1457 Giovanmizio da Lavello.

di Tortoſa Città del Regno di Catalogna vicina al Fiume Ebro lungi quattro leghe dal Regno di Valenza, Suffragan. della Metrop. di Tarragona. Dertuſenſis.

1537 Antonio da Calcena.
1640 Gio: Battiſta Campagna.

di Toul Città della Loreva vicina alla Moſella.
Tullenſis, aut Tullenſis.

1279 Corrado da Tubinga.
1333 Arnaldo da Chiaramonte.
1501 Giacomo dalla Torre.

di Traù nella Dalmazia, ſotto la Metropol. di Spalatro.
Tragurienſis.

1354 Bartolomeo di patria ignota.
1414 Severino di patria ignota.
1435 Tidelmano di Nicolò.

nella Tranſilvania Principato ſotto il Dominio dell'Imperatore.
Tranſilvaniæ.

1669 Caſimiro Damakos Vicario Apoſtolico.
1677 Giovanni Cajone. Vicario Apoſtolico.
1707 Angelo Gabriele da Nizza. Vicario Apoſtolico.

di Trebigne. Vedi Macarſca à cui è unita. Tribunenſis.

di Treguier nella parte Settentrionale della Bertagna-minore della Gallia Celtica. Suffrag. di Tours. Trecorienſis.

1323 Giovanni Rigaud.

di Trento Città nei confini trà Italia, e Germania, Suffragan. della Metrop. d'Aquilea. Tridentina.

1289 Filippo Bonacurſo.
1304 Giacomo Contarini.

di Trevigi nella Marca Triuigiana al Fiume Sile ſotto il Dominio Veneto. Suffragan. della Patr. d'Aquilea. Tarviſina.

1255 Alberto Rizzi.
1417 Gio: Benedetto da Venezia.
1471 Pietro Riario. Card.
1475 Giovanni Zanettino.
1486 Nicolò Franco.

di Tri-

di Tricarico, ò Tricario nella Provincia di Basilicata del Reame di Napoli, Suffrag. d'Acerenza, e Matera.
Tricaricenſis.

1284 Leonardo di patria ignota.
1317 Guglielmo Rigaudio.
1323 Giovanni Rigaud.
1447 Lorenzo da Napoli.

di Trieſte Città marittima ne Carni, hoggi nel Friuli a' confini d' Iſtria ſotto il Dominio dell'Imperatore. Suffrag. d'Aquileia.
Tergeſtina.

1327 Guglielmo de Franchi.
1409 Nicolò Catturi.
1417 Giacomo Ballardi.

Trigenſe nelle parti d'Infedeli. Trigenſis.

1555 Franceſco da Corſica.

di Trinapoli nelle parti ſteſſe d'Infedeli. Trinepolitana.

1513 Alfonſo Spina.

di Tripoli di Soria, dalla quale prende il nome, ſotto il Dominio Ottomano. Tripolitana.

1274 Paolo di patria ignota.
1414 Simon di patria ut ſupra.
1435 Nicolò da Nevo.
1451 Benedetto d'Adovaria.
1478 Giovanni Teodorico.
1479 Bartolomeo Giſulfi.
1582 Alberto Pomerio.

di Trivento Città antica nel Sannio del Reame di Napoli, già Suffrag. di Benevento, ed' oggidì pretende eſſere immediatamente ſoggetta alla S. Sede Romana. Triventina.

1344 Giordano Curti.
1348 Pietro dall'Aquila.
1606 Paolo da Lugo.
1653 Giovanni dalla Croce.
1684 Antonio Tortorelli.

di Troja nella Provinzia di Capitanata del Reame di Napoli, già ſotto la Metropol. di Benevento, & oggidì ſoggetta immediatamente alla Suprema di Roma. Trojana.

1280 Rainiero Capel. del Rè di Sicilia.
1302 Pietro di patria incognita.

di Tropea Chieſa unita con quella dell'Amantea, nella Provinzia di Calavria oltre del Reame di Napoli al Mar Tirrena, Suffrag. della Metrop. di Reggio. Tropejenſis.

1692 Teofilo da Nola.

di Trugillo nella parte Boreale del Perù nell'America Meridionale, ſotto la Metropolit. di Lima. Truxillenſis.

1577 Franceſco Ovando.

di Tubur nel Reame d'Ibernia.
Tuburnenſis, ò Triburgenſis.

1509 Bernardo Iberneſe.

di Tu

di Tucuman nel Paese di Paraguai dell' America meridionale verso la parte Australe, trà il Regno di Chiles, ed'il Fiume chiamato dagl' Indiani Paranaguazu, e da Spagnoli Rio della Plata, ch'è un Fiume de più grandi di tutto il Mondo, e che dà il nome alla Provincia del Rio della Plata, sotto la Metrop. di Lima. Tucumanenſis.

1569 Girolamo Albernoz.
1570 Franceſco Brancamonte.
1577 Girolamo da Villa Carillo.
1594 Ferdinando da Trejo.
Tuvanienſe nelle parti d'Infedeli. Tuvanienſis.
1506 Maurizio Offichilarg.
di Tuy nella Galizia in Spagna al Fiume Minio, Suffragan. della Metropol. di Compoſtella. Tudenſis.
1596 Franceſco da Toloſa.
1620 Giovanni da Villaman:
1674 Simon Garzia.
di Turguſta nell'India Minore. Vedi Coreſa.

V

di Vagliadolid Città della Caſtiglia in Ispagna, Suffrag. della Metrop. di Toledo. Vallifoletana.

1647 Giovanni Merinero.
1670 Giacinto de Boadoy Montenegro.
nella Valachia già parte dell'Ongaria, e poi della Dacia ſotto il patrocinio Turcheſco. Valachiæ.
1689 Felice Bernabei. Vicario Apoſtolico.
di Vallebona, Monaſtero, & Abbazia famoſa dell'Ordine Ciſtercienſe in Francia. Vallisbonæ.
1476 Giovanni Unone Franceſe.
di Valenzuola, ò ſia nuova Valenza nell'Indie dell' America Meridionale. Novæ Valentiæ.
1605 Antonio di patria ignota.
di Valva. Vedi Sulmona à cui è unita. Valvenſis.
di Varadino nell'Ungaria à confini della Tranſilvania unita con Olmuz Città della Moravia. Varadinenſis.
1435 Giovanni da Cumilla.
1492 Giovanni Ongaro.
1549 Giovanni de Pruis.
1608 Gio: Battiſta Crivelli Coad.
di Vecompor in Armenia. Vecomporienſis.
1434 Giovanni Slether.
di Veglia nella Puglia. Vedi Biſeglia. Vigilienſis.
di Veglia, ò Veggia, Città d'Iſola de Venetiani à confini della Liburnia nella Dalmazia ſotto la Metrop. di Zara. Veglienſis.
1290 Lamberto di patria ignota.
1302 Tomaſo di patria ignota.

1668 Teodoro Gennari.
di Velletri, Vedi Oſtia, à cui è unita. Velletrenſis.
di Venafro già nel Sannio, ed'oggidì nella Provinzia di Terra di lavoro nel Reame di Napoli. Suffrag. della Metrop. di Capoa. Venafrenſis.
1364 Pietro di Beſſano.
1397 Rugiero di patria ignota.
di Vennes nella Bertagna inferiore del Reame di Francia, Suffrag. di Tours. Vennetenſis.
1473 Pietro de Fuxo Card.
1517 Teodorico Kever Coad.
di Venezia entro al Mare Adriatico nella Marca Trivigiana, innanzi che nel 1451. vi foſſe trasferita la Sede Patriarcale di Grado. Venetiarum.
1272 Tomaſo Franco.
1274 Bartolomeo Querini.
1302 Giacomo Contarini.
1349 Giovanni Barbo.
1390 Franceſco Faliero.
1416 Marco Lando.
di Venoſa nella Provincia di Baſilicata del Reame di Napoli Suffrag. di Acerenza, e Matera. Venuſina.
1487 Pietro Rodolfo da Toſſignano.
1648 Antonio Pavonelli.
di Vercelli nel Piemonte ſotto il Dominio dei Duchi di Savoja. Suffragan. di Milano. Vercellenſis.
1502 Giuliano dalla Rovere Card.
1587 Coſtanzo Boccafoco Card.
Vernenſe nella Macedonia, Coadiutore dell'Arciv. di Nenburgo. Vernenſis.
1393 Pietr'Antonio da Magliano.
1456 Enrico Ribergeſte.
di Veroli Città del Lazio negl'Ernici, lungi da Roma 52. miglia, e da Alatri ſolamente cinque, immediatamente ſoggetta alla Suprema Sede Romana. Verulanenſis.
1608 Girolemo Aſteo da Pordenoni.
di Verona Città nobiliſſima nella Marca Trivigiana al Fiume Adige. Suffrag. d'Aquilea. Veronenſis.
1275 Temidio di patria incognita.
di Veſti al Mare vicino al Monte Gargano nella Provinzia di Capitanata del Reame di Napoli, Suffragan. della Metropol. di Manferdonia. Veſtanenſis.
1350 Nicolò di patria ignota.
1520 Girolamo Magnani.
1574 Anſelmo Oliverio.
di Vicenza Città della Marca Trivigiana nello Stato di Terra ferma de Veneziani al Fiume Bachiglione. Suffrag. della Metrop. d'Aquilea. Vicentina.
1347 Biaſio Vicentino.
1388 Pietro Filargo.

di Vi-

di Vicoaquenſe nella Provinzia di Terra di Lauora del Reame di Napoli, Suffrag. della Metrop. di Surrento. Æquenſis.

1348 Giacomo da Sora.

1505 Giovanni Eſguerra.
di Vienna in Auſtria Sede degl'Imperatori d'Occidente Suffragan. della Metrop. di Salisburg. Viennenſis.

1681 Emerico Finelli.
di Vigevano nello Stato di Milano, Suffragan. della Metropolit. ſteſſa di Milano. Viglevanenſis.

1688 Pietro Marino Sormano.
di Vilna Città ſituata nella Sarmazia del Reame di Polonia, Suffrag. della Metrop. di Gneſna. Vilnenſis.

1386 Andrea Vacillo.

1399 Giovanni Plicta.
di Vintimiglia nella Riviera di Genova, ſotto la Metrop. di Milano. Albintimilienſis.

1320 Raimondo Penit. del Papa.

1408 Pietro di patria ignota.
di Viſeo nel Regno di Portogallo, Suffrag. della Metrop. di Braga. Viſenſis.

1524 Giovanni Portugheſe.

1630 Bernardino de Senis.
di Viterbo Città Capitale del Patrimonio di S. Pietro, ſoggetta immediatamente alla S. Sede. Viterbienſis.

1264 Filippo di patria ignota.

1472 Franceſco Maria Selloni.
Vladiminenſe in Polonia. Vladiminenſis.

1375 Enrico Alemano.
di Umana. Vedi Ancona à cui è unita. Humanatenſis.
di Umbratico nella Provinzia di Calabria citeriore del Reame di Napoli. Suffr. di S. Severina. Umbriaticenſis.

1655 Gioſeffe de Rubeis.
di Ungento Città de Salentini nella Provinzia di Terra d'Otranto, Suffraganea della Metropol. d'Otranto. Vxentina.

1438 Nuzio da Neutono.

1705 Pietro Lazaro Ferrer.
di Voria, ò Veria Città della Macedonia, Suffrag. della Metrop. di Teſſalonica. Vorienſis, aut Verienſis.

1351 Bonifazio Barcigraſſi.
di Vratislavia Città ampia della Sleſia nella Germania al Fiume Odera, Suffrag. della Metrop. di Gneſna. Uratislavienſis.

1456 Giovanni Peltz. Coad.

1620 Carlo Puorinberger. Coad.
di Urbania. Vedi S. Angelo in Vado à cui è unita. Urbanienſis.
di Urbino Capo del Ducato di detto nome nell' Vmbria Superiore ſul monte, già Sede de proprii Duchi, ed'oggidì dello Stato Eccleſiaſtico, prima che foſſe eretto in Metropolitana da Pio IV. l'Anno 1563. Vrbinatenſis.

1376 Guglielmo Franceſco di patria ignota.

1425 Giacomo Balardi da Lodi.

1428 S. Bernardino di Siena. Eletto Rif.

1511 Antonio Trombetta.
di Vrgell Città della Catalogna nel Reame di Spagna, Suffragan. della Metrop. di Tarragona. Urgellenſis.

1610 Berardo Sabba.
di Uſſella, ò ſia di S. Pietro di Uſſell nell'Iſola di Sardegna, Suffragan. della Metropolit. d'Arbora. Uſſellenſis.

1394 Franceſco d'Auria.
1418 Bernardo Roſſi.
1425 Giacomo Villanova.
1439 Giovanni di Giacomo.
1570 Giovanni di Canabera.
1613 Diego Borgia.
1620 Ferdinando dal Campo.
di Utica nell'Africa in Barbaria, ſotto la Metropolit. di Cartagine. Uticenſis.

1355 Elia da S. Aredio. Card.
di Vuatfordia. Vedi Liſmor à cui ella è unita. Vuatfordienſis.
Vvergenſe nelle parti d'Infedeli. Vvergenſis.

1393 Albertino dalla Pergola.
Vvigomienſe nel Reame d'Inghilterra, ſotto la Metropolitana di Conturberi. Vviglomienſis.

1302 Guglielmo Aresburgo.
1316 Giovanni Vuallio.

Z

di Zamora nel Regno di Leon della Spagna Tarragoneſe a' confini del Regno di Portogallo. Suffrag. dalla Metropolitana di Compoſtella. Zamorenſis.

1632 Antonio Enriquez Rifiutò.
di Zante - Vedi Cefalonia à cui è unita. Zacinthienſis.
di Zea Iſola dell'Arcipelago. Vedi Fulmeninſe à cui è unita. Zianenſis.
di Zechia Regno dell'Indie O. in Regno Zechiæ. *Vedi Sibenſe.*

Il Fine del primo Indice dellle Chieſe.

INDI-

INDICE II.
LATINO
DELLE MEDEME CHIESE,

Per maggior intelligenza, e commodo di chi legge.

Chiese Patriarcali.

Abissina. Etiopia, Impero degli Abissini.
Alexandrina. Alessandria.
Antiochena. Antiochia.
Constantinopolitana. Constantinopoli.
Gradensis. Grado, ora in Venezia.
Hierosolymitana. Gerusalemme.
Montis Libani, di Mote Libano.
Partis ignotæ, di Luogo incognito.
Romana. Roma, Sede Suprema.
Tunchinensis, di Tunchino Regno vicino alla China.

Chiese Arcivescovali.

A

Acheruntinensis. Acerenza, e Matera unite.
Adurensis, & Bacarensis. Adura, in Francia.
Aleppiensis. Aleppo in Soria.
Aliciensis. Alizia nella Russia.
Amalphitana. Amalfi in Regno.
Amidensis. Amida nella Mesopotamia.
Anxanensis. Lanziano in Apruzzo.
Antibarensis. Antiuari in Albania.
Aquensis. Aix nella Provenza.
Arborensis. Arbora in Sardegna.
Arelatensis. Arles in Provenza.
Argenteensis. Plata, ò Rio della Plata nel Perù.
Armacana. Armag in Ibernia.
Armenia. In Armenia.
Athenensis. Atene in Acaja.
Avenionensis. Avignone.

B

Bacaracensis. Bacarac in Ongaria.
Baconensis. Vedi *Aduensis*.

Barenſis. Bari nella Puglia.
Beneventenſis. Benevento in Regno,
Bericenſis. Bericea in Armenia.
Bononienſis. Bologna.
Boſtracenſis. Boſtrac nell' Aſia Minore.
Bracarenſis. Braga in Portogallo.
Brunduſinenſis. Brindiſi, & Oria unite nella Puglia.

C

Calaritanenſis. Cagliari in Sardegna.
Calcedonenſis. Calcedonia nella Bitinia.
Cambalienſis. Cambalù in Tartaria.
Capuanenſis. Capua nel Regno di Napoli.
Cantuarienſis. Conturberi in Inghilterra.
Caraſinenſis. Caraſinac in Tartaria.
Cartaginenſis. Cartagine in Africa.
Caſſellenſis. Caſſel in Ibernia.
Ceſaraugustana, Saragozza.
Colocenſis. Colozza in Ongaria.
Coloſſenſis. Rodi.
Compoſtellanenſis. Compoſtella.
Corcirenſis. Corfù.
Corintienſis. Corinto.
Cretenſis. Candia.

D

Damaſcena. Damaſco.
Dirachienſis. Durazzo in Albania.
Dominicopolitana. S. Domenico nell'America.
Dublinenſis. Dublin in Irlanda.

E

Eboracenſis. Iorck in Inghilterra.
Ebredunenſis. Ambrum nel Delfinato.
Ennenſis. Ennio, ò Eno nella Trazia.
Epheſina. Efeſo, e Melaſſo Chieſe unite.

F

Filadelphienſis. Filadelfia nella Lidia.
Filopolitana. Filopoli, ò Filippopoli nella Trazia.
Florentina. Fiorenza.

G

Gabulenſis. Gabula in Aſia.
Gneſnenſis. Gneſna in Polonia.
Goenſis. Goa nell' Indie Orientali.
Granatenſis. Granata.

H

Hidruntinensis. Otranto nel Reame di Napoli.
Hierapolitana. Gerapoli nella Frigia. Vide *Aleppiensis*.
Hispalensis. Siviglia.

I

Ianuensis. Genova.
Iadrensis. Zara.

L

Lacedemonensis. Lacedemone nel Peloponeso.
Leopolitana. Leopoli nella Russia di Polonia.
Lesbiensis. Metellino nel Mar Egeo.

M

Magdburgensis. Magdburgò in Sassonia.
Magontina. Magonza.
Manilensis. Manilla nell'Isole Filippine.
Matrigensis. Matraco nella Trazia.
Mediolanensis. Milano.
Messanensis. Messina.
Mexicana. Mesico.
Mirrensis. Mirra, ò Strumita nell'Asia Minore.
Montis Regalis. Montereale in Sicilia.

N

Naxiparensis. Naxia, e Pario in Arcipelago.
Nazarena. Nazaret in Gallilea.
Neapolitana. Napoli.
Neupatrensi. Lepanto nell'Achaja.
Nicomediensis. Nicomedia nella Bitinia.
Nicosiensis. Nicosia in Cipro.
Nova Galitia. Della nuova Galizia della nuova Spagna.

P

Panormitana. Palermo.
Partis ignotæ. Luogo incognito.
Patracensis. Patrasso in Morea.
Petracoricensis. Perigueux in Francia.
Pisana Pisa.

R

Ragusina. Ragusi.
Ratisbonensis. Ratisbona.
Ravennatensis. Ravenna.
Remensis, Reims in Francia.
Rhegiensis. Reggio di Calabria.
Rigiensis. Riga nella Liuonia.
Rochensis. Roch in Francia.

Ros-

Roſſanenſis. Roſſano in Calabria.
Rotomagenſis. Roano nella Normandia.

S

Salernitana. Salerno.
Santafedenſis. S. Fè di Bogotta nella nuova Granata.
Sardienſis. Sardia nella Lidia.
Scarlatenſis. Scarlat in Francia.
Scupienſis. Scopia nella Macedonia.
Seleucienſis. Seleuzia nella Cilizia;
Senonenſis. Senon in Francia.
Severinenſis. S. Severina in Calabria.
Sipontina. Manfredonia nella Puglia,
Smirnenſis. Smirne in Aſia.
S. Sophiæ. Soffia in Bulgaria.
Spalatrenſis. Spalatro.
Spicana. Spica nell'Aſia.
Stauropolitana. Stauropoli nell'Aſia medema.
Sultanienſis. Soldin ò Sultania nella Media, overo Armenia.
Surrentinenſis. Sorrento in Regno.

T

Taraconenſis. Taracona.
Tarantaſienſis. Tarantaſia nella Savoja.
Tarentinenſis. Taranto.
Tarſenſis. Tarſo in Aſia.
Telphinenſis. Telfin nella Media.
Teſſalonicenſis. Teſſalonica, ò Salonicchio.
Theatina. Chieti nell'Apruzzo.
Thebana. Tebe in Acaja.
S. Thomæ de Meliapor. S. Tomaſo di Meliapor nel Regno di Biſnaga.
Tirenſis. Tiro in Soria.
Toletana. Toledo.
Toloſana. Toloſa.
Trajanopolitana. Trajanopoli nella Trazia.
Tranenſis. Trani in Puglia.
Trapezudenſis. Trabiſonda in Capadozia.
Tuamenſis. Toam nell'Ibernia.
Turritana, della Torre in Sardegna.
Turonenſis. Tours nella Francia.

V

Valentina. Valenza.
Venetenſis. Vennes in Francia.
Vivarienſis. Viviers nel Delfinato.
Vliſſiponenſis. Lisbona.
Vpſalienſis. Vpſalia nella Svezia.

Z

Z*Aitonenſis*. Zaiton nella Media.

Chieſe Veſcovali.

A

A*Bellinenſis*. Avellino in Regno.
Abillenenſis, ſeù Abiensis. Abellone, ò Abila in Aſia.
Abulenſis. Avila nella Spagna.
Acerrana. Acerra, ò Cerra nel Reame di Napoli.
Acernenſis. Acerno in Principato.
Achadenſis. Achad in Inghilterra.
Accienſis. Acci in Corſica.
Acienſis. Iaci in Sicilia.
Aeconenſis. Tolomaida in Soria.
Aculana. Aquapendente in Toſcana.
Adamitana. Adama nella Paleſtina.
Adiacenſis. Aiazzo in Corſica.
Adriensis. Adria.
Adrumetensis. Adrumeto in Africa.
Africana nell'Africa.
Agatopolitana. Agatopoli nella Trazia.
Agriensis, Agria in Ongaria.
Agrigentina. Giorgenti in Sicilia.
Aiacensis. Aiac nell'Armenia.
Aladensis. Alandia nella Svezia.
Alatrina. Alatri nel Lazio.
Albanensis. Albano nella Campagna di Roma.
Albaniensis. Albania.
Albensis. Alba Giulia in Tranſilvania.
Albensis. Alba Pompeia nel Monferato.
Albicaſtrensis. Albicaſtro in partibus Infidelium.
Albiganensis. Albenga nel Genoveſato.
Albigauensis. Albi nella Guaſcogna.
Albintimilienſis. Vintimiglia nel Genoveſato.
Aſcalonensis. Aſcalona in Paleſtina.
Aſhanensis. Athan in Africa.
Aleriensis. Aleria in Corſica.
Alexandrina. Aleſſandria della Paglia.
Alexanensis. Aleſſano con Capo dileuca in Regno.
Algarensis. Alghер in Sardegna.
Aliphana. Alifa in Regno.
Almeriensis. Almeria in Spagna.
Ambianensis. Amiens in Picardia.
Ameriensis. Amelia in Umbria.
Anagnina. Anagni.

Ana-

Anamasiensis. Almasia nell' Ongaria.
Ancheradensis. Vedi Famagustana.
Anconitana. Ancona.
Andrevillensis. Andrevilla in Morea.
Andriensis. Andria in Regno.
Andronensis; Andro in Arcipelago.
S. Angeli Lombardorum. S. Angelo de Lombardi in Regno.
Angelopolitana. Angelopoli nel Mesico.
Anglonensis. Anglona in Calabria.
Angolensis. Angola nel Congo.
Angrensis. Angra nell' Isole Terzere.
Angolismensis. Angoulesma in Francia.
Ansarensis, sive Ossorienſis, Osſero in Dalmazia.
Antipatrensis. Sur, ò Assur in Palestina.
Aptensis. Apt nella Provenza.
Aquensis, Aqui nello Stato di Milano.
Aquilanensis. Aquila nell' Apruzzo.
Aquinatensis. Aquino in Regno.
Aratensis. Arat nella Fiandra.
Arbensis. Arbe in Dalmazia.
Arcadiensis. Arcadia nella Morea.
Archensis. Archen nell' Asia Minore.
Archialensis. Archelais in Galazia.
Ardachaliensis. Ardagh in Ultonia.
Argolicensis. Argos in Morea.
Arianensis. Ariano in Regno.
Ariensis. Ari, e Chisamo in Candia.
Assavensis. S. Asaf in Inghilterra.
Asculana. Ascoli nella Marca.
Asculana. Ascoli in Regno.
Assisiensis. Asisi in Umbria.
Asponensis. Aspona in Galazia.
Astensis. Asti nel Piemonte.
Asturicensis. Astorga in Spagna.
Atterradensis. Atherit in Irlanda.
Atrebatensis. Artois nell' Artesia.
Audomarensis. S. Omer nel Belgio.
Aversana. Aversa in Regno.
Augustæ Pretoriæ. Aosta in Piemonte.
Augustopolitana. Augustopoli nella Frigia.
Aulonensis. Aulonense in partibus Infidelium.
Auriensis. Auropoli nell' Asia.
Auximana. Osimo nella Marca.

B

Bachienſis. Bathmonſter in Ongaria.
Bacovienſis. Bacovia in Valachia.
Baionenſis. Baiona in Francia.
Balacenſis. Balac in Dalmazia.
Balneoregienſis. Bagnarea in Toſcana.
Bambergenſis. Bamberga in Germania.
Bangorenſis. Bangor in Inghilterra.
Barancana. Baranca nell'Indie Occidentali.
Barbaſtrenſis. Belvaſtro in Aragona.
Barcinonenſis. Barcellona.
Baſilienſis. Baſilea nella Germania.
Batrutenſis. Batrutenſe in partibus Infidelium.
Belgradenſis. Belgrado.
Bellicaſtrenſis. Belcaſtro in Calabria.
Bellinenſis. Belina in partibus Infidelium.
Belmenſis. Belma in Soria.
Bellunenſis. Belluno.
Bendenſis, Benda in Macedonia.
Beratinenſis. Beratina in Arcipelago.
Bergomenſis. Bergamo.
Bericenſis. Bericea in Armenia.
Beritenſis. Baruti nella Feni-
cia, ò Soria.
Berſabienſis. Berſabea in Paleſtina.
Bertinorii. Bertinoro nella Romagna.
Betlemitana. Bettelemme nella Giudea.
Betlemitana. Bettelemme in Francia.
Betlemitana. Betteléme in Regno.
Biblienſis. Giblet nella Fenizia.
Bicletenſis. Bitetto in Puglia.
Biduanenſis. Budua in Dalmazia.
Biſſacienſis. Biſsacienſe in Africa.
Biſſacienſis. Biſſazia in Regno.
Biſtinianenſis. Biſignano in Calabria.
Bituntinenſis. Bitonto in Regno.
Bobienſis. Bobio nel Milaneſe.
Boſcudicenſis. Bolduc nel Brabante.
Boſenſis. Boſa in Sardegna.
Boſſenſis. Boſſa in Dalmazia.
Boſna Argentina, di Boſna Argentina.
Boſna Croazia, di Boſna Croazia
Boſna Vngaria, di Boſna d'Ongaria, ò ſia del Seraglio.
Bovenſis. Bova in Calabria.
Bovianenſis. Boiano in Regno.
Bovinenſis. Bovino in Regno.
Braſilienſis. Braſile.
Braunsbergenſis. Braunsburgh nella Pruſsia.
Brixienſis. Breſcia.

Brixinenſis. Breſcianon nel Tirolo.
Brugnatenſis. Brugnetto, ò Brignale nel Genoveſaro.
Budicenſis. Budicenſe nel Regno di Candia.
Burgenſis. Burgos in Spagna.
Burguduenſis. Burguduenſe in partibus Infidelium.
Buthrocenſis. Butintrò in faccia di Corfù.

C

Cabilonenſis. Calon in Francia.
Cadurcenſis. Chaors in Francia ſteſſa.
Caiacenſis. Caiazzo in Regno.
Caietanenſis. Gaeta.
Caitonenſis. Caiton in Tartaria.
Calaborenſis. Calagora in Spagna.
Calamimenſis. Calamina nell' Indie Occidentali.
Calamonenſis. Calamon in Candia.
Calanenſis. Carinola in Regno.
Callienſis. Cagli nell'Umbria.
Caluenſis. Calvi in Regno.
Camarinenſis. Camerino.
Campanenſis. Campanenſe in Boſna Croazia.
Canarienſis. Iſole Canarie, ò Fortunate.
Cannenſis. Canne in Puglia.
Caphenſis. Caffa in Tartaria.
Capitranenſis. Capri in Regno.
Carbonacenſis. Vide Modruſienſis.
Carcenſis. Carceres Iſole Filippine. Vide Philippinenſis.
Cardienſis, ſeù Cardicenſis. Cardia, ò Caridia nella Trazia.
Cardinenſis. Cardina in Polonia.
Cariatenſis. Cariati in Calabria.
Carnatenſis. Chartres, ò Ciatres nella Francia.
Caronenſis. Caronenſe nella Meſopotamia.
Cartagenenſis. Cartagena in Spagna.
Cartaginenſis. Nuovo Cartagine nell'America.
Caſſanenſis. Caſſano in Calabria.
Caſſaranenſis. Caſſandria in partibus Infidelium.
Caſertanenſis. Caſerta in Regno.
Caſtellanetenſis. Caſtellanetta in Regno.
Caſtinenſis. Caſtinenſe in partibus Infidelium.
Caſtrenſis. Caſtro in Regno.
Caſtrenſis. Caſtro nel Ducato di Parma.
Caſtrenſis. Caſtro in Sardegna.
Catanenſis. Catania in Sicilia.
Catacenſis. Catanzaro in Calabria.

Catarensis. Cataro in Dalmazia.
Cavensis. Cava in Regno.
Cavrensis. Cavres Isole Filippine.
Caurien sis. Coria in Spagna.
Cauticensis. Cauticense in partibus Infidelium.
Cefalonien sis. Cefalonia.
Cefaleditanensis. Cefalù in Sicilia.
Celsonensis. Celsona in Spagna.
Cenetensis. Ceneda.
Cerretensis. Cerreto in Vallachia.
Cervien sis. Cervia.
Cesarien sis. Cesarea nella Bitinia.
Cesenatensis. Cesena.
Ceuptensis. Ceuta nella Mauritania.
Chelmensis. Chelmense nella Rusia negra.
Cherson ensis. Cherso nella Taurica Chersonesso.
Chiappensis. Chiappa nel Messico.
Chiemensis. Chiemsè nella Baviera.
Chiensis. Scio Isola dell' Arcipelago.
Chinensis. China.
Chironensis. Chironisso in Candia.
Chisimensis. Chisimò, & Ari in Candia stessa.
Chochinensis. Chochino Regno dell' Indie Occidentali.
Cianensis. Zea, Isola Ciclade in Arcipelago.
Cidonien sis. Canea in Candia.
Cirenensis, aut Cirensis. Cirene in Barbaria, ò pur in Soria.
Civitatensis. Città, ò Cività nella Sardegna.
Civitatensis. Città Rodrigo in Spagna.
Civitatis Castellanæ. Città di Castello nella Romagna.
Civitatis Imperialis. Città Imperiale nell'America.
Civitatis Plebis. Città della Pieve nella Romagna.
Cittonensis. Cittonense in Morea.
Citrensis. Citro, ò Chitro in Macedonia.
Clodien sis. Chiozza,
Clonensis, aut Clogherensis. Clon in Ibernia.
Clonfertensis. Clonfert in Irlanda.
Cluanensis. Cluanies, ò di Kilon in Ibernia.
Clusinensis. Chiusi in Toscana.
Colonien sis. Colonia Agripina.
Comaclensis. Comacchio.
Comensis. Como.
Conadien sis. Conad in Ongaria.
Conchensis. Conca, ò Cuenca in Spagna.

Concordienſis. Concordia nel Friuli.
Connertenſis. Conner in Irlanda.
Conſeranenſis. Conſerans nella Guaſcogna.
Convenenſis. Commenge in Francia.
Corbanienſis, . Corbania in Dalmazia.
Corcagienſis. Corcagienſe in Inghilterra.
Cordubenſis. Corduba in Spagna.
Coricenſis. Coreur nella Cilizia.
Coriſopitenſis. Quimper in Francia.
Coronenſis. Coron nella Morea.
Coroſana. Coroſa, e Tuguſta nell'India Minore.
Cortonenſis. Cortona.
Coſtantienſis. Coſtanza in Germania.
Coſtantienſis. Coſtanzes in Francia.
Coſtantienſis. Conſtantienſe in partibus Inf.
Cracovienſis. Cracovia.
Crapulenſis. Caorle.
Cremenſis. Crema.
Cremonenſis. Cremona.
Crenſis. Erzegovina in Morea.
Crotonenſis. Crotone in Calabria.
Criſtopolitana. Criſtopoli nella Macedonia.
Croiatenſis. Croja in Albania.
Cronenſis. Cronenſe in Ongaria.
Crotanenſis. Crotanenſe in Schiavonia.
Cumuchenſis. Cumuchenſe in Tartaria.
Cuperſanenſis. Converſano in Regno.
Curonenſis. Curonenſe in Tranſilvania.
Curſonalenſis. Curzola in Dalmazia.

D

Dalmatienſis. Dalmatienſe in partibus Infidelium.
Darenſis. Vide Kildarienſis.
Darienenſis. Darieno nell' Indie Occidentali.
Darienſis. Darienſe nella Trazia.
Davalienſis. Davalienſe in Morea.
Daventrienſis. Daventer nella Fiandra.
Dertuſenſis. Tortoſa in Catalogna.
Dignienſis. Digne nella Provenza.
Dimitacenſis. Dimitacenſe in partibus Infidelium.
Dimitriadenſis. Dimitriade nella Teſſaglia.
Dimitrienſis. S. Dimitri detta Antandro.

Dio-

Diocesarensis. Diocesarea in Capadozia.

Dionensis, seù Dignensis. Di S. Dimitri, ò Dionense, ò pur Dignense in Dalmazia.

Dionisiensis. Dionisia nell'Arabia petrea.

Dolensis. Dol nella Bertagna minore.

Dolensis. Doli in Sardegna.

Dorensis. Dore in Palestina.

Draconariensis. Dragonara in Puglia.

Drivastensis. Drivasto in Albania.

Dromorensis. Dromore in Ibernia.

Duacensis. Duacense in partibus Infidelium.

Dulnemensis. Dulnemense in Inghilterra.

Dulpsiensis. Dulpiense in Ongaria.

Dumnensis. Dumnense in Dalmazia.

Dunnensis. Duno, ò Duns in Ibernia.

E

Eblonensis. Eblonense in partibus Infidelium.

Ebroicensis. Eureux nella Normandia.

Ebronensis. Ebron nella Palestina.

Esordiensis. Esordia in Inghilterra.

Eguinensis. Eginà nell'Arcipèlago.

Egitaniensis. Eidania in Portogallo.

Eleopolitana. Eleopoli in Bitinia.

Elfenensis. Elfen, ò Elfi nell' Ibernia,

Elgigadaiensis. Elgigadai nell' Indie interiori.

Eliensis. Eli, ò Elie nell' Inghilterra.

Elnensis. Elna, e Perpignano nel Rossiglione.

Emagdunensi. Emagdunense in Ibernia.

Æmonensis. Capo d'Istria.

Emonensis. Città Nuova in Istria.

Emporiensis. Emporiense in Sardegna.

Eporediensis. Giurea nel Piemonte.

Æquensis. Vicoaquense in Regno.

Esernensis. Isernia, ò Sergna in Regno.

Esina. Iesi nella Marca.

Eugubina. Gubbio nell' Umbria.

F

Famagustanensis. Famagosta in Cipro.

Fanensis. Fano nell'Umbria.

Farensis. Faro nella Norvegia.

Fa-

Faventinenſis. Faenza.
Feltrenſis. Feltre.
Ferrarienſis. Ferrara.
Ferentini. Ferrentino nella Campagna di Roma.
Fermana. Fermo nell'Umbria.
Fernenſis. Fernenſe in Ibernia.
Feſulana. Fieſole.
Fezzana. Fezza nell'Africa.
Filipolenſis. Filipoli nell'Arabia.
Finalomenſis. Finalomenſe in partibus Infidelium.
Floridenſis, della Florida nell' Indie Settentrionali.
Firminenſis. Firminenſe in Arcipelago.
Folianenſis. Foglia in partibus Infidelium.
Forolivienſis. Forlì nella Romagna.
Foroſemponienſis. Foſſombrone in Umbria.
Fulginatenſis. Foligno in Umbria ſteſſa.
Fulminenſis, & *Cianenſis*. Fulminenſe nell'Arcipelago.
Funcalenſis. Funcal nell'Africa.
Fundanenſis. Fondi in Regno.

G

Gadicenſis. Cadice nella Spagna.
Gallenſis. Gallenſe in partibus Infidelium.
Gallipolitana. Gallipoli in Puglia.
Gallipolitana. Gallipoli nella Trazia.
Galtellinenſis. Galtelli in Sardegna.
Gandenſis. Gand in Danimarca.
Gebeldenſis. Gebeldenſe in partibus Infid.
Gebbenenſis. Genevra.
Gerundenſis. Girona in Catalogna.
Giacenſis. Giacenſe in partibus Infidelium.
Giraclenſis, ò *Girardenſis*. Giraclenſe, ò Girardenſe in Sardegna.
Glandatenſis. Glandatenſe in partibus Infidelium.
Glandelacenſis. Glandelaco in Ibernia.
Glandevenſis. Grandevè nella Provenza.
Glaſquenſis. Glaſquenſe in Scozia.
Gradenſis. Gradi nella Norvegia.
Graſſenſis. Graſsè in Provenza.
Gravinenſis. Gravina in Puglia.
Groſſettanenſis. Groſſetto in Toſcana.
Guadicenſis. Guadix in Spagna.
Guardenſis. Guardenſe in Portogallo.
Guardienſis. Guardia Alferia in Regno.

Hie-

H

Herapetrenſis. Gerapetra nel Regno di Candia.
Hipponenſis. Hippona, ò Bona nell'Africa.
Hondurenſis. Onduras nell'Indie Settentrionali.
Hortana. Orta in Toſcana.
Hortonenſis. Ortona à Mare in Apruzzo.
Hoſtunenſis. Oſtuni nella Puglia.
Humanatenſis. Umana, & Ancona.

I

S. Iacobi Capitis Viridi. San Giacomo di Capo Verde nell'Iſole Eſperidi nell'Africa.
S. Iacobi de Cuba in Mexico. S. Giacomo di Cuba nel Meſſico.
S. Iacobi de Chilo Regni Pervani. San Giacomo de Chilo nel Perù.
Ibernienſis in Irlanda.
Ilerdenſis. Lerida in Catalogna.
Imolacenſis. Imelaç in Ibernia.
Imerienſis. Imeria nella Meſopotamia.
Imolenſis. Imola nella Romagna.
In Inſula Corſica. In Corſica.
Inſulanenſis. Iſola in Calavria.
Interamnenſis. Terni nell'Umbria.
Ipruſenſis. Ipri nella Fiandra.
Iucatenſis. Giucatan nell'America.
Julianenſis, ſeù Julienſis. Giulianenſe; ò ſia Giulienſe in Paleſtina.
S. Iuſta in Sardinea. S. Giuſta nella Sardegna.
Iuvenacenſis. Giovenazzo nella Puglia.

K

Kildarienſis. Kildare in Ibernia.

L

Labacenſis. Lubiana.
Lamacenſis. Lamego in Portogallo.
Lambergenſis. Lambergh in Germania.
Lampacenſis. Lambeſca nella Numidia.
Landevenſis. Landaff in Inghilterra.
Landavienſis. Landau in Alſazia.
Langonenſis. Langonenſe in Ongaria.
Laodicenſis. Laodicea in Soria.
Laquedonienſis. Lacedogna in Regno.

Lao-

Laonenſis. Laon, ò Kaloon in Ibernia. Vedi *Cluacenſis*.
Larinenſis. Larino in Puglia.
Lariſſana. Lariſſa in Soria.
Laſcarenſis. Leſcar in Francia.
Laudenſis. Lodi nel Milaneſe.
Lavellenſis. Lavello nella Baſilicata.
Laveſinenſis. Laveſinenſe nella Germania.
Lauſanenſis. Loſanne in Savoja.
Ledovenſis. Ledovè in Francia.
Leglinenſis. Laglin in Ibernia.
S. Leonis. S. Leone in Calavria.
Leſinenſis. Leſina in Puglia.
Lexovienſis. Liſieux in Francia.
Libanienſis. Libanienſe nell' Iſole Canarie.
Libarienſis. Libaria nell' Eleſponto.
Libedanenſis. Libedanenſe in partibus Infidelium.
Lycienſis. Lecce in Puglia.
Liddenſis. Lidda in Paleſtina.
Liparenſis. Lipari, e Patti in Sicilia.
Liſſienſis. Aleſſio in Macedonia.
Liſmorienſis. Liſmor in Irlanda.
Littorenſis. Lettere in Regno,
Littorenſis. Littorenſe in Francia.
Lorgienſis. Lorgenſe nell' Indie O.
Loriensis, di Lori in partibus Infidelium.
Lubecensis. Lubeck in Saſſonia.
Lucana. Luca.
Lucensis. Lugo in Galizia.
Lucerina. Lucera de Pagani in Regno.
Lucucensis. Lucucenſe nel Regno di Zechia.
Lunensis. Luni, e Sarzana nel Genoveſato.

M

Macariensis. Macaria in Africa.
Maceratensis. Macerata.
Magionensis. Magionenſe in Ibernia.
Mainensis. Brazzo di Maina in Morea.
Maioricensis. Magiorica Iſola Baleare.
Malacitana. Malaga in Spagna.
Maleacensis. Maleacenſe in Francia.
Mantuana. Mantova.
Maonensis. Maonenſe in Ibernia.
Marcanensis. Macarſca in Dalmazia.
Marcanopolitana. Marcanopoli nella Moldavia.
Marcianopolitana. Marcianopoli al Ponto Euſino.
Margaritensis. Margarita in partibus Infidelium.

Marianenſis. Mariana in Corſica.

Marianenſis. Mariana in partibus Infidelium.

Marochitana. Marocco in Africa.

Marſicenſis. Marſi in Regno.

Marſicenſis. Marciſco nuovo nello ſteſſo Regno.

Martirienſis. Martirienſe in Africa.

Marturanenſis. Martorano in Calauria.

Maſſalubrenſis. Maſſalubrenſe, e Populonio in Regno.

Maſſilienſis. Marſiglia.

Maſſilienſis. Maſſilienſe in Spagna.

Matiſconenſis. Matiſconenſe in partibus Infidelium.

Maudarenſis. Maudarenſe in Africa.

Mazzarienſis. Mazzara in Sicilia.

Melphienſis. Melfi in Baſilicata.

Melphitana. Molfeta in Puglia.

Merſeburgenſis. Merſeburgh in Germania.

Milchonenſis. Milconenſe in Ongaria.

Millenſis. Milo in Arcipelago.

Miletenſis. Melaſſo, & Effeſo nella Ionia.

Milevitana. Malta.

Milevitanenſis. Milevitana in Africa.

Militenſis. Mileto in Calabria.

Milopotamienſis. Milopotamo in Candia.

Mimatenſis. Mendè in Francia.

Mindonienſis. Mondognedo in Galizia.

Minerbinenſis. Minervino in Puglia.

Minorenſis. Minori in Principato.

Minoricenſis. Minoricenſe in Cipro.

Miſnienſis. Miſini nella Trazia.

Modruſienſis. Modruſch in Croazia.

Moldavienſis, di Moldavia.

Monaſterienſis. Munſter in Germania.

Monopolitana. Monopoli nella Puglia.

Montis Albani, di Mõte Albano in Francia.

Montis Caprarum, di Mõte delle Capre, luogo incognito.

Montis feretrani, di Monte Feltro nel Duçato d'Vrbino.

Montis Libani, di Mõte Libano in Soria.

Montis Marani, di Monte Marano in Regno.

Montis piloſi. Monte peloſo in Baſilicata.

Montis Viridi, di Monte Verde in Regno.

Motulenſis. Motola in Regno

Muranenſis. Muranenſe in partibus Infidelium.

Marcienſis. Murzia in Spagna.
Mutinenſis. Modena.

N

Andoralbenſis. Nandor-Alba in Ongaria.
Narnienſis. Narni nell'Umbria.
Natuanenſis. Natuanenſe in Inghilterra.
Naturenſis. Naturenſe nella Trazia.
Naulenſis. Noli nel Genoveſato.
Nazianzena. Nazianzo in Capadozia.
Nebbienſis. Nebbio in Corſica.
Nemoſienſis. Nimoſia in Cipro.
Neoburgenſis. Neoburgo in Saſſonia.
Neocaſtrenſis. Nicaſtro in Calavria.
Nepeſina. Nepi, e Sutri nella Toſcana.
Neritonenſis. Nardò in Puglia.
Neumaſenſis. Niſmes in Linguadoca.
Nicaraguenſis. Nicaragua nell'America.
Nicienſis, Nizza di Provenza.
Nicopolitana. Nicopoli nell'Armenia minore.
Nicopolitana. Nicopoli, ò Nigropoli nella Romania.
Nitrienſis. Nitrach in Ongaria.
Nizerienſis. Nizerienſe nell'Iſola di Rodi.
Nolana. Nola in Regno.
Nominis Ieſù, del Nome di Gieſù nell'Iſole Filippine.
Nonenſis. Nona in Dalmazia.
Novarienſis. Novarra in Lombardia.
Nova Galitia. della Nuova Galizia nell'Indie.
Nova Valentia. Valenzuola nell'America.
Nubbienſis. Nubbienſe in Africa.
Nucerina. Nocera in Umbria.
Nucerinenſis. Nocera de Pagani in Regno.
Nuovonensis. Nuovonenſe in partibus Infidelium.
Nuſcana. Nuſco in Principato.

O

Olchinienſis, ſeù Vlcinienſis. Dolcigno in Albania.
Olerenſis. Oler nella Norvegia.
Olterenſis. Oleriens nella Sardegna.
Olmucenſis. Olmuz nella Morauia.
Orenſis, aut Aurienſis. Orenſana in Galizia.
Ortoſienſis. Ortoſienſe nell'Aſia.
Oſchenſis. Hueſca in Spagna.
Oſſorenſis, ſeù Anſarenſis. Oſſero in Dalmazia.
Oſſonenſis, ſeù Oſſorienſis. Oſtraii,

traii, ò pur Offorio nell'Ibernia.

Oſtienſis. Oſtia, e Velletri nella Campagna di Roma.

Ovetenſis. Oviedo in Spagna.

Oxamenſis. Oſma in Spagna ſteſſa.

P

PAcenſis. Badaiox in Spagna.

Paderbonenſis. Paderbona in Germania.

Palachenſis. Vide *Balacenſis*.

Palentina. Palenza in Spagna.

Pampilonenſis. Pamplona nella Navarra.

Paphenſis. Baffo in Cipro.

Papienſis. Pavia.

Paraguianenſis. Paraguai nell' America.

Parentina. Parenzo in Iſtria.

Parmenſis. Parma.

Partis ignotæ in partibus Infidelium. Di luogo ignoto nelle parti d'Infedeli.

Partis Vltramarinæ. Di luogo incognito oltra mare.

Patavina. Padova.

Pattenſis. Pati, e Lipari in Sicilia.

Peckinenſis. Peckin nella China.

Pennenſis. Penna, & Atri in Apruzzo.

Pergamenſis. Pergamo nella Miſia.

Perpignanenſis. Perpignano, & Elna in Catalogna.

Petenenſis. Padina in Iſtria.

Periſtacienſis. Periſtacienſe in partibus Infidelium.

Perſia, nella Perſia.

Petrenſis. Pietra nell'Aſia.

Pharienſis. Leſina in Dalmazia.

Philippinenſis. Iſole Filippine.

Pictavienſis. Poictiers in Francia.

Pipernenſis. Piperno, ò Terracina.

Piſaurienſis. Peſaro.

Placentina. Piacenza.

Placentinenſis. Placenza in Spagna.

Polatenſis. Pulati in Albania.

Polenſis. Pola in Iſtria.

Policaſtrenſis. Policaſtro in Regno.

Polimnianenſis. Polignano in Puglia.

Populonienſis. Populonio, e Maſſalubrenſe in Regno.

Porti-divitis. di Porto ricco nell'America.

Portuenſis. Porto, e S. Ruffina, nella Campagna di Roma.

Portuenſis, di Porto in Portogallo.

Poſſonenſis, & Campanenſis. Poſſonenſe, e Campanenſe. Vedi Boſna Croazia.

Poſſoniẽſis. Poſſonio in Ongaria.

Potentina. Potenza in Baſilicata.

Preſmitienſis. Preſmilia nella Ruſſia.
Preneſtina. Paleſtrina nelle vicinanze di Roma.
Priſrenenſis. Priſreno nella Moldavia.
Puteolana. Pozzuolo in Regno.

Q

Vitenſis. Quito nel Reame del Perù.

R

Aclurenſis. Raclurenſe in Ibernia.
Rapollenſis. Rapolla in Regno.
Rapotenſis. Rapo, ò Rabogh in Irlanda.
Ravellenſis. Ravello in Regno.
Reatina. Rieti nella Sabina.
Redonenſis. Rennes in Francia.
Regienſis. Reggio trà Parma, e Modena.
Regienſis. Reggio, ò Riez nella Provenza.
Reonenſis. Reonenſe nella Grezia.
Retimenſis. Retimo in Candia.
Ripanenſis. Ripa Tranſona nella Marca.
Riſanenſis. Riſano nella Dalmazia,
Rivenſis. Rieux in Linguadoca.
Roffenſis. Rocheſter in Inghilterra.
Roſſanenſis. Roſſa in Ibernia.
Roſſenſis. Roſſa in Dalmazia.
Rovanenſis. Rovaneſe in partibus Infidelium.
Rubenſis. Ruvo in Puglia.
Rubicenſis. Rubicenſe nell'Iſole Canarie.
Ruremundenſis. Rurémonda nella Fiandra.
Ruſſianenſis. Ruſſio nella Trazia.
Ruſſienſis. Ruſſia in Polonia.
Ruthenenſis. Rodes in Francia.

S

Sabarinenſis. Sabarinenſe in Ongaria.
Sabatenſis. Sabato, ò Sappa in Albania.
Sabinenſis. nella Sabina dello Stato Eccleſiaſtico.
Sagienſis. Sagienſe in Spagna.
Salaminenſis. Salamina in Cipro.
Salmaſtrenſis. Salmaſtro in Armenia.
Salonenſis. Salona in Grezia.
Salpenſis. Salapia, ò Salpi in Regno.
Saltinienſis. Saltinienſe in partibus Infidelium.
Salubrienſis. Salubro nella Grezia.
Samandrienſis. Samandria nella Trazia.
Samarcana. S. Marco in Calabria.

Sambienſis. Sambienſe nella Pruſsia.
Sangonenſis. Sagona in Corſica.
Santagatenſis. S. Agata de Goti in Regno.
Santamartana. S. Marta nell' Indie Occidentali.
Santorinenſis. Santorini nell' Arcipelago.
Sappenſis, ò *Sappatenſis*. Vedi *Sabatenſis*.
Saraicenſis. Saracena in Armenia.
Sardenſis. Sardenſe in Albania. Vide *Sappatenſis*.
Sardinienſis, nella Sardegna.
Sareptana. Safet in Soria.
Sarisburienſis. Sarisburgo in Inghilterra.
Sarlatenſis. Sarlat in Francia.
Sarnenſis. Sarno in Regno.
Sarſinatenſis. Sarcina nella Romagna.
Sarzanenſis. Sarzana nel Genovesato.
Satrianenſis. Satriano in Regno.
Sauonenſis. Savona nella Riuiera di Genova.
Scalenſis. Scala in Regno.
Scardonenſis. Scardona in Dalmazia.
Scarenſis. Scarenſe nella Svezia.
Scarpatenſis. Scarpanto Iſola della Grezia.
Scodrinenſis. Scodrò in Dalmazia.
Scutarenſis. Scutari nell'Albania.
Scutarenſis. Scutari nell' Aſia preſſo Coſtantinopoli.
Sebaſtenſis. Sebaſte in Armenia.
Sebaſtenſis: Sebaſte nella Samaria.
Segnenſis. Segna in Croazia.
Segobienſis. Segouia in Spagna.
Seguntina. Siguenza in Spagna.
Senaſcopulenſis. Senaſcopuli al Mar maggiore.
Senenſis. Siena in Toſcana.
Senogalienſis. Sinigaglia nel Ducato d'Urbino.
Sibenicenſis. Sebenico in Dalmazia.
Sibenſis. Sibenſe nel Regno di Zechia.
Sichenſis. Sichem nella Samaria.
Sidonenſis. Saida, ò Sidone in Soria.
Sidonienſis. Sidonia nella Grezia.
Signina. Segni nella Romagna.
Silvanectenſis. Senlis in Francia.
Silvenſis. Silva in Portogallo.
Siracuſana. Siracuſa in Sicilia.
Sirenſis. Sira in Arcipelago.
Sirmienſis. Sirmio in Ongaria.
Siſopolitana. Siſopoli in partibus Infidelium.

Sitiensis. Sizia, e Gerapetra in Candia.
Sodorensis. Sodore nella Scozia.
Solana. Sola in partibus Infidelium.
Spoletana. Spoleti in Umbria.
Stabiensis. Stabia, e Castellamare in Regno.
Stagnensis. Stagno in Dalmazia.
Stephanensis. Stefano, e Benda in Albania.
Sterilatensis. Sterilatense in partibus Infidelium.
Strongolensis. Strongoli in Calavria.
Suacensis. Suacense in Albania.
Suanensis. Soana in Toscana.
Sudensis. Sudense nella Media.
Suellensis. Suellense in Sardegna.
Suenensis. Suenense nella Frigia
Suessana. Sessa in Regno.
Sulcitanensis. Solo in Sardegna.
Sulmacensis. Sulmacense in Africa.
Sulmonensis. Sulmona nell'Apruzzo.
Surgatensis. Surgatense in partibus Infidelium.
Sutrina. Sutri, e Nepi in Toscana.

T

Tagastensis. Tagaste in Africa.
Tamacensis, ò *Tanensis*. Tamacense, ò Tanense in Egitto.
Tanensis. Tanense al Ponte Eusino in Elesponto.
Targensis. Targense in partibus Infidelium.
Tarozanensis. Tarozanense in Soria.
Tarquiensis. Tarquiense nell' Asia.
in Tartaria, nella Tartaria.
Tarvisina. Treviso.
Tavascana. Tavasco nel Mesisico.
Tavernensis. Taverna, e Catanzaro in Calabria.
Taulonensis. Taulonense in partibus Infidelium.
Teanensis. Teano in Regno.
Teatina. Chieti nell'Apruzzo.
Teflicensis. Teflis nella Giorgia.
Teldensis. Teldense in partibus Infidelium.
Telesinensis. Telese in Regno.
Temnensis. Temnense in Ibernia.
Temnensis. Temnense in Ongaria.
Teodorensis. Teodosia, e Caffa in Asia.
Terracinensis. Terracina, e Piperno nella Campagna di Roma.
Terralbensis. Terralba in Sardegna.
Terrazanensis. Terrazana in Soria.
Tergestina. Trieste in Istria.
Termolana. Termoli in Regno.

Ter-

Termopilensis. Terremoto, ò sia Boccadilupo nella Trazia.
S. Thomæ Regni Conghi. S. Tomaso nel Regno di Congo.
Tiberiadensis. Tiberiade in Palestina.
Tibartina. Tivoli nel Lazio.
Tingensis. Vide *Tongarensis*.
Tinensis. Tine, e Micone in Arcipelago.
Tinensis. Tine, ò Chnim in Dalmazia.
Tinimiensis. Tinimiense in partibus Infidelium.
Tiphernatensis. Città di Castello nell'Umbria.
Tyrasonensis. Tarazona in Spagna.
Tlascalensis. Tlascalà nell'America.
Tolentina. Tolentino, e Macerata.
Tolonensis. Tolone in Provenza.
Tolosana. Tolosa in Linguadoca.
Tongarensis, aut Tingensis. Tanger nella Mauritania.
Torcellana. Torcello.
Traguriensis. Traù in Dalmazia.
Transilvaniæ. In Transilvania.
Trecoriensis. Treguier in Francia.
Tribunensis. Trebigne, e Macarsca in Dalmazia.
Tricariensis. Tricarico, ò Tricario in Basilicata.
Tridentina. Trento.
Trigensis. Trigense in partibus.
Trinopolitana. Trinopoli in partibus Infidelium.
Tripolitana. Tripoli di Soria.
Triventina. Trivento in Regno.
Troiana. Troia in Regno.
Tropeiensis. Tropea in Calabria.
Truxillensis. Trugillo nel Perù.
Tuburnensis, seù Tribargensis. Tubur in Ibernia,
Tucumanensis. Tucuman nel Regno di Chilo.
Tudensis. Tuy nella Galizia.
Tudertina. Todi nell'Umbria,
Tugultana. Vide Corosana.
Tullensis. Toul nella Lorena.
Turiasonensis. Vide *Tyrasonensis*.
Turtibulensis. Tortiuoli in Regno.
Tusculanensis. Frascati nelle vicinanze di Roma.
Tuuanensis. Tuvanense in partibus Infidelium.

V

VAlachiæ, nella Vallachia.
Vallis bonæ. Vallebona in Francia.
Vallisoletana. Vagliadolid in Spagna.
Valvensis. Valva, e Sulmona.
Vapicensis. Gap, nel Delfinato.
Varadinensis. Varadino in Ongaria.
Vasatensis. Vasas in Francia.

Vecomporienſis. Vecompor in Armenia.
Veglienſis. Veglia, ò Veggia in Iſtria.
Velletrana. Velletri, & Oſtia.
Venafrenſis. Venafro in Regno.
Vencienſis. San Pol di Vences nella Provenza.
Venetenſis. Vennes in Francia.
Venetiæ. Venezia, ora Patriarcato.
Venuſina. Venoſa in Regno.
Vercellenſis. Vercelli in Piemonte.
Vernenſis. Vernenſe in Macedonia.
Veronenſis. Verona.
Verulanenſis. Veroli nel Lazio.
Veſtanenſis. Veſti in Regno.
Vicentina. Vicenza.
Viennenſis. Vienna d'Auſtria.
Vigilienſis. Veglia, ò Biſeglia in Puglia.
Viglevanenſis. Vigevano nel Milaneſe.
Vilnenſis. Vilna in Polonia.
Viſenſis. Viſeo in Portogallo.
Viterbienſis. Viterbo.
Vladiminenſis. Vladiminenſe in Polonia.
Vliſſiponienſis. Lisbona.
Vmbraticenſis. Vmbratico in Calavria.
Voriensis, ſcù Verienſis. Voria, ò Veria in Macedonia.
Vratislavienſis. Vratislavia nella Sleſia.
Vrbaniensis. Vrbania, e S. Angelo in Vado.
Vrbevetana. Orvieto in Toſcana.
Vrbinatensis, Vrbino.
Vrgellensis. Vrgell, in Catalogna.
Vriensis. Oria in Puglia.
Vſſellenſis. Vſſella in Sardegna.
Vticensis. Vtica nell'Africa.
Vuatfordienſis. Vuatfordia in Irlanda.
Vuergenſis. Vuergenſe in partibus Infidelium.
Vvighomienſis. Vvigomienſe in Inghilterra.
Vxentina. Vngento in Puglia.

Z

Zacinthiensis. Zante, e Cefalonia.
Zamorenſis. Zamora nel Regno di Leon in Spagna.
Zechienſis. Regno di Zechia nell'Indie O.
Zianenſis. Vide *Fulminenſis*.

Il fine del Secondo Indice.

INDI-

INDICE III.

ALFABETICO

De Nomi de Pontefici, Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi contenuti nel primo Tomo dell' Opera, avvertendo, che quelli, che nel Catalogo Cronologico si leggono senza il nome della Patria, in questo presente Indice sono chiamati con quello della loro Chiesa, ò Vescovato, e quelli, che non si trovano nell' Indice Cronologico suddetto, si legono in quello delle Chiese, per essere venuti à notizia doppo l'impressione del Primo Tomo medemo.

PONTEFICI.

Alessandro V. foglio 367
Giulio II. f. 371
Gregorio IX. f. 359
Nicolò IV. f. 364
Sisto IV. f. 369
Sisto V. f. 373
Vicedomino de Vicedomini. f. 361

CARDINALI.

Adriano dalla Porta f. 437
Alberto Gonzaga f. 385
Amadeo di Savoja f. 424
Andrea d'Anagni f 391
Anselmo Marzato f. 453
Antonio d'Avignone f. 423
Antonio Barberino f. 460
Bartolomeo Coturno f. 413
Bartolomeo Olivario f. 417
Beltrando Lagerio f 411
Beltrando da Monte Favenzio fol. 399
Beltrando dalla Torre f. 401.
Bentivenga de Bentivenghi f. 38
S. Bonaventura f 378
Clemente Dolera f. 447
Clemẽte Grosso dalla Rouere f. 438
Costanzo Boccafoco f 451
Cristoforo Numalio f. 444
Elia di Bordovilla f. 435
Elia da S. Eredio f. 406
Elia de Nabunal f. 404
Felice Centino f 456
Felice Pereto f 450
Ferdinando d'Austria f. 459
Fortanerio Vasselli f. 406
Francesco Quignonio f 446
Francesco della Rovere f. 427
Francesco Ximenez f. 441
Gabriele Rangonio f. 432
Gabriele del Trejo f. 457
Gabriele di Verona f. 434
Gasparo Borgia f 454
Gentile da Montefiore f. 393
Giacomo Tomasi f 390
Giovanni Minio f. 395
Girolemo d'Ascoli f. 387
Giuliano della Rovere f. 430
Guglielmo Farinerio f. 407
Lodovico d'Albret f. 426
Lodovico Donato f. 415
Lodovico Portocarero f. 463
Leonardo Patrasso f. 394
Leonardo Rossi f. 416
Lorenzo Brancati f. 465
Marco Vigerio f. 440

Marco da Viterbo f. 409
Matteo d'Aquaſparta f. 388
Paſquale d'Aragona f. 462
Paſtore d'Albernaco f. 405
Pietro Aureolo f. 402
Pietro Filargo f. 419
Pietro de Foix il vecchio f. 421
Pietro de Foix il giovine f. 431
Pietro Peto f. 449
Pietro da Prato f. 403
Pietro Riario f. 428
Ranucio Palavicino f. 467
Reginaldo Franceſe f. 396
Tomaſo da Firignano f. 412
Vicedomino de Vicedomini f. 384
Virale da Furno f. 398
Vgo di Borgogna f. 420

PATRIARCHI.

ANtonio da Luca f. 481
Anonimo primo f. 480
Anonimo Secondo f. 480
Anonimo Terzo f. 484
Anonimo Quarto f. 484
Bartolomeo dalla Rovere f. 484
Baſilio da Genova f. 483
Bonaventura da Calatagirone f. 484
Elia de Nabunal f. 481
Fortanerio Vaſſelli f. 482
Franceſco Palud f. 485
Franceſco Querini f. 482
Franceſco Ximenio f. 483
Gerardo Odone f. 481
Giacomo Spinello f. 481
Giovanni da Mantoa f. 483
Giovanni da S. Martino f. 481
Giovanni da S. Martino ſecondo f. 484
Griffone Fiamengo f. 484
Guglielmo Franceſco d' Urbino fol. 482
Lodouico Portocarero f. 485
Luigi da Bologna f. 483
Pietro Calderonio f. 484
Pietro Caſſano f. 481
Pietro Filargo f. 483
Pietro Riario f. 483
Rugiero Baccone f. 481
Tomaſo da Bologna f. 481
Tomaſo da Firignano f. 482
Tomaſo da Novarra f. 485

ARCIVESCOVI.

A

ADamo di Gabula An. 1345
Adriano di Ennio an. 1532
Aicardo Antimiano an. 1317
Alberto Bichling Vic. Generale an. 1353
Alberto di Nicomedia an. 1346
Alemano da Bagnoregio an. 1288. e 1299
Aleſſandro da Caffa an. 1462
Alfonſo Arguello an. 1420
Alfonſo di Caſtro an. 1700
Alfonſo da S. Croce an. 1403
Ambrogio dalle Torri an. 1327
Andrea d'Antivari an. 1448
Angelo Barbiani an. 1480
Angelo Orabona an 1517
Angelo da Piſa an. 1288
Anſelmo Marzato an. 1607
Antonio d' Aleſſandria an. 1346. e 1349
Antonio d'Antrodoco an. 1694
Antonio Baleſtrari an. 1370
Antonio Capizio an. 1579
Antonio de Cardona an. 1700
Antonio da Durazzo an. 1305
Antonio Marcello an. 1520
Antonio da S. Michiele an. 1570
Antonio da Rieti an. 1409
Antonio da Terramo an. 1400
Antonio Trombetta an. 1515
Arcangelo da Meſſina an. 1612
Arnaldo Rogaldi an. 1321. e 1330
Auſterio da S. Colomba an. 1352

B

BArtolomeo da Bologna an. 1381
Bartolomeo de Capponi an. 1448
Bartolomeo Coturno an. 1378
Bartolomeo degli Vliarii an. 1389
Baſilio Guaſenſe an. 1456
Baſilio Tuanenſe an. 1416

Be-

Benedetto d'Arpino an. 1402
Benedetto Bragadino an. 1618
Benedetto Vaiſon an. 1428
Benedetto da Zeghedino an. 1493
Bernardino d'Arevalo an. 1524
Bernardino di Cartagine an. 1519
Bernardino di Cremona an. 1531
Bernardino da Prato an. 1517
S Bernardino da Siena an. 1432
Bernardo Franceſe an. 1279
Bernardo da Freſneda an. 1566
Bertrando da Bruſacco an. 1319. e 1333
Bertrando dalla Torre an. 1319
Biaſio Coierchich an. 1675
S Bonaventura an. 1265
Bonaventura d'Aix an. 1556
Bonaventura da Calatagirone an. 1605
Bonaventura Moroni Vic. Gener. an. 1620
Bonaventura da Parma an. 1281
Bonaventura Poerio an 1697
Bonaventura Teoli an. 1665

C

Cornelio Iberneſe an. 1411
Corrado di Effeſo an. 1318
Criſteno Gozdaviti an. 1367
Criſtiano Bellamare an 1394
Criſtoforo da Capo de Fonti an. 1579

D

Daniele d' Arezzo an. 1690. e 1691
Daniele di Boſtrac an. 1346
Daniele di Terdon an. 1311
David Teutonico an. 1311
Demetrio Franceſe an. 1279
Diego Fernandez an. 1342
Diego Fernandez de Angulo an. 1676
Diego di Goa an. 1595
Diego Orziago an. 1693
Diego di Silva an. 1534
Dioniſio di Naxia an. 1593
Dioniſio Odriſcolor an. 1640
Domenico Cambalienſe an. 1403
Domenico Paſtorello an. 1247
Domenico di Salazar an. 1578
Domenico Uthier an. 1654
Donato di Ottranto an. 1424

E

Edemondo da Garano an. 1597
Einderico d'Erpedea an. 1342
Elia de Bordeille an. 1466
Elia da Capitolo an. 1418
Elia Marini an. 1624
Elia de Nabunal an. 1332
Elia Viſconti an. 1437
Emanuele di Gabula an. 1412
Enrico Alemano an. 1377
Enrico d'Alpodio an. 1329
Enrico Brem an. 1281
Enrico Gurtelenoff an. 1286
Enrico da Todi an. 1297
Enrico Vuoſt an. 1462
Ermano Burboronde an. 1415
Evangeliſta Parzaghi an. 1669
Euſtachio d'Ancona an. 1345

F

Federico Monte an. 1412
Federico di Riga an. 1319
Federico Ruterbech an. 1351
Ferdinando d' Auſtria an. 1619. e 1621
Ferdinando Vaquerio an. 1531
Filippo Bonacorſo an 1279
Filippo Creſpi an. 1403
Filippo Pinſon an. 1503
Filippo di Torignon an. 1374
Florenzio Conzio an. 1636
Fortanerio Vaſſelli an. 1347
Franceſco di Calcedonia an. 1504
Franceſco da Creppa an. 1409
Franceſco Crivelli an. 1409
Franceſco da Curia an. 1533
Franceſco da Domo Solis an. 1396
Franceſco da Filadelfia an. 1521
Franceſco Frangipane an. 1539
Franceſco Fuſterio an. 1425
Franceſco da Lepanto an. 1374
Franceſco da Maſſa an. 1349

Francesco dei Martini an 1630
Francesco dei Martiti an. 1635
Francesco di Menerva an. 1394
Francesco Monaldi an. 1295
Francesco da M. Granello an. 1412
Francesco Palmerio an. 1528
B. Francesco Querini an. 1364
Francesco di Rodi an. 1639
Francesco di Romania an. 1365
Francesco di Sardia an. 1529
Francesco di S. Severina an. 1390
Francesco Soto an. 1546
Francesco di Sottomagior an. 1628
Francesco Spiera an. 1587
Francesco Ximenez an. 1495

G

Gabriele del Trejo an 1625
Galeotto Teutonico an. 1308
Garzia de Padilla an 1504
Gaſparo Borgia an. 1630. e 1634
Gaſparo Gaſparini an. 1677
Gentile di luogo incognito an. 1600
Gentile di Regio an. 1279
Gerardo Cuſpiniano an. 1251
Gerardo Stelfat an. 1288
Giacomo Aureglia an. 1455
Giacomo da Fiorenza an. 1362
Giacomo da S. Lucia an. 1474
B. Giacomo dalla Marca an. 1442
Giacomo da Melfi an. 1562
Giacomo da Montarcher an. 1404
Giacomo de Padullas an. 1461
Giacomo Ruchen an. 1391
Giordano Curti an. 1348
Giorgio Benigni an. 1513
Gio: Alburclierche an. 1537
Gio: degli Aleſſii An 1423
Gio: d'Aragona an. 1352
Gio: Balbi an. 1587
Gio: dellos Barios An. 1546
Gio: Battiſta Dovari an. 1645
Gio: Battiſta da Potenza an. 1589
Gio: Benedetto da Venezia an. 1417 e 1418
Gio: Briſteton an. 1414
Gio: dal Campo an 1577
Gio: Errico an. 1557
Gio: Fiorentino an. 1351
Gio: da S. Franceſco an 1550
Gio: Giacomo Dini an. 1514
Gio: Grenslau an. 1401
Gio: di Laterana an. 1442
Gio: Matrigenſe an. 1349
Gio: di Lepanto an. 1393
Gio: di Matraco an. 1349
Gio: da M. Corvino an. 1307
Gio: Mundel an. 1390
Gio: da Muro an. 1286
Gio: da Nicoſia an. 1288
Gio: Pecamo an 1279
Gio: Peltz an. 1456
Gio: da Piano Carpino an. 1248
Gio: da Ponte Molo an. 1418
Gio: Rada an. 1603
Gio: Romano an. 1259
Gio: Schiavo an. 1429
Gio: Stamfordio an. 1284
Gio: di Tarſo an. 1366
Gio: Tauſten an. 1397
Gio: da Termine an. 1411
Gio: della Torre an. 1387
Gio: da Trani an. 1279
Gio: Vva an. 1701
Gio: Zanetti an. 1476
Gio: da Zara an. 1291
Gio: Zumaraga an. 1527
Gioſeppe Montanari an. 1538
Girolamo Albanoz an. 1573
Girolamo Bevilaqua an. 1588
Giuliano Bernardo an 1690
Giuliano Etore an. 1396
Giuliano Maffei an. 1505
Giuliano dalla Rovere an. 1472 1473. 1475. e 1483
Giuſtino da Salterio an. 1199
Gondiſalvo da Vallebona an. 1437
Gregorio Benigni an. 1513
Gualterio Catton an. 1305
Guglielmo d'Aſti an. 1341
Guglielmo Belnaiſio an. 1366. e 1369
Guglielmo da Caſtello an. 1333. e 1334
Guglielmo da Falgario 1300
Guglielmo Fabris an. 1401
Guglielmo Farinerio an. 1289
Guglielmo Franceſco d' Urbino an. 1379

Guglielmo di Patraſſo an. 1317
Guglielmo da Prato an. 1370
Guglielmo Ugo an. 1612
Guido Guidoni an. 1453

I

IGnazio da S. Giovanni an. 1595

L

LAdislao Ongaro an. 1316. e 1319
Landolfo Caracciolo an. 1331
Leonardo Baleſtrini an. 1506
Leonardo Patraſſo an. 1290
Leone Valvaſori an. 1239
Lodovico d'Ameno Vic. Generale an 1685
Lodovico Bianchi an 1540
Lodoviço Chiericato an. 1528
Lodovico da Orvieto an. 1345
Lodovico de Padula an. 1463
Lodovico Portocarero an. 1673
Lodovico Zapata an 1570
Lorenzo d'Antivari an. 1255
Lorenzo d'Antivari ſecondo an. 1449
Lorenzo Mongoio an 1609
Lorenzo di Raguſi an. 1322
Lorenzo Sueco an. 1251
Luca di Giovanni an 1390
Luca di Padoa an 1280
Luchino da Noli an. 1394

M

MArco Viaro an 1427
Marco di Venezia an. 1279
Marziale Pellegrini an. 1677
Matteo da Capua an 1310
Matteo de Cunis an. 1367
Matteo di Lepanto an. 1376
Matteo da Oviedo an. 1600
Matteo Saraceni an. 1400
Matteo Vivari an. 1517
Maurizio da Porto an. 1510
Michiele de Lemos an. 1700
Michiele Spagnuolo an. 1460
Michiele di Trabiſonda an. 1409
Modeſto Gavazzi an. 1677
Monaldo Monaldeſchi an. 1303. e 1332

N

NIcolò di Cambalù an. 1333
Nicolò di Coſmo an. 1422
Nicolò di Durazzo an. 1522
Nicolò di Girgenti an. 1376. e 1380
Nicolò di Gumidia an. 1409
Nicolò di Ramos an. 1589
Nicolò Rinaldi an. 1347
Nicolò di Roma an. 1411
Nicolò Sutore an. 1517
Nicolò da Treviſo an. 1410

O

ODone Rigaldi an. 1236
Ottaviano Preconi an. 1562

P

PAndolfo di Napoli an. 1311
Paolo Franceſco di Roma an. 1376. 1379 e 1380
Paolo Marcolini an. 1414
Paolo di Nazaret an. 1400
Paolo Zomon an 1523
Paſquale d'Aragona an. 1665
Paſtore di Seraſcuderio an 1339
Peregrino d'Aragona an. 1403
Pietro d'Aiala an. 1556
Pietro Aureolo an. 1321
Pietro Aureolo di Novarra an. 1591
Pietro Beparise an 1429
Pietro Filargo an. 1402
Pietro di Fuxo il Vecchio an. 1409. e 1410
Pietro di Fuxo il Giovine an. 1451. 1485 1488. e 1489
Pietro da Gante an. 1550
Pietro Giberti an. 1367
Pietro da Gironza an. 1340
Pietro Gonzalez an. 1610 e 1612.
Pietro di luogo incognito an. 1600
Pietro Manero an. 1656

Pie-

Pietro Maria Ongaro an. 1297
Pietro di Manfredonia an. 1343
Pietro Deodato Bulgaro an. 1637
Pietro da Piacenza an. 1358
Pietro da Prato an. 1316
Pietro di Regio an. 1301
Pietro di Regio ſecondo an. 1303
Pietro di Regio terzo an. 1599
Pietro Riario an. 1473. e 1474
Pietro Salinati an. 1601
Pietro Tomerio an. 1491
Pietro dalla Torre ann. 1555
Pietro d'Urbina an. 1650
Ponzio di Seleucia an. 1345

R

Raimondo d'Amida an. 1310
Raimondo da Codognola an. 1510
Raimondo Mauſaco an. 1321
Reginaldo di Roano an. 1300
Ricardo Franceſe an. 1299
Ricardo di Nazaret an. 1348
Ricardo Ligerio an. 1439
Ricardo Pico an. 1267
Ricardo Remenſe an. 1389
Rugero de Falieri an. 1351

S

Sanzio Lopez an. 1343
Sebaſtiano da S. Paolo an. 1687
Silvano Epenſtersì an. 1308
Simon dal Poggio an. 1532
Stefano Alemano an. 1351
Stefano Caiſetti an. 1422
Stefano Conti an. 1677
Stefano Fulbornio An. 1286
Stefano da Larolo an. 1349
Stefano Magnano an. 1519
Stefano da Squilazzi an. 1480
Sticardo di Milano an. 1371
Stefano Portugheſe an. 1313

T

Tomaſo Flemingh an. 1623
Tomaſo Griſafio an. 1403
Tomaſo Lacedemone an. 1507
Tomaſo Orſini an. 1599
Tomaſo Sur an. 1470
Tomaſo da Suſa an. 1450
Tomaſo Terzo di Tarantaſia an. 1570
Triſtando Salazar an. 1520
Tullio di Caſtiglia an. 1278

V

Ubertino da M. Calerio an. 1460
Venuſiano Rolando an. 1350
Vicedomino de Vicedomini an. 1272
Vicenzo d'Aleppo an. 1490
Vicenzo Bravo an. 1356
Vitale da Furno an. 1320
Ulrico Ammeir an. 1456
Ugo dal Borgo an. 1647
Ugo Cavello an. 1626
Ugo da Scuria an. 1351

VESCOVI.

A

Adamo Goski an. 1618
Adamo di Mariſco an. 1257
Adamo da Prato an. 1384
Agnello Alferii an. 1671
B. Agnello di Maroco an. 1227
Agoſtino Caſſandro an. 1614
Agoſtino da Feralde an. 1676
Agoſtino Flavio Macedonico an. 1681
Agoſtino d'Inoioſa an. 1630
Agoſtino di Laodicea an. 1310
Agoſtino di Siena an. 1477
Albertino dalla Pergola an. 1593
Alano di Ceſpernier an. 1437. e 1444
Alberto Bichling an. 1353
Alberto Caſini an. 1441

Al-

Alberto Engel an. 1493
Alberto da S. Giorgio an. 1392. e 1394
Alberto Gonzaga an. 1274
Alberto di Lesina an. 1348
Alberto Pomerio an. 1581
Alberto da Ragusi an. 1625
Alberto Rizzi an. 1255
Alberto Sicardi an. 1328
Alemano Donati an. 1330. e 1342
Alerino da Cervia an. 1434
Almerico Cipriotto an. 1323
Alessandro da Ragusi an. 1461
B. Alessandro Venziolo an. 1327
Alessio di Saregno an. 1405. 1409. e 1411
Alfonso Arguello an. 1418. e 1419
Alfonso Bravo an. 1670
Alfonso Bricario an. 1644
Alfonso di Castiglia an. 1497
Alfonso Cavalieri an. 1521
Alfonso de Caures an. 1420
Alfonso Enrico an. 1476
Alfonso di S Luca an. 1404
Alfonso da Palenzuola an. 1460. e 1469
Alfonso Requisens an. 1543
Alfonso Romero an. 1552
Alfonso Spina an. 1491
Alfonso Spina Spagnuolo an. 1523
Alfonso Tauro an. 1363. e 1370
Alfonso Vasquez an. 1663
Alfonso Vidali an. 1599
Alfonso da Villa an. 1526
Almerico Francese an. 1453
Alvaro da S. Bonaventura an. 1669
Alvaro de Luna an. 1450
Alvaro Mendozza an. 1612
Alvaro Pelagio an. 1332. e 1340
Alvise da Forlì an. 1438
Almerico Cipriotto an. 1323
Amadeo di Alba an. 1342
Amadeo di Noli an. 1346
Amadeo di Savoja an. 1449
Amanzio d'Istria an. 1343
Ambrosio Scipioni an. 1422
Andomaro d'Aureliano an. 1413
Andrea d'Assisi an. 1392
Andrea di Caiton an. 1307
Andrea Calvini an. 1351
Andrea Cernota an. 1583
Andrea da Cervajal an. 1568
Andrea Citer an. 1351
Andrea di Croja an. 1366
Andrea da Durazzo an. 1443
Andrea d'Egidio an. 1473
Andrea Malvenda an. 1472
Andrea da S. Maria an. 1587
Andrea da Montagnana an. 1398
Andrea da M. Falco an. 1404
Andrea da M. Laterone an. 1396
Andrea da Nola an. 1439
Andrea Pace an. 1398
Andrea da Perugia an. 1343
Andrea Ridolfi an. 1661
Andrea Texerio an. 1552
Andrea Vacillo an. 1386. e 1388
Andrea da Valle regia an. 1344
Andrea Vanni an. 1401
Andruzio d'Assisi an. 1307
Angeliero de Bentivenghi an. 1285
Angelo d'Acci an. 1332
Angelo Barbiani an. 1482
Angelo da Chieti an. 1301. e 1302
Angelo Fiduzio an. 1675
Angelo Gabriele da Nizza an. 1707
Angelo Giustiniani an. 1568
Angelo Gradi an. 1588
Angelo Melo an. 1627
Angelo da Narni an. 1427
Angelo de Oignyers an. 1701
Angelo Orabona an. 1570
Anonimo di Calabria an. 1150
Anonimo Ebolenense an. 1425
Anonimo di Fossombrone an. 1305
Anonimo primo dell' India minore, & Imperio d' Elgigadaij an. 1328
Anonimo secondo 1328
Anonimo terzo 1328
Anonimo quarto an. 1328
Anonimo quinto an. 1328
Anonimo di luogo incognito an. 1304
Anonimo di Persia an. 1328
Anonimo di Terremoto an. 1476
Anselmo Oliverio an. 1574
Anselmo Teutonico an. 1243
Ansolino di Samandria an. 1267
Ansolino Sferolo an. 1526

An-

Antonello di Gioanetto an. 1451. 1452. e 1454
Antonio d'Alagora an. 1447
Antonio d'Aribandis an. 1341
Antonio Arigoni an. 1634
Antonio Barberino an. 1625
Antonio di Bitteto an. 1380. e 1381
Antonio Boccabelli an. 1435
Antonio Bogdoviz an. 1434
Antonio Bolequa an. 1602
Antonio Bonito an. 1487. e 1493
Antonio di Bovino an. 1397. e 1403
Antonio da Calcena an. 1337.
Antonio di Caſſia an. 1418
Antonio de Caſtriani an. 1505. e 1507
Antonio di Città Rodrigo an. 1529
Antonio Clemente an. 1418
Antonio dalla Croce an. 1545
Antonio Diaz an. 1579
Antonio da S. Dionifio an. 1675
Antonio Dora an. 1447
Antonio Enriquez an. 1631. e 1633
Antonio da Fabriano an. 1445
Antonio dal Faro an. 1353
Antonio Fera an. 1585
Antonio da Fiorenza an. 1413
Antonio Fontana an. 1443
Antonio Garay an. 1494 e 1496
Antonio Gard an. 1501
Antonio Gaſparo Rodriguez an. 1553 e 1555
Antonio Geremia da Vallata an. 1661. e 1669
Antonio da Gioanetto an. 1454
Antonio Glioua an. 1576.
Antonio Gomigne an. 1564
Antonio da S. Gregorio an. 1659
Antonio Groghe iani an. 1647
Antonio Guerneſio an. 1603
Antonio Guevara an. 1528. e 1537
Antonio Iberneſe an. 1639
Antonio di Luxan an. 1569
Antonio Manzonio an. 1473
Antonio Marcello an. 1521
Antonio da S. Maria an. 1678
Antonio da Maſſa an 1430
Antonio de Medici an. 1484
Antonio Mina an. 1438
Antonio da Monteſono an. 1511
Antonio da Neotero an. 1443. e 1445
Antonio Nicolai an. 1469
Antonio Palentino an. 1571
Antonio da Palenza an 1413
Antonio Paſquali an. 1520
Antonio Pavonelli an. 1648
Antonio da Pinarolo an. 1482
Antonio di Pireto an. 1421
Antonio Piſigino an. 1435
Antonio Polo di Mattei an. 1575
Antonio di Primis an. 1669
Antonio Pugliese an. 1380. e 1381
Antonio Roccamora an 1503
Antonio da Roma an. 1396. e 1402
Antonio da Sagona an. 1328
Antonio Saſſolino an. 1525
Antonio di Scardona an. 1613
Antonio di Sergna an. 1391.
Antonio de Stabili an. 1431
Antonio Stamingo an. 1413
Antonio Stefani an. 1677
Antonio da Terranuova an. 1397
Antonio da Tivoli an. 1418. e 1428
Antonio da Toro an. 1500
Antonio di Tortivoli an. 1401
Antonio Tortorelli an. 1684
Antonio da Tremon an. 1492
Antonio Trombetta an. 1466
Antonio Trombetta ſecondo an. 1511
Antonio Turconi an. 1408
Antonio da Valenzuola an. 1605
Antonio Ventura da Roma an. 1425
Antonio da Viterbo an. 1390
Antonio Zagarolo an. 1411. e 1422
Antonio de Zaias an. 1575
Arcangelo da Cilento an. 1681
Arnaldo d'Antifico an 1334
Arnaldo da Boderetto an. 1511
Arnaldo da Chiaramonte an. 1333
Arnaldo Ortoſienſe an. 1345
Arnaudo Giumberti an. 1411
Arnoldo Boteſem an. 1465
Arnoldo Quiren an. 1449
Arſenio di Milano an. 1667
Aurelio Griani an. 1570
Auſterio Franceſe an. 1367

Bal-

B

Baldassare d'Ebora an. 1541
Bartolomeo d'Amelia an. 1278
Bartolomeo Baffi an. 1564
Bartolomeo Bardi an. 1317. e 1321
Bartolomeo da Bologna an. 1381
Bartolomeo Cacichi an. 1615
Bartolomeo da Cassino an. 1346
Bartolomeo Cipriotto an. 1463
Bartolomeo da Città Rodrigo an. 1433
Bartolomeo da Carbonera an. 1278
Bartolomeo Dalmatino an. 1354
Bartolomeo di Fiesole an. 1301
Bartolomeo Franchino Ginetti an. 1410. e 1414
Bartolomeo Garzia an. 1670
Bartolomeo Gisulfi an. 1479
Bartolomeo Graio an. 1390
Bartolomeo Gregorij an. 1610
Bartolomeo da Macerata an. 1591
Bartolomeo Malipiero an. 1460
Bartolomeo de Messones an. 1697
Bartolomeo Minonta an. 1390
Bartolomeo Pellegrini an. 1422
Bartolomeo da Plata an. 1597
Bartolomeo da Pisa an. 1301
Bartolomeo Querini an. 1274
Bartolomeo della Rovere an. 1472 e 1479
Bartolomeo Sanzeo an 1351
Bartolomeo da Siena an. 1396
Bartolomeo Simoni an. 1394
Bartolomeo da Soria an. 1473
Bartolomeo Sperelli an. 1420. e 1425
Bartolomeo da Traù an. 1354
Bartolomeo Vanozzi an. 1465
Bartolomeo degl'Uliarii an. 1381
Basilio di Gemona Vic. Apostol. an. 1698
Basilio Tanense an. 1439
Beltramino Serafini an. 1414
Beltrando dall'Isola an. 1420
Beltrando dalla Torre an. 1320
Benedetto d'Adovaria an. 1451
Benedetto d'Arpino an. 1399
Benedetto Cavalcanti an 1370
Benedetto da Negroponte an. 1376
Benedetto Nicolai an. 1400
Benedetto de Noriega an. 1700
Benedetto da Norsia an. 1417
Benedetto Orsino an. 1621
Benedetto di Potenza an. 1404
Benedetto Ruidam an. 1440
Benedetto da Scio an. 1579
Benedetto da Terni an. 1324
Benigno da Venezia an. 1369
Bentivenga de Bentivenghi an. 1276. e 1278
Benvenuto di Gubbio an. 1378
Benvenuto da Rieti an. 1278
S. Benvenuto de Scotivoli an. 1263
Berardo Sabba an. 1610
Berengario Bardoni an. 1607
Berengario Petrino an. 1428
Bernardino da S. Antonio an. 1674
Bernardino di Barbiano an. 1476
Bernardino di Cardenas an. 1640
Bernardino Castelli an. 1323
Bernardino Chiesa an. 1680. 1694. e 1695
Bernardino Collinio an. 1542
Bernardino di Cremona an. 1531
B. Bernardino di Fossa an. 1502
Bernardino da Grovema an. 1518
Bernardino Martini an. 1427. e 1428
Bernardino de Senis an. 1630
S. Bernardino di Siena an. 1427. 1428 e 1429
Bernardino di Soria an. 1529
Bernardo da Carpi an. 1412
Bernardo Cristofori an. 1392
Bernardo Fagiardo an. 1437
Bernardo Francese an. 1322
Bernardo da Fresneda an. 1562. e 1564
Bernardo Guasconi an. 1369. e 1370
Bernardo Ibernese an. 1509
Bernardo da M. Albano an. 1426
Bernardo da Montesio an. 1343
Bernardo Nemausense an. 1323
Bernardo Pelegrino an. 1288
Bernardo dal Poggio an. 1583
Bernardo Querini an. 1590
Bernardo Rappè an. 1424

Bernardo Reggio an. 1400
Bernardo Roſſi an. 1344
Bernardo Roſſi ſecondo an. 1418
Bernardo di Tubur Iberneſe an. 1509
Bernardo da Verona an. 1666
Bertoldo Spagnuolo an. 1401
Bertoldo Uchi an. 1359
Bertrando Eſcarpiti an. 1345
Bertrando Lagerio an. 1347. 1348. 1368. e 1371
Bertuzio di Citrano an. 1348
Bianco di Marocco an. 1258
Biaſio da Chiuſi an. 1397
Biaſio Fabrizio an. 1543
Biaſio di Giovanni an. 1430
Biaſio da Novariena an. 1419
Biaſio Vicentino an. 1347. e 1348
Boezio Egano an. 1625
Boezio Egano ſecondo an. 1647
Boezio Irlandeſe Martire an. 1652
Bonaventura dall'Aquila an. 1587
Bonaventura Benvenuti an. 1343
Bonaventura da Calatagirone an. 1601. e 1609
Bonaventura Cardinale an. 1273
Bonaventura Cavalli an. 1668
Bonaventura Clavieri an. 1646
Bonaventura da Coſtacciaro an. 1549
Bonaventura Fulano an. 1586
Bonaventura Iberno an. 1582
Bonaventura da Leon an. 1527
Bonaventura Magneſio an. 1630
Bonaventura Moroni an. 1620
Bonaventura da Naxia an. 1587
Bonaventura Oldenel an. 1538
Bonaventura de Oldenzel an 1636
Bonifazio Bargigraſſi an. 1351. e 1352
Bonifazio da Corquato an. 1403
Bonifazio da Piſa an. 1296
Bonifazio da Piſa ſecondo an. 1332
Bonifazio da Raguſa an. 1564
Bonifazio Sulcitanenſe an. 1325

C

CAlcerando d'Andria an. 1484
Carlo Franceſco di Vareſe an. 1690
Carlo da Matelica an. 1445. e 1447
Carlo da Nepi an. 1458
Carlo Puorimberger an. 1620
Carlo Vueinperger an. 1544
Caſimiro Damakos an. 1668. e 1669
Cattarino Barbo an. 1390
Celſo Zane an. 1625
Ceſare Lippi an. 1606
Ceſare Nardo an. 1621
Ceſare Periſtacienſe an. 1526
Cherubino Franceſe an. 1702
Cherubino Lavè an. 1650
Cherubino Manzonio an. 1635. e 1644
Cicco da Ponte Curvo an. 1459
Claudio da Labane an. 1616
Clemente Bontadoſſio an. 1587
Clemente Dolera an. 1560
Clemente Groſſo an. 1479
Corrado Cerra an. 1335
Corrado Malaſpina an. 1380. e 1381
Corrado di Pregonzia an. 1358
Corrado di Tubinga an. 1279
Cornelio Biaſi, ò Biario an. 1576
Cornelio Dubenio an 1565
Cornelio Iberneſe an. 1469
Cornelio Macheldare an. 1426
Cornelio Martire an. 1541
Cornelio da Monte delle Capre an. 1433
Cornelio Muſſo an. 1540. e 1544
Cornelio Occibenid an. 1582
Cornelio Omulai an. 1444. e 1448
Cornelio di Samandria an. 1551
Coſtanzo Bargelini an. 1574. e 1584
Coſtanzo Boccafoco an. 1587
Creſcenzio da Ieſi an. 1247
Criſtoforo da Capo de Fonti an. 1579
Criſtoforo Numalio an. 1518. 1522. e 1526
Criſtoforo da S. Pietro Galatino an. 1443

Cri-

Criſtoforo Ragelli an. 1518
Criſtoforo de Rogas an 1667
Crucetto da Monte S. Pietro an. 1437. e 1443

D

DAmiano Cornexo an. 1694. e 1695
Damiano Roſelli an. 1429
Daniele da Caſtagnolo an. 1412
Daniele Vocazio an. 1575
Daniele Vocenti an. 1551
Daniele Zehender an. 1473
David Corte an. 1398
David da Forlì an. 1467
Demetrio Iberno an. 1574
Demetrio Schiavone an. 1355
Demetrio da Scutari an. 1354
Deodato de Arzes an. 1613
Deodato da Squillaci an. 1254
Diego d'Altamura an. 1617
Diego Badem an. 1400. 1424. e 1426
Diego Borgia an. 1613
Diego Fernandez an. 1691
Diego di Galipoli an. 1485
Diego Landa an. 1554
Diego Landa ſecondo an. 1572
Diego da Lequile an. 1617
Diego Medellino an. 1574
Diego d'Olarte an. 1570
Diego Ordonez an. 1514
Diego Orziago an. 1693
Diego Rubicenſe an. 1468
Diego di Scodrò an. 1508
Diego di Silva an. 1526
Diego Spignuolo an. 1366
Diego Sulmacenſe an. 1595
Diego del Treio an. 1617
Diego da Xerizio an. 1405
Dioniſio Carranſenes an. 1657
Dioniſio Greco an. 1529. e 1538
Dioniſio Irlandeſe an. 1509
Dioniſio di Locheria an. 1435
Dioniſio de Martini an. 1616
Dioniſio Sacco an. 1519
Domenico Andriaſi an. 1622
Domenico di Betelemme an. 1433
Domenico Carli an. 1589
Domenico de Domenici an. 1464
Domenico Garzia an. 1508
Domenico Giordani an. 1638
Domenico di Giovanni an. 1408
Domenico di S. Giuſta an. 1401.
Domenico Marenghi an. 1625
Domenico Paſtorello an. 1528
Domenico di Sardegna an. 1401
Domenico da Sora an. 1399
Domenico di Teleſe an. 1348
Domenico Uthier an. 1654
Donaldo Obecham an. 1540
Donaldo Offelvin an. 1485
Donato da Brindiſi an. 1424
Donato da Caſtello an. 1289
Donato de Curati an. 1346
Donato Oghalur an. 1570
Duino da Spalatro an. 1351. e 1352
Durando Sapelli an. 1450

E

EBerardo di Sebaſte an. 1412
Edmondo di Aſaph an. 1513
Egidio Barbitonſorio an. 1476
Egidio da Lodi an. 1279
Egidio Monte an. 1570
Egidio dal Monte an. 1586
Egidio da Porto an. 1475
Egidio Quinto d' Armento an. 1706
Eleuterio Albergoni an. 1611
Elia da S. Aredio an. 1355. e 1363
Elia di Chiuſi an. 1410
Emanuele degl'Angeli an. 1621
Emanuele Battaglia an. 1608
Emanuele da S. Lodovico an. 1672
Emanuele Longo an. 1323
Emanuele della Natività an. 1675
Emerico Finelli an. 1681
Engeleſio Cavalazio an. 1182
Enrico Alemano an. 1375
Enrico Alvaro an. 1506
Enrico di Catalogna an. 1257
Enrico di Ceſſalù an. 1334
Enrico di Chioza an. 1289
Enrico di Chiuſi an. 1290
Enrico di Coimbra an. 1500
Enrico Daſmani an. 1411

Enrico da S. Germano an. 1267
Enrico Gino an. 1584
Enrico 2. di Gravina an. 1428
Enrico Gurtelenoff an. 1274
Enrico da Luca an. 1320
Enrico Lucheſe an. 1300
Enrico Oltramontano an. 1256. e 1260
Enrico Ribergeſte an. 1456
Enrico Ringour an. 1391
Enrico ſecondo di Segna an. 1330
Enrico da Siracuſa an. 1586
Enrico Standeſch an. 1518
Enrico Tamacenſe an. 1345
Enrico Trillone an. 1394
Enrico da Villacolor an. 1422
Enrico Vueſenberch an. 1401
Eraſmo Naturenſe an. 1433
Eraſmo Pechenger an. 1482
Ermingo di Vincarufted an. 1391
Ermolao Ermolai an. 1536.
Eſtuniga Spagnuolo an. 1500
Evangeliſta Pelleo an. 1588
Euſtachio Normando an. 1282

F

FEderico Monte an. 1412
Felice Bernabei an. 1689
Felice Centini an. 1611. 1612. e 1633
Felice Croca an. 1631
Felice Franceſchini an. 1631
Felice Gabrieli an. 1659
Felice Peretti an. 1566. e 1571
Ferdinando Alvaro an. 1295
Ferdinando d'Antienſa an. 1434
Ferdinando d'Argaria an. 1423
Ferdinando d'Aſtorga an. 1390
Ferdinando d'Avila an. 1592. e 1603
Ferdinando Bruni an. 1625
Ferdinando del Campo an. 1620
Ferdinando Guſman an. 1688
Ferdinando de Razero an. 1566
Ferdinando da Treio an. 1594
Ferdinando Vaquerio an. 1529
Fernando Spagnuolo an. 1280
Fidelmano di Nicolò an. 1435
Filippo Ardizonio an. 1376
Filippo Arrighetto an 1559
Filippo Aſcolano an. 1267
Filippo d'Aſcoli an. 1267
Filippo Baraggi an. 1514
Filippo Bonacorſo an. 1289. e 1303
Filippo Boſchetti an. 1287
Filippo dalla Cava an. 1623.
Filippo da Fermo an. 1280
Filippo Geſualdi an. 1602
Filippo Palavicino an. 1498
Filippo di Perugia an. 1282
Filippo Pinſon an. 1503
Filippo da Scio an. 1641
Filippo Viterbienſe an. 1264
Filippo Urſon an. 1348
Florenzio Igeraven an 1539
Fortunato da Catanzaro an. 1252
Franceſco Andrea da Venezia an. 1422
Franceſco Angelo da Viterbo an. 1399
Franceſco Antonio Blondo an. 1636. e 1640
Franceſco Antonio Boſcaroli an. 1674
Franceſco Antonio Manriquez an. 1587
Franceſco Antonio Rizzi an. 1664
Franceſco Antonio Treveri an. 1692
Franceſco Aregazzi an. 1403
Franceſco d'Ariba an. 1615
Franceſco d'Aribas an. 1622
Franceſco Auria an. 1393. e 1394
Franceſco da Barconuovo an. 1524
Franceſco Baſterio an. 1385
Franceſco Biengaski an. 1698
Franceſco Bonacorſo an. 1397. e 1399
Franceſco Bonardo an. 1581
Franceſco di Boſna an. 1588
Franceſco Brancamonte an. 1570
Franceſco Bruſchi an. 1599
Franceſco Buonfiglio an. 1593
Franceſco di Caiazzo an. 1372
Franceſco ſecondo di Calon an. 1366
Franceſco di Capoſilero an. 1369
Franceſco Caruſio an. 1585
Franceſco Caſtigliano an. 1436

Fran-

Franceſco Cauricenſe an. 1346
Franceſco dalla Concezione an. 1552
Franceſco Conti an. 1504
Franceſco da Cordeliaco an. 1336 e 1389
Franceſco Corſo an. 1556
Franceſco Crenſe an. 1445
Franceſco Crivelli an. 1420
Franceſco da Curia an. 1533
Franceſco Curzio an. 1383
Franceſco Dalmatino an. 1578
Franceſco Faliero an. 1390
Franceſco da Faſcello an. 1507
Franceſco Favoranzio an. 1432
Franceſco Fedelini an. 1424
Franceſco Franceſchini an. 1505
Franceſco Frangipane an. 1535
Franceſco di Gaeta an. 1306
Franceſco ſecondo di Gaeta An. 1313
Franceſco da S Gioſeppe an. 1704
Franceſco di Gio: an. 1358
Franceſco Giraclenſe an. 1350
Franceſco Gonzaga an. 1587. 1593 1594
Franceſco Goſaldo an. 1345
Franceſco Granaffeo an. 1685
Franceſco Guerra an. 1642
Franceſco Inſegna an. 1481
Franceſco Lanti an. 1384. 1389. 1396. e 1400
Franceſco di Magiorica an. 1504
Franceſco Maria Rini an. 1674. e 1675
Franceſco Maria Selloni an. 1472
Franceſco Marturano an. 1523
Franceſco Marzi an. 1345
Franceſco Molina an. 1523
Franceſco Monaldi an. 1278. e 1279
Franceſco Mora an. 1518
Franceſco Negri an. 1413. e 1412
Franceſco di Nocera an. 1386
Franceſco Oranzio an. 1580
Franceſco Orello an. 1520
Franceſco Ottinazio an. 1602
Franceſco Ovando an. 1577
Franceſco Pallù an. 1680
Franceſco Panigarola an. 1586. e 1587
Franceſco Patrizio an. 1509
Franceſco Pernice an. 1473
Franceſco di Perugia an. 1333
Franceſco da S. Pietro an. 1396
Franceſco da Porto an. 1503.
Franceſco di Portiglia an. 1700
Franceſco Pugliese an. 1484
Franceſco da Queſto an. 1348
Franceſco Quignoni an. 1527. 1530. 1536. e 1539
Franceſco da Raguſi an. 1548
Franceſco Ranero an. 1514
Franceſco di Roma an. 1411
Franceſco Roſſino an. 1600
Franceſco Ruitz an. 1509. e 1515
Franceſco Salazar an. 1545
Franceſco Scimirovich an. 1651
Franceſco da Scio an. 1525
Franceſco da Scutari an. 1404
Franceſco di Segni an. 1521
Franceſco Silani an. 1350
Franceſco di Sinigaglia an. 1294. e 1295
Franceſco da Soſa an. 1607. 1613. e 1617
Franceſco da Sottomagior an 1622 e 1623
Franceſco Spagnuolo an. 1561
Franceſco Speravich an. 1459
Franceſco da Spoleti an. 1332
Franceſco Sporeno an. 1576
Franceſco di Terrazina an. 1274
Franceſco di Tolone an. 1529
Franceſco di Toloſa an. 1556
Franceſco da Toral an. 1562
Franceſco da Villanova an. 1589
Franceſco da Velletri an. 1433. e 1435
Franceſco Vinoli an. 1343
Franceſco Vitali an. 1484
Franceſco da Viterbo an. 1511
Franceſco Ungaro an. 1411
Franceſco Uſſen an. 1402
Franceſco Uvallon Capella an. 1592
Franceſco Uvalungel an. 1580
Franceſco Ximenio an. 1408. e 1412
Franceſco Ximenio ſecondo an. 1534
Fucaldo Inquiſitore an. 1310

Gu-

G

Gabriele Fedro an. 1627.
Gabriele de Guilleſtegni an. 1666
Gabriele da Lecce an. 1218
Gabriele Maronita an. 1476
Gabriele da Milano an. 1518
Gabriele Picolomini an. 1462
Gabriele Rangonio an. 1479
Gabriele da Verona an. 1472. e 1475
Gabriele del Trejo an. 1627
Galgano Biaſii an. 1330. e 1342
Garzia di Giblet an. 1501
Garzia di Guada an. 1529
Garzia di Quixada an. 1487. 1490. e 1497
Garzia di Solo an. 1447
Gaſparo d'Andradas an. 1587
Gaſparo Borgia an. 1634
Gaſparo Calvi an. 1551
Gaſparo Conti an. 1498
Gaſparo Golfo an. 1498
Gaſparo Omet an. 1599
Gaſparo Paſquali an. 1588. e 1604
Gaufredo Sigarla an. 1411
Gentile d'Avellino an. 1291
Gerardino d'Ancona an. 1289
Gerardo di Brugnetto an. 1321
Gerardo di Caiton an 1307
Gerardo di Gerapetra an. 1325
Gerardo Civitatenſe an. 1353
Gerardo Odoni an. 1342
Gerardo da Paris an. 1619
Gerardo Roſſi an. 1364
Gerardo di Salona an. 1429
Gerlato da Loen an. 1413
Germano Alard an. 1670. e 1682
Gervaſo Balacenſe an. 1347
Giacinto Monte Negro an. 1700
Giacinto da Sezza an. 1660
Giacinto Tuarcovich an. 1693
Giacinto da Venezia an. 1625
Giacobello da Seminaria an. 1442
Giacomo d'Anagni an. 1295
Giacomo d'Anaſtaſio an. 1296
Giacomo Antonio Ferduzio an. 1537
Giacomo d'Aſſiſi an. 1363. e 1368
Giacomo Aureglia an 1449
Giacomo Balardi 1417. e 1425
Giacomo Bleſoo an. 1598. e 1600
Giacomo Breberio an. 1447
Giacomo Burguduenſe an. 1359
Giacomo Budicenſe an. 1530
Giacomo Campaneſchi an. 1644
Giacomo da Capua an. 1420
Giacomo da Carpi an. 1640
Giacomo da Caſale an. 1291
Giacomo Caſini an. 1410
Giacomo da Catanzaro an. 1305
Giacomo da Cingoli an. 1334
Giacomo Contarini an. 1302. 1303 e 1304
Giacomo Corella an. 1363. e 1365
Giacomo Faiſſemqui an. 1385
Giacomo da Fermo an. 1345
Giacomo Franceſco Dluski an. 1681
Giacomo di Gradi an. 1420
Giacomo Gunicella an. 1605
Giacomo di Ioa an. 1349
Giacomo da Lucari an. 1563
Giacomo da S. Lucia an. 1479
Giacomo da Malzio an. 1380
Giacomo da Montoua an. 1409
Giacomo Montrau an. 1542
Giacomo Nuovonenſe an. 1543
Giacomo di Nuſco an. 1285
Giacomo Ottobrobe an. 1391
Giacomo Petruzzi di Seſſa an 1350
Giacomo Petruzzi d' Aleria an. 1503
Giacomo Petruzzi Laurienſe an. 1550
Giacomo di Pietro an. 1411
Giacomo da Pontetorno an. 1349
Giacomo da Ponto an. 1349
Giacomo da Romaneſio an. 1467
Giacomo di Sagona an. 1331
Giacomo ſecondo di Sulmona an. 1262
Giacomo di Sora an. 1348
Giacomo di Sottomagior an. 1317
Giacomo di Sozzino an. 1384
Giacomo Suarez an. 1612
Giacomo da Sulmona an. 1251
Giacomo Taravienſe an. 1437

Gia

Giacomo di Tivoli an. 1318
Giacomo dalla Torre an. 1501
Giacomo da Trebigne an. 1563
Giacomo Triaduſchiz an. 1540
Giacomo da Vareno an. 1435
Giacomo di Veletri an. 1250
Giacomo di Venezia an. 1428
Giacomo Villanova an. 1425
Giacomo Vitale an. 1475
Giacomo Zoſimo an. 1381. 1382
Gillano di Coſtanza an. 1240
Giberto di Broheum an. 1470
Gilberto Emagdunenſe an. 1306
Gilberto Iberneſe an. 1322
Giordano Civitatenſe an. 1353
Giordano Curti an. 1344
Gioſeppe Angeli an. 1586.
Gioſeppe Angles an. 1567
Gioſeppe Bergaigne an. 1641
Gioſeppe Falces an. 1699
Gioſeppe da S. Maria an. 1690
Gioſeppe Maria Bondola an. 1697
Gioſeppe Maria Bottari an. 1695
Gioſeppe Maria Favini an. 1703
Gioſeppe Piſculo an. 1607
Gioſeppe de Rubeis an. 1655
Gioſeppe Sanz an. 1683
Gioſeppe Ximenez Samaniego an. 1683
Giorgio Antuorter an. 1479
Giorgio Belavich an. 1646
Giorgio Benigni an. 1507
Giorgio da Carpi an. 1456
Giorgio da S. Dimitri an. 1434
Giorgio Doylon an. 1399
Giorgio Emberardi an. 1390
Giorgio d'Imota an. 1392
Giorgio Lanzanegi an. 1432
Giorgio Polacco an. 1460
Giorgio dei Rè an. 1450
Giorgio di Sebaſte 1459
Giorgio Xinchen an. 1560
Giorgio Zifchovid an. 1550
Giovanni d'Albenga an. 1321
Gio: Almodonario an. 1492
Gio: Aloiſi 1491. e 1493
Gio: d'Alneto 1165
Gio: Alvino 1695
Gio: Amico 1408. e 1410
Gio: Annade an. 1443
Gio: d'Anagni an. 1330. e 1336.
Gio: d'Ancona An. 1328
Gio: Angelo Ventelman an. 1436
Gio: Antonio Blavier an. 1654
Gio: Antonio Scardametti an. 1463
Gio: d'Aprino an. 1344
Gio: d'Araux an. 1624
Gio: Arnoldi an. 1411
Gio: d'Auguſtopoli an. 1446
Gio: Baeza an. 1434
Gio: da Bagnarea an. 1358
Gio: Baolceco an. 1351
Gio: Barbo an. 1349
Gio: da Bardaſino an. 1355
Gio: Battiſta Bernardi an. 1592
Gio: Battiſta Bernini an. 1587
Gio: Battiſta Campagna 1640. e 1653
Gio: Battiſta Civelli an. 1608
Gio: Battiſta Iberneſe, ò Irlandeſe an. 1504
Gio: Battiſta da Potenza an. 1589
Gio: Battiſta da Strambino an. 1661
Gio: Battiſta da Todi an. 1658
Gio: Becaria an. 1320
Gio: Bel an. 1493
Gio: Bello an. 1339
Gio: Benedetto da Venezia an. 1417
Gio: Beratino an. 1462
Gio: Berſel an. 1485
Gio: di Biſſaccia an. 1329
Gio: Bonaventura Valderama an. 1518
Gio: Bonſio an. 1437
Gio: di Boſſa an. 1432
Gio: Botello an. 1423
Gio: Braſola an. 1617
Gio: Braziano an. 1535
Gio: di Breſcia an. 1411
Gio: Brit an. 1402
Gio: Brughelim an. 1425
Gio. di Caffa an. 1398
Gio: Cajone an. 1677
Gio: di Calatagirone an. 1415
Gio: dal Calvario an. 1351
Gio: Camera an. 1421
Gio: Canabera an. 1570. e 1573

Gio:

Gio: Caſella an. 1517
Gio: da Caſtello an. 1352
Gio: da Cauſſa an. 1393
Gio: Cecchi an. 1396
Gio: di Ceretto an. 1433
Gio: Chevedo an. 1514
Gio: Cironenſe an. 1353
Gio: da Città Caſtellana an. 1348
Gio: Coleſio an. 1615
Gio: Concitadini an. 1330. e 1332
Gio: di Coron in Morea an. 1346
Gio: di Cotrone an. 1365
Gio: dalla Croce an. 1653
Gio: da Cumilla an. 1435
Gio: Dimitacenſe an. 1366
Gio: Deſteim 1252. e 1253
Gio: Deterem an 1457
Gio: Edmondo an. 1484
Gio: Eſguerra an. 1505
Gio: Emburgenſe an. 1466
Gio: da S. Emiliano an. 1441
Gio: Enrico da Fano an. 1445
Gio: Fabri d'Auropoli an. 1540
Gio: Fabri di Loſane an. 1437
Gio: Fabri Naturenſe an. 1430
Gio: da S. Facondo an. 1425,
Gio: da Faenza an. 1428
Gio: da Falconiero an. 1456
Gio: Ferrari an. 1426
Gio: Ferrerio an. 1363
Gio: Ferretto an. 1420
Gio: di Filipoli an. 1441
Gio: Flamiſdem an. 1391
Gio: Franceſco Nicolai an. 1626
Gio: Franceſco di Potenza an. 1523
Gio: Franceſe an. 1322
Gio: Freyn an. 1457
Gio: di Friburgo an. 1253
Gio: Galinaro an. 1350
Gio: da Gara an. 1494
Gio: Gaſto an. 1447
Gio: dei Gaudii an. 1683
Gio: Gebeldenſe an. 1455
Gio: di Giacomo an. 1434
Gio: Giacomo da Catanzaro an. 1315
Gio: Gibeletto an. 1399
Gio: Giorgio an. 1414
Gio: di Giovanni an. 1434
Gio: Godinez an. 1605
Gio: Graffio an. 1356. e 1358
Gio: Gramai an. 1608
Gio: di Gravina Conſ. Regio an. 1372. e 1373
Gio: di Grigenti an. 1395. e 1397
Gio: di Guardalferia an. 13 o
Gio: ſecondo di Guardalferia an. 1348
Gio: di Gubbio an. 1350
Gio: Guidobaldo de Lambergh an. 1701
Gio: da Guittaria an. 1452
Gio: Heyne an. 1438
Gio: Ianitore an. 1507
Gio: Iberneſe an. 1495
Gio: Iberneſe ſecondo an. 1501
Gio: Iſquiedo an. 1588
Gio: Keminer an 1457
Gio: Laniſſa an. 1451
Gio: Legato Apoſtolico an. 1346
Gio: Libarienſe an. 1465
Gio: Loveti an. 1476
Gio: da S. Luca an. 1470
Gio: Luciano an. 1369
Gio: Marcolini an. 1444
Gio: della Madre di Dio an. 1682
Gio: da Malevar an. 1648
Gio: da S. Maria an 1694. e 1699
Gio: Maria d'Arezzo an. 1521
Gio: Maria Galli an. 1625
Gio: Marignolo an. 1354
Gio: Maronita an. 1477
Gio: Martini an. 1267. e 1278
Gio: Martini di Sappa an. 1472
Gio: di Maurizio an. 1561
Gio: Mechzay an. 1550
Gio: de Medici an. 1418
Gio: Medina an. 1502
Gio: Melo an. 1572
Gio: Merinero an. 1647
Gio: Minio an. 1302
Gio: Molelli an. 1301
Gio: del Molino an. 1672
Gio: da Monte Martino an. 1434
Gio: da Monte Negro an. 1412
Gio: da Monte Suono an. 1349
Gio: Morales an. 1429
Gio: Morelli an. 1519
Gio: Moria an. 1414

Gio:

Gio: Moro an. 1642
Gio: di Narni an 1330
Gio: Naso an. 1580
Gio: di Nicopoli an. 1399
Gio: Ochasay an. 1580
Gio: Olday an. 1444
Gio: Oriental an. 1484
Gio: da Palude an. 1412
Gio: da S. Paolo an. 1396
Gio: Paolo Palantieri 1610
Gio: di Paninares an. 1356
Gio: da Paternò an. 1451
Gio: Pelchion an. 1361
Gio: Pellegrini an. 1619
Gio: Pellet an. 1664
Gio: Peltz an. 1456
Gio: Pennario an. 1556
Gio: Penit. del Papa an. 1317
Gio: de Pesci an. 1431
Gio: da Piazza an. 1441
Gio: Pietro da Chieti an. 1640
Gio: da Pino an. 1394. e 1396
Gio: da Piramo an. 1447
Gio: Pittito an. 1478
Gio: Plenes an. 1520
Gio: Plicta an. 1399
Gio: dalla Porta an. 1562
Gio: Portocarero an. 1537
Gio: Portocarero secondo an. 1602
Gio: Portughese an. 1524
Gio: da Prato an. 1319. e 1321
Gio: Presco an. 1333.
Gio: de Pruis an. 1549
Gio: Pugetti an. 1460
Gio: Punier an. 1548
Gio: Quemada an. 1478
Gio: Querini an. 1390
Gio: Rada an. 1605
Gio: Ricardo Blunt an 1400
Gio: Riccio an. 1561
Gio: Rigauld an. 1323
Gio: Rocca an. 1428
Gio: di Sagona an. 1345
Gio: di Sagona secondo an. 1445
Gio: da Salamanca an. 1555
Gio: Salazar an. 1520
Gio: da Salerno an. 1503
Gio: à Salinis an. 1454
Gio: di Salona an. 1461
Gio: di Salona secondo an. 1480
Gio: di Saluzzo an. 1382. e 1384
Gio: Samesio an. 1298. e 1299
Gio: da Santander an. 1630
Gio: Sartorio an. 1459
Gio: Scheffchim an. 1435
Gio: Schelecter an. 1457
Gio: Secagna an. 1421. e 1422
Gio: Serrano an. 1614
Gio: Slether an. 1434
Gio: Sorcejo an. 1492
Gio: da Sortego an. 1503
Gio: Spagnuolo an. 1417
Gio: Sperner an. 1482
Gio: da Spinosa an. 1609
Gio: Strans an. 1412
Gio: Suarez an. 1527
Gio: Sudense secondo an. 1524
Gio: Tausten an. 1397
Gio: di Teano an. 1409
Gio: Teodorico an. 1478
Gio: da Texendaria an. 1317
Gio: di Tivoli an. 1320
Gio: di Tivoli secondo an. 1339
Gio: Tolon an. 1342
Gio: Tosi da Fano an. 1420
Gio: da Trano an. 1283
Gio: da Trieste an. 1392
Gio: da Varadino, ò sia Ongaro an. 1492
Gio: Varmense an. 1430
Gio: di Veglia an. 1368
Gio: Venido an. 1626
Gio: Vigerio an. 1534
Gio: da Villamar an. 1620
Gio: Utter an. 1451
Gio: Unone an. 1476
Gio: Uvallio an. 1316
Gio: Uvelles an. 1423
Gio: Uvelmechier an. 1480
Gio: Vuith an 1447
Gio: Ximenio an. 1418
Gio: Zacco an. 1394
Gio: Zanetti an. 1475
Gio: Zauth an. 1408
Giovanuzio da Lavello an. 1457
Giovanuzio di Pascasio an. 1437
Girolamo Albanoz an. 1569
Girolemo Arsenghi an. 1607
Girolemo di Ascoli an. 1280
Girolemo Asteo an. 1608

Girolemo da Caffa in Tartaria an. 1311. e 1320
Girolemo Camulio an. 1470
Girolemo Candido an. 1500
Girolemo da Carpi an. 1522
Girolemo da Caſal maggiore 1626
Girolemo Lingua an. 1592
Girolemo Magnani an. 1520
Girolemo da Padoa an. 1634
Girolemo Palantieri an. 1603
Girolemo Secchi an. 1474
Girolemo Straſſem an. 1544
Girolamo Straſſer an. 1628
Girolemo da Traù an. 1439
Girolemo Vigino an. 1534
Girolemo da Villa Carillo an. 1577
Girolemo Ulibon an. 1601. e 1604
Giuliano Maffei an. 1477
Giuliano Nebbienſe an. 1358
Giuliano Tomaſi an. 1380. e 1418
Giuliano dalla Rovere an. 1471. 1472. 1473. 1484. 1499. e 1502
Giulio Fioretti an. 1572
Giulio Franceſco da Guzman an. 1622
Giulio Magnani an. 1560
Giulio Santuzzi an. 1595
Godifreddo di Città di Caſtello an. 1306
Gomez Portugheſe an. 1512
Gondiſalvo de Gondiſalvi an. 1364 e 1368
Grazia dall'Aquila an. 1333. e 1342
Gregorio Benigni an. 1594
Gregorio Carbonello an. 1611
Gregorio da Neſſe an. 1419
Gregorio da Novarra an. 1646
Gregorio Pedrocco an. 1620
Gregorio da Sechiud an. 1501
Gregorio di Sirmio an. 1334
Gregorio Suacenſe an. 1308
Griſoſtomo da Capranica an. 1622
Guadagno da Magiolo an. 1342
Gualterio Brugnenſe an. 1279
Gualterio Formay an 1418
Gualterio di Jeſi an. 1246
Gualterio da Polema an. 1398
Gualterio di Sarrezana an. 1392
Guglielmo Alboni an. 1353
Guglielmo Alverio an. 1329
Guglielmo Aresburgo an. 1302
Guglielmo d'Aſti an 1332
Guglielmo Aucumpo an. 1437
Guglielmo da Bobio an. 1290
Guglielmo de Cabanis an. 1375
Guglielmo Cardabon an. 1408
Guglielmo da Caſtello an. 1321
Guglielmo de Centauris an. 1383. e 1386
Guglielmo de Cuna an. 1300
Guglielmo Duffid an. 1531
Guglielmo Emergau an. 1349
Guglielmo Enrex an. 1677
Guglielmo da Fonte an. 1412
Guglielmo Fornetto an. 1332
Guglielmo Franceſco da Urbino an. 1375
Guglielmo de Franchi an. 1307. 1323. e 1327
Guglielmo Lombardi an. 1342
Guglielmo Migioli an. 1348
Guglielmo di Mariſco an. 1281
Guglielmo Maurocchio an. 1346
Guglielmo di Monraval an. 1428
Guglielmo da Nardò an. 1392
Guglielmo di Narni an. 1368
Guglielmo di Nizza an. 1317
Guglielmo da Nojeto an. 1415
Guglielmo Perdegaſt an. 1428
Guglielmo di Provenza ſeù di Digne an. 1289
Guglielmo Rigaù an. 1323
Guglielmo Rigaudio an. 1317
Guglielmo da Savona an. 1481
Guglielmo Selonio an. 1314. e 1324
Guglielmo di Spronçata an. 1482
Guglielmo di Siſopoli an 1356
Guglielmo dalla Torre an. 1343
Guglielmo Vaſcone an. 1358. e 1371
Guido Franceſe an. 1265
Guido Guidoni an. 1432. e 1438
Guido da S. Michiele an 1295
Guido da Monte Foſcolo an 1368
Guillelmo d'Ippona an. 1498

I

Idelfonſo Brizegno an. 1640
Idelfonſo Salizanes an. 1669
Illario d'Ebron an. 1514
Illuminato da Rieti an. 1273

Ime-

Imerico di Guardalasso an. 1272
Inico d'Avolo an. 1512
Itterico de Nabinali an. 1344. e 1346
Iterio Burdigalense an 1296
Ivone Russo an. 1494
Ivone da Siena an. 1412

L

Lamberto di Veglia an. 1290. e 1297
Landolfo Caracciolo an. 1326
Lancellotto Fontana an. 1409
Lanfranco Negri an. 1255
Lanfranco Salvetti an. 1348. e 1349
Lazarino Curfiotto an. 1366
Leonardo d'Ascoli an. 1266
Leonardo da Camajore an. 1675
Leonardo da Fano an. 1585
Leonardo dal Monte Fiascone an. 1278
Leonardo Patrasso an. 1289. 1291. 1295. e 1300
Leonardo Roberti an. 1403
Leonardo Rossi an. 1378
Leonardo da Sassari an. 1412
Leonardo di Solo an. 1365
Leonardo di Tricarico an. 1284
Leone Baccone an. 1673
Leone de Lambertenghi an. 1298
Leone di Lodi an. 1305
Leone di Naxia an. 1467
B. Leone Palentino an. 1318
Lodovico d'Albret an. 1460
Lodovico Camanias an. 1481
Lodovico Comboni an. 1525
Lodovico da S. Croce an. 1466
Lodovico d Ebron an 1365
Lodovico da Fermo an. 1368
Lodovico Francese an. 1425
Lodovico Gandolfo an. 1363
Lodovico Gonzalez an. 1513
Lodovico Grigis an. 1601
Lodovico Guglielmi an. 1510
Lodovico Macnamara an. 1540
Lodovico Magni an. 1674
Lodovico Maldonato an. 1595
Lodovico Martini an. 1527
Lodovico di Misini an. 1508
Lodovico di Narni an. 1401
Lodovico Oman an. 1560
Lodovico da Pirano an. 1436. e 1437
S. Lodovico Rè di Sicilia an. 1296
Lodovico da Siena an. 1474
Lodovico Signem an. 1501
Lodovico da Valleoletto an. 1448
Lombardo de Salis an. 1436. e 1437
Lorenzo d'Ariano an. 1331.
Lorenzo Fabri an. 1697
Lorenzo Inglese an. 1416
Lorenzo da Moncada an. 1465
Lorenzo Mongojo an. 1596. e 1610
Lorenzo da Napoli an. 1434. 1435. e 1447
Lorenzo Pugiol an. 1451
Lorenzo Spada an. 1542
Lorenzo da Tavora an. 1610
Lorenzo di Tivoli an. 1450
Lorenzo da Veletri an. 1298
Luca d'Acerno an. 1274
Luca da Castello an. 1327. e 1343
Luca Muazzo an 1434
Luca da Roca Contrada 1392. e 1394
Luca da Sarzana an. 1445
Luchino da Noli an. 1392
Luigi Domo an. 1629
Lupo Ferdinando Dain an. 1246

M

Manente di Francesco an. 1346
Manfredo di Calcinaria an. 1342
Manfredo da Scio an. 1362
Marco Antonio Bottoni an. 1655
Marco d'Assisi an. 1267
Marco Bandini an. 1643
Marco di Bisignano an. 1610
Marco di Camerino an. 1358
Marco Lando an. 1416
Marco Leoni an. 1342
Marco da Lisbona an. 1581
Marco Ramirez an 1631
Marco Schiavo an. 1430
Marco Scura an. 1635
Marco Vigerio an. 1476. 1479. e 1511
Mariano Francese an. 1447
Mariano d'Imola an. 1663

Mariano Maravich an. 1645
Mariano Ruiſchi an. 1651
Mariano da Tivoli an. 1579
Marino Briani an. 1578
Marino Briſſini an. 1647
Marino di Monopoli an. 1452
Mario di Pera an. 1430
Martino Sarmiento d' Alencaſtro an. 1547
Martino Baſconcelli an. 1505
Martino di Becar an. 1527
Martino di Betelemme an. 1513
Martino de Cardenas an. 1419
Martino dellas Caſas an. 1424
Martino Caſtigliano, ò ſia Spagnuolo 1433
Martino d'Ebron an. 1491
Martino di Giacomo an. 1394
Martino Ignazio da Lojola 1601
Martino da Porto an. 1498
Martino da Quinterio an. 1426
Martino Spagnuolo an. 1313
Maſſeo Bardi non Matteo an. 1581
Maſſeo Vitali 1646
Maſſimiliano Beniami an. 1585
Matteo d'Aqua putrida an. 1345
Matteo d'Aquaſparta an. 1291
Matteo Aveduto an. 1399
Matteo di Baruti an. 1323
Matteo Belinch an. 1651
Matteo Bernavich an. 1679
Matteo da Bologna an. 1401
Matteo di Burgos an. 1600. e 1606
Matteo di Caſtel S. Pietro an. 1328 e 1342
Matteo da Caſtro an. 1587
Matteo da Chiappa an. 1420
Matteo da Fabriano an. 1401
Matteo da S. Franceſco an. 1633
Matteo Giganti an. 1477
B. Matteo da Girgenti an. 1442
Matteo Ongaro an. 1433
Matteo Orſini an. 1302. e 1317
Matteo da Serina an. 1435
Matteo da S. Stefano an. 1702
Maurizio Centini an. 1626. e 1630
Maurizio Daxano an. 1524
Maurizio Finalomenſe an. 1514
Maurizio Ingleſe an. 1264
Maurizio Obilio an. 1553
Maurizio Offichilargh an. 1506
Mauro d'Amelia an. 1280
Mauro da Cagli an. 1399. e 1409
Michiel Angelo Bonadies an. 1665
Michiel Angelo Farolfo di Candia an. 1682. e 1702
Michiel Angelo da S. Mauro 1660
Michiel Angelo da Napoli 1659
Michiel Angelo Neruli an. 1437
Michiele Avellano an. 1633
Michiele Bajot an. 1697
Michiele Battiſta Rangel. 1588
Michiele Bernardo Michieli. 1629
Michiele Bonfio an. 1617. e 1619
Michiele Candiotto an. 1451
Michiele da Caranſedes an. 1488
Michiele Caſtula an. 1454
Michiele da Cumbergh an. 1639
Michiele Decano an. 1411
Michiele Diacono an. 1495
Michiele di Giacomo an. 1413
Michiele Iahan an. 1658
Michiele di Lettere an 1408
Michiele Lopre an. 1485. e 1486
Michiele Miſerotto an. 1624
Michiele Pons an. 1542
Michiele Pontich an. 1690
Michiele Repecovich an. 1584
Michiele Spagnuolo an. 1460
Michiele da Zara an. 1293
Michiele ſecondo da Zara an. 136
Milerio Magra an. 1565
Milone Corio an. 1390
Modeſto d'Ares an. 1629
Modeſto Gavazzi an. 1588
Monaldo Caſtellano an. 1188
Monaldo Monaldeſchi an. 1298
Monaldo Monaldi an. 1316

N

NArdello da Gaeta an. 1400
Neuſtano di Groſſetto. 1306
Nicolò Anesdorfio an. 1552
Nicolò Anſtroph an. 1356
Nicolò Armeno an. 1328
Nicolò d' Aſſiſi an. 1295
Nicolò Bazia an. 139[illegible]
Nicolò Bermitz an. 1394
Nicolò Bonetti an. 1342
Nicolò Bureanenſe an. 1519

Ni-

Nicolò da Campello an. 1441
Nicolò Candiotto an. 1344
Nicolò da Castello an. 1423
Nicolò Caturi an. 1408
Nicolò da Corsù an. 1418
Nicolò de Cunich an. 1279
Nicolò Delgrada an. 1086
Nicolò di S. Dimitri an. 1432
Nicolò Encasì an. 1592
Nicolò Franco an. 1477. e 1487
Nicolò Fuzio an. 1339
Nicolò Grassotto an. 1516
Nicolò Inglese an. 1248
Nicolò da Lonareto an. 1289
Nicolò Lubich an. 1411
Nicolò Machilon an. 1326
Nicolò da Napoli an. 1363
Nicolò Nardi an. 1417
Nicolò da Nardò an. 1392
Nicolò da Nevo an. 1435
Nicolò da Nola an. 1368
Nicolò da Norsia an. 14 7
Nicolò Oliva an. 1515
Nicolò Papalla an. 1372
Nicolò di Pietro an. 1374
Nicolò Plumbense an. 1670
Nicolò di Policastro an. 1403
Nicolò Puglieſe an. 1307
Nicolò Ramos an. 1587
Nicolò Rinaldi an. 1348
Nicolò Rugieri an. 1446
Nicolò di Saffet an. 1444
Nicolò di Salapia an. 1351
Nicolò Salma an. 1433
Nicolò di Sarno an. 1328
Nicolò da Scio an. 1710
Nicolò da Spalatro an. 1426
Nicolò Spagnuolo an. 1401
Nicolò Tinto an. 1406
Nicolò Tomasi an. 1437
Nicolò da Troja an 1425
Nicolò da Valle an. 1525
Nicolò Vanni an. 1405
Nicolò Vari an. 1363
Nicolò Vascone an. 1292
Nicolò di Vesti an. 1350
Nicolò Vrnost an. 1391
Nicolò Vvart an. 1419
Nicolò Vugman an. 1437
Nicolò di Zara an. 1460
Nuzio da Neutono an. 1438

O

ODone Trumero an. 1494
Odorico seù Odonio Italiano an. 1261
Oliviero di Sirmio an. 1262
Orazio Belleti an. 1592
Ottaviano Preconi an. 1544. 1546. e 1547
Ottaviano da Tagliacozzo an. 1586
Ottavio Spader an. 1695. e 1698
Ottone Terzo di Ochbergh an. 1431

P

PAce di Comacchio an. 1348
Paccello da Salerno an. 1395
Pacifico Nanti an. 1642
Palazino da S Pietro an. 1349
Paolino di Venezia an 1324
Paolo Alberti an. 1396
Paolo di Bosna an. 1465
Paolo Brizio an. 1642
Paolo Budiver an. 1668
Paolo da Cast. Medurno an. 1424
Paolo di Castiglia an. 1631
Paolo Francesco di Roma an. 1368
Paolo Francesco di Sebaste an. 1428
Paolo da Lugo an. 1606
Paolo Manelli an. 1437
Paolo da Molfetta an. 1292
Paolo Naseto an. 1409
Paolo di Nepi an. 1302
Paolo da Notero an. 1395
Paolo Potilovich an. 1642
Paolo Romano an. 1394
Paolo di Soria an. 1174
Paolo di Tauris an. 1663
Paolo da Terni an. 1351
Pastore di Serascuderio an. 1337
Patrizio Duffio an. 1671
Patrizio Elio an. 1577
Parrizio Inglese an. 1541
Patrizio Oheli an. 1576
Patrizio Tirelli an. 1676
Pellegrino di Caiton an. 1307
Pellegrino di Sassonia an. 1349
Pepo Fiorentino an. 1220

Per-

Percevallo Nubienſe an. 1312.
Pietro d'Acerno an. 1331
Pietro d'Acci an. 1409. e 1410
Pietro da S. Agoſtino an. 1671.
Pietro d'Ancona an. 1322.
Pietr'Antonio da Magliano an. 1393.
Pietro d'Aquario an. 1595
Pietro dall'Aquila an. 1347. e 1348.
Pietro Aſtigienſe an. 1434
Pietro d'Averſa an. 1326. e 1330.
Pietro Aureolo an. 1323.
Pietro Beparíſe an. 1429.
Pietro di Bertinoro an. 1304.
Pietro da Beſſano an. 1364.
Pietro Biſquario an. 1523.
Pietro da Brina an. 1348.
Pietro Budelli, ò Bordelli an. 1503.
Pietro Cacch an. 1646.
Pietro da Calatagirone an. 1342.
Pietro Calderonio an. 1444.
Pietro Canonico an. 1317.
Pietro Capulio an. 1605.
Pietro di Carinola an. 1326.
Pietro da Caſtello an. 1307.
Pietro da Caſt. Vecchio an. 1413.
Pietro Caſtigliano an. 1475.
Pietro Cheminoto an. 1456.
Pietro Cima an. 1377.
Pietro Cipriotto an. 1346
Pietro di Cordova an. 1512.
Pietro Coronario an. 1367.
Pietro Decoro an. 1288.
Pietro Deodato Bulgaro an. 1637.
Pietro d'Eleopoli an. 1472.
Pietro Fabris an. 1359.
Pietro di Famagoſta an. 1409.
Pietro Farfaro an. 1516
Pietro Filargo an. 1386. 1388. e 1390.
Pietro Fiorentino an. 1255.
Pietro di Fiorenza an. 1311.
Pietro di Foix il Vecchio an. 1406. 1409. e 1431.
Pietro di Foix il Giovine an. 1473. 1476. e 1491.
Pietro Franceſco Erculano an. 1419.
Pietro Franceſco di Roma an. 1282.
Pietro Franceſe an. 1346.
Pietro Fugezio an. 1527.
Pietro Gaufredi an. 1446.
Pietro di Giurea an. 1528.
Pietro Gother 1434
Pietro di Guarda Alferia an. 1354.
Pietro di Guarda Alferia ſecondo an. 1474.
Pietro Indiano an. 1605.
Pietro Lagerio an. 1450.
Pietro Landres an. 1440.
Pietro Lazaro Ferrer an. 1705.
Pietro di Macerata an. 1322.
Pietro Mainardo an. 1532.
Pietro Maldonato an. 1558.
Pietro Manoleſſo an. 1313.
Pietro di S. Marco an. 1275.
Pietro di Marco an. 1479.
Pietro Marino Sormano an. 1688.
Pietro Martire Ruſca an. 1656.
Pietro Mattias an. 1612.
Pietro da Medina an. 1448.
Pietro da Migella an. 1448.
Pietro d'Oreſch an. 1643.
Pietro Ottavo an. 1420.
Pietro Paolo Alberti an. 1413. 1420. 1422. e 1423.
Pietro Paolo Capreolo an. 1555.
Pietro Paolo di Cirene an. 1542.
Pietro Paolo Giovanelli an. 1620.
Pietro Parmerio an. 1628.
Pietro Paſquerio an. 1439.
Pietro Pelagazio an. 1482. e 1487.
Pietro Perez an. 1267.
Pietro Pero an. 1555.
Pietro Piana an. 1309.
Pietro Piſani an. 1624.
Pietro Ranelli an. 1514.
Pietro di Rapolla an. 1305.
Pietro di Rapolla ſecondo an. 1309.
Pietro Raquena an. 1560.
Pietro Reſina an. 1430.
Pietro Riario an. 1471. 1472. e 1473.
Pietro River an. 1451.
Pietro di Roche an 1670.
Pietro Rodolfo Toſſignano an. 1587. e 1591.
Pietro Salpini an. 1412.
Pietro Scaglia an. 1320.
Pietro di Scardona an. 1410.
Pietro ſecondo di Groſſetto an. 1266.

Pie-

Pietro secondo di Pesaro an. 1256
Pietro Sforza an. 1438
Pietro Silena an. 1411
Pietro Sonario an. 1400
Pietro Spagnuolo an. 1248
Pietro Spinola an. 1698
Pietro Tallors an. 1513
Pietro Teutonico an. 1346
Pietro Tiliconio an. 1394
Pietro di Troja an. 1302
Pietro da Villena an. 1433
Pietro di Vintimiglia an. 1408. e 1409
Pietro d'Urbina an. 1644
Pompeo Perillo an. 1588
Prencevallo Nubiense an. 1312
Ponzio Gaufredi an. 1446

Q

Quintino Iberno an. 1516

R

Raffaele Alessij an. 1524
Raffaele d'Arcadia an. 1349
Raffaele Francese an. 1438
Raffaele Levacovich an. 1647
Raffaele Palma an. 1650
Raffaele Pizzurno an. 1639
Raffaele Spinola an. 1332
Raffaele Spinola d'Ajazzo an. 1438
Raimondo d'Ariano an. 1342
Raimondo d'Avellino an. 1351
Raimondo dal Borgo an. 1550
Raimondo Cidoniense an. 1351
Raimondo di Pondi an. 1368
Raimondo Gofredo an. 1295
Raimondo da S. Lucia an. 1349
Raimondo da Mausaco an. 1306. e 1326
Raimondo Penitentiero an. 1320. e 1327
Raimondo Trevilo an. 1481
Raimondo Torculari an. 1457
Raimondo da Viterbo an. 1421
Rainerio Capellano &c. an. 1280
Rainerio di Maina an. 1255
Ranuzio di Bisignano an. 1254
Ravanazio Teldense an. 1369
Reginaldo Polet an. 1436
Renato, ò Reginaldo Inglese an. 1219
Ricardo di Borgogna an. 1342
Ricardo Edenam an. 1464
B. Ricardo da Fossòbrone an. 1240
Ricardo Gama an. 1531
Ricardo Ledredo an. 1317
Ricardo Longano an. 1539
Ricardo Macbrada an. 1576
Ricardo Martini an. 1472
Ricardo Martire in Tartaria an. 1340
Ricardo di Sabina an. 1530
Roberto d'Albi an. 1292
Roberto Caracciolo an. 1481. 1484 e 1491
Roberto da Casalnuovo an. 1366
Roberto di Conturberi an. 1406
Roberto Campuli an. 1333
Roberto Inglese an. 1444. e 1445
Roberto Irlandese an. 1325. e 1326
Roberto Korlamik an. 1675
Roberto da Lecce an. 1452. e 1453
Roberto Macbire an. 1414
Roberto Petlando an. 1419
Roberto Pusten an. 1418
Roberto Ringman an. 1425
Roberto di Rostagno an. 1319
Roberto Sicardi an. 1331
Roberto di Simero an. 1451
Roberto di Teralba an. 1302
Roberto di Tiberiade an. 1505
Roberto Vuellil an. 1473
Roberto Vuindel an 1423
Roderico di Dimitriade an. 1461
Roderico di Maroco an. 1289
Roderico da Nerona an. 1463
Roderico da Regamia an. 1437
Roderico da Sessa an. 1460
Roderico Spagnuolo an. 1461
Rodolfo Eilesdem an. 1503
Rodolfo Inglese an. 1328. e 1330
Rodolfo d'Irlanda an. 1234
Rodolfo Pares an. 1477
Rodolfo Telloi an 1542
Rodolfo Trumberto an. 1413
Ruffino Lupato an. 1222
Ruffino Lupato secondo an. 1522
Ruffino da Milano an. 1289

Rug-

Ruggero d'Arella an. 1461
Ruggero di Cagli an. 1309
Ruggero di Cajazzo an. 1360
Ruggero Cradot an. 1284
Ruggero Kradock an. 1350
Ruggero Sicciliano an. 1379
Ruggero di Venafro an. 1397

S

SAbino da Celano an. 1419
Salvadore Mattini an. 1331
Samuele di Nicastro an. 1252
Sancio Fontana an. 1500
Sancio Lopez an. 1336
Savino Trojani an. 1647
Sebastiano d'Arevalo an. 1672. e 1673
Sebastiano di Brizianos an. 1611
Sebastiano Calamonense an. 1593
Sebastiano Ovando an. 1578
Secondo Moris an. 1391
Serafino da Irco an. 1338
Severino di Traù an. 1414
Silvestro Albanese an. 1382
Simone d'Arezzo an. 1376
Simone d'Assisi an. 1281
Simone di Badajox an. 1309
Simone di Badajox secondo an. 1324
Simone da Brindisi an. 1418. e 1433
Simone Davidici an. 1484
Simone Garzia an. 1674
Simone de Landè an. 1459
Simone d'Alba Pompeja an. 1262
Simone Mascherenas an. 1620. e 1621
Simone de Perucher an. 1281
Simone de Summis an. 1647
Simone de Tripoli an. 1414
Simone Vargio an. 1487
Simone Vereduzio an. 1229
Sinibaldo da Lago an. 1280
Sinibado di Osimo an. 1326
Sisto Coletta an. 1399
Sisto da Taranto an. 1409
Stefano Cailetti an. 1415
Stefano Cecchi an. 1606
Stefano da Città Castellana an. 1402. e 1406.
Stefano Crivelli an. 1400
Stefano Monsicauth an. 1604
Stefano di Pietro an. 1400
Stefano Pilerando an. 1457
Stefano Portughese an. 1310. 1313. e 1322
Stefano Radosmich an. 1434
Stefano di Ruvo an. 1349
Stefano Saraicense an. 1321

T

TAddeo di Dromorè an. 1511
Taddeo Iberneſe an. 1451
Taddeo Ruorch an. 1707
Tancredi d'Auleta an. 1345
Tancredi da Monte Fosco an. 1279
Tealdo Sibense an. 1367
Temidio di Verona an. 1275
Teobaldo d'Assisi an. 1425
Teobaldo Caronense an. 1364
Teobaldo Offreduzio an. 1307
Teodorico Corso an. 1448
Teodorico Kales an. 1507
Teodorico Kever an. 1517
Teodorico Terrazano an. 1523
Teodoro Gennari an. 1668
Teodoro Pellioni an. 1617
Teodoro Pio an. 1513. e 1515
Teofilo da Nola an. 1692
Tomaso Archense an. 1449
Tomaso Belveder an. 1463
Tomaso Birago an. 1349
Tomaso da Bitonto an. 1472
Tomaso da Bojano an. 1349
Tomaso Botigliero an. 1395
Tomaso di Bratembergh an. 1349
Tomaso Burton an. 1455
Tomaso di Caffa in Tartaria an. 1311
Tomaso di Cesarea an. 1412
Tomaso Farignano an. 1378
Tomaso Flemingo an. 1432
Tomaso Franco an. 1272
Tomaso Ingilbij an. 1471
Tomaso da Longicato an. 1403
Tomaso Manso an. 1658
Tomaso Marnacrizio an. 1639
Tomaso di Matteo di Traù an. 1440
Tomaso di Negroponte an. 1365
Tomaso di Nepi an. 1278
Tomaso Nimperqueis an. 1360

Tomaso Nivense an. 1625
Tomaso Ortuello an. 1390
Tomaso Racamo an. 1369
Tomaso Rosa an. 1342
Tomaso Serino an. 1359
Tomaso Sferrato an. 1351. 1352. e 1364
Tomaso di Veglia an. 1302
Trudone di Norvegia an. 1425

V

VAlasco Cipriotto an. 1265. e 1267
Valeriano Lubomischi an. 1610
Ubertino da Coriolano an. 1373
Ubertino Gerato an. 1538
Vegliarino Manfredi an. 1402
Venusiano Rolandi an. 1341. e 1346
Venuto da Nicastro an. 1309
Ugo dal Borgo an. 1647
Ugo Conf. Regio an. 1332
Ugo di Nicopoli an. 1450
Ugolino Conti an. 1221
Ugolino di Faenza an. 1311
Ugone Fornetto an. 1433
Ugozione da Monte Testino an. 1305
Ugozione da Perugia an. 1333
Vicoboldo da Vendemia an. 1392
Vicedomino de Vicedominis an. 1273
Vicenzo Lassaro an. 1351
Vicenzo di Mariana an. 1330
Vicenzo di Mariana secondo an. 1344
Vicenzo Nubiense, e di Lipari an. 1320. e 1342
Vicenzo Petic an. 1519
Vicenzo Pinerio an. 1649
Vicenzo da Ragusa an. 1703
Vicenzo Rossi an. 1695
Vicenzo Tassoni an. 1351
Vigilio Selani an. 1610
Vitale Abellonense an. 1396. e 1399
Vitale da Cesena an. 1358
Vitale da Furno an. 1316
Vitale Valentino an. 1409
Vito da Cherso an. 1412
Vito da Monte Ferro an. 1332
Vito Pilluzi an. 1668
Vitoriano da Porto an. 1687
Viviano Francese an. 1247
Uldarico da Ulma an. 1474
Urbano da Procopio an. 1429
Uverboldo d'Heifs an. 1470
Vuilelmo Badethe an. 1414
Vuilelmo da Vuildenot an. 1402

Il Fine del Terz'Indice, de Nomi, Alfabetico.

Compendio generaliſſimo di tutte le Grandezze, Privilegi, e Glorie dell'Ordine Franceſcano contenute nelli due Tomi di queſto Giardino Seraſico Iſtorico quale doveva eſſer poſto nel fine della Settima Parte di queſto Secondo Tomo, avanti l'Indice I. Alfabetico delle Chieſe.

PErche (come anco ſi diſſe nel fine del Primo Tomo dell'Opera) acciò la moltitudine, e la varietà di tanti Fiori, e Frutti, con che Dio hà fecondato il Serafico Giardino, ed'inalzate le Glorie dell'Inclito Giardiniere FRANCESCO, non porti aſſieme con la meraviglia, anche la confuſione, hò deliberato, come feci nel primo Tomo, farne anco in queſto ſecondo di tutti, come quella famoſa Gliceria, una nuova riſtretta Girlanda, per mezzo della quale poſſa il divoto Lettore, averli ad'un tratto ſotto l'occhio nell' infraſcritto Riſtretto.

Comprende dunque il primo Tomo quattro Parti, & ogni Parte quanto quivi in ſuccinto ſi ſcrive.

Nella Prima Parte ſi numera.

PRovinzie de Padri Oſſervanti 79. de Riformati Scalzi, e Recoletti 68. del Terz'Ordine Oltramontano ad'eſſi ſoggetti 7. de Conventuali 36. de Capuzini 55. e del Terz'Ordine d'Italia 13 in tutte num. 258

Cuſtodie de PP. Oſſerv. 3. de Riformati 4. de Capuzini 1. in tutte num. 8

Prefetture de PP. Riformati num. 7

Conventi de PP. Oſſerv. 2168. de Riformati, Scalzi, e Recoletti 1431. del Terz'Ordine Oltramontano 101. de Conventuali 952. de Capuzini 1608. del Terz'Ordine d'Italia 124. in tutti num. 6384

Oſpizj de PP. Oſſerv. 130. de Riformati, Scalzi, & Recol. 226. del Terz'Ordine Oltram. 10. de Capuzini 70. tutti aſſieme num. 436

Miſſioni de PP. Oſſerv. 518. de PP. Riform. Scalzi, e Recoletti 311. de Capuzini 159. in tutte num. 988

Parocchie de PP. Oſſerv. 486. de PP. Riformati, Scalzi, e Recoletti 312. del Terz'Ordine Oltramontano 6. in tutte num. 804

Noviziati de PP. Oſſerv. 222. de Riformati, Scalzi, e Recoletti 169. del Terz'Ordine Oltramontano 15. de Conventuali 50 de Capuzini 100. del Terz'Ordine d'Italia 13. in tutti num. 569

Scu-

Studj de PP. Osserv. 540. de Riform. Scalzi, e Recoletti 438. del Terz' Ordine Oltramontano 18. de Conventuali 100. de Capuzini 226. del Terz' Ordine d'Italia 14. in tutti num. 1336

Lettori, e Maestri de PP. Osserv. 2397. de Riform. Scalzi, e Recoletti 1833. del Terz'Ordine Oltram. 84. de Conventuali 1310. de Capuzini 1200. del Terz'Ordine d'Italia 120. in tutti. num. 6944

Predicatori de PP. Osserv. 10477. de Riformati, Scalzi, e Recoletti 8433. del Terz'Ordine Oltram. 466. de Conventuali 3800. de Capuzini 9700. del Terz' Ordine d'Italia 500. in tutti num. 33376

Sacerdoti de Min. Osserv. 22401. de Riform. Scalzi, e Recoletti 17246. del Terz'Ordine Oltram. 1284. de Conventuali 11520. de Capuzini 16310. del Terz'Ordine d'Italia 1270. tutti assieme num. 70031

Chierici de PP. Osserv. 4344. de Riform. Scalzi, e Recoletti 3756. del Terz'Ordine Oltram: 226. de Conventuali 1400. de Capuzini 2783. del Terz' Ordine d'Italia 200. in tutti num. 12709

Laici de PP. Osserv. 7466. de Riform. Scalzi, e Recoletti 7729. del Terz' Ordine Oltram. 250. de Conventuali 2270. de Capuzini 8063. del Terz'Ordine d'Italia 250. tutti assieme num. 26028

Terziarj Commensali de PP. Osserv. 2150. de Riform. Scalzi, e Recoletti 1370. in tutti num. 3520

Tutti li Frati Osservanti uniti assieme 36362. Tutti li Riformati, Scalzi, e Recoletti 30050. Tutti li Frati del Terz'Ordine Oltram. 1762. Tutti li Conventuali 15190. Tutti li Capuzini 27217. Tutti li Frati del Terz' Ordine d'Italia 2250. tutti li Francescani uniti insieme num. 112831

Monasteri di Monache soggetti alli PP. Osserv 683. Alli Riform. Scalzi, e Recoletti 250. alli PP. del Terz' Ordine Oltram. 10. alli Conventuali 20. alli Capuzini 10. tutti uniti num. 973

Tutte le Monache alli PP. Osservanti soggette 25756. Alli Riformati, Scalzi, e Recoletti 7243. alli PP. del Terz' Ordine Oltram. 360. alli Conventuali 608. alli Capuzini 326. tutte le Monache Francescane soggette alli Superiori dell'Ordine respetive, (lasciando quelle che vivono sotto il governo, & Obbedienza degli Ordinarj) tutte assieme, sono num. 34293

Collegi di Terziarie soggetti alli PP. Osservanti 28. alli Riformati Scalzi, e Recol. 31. alli PP. del Terz' Ord. Oltram. 3. alli Conventuali 30 in tutti num. 92

Tutte le Suore Terziarie Collegiate soggette alli PP. Osserv. 700. alli Riform. Scalzi, e Recoletti 682. alli PP. del Terz'Ordine Oltram. 50. alli PP. Conventuali 200. in tutte num. 1632

Ministri Generali di tutto l'Ordine Francescano suc-

ceſſori del Ser. P. S. Franceſco, eletti ſecondo la Regola num. 80
Generali de PP. Conventuali doppo la diviſione dell' Ordine, ſeguita ſotto Leone X. l'anno 1517 num. 37
Generali de PP. Capuzzini num. 37
Generali de PP. del Terz'Ord. d'Italia. num. 63
Ordini, ò Congregazioni uſcite, ò dipendenti dall' Ordine Franceſcano. num. 18
Compagnie inſtituite da Frati di S. Franceſco. num. 16
Oſpitali fondati da Frati Minori, come di ſopra. num. 3
Ordini Militari, & Equeſtri inſtituiti, ò dipendenti dall' Ordine Franceſcano. num. 4

Nella Seconda Parte ſi eſpongono.

SAnti Canonizati, e Beati de quali ſi celebra l'Offizio num. 100
Martiri Franceſcani, ſecondo la ſumma, che nel Menologio Serafico foglio 106. ſi vede, con altri 200. di Terra Santa num. 1700
Beati Confeſſori, Vergini, e Vedove, come nel ſuddetto Menologio Serafico foglio 309. parimente ſi ſcorge, & altri non compreſi in eſſo. num. 4500
Cauſe de Servi, e Serve di Dio de quali ſi ſono principiati, ò forniti li Proceſſi per la loro Beatificazione, ò Canonizazione, ſi contano: De morti avanti la diviſione dell'Ordine 30. de PP. Oſſervanti 68. de Riformati Scalzi, e Recoletti 106. de Conventuali 7. de Capuzini 11. di Monache di S. Chiara Secondo Ordine 22. del Terz' Ordine Clauſtrale, e non Clauſtrale 26. in tutte num. 270
Corpi de Santi, Beati, & altri Servi di Dio dell'uno, e dell'altro Seſſo delli Trè Ordini ſopradetti, li Corpi de quali, ò qualche parte eſſenziale di eſſi ſi conſervano ſino al giorno d'oggi miracoloſamente incorrotti, ed intieri: de morti avanti la diviſione dell'Ordine 34. de Min. Oſſerv. 78. de Riformati, Scalzi, e Recoletti 34. de Conventuali 2. de Capuzini 32. di Monache di S. Chiara 38. del Terz'Ordine 45. in tutti num. 263
Tutto ciò chiaro appariſce nel ſuddetto Menologio Serafico fogl. 318. e 320

Nella Terza Parte ſi ammirano.

POntefici Romani compreſo Giulio II. che fù Novizio nell' Ordine in Perugia, ſette num. 7
Cardinali, difalcati gli incerti, ſeſſanta due num. 62
Cardinali Protettori dell' Ordine, oltre quelli de PP. Conventuali, che poſti nel fine della ſettima Parte, trentatrè. num. 33
Patriarchi, trenta. num. 30

Ar-

Arciveſcovi, con l'agiunta di 15. che mancano nell' Indice Cronologico, e che ſi poſſono numerare, e vedere nell'Indice Alfabetico delle Chieſe, poſto nel fine di queſto ſecondo Tomo, foglio trecento, e ſeſſanta. num. 360

Veſcovi parimente con l'agiunta di 48. che mancano nell' Indice Cronol. ſopradetto, &c. mille, e novecento num. 1900

Abbati Mitrati, due num. 2

Elettori del S. R. Impero, cioè Arciveſcovi di Magonza, quattro num. 4

Legati, e Nunzj Apoſtolici, trà quali molti Legati à Latere, duecento, e ſettanta. num. 270

Ambaſciatori, & Inviati di Principi, cento, e dieci num. 110

Apocriſarj Apoſtolici alla Corte Imperiale d'Oriente, ſei num. 6

Confeſſori de Papi, dieciotto num. 18

Confeſſori de Principi, e Monarchi, cento, e cinquanta num. 150

Lettori del Sacro Palazzo ſenza gl'ignoti, dieci num. 10

Predicatori del Sacro Palazzo medemo, dieci num. 10

Comiſſarii Apoſtolici in varie parti del Mondo, quarãta num. 40

Sagreſtani Pontifizj, che ſono noti, uno num. 1

Capellani de Papi, cinquanta. num. 50

Capellani de Principi, e Monarchi, dodeci num. 12

Vicarj Papali in Roma, quattro num. 4

Penitenzieri Maggiori della S. R. Chieſa, ſei num. 6

Penitenzieri Minori per le Baſiliche di Roma, cento num. 100

Preſidenti nella Sacra Penitenziaria Lateranenenſe dal B. Pio V. ſino al giorno d' oggi, ventiuno. num. 21

Inquiſitori Gen. contro l'Eretica pravità, oltre gl'ignoti, che non ſi nominano, cinquecento, e ſeſſanta num. 560

Teologi intervenuti al S. Concilio di Trento, cinquantaſei num. 56

Vice Rè Franceſcani deſtinati da Monarchi, nell'Ongaria, Sardegna, Napoli, Sicilia, & Indie Orientali num. 6

Nella Quarta Parte ſi oſſervano.

IMperatori d'Oriente Franceſcani, cinque num. 5

Imperatori d'Occidente, cinque num. 5

Imperatrici dell'uno, e l'altro Impero, vinti num. 20

Figlie de medemi Imperatori, dieci num. 10

Rè di varii Regni, più di venti num. 20

Regine, trentacinque num. 35

Figli, e Figlie di eſſi, ſettanta num. 70

Arciduchi, otto num. 8

Arciducheſſe, dodeci. num. 12

Duchi, trenta num. 30

Ducheſſe trà Madri, e figli, cento, e vinticinque num. 125

Marcheſi più ſegnalati, quaranta num. 40

Mar-

Marcheſe come di ſopra, cinquanta	num.	50
Conti più famoſi, cento, e dieci	num.	110
Conteſſe come di ſopra, cento, e vinti	num.	120
Principi d'alta ſfera, cinquanta	num.	50
Principeſſe come di ſopra, novanta	num.	90
Figli de Principi, e d'altri Titolati, trecento, e novanta	num.	390

Principi Sepolti nelle Chieſe, ò con l'Abito di S. Franceſco.

POntefici Romani ſepolti con l'Abito, ò nelle Chieſe de Franceſcani, dodeci	num.	12
Cardinali come di ſopra, cento, e quarantauno	num.	141
Imperatori, dodeci.	num.	12
Imperatrici, Figli, e Figlie di eſſi, trenta	num.	30
Rè ſepolti nella ſteſſa maniera, quaranta	num.	40
Regine, cinquanta.	num.	50
Duchi, Arciduchi, Marcheſi, Principi, e Conti dell'uno, e l'altro ſeſſo, mille, e duecento	num.	1200
Dogi di Venezia, quindeci.	num.	15

Il Secondo Tomo contiene trè Parti, ogn'una de quali comprende quanto quivi brevemente ſi eſpone.

Nella Quinta Parte ſi vedono.

DOttori più famoſi, & illuſtri dell'Ordine, trè tacinque num. 85
Donne celebri, & erudite, ch'hanno ſcritto, e ſtampato del medemo Ordine, trentatrè num. 33
Femine Scotiſte famoſe fuori dell'Ordine, quattro num. 4
Scrittori Franceſcani in tutte le materie, e ſcienze, che ſcrivere ſi poſſi, cinquemille num. 5000
Altre Opere fatte dal ſanto zelo de Franceſcani in ſervizio di S. Chieſa, e riconoſcimento conſimile della ſteſſa Chieſa per eſſe verſo di loro, venticinque num. 25

Nella Seſta Parte ſi notano.

GUardiani di Geruſalemme, e Cuſtodi del Sacro Monte Sion, cento, e quattro num. 104
Indulgenze Plenarie, che acquiſtano li Frati, e Pellegrini di Terra Santa, quarantaotto num. 48
Altre Indulgenze di ſette anni, cento, e trentaſei num. 136
Tributi, che ſono coſtretti far pagare alli Turchi li Religioſi Serafici, per conſervare, e mantenere i Sacri Luoghi di Terra Santa, & il Divino Culto in eſſi, ſenza numero.

Nella Settima Parte ſi narra.

L'Indulgenza, e Perdono d'Aſſiſi, conceſſo da Gieſù Criſto à S. Franceſco.
Il Sacro Monte Alverna, e deſcrizione di eſſo.
L'Original Purità di Maria ſempre Vergine, difeſa con invitta coſtanza dalla Religione Serafica.
Altri oſſequj di ſingolar divozione, uſati dalla ſteſſa Religione verſo la Glorioſa Vergine Madre di Dio.
Il Trionfo del SS. Nome di Gieſù, e gran divozione di tutto l'Ordine Franceſcano verſo di lui.
Il Sacro Monte di Varallo, e ſua deſcrizione.

La

La fondazione delli Santi Monti di Pietà fatta da Frati di S. Franceſco per ſollievo de poveri.

La Creazione delli Cavalieri del SS. Sepolcro, conferita da Sommi Pontefici alli Guardiani di Geruſalemme.

La cura, e governo, che tengono li Padri Riformati delli due Regj Monaſteri di S. Chiara, e della Maddalena di Napoli.

La Corona della Madonna, inſegnata da Maria Vergine ad'un Novizio dell'Ordine di S. Franceſco.

Finalmente ſi numerano.

CHieſe Patriarcali, compreſa la Romana Capo di tutte le Chieſe del Mondo; dove ſedettero intronizati ſette Romani Pontefici, e trenta Patriarchi Franceſcani. num. 10

Chieſe Arciveſcovali nelle quali ſedettero, come di ſopra, trecento, e ſeſſanta Arciveſcovi dell'Ordine ſuddetto num. 133

Chieſe Veſcovali nelle quali, come di ſopra, ſedettero mille, e novecento Veſcovi del medemo Ordine, compreſi anche quelli, che rifiutorono la Mitra. num. 731

Et ecco mio caro, e benigno Lettore, terminate, mercè la Divina aſſiſtenza, le mie fatiche impiegate attorno la vaghezza dei Fiori ſparſi in queſto Giardino Serafico, che cò la fragranza de ſuoi odori reſe la mia povera Religione celebre nell'origine, nel progreſſo, e nel ſtato preſente, come pure famoſa, e riguardevole al Mondo tutto. Io nella raccolta di queſti fiori non hò avuto altro oggetto, che di eſporli all'Odorato della divozione di quelli, che leggono, ò averanno letto, acciò attrati dalla loro ſoavità s'invaghiſcano di ſparger odori di virtù, di bontà, ed'innocenza. Il tutto ſempre à maggior gloria di Dio, ſplendore della ſua Chieſa, ed eſaltazione, & incremento della Cattolica Religione, che viva ſempre, & in perpetuo.

VIVAT VIVAT.

TA-

TAVOLA
DEL SECONDO TOMO
DELLE COSE PIV' NOTABILI
Diſpoſta per Alfabetto.

A

Accurſio di Quinzano 61. *Guardiano di Geruſalemme proua gran tirannie, e perſecuzioni,* 165

Adamo di Mariſca Dottor *illuſtrato ſcriſſe molti Libri.* 12

B. *Agneſe Sorella di S. Chiara è mandata in Fiorenza à fondare un Monaſtero.* 65. *poi à Venezia, & à Mantoua. iui. Opere, che ſcriſſe. iui.*

Agoſtino Armeno Arciu. Dominicano dimanda li Frati di Terra Santa per ſuoi Miſſionarii in Armenia. 194

Aimone Ingleſe Franceſcano corregge, & aumenta le Rubriche del Breuiario, e Meſſale Romano. 84

B. *Aleſſandrina da Sulmona fonda vn Monaſtero in Foligno.* 69. *Libro ch' ella ſcriſſe. iui.*

Aleſſandro d'Ales per qual motiuo ſi fece Frate Minore. 10. *Encomi glorioſi fatti alla ſua Dottrina.* 11 *Opere, che ſcriſſe.* 12. *tempo della ſua morte. iui.*

Aleſſandro d'Aleſſandria Min. Gener. *ſtimato Diſcepolo di Scoto.* 43. *Libri ch'egli ſcriſſe.* 44

Aleſſandro Alemanico Dottor *Illibato quali Opere, e Libri ſcriſſe.* 51

Aleſſandro VI. dà facoltà alli Guardiani di Geruſalemme di poter creare li Caualieri del Santiſſimo Sepolcro, 397

Aleſſandro VII. fà vna Conſtituzione ſopramodo fauoreuole all'Immacolata Concezione di Maria Vergine; 364

Aluaro Pelagio Frate Min. è mandato à Parigi ad'vdir Scoto. 33. *ſuoi onori, & vffizj.* 34. *Opere da lui ſcritte. iui.*

Aluernia Monte Sacro doue Criſto impreſſe le ſue Sacre Piaghe al P. S. Franceſco. 307

Ambrogio dalla Pola Preſidente di Terra Santa patiſce gran trauagli ſotto il ſuo gouerno. 184. *è fatto Guardiano di Geruſalemme ma per viaggio paſſa al Signore.* 201

Andrea di Arco 81. *Guardiano di Geruſalemme viene confirmato il ſecondo triennio.* 198. *rinoua la Chieſa di Nicoſia. iui. caſo notabile occorſo in detto luogo.* 199

Andrea di Parma 21. *Guardiano di Geruſalemme.* 129

Angelico di Milano 95. *Guardiano di Geruſalemme patiſce gran borraſche in mare.* 225. *poi dalli Turchi, & Arabi, e dalli Greci, iui. traduce la Cronica di Terra Santa in Italiano.* 228. *altro Libro da lui compoſto.* 229

B. *Angelo da Foligno ſcriſſe diuerſi libri.* 65

Angelo da Ferrara 41. *Guardiano di Geruſalemme, ſotto di eſſo ſono ſcacciati li Frati dalla metà del Santiſſimo Cenacolo.* 141. *ſi deſcrine l'Iſtoria. iui.*

Angelo da Foligno 30. *Guardiano di Geruſalemme rinonzia l'Offizio.* 134

Angelo da Messina 72. *Guardiano di Gerusalemme travaglia molto per il Sacro Monte Oliueto.* 173. *è posto in prigione.* 174

Angelo da Porto 53 *Guardiano di Gerusalemme muore in Cipro.* 163

Angelo Stella di Venezia 59. *Guardiano di Gerusalemme patisce molti travagli da Turchi.* 164

Anni, che li Frati Minori sono in Terra Santa quanti siino. 117

S. *Anselmo predica Maria V. Immacolata nella sua Concezione.* 336

Antifona: Gloriosi Principes da chi composta. 82. S. *Francisce propera pavimente.* 84. *Plange Turba paupercula. iui.* Salue S. Pater. *iui.*

Antifone, & Imni composti da S. Francesco. 82. *da S. Bonauentura.* 83. *da Fr. Tomaso da Celano. iui. dal B. Giacopone. iui. dal B. Gio: dalla Verna. iui. dal P. Giuliano Alema* 10. *iui. da Leonardo Nogaroli, iui. da S. Bernardino di Siena.* 84. *dal P. Aimon Inglese Ministro Gen iui. da Gregorio IX. iui. da Ottone Cardinale di Monferrato. iui. da Tomaso di Capua Card. iui. da Raineriо Capoccio Card. iui. da Stefano da Casa Nuoua Card. iui.*

Antonio Andres Dottore Dolciflуo Discepolo di Scotofedelissimo. 41. *Opere da lui scritte. iui.*

Antonio degl'Angeli 57. *Guardiano di Gerusalemme rinonzia la Carica.* 162.

Antonio da S. Angelo 55. *Guardiano di Gerusalemme muore in Venezia.* 161

Antonio da Bergamo 49. *Guardiano di Gerusalemme* 157

Antonio di Gaeta 85. *Guardiano di Gerusalemme.* 200

Antonio da Mignano 17. *Guardiano di Gerusalemme sotto di lui si ricupera il SS. Cenacolo.* 125

S. *Antonio di Padoa primo Lettor dell' Ordine.* 9. *Opere, che scrisse iui.*

Antonio di Regno 32. *Guardiano di Gerus. compra un Campo sopra il Monte Sion per benefizio del Conuento.* 134

Applausi del Card. Vitriaco alli Frati di Terra Santa. 1. 99

Atto Sorbonico da chi instituito, e cosa sia. 37

Aurelio Griano dagli Orzi nuoui 50. *Guard. di Gerusalemme fà trasferire le Indulgenze del S. Monte Sion alla Chiesa di S. Saluatore.* 157

B

B*Aldassare da S. Maria* 16. *Guard. di Gerusalemme.* 125

Baldassare Caldera 58. *Guardiano di Gerusalemme patisce grandissimi travagli da Turchi.* 241

Barnaba da Terni M. O. Inuentore del Sacro Monte di Pietà. 391. *predica contro le Vsure.* 392. *fonda il primo Monte in Perugia. iui. altri ne fonda in altri luoghi. iui. sono contradetti, e Leone X. scomunica chi li oppugna.* 393. *Beati Francescani, che predicorono questo* S Monte. *iui.*

Bartolomeo di Piacenza 28 *Guardiano di Gerusalemme.* 132. *viene eletto la seconda volta, & ottiene il Sepolcro di Lazaro.* 134. *il Papa li dà facoltà di creare Caualieri del SS. Sepolcro. iui,*

Basilio da Caprarola 71. *Guardiano di Gerusalemme proua gran Tirannie da Turchi.* 175. *muore il 3. anno del suo gouerno.* 176

Battista Monte Feltro Principessa di Pesaro Monaca di S. Chiara femina erudita. 66

Battista Verana Principessa di Camerino Clarissa scrisse molte Opere. pag. 71

Beltrando dalla Torre Card. Dottore Famoso *scrisse molte Opere.* 46

Benedetto da Bari 101. *Guardiano di Gerusalemme s'infirma in Venezia, e rinonzia la Carica.* 173

Benedetto di Patria ignota 46. *Guard. di Gerusalemme muore nel gouerno.* 148

B. *Bernardino Caimo* 27. *Guardiano di Gerusalemme.* 132. *compito l'Vffizio fonda il Sacro Monte di Varallo. Vedi di Monte di Varallo.*

Bernardino da Colestate 52. *Guard. di Gerus. è travagliato dal Patriarca de Greci.* 159

B. *Bernardino di Feltre accusato d'Eresia in Mantoa perche predica l'Immacolata Concezione di M. V.* 350. *fonda in Mantoa stessa il S. Monte di Pietà.* 393. *altri ne fonda in altri luoghi. iui. sua morte quando successe.* 396

Bernardino di Parma 25. *Guardiano di Gerusalemme sotto di lui la Nazione Giorgiana comincia à travagliare li Religiosi di Terra Santa.* 131

S. *Bernardino di Siena dà principio à predicare il Santissimo Nome di Giesù.* 375. *lo fà adorare in Pulpito.* 377 *viene perciò perseguitato, & accusato di Eresia. iui. è chiamato dal Papa in Roma. iui. si esaminano li suoi scritti, e si determina vna solenne disputa.* 178. *S. Gio: da Capistrano si porta in Roma per difender il Santo. iui. spiega publicamente il SS. Nome di Giesù, ed' entra in Vaticano. iui. S. Bernardino riporta gloriosa vittoria. iui. si fà in Roma vna solenne Processione.* 379. *lo stesso si fà in Fiorenza. iui. di nuouo viene accusato di Eresia, ma il Papa lo dichiara libero da tal impostura.* 380. *miracoli per il SS. Nome di Gesù.* 381. *Indulgenze concesse à chi ascolta il suo Vffizio. iui. Confraternità erette al suo nome.* 382

Bernardino Vequio da Siena 36. *Guardiano di Gerusalemme rinonzia l'Vffizio.* 137

Bernardo Rauch Volfio Eretico ingrato à Terra Santa, e gran buggiardo. 398

Berseli Città di Sauoia celebre per il Santuario detto il Caluario, ch' iui si troua. 190.

S. *Bonauentura Dottor Serafico encomiato da molti.* 12. *dottrina, e diuozione erano in esso unite.* 14. *Opere, che scrisse.* 15. *diuozioni diuerse da lui instituite.* 372 *solo frà Teologi tocca il punto della Concezione di Maria.* 338

Bonauentura Corsetto 47. *Guardiano di Gerusalemme patisse gran tribulazioni.* 149. *sotto di lui sono li Frati scacciati totalmente dal S. Monte Sion.* 150

Bonauentura da Maggiori 100. *Guard. di Gerus. patisce grandissimi travagli nel suo gouerno.* 264

Bonifazio di Ragusa 48. *Guardiano di Gerusalemme ricupera la Reliquia della S. Croce rubbata dalli Armeni.* 152. *apre il SS. Sepolcro, e si descriue la fonzione.* 153. *patisce molte Anime.* 154. *ottiene un Conuento in Gerusalemme.* 155. *sito del medemo, e sua Struttura. iui. viene eletto la seconda volta Superiore di Terra Santa.* 158. *si porta al Concilio di Trento. iui. ritorna in Gerusalemme, & opera gran cose. iui. è mandato Nunzio al Rè di Spagna. iui. è fatto Vescouo di Stagno. iui. Opere, che scrisse. iui.*

Borasca di Mare patita da chi hà scritto quest'Opera. 203

Bugia di Chemnizio Eretico sopra l'Indulgenza di Porziuncula. 252

C

CAntico Cur mundus militat sub vana gloria, *da chi composto. pag.* 83

Cardinali Protettori de Padri Conuentuali. 422.

S. *Carlo Boromeo visita il S. Monte di Varallo, egli è riuelata la sua morte* 387

Caso crudele commesso da un Turco in S. Gio: di Montana Giudea. 274.

Caso di Monsù d'Ays in Terra Santa. 181. *di Monsù l'Imperator.* 185. *di Monsù di Bremod.* 251

Caso ridicolo ma di gran travaglio per li Frati di Terra Santa. 249

Caso spauentoso successo à due Turchi Moglie, e Marito in Barut. pag. 126.

Caso successo la mattina del Sabbato

Santo nella Chiesa del S. Sepolcro con li Greci. 240
Caſo, e riſoluzione ſopra un punto di Regola di S. Franceſco 413
B. Catarina di Bologna ſi fà Monaca di S. Chiara in Ferara. 67. indi paſſa à Bologna doue fonda un Monaſtero. iui. Opere che ſcriſſe. iui.
Catarina da S. Franceſco Clariſſa Donna ſaputa. 76
Catarina da Santa Maria Madalena Monaca di S. Chiara Femina erudita. pag. 73
Catibai fauorito dal Soldano di Egitto cade dalla ſua grazia. 128. è relegato in Geruſalemme. iui. li Frati di S. Franceſco li uſano gran corteſie. iui. ritorna in grazia del Soldano, e doppo la ſua morte aſcende al Trono. iui. riconoſce li fauori dalli Frati riceuuti, e perciò molto li fauoriſce. 129
Caualieri del SS. Sepolcro da chi ſi creano. 397. condizioni requiſite in eſſi. iui. obligbi de medemi. 398. Abito che portano. 399. modo di crearli. 399. Patente, che ſi dà alli ſuddetti. 405. Statuti de medemi 405. Priuileggi, che godono. 406
Cecilia Copolida Perugia Donna di gran ſapere Clariſſa ſcriſſe diuerſe Opere. pag. 70
Cecilia de Nobili Clariſſa ſcriue un Libro Spirituale. 77
Cecilia Seburi da Tiuoli Scotiſta inſigne. pag. 60
Cerimonia uſata già da Veneziani nel dar imbarco alli Pellegrini di Terra Santa. 197
Ceſario da Trino 68. Guardiano di Terra Santa patiſce grandi ſuanie da Turchi. 171
Cherubina Erula da Narni Clariſſa ſcriue un libro di gran ſtima. 73
S. Chiara d'Aſſiſi ſcriue diuerſe Opere. pag. 64
B. Chiara Bigni da Venezia Clariſſa riceue le SS. Stimmate da Criſto. 70. Opere che ſcriſſe. iui.
Chiara di Giesù Maria Clariſſa Femina erudita. 78
Chieſa de Veneziani in Aleppo è fatta Magazeno da Turchi. 196
Claudio da Lodi 91. Guard. di Geruſ. trauagliato dalli Armeni. 208 parte per Coſtantinopoli, ma giunto in Saida paſſa al Signore. 217
Concezione Immaculata di M. V. è predicata dalli Apoſtoli. 135. anco da S. Anſelmo. 336. così da Ricardo di S. Vittore. 337. principio delle diſpute ſopra queſto miſtero. iui. diſpareri trà Teologi ſopra queſto miſtero. iui. li Franceſcani la diffendono. 338. Il Pontefice ordina una ſolenne diſputa in Parigi. 339. Scoto ſi porta à difendere il Miſtero. Vedi Scoto. 342
Corona della Madonna di ſette poſte è inſegnata dalla B. V. ad un Nouizio dell' Ordine Franceſcano. 417. miracoli di detta Corona. 418. Indulgenze conceſſe à chi le recita. 421
Conuenti di Terra Santa quanti ſiino. 106. quando ſi riduſſero in Cuſtodia. 128
Coſtantino di Milano 102. Guardiano di Geruſalemme doppo due meſi del ſuo arriuo paſſa all'altra vita, 273
Coſtume che ſi prattica in riceuere li Pellegrini in Geruſalemme ſi deſcriue. 119
Criſtina Regina di Suezia Donna di grand' ingegno, e molto ſaputa. pag. 79

D

Diego da Pomarico Laico ſi fà Turco, e poi muore per la Fede. pag. 238
Diego da S. Seuerino 76. Guard. di Geruſ. primo de Riformati prouede li Mercanti di Acri di Capellano. 193.
Dioniſio da Canoſſa 77. Guardiano di Geruſ. rinonzia l'Offizio. 196
Dioniſio da Sacorgnano 45. Guardiano di Geruſ. rinoua il coſtume di fare la Proceſſione delle Palme in Geruſalemme. 147
Diſcepoli varii di Scoto ma non Franceſani quali ſiino. 44

Domenica dal Paradiso Clarissa scrive un libro molto diuoto .73
Domenicani diuersi difendono l'Immacolata Concezione di M. V. 347
Domenico di Lardizaual Procuratore di Terra Santa trauaglia molto alla Corte Ottomana per la ricupera dei Santi Luoghi . 231. ottiene in fine quanto desidera . iui . si piglia il possesso di essi . 234. si descriue la forma del pigliar il detto possesso . iui . muore pieno di meriti per le fatiche sofferte per essi . 244
Donato di Milano Presidente di Terra Santa, sotto di lui si abbruccia il Conuento di Betelemme, e proua altri trauagli . 229
Donne famose, & erudite Clarisse, e del Terz'Ordine . 64
Donne Literarie che fiorirono in varij tempi nel Mondo . 64
Dottori più celebri, e famosi dell'Ord. Francescano . 1
Duchi di Lorena Francescani . 95

E

Eleazar Patriarca de Greci trauaglia li Frati di Gerusalemme . 203
Elena Cornara Donna Saputa, e Scotista insigne 61. prende la Laurea di Dottoressa in Padoa . 62. Libri che scrisse . iui . sua morte quando occorse . iui .
Elena Lusignani Femina erudita dispuata publicamente in Genoua in via di Scoto. 62. applausi fatti alla virtù di essa . 63
Elia de Pucci Femina Erudita Francescana scrisse diuerse Opere, che si sono smarrite . 66
S. Elisabetta Regina d'Vngheria scrisse diuerse Opere . 65
Enrico VIII. Rè d' Inghilterra quanto fosse diuoto di Terra Santa . 139. Assegna alli Santi Luoghi vna buona Elemosina prima ch'apostatasse . 140
Elogi diuersi fatti alla dottrina di S. Bonauentura . 3. così ad' Alessandro di Ales . iui . anco à quella di Scoto. 143.4
Errori delli Greci quali fiino 277. delli Armeni parimente . 278
Euangelista da Gabbiano 66. Guard. di Gerus. è instituito lui, & i suoi Successori Notaro publico dal Principe di Tessaglia . 169
Eufrasia Alfari da Perugia Monaca di S. Chiara, scriue la Cronica del suo Monastero . 72
Eusebio Velles 88 Guardiano di Gerusalemme termina con la vita l'Vffizio . 203
B. Eustochio di Catania batte colpi nella Cassa del suo Deposito . 69. scrisse vn Libro diuoto . iui .

F

Felice dalla Frata 64. Guardiano di Gerusal. muore 15. giorni doppo il suo arriuo in Terra Santa . 168
Feste della Madonna instituite da Francescani . 372. l'Aue Maria della sera da S. Bonauentura . iui . la Presentazione della Madonna . iui . la Visitazione . iui . la Desponsazione . iui de SS. Gioachin, & Anna, della Corona della Madonna, e del Signore . 373. delle trè diuozioni, e delli 10. Beneplaciti . iui . delli trè Ordini della Madonna in Anuersa . iui . della Vergine adolorata d'Anuersa stessa . iui .
Filippo Duca di Borgogna lascia, che il suo Cuore sia portato in Gerusalemme . 127
Filippo II. Rè di Spagna manda paramenti preziosi in Gerusalemme . 167
Filippo III. e Filippo IV. Regi di Spagna s'affaticano con grand'ardore per l'inalzamento del Mistero dell' Imm. Concezione . 357. e 359
Fonzioni, che fanno li Frati di Gerusalemme il Mercordì Santo nella Valle di Giosafatte . 120
Francesca Farnese Riforma alcuni Monasteri di S. Chiara, e ne fonda di nuoui . 76. Opere che scrisse . iui .
Francesca del Serone del Terz' Ordine hà per Maestra la Santissima Vergine . 75. scriue alcuni libri . iui .

S. Franceſco Patriarca Seraf. piglia il poſſeſſo del S. Monte Sion doue fonda un Conuento. 114. Opere, che ſcriſſe 8

Franceſco d'Arzignano 54. Guardiano di Geruſalemme è condotto Schiauo à Scio. 160

Franceſco d'Aſcoli Dottor Succinto, fondò la ſua Scuola in Germania. pag. 49

Franceſco di Candia Dottore Fertile Lettor in Parigi. 49

Franceſco di Cataro 80. Guardiano di Geruſalemme muore per viaggio. pag. 197

Franceſco Clemente Capellano in Cairo ſi fà Turco, poi ſi rauede, e muore per la S. Fede. 169

Franceſco da Como 84. Guardiano di Geruſalemme eletto dalla S. Congr. 200.

Franceſco Dolcedo 72. Guardiano di Geruſalemme muore dalla Peſte pag. 176

Franceſco di S. Floro 92. Guardiano di Geruſalemme ſtabiliſce di rinouare la gran Cupola del Tempio della Reſurrezione ſopra il SS. Sepolcro. 245. gran diſgrazie, che patì per queſto 247. Altri trauagli da lui patiti. 248

Franceſco Manerba 67. Guardiano di Geruſ. ſcriue al Papa li trauagli di Terra Santa. 170

Franceſco Maria Rini 89. Guard. di Geruſalemme terminato l'Vffizio viene eletto Miniſtro Generale, e poi Veſcouo di Catania. 204

Franceſco dalla Marca Dottore Illuſtrato Diſcepolo di Scoto. ſcriſſe molti Libri. 42

Franceſco Mayrone Dottor Illuminato Diſcepolo di Scoto Inuentore dell' Atto Sorbonico. 37. fù Conſ. di S. Elzeario. iui. Opere da lui ſcritte. pag. 38

Franceſco Maſſenza d'Arco 79. Guardiano di Geruſalemme rinonzia la Carica. 196

Franceſco da Piacenza 20. Guard. di Geruſ. 127

Franceſco da Perugia 26. Guardiano di Geruſalemme muore per viaggio. 132

Franceſco Quareſmio Preſidente di Terra Santa, e poi Guardiano dieſſa. 176. viene eletto Vicario Generale dalli Patriarchi Caldeo, e Maronita. 192. Libri da lui compoſti. iui.

Franceſco Soriano 29. Guardiano di Geruſalemme pone una Porta alla Grotta del Latte della Madonna. 133. viene eletto la ſeconda volta. 137. li Giorgiani li rubbano la metà del S. Monte Calvario. 138. ottiene un Conuento in Cipro. iui.

Franceſco Spello 63. Guard. di Geruſ. viene trauagliato da un Santone de Turchi. 167

Franceſco Spinello 74. Guardiano di Geruſalemme prima d imbarcarſi muore. 189

Frati Minori corregono il Canto Gregoriano per ordine del Papa. 84. ſono li primi, che promouono l'eſaltatione del Santiſſimo Nome di Gieſù. 374.

Fuoco Santo, che calaua dal Cielo in Geruſalemme, e ſua Iſtoria. 209

G

Gabriello da Mezzauacca. 18. Guard. di Geruſ 127

Gaetano di Palermo 103. Guardiano di Geruſalemme viſita in perſona la S. Cuſtodia. 274. li Arabi cacciano li Religioſi dalla S. Caſa di Nazaret: iui. di nuouo vi ritornano. iui.

Galfredo della Fuente Dottor Venerando, Auditor di Scoto. 41. Opere che ſcriſſe. iui.

Gandolfo di Sicilia 55. Guard. di Geruſalemme 123. ſi muoue ſotto di lui una gran perſecuzione contro i Criſtiani. iui.

Gaudenzio Sabanti 69. Guard. di Geruſalemme patiſce molti trauagli con li ſuoi Religioſi. 172

Germano Patriarca Greco trauaglia li

li Frati di Gerusalemme. 159 194. 213. e 264

Gerardo Calvetto 6. Guard. di Gerusalemme prende il possesso del Sepolcro della SS. Vergine. pag. 120 castigo dato da Dio ad'un Turco, che voleua impedire le Sacre fonzioni. iui.

Gerardo Odoni Vditore di Scoto viene eletto Ministro Generale. 35. propaga la Fede in molte parti del Mondo. iui. dignità, & onori di lui, & Opere da esso scritte. iui.

Geremia di Brescia 56. Guardiano di Gerusalemme fà molti benefizj ai Santi luoghi. 161

Giacinto di Verona Vicario di Gerus. è fatto Presidente di Terra Santa. 197. ricupera il SS Presepio. iui. ottiene di poter celebrare nella Capella del Spasimo. iui. ritorna alla sua Prouincia, & è fatto Custode, e primo Ministro Prouinciale di essa. iui.

Giacomo d'Alessandria 22. Guard. di Gerusalemme compra alcuni poderi in Cipro per benefizio dei Santi Luoghi, ma viene corretto dalli Superiori Generali. 129. muore nelli Deserti d'Egitto. 130

Giacomo di Ascoli Dottor Profondo, non si trouano le sue Opere. 51

Giacomo dalle Corone Francescano persuade à tutti il dire la Corona della Madonna. 410

Giacomo Dolfino 122 Guard. di Gerusalemme, e primo delli Osseruanti. 123

B. Giouanna dalla Croce Terziaria parla in diuerse lingue, e predica con stupore di tutti. 71

Giouanna Giussie Clarissa Femina erudita. 73

Giouanna Maria da Roueredo riforma due Monasteri di S. Chiara. 77 Opere, che scrisse. 78

Giouanna Rodriguez Monaca di S. Chiara scriue un libro. 74

Giouanni Bassolio Dottor Ordinatissimo Discepolo di Scoto. 40. Suoi scritti, & Opere, che compose. iui.

Giouanni da Beloro 10. Guardiano di Gerusalemme perde la parte principale del SS. Cenacolo. 122. Castigo dato alli Ebrei da Principi Cristiani per tal cagione. iui. il Soldano lo restituisce. iui. Martino V. lo instituisce con li suoi Successori Inquisit. contro gli Eretici, e Scismatici. iui.

Giouanni da Bergamo 58 Guardiano di Gerusalemme rinonzia l'Vffizio. pag. 162

Giouanni Canonico Vditore di Scoto. 43. Opere, che scrisse. iui.

S. Giouanni di Capistrano riforma la Terra Santa. 123. si porta in Roma per difender S. Bernardino di Siena. 378

Giouanni Duns Scoto Dottor Sottile, nascita, & esercizii di lui essendo fanciullo. 21. si fà Religioso di S. Francesco. iui. proua difficoltà negli Studi, e la B. V. gl'impetra la Scienza infusa. 22. legge publicamente in Ossonio. iui. difende in Parigi la Concezione di Maria Immacolata. Vedi Concezione, sua morte quando successe. 23. si translatano le sue Reliquie più fiate. 24 in Scozia si celebraua la sua Festa come di Santo. 25. si promoue la sua Canonizazione. iui. sicurtà della sua Dottrina. 26. mai rifiutata dalla Chiesa. iui. vale per conuincer gli Eretici. iui. Frutti prodotti dalla Dottrina di Scoto. 27. Opere da esso scritte. 30 Vedi anco Scoto.

Giouanni da S. Martino primo Guardiano di Gerusalemme. 118

Giouanni di patria ignota 5. Guard. di Gerus. 119

Giouanni secondo di patria ignota 42 Guardiano di Gerusalemme compra vna Casa per commodo delli Frati. 144

Giouanni Giandone Principe degli Auerroisti Discepolo di Scoto. 44

Giouanni da Ripa Dottor Dificile Discepolo di Scoto è mandato Legato Apostolico in Oriente. 36. Opere, che scrisse. 37

Giouanni Tomacelli 23. Guardiano di Geruſalemme compiſce la fabbrica della Chieſa di Betelemme. 130
Gio: Battiſta d' Atina 97. Guardiano di Geruſalemme patiſce gran trauagli dalli Greci. 238
Gio: Battiſta da Montegiano 62 Guardiano di Geruſ. ſoffre gran tirannie da Turchi. 166
Gio: Franceſco dalla Salandra 65. Guardiano di Geruſalemme patiſce varii diſturbi dalli Georgiani. pag. 168
Gio: Maria Rizzardi per rubbare l' Elemoſina di Terra Santa dà fuoco al Vaſſello, e lo manda in aria. 264. per fuggire il caſtigo ſi fà Turco. iui. muore diſgratiatamente. 265
B. Giouanni dalla Verna ſua Vita ſi deſcriue. 327
Gioſeppe di Sternatia Preſidente di Terra Santa aſſai benemerito di eſſa. 274
Girolama da Todi Franceſcana il ſuo Corpo ſi conſerua incorrotto. 68. Opere, che ſcriſſe. iui.
Granadiglia fiore dell' Indie Occident. e ſue qualita. 86
Gregorio Veſcono Armeno trauaglia molto li Frati di Terra Santa. 175 aſtuzia diabolica di lui. 177 tenta d'introdurre altri Religioſi Latini in Geruſ. 184
Gregorio di Parghelia 96. Guardiano di Terra Santa naufraga preſſo Tolomaida. 230. li Greci gli mouono lite. iui. ſotto di lui ſi ricupera tutti li Santuarii da eſſi vſurpati. 234
B. Grifone Fiamengo riduce all' obbedienza della Chieſa Romana la Nazione Maronita. 125
Gualterio BrinKelio Dottor Buono, & Antico, ſcriſſe molti Libri. 45
Gualterio Burleo Scrittor aſſai graue Diſcepolo di Scoto. 44
Guardiani di Geruſalemme, e loro Serie. 114
Guglielmo OKamo Principe de Nominali, Diſcepolo di Scoto. 39. ſua caduta, & emenda. iui. Opere da eſſo ſcritte. iui.
Guglielmo Rubione Diſcepolo di Scoto ſcriſſe ſopra i libri delle Sentenze. 42
Guglielmo Varrone Dottore Fondato ſcriue molte Opere. 19

I

Illuminata Bemba Diſcepola della B. Catarina di Bologna 68. libri, che laſciò ſcritti. iui.
Imno Proles de Cælo prodijt da chi compoſto. 84. l'altro In Celeſti Collegio, & Decus morum Dux minorum parimente. iui. Così l'altro Plaude Turba Paupercula, che ſi dicono nell'Vffizio di S. Franceſco. iui.
Indice Alfabetico delle Chieſe gouernate da Franceſcani. 423. delli nomi de Veſcoui di eſſe. 537
Indulgenza di Porziuncula conceſſa da Criſto à S. Franceſco ſi deſcriue. 291. Innocenzo XII. la concede quotidiana. 297. la S. Congregazione del Concilio dichiara, che ſi deui offeruare il ſolito circa il toties quoties. 300. nell' Anno Santo non fù mai reuocata, ò ſoſpeſa. 301. miracoli diuerſi fatti da Dio in comprobazione di eſſa. iui.
Indulgenze, che guadagnano li Pellegrini di Terra Santa quali ſono. 280. delle Corone, Roſarii, e Crocette, che hanno toccato li Santi Luoghi parimente. 283
Innocenzo VII. primo Pontefice che fauoriſce l'Immac. Concezione di M.V. pag. 348
Innocenzo VIII. vuole aſſegnare di proprio alli Santi Luoghi, ma li Frati non acconſentono. 131
Iſabella Farneſe Clariſſa ſcriue bene in Rima. 76
Iſabella Loſa Femina erudita nelle lettere Greche, Latine, & Ebraiche ſi fà Monaca Franceſcana. 72

Coſe più notabili.

L

Lampada ſingolare mandata dal Commiſſario di Napoli al SS. Sepolcro. 239

Landolfo Caracciolo Dottor Collettino Diſcepolo di Scoto. 34. Il Rè di Napoli fà gran ſtima di lui. iui. ſue dignità ed'onori. iui. Opere da eſſo ſcritte. 35

Latte della Madonna, ſua Iſtoria ſi deſcrine. 333

Lazaro Nuniez Saeerdote Portughese doppo auer viſitati li Santi Luoghi di Geruſalemme ſi fà Turco. 271. ſi rauuede, e muore per la Santa Fede. 272

Limoſine che laſciorono li Rè di Spagna Ferdinando, & Iſabella alli Santi Luoghi, quanta ſumma ſiino. pag 132

Lite moſſa alla Religione Serafica per i Santi Luoghi, da chi fù promoſſa. 96. ſi porta la Cauſa auanti al Pontefice. iui. è data ſentenza in fauore dell'Ordine. 97

Lorenzo da San Lorenzo 104. Guardiano di Geruſalemme, Soggetto di commendabili qualità gouerna al preſente. 275

Luigi da Bologna 13. Guardiano di Geruſalemme fù poi Patriarca di Etiopia. 123

Luigi da Napoli 34. Guardiano di Geruſalemme. 137

M

Malizia delli Greci Sciſmatici quanto ſia grande per fare patire li Frati di Terra Santa. pag. 162

Manfreddo da Vercelli predica la venuta d'Anticriſto, e cagiona tumulto nella Plebe. 376. S. Bernardino di Siena gli contradice, e patiſce molto. 377

Marco Orſo di Venezia 37. Guardiano di Geruſalemme. 137

Margarita Augulona del Terz'Ordine ſcriue molte Opere, ma non potè compirle. 74

Maria Vergine fù eſente dal peccato Originale. 333. nel primo iſtante della ſua Concezione ebbe l'vſo di ragione. 334. prima di naſcere fece voto di Virginità. iui li Apoſtoli la predicorono Immacolata Concetta. 335

Maria d'Agreda della Concezione ſcriue alcuni Libri pieni di Secreti Celeſti. 75

Maria dell'Antica Spagnuola del Terz'Ordine ſcriue alcuni Libri. pag. 74.

Maria Veronica Monaca Saleſiana inſigne Scotiſta. 61

Maria Villena ſcriue diuerſi Libri. pag. 67

Mariano da Maleo 87. Guardiano di Geruſalemme patiſce gran trauagli da Turchi, e da Sciſmatici. 201. fà de gran benefizi alli Santi Luoghi. 282

Marco da Meſſina 43. Guardiano di Geruſalemme fà proibire alli Ebrei che non entrino nel Conuento del Sacro Monte Sion. 145

Martino Quinto dà il Sacro Monte della Verna alli Padri Oſſeruanti. 329. Vrbano Ottauo alli Riformati. iui.

Martiri di Terra Santa, e loro Serie. 100.

Mauro da San Bernardino 33. Guardiano di Geruſalemme è mandato dal Soldano in Egitto ſuo Ambaſciatore al Papa, & alli Rè di Spagna, e Portogallo. 135. Apre il Santiſſimo Sepolcro, e leua da eſſo alcune Reliquie. 136. termina la ſua Ambaſciata, e ritorna in Terra Santa. iui.

Miſſioni ſoggette al Guardiano di Geruſalemme 105

Monaſtero di Santa Chiara di Napoli da chi fondato. 409. quanta ſpeſa vi andaſſe. 410. numero di Frati, e Monache, che vi dimo-

rano. 411. Priuilegi de Pontefici al medemo conceſſi. 412. Indulgenze parimente. iui. Obligo delle Monache verſo li Frati. 413. paſſa dalli Conuentuali alli Oſſeruanti. 414. indi alli Riformati. 415 entrate del medemo. 416. e della Madalena. iui. Reliquia inſigne di detta Santa. iui.

Monte Sacro di Varallo ſi deſcriue. 382. Chieſe, e Capelle di eſſo. 387 Indulgenze alle medeme conceſſe. pag. 389.

Monte Sacro della Verna ſi deſcriue. 307. Indulgenze conceſſe allo ſteſſo. 313 e ſeguenti.

N

Nicolò Bonetti Dottor Profitteuole Opere che ſcriſſe. 51.

Nicolò di Candia 4. Guard. di Geruſ. pag. 119

Nicolò di Carnia 7. Guardiano di Geruſ. 122

Nicolò di Corinto 9. Guard. di Geruſ. pag 122

Nicolò di Lira Dottor Piano, & Vtile ſi fà Frate di S. Franceſco. 46 applauſi di varij Scrittori fatti al ſuo nome. 47. muore in Parigi, & Opere, che laſciò ſcritte, iui.

Nicolò di Oſimo 14 Guardiano di Geruſalemme rinonzia l'Vffizio. pag. 123

Nicolò di patria ignota 2. Guardiano di Geruſ. 118

Nicolò ſecondo di patria ignota vt ſupra 8. Guardiano di Geruſalemme pag. 122

Nicolò da Toſſignano 39. Guardiano di Geruſamme primò, che prouò il Barbaro Dominio degl' Ottomani. 138

Numero di tutti li Scrittori Franceſcani. 80

O

Offizij di S. Franceſco, e di S. Antonio da chi compoſti 83. della Immacol. Concezione. iui. del SS. Nome di Gesù. 84

Offizio della Paſſione, chi fù l'Auttore di lui. 83

Onofrio da Caporſo 82. Guardiano di Geruſalemme rinonzia l'Offizio. pag. 192

Onori del Guardiano di Geruſalemme quali ſiino. 100

Ordine della Republica di Venezia per la quiete de Santi luoghi. 133

Orlando Catani Conte di Chiuſi donà il Sacro Monte della Verna al P. S. Franceſco. 309

Oſſeruanza ſingolare con cui viuono li Frati di Terra Santa. 99

Oſpizi ſoggetti al Guardiano di Geruſalemme. 106

P

Paolino Oliuoli da Piſa 60. Guard. di Geruſalemme muore doppo 4. giorni del ſuo arriuo nella S. Città. pag. 164

Paolo d'Albenga 19. Guard. di Geruſalemme. 127.

Paolo Caneto 24. Guardiano di Geruſalemme non laſciò memoria alcuna de ſuoi trauagli patiti da Saraceni. 130

Paolo da Lodi 78. Guardiano di Geruſalemme ſcriue un libro detto il Labirinto. 196

Paramenti mandati dal Rè di Spagna in Geruſalemme quanto prezioſi. pag. 167

Parochie ſoggette à Terra Santa, e loro numero. 105

Peccato Originale coſa ſia, & in che conſiſti. 333

Pedate di Criſto doue ſi conſeruano: 174

Pelagio nega la neceſſità della grazia, & il peccato originale. 335

Perdita del Conuento di S. Geremia, e mer-

e morte di 9. Religiosi. 132
Piera degl'Imperiaci del 3. Ordine Femina erudita. 75
Pietà singolare delli Rè di Sicilia verso la Religione Serafica. 92
Pietro Antonio Grassi 94. Guardiano di Gerusalemme travaglia molto per un Caso successo in Betelēme, e muore il secondo anno del suo gouerno. 223
Pietro dall' Aquila Dottor Sufficiente è fatto Vescouo di S. Angelo. 42. scrisse molte Opere. iui.
Pietro Aureolo Dottor Facondo, fù Discepolo di Scoto. 32. diuiene uno de più illustri Soggetti dell'Ordine. 33. Opere da lui scritte. iui.
Pietro Filargo Dottor Refulgido è fatto Vescouo, poi Card. e Papa. 50. Opere che scrisse. iui.
Pietro Galatina Principe della Teologia Polimica. 52 Opere che scrisse. iui.
Pietro dall' Isola Dottor Notabile di che Nazione ei fosse. 48 suoi scritti, & Opere. iui.
Pietro Marino Sormano 93. Guard. di Gerusalemme ottiene il possesso di S. Gio: in Montana Giudea. 220. anco l'Orto di Getsemani. 223 fabbrica il Conuento d'Arissa: iui. si parte per Spagna, & è fatto Min. Generale. iui. doppo Vescouo di Vigeuano. iui.
Pietro da Montepeloso 83. Guardiano di Gerus. patisce molte tribulazioni in Terra Santa. 199
Pietro Tomè Dottor Inuincibile, libri, & Opere, che scrisse. 50.
Prefazio di S. Francesco da chi composto. 83
Pretegiani Imperator d'Etiopia minaccia il Soldano di Babilonia perche non tratti male i Cristiani. 124
Pretensioni d'alcuni sopra i Luoghi Santi, 96. Il Papa rimette la Causa alla S. Congregazione. iui. Vn Cardinale difende la Religione. 98
Prima Capella dedicata al SS. Nome di Giesù one si troui 375
Priuilegi del Guard. di Gerusal. quali siino, 105. delli Frati di Terra Santa parimente. 111
Processione delle Palme si rinoua in Gerusalemme 147. si tralascia di nuouo, e per qual causa. 201. di Betelemme la Notte di Natale si descriue. 226. del Venerdi Santo in Gerusalemme parimente. 227
Profezia ridicola di Maometto si rapporta. 249

Q

Qualità, e natura delli Scismatici quale sia. 276

R

Ragioni perche l'Ordine Francescano seguita Scoto per Capo della sua Scuola. 3. perche li Frati Minori hanno in Custodia i luoghi di Terra Santa 87
Raimondo Lullo Professo del Terz' Ordine muore per la S. Fede. 54. miracoli occorsi intorno al suo Corpo. iui. la sua dottrina fù abbracciata da dotti. iui. i suoi calunniatori rimangono confusi. 55. libri che scrisse. iui.
Re di Francia manda un Console in Gerusalemme ma con poco vtile. 185. Insolenze de suoi Cortegiani. 187. è fatto prigione, e condotto à Damasco. iui. è condannato alla morte. 188. vn Mercante Veneziano lo libera con gran denaro. iui. altri Casi simili. 181
Rè di Gerusalemme Francescani quali siino. 94. del Terz'Ordine parimente. 95. così di Spagna. iui.
Regolari moderni passano in Oriente, e procurano di vsurpare le Chiese di Terra Santa. 191. li suoi fautori sono castigati dal Cielo. 192
Religione di S. Francesco venuta al Mondo per diffender l'Immac. Concezione di M. V. 338
Responsorio 8. di S. Francesco da chi composto. 83. l'altro Carnis Spicam &c. iui.
Ricardo di Mediauilla Dottore Solido,

do, e Copioso scrisse diuersi libri. pag. 45
Rivelazione di S. Brigida intorno all' Immacolata Concezione di M. V. pag. 366
Roberto Cotoni Dottor Ameno scrisse molte Opere. 48
Roberto, e Sancia Rè di Napoli comprano li Santi Luoghi dal Soldano di Egitto, e li donano alli Frati Minori. 117. vengono confirmati dal Papa. iui. fondano li detti Rè il Monastero di S. Chiara di Napoli. 409. Calunnia data al Rè Roberto per tal causa. 410. sua pietà, e diuozione verso l'Ordine quanto grande. 411. prima di morire veste l'Abito. e professa la Regola di S. Francesco. iui.
Ruggiero Baccone Dottor Mirabile. 19. Opere che scrisse. iui.

S

Sancia Regina di Napoli fonda con il Rè Roberto suo Marito il Monastero di Santa Chiara di Napoli. 409 ottiene dal Papa di tener seco 4. Monache, e di poter entrare in detto Monastero. 412. si fà Monaca in esso. 413. fonda prima il Monastero della Madalena. iui. anco l'Annunziata con l'altro detto l' Ospitale. e S. Maria Egiziaca, e la Regina. 414
Santi Francescani deuotissimi del Santissimo Nome di Giesù quali furono. 375
Santo di patria ignota 35. Guardiano di Terra Santa. 137
Santo di Messina 75. Guardiano di Gerusalemme patisce grauissime tirannie da Turchi. 189
Scandalo notabile cagionato da Greci nel SS. Sepolcro. 215
Scienza umana, e suoi effetti diuersi. pag. 14
Scolario, ò Scolastico da Monte Alcino 11. Guardiano di Gerusalemme ultimo de Conuentuali. 123
Scoto Dottor Sottile leggendo in Ossonio principia à diffender l' Immacolata Concezione della B. V. 339. argomenti di lui fatti, e validi. 340. si diuulga la sua opinione per tutte le Vniuersità dell' Europa. 341. la Sorbona se gli oppone. 342 il Generale manda Scoto à diffender la pia Sentenza. iui. arriua in Parigi, e viene conosciuto in vna publica Disputa. 343. Si Dottora in Parigi, e s'intima la disputa solenne per l' Immacolata Concezione. iui. miracolo d'vna Statua marmorea della B. Vergine verso di Scoto. 344. si comincia la disputa, e risponde à 200. argomenti con prodigiosa memoria. 345. porta la Vittoria con tutto l'applauso di Parigi. iui. la Sorbona accetta la Sentenza pia. iui. fa voto di solennizzarla ogni Anno, e proibisce il tenere il contrario. 346. Varie Religioni accettano la medema Sentenza. 347. Scoto la diffende anco in Colonia, e la stabilisce come in Parigi. iui. li Arciuescoui, e Rè d'Aragona la fauoriscono. 348. li contrarij sono scacciati dal popolo. iui. si disputa di nuouo in Roma auanti il Papa. 350. valore del Generale Francescano in diffendere la Sentenza pia. 351. il Papa commanda, che si celebri l'Vffizio della Concezione, e la Festa di essa. iui. si rinoua la disputa in Ferrara doue interuennero 8000. Frati di S. Francesco per diffenderla. iui. si fulmina Scomunica contro li nemici di essa. 352. si contrasta in Germania per la stessa causa. iui. tutte le Vniuersità d'Europa fanno Voto di diffender la Concezione Immacolata di Maria. 353. Tutte le Religioni confessano la medema. iui. Papa Alessandro Sesto conferma la Bolla di Sisto Quarto, & altri Pontefici fauoriscono la Sentenza pia. 354. Decreto dell' Ordine de Predicatori sopra tal materia. iui. il

Concilio di Trento decreta in suo fauore. 355. Cardinali fauttori della pia Sentenza. iui. il Rè Cattolico manda vn' Ambasciatore al Papa, ed' ottiene nuoua Bolla in fauore della Sentenza pia. 357. nuoue istanze del Rè Cattolico perche la dichiari di Fede. 358. risponde il Papa, e muore. 359 sentimenti pietosi di Filippo III. Rè di Spagna per l'Immacolata Concezione della B Vergine. iui. prosegusce l'istanza, & il Papa fà nuouo Decreto in fauore per la Sentenza pia. 360 li Francescani fanno gran Feste. iui. altri Principi dimandano la difinizione del Mistero. iui. l'Imperatore elegge l'Immacolata Concezione della Vergine per Protettrice de suoi Stati. iui. Opere de Francescani, & altri in difesa di essa. 361. Vno che predica contro l'Immacolata Concezione della Vergine viene bandito. iui. Il Rè di Spagna fà nuoua istanza perche sia difinita. 362. Il Pontefice scriue una Constituzione in fauor, sopra tutte, dell' Immacolata Concezione di Maria. iui. Indulgenze concesse da Sommi Pontefici per la Festa dell' Immacolata Concezione. 365. la Stiria si libera dalla Peste. 366. si fabbricano Chiese, & Capelle à suo onore. iui. miracoli diuersi succeßi per la Vergine Concetta Immacolata. 367. castigo dato da Dio ad' vn Predicatore, che predicò contro l'Immacolata Concezione. 368. vn Principe Moro tiene la Vergine Concetta Immacolata. 369. e finalmente dichiarata la sua Festa di precetto. 371

Scrittori Francescani, e loro numero. pag. 80

Selim Primo Imperatore de Turchi prende tutta la Soria, e tutta la Palestina. 139. fà imprigionare tutti li Frati di Terra Santa. iui.

Selim Secondo, prende il Regno di Cipro, & imprigiona li Frati di Gerusalemme. 161. il Guardiano è condotto Schiauo à Scio. iui. di poi si riscatta. iui.

Sentimento d'vn Cardinale sopra li Religiosi di Terra Santa. 98

Sepolcro di Lazaro acquistato dal Guard. di Gerus. 134

Sequenza Lauda Sion Saluatorem, & Antifona Sacrosanctæ, & Indiuiduæ Trinitati da chi composte. 83

Sequenza de Morti parimente. iui.

Stabat Mater dolorosa ancora. iui.

Stefano da Napoli Presidente di Terra Santa patisce gran tribulazioni, per vn Console di Francia. 250. altro trauaglio per quelli di Betelemme. 259

T

Teofilo di Nola 99. Guardiano di Gerusalemme primo, che ottenne il titolo di Reuerendissimo patisce gran tribulazioni da Turchi, e da Scismatici, 205

Terebinto della Madonna viene abbrucciato da Turchi. 200. castigo dal Cielo venuto sopra di essi. iui.

Titoli per li quali i Frati di S. Francesco furono stabiliti nel possesso di Terra Santa. 91

Titoli del Guardiano di Gerusalemme. 107

Tomaso da Calatagirone. 92. Guardiano di Gerusalemme perde il SS. Sepolcro vsurpato da Greci. 217. si porta in Costantinopoli per la ricupera, mà senza frutto. 218

Tomaso da Norzia 44 Guardiano di Gerusalemme è trauagliato dalli Georgiani per il Monte Caluario. 145. viene condotto prigione con diuersi Religiosi in Damasco dove muore con otto Compagni. 146

Tomaso di Nouarra 3. Guardiano di Gerusalemme. 118

Tomaso Obizino da Gnogno 73. Guardiano di Gerusalemme ricupera la S. Casa di Nazareth. 179.

anco la Casa di S. Gio: Battista in Montana Giudea. 180
Tributi, che fanno pagare li Turchi in Terra Santa di quante sorti. 285

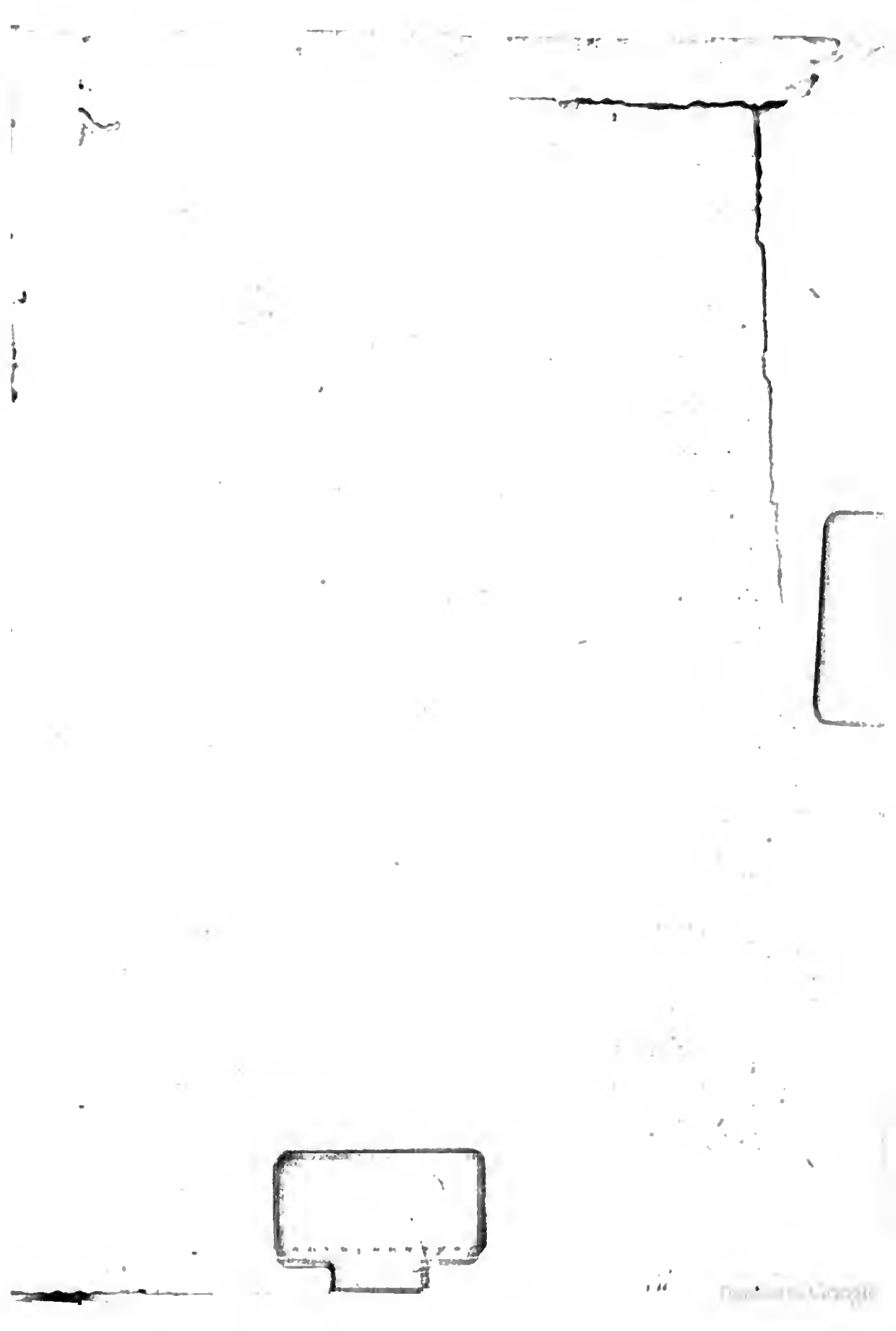
V

Varalo Monte diuotissimo si descriue. 382
Veronica Monaca Salesiana Scotista insigne. 61
Vgone da Castronuouo Dottor Scolastico Discepolo di Scota scriue diuerse Opere. 42

Z

Zenobio di Fiorenza 40. Guardiano di Gerusalemme sotto di lui si amplià il Conuento di Rama. 140

Il fine dell'Indice del Secondo Tomo delle cose più notabili.

Errori

Errori.	*Correzioni.*
Fol. 502. lin. 4. Beltrando dal Poggio	Bernardo Regio.
Fol. 507. lin. 12. Lodovico di patria ignota	Teodorico di patria ignota.
lin. 14. Terrazana	Terrazina
Fol. 508. lin. 2. Pietro Bruer	Pietro River
Fol. 509. lin. 29. Tidelmano di Nicolò	Fidelmano di Nicolò
Fol. 510. lin. 15. Anno 1556	Anno 1555